F 215.

CLINICA

DEL

PARIGINO SPEDALE DI S. LUIGI

F 215

CLINICA

DEL

PARIGINO SPEDALE DI S. LUIGI

OSSIA

TRATTATO COMPIUTO
DELLE MALATTIE DELLA PELLE

CONTENENTE

LA DESCRIZIONE DI QUESTE INFERMITÀ ED I LORO MIGLIORI METODI CURATIVI

DEL BARONE G. L. ALIBERT

UFFICIALE DELLA LEGIONE DI ONORE, CAVALIERE DI MOLTI ORDINI, MEDICO IN CAPO DEL PARIGINO SPEDALE DI S. LUIGI
PRIMO MEDICO DEL COLLEGIO DI ENRICO IV
PROFESSORE DELLA SCUOLA DI MEDICINA DI PARIGI, MEMBRO DELL' ACCADEMIA REALE DI MEDICINA, EC.

TRADUZIONE ITALIANA

DI M. G. LEVI

DOTTORE IN MEDICINA ED IN FILOSOFIA, MEMBRO DEL VENETO ATENEO, EC.

Naturales dari classes
Ita creatas patet ex plurimis
LINNAEI, *Phil. botan.*

VENEZIA
CO' TIPI DELL' EDITORE GIUSEPPE ANTONELLI
PREMIATO DELLA MEDAGLIA D' ORO
1835

RAGIONAMENTO PRELIMINARE

SEZIONE PRIMA

Sguardo generale sulle malattie costituenti l'oggetto della presente opera

Ippocrate, che fu insiememente il maggiore dei filosofi ed il più profondo osservatore, disse, essere l'arte medica infinita, e pel fatto, qualunque siasi il ramo di tale arte che prendasi a coltivare, non basta l'intera nostra vita per approfondarvici; ci spaventa l'assunto proponimento, ed indietreggiamo atterriti dalla immensità dei fatti. Non havvi cosa che più si moltiplichi delle umane egritudini, sicchè l'essere maggiormente perfetto, è ad un tempo il più suscettibile di degradazione.

Scorsero molti lustri dacchè pubblicai i miei primi lavori sulle dermatosi, dacchè, all'oggetto di agevolare l'intelligenza di questa esterna nosografia, chiamai, pel primo in Francia, il soccorso della pittura e del bulino. Ma da quell'epoca in poi la scienza s'ingrandì in proporzione del continuo crescente. Mi è dato quindi compartire ai miei materiali riuniti certa connessione viemmeglio regolare ed esatta; sono in grado principiare un edifizio, ed erigerlo sopra basi estesissime.

I filosofi ci rappresentano il dominio della scienza qual vasto complesso di terreni poco conosciuti, cui devono essere separatamente dissodati, e con ogni amore coltivati; gli spiriti si dividono onde procedere a codesta coltivazione; il tempo adduce le scoperte; il lavoro le aggrandisce; la pazienza le feconda.

Niun argomento delle mediche discipline era stato per lo innanzi cotanto negletto quanto quello che di presente ne occupa; fede ne faccia la copia infinita di cutanee affezioni che tuttavia confondonsi con iscapito di coloro che le patiscono; ned è già mio intendimento rilevare tutti codesti numerosi errori; conciossiachè, scritto siffatto libro in uno spedale, superflua riesce qualunque erudizione. Ebbe ragione di dire un celebre medico, che in simile materia, gli autori avrebbero meglio meritato dalla medicina se fossersi limitati a distendere le loro proprie scoperte, anzichè copiare servilmente quanto fu dettato dai propri predecessori.

Collocato di mezzo ad uno stabilimento in cui siffatte malattie riproduconsi del continuo, ebbi maggior agio di qualunque altro per togliere la confusione introdotta nello studio delle dermatosi, di seguirne il corso, i periodi, le esacerbazioni. Negli ospedali invero i loro caratteri distintivi si appalesano con maggior evidenza ed energia; colà contemplansi in tutte le epoche della loro esistenza, ed in tutte le fasi del loro sviluppo.

Mi fu d'uopo certamente d'instancabile perseveranza per isbrogliare fatti cotanto numerosi, in un campo tanto vasto di medica osservazione. Quale inconcepibile varietà nelle degradazioni di tutta specie di cui sono i nostri integumenti suscettibili! Ora si altera la sola epidermide, risolvendosi in certa sostanza farinosa, o staccandosi in piccole sfogliazioni forforacee simili ai licheni od ai muschi parassitici che inzaffardano le cortecce d'alberi annosi; ora ne avvengono lamine squamose variamente prolungate, di diversa grossezza, durezza e regolarità; in qualche caso questa stessa membrana è sparsa di eruzioni papulose o pustolose, miliari o perlate, vescicolose o flittenoidi, e via discorrendo. Talvolta scolorasi soltanto l'apparato integumentale, e senza che scorgasi veruna elevatezza sopra del suo rilievo, ne mostra esso successivamente alcune macchie rosse brune, nere, gialle, livide, o di certa gradazione verdastra, quasi carne di cadaveri putrefatta; altre volte invece la pelle deprimesi in alcuni siti di sua superficie, e presenta incavi profondi. Più di frequente però le malattie cutanee lasciano trasudare certa materia icorosa o marciosa, la quale rapprendesi in massa crostosa per cadere, rinascere e di nuovo cadere; siffatte croste, la cui figura varia all'infinito, rappresentano cerchi, rombi, prismi, cilindri, tubercoli o capezzoli prominentissimi che simulano i succhi lapidifici cristallizzati; se ne veggono ad estendersi insensibilmente, e rotondarsi a guisa di zone limitate da margini spaventevoli, o che strisciano alla maniera dei serpenti in linee tortuose e longitudinali.

Possono sopraggiungere infiniti altri accidenti; sonvi pel fatto certuni ne' quali la pelle tutta si gonfia screpola o scomponesi per intiero in sua tessitura, sicchè presenti tale consistenza da renderla simile all'involucro di alcuni quadrupedi. In codeste spaventevoli sformazioni, gl'infermi appena serbano l'umana apparenza; e, giusta l'osservazione dello immortale Areteo, contraggono la terribile fisonomia dei leoni o la ributtevole faccia dei satiri; altri casi, da ultimo, si danno in cui il derma celluloso si solleva a foggia di tumori circoscritti, aventi l'aspetto di varj frutti, che destano meraviglia mediante i loro pedicelli sottili, od una specie di vegetazione germogliata. Caratteri cotanto diversi e sorprendenti costituiscono al certo tante specie di malattie esigenti dai nosografi ogni interesse ed attenzione.

Esaminando ora sotto altri aspetti la serie innumerevole delle affezioni cui vanno i nostri integumenti sottoposti, rinviensi grandissima diversità nell'indole particolare del loro corso, nel carattere proprio dei loro fenomeni, nel tipo dei loro parossismi, nella durata delle loro fasi, nel modo di loro invasione ed in quello del loro finimento. Le une maltrattano qualunque età; le altre vengono soltanto a certa determinata epoca della esistenza. Varie eruzioni degradano tutta la superficie del corpo umano; talune ve ne ha che ne infestano soltanto certe parti; di un piccolo numero di esse dobbiamo temere unicamente una sola volta nel corso della vita, mentre altre minacciano ad ogni istante la nostra economia. Parecchie annunciansi con prudori violenti e spesso insoffribili; mentre ve ne ha di quelle che non destano il minimo prurito. Eguali contrasti presenta il fenomeno della loro maturazione; ora queste eruzioni riduconsi prestamente a maturità, ora suppurano con lentezza, spesso eziandio non presentano traccia veruna di siffatta operazione vitale; osservansi da ultimo a progredire talvolta con tutto l'apparato di una febbre ardente, ed in altri casi svolgonsi senza indurre il minimo disordine nella economia vivente, somministrando così un argomento inesauribile allo studio ed alla meditazione.

Sono degli anni pur molti che i nosologhi concionano intorno alle distribuzioni da farsi delle morbose affezioni flagellanti l'uomo; dappoichè è necessario un metodo per rattenere i fatti, è necessaria al pensiero qualche guida in cammini cotanto tortuosi quanto quelli che percorriamo. Ma, se è vero che la medicina occupi il primo posto nella storia della umanità, perchè volere ch'essa abbia un andamento diverso da quello assunto ai giorni nostri da tutte le cognizioni positive? perchè non deesi volere ch'essa usi di eguali mezzi d'investigazione?

Per ciò che spetta a me stesso, confesserò candidamente, che collocato di mezzo a sì vasto campo in cui tanti oggetti richiedevano ad un tempo la mia curiosità e la mia vigilanza, il mio spirito sarebbesi di spesso smarrito senza il poter tutelare di un metodo rigorosamente analitico. Siffatto metodo, preferibile a tutti, fu quello dei naturalisti. Verun altro invero si coordina meglio al sistema delle nostre investigazioni, o meglio feconda la grande idea che presiede al nostro insegnamento. Converrebbe, dice Baglivi, che si eseguisse, riguardo alla medicina, quanto si fece già per la botanica, alla quale tutte le altre scienze devono invidiare la sua certezza; converrebbe suddividere le malattie in tante specie, quanti sono i morbi primarj che le determinano, o le cause costanti che le sviluppano: *Et sane inter praecipua artis nostrae desiderata, illud merito reponimus, ut scilicet singuli quique morbi in tot species subdistinguantur, quot sunt morbi primarii in quibus foventur, aut causae vehementes constantesque in quibus producuntur; et singularum specierum proponantur signa characteristica, cum historia prima earumdem, nec non medendi methodus cuilibet opportuna et stabilis; eadem potissimum ratione, qua id factum videmus a botanicis, etc.* (Baglivi, *Prax. Med.*, lib. II, cap. 9). Non evvi per certo uomo al mondo il quale non consideri questo mezzo come il più sicuro per far inoltrare un'arte la quale richiede tanta pratica, ed alla quale fa d'uopo applicare del continuo tutta la perspicacia dei nostri sensi e tutti gli sforzi di nostra ragione.

Le specie morbose non sono ned astratte ned incerte, ma sibbene le più tristi realtà di nostra transitoria esistenza; sarà adunque fattevole classarle, e la loro comparsa riesce storica nella memoria degli uomini. Ed ove pure esse non fossero cotanto antiche quanto la natura, non conviene meno adottarle, conciossiachè l'uomo muore sempre a cagione delle stesse doglie. Le epidemie d'Ippocrate riproduconsi ancora tal quali delineolle quel gran pittore; le descrizioni della peste e della lebbra fatte dagli antichi, ritrovansi veritiere in tutte le epoche della umanità.

Laonde nella presente nuova edizione, in cui sta per comparire il complesso delle mie ricerche, non è in mia facoltà produrre cosa migliore di quello che seguire il cammino indicato dai maestri famigeratissimi. Evvi forse un metodo più atto all'ingrandimento della scienza da noi professata? Esiste per avventura una distribuzione scientifica la quale introduca negli spiriti luce più veridica di quella che consiste nel riunire i fatti che si rassomigliano, separare quelli che differiscono, indicare gli ordini naturali, stabilire alcuni generi da cui derivino specie e varietà? e tale distribuzione non costituisce forse un vero bisogno pel nostro intendimento?

Procediamo adunque dal noto all'ignoto, e dappoichè i fatti volgarissimi conducono

talvolta alla soluzione di problemi trascendenti, appigliamoci dapprima a quanto ne dimostra la natura, e così discoprire meglio ciò ch' essa ne nasconde. Ora tutti sanno che il fenomeno maggiormente visibile, la lesione più apparente, il segno esterno della massima parte delle nostre fisiche sofferenze, il sistomo che pone, per così dire, tutti gli altri in azione, consiste nella infiammazione. Il primo ordine adunque di cui ci faremo a trattare sarà quello delle dermatosi eczematose; e in esso riporremo successivamente *l' eritema*, il quale diversifica giusta le sue cause; la *risipola*, che somministra tutti i resultati flogistici; il *penfigo* e le sue cocenti vescicazioni; la *zona* serpeggiante, la *flizacia* sordida; la *cnidosia* pruriginosa; la *epinittide* notturna: *l' oloflittide* e la *piroflittide*, ora lentissime, ed ora rapidissime nei loro progressi. Il *carboncello* e le sue disastrose conseguenze, il *furoncolo* affezione comune che attraversa il derma ed il tessuto mucoso succutaneo, formeranno essi pure l' argomento delle nostre prime indagini.

A questo primo ordine tien dietro naturalmente l'altro delle dermatosi esantematiche, le quali si distinguono in ispezie per certa uniformità nei loro caratteri esterni, per un complesso di fenomeni che le fa sempre precedere dal periodo di covatura; da ultimo, mediante certa combinazione d' influenze che le conduce per gradi alla loro maturità. Il *vajuolo* forma in certa guisa il prototipo di queste singolari malattie. Qualunque siasi la modificazione impressagli dalle condizioni del clima e della temperatura, qualunque siasi l' alterazione ch' esso riceva dalla natura epidemica, sempre costituisce il resultato di un principio incomprensibile nella sua natura quanto costante nelle proprie forme. E' parimenti carattere distintivo degno della meditazione dei medici fisiologhi, quella specie di neutralizzazione apportatagli dalla *vaccina*, altro principio non meno enimmatico. Qui faranno mostra di sè la *varicella*, il *morbillo*, il *nirlo*, la *scarlattina* e la *migliare*. E' poi circostanza affatto particolare, segnalante per essenzialità le dermatosi esantematiche, quella irritazione concomitante dell' interno integumento mucoso, la quale fa sì che tutti i fenomeni simpatici si riflettano dall' interno all' esterno.

Le malattie componenti il nostro terzo ordine hanno fra loro molta affinità, risedendo specialmente nel derma capelluto, e furono indicate volgarmente col nome di *tigne*. Nello studio di tali affezioni che attaccano l' uomo nel principio del cammino di sua vita, emersero, come tutti sanno, singolarmente gli Arabi; ma alla storia di esse mancano tuttavia molti fatti; la tigna *favosa* non era stata indicata coi veri fenomeni che la distinguono; posso asserire la stessa cosa intorno alla tigna *granellata* o *rugosa*, alla tigna *forforacea* o *porriginosa*, alla tigna *tonsurante*. La tigna *mucosa* fu confusa colla crosta di latte; finalmente tutte queste alterazioni cutanee venivano assoggettate a trattamenti inetti e barbari. Non solo ho delineato un fedele prospetto dei generi e delle specie, determinando tutti gli attributi che li separano; ma cimentai, mediante decisive esperienze, i diversi metodi curativi che loro fino al presente si opposero; mi sforzai di conoscere il mistero del loro contagio, ed i resultati da me ottenuti devono dissipare i timori del volgo e rassicurare le immaginazioni spaventate. Nè a ciò solo limitai le mie ricerche; ho seguito codeste malattie fin nel meccanismo della loro formazione, se pur mi è lecito così esprimermi; di maniera che dopo aver levate le croste e le squame che le indicavano, tenni dietro nuovamente ai progressi del loro corso, secondo che esse rinascevano; ho interrogato eziandio, mediante i processi analitici della chimica, la natura materiale delle loro desquamazioni; in una parola, ho procurato di non dimenticare cosa veruna di

quanto poteva condurmi alla conoscenza di un ordine di affezioni che si appalesano cotanto restie ai nostri metodi curativi.

Non poteva occuparmi dei malori interessanti gl'integumenti della testa, senza rivolgere ad un tempo gli sguardi miei al *tricoma*, affezione straordinaria dei capelli e dei peli, in particolare endemica nella Polonia, nella Lituania ed in altri paesi circonvicini. Da alcuni anni quest' affezione fu eziandio più attentamente osservata nelle Indie, ove essa esiste da molto tempo. I pazienti che ne vengono presi tagliano i proprj capelli con cerimonia nelle loro pagodi, subito che hanno bastevole denaro per pagare i diritti richiesti dai sacerdoti di codesti templi. Tutti i quali fatti, in vario grado curiosi, devono necessariamente trovare la propria nicchia nell' opera che mi accingo mandare alla luce; conciossiachè le alterazioni comportate dagli organi pelosi sono essenzialmente connesse a quelle dello apparato integumentale, e la loro storia non può esserne maggiormente separata, più che la teorica della vegetazione delle piante, da quella del suolo che le nutrisce e le fa crescere. Molti caratteri analoghi d' altronde ravvicinano la plica alla tigna; siffatti due generi di alterazione producono in vero eruzioni, esulcerazioni sulla pelle, ingorgamenti glandolari, sformità alle unghie ed altri guasti analoghi; fors' anche le depurazioni per esse indotte hanno alcuni punti di contatto che non conosciamo. Di tutti i fenomeni rari e singolari d' altronde di cui tratta la patologia descrittiva niuno, mi arrischio dirlo, presenta maggiori difficoltà ad appianare quanto il *tricoma*. Questa strana degenerazione, da me osservata a Parigi in tre occasioni, mi pose nella fortunata situazione di approfittare delle ricerche particolari indirizzatemi dai medici che praticano la propria professione nelle contrade in cui essa infierisce, e mi compiaccio di tributare qui la mia riconoscenza al loro zelo, per l' importanza dei fatti che con tanta premura furonmi comunicati.

Evvi una serie numerosa di mali cutanei che potrà costituire un quarto ordine, e sulla quale fui a maggior portata di meditare, atteso che essi sono più frequenti nel mondo, e rinvengonsi sotto mille forme nello spedale di S. Luigi, e sono gli *erpeti*; alcune specie furono al certo diligentemente determinate dalla osservazione; ma altre ve ne ha il cui studio non è per anco neppure incominciato, e la cui descrizione non si rinveniva in verun autore. Non avevasi d' altronde tracciato esattamente i sintomi ed il corso degli erpeti già conosciuti. Avevasi, inoltre, generalizzati troppo i principj curativi di tutte queste affezioni che hanno tipi cotanto diversi, svolti da cause così opposte, provocati da sì moltiplici fomiti, i quali operano sopra integumenti di tessitura cotanto svariata. Qual lacuna non mi conveniva riempire, riguardo alle eruzioni erpetiche inducenti eziandio morbi estranei al sistema dermatico, come la gotta, le diatesi reumatiche ed analoghe! Esercitai lungamente i miei occhi nel discernere le loro deplorabili impressioni, all'oggetto di metter ordine in materia cotanto intralciata, ed ho decomposte codeste eruzioni fin nei loro più semplici elementi. Mediante lunghissima occupazione del mio spirito, ed una instancabile costanza, tenni esattissimo conto di quanto si riferisce ai fenomeni della loro propagazione, al carattere della loro mobilità, al pericolo della loro ripercussione, ed alla specie di utile influenza ch'esse serbano nella economia animale. Il profondo esame di questo grande complesso di fatti e di scientifiche disquisizioni somministrommi, posso assicurarlo, risultamenti inaspettati, e punti dottrinali sommamente giovevoli alla terapeutica.

Un altro ordine di malattie men penetrabili dall' osservazione, e meno accessibili alle ricerche, si è quello delle dermatosi *cancerose;* non di meno fu esso per me arricchito di alcuni fatti considerabilissimi. La *cheloide* costituisce un genere di affezione prima di me poco distinto, e niun autore avealo per anco descritto. Ho indicato il posto che deve occupare fra le degenerazioni albuminose. Questo scirro appianato della pelle, ora di forma bislunga, ora di forma ovale, od anche quadrangolare, munito di prolungamenti biforcati, che lo rendono simile ad un granchio, rimane sempre nello stato d' induramento. In vano parecchi valenti chirurghi tentarono farlo sparire collo strumento tagliente, che appena si recisero questi strani tumori, subito ripullulano divenendo resistenti più che mai; gettano essi profonde radici, apportano dolori acuti, pungenti, dilanianti, forniti di meravigliosa analogia con quelli suscitati dalla *carcina*, di cui offrirò altresì il lagrimevole prospetto, acciocchè si possa meglio giudicare dei caratteri differenziali che separano nella storia patologica dell' uomo due malattie cotanto affliggenti. Ho tentato alcune investigazioni anatomiche sopra queste produzioni morbose, la cui essenza e natura formano tuttavia un segreto pei fisiologhi osservatori.

La *lebbra*, la *leuce*, la *spiloplassia*, la *elefantiasi*, ed altri flagelli consimili, di raro furono osservati in Europa; e quindi i dotti piatiscono per anco intorno a queste terribili affezioni, cui gli antichi menzionano tanto di frequente. Aumentò poi in ispecialità la confusione da essi sparsa sopra di questa materia lo aversi essi dilettato di ragionare intorno a sintomi dei quali non furono mica testimonj; allegano e commentano le opere degl' Israeliti, dei Greci e dei Latini, di cui interpretano diversamente ed a proprio capriccio il testo; locchè apportò infiniti errori di variabile gravezza; ed invero se oggidì appena vassi d' accordo relativamente agli attributi invariabili delle piante descritte dai botanici dell' antichità, come sarassi concordi intorno a malattie la cui speciale fisionomia potè essere malamente studiata dagli osservatori che si succedettero nel corso dei secoli? Basta spesso alcuni fatti esattamente esposti per distruggere certe superflue discussioni, cui importa non leggere altro che quando la fedele contemplazione della natura premunì il nostro spirito contro le false impressioni che potrebbe ricevere da una erudizione vana e male digerita. Sebbene le affezioni funeste componenti questo ordine, sieno rarissime sul suolo francese, pure ebbi l' opportunità di considerare il gran numero di accidenti che loro pertiene. Lo spedale di S. Luigi forma in certa guisa il deposito ed il rifugio di tutte le contrade del mondo. Gli stranieri che affluiscono in una città tanto vasta e popolata come Parigi, vi apportano spesso il germe di eruzioni straordinarissime, contro cui vengono ad implorare il nostro soccorso. Confronterò tutti i sintomi che mi fu dato raccorre con quelli già pubblicati da autentici osservatori, persuaso che i risultati di questa doppia esperienza dilucideranno assai meglio il mio giudizio.

La lebbra scomparve quasi dall' Europa mediante gli straordinarj progressi dello incivilimento; ma non così procedette la faccenda riguardo al *vajuolo*, il quale si è tanto sparso e propagato per via delle relazioni sociali, della navigazione e del commercio, delle comunicazioni di ogni sorta fra uomini pertenenti a climi diversi. Questo morbo spaventevole riempie l' universo, e tutte le contrade del globo risuonano per anco di sua terribile rinomea. I diversi popoli si accusano reciprocamente d' aver recato un sì funesto contagio; ma di presente si coordinarono meglio i fatti spettanti alla sua storia; lo si

seguì nei climi in cui esso è specialmente endemico. Lo studio del *pian*, del *sibbens* di Scozia, dello *scherlievo* o male di Fiume, della *falcadina*, e di tutte le eruzioni analoghe, fece discoprire certe corrispondenze fin'ora sconosciute, e fruttò utili confronti. Levaronsi di mezzo vieti pregiudizj; l' esame più rigoroso dei fenomeni ne conduce oggidì a risultamenti vantaggiosi per la terapeutica. Delineerò un fedele prospetto di queste malattie, che sono oggetto di meditazione per tanti medici osservatori.

Per simile guisa si guasta la umanità; la specie rimane, ma essa degradasi, e degenera mediante impuri conversari. Il morbo *scrofoloso* venne a tartassare le umane generazioni specialmente dopo del vajuolo; e vedrassi non essere desso altro per consueto che la sifilide trasformata ed incorporata colla nostra esistenza; gli errori dei padri formano qui il supplizio dei figli; la funzione nutritiva trovasi avvelenata fin nelle sue intimissime scaturigini; sicchè evvi grande affinità tra le dermatosi *scrofolose*, e le dermatosi *vajuolose*; ed allorquando si paragonino i due ordini, scorgesi di leggeri il concatenamento reale dei fenomeni morbosi; sono all' incirca le stesse alterazioni, le medesime stimmate che si appalesano, e si eternano sopra l' involucro esterno del corpo vivente.

Allorquando incominciai le mie cliniche ricerche nello spedale di S. Luigi, non tardai ad accorgermi del disordine che regnava nella storia delle dermatosi *scabbiose*. Confondevasi abitualmente sotto il nome *rogna* varie alterazioni del derma, le quali non hanno altra corrispondenza con tale affezione se non se lo sviluppo d' infiniti bottoni papulosi accompagnati da prudori gagliardissimi e resistenti. Mi appigliai allora a bene determinare gli attributi distintivi di queste nuove specie di eruzione, all' oggetto di rinvenire il trattamento che meglio loro si addice; ho dimostrato che i mezzi di guarigione i quali si applicano alla *rogna* non convengono sempre alla *prurigine*, considerazione importantissima per la medicina delle prigioni e delle armate, in cui queste due malattie possono essere talvolta simultanee. La prurigine differisce essenzialmente dalla rogna pel suo carattere non contagioso; quasi sempre forma dessa il triste risultato della costituzione fisica degl' individui, e si trasmette per cause ereditarie; talvolta è accidentale, e la si contrae di leggieri mediante l' abitudine che hanno certuni di dormire in luoghi umidi, senza spogliarsi; viene pure cagionata dalle eccessive fatiche, dalle veglie prolungate, dall' abuso degli alimenti salati o dei liquori spiritosi e simili. La rogna per l' opposto si trasmette unicamente pel contagio, e possede altri caratteri specifici che avrò cura di esporre. Farò egualmente vedere quanto importi distinguere i bottoni vescicolosi della rogna da quelli prodotti da certa irritazione secondaria della pelle, e che reiterati confricamenti aumentano od esacerbano. In tal caso le unzioni oleose, i bagni gelatinosi e simili, sono preferibili ad infinite sostanze acri e stimolanti poste in voga dai pratici. Devo inoltre osservare che la soppressione dei mestrui, delle emorroidi, della traspirazione insensibile, e di altre escrezioni abituali, produce eruzioni pruriginose di cui bisogna far menzione. Ho eziandio raccolto diversi fatti relativamente a rogne diverse le quali si appalesano negli animali domestici. Eranvi inoltre parecchie incertezze da togliersi riguardo all' affezione indicata volgarmente col nome di *pedicolare*; ma la propagazione dei pidocchi sopra gl' integumenti, non costituisce precisamente una malattia generica; è un fenomeno specifico della prurigine che ho combattuto mediante differenti topici, il maggior numero dei quali produsse effetti assai salutari: questo nuovo argomento ebbe a presentarmi molti punti di vista interessanti.

Le dermatosi *ematose* formano uno degli ordini maggiormente interessanti della patologia cutanea; è ben vero che siffatte malattie sono oggidì assai meno comuni di quello che per l'addietro, ed anzi disparvero quasi dalle nostre grandi città, dacchè la vita sociale vi si migliorò, dacchè l'uomo rettificò le sue abitudini, e perfezionò le sue abitazioni, dacchè specialmente la scienza medica presta i suoi lumi alle autorità, per migliorare il governo delle prigioni, degli spedali, e di tutti gli stabilimenti filantropici. La igiene, pel fatto, doveva avere la sua parte nel movimento progressivo impresso a tutte le cognizioni industriose. I bisogni della umanità furono meglio compresi secondo che il secolo divenne più esperimentale e positivo. Tuttavia la *peliosi*, la malattia *petecchiale*, ed altre affezioni dello stesso genere appalesansi per anco a tratti negli asili degli sventurati. Le epidemie, le guerre, le dissenzioni civili, le pubbliche calamità, gli inauditi eccessi della libidine, le privazioni, la fame, possono ricondurre a varie epoche codeste alterazioni scorbutiche, quelle macchie rosse, livide, purpuree, gialle o verdognole, che rassomigliansi ai tristi risultati dell'ammaccatura e della contusione. Scema la contrattilità capillare, il sangue si sparge, e rimane gelato sotto la epidermide. Tutti i corpi impuri che trovansi nel misto di questo fluido concorrono a provocarvi fermentazioni deleterie. Gli stessi disordini riproducono i medesimi mali; tanto è vero che il dolore riesce contemporaneo alle prime nostre età; noi soffriamo oggidì ciò che soffersero i nostri padri.

Dopo aver fissata la nostra attenzione sui moltiplici accidenti che producono elevatezze sopra la pelle, dobbiamo darci allo studio degli scoloramenti di quest'organo. L'apparato tegumentale va soggetto a macchie a chiazze di ogni genere, le quali alterano, ora parte ora tutta la sua superficie. Molte di queste macchie sono passeggere e sfuggevoli; parecchie altre riescono immutabili o si perpetuano per varj anni. Certune assumono la figura circolare, mentre non poche fra esse mancano di forma determinata; veggonsi alcune macchie semplici che svaniscono senza lasciare dietro sè verun vestigio della loro comparsa; ma se ne rinvengono altre, le quali, dissipandosi, producono vari scagliamenti forforacei; le une occupano la sola epidermide, mentre le altre hanno sede più profonda. Nè sono men soggette a cambiare il loro colore; si osservano pel fatto delle macchie brune quanto le lenti, o violacee al pari della puntura della pulce, talune nere quanto l'ebano, altre candide al pari del latte; la maggior parte imbrattano la nitidezza della pelle, imprimendole certo colore giallo, livido o terroso. La profonda conoscenza di questi scoloramenti diversi mi parve vieppiù importante in quanto che può svelare certe lesioni interne, ed ispiegare ad intervalli lo stato morboso del fegato, della milza, dell'utero, del tubo intestinale, del mesenterio e simili. Codesta costante corrispondenza dell'apparato dermatico coi visceri addominali fu in pari grado malamente studiata sì dagli antichi che dai moderni.

Mi sono altresì occupato con iscrupolosissima attenzione dei morbi cutanei eteromorfi, quale, verbigrazia, l'*ittiosi*, osservabile e singolare alterazione, il cui aspetto simula lo involucro squamoso dei pesci. Nè perdetti di vista quelle cutanee vegetazioni che appalesansi sulla superficie del corpo umano, senza che sia mai alterata veruna funzione, le quali hanno soltanto certa esistenza secondaria tolta quasi a prestito e che sono in alcuna guisa poste fuori del dominio della circolazione ordinaria; di tal numero sono i *calli*, le *verruche*, le *callosità* del derma, gli accrescimenti e le sformazioni delle

unghie; che, a quanto parmi, codeste degenerazioni furono di troppo neglette, mentre pure gli antichi medici, come Celso, Avicenna ed altri, riputarono meritevoli della loro attenzione. Tali affezioni appartengono essenzialmente alla patologia cutanea, e fu grave sproposito lasciare agli empirici la briga di fugarle. Parlerò per ultimo dei *nei* e dei morbi congeniti; allorquando natura sia sorpresa ed interrotta nel suo lavoro plastico, avvengono pur troppo di frequente anomalie e mostruosità; e gli agenti produttori di tante forme bizzarre non si conoscono da noi che imperfettamente; col prestar fede alle *voglie materne*, e rinvenire una specie di corrispondenza fra queste forme e certi oggetti che si videro con ispavento, torna lo stesso che degradarsi fino alla ignoranza popolaresca; non di meno ogni parte dell' arte medica si merita le considerazioni del filosofo osservatore.

Laonde la raccolta che io mi faccio oggidì a rendere di pubblico diritto, comprenderà tutto intero lo stato morboso dell' apparato integumentale; e da questo semplice annuncio ciascuno già comprende l' ampiezza del lavoro da me intrapreso. I malori, pel fatto, di cui ragiono, sono tanto più moltiplici, in quanto che la pelle che ne costituisce il subbietto, corrisponde a tutte le viscere, e partecipa, in certa guisa, di tutte le funzioni del corpo umano. Tappezzata di nervi, di arterie, di vene, di vasi linfatici, ingremita di glandole, sparsa ovunque del corpo mucoso, la sua struttura si diversifica ad ogni istante al pari de' suoi usi. Cotanto essenziale all' essere umano quanto la corteccia lo è all' albero, serve di ornamento e di conservazione al suo corpo. Non solo furono ad essa destinate le funzioni cotanto importanti dell' esalazione e dell' assorbimento, ma inoltre essa è lo strumento supremo del tatto, e mediante questo triplice uso nella economia animale, costituisce essa ad un tempo la via di assimilazione, la via di relazione, e la via del riproducimento, per valermi del linguaggio dei fisiologhi; e quindi non torna per essa estraneo verun fenomeno dell' organizzazione.

SEZIONE SECONDA

Delle modificazioni arrecate alle dermatosi dall' età, dal sesso, dal temperamento, dalle stagioni e dal clima.

Ho testè brevemente a'miei lettori indicato le materie diverse delle quali mi propongo trattare nel corso della presente opera; siffatte materie però, riguardate sotto differenti aspetti, sembrano presentare novello interessamento; per tal guisa mi fu dato contemplare le malattie cutanee modificarsi secondo l'età, il sesso, il temperamento e le stagioni, ed eziandio a norma del clima. Lo spedale di S. Luigi somministrommi l' opportunità di studiarle sotto tutti questi aspetti, e ne approfittai con zelo; espongo quindi con ischiettezza quegli utili ragguagli che ho raccolti.

Non puossi dapprima dubitare che l'età entri per molto nelle modificazioni che possono incontrare i morbi della pelle; conciossiachè questo stesso involucro cangia giusta le differenti epoche della vita; ha desso, al pari degli altri organi, certe forme sfuggevoli che prestamente assume ed abbandona: appena il bambino è divezzato, il suo apparato integumentale trovasi molestato da infiniti malori; tutto il cuojo capelluto è cruciato da violente prurito, e si copre di croste e di squame; screpola la epidermide dietro delle orecchie, e ne fluisce copiosa sanie; alcuni bambini hanno i margini interni delle due labbra imbrattati dalle afte; altri appalesano una faccia degradata da vescichette piene di serosità giallastra; quella età, in breve, è l' epoca del lattime, delle tigne, dei vajuoli, e di altri tormenti fisici analoghi. Sanno tutti, in vero, cagionarsi dalla dentizione sulle guance certe eruzioni ardenti, indicate volgarmente col nome di *calore o fuoco di denti*, e dai nosologhi col titolo di *olophlyctis prolabialis;* è allora specialmente irritata la membrana mucosa della faringe, degl'intestini e simili, avvenendone parecchi ingorgamenti nelle glandole meseraiche. Ma l'infanzia si allontana, giunge l'età della pubertà, ed allora il tutto cangiasi nella umana economia; l'apparato integumentale sembra ardere per nuovo fuoco; perde l' odore mucoso ch' esso aveva, e ne esala altro, dirò quasi, seminale; le affezioni che lo molestano sono maggiormente infiammatorie; compariscono allora diverse risipole; è la pelle segnata qua e là di bottoni d' aspetto flemmonoso, ora riuniti ed agglomerati, ora isolati e solitarj; vanno essi congiunti ad un senso di tensione e di acrezza che annuncia la loro azione puramente depuratoria; d' onde avviene il non cedere essi altro che ai diluenti ed al metodo antiflogistico. Moltiplicansi gli anni, e le infermità dei tegumenti non hanno più eguale vivezza, come nell'ardente periodo della gioventù. Questo organo, nell' età matura, diventa più ruvido, meno sensibile e meno perspirabile; negli adulti pel fatto scorgonsi i calli, le asprezze, le macchie, i licheni ed altre brutture analoghe; finalmente quando l' uomo invecchia i vasi cutanei si gonfiano, divenendo varicosi; il tessuto cellulare si disecca; la pelle è dura, grossa, tubercolosa; si risolve talvolta in iscaglie forforacee; scorgesi allora formarsi diverse specie di erpeti, di flittene, di ulceri, e via discorrendo. A siffatta ultima epoca della esistenza, l' apparato integumentale non è esposto alle rivoluzioni come nelle altre età; le sue proprietà vitali risultano languide e scadenti, in guisa che dobbiamo meno sperare sulla guarigione.

Sicchè continuando a considerare i mali della cute sotto lo stesso aspetto, puossi aggiungere che essi seguono, in generale, la direzione delle forze toniche dell' animale economia; nella infanzia assalgono la testa; nella pubertà recansi al petto; nella età matura occupano l' addomine, la sede emorroidale ed altre regioni contigue; nella vecchiaja stanziano nelle estremità inferiori.

Dopo la considerazione delle età, si affacciò naturalmente a noi nello studio delle malattie cutanee, quella dei sessi: si osserva in vero, ad esempio, che l'apparato tegumentale nelle donne è più abbombato di succhi, e dotato di maggiore e più squisita sensibilità che nell' uomo; la qual doppia qualità può influire sulla natura delle loro cutanee eruzioni. Molte di tali eruzioni d' altronde possedono direttissime corrispondenze tanto colla funzione mestruale, che con quella dell' allattamento; la ritenzione dei catamenj produce infiniti disordini, ma torna poi in particolar modo difficile a vincere quelle alterazioni dermatiche che si appalesano nel periodo critico costituente l'età del cessar dei mestrui, posciachè allora fa d'uopo lasciar ogni speranza di riavviare il flusso soppresso; osservai, inoltre, che allorquando queste stesse alterazioni già esistenti, non si dissiparono per la organica rivoluzione che si effettua in tale epoca della vita, soffrono esse una specie di recrudescenza, e diventano più gravi di prima. Produce disordini quasi altrettanto considerabili il prematuro interrompimento nella secrezione del latte; ebbi occasione di vedere una dama, la quale avendo svezzato ad un tratto il proprio figlio, le sue membra toraciche ed addominali si copersero sull'istante di una melitagra (*melitagra flavescens*); tornò essa ad allattare il proprio allievo, e quest' affezione presto disparve. Debbo aggiungere che la ridondanza del fluido latteo si dà spesso a divedere sulla periferia del corpo femminile mediante macchie di color rosso cinereo, croste bianche verdognole, e che questa cacochimia restìa determina qualche volta parecchi ascessi da riputarsi quasi di natura caseosa; succedono dolori vaganti, ma acerbissimi, cagionati dalla irritazione generale del tessuto cellulare e dei gangli linfatici; si appalesano varie tumefazioni e gonfiezze in codesti organi, fin al presente male descritte. Ho singolarmente approfondito tale argomento nello spedale di S. Luigi, e raccolsi molti fatti sfuggiti agli autori che prima di me meditarono sopra questo stesso argomento.

Bisognava in ispecialità valutare la influenza posseduta dai temperamenti sulla produzione delle malattie cutanee; giacchè pel fatto gl'individui di costituzione linfatica, di capelli biondi, di pelle bianca, vanno particolarmente soggetti alle efflorescenze scarlattinose, agli erpeti forforacei, la massima parte dei quali si manifestano nello scroto, nella regione interna delle cosce, sopra le guance, e via parlando; medesimamente l'erpete squamoso forma il supplizio delle persone robuste dotate di temperamento bilioso-sanguigno. Osserviamo con bastevole costanza nell'ordine sociale, l'apparato integumentale ad abbellirsi, per così esprimerci, a spese di sua fisica energia, e che quella pelle umana la quale piacenta maggiormente la nostra vista, non è spesso, pel fisiologo attento, che una pelle malata, smorta o sbiancata. Evvi poi un temperamento specialmente osservabile per la debolezza radicale dell'organo cutaneo, e che appartiene in particolare alle persone di florido aspetto, di capigliatura rossa-carica, di occhi cerulei, e va parlando; nella vecchiaja siffatto temperamento va non di rado soggetto al supplizio della resistente prurigine, e viene pure con grande tenacità tormentato dall' erpete forforaceo e dalla rogna canina. Potrei addurre altri fatti non meno irrefragabili, i quali proverebbero

altresì comunicare i temperamenti particolari la loro indole alle cutanee molestie, del pari che alle altre alterazioni del corpo vivente; locchè costituisce una nuova vista patologica, la quale presenta ampia messe alle meditazioni dei medici clinici.

Lo stato dell' atmosfera possede un' azione tanto valida sull' apparato integumentale quanto sul sistema nervoso; aveva già osservato Ippocrate che i calori umidi determinavano lo sviluppo delle macchie cutanee; nelle stagioni piovose dolgono vieppiù i calli dei piedi e molte specie di erpeti s' irritano, ed aumentano; sonvi certe costituzioni dell' aria favorevoli in particolare alle invasioni delle risipole; il vajuolo ed il morbillo hanno stagioni loro proprie; i vapori malsani dello autunno richiamano talvolta alla pelle varj esantemi di cattivo carattere, furoncoli, peliosi, petecchie, e simili; vidi spesso la prurigine formicante nascondersi durante i cocenti calori della state per ricomparire nell'inverno. Gli scagliamenti forforacei si effettuano in ispecial modo durante la primavera; in fine il voler negare la influenza delle stagioni sulle funzioni della pelle, torna lo stesso che negare le funzioni maggiormente evidenti di quest' organo. Tale influenza d' altronde è tanto manifesta, che la si scorge eziandio nella massima parte dei quadrupedi e dei volatili, i quali, come si sa, vanno tutti gli anni soggetti ad una specie di muta cutanea; durante quest' atto misterioso della natura gli animali sono tristi, e tutto annuncia in essi quella rivoluzione organica che sta per succedere. L'apparato integumentale adunque non è lo stesso in tutte le stagioni, ed i diversi mutamenti ch' esso comporta, devono, senza dubitazione, modificare il trattamento che si applica alle sue numerose infermità.

Di mezzo a quella infinita varietà d'individui che la indigenza ed i malori riuniscono nello spedale di S. Luigi, mi venne il destro accorgermi di altra influenza: intendo parlare di quella del clima che modifica generalmente le umane malattie, come modifica gli animali, le piante ed altre naturali produzioni; in quel vasto ospizio, viaggiatori sventurati vengono da ogni parte a presentare la fisonomia ed il carattere dei luoghi in cui essi ebbero i natali. Senza quindi abbandonare il recinto di Parigi, vidi la *plica* in un Polacco, il *sibbens* in uno Scozzese, e la *lebbra* sopra infelici che avevano appena lasciato il cielo impuro di Cajenna; ebbi l' agio di contemplare un Etiopo per gran tempo abbruciato dai fuochi della zona torrida, vittima tuttavia dell' antica irritazione da esso patita, ed in cui la epidermide delle mani separavasi e sollevavasi in flittene; ebbi ragione di predire che un giorno, circostanze fatali per l' umanità, ma favorevoli alla osservazione, trasporterebbero fin nelle nostre mura l'*elefantiasi* dell'Egitto, la *radesige* della Norvegia, e la *pellagra* del Milanese. Ma la Francia specialmente mi offerse condizioni locali cui i pratici devono valutare; gli uomini che abitano le coste marittime sono tormentati da certi erpeti di carattere assai resistente; ed è a dirsi lo stesso di coloro che vivono in provincie maremmane, od in città situate bassamente sulle sponde di grandi fiumi. È interessante l' osservare, che in tutti i popoli discendenti dagli antichi Celti, come i Bassi-Bretoni, gli abitanti di Cornovaglia, ed analoghi, la pelle trovasi generalmente infetta di affezioni pruriginose di cui si aumenta la tenacità mediante fregagioni violenti e reiterate. Codeste malattie sono al certo mantenute dalle spiagge marittime in cui stagnano giornalmente infiniti insetti, pesci, conchiglie ed altri animali; laonde, tutte le affezioni cutanee che rimbruttiscono la specie umana, giungono e passano successivamente in una stessa regione, servendo così ai progressi della medica osservazione.

SEZIONE TERZA

Delle cause diverse che influiscono sullo sviluppo delle dermatosi.

Dopo avere considerato le dermatosi sotto gli aspetti maggiormente diversi, volli farmi una giusta idea delle loro cause fisiche e manifeste; fra queste cause bisogna in ispecialità indicare gli alimenti, la cui cattiva qualità illanguidisce tutte le proprietà dei tessuti dermatici, disponendoli ad ogni sorta di alterazione; allorquando gli alimenti riescono indigesti, s' intercetta la traspirazione, i vasi sono colti da atonia. Vedesi spesso giungere nei nostri ospitali individui appartenenti all' infima classe della popolaglia, e che alimentansi per solito di cibi depravati; la maggior parte sono infestati dalla prurigine forforacea, affezione che si confonde colla rogna, e di cui, in onta di sua grande frequenza, studiossi poco per anco la natura; d' altra parte gli uomini dediti allo stravizzo, che si impinzano di cibi soverchiamente succosi o troppo conditi ed aromatizzati, hanno il sistema integumentale tormentato da eruzioni infiammatorie: è pel fatto dimostrato dalla giornaliera esperienza che coloro i quali abusano dei liquori spiritosi hanno il colorito deturpato da pustole o da macchie porporine che indicano il cattivo genere di vitto cui abbandonansi; sembra cosa costante che gli uomini, i quali usano di frequente dei pesci marini o delle carni salate, vadano particolarmente soggetti alla elefantiasi; è, in breve, impossibile dire quale degenerazione può imprimere al tessuto cellulare l' eccesso, il difetto, o la scelta perniciosa delle sostanze nutritive. Nei tempi orribili del terrore politico, in cui la carestia fu una delle tante calamità della Francia, mangiossi molta carne di animali morti, ed osservossi sopraggiungerne idropisie ed alterazioni cutanee di ogni genere.

Ho già dimostrato le modificazioni che può imprimere ai mali cutanei l'azione delle stagioni e del clima; devesi concluderne, a quanto parmi, che le diverse vicissitudini dell' aria sono una delle cause più ordinarie di siffatte malattie. Il freddo umido scema l'esalazione; laddove questo effetto accada di repente, la materia della escrezione ristagna nei piccoli vasi della periferia del corpo, suscita affezioni erpetiche, edemi universali e simili; io ho di frequente osservato tale fenomeno negl' individui che dormono durante la notte per le strade o pei campi; l' affezione eritematosa, in vero, che indicasi per solito col nome di *geloni (erythema pernio)*, costituisce il resultato del freddo intenso che domina nell' atmosfera; si sa parimenti che il cutaneo sistema di coloro i quali si espongono agli ardori del sole soffre diverse alterazioni. I mietitori, od i venditori di vettovaglie nei passeggi pubblici durante i caldi estivi, contraggono nella faccia un erpete crostoso, il quale ha certo aspetto risipelatoso, e da me diligentemente descritto; patiscono inoltre di pustole, di flittene, e via parlando; appalesansi infine sulla loro pelle diverse efflorescenze.

Evvi una terza causa la quale influisce validissimamente sulla generazione delle malattie cutanee, e consiste nella mancanza di esercizio; non havvi cosa maggiormente capace di affievolire l'apparato dermatico, quanto il riposo eccessivo e prolungato; coloro

che conducono vita sempre sedentaria, come, ad esempio, i dotti, gli scienziati, gli artisti, certi artefici, e compagni, vanno sottoposti a mille affezioni erpetiche; molti di essi sono tormentati da cinture erpetiche assai restìe ai mezzi curativi. Il sistema vascolare si illanguidisce pel riposo, nascono varici alle gambe; la pelle della faccia diventa terriccia e gonfia, succedendone altri fenomeni morbosi analoghi; ho costantemente osservato tale fenomeno sì negli uomini che nelle donne, che dalla casa di forza mi vengono mandati nello spedale di S. Luigi, per comportarvi il trattamento richiesto dal loro stato; nelle prigioni, invero, generansi e si mantengono perpetuamente la rogna, la prurigine, la flizacia, gli erpeti, ed altre affezioni di tale natura.

Nè risultano meno funesti le veglie prolungate, i lavori smodati e simili; conciossiachè gli uomini esausti da enormi fatiche soffrono ulceri che non si vincono se non col soccorso dell' assoluto riposo: costante si mostra siffatta osservazione: quelli che sono impiegati a guardia delle città, o che passano le notti negli edifizii pubblici, contraggono erpeti incurabili; mandansi assai di sovente negli spedali certi soldati malati di eruzioni bottonose, che scambiansi a sproposito pel resultato della scabbia, e che moderansi o vinconsi mediante semplici bagni emollienti; tali eruzioni però non tardano a ricomparire subito che siffatti individui riassumono un esercizio penoso.

La sporcheria cagiona d'ordinario molte malattie della pelle; le materie eterogenee, pel fatto, che depongonsi sul sistema dermatico, e che provengono in gran parte dal muco animale destinato a lubricarlo, impediscono la traspirazione; formansi così varie croste o squame sopra le gambe, le cosce e le spalle. I villici però non vanno soggetti agli stessi inconvenienti dei cittadini; sono essi costretti a sì grande esercizio, e vivono talmente all'aria libera, da sentire meno gl' inconvenienti del sudiciume; sarebbe adunque convenevole che il popolo delle città usasse con maggior frequenza i bagni; ed i legislatori di tutti i paesi non dovrebbero mai perdere di vista questo punto importante della igiene pubblica.

Nei lunghi studii per me sostenuti nello spedale di S. Luigi, ebbi l'agio di osservare a piacere la potentissima influenza esercitata dalle professioni e dai mestieri sulle deplorabili affezioni di cui devo ragionare nella presente opera; sembra pur troppo che quanto evvi di maggiormente utile nell' ordine sociale torni a nostro detrimento, e che l' uomo rinvenga flagelli nei mezzi più fecondi di sua industria. Molte persone si danno ad occupazioni meccaniche, le quali irritano fisicamente l'involucro integumentale; parecchi artigiani maneggiano sostanze assai malefiche, a ciò costretti dalla propria condizione; non pochi di loro lavorano in sotterranei, e sono giornalmente esposti a fatalissime emanazioni; altri patiscono immensamente per freddo, per umidità, per fuoco, per sole; ve ne ha taluni che stancansi col soverchio camminare, mentre altri rimangono sempre negli stessi luoghi; ai fatti raccolti da Ramazzini, che trattò già questo argomento con viste assai filosofiche, io ne aggiunsi altri di sconosciuti.

Che se poi mi faccio a parlare del contagio, troverò subito in esso copiosissima fonte di malattie per la umana cute, non che molti fenomeni oscuri da disvelare. Ogni affezione cutanea ha, per così dire, la propria via di comunicazione; ho verificato nello spedale di S. Luigi, non esservi cosa che maggiormente differisca quanto il modo di propagarsi

delle dermatosi. Se il vajuolo e la vaccina possono svilupparsi mediante la introduzione di un fermento nei vasi assorbenti, non così procede la cosa della rogna, che ho invano tentato far nascere mediante la inoculazione. Tutto al più il meccanismo del contagio viene fin a certo punto spiegato dallo stato fisiologico della pelle. Si sa oggidì che la gravezza di una infermità dipende piuttosto dall'individuo che riceve il virus, che da colui il quale lo somministra; di maniera che una pelle sana e vigorosa è spesso più atta alla infezione di una pelle debole e priva di energia: puossi, verbigrazia, paragonare il vaccino ad un grano di frumento che fruttifica con tanta maggior vigoria se sia seminato in buon terreno; sicchè non dovremo meravigliarci se la diatesi scorbutica osti talvolta al suo sviluppo nell' animale economia. Durante le indagini ch' ebbi l' opportunità di intraprendere nello spedale di S. Luigi, rischiarai altri punti dottrinali non meno essenziali; ho provato che le eruzioni maggiormente superficiali sono in generale le più capaci di propagarsi; quelle che attaccano ad un tempo gl' integumenti ed i visceri interni, o che sono profondamente inveterate nella economia animale, non si trasmettono mica dall' una all' altra persona, oppure ciò si effettua difficilissimamente; e fa d' uopo inoltre, che la loro invasione sia favorita da certa predisposizione particolare degl'individui. Si credette parimenti che la prurigine si comunicasse col semplice contatto; ma le mie esperienze dimostrarono la niuna esattezza di tale asserzione: ho sotto lo stesso aspetto scrutinato la tigna, la plica, e molte altre malattie, e confesso esservi infiniti problemi del contagio che sono lungi dall' avere sciolto; per ciò fare si abbisogna di certe circostanze da me non riscontrate.

I progressi ottenuti dalla storia naturale, e la sua intima unione colla medicina, fecero sì che si valutasse meglio da qualche tempo l' azione attribuita agl' insetti nel producimento delle dermatosi; non s' ignora ai giorni nostri che molte eruzioni provengono dalla irritazione che può cagionare il loro soggiorno variamente prolungato sotto il derma; nei tempi caldi arrivano nell' atmosfera nubi di mosche che producono molti fenomeni morbosi. Si vide talvolta tutta la pelle gonfiarsi straordinariamente; ed è poi osservabile che ogni animaletto esercita, per così esprimermi, un genere di lesione ad esso proprio; non procedono invero pari effetti dalla puntura delle api, dei calabroni, delle zenzare, dei bachi, degli scorpioni, e va parlando. Gl' insetti nuocono generalmente alla pelle per la morsicatura che v' imprimono, il veleno che vi spargono e le uova che vi depongono; se ne osservano taluni a nicchiarsi in quest' organo, perpetuandovi il proprio soggiorno; locchè si verifica specialmente nelle regioni dell' Africa, dell' Asia e dell' America, ove la temperatura ardente dell' aria si mescola talvolta alla costante umidità dei laghi e dei fiumi circondati da dense foreste. I professori De Humboldt e Bonpland osservarono nella parte superiore dell' Orenoco una specie di *acarus*, che molesta la pelle cagionando prudori insoffribili; pervennero essi a distruggerlo mediante una pomata composta di fiori di solfo e di grasso di caiman. Ma ritorno ai fatti raccolti colla scorta della mia particolare esperienza. Credetti dover dirigere le mie indagini sul genere di alterazione impresso nella pelle dai pidocchi, che in numero incalcolabile svolgonsi in certe malattie, senza che l'occhio valga ad indicare il sito di loro residenza, od il luogo preciso della loro uscita; mi sono occupato della natura di questi insetti, assistito in ciò dalle cognizioni del professore Latreille, uno dei più esatti entomologi di Parigi, e già ebbi l' occasione di dire quanto io pensava intorno a questo terribile accidente morboso della natura umana, verso cui avevano già rivolta la loro attenzione

Celio-Aureliano ed altri maestri di nostra arte: dimostrerò che tale affezione non infesta mai le persone robuste e vigorose, e che la generazione di codesti ributtevoli animaletti proviene da certa debolezza radicale e costituzionale della pelle, come lo sviluppo dei vermi nel tubo intestinale deriva parimenti dalla mancanza di energia nelle facoltà fisiologiche di quest' organo.

La influenza posseduta dalle affezioni dell' anima sopra le alterazioni del sistema generale della pelle umana è troppo evidente perchè sia lecito dubitarne; si disse giudiziosamente, che siffatte alterazioni erano spesso il triste retaggio degli uomini sdilinquiti dai dispiaceri, od abbattuti per lunghi infortunii; gli animali invero vanno meno di noi soggetti ai morbi cutanei, pel motivo che sono preservati da infinite cause valevoli a produrli e mantenerli; le loro passioni pel fatto non trovansi esposte a verun disordine che del continuo le esalti; qualora taluno sia gagliardamente agitato dalla tema o dal dolore, la sua pelle perde la propria lucentezza e si appanna; i suoi occhi diventano smorti, lividi o gialli; pubblicherò in questa raccolta il ritratto di uno sventurato domestico il quale, vedendo condursi il proprio padrone all' ignominioso supplizio del palco, trovossi totalmente coperto di erpete forforaceo; vidi una donna la cui pelle fu di repente macchiata da certa eruzione papulosa pel solo annuncio di trista notizia; in siffatte occasioni appalesansi eziandio certe eruzioni delle quali non si saprebbe definire la natura, attesochè varia il loro aspetto; si conoscono già quelle macchie rosse che deturpano la faccia di coloro i quali abbandonansi abitualmente ai moti di furore, o di altra analoga passione; presenterò i diversi lineamenti e caratteri che mi fu dato intorno a questo argomento raccogliere.

Scorrendo la storia dei popoli, rinviensi la massima corrispondenza fra le loro malattie ed il loro genere di vita; laonde non può il pratico filosofo porre in non cale la influenza appalesata dai costumi e dalle cause politiche; gittando uno sguardo sulle nazioni incivilite, vedrassi, che gli antichi Greci appena conobbero siffatte degradazioni del sistema dermico, a merito, per certo, della parcità con cui vivevano. Osserva il celebre Willan che al tempo di Omero esse dovevano essere poco comuni, dappoichè quello immortale poeta quasi non ne fa menzione; solo descrive in modo confuso le nauseose escrezioni che imbrattavano la pelle degl' indigeni. Erodoto, Tucidide, Diodoro Siculo, parlano di codeste infermità soltanto come di rari flagelli sparsi qua e là, e da essi conosciuti unicamente per tradizione o per fama; s' immaginano anzi che desse non colpiscano che barbari corrotti dal lusso, od ammolliti dalla voluttà; donde avviene che i Persiani ne temono l' introduzione nel proprio paese; i Romani colla loro austera vita, credevansi immuni dai loro attacchi; e queste eruzioni, accompagnate dalla ignominia, relegavansi da loro fra gli animali e gli schiavi: crebbero però di mezzo ad essi le depravazioni; trascurarono gli esercizii del Campo di Marte; abbandonaronsi all' infingardaggine, all' oziosità, alla lididine, all' ubbriachezza, e da qui ne avvenne una sorgente fecondissima di malori nella cute. Nè i Germani, nè i Galli, nè i Bretoni laboriosi e guerrieri, non contrassero mai tali deplorabili affezioni prima di commerciare coi Saraceni; ed i popoli mescolandosi fecero una permuta crudele di malanni. Bisogna pur gemere sulla triste sorte della umanità, allorquando si pensi che quell' orrendo morbo, che attacca i più preziosi organi della riproduzione e della vita, dovette forse a circostanze politiche la sua introduzione nella Europa.

A queste cause per me annoverate altre se ne può aggiungere, le quali sono tanto più disastrose, in quanto che propagansi di generazione in generazione; tali sono, ad esempio, quelle provenienti da disposizione congenita; provano alcuni fatti irrefragabili che le umane famiglie si degradano pel triste retaggio di malattie che esse si trasmettono nella successione dei secoli. Osservai nello spedale di s. Luigi, che i diversi virus possono modificarsi all' infinito nella economia animale, e produrre straordinarie affezioni cutanee; una donna, la quale patì durante la propria pregnezza il vajuolo confluente, partorì un maschio coperto di schifoso erpete squamoso; la gotta martoriava cert'uomo, ed essa assunse il carattere erpetico in due figlie per lui generate. Accade di frequente che morbi cutanei passino dai padri ai figli con sintomi esattamente simili; ho sotto occhio un giovane, il quale ereditò così un cancro che gli crucia le labbra e parte delle fosse nasali; due individui osservabilissimi, la cui epidermide si converse in iscaglie, e che percorrono di presente l'Europa per mostrarsi alla pubblica curiosità, ricevettero del proprio avolo quest' alterazione fisica cotanto straordinaria, come lo comprovano i giornali scientifici del giorno. Concludiamo, generalmente non esservi malattie le quali si perpetuino con più facilità per cause soltanto ereditarie, quanto quelle interessanti la pelle ed il sistema linfatico; tali sono gli erpeti, le scrofole, la prurigine, il vizio venereo ed analoghi. Vedrassi più innanzi essere malagevolissimo lo sradicare siffatte disposizioni morbose per simile guisa trasmesse di età in età, stante che immedesimansi esse tanto energicamente colla umana economia da costituire, per così esprimermi, una seconda natura.

SEZIONE QUARTA

Dei fenomeni fisiologici manifestati dallo studio delle dermatosi.

S'egli è però che debbasi generalmente considerare lo studio della fisiologia qual necessaria introduzione a quello della patologia, dobbiamo confessare che la patologia somministra alla sua volta lezioni importantissime sopra la fisiologia: non mi fu quindi permesso dirigere tutta l'attenzione sulla numerosa classe delle egritudini costituenti l'argomento della presente opera, senza approfondire ad un tempo le nozioni già acquistate sul carattere di vitalità che distingue l'apparato integumentale. Giusta le mie osservazioni, niun sistema è più eminentemente organizzato a favore dello esercizio della sensazione; ogni punto di sua superficie, ha, per così esprimermi, il proprio modo di piacere e di dolore; la porzione di cute ch'è maggiormente provveduta di nervi, è pur quella che trovasi più esposta alle eruzioni morbose; d'onde procede che gli integumenti della faccia umana sono così di frequente degradati dalle orride impressioni del vajuolo, degli erpeti, della sifilide, delle scrofole e simili; coloro forniti di pelle sommamente suscettibile ed irritabile, sono a preferenza degli altri martoriati dagli eritemi, dalle risipole e simili. Da queste osservazioni adunque devesi, per avventura, concluderne, che tutte le condizioni concorrenti all'eccitamento delle facoltà sensitive della pelle devono agevolare lo sviluppo in tale sistema di non poche infermità.

I movimenti della dentizione fanno nascere sulla faccia dei bambini varie pustole di color rosso; il comparire ed il vigore della pubertà si esprimono mediante pustole flemmonose; nelle donne naturalmente irritabilissime, il fenomeno del concepimento appanna la pelle, coprendola di rossori che il parto fa svanire; siffatte donne sono allora di frequente assalite dalla febbre miliare, e talvolta sopraggiunge loro varie fioriture che durano molte settimane. Prova a fior di evidenza, aversi le forze vitali una parte attivissima nello sviluppo delle dermatosi, il fatto che le eruzioni degli erpeti e quella della rogna si avvizziscono considerabilmente dopo la morte, come potei assicurarmene mediante molte autossie cadaveriche. Per altra parte giova osservare che il derma comporta infinite alterazioni provenienti dallo straordinario affievolimento accaduto nello esercizio della irritabilità e della sensibilità; tali sono le ecchimosi, le macchie scorbutiche, le peliosi, le petecchie ed altre affezioni di tal genere. Gli erpeti forforacei o squamosi patiti dai vecchi nelle estremità inferiori, sono cagionati dall'atonìa generale che avviene nella loro economia. Un uomo scaricante per mestiere le legna giungenti sulla Senna, fu costretto, in giornata invernale, di cacciarsi nell'acqua fin alla cintola; colto da subitaneo intormentimento, cadde, e venne ricondotto da' suoi camerata sulla sponda del fiume; da quel tempo la pelle delle sue mani e de' suoi piedi divenne rigida e quasi insensibile; perdette fin la facoltà di darsi ai piaceri amorosi, ed il suo corpo si sparse ad un tratto di macchie violette ed azzurrognole di forma svariatissima; codesta singolare affezione svaniva però momentaneamente, assoggettando il corpo del malato a tiepida temperatura, a bagni vaporosi, o lozioni tepide ed alquanto stimolanti. Per un meccanismo di azione analoga, certa febbre violente, suscitatasi di repente, fa spesso svanire alcuni erpeti cronici

riputati invincibili. Siffatta doppia considerazione fisiologica per me stabilita riguardante l'esaltamento eccessivo o la prostrazione estrema delle facoltà vitali della pelle, presta la norma dei processi curativi che deggionsi adoprare.

Nelle scienze fisiche molte verità rimangono ignorate solo perchè ignoransi le verità intermedie; lo studio profondo delle malattie di cui tratto nella presente opera, non è quindi unicamente capace d'illuminarci sopra tutti i fatti relativi alla sensibilità ed alla irritabilità della pelle, ma giungerà forse un giorno a svelare tutta la fisiologia delle diverse parti costituenti questo maraviglioso involucro, o che corrispondono più o meno direttamente con esso; già, seguendo un metodo inverso di quello che dirige comunemente gli spiriti nelle scuole di nostr' arte, riguardo allo studio delle tigne e del tricoma, giunsi a nuove idee intorno alle funzioni degl' integumenti della testa e dei capelli; la storia degli erpeti iniziommi viemmeglio nell' azione misteriosa del tessuto reticellato e del corpo papillare; quella delle eruzioni scagliose mi fece valutar meglio la natura della epidermide; già le mie ricerche sulle scrofole mi condussero a nozioni maggiormente positive sulla economia vitale delle glandole e del sistema linfatico. Chi sa da ultimo se meditazioni più prolungate intorno ai sintomi spaventevoli della elefantiasi non aumenteranno le nostre scoperte sull' apparato cellulare, e se lo esame vieppiù esatto delle esostosi e delle carie veneree, del pari che di tutti i fenomeni ad esse attinenti, non iscioglieranno alcuni problemi sopra l'atto fisiologico della ossificazione, che già costò tanti esperimenti?

Verun fenomeno però non mi sembra più suscettibile di essere rischiarato mediante lo studio della patologia cutanea, quanto quello di codeste meravigliose simpatie che fanno del continuo corrispondere i differenti sistemi della economia animale: tale argomento torna sempre nuovo per gli osservatori fisiologhi. La connessione maggiormente meravigliosa è certamente quella del sistema dermatico colle membrane mucose dello stomaco nei primi periodi del vajuolo; in siffatto esantema lo stomaco si contrae, e si trova violentemente irritato da nausee o da vomiti; ned è meno legato alla cute l'apparato respiratorio, il quale si copre di certa efflorescenza farinacea nel terzo periodo della tisi polmonare. Se pur taluno mostrasse ignorare le simpatie esistenti fra il sistema integumentale e le parti genitali, basterebbe rammentargli che la infezione sifilitica di queste parti coincide spesso colle esulcerazioni dell' interno della gola. Il fatto però maggiormente considerabile da me discoperto mediante la patologia cutanea, si è quello di zambracca, il cui seno sinistro tutto era invaso da erpete forforaceo; ogni volta che grattavasi alla lunga il capezzolo malato, cadeva in voluttuose polluzioni; narra Lorry di certo sessagenario sofferente prudore intollerabile nella coscia, il quale grattandosi veniva di botto affievolito da copiosa ejaculazione. È già noto che gli appetiti venerei diventano spesso straordinarii negl' individui tartassati da alcune malattie cutanee, specialmente se tali affezioni attaccarono tutto l' apparato dermatico. Qualche volta eziandio si manifesta un fenomeno assolutamente opposto per motivo dell' atonia universale di questo stesso sistema: tale fu l' esempio di quell' infelice marinaio, il quale durante l' inverno erasi immerso nella Senna fino ai reni, ed in cui la pelle, accidentalmente presa da rigidezza spasmodica, produsse una impotenza virile dalla quale non si riebbe mai.

Vedrassi nel corso della presente opera, che morbi cutanei giunti ad un considerabilissimo

grado d' intensità, ritardarono la pubertà in ambidue i sessi, e dinervarono radicalmente l' apparato della riproduzione. Pallas nel suo Viaggio per le Russie narra che i Cosacchi del Jaik sono di frequente afflitti da lebbra endemica nelle contrade da loro abitate; siffatta lebbra molesta principalmente quelli che sono nel fiore della età, e compartisce tuttavia invincibile avversione pei piaceri amorosi. Tralascio citare altri fatti dimostranti in generale che più importante è la funzione esercitata da un organo nella economia animale, e più intime ed estese risultano le sue relazioni cogli altri organi. La pelle costituisce il termine comune di tutti i nervi, di tutti i vasi arteriosi, venosi e linfatici; è dessa il fomite più attivo della umana sensibilità; concorrono a formarla tutte le parti elementari del corpo; ciascuna di queste parti le imprime, per così esprimermi, particolari proprietà; dovremo dopo ciò meravigliarci del numero e del potere delle sue influenze simpatiche ne' suoi diversi stati di malattia?

La storia fisiologica delle corrispondenze mantenute dalla pelle cogli altri sistemi della economia vivente, getta di necessità vivissima luce sulle retropulsioni dei cutanei malori. Sebbene non si possa dire rigorosamente che la materia delle eruzioni indicanti all' esterno siffatte malattie sia capace di trascorrere dall' uno all' altro organo, non di meno è un fatto che effettuansi certi retropignimenti e trasporti evidenti della irritazione morbosa, allorquando siale chiusa una qualunque escita. Ho, in generale, osservato che il fenomeno delle retropulsioni diventa specialmente pernicioso negli esantemi riputati in alcun modo *depuratorj* dai medici clinici; di tal numero risultano i vajuoli, i morbilli, le scarlattine, le miliari di vario tipo, ed analoghi. Spesso, senz'altro sintomo precursore che un lieve brivido metastatico, codesti esantemi abbandonano di repente la pelle per gettarsi sopra di qualche viscere importante, e distruggerne la vitalità; viene allora interrotto l'atto della cozione, sopraggiungono ansietà, grave minaccia di soffocazione, svenimenti, anzi la morte in poche ore: talvolta la natura perviene a liberarsene; si appalesa subito la crisi mediante atroci dolori nelle braccia e nelle cosce, certo copioso flusso di orina, o la formazione di qualche ascesso; tale ultimo processo viene per noi imitato, allorquando in simile caso poniamo vescicatorj, cauterj od altri emuntorj. In quanto alle dermatosi croniche il loro retropignimento non si effettua mica per solito in modo cotanto sollecito; può per altro accadere che questi morbi riportino i loro effetti irritanti verso del cervello, del polmone, o di altre parti non meno essenziali della organizzazione; vidi nello spedale di S. Luigi la ripercussione di una prurigine produrre un accesso di follia in una donna, certa infiltrazione del tessuto cellulare in un bambino; il ripercuotimento dell'erpete squamoso induce l'apoplessia, il catarro soffocante od altro; una cucitrice portava certa tigna forforacea, di cui giunse a liberarsi mediante reiterate lozioni con acqua saturnina, perlocchè divenne cieca; da quell'epoca in poi il suo triste stato fu alcun poco migliorato coll' aiuto dei purganti. L'acore mucoso, cagiona, colle sue metastasi, diarree, gonfiamenti nelle articolazioni e nell'addomine dei bambini, e per un' azione ancora più fatale, attacca i gangli mesenterici.

Sembra che le retropulsioni delle malattie cutanee sieno state osservate dagli antichi maestri dell' arte, e che essi le riguardassero come temibilissime; non di meno col soccorso degli emplastri vescicatorii ebbi nel loro trattamento qualche buon successo; talvolta però tornano infruttuosi tutti i mezzi usati per combatterle; ed allora sono esse tanto più temibili, in quanto che riescono poco apparenti, nè ci accorgiamo che tardissimo

del loro danno; non di rado i malati si felicitano del proprio risanamento, giacchè la affezione non dà più indizio d'irritazione e di esistenza, mentre frattanto i visceri diventano scirrosi. Si rammentava Lorry di aver veduto a Lione un uomo, il quale, per suggerimento di un ciarlatano, avea retropinto certo erpete, giovandosi a tal uopo di topico astringente; siffatto individuo non pativa verun dolore, ma il suo fegato rimase singolarmente indurito. Ho avuto l'occasione di scrutinare, nello spedale di S. Luigi, i segni precursori di simile accidente; dobbiamo giudicare essere desso per effettuarsi, allorquando il sistema dermico riprende il colore che gli è proprio, e se pur tuttavia l'individuo non entri in compiuta convalescenza; qualora gli accidenti interni sembrino aumentarsi con diminuzione dei disordini esterni; se evvi turbamento delle funzioni naturali; laddove si appalesino ansietà precordiali, vertigini, dolori articolari; aggiungerò finalmente qual ultimo resultato delle mie osservazioni cliniche, che le retropulsioni morbose sono in essenzialità subordinate alla potente legge delle simpatie. Ecco il perchè le membrane mucose, che corrispondono più direttamente coll'apparato dermatico, ricevano sempre le prime impressioni morbose. La influenza della età determina per solito l'organo che deve essere specialmente maltrattato; nei bambini, verbigrazia, le retropulsioni sono talvolta susseguite dallo idrocefalo o dalla sordità; nei giovani vedesi tener dietro alle fioriture erpetiche la tisi polmonare od il catarro acuto; nei vecchi ne avviene l'ascite, l'edema delle estremità inferiori, la esulcerazione della vescica, e via parlando. Importa non trascurare la considerazione del sesso e del predominio dell'organo uterino, il quale produce metastasi irremediabili, particolarmente nell'epoca spesso burrascosa del cessare del flusso mensile.

Percorrendo i diversi punti di dottrina fisiologica che potè offrirmi lo studio delle malattie cutanee, applicai di necessità la mia attenzione al singolare rapporto che tali infermità serbano colla integrità delle secrezioni e delle escrezioni abituali. Allorquando la materia di tali secrezioni e di queste escrezioni non prende la sua strada consueta, altera essa tutto il sistema integumentale; l'erpete scabbioide dei poveri proviene quasi sempre dallo impedimento della traspirazione; le lordure che accumulansi sopra la epidermide vi fanno nascere squame, pustole, flittene, od altro analogo; il flusso emorroidale, ad esempio, può appartenere all'uno ed all'altro sesso; tale flusso sembra necessario alla economia animale, essendo esso favorevole allo sgorgamento della vena porta; eravi nello spedale di S. Luigi uno sventurato maestro di scuola, il cui viso coprivasi spaventevolmente di copparosa ogni qualvolta siffatto flusso salutare mancavagli. Analoghi fenomeni si possono ascrivere alla soppressione dei mestrui; vedemmo talvolta questa soppressione essere susseguita da certa eruzione generale di pustole. Nello spedale di S. Luigi raccolsi molte osservazioni sopra gli erpeti cagionati dalla esuberanza del latte nelle donne che non allattarono, o che spopparono di repente i proprii figli. Codesti erpeti, che procedono da un disordine interno delle glandole linfatiche e del tessuto mucoso, sono i più restii ai mezzi curativi. I bagni, per solito cotanto salutiferi, raddoppiano talvolta la loro forza; vanno accompagnati da violenti dolori, sparsi ovunque nella economia animale, che dirigonsi ora verso la testa, alterando le funzioni cerebrali od impedendo l'esercizio dell'udito; ora verso il petto, opprimendo la respirazione; ora verso le viscere provocando coliche nervose, od intercettando il flusso dei mestrui e simili. Traccerò il prospetto di questi dolori straordinarii, i quali, a quanto parmi, sfuggirono fin al presente alla sagace vigilanza dei clinici osservatori.

SEZIONE QUINTA

Considerazioni generali sui processi curativi applicati al trattamento delle dermatosi.

Dopo uno studio cotanto esteso e svariato dei sintomi e del genio particolare delle cutanee affezioni; dopo l'esatta enumerazione delle loro cause, e l'esame dei fenomeni fisiologici da esse presentate, ne corre obbligo discutere ad approfondire le regole relative al loro trattamento; era certamente questa la parte più essenziale delle nostre indagini, dappoichè costituisce l'unico scopo che dobbiamo ingegnarci di raggiungere. Onde pervenirvi però non basta far isparire le morbose impressioni che imbrattano l'esterno dell'organo integumentale, nettare in certa guisa questa grande superficie sensibile restituendole quella pulitezza che perdette, ma bisogna inoltre arrivare alla sorgente del male, ed operare talvolta giusta infinite indicazioni differenti: ogni cosa si riunisce per rendere quest'argomento difficile, e spesso anche impenetrabile; credetti quindi che per istabilire in modo decisivo la terapeutica delle malattie cutanee, convenisse non solo stornare le numerose cause da cui esse derivano, ma valutare più profondamente di quanto si fece prima di me il particolare lavoro della natura in questa sorta di malattie: ecco adunque altro argomento richiedente vastissime combinazioni e meditazioni profondissime.

L'uomo che si è coperto di vestiti, e va inoltre armato delle sue potenti mani per difendere e proteggere la superficie dei suoi integumenti contro i nocevoli attentati dei corpi che lo circondano, costituisce non di meno quello fra gli esseri viventi il cui esterno involucro trovasi esposto a maggior numero di alterazioni. Il primo dovere del medico che procura rimediarvi, sarà di prevenire o di allontanare tutte le cause valevoli a ferire la pelle, e di sorreggere tutte le altre che favoriscono la sua energia ed attività; i bagni frequenti, le reiterate lozioni, le blande fregagioni ed analoghe cose, contribuiscono non poco ad adempiere a siffatta indicazione salutare; la stessa natura ne appalesa la necessità nell'istinto degli animali; gli uccelli, ad esempio, destinati per la massima parte a viaggiare nelle ardenti regioni dell'aria, hanno le penne spalmate di certa materia untuosa, alla quale ricorrono per lubricarle; i quadrupedi si leccano e si confricano contro gli alberi, od immergonsi nei fiumi. La giornaliera umettazione della pelle umana non solo la purga delle immondizie che la ricoprono, ma eccita inoltre l'azione dei vasi che vi si distribuiscono, e favorisce generalmente tutte le sue funzioni. Si sa d'altronde che l'apparato integumentale è sparso di glandole sebacee, da cui esce del continuo cert'olio destinato a renderlo più molle ed arrendevole. Siffatto liquore abbonda nella gioventù, scema nella vecchiaja e negli adulti abitualmente condannati a violento esercizio; si disecca od anche si prosciuga negli uomini che abitano i paesi caldissimi; sicchè si scorge quanto sarebbe profittevole alla umanità lo stabilire bagni pubblici nelle città e nelle campagne, e come questo grande mezzo di pubblica igiene richieda la vigilanza e la sollecitudine dei magistrati.

Osservando le affezioni della pelle in tanto grandioso stabilimento quale si è lo

spedale di S. Luigi, imparasi ad istudiare la loro curabilità secondo la natura e la gravezza delle loro cause, per modo che non havvi ostacolo nell'impratichirsi in sì importante subbietto. Quei morbi cutanei che accadono in uomini d'altronde sani, per cause semplicemente esterne, come, verbigrazia, a motivo di lesioni meccaniche, della morsicatura degl'insetti, del contagio, e via parlando, cedono di leggeri ai nostri processi curativi; ma quando le malattie provengono da certa disposizione nascosta nel sistema linfatico, e da cause antichissime, devono addoppiare di forza ogni qualvolta si combattano con mezzi deboli ed inefficaci; e quindi non rinvenni cause più difficili a svellersi quanto le ereditarie; e la loro resistenza ad ogni sorta di medicazione proviene da ciò, che converrebbe mutar per intiero lo stato fisico abituale degl'individui, influire del continuo sopra le qualità dei loro organi, sul loro modo di sensibilità e d'irritabilità, ed introdurre finalmente nella economia di essi certe modificazioni considerabilissime. Eguali ostacoli si rinvengono allorquando le cause sono numerose; se alcuni malati profondamente snervati dalla diatesi scrofolosa o scorbutica, contraggono la rogna, e se questa nuova affezione non sia sull'istante combattuta, non cederà più essa ai semplici medicamenti esterni, e sembra fare causa comune colla egritudine principale. Fui spesso testimonio di un fenomeno importantissimo nella patologia cutanea, vale dire, che quelli i quali sono già infetti dallo scorbuto, dal favo, o da un erpete qualunque, difficilissimamente si liberano della infezione venerea; locchè forse proviene dal motivo che essendo il sistema linfatico già affievolito da cert'alterazione primitiva, rimane privo della energia necessaria ad effettuare la reazione.

Si chiederà pur forse perchè i rimedj adducano effetti cotanto diversi in affezioni le quali a primo aspetto sembrano affatto identiche? Tale opposizione apparente nasce, per mio avviso, dal non avere i medici studiato attentamente il lavoro speciale di natura nelle cutanee malattie; non havvi al certo cosa maggiormente valevole ad ispaventare la immaginazione, quanto quel corso regolare ed uniforme tenuto dalla massima parte delle dermatosi a norma che esse si sviluppino, quel tumulto che si desta sulla pelle per la semplice inserzione di un virus contagioso, quelle scosse straordinarie comportate da siffatto involucro, allorquando esso si copre di bottoni, di pustole, di croste, di lamelle forforacee. Due movimenti considerabilissimi sembrano in generale presiedere a codesto sorprendente fenomeno; uno accade nel sistema vascolare, l'altro nel derma. Diventa spesso difficilissimo riconoscere i progressi meravigliosi di tale cozione morbifica, in ispecieltà dagli occhi inesperti. Ove la pelle sia secca e rugosa, indica essere la eruzione per anco in istato di crudità; quando invece comparisca molle, e le orine del pari che le altre escrezioni sieno cariche di sedimento, il morbo volge al suo declinare. In certi mali cutanei, come nel vajuolo, la pelle, salvata da un primo attacco, è esposta ad un secondo pericolo, e corre nuovi rischi; ecco invero quanto avviene in principalità, semprecchè certe pustole sparse qua e là sopra tutta la superficie del corpo, comportino una suppurazione laboriosa e prolungata; quante e quali precauzioni non bisogna allora usare all'oggetto di preservare i visceri da questi fomiti impuri! Quanto dicemmo intorno alle dermatosi acute, puossi egualmente asserire rapporto alle dermatosi croniche, stantecchè esiste la massima analogia fra questi due generi di affezioni; sebbene pel fatto queste ultime perpetuino la loro irritazione per molti anni, hanno tuttavia un periodo di crudezza di cui tutti i fenomeni involansi agli occhi dell'osservatore il quale ha la pazienza di contemplarli. Durante tutto questo periodo, i tumori della pelle hanno certa

particolar durezza, la quale non presenta verun segno di terminazione. Tuttavia, dopo lungo intervallo, sopraggiunge un felice mutamento; scema il rossore, si avvizziscono i tumori, miglioransi le esulcerazioni, e si appalesano sintomi indicanti essere compiuto l'atto della cozione. Avviene adunque dei morbi cronici ciò che si verifica in tant' altri fenomeni cui natura eseguisce con somma lentezza, per ciò che il tempo è incalcolabile per essa, e nell' adempimento de' propri disegni appena sono qualche cosa i secoli.

La nascita e lo sviluppo delle affezioni cutanee si effettuano sempre giusta le medesime leggi; non così procede la cosa riguardo alla loro terminazione; alcuni movimenti funesti alla economia animale possono succedere ad altri movimenti i quali erano stati dapprima salutari, come ciò osservasi talvolta in molti erpeti rosicchianti, in certe specie di lebbra, nella elefantiasi, e via parlando. Allora non evvi più nulla a sperare dalla natura, giacchè non eseguendo essa veruno sforzo salutare, finisce col nuocere a se stessa, e si consuma per la sua propria attività. Qualora la degenerazione sia concentrata, come nel cancro, puossi certamente ricorrere al fuoco od allo strumento tagliente; ma se essa invade le viscere interne maggiormente essenziali alla vita, i sintomi imperversano divenendo formidabili per la loro tenacità; si sospendono tutti gli usi della pelle, e tutta la organizzazione è invasa dalla materia della infezione morbosa; complicano eziandio questa fatale catastrofe il marasmo, lo scorbuto, l' anasarca od altro; muoiono i malati framezzo agli orrori ed ai lunghi tormenti della febbre etica.

Già tutti comprendono quanto sia giovevole pel medico clinico seguire passo passo la natura nelle sue operazioni per apprendere ad imitare o dirigere il suo cammino; a me poi affacciossi un' altra considerazione nel corso delle mie ricerche sul trattamento delle malattie cutanee. Meditando intensamente sopra di tale interessante subbietto, riconobbi la parte utilissima posseduta dal maggior numero di questi morbi nella conservazione della specie umana. Simili a quelle burrasche dell' universo che purgano l' atmosfera sconvolgendola, reputansi dai patologhi illuminati altrettanti fermenti purificatori che liberano il corpo vivente di qualche sostanza nimica; lo stesso volgo è spesso convinto di tale verità fisiologica, mediante lo spettacolo frequente degli accidenti che tengono dietro alla troppo rapida soppressione di alcune affezioni erpetiche; ned havvi veruno che ignori le gagliardissime inquietudini da esso dimostrate allorquando praticansi sforzi imprudenti per vincerle.

Laonde in molte circostanze la pelle diventa un centro di flussione, che determina in certa guisa il destino tutto della economia animale; sembra che di mezzo a questa associazione ammirabile di sistemi organici, l' equilibrio si mantenga sol quando gli uni servono, per così esprimerci, di emuntorio agli altri. La pelle specialmente costituisce l'organo dalla natura prescelto ad adempiere certe crisi che susseguitano allo scioglimento delle croniche infermità; l' ingegnoso Baillou, quel pratico d' immortale memoria, che rammentò fra le mura di Parigi i bei giorni della greca medicina, aveva profondamente meditato sopra questo fenomeno, e ne deduceva principii della massima importanza.

E' di mestieri riflettere a tutte le saggie precauzioni volute dalla terapeutica delle cutanee malattie; ned io intrapresi con qualche buon esito diversi cimenti curativi, se non dopo avermi per gran tempo dedicato a siffatte meditazioni preliminari. Dichiaro

adunque con quella sicurezza, o, per dir meglio, con quella specie di autorità che mi compartisce la mia lunga applicazione ad oggetti cotanto interessanti, che niun ramo dell'arte nostra presenta più errori da distruggersi. Quanti ostacoli non opponeva a'suoi progressi l'assurda dottrina dei medicamenti pretesi specifici, che pur ebbesi di soverchio a consolidare per motivo di antichissimi pregiudizi? Ma, per valermi della frase ardita del profondo Stahl, diventa un abusare dell'autorità il lasciarsi guidare da essa sola. Non temo dimostrare in tale occasione gli errori in cui fa incappare la ignoranza dei dommi fisiologici; ho ricondotto il tutto ai principj fondamentali che dirigono il trattamento delle altre malattie; ho provato che i rimedî, a cui si attribuisce certa azione particolare sugli alteramenti della pelle, non operano, per lo più, che influendo sopra la attività degli esalanti, provocando l'azione del sistema linfatico, suscitando le evacuazioni alvine, il flusso delle orine, o da ultimo modificando, per qual si voglia maniera, la potenza infinita delle facoltà vitali. Laonde lo scopo che si propone il medico avveduto consiste, come vedrassi nel corso della presente opera, nel rendere all'apparato integumentale quella energia fisica di cui è dotato nello stato ordinario di sanità, nel ristabilire i suoi rapporti numerosi cogli altri sistemi dell'organismo, e porlo in armonia con tutte le funzioni. Non posso però qui far altro che annunciare le prove novelle alle quali assoggettai infinite sostanze medicinali; conciossiachè l'unico proponimento di tale discorso si è di concentrare parecchie verità che svilupperò con molta maggior estensione secondo che tratterò ogni punto della scienza delle dermatosi.

SEZIONE SESTA

Succinto sponimento del metodo tenuto nel compilare la presente opera.

Quegli che s'inizia nei principj di scienza nuova, va paragonato al viatore che giunge per la prima volta in paese solitario, non ancora frequentato da uomini; i diversi luoghi che egli percorre, lungi dal costituire sentieri battuti, trovansi sparsi di ostacoli e di precipizj; solo tratto tratto rinviene qualche spazio cui può agevolmente percorrere; tale fu la mia primitiva situazione di mezzo all'immensa carriera da me intrapresa. Aveva appena incominciato lo studio delle affezioni morbose della pelle, che questo meraviglioso involucro (il quale adempie a funzioni cotanto importanti e così immediatamente necessarie al mantenimento della vita, ma che, per altra parte, va soggetto a tanti malanni, e trovasi sempre esposto ai lieviti ed a tutti i germi di sollecito contagio), imbrogliò in certa guisa il mio spirito con innumerevoli fenomeni ed aspetti. Onde preservarmi da false strade in argomento cotanto difficoltoso, ho adottato, come dissi nel prender le mosse del presente mio discorso, l'esatto e rigoroso metodo, che le tante volte favoreggiò in tempi moderni gli avanzamenti della storia naturale. Non mi tratterrò qui a dar risalto con elogi al metodo per sè medesimo, od ai vantaggi da esso arrecati; si esaminino soltanto i gloriosi risultamenti dei viaggi scientifici in cui esso risplendette, e cui esso rendette cotanto profittevoli; rammentiamoci le produzioni infinite col suo mezzo discoperte; riflettiamo al caos da esso dissipato, all'ordine che mise nella classazione degli esseri, all'ajuto ed allo slancio da esso somministrati al genio ed alla memoria, e vedremo del come abbia rassicurati i nostri passi, ed aggranditi i nostri concepimenti; ammiriamo per ultimo la rapida impulsione da esso ai giorni nostri communicata alle nostre ricerche e scoperte, la straordinaria energia che impresse a tutte le scienziate combinazioni, e saremo immediatamente convinti essere desso la più valida molla con con cui possa ajutarsi lo spirito umano.

Uno dei grandi falli ai quali ci esponiamo nello intraprendere lo studio delle scienze naturali, quello si è di transigere con riprovevole prestezza sul resultato dei fatti osservati, e perciò non volli formare veruna classificazione arteficiale; mi sono limitato ad assembrare le malattie secondo che esse parvero presentarmi punti di affinità od i caratteri maggiormente sorprendenti della loro rassomiglianza ed analogia. Una rivoluzione avvenuta in qualche scienza ne strascina seco di necessità un'altra nel linguaggio; fui in conseguenza costretto di rettificare, perfezionare, creare eziandio la nomenclatura di cui mi valsi nella compilazione di quest'opera; come, in vero, esprimere nuove cose senza ricorrere a nuovi vocaboli? Siffatta nomenclatura si è d'altronde naturalmente composta nel mio spirito, a norma che ingrandivasi davanti a me il campo dell'osservazione; io la resi però più concisa che mi riescì possibile, persuaso che l'errore si caccia di leggeri nella diffusione. Mi parve convenevole qualificare le affezioni di cui tratto mediante il carattere fisico della eruzione dominante, secondo che esse manifestansi mediante squame, croste, pustole, flittene od altro. Aggiunsi talvolta una denominazione secondaria per indicare un attributo di più. Tale si è la semplice disposizione da me

compartita al mio lavoro; siffatta disposizione mi parve preferibile ad altra forma, che fosse stata meno istruttiva nello stato d'infanzia in cui ritrovasi questa parte della umana medicina.

All'oggetto d'imprimere un sicuro carattere di autenticità a quanto scrissi, di aumentare la energia e la potenza dei miei discorsi, di perpetuare ed animare in certa guisa tutti i miei prospetti, sembrommi convenevole ricorrere all'artefìcio ingegnoso del pennello e del bulino; volli rafforzare le impressioni colla immagine fisica degli oggetti che desiderava presentare alla contemplazione del patologo; volli, da ultimo, mediante i colori spaventevoli del pittore, ammaestrare, per così esprimermi, la vista colla vista, far risaltare e contrastare maggiormente i caratteri delle malattie cutanee, determinare tutte le piccole loro varietà, colpire, in breve, i sensi de' miei lettori, e riprodurre viventi davanti di essi i diversi fenomeni che sorpresero i miei sguardi. Siffatto nuovo soccorso può, al certo, introdurre maggior precisione nella medicina descrittiva, e liberarla omai dai rimproveri fattile di essere scienza congetturale. I mezzi terapeutici diventano più certi ogni volta che le affezioni morbose sono fedelmente ed esattamente delineate; allora soltanto la medicina piglia il suo vero posto fra le scienze fisiche e naturali.

Ho seguito il corso di questo lungo e penoso studio con una perseveranza poco comune, dirò anzi, con una specie di passione; e forse il libro che do alle stampe si merita qualche rinomanza per la copia ed importanza dei fatti che racchiude. Conoscono i numerosi alunni che vennero a cimentarsi meco in questo nuovo genere di osservazione, i disgusti che dovetti sormontare, e con quale fatica raggiunsi le utili verità che ora pubblico. Ma non per ciò spero di esaurire un argomento cotanto esteso; che se però la mia breve vita non mi permette di tutto vedere e tutto cogliere, avrò per lo meno indicato le strade che si potranno seguire; dovrassi cioè partire soltanto dal punto in cui io mi sono fermato; bastami il gaudio di avere dischiuso l'agòne; che mi cale l'essere sgarato da coloro che mi succederanno?

Nel parlare delle difficoltà che si opposero a' miei lavori, devo menzionare altresì le condizioni che mi hanno felicemente assecondato. Lo spedale di S. Luigi è certamente quello dell'Europa che maggiori mezzi presenta per lo studio profondo dei morbi cutanei, e devo altresì aggiungere che niun altro consimile stabilimento offre mezzi più efficaci per vincerli; qual altro invero somministra tanti nuovi oggetti a coloro che procedono giusta metodi filosofici? qual altro lascia nello spirito degli osservatori impressioni più forti e più permanenti? Quel prezioso ospizio inoltre è, come tutti sanno, in architettura un modello di costruzione; sarebbe stato impossibile erigerlo in esposizione maggiormente salubre; sembra che abbia presieduto il genio alla fabbrica e distribuzione delle sale, al collocamento delle finestre, che lasciano circolare liberamente l'aria nell'interno di quel vasto e regolare edifizio. A questi vantaggi inestimabili, aggiungonsi bagni medicinali di ogni sorta, giardini spaziosi ed ogni farmaceutico sussidio.

Rimanmi soddisfare al dovere di tributare la mia gratitudine a tutti gli scienziati ed onorevoli viaggiatori che mi onorarono de' loro suggerimenti, e che mi assistettero colle proprie investigazioni. Dacchè la scienza nostra associossi alle belle arti per serbar ricordanza dei fatti e delle scoperte, la pittura moltiplica del continuo le sue immagini;

si sottrae essa, per così dire, da tutte le vie della osservazione, per indirizzarsi a tutte le intelligenze. Di quale omaggio di riconoscenza non vado io debitore alla memoria del dottor Moscati, il quale mi trasmise in tempo opportuno alcuni magnifici disegni dello eritema pellagroso! Il mio stimabilissimo amico, il professore Bonpland, non si dimenticò già di me nelle sue coraggiose escursioni, e mi ebbi da lui eccellenti tavole rappresentanti diversi casi di elefantiasi; nè sono meno obbligato ai professori Quoy e Gaimard, che mi diedero notizia della lebbra a strisce (*lepra radiata*) da essi rinvenuta a porto Dorey della Nuova-Guinea; mentre che il defunto La Fontaine inviavami dalla Polonia alcuni capelli infiammati dal virus tricomatico, ne riceveva altresì dal dottor Leschenault, che giungeva dalle contrade delle Indie, ove si osserva parimenti la plica; anche il dottor Guyon, instancabile ne' suoi studj, mi rimise alcuni curiosi esemplari riguardanti lo stesso oggetto; il dottor Marcolini gratificommi già poco di alcune preziose nozioni intorno alla *peliosi*, che vedesi succedere di frequente in alcuni cantoni dell'Italia. Aveva altresì uno zelante corrispondente nel dottor Luigi Valentin, il quale scrutinava diligentemente sotto il cielo della Provenza i rimasugli di alcune famiglie infette dalla *leuce* e dalla *spiloplassia*. Di quelli fra i miei antichi scolari di cui ho potuto consultare i documenti, devo in ispezieltà menzionare il dottor Chalupt, che soggiornò fra i lebbrosi della Desiderata; taluni mi recarono preziose osservazioni sulla *pustola di Aleppo*; altri percorsero la Guiana Francese, ed andarono a pigliare istruzioni nell'isola dei Ladri sotto la protezione del capitano Milius; gli ultimi tennero dietro al *pian*, allo *sibbens* di Scozia, allo *scherlievo* e ad altro, laddove questi flagelli sono endemici; mi reputo fortunato di poterli pubblicamente ringraziare.

Nel dare oggidì alla luce colle stampe il frutto di tanto laboriose ricerche, adempio ad un dovere verso della nobile professione per me abbracciata; se ognuno di quelli che la esercitano si prendesse l'incarco di dissodare talune delle sue parti rimaste ancora incolte, la nostra arte farebbe maggiori progressi, ed acquisterebbe maggiore certezza; non la si vedrebbe strascinarsi dopo tanti anni sopra ripetizioni fastidiose. Non deve d'altronde bastare al medico di essere utile a' suoi contemporanei, ma deve aspirare ad estendere i suoi servigi fin nell'avvenire, lasciando opere le quali possano passare ai secoli futuri, prolungare la memoria del suo nome, e renderlo caro alla posterità riconoscente. Mi sdebito altresì del dovere contratto verso la società; amo rammentarmi quelle mirabili parole di Platone, vale dire, non essere la vita che respiriamo data a noi soltanto per noi medesimi, ma doverlasi sagrificare a prò di nostra patria; consistere lo scopo supremo di natura nel rendere l'uomo utile all'uomo; stare nel destino dell'umanità lo scambiarsi continuo de buoni uffizj, il dare, il ricevere, il porre, sia lecito dirlo, in comune i propri vantaggi. Codesta reciproca comunicazione di talenti, di lavori, di servigi, forma l'industria universale, compone il più tenace legame degl'imperi, del pari che uno dei più sicuri fondamenti della perfezione sociale e della felicità dei popoli.

CLINICA

DELLO

SPEDALE DI SAN LUIGI

DELLO SCOPO PROPOSTOMI NELLA PRESENTE OPERA

Abbozzo la storia di una famiglia di malattie rese frequentissime nel secolo in cui viviamo; traccio il prospetto di moltissimi fenomeni morbosi i quali si appalesano in tutte le età, in ogni classe, in ciascuna condizione del mondo incivilito; feci parecchi sforzi per applicare il metodo dei naturalisti alla classazione di questi fenomeni; mi sono appigliato a descrivere i morbi dello spedale di S. Luigi, come i botanici descrivono le piante di un paese o di un giardino. *(Quod enim de plantis, illud etiam suo modo de morbis valet, commode illos in sua genera dispesci, et sic distinctius cognosci, tum quo ad nomenclaturam et intellectum curatiorem, tum quo ad rem ipsam. Giorg. Dieteric.).*

Torti, il famigerato Torti, delineò l'albero delle febbri periodiche; io m'ingegno comporre quello delle dermatosi: vorrei realizzare il voto di Sidenamio e dei più illustri osservatori; conciossiachè sono convinto potere, tutti questi modi di alterazione morbosa che riproduconsi nella successione degli esseri viventi, andare uniti o disgiunti giusta le loro analogie o le loro dissomiglianze.

(La maniera con cui l'inclito Alibert accenna di aversi giovato dell'esempio del Torti in tale invenzione, di un albero cioè classificatore ed espositore delle varie specie di dermatosi, è troppo leggera e sfuggevole perchè possa soddisfare agl'Italiani. Se esiste merito in questo genere di materiale rappresentazione delle varietà di morbi componenti un ordine o famiglia, è tutto dell'italiano Torti, il quale vi fu condotto non da grossolana idea, ma sibbene da sottile e filosofico ragionamento di distribuire sull'albero produttore della china medicinale quei tanti morbi svariatissimi, semplici o proteiformi e mascherati che essa suol vincere, indicando con rami forniti della salutare corteccia o no, e su cui stanno inscritte le denominazioni delle diverse periodiche febbri semplici o complicate, dove può detta corteccia giovare o no. In fine, bisogna dirlo altamente, per queste ed altre molte non meno ingegnosissime ragioni, l'albero nosologico dell'Italiano supera di molto questo del suo copista francese.) *(Nota del traduttore).*

Erasi il Sidenamio innalzato di tanto nella sfera di nostra scienza, da scorgere benissimo le migliori strade che vi ci conducono; importa, diceva egli spesso, disporre le malattie in ordini, generi, specie, e definirle se sia fattibile con quella esattezza tutta usata dai botanici nella descrizione dei vegetali; *primo expedit ut morbi omnes ad definitas ac certas species revocentur eadem prorsus diligentia ac ακρίβεια, qua id factum videmus a botanicis scriptoribus in suis phytologiis; quippe reperiuntur morbi qui sub eodem genere ac nomenclatura redacti, quoad nonnulla symptomata sibi invicem consimiles, tamen et natura inter se discreti diversum etiam medicandi modum postulant.*

Col vocabolo *ordine* comprendesi qui un complesso variamente considerabile di fenomeni, valutato mediante il confronto per far risaltare con maggiore evidenza i loro attributi e caratteri; da ciascuno di codesti ordini derivano molti generi che disponiamo metodicamente nel nostro spirito, quasi fossero corpi materiali od esseri organizzati.

Dobbiamo intendere per *genere* un fatto, un principio, una verità primaria e feconda, da cui provengono necessariamente le *specie; ratio formalis specierum.* La idea di specie, come si disse giustamente, non è una semplice veduta del nostro spirito, un metodo immaginato ad alleviare la memoria; questa idea ripete la propria giustificazione dalla

natura delle cose; è dessa vera in sè stessa ed immediatamente valutabile, dacchè si appoggia sopra di un sentimento istintivo. La specie morbosa si riproduce con certa invariabilità cotanto assoluta nella economia degli esseri animati, che, onde la cosa procedesse altrimenti, converrebbe piacesse al Creatore di modificare l' organizzazione, e mutare le leggi o gli elementi della umanità.

Perverremo forse a mostrare il legame che insieme unisce tutti questi tronchi, i quali si suddividono in rami; in ciascuno di siffatti tronchi le dermatosi ne compariranno colla loro fisionomia distinta. I documenti risultanti dalle loro correlazioni non saranno privi di vantaggio riguardo al fermare, estinguere o diminuire la loro funesta influenza; tale studio filosofico dei rapporti naturali, ove sieno bene giudicati e sanamente valutati, torna tanto più utile in quanto che costringe, per così dire, gli osservatori a riunirsi sopra gli oggetti particolari della conoscenza umana; appalesa esso certe verità intorno alle quali siamo tutti concordi, e promette la rivelazione di misteri interessantissimi; stabilisce parecchie opinioni positive ed affatto indipendenti dalla diversità che può esistere negli spiriti; torna esso quindi meritevolissimo delle nostre meditazioni e delle nostre ricerche.

E' della medicina ciò che si verifica delle altre parti della storia naturale: siamo lontani dal possedere tutti i caratteri valevoli a coordinare i fatti che le costituiscono; ma quando pure fossimo condannati a vedere un giorno esclusa taluna delle nostre metodiche distribuzioni, quando pure ne si potesse provare che esse non sono minimamente conformi alla natura, rimane pur sempre fermo che esse servirono provvisoriamente alla memoria, e che sotto tale aspetto non sono prive di utilità.

Non può l'uomo istruirsi senza procurare di agevolare i processi del proprio spirito; gli furono necessarii dei metodi per osservare e comprendere, come gli divennero indispensabili gli strumenti per vangare la terra. La sola natura è infallibile, atteso che non abbisogna di moltiplicare i suoi mezzi, essendo essa, come dice Linneo, onnipotente per essenza, e dotta senza ammaestramento.

I metodi agevolano od accelerano le investigazioni, compartiscono certe attrattive a tutte le dottrine che s' insegnano. Amano gli autori distribuire i fatti giusta la loro maggiore affinità; ma per ben comprendere il loro concatenamento e la loro serie naturale, conviene dividere i materiali delle nostre cognizioni, e studiarle a riunioni consimili ed affini; importa procedere prima allo sponimento dei fenomeni, la cui riunione ne interessa maggiormente mediante identica fisionomia. In uno studio in cui si è guidati dal solo ordine, è mestieri fermarsi alcun tempo davanti il peristilo della scienza per penetrare con maggior profitto ne' suoi misteriosi ripostigli.

ORDINE PRIMO

DERMATOSI ECZEMATOSE

È certamente cosa importantissima riunire fra loro quelle alterazioni che costituiscono il risultato primitivo della flogosi del derma, ed utilissima poi il separarle dagli esantemi propriamente detti: queste malattie pel fatto dipendono pochissimo dalla disposizione morbosa degli strumenti interni della vita; tutti i disordini per esse suscitati, si effettuano con variabile forza nei tessuti diversi concorrenti alla composizione fisica degl' integumenti.

Si paragonò esattamente lo sviluppo delle dermatosi eczematose agli effetti prodotti dall' azione alterante del fuoco; confronto a dir vero fondatissimo, conciossiachè nel primo grado di codeste affezioni, si manifesta certo calore vivo, ed un dolore affatto analogo a quello che risulterebbe dall' applicazione materiale di questo elemento. Scorgesi poscia accadere alcune vescicazioni epidermiche, varie pustole suppuranti e simili. Più tardi, se la causa morbosa incalzi, avviene la corrosione, la perdita di sostanza, la esulcerazione. La sua influenza meccanica adunque riesce tanto violente quanto quella del fuoco; opera essa con pari sottigliezza ed effervescenza.

Il coagulamento dei fluidi albuminosi, il rossore fiammeggiante e la tumefazione delle parti attaccate, costituiscono altrettanti fenomeni i quali rafforzano quest'analogia, di cui già gli antichi fecero menzione. La massima parte degl' individui colti da flemmasia diconsi molestati da certo dolore che gli arde come se fossero in un braciere ardente. Esaminisi di grazia ciò che soffresi a motivo dello sviluppo della risipola, del penfigo, dello zostero, e mi si dica se non si riscontra spesso in tali morbi la stessa progressione che negli oggetti tendenti a consumare certa soprabbondanza di calorico. Vidi alcuni casi di eritema che compartivano alla pelle il colore rossastro della pergamena cui avrebbesi fatto comportare un principio di combustione, come pure alcuni malati le cui mani sembravano arrostite ed annerite dal calore di una fornace; in certe risipole crederebbesi che si avessero fatto bollire le carni. Quanti altri esempii non potrebbonsi addurre di questo stato igneo in cui rinviensi talvolta l'economia animale!

Per tal guisa il corpo umano produce essenzialmente il calorico eccessivo che lo consuma; nè questo fatto della esistenza animata ha di che meravigliare il fisiologo od il fisico, come nulla evvi di allegorico in codesta asserzione. Formano di presente altrettanti fenomeni spiegabilissimi, e le sinoche che accendonsi sotto il cocente cielo dei tropici, e le combustioni spontanee dell' organismo, e quegli abbruciamenti parziali che scoppiano in certi visceri. Qualunque essere che respiri è rigorosamente improntato della materia del fuoco, e la favola di Prometeo che ruba la fiamma divina costituisce l' emblema veritiero di questa prima condizione della vita.

La pelle costituisce un organo misto e complicatissimo in sua maravigliosa struttura: siffatto involucro, eminentemente fornito della suscettibilità nervosa, è in singolar modo sottoposto alla infiltrazione iperemica; lo si scorge spesso ad injettarsi di sangue in molti punti di sua estrema superficie; è poi osservabilissima quella specie d' isolamento che serba talvolta questa disposizione flogistica, dispiegandosi per una specie di azione elettiva sopra qualche regione circoscritta dell' apparato integumentale.

Il primo fenomeno della eczemazione consiste adunque nello stato iperemico della pelle; il quale stato, proveniente dalla somma vascolarità del derma, varia molto ne' suoi gradi; il sangue fluisce in maggior copia verso le parti malate per l' esaltamento della sensibilità; la presenza di tal liquido, ch' è rutilante quanto il sangue arterioso, riesce in ispezieltà manifesta nelle regioni cutanee ov' esistono soli vasi serosi o capillari. Comprovò d' altronde Hunter, che il calibro di siffatti vasi aumenta pel fenomeno della infiammazione, e che essi lascinsi d' ogni parte penetrare; nè hassi bisogno del microscopio per sorprendere questo secreto della natura.

Puossi produrre tale orgasmo iperemico confricando la pelle con variabile violenza; basta anzi comprimerla leggermente per far refluire il sangue in altri vasi; ma subito cessato quest' atto meccanico, il rossore ricomparisce. Tale coloramento accidentale è più o meno carico, e puossi dire che sta in ragione diretta della forza della infiammazione; valgono altresì a produrlo diversi stimolanti.

E' certamente la pelle capace di comportare gli stessi fenomeni morbosi delle altre parti dell' organismo, sempre che sia assoggettata al lavoro flogistico; per tal guisa l'aumento di temperatura in quest' organo vi si fa sentire con variabile vivezza, e per tal guisa pure il dolore vi si sviluppa con diversa energia, suscitando disordini nocevoli al normale esercizio delle sue funzioni.

Lo stato iperemico della pelle irritata produce verisimilmente uno straordinario aumento di temperatura nella sua periferia; siffatto eccesso di temperatura risulta valutabilissimo al tatto; dilata esso le parti e le rende tumide in modo insolito; e questa tumidezza riesce specialmente considerabile laddove il derma mostrasi più capace di stendersi. I fisiologhi inglesi, d'altronde, sono quelli che maggiormente variarono le esperienze intorno allo sviluppo del calor morboso nella economia animale.

Il dolore, ch' è fenomeno proprio degli eczemi cutanei, fa sentire tutte le sue varietà a coloro che ne sono tartassati. Ora ardente, ora pruriginoso, ora tensivo, ora pungente, ora mordicante, ora pulsante, si modifica a tali gradi inesprimibili colla parola. Varia esso in generale al pari della trama dei tessuti che rendono gl' integumenti più o meno complessi; tutto si trova pel fatto in questo meraviglioso involucro; nervi, vasi, corpi adiposi, cellulari e fibrosi, critte secretorie ed escretorie, e via parlando; sicchè il dolore può assumere tutti i caratteri spettanti alla qualità della sede che esso occupa.

Tra tutti questi accidenti cotanto svariati che accompagnano l' eczemazione dermica, non devesi dimenticare la febbre che si mostra qui come sintomo consecutivo, spesso eziandio quale fenomeno precursore. La pelle che per sua propria destinazione è difenditrice, possede d' altronde tutte le condizioni valevoli a favorire siffatto salutare movimento, e sonvi infinite circostanze in cui essa si presenta a noi qual fomite di reazione, o qual vasto campo di resistenza vitale.

Si conoscono già i fenomeni elementari della flemmasia cutanea; fra questi fenomeni devesi riporre in prima linea la forma pustolare; riesce dessa specialmente osservabile, in quanto che è il risultato di un lavoro organico il quale si effettua nel tessuto stesso della pelle; siffatto lavoro è in generale lento e soggetto a periodi. Di tutte le forme flogistiche, la pustolare è certamente la più famigliare al derma, e costituisce quella cui natura viemmeglio variò. Sonvi certe pustole che vanno prive di ogni importanza; ma altre ve ne ha che congiungonsi a grave pericolo. Scorgonsi certe pustole nascere e suppurare con grande rapidità; altre ve ne ha che suppurano senza flogosi e senza iperemia; basta una secrezione fermata per farle escire.

La infiammazione vescicolare sembra interessare soltanto la superficie del derma; si sviluppa essa spesso in una notte, in un giorno, in poche ore; ma nel tempo stesso puossi dire, che essa è il segno maggiormente rappresentativo dello stato flogistico della pelle. Le flittene si rassomigliano ai risultati meccanici dell' applicazione del fuoco; in certe malattie reputansi tristo segno.

È noto che il tessuto cellulare getta prolungamenti nelle areole del derma; siffatti prolungamenti cellulosi sono suscettibili di flemmasia, ed allora il derma divide con essi tutti gli accidenti dell' apparato flogistico. Tali accidenti hanno ora un corso acuto, ora un cronico andamento. Si comprende d' altronde che le dermatosi eczematose devono presentare certa fisionomia particolare, secondo che la pelle è più o meno uniforme in sua trama, secondo che essa è più o meno fornita di ramificazioni nervose e vascolari, ed a norma che essa abbonda di capillari dilatabili, di papille nervose, di sostanza mucosa, di critte sebacee e simili. Hanno pure la loro maniera d' infiammarsi quelle parti che sono fuori del tragitto circolatorio, come i capelli, i peli, le unghie. Non eccettuo neppure la epidermide, membrana tutelare, la quale si addensa in alcune circostanze al grado di acquistare la durezza del corno, o la consistenza della pergamena.

Mediante questi ragguagli preliminari, non è difficile vedere da lungi quali generi debbano contenersi nell'interessante ordine che sta per formare l' oggetto del mio primo studio. Parlerò dapprima dell' eritema, il quale si attiene per solito alle superficie cutanee, e termina sovente col semplice scagliamento forforaceo; della risipola, che penetra il derma a diverse profondità, e continua talvolta i suoi guasti fin allo strato ceriale sottoposto; del penfigo e dello zostero, che sollevano la epidermide mediante fenomeno di cocente vescicazione; del cnidosi, delle epinittidi, delle oloflittidi, delle piroflittidi, ed altri. La pelle, osservata sotto lo stesso aspetto, viene altresì maltrattata da diversi furoncoli, e dalle profonde ustioni dell' antrace che risultano di funesta malignità.

Un illustre fisiologo, Galvani, il quale sapeva affezionarsi moltissimo i proprj alunni colla importanza e colla bellezza delle sue esperienze, credeva poter attribuire questi scoppj ignei, codeste distruzioni flogistiche e carbonchiose dei tessuti viventi, ad azioni disordinate della elettricità animale, di cui allora occupavasi a rintracciare le leggi; da ciò forse proviene che il fenomeno della eczemazione sia il morbo maggiormente frequente nella specie umana. Ma se la pelle costituisce l' organo in cui natura ebbe a viemmeglio diversificare i suoi tristi resultati, forma altresì l' organo ch' ebbe da essa maggiori mezzi di difendersi.

GENERE PRIMO

ERITEMA—*ERYTHEMA*

Erythema phlogosis di Cullen. L' eritema piglia diversi nomi giusta la causa che lo produce; per tal guisa viene esso indicato nelle diverse opere coi titoli di *rubor*, *rubedo*, *combustura*, *combustio*, *ambustio*, *pernio*, *chimetlon*, *intertrigo*, *rhacosis*, *cauma*, *aposyrma*, *ectrimma*, *diabrosis* e simili. *Erysipelas suffusum* di Duret; *erythema volans* di Tulpio; *erythema spontaneum* di Sauvages; è l' *erpete eritemoide* dell' antica nomenclatura; *erysipelatous swellings, or inflammations* degl' Inglesi; *unachte entzündung; rosenartiges geschwulst*; *rothlausgeschwulst* dei Tedeschi.

Eczema il quale si appalesa sopra una o molte parti degl' integumenti, mediante elevatezze rosse, infiammate, circoscritte di variabile estensione, più o meno superficiali, che terminano d'ordinario collo scagliamento o colla caduta della epidermide in lievi forfore; avvengono talvolta nella pelle alcune escoriazioni od anche delle esulcerazioni.

Comprende l' eritema molte specie cui giova indicare, e sono le seguenti.

A. L' eritema spontaneo (*erythema spontaneum*), che si riconosce di leggeri pel colore rosso della pelle, che svanisce mediante pressione, pel calore e pel senso di cociore ond' è accompagnato; si dissipa mediante la risoluzione e lo sfogliamento della epidermide.

B. L' eritema epidemico (*erythema epidemicum*) regna appunto epidemicamente fin da circa il 1831; l' ho in ispecialità osservato nello spedale di S. Luigi; si appalesa principalmente mediante prudori cocentissimi, e certa sensazione incomodissima di formicolio ai piedi ed alle mani. In alcuni casi la pelle è rossa, quasi che fosse stata esposta al calore del fuoco; in altri si mostra nerastra, come se fosse stata coperta da uno strato di fuliggine. L' epidermide si sfoglia visibilmente sul corpo ove sonvi vescicazioni. Alcuni autori assicurano che questa malattia ne provenne dalle Antille; molti medici l' hanno osservata nelle Indie.

C. L' eritema endemico o pellagroso (*erythema endemicum*). Mi sono determinato a riporre fra gli eritemi la pellagra della Lombardia dopo molte considerazioni; è ben vero che questa malattia si sopraccarica d' infiniti epifenomeni che la rendono stranissima, ma pure è in ispecialità caratterizzata da certa flogosi cutanea di variabile vivezza, risultante dall' azione esercitata dai raggi solari sopra corpi affievoliti dalla mancanza di nutrimento o da' cibi di cattiva qualità: raffermerà il nostro asserto la descrizione più circostanziata di tale eritema.

D. L' eritema intertrigine (*erythema intertrigo*). S' indica così la flogosi delle parti viventi risultante dal confricamento di una parte contro l' altra; può essere di leggeri prodotta dalla presenza di qualche materia acre; si appalesa in ispecialità fra le cosce dei fanciullini cui non hassi la cura di nettare, e che stringonsi troppo coi pannicelli. Eguale fenomeno accade in tutti gl' individui dotati di soverchia nutrizione.

E. L' eritema paratrima (*erythema paratrima*) costituisce una specie meritevole di osservazione; i nosografi ne fanno due varietà; il paratrima palmare, ed il paratrima coccigeo; siffatte due varietà costituiscono l' ordinario risultato di compressione continua esercitata sulle stesse parti; giova ben conoscerle, anche pel motivo che hassi spesso occasione di trattarle.

F. L' eritema pernio (*erythema pernio*) si conosce volgarmente col nome di *geloni o pedignoni*; costituisce certa tumefazione infiammatoria del tessuto mucoso della pelle, di color rosso carico, che può avvenire sopra tutte le parti esterne del corpo, particolarmente ai piedi ed alle mani. Lo si osserva singolarmente in tutte le estremità, come, verbigrazia, nel naso e nelle orecchie; si sa che il freddo intensissimo produce sulla pelle certa irritazione, la quale possede molta analogia con quella cagionata dal fuoco; *frigus urit*.

G. L' eritema per adustione (*erythema per adustionem*) è degno di un posto nei nostri prospetti nosologici; costituisce il risultato della immediata applicazione di troppa quantità di calorico, o della soverchia concentrazione di questo agente straordinario sopra una o molte parti degl' integumenti. Attacca esso tutti i tessuti; ma il suo più ordinario effetto consiste nel separare il corpo mucoso dalla epidermide; locchè espone la parte malata ad acerbissimi dolori.

Osservazione. Nelle opere di Willan, Bateman e Gomes, rinviensi la indicazione di molte varietà dell'eritema, cui torna forse superfluo riprodurre; conciossiachè le specie per me stabilite sono certamente quelle cui più importa conoscere. Per tal guisa quegli autori indicano; 1° L'eritema sfuggevole (*erythema fugax*), caratterizzato da macchie di breve durata, quasi sempre sintomatiche di altre malattie; 2°. l' eritema liscio (*erythema laeve*), caratterizzato da macchie unite, rilucenti, comunemente accompagnate da anasarca, e da certa piccola febbre; 3°. L' eritema marginato (*erythema marginatum*), così detto perchè i suoi margini sono più infiammati del centro; 4°. l' eritema papuloso (*erythema papulatum*), con cui vuolsi esprimere le piccolissime elevatezze, che presentano soltanto una lievissima protuberanza sopra la superficie degl' integumenti. Distinguesi altresì l'eritema tubercoloso (*erythema tuberculatum*), il quale presenta certe eminenze più dure e più sensibili;

dicesi, per ultimo, essere l' eritema nodoso *(erythema nodosum)* allorquando la pelle sia quasi sparsa di piccole asprezze ruvidissime, che compartiscono alla mano che le tocca la sensazione di nodosità. E dappoichè si tratta di varietà, parmi che potrebbesi con pari ragione indicare l' eritema mammellato *(erythema mammellatum)* da me talvolta osservato nello spedale di S. Luigi. Dopo certa lassezza generale e movimenti febbrili di variabile importanza, la pelle rosseggia, e si solleva in enfiagioni ovali d' ineguale grandezza, rappresentanti all'incirca certe mammelle; direbbesi che essa fu assoggettata all'azione delle ventose: tumori analoghi sviluppansi a lato dei primi; mentre gli uni s'ingrossano e si coloriscono, gli altri avvizzisconsi ed impallidiscono senza però sparire affatto; si vedono estendersi fin al tessuto cellulare succutaneo. Riescono dolorosi alla pressione, e vi si patisce quasi un senso di bruciore. Il defunto Bernardino Antonio Gomes fa menzione dell' eritema determinato dalle punture di certi insetti *(erythema subpustulosum)*; siffatto eritema dura per solito due o tre giorni; si può paragonarlo a quello prodotto dalle emanazioni del *rhus toxicodendron* o di altre piante velenose. Gomes fa altresì menzione dell' eritema elefantiaco *(erythema elephantiacum)* caratterizzato da tubercoli di variabile dimensione, incominciando dal volume di un fagiuolo fin all' altro della noce; codesti tubercoli sono rari, disseminati, rossi e dolorosi; la flogosi termina nello spazio di due settimane. I patologhi distinguono parimenti l' eritema sifilitico *(erythema syphiliticum)*; anche l' eritema erpetico *(erythema herpeticum)* può figurare tra le varietà dell' eritema.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Non tutte le modificazioni dell' eritema furono per anco bene studiate; tuttavia questo stato va considerato sotto tutte le sue forme, come costituente il rudimento, il prototipo di tutte le affezioni flogistiche del corpo umano. Cullen, che fece rivivere con tanto splendore le dottrine di Hoffmann nella celebre scuola di Edimburgo, dava sempre preludio alle sue dotte lezioni collo sponimento fondamentale di tutti i fenomeni che si riferiscono a siffatta morbosa alterazione. Quel calorico che si sottrae alle leggi dell' organismo moderatore, diventa, per la economia animale, uno strumento di distruzione e di morte; simile a quel fuoco divoratore che del continuo liberavasi e sfuggiva dalle orrende fucine di Vulcano. Quasi tutte le malattie riputate infiammatorie non sono altro che eritemi variamente inoltrati, e di uno sviluppo più o meno compiuto.

SPECIE

DELL' ERITEMA SPONTANEO. *(Tavola. 2.)*

Accoglievansi talvolta nello spedale di S. Luigi certi individui la cui pelle era segnata da macchie o piastre di colore rosso in vario grado, come se essa fosse stata colpita dai raggi di ardente sole; siffatte macchie o piastre avvengono sul dorso delle mani, sul viso, sul petto, spesso sopra le estremità inferiori; possono accadere alternativamente o contemporaneamente sopra molte parti del corpo; lasciano fra sè parecchi intervalli ove l' integumento è affatto sano e naturale.

Questi medesimi individui soffrono lievi pungimenti, analoghi alla sensazione che produrrebbe l' applicazione di un'acqua acre e salina sopra di piaga irritata: talvolta invece certo senso di ambascia, di rigidezza, una specie di formicolio e di patimento nella parte ammorbata; in altri casi i malati reputansi trafitti dal pungiglione di alcuni insetti velenosi, come i calabroni, le api, le zanzare o simili. Se sviluppansi movimenti febbrili, gli occhi sono injettati, particolarmente nei due lati corrispondenti alle caruncole lagrimali: la testa soffre un dolore gravativo; v' ha chi lagnasi di certo dolore fra le spalle; il cocente ardore che si appalesa sull' integumento toglie il sonno.

Se l' eritema giunse al massimo grado d' incremento, si gonfia la pelle, tendesi, riluce; ma poi moderatasi la infiammazione la pelle si avvizzisce, diviene rugosa, e screpola; assume certo colore azzurrognolo o violaceo, talvolta giallastro; l' epidermide si disecca e si sfoglia lievemente; non tarda però a rinascere, ed il tutto ritorna nel proprio stato normale. L' eritema segue ora l' andamento acuto, ora il cronico.

Sonvi certi eritemi che appalesansi in modo periodico: non devo passare sotto silenzio la storia di un letterato da me per molto tempo assistito; era desso regolarmente attaccato due volte all' anno, in primavera e nell' autunno, da certa affezione eritematosa assai straordinaria; la pelle intiera del suo corpo arrossavasi di repente per tutta la sua estensione; tutto il sangue di esso sembrava entrare in una specie di effervescenza; il suo viso specialmente era molto acceso; lagnavasi di bruciori che precedevano di pochi giorni lo scagliamento universale; ad onta de' suoi reiterati patimenti il malato era d' ordinario gajoso e gioviale; mi ricordo ch' egli usò ogni premura per far eseguire il proprio ritratto sopra di un frammento della sua epidermide, cui avevasi conciato per disporlo a tale uso; se ne valeva esso medesimo per iscrivervi sopra versi e canzoni.

SPECIE

DELL' ERITEMA EPIDEMICO

Nel corso dell' anno 1828 vidi giungere allo spedale di S. Luigi molti individui d' ambidue i sessi abitanti nei diversi quartieri di Parigi, colti nelle mani e nei piedi di enfiagione erisipelatosa; pativano essi certe sensazioni di formicolìo, di pungimento e di trafitture pulsanti, affatto simili a quelle che nascono dopo grave abbruciatura. Udii ad un tempo essere tale singolare affezione epidemica in Parigi; che erasi dapprima manifestata nella infermeria di Maria Teresa, nello spedale della Carità, nello spedale maggiore, nelle caserme, con sintomi variamente gravi. Molti medici diedersi ogni premura per descriverla; puossi leggere d' altronde quanto venne sopra di questo argomento pubblicato dai dottori Miquel, Chomel, Cayol, Recamier, Bally, e parecchi altri, che seguirono attentamente il corso dei fenomeni ch' essi avevano sott' occhio.

Per quello riguarda me stesso, collocato in uno stabilimento in ispecialità destinato alle malattie della pelle, dovetti dirigere i miei sguardi sul particolar carattere di questo eritema, la cui sede principale era alla pianta dei piedi ed alle mani; dovetti fare uno studio continuato delle flittene o vescichette, come pure degli scagliamenti successivi della epidermide che si appalesarono nelle articolazioni e quasi sopra tutte le parti del corpo. Tale esame riescimmi tanto più agevole, in quanto che inviavansi specialmente allo spedale di S. Luigi coloro ch' erano attaccati da morbi proprii dell' organo cutaneo.

Molti di questi infermi mi si presentarono colle estremità maltrattate da bolle o vescichette ripiene di siero limpido e rossastro; terminato tale scolo, la cuticola sfogliavasi, e cadeva in lamine di variabile grandezza; la epidermide delle mani si risolveva in iscaglie secche e forforacee, mentre che scorgevasi separarsi dai piedi certe piastre di molta grossezza; ricevetti fra gli altri un merciajuolo, i cui talloni erano cornei e duri quanto il marmo; aveva esso le parti inferiori delle gambe quasi incastrate in un mezzo stivale; percosse, tramandavano il suono dell' avorio.

Cotali malati d' altronde presentavano all' esterno i fenomeni tutti dell' eritema; scorgevasi qua e là sopra molti punti della superficie cutanea, ed in particolare sulle coscie, nelle gambe, ai piedi, sulle braccia, negli antibracci e nelle mani, certe zone infiammate, di color rosso porporino, o violetto. Nel maggior numero poi di coloro ammorbati per eritema epidemico, si attrasse in ispecial modo la mia attenzione il color nero e fuligginoso degl' integumenti; colore visibile singolarmente nel ventre, sul petto, sotto le ascelle, nelle mammelle; citasi l' esempio di una donna la estremità del cui capezzolo, divenuta affatto nerastra, si scoperse dopo alcuni giorni di quella specie di capitello nero che ricoprivala, e la cui forma era assolutamente quella della cupola che involge la estremità peziolare del frutto della quercia. Quasi tutti coloro che venivano a chiedere il mio aiuto avevano il colorito degli spazzacammini; taluni di essi possedevano il corpo siffattamente del colore della fuligine da renderne compiuta la illusione; esistevano alcune regioni della pelle le quali, meno cariche delle altre, sembravano essere state asciugate; avrebbesi dapprima creduto che codeste regioni fossero coperte da tele di ragno. In alcune donne la pelle non mutava colore; ma la sua superficie presentava l' aspetto di velo con varia finezza tessuto. Allorquando grattavansi codeste piastre, ch' erano quasi terrose, la cuticola riducevasi in una materia farinosa.

Non solo la pelle trovavasi annerita per effetto di tale eczemazione eritematosa, ma in alcuni individui essa era diseccata e resa cornea, come se fosse stata esposta al calore di un forno. Comparve nelle mie lezioni cliniche una vecchia le cui mani erano torrefatte e quasi arrostite dall' eritema; sembrava mummia; i suoi occhi erano attorniati da cerchio nero; nel rimanente del corpo la pelle presentava l'aspetto fuligginoso; in alcuni siti era del color della feccia di vino.

Converrebbe ora spendere di molte parole se si volesse descrivere quanto soffersero questi malati; erano i loro piedi colti da tale intormentimento, che conveniva sorreggerli nel proprio cammino, e quasi strascinarli; soffrivano eguale difficoltà allorchè volevano muovere le dita; le mani e le braccia di essi erano agitate da tremito involontario; tale era l' acerbità dei dolori, che uno di codesti pazienti immaginavasi gli si strappassero le unghie con tenaglie; non gustava il minimo riposo, e le sue grida spaventavano tutti gli assistenti. Questa singolare epidemia offerse altri sintomi egualmente deplorabili; accadevano vomiti, diarree, strangurie, tossi soffocanti e convulsive, paralisi variamente permanenti, irritazioni nelle congiuntive palpebrali, cecità subitanee, ed altri malori analoghi; le coliche specialmente furono così dilanianti, che paragonossi questo male orribile alla rafanie, al morbo colèra ed analoghi.

SPECIE

DELL' ERITEMA ENDEMICO (*Tavola* 3).

La pellagra o pellarsis degli abitanti della Lombardia, costituisce un eritema cronico dell' esterno integumento, il quale si appalesa d' ordinario verso la fine dell' inverno od al principio della primavera; attacca di preferenza, dirò anzi quasi esclusivamente, gli agricoltori che lavorano esposti al sole, e che conducono vita miserissima in mezzo a fatiche ed inopia. Si riproduce essa tutti gli anni alla stessa epoca, e persiste fino al termine della vita, qualora l' individuo che n' è colto si esponga del continuo alle stesse influenze.

L' eritema pellagroso fu dapprima osservato nel Milanese, e lo si credette endemico in questa contrada; ma poscia lo si scoperse nel Piemonte e nello Stato Veneto. Sembra d'altronde che questo morbo spinga più oltre i suoi guasti di quanto avevasi creduto; pretende il professor Buniva che oltrepassi di frequente le Alpi; un alunno di questo maestro scoperse un cretino pellagroso nella città di S. Giovanni di Mauriena. Il dottor Careno crede averlo osservato tre volte in Vienna. Dopo la guerra del 1814, arrivarono a Parigi due soldati presi da tal morbo; uno di essi, mediante le premure del dottor Husson, venne a farsi vedere nelle mie lezioni cliniche.

Ecco del come si appalesa questo eritema; verso il termine di febbrajo e nel principio di marzo, allorquando i villici escono dalle loro capanne per ripigliare i lavori campestri, taluni di loro si trovano inquietati da prudori di variabile grado nella parte anteriore del collo, alla regione sternale, ma specialmente nei piedi, nelle mani e sul viso; la pelle rosseggia, e si appalesa un lieve eritema, il quale verso la fine del nono o del decimo giorno è susseguito dallo scagliamento.

Che se il paziente è calzato, ed il suo petto sia coperto per guisa da preservarlo dal contatto dei raggi solari, allora l' affezione pellagrosa si appalesa unicamente sul dorso delle mani. E' d' altronde l' eritema accompagnato da ardentissimo cociore. Formansi alcune piccole bolle, le quali si riempiono di sierosità giallastra; ma siffatta sierosità non assume mai il carattere di buona marcia; le bolle si rompono, e vi tengono dietro alcune croste nerastre, per molto tempo aderenti, le quali rinovansi a varie riprese.

Per quanto superficiale risulti l'eritema pellagroso, non isvanisce altro che verso il termine dell' autunno; all' avvicinarsi dell' inverno la pelle si rigenera, ma essendo stata gravemente alterata, rimane per gran tempo imbrattata e quasi spalmata di vernice. L' anno seguente il morbo rinasce con tutti i suoi fenomeni. Evvi però certa varietà denominata *salsedine*, subordinata al potere delle stagioni, e che non ha tempo determinato per isvilupparsi; la si dice così atteso il sapor muriatico che gl' infermi soffrono nell' interno della bocca; tale sapore si dà a sentire principalmente nella mattina al momento dello svegliarsi. Le palpebre e le narici sono pure molestate dallo scolo di sierosità acre; sopraggiungono flussi diarroici; le orine sono pallide e fetide; il sudore in ispecialità ha certo odore particolare, avente qualche analogia con quello del pane muffato o dei bachi da seta putrefatti. Dice Soler che nella pellagra i capelli diventano rossastri come se fossero stati abbruciati; si staccano spontaneamente e diventano sottili e lanuginosi.

L' eritema di cui parliamo è specialmente caratterizzato da accidenti nervosi; sono i malati assaliti da sincopi, crampi, spasmo dei muscoli spettanti alla mascella inferiore. Si fece singolarmente menzione di certo movimento convulsivo che determina e strascina i pellagrosi a camminare al dinanzi precipitosamente in linea retta, senza che possano fermarsi secondo la loro volontà, nè rivolgersi dall' uno o dall' altro lato; s' ingegnano allora di appoggiarsi sui muri o contro gli alberi che stanno sul loro passaggio; alcuni di essi rimangono in una costante immobilità; ed altri vanno soggetti a continui tremori di tutte le membra.

Non è cosa rara vedere l' eritema pellagroso ad essere susseguito dal cronico delirio, spesso anche dalla più cupa malinconia. Varj malati finiscono coll' uccidersi; nella comune di Piossasco uno di essi tagliossi la gola. In alcuni giornali scientifici registrossi la storia di un fanatico, nomato Matteo Lovat, nato nelle montagne dello Stato Veneto, che fece tristi tentativi per inchiodar una delle sue mani ad una croce da lui eretta, e darsi il supplizio di Cristo. (Il Lovat di cui ci lasciò la storia il professore C. Ruggieri, non era pellagroso al grado da esserne attaccato dal delirio, giacchè lo storico suo appena sospettò di qualche principio di tal discrasia, ma bensì ammorbato di mania religiosa; effettuò egli pel fatto la propria crocifissione, ma solo non gli riescì inchiodarsi la mano destra, che aveva servito a prestar quest' ufficio all' altra mano ed ai piedi, in onta dei colpi che con essa dava in un chiodo appositamente dapprima apparecchiato colla punta all' infuori, nel braccio destro della croce. Guarì dalla crocifissione, e morì circa un anno dopo nell' ospizio de' pazzi a San Servilio, ove lo si aveva rinchiuso, esinanito dai digiuni. Molte altre cose potrebbonsi poi dire intorno alla teorica ed alla pratica della pellagra ommesse dal professor Alibert, le cui idee su tale proposito non possono affatto garbare agl' Italiani; ma questi già possedono le opere classiche di quegli scrittori loro connazionali qui dall' autore nominati, sicchè siamo dispensati dal fare veruna giunta o correzione a quanto espose il clinico parigino.—*Nota dell' editore Italiano.*) Aggiungiamo che molti pellagrosi, i quali smarrirono la ragione, cercano di precipitarsi nelle riviere; siffatta funesta tendenza fu dallo Strambio indicata col nome d' *idromania*; cotale tendenza provenirebbe essa dalla sensazione ardente che soffresi in tutte le parti del corpo, specialmente in quelle percosse dai raggi di cocente sole? Quanto si va dicendo rammenta l' accidente avvenuto agli Abderitani nella famosa rappresentazione dell' Andromeda di Euripide; ciò facevasi di mezzo ad ardentissimo estate ed in teatro scoperto; immensa era la folla degli spettatori; molti di essi si ritirarono con febbre gravissima, cagionata dall' eccessivo ardore del sole; patirono certo delirio, durante il quale la loro immaginazione colpita, rammentava ad essi del continuo i personaggi che avevano veduti ed uditi; gl' imitavano coi propri gesti, e recitavano pezzi intieri della rappresentazione che avevano ascoltata; questa febbre durò molto tempo.

SPECIE

DELL' ERITEMA INTERTRIGINE

Indicasi così quell' eritema risultante dal confricamento delle due cosce nell'atto del progredire; accade principalmente negl' individui dotati di soverchia grassezza, e che condizioni particolari condannano a cammini forzati; nei fanciulli che privansi delle cure necessarie di nettezza, e che sono tenuti troppo alla lunga nei pannicelli; nell' età avanzata basta la sola emissione della orina per produrre siffatto risultamento; coloro che patiscono paralisi della vescica, comportano talvolta tutti gl' inconvenienti dell' eritema intertriginoso.

Non bisogna confondere quest' eritema con certe affezioni erpetiche le quali occupano spesso la stessa sede; qui trattasi di moderare una semplice infiammazione locale; siffatto eritema è dapprima poco intenso, e si annuncia soltanto con lieve prurito; tale prurito però aumenta, ed i malati portano involontariamente le mani verso le parti ammorbate; certuni grattansi per modo da scorticarsi profondamente la pelle. L' eritema intertrigine determina spesso certa sensazione analoga a quella che produrrebbero le punture d' ago. Siffatti sintomi moderansi per alcune ore, ma presto ripigliano la loro forza singolarmente durante la notte. Lo scroto diventa rugoso negli uomini, del pari che le grandi labbra nelle donne; scorgonsi sulle parti malate ragadi, fessure, risultanti dall' azione delle unghie; la pelle esala certo odore rancido; si appalesa altresì certo eccitamento al coito.

SPECIE

DELL' ERITEMA PARATRIMA

Questa specie ha due varietà; 1.ª il paratrima *palmare*; 2.ª il paratrima *coccigeo*. Il paratrima palmare è un male a cui si presta poca attenzione, e che pur tormenta in alcune circostanze coloro che toccano abitualmente corpi duri, o che appoggiano per mestiere le loro mani sopra strumenti meccanici. Il maggior numero di essi lagnansi di calor intenso, di sensazione affatto analoga a quella che fa patire un' abbruciatura. Un droghiere da me curato nello spedale di San Luigi erasi reso in siffatta guisa gravemente infermo maneggiando sostanze irritanti; era egli tormentato da violento prurito nello scavo delle mani; soffriva inoltre tutti i disordini apportati da cronica infiammazione, giacchè era avvenuta la retrotrazione successiva dei tendini dei muscoli flessori nelle dita di ogni mano con induramento calloso della pelle che li copriva; le guaine dei tendini rifiutavansi dal prestarsi al proprio ufficio; eravi ovunque compiuta aderenza. Tale malattia presentossi più volte; è spaventevole, e merita dal pratico ogni sollecitudine. Il paratrima *coccigeo* consiste in certa flogosi di variabile vivezza che attacca il corpo mucoso cutaneo, e proviene dalla compressione effettuata dal lungo *decubito*. E' un accidente comune negli spedali; attacca i malati di scorbuto, di tifo, di febbre adinamica; viene aggravato dalla natura delle malattie di cui costituisce il triste resultato, e termina spesso colla degenerazione cangrenosa. Un uomo dopo essere rimasto sul dorso per dieci anni nello spedale degl' Incurabili, divenne maniaco; tutta la parte posteriore del suo corpo trovavasi coperta di ecchimosi e di piastre eritematose; atroci erano i suoi dolori, ed egli languiva privo di ogni sonno. Viveva tuttavia ad onta di sue orribili sofferenze; ma codest'affezione, che non lo abbandonava mai, avevalo talmente rattristato, che nella sua follia melanconica parlava egli del continuo della propria morte, ed occupavasi ciascun dì del suo testamento.

SPECIE

DELL' ERITEMA PERNIO

E' l' eritema *chimetlon* di Swediaur, e si appalesa specialmente nella comparsa dei primi freddi; riesce tanto più intenso quanto maggiormente rigorosi sono gl'inverni; continua quasi sempre fino al ritorno della bella stagione. La sola causa può qui somministrare il carattere specifico, conciossiachè la pelle si mostra perfettamente rossa come negli altri eritemi. E' tale flemmasia suscettibile di straordinario aumento; la pelle screpola, si esulcera in mille maniere; formasi all' esterno degl' integumenti alcune vere vescichette, a cui susseguitano larghi sfogliamenti epidermici; vedonsi alcuni fanciulli le cui mani sono talmente flemmonose, da non poter essi valersene; soffrono un senso di prurito superficiale che degenera talvolta in insoffribile solletico.

Gli accattoni infetti di questo eritema che presentansi allo spedale di San Luigi, hanno varie ulceri bianchicce e saniose; la loro pelle è azzurrognola e quasi livida; sembra eziandio che il dolore cambi natura secondo che tale infiammazione progredisce, e certuni lagnansi di sensazione ardente incomodissima. Uno dei sintomi più funesti si è la comparsa di alcune flittene, le quali riempionsi di serosità giallastra molto acrimoniosa; queste flittene si aprono, ed allora rimettesi la epidermide; ma spesso altresì formansi parecchie escoriazioni le quali producono ulceri profonde, ed invadono uno spazio di variabile grandezza.

Pretesero alcuni patologhi che siffatte ulcerazioni potessero attaccare gli ossi e produrvi la carie: ove pure tale considerazione sia fondata, bisogna convenire che i casi cui potrebbonsi allegare sono rarissimi. Solo puossi assicurare che

quando il freddo operi con violenza, le parti sofferenti vengono prese più tardi dalla cangrena; simile accidente può arrecare tristi conseguenze. Allorquando Bonaparte, vinto dagli elementi, allontanavasi in tutta fretta dai ghiacci della Beresina, l' eritema per congelazione non fu uno dei minori flagelli di ua grande armata.

SPECIE

DELL' ERITEMA PER ADUSTIONE

Swediaur lo dice *cauma;* il fuoco adoprato sopra di un essere vivente produce resultati affatto diversi da quelli che sopra le carni morte e rese totalmente insensibili; fa d' uopo leggere e meditare ciò che gli autori di chirurgia scrissero sopra di accidente cotanto temibile, e sui mezzi di ripararne le conseguenze. Il dottor Thomson di Edimburgo dà a questo proposito utilissimi suggerimenti nel suo dotto Trattato dell' infiammazione, e Boyer indica con molta precisione quanto succede dai primi attacchi fin alla distruzione compiuta delle parti maltrattate. Tuttavia la scuola moderna ed il professore Dupuytren adottano sei gradi all' oggetto di comprovare più metodicamente la progressione di questo fenomeno morboso; 1.° comporta la pelle certo rossore, locchè stabilisce già la sua condizione di eritema; 2.° si copre di flittene; 3°. il derma si scalfisce e si scortica; 4.° si riduce in escare; 5.° la infiammazione termina di consumare i tessuti che separano la pelle dagli ossi; 6.° La parte malata convertesi in carbone.

Si comprende di leggieri che questi diversi stati devono incontrarsi isolati nell' interno dei nostri spedali, e spesso a distanze grandissime gli uni dagli altri; non di meno si poterono osservare contemporaneamente in certa circostanza affliggentissima per la vasta città da me abitata. Tutti rammentansi ancora della magnifica festa data all' imperatore Napoleone da un ambasciatore tedesco inviato a Parigi nel 1810; torna difficile il dire per quale imprudenza una grandissima sala consacrata al piacere della danza, sia ad un tratto divenuta preda di orribile incendio; è però certo che nello stesso momento, circa seicento persone dovettero difendersi contro le fiamme sempre crescenti di codesto memorabile incendio; consimile flagello non aveva forse mai operato sopra maggior numero di vittime, a cui il terrore toglieva il senno per potersene sottrarre colla fuga; di mezzo a siffatto disordine niuna cosa andava salva da quel torrente di fuoco che scoppiava da ogni parte; tutto d' altronde sembrava favorire la sua attività, ed alimentare i suoi guasti, vale dire, le carte verniciate con cui avevasi ornato il recinto, la moltiplicità delle lumiere che servivano a rischiararlo, i vestiti leggieri delle dame, le piastre metalliche, e le decorazioni risplendenti con cui ornavansi gli eminenti personaggi che le conducevano.

Chiamaronsi immediatamente sul luogo della sciagura alcuni esercenti l' arte nostra; ed allora trovossi sott' occhio degli atterriti spettatori tutto ciò che puossi descrivere e raccontare nelle nostre scuole; poterono essi contare, al pari di me, le vittime, secondo che estraevansi dalle fumanti ruine dell' arso edificio; poterono osservare certi fenomeni i quali presentavansi agli sguardi di tutti con isvariatissimi gradi, e devo dire anche straordinarissimi; conciossiachè se il cuore umano non ebbe forse mai tanto motivo di fremere, la chirurgia altresì non ebbe mai maggior occasione d' imparare; taluni di quelli che non furono così fortunati da togliersi dai primi attacchi dell' elemento distruttore n' ebbero le mani ingremite di vescichette; in altri la pelle mostravasi quasi stimatizzata mediante ferro arroventato, mentre nei terzi andava coperta di escare nere e sanguinolenti; c' imbattemmo in un giovane non avente più di quindici anni, il cui viso tutto costituiva una sola vasta piaga; il corpo mucoso, denudato e separato dalla sua epidermide, cagionava dolori orribili. Molte giovani, ammantate dapprima di sfolgorante bellezza, divennero ad un tratto irreconoscibili per tumideggiare del tessuto cellulare, che nascondeva i più nobili lineamenti della loro fisonomia; il maggior numero di esse, trasformate da certa rubificazione fiammeggiante, mostravano quasi uscire dalle tartaree voragini. Una dama era stata in certa guisa torrefatta dalle cateratte di fuoco che cadevano dalle volte della sala; ed allorquando si disseppellì dai rottami il corpo della principessa Paolina di Schwartzenberg, la quale erasi precipitata di mezzo alle fiamme per salvare la propria figlia, lo si trovò costituito soltanto dai rimasugli dello scheletro suo, ridotto a carbone dai progressi della combustione. Poco dopo gli attori di questa lagrimevole festa furono in gran numero trasportati nei rispettivi domicilii, per ricevervi le cure riparatrici dell' arte salutare, o per comportarvi ulteriori supplizj. Per formarsi una idea compiuta di così orrenda calamità, uopo è aggiungere al fin qui detto, le grida degli abbruciati, le angosce, gli svenimenti, le asfissie, le convulsioni, gli stringimenti insoffribili delle membra prodotti dall' essersi fatto corneo l' involucro integumentale, l' aridezza della bocca, la sete inestinguibile ed i dolori atrocissimi, da cui non eransi quegl' infelici preservati se non mediante il delirio e lo stupore delle facoltà intellettuali.

EZIOLOGIA

L' ordine ed il metodo sono ausiliarii validissimi delle dottrine, e quindi dappoichè l' eritema costituisce un fenomeno svariatissimo, tornerà bene classare le cause sue; ecco alcuni caratteri relativi a quello che si presenta in maniera sporadica.

Occupavasi un uomo a piantare piuoli mediante un mazzapicchio; le sue mani esposte del continuo all' aria ed al vento, furono colte da rossore eritematoso; la pelle presentava certe vescichette ripiene di siero icoroso, come avviene pel contatto dell' acqua bollente; siffatte vescichette furono sostituite da screpolature e scagliamenti; la epidermide divenne coriacea e si staccava a piccole piastre; avendo l' infermo dimesso il proprio genere di occupazione, n' ebbe presto salute. Molti casi analoghi si offersero alla mia osservazione, e rammentomi di certo militare il quale dormiva al sole colla propria corazza, e che fu assalito da eritema facciale, il quale lo strascinò quasi al sepolcro. Sono altresì molto soggetti all' eritema sporadico, i vecchi che hanno la perniciosa abitudine di tener sempre le proprie gambe esposte all' azione del fuoco, e le donne che accosciansi sui caldanini. Anche le cause morali esercitano qui la propria azione, ed una venditrice di frutti ch' ebbe gravissimo alterco col suo marito, fu subito presa da violentissimo flusso emorroidale; nell' istante medesimo le sopraggiunse agl' inguini, nel ventre, sulle cosce, nelle mani, nell' antibraccio, attorno del collo, larghe piastre infiammate che le fecero comportare orrendo cociore; tali piastre divennero insensibilmente di color rosso violetto; diminuì la enfiagione, e la epidermide non presentò più altro che alcune rughe, le quali convertivansi in larghe sfogliazioni.

Ma come indicare le cause dell' eritema epidemico, se desse se ne stanno per anco nella classe delle congetture? Tale singolare affezione fu successivamente attribuita a certe condizioni meteorologiche, alla insalubrità di alcuni luoghi, alla natura dei cibi, e via parlando; non evvi però veruna cosa di dimostrato per siffatto riguardo, conciossiachè in ogni tempo ed in qualunque stagione, ebbero a comportarlo malati ben nutriti ed egregiamente alloggiati. A torto poi si volle farlo derivare dagli effetti velenosi delle nuove patate, conciossiachè quelli che furono sotto i nostri occhi non usarono di questo nutrimento; cimentaronsi eziandio la birra, il vino ed altre consuete beviture, ma esse non contenevano cosa veruna pregiudizievole.

Ho ricercate le cause dell' eritema endemico o pellagroso, ed interrogai specialmente con tutta diligenza quel malato di cui feci qui sopra parola, e che comparve alle mie lezioni cliniche durante le guerre di Bonaparte. Questo individuo, avvegnachè di origine Bretone, giungeva da Milano; il suo servigio contava solo otto mesi; dedito fin dalla sua giovinezza ai penosi lavori dei campi, nudrivasi per consueto con polenta di grano nero o saraceno; dacchè seguiva la sorte delle armi, esiliato dal suo paese natio, era sempre infermo; vedevasi pinta la noja sulla sua fisonomia; tristo, taciturno, cercava la solitudine, e fuggendo tutti i suoi camerata, andò a porsi in bella esposizione, coricandosi al sole colle mani applicate sulla testa per foggia che le dita incrociavansi; addormentatosi in questa positura, vi si manifestò una lieve flogosi, la pelle divenne rossa, ed il malato vi comportò al suo destarsi un ardente calore, soffrendo ad un tempo acerba cefalea. Dopo alcuni giorni la epidermide screpolò e cadde scagliandosi; furono in particolar modo alterate le articolazioni metacarpo-falangiche; avvennero profonde screpolature, molto secche, di margini ineguali e squamosi; la pelle circonvicina era raminea e nerastra; e fu allora che i dottori Assalini ed Husson confermarono la esistenza dell' eritema pellagroso.

Molte indagini praticaronsi d' altronde fin al presente intorno alla eziologia di quest' affezione; solo è noto, che in ogni età possono entrambi i sessi esserne attaccati; vi sono in particolar modo sottoposti i lavoratori delle campagne, pel motivo che abitano case basse e poco ventilate; che anzi accostumano il maggior numero di essi di passare l' inverno in istalle di mezzo al bestiame; mangiano cattivo pane, ned altra bevanda si hanno che acqua di riviera non purificata, o quella dei pozzi e degli stagni. Aggiungasi che i primi lavori campestri, verso la fine dell' inverno, riescono penosi, ed effettuansi di mezzo a temperatura quasi sempre variabile. Per evitare ogni impaccio nei loro lavori, tolgonsi dattorno parte dei propri vestiti, e spesso fermansi al mezzodì per reficiarsi di mezzo alla campagna. La pelle omai illanguidita dalle circostanze da noi narrate, non esercita veruna reazione contro i primi fuochi solari, e comporta di necessità tutti gl' inconvenienti di tale funesta posizione. Poche sono le malattie d' altronde le cui potenze nocive sieno state ricercate con maggiore perseveranza. Frapolli, Zanetti, Gherardini, Jansen, Albera, Videmar, Strambio, Cerri a Milano, Allioni e Buniva a Torino, Fanzago a Padova, Paolo Dalla Bona, Soler e Ghirlanda a Treviso, Odoardi a Belluno, Facheris nel grande spedale di Bergamo, Villa nei dintorni di Lodi, ed altri Italiani molti, trovarono e raccolsero fatti interessanti.

Torna facile determinare le cause sì dell' eritema *intertrigine*, che dell' eritema *paratrima;* riscontrai tale fenomeno negli individui d' ambi i sessi che divennero molto grassi; è mestieri distinguere codeste affezioni dall' *herpes squamosus madidans*, che induce sempre o quasi sempre lo scagliamento della epidermide, e che produce eziandio in queste parti un trasudamento alla maniera della rugiada. E' pure morbo comunissimo fra i bambini, qualora si trascurino le cure di nettezza, che tanto contribuiscono al ben essere ed alla sanità di essi. I mestieri, le professioni, le abitudini, certi lavori singolari, possono influire sulla frequenza degli eritemi risultanti dai confricamenti della cuticola. Presentano talvolta siffatto eritema gl' impiegati nel riscuotere alcune imposizioni, e che stanno del continuo a cavallo, del pari che i cavalieri di ogni età; il rimanersene nella stessa posizione apporta sempre parecchi inconvenienti; d' onde avviene quella infiammazione *coccigea* che complica di frequente le febbri adinamiche; feci già menzione delle circostanze agevolatrici dello sviluppo dell' eritema palmare.

E' l'eritema *pernio* evidentemente cagionato dal freddo; ed accade in ispecialità quando diventino inerti i capillari venosi cutanei; siffatto morbo proviene spesso da una semi-congelazione; vi sono in particolar modo soggette le estremità del corpo, attesochè ivi riesce meno attiva la cutanea perspirazione. Nei bambini e nelle donne la pelle si mostra singolarmente suscettibile di questo stato morboso pel motivo che è naturalmente più umida e rilassata che nell' uomo adulto e vigoroso. Arrogi che tale specie di eritema si rinviene con maggior frequenza in certi paesi che in alcuni altri; lo si osserva pel fatto nei luoghi paludosi non ispazzati da venti, nè riscaldati dai raggi solari.

L' eritema per *adustione* si caratterizza e si modifica al pari delle infinite cause che lo determinano, le quali poi differiscono d' assai fra di loro; alcuni agenti trasmettono il calorico con grande prestezza, verbigrazia il ferro rovente, il rame, il piombo fuso, l' olio bollente, i grassi, il fosforo e simili; altri producono il loro effetto con minore attività, e la loro fiamma scalfisce appena la superficie; tali sono l' etere, l' alcool o sostanze analoghe. Certi individui d' altronde possono, mediante l'abitudine, avvezzarsi senza patirne danno all' azione deleteria del fuoco, come addiviene di parecchi artefici che lavorano nelle officine; da qui hanno origine quei pretesi *incombustibili* che speculano sopra la proclività dimostrata sempre dal volgo pel meraviglioso. E' però un fatto meritevole di attenzione che fra tutti gli esseri viventi, l' uomo è evidentemente il più suscettibile di essere attaccato dall' azione del calorico in ignizione, certamente a motivo delle sostanze oleose di cui continuamente si ciba, e dell' uso delle spiritose, di cui anzi si abusa in quasi tutti i climi della terra; per tal guisa negli anfiteatri serventi agli studi notomici, si trova giornalmente che il tessuto cellulare di coloro che bevono del continuo acquevite ed altri liquori spiritosi, s' infiamma con grande facilità; ne fecero parola alcuni patologhi di accendimenti spontanei, mediante cui i corpi di parecchi individui, così predisposti, incenerironsi più o meno prestamente, con grande meraviglia degli spettatori.

CURA

Certi casi di eritema meritansi la massima attenzione; l' irritazione che dobbiamo combattere richiede l' uso di tutte quelle sostanze medicamentose le quali rilassano la pelle; bisogna però specialmente usare di quelle che distinguonsi per la blandizie e dolcezza dei loro principj elementari. Dipendendo la malattia da uno stato particolare delle prime vie, uopo è insistere nelle limonate leggiere, nelle bevande orzate, nel siero di latte, nel brodo di vitello, di pollo, di rane ed analoghi; provenendo l' eritema da causa esterna, si ricorre ai bagni di amido od a quelli di gelatina; già si conosce il buon effetto dei topici mucilagginosi, ove sieno posti a contatto delle superficie irritate; si procederà quindi alle embrocazioni oleose, e si applicheranno compresse bagnate in decotto di malva e nel latte. Si usa altresì con buon esito de' vari cataplasmi; ma si danno alcuni casi in cui la medicazione emolliente è molto meno indicata della medicazione risolvente. Compongonsi allora certe pomate coll' acetato di piombo, o si ricorre all' acqua saturnina. Che se debbasi moderare certa violente eczemazione, saranno adattatissimi il decotto di solano e di giusquiamo, gl' infusi di papavero e le soluzioni oppiate. Suggeriva Reumur l' acqua fredda qual topico contro l' eritema prodotto dalla puntura degl' insetti.

Nel trattamento dell' eritema epidemico, dominò molto l' empirismo; dappoichè, allorquando esso comparve nelle mura di Parigi, ogni pratico dirigevasi colla scorta dei sintomi maggiormente apparenti, e specialmente delle idee cui esso stesso formavasi della natura di questa malattia; conveniva pure così diportarsi, mentre lo studio attentissimo e lo stesso dischiudimento dei cadaveri, non avevano svelato cosa veruna riguardo alla sua diagnosi. L' eritema epidemico d' altronde non fu realmente funesto che agl' individui già affievoliti da altre malattie di variabile gravezza; per tal modo io perdetti due giovanette singolarmente predisposte alla consunzione polmonare; il marasmo progredì in esse a passi giganteschi, e vennero distrutte dalla febbre etica. Quei medici che osservarono per la prima volta siffatto eritema, tentarono vincerne i sintomi infiammatorii predominanti mediante l' applicazione delle sanguisughe o la flebotomia; ricorsero ai calmanti per togliere o moderare i cocenti prudori, le sensazioni di formicolìo e di pungimento che accadevano nei piedi e nelle mani. Nello spedale di S. Luigi usai con felice riescita i bagni di vapore emolliente. La massima parte di questi malati pativano aberrazioni nel senso del tatto; allorquando mi parve ottusa l'azione delle papille nervose ricorsi alle fumigazioni aromatiche, alla docce di acqua solforosa mediante l' innaffiatoio; in generale però ho preferito i blandi lassativi, ed il metodo antiflogistico, ed ebbi a felicitarmi de' primi miei cimenti.

Non comprendo poi a che giovi tutto quell' apparato di polifarmacia registrato in molte opere, come da usarsi contro la malattia superiormente indicata col nome di *eritema pellagroso;* in generale si conviene meglio una buona maniera di vivere e cibi di ottima qualità. Si raccomandano a ragione le carni fresche dei giovani animali, i brodi di pollo; si propose l' amministrazione della gelatina animale; indicossi pure in tal caso il latte qual eccellente specifico. Si prescrissero le bevande diluenti; si ricorse ai calmanti per moderare i fenomeni di una sensibilità troppo esaltata, e sotto questo aspetto sembrano meritarsi la preferenza l' oppio, la canfora, gli eteri. Possono giovare anche i tonici; ma bisogna sempre ricorrervi con discretezza; i bagni caldi universali o parziali, le fumigazioni favoriscono il sudore e le eruzioni critiche della pelle. Si possono adoprare i cataplasmi emollienti; e quelle gagliarde irritazioni che susseguitano lo sviluppo dell' eritema possono richiedere talvolta l' applicazione di alcune sanguisughe.

Poche cose ho a dire intorno alle cure volute dall'eritema *intertrigine,* che, sebbene affezione non gravissima, pure non va trascurata; le si addice il metodo raddolcente; si scanseranno tutti quei preparati alimentari ne' quali evvi burro, olio, noce moscada, ed altri condimenti di questa natura; è pure essenziale lo insistere nell' uso del siero di latte e dei decotti aperitivi, dei succhi di tarassaco, lattuca, cerfoglio e simili; molto profitto arrecano i topici rilassanti; è noto del come l' amido stemprato nell' acqua calda costituisce un liquido gelatinoso, utile ad ammollire la pelle; alcune materie oleose

possedono proprietà analoga; si ricorre alla polvere di licopodio per assorbire l'umido che si appalesa; i bagni giovano in quasi tutti i casi. I mezzi chirurgici adoprati nel trattamento dell'eritema *coccigeo* sono tanto conosciuti da tornare inutile riprodurli; adopransi con buonissimo evento il decotto di china, la infusione di rose di Provins, le soluzioni alluminose e simili; il paratrima *palmare* cede alle fumigazioni, ai cataplasmi alla lunga continuati, purchè si dimettano d'altronde le abitudini che lo produssero.

Il trattamento dell'eritema *pernio* è spesso abbandonato agli empirici; ma i veri medici prescrivono, a norma del bisogno, i raddolcenti, i risolventi, i lievi tonici, le infusioni vinose ed alcooliche di salvia, di tanaceto, di eupatoria, e di altri aromati. Si adoprano alcune sostanze stitiche ed astringenti, come il decotto di noce di galla, di fiori di pomogranato, ed analoghi. Nel Nord, non evvi topico meglio atto a provocare una reazione salutevole, quanto le fregagioni praticate colla neve; certuni suggeriscono esternamente l'uso delle acque saline; ottenne Lisfranc buoni successi dai cloruri di ossido di sodio e di calcio; pone egli sulle parti malate varie compresse finestrate spalmate di unguento, cui ricuopre con una massa considerabile di filacciche imbevute di queste soluzioni; avrassi la precauzione di tenere l'apparecchio sempre bagnato; questo topico può essere adoprato qualunque siasi la gravezza della infiammazione; solo importa allungare i liquori quando essi producono troppo dolore, e concentrarli se non operino abbastanza attivamente, nè s'inoltri la guarigione. Si propose il borace nella dose di due dramme entro un'oncia d'unguento rosato; si frega la parte sofferente con midolla di bue impregnata di spirito di vino; riesce talvolta a bene il grasso di montone attivato dall'acquavite. Essendo la infiammazione violentissima, si ricorre a sostanze puramente rilassanti; praticansi lozioni con decotto di malva, bagnansi le estremità malate nella soluzione di amido; adopransi l'unguento bianco di balena e le applicazioni mucilagginose.

Ne rimane indicare i mezzi curativi convenevoli all'eritema per *adustione;* se esso si presenti affatto superficiale, giova dapprima prevenire la vescicazione; ogni negligenza in tale proposito potrebbe determinare ulteriori irritazioni, e prolungare la durata del male; l'istinto suggerisce subito un mezzo, ed il primo movimento di colui che è in preda all'azione del calorico, consiste nell'applicare il metodo refrigerante, che pur conduce alla meta più desiderabile, vale dire ad agevolare la risoluzione. Conoscevano benissimo gli Arabi quanto accade in tale circostanza; cioè, avviene primamente una semplice rubificazione, accompagnata da dolore cocente, cui procurasi palliare immergendo a varie riprese la parte inferma nell'acqua agghiacciata; si conoscono in simili casi tutti i vantaggi prodotti dall'acqua di saturno, dall'alcool e dall'etere. Il cotone greggio torna profittevole ad assorbire la marcia, a difendere la parte malata dal contatto dell'aria, e ad evitare i gravi accidenti che complicano così spesso questo genere di lesione. Un grado però maggiore di azione deleteria del calorico, sviluppa le flittene, che abbondano ovunque dove la pelle è tenera, delicata, molle e rilassata; si suole votarle nella loro parte più declive, preservandole però dalla influenza troppo attiva dell'atmosfera; si medicano poscia le abbruciature con l'unguento di Galeno, del quale se ne spalmano i pannolini finestrati; si ricorre ai bagni parziali oleosi, alle embrocazioni emollienti; puossi eziandio attutire le irritazioni locali mediante cataplasmi fatti con la fecola di patate, con semola bollita nel latte, o nel decotto di altea.

Nei primi tempi della medica esperienza, scrivevansi, dicesi, nei luoghi pubblici, le ottenute guarigioni straordinarie, pubblicando anche del come si avevanle dirette; ecco ragione per cui registro qui un'osservazione tanto meglio interessante in quanto che consola la umanità, ed attesta in pari tempo essere inesauribili i sussidj dell'arte nostra. Feci già cenno dell'incendio avvenuto il primo luglio 1810 in un ballo dato dall'ambasciatore austriaco; fra le vittime di quella disastrosa serata, uopo è in ispecial modo contare il principe Kourakin, uomo prezioso alla diplomazia, e che fu meravigliosamente risanato per le cure dei professori Piet e Dubois; questo infermo fu al certo uno dei più maltrattati dalle fiamme; quando lo si portò a casa, era in istato tale da far credere prossima la sua morte; la sua fronte si coperse di vescichette, le quali propagaronsi fin al sopracciglio sinistro; le sue palpebre erano rutilanti e singolarmente tumide; la sua testa, ch'era stata esposta ad un torrente di fuoco, era zeppa di abbruciature nere; ma ristringerò i ragguagli, e dirò soltanto delle lesioni principali; sul suo corpo, cotanto miseramente mutilato, rinvenivansi tutti i gradi della combustione; il margine dell'orecchio destro era abbruciato, e l'orecchio sinistro ridotto in carbone; tutte le superficie delle membra erano spoglie della loro epidermide; la mano sinistra in ispezieltà diedesi a vedere quasi arrostita; in alcuni siti la pelle divenne nera, gialla in altri; nelle parti in cui serbava per anco tracce di organizzazione, staccavasi a lembi pieni di sangue; scorgevansi qua e là parecchie escare dure e fuligginose, affatto prive di sensibilità; le unghie erano strappate o cadenti; il principe esprimeva i suoi crudeli dolori con grida lamentevoli che intenerivano tutti gli astanti; pativa lipotimie, svenimenti, moti convulsivi; contribuì singolarmente a porlo nel massimo pericolo la quantità di ordini che rilucevano sopra i suoi vestiti; taluno di questi ornamenti metallici erasi fuso sul di lui petto; i suoi anelli, sfolgoranti di diamanti, eransi convertiti in altrettanti cerchi infiammati che strangolavano le sue dita.

La prima medicatura consistette in lozioni fatte coll'olio di mandorle dolci; si stesero sopra le vaste ferite di questo corpo tanto mal ridotto alcuni pannolini spalmati di unguento oppiato, ciò che rattemprò d'alquanto i dolori; il polso però era duro e frequente; tutti i fenomeni febbrili d'altronde giunsero al loro apice; un calore ardente divorava la testa ed il petto del paziente; la sete divenne intensa ed imperiosa; limitaronsi i curatori a somministrare acqua fresca edulcorata con sciroppo acido piacevole; continuossi a trattare il principe colla scorta delle stesse indicazioni; poco dopo, una perfida calma subentrò alle infernali sofferenze; il malato non si lagnava molto; era illetarghito di mente; non tardarono i professori

ad accorgersi che il fuoco aveva penetrato la pelle fino ai muscoli; aspettavasi con ansietà il grande lavoro infiammatorio che preparavasi; al quinto giorno dell' accidente, tumideggiò grandemente il cuojo capelluto del vertice, locchè addusse tale rinserramento della testa, da sentirne l' impressione il cervello; l' epicranio pareva rinchiuso in una morsa; per colmo di sciagura avvenne un gonfiamento risipelatoso in tutta la faccia, quasi fosse coperta di rossa maschera.

All' oggetto di riparare ad inconvenienti cotanto funesti, si ricorse al decotto di china, che somministrossi eziandio per clistere; continuaronsi le bevande diluenti, e s' impose d' altronde la dieta austerissima; applicaronsi alcuni cataplasmi per sciogliere le enfiagioni del derma capelluto; le altre superficie furono medicate con unguento; il braccio e l' antibraccio sinistri, però, che erano le parti maggiormente malate, furono coperti con pannilini doppi imbevuti di acquavite canforata, che rinnovavansi ad intervalli; prodigalizzavasi d' altronde al principe ogni minuta attenzione; domestici attentissimi agitavano l' atmosfera attorno di sua persona; il suo letto era circondato da bacini ripieni di ghiaccio, ed a certe ore riempivasi il suo appartamento di piante odorifere; vi si abbruciava del continuo aceto ed aromati.

Il 6 luglio il principe sentivasi alquanto sollevato; escì dal suo lungo sopore; il rossore delle abbruciature non pareva più così carico, e specialmente il tessuto cellulare era meno gonfio; le funzioni adempivansi con qualche facilità; l' infermo passò con maggior agevolezza di quanto speravasi al periodo critico della suppurazione; tuttavia siccome la mano sinistra era coperta di escare, così erasi nella massima inquietudine, temendo che le forze non bastassero a perdite così copiose; tante carni cadevano in mortificazione da non lasciar speranza di buon esito; trovavansi adunque i suoi amorevoli tutti in una incertezza desolatrice; nondimeno l' otto luglio, la suppurazione della testa sembrava essere di buona indole, le parti morte staccavansi, tutto sembrava presagire prossima la cicatrizzazione, sicchè tornossi a sperare.

Si procurò rialdire le forze mediante i brodi, e riputossi utile continuare la china sì per bevanda che per clistere; la bocca era fresca, il malato succhiava aranci, e, nel mattino specialmente, scorgevasi molta calma, ma nella sera avveniva la febbricciatola; gli occhi, inchinevoli a chiudersi per la enfiagione delle palpebre, cominciavano ad aprirsi; continuavasi a sperare: gli esercenti l' arte salutare prestavano tuttavia le proprie cure all' infermo con una perseveranza non isgomentita per qualsivoglia ostacolo; ommetto qui varie particolarità minuziose relative ai processi da essi adoprati per sormontare tutte le contrarietà di uno stato cotanto lagrimevole; le piaghe progredivano nel loro corso regolare; ma reiterati incidenti contrariavano di sovente il loro andamento; sopraggiungevano emorragie che gettavano il malato in somma debolezza; manifestavansi parecchie lipotimie, sudori freddi e vischiosi. La suppurazione di così vasta superficie aumentava la prostrazione; fu necessario ricorrere ad alcuni rafforzanti analettici. Aggiungiamo a tali inconvenienti gli atroci dolori che sembravano rinascere ed esacerbarsi, quando le carni vive trovavansi a nudo per la separazione della pelle abbruciata; e quindi il principe temeva sopra ogni altra cosa le medicature che rinnovavano tutte le sue torture; siffatte medicature duravano due ore, e bisognava talvolta sospenderle per prevenire gli svenimenti.

Tuttavia il 20 luglio il malato appetì cibi solidi; assaggiò carne di pollo, e fruttogli bene; dopo i pasti reggeasi meglio sopra le proprie gambe. Il principe Kourakin aveva molti amici, ed in onta delle emozioni che provò, allorquando li rivide dopo tanti patimenti, ad onta delle fatiche che l' oppressero allorquando stabilironsi nuove relazioni fra esso ed il corpo diplomatico cui apparteneva, migliorossi di giorno in giorno sensibilmente il di lui stato; riprese le sue letture, le sue distrazioni, le sue società e simili; il 27 luglio specialmente la guarigione principiò a progredire in modo uniforme; per ultimo, dopo due mesi e mezzo di patimenti, i chirurghi del principe si ebbero la confortante gioja di avere trionfato di mali gravissimi mediante la sagacità del loro spirito inventore, e le avvedute intenzioni del loro trattamento.

GENERE II

RISIPOLA—*ERYSIPELAS*

Epiphlogisma dei Greci; *febris erysipelatosa* di Sydenham; *febris erysipelacea* di F. Hoffmann; *rosa anglicana*, *rosa* di Sennert; *ignita rubedo*, *ignis sacer* di alcuni autori; *dermatitis blennodes* di Swediaur; *erysipelas or inflammations* degl' Inglesi; *rothlauf* degli Alemanni.

E' un eczema che si appalesa sulla superficie degl' integumenti, specialmente nella faccia, nelle braccia, alle cosce, o sopra altre parti del corpo, mediante eruzioni di un rosso-giallognolo, di raro rosso-carico; rossore che sparisce momentaneamente colla pressione del dito; evvi calore, dolore pruriginoso o cocente; la febbre risulta primitiva o secondaria; il male termina collo scagliamento o colla caduta della forfora, dal duodicesimo al quattordicesimo giorno; può avere finimenti più tristi.

Dividesi la risipola in tre specie: 1. risipola semplice; 2. risipola flemmonosa; 3.ª risipola edematosa: tale distinzione è antichissima, e deve rimanere nella medicina, conciossiachè colpisce i nostri sensi, e le necroscopie possono tuttogiorno raffermarne la esattezza; crearono gli scrittori parecchie specie e varietà di risipola, che fondarono in generale sul carattere della eruzione, sulla gravezza della infiammazione, spesso anche colla scorta della sede del male, o dei diversi accidenti che lo complicano; non giova minimamente riprodurle.

A. La risipola semplice *(erysipelas exquisitum)* ch' è la specie più frequente, trovasi già indicata nel genere testè definito. La infiammazione risulta superficiale, senza essere circoscritta da limiti determinati. Dopo le famose injezioni del Ruischio, s' insegnò sempre che tale affezione risiede specialmente nei piccoli vasi sanguigni arteriosi e venosi serpeggianti sulla superficie del derma. Siffatta specie è mobile e soggetta a recidive, locchè la separa dall' ordine degli esantemi, il cui carattere generale consiste nell' essere inamovibili e nel comparire una sola volta nel corso della vita.

B. La risipola flemmonosa *(erysipelas phlegmonodes)* costituisce la specie caratterizzata dalla doppia infiammazione della pelle e dello strato cellulare sottoposto. È questa specie familiare alla faccia, il cui tessuto si mostra più fino, più delicato e più vascolare; attacca altresì spesso le membra; i malati corrono in questa il doppio pericolo della risipola e del flemmone; il dolore risulta pulsante; ciò che non si osserva nella specie semplice; il calore si appalesa forse meno ardente: *Phlegmonodes tumentius quidem existit quam simplex, sed minus fervidum.*

C. La risipola edematosa *(erysipelas oedematodes)* forma la specie comunemente indicata col nome di risipola bianca. La pelle, caduta nell' atonia, presenta una specie di mollezza al dito che la comprime; serba le impressioni fisiche; *ut digitus foveam post se reliquat.* Il suo colore è rosso livido; la malattia risiede ad un tempo nella pelle e nel tessuto cellulare, che trovasi per solito imbevuto di uno spandimento sieroso. La risipola edematosa è assai meno rossa; presenta poco calore, ma viene caratterizzata da maggior tumefazione; *oedematodes est, in quo exuberantia quidem major, ac in phlegmonoso: rubor tamen et ardor minor existit.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

La risipola si ebbe infinite denominazioni; Vanelmonzio la chiama un' apostema di fuoco *(apostema igneum)*. La si trova successivamente nelle opere di alcuni autori indicata coi nomi tanto conosciuti di *rosa anglicana*, *ignis sacer*, *ignis persicus*, *ignis sylvestris*, *ignis sancti Antonii* ed altri; ma tutte siffatte appellazioni sono impertinenti, dappoichè si applicano parimenti ad altre affezioni eczematose. Osserva giudiziosamente Wilson esservi certa confusione nel significato rispettivo dei vocaboli *eritema* e *risipola*; a togliere codesta confusione, converrebbe forse limitare la prima di queste voci alla semplice infiammazione locale, che si appalesa per solito senza verun apparato febbrile, e serbare la seconda pei casi in cui la infiammazione precede e determina la irritazione del sistema vascolare.

E' la risipola un male comunissimo, che si appalesa in tutti i tempi ed in qualunque luogo; non solo affligge la specie umana, ma inoltre si dà a vedere nei nostri animali domestici; attacca essa specialmente le bestie lanute, e ce ne accorgiamo di leggieri pel rossore infiammatissimo che succede tanto nella pelle del loro ventre, quanto in quella del loro petto. Le

difficoltà incontrate dalla eruzione nell' effettuarsi, cagionano spesso certe vescichette o bolle contenenti una serosità di colore citrino. Osservasi pure in questi animali una risipola, la quale si complica di tutti i fenomeni spettanti alla malignità. La infiammazione è talvolta cotanto intensa da degenerare nella cangrena.

La risipola non solo è infermità propria della pelle esterna, ma inoltre Bichat dimostrò benissimo l' attitudine di ambidue gl' integumenti ad essere attaccati da questo genere d' infiammazione: siamo coperti da un involucro che si ripiega e continua in tutte le profondità degli organi; i tessuti identici sono di necessità suscettibili delle stesse alterazioni; la proprietà della risipola di recarsi dall' esterno all' interno, nel che consiste spesso tutto il suo pericolo, era stata perfettamente conosciuta da Ippocrate.

Uomo al mondo non ignora i rapidi effetti della *siriasi* o risipola cerebrale, che si manifesta nella prima età; colpisce essa mortalmente le meningi determinandovi larghe ecchimosi. Accade in ispecialità durante gli ardori della canicola, allorquando i fanciulli giuocano colla testa discoperta esposta al sole. Il dottor Schmidt di Lubeck osservò benissimo il corso di tale flemmasia fulminante, caratterizzata dal pallore del viso, dall'aridezza delle labbra, dal coma continuo, dall' otturamento delle palpebre, dalla immobilità del globo dell' occhio, dalla difficoltà nell' inghiottire, dalle convulsioni dei muscoli della lingua e della faringe, dalla piccolezza del polso, dal freddo delle estremità e via parlando. Non è da dimenticarsi la risipola fulminante dei medici tedeschi (*erysipelas syderans*), affezione per buon' avventura rarissima; consiste semplicemente in una gran macchia di color rosso carichissimo che avviene con grandi ansietà nella regione precordiale. L' arto così ammorbato duole, ed è immobile; ma tale eruzione tanto grave, sebbene momentanea, sparisce di frequente dall' esterno del corpo per recarsi sopra visceri importanti, e ne avviene per simil modo la morte in pari grado imprevveduta e sollecita.

SPECIE

DELLA RISIPOLA SEMPLICE (*Tavola 4*).

Ha la risipola certi sintomi precursori, il maggior numero dei quali è famigliare agli altri generi di eruzione; succedono le avversioni, le nausee, l'amarezza della lingua, le ansietà, le inquietudini indeterminate, la cefalalgia, la tendenza al sonno, spesso certa tosse nervosa e convulsiva, un calore interno che opprime l' infermo, un polso duro, frequente, le vertigini, e talvolta un piccolo delirio; quasi sempre è tale flemmasia annunciata da sintomi indicanti il cattivo stato delle prime vie; ma il sopore rimane sempre considerabile qualora la risipola debba attaccare la faccia.

Si concentra poscia la eczemazione sopra di un punto qualunque del tessuto cutaneo, il quale si gonfia e si distende; la parte malata assume il color rosso cedrato, la pelle è liscia e rilucente; qualora la si comprima colle dita fassi sparire il rossore che presto però si appalesa di nuovo. Soffrono gl' infermi certa sensazione cocente, che paragonano a gagliarda abbruciatura; dopo però alcun tempo tale sensazione si cangia in prurito che annunzia il declinare della risipola; *pruritus declinationem indicat.* La cuticola si solleva come per l' azione del vescicatorio; si rompe, si stacca, si separa; fluisce allora certo umore giallastro, il quale si condensa e rimane attaccato alla superficie del derma; è dessa quasi sempre il risultato della esalazione delle molecole maggiormente fluide della materia separata dai pori cutanei.

In ogni tempo le risipole che avvengono sul capo furono proclamate per le più gravi e pericolose, attesochè possono trasmettersi e propagarsi fino agl' involucri dell' organo encefalico. Osserva in tale proposito l' ingegnoso Darwin, esservi una corrispondenza più attiva tra la pelle esterna e le meningi del cervello, che fra il tessuto cellulare e queste stesse membrane; d'onde avviene che siffatta specie di risipola è per solito preceduta dal delirio. Ora, dappoichè il delirio precede la eruzione cutanea della faccia, puossi credere, dice lo stesso autore, che il morbo principale consista nella irritazione primitiva delle meningi, d' onde essa si reca all' esterno per via di simpatia. Questa ipotesi però spiega molto meno le retro-pulsioni risipelatose, che le corrispondenze conosciutissime della pelle coi diversi sistemi ed organi della economia vivente.

Fermiamoci sui caratteri principali distintivi del corso della risipola, allorquando essa trovisi nel suo stato di semplicità. Questa egritudine aumenta gradatamente per tre o quattro giorni; la si vede poscia rimanere stazionaria, durando all' incirca ventiquattro ore; viene quindi il periodo di suo avvizzimento e termine. Se il rossore persistette per un tempo indeterminato, i progressi della irritazione suscitano talvolta la formazione di alcune vescichette, contenenti certo fluido chiaro, limpido, spesso viscoso per modo da aderire alla pelle e diseccarvisi. In altre parti della pelle malata il colore rosso ingiallisce a certa epoca, ed allora la epidermide si sfoglia. E' però fattevole che la flemmasia risipelatosa raggiunga il derma a maggior profondità e vi produca certa suppurazione variamente copiosa.

Non posso precisamente indicare a qual' epoca della malattia si appalesino le vescichette, essendo essa incerta, come lo è la durata della eruzione; nei casi più favorevoli sparisce per gradi; ora viene in certa guisa portata via da spontaneo sudore nello spazio di due o tre giorni; ora essa continua per dodici o quindici giorni, senza che vi si scorga diminuzione. Ha la risipola talvolta un carattere cotanto maligno, da aversi veduto le vescichette degenerare in ulceri cangrenose; per dir vero quest' accidente è raro, ad onta del color livido assunto ad intervalli della superficie infiammata; tale colore pel fatto, meno pericoloso di quanto lo sembra, è in generale passeggero e svanisce cogli altri sintomi.

E' d' altronde la risipola più o meno intensa e presenta svariati caratteri, secondo la parte del corpo sopra cui si

manifesta. Nelle circostanze maggiormente triste comparisce essa sulle estremità, spesso sui piedi; la febbre allora manca od è piccola; la eruzione si propaga lentamente, cagionando prurito, cociore, calore mediocre o dolore simile alla puntura delle ortiche; gli accidenti sono poco temibili; nullameno la cosa non procede sempre così, e talvolta la risipola si manifesta con sintomi funestissimi, ed i patimenti sono acerbi. Avvenendo la eruzione dapprima nel piede, si propaga essa prestamente alla gamba, la cui pelle, specialmente sulla tibia, si dà a vedere profondamente infiammata, tesa e lucente; i dolori sono atroci, ed aumentansi per ogni piccolo toccamento.

Feci superiormente menzione di certa risipola qualificata da alcuni autori tedeschi coll' epiteto di fulminante (*erysipelas syderans*). Il dottor Hervez di Chegoin osservò di recente un caso sinistro di tal natura, in un uomo di cinquantacinque anni, muratore di mestiere, ed occupato da molti giorni nel restaurare la sala dei morti nello spedale di Valle-di-Grazia; a motivo di questo pericoloso lavoro, si sentì preso da subitanea indisposizione; si manifestò quasi ad un tempo nella regione anteriore della sua gamba destra, una piastra rossa, larga quanto la mano, ed una macchia consimile sulla faccia posteriore dell' antibraccio sinistro. Sebbene quest' individuo fosse senza febbre, presentava sintomi di una malignità spaventevole; perdeva involontariamente le orine; le commessure delle labbra erano allontanate l' una dall' altra, i denti fortemente stretti, e bagnati da saliva vischiosa, la parola impedita. L' eruzione crisipelatosa erasi già fatta livida; la tumidezza riesciva considerabile, ed al secondo giorno di questa orribile invasione il malato non esisteva più.

Sarebbe d' altronde troppo lungo lo esporre qui le varie parti che può la risipola maltrattare; se gettisi sulle mammelle delle donne, diventa per solito dolorosissima; il seno rosseggia e si gonfia; talvolta eziandio vi accade la suppurazione; ivi, del pari che sopra tutte le parti di struttura glandolosa, le sofferenze si prolungano, e gli organi rimangono spesso nello stato d' indurimento; è noto che la risipola riesce funesta alla faccia, e che attacca di preferenza le estremità del corpo. In quanto alla risipola del tronco, osservò benissimo il dottor Baron essere dessa più frequente nei fanciulli che negli adulti. La pelle nella prima età è specialmente injettata di sangue, non dobbiamo quindi meravigliarci se sia maggiormente soggetta a siffatto genere di flemmasia, il quale si appalesa subito od alcuni giorni dopo della nascita. Questa risipola incomincia per solito nel bellico e si propaga sopra tutta la regione addominale; piglia le mosse talvolta dalle parti genitali; la superficie infiammata resiste molto al tatto; dicono i raccoglitori che propende molto alla cangrena. Vide d' altronde perfettamente il dottor Billard che tale affezione cutanea si associa poco alla colluvie delle prime vie, e che è per consueto complicata dalla enteritide.

SPECIE

DELLA RISIPOLA FLEMMONOSA.

E' questa una doppia malattia, conciossiachè bisogna tener conto dei sintomi della risipola e di quelli del flemmone; succede d' altronde di siffatta specie ciò che dicemmo della precedente; vale dire, può stabilirsi sopra tutti i punti del corpo vivente, dacchè ovunque esiste tessuto cellulare; ma essa svolgesi specialmente nelle parti più sensibili, ove rinvengonsi maggiori nervi; ecco ragione per cui comparisce sì di frequente sulla faccia; si sviluppa pure sulle membra toraciche ed addominali, o simili.

Sembra d' altronde che questa risipola corrisponda più direttamente cogli organi gastrici della risipola semplice; e quindi i malati inclinano sensibilmente alle nausee ed al vomito; tutta la loro economia è in pessimo stato; si danno a sentire pungimenti laddove si concentri la irritazione flogistica; sono essi gravemente agitati da movimenti febbrili; il corso di tale risipola è molto analogo a quello del flemmone.

Distinguerai facilissimamente la risipola flemmonosa dalla semplice, in quanto che si caratterizza con maggior rossore, e la pelle sollevata dal tessuto cellulare, presenta una tumefazione più considerabile, e resiste viemmeglio alla pressione esercitata dal dito; ogni cosa annuncia la gravezza e la profondità della infiammazione; il dolore limitato e circoscritto, diventa pungente e lancinante; il calore è eccessivo; il polso risulta durissimo e frequentissimo; tuttavia può accadere che verso il quinto giorno tutti questi sintomi si moderino, e svaniscano mediante fortunata risoluzione; è però più comune il sopraggiungere della suppurazione; il malato ne viene spesso avvertito da certi movimenti pulsanti che si danno a sentire sotto dell' integumento alterato; lo inquietano certi brividi irregolari; giunge da ultimo il tempo in cui bisogna dar uscita alla materia contenuta negli ascessi che si formarono.

Non sempre però così favorevoli riescono gli esiti della risipola flemmonosa; può invero succedere che la infiammazione si propaghi fin nel tessuto cellulare sotto-aponeurotico e intermuscolare; ed allora la suppurazione diventa cotanto copiosa da non poter certamente tornare profittevole al malato. Le parti circonvicine risultano distese dolorosamente; addoppiansi i patimenti, e tutti i sintomi s' ingrandiscono, l' agitazione è estrema; alteransi le facoltà mentali, e la faccia produce movimenti convulsivi; il polso si concentra e la sua piccolezza fa presagire grave pericolo; moltiplicansi i fomiti marciosi; i muscoli si separano dai loro punti di appoggio; la pelle in ispecialità, privata dei succhi che l'alimentano, si assottiglia e si separa dagli strati sotto-epidermici, assumendo un colore violaceo; talvolta gli accidenti si prolungano, ma da ultimo il malato estenuato muore vittima dei sudori, della diarrea colliquativa e della febbre etica.

La violenza della infiammazione può eziandio produrre maggiori disordini; laddove la risipola flemmonosa si faccia a complicare il tifo grave, o la febbre adinamica, caratterizzata da profonda debolezza, i malati incorrono subitamente nella prostrazione; la loro lingua diventa fuliginosa; hanno l' alito fetido; il polso si deprime; giunge la cangrena col suo orribile cortèo; la pelle si annerisce coprendosi di flittene; ecco quanto osservossi nello sviluppo di alcune epidemie riputate pestilenziali; quasi tutti gli autori fanno cenno di siffatta risipola cotanto micidiale che desolò nel 1710 la città di Tolosa. Io la vidi nel 1832 a complicare gli accidenti del morbo colèra. I libri di nostra arte serbano le rimembranze di analoghe catastrofi; citansi eziandio alcuni casi in cui questa veemente flemmasia era accompagnata da quella dello stomaco e del duodeno.

La risipola flemmonosa riesce specialmente temibile qualora attacchi la testa; vi si appalesa dapprima per solito una macchia rossa poco estesa; presto però essa propagasi non solo sopra tutta la faccia, ma inoltre lungo il collo e sul derma capelluto. Mi si presentò un uomo con certo punto doloroso nella parte laterale e posteriore dell' orecchio sinistro, punto che aveva principiato con un senso di tensione incomodissimo sopra di tale regione e molta cefalalgia; il malato, spaventato, domandò soccorso; tre giorni dopo convenne aprire la punta del flemmone. Ma la risipola assunse presto il suo carattere ambulante; stabilironsi sopra gli integumenti del cranio diversi punti pustolosi di nuova suppurazione; se ne discopersero nel sincipite e nell' occipite; in vano si assistette questo lavoro morboso colle applicazioni emollienti, coi cataplasmi maturanti; il paziente cadde in profondo sopore, e perì per funestissima metastasi. Si studiò la sede del male, e la necroscopia non vi rinvenne altro che certe raccolte di materia marciosa. Il grave pericolo di questa specie di risipole dipende in ispecialità dalla loro tendenza a dirigersi verso il cervello.

SPECIE

DELLA RISIPOLA EDEMATOSA

Tale risipola ha la particolarità di non manifestarsi mica fin dal suo principio sotto di questa forma; sembra talvolta determinata dai progressi di altro morbo, e da certa materia sierosa affluita in variabile copia negli interstizj cellulari del tegumento, locchè gli antichi dicevano effettuarsi *per apostasi.* Dimostrò benissimo d' altronde il professor Breschet potersi il carattere attivo associare ai fenomeni della idropisia; e da molto tempo Schroeder aveva fatta la stessa osservazione. (*Nota della edizione Italiana.*— E' questa una verità forse prima di tutti annunciata e dimostrata dalle scuole mediche Italiane, e posta poi nel novero degli assiomi medici dall'egregio Geromini, col suo Saggio sulla generazione e sulla cura dell'idrope; Cremona, 1816). La risipola edematosa, tal quale fu da me veduta nello spedale di S. Luigi, riesce dolorosa e la pelle è rossastra, gravemente infiammata; il malato vi patisce un insolito calore; vi si formano parecchie flittene per dir vero meno prominenti che nelle altre forme erisipelatose. La vedemmo talvolta accadere durante lo scorbuto; produceva allora vescichette livide e sanguinolenti; qui specialmente è da temersi l' esito cangrenoso.

Nel caratterizzare come specie la risipola edematosa, dissi che la pelle floscia e priva di elasticità serbava in generale la impressione del dito; si danno però certi casi in cui essa si mostra dura e sommamente resistente. Sono anzi persuaso doversi riportare alla specie che descrivo, quel fenomeno che riescì per sì gran tempo enimmatico ai pratici che l' osservarono; intendo parlare della *scleremia* dei neonati; un valentissimo osservatore, il dottor Gardien, era d'altronde perfettamente convinto di siffatta correlazione; fu desso testimonio di un caso in cui tale eburnea disposizione aveva presentato la suppurazione.

Souville chiama ingegnosamente questa malattia *edemazia concreta*; il dottor Baron ed il suo degno allievo dottor Billard, la considerano pure come il risultato di un fenomeno analogo, e non so quale autore l' indichi col nome di *risipola dura dei bambini;* io adotto meglio quest' ultimo parere; si sa d' altronde essere il sangue venoso essenzialmente produttore della *infermità flogistica*, e che a tale prima età della vita, questo sangue penetra tutti i tessuti al grado di refluire nel tessuto cellulare; esistono certe cause debilitanti che impediscono alla pelle dei neonati di porsi in equilibrio coll' azione dei corpi esterni; troppo gagliardamente impressionato dall' atmosfera e dalle sue intemperie, questo involucro vien colto da una infiammazione la quale non può dispiegare tutti i suoi caratteri, a motivo della debolezza radicale di coloro che ne sono molestati. Si rinviene poi frequentemente in tale singolare scleremia tutte le condizioni comprovanti la esistenza della risipola edematosa; si annuncia essa in alcune circostanze mediante macchie rosse od azzurrognole; evvi secchezza della pelle, impedita traspirazione; in altri casi la epidermide scagliossi; accade singolarmente una raccolta di fluidi sierosi nel tessuto cellulare. Niuna storia però è maggiormente considerabile di quella che presentossi nel 1833 alla mia osservazione; trattasi di un uomo di trent' anni, il quale si vide progressivamente invaso da una risipola ambulante di tale qualità; quest' affezione incominciò alla cavicchia del piede sinistro; poi propagossi insensibilmente lungo la gamba e la coscia dello stesso lato; più tardi formaronsi diversi punti di eczemazione sulla periferia degl' integumenti, punti che si estesero in superficie, e che spaventarono molto l' infermo; già le due estremità inferiori erano come inguainati in questo involucro indurito; il percotimento mandava un suono analogo a quello dell' avorio; la superficie della pelle d' altronde era rilucente e di color rosso pallido sopra tutti i siti in cui principiò la malattia. (*Nota italiana.* — Anche l' argomento dello scleroma trovò fra

noi prestantissimi coltivatori, ed avvedutissimi illustratori, i quali però la pensano in modo ben diverso di quanto opina il professore Alibert; primeggiano fra essi i professori Liberali, Carminati, Palletta e Marzari, i cui pensamenti, chi amasse conoscerli, li rinverrà nella mia traduzione del Dizionario Classico di Medicina, articolo *induramento del tessuto cellulare.)*

Mi limito alla succinta descrizione di queste tre forme principali della risipola, e mi contento di osservare che lo sviluppo di tale flemmasia è in generale insidiosissimo; deve quindi il medico usare della massima circospezione nel dare il suo giudizio, che in vero nel momento in cui pieno di speranza considera per sicura la guarigione, si appalesano accidenti impreveduti, ed il malato, creduto scapolo da ogni pericolo, muore in pochi giorni od in alcune ore.

EZIOLOGIA

Per istudiare esattamente l'eziologia della risipola fa d'uopo dapprima dirigere la nostra attenzione sopra la sede speciale de' suoi primi fenomeni; dissi già superiormente che questa malattia nasce e risiede nel corpo vascolare del derma; le piccole vene, in ispecialità che serpeggiano sulla sua superficie, hanno una singolare influenza sullo sviluppo di essa, qualora pure dobbiamo giudicarne dalla frequenza delle flebitidi cui spesso riscontransi prima e dopo della sua comparsa; non dobbiamo d'altronde maravigliarci se tale specie di vasi sono più degli altri esposti agli accidenti infiammatori, dappoichè trovansi meno preservati e coperti, e quindi più esposti all' azione degli agenti esterni e deleterj.

Osservo inoltre che la risipola, mediante la sua eziologia, si associa perfettamente alle dermatosi eczematose, e possede tutti i caratteri per darle uno de' primi seggi nell' ordine in cui la presento. Attacca essa in vero di preferenza i giovani, gli adulti, gli individui dotati di temperamento bilioso o sanguigno, singolarmente le costituzioni pletoriche. Spesso la risipola accade qual supplimento di emorragia che manca e che divenne necessaria alla economia animale; Stahl e i suoi discepoli riconobbero perfettamente questa circostanza. Formano altrettante cause fisiologiche cui il medico terapeutico deve in ispecial modo valutare, la soppressione dei mestrui, quella delle emorroidi, i sudori impediti, le traspirazioni interrotte, e via parlando. La massima parte di queste flemmasie vanno debitrici del loro funesto sviluppo alle intemperie dell'atmosfera, ai cocenti calori dell' estate, alla durata d'intenso freddo. Nè contribuiscono meno a determinarle certe abitudini della vita civile, come quelle degli epicurei che rimangono lungamente a tavola di mezzo a cibi succosissimi, che s' impinzano di carni saporitissime, che abusano dei liquori spiritosi. Eravi in Parigi una famoso ghiottone il quale espiava sempre mediante una risipola il piacere che trovava nel satollarsi di tartufi del Perigord; vittima di una complicazione edematosa, morì costui per recidiva, sotto il peso di molestissima obesità.

Niuno ignora gli effetti di certi avvelenamenti; apporta inoltre consimile eczemazione tutto quello che offende i tessuti dell' apparato integumentale; hanno eguale resultato l' azione di ardente sole, le emanazioni di piante virose, le unzioni praticate con certi grassi rancidi, con vecchi unguenti. La risipola traumatica riesce specialmente temibile qualora tenga dietro alle ferite d' arme da fuoco, in ispecialità se attacchi il cranio e le meningi. Sonvi d' altronde certuni maggiormente minacciati da tale affezione atteso la natura dei mestieri che esercitano; come i mietitori, i battitori delle biade, i fabbri, gli scardassieri, i cappellaj, i muratori, i votacessi, e compagni; tali pur risultano quegli altri che abusano continuamente delle loro forze, verbigrazia, i cacciatori, i ballerini, i lottatori, i giocolieri, e via parlando. Bisogna eziandio rammentare in questa lunga eziologia, le commozioni dell' anima, e particolarmente il terrore; leggevasi ad un delinquente la sua sentenza di condanna alla morte; venne colto sull' istante da risipola alla faccia che fece ritardare il suo supplizio di quaranta giorni.

CURA

Volendo vincere la risipola fa d'uopo dirigere specialmente la propria attenzione sul suo carattere specifico; conoscerne bene le sue cause, la natura e le complicazioni di essa. Molti medici prescrivono il salasso, ricorrendovi ogni qual volta la febbre sia violente, il polso duro e pieno, la faccia rossa, accesa, l'individuo robusto e vigoroso, di statura atletica, ed abbia le proprie forze fisiche e morali esaltate. Non arrecando sollievo la prima cacciata di sangue, si replica codesta operazione. Tutte le flemmasie superficiali sono prestamente dissipate mediante l' applicazione delle sanguisughe; il celebre professore Chaussier ordinava che si applicassero nell' interno delle fosse nasali; diventa così un mezzo efficacissimo questo perseguitare la risipola ambulante. Recandosi siffatto morbo alla testa, puossi aprire le giugulari. Languendo le forze, essendo l' arteria priva di energia, ed esistendo qualche complicazione scorbutica, e segno di edema, mancando il rossore ed il calore, non dovrassi agire per siffatto modo, giacchè aumenterebbesi la prostrazione in cui trovasi il malato.

Gli emetici possedono un' azione egualmente importante nella cura della risipola; tutti gli osservatori asseriscono che tale eruzione flogistica è spesso cagionata dalla cattiva condizione delle prime vie; tutti assicurano per lo meno che essa

coincide, in molti casi, con certo predominio bilioso; la qual cosa veniva ripetuto del continuo da Desault nel grande spedale di Parigi, Stoll proclamavala nella memorabile scuola di Vienna, e la si legge altresì nelle opere dei nostri primi maestri. Il tartaro stibiato va somministrato ora per far contrarre lo stomaco oppresso dalla sua ripienezza, ora sciolto in molt'acqua per iscuotere la massa intestinale; si asseconderà l'effetto di questi mezzi mediante lievi decotti vegetabili, attivati con qualche sale neutro, l'uso degli acidi, delle tisane orzate, l'acqua di ribes o di lampone. Nell'ardente clima delle Antille, in cui infierisce orrendamente la risipola, si adopra in ispecialità il decotto di tamarindo, la tisana di anana, l'aranciata e la limonata.

Dovrò forse parlare dei mezzi esterni? è già noto il valore appalesato in tali casi dai cataplasmi raddolcenti e dalle embrocazioni emollienti. Nelle risipole flemmonose hassi frequente bisogno dei soccorsi della chirurgia onde praticare le convenevoli incisioni, in ispecialità se sia strozzato il tessuto cellulare sotto-aponeurotico; conciossiachè la risipola costituisce quella infiammazione morbosa di cui più importa dirigere il termine. Propose l'ingegnoso Theden già alcun tempo la compressione circolare per moderare i progressi della flussione, ed arrestare le feltrazioni marciose; eseguiva quel chirurgo siffatta compressione in modo da frenare il corso troppo attivo dei liquidi, ma non poneva mente ad intercettarli; compartiva egli a tale fasciatura, certa sodezza ovunque uniforme; anche Velpeau scrisse sulla utilità della fasciatura compressiva nella risipola flemmonosa; tale operazione deve essere eseguita con molto criterio e metodo. Nelle infiammazioni diffuse degli arti, bisogna paragonarla alle precauzioni che si pigliano per estinguere un incendio; si soffoca il fuoco laddove trovasi in procinto di accendersi.

Fu proposto quindi un'altra specie di soccorso onde fermare il corso ed il movimento della risipola; un medico di Londra applica alla pelle infiammata il nitrato di argento; cita esso alcuni casi ne' quali neutralizzò, per così dire, la malattia fin dal suo principio, e rattemprò in questo modo gli accidenti che vi tengono dietro. Si riconobbe da gran tempo l'utilità delle irritazioni artificiali; costituiscono spesso un sicuro mezzo di stornare la natura dalle sinistre vie in cui incamminossi. Codesta applicazione del nitrato di argento d'altronde ha il vantaggio osservabilissimo di fissare la risipola, che è la più mobile delle infiammazioni. Sotto questo aspetto i vescicatorj e tutti gli attraenti, presentano utilissimo servigio, in quanto che possono rimediare alle retrocessioni o prevenire funeste metastasi; basta talvolta l'eccitamento da essi determinato per istrappare i malati dall'imminentissimo pericolo; i detti mezzi tornano particolarmente profittevoli quando le membrane del cervello si trovino colte o minacciate, se sopraggiunga un delirio furioso o certa disposizione al letargo; qualunque movimento che in tale occasione si effettui dall'interno all'esterno, è presto seguito dalla sanità. Rivelò Ippocrate d'altronde sopra questo importante punto di dottrina, alcune verità fondamentali che si presentano tutto giorno alla osservazione dei pratici.

La risipola, che a primo sguardo parrebbe morbo semplicissimo, è invece argomento inesauribile di meditazione; imperocchè costituisce spesso un'affezione larvata, fugace, che accade come sintomo, o che succede come crisi in certe epidemie e costituzioni atmosferiche; che si dissipa talvolta mediante una corizza, un catarro polmonare, la comparsa dei mestrui, lo svotamento di bile e simili. Comunque siasi la cosa è dessa un lievito cui bisogna rattenere alla pelle; la indicazione consiste specialmente nell'allontanarla dal centro in cui se ne stanno i principali visceri della organizzazione. Si proposero diversi topici per distruggere siffatta irritazione locale; ma fa d'uopo usarne con grande prudenza; sono specialmente indicati i cataplasmi emollienti. Il celebre Fabrizio di Acquapendente escludeva tutti i pretesi risolventi che potevano produrre un effetto contrario. I bagni caldi tornano vantaggiosi in quanto che spingono evidentemente alla diaforesi l'integumento infiammato; sarebbe però cosa insensata proporre i bagni freddi, che contano già molte vittime, dacchè hassi l'imprudenza di adoprarli. Vidi un tristissimo caso di questo genere; già si conosce quello citato da Hagendorn riguardo a certa femmina, la quale per alleviarsi da cocente sensazione da essa patita alle guance, le copriva di pannolino bagnato preventivamente nell'acqua fresca; morì di frenesia. Tutti gli astringenti hanno inconveniente analogo, e sono a ragione esclusi.

E' la risipola uno di quegli stati morbosi che ricchiedono certa terapeutica prevedente; posciachè degenera essa in abitudine, e va soggetta a frequenti ritorni. Durante il regno degli astrologi, avevasi collocata tale egritudine sotto la influenza di alcune costellazioni; e siffatta idea superstiziosa appoggiavasi sull'osservarla con maggior frequenza in certe famiglie che in altre. Prescrivevansi allora varj purganti a determinate epoche dell'anno; praticavansi pure alcuni salassi, in ispecialità all'avvicinarsi degli equinozj. Quest'ultimo mezzo può pel fatto convenire a quegli uomini che divengono erisipelatosi, attesochè sono soggiogati dal proprio sangue, per valermi della espressione degli antichi. Li paragonava Galeno a quelle botti che romponsi per l'abbondanza del mosto che fermenta entro di esse: *Dolia quae saepe musto rumpuntur.* Sia qual si voglia d'altronde la natura dei mezzi adoprati all'oggetto di prevenire un'affezione che può invadere tutti i sistemi, il medico fisiologo non perde mai di vista che la pelle e gli organi interni devono corrispondere e simpatizzare del continuo per l'esercizio normale delle loro funzioni reciproche.

GENERE III

PENFIGO — *PEMPHIX*

Vescica di Avicenna; *pemphigus* di Sagar; *pompholix*, *morbus vescicularis*, *febris bullosa* di alcuni autori; *morbus phlyctenoides* di Borsieri; *erysipelas vesiculosum* di Guldbrand; *phlyctoenae* di Wachtelius; *vesicles* degli Inglesi; *blasschen*, *blatterchen* degli Alemanni.

Eczema appalesantesi sopra una o più parti degli integumenti mediante bolle, talvolta vescichette di variabile forma e dimensione, marginate o no da piccol fascia infiammatoria. Siffatte bolle o vescichette, che risultano dal sollevamento della epidermide, si riempiono di siero viscoso, limpido e trasparente. Dopo alcuni giorni di esistenza, scorgonsi avvizzirsi e deprimersi; in certi casi apronsi e lasciano denudato il corpo papillare; parecchi frammenti della cuticola formano sulla pelle alcune specie di escare di color rosso violaceo o nerastro; i fenomeni maggiormente elementari di questa dolorosa malattia sono, la rubificazione, la vescicazione ed il senso di ardore.

Le buone descrizioni del penfigo appartengono specialmente ai medici che praticano nel nord Europeo, dove esso si presenta di frequente all' osservatore; tutti concordano nell' adottare le due specie seguenti.

A. Il penfigo acuto (*pemphix acutus*); taluni misero dubbio se esista, ma certamente si vede qualche volta siffatto morbo a correre con prestezza verso la sua soluzione, alla maniera di molte altre eruzioni infiammatorie; ebbi, in vero, l' occasione di verificare questo suo carattere di acutezza, ed il fu dottor Savary ne cita un caso osservabilissimo che terminò colla morte nel decimosettimo giorno.

B. Il penfigo cronico (*pemphix chronicus*) è la specie che più spesso si presenta nello spedale di S. Luigi; l'eruzione riesce lenta e progressiva; non evvi febbre; può durare vari anni quand' anche il suo esito sia favorevole; l' indica Bateman col nome di *pompholix diutinus;* figurava essa ne' miei prospetti prima della riforma di mia classificazione con quello di *herpes phlyctenoides*.

Osservazione. Per farsi un' idea esattissima del genere *penfigo*, importa, come dice Sachse, fissar bene le differenze esistenti fra le bolle e le pustole. 1.° Le pustole hanno sede maggiormente profonda; si stabiliscono nella sostanza stessa del derma; le bolle, all' opposto, hanno evidentemente sede più superficiale; 2.° le pustole sono dure nella loro circonferenza, ciò che non si osserva mica nelle bolle; 3.° le pustole sono rotonde, e quasi sempre presentano nel loro mezzo una fossetta o depressione; le bolle sono ovali o bislunghe; si rassomigliano colla loro forma a nocciuole od a piccoli uovi; 4.° Le pustole contengono marcia, come l' indica il loro nome; le bolle non racchiudono essenzialmente altro che sierosità, la quale soltanto a lungo andare assume certa consistenza puriforme; 5.° si osserva poi certa differenza nella struttura stessa di tali eruzioni; le pustole formano il resultato di nuova creazione; le bolle, all' opposto, costituiscono il prodotto inerte della infiammazione; 6.° le pustole avvengono progressivamente, nè vuotansi che per gradi; basta all'opposto pungere le bolle per votarle affatto.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE.

Tra le affezioni che naturalmente riferisconsi all'ordine delle dermatosi eczematose, poche ve ne hanno che tanto interessino la curiosità del patologo quanto il genere penfigo. Crede Zacuto Lusitano che questo genere possa riportarsi alle eruzioni dette dai Greci *epanthismata*. Gli Arabi conoscevano benissimo questo genere di affezione. Dice Rhazis colla sua solita energia; *aliquibus membris pruritus et fervor intolerabilis, quandoque accidunt ubique succedunt; ubique, succedente tempore, ampullae aqua subtili plenae generantur*. Fra gli autori moderni, Richter, Wichmann, Braune, ed altri, meritansi particolarmente di essere consultati. Anche i viventi medici Carlo Bobba, Stanislao Giliberto di Langres, contribuirono a spargere molta luce sulla natura di questo singolar genere di alterazione.

SPECIE

DEL PENFIGO ACUTO.

Il penfigo acuto si annuncia d'ordinario mediante lassezze, mal essere generale, dolori vaganti per tutte le membra; sopraggiungono spesso brividi e sensibilissimo apparato febbrile; il viso si anima e si colorisce; la lingua copresi d'intonaco biancastro; medesimamente sono sintomi precursori di tale straordinaria malattia la sete, la mancanza del sonno; ci accorgiamo di una tumefazione variamente visibile sulla parte malata; la faccia specialmente è come gonfia; l'individuo minacciato soffre un senso di cociore divorante in tutto il corpo, accessi di calore, ansietà, agitazioni ed altri sintomi che hanno ogni carattere della violente infiammazione.

Vedesi quasi subito comparire sulla periferia della pelle parecchie macchie di color rosso porpora, rotonde od ovali, dure, resistenti, protuberanti, ora distanti le une dalle altre, ora ravvicinate e quasi aggruppate; siffatte macchie sono ardenti, pruriginose, pungenti o lancinanti; si sviluppano in particolare sulle membra superiori od inferiori, sulla regione pettorale o nell'addomine; si mostrano altresì nella fronte, sulle palpebre, nelle guance, e simili. Bisogna considerare quelle macchie come altrettanti eritemi parziali, sui quali s' innalzano ad un tempo o successivamente parecchie bolle, e talvolta sole vescichette, il cui volume varia da quello di un piccolo pisello fin all'altro di una nocciuola o di una mandorla. E' la loro comparsa tanto rapida che basta spesso una sola notte acciocchè se ne copra tutto il corpo; rilucono quanto il cristallo, e sono trasparenti al pari delle idatidi; direbbonsi bolle formate da un vescicante; in alcuni casi sono circondate da un lembo rosso, eritematoso. La serosità che contengono è viscosa quanto l'albumina, spesso anzi della consistenza del bianco dell'uovo; se la febbre concomitante risulti adinamica, tale umore assume un colore più carico, ed è quasi in istato di putrefazione.

Dal quinto al sesto giorno, le bolle o le vescichette si aprono spontaneamente; spesso si avvizziscono, si piegano, e fanno comparire la pelle tutta screpolata; il derma così spogliato si mostra di colore rosso sanguigno. Essendo il male al suo termine, scorgesi succedere alcune vescichette secondarie dotate di minor volume e malignità delle prime. Può tuttavia accadere che la eruzione si sparga in modo cotanto generale che le membra non possano più muoversi; allora le diverse funzioni patiscono degli ostacoli; le mani risultano tremolanti, agitate spesso da movimenti spasmodici; ai dolori locali aggiungonsi sofferenze interne straordinariamente gravi, spasmi e svenimenti. Tuttavia verso il terzo settenario la eruzione si disecca; non iscorgesi più sulla superficie della pelle altro che lamelle di aspetto crostoso, tendenti ad imbrunirsi pel contatto dell'atmosfera; siffatte lamelle cadendo, vengono sostituite da macchie; non rimane veruna cicatrice.

Il penfigo acuto ha molte varietà cui importa far osservare. Citasi la storia di donna malata di penfigo notturno *(pemphix nocturnus)* in cui la mestruazione era penosa e quasi sempre irregolare; tale affezione incominciava da violente cefalalgia, da dolori nella regione epigastrica, da stringimenti di gola e di petto, come nei parossismi della isteria. Si sollevava a mezzanotte, sopra tutta la periferia della pelle, parecchie bolle senza cerchio rosso nel loro contorno; era la comparsa di esse preceduta da forte prudore e da ardente sensazione; la malata dormiva, sebbene agitata da sogni spaventevoli; il suo polso era spasmodico; soprendeva poi in tal morbo il vedere che queste bolle, per così dire improvvise, dissipavansi verso il mattino cotanto prestamente quanto le bolle di sapone; la sierosità rientrava nel sistema assorbente; non iscorgevasi più nel loro posto altro che alcune macchie rossastre le quali alla loro volta finivano pure collo svanire.

Puossi paragonare a quest'esempio un'osservazione del dottor Mutel; trattasi di bambino poppante, il quale per tre mesi fu molestato dall'acore di latte *(achor lactuminosus)*, e che era scomparso di repente; appalesossi allora certa efflorescenza di vescichette molto grandi, che si sparsero sopra tutto il corpo, fuorchè sul derma capelluto; osserva benissimo Mutel che queste viscichette, o piuttosto tali bolle, non avevano veruna specie di areola infiammatoria, e che per la massima parte traevano alla forma semi-sferica; contenevano certa serosità chiara e viscosa. Desta stupore in tale osservazione la prestezza con cui vedevansi svilupparsi; il loro accrescimento effettuavasi ad occhio veggente mentre che il bambino se ne stava nel bagno. A questa varietà specialmente fa d'uopo riserbare la denominazione di *ponfolice*, di cui valgonsi alcuni medici inglesi; tale denominazione si addice parimente a quella successione di ampolle trasparenti che giungono talvolta al volume di una nocciuola, apronsi dopo tre o quattro giorni, lasciano fluire la linfa che contengono, e rammarginansi subito;

è dessa pure adattatissima ad esprimere lo stato e lo sviluppo del penfigo solitario. Il dotto P. Frank fa menzione di giovane che fu isterica, e pativa ora in certa parte del suo corpo, ora in altra, un dolore cotanto acerbo da svellerle violenti grida; soffriva inoltre un calore cocente che resisteva a tutti i mezzi fin al momento in cui manifestavasi un'ampolla o bolla unica, ripiena di sierosità rossastra; sparivano allora tutti gli accidenti, e l' inferma cessava di patire. Si conosce la bella osservazione del professor Lobstein sul penfigo congenito *(pemphigus connatus)*; aveva già fissato Osiander l' attenzione sopra di questo sorprendente fenomeno. Ebbi l'opportunità di osservare la febbre bollosa di alcuni nosologhi, particolarmente quella determinata dalla soppressione dei lochii, e mi sovvengo pure di un neonato, il quale presentava nella parte anteriore del torace un ponfolice della grossezza di un uovo di gallina; allorquando vi s' introduceva un ago, lasciava escire un po'di fluido, e presto rinchiudevasi.

SPECIE

DEL PENFIGO CRONICO. *(Tavola 5.)*

Tenni dietro assiduamente al corso di questa specie, la quale si presenta di frequente nello spedale di S. Luigi; l' ho tolta dall' ordine delle dermatosi erpetiche, giacchè parmi meglio collocata nell' altro delle dermatosi eczematose; si merita poi benissimo l' epiteto di *cronico*, conciossiachè vidi alcuni casi in cui essa durò molti anni. Le bolle e le vescichette che la caratterizzano si mostrano qui in modo lento e successivo; sonvi bensì alcuni accessi febbrili, ma questi riescono passeggeri e sembrano costituire il resultato delle gagliarde sofferenze comportate dai malati.

Se tali eruzioni incominciano sulla pelle crederebbesi, a primo aspetto, che risultino dall'applicazione dell' acqua bollente; sono precedute ed accompagnate da forti cociori, che inducono l' individuo a scorticarsi quelle porzioni di derma che trovansi maggiormente malate. Il penfigo cronico si appalesa dapprima sopra una sola parte del corpo, ma presto cresce ed estende la sfera de' suoi guasti; in tale invasione progressiva, esso serpeggia e si avanza alla maniera delle flemmasie erpetiche.

In questa forma specifica singolarmente si appalesa quella lunga serie di eruzioni successive cotanto bene osservate e descritte dal dottor Gilibert; qualora siffatte vescicazioni giungano al loro pieno sviluppo, scoppiano alla maniera delle bolle di sapone; spesso avvizzisconsi sotto la epidermide, la quale si raggrinza, sicchè direbbesi essere stata la serosità riassorbita dai vasi assorbenti. Riscontraronsi alcune differenze relativamente alla maggiore o minor prestezza della loro comparsa; le une nascono spontaneamente; le altre non assumono tutte le loro dimensioni che dopo alcune ore; molte ve ne ha che rimangono sommamente piccole, ed allora in particolare serbano la configurazione globosa; in altri casi si paragonò giustamente la forma ed il volume di esse a mezze mandorle, a nocciuole, ad uovi di gallina, a vetri d' orologio, e via parlando. Molte di esse si ravvicinano, e diventano coerenti sugli integumenti; si osserva che il fluido in esse contenuto cambia colore secondo che progredisce la malattia; dapprima è giallo, poi diventa rossastro e livido.

Talvolta tutto il corpo è invaso da tale eruzione bollosa, sicchè crederebbesi trovarsi desso in procinto di suppurare tutto; dalla commessura delle palpebre esce un umore icoroso disposto a diseccarsi ed a formare croste gialle da cui vengono coperti i globi oculari; vidi questo fenomeno in una giovane la quale aveva un' eruzione bollosa sulla congiuntiva di ambidue gli occhi. Le labbra screpolano, si esulcerano, e sformansi per la loro gonfiezza e grossezza; le membrane delle vie digerenti partecipano di frequente alla irritazione dell' integumento esterno, e spesso il penfigo si associa ad un' affezione catarrale; si appalesano flittene nell' interno delle narici, nella bocca e nelle fauci, nei dintorni dell' ugola; la lingua n' è tappezzata, al pari che le tonsille; si sviluppano infine sopra tutte le membrane mucose. Due esami necroscopici esattamente eseguiti nello spedale di S. Luigi, comprovarono la vescicazione bollosa in tutto il tragitto intestinale d'individui che patirono scarichi sanguinolenti; citerò fra gli altri l' apertura del corpo di Anna Brundomy, morta per le conseguenze del penfigo cronico; lo epitelio separavasi con grande facilità, e la figura delle ampolle vi era visibilissima; l' interno della bocca era pieno di piccole esulcerazioni che rassomigliavansi ad escoriazioni aftose; siffatte esulcerazioni erano poco profonde e coperte di pellicella nerastra; se ne scorgevano altresì sul velo e sopra le colonne palatine; la lingua, in parte distrutta, presentava grosse croste, sotto le quali eravi un fluido denso e glutinoso; l' interno dell'esofago, d'altronde sano, presentava, laddove si unisce allo stomaco, la membrana mucosa poco aderente alla muscolare, ed un fluido seroso sparso nel tessuto mucoso intermedio; gl' intestini tenui erano tempestati di macchie e di esulcerazioni saniose; trovai due enormi vesciche nel colon. Dikson aveva già pel primo osservato che la eruzione penfigoide può attaccare anche le parti interne del corpo. *(Transactions of the royal Irish Academy.)*

I sintomi d' altronde che si appalesano sono analoghi alla direzione assunta dalla malattia; se essa portisi verso la testa, evvi cefalalgia, delirio, ed uno spaventevole rumorio alle orecchie; se giunga al petto, ne avvengono palpitazioni e continua ambascia nel respirare; finalmente,laddove si estenda fino agl'intestini, ne accade un senso di tensione e di abbruciatura in tutto l' addomine e negl' inguini; i malati sono esausti dalla diarrea colliquativa, ed allora specialmente le orine si appalesano rosse e fiammeggianti, ed il paziente tramanda un odore fetido e nauseoso, che si rassomiglia molto a quello che accade nella decomposizione putrida del siero o del vajuolo confluente. In sì miseranda condizione d' altronde sarebbe difficile tracciare i tormenti orribili ai quali il malato trovasi del continuo esposto; si tollera la gotta, si braveggia la sciatica (cotanto rinomate per gli atroci dolori che esse cagionano), attesochè tali affezioni lasciano per lo meno qualche intermittenza

nei loro attacchi; ma qui trattasi di dolore incessante, infernale, a cui non può reggere verun coraggio umano; è un calore incendiario che conduce allo scoraggiamento, ed alla più desolante disperazione; crederebbesi essere nella fossa ardente in cui Issione rinchiudeva le proprie vittime.

L' esito del penfigo cronico è funestissimo, sempre che a questo morbo si congiungano i sintomi tutti dell' atassia e della malignità, quando evvi discadimento delle forze in tutto il sistema, se accada debolezza nelle facoltà intellettuali, laddove il polso s' illanguidisca, gli occhi si facciano opachi e lagrimosi, siavi afonia, l' atto del respiro risulti come impedito e la lingua si annerisca, si copra d' intonaco glutinoso e limaccioso, sia agitata da tremito continuo, se il ventre sia maltrattato da meteorismo permanente, e ne avvengano premiti e borborimmi; ma il pericolo giunge all'estremo in particolare qualora le egestioni si effettuano senza il concorso della volontà del malato. E' d' altronde il sofferente in preda a profondissima malinconia. Non accadendo questi lagrimevoli accidenti, puossi talvolta guarire; ma le cure minuziose volute da questa lunga convalescenza formano esse pure un supplizio per colui che sfuggì testè dalla morte, e che rimane alla lunga languido e prostrato.

EZIOLOGIA

Un denso velo ne asconde le cause produttrici del penfigo; osservasi però che questa desolante malattia affligge di preferenza alcuni individui anzichè altri, e specialmente quelli che già patirono malattie cutanee, ed in particolare il vaiuolo confluente; è desso comune nei gottosi; vale eziandio a determinarlo la soppressione dei mestrui o delle emorroidi; ammettevano gli antichi un elemento acrimonioso come causa materiale delle eruzioni penfigoidi.

Ogni qualvolta riescono impenetrabili le origini di una malattia, lo spirito umano perdesi in congetture, e si succedono le teoriche; ecco quanto accade in proposito del penfigo; ogni autore manifestò le sue idee, e queste idee portano spesso l' impronta delle prime osservazioni fatte; ipotesi singolarissima è quella, ad esempio, di certo dottore alemanno, il quale avendo riscontrato certa eruzione penfigoide sopra due o tre individui colti da ritenzione di orina, ne concluse che la materia di tale escrezione rivolgevasi verso la pelle, e mediante la sua acredine vi produceva vescichette; ned è maggiormente sostenibile l' opinione dell' altro scrittore che pretende contrarsi dall' atmosfera a tratti certa qualità perniciosa che irrita i vasi assorbenti, in modo da infiammarli cotanto violentemente da produrre il fenomeno della vescicazione; ma se la cosa fosse così, tale fenomeno dovrebbe appalesarsi ad un tempo sopra quasi tutti gl' individui dello stesso paese, dell' identico clima, mentre ciò non accade mai, essendo il penfigo di raro epidemico; dico *di raro*, conciossiachè leggo nell' opera di Plumbe che nel 1816, il ponfolice sembrava morbo epidemico a Chelsea, ed estendevasi a molti miglia per ogni lato della riviera. L' ingegnoso Reil aveva creduto assicurarsi che le superficie nervose degl' integumenti erano prese quasi da paralisi sotto le bolle risultanti dallo sviluppo della malattia; supponeva egli allora la esistenza di certa acrimonia operante sopra di queste superficie, ciò che è difficilissimo a provarsi. Bobba, pieno di zelo pei progressi della medicina, si occupò molto del penfigo; considera egli il fenomeno maggiormente apparente di tale affezione come l' effetto di stravasamento o piuttosto di vero trasudamento seroso affatto analogo al passaggio del sangue fra il derma e l' epiderma nelle ecchimosi e nelle petecchie; la serosità rarefatta dal calore, refluisce di leggeri fra la pelle e la cuticola. Dopo avere attribuito Bobba a questa causa gli spandimenti vescicolari, osserva che l' umore contenuto nelle bolle si addensa pel contatto dell' aria, e s' ingiallisce mediante la sua combinazione coll' ossigeno, e che contrae, inoltre, proprietà deleterie, le quali scorticano la pelle, determinandovi acerbi dolori. A qual partito appigliarsi di mezzo a tutte queste asserzioni teoriche? Ho già rappresentato l' uomo qual serbatoio di fuoco, in preda a mille cause che possono alterarne le leggi; e l' animale un essere che arde, ed il quale tramanda pel polmone del pari che per la periferia della pelle tutte le sue materie fuligginose. Se non devesi avere in conto di favolosa la storia di certi individui dediti alle bevande alcooliche, e che uno spotaneo accendimento potè incenerire, come ci maraviglieremo, se cause fisiologiche dello stesso genere, sebbene meno potenti, inducano sulla superficie del corpo fenomeni analoghi ai primi resultati della combustione?

Il clima sembra influire singolarmente sullo sviluppo del penfigo, il quale riesce più comune in Inghilterra ed in Alemagna, che in Francia, Ispagna ed Italia; citasi l' esempio d' uomo tormentato da vescicazione continua, ogni qualvolta mettevasi in viaggio; non aveva egli allora altro mezzo per guarire che quello di rientrare in sua città nativa.

Non puossi al certo mettere in dubbio l' influenza sopra ciò posseduta dalle stagioni; assisto un giovane il quale ad ogni primavera è colto da un penfigo successivo, che si appalesa principalmente sul collo, nel petto, nell' addomine, alle mani, agli antibracci, alle gambe, ed ai piedi; escono queste vesciche con una meravigliosa regolarità; la eruzione percorre i suoi periodi; è il malato esattamente avvertito della comparsa di ogni vescichetta mediante un senso di bruciore che si manifesta di repente, e che si modera subito che essa avvenne. E' poi curioso il fatto che non compariscono nuove bolle se non quando diseccansi le precedenti; ma appena giunta la state il malato è libero dalla sua indisposizione, come non la comporta nè nell' autunno nè nell' inverno.

Sono maggiormente suscettibili a questo spaventevole male, gli uomini riscaldantisi per lavori sedentari, per veglie protratte, che languiscono nelle prigioni, rattenuti in ischiavitù, che limitansi ad un cattivo cibo; quelli che respirano aria infetta e corrotta, che creansi perniciosi bisogni, che straviziano, e via parlando.

Già si conosce tutta l'attività posseduta dalle cause morali sul fenomeno delle vescicazioni morbose; parlarono eziandio gli autori degli effetti apportati dalle morsicature delle cantaridi e di altri insetti, di alcuni serpenti dell'Africa, di quella degli animali arrabbiati; Wichmann, Vanmons, Kruger, Sachse ed altri, narrarono specialmente gli effetti del rus tossicodendro. Tentò Kruger infinite esperienze sopra sè stesso; gli effetti velenosi delle emanazioni di quest'albero si facevano in particolar modo sentire allorquando il tempo era nuvoloso; ad onta della precauzione usata di ben lavarsi le mani dopo averne toccate e maneggiate le foglie, nullameno il giorno dietro fu Kruger preso da febbre; comparvero alcune vescichette fra le sue dita, poi sopra tutta la mano; nel secondo giorno ne avvennero ben anche sugli organi genitali, e principalmente sullo scroto; gonfiossi la faccia, si chiusero gli occhi; doleva il glande ed il prepuzio formò un parafimosi; questo stato durò tre giorni, dopo di che scagliossi la epidermide.

Si assicura che l'acqua del mare produce talvolta il penfigo; narra Sachse di avere veduto sulle gambe d'un individuo cinque vescichette bianche senza verun rossore, grosse quanto un fagiuolo; si tennero esse dietro l'una all'altra, rimasero in sito quattro giorni, e seccaronsi poscia senza schiudersi e senza cagionare verun prurito. Certe irritazioni fisiche o chimiche sono in alcune circostanze susseguite da questo triste risultamento. Brachet, medico distinto di Lione, cita un caso interessantissimo, nel quale, provocò egli, senza volerlo, certa eruzione penfigoide sul braccio paralitico di un uomo cui assoggettò alla corrente di forte pila galvanica; tale eruzione seguì il corso ordinario, e si disseccò nel settimo giorno.

CURA

Nel trattamento di questa incomprensibile affezione rimangono per anco a discoprirsi non poche cose; e forse una più profonda conoscenza dei tessuti nei quali essa ripone sua sede ne insegnerà per lo meno a moderare sintomi che appalesansi con tanto furore ed ostinatezza; qualora d'altronde il penfigo non sia inveterato, se abbia causa passeggera e lieve, finisce da sè; basta frenare quella esaltazione che si stabilì momentaneamente nel sistema circolatorio.

Il penfigo d'altronde non è spesso altro che una semplice alterazione della pelle, certa eruzione discretissima alla quale riescono affatto straniere le funzioni interne. Non bisogna abusare nè degli stimolanti nè dei sudoriferi; non bisogna aumentare le tendenze che possono effettuarsi dal centro alla periferia del corpo; il siero di latte freschissimo parmi costituire qui la miglior bevanda; puossi somministrare, giusta la stessa indicazione, il brodo di vitello, di pollo, di rane, l'acqua gommata, il decotto di orzo; il celebre Richter dava singolar preferenza alla limonata di cremor di tartaro. All'oggetto di moderare la irritazione nervosa e procurare il sonno, prescrisse Brachet con felice esito la canfora ed il muschio.

Il penfigo però è spesso sintomatico di altre malattie; va soggetto a molte complicazioni; si unisce alla sinoca biliosa, alla febbre catarrale, alla febbre atassico-adinamica. Se lo richiede lo stato delle prime vie, converrà dare alcuni grani d'ipecacuana; si prescrive il tartaro stibiato come vomitivo, o sciolto in molt'acqua; volgendo il male ad un variabile grado di prostrazione delle forze, divenendo la bocca fetida, e nerastra la serosità contenuta nelle vescichette, si addice la china del pari che tutte le sostanze rafforzanti; i cordiali riescono profittevoli, secondo la giusta osservazione dei professori Willan e Bateman allorquando specialmente il penfigo attacchi le persone attempate, e quelle che sono già affievolite da cattivo nutrimento; propose il dottor Plumbe il calomelano ed alcuni lievi tonici.

Possede il penfigo mediante i suoi fenomeni esterni un'evidente analogia col secondo grado dell'eritema; non va trascurato il trattamento locale; si medicano con unguento raddolcente quelle bolle che sono esulcerate; si procura di moderare la loro infiammazione mediante butirro fresco, pomata di coccomeri o di spermaceti; immergonsi i malati in bagni di soluzione di amido o di gelatina; si usano i piediluvi emollienti. Per mitigare i dolori si lavano le ferite con un decotto di teste di papavero, di solano nero o di giusquiamo. Si suggerì l'acetato di piombo all'oggetto di fermare i progressi della suppurazione soverchiamente debilitante; si posero anche a contribuzione i cloruri di sodio e di calcio di Labarraque.

Ecco invero molti rimedi indicatissimi; importa però persuadersi che natura non separa gli elementi morbosi, come noi gli separiamo coi nostri metodi per comodo del nostro spirito: tutto è composto nelle nostre affezioni del pari che nella scienza del nostro organismo. « Vorrei (diceva Stoll, quell'ammirabile medico clinico), vorrei poter ridurre una malattia alle sue forme più elementari, acciocchè quest'analisi mi suggerisse idee luminose e favorevoli alla sua guarigione: *Ut inde ideae nascantur illustres et directrices, quae medicinam tuto regunt* ». Lo ripeto, procuriamoci la conoscenza del come si complichi una malattia cotanto straordinaria come è il penfigo, se vogliamo apportarvi alcun temperamento.

E' forse il penfigo un fenomeno essenziale o sintomatico? Costituisce esso una crisi suscitatasi per la purificazione del sangue? Converrà trattare in pari modo quel penfigo che comparisce coll'isterismo, coll'amenorrea o con altro disagio? Dovremo prestare le stesse cure al penfigo che si alterna colla gotta, a quello che coincide coi calcoli renali o vescicali, al terzo che tien dietro alla soppressione dei lochii, al quarto che si rinviene con sintomi di adinamia o di scorbuto, e via

parlando? I nostri alunni potranno d' altronde consultare con profitto per loro istruzione, quanto fu successivamente scritto sopra di questa materia da Pisone, Bonzio, Zacuto Lusitano, Fick, Goelicke, Spindler, Oswald, Blagden, Delius, Frenzel, Langhans, Friese, Fincke, Krebs, Borsieri, Kridi, Ruer, Guldbrand, Ferris, Dickson, Simons, Reil, Christie, Hecker, Wichmann, Winterbottom, Meroglio, Frank, Richter, Osiander, Braune, Burgmann, Fechtmayr, Willan, Bateman, Plumbe, Robert di Langres, Vallot, Gilibert, Brachet, Sachse ed altri. Potrei inoltre citare Hedin, Vogel, Veckoskrist, Ranoè, Rengger, e via parlando.

Fa d' uopo, in generale, rendere questa giustizia ai medici del Nord, che essi furono instancabili nella investigazione dei fatti; andiamo specialmente ad essi debitori di avere stabilita la dottrina del pronostico mediante la minuziosa ispezione della materia contenuta nelle vescichette; siffatta materia porta in certa guisa l' impronta delle compilazioni del male; cessano le bolle di essere lucide, e diventano azzurrognole nella diatesi scorbutica; la serosità che ne esce esala allora certo odore di sorcio, simile a quello che sentesi nei luoghi rinserrati. Si danno eziandio alcune vescichette nerastre le quali sono funestissime; appalesandosi molto prurito, ed incontrando le bolle o le vescichette grande difficoltà nello svilupparsi, ne converrà predire male; lo stato però maggiormente deplorabile è per certo quello in cui la violenza della infiammazione apporta la degenerazione cangrenosa: *Ubi vero vires sunt dejectae, partes a vesiculis nimium corrodantur et exedantur, ut profundiora vulnera subsequantur: in tali casu dubius eventus, praesertim si accedat gangraena, et febris maligna.*

GENERE IV

ZOSTERE — *ZOSTER*

La *zona*, la *cinghia*, il *cinturino*; *zostera*, *zona serpiginosa*, *zona volatica*, *zincilla*, *cinzilla circinus*, *cingulum* dei patologhi; *ignis sacer* di Plinio; *erysipelas pustulosum* di alcuni autori; *erysipelas phlyctenodes* di Cullen; *herpes zoster* di Willan; *zona repens*, *zona ignea*, di F. Hoffmann; *shingles* degli Inglesi; *der gürter* degli Alemanni.

Eczema appalesantesi mediante certa eruzione di vescichette agglomerate circondate da areola rossa infiammata; tali vescichette si accumulano per solito a guisa di cintura sopra uno dei lati del corpo, dalla spina del dorso fin alla linea bianca. Lo zostere talvolta risiede altrove; lo vidi fissarsi nella parte posteriore del tronco, nella regione acromiale; lo si osserva pure sopra una delle parti laterali del collo, rappresentantevi una specie di cravatta, od un legaccio attorno dei ginocchi, e via parlando; determina ovunque una sensazione ardente e pruriginosa; dopo alcuni giorni, le vescichette si diseccano, lasciando sulla pelle parecchie macchie rossastre che svaniscono col tempo.

Evvi molta analogia fra lo zostere ed il penfigo; donde proviene che questi due generi se ne stanno l' uno a lato dell' altro nell'ordine delle dermatosi eczematose; giova farne due specie.

A. Lo zostere acuto *(zoster acutus)* è la forma specifica più abitualmente osservata, in particolare nei bambini, nei giovani, nelle persone godenti buona sanità; risiede per consueto nel lato destro; tuttavia i medici osservatori raccolsero molti fatti di zostere e situato nel lato sinistro, e lo spedale di S. Luigi somministromene molti esempi.

B. Lo zostere cronico *(zoster cronicus)* fu negato da parecchi autori, i quali però vennero smentiti dalla osservazione; sonvi per certo alcuni casi in cui tale affezione si perpetua per mesi ed anni; Lorry ammette benissimo lo zostere cronico; Borsieri lo vide in una vecchia; ed io stesso raccolsi molti casi di questa specie.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Non sono d' accordo gli autori riguardo al posto da stabilirsi allo zostere nei prospetti nosologici; gli uni lo collocano fra le risipole; gli altri ne fanno un erpete; è però evidente che esso costituisce un genere separato; devesi trovarlo a lato del penfigo, e questo ravvicinamento è voluto dalle leggi delle affinità. Il dottor Stanislao Gilibert praticò eguale osservazione, ed il professore Serres comprovò essere assolutamente identico il fluido contenuto nelle bolle del penfigo e nelle vescichette dello zostere; ciocchè forma un altro punto di contatto nella famiglia naturale di cui diamo la storia. Tali due affezioni risiedono nel corpo papillare cutaneo; locchè spiega gli spaventevoli tormenti ai quali sono i malati condannati.

SPECIE

DELLO ZOSTERE ACUTO

Lo zostere sotto forma acuta è morbo comunissimo; lo si rinviene spesso negli spedali di Parigi; si ebbe esso infiniti nomi; molti autori lo indicano col titolo di *zona repens; medium hominem ambiens ignis sacer, zoster appellatur*, dice Plinio; gli Arabi valevansi della energica espressione *formica corrosiva*, adoprata eziandio per qualificare la prurigine cronica; presso noi, usansi le denominazioni volgari di *cinturino, cinghia, fuoco sacro*, ed altre.

Occupa per solito lo zostere una sola parte del corpo, spesso la destra; forma comunemente una mezza cintura, la quale serpeggia obliquamente dalla colonna spinale fin alla linea bianca, ed è allora specialmente che gli si conviene il nome *zona*, cui gli viene in generale dai pratici compartito. Pretende un autore alemanno che la eruzione abbia fatto una volta il giro di tutto il corpo, e composto un circolo compiuto; non ho mai osservato caso consimile, che deve essere rarissimo e mortale, ma vidi l' esempio non meno curioso di due zone che occupavano i fianchi del malato per ogni lato, alla maniera di due ferri da cavallo; osservavasi un vuoto davanti e di dietro; in altro individuo vidi la stessa disposizione attorno del collo alla maniera di cravata vescicolosa; riscontrai specialmente tale eruzione quando essa si estendeva dalla parte superiore della scapola fin all'ascella, continuando sullo sterno, e svolgendosi altresì sopra uno dei capezzoli. Nell'ospitale di Gottinga, vide Bobba uno zostere il quale, alla maniera di fettuccia, propagavasi lungo l' antibraccio ed il braccio, dagli attacchi del deltoide fin ai dintorni del carpo. Spesso lo zostere si appalesa alla maniera di grappolo, nella regione inferiore di un solo lato dei reni. Il medico Girou di Buzareingues s' imbattè in un caso nel quale esso occupava soltanto la natica destra. Siffatta neuralgia cutanea limitantesi sempre colla linea mediana, si rassomiglia, sotto quest'aspetto, alle emiplegie le quali prendono soltanto metà del corpo.

Dura lo zostere acuto per solito due o tre settenari; il fenomeno generico che lo caratterizza consiste nella eruzione di un variabile numero di vescichette o flittene circoscritte da piccola areola rossa. In loro origine codeste vescichette o flittene non sono più grosse delle lenti; vedonsi poscia ingrossarsi alquanto; soffrono i malati cociori, trafiggiture acerbissime, pungimenti intollerabili, che rinnovansi secondo che spiegasi maggiormente la eruzione; conciossiachè le vescichette tendano sempre a riunirsi e confondersi in guisa da formare soltanto una larga fascia eritematosa.

Non è lecito descrivere lo zostere senza far parola delle sofferenze apportate dal suo sviluppo; consistono queste in prudori acuti ed ardenti, ora continui, ora accessionali, persistenti per molte ore. Gli attaccati da questo male doloroso credonsi stretti da una cintura di fuoco; ciò che esprimono energicamente dicendo, aver la parte agguantata da un artiglio, o quasi lacerata d' affilato strumento; *herpes proecordia exedens*, dice l' eccellente osservatore Tulpio; *è l' avoltoio* (sono parole di Darwin) *divorante le viscere di Prometeo*; nello spedale di S. Luigi ebbi un infermo il quale diceva patire la sensazione che gli produrrebbe le punte del porco-spino se attraversassero le sue carni; eragli impossibile moderare altrimenti questa inconcepibile tortura che mediante un pannolino fresco e bagnato con cui aspergeva a varie riprese la porzione malata dell' integumento.

SPECIE

DELLO ZOSTERE CRONICO

Parlasi ovunque dello zostere come di morbo acuto; sonvi però alcune circostanze in cui torna impossibile fissargli un termine; conciossiachè appena effettuossi la diseccazione delle prime flittene, se ne formano di nuove; non isparisce lo zostere che per rinascere, e per tormentare il paziente con dolorosi rincrudimenti, ciò che dicesi *zoster redivivus;* spesso i malati abbandonano lo spedale di S. Luigi in apparenza perfettamente guariti, ma vi ritornano presto cogli stessi sintomi; in alcuni casi riapronsi e gettano sangue le cicatrici e le escorazioni del corpo mucoso; ricomincia il supplizio come se immergessesi nella pelle molti aghi e dardi.

E' poi desolantissimo nello zostere il fatto che non tutta la malattia risiede nella eruzione; il dolore rimane anche allora che tutti i sintomi esterni sonosi dileguati; vidi un uomo il quale da due anni pativa un insoffribile prurito nelle stesse parti in cui esistevano per l' addietro le vescichette; una giovane dama la quale era stata con egual forza attaccata, comportava, sei mesi dopo la sua guarigione, certa sensazione lancinante, ancora più incomoda di quella che la tormentava nei primi tempi di sua eruzione flittenoide; finalmente io assisto una vecchia ancora più sventurata, dappoichè la zona trovasi in essa per certa guisa permanente fin dall' epoca critica del cessare de' suoi catameni.

Non abbisogniamo dire, essere le flittene dello zostere di piccolissima dimensione; qualora si confrontino colle bolle e colle vescichette del penfigo volgare, il loro aspetto è come perlato, nè contengono spesso altro che una goccetta di umore limpido, privo di colore in alcuni casi, giallastro in altri. La pellicella contenente questo liquido si avvizzisce, si corruga, si stacca, e lascia a nudo il corpo papillare, locchè contribuisce non poco a ridestare la eccessiva sensibilità della pelle.

Allorquando si rompano molte flittene agglomerate, i margini delle superficie malate diventano in capo a certo tempo di color rosso di fuoco, o di scarlatto; copresi il mezzo di uno strato grigiastro ed opaco; la materia sero-purulenta che da ogni parte fluisce si accumula in alcuni siti; è di colore molto analogo a quello della gomma gotta; ed ecco d' altronde quanto basta per dimostrare che lo zostere ha un modo d' infiammazione che lo distingue dalla risipola e dall' erpete. Quest' affezione poi riesce funesta soltanto pei dolori atroci che produce; non è la febbre un elemento indispensabile di sua formazione, e vi si aggiunge soltanto fortuitamente.

EZIOLOGIA

Si danno certuni individui in cui tornerebbe infruttuosa la ricerca delle cause di questa eczemazione vescicolosa. Sembrano predisporre egualmente a siffatta dolorosa dermatosi, le costituzioni linfatiche e biliose; leggendo le opere degli antichi scorgesi che essi l' attribuiscono per solito al predominio morboso della bile, alla cachessia scorbutica, finalmente alla depravazione spesso immaginaria degli umori. L' ho osservata in donne isteriche, in malati a cagione della soppressione dei mestrui o delle emorroidi, dei lochii, e via parlando. Valgono eziandio a determinare la comparsa di questa singolar malattia, tutti gli ostacoli intercettanti la traspirazione insensibile e le evacuazioni intestinali.

Evvi una meravigliosa corrispondenza fra le cause del penfigo e quelle dello zostere; nè veruno altresì può negare l' analogia che lega tra loro queste due affezioni. Ma sonvi forse climi maggiormente d' altri favorevoli al producimento della zona? pare che la si riscontri ovunque; tuttavia risulta più famigliare nel Nord; è specialmente comune in Fiandra, nel Belgio, nell' Olanda; il vitto dei popoli favorisce diversamente il suo sviluppo; la si scorge nei paesi marittimi, ove fassi grand' uso dei liquori fermentati, come la birra, il sidro, l' acquavite, e dove gli abitanti nutronsi di carni salate.

Sebbene questa malattia si osservi in tutte le stagioni, pure attenendomi ai fatti raccolti nello spedale di S. Luigi, posso assicurare essere dessa più frequente nell' inverno ed in autunno, ed esacerbarsi specialmente per le rapide vicissitudini dell' atmosfera, pel sopraggiungere di tempo freddo e nebuloso; soffrono questo genere di malattia coloro che respirano aria paludosa, che esercitano mestieri penosi sulle sponde dei laghi o delle riviere, che camminano senza calzari, e ritengono sempre addosso abiti bagnati, non che i marinai, i pescatori, gli scavatori delle miniere, e gli assaggiatori dei vini, ed altri analoghi; l' ho osservato nei letterati dinerbati dai lunghi lavori e dalle meditazioni di gabinetto.

Niuna età non preserva dalla zona; la si osserva nei bambini del pari che negli adulti e nei vecchi; a dir vero, siffatta affezione ha corso più acuto e più breve nei primi tempi della vita; riesce più lenta e più resistente nell' età avanzata; tale si è l' osservazione di tutti i pratici.

Sonvi d' altronde parecchi esempi comprovanti che lo zostere fu determinato da violenti dispiaceri; un giovane di trentadue anni, studiosissimo, aveva patito grave commozione d' anima per la sciagura occorsagli di uccidere in duello un individuo che era stato suo intimo amico; inconsolabile per tale azione, patì quasi subito certa sensazione dolorosa nel lato destro; al terzo giorno videsi manifestarsi in lui una cintura vescicolosa dal bellico fin alle vertebre, cintura che era larga quanto la mano; la infiammazione era cotanto gagliarda, che non potevasi toccare leggiermente la parte malata senza destarvi atroce dolore; l' infermo non poteva nè camminare, nè fermarsi, nè sedersi, senza tollerare orribili ambasce; le flittene erano trasparenti, duravano quattro o cinque giorni, poi diseccavansi e cadevano successivamente in iscagliamento.

CURA

E' lo zostere tale egritudine da doversi trattare con pari diligenza e metodo, e coloro i quali reputano codesta eruzione poco importante, certamente l' osservarono in modo assai superficiale. Nella infanzia e nella giovinezza, è desso passeggero e benignissimo; ma riesce qualche volta fatale nei vecchi, cui tormenta per tutta la loro vita; se ne vide uno nello spedale degl' Incurabili a spirare di mezzo a spaventevoli tormenti. Sonvi certe circostanze nelle quali, dicesi, sarebbe temerario condurre troppo prestamente l' infermo a guarigione, in particolare se lo zostere serve di crisi ad altre affezioni più importanti, e specialmente più funeste. Si conosce già l' interessante osservazione di G. G. Guldbrand, *De vertigine periodica per zonam soluta;* le vertigini di cui si ragiona rassomigliavansi ad accessi epiletici; durarono le vescichette fin all' undecimo giorno, e convertironsi in croste che caddero da sè stesse; cagionavano esse certo dolore rassomigliantisi all' abbruciatura; ma il morbo essenziale disparve senza ritornare; feci intagliare in quest' opera la zona di una donna la quale aveva comportata analoghi accidenti. (*Vedi* tavola 6.)

Fa d' uopo in generale applicare allo zostere la cura che si addice alle neuralgie; usansi di frequente le sanguisughe e la flebotomia, e questi due mezzi bastarono talvolta a vincerlo; si prescrivono i bagni oleosi, si praticano le embrocazioni con latte, acqua di malva, o di linseme, con olii raddolcenti; siffatte embrocazioni riescono specialmente necessarie per

curare le esulcerazioni, le quali mandano talvolta certa serosità nera e saniosa; adoprasi la pomata di giusquiamo e di belladonna, gli unguenti oppiati; cangrenandosi la pelle convien ricorrere senza ritardo agli antisettici locali; importa specialmente premunire la cute contro quel genere di supplizio prodotto dal contatto immediato dei vestiti, giovandosi a tal uopo di finissimo pannolino imbevuto di olio di lino.

Ogni qualvolta hassi da combattere lo zostere, la maggior difficoltà consiste nel togliere o moderare i dolori; il miglior mezzo di vincerli, è certamente quello di snaturarli, se mi è lecito così esprimermi, mediante un processo già conosciutissimo, e di cui posso attestare i salutari effetti riguardo ad altri casi; intendo parlare dell' uso esterno del nitrato di argento. Il metodo *ectrotico* del professore Serres, trova qui, dicesi, la sua applicazione; pubblici furono i cimenti da lui praticati nello spedale della Pietà; si cauterizzarono di frequente le parti malate, e si potè giustamente valutare i vantaggi del pari che gl' inconvenienti di tal genere di medicazione; si assicura altresì che il professor Lisfranc mostrò successivamente nella sua clinica molti individui i quali rimasero assai soddisfatti di aver avuto il coraggio di assoggettarvisi; erano i patimenti al certo più gagliardi nel momento in cui si operava, ma presto moderavansi, e si scorgeva essere la irritazione morbosa singolarmente modificata; alcuni pratici vollero soddisfare alla stessa indicazione coll' applicare un vescicante; ma in questo genere di malattia, la suscettibilità nervosa degl' individui mi parve sempre talmente esaltata, che consiglio poco siffatti mezzi energici. In alcune circostanze si suggerisce il freddo qual eccellente sedativo dei dolori locali; apportarono talvolta del sollievo i bagni fatti nella corrente di un fiume.

Bisogna altresì sottomettere i malati a metodo curativo e dietetico leggerissimo; ritraggonsi spesso grandissimi vantaggi dall' amministrazione dei vomitivi nel principio di questa neurosi cutanea, e tornerà profittevole ricorrervi, laddove essa si complichi con saburre gastriche febbrili o no; siffatto mezzo riesce spesso meglio del salasso; era questa l' avveduta pratica di Stoll e dei sagaci osservatori; convien prescrivere alcune bevande diluenti e mucilagginose; sono di frequente indicati gli emetici ed i purganti; si proibirà qualunque cibo che potesse irritare le membrane gastriche; io suggerisco, per solito, il siero di latte, reso lassativo coi sali neutri, i brodi di tartarughe e di rane, quello di pollo. Puossi procurare il sonno con piccole preparazioni narcotiche, mediante pozioni la cui base sia l' oppio, la lattuca, la ninfea.

E' poi un fatto curioso pel terapeutico, e che interessa qui ricordare; vincersi cioè lo zostere che si appalesa al lato sinistro in modo più pronto e più sicuro di quello i cui fenomeni dispiegansi sul lato destro; va desso meno soggetto a recidive, e produce sintomi meno dolorosi; ned io saprei addurne la ragione; forse ciò dipende dal trovarsi quest' ultimo per consueto unito ad affezioni coincidenti del fegato o di altri visceri addominali; questa vista è certamente di qualche importanza, ed un giorno verrà fecondata dalle ulteriori osservazioni dei pratici.

GENERE V

FLIZACIA — *PHLYZACION*

Psidracia di alcuni patologhi; *phlyzakion* di Swediaur; *ecthyma* di Willan, Bateman e Plumbe; *thyma*, *thymata*, *ecchymata*, *echrasmata*, *rupa*, *rupia*, *rupos* di alcuni autori; *psoriasi* dell' antica nomenclatura.

Eczema vescicolo-pustoloso, appalesantisi sulle cosce, sulle braccia e sopra gli antibracci, spesso eziandio negli interstizi delle dita o sul dorso delle mani. Quando avviene siffatta eruzione, la pelle rosseggia, s' infiamma, sollevandosi in punta; si sviluppa presto una larga pustola, la quale riempiesi di serosità marciosa; quando percorse i suoi periodi, si disecca coprendosi di crosta brunastra e sordida.

In questo genere riconosco due specie.

A. La flizacia acuta *(phlyzacion acutum)*, che, quando si manifesti, desta un senso di cociore e di prurito ardente, il quale si modera secondo che le pustole progrediscono per giungere a maturità; nel suo principio quest' affezione riesce ardente quanto la risipola, ed al declinare pruriginosa come la scabbia.

B. La flizacia cronica *(phlyzacion chronicum)* stenta di più ad isvilupparsi; accade senza apparato febbrile; attacca le costituzioni deboli, e coloro che usarono per gran tempo di cattivo cibo; è la specie indicata per anco dal popolo in alcune provincie col nome di *rogna*; costituisce ad un tempo la più ignobile e la più resistente delle malattie popolari.

Torna inutile bene determinare l'accettazione del vocabolo *flizacia* usato da molti autori; è dessa una pustola vescicolosa scambiata spesso per un fenomeno consecutivo della scabbia, attesochè forma il resultato del sucidume e del cattivo cibo. La si rinviene altresì definita nel seguente modo: *Pustula bullae in modum erumpens, subalbida, acuta, phlyctena durior, humidum continens.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

La flizacia forma per certo un genere distinto nell' ordine delle dermatosi eczematose; il fu dottor Willan, ed uno dei più valenti suoi allievi, il dottor Plumbe, lo descrissero col nome di *ecthyma*, vocabolo, per mio avviso, poco conveniente, e di cui alcuni autori usarono antichissimamente per qualificare una pustula pruriginosa cagionata dai caldi della state. Io stesso nelle prime edizioni delle mie opere indicai questo morbo col titolo di *psoriasi crostacea*, atteso la rassomiglianza che si credette rinvenire fra questa eruzione e quella detta volgarmente nei nostri ospitali la *grande scabbia;* siffatto titolo però non mi sembra molto più felice di quello dei due celebri medici inglesi; adotto di presente la denominazione assai più caratteristica di *flizacia* atteso la forma vescicolosa delle sue pustole: *Pustula bullae in modum erumpens.*

SPECIE

DELLA FLIZACIA ACUTA *(Tavola 7.)*

Si riconosce di leggieri questo male atteso la larghezza delle sue pustole vescicolose, attorniate da cerchio rossastro molto infiammato; tali pustole sono sempre distanti le une dalle altre, ed allorquando effettuossi la loro diseccazione, scorgesi sopra la pelle alcune croste brune, rugose, grosse, assai aderenti. Staccandosi siffatte croste per accidente, od a motivo della loro vecchiezza, rimangono parecchie macchie diversamente visibili, che svaniscono dopo qualche tempo. Il lavoro suppuratorio della flizacia compiesi in otto o nove giorni; talvolta gli infermi tormentati dal prudore, strappano troppo presto la prima crosta che si formò, ed allora la materia marciosa continua ad iscorrere dal suo fomite e produce nuova crosta. Fui consultato già poco tempo da un uomo di età matura, il quale portava sul mento una sola pustola di forma vescicolosa; era dessa circondata da areola rossa; a primo aspetto la si sarebbe detta un furuncolo; al nono giorno essa aveva percorso i suoi periodi; la crosta era caduta, nè rimaneva più sulla pelle altro che una macchia brunastra senza veruna depressione.

Fa piacere il veder la patologia cutanea così positiva, e le descrizioni accordarsi ovunque dove sieno tracciate senza prevenzione e senza spirito di sistema; un valente medico di Lione, il dottor Pointe, parlò di questa specie di pustole, le quali furono fin oggidì a sproposito indicate come furuncoli; sono esse comunissime nelle case di lavoro ed in tutti quei luoghi dove numerosi artefici trovansi insieme assoggettati a lavoro assiduo e sedentario. Ecco come esse si sviluppano: la pelle s' infiamma, e diventa rossa; riesce dessa dura e resistente per quegli che la tocca; presenta dapprima un piccolo punto bianco; osservabilissimo siffatto punto si allarga, e vi si raccoglie certa quantità di marcia, sicchè formasi la pustola; distinguesi nel suo contorno un cerchio di color rosso variamente oscuro; succede poscia la crosta grossa che costituisce il resultato della diseccazione e della concrezione della marcia; siffatta crosta, la quale diventa bruna, poi nerastra, serve più o meno alla lunga di coperchio alla parte malata.

La febbre che d' ordinario accompagna questa specie di flizacia, non avviene che nel momento della eruzione delle pustole, ed il polso riprende il suo stato naturale subito che queste siensi sviluppate; qualche volta le eruzioni sono numerosissime, e quasi confluenti sulla parte dell' integumento che invadono; la loro sommità è appianata, la base di esse è rossa ed infiammatissima; quando sono totalmente diseccate e cadano le croste, la pelle rimane ancora per qualche tempo indurita; vi si osservano parecchi corrugamenti visibilissimi, cui procurossi togliere mediante cataplasmi o diversi topici emollienti.

SPECIE

DELLA FLIZACIA CRONICA.

Questa seconda specie è forse la più comune; la si rinviene spesso negli spedali, nelle caserme, nelle guarnigioni e simili; la si dice *flizacia scorbutica*, o rogna sordida. L' ho osservata in molti individui che vivevano in viottoli stretti e malsani, che mancavano dei pannilini ed altri mezzi di salubrità. Tale flizacia si manifesta come la precedente, mediante una eruzione di pustole vescicolari alquanto appianate, circondate da un' areola, la quale riesce tuttavia di color rosso più carico della flizacia acuta. Codeste vescichette si diseccano alternativamente, giusta la loro vecchiezza, e convertonsi in croste grigiastre. Dissi essere siffatte pustole vescicolose; qualche volta esse hanno l' aspetto della vaccina spuria; sono grosse quanto un pisello, e contengono certa serosità opaca o marcia male elaborata e filamentosa.

Le pustole della flizacia cronica hanno un corso lento e col diseccarsi lasciano sulla pelle una permanente impressione, la quale però non è susseguita da cicatrice; ardentissimi sono i prudori da essa indotti fin dal principio del male; hanno essi qualche volta molta analogia con quelli risultanti dai fuochi della risipola; cagionano in tutto l' apparato integumentale grandissima tensione; ma diminuiscono o svaniscono allorquando siasi interamente effettuata la diseccazione delle croste; spesso eziandio la flizacia si sviluppa con un prurito poco sensibile.

Vanno riportate al *phlyzacion chronicum*, o se vuolsi al *phlyzacion scorbuticum* di alcuni autori del medio evo, quelle vescicazioni pustolo-bulbose a margini infiammati, rossastri, spesso violacei, quelle esulcerazioni crostose, livide o nere, ed altri accidenti della stessa natura, di cui un medico inglese volle comporre una malattia particolare col nome di *rupia*. E' d' altronde questo nome benissimo scelto per indicare ciò che esso volle descrivere, dappoichè deriva da un vocabolo greco, il quale esprime un' idea di sporcheria e di corruzione. Gli Ebrei ne usavano per l' addietro, come di vocabolo ributtante, ad indicare le donne che trovavansi nel tempo dei loro mestrui; ma tutti questi stati di *turpitudine morbosa* si riferiscono evidentemente alla specie cronica del nostro genere *flizacia*. La *rupia* (vocabolo d' altronde molto espressivo) di Bateman, non mi sembra dunque differire d' assai da ciò che esso stesso indicò col nome di *ettima*, per costituire un genere separato; è piuttosto una specie *(ecthyma cachecticum*, Willan); sarebbe allora un genere puramente fittizio, fondato sopra considerazioni accidentali e poco importanti; se non m' inganno, il giudizioso osservatore Plumbe, è, all' incirca, del mio parere sopra quest' argomento.

Gl' individui soggetti alla flizacia cronica sono pel maggior numero cachetici, abbandonati di forze, ed hanno gli umori depravati; la loro pelle è sucida, bianchiccia, tutta rilassata; le pustole vescicolose, dopo aver somministrato certa materia sero-marciosa, convertonsi in croste sordide, le quali cadono sotto forma di polvere bruna o grigiastra, ogni volta che si procuri separarle dagl' integumenti; siffatte pustole sono ora isolate, ora riunite in vario numero, a norma della gravezza delle cause che le provocano.

I casi di flizacia cronica abbondano nello spedale di S. Luigi particolarmente in autunno; citeremo fra gli altri esempi quello di un giovane di venti anni, venditor di piume, che soffre per questa malattia da più di sei mesi; i suoi membri toracici ed addominali sono coperti da pustole che allarganisi per due o tre giorni; spesso tali pustole, tanto esili quanto le punture di ago, si riuniscono fin dalla loro uscita, per crescere insieme, confondersi, e formare un'ampia vescichetta; scoppiano esse poscia, lasciando uscire certa materia della consistenza del gesso, sicchè i pannilini che la ricevono sembrano inamidati; più tardi vengono sostituite da altre pruriginose quanto le precedenti; sono esse talmente moltiplici sopra di alcune regioni del corpo, ed in particolare sul dorso dei carpi e dei metacarpi, da tornare impossibile scorgervi un solo intervallo di pelle sana; anzi l' integumento contrae tanta abitudine nel produrre consimili eruzioni, che basta il malato si gratti per alcuni minuti onde ne escano di nuove; quando si trovano al terzo del proprio sviluppo, crederebbesi vedere il principio di un vaiuolo confluente; appena basta il tempo a tale paziente per grattarsi; lacera esso successivamente colle proprie unghie le diverse parti del suo corpo; avvennero alcune vescichette sulla di lui verga per modo da provocargli le polluzioni notturne; ciò che esso abborre maggiormente si è il calore del proprio letto, di maniera che non vorrebbe mai sdraiarvisi; si dimena, cambiando positura ad ogni istante; volgesi, si rivolge, si alza, siede, lo si crederebbe inseguito da uno sciame di furenti api; si sente ad ogni istante punto, lacerato, divorato; s' impazienta appena presa una positura; la sua epidermide staccasi a a larghi pezzi, come la corteccia degli alberi; *o humana turpitudo!* esclamava il gran pratico Corona, il quale negli spedali di Roma, aveva spesso rivolto i suoi sguardi sopra questo triste genere di affezioni.

EZIOLOGIA

Parmi che gli autori siansi spiegati in modo troppo affermativo sopra le cause della flizacia; chi è colui che le conosce e che può sicuramente indicarle? E' forse il sudiciume che la genera? oppure la natura dei cibi e la loro influenza sopra le secrezioni? o da ultimo l' abuso delle bevande vinose o spiritose?

Eravi già poco tempo in uno dei sobborghi di Parigi, una specie di osteria in cui i poveri viventi di elemosina potevano ritirarsi tutte le sere mediante modicissima retribuzione; era pure questo luogo il rifugio di tutti i vagabondi, di tutti gli uomini i quali fuggendo per gusto e per abitudine i vantaggi della società, compiacciosi in qualche guisa della ributtevole abbiezione, di quegli esseri degradati che non rinvengono felicità se non se negli stravizzi e negli eccitamenti di gioia brutale. Fra questi individui di ogni sesso, se ne rinvenivano certuni caduti in tanta abnegazione di sè stessi, da ignorare perfino il paese ove nacquero, e d' aversi dimenticato il proprio nome. La massima parte di essi coricavansi alla rinfusa nella stessa camera, senza altro letto che una cattiva tavola con un poco di paglia, senz' altra copertura che una pelle di montone. Mi ricordo che a' quest' epoca se ne presentavano molti allo spedale di S. Luigi, e che la flizacia imbrattava e depravava tutti gli umori della loro miserabile economia; erano coperti di pustole larghe, dure, circoscritte, sopra di una base rossa e gravemente infiammata. Con quali parole potrò io descrivere la lagrimevole situazione di un cenciajuolo fatto bersaglio di tutti gli accidenti di quest' odiosa malattia? non aveva stabile domicilio, e per solito traeva la propria esistenza nelle pietriere di Montmartre. Quando era ubbriaco di acquavite, dormiva talvolta per sette od otto ore presso carogne e cadaveri di animali putrefatti; abbandonava così il proprio corpo alle mosche divoranti che abbondano in quei luoghi malsani; un giorno fu vittima di sua imprudenza; e venne trasportato nel nostro spedale tutto coperto di larve della mosca carnaria; dopo fattolo nettare da tutte codeste lordure accidentali, esaminammo la sua pelle, che in molte sue parti era tappezzata di pustole di flizacia, il maggior numero delle quali vedevansi ridotte in vecchie croste; ve ne erano specialmente negli intervalli delle dita, nelle braccia, sulle spalle, alle cosce, nei garretti; lagnavasi specialmente questo miserabile di quelle che eransi sviluppate attorno dell' ano, e che suscitavangli indicibili prudori. Due mosche avevano punto i suoi due occhi, deponendovi le loro uova; era d' altronde picchietato di macchie brunastre laddove la eruzione non esisteva più. Interrogato sulle cause di malattia cotanto orrenda, e da qual tempo la pativa, rispondeva ingenuamente, e col tuono di buffoneria: *dacchè bevo;* seppi infatti che costui cenciajuolo durante la notte, e cantante durante il giorno, non esercitava mai questo doppio mestiere senza singolarmente stimolarsi con bevande alcooliche.

Non è la flizacia morbo contagioso; può attaccare tutte le età e qualunque temperamento; questo genere di eruzione si appalesa per solito nei poveri, nei prigionieri, in coloro che abusano dei liquori spiritosi, che nutronsi di cibi guasti; la si osservò specialmente in tempi di carestia. La si rinviene in certuni che esercitano lavori penosi, che toccano abitualmente sostanze irritanti, che lavorano nelle miniere, negli speziali, nei farinaioli, nei perrucchieri, nei muratori, nei tagliapietre, e via parlando. Per un singolarissimo contrasto osservai una volta questa ributtevole malattia sulle belle spalle di una giovane di venti anni, che era modello di saggezza, e che possedeva d' altronde tutte le apparenze di buona sanità.

CURA

Allorquando le pustole della flizacia sono gravemente infiammate, prescrivo che si lavino con decotto di altea o con una soluzione di gelatina; ordino che si collochino i malati nel bagno caldo, ove possono rimanere con profitto; deggiono astenersi dal grattarsi; i bambini sui quali la ragione ha poco impero si scorticano la pelle, e perpetuano il proprio male determinando in sè stessi enormi piaghe. Qualora l' integumento sparso di pustole sia di color rosso intenso, bisogna applicarvi un numero di sanguisughe, spesso anche puossi prescrivere un salasso generale.

Nella flizacia acuta, le esulcerazioni prodotte dall' abitudine che hassi di grattarsi sono per solito di buonissimo aspetto; la cosa però non procede così riguardo a quelle che si manifestano nella flizacia cronica; sono esse quasi sempre livide, nerastre, fungose, sicchè torna difficile rammaginarle. Raccomandano molti medici di lavarle con vino miellito, con un decotto di china; ma è spesso preferibile l'acqua di saturno; giova per le medicazioni l'unguento terebintinato. Le acque di Bareges suggerite da alcuni pratici, che paragonarono questo morbo alla scabbia, non frutta bene; puossi però prescrivere alcuni bagni solforosi, alcalini, gelatinosi, e ricorrere alle docce praticate coll' annaffiatoio.

Le bevande diluenti asseconderanno i buoni effetti dei mezzi esterni; puossi somministrare il decotto di orzo, il brodo di pollo o di rane, le beviture alquanto acidulate, finalmente tutto ciò che rinfresca ed introduce nella organizzazione una calma salutare. I purganti, i lassativi, i minorativi si addicono sul finire del male; soprabbondando nello stomaco le materie saburrali, si userà ipecacuana o tartaro stibiato; a tali emetici si fa succedere l' uso dei succhi amari riputati antiscorbutici; ottenni con questo metodo nello spedale di S. Luigi parecchie guarigioni.

Il modo di vivere deve essere analogo alla costituzione di colui che si medica; è l'aria uno dei principali oggetti di esso; ed è meritevole di osservazione che gl' infermi per flizacia amano in particolare il passaggio dell' aria calda all' aria fredda; d' onde avviene che appena spunta l' alba veggonsi uscire a precipizio dal proprio domicilio, per metter fine ai loro tormenti notturni; sentono una specie di diletto nel trovarsi in aria libera, per quanto bassa siasi d' altronde la sua temperatura; il calor del letto che rarefà il sangue, produce nei capillari alcune stasi e parecchi ingorgamenti susseguiti da penosa sensazione, cui la freschezza dell' atmosfera presto dissipa.

GENERE VI

CNIDOSI — *CNIDOSIS*

Esserae, psydraciae urticatae di Plenck; *purpura urticata* di Juncker; *exanthema urticatum* di Borsieri; *febris urticata* di Vogel; *scarlattina pruriginosa* di Sydenham; *scarlattina urticata* di Sauvages; *urticaria* e *febbre orticata* di alcuni autori; volgarmente indicata col nome di *porcellana; febbre orticata* di Meysery; *ortigaria* di Gomes; *the nettle-rash* degl' Inglesi; *nesselauschlag* dei Tedeschi.

Eczema che si appalesa sopra una o più parti degl'integumenti, mediante piastre o macchie, ampolle o rossori prominenti o no sulla sua superficie, che accadono spontaneamente, e sono accompagnate di gagliardo prurito, che termina colla desquamazione, o che scomparisce mediante la risoluzione.

Tale affezione si presenta ora sotto forma acuta, ora sotto forma cronica; essendo però sempre identici i fenomeni.

A. La cnidosi acuta *(cnidosis acuta)* distinguesi dalla specie seguente soltanto per la febbre; dura d' altronde uno o due settenari; ed è indicata da Wichmann col nome di *urticaria febrilis*.

B. La cnidosi cronica *(cnidosis chronica)*; vidi pel fatto questa malattia a perpetuarsi, per così dire, nella economia animale; è quella indicata da Wichmann col nome di *urticaria apyreta*

OSSERVAZIONE. Il genere cnidosi è inoltre suscettibile di assumere infinite forme diverse; d'onde derivano altresì molte varietà stabilite dagli autori; tali sono l' *orticaria maculosa*, l' *orticaria tuberosa*, l' *orticaria evanida*, l' *orticaria perstans*, ed altre di Willan; ma la sensazione è sempre la stessa; essa riesce analoga a quella che produce la puntura delle ortiche, ciò che i Greci esprimono benissimo colla denominazione di Κνίδωσις.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Importa fissare questo genere nella sua vera accettazione; è desso l' *essera* degli Arabi; era pel fatto tale malattia comunissima fra loro; l' aria, il clima, il nutrimento, il genere di vita, tutto vi favoriva il suo sviluppo; propagossi essa quindi atteso le incursioni di questi popoli nell' Asia e nell' Europa. Io suggerisco a' miei alunni leggere quanto fu scritto sopra di questa singolare eruzione da Sennerto, Marc' Aurelio Severino, Heberden, Wichmann ed altri. Stromberg sostenne altre volte una tesi sopra tal genere di affezione; narra egli essersi indotto ad occuparsene per ciò che egli stesso ne fu per molti anni tormentato.

SPECIE

DELLA CNIDOSI ACUTA

La febbre si conduce qui del pari che nel penfigo, nello zostere, nella flizacia, e via parlando; sorprende poi l'osservatore la spontaneità della sua comparsa e scomparsa; talvolta ha un carattere gravissimo; può prolungarsi per molte settimane, e destare delle inquietudini. Lo sponimento di qualche fatto, spesse volte istruisce meglio che la semplice descrizione. Fui chiamato presso un giovane militare attaccato dalla cnidosi acuta; pativa tali orripilazioni che lo facevano vacillare nel suo camminare, e la sua pelle coprivasi di repente di rossori; era in singolar modo spaventato del suo stato che durò quasi tre settimane. Ecco un altro esempio che somministra l'esatta idea dello stesso genere di affezione; un artista della età di circa venticinque anni, passò molte notti nel penoso esercizio dell'intagliare, ciò che lo riscaldò gravemente; trovossi subito preso da straordinaria eruzione, che durò diciasette giorni; consisteva come nel caso precedente, in alcuni macchie rosse, che sviluppavansi subito che esso grattavasi, ed ogni qualvolta appoggiasse alquanto fortemente le sue braccia, il suo tronco, le proprie cosce, contro un corpo estraneo, la pelle assumeva subito un colore rossastro. Ogni mattina quando costui usciva dal letto, soffriva un impaccio entro la bocca, come se vi fosse stato un velo frapposto tra la sua lingua e la volta del palato; pativa anche movimenti febbrili.

Talvolta la cnidosi si appalesa mediante semplici macchie che sorgono spontaneamente sopra diverse parti del corpo, e costituisce la *cnidosi maculosa* di alcuni autori. Osservando però attentamente codeste macchie, scorgesi che esse protuberano alquanto sopra gl' integumenti; in pochi minuti veggonsi formarsi, svanire, e ricomparire per dissiparsi ancora. Devo d' altronde suggerire a' miei scolari di leggere negli scritti dei professori Willan, Bateman e Plumbe, quanto essi pensarono intorno a questa strana dermatosi. Ne indicarono essi parecchie varietà; ora le elevatezze della pelle anzichè essere stazionarie, nascono e svaniscono sull' istante secondo la temperatura dell'aria, le abitudini del malato, il genere di esercizio cui dassi; ora esse persistono anche dopo essersi cancellato quel cerchio rossastro che le circondava; sonvi certi casi in cui queste stesse elevatezze si mostrano per qualche modo riunite in numero considerabilissimo. Sotto altre condizioni quest' eczema sfuggevole si mostra colle sembianze di lunghe linee, dure, simili alle impressioni che lasciano sulla pelle le frustate; può da ultimo accadere che tutto l' organo cutaneo assuma un bel color rosso, ed in questo caso il solo prurito violento che si manifesta può far distinguere la malattia dalla scarlattina. Ebbe occasione Wichmann di vedere un fanciullo in cui la eruzione, quasi simile alle ecchimosi, assumeva in alcuni siti il color azzurrognolo; vide egli inoltre l' orticaria complicata con febbre terzana, che accadeva e svaniva insieme coi parossismi; l' osservò eziandio durante il corso di un vaiuolo benigno, il quale non venne alterato nel suo andamento, nè presentò d' altronde cosa veruna d' insolito. *(Nota del Traduttore.*— Egli è molto che l' illustre Alibert si appoggi all' autorità di altri per allegare esempi di orticaria mista a febbre intermittente od accessionale; ne vidi nella mia pratica tanti casi, che non mi parvero neppur meritevoli di annotazione come cosa singolare; riputai sempre l' orticaria un epifenomeno poco importante, cagionato dal calor febbrile, e da certa idiosincrasia speciale dell' individuo, e solo attesi a vincere la periodica coi soliti metodi; svanita la quale non ricompariva più l' orticaria; che anzi, se la memoria bene mi sorregge, parmi averne lette non poche storie nei giornali medici italiani; di presente però non mi sovviene che la descrizione di un' orticaria e febbre intermittente stesa dal dottor Zambelli, ed inserita nel giornale critico di medicina analitica che si stampava in Milano dal dottor Strambio, tomo 7, p. 241.)

Tuttociò che siamo andati finora esponendo si riferisce particolarmente all' orticaria degli autori; ma evvi certa varietà della cnidosi *(cnidosis tuberosa)*, la quale si appalesa mediante gonfiamento o tumefazioni rossastre sopra diverse parti della pelle; queste piastre arcuate hanno generalmente forma tuberosa, d' onde le provenne l' epiteto che la distingue; è la loro comparsa annunziata da prudori di variabile grado, e da particolare solletico; toccando codeste piastre il malato vi soffre dolore acre e mordente.

La cnidosi tuberosa ha un corso più regolare della cnidosi orticata; si sviluppa talvolta al pari della risipola; vi si scorge lo stesso abbandono delle forze, eguale tendenza al sopore; comportano i malati certo intirizzimento delle membra, un sopore generale che impedisce loro reggersi sopra i piedi; taluni sono affatto immobili; lagnansi di trafiggiture nella sostanza stessa della pelle; queste parziali tumefazioni sono qualche volta accompagnate da evidentissimi parossismi febbrili.

Non di meno la cnidosi tuberosa cammina con maggior lentezza della risipola; le piastre rossastre si danno a vedere soltanto successivamente; quanto più sono numerose e ravvicinate, e violente la febbre, e maggiore riesce il disordine delle funzioni interne. Se il morbo provenga da certa colluvie nelle prime vie, non isvanisce che quando sia stata questa causa efficacemente combattuta mediante i rimedi convenevoli.

SPECIE

DELLA CNIDOSI CRONICA

Anche l' esistenza di questa specie sarà da me stabilita colla scorta dei fatti. Eravi in Parigi una famiglia di quattro persone di sesso femminino, le quali pativano abitualmente e fin dalla loro infanzia, certo prudore cocente, analogo a quello prodotto dalla puntura delle ortiche; non potevano esse resistere alla impulsione che le spingeva a grattarsi, ciocchè produceva nella loro casa uno tristissimo spettacolo; la reiterata azione delle loro unghie cagionava lo sviluppo sulla pelle d' infinite elevatezze, le quali erano ora rotonde, ora ovali, e di variabilissima grandezza, incominciando dal volume di una testa di ago andando fin a quello di un pisello, e lisce al tatto; le une presentavano i margini di color roseo, ed il centro bianco; le altre tutte bianche, avevano assolutamente l'apparenza delle vescichette; le terze, per ultimo, uniformemente rosee dopo la loro comparsa, che effettuavasi prontissimamente; non inducevano più prurito, e presto avvizzivansi; cessava la pelle di essere tumida senza somministrare verun trasudamento, e la epidermide, dapprima distesa, cadeva in forfora; la eruzione scorreva successivamente tutte le membra; era poi cosa singolarissima il vedere tutte codeste quattro giovani essere ad un tempo attaccate dalla clorosi, ed avere tutte un appetito sì depravato, che mangiavano argilla, creta, carbone, candele, ed altro analogo.

Un giovane di ventotto anni preso dalla cnidosi fin dal principio della sua infanzia, recossi a Parigi per domandare consiglio intorno al suo disagio, che forma il di lui supplizio; tale affezione rendesi in esso specialmente osservabile atteso il suo subitaneo trasporto dall' integumento esterno sull' integumento interno. Appena giunge di mezzo ad un'atmosfera calda, gli si enfiano le gengive, e gli si opprime il petto; ma ogni piccola corrente di aria lo solleva, in quanto che fa ricomparire la eruzione alla superficie del corpo; siffatto felice mutamento si effettua in alcuni minuti secondi. Soffre d' altronde questo giovane stranissime sensazioni; crede, dice egli, sentire sotto l' integumento qualche cosa che cerca farsi strada all' esterno, d' onde provengono tutte quelle enfiagioni cocenti che appalesansi sulla periferia della pelle. Passò tutta la sua giovinezza in questa spaventevole tribolazione.

Presenterebbonsi sotto la mia penna fatti sorprendentissimi se io volessi registrare qui tutto ciò che ho assiduamente raccolto. Vidi una giovine dama la quale non poteva entrare in un salone senza che la sua pelle fosse ad un tratto cosparsa di codesti rossori effervescenti, che impedivanle darsi al piacere della danza od a qualunque altra ricreazione. Vidi pure un ecclesiastico il quale non osava celebrare il servigio divino, atteso le eruzioni cutanee che di repente l' assalivano, e che inducevanlo a grattarsi con insormontabile violenza. Il caso però maggiormente sventurato è quello di misera donna, la quale da più di dieci anni trovasi vittima di simile tormento; basta che parli perchè sia coperta e quasi assalita da bolle congiunte a cocente prurito. Ha l' inferma certa sua particolare tendenza a descrivere quanto essa soffre; solo rimane imbrogliata riguardo alla scelta delle espressioni convenevoli per indicare tutti quei fenomeni morbosi, di cui complicasi tale situazione veramente desolante; è d' altronde codesta donna immersa nella più profonda malinconia; si presentano allo spirito suo idee assai fantastiche; sembrano succederlesi colla medesima prontezza le orticazioni dalle quali è colta in ogni istante della giornata; tutto è in essa pervertito, l' appetito, l' odorato, la vista, il tatto; evvi spesso certo torpore che incatena tutte le sue membra, una specie di stato intermedio fra il sonno e la veglia, cui non saprebbesi definire.

La cnidosi sì acuta che cronica, cagiona sempre una eruzione sensibilmente e visibilmente protuberante sopra la pelle; è dessa dura, solida, pallida nel suo centro, rossa sui margini, non contiene fluido, non s' innalza al pari delle pustole. Osservasi, in generale, che siffatta eruzione orticaria differisce alquanto dalle bollicine prodotte dalle zanzare, stante che le piastre sono meno unite e si trovano alquanto arcuate nel loro centro; qualora siffatte piastre sono isolate, la loro larghezza sorpassa appena quella dell'unghia; ma se riuniscansi, risultano estese quanto la mano, e cagionano un gonfiamento generale della parte malata; in alcuni casi codeste enfiagioni cutanee hanno il volume di un uovo di piccione; a primo aspetto crederebbesi che esse debbano servire di base a certi furuncoli; mediante però esame più diligente troviamci subito sgannati. Laddove la irritazione sia leggera, codesti tumori terminano colla risoluzione; ma se la irritazione risulti gagliarda, come per solito accade, arrecano lo scagliamento parziale o totale della epidermide.

EZIOLOGIA

E' certo che se si conoscessero esattamente le cause organiche valevoli a produrre la cnidosi, la si vincerebbe senza difficoltà; ma è per avventura un esporre la teorica di tali cause, l' attribuire soltanto questo genere d' eruzione alla ostruzione dei pori cutanei? sonvi tante malattie che si possono riportare all' impedito corso degli umori. Credesi d' altronde che in certe circostanze il cattivo stato del fegato può cagionare lo sviluppo della cnidosi, e che la mancanza

di azione della bile può esercitare un grande potere nella produzione di questo fenomeno morboso. Fa d' uopo d' altronde osservare che i bambini, gli adolescenti, sono più degli adulti predisposti a tale affezione, e che i vecchi specialmente di raro ne vengono colti.

Riesce assai più difficile valutare le influenze dell'aria, dappoichè questa causa opera sopra molti uomini ad un tempo, mentre pochi ne sono ammorbati; è più razionale accusare la cattiva qualità dei cibi o delle bevande, i frutti guasti, l' uso del porco salato, ed altre sostanze consimili; dicesi che i funghi producano tal malore; ho assistito una giovane dama la quale non poteva mangiar fragole senza patire una subitanea affezione di questo genere. Si conoscono gli effetti prodotti giornalmente dall' uso dei mitoli in alcune persone; non potrebbesi invero dubbiare sulla medesimezza della eruzione che accade in tale circostanza e quella che sopraggiunge senza causa evidente; siffatta eruzione spariva più presto della cnidosi ordinaria, talvolta in dodici ore. Werlhoff, Mochring, ed altri, fanno eguale osservazione, e Wichmann conobbe una persona la quale comportava codesto malore ogni qualvolta cibavasi dei gamberi, e questo fatto venne raffermato da Tode e Gruner.

Devesi a questo genere di affezione riportare quella eruzione cutanea risultante in alcune circostanze dall' uso dei mitoli *(mituli)*; è noto che tal cibo produce fenomeni assolutamente analoghi a quelli del vero avvelenamento. Raccolse Rony un fatto curiosissimo consimile ad un pranzo cui aveva assistito; di quindici persone che ne mangiarono, dice quel medico, tre soltanto ne furono incomodate; una di esse dell' età di ventiquattro anni, si trovò assai più tormentata delle altre; un' ora dopo il pranzo sofferse certo peso incomodo allo stomaco, ansietà, dolore alla radice del naso, una incomoda lagrimazione, ed i fenomeni della vera corizza; avvennero poscia i sintomi nervosi, come tinniti di orecchio, vertigini, movimenti orbicolari delle palpebre, e simili. La gola rinserravasi per modo da non potersi inghiottire se non con molta difficoltà alcune gocce di acido solforico sciolto nell' acqua inzuccherata; finalmente la pelle fu attaccata da grave prurito, e da pungimenti simili a quelli destati dalle ortiche; tutto il suo corpo, eccettuato il viso, coprissi di bolle e rossori che persistettero tutta la notte. *(Nota del Traduttore.*—Fenomeni affatto identici sono soliti vedere ogni anno i medici veneziani, in variabile numero, all'epoca della pesca del tonno *(thynnus* di Cuvier, *scomber thynnus* di Linneo e di Bloch, *scomber mediterraneus* di Risso, tom. 3, pag. 414). E' noto del come questo pesce sia facilissimo ad infradiciarsi, od a comportare per lo meno un lieve grado di alterazione putredinosa, ed allora riesce indigesto, e capace di produrre tutti quei sintomi qui indicati; ragione per cui il magistrato alla sanità usa rilasciare le licenze di sua vendita soltanto per un determinato numero di ore dopo che lo si prese. Accade invero, a chi ne mangia, essendo un po' alterato, l' orticaria coi fenomeni del vomito, cefalalgia, agitazione febbrile, qualche volta diarrea, dolori addominali, e l' individuo, oltre patire sommo prurito e pungimento, dice parergli di essere in una fornace; persiste questo stato per dodici o ventiquattro ore, dopo di che tutto rientra nell' ordine, senza che si abbisogni usar di altro se non le bevande leggermente acidulate con aranci o limoni. Nè ciò accade soltanto a chi lo mangiò non perfetto, ma inoltre anche a coloro che se ne impinzarono di soverchio. Della qual cosa feci tanto più volentieri menzione, in quanto che, nè il professor Bosc nel Dizionario di storia naturale applicato alle arti, nè il professor Lesson nel recentissimo Dizionario Classico di Storia Naturale ebbero ad accusare il tonno di tal jattura.)

E' spesso la pelle talmente disposta a divenire la sede della malattia intorno a cui ci occupiamo, da poterlasi produrre a piacere, e che scorrendo col dito sul braccio o sopra qualunque altro membro, lo spazio che si percorse rimane segnato da certa durezza rossa, sensibile per qualche tempo; desta poi meraviglia il fatto che la eruzione scomparisce nel letto per ricomparire dacchè il malato si esponga all'aria fredda; fenomeno il quale non è presentato da verun'altra dermatosi eczematosa, e che può servire a caratterizzare questa; codesto fatto, riconosciuto da molti pratici, si presentò di nuovo nel corso della mia pratica allo spedale di S. Luigi, ed il mio allievo dottor Pecheloche, distese il caso di sgraziata donna, costretta a ben coprire di lana tutte le parti del suo corpo all'oggetto di premunirsi contro qualunque eccitamento dell'atmosfera. Allorquando essa trascurava siffatta precauzione, era assalita da infinite elevatezze con dolori lancinanti, che riducevanla ad uno stato lagrimevole. Anche il seguente caso si merita considerazione: fu condotto nello spedale di S. Luigi un giovine macellajo che aveva scorticato e digrassato il cadavere di una vacca enfisematica; il vapore uscito dalle viscere e dal tessuto cellulare di quest' animale produsse subito, sopra ambidue le braccia di costui, tutti i fenomeni di una cnidosi che riescì molto resistente. Le eruzioni erano rosse e quasi iniettate; anche il viso del malato sentì la influenza di questo gas, che il professor Thenard dimostrò essere acido carbonico, e vi si manifestarono alcuni rossori.

CURA

Volendo combattere la cnidosi, fa d' uopo rintracciare preventivamente la causa che la produsse, che pur non torna sempre facile discoprire; a moderare i prudori ricorresi generalmente ai bagni emollienti e gelatinosi. Sonvi certi pratici i quali ordinano salassi, e fanno applicare ventose, usando anche le scarificazioni; dimostrò per altro la esperienza che bisogna astenersi dai topici soverchiamente attivi. Tale eruzione non cede nè allo zolfo nè al mercurio, che operano con tanta efficacia contro altre malattie.

Tornano più utili i medicamenti lenitivi; si purga il malato colla polpa di tamarindo, con la sena e la manna, con l'olio di ricino, o qualche sale neutro; si prescrivono le bevande rinfrescanti, il siero di latte, i brodi di pollo e di rane. In qualche caso si preferisce i lievi diaforetici, come, ad esempio, l'infuso di fiori di sambuco o di borraggine; nel principio della cura riescono salutari i vomitivi. Assistetti una persona la quale trovavasi sempre alleviata dall' amministrazione della ipecacuana; ma il tartaro stibiato si addice meglio a coloro che sono forniti di costituzione biliosa.

Bisogna proibire ai malati le carni indigeste, come quelle di porco, di montone, i pesci oleosi, i liquori fermentati, il tè, il caffè, tutte le bevande fornite di proprietà stimolante o riscaldante; si permetteranno i soli esercizj moderati che sostengano la circolazione, favorendo la distribuzione degli umori, esercizj che talvolta riescono più efficaci dell'arte medica; tutti i mezzi adoprati però, non diventano superflui se non in quanto non sieno sorretti dal concorso dei movimenti volontari, sempre indispensabili per la facilità delle secrezioni e delle escrezioni.

GENERE VII

EPINITTIDE — *EPINYCTIS*

Terminthus di Galeno; *albotis* di alcuni autori antichi; *essera nocturna* di Avicenna; *pustula serotina* di Marc' Aurelio Severino; *epinyctis vulgaris* di Sauvages; *uritis nocturna* di Plenck; *epinyctis* degli Inglesi; *nachtbrand* degli Alemanni.

Eczema appalesantesi sopra uno o più parti degl' integumenti, mediante certa eruzione ora papulosa, ora pustolosa, i cui sintomi avvengono e si esacerbano in ispezieltà durante la notte, moderandosi o svanendo nel corso del giorno; ne soffrono maggiormente le parti coperte, locchè costituisce un fenomeno affatto contrario a quanto accade nella cnidosi.

Questo genere comparisce al pari del precedente sotto forma acuta, e sotto forma cronica.

A. La epinittide acuta *(epinyctis acuta)* proviene da circostanze passaggere, dall' interrompimento momentaneo della mestruazione, dalle emorroidi, o da altre evacuazioni necessarie alla sanità del corpo.

B. La epinittide cronica *(epinyctis cronica)* dipende dalla idiosincrasia, dalla costituzione fisica dell' individuo; si stabilisce principalmente nelle persone sanguigne; ed è spesso dovuta alla suscettibilità abituale del corpo papillare.

OSSERVAZIONE. Le varietà maggiormente conosciute che si riferiscono a queste due specie sono, 1.° la epinittide *papulosa*, 2.° la epinittide *pustolosa*, le cui denominazioni indicano già il carattere che le distingue.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Il dotto Lorry, i cui lavori sono meritevolissimi di elogio, dichiara non aver mai veduto la epinittide; è certo che riesce difficile riconoscerla, qualora la si cerchi tal quale fu descritta e sfigurata da molti autori; per fissare questo genere in modo irrevocabile, e collocarlo nell' ordine cui appartiene, fa d' uopo studiarlo sui malati, e non nei libri.

La definizione che ne dà Marc' Aurelio Severino non soddisfa minimamente uno spirito osservatore: « La epinittide dice egli, è una pustola livida, nerastra, o bianca; la sua circonferenza si mostra fortemente infiammata; aprendosi, lascia scorgere una piccola esulcerazione di natura mucosa; cagiona certo dolore più grave di quanto potrebbe far credere la sua piccolezza; si dà a vedere sopra le parti maggiormente protuberanti del corpo, ed in particolare durante la notte ». Questa

definizione è la stessa di quella di Celso: *Pessima pustula est quae* επινυκτις *vocatur. Ea colore vel sublivida, vel subnigra, vel alba esse consuevit. Circa hanc autem vehemens inflammatio est; et cum aperta est, reperitur intus exulceratio mucosa, colore humori suo similis. Dolor ex ea supra magnitudinem ejus est. Neque enim ea faba major est, etc. (Celsus, lib. V.)* Serapione divise il genere *essera*, da me descritto sotto il nome *cnidosi*, in diurna e diuturna; fa d'uopo dire ad onor del vero che questa seconda specie si avvicina molto alla epinittide.

Nei libri di nostr' arte, d'altronde, rinvengonsi certe descrizioni di epinittidi mancanti affatto di ogni esattezza, per maniera da non doversene qui tenere verun conto; tali sono, ad esempio, le pustole livide o nere, del volume di un pisello o di una fava, percorrenti i loro periodi nello spazio di una notte; siffatti dolori, ai quali si attribuisce tanta gravezza, queste superfizie, che diconsi essere tanto profondamente esulcerate, sono fenomeni assolutamente estranei alla epinittide che descriviamo. Pubblicò Strack, nel 1776, una dissertazione sopra siffatta affezione cutanea; riconosce esso nella epinittide quattro periodi: 1.° quello di covatura; 2.° di eruzione; 3.° di cozione; 4.° di suppurazione. *(Dissert. de epinyctide.)*

Si può riguardare come primo periodo quel tempo in cui l'elemento morboso rimane per molti giorni nascosto prima di manifestarsi all'esterno. Durante siffatto tempo, dice quell'autore, le membra sono prese da lassezza senza causa conosciuta; il corpo cade nel torpore; la faccia comparisce pallida; gli occhi sono tristi, incavati; il polso si dà a sentire piccolo e concentrato. Ogni cosa indica essere l'individuo molestato da qualche miasma interno. Giungono poscia le pustole, che si riconoscono di leggieri per le loro areole; il polso fassi libero e pieno; gli occhi riassumono la propria espressione; tutto il corpo si rianima; la faccia si colorisce; ed ecco la *eruzione*. Presto tali pustole si rompono, e sfugge l'umore in esse contenuto, e la pellicella che le formava si disecca, riducendosi in forfore od in isquame. E' tale fenomeno ben diverso, allorquando le pustole sono nere e coerenti invece di essere discrete; imperocchè in questo caso il calore ed il rossore si estendono in tutto il luogo da esse occupato; sopraggiunge una febbre secondaria; il polso diventa frequente e rapido; s'infiamma il contorno di ogni pustola, e la marcia risulta elaborata. Ecco ciò che Strack nomina periodo di *cozione*. Finalmente, le parti corrotte si separano dalle parti sane; formasi la cicatrice, e la pelle rimane depressa, locchè costituisce l'ultimo periodo, ossia quello di depurazione.

SPECIE

DELLA EPINITTIDE ACUTA.

Chiamo così quella eruzione la quale riesce passeggera quanto le cause che la producono; e sono, giusta la mia osservazione, certe eruzioni papulose o pustolose, le quali si appalesano principalmente sulle cosce, nelle gambe, sopra le braccia, gli antibracci, od anche in altre parti del corpo umano; la sensazione da esse provocata subito dopo la loro comparsa, è talmente pruriginosa ed incomoda, che il malato le lacera; ne fluisce allora certa materia biancastra, della consistenza della pece, ed attaccaticcia alle dita. E' poi osservabile che durante il giorno, i malati non soffrono nella pelle nè dolore nè prurito; tale è per lo meno lo stato più ordinario; ed ecco ciò che io indico irrevocabilmente sotto il nome di *epinittide;* la sua forma comparisce ora papulosa, ora pustolosa.

I medici che praticano l'arte propria nei paesi caldi qualificarono spesso col titolo di *epinittide* certe pustole od escoriazioni fatte, durante il sonno, da alcuni insetti, come le pulci, i cimici, od anche le formiche. Il defunto dottor Cassan, che era ad un tempo naturalista e pratico, si occupò in ispezieltà di codeste diverse morsicature allorquando percorse tutte le Antille. Un altro viaggiatore che soggiornò molto tempo nella Siria, parlò di una specie di aselluccio che tormenta gli abitanti colla sua puntura notturna, nella stagione in cui essi dormono sui loro terrazzi; siffatte punture sono dapprima meno gagliarde di quelle degli scorpioni a larga coda, delle scolopendre variegate, e delle *gallere;* ma non tardano a convertirsi in ulceri infiammatorie, contro le quali non havvi spesso altro rimedio che rassegnazione e pazienza. I punti flogistici da esse determinati presentano nel loro centro una macchia di color bianco opaco, risultante dalla materia che vi si raccolse. In questa specie di epinittide la materia esce a varie riprese.

Fa altresì menzione quel medico di certa tignuola nerastra, molto più temibile dell'aselluccio di cui abbiamo favellato; è questa tignuola armata di uncini od artigli in tutta la sua parte inferiore; si attacca essa agli indigeni e li succhia senza che la enfiagione infiammatoria che ne risulta abbia per essi gravi inconvenienti; non attacca però essa mai gli estranei senza farli perire di morte lenta e dolorosa; tale pernicioso animaletto si rinviene nella Siria presso Assia, sulla riviera di Desert; nei siti in cui esso si fissa, pone il derma a nudo, come se si avesse frastagliata la epidermide con forbici; uno dei ultimi inviati di Persia, Daoud-Zadour, fu punto da codesto insetto a Miana, unico luogo a cui lo si conosce; guarì quel principe perfettamente in Parigi di tutte le conseguenze di siffatto triste accidente; mi si perdonerà tale digressione che ha per lo meno il vantaggio di dimostrare che la denominazione di *epinittide* fu in diversi tempi attribuita a malattie differenti.

SPECIE

DELLA EPINITTIDE CRONICA

Che giova che la epinittide principii e termini in una notte, se essa si riproduce nelle notti susseguenti, e per buon tratto di tempo? Ecco certamente il caso di qualificarla per cronica; tale specie è la più frequente, e l'allegarne alcune storie potrà far le veci della descrizione.

Prima osservazione. Una donna, cuoca di professione, della età di trent' anni, si presenta spesso allo spedale di S. Luigi; appena sdraiossi nel proprio letto, la sua pelle s' infiamma e rosseggia; manifestansi subito sulle estremità superiori ed inferiori molte papule simili a teste di spille; talune di codeste eminenze sono maggiori; per tutta la notte soffre prudori esacerbati dalle proprie unghie; nella mattina si alza, esponsi all' aria, ed i lavori e le distrazioni diurne alleviano per modo i suoi incomodi da trovarsi essa affatto tranquilla; ma nella sera, ad onta delle sue eccessive fatiche durate nel giorno, null' altro essa teme che di sentire a ricominciare il suo supplizio; per evitare il calore del letto, si addormenta sopra seggiola, ma dopo un quarto di ora di sonno l'assalgono le epinittidi, ed allora essa si corica, veggendo non aver per nulla avvantaggiato con tale mutamento di positura.

Seconda osservazione. Un uomo di cinquant' anni, viene pure spesso a richiedermi di aiuto nello spedale di S. Luigi; in esso la pelle perdette la consueta sua levigatezza, e presenta ciò che i Latini dicono *cutis anserina;* quest' infelice sofferse tanto, d' averne quasi la mente insana; s' immagina egli che migliaja di pidocchi e di pulci l' aspettino tutte le sere nel suo letto per pungere e divorare i suoi integumenti; mentre pure codesti pidocchi e quelle pulci non esistono che nella sua immaginazione. Spesso gli avvenne di accendere il proprio lume per fare minutissime ricerche, e di destare eziandio a tal uopo le persone di sua casa; si esamina egli allora attentamente senza scorgere cosa veruna, giacchè codesti animaletti dai quali reputasi perseguitato sono assolutamente fantastici. Non di meno tale importuna sensazione lo tormenta sempre, al grado da ridurlo alla disperazione; crede allora che sieno esseri invisibili, nascosti nelle piegature della sua pelle, e che appiattinsi talvolta nelle sue orecchie per assordarlo. Asperge il proprio corpo con acqua fresca all' oggetto di alleviarsi; ricorre spesso a prolungate lozioni con acqua di Saturno, con acqua inacetita, ed altri liquori spiritosi. Le sue sensazioni sono sempre divoranti. E' veramente rattristante il vedere quest' infelice passare per lo meno i due terzi delle notti a difendersi contro quella impressione di morsicamento, che incomincia ai crepuscoli, nè si accheta che al giungere del giorno.

Non havvi d' altronde uomo che non abbia avuto l' occasione di osservare codeste eminenze papulose che gli antichi attribuivano all' acredine della bile o degli altri umori; queste irritazioni fugaci, ma però rinascenti, che percorrono l' apparato integumentale, e saltano, per così dire, dall' una all' altra parte del corpo, si trovano descritte oppure indicate da certi autori sotto l' epiteto caratteristico di *papulae saltantes;* queste però non vanno confuse coi rossori della *cnidosi*, giacchè le prime non si manifestano che all' avvicinarsi della notte, mentre le ultime sono specialmente provocate dal sentire il malato per molto tempo il contatto dell' aria atmosferica; la forma della eruzione d' altronde è affatto diversa.

Bastano per avventura queste osservazioni per somministrare un'esatta idea di ciò che devesi intendere per *epinittide?* a dir vero domina ancora molta incertezza sulla natura di questa eruzione, come osservò lo stesso Strack, il quale però pretende aver raccolto nel corso di sua lunga pratica dodici fatti capaci di togliere le dubbiezze del patologo; la sua descrizione merita essere consultata; è costituita da pustole, le quali, come osservammo superiormente, presentano quattro periodi distinti; il loro carattere riesce in particolar modo più grave quando sono coerenti e riunite sopra una parte dell' integumento. *Eruptis pustulis, dolor in plaga quemadmodum ex igne erat; major ubi pustulae in uno loco convenere et veluti cohoeserunt; minor, si discretae atque procul invicem dispersae eaedem fuere.*

EZIOLOGIA

Durante il sonno comportano gli organi una specie di rilassamento che rallenta il corso del sangue nei vasi capillari; ecco ragione della pelle maggiormente rossa e turgente. Osservano inoltre i fisiologi che, durante il sonno, è in ispezieltà aumentato il movimento di esalazione; codesta disposizione torna favorevole allo scacciamento delle parti eterogenee, che devono essere naturalmente separate dalla periferia del sistema. Ma il fenomeno delle epinittidi sembra in singolar modo effettuarsi nelle glandole cutanee sebacee; ogni qualvolta tale secrezione patisce qualche ritardo, si appalesano piccole elevatezze, le quali assumono ora la forma pustolare, ora la vescicolosa; la materia da esse somministrata è serosa o viscosa.

Le epinittidi si manifestano principalmente nella notte, e qualora il sangue trovisi ritardato nel suo corso dallo stringimento di alcuni lacci, o dalla compressione risultante da qualche vestito; si osservano in persone che trascurano mutar la propria biancheria, nei soldati stanchi dei faticosi accampamenti, e del prolungato stare sull' armi alla vedetta. Fui consultato per una giovane religiosa carmelitana che dormiva coi vestiti di lana, e la cui pelle dilicata fu talmente

irritata da questa pratica austera, che mi convenne prescriverle mutar regola e convento. I pastori, che dormono vestiti sulle aje, od in capanne umide, contraggono spesso epinittidi papulose; questa indisposizione maltratta in particolare i forniti di temperamento sanguigno, e pei quali il sonno diventa in qualche guisa una funzione.

Predisposero certuni alle epinittidi notturne, i dispiaceri e le altre passioni; ciò che osservai singolarmente in un giovane, il quale esacerbato moltissimo da rammarichi e pene domestiche, finì coll' incappare nell' alienazione mentale; ogni notte tutta la superficie della sua pelle coprivasi d' infinite papule, le quali suscitavano in esso prudori vivissimi e dolorosissimi; non poteva il malato tollerare la più lieve coperta; si scorticava colle proprie unghie, senza che fossegli possibile recarsi verun alleviamento; non di meno il salasso sembrava scemare le sue sofferenze.

CURA

Alcuni medici reputano a ragione questo morbo funestissimo. Laddove proceda da ripienezza nelle prime vie, si addicono i minorativi, i rilassanti, i catartici; medesimamente si ricorre ai succhi delle erbe, alle bevande diluenti e piacevolmente acidulate. Attibuiva Strack il maggior numero delle epinittidi alla presenza di un miasma introdottosi nella economia animale; d' onde proviene che prescriveva i sudoriferi; giovavasi specialmente della infusione di fiori di sambuco; suggeriva le bevande calde aromatiche; preferiva tutti i rimedi che spingono verso la pelle, e solo modificava il suo trattamento a norma dei vari periodi di quest' affezione.

In certi casi le epinittidi papulose vengono efficacemente combattute mediante le cacciate di sangue; si ricorre eziandio ai bagni oleosi, che replicansi a norma dell' esigenza del male. A Parigi si prescrivono spesso i bagni di soda, ai quali si mescola un terzo di gelatina; ciascuno di questi bagni è amministrato coll' innaffiatoio sopra tutta la periferia dell'integumento, alla temperatura di ventotto gradi del termometro di Reaumur; dopo la immersione, che si protrae ad un' ora, il malato si corica in un letto caldo, per averne salutevole traspirazione; si approfitta di quest' istante per fregare la pelle con flanelle imbevute di qualche acqua spiritosa; giova specialmente che tale operazione sia praticata di sera.

In quanto ai cibi, bisogna evitare le sostanze acri, ed usare di sole carni fresche; dovranno i malati coricarsi sopra biancheria di canape, evitare l' immediato contatto del cotone e della lana, non dormire in luoghi umidi, ma alla corrente di aria asciutta e piacevole; queste sagge precauzioni contribuiscono mirabilmente ad agevolare la guarigione; bisogna raccomandare un po' di esercizio, dacchè la vita sedentaria riscalda il corpo, e perpetua questa triste disposizione della pelle.

GENERE VIII

OLOFLITTIDE — *OLOPHLYCTIS*

Erpete miliare di alcuni autori; *herpes phlyctænoides, circinatus, labialis, praeputialis* di Willan, Bateman e Plumbe; *holophlyctis, phlyctis; ignis volaticus, sylvestris, etc.; hydroa* dei Greci; *saphati* degli Arabi; *prolabium* dei Latini; *sudamina, papulae sudorales* dei moderni.

Eczema appalesantesi mediante vescichette riunite sotto forma di piastre circoscritte sopra una o più parti degli integumenti; tali vescichette, la cui base è infiammatissima, si avvizziscono rapidamente, disseccandosi verso il settimo giorno, per produrre alcune croste o squame grigiastre; qualora queste staccansi, la pelle serba, per qualche tempo, certe impressioni rossastre.

Siffatto genere si presenta all' osservazione colle seguenti forme specifiche.

A. L' oloflittide miliare (*olophlyctis miliaris*), meritevole di tale epiteto specialmente in sua origine; conciossiachè pel fatto, in sua prima comparsa, le vescichette agglomerate che la formano hanno quasi l' apparenza del grano di miglio. L' epiteto *flittenoide* impostogli da certi autori, parrà forse convenevole quando si pensi che i maestri dell' arte non qualificano col nome di *flittene* altro che le vescichette prodotte dall' azione del fuoco; *vesiculae combustorum.*

B. L' oloflittide volatile (*olophlyctis volatilica*) costituisce ciò che dicesi il *fuoco dei denti*, il *fuoco volatile* dei bambini; e già si scorge essere questa specie propria di certa epoca della vita. Assicurasi che la sua esistenza può prolungarsi talvolta fin al termine del primo settenale; la presente oloflittide va soggetta alle stesse leggi della natura; ha i suoi tempi di calma e di esacerbazione. Lorry indica benissimo questa dermatosi che gli antichi confondevano colla risipola; *mentum, genas, imo et totam faciem infantum atque puerorum occupat.*

C. L' oloflittide prolabiale (*olophlyctis prolabialis*) è poco conosciuta dagli autori, che non vi danno verun' importanza; consiste in certa eruzione acuta *sui generis* cui va considerata separatamente quale sforzo critico della organizzazione; tien dietro spesso alle febbri intermittenti.

D. L' oloflittide progenitale (*olophlyctis progenitalis*) dimostra forse, come osserva benissimo il dottor Plumbe, il torto che hassi di moltiplicare così le specie per consacrare certi casi di osservazione i quali presentano soltanto piccole differenze; tuttavia credetti dover tener conto di questa, in quanto che l' accidente morboso da essa presentatoci, riesce frequente a rinvenirsi nella pratica di nostra arte; e che a sproposito fu desso riguardato qual sintomo della sifilide. Fu tale specie detta *progenitale* per la ragione che essa occupa quasi sempre i limiti che separano l' integumento interno dall' integumento esterno negli organi generatori. Lo si vede quasi sempre sul prepuzio nell' uomo, o nella parte un po' interna delle grandi labbra nella donna.

E. L' oloflittide idroica (*olophlyctis hydroica*) è eziandio indicata col nome d' *idroa*, di *sudamina* ed altri.

OSSERVAZIONE. Giusta l' etimologia greca, il vocabolo *olophlyctis sive holophlyctis* significa *vescichetta calda;* gli antichi riguardavano generalmente tutte le eruzioni che si riferiscono a questo genere, come il resultato degli sforzi critici della natura per effettuare una soluzione.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Un linguaggio scientifico non può sussistere senza precisione e chiarezza; fra le accettazioni stornate, importa specialmente indicare l'uso fatto in questi ultimi tempi del vocabolo *erpete* ad indicare il genere che ne occupa, e che si riferisce evidentemente all'ordine delle dermatosi eczematose; ma il vocabolo *erpete*, la cui etimologia svela il giusto significato, fu già consacrato ad esprimere un genere di dermatosi serpeggianti, cotanto resistenti ai mezzi dell'arte sanatrice, che la loro pervicacia passò, per così dire, in proverbio; vedremo presto che le specie dipendenti dal genere *oloflittide* si distinguono per altri caratteri.

SPECIE

DELL' OLOFLITTIDE MILIARE

Il celebre Willan descrisse questa malattia col nome di *erpete flittenoide;* altri autori, egualmente commendevoli, l'indicarono col titolo di *erpete miliare;* siffatto morbo si presenta all'osservazione con una grandissima acutezza; talvolta eziandio si annuncia con del movimento febbrile; la sua esistenza è siffattamente rapida, che nello spazio di ventiquattro ore, le sue vescichette cominciano ad avvizzirsi; mi avvenne per ben due o tre volte, di chiamare il pittore acciocchè tracciasse i caratteri esterni che la distinguono, e quando giungeva, la eruzione non trovavasi più in sua pienezza, ma era declinata e fatta irreconoscibile.

E' l'oloflittide miliare, in generale, stabile sulla sede da essa occupata; vi comparisce, vi si sviluppa, e vi si disecca; non vi si scorge mica quel movimento di serpeggiamento che sembra appartenere alle specie morbose, le quali riportansi al genere *erpete*. *Vedi* l'ordine delle dermatosi erpetiche. Le vescichette costituenti questa specie di malattia sono dapprima di piccola dimensione; rassomigliansi a grani di miglio sì pel colore che per la forma; spesso anche a piccole perle; si sviluppano a grappoli, o simulano le corone da padre-nostro, lungo il collo, sul davanti del petto, nelle guance, sopra le mani, o qualunque altro punto della superficie del derma. Dissi già che tale eruzione dura all'incirca un settenario; ove continui maggior tempo, ciò avviene perchè gli ammassi vescicolari si succedono onde percorrere simile periodo.

Uno dei caratteri speciali di queste vescichette si è quello di aggrupparsi in modo circolare, *confertim exeunt.* La materia che contengono si mostra dapprima diafana, poi opaca; rassomigliansi in ciò alle flittene dello zostere; ma la loro base è meno irritata. Torna adunque facile vedere che l'oloflittide miliare ha sede più superficiale; sembra risiedere soltanto nei capillari venosi cutanei, mentre che lo zostere interessa essenzialmente le papille nervose del corpo mucoso integumentale.

Evvi certa forma particolare di questa malattia cui i professori Willan e Bateman credettero poter distinguere col titolo di *herpes circinatus;* e sono quelle macchie circolari merlate di piccole vescichette, le quali contengono un fluido trasparente; non so se tale disposizione meritasse di essere così distinta; costituisce essa l' *anello erpetico* di certi autori. Lo stato flogistico di queste macchie è in vario grado considerabile, e per cinque o sei giorni vi si associa la febbre e malavoglia; le zone vescicolari percorrono successivamente i loro periodi le une presso le altre, contando l'epoca dal momento della loro nascita; mentre quelle di mezzo svaniscono, le altre alla circonferenza continuano a svilupparsi, *mediumque sanescit extremis procedentibus;* ingrandisconsi per simile guisa le aeree sulle quali se ne sta l'eczemazione.

Comprovò il professore Bateman un'altra varietà non meno singolare di questo genere di eruzione, cui nomò *herpes iris;* qui le vescichette si dispongono simetricamente attorno di una o più vescichette centrali; sono, dice quell'autore, certi anelli concentrici di colori variamente graduati; tale fenomeno non si osserva che nei giovani.

SPECIE

DELL' OLOFLITTIDE VOLANTE.

Descrivono per solito gli autori siffatta malattia col nome di *fuoco di denti, fuoco volatile dei bambini, ignis sylvestris* ed altro; attacca essa il mento, le labbra, le guance, tutta la faccia; si converte in croste leggeri, senz'altro sintomo incomodo che un piccolo prurito; dicesi che possa comunicarsi col tatto, ciocchè riesce assai dubbioso; consiste in piccolissime flittene le quali caratterizzano l'oloflittide di cui si tratta; spesso altresì è formata da pustole bianche nel loro mezzo, e marginate da un'areola di color rosso variamente carico; codeste pustole formano altrettante piastre separate da tratti di pelle sana e scevra d'ogni alterazione; tengono quasi sempre la disposizione circolare; e quest'accidente dell'infanzia segue per solito i progressi della dentizione, declinando insieme con questo fenomeno.

L'oloflittide volante si appalesa durante la dentizione, indi sparisce; ma se i fanciulli sono mal costituiti, dura essa talvolta molti anni; in alcuni casi continua fin alla pubertà. Sonvi certi individui dell'uno e dell'altro sesso in cui è dessa mantenuta dal cattivo nutrimento e dalla umidità dell'atmosfera. Pretende Lorry averla osservata in alcuni infermieri che assistono e toccano i vaiuolosi; ma tale circostanza supporrebbe la proprietà contagiosa, cui siamo in diritto di negare. Non

si comprende come Astruc abbia rinvenuto qualche analogia tra il fuoco volatile dei bambini e la mentagra dei Romani, e su questo proposito è desso criticato giudiziosamente da Lorry. Quella specie di oloflittide pel fatto di cui parliamo, possede assai maggior affinità colla eruzione vescicolosa che sopraggiunge talvolta dopo le febbri depuratorie; i loro fenomeni sono, per così dire, identici, stante che la natura si propone lo stesso scopo.

SPECIE

DELL' OLOFLITTIDE PROLABIALE

Torna più utile di quanto per solito si crede, distinguere specificamente le dermatosi giusta la loro sede; conciossiachè tale circostanza influisce qualche volta sulla scoperta delle cause, ed in conseguenza sulla scelta e la determinazione del trattamento. Si conosce l'oloflittide prolabiale, generalmente caratterizzata da vescichette che appalesansi sulle labbra, le quali vi provocano calore e prudore, spesso eziandio dolori acerbi. Tale malattia risulta tanto più incomoda, in quanto che si sviluppa sopra una superficie molle e spugnosa, che corrisponde con molti piccoli vasi e rami nervosi; rende essa la pelle rossissima e tumida. Le flittene sono grandi all'incirca quanto una lente; scorgonsi nascere e crescere successivamente nel contorno della bocca, rappresentandovi un cerchio compiuto o no. Riempionsi in poche ore di umore icoroso e trasparente; invecchiando siffatto umore assume un aspetto latticinoso e si cangia in vera marcia; dappoi si disecca, per formare croste di variabile estensione; sono necessari quattro o cinque giorni acciocchè queste croste disecchinsi totalmente, ed allora la enfiagione sparisce.

Se l'oloflittide prolabiale si sviluppi rapidamente, non abbisogna dei soccorsi dell' arte medica, e termina da sè; ma dopo la caduta delle croste formasi talvolta una nuova membranetta sulla parte malata, ed allora la eruzione si estende, le pustole raggiungono la parte interna delle labbra alla maniera delle afte. In certi casi si propagano esse all' esterno, dirigendosi verso il mento e la superficie delle narici; la materia icorosa, uscendo, diventa nuova causa d' irritazione.

Nel corso dell' oloflittide prolabiale, sonvi certe pustole fugaci e di poco importanza; altre però ne esistono di proterve e che possonsi dire *maligne* in quanto che vanno accompagnate da sintomi ingannevoli; queste sono comunemente congiunte ad un rossore nerastro, a corrosione, a screpolature, all' uscita di una materia sanguinolente. La membranetta epidermica non cessa di rompersi e rinnovarsi, e le parti malate dissecansi del continuo pel contatto dell' aria esterna.

Quando l'oloflittide prolabiale tenga dietro alle febbri, è dessa, in generale, di buon augurio; gli antichi ed i moderni si ebbero questo segno per critico, ma bisogna che esso sia accompagnato dagli altri segni della cozione; è certo però che natura scelse spesso tal via per effettuare le sue soluzioni morbose, e che siffatto momento reputasi quasi sempre vantaggioso. Può la eruzione vescicolosa estendersi sulla faccia interna delle labbra, raggiungere l'uvola, circondare le tonsille, tappezzare l' interno della gola ed opporsi alla deglutizione; le labbra rimangono per molto tempo rosse e screpolate.

SPECIE

DELL' OLOFLITTIDE PROGENITALE

La si dice così, in quanto che risiede negli organi della generazione, e non solo al prepuzio (*herpes praeputialis* Bateman), ma inoltre all' ingresso della vagina; che se hassi minori occasioni di osservare quest' ultima, ciò proviene dal pudore naturale al sesso che n'è sturbato; puossi però assicurare che l'oloflittide prepuziale e l'oloflittide prevaginale, hanno assolutamente lo stesso principio; ambedue percorrono i loro periodi in sette od otto giorni; dopo essersi diseccate in certo punto dell' integumento mucoso, ricominciano in qualche altro; e questa tendenza a riprodursi costituisce un oggetto d' inquietudine e d' impazienza pei malati; la eruzione, d'altronde, desta leggerissimi prudori. Ha ragione Bateman col dire essere cosa importantissima lo studiare attentamente tale singolare eruzione; può invero cagionare essa molti sbagli nella diagnosi delle malattie. Vidi una donna ingiustamente accusata da un professore di ascondere un principio venereo, ciocchè turbò per molto tempo la di lei pace domestica; siffatta specie di oloflittidi era nella sua economia degenerata in abitudine, e le profonde scorticature che ne risultavano simulavano ulceri di natura sospetta; furono permesse e praticate molte esplorazioni da vari chirurghi, i quali non potevano astenersi dal manifestare intorno a ciò qualche dubbio, ad onta delle affermazioni contrarie e positive dell' ammalata. Esempi consimili non sono rari nel commercio della vita civile, e queste considerazioni riescono giovevoli per uomini chiamati di frequente ad essere gli arbitri della pace e della tranquillità delle famiglie.

L'oloflittide progenitale ha aspetto rilucente e quasi perlato; crederebbesi vedere tal volta alcune gocce di acqua contenute in vescichette; ove apransi con ispilla, lasciano uscire un umore limpido e chiaro; in caso opposto, vale dire, dimorando siffatto umore ne' suoi serbatoi, vi si appalesa dapprima opaco, poi giallastro; indi si disecca e si addensa in piccole croste sulle superficie irritate; tutta la parte malata, d' altronde, rimane per alcun tempo rossa ed ingorgata. E' poi facile il comprendere che il morbo non si mostra mica sempre tanto benigno come lo descrivo; può succedere che la pelle si

scortichi e si esulceri a variabile profondità; e tutti questi accidenti sono subordinati al temperamento individuale che è in vario grado alterato da infermità anteriori od abituali.

SPECIE

DELL' OLOFLITTIDE IDROICA

Hanno tutti i pratici osservato certe vescichette acquose provenienti dalla simpatia delle vie digerenti e degl' integumenti; compariscono esse in modo subitaneo, senza infiammazione visibile, senza prurito o bruciore; ad esprimere siffatta eruzione cutanea valevansi i Greci del vocabolo *idroa*, che è veramente osservabilissimo e caratteristico; i Latini sostituirono a tale denominazione l' altra *sudamina*, molto inferiore alla prima, e che deve essere, per mio avviso, sbandita dalla scienza.

Andiamo doverosi al dottor Barbier du Bocage di avere bene rischiarata la dottrina di siffatta specie di eruzione, la quale costituisce piuttosto un epifenomeno anzichè una malattia; consiste essa in vescichette accidentali che, quando romponsi o svaniscono, non vi succede nè squame nè croste, come accade in altre dermatosi.

Anche i professori Chomel, Andral, Louis, parlarono ottimamente di questa oloflittide singolare, la quale si appalesa senza veruna specie di lavoro preparatorio; accade essa particolarmente allorquando abbondino i sudori sulla superficie degli integumenti. Molte di tali vescichette trasparenti sono tanto esili, che appena si vedono; altre riescono più voluminose, ed a primo sguardo riputerebbonsi gocce di acqua, cui sarebbesi tentati di asciugare atteso la loro forma globosa, ed il loro aspetto cristallino; certune rassomigliansi a grosse lagrime; in alcuni casi molte si riuniscono e diventano così confluenti.

Le oloflittidi idroiche si avvizziscono dal terzo al quarto giorno; qualche volta serbano la propria trasparenza per ventiquattro ore; può l' eruzione durare una settimana intiera, ma è successiva, ed allorquando le prime vescichette spariscono ne sopraggiungono delle altre.

Crede Barbiere du Bocage che la materia contenuta in questa oloflittide non sia della stessa natura del sudore; pretende che non arrossi la tintura di tornasole; siffatta materia non di meno sembra essere il resultato dell' accumulamento della materia traspirabile sotto la epidermide; umore affatto acquoso, e nel quale non si rinviene verun sapore.

Le oloflittidi idroiche si osservano nelle febbri eruttive, nel vaiuolo, nella rosolia, in certe febbri intermittenti perniciose, specialmente in quella indicata col nome di *diaforetica*, e nelle affezioni cerebrali e soporose; si rinvengono altresì di mezzo ai sudori notturni della consunzione polmonare, nel corso delle flemmasie di alcuni visceri, nelle peritonitidi, nel morbo sudatorio; e direbbesi che esse concorrano insieme con altre evacuazioni a giudicare queste specie di malattie; si manifestano principalmente sul collo, nel petto, sulle braccia, negli antibracci; sembrano d' ordinario lenticchie. Mentre formansi, aumentasi la energia delle funzioni del sistema esalante; nullameno queste vescichette non sono mai circondate da areola rossastra; i malati non vi patiscono nè cociore nè prudore.

Plenck, Willan e Bateman riconobbero benissimo questa specie di oloflittide; gli alunni dello spedale di San Luigi raccolsero sotto la mia direzione molte osservazioni nel 1814, epoca in cui appalesossi il tifo fra i militari; parecchi malati che perirono per questa orribile malattia, presentavano tale fenomeno insolito; puossi leggere con profitto ciò che un medico della clinica, il dottor Louis, scrisse intorno alle *sudamina*, nelle sue *Ricerche anatomiche sopra la gastro-enteritide;* quest' osservatore esatto e giudizioso osservò benissimo che tali vescichette non erano in diretta corrispondenza coi sudori, ma invece erano assai meno numerose, quando gli ultimi riescivano abbondantissimi; sicchè non si valutò per anco bastevolmente la corrispondenza esistente fra codesti due ordini di fenomeni.

EZIOLOGIA

La ricerca delle cause costituisce l' argomento più filosofico della medicina; non sempre è facile discoprirle; e spesso ne impedisce valutarle come conviensi il fatto che nel momento in cui i loro effetti si appalesano all' esterno, gli organi interni sono liberi da qualunque sofferenza, sicchè non valgono a disvelarne cosa veruna; il temperamento linfatico sembra particolarmente predisporre l' integumento a tal genere di eruzione. Sonvi d' altronde nello sviluppo delle oloflittidi alcuni sintomi che le rendono simili ad altre fioriture; d' onde accade che trovansi precedute da cocente calore nella pelle che diventa la loro sede, e da una specie di disordine in tutto il sistema venoso superficiale ove fermentano; pare che ogni cosa tenda a far comportare alla malattia quel corso regolare di aumento, maturazione e diminuzione, che distingue le sue fasi; a tale irritazione vascolare tengono dietro subito quelle vescichette che estendonsi in linee variamente irregolari, dal sito in cui primamente appariscono a parti più lontane.

Le cause delle oloflittidi non sono tutte bene conosciute; la loro essenza è certamente scevra d'ogni contagio; ora siffatte cause sono inerenti alla organizzazione; ora provengono dall' esterno; le oloflittidi risultano spesso dalla soppressione o dal sospendimento delle evacuazioni abituali, ed in particolare dalla irregolarità dei mestrui o delle emorroidi; imperocchè

veggonsi spesso avvizzirsi e diseccarsi, allorquando queste riprendono il loro corso normale. Egual fenomeno si osserva nelle donne le quali per effetto di certa imprudenza, interruppero troppo presto la secrezione del latte, o nelle giovani la cui pubertà soffre nello svilupparsi qualche disturbo. Un uomo andava soggetto a copiosissimo sudore nei piedi; mentre stava per ammogliarsi, procurò reprimere con energici ripercussivi siffatta abituale escrezione da lui riputata infermità ributtevole; alcuni giorni dopo vide appalesarsi nella parte anteriore del torace tre ammassi di vescichette infiammate, cui non si giunse a far svanire se non dopo lungo e metodico trattamento; torna in acconcio qui rammentare che il dottor Lobstein, il quale si distinse eminentemente nella scuola medica di Strasburgo, scrisse intorno a tale secrezione, che effettuasi per le glandole sebacee della pelle, particolarmente fra le dita dei piedi, sui lati, sopra il dorso e nella pianta dei piedi; rappresenta egli quest' umore come una materia oleosa, la quale mediante l' ammoniaca si combina col vapore umido traspirato; ricorda con ragione Lobstein che dal cessare repentino di codesta escrezione, ne possono risultare gravissimi disordini. Non si sa se i climi caldi contribuiscano maggiormente alla produzione delle oloflittidi dei climi freddi. Pretende Bateman che la massima parte di queste eruzioni vescicolose sieno quasi sconosciute in Inghilterra; è però un fatto che esse riescono in generale poco frequenti qualunque siasi il paese in cui si rinvengano.

Ho spesso ricercato le cause dell' oloflittide volante e dell' oloflittide prolabiale, ed osserverò, insieme col dottor Plumbe, che i professori Willan e Bateman non furono in grado di valutare abbastanza il legame di queste due malattie eruttive col fenomeno della dentizione, e con quello dello sviluppo del corpo nella prima infanzia.

L' oloflittide prolabiale è quasi sempre critica o sintomatica; la si scorge comparire al terminare delle febbri intermittenti, dei reumatismi, dei catarri, delle pleuritidi e simili. Si attribuisce pure quest' affezione alle intemperie atmosferiche, al soverchio calore od al freddo intenso. Pretendono certuni che siffatte pustole sieno contagiose, e che possano trasmettersi mediante gli abbracciamenti od i baci, anzi che basti ad esserne colti, il bere nello stesso bicchiere di una persona infetta; ma tale asserzione non è minimamente provata. Alcune madri o, per dir meglio, nutrici, temono toccare i fanciulli allorquando trovansi molestati da codesta eruzione; ma siccome le vescichette derivano qui dalla disposizione morbosa degli organi, così non sono del parere che tali timori sieno ragionevoli; non di meno sarà ben fatto astenersi per quanto si può dalle comunicazioni famigliari e troppo intime che lasciano sempre sulla pelle alcun che d' impuro.

Sono più degli altri esposti all' oloflittide prolabiale coloro che nutronsi di cibi acri e salati; anzi per contrarla basta trovarsi in atmosfera corrotta. Fui testimonio nello spedale di San Luigi di un fatto osservabilissimo che va qui narrato; durante l' epidemia del morbo colèra che infierì nel 1832, il quartiere Gabrielle di questo stabilimento fu in particolare destinato a raccogliere le donne attaccate da quel flagello; cessata l' epidemia, gli artefici che furono impiegati a restaurare le sale, vennero quasi tutti attaccati da vescichette, tanto nelle labbra, che nelle mani, come in altre parti del corpo; sicchè non puossi negare esservi stato alcun che d' infettante nelle emanazioni uscite dal corpo delle malate; e lo prova il non aver sofferto cosa consimile gli uomini adoprati ad altro genere di lavori nello stesso spedale e nel medesimo tempo.

Così pure ho dovuto fissare la mia attenzione sull' origine e sulle cause ordinarie di questa eruzione vescicolosa, la quale si stabilisce ora nella faccia esterna del prepuzio, ora nell' entrata della vagina, nel margine delle grandi labbra, nel punto di riunione dell' integumento mucoso e dell' integumento esterno. La sede occupata da tale eruzione spaventa grandemente coloro che ne sono molestati, e si suppone spesso che essa possa procedere da impuro contatto; progredisce la presente affezione al pari dell' oloflittide miliare; proviene quasi sempre dalla trascuranza delle cure igieniche; la sucidezza del pannolino può esercitare certa impressione stimolante susseguita da questo triste resultato; dicesi venir dessa comunicata all' uomo mediante la cronica leucorrea della donna, e che le esulcerazioni del glande nell' uomo la facciano trasmettere alla donna.

CURA

Qualora vedonsi manifestarsi le oloflittidi, bisogna attenersi alle pure leggi della medicina aspettante; prescrivonsi ai malati i bagni emollienti; se evvi qualche movimento febbrile, si ricorre all' applicazione di alcune sanguisughe; ma se la lingua è paniosa, si preferisce somministrare un piccolo vomitivo; le bevande saranno rinfrescanti, del pari che in tutte le malattie acute; bisogna astenersi dai cibi solidi e da qualunque sostanza riscaldante valevole ad esaltare la sensibilità della pelle; per tal guisa dirigesi in generale il trattamento dell' oloflittide miliare, affezione d' altronde che non presenta al medico osservatore verun carattere grave.

Si merita forse maggior attenzione l' oloflittide volante dei bambini, che in molti casi è il prodotto di certa cattiva disposizione delle prime vie; fa d' uopo allora tener libero il ventre; se la purgagione produsse il suo effetto, il colorito dei bambini si rischiara, e le flittene svaniscono; per le costituzioni mucose adoprasi di preferenza il rabarbaro; fa d' uopo specialmente proibire qualunque cibo indigesto, insistere colle bevande diluenti, in particolare coi decotti di orzo e di avena; se il latte materno manca delle qualità necessarie, convien mutar nutrice; importa evitare il freddo, e procurare anzi un moderato calore.

L' oloflittide prolabiale va combattuta con precauzione; ove la s' irriti colle unghie può convertirsi in ulcera grave; basta bagnar le labbra con acqua di altea, con latte, o raddolcirle con qualche linimento; si faranno praticare i bagni generali; taluni ricorrono ai risolventi, all' estratto di saturno, alla soluzione del solfato di zinco; provò per altro la esperienza che la eruzione diventa più resistente allorquando ci diamo premura di reprimerla. Tenni superiormente discorso dell'accidente poco fa avvenuto ad artefici, i quali avevano lavorato nel riparare alcune sale infette dal soggiorno di molte coleriche nello spedale di San Luigi. Siffatto accidente dissipossi prestamente, mediante lozioni praticate molte volte con acqua salata, o mediante semplici lavacri di acqua tiepida ed embrocazioni oleose; a molti di essi bastò fare qualche semplice bagno.

Si è spesso consultati per quelle vescichette globose che si manifestano, e si dispongono talvolta a mucchi, sulla superficie del prepuzio o nell' entrata della vagina, dalla cui comparsa sono gl' infermi tanto più spaventati, in quanto che pigliansi per accidenti venerei; giova sgannare quel paziente che intorno a ciò ti richiede di aiuto; ed in vero bastano i soli bagni per fargli svanire, purchè si associi al loro uso, sistema di vivere moderato e l' astinenza da qualunque cibo o bevanda valevoli ad irritare le prime vie. E' però giovevole il sapere che tale eruzione, sebbene superficiale, va soggetta ad incomodissimi ritorni, e che bisogna invigilare attentamente per ovviare a siffatto inconveniente; lo richiama eziandio spesso l'abuso del coito, e la mancanca di nettezza; fui domandato di parere da un individuo, il quale non poteva trattare la propria moglie senza esserne gravemente attaccato.

Meditando ora sul genere per me stabilito, torna facile convincersi, come ho superiormente asserito, che essendo le specie morbose che ne derivano essenzialmente vescicolose, ed occupando per la massima parte una stabile sede sull' integumento, non hanno al certo veruna connessione analogica colle affezioni erpetiche, che formano un ordine separato ed affatto distinto nella famiglia naturale delle dermatosi. La denominazione di *erpete*, di cui si valgono alcuni autori moderni per qualificare il genere intorno al quale ci occupiamo, non è quindi minimamente conveniente; tale trasposizione dovette parer strana a coloro che hanno certa abitudine colla lingua convenuta presso gli antichi; e checchè ne dica Galeno, nelle scienze esatte e positive non basta andar d' accordo sulle cose, ma bisogna anche esserlo intorno alle parole.

GENERE IX

PIROFLITTIDE — *PYROPHLYCTIS*

Pustola maligna degli autori; *crosta cangrenosa di Ungheria* secondo Schraud; *pustola di Aleppo; bottone di Bagdad; pulce maligna* nel linguaggio volgare.

Eczema appalesantisi mediante una vescichetta sulla superficie dell'integumento contenente materia marciosa, o sanie acre, provocante dolor pungente o pruriginoso, e che si converte poscia in crosta od in esulcerazione; tale flittena è quasi sempre unica, essendo cosa rarissima che ne compariscano molte ad un tempo; la piroflittide reputasi contagiosa.

Il genere *piroflittide*, così indicato quasi per esprimere il calore e la effervescenza distinguenti il suo totale sviluppo, è dai patologhi diviso in due specie.

A. La piroflittide sporadica *(pyrophlyctis sporadica)*, accennato pure col nome di *pustola maligna*, è qualificata con tale epiteto pei guasti che mena sotto le sembianze di benignità. La conoscenza di questa specie riesce tanto importante per l'arte veterinaria, che per la medicina umana.

B. La piroflittide endemica *(pyrophlyctis endemica)* costituisce la specie conosciuta col nome di *pustola di Aleppo, di bottone di Bagdad* e simili. Ho osservato io stesso questa pustola sopra molti individui i quali avevano soggiornato nell'ultima delle menzionate città.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Andiamo debitori ad Enaux e Chaussier d'importanti ricerche sopra la *piroflittide* o *pustola maligna;* ed ancora prima di essi Thomassin aveva rischiarato mirabilmente questo subbietto, in un'opera coronata dall'accademia di Digione nel 1780. Fornito Bayle di grande talento per l'osservazione, raccolse dopo di quell'epoca molti casi di pustola cangrenosa: tali malattie riferisconsi al genere che descriviamo.

SPECIE

DELLA PIROFLITTIDE SPORADICA.

La s'indica volgarmente col nome di *pustola maligna;* incomincia spesso con certo prurito susseguito da pungimento incomodissimo; scorgesi dapprima certa macchia la quale si rassomiglia alla morsicatura di pulce, e si converte in vescichetta della grandezza di un grano di miglio; cresce siffatta vescichetta assumendo il colore brunastro; ove la si perfori, ne cola certa sierosità di color giallo, la cui uscita procura al malato soltanto un alleviamento momentaneo.

Presto il punto infiammato si estende; la superficie della pelle riluce assumendo certo color livido; attorno del tumore vedesi formarsi un cerchio rossastro, talvolta nerastro; avvengono la cefalalgia e le nausee, del mal essere generale, che è di cattivo augurio. Nel terzo periodo il morbo progredisce vieppiù; il tumore penetra più innanzi nel tessuto cellulare; l'areola si fa consistente, formando quasi un cercine attorno del nocciolo primitivo; i sintomi generali sono più evidenti, il malato inclina al sopore. Nel quarto periodo specialmente il polso si concentra, ed è appena percettibile; sopraggiungono sincopi e svenimenti; la lingua riesce arida al pari della pelle; assai di frequente a questo funesto stato tien dietro la morte. E' questo il terribile risultamento prodotto nell'animale economia da una semplice causa locale. La piroflittide maligna si appalesa sulle parti del corpo che sono abitualmente scoperte; attacca essa specialmente il viso, il collo, i piedi, le mani, la gola, e va discorrendo.

Puossi riportare a siffatta egritudine la *crosta cangrenosa* di Ungheria; tale spaventevole eruzione comincia parimenti mediante grande prurito sopra di una parte qualunque del corpo umano; ne avviene presto certa vescichetta grossa quanto una lente, od anche una nocciuola, la quale si rassomiglia talvolta alla bolla risultante da un' abbruciatura fatta coll' acqua bollente; il fluido contenuto nella vescichetta è di color giallognolo, bianchiccio, rossastro, grigio, o nerastro; osservasi eziandio che questo colore indica maggior pericolo, secondo che esso si allontana maggiormente dal giallo. E' la vescichetta circondata da areola di variabile grandezza e rossa, sopra cui formasi talvolta altra vescichetta affatto analoga alla precedente; il prudore aumenta, ed è susseguito da dolori acerbissimi, il polso fassi duro e celere; ai brividi tiene dietro febbre ardente e delirio; in poche ore le parti circonvicine alla vescichetta cominciano a gonfiarsi, ed il viso dell'infermo assume il color ramineo; muore egli d'ordinario in ventiquattro ore per cangrena.

Diverrebbe d'altronde cosa soverchiamente lunga il descrivere nel presente prospetto tutti gli accidenti in vario grado funesti che susseguitano lo sviluppo della piroflittide maligna; quali sono i vomiti, le sincopi, le cardialgie, i sussulti dei tendini, gli spasmi, le alterazioni delle facoltà mentali, le oppressioni nel respirare, gl'infiltramenti sierosi, l' edemazia delle estremità, l'induramento celluloso che si stabilisce attorno della pustola, e via parlando. La sposa di un cuojajo, che trasportossi agonizzante in una delle sale dello spedale di S. Luigi, aveva la faccia mostruosamente gonfia quanto un pallone, a motivo di un punto nerastro e quasi impercettibile che erasi appalesato di repente nella sostanza adiposa della guancia destra. Narra il dottor Basedow il caso memorabilissimo, in cui la tumefazione straordinaria del collo ebbe per sinistro effetto la compressione delle vene e la morte apopletica.

SPECIE

DELLA PIROFLITTIDE ENDEMICA

La si dice pure *bottone di Aleppo, bottone di Bagdad, pustola di Bassora*, e via parlando, per la ragione che si osserva sempre in questi diversi luoghi molti individui affatto sfigurati da tale eruzione; attacca essa gli stranieri del pari che gli indigeni; niuno è salvo da suoi funesti attacchi; uomini, donne, fanciulli, i miseri nelle loro capanne, i ricchi nei propri palazzi, tutti pagano questo fatale tributo; direbbesi che bastasse aver respirato l'aria di quelle funeste contrade per contrarne il germe, e per divenire suscettibili del suo sviluppo sopra sè stessi ovunque si vada, anche dopo molto tratto di tempo. Qualche volta certuni recansi in quelle contrade, vi dimorano pochi giorni, ne partono, e nel ritornare ai propri focolari scorgono sopra di sè il punto di rudimento della pustola fatale.

Non solo osservai io stesso siffatta pustola sopra individui i quali avevano soggiornato in Aleppo od in Bagdad, ma uno de' miei alunni che praticò la nostra arte nella Siria, mi somministrò parecchie annotazioni, delle quali posso comunicare il resultato. Nei passeggi, nei luoghi pubblici, riscontrò persone sfigurate quasi dai progressi di tale formidabile malattia. Le donne che portano queste sgraziate cicatrici usano molta diligenza nel nasconderle mediante la propria lunga capigliatura, cui fanno scendere d'ambidue i lati sulle loro guance.

Tutte le parti del corpo possono essere attaccate da siffatta pustola, ma quanto più la sede da essa occupata è carnosa ed umida, maggiore è la estensione alla quale giunge; se maltratta l'occhio, di raro il malato può conservare quest'organo; per buona fortuna essa si limita per solito al sopracciglio; segna gravemente il naso, senza interessare l'osso etmoide; diventa un tormento insoffribile quando risiede sulle labbra, dappoichè impedisce il ridere ed il mangiare. Gli estranei sono in generale attaccati nelle membra, mentre i naturali del paese lo sono sempre nel viso. Puossi darne una prova recente; il vescovo che abbiamo a Bagdad ne fu testè colto nel piccolo dito, precisamente in quello in cui i prelati portano l'anello episcopale.

Si fece una distinzione cui non riesce privo d'interesse rammentare; si convenne indicare la piroflittide che ne occupa col nome di *pustola mascolina*, quando la marcia risultantene esce per una sola esulcerazione, e di dire *pustola femminina* quella la cui evacuazione si effettua per molte vie, oppure se veggasi accadere una riunione di molte pustole; tale ultima disposizione fu da me osservata in un fanciullo di sette anni, il quale venne attaccato fin dalla sua nascita.

Siffatta piroflittide impiega per solito un anno nel percorrere i suoi periodi; spesso anzi oltrepassa questo termine; i suoi sintomi possono svilupparsi in età tenerissima; ma allora non risulta tanto grave come nella età adulta; osservasi

essere la cicatrice meno profonda qualora ci asteniamo dal coprirla d'empiastri ed altri topici tanto raccomandati dal cieco empirismo; il mio allievo vide in Bassora una giovane dama, la quale per aversi applicato, giusta l'uso del paese, della polpa di cassia, perdette quella celestiale bellezza che risiedeva nel suo viso.

Ecco come descrivesi tale endemia: incomincia essa da un punto roseo, il quale s' innalza e diventa più rosso secondo che progredisce; questo punto riesce già più doloroso alla pressione, e si copre di piccole pellicelle bianche squamose, le quali staccansi successivamente verso al terzo mese; la sua superficie copresi di rugosità le quali convertonsi in crosta della forma per riguardo a' suoi margini, posseduta dalla conchiglia detta ghiandale *(lepas)*; scorgesi nello stesso tempo zampillare dalla sua sommità certo umore per anco limpido, ma che macchia i pannilini di color giallo insensibilmente più caratterizzato; verso il sesto mese questa crosta cade da sè stessa, e scopre una piaga marciosa e fetida; si ricompone però essa prestamente sotto la stessa forma, e lascia sempre fluire pei soli margini quella secrezione periodica dell' ulcera che allora giunse al suo massimo. Cinque o sei sono le cadute delle croste ch' effettuansi all' incirca di tre settimane in tre settimane; poi il bottone declina per gradi fin alla totale guarigione, che non può essere sollecitata da veruna cosa.

OSSERVAZIONE. Il 10 novembre 1813, trovandosi M.*** in Cipro, vide sul suo pugno destro, nel nodello, un piccolo rossore il quale aveva l' aspetto della puntura di una zanzara, e cagionava collo sfregamento il prudore che suole apportare quell' insetto; premendo il piccolo tumore prodotto da siffatta puntura, ne usciva certo umore acquoso; alcuni giorni dopo l'enfiatello era divenuto del diametro di circa una linea, ed aveva un piccolo punto nero, che disparve per cedere il suo posto ad una pellicella bianca perforata nel suo centro; presto quel bitorzolo innalzossi divenendo più rosso. Riconobbe subito M.*** il fatale bottone; risolse quindi tenere dietro al suo corso, e registrare nel proprio giornale i differenti periodi e le diverse forme di esso. — 5 *Dicembre*. La pellicella sumenzionata aderiva alla sommità del tumore, che aveva assunto la estensione di dieci linee; vi si manifestò un lieve dolore, mentre avevasi provato di levarla; l' areola che la formava era quasi ovale, e dirigevasi nella sua maggior larghezza dall' apofisi inferiore del cubito verso l' apofisi inferiore del radio; era dessa liscia; la pelle dei contorni era livida ed ammaccata come nelle abbruciature; verso una delle estremità di tutto il tumore, ed alla distanza di circa tre linee dal suo punto centrale, osservavasi una piccola macchia più rossa che pareva essere il fomite del calore. — 1 *Gennaio*. Fin a questo momento il bottone non aveva fatto sensibili progressi; ogni otto giorni, con bastevole regolarità, staccavasi dalla sommità del tumore certa pellicella lenticolare; la sua superficie coprivasi di piccole asprezze bianche e squamose; il bottone recava tanto prudore, da non arrischiarsi a toccarlo. — 1 *Febbraio*. Il bottone aveva addoppiato in volume. — 6 *dello stesso mese*. La pellicella staccossi senza causa apparente; da quel tempo ne trasudava certa umidità ad intervalli irregolari; le asprezze imbianchironsi; il dolore esacerbavasi a tratti; il bottone riesciva spesso doloroso. — 1 *Marzo*. Tutte le asprezze della superficie del bottone eransi progressivamente confuse in guisa da formare nella sommità del bottone certa crosta gialla, che diveniva più pallida progredendo verso i margini; questi sembravano rossi, e lasciavano fluire durante la notte molta materia gialla, priva di odore; limitavasi il malato a coprire il proprio bottone con fazzoletto, cui cangiava di frequente. — 20 *Marzo*. La crosta non erasi per anco staccata; un accidente ne aveva svelto parte durante la notte, e verso la sommità aveva essa la forma della conchiglia detta ghiandale *(lepas)* lunga quattordici linee, larga otto ed alta circa cinque; era divenuta molto bruna; attenendosi alla densità della materia ed alle sue frequenti purgagioni, potevasi giudicare che la ulcera fosse in piena suppurazione; e siccome usava l' infermo molta diligenza nel nettare l' ulcera, così non eravi gran fetore. — 2 *Aprile*. La crosta erasi staccata, e lasciava vedere una piaga netta, bislunga, della circonferenza di circa dieci linee; recava acerbo dolore. — 1 *Maggio*. La crosta non tardò a rifarsi, e ad assumere egual forma e dimensione; la suppurazione erasi ristabilita verso la regione inferiore, e continuava in copia e quasi senza odore; un accidente fece cadere la crosta con molto dolore; due giorni dopo essa aveva ripreso la propria forma, e stabile sembrava la sua dimensione. — 7. *Giugno*. Staccossi la crosta, ma la piaga non presentò mutamenti osservabili. — 13 *Luglio*. Avvenne egual accidente che nel sette Giugno. — 4 *Agosto*. Pari caso ancora. — 20 *Dicembre*. La crosta era caduta da tre giorni, e quella che la sostituì sembrava meno alta; l'areola erasi impallidita, e la secrezione riesciva meno copiosa; ad onta del prudore il malato resisteva alla tentazione di grattarsi. — 9 *Dicembre*. Soccorrendo persona presa da accessi nervosi, la crosta sollevossi dando uscita a del sangue e producendo fieri dolori; formossi quindi più lentamente, appianossi, e divenne più inerente alla pelle; non eravi più marcia sui margini; la piaga sembrava diseccata. — 13 *Dicembre*. Cade la crosta in questo giorno, ma si ristrinse in sua formazione; divenne più piana, più liscia, ma di colore maggiormente violetto. — 25 *Dicembre*. Il malato finì di levarsi la crosta coll' unghia; ne succedette un' altra assai più sottile, biancastra, rialzata sui margini. — 19 *Gennaio*. Cadde codesta crosta. — 7 *Marzo*; in questo giorno cadde l'ultima crosta; vi rimase per molti mesi una cicatrice rossa, la quale al presente ha l' aspetto di lieve abbruciatura.

EZIOLOGIA

La piroflittide sporadica si appalesa specialmente al terminare dei calori estivi, allorquando la inondazione delle praterie rese fracidi o cattivi i foraggi, sempre che sianvi molti insetti in putrefazione; la si osserva specialmente nella Lorena, nella Franca-Contea, in Borgogna; attacca essa i pastori, gli agricoltori, i conciatori di pelle, e tutti quelli che trovansi a contatto cogli animali infetti; tale malattia è adunque sempre per l'uomo accidentale e comunicata.

Nei siti bassi e paludosi, allorquando i foraggi sono carichi d'insetti putrefatti, i bestiami vanno soggetti a certa febbre cangrenosa acutissima, sicchè talvolta veggonsi perire di repente senza verun sintoma esterno, ed altre volte ne avvengono sopra diverse parti del loro corpo parecchi carboncelli di variabile volume; in qualche caso, questo principio distruttore coglie profondamente i loro visceri. Non puossi dubitare che in siffatte condizioni gli animali diventino pell'uomo un vero fomite d'infezione e di mortalità; evvi nella loro carne certo virus contagioso, il quale portato sulla pelle umana, vi sviluppa tutta la sua attività con sintomi particolari, che formano e caratterizzano quella specie da noi conosciuta col nome di *piroflittide sporadica;* e quindi tal genere spaventevole di decomposizione deriva da causa esterna e manifesta, costituendo l'effetto di un veleno innestato. Se pongasi mente alla maniera con cui essa si annuncia, e singolarmente al suo modo di svilupparsi, vedrassi che la prima impressione del male, simile alla puntura di un insetto, incomincia sempre dalla superficie del tegumento, che da di là essa si estende poco a poco sul corpo mucoso, raggiunge il tessuto cellulare, ed opera qual vero caustico dall'esterno all'interno. Dissi accadere per solito questa infermità sul terminare della state e nel principio dell'autunno, al tosare dei montoni; la si vide però manifestarsi anche durante i freddi più intensi dell'inverno in persone che maneggiarono pelli di animali infetti di tal morbo.

Non posso dire precisamente ciò che può influire sulla frequenza della *crosta cangrenosa* dell'Ungheria, ma credo che derivi da analoga origine; è la natura umana ovunque soggetta alle stesse leggi; la invasione sembra essere subitanea, spesso si annuncia coi sintomi della febbre gastrica; quasi tutti gl'individui soffrono anoressie, molta amarezza nella bocca, dolori al pericardio, hanno l'albuginea dell'occhio di color giallastro. Si rinviene questa piroflittide presso le riviere, ovunque trovasi sul suolo il carbonato di soda che le greggi amano leccare.

Torna impossibile assegnare le cause della pustola di Aleppo; bisogna pur credere che il germe di tal morbo risieda nell'aria che si respira, dappoichè basta aver soggiornato nei luoghi ov'essa è endemica, per essere suscettibili di contrarre il germe di tale infezione miasmatica; è poi un fatto sorprendente che a Massoul, luogo pochissimo distante dalla città di cui parliamo, non si rinviene un solo individuo il quale sia molestato da quella singolare egritudine. Ecco un esempio autentichissimo; un uomo aveva trascorso i due terzi di sua vita a Bagdad; per tutto il tempo che dimorò in questa città la sua pelle non fu mai molestata da veruna eruzione; venne a stabilirsi in Parigi, dove viveva sicuro e scevro da timori; un giorno fu colto da meraviglia e da afflizione nello scorgere sopra una delle sue guance ciò ch'egli aveva osservato sopra gli altri mentre dimorava in Persia. La pustola di Aleppo è dessa contagiosa come la pustola delle nostre contrade? Non lo si crede.

CURA

Il trattamento di questa funesta malattia consiste nel concentrare, per così esprimermi, il lievito contagioso, nell'eccitare l'azione vitale nelle parti circonvicine, e nel produrvi una infiammazione che limiti la cangrena, e separi la escara; le quali cose tutte si ottengono coll'uso combinato delle incisioni e dei caustici. Si ricorre spesso all'idroclorato di antimonio, al nitrato acido di mercurio, alla potassa caustica, a quanto consuma celeremente le carni. Le incisioni a forma di croce, le umettazioni col burro di antimonio, non bastano sempre a vincere la piroflittide maligna. Si presentò nel 1832 un caso di tal genere nella clinica del professor Lisfranc, il quale riputò necessario cauterizzare la ferita con ferro arroventato all'oggetto di distruggere e neutralizzare gli effetti del virus; si medicò il malato collo stirace; scemò la tumidezza della faccia, e tutti i sintomi mitigaronsi di giorno in giorno fino alla perfetta guarigione.

Nell'ultimo periodo, quando la piroflittide è accompagnata dalla cangrena, fa d'uopo ricorrere ai topici capaci di rianimare le carni mortificate, di rimediare alla dissoluzione putrida, e di compartire all'escara maggior consistenza; la china unita alla canfora adempie a tale importante indicazione; ned è priva di utilità l'acqua di cloruro di calcio; sono infine da usarsi tutti gli antisettici; bisogna specialmente allontanare i malati dal luogo della infezione. Laddove abbiasi la certezza che la piroflittide maligna provenga da qualche epizoozia, verranno diligentemente sepolti i cadaveri degli animali che provocano la infezione; importa d'altronde purificare l'aria ed i luoghi con tutti i mezzi soliti ad adoprarsi in simile occasione.

Nè vanno trascurati i rimedi interni, ma spetta al genio del medico dirigerne l'applicazione; nei primi tempi si somministrano i diluenti, il brodo di pollo, di vitello, il decotto di orzo, od alcune tisane piacevolmente acidulate; si

sostenta quindi il malato contro gli svenimenti, mediante i vini generosi, le pozioni eteree ed antispasmodiche; se la pelle è umida, si agevola la diaforesi colle infusioni di borragine, di camomilla, e simili; essendo scadute le forze ricorrerassi al decotto di china, alla serpentaria virginiana.

Che se non abbiamo potuto somministrare alcuna nozione intorno alle cause produttrici della piroflittide endemica, bisogna confessare che ci troviamo nello stesso caso parlando del suo trattamento, giacchè intorno a questo punto non si è peranco scoperto cosa veruna. Medici esperimentatori cimentarono tutti i metodi, ma natura interrogata con diversi processi rimase mutola sopra questo argomento del pari che sopra molti altri; è però oggidì dimostrato, che qualunque siasi la medicatura usata, la pustola di Aleppo progredisce, ed impiega per solito un anno per compiere il suo corso; anzi talvolta è necessario maggior tempo, dappoichè io la osservai nel 1833 sopra uno scolaro di dieci anni nato in Siria, che n'era colto fin dalla sua prima infanzia. Nel 1832 il vice-re di Bagdad promise un' enorme ricompensa a certo medico europeo se gli guariva una delle più belle donne del suo serraglio la quale n' era malata. Questi fece mille tentativi, esaurì tutte le sue ricette, senza ritrarne il minimo successo. In argomento tanto oscuro mi limito esporre i fatti da me conosciuti. Veggendo un fenomeno così sorprendente, puossi dire con Plinio: *Scrutare tu causas potes enim, quae tanta miracula afficiunt; mihi abunde erit si satis expressero quid efficitur.*

GENERE X

CARBONE — *CARBUNCULUS*

Carbo, anthrax, pruna, plaga ignis, ignis occultus, ignis persicus, furunculus gangraenescens degli autori; *il male degli ardenti* nel medio evo; *carbone di Dio*, e va discorrendo; nell' arte veterinaria e nel linguaggio rurale, questo male si conosce coi diversi nomi di *ulcere volante, ragno, sorice, anticuore, mal nero, mal forte, peste rossa, avant-courroux, poujote, lupo, pietin, cornamusa*, ed altri; *carbuncle* degl' Inglesi, *brandbeule, karfunkel* dei Tedeschi.

Tumore eczematoso, circoscritto, rotondo, duro, resistente, che risiede nella membrana cellulare della pelle, dapprima di color rosso livido, poi nero nel suo mezzo, e progressivamente in tutta la sua estensione, sormontato da una o più vescichette lenticolari, operante nelle parti molli alla maniera di fuoco concentrato, che si converte in crosta brunastra o cinerea, contagiosa, avente un corso acuto; attacca non solo la specie umana, ma inoltre gli animali domestici.

I patologhi ne riconoscono tre specie; il carbone *sporadico*, l' *epidemico* ed il *sintomatico*.

A. Il carbone sporadico *(carbunculus sporadicus)* è, giusta i maestri dell' arte, quella specie che si manifesta sopra di una parte qualunque dei tegumenti, senz' altri sintomi od accidenti morbosi che quelli risultanti dalla sua propria essenza; il suo colore riesce ora rosso, ora livido, ora nero, locchè il rende simile ad un carbone acceso.

B. Il carbone epidemico *(carbunculus epidemicus)* fu tale in molte circostanze, ma singolarmente nell' anno 1710 in cui desolò tutta la Francia; si appalesò in conseguenza di fame generale; furonvi nel tempo stesso certe febbri di cattivo carattere le quali spopolarono la Linguadoca e le nostre provincie meridionali.

C. Il carbone sintomatico *(carbunculus symptomaticus)* costituisce uno dei più terribili epifenomeni della peste; diventa per solito del volume di una piccola noce moscada o di una noce; assume colori svariati secondo i differenti tempi, e sembra imitare in ciò l' andamento progressivo della combustione. Allorquando percorse i suoi periodi, produce un' escara nera, simile a quella cagionata dall' azione di un caustico o di un corpo acceso.

OSSERVAZIONE. La epidemia di cui parla Plinio ha molta affinità con questa spaventevole degenerazione; codesto male, che comparve sotto i due Censori L. Paolo e Q. Marco, si annunciava mediante una piccola durezza di color rosso molto simile ad una varice; siffatta durezza risiedeva negli organi più nascosti, e spesso sotto della lingua; era livida, presentava certa tensione senza gonfiamento, dolore, prurito, od altro sintòmo, eccettuata la sonnolenza, la quale in tre giorni diveniva mortale. Talvolta il tumore trovavasi circondato da piccole flittene, eravi febbre, brivido, e se l' infermità propagavasi alla gola ed allo stomaco, uccideva prestamente i malati.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

In questa disastrosa malattia, le forze vitali ritiransi nell' interno, ed abbandonano per dir così il corpo alla combustione; ecco specialmente quanto si osserva allorquando la cangrena ebbe a succedere; talvolta, come asserì Stahl, natura perviene a sormontare le cause debilitanti, ma non avendo più il mezzo di ristabilire le parti alterate, le rimuove qual fardello inutile.

SPECIE

DEL CARBONE SPORADICO

Siffatto carbone, come dicemmo, si appalesa dapprima sotto forma di tubercolo, a base molto larga; questo tubercolo diventa presto un tumore rotondo, qualche volta accuminato, di color rosso più carico alla punta che nel suo contorno; soffre allora il malato intenso calore, dolore cocente, forte prudore, ed un senso di distendimento incomodissimo.

Sopra la sommità del tumore scorgonsi una o più flittene; in tale stato passa esso rapidamente alla cangrena; formasi un' escara attorniata da un cerchio nerastro, la quale non tarda a staccarsi; se il morbo deve tornare funesto, l' escara si rammollisce anzichè diseccarsi; appalesasi allora una nuova screpolatura, per la quale esce certa materia putrida sanguinolente: tale sinistro fenomeno è quasi sempre susseguito dalla morte.

Il corso e l' esito di questo morbo sono accompagnati da sintomi temibilissimi; vengono gl' infermi tormentati orribilmente dalle nausee, dai vomiti, dalle sincopi, da atroci cefalalgie, da vigilie con delirio; le forze discadono; aumentano spaventevolmente tutti i fenomeni dell' adinamia; il polso si concentra; la scomposizione dei lineamenti facciali indica imminente il pericolo.

Progredisce il carbone con funesta rapidità; ma il pericolo da esso arrecato va sempre misurato dalla delicatezza e dalla sensibilità delle parti che occupa; sicchè riesce quasi sempre mortale ove si sviluppi in vicinanza di grossa arteria, di nervo importante, o di qualunque organo essenzialissimo allo esercizio della vita; consta per altra parte, che le regioni maggiormente sensibili della pelle sono le più soggette ad esserne attaccate.

Sonvi tante correlazioni fra il carbone che attacca l' uomo e quello che coglie gli animali domestici, da non tornare forse privo d' interesse il confrontare qui tali due malattie. Fra i quadrupedi, il cavallo, questo nobile compagno dell' uomo nelle sue fatiche, vi è in ispezieltà sottoposto; i sintomi da esso patiti meritansi narrazione, conciossiachè siffatto prezioso animale è talmente immedesimato colla nostra esistenza, da eccitare spesso le nostre lagrime ed i nostri rammarichi. Il carbone non si appalesa sempre in esso sotto forma di tumore, ma può estendersi per larghezza fra i muscoli e gl' integumenti; l' umore maggiormente acre e corrosivo si sparge e scorre di frequente per le areole del tessuto cellulare.

Il tumore quando esiste è resistente e duro, perforato nel suo mezzo da cert' apertura spesso difficile a distinguersi; tale apertura corrisponde ad un filamento celluloso, che credesi essere il corpo pseudo-membranoso, irreduttibile per la suppurazione; siffatto tumore riesce ora unico ora molteplice; spesso piccolo quanto una fava, acquista invece altre volte un prodigioso volume; ora è sollecito ed ora lento nella sua comparsa e nel proprio sviluppo.

Allorquando il cavallo è colto da questo male orribile, soffre singolari ansietà, non ascolta più la voce del padrone, e solo viene trasportato dalla febbre; la celerità del suo polso diventa triplice della naturale; i suoi sguardi feroci ed infiammati esprimono la inquietudine ed il furore; si slancia, si precipita, e si dibatte contro i muri della stalla quasi fosse punto da mille calabroni; dopo codeste frenetiche agitazioni, cade spossato sul pavimento, ridestandosi soltanto a tratti per l' azione convulsiva, e ricadendo annientato.

Associansi al cavallo per assistere l' uomo e servirlo, l' asino, il mulo, il bue, che pasconsi degli stessi cibi del primo, vanno soggetti alle medesime influenze, e partecipano quindi delle sue malattie. L' azione del carbone che si appalesa sul tegumento, produce risultati affatto analoghi a quelli della combustione. Parlano i veterinarii di certo tumore carbonoso il quale fin dalla sua origine non riesce più grosso di una noce moscada, ma che presto diventa del volume di una testa d'uomo; la materia velenosa stende la sfera de'suoi guasti, e si propaga negli organi come la lava di un vulcano. Allorquando avvenga sul pettorale, può raggiungere la gola ed intercettare il respiro; in altri casi avvengono macchie di color nero variamente carico; la pelle si solleva, si stacca, e crepita sotto del dito, in ispecialità nelle vacche; circola al disotto un liquore infetto, i cui effetti sono incomprensibili.

Le pecore ed i montoni, parimenti affidati all'uomo, e viventi pell'uomo, sono pur soggetti a codesta perniciosa malattia; il tumore carbonoso fissa in ispecialità la propria sede sulla regione frontale della testa; la pelle vi si gonfia come se fosse stata soffiata, vi si disecca e vi si cangrena; struggesi il pericranio, annerisconsi le ossa; i montoni si fanno comatosi, morendo il maggior numero di mezzo alle convulsioni, e la malattia dura soltanto ventiquattro ore.

E' il carbone una malattia universale, che non risparmia già i volatili di preferenza dei quadrupedi; un colono di Cajenna ammirava un giorno nella propria abitazione certo pollo d' India di spezie preziosa e rara; lo coglie la febbre carbonosa, ed in poche ore cessa di vivere. Durante l' estate dell' anno 1780, videsi a Marolles-sur-Seine divampare una funestissima epizoozia fra le oche; la si attribuì alla gran quantità del grano ch' erasi separato dalla sua lolla per motivo di estrema siccità, alla diffalta d' acqua, ed alla infezione delle stalle; questi uccelli avevano alcune macchie livide sopra varie parti del loro corpo, e certi tumori carbonosi evidentissimi nelle digitazioni palmate dei loro piedi; le loro carni cangrenavansi rapidissimamente. Siffatti tristi accidenti non sono rari in certe stagioni calamitose, e basta a determinarli la cattiva disposizione dell' aria.

SPECIE

DEL CARBONE EPIDEMICO

Il carbone domina spesso in modo epidemico, ed io suggerisco in tale proposito a miei discepoli leggere ciò che Marco-Aurelio Severino scrisse sul carbone soffocante che manifestossi in Italia nel 1618, e che rubò alle proprie madri una infinita quantità di bambini; fu questo carbone preceduto da terribile epizoozia, la quale faceva perire i buoi dallo stesso male. Amo poi riportare al genere che ne occupa le descrizioni dell'ammirabile Areteo. Allorquando una parte del corpo, dice egli, incontrò la morte di mezzo alle parti viventi, si scompone essa come la carne di un cadavere, spesso eziandio con maggior prontezza, ed allora i malati tramandano un odore così infettante, che riesce insoffribile ad essi medesimi; hanno il viso pallido e livido, vengono consumati da febbre acuta, e divorati da ardente sete cui non si arrischiano estinguere, nella tema di aumentare bevendo i loro violenti dolori; praticano grandi inspirazioni all'oggetto di assorbire un po' di aria fresca; la voce è rauca e quasi annientata; il malato è come fulminato *(aeger syderatus)*; si rassomiglia a quell' albero cui il fuoco del cielo mutilò i rami.

Scorrendo gli annali della storia di Francia, scorgesi che il carbone fu veramente epidemico in molte delle sue provincie all' epoca del medio evo; comparve ad un tempo certa specie di cangrena cui diessi il nome di *male degli ardenti*, e consisteva quasi in un fuoco nascosto, il quale ardeva poco a poco le membra senza che fossevi cosa valevole ad arrestarlo: *ignis scilicet occultus, qui quodvis membrorum arripuisset, exurendo truncabat a corpore.* Siffatto morbo spaventò allora talmente la popolazione, che il maggior numero degli abitanti di Parigi abbandonarono la città per recarsi in campagna, mentre all' opposto quelli della campagna giungevano entro Parigi ad implorare pronto soccorso.

Codesta malattia appalesossi specialmente nel tempo del fervore per le crociate; si credette rinvenirvi alcun che di miracoloso nella sua comparsa; immaginossi essere dessa scesa dal cielo, e la si riputò effetto della divina vendetta. Tale spaventevole egritudine pel fatto consumava lentamente le carni, mentre la pelle diveniva livida: *est autem morbus hic tabificus, sub extensa liventi pelle, carnem ab ossibus separans ac consumens;* il male di cui ragioniamo, d' altronde, attaccava indifferentemente tutte le parti del corpo; osservossi eziandio che siffatte parti erano diseccate al grado da sembrare torrefatte dal calore del sole.

Chi è colui che non udì parlare della sorte miserabile degli *ardenti!* che cosí chiamavansi quegl' individui i quali pativano accidenti affatto analoghi a quelli della combustione. Eravi d' altronde questa differenza tra gli appestati ed i carbonati, che gli ultimi non morivano, ma rimanevano nel mondo per divenirvi oggetto di commiserazione e di pietà, dopo essere stati privati di uno o più loro membri; il maggior numero sopravvivevano alle più nobili parti del proprio essere; nei templi, nelle case di lavoro, nelle piazze pubbliche, nelle strade, e pegli angoli della città, ovunque infine rinvenivansi soltanto persone orribilmente mutilate, e le quali credevano portare l' inferno nelle proprie viscere; a tale epoca specialmente il vocabolo *carbone* fu usato dal popolo, in cui destava un terrore universale, dappoichè il suo carattere contagioso era fitto nel capo di tutti; lo stesso pastore non era sicuro contro di esso, dappoichè lo contraeva nelle proprie stalle, di mezzo eziandio alla propria greggia.

Erano i carbonati in tanto numero, che, per governarli con più vantaggio, si raccolsero nella chiesa di Nostra-Signora, che fu convertita in ospitale; allora i successi dell'arte andavano uniti alla religione; anzi statuissi, dovessero sempre ardere le faci nell' interno della maggior navata di tal chiesa, fatta il rifugio dei sofferenti e degli sventurati. Il morbo assunse, dicesi, a quest' epoca il nome di *fuoco sacro (ignis sacer)*. Narrasi eziandio che quell' asilo tutelare era divenuto tanto caro ai malati, che temevano di uscirne, sospettando di ricadere così nella infermità: *horum dum quidam vellent ad propria redire, extincto refervescunt incendio, regressique ad ecclesiam liberantur.* I flagelli dell' antico Egitto non furono più terribili di tutti i mali che pesarono verso questo stesso tempo sopra ciascuna provincia di Francia; il carbone regnò specialmente epidemico nel mezzogiorno.

Sebbene gli storici di quel tempo non fossero medici, pure s' accordano tutti nel parlare di fuoco ardente che divorava le membra cagionando dolori insoffribili; nel dodicesimo secolo specialmente, gli *ardenti* menavano vita miserabilissima, privi come erano dei proprii piedi e delle loro mani. Papa Urbano II fondò quindi l' ordine di sant' Antonio all' oggetto di raccoglierli, scegliendo Vienna nel Delfinato per capo-luogo di quest' ordine, come il paese in cui il corpo di quel santo eravi stato molti anni prima trasportato. Osservavasi allora nei malati lo stesso abbattimento, la medesima disperazione che vedesi negli appestati; il figlio allontanavasi dal proprio padre; questi non si arrischiava avvicinarsi al letto in cui languiva, la sua prole; le sole madri furono intrepide, e per esse sole non fuvvi nè contagio nè timore.

SPECIE

DEL CARBONE SINTOMATICO

Si parlò poco del carbone sintomatico, pel motivo che esso d'ordinario accade di mezzo all'orribile corteo d'infiniti altri accidenti i quali caratterizzano il corso delle malattie pestilenziali; non è però desso meno il più sinistro tra gli epifenomeni; videsi spesso, di mezzo a città infetta, uomini cadere annientati per morte fulminante; evvi realmente in questo modo di distruzione morbosa qualche cosa di simile agli effetti del fulmine; direbbesi essere i carboni il resultato dello spontaneo accendimento di quel gas infiammabile, di cui Bally comprovò una volta la esistenza nel tessuto cellulare succutaneo.

I carboni sintomatici non hanno luoghi determinati per isvilupparvisi esclusivamente al pari dei bubboni pestilenziali; e quindi veggonsi avvenire nella faccia, nel collo, sul petto, nell'addomine, al dorso, nelle braccia, sulle mani, alle cosce, nelle gambe, ai piedi, in fine sopra tutte le parti del corpo; ora sono unici, ora moltiplici; attaccano ora una sola parte del corpo, ora molte.

Nella peste osservata a Mosca da Diemerbroechio, i carboni si annunciavano mediante una pustola miliare, o molte pustole fra loro riunite; secondo che esse sviluppavansi, la parte di tegumento posta sotto di esse perdeva la propria sensibilità, come se avesse comportato l'applicazione del cauterio attuale; il suo colore diveniva nero o cinereo; tutte le vescichette si riunivano, presentando una specie di flittena ripiena di serosità nerastra; il contorno di tale flittena era gagliardamente infiammato. Variavano poi codesti carboni riguardo al loro effetto; li vide Diemerbroechio spesso progredire alla maniera dello sfacelo, ed indurre rapidamente sulle parti vicine tutti i guasti della mortificazione.

Osservò Diemerbroechio in questa stessa peste che i carboni svolgentisi nel principio della malattia o poco dopo, erano di lodevole natura, specialmente se risiedevano nelle parti carnose; all'opposto quelli che manifestavansi nei piedi, nelle mani, e sul tragitto della colonna spinale, riescivano pericolosissimi; era poi cattivo segno se i carboni mostravansi tardi, ed il pericolo imminente laddove fossero molteplici.

Il carbone pestilenziale non eccede per solito il volume di una noce; non di meno se ne osserva talvolta di maggior dimensione; incertissimo è il tempo di sua invasione; di raro siffatto carbone si dichiara il giorno stesso che comparisce la malattia, ma sibbene a periodo più distante. Allorquando avvengano sulla stessa persona parecchi di tali tumori, essi tengonsi dietro per solito con molta celerità.

Il carbone pestilenziale è quasi sempre caratterizzato da piccole vescichette che appoggiansi sopra di una pelle dura ed infiammata; il tumore è di colore oscuro, ed il cerchio che lo attornia assume colore diverso a norma dei differenti tempi; verso il terzo, quarto, o quinto giorno, copresi nella sua parte media di crosta cangrenosa, la quale occupa presto tutta la sua superficie, e che si rassomiglia esattamente all'escara nera formata da un ferro rovente. Se l'esito è favorevole, questa crosta si stacca, e lascia dietro a sè un'ulcera profonda, la quale continua a suppurare; ma qualora l'esito debba esserne fatale, la crosta rimane arida, attorniata da cerchio infiammatorio, e la cangrena si propaga considerabilmente.

In alcuni casi il tumore ha la forma di piccola pustola irritata, la quale diventa cangrenosa fin dal secondo giorno; è attorniata da cerchio più evidentemente infiammato; questa specie si svolge in particolare sulle parti tendinose, nelle dita sì delle mani che dei piedi; in altri casi la bolla carbonosa è grande quanto un fagiuolo, si riempie di materia bruna, e la pelle riesce di color rosso pallido; è siffatto carbone in generale dolorificissimo, e puossi rinvenirne molti nello stesso malato.

Il dottor Gotwald descrisse un carbone, il quale fin dalla sua prima comparsa presenta certo piccolo ingorgamento, dalla cui superficie s'innalzano di botto varie piccole vescichette agglomerate che formano, in breve tempo, un'escara nera; codesto tumore lo si rinviene in vicinanza delle articolazioni. Il dottor Lodges parla di certa eruzione vescicolare, la quale in un caso copriva quasi tutto il corpo; se la infiammazione era intensa, diveniva prestamente cangrenosa.

Talvolta il carbone pestilenziale incomincia da una macchia di color rosso sospettoso, la quale diventa più carica e protuberante in capo a ventiquattro ore; la pustola si fa bruna, ed i suoi margini assumono il color roseo; tale carbone comparisce sulla faccia, cagionandovi del gonfiamento; la mortificazione si propaga presto sulle parti vicine; sopraggiungono altre eruzioni, come certi furoncoli, i quali s'innalzano di repente, si allargano, suppurano, e somministrano certa materia di variabile copia; avvengono pur talvolta alcuni bubboni, ned è cosa rara che le ascelle s'ingorghino.

Esiste certa varietà di carbone, la quale si appalesa dapprima mediante una pustola simile a quella del vajuolo, e della forma di un cono troncato; presenta essa un punto giallastro, il quale, invece di progredire verso la suppurazione, diventa nero. Sonvi per ultimo alcune petecchie da taluni indicate col nome di *carbone di Dio*, che devesi riguardare qual funesto segno. Succedono certe bolle aride, le quali non contengono veruna materia nel loro interno, e la cui comparsa annuncia l'imminente pericolo; talvolta la pelle è listata in varii siti da strisce di diversi colori, azzurre cioè, gialle, rosse, brune o nere, spesso di colore ombreggiato; qualora siffatte strisce compariscano sulla faccia, le compartiscono un aspetto spaventevole, e l'alterazione dei lineamenti è tale, che il malato diventa irreconoscibile.

Dicesi, in generale, essere i carboni tanto più pericolosi, qualora presentino color maggiormente nero; vengono quindi gli altri di aspetto livido e giallognolo; i carboni di color rosso sono assai meno pericolosi; puossi eziandio asserire come resultato

dell' osservazione che più piccoli sono tali tumori, men nocevoli altresì riescono; viceversa succede dei forniti di considerabile volume, e che passano prestamente dallo stato di pustola ad un grande sviluppo.

Come sperare, d' altronde, di rimediare ad un sintomo così grave, specialmente quando esso si presenti colle forme funestissime della malattia pestilenziale, quando la pelle è arida o bagnata di sudore viscoso, quando tutti i fenomeni morbosi sono, in certa guisa, passivi, e quando riescono impediti tutti i movimenti critici? Tuttavia spereremo qualora i carboni pregrediscano verso una lodevole suppurazione, se le escare stacchinsi di leggeri e senza ostacolo, in particolare laddove il ventre sia libero, e se tutte le evacuazioni si effettuino con ordine e regolarità.

EZIOLOGIA

Le cause che favoriscono lo sviluppo del carbone sono tanto frequenti nelle grandi città che nelle campagne; questa malattia si sviluppa specialmente negl' individui che abitano luoghi malsani e paludosi, che nutronsi di cattivi cibi, e che bevono acqua limacciosa o poco aereata. Un ubbriaco fu colto d' antrace nella guancia sinistra, per essersi addormentato presso di un muro infetto dalla vicinanza di una carogna. Mi sovvengo altresì di altro uomo il quale dopo aver per molto tempo lavorato in un sotterraneo, fu preso da dolori generali, i quali divenivano per ogni movimento insoffribili, gonfiaronsi le gengive, facendosi fungose, senza però gettar sangue, e per ultimo appalesossi in un punto della volta del palato gagliardissima irritazione; prese il malato lo specchio per esaminare da sè la causa di così strana sensazione, e vide una piastra nera; si estese l' ulcera in profondità; risiedeva sotto della parte posteriore destra della volta palatina, dirigevasi dall' indietro al davanti, dalle colonne del velo palatino corrispondente fin alla parte media della porzione orizzontale dell' osso mascellare superiore, e trasversalmente dal margine alveolare destro, cui costeggiava, fin sulla linea media; presentava l' aspetto di un' escara cangrenosa di forma rotonda; i suoi margini sembravano separarsi dalle parti sane mediante un cerchio gravemente infiammato; la membrana mucosa della bocca era di colore rosso pallido, e rinvenivansi sparse molte macchie livide sopra diversi punti di sua estensione.

E' talvolta il carbone una malattia errante, a cui torna difficile assegnar cause; ma altra volta pure, sembra che possa accusarsene le intemperie atmosferiche, in particolare gli eccessivi calori, il rapido avvicendarsi delle stagioni, certe piogge fredde, rese ancora più micidiali dai venti, l' abuso dei liquori alcoolici, le carni salate ed affumicate, l' uso delle aringhe guaste, del merluzzo molto vecchio, del burro rancido, degli olj cattivi e via parlando. Si vide sempre comparire siffatto morbo in conseguenza della fame, e ne fa di ciò fede la storia delle epidemie. Nell' epoca in cui infieriva il *male degli ardenti*, si comprese che la segala comportava certa particolare corruzione, e che il pane in cui essa entrava, determinava la cangrena; era questo l' effetto del *grano speronato* o *cornuto*, come dicevanlo allora i Gatinesi; fu eziandio comprovato che questo cereale, usato abitualmente, generava il delirio ed una specie di torpore, ma in particolare la febbre carbonosa; le estremità divenivano livide. Noel, per l' addietro chirurgo nello spedale di Orleans, praticò eguale osservazione, ed attribuiva al cattivo cibo certa cangrena delle dita dei piedi, che maltrattava singolarmente i fanciulli e le fanciulle nel primo periodo del loro incremento. Adopravasi eziandio, in quell' epoca infelice, pane composto con farina di ghiande, con quella degli acini o granelli dell' uva, con la radice di una specie di asfodelo od altre piante; perivano così tutte le famiglie, attesochè eranvi i germi di morte in tutti i cibi; i granaj di riserba erano vuoti.

Le cause del carbone degli animali domestici provengono quasi sempre dalla cattiva qualità dei foraggi impiegati nell' alimentarli; sono essi invero conservati malamente, tenendosi talvolta in luoghi umidi, ove deteriorano; spesso ripongonsi in granaj il cui pavimento è a graticci, sicchè trovansi presto impregnati di tutte le emanazioni ammoniacali delle stalle; nè risultano meno nocevoli al bestiame le acque limacciose e stagnanti, le acque selenitose, quelle delle paludi, che sono ripiene d' insetti putrefatti.

Pubblicò Mauduyt già alcun tempo una Memoria sulle acque infette dagl' insetti, e sopra i cattivi effetti che ne risultano per gli uomini e per gli animali; codesti animaletti muojono in gran quantità allorquando si prosciugano i laghi, le lacune, i ruscelli; le loro spoglie infracidisconsi e fermentano, e quando giunge l' autunno vi si trovano in dissoluzione; in tali casi riesce sommamente pericoloso al bestiame dissetarsi con simili acque, sicchè dovranno allora i villici condurlo a scaturigini più lontane e pure; bisogna evitare qualunque acqua rinovantesi in sito che fu diseccato.

Gli animali si risentono eziandio delle vicissitudini atmosferiche, delle stagioni fredde e piovose, della poca salubrità delle loro stalle, della mancanza di nettezza, e di tutte quelle negligenze che usassimo nel mantenerle. « Non dobbiamo quindi dolerci, diceva Chavassieu d' Audebert, di quelle terribili epizoozie che spopolano talvolta un vasto tratto di paese, dappoichè si conosce la causa di questi guasti; nè le conseguenze del male vanno imputate alla natura degli animali; giacchè esse dipendono interamente da noi; siamo noi che ammonticchiamo questi animali in luoghi infetti, e che portiamo dall'un all' altro luogo i miasmi di distruzione funestissima. Vedendo le bestie selvagge prese dallo stesso contagio morire nel fondo dei loro ritiri, dobbiamo essere quasi sempre certi che i germi delle loro malattie provengono dagli animali che vivono in società ».

Uno dei principali caratteri del carbone, si è quello di essere sommamente contagioso; abbondano i fatti per provarlo; videsi molte volte macellaj imprudenti incorrere nella morte quasi subitanea per avere immerse le proprie mani in un sangue infetto e corrotto; altre volte parecchi veterinarj perirono per aver curato animali così malati. Un giovane pastore, per amore del guadagno, volle scorticare il cadavere di certa vacca riputata malsana; lo si recò nello spedale di S. Luigi malato d'enfisema e tutto coperto di macchie intensamente purpuree; dodici ore dopo esso non esisteva più. Desta poi sorpresa in tale contagio la sua inconcepibile rapidità; torna però meglio risolversi confessare la propria ignoranza intorno alla cagione di così triste effetto, che spiegarlo con ipotesi. Solo sappiamo che la materia carbonosa possede la fatale proprietà di produrre nelle parti viventi certa decomposizione identica: *in alio corpore morbum sui similem determinare debet;* simile, come dice Fracastoro, all'acqua impura del lago d'Averno, abbrucia ed annerisce tutto ciò che tocca.

CURA

Il trattamento della malattia carbonosa richiede sollecitissime cure; sebbene in simili circostanze la infiammazione comparisca gagliardissima e quasi fulminante, pure bisogna temere di affievolire i malati con evacuazioni inopportune, nel che vanno d'accordo tutti i grandi pratici; si prescrive la dieta austera, si somministrano bevande rinfrescanti, limonate antisettiche; possono giovare i clisteri; talvolta eziandio riescì profittevole un vomitivo somministrato nel principio della malattia, allorquando la lingua e lo stomaco trovansi sopraccaricati di saburre o di materie eterogenee.

Bisogna procurare di favorire la suppurazione mediante cataplasmi maturativi, ed allorquando il centro del tumore è rammollito, si può ricorrere allo strumento per dar uscita alla materia marciosa. Sonvi però certi casi pressanti e pericolosi in cui fa d'uopo procedere senza dilazione alla recisione del tumore carbonoso; separarlo dalla pelle sana, e levare tutta la sostanza morbosa che lo costituisce; ci affretteremo poscia di cauterizzare, per ottenere l'escara e la cicatrizzazione; torna meglio al certo fermare i progressi del male, portandovi subito il ferro rovente; puossi adoprare, come propongono molti pratici, la potassa caustica o l'idroclorato di antimonio; finalmente si eseguiscono le medicazioni, i cui processi sono descritti con molto metodo e precisione nei libri ammaestrativi dell'arte chirurgica.

Pubblicò Carlo Bayle parecchie osservazioni interessantissime sopra alcune affezioni cangrenose; cita fra gli altri l'esempio di un individuo colto da carbone nella guancia destra senza causa conosciuta; il tumore rosso livido alla sua superficie, aveva la base durissima e profondissima; era enfisematico nel proprio contorno; produceva dolori pungenti e quasi abbrucianti, la bocca sembrava amara; questo sintomo andava congiunto alla stitichezza; il polso era pieno e forte; si estirpò la porzione maggiormente indurita di siffatto tumore carbonoso, e praticaronsi tosto parecchie scarificazioni sui margini della piaga, che venne quindi medicata con unguenti maturanti; si fecero parecchie missioni di sangue, e si procurò stimolare le vie digerenti con alcune dosi di tartaro stibiato; si assoggettò l'infermo all'uso delle bevande di orzo e diuretiche, ed il lavoro della natura riescì felicemente, attesochè fu con molta valenzia secondato dalle cure dell'arte; si stabilì la suppurazione, e l'escara staccossi per gradi; nell'undecimo giorno l'ulcera aveva buon aspetto, mostrandosi granellata e vermiglia, ed in pochi giorni si perfezionò la cicatrice.

I processi seguiti nel 1709 e nel 1710 per combattere il *male degli ardenti* ed il carbone epidemico, non differivano dai mezzi curativi adoprati ai giorni nostri. Subito che una parte del corpo era minacciata, davasi il curatore ogni premura di prevenire questa fatale degenerazione mediante fomentazioni antisettiche di molta energia; adopravansi con buona riescita le infusioni di salvia, di fiori di sambuco, e di tutte le piante riputate vulnerarie. In tempi poco distanti da quest'epoca fu eziandio encomiato l'uso della polvere di china. (*Stor. dell'Accad. delle Scienze,* 1748.) Procurando di prevenire i progressi di siffatta spaventevole decomposizione i nostri predecessori pigliavano d'altronde consiglio dall'età, dal sesso, dal temperamento, e specialmente dalla esperienza. Per rimediare al torpore del membro leso, valevansi singolarmente nell'epoca indicata, del burro animato coll'alcoole, dell'olio di oliva e della terebintina, del solfato di allumina, dell'idroclorato di ammoniaca, che figuravano sotto altri nomi in molte ricette di quel tempo. I rimedj interni consistevano successivamente negli emetici, nei purganti e nei tonici sperimentati; la teriaca e le altre sostanze riputate anti-pestilenziali entravano in tutte le prescrizioni medicinali.

Bisogna poi leggere riguardo, al carbone sintomatico, ciò che fu suggerito contro di esso da Mertens, Orraeus, Samoilowitz ed altri; diverrebbe certamente perniciosa qualunque operazione manuale praticata nella mira di estirpare le produzioni pestilenziali, ned ignorasi che le esperienze in tal proposito cimentate da alcuni medici russi furono totalmente funeste. I medici che combatterono la epidemia dell'Egitto somministrarono il tartaro emetico in molt'acqua, il decotto di polpa di tamarindo, ed altri blandissimi lassativi. Il barone Des Genettes prescrisse l'olio di oliva caldissimo usato in fregagioni; ma la canfora adoprata esternamente ed internamente fu riguardata da molti pratici attaccati a quella memorabile armata, qual rimedio validissimo al pari della china. Si conosce il grand'uso che il mio onorevole amico, dottor Pariset, fece del cloro ne' suoi ultimi viaggi per osservare la peste; ne mancano i fatti per transigere in modo assoluto sopra di tal punto dottrinale; non perdiamo di vista quel famoso precetto del grande Boerhaave: *nulla viro in applicando remedio temeritas, nulla in observando effectu festinatio, nulla in sinistris eventibus occultatio, nulla in extollendis prosperis jactantia.*

GENERE XI

FURUNCULO — *FURUNCULUS*

Furunculus di Celso, *furunculus vespajus*, *furunculus panulatus*, *furunculus phygethlon*, *phypella*, *abscessus nucleatus*, di certi autori; *furunculus*, *thermintus*, *oetholix*, *papula acuta* degli scrittori del medio-evo; *dothien* di Swediaur; *antrace benigno* di Boyer; *antrace non contagioso* di alcuni chirurghi; *boil* degl' Inglesi; *blutschwar*, *blutbeule* dei Tedeschi.

Eczema caratterizzato da un tubercolo duro, conico e piramidale, con dolore trafiggente, di color rosso scuro, avente all'incirca il volume di una bacca di ginepro, dell'avelana, o dell'uovo di piccione, che produce certa suppurazione accompagnata da un corpo pseudo-membranoso, detto volgarmente *marciume*. La materia della suppurazione fluisce per una o più aperture; talvolta la infiammazione è lenta; i sintomi svolgonsi senza dolore e senza acutezza; il tumore si ammollisce, si disecca, e copresi spesso di lieve crosta, senza preventiva espulsione di veruna sostanza fibrosa irreduttibile.

Torna utile distinguerne le seguenti quattro specie.

A. Il furunculo comune *(furunculus vulgaris)* che lo si dice volgarmente *chiodo*, all'oggetto per certo di meglio esprimere la profondità della sede da esso occupata; si svolge comunemente sulle parti del corpo maggiormente provvedute di tessuto cellulare, in quello che ricopre il muscolo gluteo-maggiore: vi vanno in particolar modo sottoposte le cosce, del pari che il di sotto delle braccia e delle ascelle. Annidansi talvolta i furunculi sotto i tendini, ed allora risultano dolorosissimi.

B. Il furunculo vespajo *(furunculus vespajus)* fu a torto in alcune opere indicato col titolo di *antrace benigno*, dappoichè non è assolutamente altro che un furunculo più voluminoso del consueto, o se vuolsi una riunione di molti furunculi; invade lo stesso luogo, e svolge egual maniera d'infiammazione; nè altra differenza appalesa se non che nella forza dei fenomeni, forza la quale dipende dalla potenza delle cause nocive.

C. Il furunculo panulato *(furunculus panulatus)* è la specie indicata dai patologhi col nome di *phygethlon*, *panus*, *panucellum*, *panula* e simili. Le ultime appellazioni gli provennero dall'aver paragonata la perforazione che si osserva nella sommità di questo piccolo tumore a quella della navicella dei tessitori. Di raro si tratta quest' affezione nei nostri spedali, essendo essa giudicata poco importante, e non impedendo essa d'altronde coloro che ne sono molestati dall'attendere agli ordinarii lavori della vita; nullameno riesce incomodissima.

D. Il furunculo atonico *(furunculus atonicus)* venne da alcuni autori, e specialmente da Guersent, con tutta perfezione descritto sotto la denominazione eziandio di *furunculo indolente*; altri il dissero *falso furunculo*. Tale specie presenta dapprima l'aspetto del furunculo ordinario; ha pari resistenza e colore; tuttavia riesce men conico e meno elevato, atteso che porta seco minor infiammazione. Siffatto furunculo non somministra quel corpo pseudo-membranoso, detto *marciume*, ed espulso comunemente dal lavoro infiammatorio.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Il genere *furunculo* ha il suo posto tra le flemmasie inter-areolari del derma. I fenomeni, pel fatto, costituenti il suo sviluppo, risiedono specialmente nel tessuto cellulare, e nei fascicoli vascolari che riempiono le areole della pelle; tali fenomeni propagansi quindi fin al tessuto cellulare succutaneo; ma il corpo pseudo-membranoso, o *marciume*, non è in ogni caso il necessario risultato della infiammazione furunculosa; ecco quanto considera benissimo Fosbrooke *(Ed. med.*

16

and surg. journ.) allorchè ragiona sui furunculi detti comunemente *ciechi*, che riguarda, con ragione, come gli *alleati* od i *satelliti* del furunculo ordinario. Plumbe nella sua opera *(A practical treatise on the diseases of the skin)* biasima fondatamente Bateman di non aver compreso il furunculo nel numero delle malattie cutanee, dappoichè, come insegnai sempre dalla mia cattedra, il furunculo reca la sua prima impressione sul tessuto mucoso della pelle e sul corpo papillare, e, attraversando poscia il derma, corre a fissare la sfera della propria infiammazione nel tessuto cellulare.

SPECIE

DEL FURUNCULO COMUNE

E' il furunculo comune certo tumore duro, di forma conica, variamente immerso nello strato cellulare del tegumento; viene caratterizzato da certo dolore dapprima ottuso, poi pulsante, ardente, e talvolta quasi *terebrante*. Questo dolore, pel fatto, dà spesso la sensazione di un succhiello introdotto nella pelle; incomincia con lieve prudore; scorgesi presto un piccolo punto biancastro sulla parte infiammata, punto che cresce con variabile prestezza; è desso attorniato da roseo cerchio che divien di color carico a norma che acquista maggior volume; la pelle circonvicina è presa da rossore simile a quello della risipola.

Il tumore impiega per solito otto o dieci giorni a svilupparsi; allorquando la sua punta si rammollisce, presenta un aspetto azzurrognolo; giunto a maturità, apresi e lascia uscire certa materia purulento-sanguinosa. Dissi già essere il dolore cagionato dallo sviluppo del furunculo, di natura terebrante; *dolor terebrans;* va desso paragonato al distendimento che apporterebbe un chiodo infisso nel tessuto cellulare. Sovente quando il *marciume* è uscito, scorgesi la cavità cilindrica in cui era questo chiodo, per così dire, incassato: *Furunculus enim, circa molem indigestam pus accumulat.*

Il furunculo riesce ora unico, ora molteplice, sopra di una parte qualunque dell' apparato integumentale. Feci già qui sopra menzione dei furunculi detti volgarmente *ciechi*, di cui molti autori hanno favellato, e che possonsi in certa guisa riguardare come subordinati al tumor principale. La seguente osservazione fu raccolta sotto i miei occhi dal dottor Daynac. Una donna di quarantotto anni, mercatantessa in piazza di Parigi, mestruata, di costituzione vigorosa, godette sempre di buona sanità, allorquando vide svilupparsi sopra il proprio corpo, dopo un piccolo movimento febbrile, uno straordinario numero di furunculi che stendevansi sulla regione addominale, e che, appena avvizziti, venivano sostituiti da altri; codesti furunculi si succedettero così in onta di tutti i soccorsi dell' arte per lo spazio di due in tre mesi. La sensibilità della pelle era singolarmente esaltata. Tuttavia il tempo aveva fatto svanire le tracce di questa crudele eruzione, e, dopo dodici anni, costei davasi con perfetta sanità alle sue abituali occupazioni; quando, verso la metà di aprile 1830, la febbre annunciò una seconda invasione, più chiaramente indicata da certo mal essere particolare assolutamente simile a quello da essa patito nel primo attacco furunculoso; manifestossi presto la eruzione, ma con maggior violenza della prima, giacchè non solo occupò tutta la parte anteriore dell' addomine, ma inoltre tutta la regione lombare e parte della regione dorsale.

Ecco le particolarità che questo caso ne presenta; non avevano i furunculi lo stesso modo di sviluppo, e differivano egualmente sì pel loro corso che pel proprio termine. I furunculi maggiori, che non oltrepassarono mai il numero di tre o quattro alla volta, svolgevansi con tutto l' apparato particolare di quest' ordine di dermatosi eczematose, pervenivano alla grossezza di un piccolo uovo di pollo, appalesavano certo rosso carico, ed impostemivansi per dar uscita al marciume, alla materia purulente risultante dalla infiammazione; i secondi, o furunculi falsi, erano di color rosso di framboesia, e molto più numerosi dei primi; formavano, s' è lecito così esprimerci, i satelliti del vero furunculo, e lo circondavano in numero di sei a dieci, senza oltrepassare mai la grossezza di un pisello. Mancavano sempre di marciume, e presentavano nella loro sommità un piccolo punto bianco, grosso quanto una testa di ago, avente l' aspetto di un fomite purulento; ma il loro termine naturale, e l' apertura del tumore mediante lo strumento, l' hanno sempre smentito. La comparsa di questi falsi-furunculi precedeva quella del vero; il loro corso sembrava più lento, ed il tumore rimaneva più o meno alla lunga in istato d' induramento.

Il modo di finire dei furunculi va soggetto ad alcune variazioni; ve ne ha taluni i quali, dopo essersi singolarmente sviluppati, fermansi di repente nel proprio cammino; la infiammazione trovasi, per certa guisa, interrotta ne'suoi fenomeni, ed il tumore si avvizzisce lentamente; il liquido stravasato viene ripreso dagli assorbenti; l' indurimento diminuisce, ma la pelle serba più o men tempo certo colore violaceo o rossastro, colore che persiste specialmente nei siti del derma in cui il tessuto cellulare è denso e serrato.

Talvolta il furunculo che credevasi sventato, non tarda a ricomparire; il lavoro flogistico si riattiva, e ricominciano tutti i suoi fenomeni; evvi tumore, calore e dolore; formasi la marcia, e presto si distingue la sua fluttuazione; se il furunculo è voluminoso ed occupi molto spazio, partecipano dell' ingorgamento i gangli più vicini.

SPECIE

DEL FURUNCULO VESPAJO

Il furunculo vespajo *(vespajus)* fu così indicato pel motivo che il prodotto della sua suppurazione esce per molti fori *(per plura foramina)*, ciò che lo fa rassomigliare ad un vespajo; è desso il *vespajo* degl' Italiani; viene con tutta ragione nominato *furunculo maligno*, a motivo dei pericoli che accompagnano il suo sviluppo. Se non fermansi i suoi guasti, il centro di esso si allarga invadendo il tessuto lamellato in tutta la sua profondità. Il tumore è duro, circondato da zona rossa, ed infiammatissimo; la sua sommità copresi presto di una o più vescichette le quali indicano un carattere grave; vi si sviluppa un acerbo dolore, e certo calore acre e cocente.

Avviene presto una sensazione pulsante e la fluttuazione; scorgesi una o più perforazioni, le quali si formano sulla pelle assottigliata, e che danno passaggio a certo umore grigiastro e sanioso. Puossi estrarre parecchi frammenti da questa materia, la quale si separa ad escare; la pelle si stacca coi progressi della suppurazione.

Il vespajo si manifesta per solito alla nuca, sulla regione cervicale; lo vidi stendersi dalla tuberosità occipitale fin alla seconda ed alla terza vertebra del collo; si propaga esso talvolta fin al sacro; può attaccare le estremità superiori. Torna facile riconoscere questo furunculo mediante la sua larghezza ed il volume di esso, che pareggia spesso quello dell'uovo di pollo. Laddove sbriglinsi le parti strangolate da tale straordinaria flemmasia, formansi vaste ulcerazioni, le quali, cicatrizzandosi, lasciano dietro a sè varie depressioni, come in alcune piaghe scrofolose o veneree.

Va tal furunculo di frequente accompagnato da gagliarda febbre; questa però sembra essere il risultato degli sforzi depuratorj della natura; d' onde avviene che siffatto tumore riesce quasi sempre critico, e che lo si scorge svilupparsi in conseguenza di flemmasie gastriche od adinamiche.

Rinvengonsi certuni i quali sebbene attaccati dal vespajo, pure non lasciano gli usati ufficj sociali; solo ci accorgiamo che i loro lineamenti facciali sono più alterati del consueto; gli occhi sono appannati, la lingua si mostra secca; trovansi inoltre singolarmente incomodati da certo senso di oppressione e di tensione dolorosa, che si appalesa in tutte le parti malate.

Il furunculo di cui parliamo è detto spesso il *furunculo dei vecchi;* non attacca altro che le persone avanzate in età. Malvani che si occupò particolarmente di questa specie, raccolse fatti interessanti i quali concorrono a provare che siffatto tumore risiede quasi sempre specialmente alla nuca. Fa riflettere quell'osservatore che esso percorre i suoi periodi con maggior lentezza del furunculo ordinario, e che giunge più tardi alla suppurazione. Solo dopo tre o quattro settimane si copre esso di vescichette, ed assume nel suo centro un' apparenza veramente furunculosa; allora scorgesi il lavoro suppuratorio stabilirsi e dividersi in molti fomiti separati, i quali comunicano non di meno mediante le areole del tessuto cellulare. Tale funesta disposizione finisce coll' estinguere la vita nelle porzioni cellulose che trovansi interposte a codeste aperture; d' onde proviene la cangrena, esito funesto che cagionò la morte a parecchi. D' altronde, fissò benissimo Malvani la linea finitima che separa il furunculo comune dal furunculo vespajo. Il nome *vespajus*, dato dagli antichi a quest' ultimo, è affatto giustificato da tutte quelle perforazioni particolari da cui fluisce la materia suppurante, e che l' hanno fatto paragonare agli alveoli di un vespajo.

Non è il vespajo solamente una malattia propria dell' uomo, ma il dottor Malvani osserva che questo furunculo attacca di frequente gli animali domestici, ed in particolare i buoi, nei quali esso coglie specialmente il tessuto cellulare che avvicina le vertebre dorsali. Mediante incisioni praticate con destrezza, sarebbe al certo facile fermare il corso di tale infiammazione flemmonosa, e, sotto quest' aspetto, l' arte veterinaria potrebbe inricchirsi di tutti i processi della chirurgia umana.

SPECIE

DEL FURUNCULO PANULATO

Consiste questo furunculo in certo tumore poco elevato, ma largo, il cui aspetto si rassomiglia alcun poco con quello di una pustola; evvi dolore e distensione, spesso un lieve movimento febbrile; siffatto tumoretto si matura lentissimamente; ne osservai uno ad impiegare più di un anno per giungere alla propria maturazione; era desso situato al gomito del braccio destro; fu sostituito da un altro, che spuntò sulla coscia dello stesso lato. Tale tumore fu antichissimamente indicato dagli autori col titolo di furunculo *panulato*, pel motivo che allorquando la sua sommità aprasi o s' incavi, presenta esso certa perforazione bislunga o longitudinale, che riputossi simile alla navicella da tessitori. Già facemmo tale considerazione allorquando abbiamo superiormente indicato questa specie, nè riputammo poi convenevole cangiare siffatta denominazione.

Questo furunculo, come dissi, persiste alla lunga; spesso dura più di sei mesi, ed anche più di un anno nel proprio stato di crudezza; a lungo andare si disecca nella sua sfera d' irritazione, e quando lo si gratti, riducesi insensibilmente in polvere; può svilupparsi indifferentemente sopra tutte le parti del corpo, e, dissipatosi, osservasi per molto tempo laddove nacque, certa macchia di ecchimosi, simile a quella che precedette il suo arrivo. E' essenziale il non confondere i furunculi

panulati con certe eruzioni croniche, le quali trovansi talvolta sparse sull' integumento facciale, e si riferiscono al genere *varus*.

Il fatto seguente costituisce un meraviglioso esempio del *phygethlon* o furunculo panulato. Un uomo di statura ordinaria, di temperamento sanguigno, di osservabile nutrizione, era abituato a lavori penosi; non patì mai sulla pelle altra malattia che quella la quale forma l' argomento della presente storia; si manifestò un piccolo punto rosso nella parte laterale del naso del lato destro; punto ch' era quasi un' ecchimosi; dopo però alcune settimane sopraggiunse un piccolo tubercolo duro, che potevasi pigliare e premere fra due dita senza cagionare il minimo dolore. Siffatto tubercolo rimase stazionario per diciotto mesi, suppurò leggermente, e svanì; altri gli si succedettero nella stessa maniera al tronco ed alle membra inferiori. Tutti questi furunculi che indichiamo esistevano per anco nel 1833, in cui sentivansi facilmente sotto della pelle, e comprimevansi per ogni verso senza che il malato ne patisse; un sintomo costante però è la macchia ora bruna, ora violetta, e quasi alla guisa di ecchimosi, che si dà a vedere molto tempo prima che il tubercolo si sviluppi, e che persiste dopo del risanamento.

In generale la sommità di questo singolare furunculo è rossa, dura e molto resistente; a primo aspetto crederebbesi fosse per istabilirsi la suppurazione, ma non avviene altro che un lieve trasudamento sieroso, di cui ne fluisce alquanto ogni giorno; dappoi il piccolo tumore si chiude per riaprirsi ad intervalli; suscita esso piccoli pungimenti, che accadono singolarmente allorquando si freghi la pelle malata con pannolino; persiste la durezza che non si risolve se non che mediante alcune squame forforacee.

Non esito ad avere in conto di varietà di questo furunculo il *phygethlon interdigitale*, che svolgesi fra i due ultimi diti del piede; è desso per sua natura cronico, e si dichiara di frequente nelle persone linfatiche, nei gottosi, negli scrofolosi, ma specialmente nelle puerpere; lacerato, rimane esso aperto alla maniera di navicella, e ne trasuda del continuo certa materia cui non tornerebbe salutifero prosciugare prestamente. Alcuni pedicuri lo reprimono col nitrato di argento, oppure lo estirpano coi loro strumenti. E' poi osservabile in siffatto tumoretto l' essere desso unico, ed occupar sempre la medesima sede. Ignoro se lo si debba considerare come un emuntorio nella economia animale, oppure se siagli compartita qualche critica funzione; so bene che qualora si recida di repente, ripullula presto; anzi in un caso vidi tenervi dietro tristi conseguenze, sotto il quale aspetto i medici famigerati hanno torto di ritenere per indegno di loro lo studio di siffatte indisposizioni, per quanto esso ne possa apparire leggiero; desta invero meraviglia che esso non sia stato nè descritto ned indicato in veruna delle loro opere; eppure nella storia dei fenomeni morbosi non evvi nulla di vile.

Codesto furunculo da me indicato col nome di *figetlone inter-digitale*, coincide talvolta con una particolar irritazione delle critte sebiferi, dalle quali geme ai contorni dei piedi un fetidissimo umore. Una giovane vedova di ventitre anni, bellissima nella persona, sebbene dotata di costituzione semi-scrofolosa, fu attaccata, dopo il suo primo ed unico parto, da affezione di tal natura nella parte interna del dito minimo del suo piede sinistro; si fece operare da un pedicuro, e cercò poscia mediante molti aromati e ripercussivi, di prosciugare la scaturigine del troppo abbondante umore fluente da questa estremità; a tale oggetto, adoprò essa eziandio a varie riprese, della farina calda di maiz; sarebbe al certo convenuto vincere la causa altramenti e con qualche diversa via, imperocchè ridestossi la sua malattia costituzionale; i gangli linfatici ingorgaronsi simetricamente sotto le ascelle. Fortunatamente potè ella ricomporsi a sanità mediante il reiterato uso delle acque di Bareges, alla maniera con cui suggerivale Bordeu.

SPECIE

DEL FURUNCULO ATONICO

Fa d' uopo necessariamente riportare a questo stesso genere il furunculo atonico, tanto bene osservato da Guersent nello spedale de' fanciulli, e che risulta in pari grado frequente nello spedale di S. Luigi; è desso quasi sempre la conseguenza o l' effetto di affezioni debilitanti della economia animale. Gli si diede l' epiteto *atonico* per essere desso in certa guisa un epifenomeno dell' adinamia fisica, e per richiedere un trattamento opposto a quello che si addice alle altre specie. Nei bambini, si appalesa principalmente nel tronco e nel collo, ma lo si rinviene altresì spesso sulle coscie e nelle gambe degli scorbutici, in molte sordide malattie come la prurigine, la flizacia, ed analoghe.

Incomincia questo piccolo tumore alla maniera del furunculo ordinario, di cui presenta lo stesso aspetto; è dapprima duro e resistente al tatto; riesce tuttavia meno conico ed acuminato, atteso la poca forza della infiammazione. Ora privo di colore ed ora violaceo, dà a vedere sulla sua sommità una piccolissima vescichetta che suppura leggermente, e finisce col rompersi, per dar uscita ad un fluido sero-marcioso mescolato ad alcune strisce saniose. Il suo carattere specifico consiste nel non somministrare marciume simile a quello che osservasi nelle specie precedenti, il furunculo comune cioè, ed il furunculo vespajo. La suppurazione riesce meno acre e più omogenea; costituisce un' ulcera grigiastra, attorno della quale la pelle floscia e frastagliata del tessuto lamellato, è, per così dire, staccata perpendicolarmente; il tumore risulta quasi indolente, locchè costituisce certa differenza importante a notarsi. Dopo otto o dieci giorni di esistenza, scorgesi elevarsi certi bottoni carnosi dal fondo dell' ulcera; le carni avvivansi, e la natura sembra fare alcuni sforzi per effettuare una cicatrice abbastanza estesa. Siffatta cicatrice è incavata e reticolare, sicchè Guersent paragonolla a quella della vaccina.

EZIOLOGIA

Le cause del furunculo non sono per anco esattamente determinate; è tuttavia probabile che questa suscettibilità infiammatoria provenga da qualche disordine funzionale della economia animale; si può spesso considerarla quale risultato simpatico di certo stato anormale delle prime vie; è cosa frequente vedere il furunculo sopraggiungere dopo le malattie eruttive, come il vajuolo, la rosolia, la miliare; lo si osserva parimenti nella flizacia, cnidosi, scabbia, sifilide, nelle scrofole, nello scorbuto, e va discorrendo; lo si riputò eziandio critico, dappoichè si mostra esso specialmente nelle convalescenze. Il temperamento bilioso e sanguigno sembra particolarmente predisporre il corpo siffatta intemperie morbosa del tessuto cellulare.

Certe stagioni sembrano più delle altre favorevoli allo sviluppo di questi tumori; intendo parlare delle stagioni calde ed umide. Medesimamente sonvi alcuni paesi ne' quali la infiammazione furunculosa si mostra più frequente, vale dire le regioni paludose ove stanno molte acque stagnanti e corrotte.

Costituisce pure questa infiammazione il risultato del violamento delle regole igieniche; che invero patiscono spesso per tale triste indisposizione coloro che vivono nel sucidume, che non mutansi mai di pannolini, che nudrisconsi di cibi troppo salati od aromatizzati, che abusano dei liquori alcoolici; coloro che viaggiano, e sono costretti rimanere per molto tempo nelle stesse carrozze, sempre nella medesima situazione; attacca essa inoltre quasi sempre gli individui dediti a professioni, e mestieri sedentarj; costituisce il disagio dei giureconsulti, dei dotti; non di rado la si scorge appalesarsi dopo la stanchezza cagionata da vita laboriosa e variamente agitata, dopo le corse, le navigazioni lontane e pericolose, le protratte applicazioni dello spirito, i dispiaceri e le brighe di ogni sorta. Un chirurgo esperimentatissimo che servì per molto tempo nella cavalleria francese, ebbe ad osservare che i furunculi si manifestano abitualmente fra le truppe di quest' arma; spesso ne sono colti ad un tempo molti militari; tale affezione, dice egli, accade in tutti i tempi, qualunque siasi d' altronde la idiosincrasia degl' individui, e con ogni sembianza di ottima sanità; ned altera essa punto il loro appetito o la loro giovialità; non apporta altro inconveniente che il dolore locale, sempre subordinato alla sede per essa occupata. In siffatta circostanza, è dessa certamente il resultato della compressione esercitata dalla sella sulle parti esposte a continuo confricamento; vidi un soldato cosacco in cui annoverai quasi cento furunculi; risiedevano nella regione del sacro e nelle estremità inferiori.

E' poi meritevole di considerazione lo svilupparsi de' furunculi in modo consecutivo o simultaneo, sopra parti diverse dai siti esposti alle cause meccaniche per noi indicate; ciocchè devesi al certo attribuire alla grande simpatia che connette fra loro tutte le parti corrispondenti del tessuto cellulare. Per simile guisa indipendentemente da quelli che osservansi alle natiche, al margine dell' ano, se ne svolgono altri sul ventre, dorso, collo, sopra la faccia, le braccia, le gambe, i piedi e simili. La frequenza dei furunculi che rinvengonsi nei palafrenieri, nei vetturali, che governano abitualmente i cavalli, devesi forse attribuirla all' aria ammoniacale delle stalle, od alla continua inspirazione della polvere sulle grandi strade? Codeste asserzioni abbisognano di venire sorrette da ulteriori fatti.

La eziologia del furunculo vespajo riesce ancora più oscura di quella dei furunculi ordinari; le loro conseguenze, talvolta cotanto disastrose, fecero per gran tempo presumere che essi potessero derivare da un' origine velenosa o pestilenziale al pari del carboncello o della piroflittide maligna; si allegò sovente la dissoluzione degli umori, e la loro estrema acrimonia. Alcuni autori arabi parlano della infezione del sangue a motivo della presenza di certa atrabile candente. Ma perchè rianderemo ipotesi arbitrarie? L' esattezza dei tempi moderni prescrive ricercare le cause anzichè supporle.

CURA

Volendo ora determinare il miglior trattamento, importa penetrarsi bene delle differenze osservate tra il furunculo ed il carboncello, che costituisce il genere precedente. Non si tratta più di un veleno o miasma particolare, che si manifesta con variabile effervescenza nella economia animale; qui ogni cosa è subordinata alla infiammazione svoltasi nei fascicoli vascolari che riempiono le areole del tessuto cellulare della pelle; la febbre riesce soltanto consecutiva a tale infiammazione; essa la siegue come l' ombra tien dietro al corpo; ogni periodo del tumore ha, per così esprimerci, certa intenzione che gli è propria; ma lo scopo finale della natura, in tale occasione, è certamente quello di effettuare l' uscita di siffatto corpo pseudo-membranoso per noi già menzionato, di quel nocciolo irreducibile, creato nel centro di questa gagliarda eczemazione, indicato dagli antichi col nome di *ventricolo dell' ascesso*. La prima cura del terapeutico sarà quella di preparare codesta espulsione mediante l' applicazione dei cataplasmi emollienti, che vanno reiterati finchè il furunculo sia affatto maturo; per comporre siffatti cataplasmi adopransi le farine di segala, di riso, il semolello, per ultimo tutte le sostanze riputate valevoli a favoreggiare codesta spontanea apertura; è pratica eccellente l'applicare alla base e singolarmente nel contorno del tumore una corona di sanguisughe. Nel nostro spedale abbiamo pei primi adoprato il nitrato di argento all' oggetto di sventare il lavoro infiammatorio; il nostro processo fu poscia adottato da molti pratici, che ne ritraggono tutto giorno grandissimo profitto, sempre che lo adoperino con discernimento.

Il furunculo vespajo, assai energicamente indicato appunto dai Latini col nome *vespajus*, richiede più diligenti cure. Se la infiammazione non è molto grande, ci limiteremo all' uso di alcuni topici maturanti, locchè produce talvolta certa copiosa suppurazione la quale esce per molti fori, come attraverso di cribro o di vespajo; spesso però questi diversi fori sono troppo stretti per dar passaggio a molti *marciumi* come rinvengonsi nei grandi furunculi; si accumula allora certa quantità di marcia di mezzo al fomite che li contiene; ed in tal caso basta per espellerli dividere le briglie che separano le troppo piccole aperture.

Laddove però il tumore sia enorme, bisogna temere le conseguenze dello strangolamento, che adduce quasi sempre la cangrena; il taglio crociale è allora subito necessario all' oggetto di prevenire codesto pericolo, e l' arte chirurgica prescrive che questo taglio debba sempre oltrepassare gli ultimi cerchi infiammatorj. E' il malato subitamente sollevato mediante codesto locale sbrigliamento, che ha il doppio vantaggio di votare i vasi sanguigni e di far uscire l' escara cangrenosa; l'uso delle scarificazioni fu per l' addietro posto in gran credito da Ambrogio Pareo. Si propose altresì di cauterizzare il male colla potassa caustica; i buoni effetti di questo mezzo furono in particolar modo valutati da Caron d' Annecy; e Maunoir, celebre chirurgo di Ginevra, seguì pure tal metodo con ottima riescita.

Quando i furunculi sono epidemici, se dipendano da costituzione dominante, od avvengano dopo lunghe malattie, nascono tratto tratto alcuni ascessi freddi, di cui penasi ad effettuare la maturazione colla reiterata applicazione delle pappe farinose, e che vuotansi quando sia tempo mediante il bistorino. Tuttavia il furunculo, considerato sotto un aspetto generale, non va aperto come il flemmone; in fatto, questo piccolo ha certa maniera di suppurare affatto particolare. La marcia non vi si raccoglie nè vi forma deposito, ma ve la si rinviene piuttosto come feltrata, sicchè non isfugge essa mica in gran copia allorquando si cerchi darvi escita. Talvolta vi si scorgono molti punti marciosi che sono semplici areole dilatate; bisogna porre mente a tale disposizione anatomica delle parti, attesochè essa mette in tutta la sua luce la sede speciale di questa malattia cellulosa.

Abbiamo parlato dei *furunculi panulati* e dei *furunculi atonici*, i quali non richiedono gli emollienti se non che nel primo periodo della loro comparsa; in seguito riescono preferibili gli eccitanti locali; nè tornerà privo di vantaggio lo umettarli coll' acido idroclorico, o con una soluzione leggera di cloruro di sodio. I bagni alcalini, le docce fatte coll' annaffiatojo, servono a trarre il sistema dalla sua inerzia; ma per bene dirigere questa cura, bisogna parimenti insistere sopra alcuni rimedi interni; assoggettansi i malati a dieta moderata. Ove la lingua si mostri sporca, ed indichi una colluvie gastrica, si somministrerà il tartaro stibiato come vomitivo o molto diluto; nè riescono meno profittevoli i lassativi. Per evitare le recidive sono in simili casi particolarmente indicati gli antiscorbutici; si addicono pure in ispecial modo i ferruginosi, i decotti amari, i succhi di erbe; deggionsi accordare, anzi prescrivere buoni cibi, dacchè talvolta abbiamo d' onde lodarci dalla terapeutica rafforzante. Siffatte specie di furunculi sono quasi sempre sintomatici; fa d'uopo coordinare il loro trattamento a norma della resistenza da vincersi e dei pericoli da sormontarsi; giacchè è dall' avveduta associazione di mezzi svariatissimi che il medico ritrae i suoi avventurosi successi.

FINE DEL PRIMO ORDINE.

ORDINE SECONDO

DERMATOSI ESANTEMATICHE

Più alcune malattie riescono frequenti, e maggiormente esse devono stimolare le cure degli osservatori. Questa verità si applica in particolare agli esantemi, i quali formano un ordine di fenomeni morbosi singolarmente funesti alla specie umana, che gl' impediscono la sua prosperità, anzi gliela distruggono nella propria sorgente. Vedonsi talvolta regnare epidemicamente, e produrre guasti straordinari per guisa da spopolare città e regni. Puossi forse percorrere gli annali del mondo senza essere profondamente commossi dalle vittime del vajuolo, del morbillo, della scarlattina, della miliare, per tacer pure delle eruzioni pestilenziali? Giova adunque che le indagini dei medici concorrano a rischiare la loro storia ed a perfezionare il loro trattamento.

La diagnosi delle dermatosi esantematiche riesce tanto più facile a stabilirsi, in quanto che esse sono percettibili ai nostri sensi; puossi indicarle colla scorta del colore, della figura, delle dimensioni di esse, non che, giusta il corso regolare che seguono, le regioni che occupano e via discorrendo; i loro sintomi esterni e principali stabiliscono tra codeste affezioni tanta differenza, da poterlesi a primo aspetto distinguere. Non di meno laddove si consultino tutte le nomenclature ammesse dagli autori, ci avvedremo di non poche incertezze cui fa d' uopo dissipare. Furono attribuite a certe specie alcuni caratteri che non le appartengono minimamente, e la confusione dei nomi rese spesso sterili le cure dei pratici.

E' d' altronde necessario ristringere il significato del vocabolo *esantema*, e non compartirlo alle malattie dipendenti dalla sola flogosi della pelle. Le dermatosi esantematiche pel fatto sembrano essere il prodotto di una spezie di fermentazione interna, avente per ulterior scopo la sanità dell' uomo; prova, verbigrazia, tale destinazione finale, il lievito vaccinale che, qualora sia introdotto arteficialmente nel sistema linfatico, modifica la pelle per modo da renderla ormai inaccessibile agli attacchi del vajuolo. Queste affezioni, inoltre, hanno periodi distinti; possedono gli esantemi i loro momenti di covatura, d' invasione, di eruzione, di maturazione, di diseccazione, al pari dei fiori dei vegetali a cui vengono dai patologhi paragonati.

Direbbesi che l'uomo apporti seco, nascendo, quel germe produttore di codeste singolari eruzioni; il volgo le considera eziandio quale tributo obbligatorio della specie umana. Il maggior numero di esse compariscono soltanto una volta nel corso della vita, e generalmente nei primi anni, quando la pelle riesce più attiva e più permeabile all' azione di siffatti lieviti fermentatorj. Il loro sviluppo è in ispezieltà favorito dalla primavera e dall' autunno.

Pare, inoltre, che qualora la pelle fu una volta impregnata di questo lievito misterioso proprio di certi esantemi, e ne sviluppò compiutamente i resultati, essa non sia più capace di riprodurli; costituisce una specie di canone, a cui la vita umana va soggetta una sola volta, e del quale ogni uomo si adatta di sdebitarsene; che se qualche ostacolo gl' impedisce di effettuarsi in certuni, questi comprano spesso tale funesto ritardo col detrimento dei propri giorni; d' onde avviene, riputarsi generalmente quasi inescusabile la trascuratezza usata da molte persone nel prevenire tale funesto male col soccorso di salutare inoculazione. Tutti gli uomini desiderano codesto beneficio, ovunque lo considerano qual garanzia alla loro conservazione; qui natura assicura la sanità mediante la malattia.

Siffatte considerazioni, spargono, per mio avviso, grandissima luce sulla diagnosi delle dermatosi esantematiche; ed il dottor Chanel scelse, a quanto parmi, benissimo il proprio argomento, allorquando, in una dissertazione inaugurale, ragionò

appositamente intorno alla natura e allo scopo finale di tali affezioni: *An in exanthemate acuto ac febrili, morbus sit totus in inflammatione cutis?* Scorgesi ora distintamente la linea finitima che separa quest' ordine dal precedente. Le dermatosi eczematose, di cui facemmo menzione, come l'eritema, la risipola, il penfigo, lo zostere, la flizacia, la epinittide, la cnidosi, l' oloflittide, la piroflittide, il carboncello, il furunculo, non hanno certamente cosa veruna di comune con queste sementi morbose che vedonsi giungere dall' economia umana per irrompere sugli integumenti.

Oggidì adunque si sa precisamente ciò che significhi la denominazione di *esantema* nel linguaggio medico; vale dire, soltanto *eruzione*, e corrisponde al vocabolo *efflorescenza.* I nosologhi qualificano così certe papule, vescichette o pustole, le quali si manifestano alla periferia della pelle dopo di alcuni fenomeni precursori, bene valutati dall' osservazione; la loro comparsa all' esterno del corpo si associa quasi sempre a certi movimenti febbrili.

Non è cosa rara vedere siffatti movimenti di piressia ora andar innanzi, ora tener dietro allo sviluppo progressivo dell' esantema. Nel primo caso, essi cessano o diminuiscono considerabilmente, allorquando la efflorescenza siasi decisa. L' eruzione però continua il proprio corso fin al suo perfetto diseccamento; ecco almeno quanto osservasi nel vajuolo, sempre che compia esso regolarmente i proprj periodi.

Osservano tuttavia i patologhi che la febbre non cammina sempre con pari ordine, ma può assumere qualunque tipo; ora è dessa continua, ed ora intermittente; in ambidue i casi però, sembra che formi uno strumento necessario ad eliminare certa materia nocevole. Natura ricorre a questo mezzo allorquando le altre escrezioni critiche non le bastano; ecco d'altronde la ragione data comunemente di tali piressie, più o meno violenti, che servono di cortèo alle dermatosi esantematiche.

Ma che avviene allorquando i primi tentativi della natura sono insufficienti, e qualora esistano per anco nella massa del sangue fomiti d' irritazione e d' infezione? La febbre deve necessariamente sopravvivere alla eruzione; deve andar soggetta a ritorni, a movimenti secondari; deve ridestarsi a parossismi, fin al momento in cui la umana economia sarà affatto purgata dalle materie escrementizie che la sopraccaricano; questa febbre deve mostrarsi essenzialmente temibile fin al momento in cui tutte le funzioni dell' animale economia si riordinano nel loro stato normale.

I miasmi di ogni genere contenuti nell' aria atmosferica, furono dai fisiologhi riposti nel novero degli agenti deleterj che influiscono con variabile attività sulla manifestazione delle dermatosi esantematiche. Tali miasmi, materialmente assorbiti dai corpi che ne sono suscettibili, recano il disordine in tutte le funzioni, e pervertano le facoltà vitali in guisa da farle reagire verso la periferia del sistema, e da suscitare tutti i fenomeni di certa eruzione la quale segue periodi esattamente determinati. E' questo il caso di ripetere coll' ingegnoso Bordeu, *essere il temperamento il campo seminato dalla malattia.* Siffatti miasmi appena introdotti nel corpo vivente, vi suscitano movimenti di reazione, il maggior numero dei quali apportano efflorescenze cutanee.

Ciò poi che per anco non fu spiegato, ciò che tuttavia ignorasi affatto, si è la ragione delle diversità presentateci da tali incomprensibili eruzioni, il segreto del loro corso progressivo, della regolarità dei loro periodi, del loro modo di terminare; neppure si sa rendersi conto del colorito di esse, dell' elevarsi che fanno al disopra del livello degl' integumenti, della loro configurazione e delle fasi che le caratterizzano; ma fa d' uopo confessare essere qui ogni cosa singolarmente enimmatica. Tuttavia non possiamo ingannarci rapporto ai caratteri precisi che le distinguono, e questo costituisce uno dei grandi vantaggi del metodo naturale da noi adottato per la presente opera, e che le rassembra coordinandole.

Solo ci è dato credere che i miasmi operino quali veri fermenti nella produzione degli esantemi; siffatta idea era quella degli antichi. I fisiologhi d' altronde, hanno comprovata l' analogia esistente fra i veleni separati da certi animali e quelli che cagionano i fenomeni del vajuolo, della rosolia, della scarlattina, della miliare e simili. Per illuminarci in così malagevole argomento uopo è seguire tutti i fatti nella serie regolare della loro propagazione; convien conoscere meglio la legge generale che fissa i loro rapporti reciproci.

Le dermatosi esantematiche si osservano anche negli animali domestici; il fu onorevole mio amico Chavassieu di Audebert, aveva seguito il corso della rosolia sulla pecora; Paulet, medico di Fontainebleau, aveva parimenti studiato tutti i fenomeni di tale eruzione sopra di una scimia, nella quale ciascuno de' suoi periodi era stato contrassegnato con somma precisione; narra egli che quest' animale dormiva insieme coi fanciulli della casa, e che aveva preso da loro siffatta malattia. Sofferse la scimia gli stessi sintomi, fin la corizza e la lagrimazione che rinvengonsi nella specie umana; fu dessa guarita cogli stessi rimedi.

Osservansi negli animali quasi tante differenze nelle loro malattie eruttive, quante ve ne ha nella forma del loro

involucro tegumentale; nei quadrupedi, ad esempio, siffatte malattie preparansi ed effettuansi con grandissima difficoltà; non si osserva mica in essi, particolarmente nelle specie maggiori, quella regolarità di fenomeni che si riscontra nell'uomo; solo osservasi nei siti del corpo i meno forniti di peli, come sulla testa, sul naso, nelle labbra, al collo, nella piegatura delle cosce, sui capezzoli, alcune grandi macchie rosse, brune o livide, certe grosse pustole e simili; vi si scorgono vari tumori che assumono il carattere dello sfacello, o la terminazione della cangrena; così, verbigrazia, l'esantema vajuolico del montone si fa strada spesso mediante un solo deposito, e distrugge la sede in cui si dichiara; scoppia sul piede e fa cadere il zoccolo. Puossi dire che in codesti animali il morbo s' irriti e si aggravi per le difficoltà che incontra nell' uscire al di fuori. I disastri e la profondità degli ascessi stanno in ragione degli ostacoli e delle resistenze presentate dall' organo cutaneo.

Ritorno agli esantemi che sembrano essere specialmente il retaggio della umana specie; non havvi cosa capace di farne meravigliare tanto quanto la loro diversità; gli uni attaccano una sola parte del corpo, gli altri si estendono successivamente sopra tutto l'integumento; certuni si annunciano con violento prurito, mentre altri non fanno comportare veruna sensazione; se ne scorge di quelli che avvengono senza febbre, mentre nei terzi la efflorescenza non si stabilisce che con evidentissimi movimenti febbrili. Molte di queste affezioni eruttive svaniscono senza lasciar traccia del loro passaggio; parecchie sono susseguite da esulcerazione.

I medici pratici distinguono gli esantemi in regolari ed in irregolari; quelli della prima specie vanno accompagnati da poca febbre, ed hanno certa durata determinata; percorrono i propri periodi coi sintomi ordinari; gli altri, per l'opposto, si prolungano all' infinito, e sembrano produrre insoliti accidenti, fra i quali devesi particolarmente annoverare il polso debole ed intermittente, l' orina pallida o chiara, rossastra o satura, una gagliarda affezione cerebrale, i sussulti, gli spasmi, le convulsioni, il delirio feroce, l' injezione sanguigna degli occhi, le lagrime involontarie, la tosse resistente, il respiro precipitato ed aneloso, ma singolarmente molta oppressione di petto, congiunta ad ansietà precordiale, la quale sembra dipendere d' affezione spasmodica del diaframma, dei polmoni e dei muscoli del torace, ma che può egualmente derivare dalla irritazione dell' epigastrio o degli ipocondrj. Il maggior numero dei patologhi stabiliscono una terza classe di esantemi, cui dicono *pestilenziali*, perchè sagrificano molte persone; d' onde proviene che essi insistano sulla necessità di separare le eruzioni dette comunemente *gravi* dalle altre indicate col nome d' *insidiose* o *maligne*; le prime hanno cause sensibili, apparenti, spiegabilissime, affatto comprendibili da chiunque, mentre le seconde sono il prodotto di cause occulte problematiche, cui durasi molta fatica a discernere.

Nè riesce men meritevole di considerazione la mobilità degli esantemi, ed il fenomeno della loro retrocessione costituisce oggidì un punto di dottrina importantissimo nella patologia cutanea. Osservò Foresto che allorquando le malattie petecchiali sopprimonsi d' improvviso, quest' accidente produce una violente gastrodinia, l' oppressione precordiale, la dispnea e simili. Tutte le eruzioni riputate critiche, come, verbigrazia, la miliare nelle puerpere, si trovano nello stesso caso; allorquando siffatte eruzioni recansi sull'organo cerebrale, suscitano delirio, frenesia, convulsioni; se dirigonsi verso il petto, appalesansi l' asma, la peripneumonia, ed il catarro soffocante; qualora per ultimo rivolgansi all' addomine, vedesi svilupparsi la enteritide, la diarrea, o la disenteria mucosa e sanguinolente, presagio di cangrena assai di frequente mortale.

Importa però singolarmente considerare gli accidenti risultanti dalle deviazioni intempestive della malattia vajuolosa; questo morbo malefico sembra in particolare dirigersi sull' apparato glandolare, producendovi gl' induramenti; così pure deposto sui gangli prossimi alle articolazioni, rende difficili, penosi, od anche impossibili i movimenti degli arti. Fra le sue conseguenze maggiormente comuni, devonsi inoltre riporre gli ascessi freddi, le ulceri sordide, la tosse resistente, la febbre lenta, le ottalmie, le diverse alterazioni della cornea, i leucomi, gli ipopion, gli stafilomi, le fistole lagrimali, le otitidi, la perdita dell' udito, quella dell' odorato, l' edema parziale o generale, e va discorrendo.

La rosolia regolare di raro riesce pericolosa; ma lo diventa atteso la sua complicazione con altre infermità; bisogna specialmente temere la retrocessione di tale esantema, che produce l'esacerbazione della febbre, la tosse, la dispnea, l'angina, la tisi polmonare, certi depositi sierosi; si vide eziandio in alcuni tempi succedere queste terribili malattie dopo la guarigione da rosolia in apparenza regolare; conciossiachè siffatta eruzione ha la particolarità di non isvanire mica colla febbre come fa quella del vajuolo, ma soltanto allora scema d' alquanto; riescono però temibili i movimenti irregolari dell' esantema. La rosolia e la scarlatina sembrano talvolta associarsi ed unirsi insieme. Le retropulsioni di quest' ultima riescono tanto maggiormente pericolose, in quanto che tale affezione sembra aver uno scopo critico nella economia animale. E' cosa comune vederla susseguita dall' anasarca, dall' idrotorace, dagli ascessi glandolari, dall' asma, dalla peripneumonia. Eguale affinità si rinviene fra tali due esantemi e la miliare; questa apporta per conseguenza consimili resultati. Le sue cause pel fatto provengono dalle stesse origini, ed il genio epidemico le fa ad un tempo valere.

Si disputò molto sulla sede primitiva delle dermatosi esantematiche; sembra che esse possano occupare diversi strati nell' apparato integumentale, e penetrarlo a variabile profondità. Sarà curioso in ogni tempo ricercare i rapporti dei tessuti elementari della pelle con le macchie, le papule, le vescichette, le bolle, le pustole, i tubercoli e simili. Solo di presente sappiamo che fra gli esantemi, taluni stanziano nei capillari cutanei, molti appalesansi nel corpo mucoso del Malpighi, altri nella tela cellulare, e via discorrendo.

È la pelle una superficie essenzialmente respirante: *Etiam cutis pulmo est;* possede certe vie per le quali eliminansi i residui escrementizj di quanto fu l' oggetto del lavoro della vita. Chi sa se il maggior numero delle malattie che ne occupano non provvengano dal momentaneo otturamento di siffatti condotti a cui stanno specialmente affidati i movimenti escretorj? Forse che gli esantemi vanno attribuiti alla trasformazione anormale delle materie che natura deve elaborare.

Il tempo dell' infanzia è, in generale, quello in cui mostransi gli esantemi, pel motivo che esso costituisce altresì quello in cui la pelle riesce maggiormente permeabile. I medici insistono giudiziosamente sulla necessità di sopravegghiare cotali eruzioni, pel motivo che, in molti casi, esse decidono in qualche guisa dell' avvenire della umana specie; osservano essi con ragione che il loro corso irregolare può lasciare nell' organismo certe impressioni difettose per effetto di viziato sviluppo.

Finirò con una considerazione valevole a fissare la linea finittima esistente fra le dermatosi esantematiche e le dermatosi eczematose, che furono l' oggetto dell' ordine precedente. Le alterazioni cutanee pel fatto, comunemente indicate col titolo di *eczemi,* sono quasi sempre il risultato delle nostre imprudenze o dei disordini annessi alla nostra civilizzazione; ma le altre che accennaronsi col nome particolare di *esantemi* libransi in certo modo sulle nostre teste come calamità inevitabili; calpestano l' uman genere alla maniera dei venti e dei fulmini, senza che si possa sapere a qual origine debbansi riferire.

Nel sistema di classificazione da noi stabilito, pochi certamente sono gli ordini più meritevoli di seria meditazione; conciossiachè qui presentansi infiniti problemi da sciogliersi intorno alla popolazione, alla conservazione e propagazione del genere umano, sopra quanto spetta alla pubblica igiene; tutto deve eccitare l' interesse e l' attenzione laddove ogni cosa desta sorpresa. Il maggior numero di tali esantemi si presentano in modo epidemico. Che sono adunque codesti flagelli devastatori che moltiplicano le vittime, e coprono di velo funebre le nostre città e campagne? Non ne sappiamo nulla; natura rese inesplicabili per noi cotali catastrofe che vengono tratto tratto a devastare l' universo. Direbbesi essere la Divinità che distrugge in continua lotta colla Divinità che conserva; direbbesi essere stato l' uomo precipitato in un mondo inimico; non sempre invero gli è concesso terminare la propria carriera; il vento della distruzione ve lo perseguita, e l' aria atmosferica, questo primo pascolo della vita, vi si converte per esso in veleno.

GENERE PRIMO

VAJUOLO—*VARIOLA*

Variolae arabum di Mercuriale; *variolae regulares; variolae anomalae; variolae confluentes, nigrae; variola discreta dysenteroides* di Sydenham; *variola confluens crystallina; variola confluens corymbosa* di Elvezio; *variola discreta miliaris* dello stesso autore; *variola discreta; variolae cohaerentes; confluentes malignae* di Morton; *putridae confluentes* di Haller; *variola sanguinea; variola siliquosa, verrucosa, vesicularis* di Freind; *febris variolosa* di Hoffman; *variola erysipelatodes, morbillosa* di Borsieri; la *petite-verole,* la *variole* dei Francesi; la *picote* dei dipartimenti meridionali della Francia; da qualche tempo una di siffatte eruzioni dicesi *vajuoloide* o *vajuolina; small-pox* degli Inglesi; *pocken, blattern* dei Tedeschi.

Esantema acuto, febbrile, contagioso, che si appalesa sulla superficie della pelle mediante pustole flemmonose, le quali svolgonsi dal terzo al quinto giorno, quindi suppurano per diseccarsi in croste caduche, e lasciano dietro sè parecchie macchie, depressioni e cicatrici, variamente profonde e durature. Tale esantema non accade per solito che una sola volta nel corso della vita.

A rischiaramento della condotta e dei processi curativi che deve tener il pratico, fa d'uopo distinguere in questo genere tre forme o specie principali.

A. Il vajuolo discreto *(variola discreta)*, che si appalesa comunemente mediante pustole variamente distanti le une dalle altre, di forma circolare contenente certa marcia lodevole. Siffatta specie di raro è mortale; si distingue per solito atteso la semplicità e la regolarità del suo corso, per la leggerezza de' suoi sintomi e pel suo felice termine. Ogni qualvolta la eruzione diasi a vedere in modo cotanto benigno, la pelle non ritiene nè impressioni nè cicatrici.

B. Il vajuolo confluente *(variola confluens)*, così detto ogni qualvolta sia caratterizzato da numerose pustole ravvicinate le une alle altre al grado da formare piastre di differente estensione; sonvi eziandio certi casi in cui tali pustole trovansi talmente confuse, da essere impossibile distinguere la linea che le separa; ed allora il fluido che contengono piglia sempre più un color carico. I sintomi della eruzione, d'altronde, riescono assai meno moderati che nella specie precedente, dappoichè siffatto vajuolo diviene per consueto mortale; ed ove pure nol sia, lascia spesse volte sul viso e sopra le altre parti del corpo cicatrici, od altre traccie irreparabili di sua comparsa.

C. Il vajuolo mitigato *(variola mitigata)*, nomato da certi pratici *vajuolina,* e da altri affatto impropriamente *vajuoloide;* importa moltissimo indicare questa forma, specialmente di presente che il vajuolo fu singolarmente modificato dalle inoculazioni di ogni sorta, intraprese da tanti esperimentatori. Il primo carattere di questa eruzione consiste nell'essere meno pericoloso del vajuolo ordinario; i suoi ultimi periodi compionsi con maggior rapidità. La si riconosce eziandio per la piccolezza, e flaccidezza delle sue pustole, per la piccola febbre, e per certa irregolarità nel suo corso e sviluppo, ciocchè non si osserva nelle altre specie. La descrizione che ne faremo, dichiarerà meglio le sue differenze.

Tutte le particolari modificazioni impresse alle pustole dal temperamento, dalla idiosincrasia, dalla costituzione dominante e da altre influenze, possono riportarsi come ad altrettante varietà alle suddette tre forme speciali che rappresentano il complesso dell'esantema vajuoloso. Per tal guisa i pratici distinguono; 1.ª le pustole *cristalline,* ripiene cioè di umore linfatico e trasparente; sono esse ora discrete, ora confluenti; 2.ª le pustole *siliquose,* flosce, d'ordinario affatto vuote di materia marciosa; 3.ª le pustole *cornee* e le *verrucose* così denominate a motivo della loro durezza e della loro rassomiglianza colle piccole verruche; sono desse ripiene di materia analoga alla pece, tenace, poco atta alla suppurazione; si riguardano qual sintomo di malignità; 4.ª fra le varietà maggiormente osservabili, bisogna specialmente indicare le pustole *tubercolose,* che osservansi in particolare sui Negri africani ed americani; consistono esse in larghe papule le quali si convertono in

eminenze dure, scabrose, tubercolose nella loro base, appianate nella propria sommità, del che molte recenti epidemie ne offersero esempj. 5.ª Sonvi certe funeste circostanze nelle quali le pustole diconsi *sanguinolenti, cangrenose, carbonose;* si riscontrarono singolarmente in tempi d' inopia e di fame. 6.ª Evvi un' altra varietà egualmente meritevole della nostra attenzione, cioè quella delle *pustole rosee* o *morbillose;* rinviensi allora certa tumefazione universale e rossastra, talmente uniforme, che le pustole di cui è sparsa riescono appena visibili; laonde il vajuolo è come la lebbra; assume tutti i modi, ogni varietà, e qualunque metamorfosi della infezione e della corruzione.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Sonvi certi medici i quali reputano il vajuolo antichissimo; è forse questa terribile affezione anteriore agli Arabi, ai Musulmani, ai Mauri, ai Saraceni? che sia vero essersi dessa per l' addietro mostrata sotto il bel cielo di Atene? ecco argomento di discussione per gli eruditi. In un' opera consacrata soltanto allo sponimento dei fenomeni clinici, torna meglio limitarsi ad osservarli e descriverli. Costituisce per isventura un morbo produttore di effetti stranissimi ed inauditi. Micidiale quanto la peste, degradante al pari della lebbra, dischiude ovunque alla razza umana migliaja di tombe; torna difficile nomare un punto del globo in cui essa non abbia ancora penetrato.

Laddove la scoperta dell' immortale Jenner avesse dato tutti i frutti di cui è capace, se i suoi primi beneficj fossero stati religiosamente conservati e felicemente riprodotti, non parlerebbesi più del vajuolo che per vecchie rimembranze; sembra però che l' uomo non abbia abbastanza valutato il migliore fra i beni. Per quale fatalità calcola esso tanto poco sopra i proprj mezzi di salvezza, onde darsi in balia dell' avventura e degli accidenti? L' opportunità di approfondirsi nella conoscenza di tale contagio non fu mai tanto favorevole quanto in questi ultimi anni, in cui esso mostrossi epidemicamente nei nostri spedali e nelle nostre città, ove in varie guise complicossi ed amalgamossi, per così dire, con tanti altri lieviti morbosi che assalirono l' umana generazione.

Procederemo con metodo in tale descrizione, ma prima di esporre tutte le orribili forme che può assumere il vajuolo, daremo uno sguardo generale a codesto esantema. Fa piacere lo scorgere come natura distingua con segni caratteristici ogni nostra affezione, e delinei, in certa guisa, i suoi tratti e la sua fisonomia. Non di meno all' oggetto di penetrare fin nella essenza intima di tali affezioni, importa studiare le regole con cui si formano, ed alle quali la stessa natura ebbe ad assoggettarle; importa meditare la via da essa tenuta nello sviluppo dei fenomeni morbosi, conciossiachè non dassi, a nostro avviso, scienza maggiormente utile di quella che tende ad iniziarci fin nei misteri della malattia e della distruzione.

Per quanto poco si osservi il corso del vajuolo, e si rifletta sugli atti fisiologici costituenti la *covatura, invasione, eruzione, maturazione* e *diseccazione* di esso, non puossi certamente rattenersi dal paragonare quest' ordine meraviglioso di fenomeni con quello della germinazione dei semi, mediante cui mantiensi e propagasi il regno vegetabile. Gli antichi non ignorarono siffatta analogia; ed è un loro felice concepimento, l' avere stabilito pei primi tale analogia, ed avere essi stessi creato l' ordine di esantemi, che viene naturalmente a collocarsi nel nostro sistema di classificazione.

L' anatomia patologica dei moderni sembra raffermare essa pure tale meravigliosa rassomiglianza. Già l' ammirabile Cotugno aveva compreso la necessità d' investigare la sede del vajuolo *(De sedibus variolarum);* ma puossi dire che Gendrin eseguì a' giorni nostri un lavoro egualmente osservabile, studiando le pustole vajuolose con tutti i mezzi di investigazione posseduti dall' arte anatomica. Siffatte pustole, nella loro primitiva origine, possono certamente paragonarsi ad altrettante semenze morbose, le quali dopo avere per maggior o minor tempo germogliato nello strato reticolare, finiscono coll' occupare tutta la grossezza del derma, pervenendo fin al tessuto cellulare sottoposto; deggionsi riguardare quali bulbi, che, uscendo dalla pelle ad epoca determinata, vengono a farsi vedere sulla sua superficie; crescono poi ed allargansi, secondo che effettuasi il loro sviluppo, di mezzo all' areola infiammatoria che li limita e li circoscrive.

La disposizione febbrile e calefacente del derma, fa svolgere dal terzo al quarto giorno quelle macchie o quei piccoli punti rossi che sono il preludio di altrettanti bottoni fissi e come incastrati nella sostanza propria del derma; bottoni che riescono sensibilissimi alla vista ed al tatto. Osserva Cotugno, che laddove eziandio la pelle trovisi maggiormente accessibile all' aria atmosferica, ivi havvene in più copia; pretende che una testa fornita di enorme capigliatura vada quasi sempre esente da pustole, mentre le teste calve e rase ne presentano per solito un gran numero. La stessa osservazione è applicabile

ad altre parti dell' integumento, come il pube, gl' inguini, le ascelle, e simili, che danno sempre molte pustole qualora sieno allo scoperto. Vedrassi più avanti, riscontrarsi egual fenomeno nel vajuolo dei montoni, nei quali animali le pustole non si manifestano che nei luoghi sforniti di lana.

Le pustole trasversalmente incise, lasciano scorgere facilmente la loro struttura moltiloculare; vi si rinviene, del pari che in certe semenze, alcuni tramezzi raggiati che convengono verso uno stesso centro; tramezzi in cui risiede un fluido sieroso, diafano, dotato di particolare viscosità; ciascuna di tali pustole manifesta inoltre verso il mezzo di sua superficie una specie di *ilo* o bellico; in questi stessi punti, deve esservi inoltre un *vasidutto* o condotto particolare per cui passa il succo nutrizio che serve ad alimentare ogni bottone vajuoloso.

Natura, nel maggior numero delle sue operazioni, non solo ne nasconde il suo modo di operare, ma ne lascia eziandio ignorare la ragione del tempo che vi impiega; il numero settenario, non solo è quello che le si addice tanto per la formazione che per la perfezione del corpo umano, ma è quello inoltre che essa segue nelle malattie. In conseguenza il settimo giorno è caratterizzato da movimenti o commozioni critiche che decidono in bene od in male dell' infermo; nel vajuolo siffatto giorno rendesi specialmente osservabile per la tumefazione della pelle; il fluido comporta allora una specie di elaborazione; si addensa, diventa sempre più omogeneo e si converte in marcia; qualora natura raggiunse il proprio scopo, le tramezze si rompono, e successivamente anche la briglia centrale che loro serviva di appoggio.

Ci accorgiamo essersi compita la suppurazione atteso la pallidezza dell' areola infiammatoria; a quest' epoca i bottoni hanno forma affatto emisferica; il loro colore risulta bianco sbiadato traente al giallo; la marcia trovasi rinchiusa in cisti di variabile resistenza; finalmente osservasi un riposo, come dice Hallè, che divide in due grandi periodi tutta la estensione del *molimen* vajuoloso; incomincia una nuova depurazione; accade una seconda febbre svoltasi con diversa intenzione; è la febbre di *eliminazione* che riesce in qualche guisa sintomatica della eruzione che fu provocata; diventa essa necessaria al compimento del lavoro della natura, e deve estinguersi quando questa non abbisogna più di sforzi per eseguirlo.

Sebbene il genere di malattia che ne occupa non provenga dai nostri disordini dietetici, ma sia il prodotto di un lievito particolare che si nasconde ai nostri mezzi d' investigazione, e che, per certa sua proprietà inesplicabile, si attacca a tutti i corpi divenuti capaci di riceverlo, pure non soffre esso meno le modificazioni impressegli dal clima, dalle stagioni, dalle età, dal temperamento, dalla maniera di vivere, e va discorrendo. Per tal guisa il sangue africano riesce specialmente favorevole alla gravezza de' suoi sintomi, e certe condizioni atmosferiche influiscono in ispecial modo sullo sviluppo del vajuolo. L' eccitamento cutaneo è spesso posto in azione da agenti clandestini cui torna impossibile valutare; tutte siffatte circostanze imprimono a tale esantema certi cambiamenti di fisonomia cui importa qualificare con nomi differenti, ed il medico naturalista deve descrivere con grande esattezza tutti i caratteri che giornalmente presentansi alla sua osservazione.

SPECIE

DEL VAJUOLO DISCRETO

Il vajuolo discreto è in qualche guisa il prototipo di tutte le altre forme; esso deve adunque costituire il primo oggetto del nostro studio; ma, per descriverlo convenevolmente, fa d' uopo seguirlo a norma che esso percorre i suoi diversi periodi. Intendesi per *periodo* in medicina, una successione di movimenti fisiologici, eseguiti in un determinato tempo. Gli osservatori ne distinguono cinque nel corso dell' esantema che ne occupa: 1.° il periodo della *covazione;* 2.° quello della *invasione;* 3.° della *eruzione;* 4.° l' altro del *maturamento;* in fine 5.° del *diseccamento;* tali differenti periodi o gradi ne formano una malattia regolarmente progressiva; d' onde avviene essere il vajuolo l' esantema per eccellenza alla maniera con cui l' intendevano gli antichi, dappoichè esso è il risultato della vera covatura, di cui gli altri fenomeni morbosi sono assolutamente la conseguenza.

Primo periodo o quello della covazione: riesce difficile determinarne la durata, giacchè non si annuncia con verun segno sensibile all' esterno. In generale però hassi ogni fondamento per credere che questa malattia si appalesi otto in nove giorni dopo il momento della infezione; fin allora le funzioni dell' organismo non soffrono il minimo disordine. Pretendono però alcuni malati, essere stati molestati da una specie di rinserramento nella regione epigastrica, quasi che le forze toniche si dirigessero dalla periferia al centro. I bambini che covano il vajuolo, talvolta sognano, riescono taciturni, poco inchinevoli ai giuochi della loro età; finalmente il periodo della covatura è in generale espresso da un *silenzio inquieto*, fenomeno che si osserva specialmente nelle epidemie vajuolose.

Secondo periodo. A caratterizzare la invasione, svolgesi per solito la febbre, che si appalesa mediante evidentissima malavoglia generale, con languore e stanchezza di tutte le membra, brividi irregolari, ai quali tengono dietro vampe di calore, brividi che succedono per solito nella sera, e sono susseguiti da evidente ardore alla periferia della pelle, da tendenza al sudore, da cefalalgia e dalla sete. A codesti primi sintomi aggiungonsi spesso nausee, vomiti, dolori lombari, e certa sensazione penosissima sotto la cartilagine zifoide; sensazione che si esalta, che si esacerba eziandio mediante la pressione. Tutti siffatti sintomi, i quali avvengono particolarmente durante il corso della notte, comportano una specie di remissione all' arrivare del giorno, atteso il madore che li sostituisce; tuttavia persiste la febbre con notevole aggravamento, del pari

che la tendenza al sonno. E' la faccia variamente accesa, in particolare nei bambini; riesce dessa eziandio talvolta agitata da alcuni piccoli movimenti convulsivi delle labbra. Sono questi i fenomeni coi quali si appalesa per solito il periodo della invasione; aggiungiamo tuttavia, che tali fenomeni complicansi alcuna volta col delirio, con le palpitazioni, le oppressioni di petto, i dolori toracici od addominali, ed altri accidenti simpatici.

Terzo periodo. I vajuoli discreti veggonsi quasi sempre ad isvilupparsi nel principio o nel termine del terzo giorno, qualche volta all'incominciare del quarto; la eruzione comparisce dapprima sopra la faccia, il collo, il petto, e successivamente nel tronco, nelle braccia, cosce, gambe ed ai piedi; viene caratterizzata da piccolissime macchie rosse, le quali presto convertonsi in altrettante piccole eminenze al disopra del livello del tegumento, e sollevano poco a poco la epidermide; al quarto giorno divengono sempre più visibili, ma singolarmente nel quinto, e riescono dure al tatto. Siccome nel vajuolo che descriviamo le pustole sono in piccolo numero, così gl' infermi compiaccionsi di contarle, e di notare la loro sede e situazione. Il periodo della eruzione d'altronde si effettua senza provocare nella economia animale grandi commozioni; in dodici o venti ore, quasi tutte le pustole sono delineate sotto della pelle; al secondo giorno della uscita di esse allargansi le loro basi; al terzo, divengono puntute verso la propria sommità, poi deprimonsi al centro, assumendo la forma ombilicata; verso il sesto ed il settimo giorno acquistarono esse tutto il loro volume, che per solito è quello di un pisello, di raro maggiore; le pustole del viso sono più numerose che altrove, ma però piccole, mentre riescono d'ordinario più voluminose al petto ed alle estremità. Durante l'accrescimento delle pustole vajuolose, la pelle intermedia diventa più tesa, ed alquanto rossa. Il vocabolo *bottone*, usato comunemente ad esprimere questi primi prodotti della eruzione, è, a quanto parmi, convenevolissimo, dacchè rammenta la idea degli antichi i quali paragonavano il corso regolare degli esantemi a quello della vegetazione; è dessa pel fatto una vera *efflorescenza;* ogni giorno ed ogni notte fannovisi visibili progressi.

Quarto periodo. E' quello in cui si effettua la maturazione delle pustole; verso la fine del sesto giorno o verso il principiar del settimo dacchè esiste il male, vale dire il terzo od il quarto giorno dopo della eruzione, il polso si fa forte, celere; verso sera, crederebbesi che la pelle, la quale erasi dapprima riposata dopo compita la efflorescenza, riprenda ad un tratto la sua irritazione primitiva; ma tale esacerbazione febbrile, che serve di preludio al periodo della suppurazione, si modera subito che questa è finita; allorquando i bottoni, sebbene discreti, trovansi in buon numero, siffatto periodo va sempre accompagnato dalla tensione del tegumento, come pure dalla enfiagione del viso e del collo, enfiagione che aumenta talvolta al grado che gli occhi sono quasi chiusi per la tumefazione delle palpebre, senza che nel maggior numero dei casi si rinvenga veruna pustola sopra di esse; direbbesi essere desse coperte da una vescica trasparente; tale fenomeno è accompagnato dalla flogosi della gola, e da difficoltà d'inghiottire. Simili accidenti, però, non risultano minimamente pericolosi. I bottoni vajuolosi riescono allora esattamente rotondi e distinti; imbianchisconsi, ed il chiaro umore che contenevano tende ad addensarsi per convertirsi in marcia. Veggonsi le pustole ad ingiallirsi secondo che avvicinansi al momento in cui diseccansi e convertonsi in croste; finalmente nel nono giorno tutti i sintomi sembrano mitigarsi. Gli antichi dicevano questo giorno *gran critico*, atteso chè il carattere essenziale delle crisi consiste in uno sforzo diretto verso le secrezioni e le escrezioni. Siffatto giorno reputasi dal popolo funesto, e qualora non giustifichi esso la tema che inspira, procura un beneficio *privativo*, il quale fa sì che ci felicitiamo piuttosto del male che non produsse che del bene da esso apportato.

Quinto periodo. Finalmente, al decimo o duodecimo giorno, la suppurazione è compita, il viso si sgonfia, ma la tumefazione si mantiene tuttavia nelle mani ed ai piedi, pel motivo che in queste parti riescirono più tardive tanto la eruzione che la suppurazione; non di meno le pustole, giunte alla loro maturità, diventano flosce pel successivo trasudamento della marcia attraverso della epidermide; siffatto pus si addensa sulla pelle alla maniera della cera, e continua a fluire finchè ne risultino croste gialle, le quali fatte inerti si diseccano; le une rimangono aderenti alla pelle, e le altre maggiormente friabili, si polverizzano al pari della materia forforacea. Tali fenomeni si effettuano più lentamente negli adulti specialmente alle estremità. Nel vajuolo discreto di raro le pustole lasciano dietro a sè cicatrici indelebili; solo la pelle ritiene per alcune settimane certe macchie, ma poscia riprende la sua bianchezza ed il suo colorito naturali.

Presentammo il vajuolo quale lo si osserva comunemente, allorquando esso percorre regolarmente le sue fasi; i movimenti però da noi descritti non si succedono sempre in modo costante ed ordinato; la malignità, ad esempio, può mostrarsi sotto tutte le forme, dappoichè essa proviene da cause diverse della confluenza dei bottoni; ned addurrò altre prove che quel vajuolo larvato (*sine eruptione exanthematum*) descritto da molti autori, ed il quale sotto sembianze benignissime apporta seco un contagio de' più temibili. La gravezza degli esantemi va giudicata colla scorta del modo di effettuarsi la eruzione; ora tale eruzione riesce di cattivo augurio, qualora si allontani dalle leggi ordinarie, sempre che la febbre soppraggiunga al suo sviluppo ed al termine che le è assegnato; ogni qualvolta essa raddoppi insieme con tutti i fenomeni che la costituiscono, è da credersi che risieda per anco nella economia animale un residuo di lievito vajuoloso. Tali fenomeni d'altronde, sono in simili casi quasi sempre ingannevoli e contradditorii; spesso il polso, le orine, il calore risultano analoghi a quelli dello stato sano, e vanno non di meno congiunti ad infiniti accidenti insoliti; assai volte pure di mezzo ad una lodevole fioritura, appalesansi attorno del collo e del petto parecchie macchie miliari e petecchiali; è questo il momento di ricordare il vajuolo discreto anomale di cui parlò Sidenam. Il maggior numero delle pustole si appalesano al terzo giorno, senza giungere al proprio volume ordinario; ma subito dopo la loro maturità anneriscons i,

come quei frutti mal venuti che si putrefanno dopo nati. Dicesi, per ultimo, esservi *malignità* nel vajuolo allorquando i diversi sforzi della natura non tendano allo stesso scopo, se le simpatie sono interrotte, laddove manchi *sinergia* nella reazione delle forze vitali, e siavi totale discordanza nel movimento fisiologico dei sistemi. Misteriosissime poi riescono le cause produttrici di siffatte irregolarità, e di raro i nostri mezzi d'investigazione valgono a discoprirle.

SPECIE

DEL VAJUOLO CONFLUENTE (*Tavola* 8).

Dassi tal nome a siffatta specie per motivo del gran numero di pustole, le quali si ravvicinano colla loro base infiammata, per così dire, al grado da formare una sola grande pellicola grigiastra, la quale maschera la faccia del malato; la si paragonò con molta giustezza ad un foglio di carta grigia. Alcuni autori preferiscono dividere il vajuolo in *benigno* e *maligno;* non ci vogliono però grandi sforzi per dimostrare che tale distinzione è indeterminata. L'unica distinzione capace di soddisfare gli spiriti giusti nello studio che intraprendiamo, è certamente quella stabilita colla scorta di caratteri esterni e positivi. Vedrassi adunque essere qui ogni cosa più osservabile e più grave in ogni periodo; e tutto in conseguenza riescire maggiormente meritevole della vigilante attenzione del medico osservatore.

Primo periodo. Dopo tante esperienze intraprese sopra la inoculazione, si ebbe l'opportunità di convincersi che il virus o lievito vajuoloso può soggiornare un variabile tratto di tempo nella economia animale, senza dare segni visibili di sua presenza; tuttavia nella covatura dei confluenti, direbbesi esservi soprabbondanza di siffatto lievito, o che gli assorbenti della pelle hanno maggior attitudine per farlo fermentare. In questo periodo pel fatto non esiste ancora la febbre; ma la vigilia, la morosità, certa malavoglia che si dà a conoscere soltanto confusamente, alcuni brividi interni, l'evidente reflusso delle forze verso il centro epigastrico, ogni cosa annuncia che la economia *cova* il fermento vajuoloso che sta per isvilupparsi. Alcuni autori diedero per segno della *covatura* la mancanza di appetito nei fanciulli, ed il male di testa negli adulti.

Secondo periodo. I sintomi della invasione sono assai più sensibili che nel vajuolo discreto; il principio di siffatto periodo riesce eziandio talvolta spaventevole; i malati incappano di repente in estrema lassezza; soffrono una specie di gravezza in tutte le membra, dolori vaganti sul dorso e nei lombi, certo stringimento penoso nella regione precordiale, nausee, vomiti; sopraggiungono pure in tale periodo, particolarmente nei bambini, i flussi diarroici. Sidenamio, il massimo de' maestri in fatto di esperienza, annotò benissimo tale fenomeno, che dipende dalla gagliarda irritazione da cui la mucosa intestinale è ad un tempo maltrattata; la febbre incalza con maggior violenza; si annuncia con freddo ed orripilazione, ed aumenta in ragione diretta della grande eruzione che si apparecchia, e per un osservatore attento ogni cosa indica che il lavoro di natura sarà più lungo e difficile; sfavillano gli occhi e sembrano spaventati; vi si osserva pure talvolta una specie di lagrimazione; la membrana mucosa del palato è bianca ed irritata, al pari che quella della faringe e delle fauci; tutte le funzioni effettuansi penosamente; il cervello è oppresso da sonno stertoroso; il respiro in particolare mostrasi angustiato; evvi certa speciale oppressione nel sistema delle forze; *non dejectio virium sed oppressio.*

Terzo periodo. In tale periodo del vajuolo confluente, che è quello della *eruzione*, il tutto si merita attenzione; i tubercoli moltiloculari, vi si trovano in tanto ravvicinamento, che tutta la superficie dell'integumento n'è, per così dire, infestata; sono talmente confusi da scorgersi appena la linea di separazione che li divide; secondo che avvicinansi maggiormente alla forma pustolare, veggonsi rappresentare piastre di variabile estensione, le quali, specialmente sulla faccia, tendono a riunirsi per costituirne una sola. Di mezzo a questo vasto complesso di bottoni coerenti e quasi ammonticchiati, osservansi alcune pustole flosce, poco visibili, prive di resistenza, simili a que' grani troppo abbondantemente sparsi sopra un determinato tratto di terreno, che soffocansi così nella loro germinazione; nella guisa stessa che se molti frutti risiedano sullo stesso ramo di un albero, essi offronsi sempre all'occhio sotto di un minor volume. Ma quando la eruzione è al suo apogeo, gli occhi e le palpebre sono orribilmente tumide; il viso risulta tanto straordinariamente gonfio, da perdere ogni lineamento della sua fisonomia; costituisce così soltanto una maschera di color madre-perla. Tuttavia sul tronco e sulle membra, le pustole risultano meno confluenti, ove pure si prescinda dalla parte interna delle coscie nei fanciullini, in cui le pustole si danno a vedere con profusione, certamente a motivo del frequente contatto delle orine, che rende questa parte della pelle più infiammata e più suscettibile del morbo. Indipendentemente da questo gran numero di pustole variamente apparente, scorgonsi qua e là bolle, campane, ampolle, formate dal sollevamento della epidermide. Il corpo mucoso, spogliato, presenta il colore dello scarlatto o cremisino. L'esantema però non si limita mica all'esterno, ma si propaga sulle pareti interne della bocca, al palato, alla faringe, alle vie aeree; attacca talvolta la lingua, che diviene grossa per modo da essere con difficoltà rattenuta nella cavità della bocca; allora specialmente le glandole salivali patiscono certa irritazione cui riesce difficile moderare, e che produce un tialismo incomodo e terribile, conciossiachè certi malati sono minacciati di soffocazione; il collo si gonfia, evvi l'angina, l'arrocamento, l'afonia. Pretendono alcuni anatomici che certi bottoni vajuolosi producansi e svolgansi lungo il tragitto del tubo alimentare, ma tale asserzione non potè mai essere confermata dagli esami necroscopici che praticarono i nostri alunni nello spedale di S. Luigi; i più zelanti fra essi che si occuparono con tanto ardore di consimili ricerche, non poterono mai rinvenire altra traccia di flemmasia che certa injezione più o men grande dei vasi

sotto-mucosi, o della stessa membrana mucosa. Cotugno, a dir vero, fa menzione di alcune pustole riscontrate sulla faccia interna del retto intestino, in una sua caduta prodotta dai tumori emorroidali divenuti esterni; ma pare che fosse il contatto dell' aria atmosferica che favorisse la loro vegetazione. Fernelio però pretese provare, che non solo il vajuolo attacca le parti interne, ma che anzi incominci ad isvilupparvisi, per recarsi poscia alla periferia della pelle; si appoggia esso sull' aver veduto alcune donne partorire bambini infetti del vajuolo; ma questa specie di asserzioni non sono mica autentiche. Esaminò Serres con grande attenzione i feti appartenenti alle madri vajuolose, nè riscontrò mai sopra di essi tracce di eruzione; è però vero che in tali circostanze l' aborto si era sempre effettuato nei primi periodi dell' esantema vajuoloso.

Quarto periodo. La maturazione delle pustole abbisogna per compiersi dell' ardore di una nuova febbre, che detta secondaria sembra aumentarsi a norma dei maggiori sforzi riserbati alla natura; si mostra essa ora con un carattere infiammatorio, ora col carattere adinamico, giusta la temperatura, l' età, l' abitudine, la costituzione atmosferica, e simili; per una parte, i bottoni maturansi ora più presto, ora più tardi, di quello che nel vajuolo discreto, spesso eziandio con maggior difficoltà; la congestione cerebrale diviene specialmente fatalissima in questo periodo; allorquando si appalesi è terribile dal decimo all' undecimo giorno, il polso si affievolisce e si deprime, il delirio è continuo, ed il pronostico sarà ancora più funesto, se la faccia si sgonfi repentinamente, laddove le pustole risultino appianate e depresse, presentando eziandio un punto nero nel loro mezzo; evvi invece maggior speranza se la tumefazione si sostenga per qualche tempo sul viso. Acciocchè si eviti ogni interno reflusso, fa d' uopo che la tumidezza dei piedi e delle mani succeda progressivamente; è pure essenziale che il movimento febbrile si prolunghi fino alla diseccazione; imperocchè le croste anneriscònsi e ritengono tuttavia certa quantità di materia marciosa; esalano i malati un odore *sui generis* conosciuto da tutti, odore di cui tanto parlarono i patologhi, e che risulta talvolta più nauseoso e ributtevole del puzzo cadaverico.

Quinto periodo. E' spesso funesto il periodo della diseccazione, singolarmente quando tiene dietro a troppo copiosa suppurazione; Graffenauer vide certa epidemia in cui questa epoca era sempre quella di funestissimi trasporti metastatici; dopo siffatta lotta tanto penosa della natura pel fatto, l' abbandono delle forze è al massimo, ed il più spaventevole disordine invade tutte le funzioni; puossi dire eziandio che i malati devono sopportare tre febbri nel corso del vajuolo confluente; 1.° la febbre primitiva, o di *eruzione;* 2.° la secondaria o di *maturazione;* 3.° la ultima o febbre di *eliminazione.* I sintomi più temibili accadono qui in tutta la loro violenza e diversità; crederebbesi che la malattia ricominciasse; si riproduce il coma, spesso eziandio con maggior gravezza. Due epifenomeni esauriscono le forze per la seconda volta, la diarrea ed il ptialismo; è d' altronde la gola otturata dai rimasugli dell' epitelio; i vajuolosi esprimonsi con voce rauca; soffrono ad ogni istante lipotimie, soffocazioni, singhiozzi, convulsioni, sincopi. In tale periodo sopraggiungono i flemmoni, i furunculi, gli ascessi, le ulceri, le macchie porporine e cangrenose, le emorragie passive; raddoppiasi il fetore, *tetra mephitis.* Vedesi pure staccarsi successivamente ed a piastre schifose quella enorme crosta che mascherava il viso. In alcuni casi questa crosta annerissi talmente da scambiarla col residuo carbonoso di una combustione, o colla scoria bituminosa di un vulcano. Il malato non può allora difendersi dai cocenti prudori che d' ogni parte l' assalgono; lacera del continuo la propria pelle colle unghie insanguinate; presto la faccia affatto spogliata, lascia vedere i guasti indelebili; sono particolarmente gli occhi che ricevono le più tristi impressioni di tale orribile esantema. L' addensamento delle tonache è fenomeno comunissimo; effettuansi certi spandimenti di linfa tra la coroide e la retina, e la dilatazione varicosa dei vasi produce parecchie alterazioni egualmente funeste. Vidi in un caso gli umori della visione ad escire affatto dai loro serbatoi. Qualche volta i malati perdono la facoltà dell' udito, organo non meno necessario alla sicurezza personale; è però la faccia la parte che deve conservare quella deplorabile impressione di conflagramento corrosivo, ed ovunque divorante; vi si scorgono qua e là parecchie infossature separate da linee che fanno comparire la pelle quasi scanalata; talvolta eziandio la cute presenta varie depressioni più o meno profonde, come se fosse stata morsa o masticata dai denti di furioso animale.

Allorquando il vajuolo percorse i suoi periodi, e sia terminata la diseccazione, può rimanere sopra di una parte qualunque del corpo certo fomite pustoloso, che il volgo crede essere stato il generatore di tutti gli altri; e che il popolo denomina *germe-maestro.* Si osserva eziandio, in alcuni individui, che siffatto deposito vajuoloso è, per così dire, indistruggibile; sonvi certi tempi dell' anno in cui la sensibilità vi si ridesta, particolarmente all' avvicinarsi degli equinozj, ed ogni volta che l' atmosfera sia in vario grado sopracaricata di fluido elettrico. È certo che molto tempo dopo la cessazione del vajuolo, mantengonsi ancora parecchie umide esulcerazioni nel tessuto cellulare, e che tutto ciò che non potè essere assorbito dall' attività vitale, si raccoglie nelle parti men resistenti del tessuto guastato. Una però delle conseguenze maggiormente disastrose di questa forma confluente, quand' essa infierisca con violenza, è per certo la perdita della bellezza, che costituisce uno dei beni più reali della giovinezza. Vedi quella figura umana, ove il genio malefico del dolore lasciò tracce incancellabili, essa è ridotta ad inspirare soltanto l' allontanamento e la nausea. Quante speranze fanno svanire le mutilazioni incomprendibili di questo terribile esantema!

Tale riesce spesso il vajuolo confluente, allorquando esso si presenti a noi sporadicamente; i suoi tratti però sono ancora più forti se avvenga con tutto il cortéo dei fenomeni epidemici; sarebbe al certo troppo lungo riprodurre in questo prospetto tutti codesti sintomi mortali, che così di frequente devastarono la terra. A che pel fatto paragonare una malattia che scoppia ovunque ad una vendetta che spegne le generazioni fin ne' domestici lari? come pingerla colle sue cento forme che può assumere? Mi limiterò quindi ad invitare gli studiosi a leggere quanto fu scritto su tale oggetto dal saggio Sidenamio, dal

perspicace Morton, e dal veridico Sagar. Meritano altresì onorevolissimo posto fra questi grandi pittori, Huxham, Elvezio, Freind, Ricardo Mead, Fouquet, Pietro Frank e Pinel.

Il prospetto delle umane mortalità infonde lo spavento in tutte le anime, specialmente quando si pensi a tutte quelle prodotte dalle diverse invasioni in ogni contrada del globo. Alcuni calcoli esatti ne insegnano che quando la inoculazione non si praticava, questo odioso esantema immolava in una stagione maggior numero di vittime della spada sterminatrice delle più accanite battaglie; fuvvi eziandio un'epoca nella quale Parigi perdette in alcuni mesi circa ventimila abitanti; a quel tempo furono distrutti tanti bambini da non esservi quasi più altro che adulti.

Ma per favellare soltanto dei tempi moderni, gli ultimi disastri di Marsiglia stanno ancora nella memoria di tutti. Fu segno sempre funesto in questa memorabile epidemia la comparsa delle petecchie con un punto nero nel loro mezzo; era desso di sì cattivo presagio che una sola di siffatte macchie, qualunque fosse il sito del corpo dove trovavasi collocata, diveniva l'infallibile precursore della cangrena e della morte. Simile accidente erasi, già qualche anno, mostrato nello spedale di S. Luigi; vi si vide un vajuoloso il quale tramandava per la periferia del proprio corpo una pioggia di sangue fetido e corrotto.

E' poi un fatto meritevole di tutta la nostra attenzione, che il vajuolo epidemico ridesta in certa guisa tutti i germi morbosi i quali, dapprima, sembravano inerti nella economia animale; aumenta esso eziandio la loro gravezza, locchè riscontrammo principalmente negli individui attaccati dapprima da un vizio scrofoloso; non è credibile quanto funesta risulti tale complicazione; i gangli linfatici s'ingorgano, formansi alcuni depositi flemmonosi, succedono gli ascessi, riapronsi le ferite; la materia che ne esce infetta l'atmosfera mediante il suo grave fetore; le ossa si tumefanno e si cariano. Possono tener dietro alla diseccazione pustolare le escare, le esulcerazioni cangrenose, le aderenze, le ipertrofie morbose, il marasmo, la leucopiria e mille altre alterazioni. Qual miscuglio più spaventevole dei bottoni vajuolosi colle pustole sifilitiche! Quanti fanciulli nati da genitori infetti soccombono a motivo di lunga intertrigine venerea!

In altri casi, e negli individui che godono almeno apparentemente di regolare sanità, il vajuolo epidemico introduce talvolta un funesto fermento che ferma e paralizza in certa guisa tutti i movimenti fisiologici che devono progressivamente operarsi nella fisica economia del corpo vivente. Un bambino di belle speranze cresceva ad occhio veggente sotto lo sguardo de' suoi genitori, allorquando il vajuolo confluente venne a sconvolgere e fermare quasi di repente la funzione mediante cui natura compartiva a tutte le parti del suo fisico il più desiderabile sviluppo; da quel momento cessarono le sue membra di estendersi; la di lui epidermide divenne aspra, rugosa, i suoi capelli caddero sradicati; e, nella età consueta della pubertà aveva la taglia del piccolissimo nano; il suo viso però era rugoso quanto quello di un vecchio, e, giusta la espressione di un celebre uomo, costituiva la *decrepitudine in miniatura*. Evvi certa osservazione fatta da Morton e la quale si rappresenta naturalmente anche a noi per riguardo al grande flagello che ne occupa; vale dire che esso ha non solamente la ferocia dei morbi acuti, ma eziandio tutta l'ostinatezza delle croniche affezioni: *Variolae non solum morborum acutorum feritatem prae se ferunt, sed etiam chronicorum pertinaciam obtinent.* La convalescenza di un vajuoloso costituisce una seconda malattia.

SPECIE

DEL VAJUOLO MITIGATO

Le affezioni morbose sono altrettanti prodotti della vita, cui natura aggrandisce od impiccolisce a piacer suo; e colla scorta di alcune leggi, le quali devono essere il costante oggetto delle nostre meditazioni, dobbiamo studiarle fin nei loro disordini, fin nelle loro anomalie. In Francia si diede il nome di *vajuoloide* al vajuolo che si appalesa sopra individui che furono con buon successo sottomessi alla vaccinazione; ma tale qualificazione non è per niente felice, dappoichè la malattia, della quale si tratta, costituisce essa stessa il risultato di un vero lievito vajuoloso; sarebbe per certo stato meglio adottare l'epiteto di *vajuolino*, già proposto da un medico di provincia. La terminazione pel fatto di questo vocabolo esprime meglio, a quanto ne pare, il mitigamento marcatissimo che l'eruzione vajuolosa comporta nel suo tipo ordinario e nello sviluppo de' suoi sintomi. D'altronde questo nome è più atto di qualunque altro a rassicurare le immaginazioni troppo pronte a spaventarsi.

Fin già alcuni anni i medici non conoscevano verun esantema il quale fosse intermedio al vajuolo ed alla varicella, e qualunque volta essi osservavano certa eruzione con caratteri più forti e più evidenti che in questa, trovavansi assai imbrogliati nel determinarla; succedevano allora nell'animo di essi parecchi dubbj in vario grado fondati, intorno alla efficacia della vaccina. I medici adunque meritarono bene dall'arte propria applicandosi ad istabilire la diagnosi del vajuolo mitigato. Sebbene questo vajuolo sia costituito da elementi analoghi, pure siffatti elementi non sono in pari guisa disposti: riescono irregolari per la forma e pel tempo, soffrono infinite variazioni tanto riguardo al corso, all'accrescimento, che al termine di essi.

Il collegio medico di Londra conosceva da gran tempo le singolari modificazioni impresse dal vaccino all'esantema vajuoloso, quand'anche esso non ne diventi il preservativo. Tali modificazioni furono pure riferite mediante apposito

Rapporto indirizzato nel 1807 al Parlamento inglese; fu però ad un tempo confermato nel corso di tutte le indagini intorno a quest' argomento istituite, che laddove il vajuolo sia susseguito alla vaccinazione tanto per innesto, come mediante la infezione, la malattia allontanavasi sempre dal suo tipo ordinario, non era più la stessa nè per durata nè per violenza dei suoi sintomi. L' operazione anteriormente praticata, la purgava in certa guisa di ogni sua malignità, nella maniera stessa che il meraviglioso innesto rende i frutti men aspri ed amari.

Continuossi più tardi a raccogliere prove irrefragabili di codesta straordinaria mitigazione dei sintomi vajuolosi, sotto la influenza della vaccina. Fu allora pubblicato il fatto seguente in un Rendi-conto dell' Istituto nazionale della Gran-Bretagna. *(Rapport of the national vaccine.)* La domenica 26 maggio 1811, Roberto Grosw ....., terzo figlio del conte di tal nome, trovossi di repente indisposto, e lagnavasi di violenti dolori nel dorso. Era stato da dieci anni vaccinato per le cure dell' illustre dottor Jenner, e la ispezione delle sue due braccia indicava d' altronde, che la operazione era pienamente riescita. Il giovedì della stessa settimana, cadde tuttavia nel delirio, ed osservossi che egli aveva circa una ventina di macchie sul viso; nel venerdì il carattere dell' eruzione non lasciò dubbiare sulla esistenza del vajuolo. Sir Enrico Halford fu incaricato di medicare questo interessante malato, il quale nella sera dello stesso giorno evacuò orine sanguinolenti; continuò questo sintoma fin al lunedì della susseguente settimana. La faccia era gonfia, esistevano alcune petecchie negli intervalli delle pustole; il corpo esalava un odore simile a quello prodotto dal vajuolo confluente. Una eruzione congiunta a così imponenti circostanze, inspirò dapprincipio gravi timori al medico ed agli assistenti, che però rassicuraronsi pienamente allorquando videro i due ultimi periodi, cioè quelli della maturazione e del diseccamento, passare con maggior prestezza del consueto. Il malato camminò allora verso un' inaspettata guarigione. Quelli che conoscono il corso ed il genio particolare del vajuolo confluente, non vorranno certamente attribuire una mutazione così subitanea agli aiuti dell' arte in tale emergente adoprati: essi vi riconosceranno piuttosto l' azione benefica del virus vaccinico, il quale aveva premunito l' individuo contro gli attacchi, sì spesso mortali, del contagio vajuoloso.

E' dunque un fatto osservato, che il vajuolo, qualora nasca e si sviluppi sopra corpi già modificati da una prima eruzione vajuolosa o dalla vaccina, non ha più nè la stessa energia nè la medesima gravezza; è un fatto comprovato che il derma perde, in simile caso, la sua capacità ordinaria, nel far crescere e maturare i bottoni colla consueta abbondanza e regolarità. Per simile guisa i germi riproduttori di alcune piante perdono la propria forza, allorquando il coltivatore si ostini a riporli annualmente e molte volte di seguito nello stesso terreno. Natura serba la stessa legge nella formazione e nello sviluppo di molti altri esantemi.

Sotto questa forma mitigata adunque il vajuolo ha un fomite meno profondo, e situato quasi immediatamente sotto la epidermide; donde avviene che si accende la febbre appena bastevole a maturare le pustole; queste mancando di vita per isvilupparsi, suppurano meno, talune anzi rimangono alla condizione di papule, quasi non potendo vegetare sopra di un suolo ingrato. Trovandosi d' altronde poco radicate nel tessuto cellulare, passano prestamente alla *diseccazione*. E' pure un fatto costante che questo vajuolo superficiale può lasciare le proprie cicatrici, ma sono totalmente diverse da quelle del vajuolo legittimo; risultano formate quasi da alcuni tratti lineari, dice a ragione Gendrin, il quale le paragona giustamente alle impressioni di molti colpi di bulino.

Per quanto minacciante sia il *vajuolino* nel suo principio, rimane esso per sempre nell' ordine degli esantemi inferiori, 1.° pel motivo che queste pustole, di forma emisferica, non sono mica moltiloculari; 2.° per essere desse più molli, e presentare un aspetto maggiormente diafano; 3.° stante che la loro germinazione riesce in generale, debole e languente; 4.° per determinare esse minor irritazione, minor flogosi e gonfiezza di pelle; 5.° per avere la materia in esse contenuta minor consistenza e viscosità; 6.° per esalare esse un odore men penetrante di quello del vajuolo; 7.° attesochè offrono in generale soltanto un simulacro di suppurazione, e per la ragione che manca la febbre secondaria, oppure risulta lievissima; 8.° essendo inoltre meno flemmonose del vajuolo ordinario, la diseccazione di queste pustole produce croste sottili e poco consistenti; 9.° non lasciano esse dietro sè altro che cicatrici rare ed isolate; 10.° ed ove pure lascino dopo di sè semplici macchie, sono esse meno permanenti sulla superficie degli integumenti. Crediamo dover insistere sopra tutte queste particolarità, pel motivo che nelle scienze naturali, lo studio delle differenze conduce più o meno direttamente alla conoscenza dei rapporti.

Dal fin qui detto intorno al *vajuolo mitigato* concludiamo, che tale eruzione è affatto congenere al vajuolo, che essa è il prodotto dello stesso lievito, che questo lievito, introdotto in un corpo già modificato da un contagio anteriore, diventa meno atto a produrre pustole, ed i fenomeni inerenti alla sua natura; lo prova il fatto giusta recenti saggi verificato, che se esso sia rintrodotto in pelle per anco vergine di qualunque infezione vaccinale o vajuolosa, vi riprende la forza che gli è propria. Tale fenomeno, come osserva giudiziosamente Godelle, rammenta quello delle piante ibride, che ritornano sempre alla specie primitiva. La fisiologia trovasi adunque d' accordo colla esperienza, per riguardare il *vajuolino* qual semplice modificazione dello stesso stato malaticcio.

In onta della veemenza de' suoi sintomi prodromi, lo si riconosce di leggeri per la brevezza e la benignità de' suoi ultimi periodi; siffatta considerazione non appartiene soltanto ai medici inglesi ed americani, ma è pur quella del celebre Pinel, il di cui insegnamento illustrò cotanto la scuola di Parigi. Questo professore indicava tutti gli anni nelle sue dotte lezioni, i casi particolari di vajuolo, che vedonsi risolversi e diseccarsi felicissimamente e prestamente; aggiungeva che tal

corta specie (così egli la indicava) non andava confusa con la varicella, atteso il genio particolare della febbre, quello della eruzione, ed il carattere flemmonoso delle pustole.

EZIOLOGIA

Non havvi argomento più impenetrabile, dice Baglivi, delle cause attenentisi a certe disposizioni del corpo; *In morbis enim, sive acutis, sive chronicis producendis, viget occultum quid, per humanas speculationes, fere incomprehensibile.* Questa verità si applica specialmente allo sviluppo del vajuolo, che si effettua mediante la presenza di un miasma finora sconosciuto; tale miasma s' introduce e *cova* negli assorbenti cutanei, e là produce una specie di fermentazione *specifica*. Il vocabolo *specifico* è qui affatto esatto; posciacchè non si può disconvenire che il movimento morboso si stabilisce per l' azione di un principio non paragonabile a verun altro.

Per giungere alla conoscenza delle cause che fomentano il lievito vajuoloso, convenne dapprima scoprire la sede speciale da esso occupata nella economia animale. I miei alunni leggeranno con grande profitto l' opera di Cotugno, *De sedibus variolarum,* del pari che le indagini di alcuni autori più moderni sopra di tale argomento così interessante. Non conosco poi un' ipotesi che sia divenuta più rancida di quella che fa risiedere il vajuolo altrove della pelle, che fa derivare, ad esempio, i suoi principali sintomi da un' affezione primitiva degli organi gastrici, la quale si riflette poscia sull' apparato cutaneo. Le indagini più esatte contraddicono sì strana asserzione.

Sono pochi gli anni che non hassi occasione di occuparsi di alcuni studi necroscopici sui vajuolosi. Si osservò costantemente essere la pelle l' unico organo il quale sia primitivamente interessato in questo genere di malattia; non si scorge perfin verun mutamento nel tessuto cellulare succutaneo. La faccia interna del derma è tuttavia coloratissima nei siti in cui le pustole vajuolose raggiunsero il loro totale accrescimento; il derma divenne opaco, perdendo affatto tutta la sua trasparenza; ogni bottone risulta aderentissimo alla epidermide che lo copre; tale membrana forma al suo dintorno una specie di cuffia simile alla pergamena con cui si riveste il turacciolo di una bottiglia; presto però anche siffatto bottone si rammollisce e si stacca pei progressi della suppurazione; il derma riprende le condizioni normali cui aveva perdute per la injezione infiammatoria dei vasi sanguigni; le investigazioni anatomiche di Beauchene e Bogros, sono, in tal argomento, affatto uniformi alle mie.

Allorquando però si rifletta sul movimento morboso che determina l' esantema di cui si tratta, si domanda a sè stessi se esso consista unicamente nei sintomi esterni che feriscono i nostri sguardi, e se non potesse essere sostituito da una febbre particolare. Vuolsi sapere fin a qual punto bisogna ammettere nella economia animale il vajuolo senza pustole vajuolose, *variola sine variolis.* Non devesi presumere che avvenga tale affezione allorquando fuvvi evidentemente contagio pel contatto del virus o pel dominare di qualche epidemia; allorquando d' altronde tutti i fenomeni caratteristici si sviluppino, fuorchè l' efflorescenza cutanea? Questo stato proviene dalla idiosincrasia degl' individui, e va riposto fra i casi inusitati; costituisce un' anomalia di cui tante se ne veggono nelle produzioni morbose della natura. Ripütiamo però che non si debba troppo seguire codesta opinione di Sidenamio, il quale pare abbia comprovato la esistenza di queste febbri vajuolose, e che pensava potere il virus vajuoloso escire per colattoi diversi da quelli della pelle. Infatti, dappoichè i catarri ed i flussi disenterici ne compariscono ad un tempo col vajuolo, dovremo forse concludere essere tutte codeste affezioni identiche?

E' il vajuolo un esantema flemmonoso che scoppia in ispecial modo nella reticella mucosa dell' apparato integumentale; le sue complicazioni cotanto numerose, procedono evidentemente dalla importanza della sede che esso occupa. Uomo al mondo non ignora che il tessuto cellulare, destinato a ricevere tutti gli organi, costituisce pure il sistema più simpatizzante; trama e cemento dello scheletro umano, trovasi esso ovunque, essendo ovunque necessario; atmosfera in cui tutto rimbalza, ove tutto arriva e per dove tutto fluisce, presente a tutti i fenomeni, sente la influenza di tutte le cause; sede di malattie in cui si manifestano tutti i sintomi, e compionsi tutte le crisi, ogni cosa si opera in esso e per esso; propagatore della infiammazione, basta esso solo per riparare a suoi disordini; posto sotto tutti gli avvenimenti, ogni cosa deve risentirsi della sua influenza organizzatrice e protettrice; riveste esso ogni nervo, qualunque vaso, tutte le glandole, ciascun viscere, gli apparati tutti della esistenza animata; appoggio e moderatore della forza motrice, mitiga tutti gli urti, e rattempra tutte le resistenze; intermedio e mezzo costante di trasmissione, pone in corrispondenza tutte le parti; agente e principio della bellezza, presiede a tutte le proporzioni, partecipa di tutte le forme; ma se esso costituisce la sorgente di tante armonie, è pure l' origine di mille mali.

Il miasma che comunica il vajuolo opera con un contatto mediato od immediato; è poi la idiosincrasia del sangue che compartisce certa attività particolare al lievito esantematico; e lo prova il fatto che si vide spesso il virus raccolto da una pustola di vajuolo confluente, dare, mediante la sua inserzione, un vajuolo benigno o discreto e viceversa. Bisogna adunque riguardare qual fatto dimostrato che il vajuolo ed il vaccino attingono costantemente nei corpi che li ricevono quei caratteri che li distinguono. La natura del temperamento esercita, in simil caso, la stessa influenza della qualità del terreno relativamente ai progressi della vegetazione.

La considerazione del temperamento ci riconduce per necessità allo studio di alcune circostanze interessanti e fra le altre a quella di certe persone che sembrano opporre al virus vajuoloso una specie di vitale resistenza. Quanti di tali individui pel fatto non veggonsi percorrere lunghissima carriera senza pagare il proprio tributo al vajuolo, sebbene sieno esposti di frequente a questo genere d'infezione? Fra gli esempi di longevità di cui un giornale fece la enumerazione, citasi quello di un medico centenario il quale erasi distinto pel suo zelo in molte epidemie di siffatto genere, e che senza il soccorso di veruna preventiva inoculazione, mostrossi sempre invulnerabile agli attacchi di questo terribile esantema. Potrebbonsi citare molti altri casi più o meno analoghi, ed in circostanze apparentemente non meno pericolose.

E' d'altra parte difficile, spiegare la energia e la rapidità di questo funesto contagio; per correre tristissima sorte, basta spesso respirare l'aria in cui giace un cadavere infetto. Un re di Francia, al tramontare degli anni suoi, si dà al piacere della caccia; incontra un sarcofago lungo la sua strada, il quale racchiudeva il corpo di giovane perita di vajuolo confluente; vi si avvicina per effetto di curiosità mista al sentimento di commiserazione; contrae esso il germe del mortale esantema, e lo comunica a molti individui di sua famiglia; taluno de' suoi servi non poterono sottrarsi all'infezione e vi perdettero la vita.

Ebbe quindi ragione Stahl quando disse, che la sola profonda conoscenza delle idiosincrasie può condurci a conoscere le diverse attitudini che rendono un individuo più atto a certo genere di malattia di quello che ad un altro. Questa stessa conoscenza può somministrare utili induzioni alla pratica medica, mostrandoci l'ordine o la irregolarità, la celerità o la lentezza dei movimenti vitali che si eseguiscono nell'umano sistema. Codeste differenze corporali potranno pure un giorno svelarne il motivo per cui, ad eccezione anzi contro le leggi ordinarie, un individuo si mostri accessibile più di una volta all'esantema vajuoloso.

Forse vorrà lo studioso sapere come l'atmosfera ponga in azione, o, se piace meglio, in germinazione, i corpicelli miasmatici piuttosto in una stagione che in qualche altra; è certo che natura segue qui pure una sola legge e che il più maraviglioso accordo si riscontra fra il regno vegetabile ed il regno animale. La causa che desta le piante porta medesimamente la sua eccitazione sopra i lieviti scrofolosi e sifilitici, sulle diatesi gottose o reumatiche, sulle febbri pestilenziali e va discorrendo. Non si spiega forse mica tanto bene il perchè certe costituzioni dell'aria producano di preferenza i fenomeni del vajuolo, e perchè questa fatale affezione assuma sempre l'aspetto della epidemia regnante. Hufeland osservò che allorquando gli individui sono già invasi da certe influenze, come dalla febbre catarrale o biliosa, le eruzioni risultano assai più gravi, specialmente se attacchino le popolazioni in generale. L'aria fredda e nebbiosa può nuocere allo sviluppo dell'esantema, facendo refluire il virus in altri sistemi, locchè torna sempre funesto. Sarebbe adunque essenziale di approfondire bene le cause determinanti il vajuolo regolare, locchè costituisce uno studio cui rimane per anco da intraprendersi.

CURA

Quel medico che aspiri a guarire non deve solamente imitare la natura, essendovi certi casi in cui egli si mostra superiore ad essa, compiendo quanto questa principiò, od abbreviando ciò che essa prolunga, oppure intraprendendo quello che essa non intraprenderebbe, perfezionando da ultimo colla ragione ciò che essa eseguisce soltanto per istinto. Sonvi eziandio certe circostanze nelle quali natura non potrebbe fare assolutamente nulla senza il soccorso di alcuni rimedi trovati dall'accidente, il quale opera spesso sugli uomini come una specie di provvidenza; che sarebbe infatto il trattamento della sifilide senza il mercurio? quello delle febbri perniciose senza la china?

La cura di una malattia tanto grave come riesce qualche volta il vajuolo, richiede due sorta di mezzi; consistono gli uni nell'andare, per così esprimerci, incontro al male, nel prevenirlo, soffocarlo eziandio nel suo sviluppo, gli altri nel regolare il corso dei fenomeni dacchè siansi manifestati, diminuire la loro gravezza, temperare la loro violenza. Fin dalla prima comparsa di tal flagello, fecersi ovunque tentativi per preservarsene. Alcuni medici lusingaronsi estirparlo fin dalle sue radici; molti di essi limitaronsi a proporre alcune precauzioni salutari; in tal numero va posto primieramente Razis, il più sperimentato dei medici arabi; i suggerimenti da lui dati a tal riguardo, formano un monumento della più saggia igiene; propone egli specialmente di correggere l'aria ambiente, di migliorare e purgare le abitazioni, di mettere il temperamento in costante rapporto col modo di vivere. Baillou, a giusto titolo soprannominato da Barthez *il più perfetto fra i pratici moderni*, occupossi parimenti della cura di ammortizzare l'attività del virus vajuoloso coi soccorsi del salasso e delle purgagioni.

Tali erano all'incirca i sussidj dell'arte allorquando fu introdotta in Europa la inoculazione; interessanti riescono a rammentarsi i ragguagli relativi a questa ingegnosa operazione. Niuno ignora che i Chinesi praticavanla da tempo immemorabile; dagli Arabi però i popoli della Circassia e della Giorgia copiarono l'arte d'innestare il vajuolo sulla pelle dei propri figli e figlie all'oggetto di conservare la loro bellezza; siffatto processo fu specialmente praticato nella Tessalia, e lungo le coste del Bosforo. Bisogna però arrossire nel raccontare per qual traffico odioso simile costume fu dapprima

introdotto; non tardò tuttavia esso ad accreditarsi in Inghilterra per lo zelo di una donna il cui nome rimane immortale nei fasti della umanità; intendo parlare di miledi Wortley, duchessa di Montague, la quale fece innoculare il suo unico figlio a Costantinopoli ove il suo sposo era allora ambasciatore; di ritorno in sua patria, proclamò essa tale meraviglioso segreto. La regina sposa di Giorgio I, diede in Europa lo stesso esempio; non havvi cosa maggiormente potente dello instinto d'imitazione, qualora sia desso posto in azione dai sovrani; si fa ascendere a dieci o dodici mila gl'individui appartenenti alle famiglie maggiormente considerabili della Gran-Brettagna, i quali per effetto di cure generosissime, parteciparono del benefizio di questa ammirabile scoperta, i cui vantaggi furono egualmente proclamati in Francia dal celebre La Condamine. Insisteremmo vieppiù sopra di queste particolarità istoriche se la inoculazione non avesse rinvenuto nell'uso del vaccino, quel perfezionamento che solo deve fissare la nostra attenzione.

Occupiamoci dapprima del modo di cura convenevole al vajuolo, qualora non fu possibile prevenirlo. Sono parimenti gli Arabi che avendo osservato pei primi il corso e lo sviluppo di siffatto esantema, indicarono la maniera di curarlo; consideravano essi la natura di quest'affezione come essenzialmente flogistica; suggerivano quindi di opporvi i refrigeranti, il salasso e le evacuazioni intestinali; prescrivevano la dieta, e cercavano singolarmente di procurare una blanda diaforesi all'oggetto di agevolare l'uscita del lievito morboso; rattempravano la irritazione mediante i narcotici; in seguito Sidenamio fu gran partigiano di questo metodo; l'oppio era, per suo avviso, il rimedio migliore, l'*ancora sacra* alla quale dovevano appigliarsi i pratici nei casi maggiormente disperati; il sedativo efficace mediante cui potevasi moderare i dolori e fermare le suppurazioni così spesso inesauribili.

Non di meno ulteriori esperienze ci avvertono, doversi essere più riserbati intorno a questo modo di medicare; è pel fatto il vajuolo il risultato attivo di un lievito *sui generis*, il quale altera i nostri fluidi, accende nella economia una febbre più o meno effervescente, a norma del temperamento, della età, sensibilità, idiosincrasia degl'individui, e della costituzione regnante. L'oppio produce talvolta una calma pericolosa, paralizza le forze, determina il *collapsus* cerebrale, reprime la salivazione ed altre escrezioni vantaggiose; ha singolarmente per sua funesta proprietà di aumentare il turgore universale che invade l'integumento; codesta sostanza medicinale può divenire un diaforetico favorevole, laddove sia somministrata da mano abile e prudente, allorquando i vasi sono distesi e siasi dissipata la pletora.

Per ben trattare il vajuolo importa seguirlo ne' suoi diversi periodi, onde appropriare, per così dire, a ciascun di essi un buon metodo curativo. Durante il fenomeno della *covatura*, bisogna attenersi alla medicina puramente aspettante; ma nella *invasione* si cerca di moderare la febbre acciocchè la *eruzione* non sia nè troppo pronta nè troppo tardiva; si collocano i malati in aria pura di moderata temperatura. Agli adulti può convenire il salasso, all'oggetto di menomare la caloricità ed abbattere i sintomi infiammatorj; risulta però dalla osservazione esser desso meno utile nei bambini, nei quali torna meglio un lieve vomitivo; questo non opera soltanto come evacuante, ma imprime agli organi interni una serie di movimenti fisiologici, i quali recansi verso la periferia cutanea. Quando i bottoni sono formati, si continua la cura colle bevande diluenti; si agevola lo sviluppo dell'esantema colle fomentazioni di acqua tiepida, mediante epitemi raddolcenti che scemano la irritazione e procurano certa calma favorevole.

Se il vajuolo è confluente, le sottrazioni di sangue locali sono, per lo più meglio indicate delle generali; riescono singolarmente proprie a prevenire o dissipare le congestioni che stabilisconsi verso l'encefalo; nè risultano meno vantaggiose laddove la irritazione si diriga sul tubo alimentare; il qual caso però non è tanto frequente, come pure lo si disse in alcune opere didascaliche; conciossiachè veramente gli organi più minacciati sono in generale il cervello ed il polmone. Leggerassi con profitto la dissertazione di Reil, *Commentatio de affectibus læsæ respirationis et deglutitionis, morbo varioloso propriis;* è certo che in questa sorta di esantemi, le angine specialmente diventano un fenomeno spaventevole; ed è particolarmente in tale circostanza, allorquando il respiro e il deglutire son colti da tanta ambascia che può estinguere la vita, che torna utile l'applicazione delle sanguisughe alla regione cervicale.

Non sempre riesce facile il dire da cosa dipende la morte dei vajuolosi; osserva Reil che in una epidemia, della quale esso fu testimonio, i malati perivano in due maniere: in taluni, i canali aerei erano totalmente otturati dalle croste, risultato della dissecazione esantematica; gli altri divenivano vittime di alcune commozioni sopraggiunte nel sistema nervoso.

Il vajuolo in generale è tutto flemmonoso; la massima parte dei sintomi sinistri che si manifestano in questa crudele malattia procedono dalle simpatie degli integumenti con tutto il tessuto cellulare, cemento del corpo umano, il quale sembra essere qui come in istato di fusione. L'abbassamento delle pustole è per solito susseguito da dolori oppressivi di petto, da tosse veemente e convulsiva cui importa menomare con alcune attrazioni derivative. Se la soffocazione sia imminente, bisogna stornare la irritazione col richiamarla in parti remote; bisogna muovere gli umori, ora con forza, ora con prudente lentezza; tale risulta il felice effetto degli epispastici e dei topici vescicanti. E' poi di speciale necessità far abortire con simile mezzo, le flussioni infiammatorie, che spesso si stabiliscono sugli occhi, e che la possa dell'abitudine rende talvolta indistruggibili.

Sonvi certi vajuoli insidiosi, i quali, allorquando tocchino al proprio declinare, apportano la morte degl'infermi in tempo che il medico non sospetta di verun pericolo. L'apparente calma di cui godono rassomigliasi a quella dei mari infidi che ingojano il navigante mentre trovasi vicino al porto. Dimostrò benissimo Zeviani che in simile caso la china racchiude certa forza attiva, valevole a difendere il corpo contro della debolezza; in tale circostanza ritrasse Hamilton grandi vantaggi

dal proto-cloruro di mercurio; Desessarts, soprannomato il *risanatore dei fanciulli*, ne usava già alcuni tempi, non solo per apparecchiarli alla inoculazione, ma inoltre per modificare o fare svanire i più tristi accidenti; anche Hufeland ricava il miglior partito dalla proprietà ond'è fornito siffatto rimedio di eccitare le glandole salivali; fondavasi egli sopra l'assioma di Baglivi, *evadunt qui spuunt;* scorgesi benissimo quanto feconda sia di pratici precetti la cura delle malattie eruttive.

Freind loda singolarmente i purganti nel trattamento del vajuolo, specialmente allorquando tali infermità si appalesino colla complicazione dei fenomeni gastrici; codesti agenti terapeutici, lungi dall'impedire la eruzione, all'opposto l'agevolano in valido modo; rendono il suo corso più franco e spedito. Nondimeno per seguire le vie di soluzione tenute dalla natura, per imitare le sue crisi, giova meglio evacuare i malati sol quando maturaronsi le pustole; a tale periodo si addicono i clisteri lassativi; nè bisogna invigilar meno l'azione funzionale dei reni. Osserva con ragione Ponticelli che nel vajuolo maligno, i malati evacuano molte orine acquose, trasparenti, ma acrimoniose, che tormentano l'uretra e la vescica; qui giovano le bevande diluenti.

Da questa breve esposizione si scorge, che la cura del vajuolo richiede spesso i lumi del pratico esperimentatissimo. Non basta aver adempito a tutte le indicazioni medicinali volute da simile trattamento, aver calcolate e combattute tutte le influenze alle quali il corso del male trovasi assoggettato, ma importa singolarmente premunire le sue vittime contro le conseguenze disastrose che l'accompagnano. Ora, quante cure minuziose non sono necessarie per liberarli da quelle schifose impressioni lasciate talvolta sull'integumento da una eruzione cotanto giustamente abborrita, per prevenire le mutilazioni, per cancellare specialmente fin le minime tracce di quel veleno incomprensibile che cangia tutti i lineamenti della faccia umana, e strugge così le nostre più amene e necessarie simpatie! Non mi dimenticherò mai la disperazione di una madre la quale non riconobbe più sua figlia allorquando le venne restituita così svisata dopo alcuni anni di assenza. Narrò Beddoes l'infortunio del fu dottor Giorgio Busch, il quale divenne melanconico per tutto il corso della sua vita, atteso che il vajuolo avevalo orribilmente sfigurato, e credeva essere divenuto oggetto di spavento e di repugnanza a chiunque.

Importa adunque invigilare gli effetti del vajuolo come s'invigilano quelli del fulmine; e durante una malattia in cui tutte le grandi funzioni sono cotanto profondamente scosse, bisogna preparare escite ed emuntorj conduttori di questo lievito disastroso, allorquando soprabbondi in certe parti del corpo. Ogni qualvolta si tratti di questo flagello devastatore, l'arte che preserva è preferibile all'arte che distrugge. Sotto il quale aspetto i moderni non hanno di che invidiare agli antichi; dappoichè il caso, il genio, le circostanze, ogni cosa combinò ad illuminarli. La scoperta della vaccina costituisce uno degli avvenimenti più considerabili di nostra epoca; i Greci avrebbonla divinizzata, ed i Romani avrebbero inaugurata la sua statua sugli altari della Provvidenza.

(Ei sembra sempre co'nostri vicini d'oltremonte, che noi siamo indietro delle cose mediche da ben mezzo secolo, mentre pur potremmo ritorcere l'accusa inver loro e dirli ignari affatto dei progressi arrecati alle scienze salutari per opera degli Italiani in questi ultimi tempi; e qui ne abbiamo di ciò luminosissima prova; dappoichè l'Alibert non cita del nostro, in proposito del vajuolo che il lavoro, d'altronde pregiabilissimo, del Cotugno. A levarci d'attorno quest'onta, verremo qui sponendo i titoli di alcuni degli scritti pubblicati nella penisola dopo di quel napolitano professore.

Il dottor Antonio Fantini, nel 1817, pubblicò in Modena il suo discorso sul vajuolo umano e sui mezzi per ischivarlo; e nel 1817 pure l'amico nostro professor Palazzini di Bergamo, stampava in Milano la storia e il ragionamento intorno al vajuolo umano che ha regnato nel 1816 nel distretto di Viadana in confronto del vaccino. Le considerazioni del professor T. Gensana intorno ad un nuovo perfezionamento della vaccinazione e la descrizione del vajuolo mitigato, vedevano la luce in Milano nel 1819. V. Sette, pure in Milano, nel 1824, dichiaravasi sulla non identità del vajuolo volante col vajuolo arabo. Così pure nella stessa città, nel 1826, il dottor Stefano Moro dava un breve ragguaglio dei vajuolosi ricevuti nello spedale civile di Milano dal 13 aprile 1825 al 7 gennajo 1826; ed il dottor Giovambattista Fantonetti il ragguaglio del vajuolo che vagò epidemico in alcuni paesi dell'Ossola negli anni 1824, 1825, e sino a mezzo il 1826; ultimamente poi vedevansi eziandio quest'altre opere.

Bariola, Osservazioni sulla epidemia vajuolosa che regnò nella provincia di Pavia dal novembre 1829 al 30 maggio 1831. Terzaghi, sulla dominante epidemia vajuolosa, Milano, 1832. Tinelli, Prospetto dei risultamenti ottenuti nello spedale civile di Mantova nell'anno 1831 nel trattamento dei vajuolosi, Milano, 1832. Gambarini, Osservazioni e riflessioni sul morbo varioliforme dominante nella provincia milanese, Milano, 1832. Triberti Antonio, Riflessioni storico-analitiche sull'argomento del vajuolo, della varicella e dell'innesto vaccino, Milano, 1832 in 8.° di pag. 14. Vallenzasca G. Relazione istorica dell'epidemia vajuolosa che regnò nella provincia di Venezia e specialmente nella capitale dall'anno 1829 fin a tutto il 1832, con alcune osservazioni desunte dalla stessa epidemia. Sacchi Carlo, la epidemia vajuolosa che dominò in Trevigio negli anni 1832-1833, con alcuni cenni sulla natura e sulle cagioni del vajuolo nei vaccinati e sulla rivaccinazione, Milano, 1834.

Anche un'Accademia italiana occupavasi di tale argomento, ed ecco quanto risultò dai processi verbali 20 luglio e 8 agosto 1834, nei giudizii pronunciati dalla censura dell'Ateneo di Brescia, intorno alle memorie proposte al premio biennale dipendentemente dal programma del giorno 2 agosto 1832 n.° 139 così concepito:

» 1°. Stabilire se la varicella o ravaglione, e il così detto vajuolo modificato, e il vajuolo arabo, sieno malattie prodotte da contagi essenzialmente differenti, ovvero da un contagio solo che agisca con più o meno d'intensità.

» 2° Additare quali possano essere i mezzi preservativi più efficaci contro siffatte malattie, comprovando il tutto con esatte osservazioni e ripetute esperienze. Si svolgeranno, nella risoluzione del quesito, tutti i particolari che riguardano cotali malattie, versando singolarmente sui fenomeni che si sono manifestati in questi ultimi anni. »

Undici furono le memorie prodotte al concorso, una delle quali ne fu esclusa per inadempimento alle condizioni prescritte nel programma; e sulle altre dieci, dietro il loro esame e udito il voto della commissione medica appositamente deputata, e fattane discussione per due sessioni dalla censura, nella votazione segreta seguita nei giorni 10 luglio e successivo 8 agosto, si ebbe per risultamento « nessuna delle memorie intese rispondere in modo assolutamente commendevole agli intendimenti del programma; e la sola memoria avente per epigrafe: *Qui autem perseveraverit usquem in finem, hic salvus erit,* essere degna della menzione onorevole che le venne unanimemente decretata. »

Aperta la schedula, si rinvenne esserne autore il dottor Ercole Terzaghi, il quale pubblicò la propria memoria nell'anno 1835 per mezzo degli Annali Universali di medicina del dottor Omodei, tomo 74, pag. 53. — *Nota del Traduttore.)*

GENERE II

VACCINA—*VACCINIA*

Cowpox, Kine-pox, cowpock degli Inglesi; *finnen* dei Tedeschi; *schinac* in lingua celtica; *vajuolo delle vacche* nel linguaggio volgare; *vaccina* del dottor Odier e di tutti i medici francesi ed italiani.

Esantema contagioso caratterizzato da larghe pustole, circolari, depresse nel loro centro, offrenti alla propria circonferenza un cercine prominente, attorniato da una efflorescenza rossa infiammatoria, contenente certo umore viscoso il quale si dissecca e si converte in crosta, che dopo essersi abbrunita, si stacca verso al vigesimo quinto giorno, lasciando sulla pelle una larga cicatrice, reticolare e depressa. La vaccina non può succedere altro che una sola volta nello stesso individuo.

Fa d' uopo assegnare a questo genere due specie; la seconda delle quali contiene due varietà.

A. La vaccina normale (*vaccinia genuina vel regularis*) che ai giorni nostri forma parte della medicina umana, dappoichè la sua facoltà preservatrice fu provata e garantita da infinite ed irrefragibili esperienze. La si riscontra sul capezzolo delle mammelle delle vacche sotto forma di bottoni di color azzurrognolo che finiscono col maturarsi e diseccarsi. Durante siffatto esantema, evvi una specie di movimento febbrile nella economia animale, che scema la secrezione lattea. I contadini espongonsi spesso a contrarla, qualora occupansi dello smugnere il latte, e se d' altronde non comportarono già il vajuolo.

B. La vaccina anormale (*vaccinia anormis*) cui dicesi eziandio *falsa vaccina, vaccina bastarda o spuria;* venne dessa descritta perfettamente da Odier; gli autori la dividono in due varietà; 1.ª quella i cui periodi e caratteri esterni sono alterati; accade sopra individui che già patirono il vajuolo; indica Rayer tal malattia col nome di *vaccinella.* La considera qual eruzione modificata nel suo corso e nelle sue apparenze esterne; certi medici la nominano *vaccinoide*; 2.ª l'altra costituisce il resultato puramente fortuito di una irritazione prodotta dallo strumento che innestò il vaccino.

La culla della vaccina giace nella vallata di Glocester situata all'ovest dell' Inghilterra; nella parrocchia di Berkeley vide Jenner le donne impiegate nelle cascine a divenire incapaci di contrarre il vajuolo, ogni qual volta innestavansi il coupocs; ed allora si fece ad interrogare la natura sopra di un fenomeno di tanta importanza. Laddove si pensi a tutti gli ostacoli per esso incontrati, quando si sappia per quanti saggi quell' osservatore ingegnoso e perseverante giunse a fecondare uno de' più bei fatti della scienza medica, non si esita a tributargli tutte le lodi dovute ad un genio inventore e creatore; la riconoscenza universale gli conferì meritamente una bella rinomanza.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Dicemmo che le prime scoperte intorno alla esistenza ed alle proprietà della vaccina furono praticate nella contea di Glocester; ma autentiche narrazioni annunciarono che quest' affezione era conosciuta anche in altri paesi; gli abitanti della campagna del Devonshire l' avevano osservata, ed erano per antichissima tradizione istrutti de' suoi effetti. Dopo quei primi insegnamenti, andossi ovunque in cerca del coupocs; lo si vide a manifestarsi sopra molti punti di Alemagna; si fece colare l' umore vaccinale dalla sua sorgente primitiva; osservossi eziandio che le sue prime applicazioni alla economia animale producevano con perfetta regolarità tutti i fenomeni di efflorescenza. Chi non intese parlare dei fatti raccolti intorno a tale oggetto nell' Holstein e nella Lombardia!

Nel 1810 si procedette ad ulteriori indagini per sapere se la vaccina esisteva in Francia; a Marigny presso Daon circondario di Segrè, dipartimento di Maine-e-Loire, una vacca di otto anni patì considerabile gonfiamento al capezzolo delle mammelle, sicchè convenne tralasciare di smugnerla. Eranvi sui capezzoli certe pustole grosse quanto la estremità del dito piccolo, e rassomigliavansi a quelle che ottengonsi tuttogiorno mediante lo innesto; osservossi pure lo stesso fenomeno nel dipartimento di Doubs; ma fin dall' anno 1784 avevasi già fatta menzione in un Giornale pubblicato in Francia e consacrato ai progressi dell'Agricoltura, di certa malattia eruttiva che attaccava le vacche; i giovani smugnitori di esse che trovavansi, per comunicazione, colti dallo stesso esantema, erano immuni dal vajuolo umano.

SPECIE

DEL VACCINO NORMALE

Il vaccino legittimo va descritto al pari del vajuolo; bisogna cioè distinguervi 1°. il periodo di *covatura*; 2°. quello di *invasione*; 3°. di *eruzione*; 4°. di *maturazione*; 5°. di *diseccamento*.

Il periodo di *covatura* è affatto occulto e silenzioso, nè l' osservatore n' è avvisato da verun segno; si estende esso dal momento della inserzione vaccinale fin al terzo o al quarto giorno. In qualche caso, per dir vero raro, si prolunga maggiormente. Gli archivi del comitato della città di Reims parlano di un caso in cui la vaccina si svolse soltanto dopo il giorno vigesimo secondo. Vidersi gli accessi d'isteria, il flusso disenterico ed analoghi, a sospendere per due o tre settimane il movimento vaccinale; tale ritardo, osservato in simile lavoro, proviene, al certo, dalla mancanza di reazione vitale.

Ned è maggiormente percettibile del primo periodo, l' altro della *invasione*; lo si distingue tuttavia per una specie di durezza sopraggiunta alla cicatrice della puntura; durezza verificabile col contatto del dito. La epidermide che si solleva, annuncia che il virus fermenta sotto la pelle; per solito il centro del piccolo tumore protubera al quarto giorno.

Dal quinto al sesto giorno, la *eruzione* si caratterizza mediante la comparsa di una vescichetta, la quale s' innalza e si accumina; la sua sommità è di color roseo pallido; ha base larga, priva di colore; la pelle, malata, assume certa circolare configurazione, la quale si circonscrive con un orlo infiammatorio; si appelesa un lieve prurito; il bottone, nei primi momenti di sua esistenza, rassomigliasi a quello del vajuolo inoculato.

Dal sesto al settimo giorno, tutti i caratteri della vescichetta si manifestano maggiormente; incominciano tutti i fenomeni della *maturazione*; ed allora scorgonsi tutte le sue differenze; il bottone si perfeziona; si appiana guadagnando in larghezza, senza cambiare aspetto o fisonomia; ha color lucente, argentato; i suoi margini risultano più gonfi e più distesi pel motivo che la materia vaccinale vi è separata in maggior copia; in questo stesso tempo, la depressione che si osserva nel centro, e che era dapprima di color rosso chiaro, diventa di un rosso più carico; è però specialmente dal nono al decimo giorno che il bottone giunse al massimo grado di aumento e di maturità. I fanciulli vaccinati patiscono qualche brivido, si accelera il loro polso; in essi i lineamenti facciali soffrono certa alterazione; veggonsi impallidire ed arrossire a tratti; pur tuttavia si danno ai loro giuochi consueti.

Talvolta, ma di rado, si appalesano alcuni fenomeni simpatici; parlarono effettivamente i pratici di certa risipola prodotta in alcun caso dello sviluppo della vaccina; questa infiammazione si estende in taluno, dal lato esterno del braccio, sito in cui si pratica la inserzione del virus, fin ad alcune parti che ne sono lontanissime. La lassezza del tessuto cellulare sembra favorire i suoi progressi; ma non dobbiamo spaventarci di tale accidente. La miglior vaccina è certamente quella che si organizza nella economia animale mediante un movimento di gagliarda ed estesa reazione; finalmente, all' undecimo giorno, la pustola affatto elaborata, è in qualche guisa stazionaria, ed allora le cellette vaccinali, simili a quelle che distinguono certi frutti, sono piene di quell' umore limpido e prezioso che serve a propagare l' esantema. I vaccinatori indicano questo momento pel più opportuno a pungere il bottone vaccinale.

Appena però passarono dodici giorni che il bottone, depresso nel suo centro, soffre una specie di diseccamento progressivo e si cangia in crosta. Il liquore contenuto nel cercine vescicolare perde la propria trasparenza, s' intorbida e diventa opaco, puriforme; il tumore scema ingiallendosi; sparisce il suo cerchio infiammatorio; la crosta è gialla, ed il suo colore diviene sempre più carico secondo che essa si solidifica; si osserva per anco nel suo mezzo la depressione; dal giorno vigesimo quarto al vigesimo quinto per ultimo essa cade ed allora si appalesa la cicatrice propria di questo genere di eruzione; è dessa profonda ed attraversata da linee che la fanno comparire quasi reticellata.

Se i bambini si grattino con troppa violenza nei siti vaccinati, i bottoni convertonsi talvolta in ulceri, le quali si cicatrizzano con grande difficoltà, e la suppurazione si prolunga; egual fenomeno si osserva nelle vacche lattaje colte dal coupocs naturale; tale accidente però non deve dar a temere a coloro che calcolano sul beneficio inapprezzabile di questo modo d' inoculazione.

Laonde i caratteri speciali dell' affezione che descriviamo sono: 1° il cercine vescicolare che serve di serbatojo al liquore preservatore; 2° il tumore celluloso tanto bene indicato da Woodwille; 3° l' areola che circonscrive codesto tumore; 4° la depressione del centro, che è il fenomeno maggiormente immutabile. Il vaccinatore deve in particolare prestar attenzione a codesto induramento che si sente alla circonferenza e sotto la base della pustola, e che non riesce più esteso della efflorescenza

rossa stra di cui questa medesima pustola è circondata; laddove mancasse codesto induramento, bisognerebbe credere che natura si allontanò dal suo corso ordinario.

Il vajuolo ed il vaccino sono certamente due malattie analoghe; ma pur devono costituire due generi diversi nell' ordine delle dermatosi esantematiche. Veggonsi pel fatto percorrere in modo speciale, regolare e simultaneo, i loro periodi sullo stesso individuo, senza mai mescolarsi e confondersi; per la stessa guisa, mediante il miracoloso processo dell' innesto, fassi spesso portare allo stesso albero due sorta di frutti.

Inoltre presentano il vajuolo ed il vaccino certi tratti distintivi osservabilissimi, cui gli spiriti più comuni sono capaci di comprendere. Ciò che caratterizza in particolar modo i bottoni di tale ultima eruzione si è la configurazione rotonda; desta in vero sorpresa quella esatta circonscrizione che si osserva attorno del tumore vaccinale; direbbesi che natura usò del proprio compasso per determinarne i limiti.

Evvi inoltre questa differenza tra i due esantemi, che i bottoni vaccinali contengono il liquore preservante nei loro margini innalzati a guisa di cercini, i quali margini hanno un aspetto rilucente come quello del corno o dell' avorio. Simile aspetto non si osserva mica nei bottoni vajuolosi; questi variano mirabilmente nella loro circonferenza la quale riesce frastagliata, e per la loro forma, che è sferica e non appianata.

Le pustole del vajuolo sono ombellicate, quelle della vaccina depresse; tale disposizione osservata nel coupocs, esiste eziandio dal principio della efflorescenza fin al periodo della diseccazione; nel vajuolo, molti piccoli bottoni accompagnano i bottoni grossi, servendo loro in certa guisa da satelliti; la vaccina, all' opposto, forma un bottone distinto affatto isolato; è una larga vescichetta.

Si riconosce il tumore vaccinale pel suo aspetto grigiastro, liscio, e per la sua rilucente levigatezza; il bottone vajuoloso, all' opposto, è giallastro, bianco-sucido; la pellicella che copre e forma la vescichetta vaccinale non comporta veruna rottura, ma s' indura e si disecca sul luogo stesso che occupa; la materia che contiene passa allo stato concreto; non così avviene del bottone vajuoloso, il quale soffre certo laceramento suo particolare.

Evvi da ultimo un fenomeno che si attrae singolarmente l' attenzione del medico osservatore, ed è quello della cicatrice che la crosta lascia vedere allorquando essa si stacchi. Tale cicatrice riesce in vario grado alveolata, appalesa tutta la estensione del lavoro regolare della natura, e la sua superficie è come raggiata di piccole strisce lineari.

In onta di tutte queste differenze, tuttavia il vaccino è un vajuolo; segue esso gli stessi periodi di tale affezione, cui imita fin in talune delle sue anomalie; in qualche caso eziandio lo si scorge produrre certe vescichette altrove che nei punti della inserzione, come avviene nel vajuolo inoculato. Il fatto seguente è meritevole di rammemorazione. Il fu dottor Desgranges di Lione vaccinò un bambino nel braccio destro, e neglesse il braccio sinistro; dopo che siffatto esantema percorse tutti i suoi periodi nel sito da esso punto, si andò a prevenirlo che il bambino passò una notte inquieta, che dormì malamente, e che aveva patito alcuni sintomi febbrili; vi si recò, e rimase stupefatto scorgendo nel braccio sinistro, precisamente nel sito corrispondente a quello della vaccinazione del braccio destro, un bottone nascente, colla sommità depressa; siffatto bottone, bene studiato, presentò esattamente i caratteri ed i periodi della pustola vaccinale.

Si parlò molto del movimento generale patito dalla economia animale nello sviluppo del coupocs legittimo; siffatto movimento non sempre riesce molto valutabile; sonovi però certi casi in cui esso si annuncia con nausee, vomiti, universale malavoglia e simili. Vidersi eziandio certi individui nei quali, a motivo del virus assorbito, erasi semplicemente manifestato un accesso febbrile, senza eruzione vaccinale nè al braccio ned altrove. Assicurano alcuni pratici che in taluni bastò questa febbre specifica, di maniera che puossi dire esistere un vaccino senza eruzione visibile di vaccino, *vaccinia sine vaccinis*, come si asserisce esservi un vajuolo senza vajuoli, *variola sine variolis*. Il dottor Bousquet lesse li quattro dell'ultimo settembre alla reale Accademia di medicina una memoria in cui stabilisce con fatti e ragionamenti, doversi riferire l' efficacia di tal genere d' inoculazione nel preservare dal vajuolo, non già ai bottoni vaccinali, qualunque siasi il volume, il numero e la sede di essi, ma bensì al mutamento che si effettua nell' interno del corpo umano, tanto per la reazione febbrile, quanto in ogni maniera; siffatto punto dottrinale fu vivamente contrastato da alcuni pratici; ignoro fin a qual grado simile lavoro della organizzazione possa inspirare sicurezza.

E' questo il prospetto succinto del vero vaccino, od almeno il modo con cui codest' affezione si caratterizza nella specie umana, sempre che vi si sviluppi mediante la inoculazione. Non di meno per raccogliere tutti i tratti relativi alla sua storia, bisognerebbe forse studiarlo sopra di quegli animali preziosi che sono il primo tesoro dei nostri poderi, e che gl' industrianti del secolo denominano con ragione le nostre *vere fontane di latte*; converrebbe seguire i suoi periodi nel suo luogo di elezione. E' pel fatto sugli organi destinati alla secrezione di questo liquore, il quale costituisce ovunque il nostro principale nutrimento, che si rinviene eziandio il preservativo maggiormente infallibile contro la più crudele delle malattie. Evvi forse dono più utile della nostra esperienza? Per simile maniera sa l' uomo appropriare il tutto sulla terra alla di lui conservazione; se natura è prodiga per esso di ajuti, esso solo fra gli esseri viventi sa accomodarli ai propri bisogni.

SPECIE

DEL VACCINO ANORMALE

Evvi un falso vaccino cui scambiasi talvolta col vero; questo coupocs ha certo carattere insidioso capace d' ingannare l' osservatore; incomincia esso pel fatto dal terzo al quarto giorno; al settimo od all' ottavo, il cerchio areolare è ben formato; il bottone è grosso, di colore argenteo; la materia contenuta si mostra chiara e limpida: ad un tratto però questo bottone s' inalza in punta, e basta, a votarlo, una sola puntura. Tale fenomeno non si osserva mai nel vaccino normale; anzi dimostrò la esperienza che qualora si cerchi inoculare il virus raccolto in questi bottoni illegittimi, non giungesi mai a riprodurre il vero vaccino.

Fu il celebre dottor Odier che ne diede notizia di siffatta specie, ed Aubert poi si applicò di maggior proposito a tracciarne il prospetto esatto e fedele. Desta talvolta meraviglia la rapidità di questa eruzione; fin dal secondo o dal terzo giorno la pelle s' infiamma; sopraggiunge la vescichetta, ed al sesto giorno essa è quasi diseccata. La crosta si forma all' ottavo od al nono giorno; il margine infiammatorio, sebbene venuto più presto, svanisce più tardi; il prurito è gagliardissimo; citansi alcuni casi ne' quali per effetto di certa irritazione simpatica, le glandole ascellari si tumefarono considerabilmente.

Ciò che dapprima inganna intorno ai caratteri della vaccina irregolare si è la febbre variamente durabile che si accende, come pure la cefalalgia che qui diventa quasi sintomatica della irritazione. Tuttavia i medici abituati all' osservazione non errano riguardo alla configurazione dei bottoni, i quali sono appianati, ma affatto ineguali; non vi si osservano quei cercini argentei, segno caratteristico del coupcos legittimo; il liquore che ne esce è poco abbondante, e puossi aggiungere che riesce sempre sterile.

Manca poi specialmente ai bottoni del coupocs anormale quella tumefazione cellulosa che ne forma la base nel vero coupocs; è qui la pelle debolmente ed irregolarmente distesa; cade la crosta con maggior difficoltà, ed allorquando essa si separi dall' integumento, non vi lascia altro che una macchia senza depressione e senza cicatrice caratteristica.

Laonde nel falso vaccino che descriviamo 1°. manca quasi la covatura, e la infiammazione, rapidissima nel suo periodo, segue dappresso le punture; 2.° le pustule sono piane, ma ineguali coi loro margini; 3.° siffatti margini d' altronde non risultano tumefatti dall' umore viscoso e riproduttivo che si osserva nel coupocs normale; 4°. la efflorescenza areolare è più rapida, ma meno osservabile; 5.° il prudore si mostra di altra natura, e costituisce piuttosto il risultato di certa irritazione che di profonda covatura; 6.° il periodo della maturazione è assai più sollecito, e puossi dire che tutti i fenomeni riescono altresì più superficiali, quanto maggiormente sono irregolari; 7°. Le croste, meno larghe e meno grosse, non lasciano veruna impressione indelebile.

Il dottor Husson, uno dei medici che divide con della Rochefoucault-Liancourt la gloria di avere in Francia contribuito maggiormente alla propagazione della scoperta jenneriana, distingue una varietà di *falso vaccino* di cui importa far menzione; quello cioè risultante semplicemente da una irritazione meccanica, prodotta dalla introduzione sotto della epidermide di un filo impregnato in virus concreto, vitroso ed affatto diseccato. La malattia è piuttosto eczematosa che esantematica; forma un semplice lavoro flogistico che si stabilisce con variabile prestezza, ed assume corso poco regolare; il filo opera alla maniera di corpo estraneo la cui presenza offenderebbe le pupille cutanee; è desso, come dice ingegnosamente il pratico ora citato, la *spina di Van-Elmonzio*.

Il giorno dopo, od anche il giorno stesso della introduzione di tal corpo irritante, evvi sollevamento della epidermide, iperemia nel sito punto, e più tardi, trasudamento di fluido serioso o puriforme. Il rossore però che si appalesa è di breve durata; dal secondo al terzo giorno, il lieve flemmone si apre per lasciar escire la materia che contiene; è presto coperto di crosta giallastra la quale si disecca per separarsi poscia dal tegumento.

Se l' agente fisico produsse gagliarda infiammazione, può succedere che le eruzioni risultantine convertansi in profonde esulcerazioni, che la pelle si gonfi, che il rossore si perpetui, ed altro analogo. Siffatti accidenti provengono certamente, da principio di azione da un virus, il quale manca delle condizioni necessarie, ed i cui effetti specifici trovansi neutralizzati per soverchia umidità o calore, spesso, eziandio, per una materia eterogenea da cui non hassi cura di separarlo.

EZIOLOGIA

Si credette rinvenire la sorgente della malattia delle vacche in certa eruzione, la quale sopraggiunge alle gambe dei cavalli, e che i Veterinarj francesi dicono *javart; the grease*, *greasy heels*, *watery sores*, gl' Inglesi; *giavardo*, *giardoni* gli Italiani. Avevasi fondata tale congettura sul fatto che gli stessi individui adoperati come palafrenieri nelle scuderie, avevano altresì l' ufficio di smugnere il latte. Immaginaronsi alcuni autori che il contatto della materia di siffatta esulcerazione, rimasta fortuitamente sulle loro mani, avesse potuto trasmettere alle vacche certa eruzione eruttiva, la quale, nei tempi

primitivi apparteneva soltanto ai cavalli; era questa pure la opinione di Jenner, che la presentava d'altronde semplicemente qual congettura.

Le esperienze di Simmons e di Woodwille distrussero assolutamente tale ipotesi, la quale dapprima sembrava fondata. L'istancabile esperimentatore Buniva innestò la materia umorale che fluisce dal giavardo (materia equina) a molte vacche senza che ne risultasse il minimo effetto; è eziandio dubbioso che siffatta materia possa propagarsi dall' un cavallo all' altro. Ogni cosa prova adunque essere la materia vaccinale di natura affatto diversa, e che il coupocs è certa affezione *sui generis* la quale appartiene unicamente alla vacca; per simile guisa quest' animale divenne all' uomo doppiamente prezioso.

Le cause primitive del coupocs sono, per conseguenza, coperte di un velo impenetrabile; non si conosce siffatta eruzione se non pe' suoi effetti; solo sembra irrevocabilmente provato, che il lievito da essa somministrato, lungi dall' alterarsi e perdere la sua attività sulla specie umana, ne ritiene tanto dopo numerose trasmissioni successive, da comunicare alle vacche una malattia assolutamente analoga a quella che il dottor Jenner osservò sopra di questi animali, e di cui si servì per trasmetterla all' uomo. Il comitato medico di Reims eseguì alcuni fortunati cimenti i quali provano 1°. che il virus raccolto sulla vacca ed inoculato sull' uomo, non dà maggior movimento morboso allorquando sia preso sull' uomo per essere trasmesso ad altri individui della specie umana; 2°. che la identità del virus vaccino è pure dimostrata da siffatta comunicazione dall' uomo alla vacca, senza che esso perda la propria energia.

Il lievito vaccinale è adunque inalterabile nella sua essenza al pari della natura che lo ha formato; simile al fuoco sacro che ardeva nel tempio di Vesta, le generazioni successive possono trasmetterselo in tutta la sua purezza. Credeva tuttavia Jenner che dopo un certo tratto di tempo convenisse forse ricorrere alla sorgente originaria della vaccina, vale dire al coupocs propriamente tale; ma il dottor Le Gallois il figlio, morto poco fa vittima del suo zelo pei progressi della medicina, provò che siffatto virus prezioso non iscema di sua efficacia neppure al di là dei venti anni d' inserzione. Codesto virus adunque passa attraverso di migliaia di organizzazioni senza perdere mai di sua forza, e come osserva benissimo il celebre dottor de Carro, non evvi la minima differenza tra le vaccinazioni che praticaronsi nel 1799 e quelle dell' epoca attuale. Pretendono eziandio alcuni osservatori che lo stato di malattia non valga ad affievolire tale specifico contagio; si parlò di un bambino estenuato dal marasmo, il quale, alcune ore prima di morire, somministrò tutti gli elementi di una buona vaccina per individuo sano.

CURA

Il coupocs legittimo non abbisogna di cura; tale esantema, quasi sempre locale, segue regolarmente e con calma i suoi periodi; ossservasi ovunque che i vaccinati si danno ai propri giuochi consueti; in Inghilterra, fin dall' origine di tale scoperta, vidersi molti marinaj, felicissimamente innestati di questo virus salutare, continuare i loro usati e penosi ufficj, prendendo eziandio la consueta loro razione di vino e di cibo; eguali resultati riscontraronsi in parecchi militari; i quali non lasciavano di continuare le proprie marcie ed i loro esercizj. Negli spedali di Europa, i poveri approfittarono dello stesso beneficio, senza assoggettarsi a verun metodo di vivere, a niuna precauzione.

Un' affezione cotanto benigna adunque appena richiede qualche piccola cura da parte del medico terapeutico; gli basta seguirla per sapere se il suo sviluppo è affatto regolare, se essa si appalesi ai giorni convenuti, se si dichiari con tutti i suoi caratteri più essenziali, se il cercine vascicolare contiene una materia lodevole, se tale materia riproduttiva ha tutte le condizioni volute, se la sua maturazione non è troppo sollecita, se alcune circostanze l' hanno snaturata, se essa trovasi da ultimo provvista di tutte le qualità che devono assicurare il suo effetto preservativo. Tali considerazioni riescono importanti per assicurare le famiglie e togliere le inquietudini materne. I sintomi concomitanti dell' esantema, quelli che sopraggiungono in modo fortuito ed accidentale, si meritano essi pure qualche attenzione.

VACCINAZIONE

Non mi allungherò intorno alla facoltà preservatrice della vaccina, dappoichè niuno si arrischierebbe negarla. La storia più o meno compiuta delle prove e delle contro-prove conveniva certamente nei primi tempi di tale scoperta; ma oggidì che tutti i fenomeni sono comprovati, che siamo tanto ricchi di sperienze confermative, qual bisogno abbiamo di preconizzare questo benefico metodo? Scrivo troppo tardi perchè faccia d' uopo combattere in suo favore. Il vaccino trionfò, si ebbe esso la sanzione del tempo e quella della esperienza; il suo inventore va posto a lato dell' illustre Harveo; questi, dice il dottor Lettsom, svelò all' uomo le leggi che regolano la sua esistenza; Jenner diede la forza di conservarla. Non conosco d' altronde fatto maggiormente decisivo di quello di una donna, la quale allattò impunemente il suo bambino vaccinato per tutto il corso di vajuolo confluente che la fece succumbere al decimoquarto giorno (Nota del Traduttore. Nel presente paragrafo devesi sostituire al nome Harveo l' altro di Cesalpino, giacchè ivi l' Alibert intende parlare della circolazione del

sangue, e ne attribuisce l'onore della scoperta a quell' inglese; sarebbe stato leso onor di patria in una versione italiana di quest' opera lasciar correre tal cosa senza qualche osservazione, essendo omai a fior di evidenza dimostrato che il primo scopritore di quel sublime fenomeno fu il celebratissimo botanico italiano).

Si conoscono già i processi maggiormente comodi per introdurre il vaccino nel sistema assorbente; 1°. vi si perviene mediante le punture, colle quali si trasmette il virus da braccio a braccio; 2°. colle incisioni o ferite superficiali di cui allontanansi destramente i margini per collocare nel loro mezzo un filo impregnato dello stesso virus; 3°. coi topici vescicanti, ponendo allo scoperto le superficie mucose. Il primo processo è certamente il preferibile, essendo il più sicuro per conservare la proprietà specifica del virus; consiste nel raccogliere l'umore vischioso che risiede nel cercine vescicolare con la punta di una lancetta o con ago di oro appianato e scanalato nella sua punta per inserirlo poscia da braccio a braccio, sotto la epidermide degli individui cui assoggettansi a tale operazione. Taluni valgonsi dell' ago da cucire ordinario.

Acciocchè la inoculazione abbia buon successo, fa d' uopo che il vaccino sia in istato fluido, e tratto da pustola i cui periodi sieno passati con perfetta regolarità; bisogna specialmente raccoglierlo quando essa è pienamente matura. Si proposero vari processi per conservare il vaccino nel suo stato d' integrità, e trasportarlo a distanze variamente considerabili. Il più usato consiste nel rattenerlo fra due lenti piane, i cui orli tutto all' intorno vanno cementati con densa mucilaggine di gomma arabica. Si collocano poscia in cassettina ripiena di segatura di legno. Per maggior precauzione, inchiudesi ulteriormente siffatta cassettina in altra di legno di quercia ed internamente fornita di carbone polverizzato. Il processo però di Bretonneau è più ingegnoso e sicuro; si vale questo pratico di tubi capillari di vetro, di cui presenta la estremità alla goccia di vaccina che zampilla dal cercine vescicolare subito che lo si punse; il tubo succhia il liquore; e puossi eziandio agevolare la sua entrata mediante piccola aspirazione. Chiudonsi quindi le estremità dei tubi con cera presentandoli alla fiamma di candela accesa. Con siffatto mezzo il vaccino conservasi intatto per molto tempo; giunto l' istante di adoperarlo, si spezza il tubo nelle due estremità, se ne dirige una verso la punta di una lancetta; puossi eziandio soffiare nell' interno, all' oggetto di far meglio uscire il vaccino liquido che va a caricare lo strumento.

Può il vaccino inocularsi in tutte le età, in ogni condizione ordinaria della vita, e si affà a qualunque stagione. Osservasi però essere desso più atto a svilupparsi durante la temperatura della primavera e quella della estate, e sopra individui di pelle dotata di molta energia vitale. Torna qualche volta utile praticare alcune leggeri cacciate di sangue negli individui troppo pletorici, qual mezzo di preparazione. Se siavi evidentemente soverchia asciuttezza di pelle, bisogna ammollirla e renderla più permeabile mediante reiterata applicazione di cataplasmi emollienti. I bagni d' altronde possono imprimere a quest' organo le disposizioni maggiormente favorevoli per agevolare l' assorbimento del virus salutare.

In onta di tutte queste preparazioni, può succedere che il vaccino di cui fassi uso manchi delle qualità necessarie ad assicurare il suo effetto preservativo; può essere desso in vario grado alterato dal trasporto da un in altro paese, se sia specialmente spedito verso le contrade equatoriali. Sovente tale sostanza animale deteriora pel prolungato soggiorno nei tubi o nei vetri che gli servono di ricettacolo. In onta delle cure che pigliansi per conservarlo, accadde eziandio che altre cause, di cui non valutossi per anco la influenza, isteriliscano uno dei doni maggiormente preziosi che il genio dell' uomo presentò all' uomo. Non è da dubitarsene che se il flagello epidemico si riprodusse e desolò recentemente ambidue gli emisferi, è d' incolparsene l' aver attinto siffatto fermento in sorgenti incerte. Non basta aver trovata la bussola, i progressi dell' arte devono guidarci per servircene. Gloria adunque a Woodwille, ad Addington, a Ring, ad Aikin, a Lettsom, a De Carro, che seppero tanto bene interrogare la natura pel profitto della umanità! Gloria al dottor Auban che fece fruttificare il vaccino fin pei bambini del serraglio! Gloria a coloro che a questi succederanno nel rischiarare tutti i fatti relativi alla più memorabile delle scoperte! La scienza è come la statua a cento veli conservata dai Jerofanti; solo il tempo e la esperienza possono levarglieli.

E questo d' altronde il metodo inapprezzabile a cui prodigalizzaronsi giustamente tanti elogi; non havvi espressione capace di significare il bene da esso procurato agli uomini; fece esso già il giro del globo per salvare tutto il genere umano. Chi non approverebbe l' iscrizione già consacrata pel monumento da erigersi ad uno dei primi genj del mondo, *Jenneri genio salutifero!* La più nobile fra le immortalità è quella somministrata dalla scienza e dalla filantropia; la rivelazione del vaccino non è della classe dei fatti comuni, giunse qual soccorso dal cielo; è il frutto della ispirazione della previdente divinità.

Assicurasi che Jenner avevagli eretto una specie di tempio nel suo modesto giardino di Bercheley; consisteva in un padiglione solitario, composto di un solo pezzo, circondato di alberi fronzuti; i soli poveri vi erano ammessi; là una volta per settimana gli assisteva de' suoi consigli gratuiti e generosi; là nell' aurora di una scoperta che pareva urtare direttamente antiquati pregiudizj, combatteva tutte le obbiezioni, dissipava ogni dubbio, convertiva gli increduli, là pervenne a far ammirare la vaccina da coloro stessi che avevano ributtati i suoi beneficj; per tal guisa il più dotto degli uomini si mostrava ezianzio il più benefico.

(Riputiamo far cosa grata all' italiano lettore della presente opera, col porgli sott'occhio un cenno storico delle prime vicende sofferte dalla vaccina in Italia, e delle opere dagli Italiani pubblicate intorno ad essa.

La scoperta di Jenner non vi è stata conosciuta, colpa la guerra che chiuse tutte le relazioni commerciali e letterarie coll' Inghilterra, se non per la traduzione latina della prima e seconda parte delle osservazioni di Jenner, che distese e

pubblico a Vienna colle stampe del Camesina il benemerito dottor Careno, susseguita dalla traduzione italiana ch' egli medesimo ne procurò, e che fu stampata a Pavia presso il Bolzani nel 1800.

I primi esperimenti furono fatti a Genova per opera del dotto e colto medico illustre dottor Scasso.

In Lombardia presso a Varese contemporaneamente metteva alle prove la scoperta di Jenner il benemerito dottor Luigi Sacco, il quale dietro le più esatte ricerche era pervenuto a scoprire in alcune mandre provenienti dalla Svizzera la malattia originaria, e ad eseguire con la materia tratta dalle loro pustole parecchi innesti che perfettamente riuscirono. Egli estese per la Lombardia le sue esperienze, che tutte perfettamente confermarono quelle di Jenner, e ne presentò al pubblico i resultati in una interessante operetta che porta il titolo: Osservazioni pratiche sull' uso del vajuolo vaccino come preservativo del vajuolo umano, stampata a Milano nell' anno 1801; vi sono annesse due tavole in rame, la prima delle quali è preziosa perchè ci rappresenta la malattia qual fu da lui osservata sulle poppe di una vacca a bella posta innestata dall' uomo; rappresentazione ommessa da Jenner e da tutti gli altri medici inglesi che hanno scritto su questo argomento.

In Venezia dobbiamo l' introduzione dell' innesto vaccino al colto e dotto medico dottor Alessandro Moreschi Lombardo, il quale assistette a Vienna alle esperienze colà eseguite dal dottor De Carro, e recò seco dei fili imbevuti della materia vaccina. Il primo innesto si eseguì con l' ago nell' egregio Giovambattista Giuseppe Albrizzi P. V. figlio della coltissima dama Elisabetta Teotocchi, i quali in questa occasione hanno rinovato presso i loro concittadini l' esempio che già diede agli Inglesi la celebre Montaigu nel sottoporre all' innesto del vajuolo l' unica sua figlia. La circostanza della micidiale epidemia vajuolosa che da ben nove mesi infieriva e menava grande strage fra noi, ha giovato moltissimo alla diffusione del nuovo innesto, e già si potevano contare allora a Venezia pressochè 500 vaccinati, i quali tutti perfettamente si sono preservati dalla infezione vajolosa. Il dottor Moreschi ha ricercato di richiamare l'attenzione del pubblico sopra questo importantissimo ritrovato pubblicando un' operetta che portava per titolo: Avviso al pubblico sull' antidoto ossia preservativo del vajuolo, nella quale si contengono di molte interessanti osservazioni e notizie, corredate di giudiziose riflessioni.

Da Venezia il miasma vaccino fu trasportato a Udine, ove il dotto e valente clinico Demetrio Naranzi ha istituiti con ottimo successo parecchi innesti, e altri pure con eguale felicità i colti medici dottori Agostino Pagani e Gio. Battista Mazzarali. Gli Udinesi hanno dato una prova luminosa della loro filantropia e saggio discernimento col somministrare ai mentovati medici l' opportunità di seguire sui vaccinati la controprova dell' innesto vajoloso, e molti esperimenti che ebbero luogo furono coronati da pienissimo successo.

Da Venezia pure la vaccina fu trasferita a Vicenza, ove mediante lo zelo del nobile cavaliere Bissaro e le cure dei valenti medici Tiene, Marangoni, Lupieri, questa nuova maniera d' innesto si è propagata con tutto il successo. A Padova recò la vaccina l' ornatissima contessa Petrobelli, che a bella posta condusse le proprie figlie a Venezia per esservi innestate dalla vaccina del dottor Moreschi; donde ritornate a Padova, con la materia tratta delle loro pustole si diffuse la nuova pratica dai chiarissimi professori Sografi e Fabris valenti cerusici, ad oltre 60 individui fino dal primo momento. Il bravissimo dottor Fanzago degnissimo protomedico di quella città (il quale altresì allora ha fornito all' Italia un copioso e ragionato estratto dei principali scritti pubblicati in Inghilterra, in Germania, in Francia intorno a questa scoperta, col titolo: Memoria storica e ragionata sopra l' innesto del vajuolo vaccino, ed inoltre ha resa comune all' Italia trasportandola dal francese ed arricchendola di aggiunte la bella memoria del dottor Odier sopra l' inoculazione della vaccina in Genova); il dottor Fansago, dissi, ha assistito a tutti codesti innesti, e ne ha tenuto esatto registro, per darne poscia, come fece, al pubblico esatta contezza.

Anche a Treviso l' inoculazione vaccina s' introdusse da Venezia mediante l' innesto fatto dal dottor Moreschi dei figli dell' egregia famiglia Alessandrini; dai quali sotto la cura del valente dottor Ghirlanda si diffuse con pieno successo a più altri soggetti la vaccinazione.

In Trento l' egregio e colto medico dottor Gio. Battista Mazonelli introdusse la vaccina mediante dei fili spediti colà dall' Istituito medico di Parigi, e ne la fece rivivere con altro miasma mandatogli da Venezia. Ei rese conte al pubblico le sue osservazioni ed esperienze, che pienamente confermarono l' efficacia e la utilità meravigliosa del nuovo innesto.

Il governo che nell' anno 1801 reggeva la Toscana, si diede premura di eccitare la pratica della vaccinazione allora introdotta. Il canonico Andrea Zucchini informato del grido che avea preso in Inghilterra, e presso altre colte nazioni, questa utile invenzione, inoltrò il virus vaccinico al chiarissimo Bernardo Lessi, uno dei membri del governo provisorio toscano, insieme con una lettera stampata dell' illustre dottor Troja, primo chirurgo di sua Maestà Siciliana, riguardante la maniera d' innestarlo, ed altre cose dicevoli all' argomento, perchè se ne facessero nella capitale delle prove, e si desse luogo alla sua propagazione.

Questo governo, non volendo essere l' ultimo a profittare di sì vantaggiosa ed encomiata scoperta, consegnò subito il detto virus ad uno dei più accreditati medici di Firenze, il dottissimo Attilio Zuccagni, e dette tutte le opportune disposizioni acciò se ne facessero le prove nella miglior forma e con le migliori intenzioni.

Ma, per mala sorte, non se n' ebbe nessun buon risultato, ed il dottor Attilio Zuccagni (non si sa perchè) non si fece dovere di darne al pubblico un discarico.

Non mancò per altro in Firenze, in quell' istesso tempo, chi, animato di vero spirito filosofico e filantropico, si fece avanti, e, a dispetto del pregiudizio e dell' invidia, pose mano alla vaccinazione, e questi fu il professor Palloni. Egli

sperimentò il primo i salutari effetti di questo innocente vajuolo, e li partecipò alla R. Società economica, ove già il proposto Lastri, ed il celebre Gio. Fabbroni avevano encomiata sì grande scoperta, e li pubblicò ancora. Ma alcuni casi di fatale vajuolo sopraggiunto ad alcuni inoculati di vaccino spurio, furono capaci di screditare subito e fare sbandire il germe della vaccina.

Anche in Prato alcuni dei primi tentativi fatti dal dottor Rubieri non furono felici, a causa della vaccina spuria che allora dominava e che non si sapeva ben distinguere dalla vera.

Nè ciò deve far mala impressione : in molti luoghi era successo il simile. La vaccina spuria avea preso piede in luogo della vera. A Ginevra ed in Francia stettero da principio ancor là a contrasto con la vaccina spuria. I fili che furono portati da Vienna per le prime inoculazioni a Ginevra dettero vaccina spuria; così pure l' innesto che portò il dottor Aubert da Londra in Francia produsse vaccina spuria, locchè determinò il dottor Wodville a portarvi l' innesto della vaccina vera, e dar loro le istruzioni sicure per innestarla bene, e ben distinguerla. Ognun sa adesso quanto è facile a degenerare l' umore vaccinoso per varie cagioni, e specialmente per incuria od imperizia dell' inoculatore.

Non mancò in quel tempo il dottor Carradori di ricorrere al dottor Sacco, per essere certo di avere l'innesto di vaccina vera, ed egli gentilmente glielo trasmise con le opportune istruzioni; ma per mala sorte le inoculazioni fatte con essa non ebbero effetto, e l' alterata salute del Carradori non gli permise più d' attendere per allora a questo oggetto.

E qui cade in acconcio che sia fatta onorevole menzione del dottor Guidi, che in un angolo dell' Etruria, a Barga sua patria, circa a quest' epoca introdusse e sostenne la vaccinazione. Egli merita un posto distinto nell' istoria di questa innovazione in Etruria.

Furono pure nell' università di Siena incominciate delle esperienze sul nuovo vajuolo ; ma alcune sfortunate combinazioni sparsero della incertezza e della diffidanza su questo innesto, e ne contrariarono la propagazione.

Dopo queste vicende ed opposizioni, al momento in cui la vaccina era per tutto, sull' esempio della capitale, non solo negletta e derisa, ma detestata in Etruria, nel fu dal dottor Carradori, in occasione di doverla innestare al suo figlio, riassunta la cura della propagazione, e per mezzo dei felici successi che se ne ebbero, fu tolta dall' avvilimento e rivendicato il suo merito. Quindi fu da esso trasmessa a Pistoja, ed ivi dallo zelo ed istancabilità dell' illustre chirurgo Biagini diffusa e accreditata. A quell' epoca la vaccina era rimasta in tale abbandono e discredito in Etruria, che non fu possibile, per quante premure e diligenze facesse ovunque il Carradori per procurarsi l' innesto pel proprio figlio, di rinvenirla, talchè fu sforzato a ricorrere di nuovo al dottor Sacco di Milano che glie la diede con la solita sua gentilezza, e lo animò a propagarla, dolendosi dell' incuria ed indifferenza in questa parte dei medici e chirurghi della nostra nazione.

Il chirurgo Luigi Marchelli leggeva alla Società medica di emulazione di Genova il giorno 23 luglio 1801 una sua Memoria sulla inoculazione del vaccino, la quale veniva poi pubblicata lo stesso anno in quella città in 8°. di pag. 46 con quattro figure in rame; in essa suggerisce molte utili avvertenze e precauzioni acciocchè l' innesto riesca a bene. In Udine (in 8°. di pag. 256) facevasi pur in tal anno di pubblica ragione il ragguaglio della vaccina in Friuli nell' anno 1801 ; questo libro contiene il detto ragguaglio del dottor Agostino Pagani; l' aggiunta di osservazioni ed esperienze sull' uso della vaccina del dottor Giovambattista Mazzaroli; una lettera sull' innesto vaccino scritta all' Aglietti dal dottor Demetrio Naranzi; il breve ragguaglio delle inoculazioni vaccine e contro prove del dottor Canciano Miotti. Vedeva inoltre l' Italia successivamente su tal proposito le seguenti opere: Fanzago Francesco, Memoria sull' innesto del vajuolo vaccino, Padova 1801 presso il seminario in 8°. Moreschi, Avviso sull' innesto del vajuolo; Venezia 1801 presso Andreola in 8°. Moreschi, Conferma della vaccina; Venezia 1801, pel Palese in 8°. Palloni Gaetano, Memoria sopra la inoculazione della vaccina in Toscana; Firenze pel Lucchi 1801 in 4°. Birago, Memoria sopra l' origine del vajuolo così detto vaccino, dipendente dal giardone costituzionale del cavallo e non della vacca. Milano 1803. Galliari Gennaro, Lettera apologetica sulla vaccina in cui si esaminano le opposizioni di ogni genere fatte alla vaccinazione in Napoli. Napoli 1803 pel Turris in 8°. Sacco Luigi, Rapporto delle vaccinazioni praticate in Firenze 1806.

Nel 1804 l' accademia Torinese si occupava per ordine del generale Menù intorno all' argomento della vaccina, e siccome delegò il professor Buniva a rendergli conto in tal proposito dei lavori del comitato a quest' uopo stabilito, così il Buniva colse siffatto destro per narrare i resultati delle sue esperienze intorno al subbietto, quali sono : 1°. che la corrente elettrica distrugge la forza del vaccino ; 2°. che questo si conservava bene mescolato colla gomma arabica ; 3°. che la materia vaccinale comunica il vaccino facendone fregagioni al capezzolo ; 4°. che la vaccina si comunica meno facilmente alle gravide che alle puerpere ; 5°. che le emanazioni vacciniche non destano il vaccino ; 6°. che la materia vaccinale si conserva bene nei tubi capillari purchè sia difesa ad un tempo dalla luce e dal calorico ; 7°. che i bagni tiepidi abbreviarono il periodo della delitescenza ; 8°. che i gravi patemi interrompono il corso della vaccina ; 9°. che il succo gastrico mescolato alla materia vaccinale l' altera ; 10°. che la temperatura allo zero produssevi egual effetto ; 11°. che un punto doloroso stabilito artificialmente sopra di un braccio, verbigrazia a poca distanza dalla regione vaccinata, impedisce lo sviluppo e sconvolge o fa cessare il corso della eruzione vaccinale ; 12°. che i peli ed i fili di lana sono più atti dei fili di lino o di canape a trasmettere il vaccino.

I dottor Luigi Sacco scriveva da Milano all' amico suo Carradori in data del 24 marzo 1808 che a quell' epoca il numero dei vaccinati in Italia ascendeva ad un milione e circa 400 mila ; e che lui ne aveva già vaccinati 600 mila.

Il dottor Aureliano Lapi leggeva per l'organo del dottor Nicola Orsini nel 1825 all'Accademia di Livorno una memoria, nella quale, dopo aver onorata di giuste lodi la famosa scoperta di Jenner, espone che da qualche tempo si parla contro la medesima per essere frequenti, secondo il volgo, i casi in cui il vajuolo ritorna dopo la vaccinazione; invita perciò la Società ad occuparsi degli opportuni schiarimenti. In conseguenza delle riflessioni esposte dall' onorevole membro, la società stabilì dietro la proposizione fattane dal secretario delle corrispondenze dottor Giuseppe Gordini:

1°. Che ogni socio debba render conto dei casi che gli si potranno in seguito presentare d' individui affetti di vajuolo arabo ad onta della vaccinazione precedentemente eseguita.

2°. Che una deputazione (che la società compose dei suoi membri dottori Giuseppe Gordini, Nicola Orsini e Tacito Martini) debba occuparsi per quanto è in suo potere dell' esame di quegl' individui attualmente attaccati dal preteso vajuolo arabo e che sono stati assoggettati alla vaccinazione, per informare la società se realmente si verifichi il supposto sviluppo del vajuolo arabo nei medesimi.

Nella seduta poi 12 febbraio 1826 della stessa Accademia di Livorno il secretario delle corrispondenze dottor Giuseppe Gordini lesse il rapporto della commissione incaricata dell' esame degli individui attaccati da vajuolo arabo, dal quale resulta che gli individui vaccinati, e che sono stati e sono attualmente affetti dal preteso vajuolo arabo, non hanno avuto e non hanno in sostanza che le varicelle o varioloidi. Questo rapporto, appoggiato alla visita ed esame che i componenti la commissione hanno fatto a molti individui pretesi attualmente vajuolosi, viene confermato dalla narrazione di altri casi particolari dei socii, oltre i due casi riportati in una precedente seduta (del 15 gennajo) dal socio dottor Vecchi. Il tutto serve a dimostrare la costante utilità della vaccinazione ad onta dei volgari ed erronei giudizj; sul qual proposito il presidente dottor Felice Dafour lesse una opportuna memoria.

Nell' adunanza ordinaria dell' I. R. accademia dei Georgofili il 4 gennajo 1829, lesse il professore L. Magheri una sua memoria, nella quale dimostrò rigorosamente quanto siano insufficienti le opinioni popolari contrarie alla vaccina, e fece conoscere che questo virus non produce che una mite e niente pericolosa infezione, e che tutte le malattie consecutive sia di pertosse, sia di morbilli, sia di dissenteria, e simili, le quali possono essere sopravvenute ai vaccinati non debbono riferirsi ad un tale innesto qualunque ne sia stata la conseguenza, in quanto che il ritrovato Jenneriano non è il preservativo che del solo vajuolo, e ogni qualsiasi seminio morboso non risveglia nel corpo umano che una malattia identica, *sui generis*, la petecchia, la febbre petecchiale, il morbillo, la rosalia e simile; mentre la vaccina vorrebbe accagionarsi come produttrice di morte in chi perì di scrofola, di pertosse, di febbre tifoide, di dissenteria e va discorrendo. Rilevò egli altresì che negli anni decorsi delle troppo tumultuarie e mal ponderate vaccinazioni eseguite in qualsivoglia individuo, in qualunque stagione, servirono a screditare immeritamente presso il volgo questa preziosa scoperta. Espose inoltre alcuni fatti decisivi dai quali risulta che nel corso dell' anno 1828, in cui regnò l' epidemia vajuolosa, incontrò egli venti famiglie di vajolanti, in ciascuna delle quali vi erano dei vaccinati, che sebbene coabitassero e anche dormissero coi malati furono esenti da qualunque infezione, avvertendo che in tutti gli altri in cui comparve il vajuolo arabo l' inoculazione Jenneriana era stata trascurata. Lo che sta a confermare tutte le prove e controprove eseguite da Jenner stesso, Pearson, Woodwille, Sacco e tanti altri.

Nè tacque già la comparsa in Marsiglia della febbre varioloide, ma fece riflettere che questa malattia si manifestò nei vaccinati, nei non vaccinati e in quegli stessi che avevano avuto il vajuolo. Onde nessun argomento in contrario all'antidoto vaccinale. Aggiunse finalmente che in alcuni soggetti che erano stati vaccinati aveva inteso che era ricomparso il vajuolo e ciò da persone degne di fede. Ma prescindendo in questi casi dalla possibilità della vaccina spuria e da quella di confondersi facilmente dai non conoscitori dell'arte, la varicella col vajuolo, avvertì che nel Valdarno di Sopra due individui già vajuolati evidentemente comportarono un secondo vajuolo confluente. Che negli scorsi mesi il chiarissimo Rostein svedese, che sapeva di avere avuta in tenera età quest'inflezione e ne portava distintissimi segni, restò vittima di un vajuolo malignissimo in quella stessa città. Di più, che un illustre personaggio napoletano tuttora vivente, a quanto asseriscono testimoni senza eccezione, è stato soggetto al vajuolo fino una terza volta, nella quale ultima invasione ebbe la disgrazia di perdere un occhio. Da questi fatti e da altri consimili riportati dalla storia della medicina, egli arguiva, che sebbene generalmente parlando il vajuolo comparisca una sola volta nella vita umana, vi sono non ostante e vi possono essere delle eccezioni a questa regola generale.

Posto ciò, ammetteva non senza fondamento, che quegli individui già vaccinati regolarmente e che ebbero ciò non ostante il vajuolo, fossero per una speciale inesplicabile idiosincrasia, nella stessa condizione di quelli nei quali si riaffacciò il vajuolo arabo, colla differenza, che in questi è accaduta qualche disgrazia, mentre nei vaccinati non preservati dal vajuolo non si è riscontrato il più piccolo inconveniente.

Dall' insieme di tali argomenti fondati sui fatti, l'accademico concluse, che a torto ed ingiustamente è stato trascurato e detratto, specialmente fra noi, l' innesto vaccino; che all'oggetto di sradicare e distruggere i pregiudizi del volgo su questo proposito, sarebbe necessario di dare la più estesa pubblicità a queste ragioni in un momento quanto doloroso altrettanto opportuno in cui sono accaduti tanti disastri per la regnante epidemia vajuolosa.

Ecco poi altre opere pubblicate sul proposito in Italia.

Resultati di osservazioni e sperienze sull' inoculazione del vajuolo vaccino instituite nello spedale maggiore di Milano dalla commissione Medico-chirurgica superiormente delegata a quest' oggetto. Milano X.

Emiliani Luigi, Risultamenti della vaccinazione praticata in Bologna dall' anno 1802 fin al 1822; pel Nobili in 8.° Sacco Luigi, medico dello spedale maggiore di Milano e direttore generale della vaccinazione; Trattato di vaccinazione con osservazioni sul giavardo e sul vajuolo pecorino. Milano, pel Mussi, 1809. Biblioteca vaccina. Napoli, 1819, vol. 2.° in 8.° presso la società Tipografica. Marcolini, F. M., Sulle complicazioni della vaccina. Milano, 1823. Griva Tommaso, Sul vaccino. Torino, 1823. Prelà Tommaso, Congetture sulla storia della vaccinazione; Firenze, pel Pezzati, 1826. Grabner Maraschin G. Cenni sul vajuolo vaccino modificato. Milano, 1826. Cristofori Andrea, Sul ritorno del vajuolo naturale dopo l' innesto del vaccino. Brescia, 1827. Argellati dottor Giacomo, Risultamenti ottenuti dalla società medico chirurgica di Bologna dalla inoculazione del vaccino praticata nell' anno 1828. Lettere sul vajuolo e sul vaccino. Torino, 1829, in 8.° di pag. 21. Gianelli G., Riflessioni intorno alla vaccina. Luca, 1830, tipografia Bertini, in 8.° di pag. 40. Taroni Francesco, Sulla virtù del vaccino e sulla rivaccinazione. Milano, 1830. Mannoni, Osservazioni sul corso simultaneo del vajuolo naturale e vaccinico. Milano, 1831. Griva G. D., direttore generale della vaccinazione, Epidemia vajuolosa del 1829 in Torino, con cenni relativi al suo primo apparire in qualche provincia litorale nel 1828, e della diffusione nella capitale e varie provincie nel 1830, aggiuntivi i lavori vaccinici e le osservazioni degli operatori del collegio medico di Torino, 1831, tipografia Fodratti, d' ordine della R. segreteria di stato per gli affari dell' interno, in 8.°, di pag. 250. Costantini Pasquale, Memoria della necessità di praticare un sufficiente numero d' incisioni nella inoculazione della vaccina onde poter assicurarsi della riuscita del suo valore specifico. Torino, 1832. *Sacco Aloisyo, De vaccinationes necessitate per totum orbem rite istituendae. Mediolanis*, 1832. Festler, Sopra di una epidemia vajuolosa nei vaccinati di differenti età e sulla rivaccinazione. Milano, 1833. Buffalini M., Discorso diretto al popolo sull' utilità della rivaccinazione. Ancona, 1835. — *Nota del Traduttore.)*

GENERE III

CLAVELATA—*CLAVUS*

Passio bovina di Lancisi; *pestis bovilla* di alcuni autori veterinarj; *malis cornipedium* di Liger; *pusula* di Columella. La clavelata porta altresì i nomi francesi di *clavade, clavelle, clavelin, clacavelle, claviliere, glaviau, glavelade, cloubiau, clousiau, boussade, marogne, rache, chepelet, pustulade, capelade, madure, caraque, gamise, gramadure,* ed altri. In certi paesi meridionali della Francia la si dice *picote, picotin, véréte, verolin, variolin, petite-verole* dei montoni.

Esantema febbrile proprio delle bestie lanute, eminentemente contagioso, appalesantesi mediante bottoni circolari ed appianati, che furono paragonati a teste di chiodi; siffatti bottoni abbondano più o meno principalmente in quelle parti degli integumenti mancanti di vello. Tale esantema, simile al vajuolo ed al vaccino, non attacca gli animali altro che una volta nel corso della vita.

Volendo procedere con metodo nella descrizione di questo esantema, bisogna necessariamente riconoscerne tre specie.

A. La clavelata discreta *(clavus discretus)* è la meno nocevole e puossi applicarle quanto si disse del vajuolo umano sotto forma discreta; i bottoni sono pochi e disseminati in modo raro; non vi si osserva quella irritazione infiammatoria che si riscontra nelle altre specie.

B. La clavelata confluente *(clavus confluens)* costituisce veramente la specie più micidiale; desola i poderi; i bottoni fluiscono sulle orecchie, intorno agli occhi, al naso, alle narici, al palato, alle fauci, ed altre parti. Tanto temibile quanto il vajuolo umano, esercita essa particolarmente i suoi guasti sopra tutto il sistema mucoso.

C. La clavelata anormale *(clavus anormis)* ha tipo irregolare, ed un corso più o meno sconvolto da insoliti accidenti. La storia della clavelata sarebbe incompiuta, se trascurammo tener conto delle aberrazioni che l' accompagnano.

A queste tre specie, si possano aggiungere molte varietà qualificate soltanto giusta la forma particolare delle pustole; tali sono, ad esempio, le clavelate *cristalline, purpurea, cordelata,* e simili; indicansi eziandio alcune clavelate *volanti, benigne, maligne,* di prima, seconda e terza luna.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

In un' opera consacrata allo studio delle malattie della pelle, non è lecito ommettere la clavelata dei montoni, morbo considerabile, che si attrae l'attenzione dell'osservatore mediante i suoi meravigliosi rapporti col vajuolo umano; confrontare torna lo stesso che istruirsi. Eccola descritta quale essa si presenta comunemente nell' interno dei nostri ovili.

SPECIE

DELLA CLAVELATA DISCRETA

Nel primo periodo di questo male, quanto singolare altrettanto terribile, natura riesce muta; il veleno circola nel sangue senza appalesarsi all' esterno mediante verun segno sensibile; in molti di questi animali rimane latente, per mostrarsi soltanto non pochi giorni dopo la sua introduzione nell' animale economia. Osservasi tuttavia che alcuni di essi perdono la loro consueta ilarità; tale è il periodo cui puossi indicare col nome di *covatura*.

Gli tien dietro il periodo d' *invasione*, caratterizzato dalla tristezza, dall'abbattimento, dalla inappetenza, da alcuni piccoli movimenti febbrili. Sono i montoni tormentati da sete straordinaria; gli agnelli anzi che balzellare per le praterie, sonnacchiano; soffrono una specie di torpore in tutti loro movimenti; muovonsi tardamente; direbbesi che portano il proprio corpo con dolore; il fenomeno speciale però con cui incomincia la clavelata, si è la irritazione manifesta delle membrane mucose. L'interno delle fosse nasali, della trachea-arteria, della faringe, dei ventricoli, dei bronchi, è variamente infiammato. E' d' altronde nelle bestie lanute cosa comunissima lo scoppiare delle malattie eruttive principalmente sull' integumento interno. Siffatto punto di patologia comparata riesce importante a rattenersi; nella clavelata discreta però simili sintomi sono assai meno visibili che nella clavelata confluente.

Finalmente l' esantema si appalesa; incomincia la *eruzione* da piccolissime macchie sparse qua e là, sul centro delle quali innalzansi successivamente parecchi bottoni, spesso circondati da areola infiammatoria. Siffatti bottoni, bianchi nella loro sommità, e di forma quasi sempre appianata, sembrano dichiararsi di preferenza nella faccia interna delle membra toraciche ed addominali, sulle mammelle, in tutte le parti poco o niente coperte di lana. Evvi grande varietà nel volume e nella configurazione di essi; taluni non oltrepassano il volume di una lente, mentre altri sono grossi quanto un pisello. Se ne rinvengono di conici, rotondi, ovali; talvolta sono disposti a strisce alla maniera dei grani che formano la corona da padre-nostro. Compiuta la eruzione la febbre si modera, tutti i sintomi della infiammazione acchetansi; occorrono per solito quattro giorni onde compiere lo sviluppo dello esantema.

Terminata affatto la eruzione i bottoni imbianchisconsi, si rammolliscono, e lasciano scappare certa sierosità giallastra; è questo il periodo della *maturazione*. I moderni veterinari osservano che siffatta materia viscosa, la quale è il risultato del lavoro dell' esantema, non è mica un vero pus, come si pretese antichissimamente; ma bensì una secrezione *sui generis* che si ebbe il nome di *clavo*, e che riesce capace di rinnovare i fenomeni che lo hanno prodotto, qualora sia trasportato sopra animali analoghi; il tessuto dermatico ne sembra impregnato; dapprima chiaro e limpido, acquista maggior opacità e consistenza, per condensarsi mediante la diseccazione assoluta, e convertirsi in crosta inerte.

Laddove la clavelata sia discreta, tale *diseccazione* si effettua verso il decimoquarto od il decimoquinto giorno; vedonsi tutte le croste che succedono ai bottoni avvizziti, ad ingiallirsi, annerirsi, ridursi in materia forforacea o polverulente. Assicurasi eziandio che a quest' epoca è distrutta qualunque azione contagiosa, e che il virus non può essere riprodotto. Tutte le funzioni che si erano in vario grado alterate ritornano al proprio stato normale; rinasce la calma, l'appetito; questo periodo eliminatorio si prolunga talvolta per molte settimane.

SPECIE

DELLA CLAVELATA CONFLUENTE

I sintomi seguono lo stesso corso che nella specie precedente, da cui però distinguonsi atteso la loro maggior gravezza; non di meno il periodo della *covatura* non isvela cosa atta a presagirne che la malattia sarà più grave del consueto. Nella clavelata confluente del pari che nella discreta, il miasma claveloso sta nascosto nella economia, senza dare il minimo segno di attività. In onta del silenzio di natura mentre essa cova il proprio veleno, è probabile che se si studiasse con molta diligenza gli animali malati, scoprirebbesi in essi qualche annunzio del lavoro morboso, di cui temonsi le conseguenze ed i pericoli. Passano per solito otto in nove giorni dal momento della infezione fin a quello in cui dichiarasi l' esantema bottonoso; tuttavia questo tempo varia secondo l' età e la suscettibilità della bestia che fu infetta dal virus, il quale d' altronde tarda maggiormente ad isvilupparsi nei paesi freddi ed umidi che in quelli ne' quali il calore agevola il suo svolgimento.

Nel giorno della *invasione* si riconosce non ostante la clavelata confluente e la imminenza del pericolo che deve susseguirla, per la fisonomia mesta, dolente, trista, abbattuta delle bestie lanute, per l' abbassamento dei loro tratti e delle loro orecchie, per la inappetenza assoluta, la sete ardente che le divora, e l' estrema lentezza dei loro movimenti; hanno la testa pesante, pendente; la febbre agita i loro fianchi; marcatissime sono la frequenza e le oscillazioni del polso; il respiro è come intercetto: soffre l' animale alcuni brividi, ogni piccolo toccamento gli apporta dolore; ed il flusso nasale abbonda in modo sorprendente; le congiuntive s' infiammano ed arrossano, gli occhi risultano cisposi, il tessuto adiposo comporta

un gonfiamento particolare; il mandriano, d'altronde, non può avvicinarsi a' suoi montoni senza essere spiacevolmente impressionato dal gravissimo fetore del loro alito; laddove l'atmosfera sia calda, tutta la gregge sembra immersa in profondo sopore.

Dopo di questi fenomeni precursori, appalesansi i bottoni della clavelata; escono da ogni parte, ned è più dubbia la loro confluenza; fa stupore il loro numero ed ammonticchiamento sopra di alcune parti del corpo; il muso n'è tutto coperto, il contorno degli occhi n'è interamente occupato; svolgonsi sui lati del tronco, in tutte le superficie interne dei membri locomotori, sull'ano, alle parti genitali, sotto la coda, il ventre e via dicendo; si stabiliscono generalmente nei siti più caldi del corpo. Non sono altro dapprima come dicemmo che macchie azzurrognole, o di colore violetto porporino; ma tali macchie assumono presto l'apparenza papulosa; gonfiansi nel loro centro, e producono molte piccole elevatezze che crescono a spese del tessuto cutaneo; codeste elevatezze, dapprima emisferiche, appianansi verso il loro centro; veggonsi poscia seguire il loro periodo di *eruzione* per essere più tardi sostituite da cicatrici; varia il loro volume da quello di una lente fin l'altra di un fagiuolo. Riesce poi osservabile nello sviluppo delle pustole, il sollevamento della epidermide, che si converte in pellicella dura, coriacea, come osservammo in proposito della clavelata discreta. La moltiplicità della eruzione contribuisce singolarmente ad aggravare la febbre, che nella specie cui descriviamo risulta assai effervescente.

Frattanto si effettua il lavoro della *maturazione;* se i bottoni sono voluminosi e confluenti, la pelle si scalda, il tessuto mucoso s'ingorga ed i bottoni riempionsi di materia clavelosa, la quale ora giallastra, ora verdiccia, trasuda attraverso delle loro superficie, e sembra essere rattenuta soltanto dal sollevamento della pellicella che le serve di coperchio. Siccome essa tende ad imbianchire a norma che natura avvicinasi al termine del suo lavoro, così la si riguardò per gran tempo qual marcia, asserzione dimostrata falsa da più esatta osservazione, come già superiormente riflettemmo.

Durante siffatto periodo, al quarto o quinto giorno dopo della eruzione, si accende la febbre secondaria, detta *febbre di secrezione;* va dessa congiunta a gravissimo pericolo, dappoichè risulta dalla reazione più o men gagliarda del tegumento esterno sul tegumento interno. Le palpebre, le labbra, le nari dell'animale, sono colte ad un tratto da tumefazione edematosa. La eruzione raggiunge l'interno della bocca, la lingua e la faringe; la secrezione delle membrane mucose aumenta per modo che gli animali bavano del continuo, e rigettano per le fosse nasali copioso moccio; a tale formidabile sintomo aggiungesi il flusso diarroico. Tutte queste evacuazioni esuberanti hanno gli stessi inconvenienti di quelle che si appalesano nel vajuolo umano; l'esaurimento delle forze n'è la necessaria conseguenza.

Il quinto periodo della clavelata confluente presenta uno spettacolo ributtevolissimo; la pellicella che copre ogni bottone si rompe; la materia clavelosa si sparge, e la pelle non è più altro che una superficie esulcerata. Talvolta costituisce una vasta piastra crostosa; tutto il derma sembra disorganizzato; formansi spesso, tanto all'esterno che all'interno del corpo, parecchie raccolte di materia marciosa, a cui fa di mestieri aprire un'escita all'esterno mediante lo strumento. Finalmente tutti i sintomi svaniscono, e quando la clavelata segua una direzione convenevole, questo esantema termina colla *desquamazione* generale. Tale ultimo periodo però fa correre qualche pericolo all'animale, se i bottoni furono voluminosi e numerosi.

SPECIE

DELLA CLAVELATA ANORMALE

E' la eruzione clavelosa assai più grave quando natura si allontani dalle leggi ordinarie; quanto osta al regolato corso di un esantema, torna per consueto a danno del corpo; siffatta specie va sempre complicata coll'adinamia e colla malignità. Gli accidenti aggravansi, e vengono qui recati al loro apice; gli animali sono in preda ad estreme ansietà, hanno le membra come contuse, l'alito quasi appestato, gli occhi torbidi, la respirazione intercettata; mancano di appetito, della ruminazione; la lingua è arida e nera, la deglutizione tanto dolorosa che l'animale si astiene affatto da ogni alimento; teme eziandio di dissetarsi, sebbene ne sia bramosissimo. I movimenti contrattili del cuore sembrano propagarsi fin alle coste con gran violenza, di che torna facile accorgersene.

I progressi della infiammazione si fanno sempre più sentire; i colpi reiterati di certa tosse convulsiva opprimono l'animale; tutti i canali interni restringonsi e si ostruiscono; cessa l'aria di circolare liberamente nell'interno delle narici atteso la presenza di un muco concreto, e per motivo di certo gonfiamento che effettuossi nella membrana pituitaria; a tale accidente aggiungonsi il gonfiamento, la lagrimazione, l'ulcerazione e la suppurazione delle palpebre, l'ingorgo sanguigno dei globi ottici, a cui tien dietro la cecità; la caduta progressiva della lana, la tumefazione del corpo e di tutte le membra. Le ecchimosi si moltiplicano; i bottoni clavelosi si accumulano, assumendo sempre più certa configurazione appianata; tutti gli integumenti trovansi in certa guisa sepolti sotto questa ributtante confluenza. Nella grossezza del derma rinvengonsi qua e là alcuni bernoccoli che scorrono sotto il dito quasi glandole; ora siffatti bernoccoli risolvonsi, ed ora degenerano in cangrena.

Nella clavelata anormale, spesso la eruzione è troppo precipitata; spesso altresì essa è troppo ritardata; nel primo caso evvi un eccesso di flogosi, nel secondo l'atonia delle forze vitali. Qualche volta la contrattilità dei vasi risulta singolarmente

affievolita, o quasi estinta, ed allora il sangue, di cui il derma è, per così dire, infeltrato, si mescola a tutte le escrezioni, al muco nasale, alle orine, e simili; questo sangue è ora rosso, ora livido, ora azzurrognolo, talvolta di color nero. La presenza delle afte nell' interno delle fauci e della bocca riesce frequentissima, e ne esce talvolta un fluido sanioso.

Lo stato degli animali clavelosi non risulta meno deplorabile allorquando le escrezioni sono prosciugate, quando tutta la bocca trovasi in diseccazione ed arde come l' interno di una fornace; quando tutti i bottoni annerisconsi come frutti ammarciti; quando la pelle è avvizzita, e quasi coperta da ecchimosi negli intervalli delle pustole; quando la testa riesce solcata da screpolature profonde e corrosive; quando essa si copre di escare insanguinate; quando le orecchie, le labbra, la lingua, le fauci, e simili soffrono una specie di fusione putrida. In questi animali, di natura timida, che nascono per essere vittime, che non pascolansi che per la morte, direbbesi non esservi altro che una sola sensazione predominante, quella della paura; siffatta disposizione nervosa contribuisce non poco a provocare sinistri accidenti, e fra gli altri quelli dell' aborto.

Laonde, sarà segno sfavorevolissimo ogni qualvolta sieno sconvolte e pervertite le leggi alle quali natura si assoggetta pel compimento degli esantemi; quando, ad esempio, i periodi della clavelata non si succedono nell' ordine che ad essi conviensi. Più un' affezione qualunque si allontana dal suo tipo consueto, maggiormente riesce essa pericolosa. Quali perdite non dobbiamo aspettarci, se non evvi più azione nell' apparato integumentale, se i montoni dimagransi e diseccansi, se cadono insensibilmente nel marasmo, se in essi le pustole lungi dall' acquistare la propria dimensione normale, finiscono coll' avvizzirsi e svanire! allora non evvi più speranza di ristabilire compiutamente siffatti animali; essi non hanno più che una esistenza languente. Quasi tutti finiscono col perire dopo un simulacro di convalescenza.

EZIOLOGIA

Intorno alla eziologia della clavelata, si emisero asserzioni cotanto astratte ed indeterminate quanto quelle che furono ultimamente pubblicate sulla eziologia della vaccina; si vide superiormente che questa era stata da certi patologhi proclamata come avente la propria origine dal giavardo dei cavalli. Un autore, di cui non ricordo il nome, fece derivare l'affezione che ne occupa, da certa malattia eruttiva osservata specialmente sui polli d' India. E' ben vero che in alcune circostanze osservansi in questi volatili, tanto all' intorno che entro il loro becco, come nel loro gozzo, certi bottoni o pustole le quali propagansi sulle parti del loro corpo maggiormente sprovvedute di piume. Se ne vede sulla circonferenza del collo, sulla superficie interna delle ali e delle cosce, ed, in generale, sulla superficie papillare della cute. Questo fatto però null' altro prova se non che gli animali vanno generalmente soggetti alla legge degli esantemi; per tal modo siffatte eruzioni furono riscontrate sopra le scimie, i buoi, i porchi, i cani, i conigli, le oche, i polli, i piccioni e simili; col produrle natura ebbe certamente un'intenzione della quale ignorasi lo scopo. Potrassi d' altronde consultare quanto fu scritto intorno alle malattie eruttive dei diversi animali da Stegman, Pozzi, Raling, Vitet, Barrier e Wiborg di Copenaghen.

E' della clavelata che ciò si verifica del vajuolo; si appalesa essa talvolta senza che si possa determinare la sua causa, ma d' ordinario si propaga per contagio; ha questo mille origini e si attacca a tutto; basta un fiocco di lana staccato da un montone malato per trasportare da lungi tale orrendo flagello. In un caso, fu un cane che lo trasportò evidentemente da un podere all' altro; questi animali lasciano per solito nei pascoli il lievito funesto che deve comunicare ad altri codesta spaventevole malattia; tale lievito rimane qualche volta sospeso nell' atmosfera delle stalle.

Si dissimula la clavelata con tanta diligenza quanta se ne usa nel nascondere la scabbia; e non di rado coltivatori poco conscienziosi trafficano sui mercati individui appartenenti ad una gregge infetta. Assicurasi essere siffatto veleno tanto sottile e ad un tempo così tenace d' aderire ai muri delle stalle e delle case, alla paglia delle capanne, ai tronchi degli alberi, ai vestiti dei pastori, ai mobili sui quali appoggiasi viaggiando; lo possono trasportare le mosche, particolarmente quelle che posansi sulle carogne; aggiungesi eziandio poter divenire gli emissarj di questo male distruttore i corvi che appigliansi per un momento alla lana delle pecore; sono pure occasioni frequenti di trasmetterla la vendita delle pelli che appartenevano a bestie morte di clavelata, e gli stessi montoni che in certi paesi conduconsi una volta alla settimana sui luoghi publici ove compronsi; se ne accagiona specialmente la polvere forforacea che sfugge dal corpo dei montoni, l' aria ambiente, il vento. Basta che una mandria passi presso un parco ove riposano animali durante il periodo della desquamazione, acciocchè essa corra tutti i pericoli apportati da simile flagello; ma forse tale asserzione è esagerata.

Sonvi alcune condizioni le quali sembrano favorire singolarmente la propagazione del flagello claveloso; e fra esse i più abili agronomi e dotti veterinarj notano in particolare la influenza delle stagioni, quella della temperatura e dei miasmi che infettano l' interno degli ovili. Si credette pel fatto osservare, essere in generale la primavera favorevole allo sviluppo della clavelata, e che imprima essa maggior attività alla eruzione di tale esantema. Il gran freddo produce un effetto opposto. Hurtrel-d'Arboval vide sospeso il suo corso per circa un mese a motivo di forte gelo; Girard e Dupuy comprovarono fatti analoghi. Spetta ai proprietarj valutare queste diverse influenze sugli animali giornalmente esposti al contagio. In ogni caso devono essi adunque porre a calcolo lo stato della stagione, la quale, a norma di essere secca od umida, compartisce alla clavelata il carattere ora infiammatorio ora adinamico. « Siffatta teorica, dice Hurtrel-d'Arboval, trovasi raffermata da fatti

osservati nel dipartimento del Passo-di-Calè nel 1815 e nel 1816; i mesi di giugno e luglio 1815 furono sempre piovosi, la temperatura era molto elevata, il termometro di Reaumur segnava quasi sempre quindici in ventun grado; la clavelata appalesossi senza grande infiammazione; nè riescì in alcuni siti assai micidiale, altro che a motivo di particolari circostanze e complicazioni; il rimanente dell' estate fu più secco, senza però che si osservasse verun innalzamento nella temperatura atmosferica. Le greggi clavelose furono esposte all' aria libera; la malattia fece pochi progressi; rimase anzi quasi assopita, mentre che favorita in ottobre dallo stato della temperatura e da pioggie abbondanti e continue, ridestossi con una specie di furore, assumendo tutti i caratteri di una vera epizoozia. »

Indica lo stesso autore gli inconvenienti risultanti dall' accumulamento dei montoni in luoghi rinserrati, ove l'atmosfera non può essere rinovata; tale atmosfera si carica a lungo andare delle emanazioni deleterie; non tardano ad impregnarsi dello spaventoso veleno che vi si respira, tutte le persone che avvicinansi a questo fomite d' infezione e qualunque oggetto che vi si porti; gli stessi animali ammonticchiati in ricinto così stretto, operano del continuo gli uni sugli altri, e si avvelenano reciprocamente mediante impurissimo contatto; per simile guisa il male piglia ad ogni istante ulterior forza, si dissemina di villaggio in villaggio, ed in pochi giorni invade un immenso tratto di terreno.

CURA

Qualora si tratti di morbo contagioso, il preservare è meglio che guarire; ma supposto che la malattia non sia stata prevenuta, qual trattamento converrà adottare? Devesi sbandire ogni sorta di magia, di sortilegi, di amuleti dei pretesi incantatori; gli abitanti della campagna sono naturalmente superstiziosi; pare che natura li ponga in continua relazione con cause misteriose; il maggior numero di essi non fanno verun calcolo delle intemperie dell' atmosfera, dei rigori delle stagioni; si contentano di alcune pratiche assurde; sospendono al collo delle loro pecore dei rospi diseccati, sorci morti, zampe di lontra, di faina, di donnola, di gatto selvaggio, e simili. Per quello spettasi alle ricette proposte, esse sono innumerevoli; furono posti in bella mostra dai polifarmaci, lo zafferano, lo zolfo, il mercurio, l'allume, il nitro, la canfora, la polvere di vipera, la teriaca, il diascordio, i preparati di tutte le sorta, mille sali, mille vegetali. L' arte tuttavia non ha veruna possanza sopra esseri viventi che appartengono soltanto alla natura; le droghe medicinali sembrano convenire soltanto all' uomo, in cui tutti i bisogni sono fittizj e più numerosi.

Ecco d' altronde ciò che leggesi nelle Istruzioni veterinarie pubblicate dai professori Chabert, Flandrin ed Huzard. Giova epilogare in un paragrafo i saggi documenti che furono pubblicati da uomini cotanto esperimentati, modificandoli tuttavia giusta i progressi della terapeutica moderna. Prima che la malattia non sia universalmente dichiarata, nella convinzione in cui siamo che dessa sia contagiosa, laddove si sospetti infetta qualche pecora, fa d' uopo isolarla; siffatto precetto va eseguito con ogni rigore. Si tiene la mandria molto netta; si procura specialmente di mondare l' ovile mediante la combustione di alcune piante aromatiche, le quali modificano e rinovano l' atmosfera; certi autori moderni vollero screditare questo mezzo, ma la esperienza ne dimostrò la efficacia. Non havvi cosa che possa impedire di ricorrere all' acqua di Labarraque, alle fumigazioni di Guyton-Morveau, e simili. Si suggerì collocare un grosso pezzo d' idroclorato di soda di mezzo alla stalla, acciocchè ogni animale possa venire successivamente a leccarlo; questo mezzo non è certamente un preservativo, ma può felicemente influire sulle funzioni digerenti. Basterà condurre le greggi pei campi mattina e sera. I montoni devono pascolar poco, onde iscansare funeste comunicazioni, ned incontrarsi mai sul passaggio cogli animali infetti. Che se poi ad onta di tutte le precauzioni usate, la malattia scoppj e si si sparga, ecco come bisogna trattarla: si impiegano tutti i mezzi tendenti a favorire la escita dell' esantema; si somministra qualche beverone alquanto diaforetico; vanno preferite l'acqua di lenticchie e l' acqua di crusca miellita; giova dare poco cibo, specialmente se gli animali sono tristi, abbattuti. Bisogna d' altronde modificare diversamente quanto si amministra, secondo che devonsi trattare montoni, pecore od agnelli. Fluendo per le narici molta materia mucosa, vi si praticano le iniezioni con acqua di rovo e miele rosato. E' facile comprendere che tali mezzi devono cangiare, laddove la clavelata si presenti con tutti i caratteri della malignità, se i bottoni si avvizziscano e rientrino per dir così nel derma; allora potrassi ricorrere ai vescicanti, ai setoni che si stabiliscono nella parte superiore e laterale del collo, ai rafforzanti, agli antisettici. Se le pustole resistono, avrassi l' avvedutezza di pungerle con adattato strumento per far escire l' umore che contengono. Avvenuta la diseccazione, si pensa a purgare gli animali con l' aloe laddove siano robusti montoni, colla sena se sieno pecore deboli od agnelli. Ommettiamo appositamente di nominare infinite sostanze stimolanti cui una cieca usanzaccia per anco accostuma. Tali istruzioni hanno un grande inconveniente, come osserva benissimo Hurtrel d' Arboval. Il trattamento che indicano è troppo complesso per essere adoperato sopra un gran numero di animali, e le cure che prescrive sono in generale troppo minuziose. Non di meno nei poderi ricchi e bene ordinati, si può eseguirlo in tutta la sua pienezza. Non si possono usare mai troppo rimedi per un animale cotanto prezioso, che è l' emblema della dolcezza, e che rende tanti servigi all' uomo.

Se la clavelata è discreta, non si adopreranno ricette complicate, ned istraordinari beveroni, ma ci limiteremo a dissetare i montoni coll' acqua di crusca leggermente acidulata coll' idroclorato di soda. Preferiscono alcuni veterinarj

versare nelle tinozze una soluzione di tartrato di ferro e di potassa; nei paesi in cui abbondano le acque minerali saline, veggonsi le greggi ricorrervi pel solo impulso del proprio istinto. Si procurerà d' altronde d' imbianchire e mondare tutti i luoghi frequentati da questi animali; i montoni dovranno trovarsi a loro bell' agio, isolati, in vaste stalle; si allontanerà diligentemente da loro qualunque materia escrementizia capace di rendere mefitica e corrompere l' aria ambiente; riescono profittevoli le fumigazioni fatte coll' aceto; si sceglierà un nutrimento digeribile e saporoso; i migliori foraggi vanno riserbati per gli animali malati; si tritura per essi la migliore avena; si distribuisce loro delle patate tagliate a fette.

La clavelata confluente e la clavelata anormale si associano quasi sempre ai fenomeni adinamici. Si osserva essere i salassi nocevoli, in quanto che provocano le retrocessioni dell' esantema e l' avvizzimento delle pustole. I drastici presentano eguale inconveniente, ed i setoni tanto raccomandati non riescono di sì grande utilità quanto si crede; si sosterranno adunque le forze senza disordinarle, al quale oggetto torna utile la infusione di fiori di camomilla, a cui si aggiunge un po' di vino; puossi altresì adoprare il sidro o la birra. Si vantò la radice di genziana e le foglie di cicoria; il timo, la salvia, il serpillo, trovano qui la loro indicazione; giova edulcorare tutte le bevande con ottimo miele. Le esulcerazioni sono frequentissime nella clavellata confluente ed irregolare; bisogna impedire i loro progressi, lavandole con decotti di piante antisettiche; potrebbesi adoprare con profitto la soluzione di cloruro di calce. I linimenti ammoniacali servono specialmente ad impedire le degenerazioni cangrenose.

CLAVELLIZZAZIONE

E' certo che per preservare le bestie a lana torna meglio preferire il vaccino al clavo; ma finora tutti i tentativi fatti per ottenere questo felice risultato riescirono infruttuosi; fece mestieri adunque contentarsi della clavellizzazione, ed i saggi moderni dimostrarono che essa era favorevole alla conservazione delle mandrie; ma l'abitudine di praticarla sotto le ascelle, ed in altri siti nascosti, va soggetta a parecchi inconvenienti. Il bottone clavelloso è come il bottone vajuoloso; per isvilupparsi e raggiungere il suo stato normale abbisogna di tutta la influenza dell' aria atmosferica. La inserzione del virus si praticherà singolarmente sotto il ventre, sulla regione piana delle cosce, sul muso, sotto della coda, in quelle parti degli integumenti che mancano di lana, e che non sono esposte a confricazioni. Esperimentò Girard che le inoculazioni praticate colla sierosità pura, raccolta sui bottoni dell' animale, verso il settimo o l' ottavo giorno, sono quelle che meglio riescono; imperocchè, giova ripeterlo, la marcia che si appalesa nella clavellata è una produzione accidentale, un semplice epifenomeno, nè vale a propagare l' esantema.

Ignoravasi se il virus che trasmette la clavellata fosse suscettibile di essere conservato e trasportato al pari del vaccino, a distanze variamente lontane. Fece Girard parecchie ricerche le quali sembra non lascino verun dubbio sotto tale aspetto. Narra egli che nel 1812, trovandosi presso un proprietario di Chelles, la cui mandria era infetta di tale esantema, si diede premura di raccogliere certa quantità di materia contagiosa cui rinchiuse entro due piastre di vetro saldate ai loro margini mediante duttile cera; giunse alcun tempo dopo alla scuola di Alfort, e ne fece la inserzione sopra tre agnelle in presenza de' suoi alunni; al terzo giorno dall' inoculazione, incominciò il lavoro in tutti i siti da esso punti; si appalesò la clavellata, e continuò il suo corso fin al periodo della secrezione sierosa; le sue ultime fasi compironsi colla stessa regolarità; importa molto siffatta conoscenza, acciocchè non ne abusi la perversità umana, conciossiachè potrebbero introdursi nei nostri poderi dei clavellizzatori, come vi si videro degli incendiarj.

In quanto alla inserzione della materia clavellosa, seguesi assolutamente lo stesso processo operatorio che riguardo a quella del vaccino; s' incomincia dall' aprire le vie assorbenti del tegumento con la punta di una lancetta, o con quella di un ago fornito di scanalatura alla sua estremità. Vi si trasporta quindi il lievito contagioso; avrassi cura di rimettere sulla scalfittura il lembo della epidermide che si sollevò mediante lo strumento acciocchè il virus sia meglio contenuto e più a contatto coi vasi. Dimostrò la esperienza che la puntura non deve mai farsi nè troppo profonda nè troppo superficiale. Pensa Girard che la inserzione del clavo debba farsi, per quanto lo permettano le circostanze, nella primavera o nell' autunno, od anche nell' inverno, se il tempo non è troppo freddo nè troppo umido. Pretende esso che nei grandi calori della estate, l'operazione possa avere triste conseguenze. Produce essa spesso alcuni tumori i quali contrariano lo sviluppo dell' esantema clavelloso; può determinare parecchie flemmasie interne ed altri patimenti analoghi.

Dal fin qui detto si scorge quanto grandi sieno le analogie tra la storia della clavellata e quella del vajuolo; il medico pel fatto che pratica nelle campagne, non va debitore soltanto al villico di suggerimenti alla di lui sanità conservare, ma gliene deve inoltre per la prosperità della sua casa e la preservazione delle sue mandrie; forma d'altronde sua messe la conoscenza delle epizoozie; fu tale conoscenza che fruttò sì grande onore a Rabelais, Joubert, Fracastoro, Lancisi, Ramazzini, Sauvages, Viret, Sagar, Abildgaard, Buniva, Lamayran, Paulet, Tessier e Vicq-d'Azyr. Allorquando le scienze sono così prossime e si connettono per relazioni tanto costanti, compionsi mediante i loro mutui acquisti, e ci illuminano doppiamente coi punti di confronto che ci presentano.

GENERE IV

VARICELLA — *VARICELLA*

Vajuolo volante, vajuoletto; variolette, verette dei Francesi; *variola volatica, variola spuria* dei patologhi; *variolae pusillae; varicellae, verrucosae; varicellae lymphaticae* di Plenck; *varicellae durae ovales* dello stesso autore; *cristalli* di Vidio; *pustules de poulet* nel linguaggio volgare francese: gl' Inglesi ne stabiliscono due specie coi nomi di *chicken-pox* e *swine-pox; falsche pocken* dei Tedeschi.

Esantema quasi sempre superficiale, preceduto da piccola febbre, caratterizzato da vescichette o da pustole le quali hanno qualche analogia con quelle del vajuolo ordinario. Siffatte vescichette o pustole, ora sparse, ora ravvicinate, sono circondate da areola rossa; finiscono per solito dal quinto al settimo giorno con lieve desquamazione forforacea, la quale di raro lascia cicatrici. Quest' affezione non attacca che una sola volta lo stesso individuo nel corso della vita.

Sono dell' avviso che si possa serbare le divisioni già stabilite dagli autori, ed ammetterne, colla loro scorta, due specie.

A. La varicella vescicolosa *(varicella vescicularis)* che è la più benigna, e nello stesso tempo la più sollecita nella propria rivoluzioue. Qualora la si osservi attentamente, la si reputa superficialissima, e si crederebbe fosse il risultato del semplice sollevamento della epidermide.

B. La varicella pustolosa *(varicella pustularis)* in cui il lavoro della eruzione riesce più profondo; tale specie per ciò si avvicina maggiormente al vajuolo, tanto è vero che gli esantemi si connettono per anelli non interrotti, sebbene talvolta impercettibili.

A codeste specie si possono riferire molte varietà; le più distinte sono: 1.ª La varicella vescicolosa conoide *(varicella vescicularis conoides)*; i bottoni di tale varietà possono paragonarsi a coni appuntiti, contenenti nella loro sommità certo fluido siero-purulento; da tale sommità incominciano essi ad avvizzirsi e diseccarsi; 2.ª La varicella vescicolosa lenticolare *(varicella vescicularis lenticularis)* che riesce comunissima; la denomino così a motivo della particolare configurazione delle sue vescichette; 3.ª La varicella vescicolosa vacciniforme *(varicella vescicularis vacciniformis)*, di cui ne osservai due casi nello spedale di s. Luigi, e della quale forse non avrei tenuto conto, se Godelle, medico dello spedale maggiore di Soissons, non l' avesse in singolar modo indicata; 4.ª La varicella pustolosa globolare *(varicella pustulosa globularis)*, così detta a motivo della forma rotonda delle sue pustole.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

La legge delle affinità richiama qui siffatta descrizione; niun altro esantema, pel fatto, possede maggiori corrispondenze col vajuolo quanto la varicella; non di meno tale eruzione, la quale attacca soltanto i fanciulli, è di un ordine affatto inferiore; imperocchè mancano quasi i sintomi generali, la febbre è lieve, ed ogni cosa qui è in diminutivo, tanto nella *covatura* che nella *invasione*, nella *eruzione*, o nei fenomeni costituenti il suo declinare e la sua *disseccazione*.

Pensa tuttavia un osservatore distintissimo che, ai giorni nostri, la varicella assunse tratti novelli; direbbesi voler dessa cacciar di trono il vajuolo, porsi in suo luogo, e farne le veci; ha dessa adunque anche le sue anomalie ed i suoi pericoli. In alcuni casi la si vide complicarsi colla irritazione del fegato e dello stomaco; certi malati hanno la cefalalgia infra-orbitale, nausee, vomiti, bocca amara e biliosa, concentrazioni epigastriche e simili; i quali sintomi sono per dir vero meno sensibili che nel vajuolo.

Più un esantema acuto è inferiore, meno, dicesi, la febbre eruttiva continua, e meno siffatto morbo trovasi astretto a periodi determinati. Nella estate, l'elemento morboso di cui parliamo maltratta la pelle soltanto superficialmente, e solo solletica le papille cutanee. I bottoni che esso fa sbucciare, hanno d'altronde un'altra disposizione anatomica; sono uniloculari; il fluido che contengono si mostra d'ordinario sieroso, e diviene marcioso talvolta soltanto pei progressi della irritazione. In sei o sette giorni il suo sviluppo è compito; non evvi febbre secondaria, fenomeno particolare del vajuolo.

Evvi in generale alcun che di fugace ne' suoi periodi, i quali adiempionsi cotanto rapidamente, che il pericolo non ha tempo di accadere; nel caso in cui la eruzione è più prolungata, riesce essa allora successiva; molti bottoni sono già diseccati, mentre altri stanno per nascere; tale disposizione rammenta certi prodotti della vegetazione di egualmente effimerica esistenza; natura adunque lavora qui senza grandi sforzi.

Si conoscono certamente i segni caratteristici che distinguono la varicella dal vajuolo, differenze insegnate giornalmente nelle nostre scuole; giova però riepilogarle e presentarle alla meditazione del lettore. Per dir vero, i sintomi prodromi di entrambe le malattie sono all'incirca gli stessi; i primi fenomeni si rassomigliano del pari che in tutti i morbi eruttivi; può accadere la nausea pei cibi, i brividi irregolari, la febbre, i pallori ed i rossori alternativi, certo mal'essere generale; spesso però, nella varicella, i periodi della *covatura* e della *invasione* mancano assolutamente. I due primi periodi riescono insensibili del pari che in quasi tutti gli esantemi inferiori; dappoi si appalesa la eruzione, in modo assai meno regolare di quella del vajuolo; non incomincia sempre al viso, ma si mostra ora sopra una parte del corpo ora sopra di altra; svolgonsi quindi le vescichette, oppure le pustole, piccolissime, quasi mai ombelicate, di figura rotonda od allungata a foggia di coni, comunemente appianate al pari delle lenti, la cui maturazione si effettua senza sforzi, e la cui diseccazione riesce in vario grado precipitata; il compimento di questo lieve lavoro si effettua al più in un settennario.

Nella varicella maggiormente grave, le pustole sono uniloculari; non vi si osservano nè le tramezze simmetriche, nè la briglia centrale che le fissa e le rattiene nel vajuolo. Non assume la varicella verun'estensione, non si propaga mai fin nell'interno delle fosse gutturali o nella faringe; non attacca il sistema mucoso; non è mai seguita da accidenti consecutivi, nè mai aggravata da flemmasie concomitanti. Le glandole salivali non appalesano veruna irritazione. Incomincia, cresce, matura, e si disecca talvolta con perfetta apiressia; risulta talmente fugace e superficiale da lasciare appena traccia sopra gli integumenti; il derma pel fatto di raro è esulcerato; lo ripeto, la suppurazione non esala verun odore specifico; la semplicità di tale esantema, la lieve impressione che produce sulla economia animale, fanno sì che esso sia forse più capace di riprodursi del vajuolo.

Ecco le due specie in cui si divide il genere.

SPECIE

DELLA VARICELLA VESCICOLOSA

Plenck la qualifica col titolo di *varicella linfatica*, ed ecco come essa si appalesa; incomincia da piccoli punti rossi sparsi qua e là sull'integumento, i quali cambiansi in elevatezze vescicolose contenenti un fluido sieroso dapprima bianco, poi di color giallo di paglia; quando tali vescichette sono nella loro pienezza, trovansi circondate da areola leggermente infiammata; al quarto giorno, esse votansi e raggrinzansi; la linfa diviene opaca; nel quinto, scorgesi la crosta leggera che formossi nel centro delle vescichette; al sesto giorno, siffatta crosta divenne bruna-carica pel contatto dell'aria atmosferica; durante il settimo giorno si effettua la desquamazione, veggonsi staccarsi dalla pelle alcune piccole squame di color grigio nerastro; la pelle resta per alcune settimane macchiata; d'altronde le funzioni interne rimangono in tutta la loro integrità; i fanciulli serbano per lo più la propria gajezza ed il loro appetito.

Si riconosce sempre tale specie per le sue vescichette trasparenti simili a globetti mucosi; la loro base non è nè dura nè consistente; alcune di codeste elevatezze, e particolarmente quelle che stanno sul dorso, fanno sembianza di deprimersi nel loro centro; allorquando esse sviluppansi, la pelle è alquanto più rossa del consueto, e più calda eziandio al tatto. Soffrono i fanciulli una specie di abbattimento, indizio ordinario del lavoro della covatura; sopraggiugne in essi l'anoressia; taluni sono presi da sete gagliardissima. Le vescichette della varicella, quali si osservano, sono d'ordinario di forma acuminata; diseccandosi, soffrono i malati certo prurito che li costringe a grattarsi ed a far cadere le squame. In generale siffatte vescichette sono rare e discrete; non di meno Ring le osservò in vero stato di confluenza.

La varicella vescicolosa si presenta talvolta sotto l'aspetto vacciniforme; cita il dottor Godelle un caso di questo esantema che sopraggiunse in conseguenza di un accesso di febbre. Era la eruzione sparsa sopra tutto l'abito del corpo, singolarmente sul dorso e sul petto; consisteva, giusta il suo detto, in *pustole regolari, rotonde, del diametro di due linee,*

aventi un cercine circolare trasparente ripieno di sierosità, ed un punto centrale di depressione. Siffatti bottoni offrono esattamente l' aspetto della vaccina. Dal quinto al sesto giorno, la loro comparsa fu successiva, ma al sesto l' eruzione terminò. Riguarda Godelle tale singolare eruzione qual vera varicella, la quale niun' altra anomalia aveva se non quella di produrre vescichette larghe e depresse nel loro mezzo.

Nel 1817, furono le varicelle comunissime in certi collegi e particolarmente in quello di Enrico IV; si fu dapprima inquietissimi nello scorgere queste affezioni vajuoliformi ad appalesarsi sopra individui i quali erano stati perfettamente vaccinati. Io ho tenuto dietro al loro sviluppo con particolarissima attenzione; i sintomi prodromi passavansi d' ordinario sotto i corsi degli studj, e di mezzo ai giuochi ed alle ricreazioni; consistevano in lieve mal di testa, senso di lassezza, talvolta un po' di febbre; appena giunti nella infermeria, la pelle dei bambini presentava piccolissime macchie porporine, discrete, le quali sollevavansi presto in punta per formare vescichette diafane, a margini duri, rossi, infiammati. Vedevasi presto tali vescichette allargarsi colla loro base ed empiersi di certo liquore dapprima bianco, poi giallo di paglia; sotto ciascuna di esse il derma sembrava tumefatto. Secondo che diseccavansi, acquistavano la proprietà, che i giovani malati grattandosi, staccavanle totalmente dagl' integumenti. Le croste, o per dir meglio, le squame, risultanti dalla diseccazione, erano glutinose e gessose al tatto, concave nella loro faccia interna, quasi per adattarsi meglio al gonfiamento del derma, il quale non era mai ulcerato. Spesso le vescichette svanivano senza percorrere i loro periodi, e la materia che contenevano dapprima veniva succhiata dagli assorbenti della pelle; i bottoni allora comportavano soltanto l' avvizzimento. Siffatta varicella terminava in otto o nove giorni; talvolta prolungavasi fin al duodecimo. Dopo questo termine, ebbi occasione di osservare sopra due o tre alunni certi bottoni che si possono dire *retardatarj*, e che mostravansi dopo la rivoluzione compiuta della eruzione varicellica. Di mezzo a tali diversità d' idiosincrasie e di temperamenti, dovevasi credere che i bottoni della efflorescenza assumessero diverse forme, come pel fatto accade, giacchè alcune varicelle presentarono pustole flemmonose; che anzi due de' miei malati ritennero sulla pelle vere cicatrici. Uno dei caratteri più sorprendenti di questa malattia eruttiva era la prontezza con cui tutti i periodi giungevano al loro fine; siffatti rapidi mutamenti effettuavansi senza enfiagione o tensione preventiva del tegumento, senza veruno apparato flogistico nelle viscere interne.

SPECIE

DELLA VARICELLA PUSTOLOSA (*Tavola* 9).

Questa specie trascina seco sintomi più gravi; la pustulazione pel fatto richiede certo lavoro organico infiammatorio più profondo ed esteso, il quale si effettua nel tessuto stesso della pelle; i sintomi adunque devono maggiormente estendersi; siffatta specie ha la particolarità di suppurare meglio della precedente; è dessa riguardo alla vescicolosa, ciò che è il vajuolo discreto al confluente.

Variano d' altronde all' infinito le pustole che caratterizzano tale specie; ed ove si volesse notare tutte le loro differenze, vedrebbesi che molte di esse assumono ora la forma conoide, ora la forma globosa; vedrebbesi pure che altre sono ombelicate, al pari delle pustole del vajuolo comune. Non di meno, siccome esse risultano uniloculari, puossi dire non avere desse con queste altro che una superficiale rassomiglianza; siffatta varietà cagionò spesso degli abbagli, imperocchè segue le epidemie; interviene negli individui già vaccinati o innestati col vajuolo; quasi sempre coesiste con certa speciale irritazione delle prime vie.

La varicella pustolosa attacca talvolta gli adulti; si appalesa essa con peso di testa, dolori epigastrici, malavoglia generale; dolgono i reni; le estremità inferiori sono quasi spezzate; considerabilissima riesce la eruzione, particolarmente nella regione dorsale; già aveva Frank fatta questa riflessione; talune di codeste pustole (per dir vero di raro) lasciano sugl' integumenti cicatrici indelebili.

Già molti anni la varicella pustolosa mostrossi epidemicamente in alcune provincie meridionali della Francia; i bottoni sferoidi che la caratterizzavano presentarono spesso nel loro centro una depressione evidentissima; taluni si servirono allora di alcuni fatti superficialmente osservati per denigrare la efficacia della vaccina; era però facile lo scorgere che tal genere di eruzione era men regolare del vajuolo ordinario. Le pustole non avevano altro che una cella; il fluido che contenevano difficilmente assumeva l' aspetto purulento; di raro si mostravano sulle superficie mucose; non avevano quell'odore speciale e caratteristico che distinguono tanto bene i pratici alla lunga esercitati nella diagnosi del vajuolo.

EZIOLOGIA

In questi ultimi tempi, avvennero grandi discussioni nella scienza in proposito della natura della varicella; pretese il celebre Thomson che siffatto esantema non potesse costituire un genere particolare e distinto nella famiglia delle dermatosi; secondo quest'autore la varicella non è veramente altro che una modificazione del vajuolo; essa è figlia dello stesso contagio.

E' certo che nelle epidemie, la varicella si dà a vedere spesso col vajuolo, che frequenta gli stessi luoghi, ed è eziandio padroneggiata dalle medesime circostanze, che la si vede inveire nelle stesse famiglie; col vajuolo, dicesi, si fa la varicella, colla varicella si fa il vajuolo; ma tale ultima asserzione è forse esattissima? torna difficile sostenerla.

E' certamente la varicella il risultato di un miasma contagioso, ma niun fatto bene avverato dimostra che tale miasma inoculato producesse i fenomeni del vajuolo. I cimenti di Willan, Bateman, L. Valentin ed i miei, sembrano contraddire quanto si asserì intorno a quest'argomento. D'altronde tale lieve esantema si appalesa di frequente negli individui vaccinati, o che soffersero il vajuolo perfettamente caratterizzato; esso non arresta il corso e lo sviluppo di siffatte malattie; anzi molte volte veggonsi percorrere simultaneamente ed a parti i loro periodi.

Sonvi per certo alcuni vajuoli abortiti o poco sensibili; ma questi non sono mica varicelle. Ogni qualvolta osservisi con attenzione i loro caratteri, siamo costretti confessare essere poche le infermità che presentino tanta similitudine. Al primo esame che s'instituisce dei sintomi caratteristici della varicella, crederebbesi eziandio che natura si cimentasse, per così dire, di produrre in grande i fenomeni apportati dallo sviluppo del vajuolo. Ma la varicella è dessa veramente contagiosa? ecco quanto rimane a dimostrarsi.

CURA

Il trattamento della varicella deve essere semplice ed adattato alle piccole cause che producono tale affezione; i bambini nei quali si appalesa il predominio mucoso, rinvengono in alcuni grani di polvere d'ipecacuana un vomitivo perfettamente appropriato a questo stato. Bisogna prescrivere il riposo ed assoggettare i malati ad una dieta di alcuni giorni. S'indicano soltanto le bevande diaforetiche e rinfrescanti; si somministra la infusione mielita di borraggine, l'acqua di orzo allungata col latte, l'acqua di lenti, di riso e simili. Applicansi alcune sanguisughe all'epigastrio ogni qualvolta vi si facciano sentire i dolori. Si bagnano i malati durante la loro convalescenza; si purgano dopo il settimo giorno. I piediluvj di acqua salata si addicono specialmente in caso di cefalalgia; qui il medico naturalista è aspettante e coordina i mezzi più semplici al corso ed ai progressi della eruzione. Nella varicella epidemica, divenendo i sintomi maggiormente gravi, i mezzi somministrati dalla terapeutica diventano per necessità più complicati e numerosi. (*Nota del Traduttore.* — E quali saranno siffatti mezzi? Ad un libro didascalico come è il presente non è lecito, senza grave taccia di mancanza, usar di tanta reticenza; ma volesse pur il cielo che di questo solo avemmo d'accagionare l'Alibert in tale suo lavoro! Noi pure vedemmo molte e gravi epidemie di varicelle ad attaccare ambi i sessi e tutte le età; negli adulti associavansi a febbre gagliarda, con gran sete, ardore, cefalalgie, orine flammee, pelle arida, lingua asciutta, sicchè non esitammo prescrivere il metodo antiflogistico in tutta la sua estensione non eccettuato lo stesso salasso; le bevande nitrate o con terra fogliata, i decotti di cassia, tamarindo, e simili, l'aria fresca, ventilata, e così terminavamo con felice esito la cura. Nei bambini poi le riscontrammo associate ad un'alterazione del tubo gastro-enterico; era la lingua sucida, punteggiata, la pupilla allargata, le orine limpide, mite la febbre, l'alito fetido, eranvi dolori ventrali, anoressia, nausee, vomiti; ed in questi adopravamo dapprincipio alcune polveri di calomelano e diagridio, con cui per lo più ottenevamo l'espulsione di qualche verme, associato a materie fetidissime; terminavamo la cura col tartaro solubile sciolto in lunga limonata, usando al più di qualche sanguisuga alle tempia, se eravi qualche poco di sopore.)

GENERE V

NIRLO — *NIRLUS*

The nirles, degli Scozzesi; *rosolia bottonosa* dei Parigini; *morbus lenticularis* di Bonnet; *variola hermaphroditica* di Féhrius; *rubeola varioloides* di Sauvages.

Esantema caratterizzato da papule discrete, prominenti, di color rosso-scuro, manifestantisi dopo una febbre effimera, che non suppura, e termina col riassorbimento, di raro colla desquamazione o colla caduta di forfora.

Il nirlo si presenta sotto due forme facili a ben distinguersi.

A. Il nirlo idiopatico *(nirlus idiopathicus)* è tale specie osservata principalmente a Genova da Guglielmo Batt; fuvvi in questa città certa epidemia di morbi eruttivi che somministrò a quell' avveduto medico la opportunità di distinguerla, tanto dal vajuolo che dalla rosolia. (Memoria sulla distinzione generica di una malattia esantematica, sin ora poco osservata e dai nosologisti erroneamente creduta una specie di rubeola, rosolia ossia morbilli.)

B. Il nirlo sintomatico *(nirlus symptomaticus)* che si dichiara talvolta in conseguenza della rosolia o del vajuolo; costituisce in qualche guisa un epifenomeno delle altre eruzioni; questa specie non riesce rara in Francia, ma abbisogna di essere meglio osservata; riflette a ragione Willan, che i suoi caratteri richiedono un più attento esame.

Abbiamo attribuito a Guglielmo Batt la gloria di avere bene determinato il genere di esantema di cui si tratta; fu desso che diede la più esatta descrizione di codesto esantema in una memoria letta alla Società medica di emulazione di Genova; ma anche i dottori Scassi, Gibelli, Marchelli, Ferrari, Corona, hanno parimenti raccolto non pochi fatti valevoli a fissarlo in modo invariabile. Conobbe Cullen tale affezione e la separò giustamente dalle altre eruzioni morbillose.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

« La inesattezza delle descrizioni di siffatto esantema, dice Guglielmo Batt, proviene dall' essere stato confuso coi morbilli. Se avesse avuto la fortuna di essere con maggior precisione osservato e descritto, non v' è dubbio che sarebbe stato già da altri riconosciuto per un genere distinto, essendo sì marcati i suoi segni caratteristici. » Questo tratto del celebre medico di Genova prova andar egli convinto della necessità dello studio della nosologia, per giungere alla esatta conoscenza delle malattie cutanee. Fuvvi confusione in tal ramo della scienza pel solo motivo che si neglesse di ridurre le dermatosi ad alcuni generi sicuri od a specie positive.

SPECIE

DEL NIRLO IDIOPATICO

Certamente questa eruzione possede maggior affinità colla varicella di quello che colla rosolia; deve quindi rinvenire costà il proprio posto. La febbre risulta gagliardissima nel suo principio; va accompagnata da certo mal'essere nella regione dello stomaco e da cefalalgia, come osservasi in tutte le febbri eruttive. Non eravi sintomo di corizza o di epifora; talvolta se ne rinveniva, come accade nella rosolia; altre volte eziandio quest' affezione si appalesa co' tali sintomi precursori come se si trattasse del vajuolo benigno o della rosolia normale.

Consiste la eruzione in papule numerose, circoscritte, del volume delle lenticchie, le quali compariscono sul viso del pari che sul rimanente del corpo, aventi alcuna rassomiglianza con quelle del vajuolo benigno. Il loro colore si mostra rosso, poco vivace, spesso analogo al color del fegato, come osserva Batt.

Incomincia la eruzione per solito al terzo giorno; ventiquattro ore dopo essa è terminata; allora la febbre e tutti i sintomi diminuiscono sensibilmente, o cedono affatto per non più ricomparire; riprende il malato gli usati ufficj; ricupera il proprio appetito; ma le sue forze sono in vario grado affievolite a norma della febbre da esso patita.

Le pustole non suppurano come nel vajuolo; neppure vi si osserva quella desquamazione variamente considerabile che si rinviene nella rosolia propriamente detta. Quattro o cinque giorni dopo l' incominciamento della malattia, non ne rimane più veruna traccia, e l' esantema svanisce.

Riscontrò Batt in uno de' suoi malati certo ascesso che si appalesò successivamente nell' uno e nell' altro orecchio, senza dolore, di maniera che esso rimase per alcuni giorni come sordo. Tale indisposizione si dissipò tuttavia in capo a tre settimane per gradi insensibili.

SPECIE

DEL NIRLO SINTOMATICO

Si è spesso chiamati a vedere questa specie, ed a discernerla nei collegi ed in tutti gli stabilimenti destinati alla educazione della gioventù; è dessa quasi sempre preceduta da certa affezione catarrale; ora tien dietro al morbillo, ora al vajuolo, per lo che i patologhi la confusero spesso con questi esantemi. Gli oggetti però si dividono ai nostri occhi secondo che la scienza acquista certezza mediante ulteriori osservazioni; separarli e coordinarli con esatta analisi, torna lo stesso che rischiarare la loro storia; nè vanno men soggetti al nirlo coloro che già comportarono il morbillo; basta tale circostanza, dice Guglielmo Batt, per escluderlo dal genere dei morbilli di Sauvages e di Cullen.

EZIOLOGIA

Il nirlo sembra risultare dalle stesse influenze del vajuolo, del morbillo, della rosolia, della scarlattina e delle altre dermatosi esantematiche; serve probabilmente a propagarlo lo stesso principio di contagio; lo si vede regnare con maggior frequenza nella primavera e nell' autunno; siffatta eruzione si appalesò in ispezieltà durante certa epidemia avvenuta negli anni 1735 e 1736 (Saggi di Edimburgo). Non è d' altronde facile lo scoprire a qual causa materiale sieno da attribuirsi i tratti di somiglianza o di differenza che vennero riscontrati. Lo scopo a cui noi miriamo colla presente opera si è quello di collocare ogni malattia a lato di quella che più le rassomigli. « L'uomo è naturalmente amico dell' ordine, dice un profondo pensatore, lo approva, e se ne compiace ovunque il rinvenga; non può imparare cosa veruna se non mediante l' ordine che pone nelle sue percezioni; più brama conoscere, e maggiori disposizioni trova in sè per cogliere l' ordine e comprenderlo nei varj oggetti della intelligenza. » Osservai di frequente il nirlo nei bambini di ambidue i sessi; vidi sempre i bottoni papulosi riprodursi coi caratteri per me tracciati; tali bottoni formavansi, ma lungi dal pervenire a suppurazione, diseccavansi; è però vero che talvolta finivano in polvere farinosa. Evvi un nirlo singolare, durante cui i bottoni impostemisconsi nel principio della loro comparsa, ma sul fine risolvonsi senza suppurare. Qui la malattia è più lunga, e va fin al nono o decimo giorno. Il metodo naturale ripone evidentemente il nirlo tra la varicella ed il morbillo.

CURA

E' il nirlo un esantema cotanto fugace da richiedere appena un trattamento. In generale siffatta eruzione percorre rapidamente i proprj periodi, e senza provocare verun notevole disordine nelle funzioni del corpo; un piccolo vomitivo, alcune bevande diluenti, bastano quasi sempre ai bisogni del malato ed alle indicazioni presentate da questa breve malattia. Talvolta costituisce un semplice accidente sintomatico, che rinviene presto la propria soluzione nella efflorescenza che lo costituisce; in generale però gli sforzi della natura sono tanto semplici ed efficaci, ed i suoi movimenti riescono in simile caso così attivi, da non esservi quasi nulla da fare per secondarli. Richiede il nirlo all'incirca le stesse cure della varicella; eguale deve essere la condotta del pratico; e questi due generi si connettono evidentemente per certa meravigliosa affinità.

GENERE VI

ROSOLIA — *ROSEOLA* (*Tavola* 10.)

Roseolae saltantes di Marco Aurelio Severino *roseola annulata* di Willan; *febbre rossa, fuoco, bollimento, eruzioni volatili* dei fanciulli: *sarampedo* dei Portoghesi.

Esantema sfuggevole che si appalesa spontaneamente sopra una o molte regioni degl' integumenti, mediante macchie color di rosa, che compariscono e svaniscono nello spazio di ventiquattro ore; è quasi sempre preceduto da lieve parossismo febbrile, talvolta evvi apiressia compiuta.

Bisogna fare qui la stessa distinzione che instituimmo pel genere precedente, e limitarsi ad ammettere le seguenti due specie.

A. La rosolia idiopatica (*roseola idiopathica*) è la specie che si osserva di frequente nei bambini dell' uno e dell' altro sesso; si volle indicare con caratteri particolari quella rosolia che si appalesa nell' estate (*roseola aestiva*) e quella pure che avviene durante l' autunno (*roseola autumnalis*); niuno al par di me ebbe occasione di tener dietro al corso di tale esantema fra gli alunni del collegio di Enrico IV, a cui presto da molti anni le mie assistenze, e posso accertare che mi parve cosa malagevolissima il comprovare le differenze stabilite da alcuni autori.

B. La rosolia sintomatica (*roseola symptomatica*) coincide con altre malattie, di cui essa forma spesso la espressione od il resultato. La continua simpatia dell' integumento mucoso coll' integumento esterno spiega perfettamente la comparsa di siffatti esantemi secondarj.

Fu qualificata la rosolia coll' epiteto di *saltans*, atteso che questa eruzione, trascorrente per sua natura, non ha sede stabile sul tegumento, e sembra, per così dire, *saltare* da un sito all' altro. E' poi facile comprendere che con tale carattere il suo corso riesce sempre acuto. Alcuni autori, a quanto parmi, confusero spesso questo esantema tanto coll'*eritema pernio*, come coll' *eritema spontaneo* delle estremità inferiori. Distinse Willan la rosolia di estate da quella dell'autunno; determina e descrive esso specialmente con esattezza quelle che si mostrano sul tegumento mediante anelli centrifughi, che vanno sempre ingrandendosi, e lasciano alcuni spazii nei quali la pelle è perfettamente sana e naturale. Spesso questi anelli sembrano concatenati regolarmente gli uni cogli altri.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

E' la rosolia comunissima in tutte le classi della società; a questa efflorescenza e non ad altra spetterebbe veramente il nome di *morbillo*, che esprime piccola malattia, essendo essa pel fatto il più lieve e superficiale degli esantemi: appena nato, invero, tende a svanire.

SPECIE

DELLA ROSOLIA IDIOPATICA

Ho frequenti occasioni di vedere la rosolia idiopatica; di raro si prolunga essa al di là di due o tre giorni, ed è eccezione se duri per una settimana. Incomincia da brivido che persiste pochi minuti, da alquanta sonnolenza e da dolor di testa, dal sognare, e da certe agitazioni che frammischiansi, per così dire, al sonno nei bambini. In alcuni infermi

sopraggiunge un lieve delirio e le convulsioni, in altri la pelle viene tormentata da piccolo prurito, che manca nei terzi. Spesso il ventre è costipato, la lingua rossa e mucosa alla base; soffrono i malati dell' angustia nella faringe, sempre che vogliano inghiottire.

La pelle frattanto copresi di macchie rosee di variabile estensione, assumenti diverse forme; in generale codeste macchie hanno una esistenza effimera; direbbesi che la febbre le scaccia da certe parti degl' integumenti per farle comparire in altre. Destò poi la sorpresa di tutti gli osservatori quella configurazione semilunare che assumono nella periferia dell' addomine, alla regione inferiore dei reni, e lungo le natiche e le cosce. Dissi già che Willan descrisse con compiacenza tale disposizione anellare delle eruzioni rosolate, le quali lasciano nel loro mezzo alcuni spazj ove la pelle serba il suo colore naturale; assai volte consistono esse soltanto in larghe piastre rosacee, irregolari, che mostransi sul collo ed al viso, nel petto, sulle braccia, e nei siti esposti all' azione stimolante dell' aria. Siffatte piastre possono svanire senza che avvenga veruna desquamazione visibile; ma spesso altresì la pelle diviene farinosa, e rinovasi totalmente la epidermide. La più lunga rosolia non dura più di sette giorni.

SPECIE

DELLA ROSOLIA SINTOMATICA

Sonvi certe rosolie le quali coincidono con altre malattie, o piuttosto ne dipendono; possono in vero produrle le flemmasie intestinali; alcune complicansi colla gotta, con la sifilide, lo scorbuto, ed hanno la impronta evidente di tali affezioni. Le rosolie sintomatiche variano per la forma, il colore, la sede e la gravità di esse; talvolta hanno un color livido, quasi nerastro; attaccano le gambe ed i piedi; altre volte sono di color men carico, si mostrano piuttosto sulle membra toraciche, passano dall' una all' altra parte del corpo, cagionano poco patimento, e vinconsi più presto.

Le rosolie sintomatiche diventano specialmente incomode durante la notte; ecco quanto fece credere a Marco Aurelio Severino che le rosolie saltanti sieno la stessa eruzione delle epinittidi dei Greci. Una giovane di diciassette anni, bruna, grande, robusta, era da quattro anni così tormentata da codeste eruzioni notturne, che non lasciava riposare niuno di quelli che la circondavano; alzavasi ad un tratto, e muoveva così rapidamente le proprie gambe, che sembrava danzare, giusta la narrazione di Marco Aurelio Severino. E' evidente che il patimento di quella inferma non ha veruna relazione coll' esantema di cui qui si ragiona.

EZIOLOGIA

Le cause della rosolia vanno rintracciate nelle qualità dell' aria. Si disse senza prove sufficienti che essa non è contagiosa; ma chi può saperlo? La primavera e l' autunno influiscono mirabilmente sulla sua produzione, del pari che la posizione dei climi. Vedi di frequente la rosolia succedere durante una temperatura fredda ed umida. E' dessa ora endemica, ora epidemica; la osservò Biett sotto quest' ultima forma; viene cagionata dal cattivo vitto; la si rinviene nei bambini che succhiarono il cattivo latte, osservazione la quale venne singolarmente verificata nelle sale delle puerpere dello spedale di S. Luigi. La si riscontra nelle persone che nutronsi colle carni di majale, che mangiano cavoli, pesci salati, in quelle che dopo avere per molto tempo abitato paesi temperati traslocansi di repente in paesi caldi. Le evacuazioni e le escrezioni rattenute o compresse formano eziandio altrettante cause determinatrici delle rosolie; e quindi i bambini che sono pieni di succhi, patiscono di frequente siffatte eruzioni, mentre non si rinvengono mai negli adulti e nei vecchi; attaccano esse di preferenza le giovanette di pelle fina e delicata.

CURA

Ad affezione tanto lieve vanno opposte poche cose; limitati a sottoporre i malati all' uso di qualche bevanda diluente, prescriverai altresì una dieta di dodici o di ventiquattro ore; farai prendere brodi di vitello, di pollo, e di alcune erbe temperanti e rinfrescative, come di barbabietola, di portulaca, e di latuca; applicherai alcune sanguisughe all' ano, laddove il caso lo richieda; manterrai libero il ventre con clisteri, cui rendonsi variamente lassativi coll' uso di sali neutri. I bagni di gelatina riescono in particolar modo utili finita che sia la eruzione; bisogna proibire tutti i cibi grassi ed oleosi; il vitto sarà blando. Il buon termine di tali esantemi dipende altresì da alcune condizioni atmosferiche. Si porranno i malati in aria asciutta, preservandoli da qualunque intemperie. Laddove l' affezione sia sintomatica, converrà dirigere il trattamento verso la causa primaria che potè suscitare codesta eruzione.

GENERE VII

MORBILLO — *RUBEOLA*

Rubeola vulgaris, morbilli regulares di Fernelio, e di Sidenamio; *febris morbillosa* di Federico Hoffmann; *rosalia* di Prospero Martiano; *phoenicismus* di Ploucquet; *alureschin maahah, blacciae* presso gli Arabi; *rosolia* dei Toscani; *rossania, rossalia* dei Napoletani; *ferza* di alcuni popoli italiani; *sarampion* degli Spagnuoli; *sarampo sarampao* dei Portoghesi; *measles* degl' Inglesi; *die masern* degli Alemanni.

Esantema acuto, febbrile, contagioso, appalesantesi con macchie di color rosso dapprima molto vivo, indi piu carico, con frequenti starnuti, tosse secca e rauca, lagrimazione e rossore degli occhi, che termina colla desquamazione forforacea; il morbillo non succede per solito altro che una sola volta nel corso della vita.

Le migliori distinzioni pel medico naturalista sono quelle che suggeriscono processi giovevoli alla terapeutica; le due seguenti parmi che adempiano a tale scopo.

A. Il morbillo normale *(rubeola vulgaris)* è il comune, il semplice, quello che è scevro da qualunque complicazione; si appalesa mediante macchie dapprima piccolissime, che diventano poi più grandi, talune delle quali hanno la figura di mezza luna, come si osserva eziandio nella rosolia, aventi nei loro intervalli alcuni piccoli punti rossi, locchè rende la pelle alquanto ineguale; già ritorneremo sopra di tale descrizione.

B. Il morbillo anormale *(rubeola anormis)* è quello che si allontana dalle leggi alle quali è l'esantema morbilloso comunemente soggetto; si associa ad accidenti e fenomeni insoliti, e presenta anomalie, per riguardo alla forma, all' epoca ed alla durata del movimento eruttivo. Si osserva che il morbillo anormale è più comune in autunno, mentre il morbillo normale lo è nella primavera.

Alla specie irregolare si riferiscono infinite varietà: 1.° il morbillo *gastrico*, benissimo indicato da M. G. Roux; 2.° il morbillo anormale *maligno* od *atassico* di Sidenam e di Morton; 3.° il morbillo *scorbutico* di Hoffmann; 4.° il morbillo nero di Willan; 5.° il morbillo senza catarro, da considerarsi piuttosto quale rosolia; 6.° il morbillo *disenterico* osservato nello spedale di S. Luigi; 7.° il morbillo *anginoso*; 8.° il morbillo con infiammazione delle meningi; 9.° il morbillo complicato di peripneumonia; 10.° il morbillo comatoso o cerebrale del dottor Heberden, ed altri.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Il morbillo conta la stessa epoca del vajuolo; fu descritto per la prima volta dall' arabo Rasis; ha questo genere molti rapporti coi precedenti. I pratici che fanno uno studio particolare delle affinità morbose non ponno ignorare i punti di contatto che avvicinano siffatto esantema alla rosolia, al nirlo, non che alla varicella ed al vajuolo; tutte codeste eruzioni sembrano partire dalle medesime cause, ubbidire alle stesse leggi, allo stesso meccanismo di formazione.

SPECIE

DEL MORBILLO NORMALE (*Tavola* II.)

Il morbillo, al pari degli altri esantemi acuti, ha esso pure il suo periodo d' *incubazione;* ma siffatto periodo non si svela con verun segno sensibile; abbattimento, tristezza, ecco quanto osservasi talvolta in questo primo periodo *per stadium contagii.* Cessano i bambini di darsi ai propri giuochi; annoiansi dello studio. Un giudiziosissimo osservatore, M. G. Roux, fa considerare che essi sono in generale più capricciosi del consueto; molti di essi perdono l'appetito. Spesso altresì siffatto morbo sopraggiunge senza essere stato preceduto da verun disordine.

Si annuncia il morbillo, del pari che gli altri esantemi acuti, mediante brividi leggieri che alternansi con vampe di calore; la testa è quasi stordita; spesso è colta da un peso sopra-orbitale. Bisogna specialmente reputare sintoma dell' *invasione* quella specie di lassezza che dassi a sentire nelle spalle, nelle braccia, nel dorso, del pari che ai lombi ed alle estremità; il polso si accelera, le palpebre ed i tarsi si tumefanno, gli occhi, rossi e lagrimosi, vengono tormentati da ardore; si coloriscono le guance. L' esantema morbilloso è specialmente caratterizzato da certa distillazione sierosa, la quale si effettua per le narici, e che suscita con variabile frequenza i fenomeni dello starnuto; il petto si rinserra; alcuni infermi sono molestati da colpi di tosse, da dolore al cardia; certuni di essi soffrono nausea, vomiti, altri il flusso di ventre. Tale accidente accade specialmente durante la crisi laboriosa della dentizione. La cefalalgia gravativa indica il patimento e l' ingorgo dei seni frontali; formasi talvolta nell' interno di questi seni alcune congestioni sanguigne, a cui succedono le emorragie nasali. Non so qual autore abbia detto che se le donne isteriche sono attaccate dal morbillo nell' epoca dei loro mestrui, soffrono sincopi, dispnea, stringimento di gola, ansietà precordiale, e simili. Soggiunge egli che fin a tanto persistono siffatti accidenti, non avviene la eruzione morbillosa. Tutti i fenomeni della *invasione* risultano dalla flogosi generale che si dispiega dopo della *covatura*, e che pone in azione tutto il sistema sensibile.

Finalmente dal terzo al quarto giorno scoppia la *eruzione*, più presto o più tardi giusta la delicatezza e la sensibilità della cute, come pura a norma della idiosincrasia dell' individuo. Vedonsi presto molti punti o piccole macchie rosse, sparse dapprima sulla faccia, sulla fronte, sulle guance, sul naso, sopra il mento, e simili; veggonsi delinearsi specialmente sulle regioni più prossime al tegumento mucoso. Gli occhi, i margini del naso, il contorno delle labbra, sono i primi ad essere attaccati. Continua l'esantema a propagarsi lungo il collo, raggiunge progressivamente il petto, il tronco e le estremità del corpo. Siffatto movimento eruttivo è per solito accompagnato da certa sensazione di prurito e da cocente ardore nella periferia della pelle. Hanno gli autori perfettamente descritte queste macchie, il cui colore è men vivo di quello della scarlattina, e la maggior parte delle quali rappresentano quasi altrettante piccole lune crescenti. Tali figure semi-lunari, rassomigliansi per la massima parte alle anse angolari o circonvoluzioni dei piccoli vasi che serpeggiano sulla periferia della pelle; sono concatenate le une nelle altre. Negl' intervalli sonvi infinite papule rosse le quali non contengono verun fluido nel loro interno, e che fanno comparire al tatto la superficie del derma come coperta di asprezze. Si osservano però certi spazj nei quali tale superficie è liscia ed in istato di color naturale. Aggiungiamo che le macchie morbillose non si limitano già all'integumento esterno; ma si osservano di frequente nella volta palatina, sulle amigdale, specialmente sull' uvola che diventa più rossa, e che è per solito tumefatta. Queste irritazioni interne producono l' inrocchimento, spesso eziandio una difficoltà d' inghiottire variamente considerabile.

E' poi una particolarità dello sviluppo del morbillo normale, il non moderarsi i sintomi sebbene la eruzione delle macchie giunse al suo compimento, che anzi la febbre sembra accrescersi ed addoppiarsi, insieme colla tosse rauca e secca che l' accompagna. Certamente si effettua in questo caso un movimento analogo a quello che presenta il vajuolo nella sua maturazione; spesso a questo periodo esalano i malati certo odore scipito che si avvicina a quello del muco animale; un autore lo paragona a quello delle piume fresche de volatili.

Finalmente dall' ottavo al nono giorno, il morbillo regolare finisce, e ne avviene il periodo della desquamazione; le macchie cominciano a svanire, la pelle cessa di essere rossa; la epidermide si sfoglia sulle differenti parti del corpo ad un tempo oppure in modo successivo; effettuatasi tale rinovazione della cuticola, le funzioni ritornano al loro stato normale; ned è cosa rara vedere il morbillo svanire senza produrre veruna forfora sensibile. *Pustulae morbillosae nunquam in squamas non abeunt.* Tale circostanza è sempre di buon augurio, dimostrando sicura la guarigione.

Non mancarono alcuni autori di far menzione di certa affezione eruttiva, la quale si avvicina al morbillo per la natura e l' aspetto delle sue macchie, alla scarlattina pel suo carattere anginoso, al vajuolo per le sue pustole che suppurano molto profondamente, comportano la diseccazione, e convertonsi in larghe croste. Prestai le mie cure ad una donzella di quindici anni, la quale ritiene tuttavia due segni indelebili di questo esantema *ermafrodito*, come il dice un moderno autore. Vide Huxham siffatta malattia in una epidemia di morbilli che osservò nell' anno 1746. Selle ne parla in modo positivo: *Differt autem morbus noster a morbillis, quod febris nunquam cum symptomatibus coryzae, sed semper cum angina incipit, et pustularum majori elevatione et suppuratione.* Famigliarizzato come sono cogli esantemi rossi che attaccano i bambini, mi parve sempre convenevole riportare provisoriamente questa varietà al genere *nirlo*, da cui essa non differisce che pei bottoni, i quali suppurano al pari di quelli del vajuolo. Tale affezione possede altresì codesto rapporto

colla scarlattina, cui essa complica di frequente con la leuco-flemmasia. Io adotto d' altronde in tale oggetto la opinione di M. G. Roux; e bisogna aspettare ulteriori osservazioni prima di classificarla in modo definitivo.

Ma ritorniamo al morbillo propriamente detto; lo si distinguerà sempre dagli altri esantemi rossi per la forza della sua febbre eruttiva, per la quantità delle macchie che appalesansi successivamente alla fronte, sul mento, sulle guance, nel contorno della bocca, sul collo e sul petto; per la loro configurazione semilunare, per la costanza dei sintomi catarrali, l' umore sieroso che distilla dagli occhi e dalle narici, la frequenza degli starnuti e della epistassi, il lagrimare degli occhi, i dolori gutturali, l' inrocchimento che cresce in ragione diretta dello stato infiammatorio; il carattere della tosse che è quasi sempre sonora e rumorosa; la irritazione delle glandole salivali, il calore e l' asprezza particolare dell'integumento, la rugosità della epidermide, il suo modo di cadere in forfora, ed il color giallo assunto dalla pelle quando la eruzione tocchi al suo termine. Le complicazioni gastriche, adinamiche e nervose non cangiano nulla a questi caratteri speciali.

SPECIE

DEL MORBILLO ANORMALE

Siffatta specie si meriterebbe lunghissima descrizione, conciossiachè è il morbillo suscettibile di pigliare infinite forme, ed assume così maggior gravezza; le sue aberrazioni si appalesano specialmente nelle epidemie, che allora va desso soggetto a mille influenze imprevvedute. La costituzione dell' aria, il cattivo vitto, ed altre cose analoghe, sconvolgono il corso ordinario dei suoi sintomi.

Dicesi essere il morbillo anormale ogni qualvolta i suoi diversi periodi sono pervertiti od alterati, se cessino di avere le consuete condizioni necessarie all' esito favorevole, qualora il periodo della *invasione*, ad esempio, si prolunghi assai più in là de' proprj limiti, se quello della eruzione non fu convenevolmente preparato, se essa si effettui con troppo precipitazione, qualora anzichè succedere prima sul viso, incominci sopra di altra parte del corpo. La eruzione che tarda e si compie lentamente non è di felice augurio, ma indica la debolezza della natura e la inutilità dei suoi sforzi.

Cessa pure il morbillo di essere normale qualora incerto risulti il colore delle macchie, se sia pallido, livido, violetto o nero. Hoffmann e dopo lui Willan indicarono questa triste circostanza, e lo spedale di S. Luigi, vasto rifugio della cachessia scorbutica, ne presentò parecchi esempi; si vide colà il morbillo complicarsi colle macchie emorragiche del genere *peliosi;* là sopra una pelle floscia e priva di vigore riscontrammo similmente la eruzione morbillosa finire col più funesto tra i fenomeni, la cangrena cioè ed il carbone.

E' poi osservabile nelle dermatosi esantematiche il non allontanarsi esse mai dal loro tipo comune se non quando divengono di maggior gravezza. Nel morbillo anormale la febbre riesce più gagliarda, la tosse maggiormente secca e stancante; cagiona ansietà, oppressioni dolorosissime, lipotimie, spasmi, parossismi convulsivi ed epiletici, vertigini, abbagliamenti di vista, emorragie smoderate, flussi intestinali resistenti; si unisce esso alle affezioni preesistenti, e strascina dietro sè ottalmie ostinate, tossi interminabili, atrofie, ulcerazioni aftose della gola, depositi glandulari, consunzioni polmonari. Osservano benissimo Huxham e Stoll non esservi al terminar del morbillo cosa più fatale delle infiammazioni peripneumoniche o pleuritiche. Un osservatore fededegno vide un caso di morbillo terminare con un principio d' idrocefalo interno, di cui convenne combattere i progressi mediante lungo trattamento. Ho raccolto le storie di tre esempi funesti in cui la eruzione morbillosa ebbe per esito la infiammazione cerebrale. Mille cause inaspettate possono reprimere lo sviluppo dell' esantema morbilloso, ed accidenti in apparenza lievissimi trasformansi altre volte in infermità incurabili.

E' da gran tempo noto che il morbillo può svilupparsi sullo stesso individuo insieme col vajuolo; raccolse Hunter molti fatti curiosi in tale proposito; ma allora una di tali eruzioni sospende sempre il corso dell' altra; in qualche caso il morbillo tien dietro al vajuolo, come avvenne al figlio di Foresto; *Augustinus Forestus, filiolus meus carissimus*, *puer quatuor annorum, cum bis variolas habuisset, in morbillos incidit;* ciò però che non si conosce tanto bene, è il pericolo che talvolta risulta dalla simultanea esistenza di una dermatosi acuta con una dermatosi cronica. Nel 1808 e nel 1809, allorquando lo spedale di S. Luigi riceveva bambini, le febbri morbillose vi furono epidemiche.

Prima osservazione. Un fanciullo di tre anni era molestato dalla tigna mucosa *(achor mucifluus)* abbondantissima, allorquando parecchie macchie morbillose lo assalsero di repente. Quasi subito questa tigna disparve, e ne risultarono varj accidenti pari a quelli che vedonsi comunemente succedere dopo la retropulsione forzata di tale copiosa escrezione del derma capelluto. La respirazione angustiossi sempre più; il piccolo malato inquieto lagnavasi di acerbo dolore nel lato destro del petto; i vescicatorj coadiuvati con qualche diaforetico, non valsero a ricondurre la irritazione fissatasi sul polmone alla sua sede primitiva. Morì il fanciullo venticinque giorni dopo della invasione del morbillo: procedemmo all' esame degli organi; la nutrizione era di poco diminuita; eravi ripienezza del sistema vascolare; le vene esterne del cervello erano ingorgate di sangue, ma l' interno delle sue cavità non presentava nulla di osservabile; i polmoni erano nella loro parte superiore epatizzati; nel resto della loro estensione mostraronsi infiltrati di certa materia biancastra e marciosa; vi si riscontrarono alcuni tubercoli miliari in suppurazione; i visceri addominali non avevano veruna notevole lesione.

Seconda osservazione. Un altro fanciullo, della età di due anni, fu trasportato nello spedale di S. Luigi per esservi pure

curato da certa eruzione *acorosa* che tramandava copiosa mucosità. Adopraronsi gli emollienti più per palliare tale affezione di quello che per vincerla; temevasi la retrocessione, quasi sempre funesta; frattanto comparve il morbillo, che soppresse la tigna; vi susseguirono i più tristi accidenti; accadde una diarrea sanguinolente, e dopo trenta giorni il fanciullo morì nell' ultimo grado del marasmo. La necroscopia fece comprovare una emaciazione considerabile, la quale erasi effettuata in tutti gli organi toracici ed addominali; il fegato mostrossi pallido, affatto scolorito. La membrana mucosa degl' intestini presentava tracce di flemmasia e varj punti di esulcerazione manifesta.

Terza osservazione. Trattasi in questa della complicazione del morbillo colla prurigine lichenoide *(prurigo lichenoides)*. Un fanciullo di sei anni fu condotto allo spedale di S. Luigi per esservi trattato su quest' ultimo genere di affezione; prescrivemmo il trattamento solito ad usarsi in simili casi; i bagni oleosi specialmente furono prodigalizzati; gli amari, gli antiscorbutici sembravano riescire a bene; lo stato della pelle migliorava, quando dichiarossi il morbillo. Erasi alla metà di giugno; difficile riescì la eruzione di tale esantema. Due giorni dopo il respiro affannossi, sopraggiungendo al petto acerbo dolore, per guisa che il malato ne rimase quasi soffocato; morì nella notte del settimo giorno. Si procedette all' esame del cadavere; si rinvenne un dimagramento generale; la faccia gonfia e livida al pari che le labbra; i lobi inferiori del polmone erano ingorgati di sangue; eravi qualche punto epatizzato; premendo il loro tessuto, che apparì floscio, vedevasi fluirne certa materia biancastra, puriforme, la quale esciva dalle ramificazioni dei bronchi. Pareva che gli accidenti presentati dall'infermo non che la sua morte si dovessero attribuire all'accumulamento di tale materia, la cui presenza aveva intercettato il corso del sangue. Non si rinvenne d' altronde veruna lesione organica negli altri organi.

Quarta osservazione. Essa è per mio avviso di grandissima importanza; due giovani giunte alla età della pubertà, si trovavano nelle sale dello spedale di S. Luigi; una era cruciata da erpete forforaceo *(herpes furfuraceus circinatus)*, l'altra da erpete squamoso umido *(herpes squamosus madidans)*. Il morbillo era allora epidemico, le attaccò, e ne morì una, cioè la seconda, a motivo della subitanea soppressione di quella rugiada sierosa che caratterizza codesta specie di erpete. Alcune particolari circostanze si opposero alla necroscopia. E' poi da concludersi da questa e dalle precedenti osservazioni che più una dermatosi è caratterizzata da copioso trasudamento, più pericolosa riesce la sua retrocessione? Ecco uno dei tanti problemi cui spetta alla esperienza ed alla osservazione lo scioglierli.

Bastano d' altronde questi fatti, ai quali potremmo aggiungerne molti altri, per dimostrare quanto molte volte si disse, esservi cioè alcuni casi in cui le dermatosi acute non ponno complicarsi colle dermatosi croniche senza esacerbarsi per così dire reciprocamente. Abbiamo fatto le stesse osservazioni riguardo alla sifilide ed alle scrofole. Nella epidemia che indichiamo, la massima parte di coloro che portavano questo germe ereditario non poterono resistere alla invasione morbillosa.

EZIOLOGIA

Il morbillo consiste essenzialmente in un virus contagioso speciale; siffatto virus, posto in azione, opera alla maniera dei fermenti sugli umori ai quali esso si mescola, e coi quali si assimila; ma induce ad un tempo sopra questi umori tale modificazione, da divenire essi ormai inaccessibili a questo stesso modo di contagio. Non basta che si presentano le stesse condizioni, e che la medesima causa torni ad influire sulla economia animale, bisogna che siffatte condizioni e tale causa rinvengano corpi sempre atti a ricevere il lievito miasmatico; per simile guisa i terreni si esauriscono, e diventano inetti alla germinazione degli stessi semi.

I miasmi morbillosi sono eguali a quelli del vajuolo; non posseggono la loro influenza sulla organizzazione altro che una sola volta; il corpo umano non può penetrarsi altro che una sola volta di questi elementi fermentatori. Se il morbillo si dà a vedere due volte sullo stesso individuo, ciò forma un caso di eccezione appena meritevole di essere notato; *rara non sunt artis;* non manca Willan di fare tale osservazione. Io ho registrato i nomi di molti fanciulli da me assistiti nel collegio di Enrico IV per siffatto genere di eruzione, ned ho mai udito dire da essi che siano stati attaccati da codesto esantema per la seconda volta. Gli autori che riportano esempj contrarj confusero forse questo esantema col nirlo o colla rosolia. Bidault di Villiers comprovò tuttavia alcuni casi di recidiva da non potersi mettere in dubbio; locchè fu eziandio riscontrato da Dubosc della Roberdiere in una epidemia osservata nel 1777 a Vire.

Il lievito morbilloso si propaga esso per la via del tegumento esterno, o piuttosto per le superficie mucose delle ramificazioni bronchiali e delle fosse nasali? E' al certo difficilissimo l' indicare precisamente l' origine ed il modo di azione di tale influenza morbosa. Teofilo Lobb si perdette in ipotesi, volendo spiegare la maniera colla quale sviluppansi le malattie eruttive. Sono invero necessarj studi più profondi dei nostri per comprendere la natura degli esantemi ed il meccanismo della loro formazione; ogni febbre eruttiva viene sviluppata indubitatamente da miasmi particolari, la qual asserzione riesce più che probabile, dietro quanto noi già sappiamo intorno agli effluvj produttori del tifo, della peste, del morbo colera, della febbre intermittente perniciosa. Ciò che induce il morbillo in un individuo deve per necessità farlo sviluppare in un altro; basta la predisposizione individuale per far fruttare il lievito morbilloso, e forse evvi certa sciagurata affinità tra alcuni agenti deleterj e le vie inalanti del sistema assorbente. Le stagioni fredde sono particolarmente favorevoli alla produzione

dell' elemento morbilloso, ed è quindi nel nord che il morbillo mena i suoi guasti; si osserva che esso attacca principalmente i bambini, ed in particolare i divezzati. Sembra rispettare quelli godenti per anco del beneficio del lattare.

I semi morbosi vengono attratti dal tegumento mucoso, dove appunto giace il fomite della loro covatura; là essi fermentano, per venir quindi all' esterno mostrandovisi con una serie di fenomeni affatto analoghi a quelli provenienti dai grani elaborati dall' atto fisiologico della vegetazione. Nè mancano d' altronde i fatti per provare che il lavoro morbilloso può consumarsi nel sistema intimo della organizzazione senza svilupparsi all' esterno; può esservi i morbilli *sine morbillis* come scorgesi nelle grandi epidemie. Non tutta la malattia risiede nella efflorescenza, ma questa ne costituisce soltanto il risultato; manca però allora a tale esantema quanto costituisce la sua perfezione ed il proprio compimento.

CURA

Se l' esantema è in tutta la sua semplicità, se sia essenzialmente regolare, natura opera da sè la guarigione, e conduce essa sola al loro fine quei periodi i quali s' incatenano e si attraggono, per così dire, reciprocamente; ti limiterai quindi a prescrivere certa regola di vivere con cibo nè troppo freddo, nè troppo caldo; somministrerai bevande raddolcenti, come acqua di gramigna, di orzo, di riso, gommata, panata, siero di latte, limonade, aranciate; torna anzi meglio una lieve infusione diaforetica di foglie di borraggine, di fiori di tiglio o di sambuco.

Non devesi però obbliare che il morbillo si organizza specialmente nel tessuto mucoso; essendo tale affezione essenzialmente catarrale, è perciò esperimentato e provato il felice risultamento per esso della ipecacuana, di cui Rosen aveva già fatto cotanto buon uso; codesto vomitivo sarà specialmente indicato se la lingua sia bianca, se evvi tendenza al vomito. Sanno d' altronde tutti che in quasi ogni malattia eruttiva le funzioni dell'apparato digerente sono pressochè sempre simpaticamente interessate. Costituisce la tosse un sintomo predominante da temperarsi mediante le emulsioni o le tisane mucilagginose. Il fu Descemet, pratico commendevole, che esercitò per molto tempo la sua arte nei conventi, nei collegi e nei pritanei, ordinava spesso l' olio di oliva con l' acqua satura di gomma e di zucchero.

Le cacciate di sangue non riescono tanto costantemente necessarie come pretendono alcuni patologhi, ed il celebre Riccardo Mead si mostra, per mia opinione, troppo assoluto nella prescrizione della flebottomia. Bisogna però ricorrervi se il polso è forte, duro, teso, se evvi manifesto sopraeccitamento nel sistema delle forze nervose, laddove la testa sia pesante, ed il petto gravemente oppresso. Codesta sottrazione, effettuata nell' interno dei vasi, riesce particolarmente opportuna ogni volta che il morbillo sia collegato alla costituzione dominante, e questa sia specialmente caratterizzata dal genio flogistico. I salassi generali si addicono agli adulti, e pei fanciulli sono meglio indicate le emissioni locali.

Allorquando l' esantema sia al suo declinare, sono indicati i catartici, i minorativi all' oggetto di tener libero il ventre, dappoichè bisogna seguire all'intutto la tendenza della natura. Lo sciroppo di fiori di pesco, lo sciroppo di cicorea, composto di rabarbaro, il decotto di polpa di tamarindo, la manna in lagrime, il cremor di tartaro solubile, e simili, possono condurre i sintomi al loro più felice esito.

Non conviene abusare dei narcotici, dacchè queste sostanze affievoliscono la contrattilità vascolare e ritardano il corso dell' esantema; nondimeno i narcotici sono vantaggiosi se la tosse è gagliarda e convulsiva, allorquando tutta la pelle infiammata cagiona al paziente uno straordinario senso d' irritazione e di calore; moderano essi utilmente la influenza nervosa. Si ricorre in simile caso allo sciroppo di carabè o di papavero bianco. Laddove tuttavia la natura operi da sè stessa con molta forza, se essa produce senza violenza certi movimenti favorevoli, sarà proibita ogni azione terapeutica di risultato stupefaciente.

Si ebbe d' altronde ragione col dire non esservi cosa maggiormente capace di dirigerci nel trattamento delle diverse malattie, quanto la esatta conoscenza delle vie di soluzione per esse tenute, allorchè esse si trovino nel loro stato normale; per simile guisa il vajuolo, la varicella e compagni, il morbillo camminano assoggettati a certi periodi; il suo sviluppo ed il suo termine compionsi per una serie di movimenti organici di cui bisogna studiare profondamente le leggi ed i fenomeni. Se il morbo è semplice, nè si complichi di verun accidente, limitansi i pratici ricorrere ai rimedi che più corrispondono colla particolare economia dell' apparato cutaneo; si prescriverà soltanto l' acqua di lenti, la infusione di borraggine mielita o quella di fiori di tiglio; i decotti di orzo, di liquirizia o di gramigna, ed analoghi, rinvengono successivamente la propria convenevolezza. Spesso il salasso modera o leva la tosse ed agevola la eruzione. Le emulsioni composte coll'olio di mandorle dolci e la gomma arabica, valgono a moderare la raucedine. Se l' esantema tocchi al suo termine e sia per effettuarsi la desquamazione, i moderati purganti hanno il vantaggio di liberare le vie intestinali; nel qual caso si preferirà la manna od il rabarbaro.

Riepiloghiamo tutto ciò che siamo andati finora esponendo; laddove si tratti di un sintomo predominante della eruzione morbillosa, converrà combatterlo col medicamento più appropriato; sonvi certi pratici i quali per isbarazzare lo stomaco preferiscono il tartaro stibiato alla ipecacuana; io invece do la preferenza alla radice del Brasile, che sta in maggior armonia colla costituzione mucosa delle donne e dei bambini; in simil caso mi parve talvolta vantaggioso combinare insieme i due

emetici. Fa d'uopo invigilare attentamente sui gravi epifenomeni che si appalesano; il delirio si vince colle sanguisughe. Adopransi specialmente nel morbillo qualora questo si complichi colla pleuritide flogistica. Ma i cordiali e gli eccitanti sono singolarmente richiesti dal morbillo maligno; l'oppio è un vero dono di Dio, come ripeteva il dottor Valli; dissipa esso lo spasmo, fa cessare quasi per incantesimo i dolori più crudeli, e colla sua virtù diaforetica agevola lo sviluppo dell'esantema; bisogna però andare a rilento nella sua applicazione se la febbre è ardente e gagliarda la infiammazione.

Le ventose, i sinapismi, i piediluvj attraenti, i bagni tiepidi, le fumigazioni, giovano sempre che languisca l'esantema o minacci delitescenza, qualora le pulsazioni arteriose manchino di energia; spesso conviene agire a certa distanza, e ricorrere ai topici vescicanti, all'oggetto di stornare alcune irritazioni interne, e richiamare o dirigere verso della pelle il movimento eccentrico del lievito morbilloso.

E' questo il metodo curativo bastante per le circostanze più ordinarie; ma divenendo il morbillo talvolta un male complicatissimo, importa allora variare ed ingrandire gli ajuti. Infiniti mezzi si proposero per agevolare il fenomeno della eruzione, renderlo più eguale e più uniforme, per combattere l'adinamia e la malignità, ed evitare specialmente le funeste retrocessioni.

Si andò anzi più oltre, e verso la metà dello scorso secolo si fecero molti tentativi per compartire al morbillo un carattere d'innocenza, o per prevenire la sua invasione mediante la inoculazione del lievito morbilloso; tali cimenti furono principiati e proseguiti con molto zelo da Home celebre medico scozzese. Dicesi che esso imbevesse il cotone del sangue preso sul fomite della eruzione, e che poscia lo inserisse sotto della epidermide; ignoro se quel medico sia pervenuto a risultati vantaggiosi; solo posso affermare, che le stesse esperienze furono ripetute dal fu dottor Fayet mio antico scolaro, e da me stesso senza il minimo successo; si assicura eziandio che il celebre professor Reil non sia stato in ciò più fortunato di noi; ed M. G. Roux, che ragionò molto e bene sul morbillo, non approva siffatta operazione; potrebbesi tuttavia ripigliare codeste esperienze, laddove le epidemie fossero troppo micidiali.

Non possono i medici d'altronde studiare mai abbastanza quegl'infiniti accidenti secondarj, quelle complicazioni imprevvedute e funeste che privano spesso la società degli esseri maggiormente cari di mezzo ad una perfida calma e ad una fallace sicurezza; spesso il male tocca al suo termine ed il pericolo è imminente. Ma come parlare qui di tanti problemi non ancora sciolti? come indicare tutte le strade che dischiudonsi alla sagacia del terapeutico? Non posso che ripetere ai miei lettori quell'assioma dei grandi pratici che *quando la natura non fa nulla, bisogna che l'arte faccia molto.*

GENERE VIII

SCARLATTINA — *SCARLATINA*

Rubeola veterum di Gruner; *purpura et rubores* di Foresto; *febris scarlatina* di Sidenamio; *angina erysipelatosa* di Grant; *rossalia* di Federico Offmanno; *purpura scarlatina* di Borsieri; *porphyrisma* di Plouquet; *exanthema strangulator* di Corona; *scarlatina cynanchica* di Coventry; *scarlatina anginosa* di alcuni autori; *scarlattina simplex, angina maligna* di Willan; *synanche purpuro-parotidea* di Tissot; *febris coccinea* di Welsch; *febris anginosa* di Huxham; *rubiolae* di Baillou; *robelia, rubiolae, rubioli* di alcuni autori; *angina maligna* di Fothergill; *purpura maligna* di Schultz; *morbilli ignei* di Etmullero; *garrotillo* degli Spagnuoli; *scarlet fever* degli Inglesi; *scharlach fiever* dei Tedeschi.

Esantema acuto, febbrile e contagioso, appalesantesi mediante piccoli punti rossi o larghe macchie di color scarlatto, sparso di frequente di vescichette miliari, estendentesi dalla faccia al collo, e dal collo alle altre parti del corpo, accompagnato da rossore e da dolore alla gola, che si dissipa in capo a pochi giorni mediante la desquamazione della epidermide; di raro attacca due volte lo stesso individuo nel corso della vita.

Questa malattia ha grandissima affinità col morbillo con cui gli antichi la confondevano; il suo color flammeo parrebbe a primo aspetto dover ravvicinarla alla risipola. Bisogna dividere il genere in due specie.

A. La scarlattina normale *(scarlatina simplex vel genuina)* che si presenta nel suo stato di semplicità; ed i suoi fenomeni speciali sono: dolor di testa di variabile forza, polso febbrile, colorito intenso del derma che si paragonò giustamente a quello di un gambero cotto; speciale difficoltà nell' inghiottire, caduta della epidermide in forfora di variabile abbondanza.

B. La scarlattina anormale *(scarlatina anormis)* è quella che percorre inegualmente i proprj periodi, che si sopraccarica di fenomeni estranei; il cui colore eziandio soffre particolari variazioni e va discorrendo. Le forme di questa specie sono talvolta così strane, che il medico trovasi imbrogliato nella diagnosi.

Le aberrazioni della scarlattina costituiscono secondariamente molte varietà; quali riescono ad esempio: 1.° La scarlattina anormale *infiammatoria;* 2.° la scarlattina anormale *gastrica;* 3.° la scarlattina anormale *mucosa;* 4.° la scarlattina anormale *adinamica;* 5.° la scarlattina anormale *maligna;* il male di gola epidemico descritto da Levison; la scarlattina senza male di gola di Corvisart; La scarlattina anormale *cangrenosa, tifoidea,* l'angina *erisipelatosa* di Grant; la scarlattina anormale *parotidea* di Tissot, e via parlando, sono altrettante malattie diversamente funeste che i pratici distinguono dal loro sintomo predominante.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Ebbe ragione Stoll a dire che la storia della scarlattina lascia molto da desiderare; si sa che Morton riguardava siffatta eruzione come una specie di morbillo; non costituiva essa per suo avviso altro che una varietà di forma, e tanto póco importante da non doversene fare due malattie distinte. Molti autori commendabilissimi professarono la stessa opinione, locchè ne dimostra quanto importi classare gli esantemi giusta il rigoroso metodo dei naturalisti, come vollero Sidenamio e Baglivi; solo siffatto metodo, come spesso dissi, può dissipare la confusione sparsa nella conoscenza dei generi e delle specie. Studiare così i fatti per ordine di affinità, costituisce, secondo il mio parere, la miglior direzione che si possa dare allo spirito umano.

La scarlattina si distingue evidentemente dal morbillo, in quanto che questo è particolarmente caratterizzato da fenomeni catarrali, come lagrimazione, starnuto e tosse sonora di un carattere affatto particolare, mentre che nella eruzione scarlattinosa, i sintomi sono singolarmente anginosi, gli occhi riescono assai più infiammati, la testa è più assorta e pesante; evvi maggior irritazione sopra tutte le parti del corpo. Il morbillo produce macchie le quali serbano tra esse parecchi intervalli di variabile considerazione; nella scarlattina, all'opposto, il rossore copre uniformemente tutta la periferia cutanea, si rassomiglia ad una vasta tovaglia color di scarlatto; la si scambierebbe con una risipola universale. Il morbillo, come si vide, rappresenta sugli integumenti parecchi contorni semilunari; la scarlattina produce per consueto alcuni cerchi intieri la cui circonferenza è diversamente interrotta. Le sue macchie sono unite, e non oltrepassano il livello degli integumenti; quelle del morbillo lasciano vedere nel loro centro un piccolo punto elevato, una specie di grano. Puossi così differenziare i due esantemi giusta i loro accidenti consecutivi. Le conseguenze del morbillo consistono in affezioni dell' organo polmonare e degli occhi; mentre quelle ordinarie della scarlattina sono ingorgamenti, ed in particolare infiltrazioni del tessuto cellulare succutaneo. Quel medico per ultimo che esercitò lungamente i suoi sensi per la perfezione della propria diagnosi, non può avvicinarsi ad un scarlattinoso senza che il proprio odorato sia colpito da certa esalazione agra e fetida, che rammenta quella di alcuni fromaggi pervenuti al loro primo grado di corruzione.

SPECIE

DELLA SCARLATTINA NORMALE (*Tavola* 12).

Il suo primo periodo è quello tacito della *covatura;* ignorasi quanto tempo il miasma produttore della scarlattina possa rimanere inerte nel sistema che lo ha assorbito; natura procede qui con un mistero inesplicabile, del pari che nel vajuolo e nel morbillo; con qualche attenzione, ci accorgiamo tuttavia essere la pelle calda più del consueto; gli individui minacciati soffrono della tristezza; è il periodo contrassegnato da una specie di condensazione nel sistema delle forze, dal ritiramento dell' azione tonica nell' interno, dalla debolezza di tutto ciò che appartiene alla vita di relazione.

Si appalesa il secondo periodo mediante brividi che succedonsi con variabile forza; il calore si dispiega e si estende e ne risulta la sete; il polso spiega molta forza, e viene caratterizzato dalla durezza come quello che osservasi nelle flemmasie membranose; si dà a sentire nelle fosse gutturali un' ambascia importunissima, locchè costituisce un sintomo principale dell' esantema il quale dà a presumere la sua prossima comparsa; durante siffatto periodo, che è quello della *invasione*, il viso e le dita si gonfiano.

Finalmente comparisce l'esantema, che si compone per solito di macchie rosse, le quali non oltrepassano il livello degli integumenti; vanno desse accompagnate da prurito, come quello cagionato dalle spine; siffatte macchie non sono dapprima di grande dimensione, ma invadono successivamente la superficie cutanea per formare piastre variamente estese; hanno color di scarlatto, locchè fece dare alla malattia il nome che ha; questo colore però varia secondo la tessitura e la idiosincrasia della pelle; è maggiore ai reni, alle natiche ed in tutti i siti in cui il sangue fluisce con più abbondanza; lo si paragona comunemente a quello di un gambero cotto; crederebbesi, come dice l' illustre Pietro Frank, che il corpo fosse stato tinto con generoso vino rosso, oppure giusta Huxam col succo di lamponi. Esaminando l'esantema nella sua nascita tanto coll'occhio nudo, come armato di lente, scorgonsi qua e là infiniti punti rossi fra i quali la pelle si mostra variamente intatta; la efflorescenza però raggiunge insensibilmente tutti questi intervalli, e, come dice energicamente Sennerto, tutta la superficie dell' infermo diventa colore di fuoco; basta premerla col dito per far imbianchire la efflorescenza. La eruzione principia comunemente dal viso per propagarsi successivamente sul collo, sopra il petto, le membra toraciche ed addominali. Osserva però Willan che sul tronco la scarlattina forma più volontieri parecchie macchie o configurazioni singolarmente diversificate per forma e grandezza; esse vi rappresentano quasi altrettante ramificazioni, che rammentano la disposizione dei capillari superficiali in un pezzo anatomico delicatamente iniettato; queste macchie pel fatto sono dentellate e quasi frastagliate verso i loro margini. La *eruzione* non si limita già all' esterno, ma qualora si esamini la lingua e l' interno della gola vi si scorge spesso parecchie macchie di variabile larghezza che diventano più intense secondo il grado di estensione cui giungono; la faringe è di color rosso flammeo del pari che l' uvola e la volta palatina.

Per quanto semplice sia la scarlattina, essa non è sempre un esantema piatto, come fu descritto da alcuni autori antichi; la pelle diversamente arrossata, si trova sparsa qua e là d' infinite produzioni miliformi di color bianco madreperla, di aspetto rilucente, e che non saprei paragonare meglio che ai vermi da seta. Ebbi spesso la opportunità di verificare tale rassomiglianza sopra i fanciulli affidate alle mie cure nel collegio di Enrico IV, ed in altri pensionarj di Parigi; fu però il dottor Jahn quegli che specialmente descrisse questa eruzione da nosografo naturalista; ascese egli fin alla sua origine; consiste dapprima in piccoli punti quasi impercettibili, che riescono tanto più difficili a distinguersi, in quanto che il loro colore non differisce da quello degl' integumenti. La loro esilità è tale, da sfuggire per fin al tatto, ma colla lente si scorgono perfettamente, sembra che sieno stati considerati come il primo rudimento della eruzione scarlattinosa; formano quasi altrettanti centri o fomiti, da cui partono certe macchie, le quali d' ordinario si riuniscono per formare soltanto una vasta piastra diversamente infiammata, ed occupare sul corpo un variabile spazio.

Questo prospetto è lungi dall'essere compiuto, giacchè dobbiamo indicare il mal di gola qual sintomo più costante della scarlattina; ora siffatto sintomo precede la malattia, ora incomincia soltanto con essa; spesso altresì non lo si scorge manifestarsi che durante il periodo della *desquamazione;* finalmente questo fenomeno può mancare; ma l'andamento consueto di tale angina si è quello di crescere in proporzione della febbre e della effervescenza degli organi. E' pure osservabilissimo che l'angina non se ne sta in rapporto con la forza della eruzione; spesso la eruzione è copiosa, mentre l'angina riesce debole, o viceversa. Laddove la scarlattina diventi importante, si propaga e guadagna in superficie; spesso dopo avere invaso gli occhi, le fosse nasali, i polmoni, per mezzo del tessuto cellulare, raggiunge tutta la regione cervicale, al grado che i malati non possono muovere il proprio collo; questo male di gola d'altronde non viene considerato da tutti i nosologhi come essenziale alla scarlattina, e Corvisart fa parola della mancanza di questo segno; io però lo riscontrai sempre.

E' degli esantemi ciò che avviene dei prodotti della vegetazione, il cui colore non serba sempre la stessa intensità; quello della scarlattina dispiega tutta la sua forza specialmente dal terzo al quarto giorno, poi lo si vede declinare in guisa che dal sesto al settimo giorno non sonvi più altro che vestigia di questa singolare efflorescenza; le macchie svaniscono coll'ordine con cui eransi successivamente sviluppate; la *desquamazione* presenta alcune particolarità. Di raro essa non si verifica, quando anche la eruzione sia lievissima; spesso essa si effettua sotto forma di piccole squame forforacee, ma in generale verun esantema non somministra piastre cotanto larghe ed estese quanto la scarlattina. Vide Kreysig la epidermide di ogni dito staccarsi isolatamente, ed altre volte la mano intiera spogliarsi come di un guanto. Clark fa parola di una circostanza in cui le unghie si staccavano insieme colla cuticola; la pelle dei piedi sofferse la stessa desquamazione; crederebbesi vedere la pelle dei serpenti quando si rinnova per intiero.

Gli spandimenti acquosi ed in particolare le infiltrazioni, che tanto di frequente accadono in conseguenza della scarlattina, furono menzionati da tutti gli autori; anzi taluni di essi osservarono che queste idropisie consecutive molestano per lo meno la metà dei convalescenti. Vidersi certe epidemie nelle quali tutti gli scarlattinosi n'erano colti. Oltre codesti spandimenti linfatici, può formarsi in diverse cavità e sopra parecchi organi varie congestioni, flussi di differente natura che inducano nuovi sintomi. L'anasarca sopraggiunge d'ordinario dopo le gravi scarlattine, che può altresì essere il prodotto delle benigne; riesce desso comunissimo nei fanciulli; i patologhi ne fecero un carattere distintivo dell'esantema che descriviamo, attesa la somma sua frequenza.

SPECIE

DELLA SCARLATTINA ANORMALE

Non havvi cosa maggiormente proteiforme quanto la natura delle scarlattine, nel che forse consiste il loro pericolo; niun esantema pel fatto riesce organizzato in modo più incerto di esso; quanta instabilità nel suo colore, che fu successivamente paragonato a quello del fuoco, della cocciniglia, del minio, del gambero di mare, del succo di lamponi o di ribes, all'incarnato della rosa, al violetto del pruno od alla feccia del vino! talvolta il colore di zafferano vi sta mescolato al rosso come nella risipola; in altri casi consiste in macchie bianche di latte che si trovano frammischiate a macchie scarlattinose, come si scorge nella varietà panacea del genere cnidosi; vi si rinvengono infine tutte le gradazioni e qualunque tinta, del pari che sulla tavolozza del pittore; ma in queste moltiplici varietà non v'ha nulla di permanente. Allorquando la scarlattina non è legittima si scorge sulla pelle varie strisce o lividure simili a quelle risultanti dai colpi di frusta simulando allora il color bruno o livido di certe ammaccature o contusioni; tali strisce azzurrognole qualche volta non fanno altro che comparire e sparire.

Pari osservazioni e disordini si rinvengono nella configurazione e nel modo di appalesarsi delle macchie, il maggior numero delle quali sottraggonsi alle descrizioni esatte e rigorose; la pelle non vi è uniformemente malata come nella scarlattina normale; le piastre non tendono a congiungersi, ma rimangono isolate; i loro angoli e frastagli sono confusamente limitati; il modo con cui delineansi sugl'integumenti manca di qualunque precisione; avvengono certe macchie effemere ed altre persistenti; spesso eziandio le più antiche sopravvivono alle più recenti, mentre in altri casi esse dissipansi collo stesso ordine in cui si svilupparono; ve ne ha talune che diventano più rosse in certe ore che in altre. Finalmente in alcuni casi il movimento fisiologico costituente la eruzione, impiega molti giorni a compiersi, mentre in altri si effettua per così dire istantaneamente e colla prestezza del lampo; è poi carattere della scarlattina anormale di progredire a salti irregolari, di non serbare verun modo costante, di essere essenzialmente diversa da sè stessa. L'incostanza de'suoi periodi pareggia quella de'suoi fenomeni.

Convien riporre al certo fra le scarlattine anormali quelle che si caratterizzano da inusitati accidenti, da sintomi gravi ed insoliti. Spesso la eruzione si manifesta assai tardi per compartire alle proprie fasi una durata incertissima; si frammischia talvolta a petecchie, locchè diventa un segno temibilissimo; in qualche caso siffatte macchie svaniscono d'improvviso, per ricomparire poscia sulle stesse regioni degl'integumenti, dissiparsi in seguito, quindi ritornare con certe degradazioni di colore e di forma.

Sonvi altre eruzioni concomitanti delle quali i nosografi fecero menzione; sopraggiunge spesso sulla periferia cutanea

parecchie vescichette le quali si rassomigliano, a primo aspetto, a quelle del genere oloflittide, colla differenza che sono floscie, vote, senza veruna sierosità nell' interno. Tali vescichette non sono di lunga durata; presto diseccansi e staccansi; la pelle rimane coperta di asprezze, imitando la carne di oca, *cutis anserina;* attaccano esse principalmente le mani ed i piedi; nella scarlattina di cattivo carattere si appalesano dal sesto al settimo giorno; succede pure sulle differenti parti del corpo varie bolle o ponfoline isolate, spesso assai voluminose, ripiene di liquido rossastro simile a quello delle ampolle prodotte dall' abbruciatura o dai vescicanti. Siffatte bolle si corrugano e si avvizziscono dopo di qualche giorno, oppure lacerate dalle unghie dell' infermo lasciano sulla pelle parecchie escoriazioni di variabile profondità. Vedesi altresì sopraggiungere dopo la scarlattina anormale il furuncolo comune, il furuncolo panulato, il furuncolo vespajo, il flizacione, ed altre eruzioni appartenenti all' ordine temibile della dermatosi eczematose.

Diversi epifenomeni possono complicare od aggravare la scarlattina; ossserva Stoll esservi di frequente visibile sopraccarico delle prime vie, disordine e tumulto straordinario in tutto il sistema epatico. Il sistema mucoso, come riflette Dehaen, è particolarmente soggetto ad alterarsi atteso le sue costanti simpatie coll' apparato cutaneo. Si riconosce l' adinamia mediante la piccolezza e l' annientamento del polso, l'intonaco fuligginoso che ricopre la lingua, i denti, le gengive, il fetore dell' alito, le escoriazioni della bocca, e le esulcerazioni delle tonsille, le ampolle, le nere screpolature, che appalesansi sulle labbra, e che assomigliansi alle abbruciature, l'abbattimento dei lineamenti e della fisonomia, l'ambascia di respiro, l'intiera impotenza dei membri locomotori, le diarree, le emorragie passive, come pure alle macchie petecchiali, all'aspetto terriccio che assume la pelle, alla enfiagione edematosa dei piedi, delle mani, del corpo, del viso, agli spandimenti sierosi che avvengono nelle cavità interne, alle croste aftose che tappezzano tutto l' interno della gola, agli ascessi cangrenosi, e via discorrendo.

L' atassia si riconosce pel delirio, per le agitazioni convulsive, l' aria stupida, la cefalalgia sopra-orbitale, lo stupore, lo spavento, il timore, gli svenimenti, le lipotimie, la irregolarità dei fenomeni morbosi che effettuansi disordinatamente e senza veruno scopo utile, mediante la incostanza e la variabilità dello sviluppo eruttivo, le crisi imperfette, i calori ineguali, i raffreddamenti parziali, le eruzioni che compariscono e svaniscono. Vide Plenciz certe scarlattine funeste caratterizzate dal sopore, da feroci alienazioni, da orripilazioni, da ansietà precordiali, da spasmi, da sussulti, da grida, da vociferazioni, da sbadigli, da certo calore acre, mordicante, finalmente da tutti i fenomeni costituenti la più terribile malignità; eravi un perfido miscuglio di buoni e di cattivi sintomi: *urina bona, pulsus bonus, aeger moriebatur.*

E` di mezzo di una epidemia che la scarlattina si allontana dal tipo che le è proprio; colà modificata del continuo da cause e da circostanze imprevvedute, si presenta essa all' osservatore sotto infiniti e svariati aspetti, assumendo tutte le forme o maschere delle affezioni popolari. Il mio vecchio alunno Lemercier, medico in capo degli ospitali di Maienna, descrisse con scrupolosa fedeltà una scarlattina epidemica che regnò in una delle comuni del suo dipartimento il *Grand Oiseau;* attaccò essa di preferenza i giovani; era per solito nella notte che accadevano i primi attacchi; svegliavansi i malati con bocca arida e speciale difficoltà nell' inghiottire, venivano colti da fioccaggine e da afonia; sopraggiungeva talvolta un disordine nelle idee; il polso era duro, celere; la lingua bianca e mucosa nel suo mezzo, era rossa ed infiammata sui margini del pari che nella propria punta; mostravasi coperta di asprezze; l' uvola e le colonne del velo palatino erano irritate e tumide; tutta la superficie pellicolare dell' istmo delle fauci sembrava essere divenuta la sede di gravissima infiammazione; le tonsille erano raddoppiate di volume.

Da tutto questo ne avveniva una infinità di disordini funzionali; i suoni erano intercettati nei meati uditorj, ed i malati non articolavano parola essendo loro impossibile disgiungere la mascelle; tale accidente impediva eziandio l' entrata alle bevande. Il respiro era represso, ed i colpi di tosse rendevanlo ad ogni istante soffocativo; gli occhi sfavillavano per la irritazione, il viso era turgido come nelle risipole flemmonose; siffatto gonfiamento raggiungeva le parotidi, le glandole sotto mascellari, le parti laterali e superiori del collo; la sete era intensissima, ma come estinguerla? Dissi che era impossibile qualunque introduzione di liquido. I malati pativano molta tendenza al sonno, ma temevano di abbandonarvisi attesa la sensazione di strangolamento che subito li destava; *propensio in somnum, et tamen dormiendi impotentia.* Nove di questi disgraziati fanciulli furono sorpresi e soffocati dall' infiammazione crupale dal terzo al quarto giorno. In cinque adulti l'angina si propagò fin nell'interno delle vie digestive; siffatta angina aveva il fenomeno capitale, quando non terminava colla risoluzione, produceva gli ascessi alle tonsille e sul velo palatino.

Dal quarto al quinto giorno cominciava ad effettuarsi la eruzione, che consisteva dapprima in piccole macchie rosse sulla faccia, sulla regione del collo e del petto, sulle mani e sui gomiti. Osservossi costantemente che esse sviluppavansi con maggior prestezza e gravezza nei fanciulli anzichè nei vecchi. Il corpo degli adulti soffriva d' altronde una tumefazione generale; tutta la superficie dell' integumento era di color rosso–scarlatto. Tale fenomeno mostrossi in ogni epidemia descritta dagli antichi autori. *Totum corpus intense rubrum erat, ac si panno rubro involutum esset.* (Rayger.)

Dall'ottavo al nono giorno la eruzione scarlattinosa incominciava ad impallidire; succedeva allora un incomodo prurito in tutte le parti malate, singolarmente sul viso e sulle membra; la pelle si sgonfiava e perdeva l'eccesso del proprio calore; l' epidermide riducevasi in polvere, il corpo traspirava, e tale rallentamento dei sintomi produceva spesso diversi scarichi misti a lombrici ed ascaridi; la lingua si umettava, la deglutizione poteva effettuarsi, le parotidi riprendevano il loro volume normale, non eravi più impedimento nei movimenti delle mascelle.

Allorquando doveva sopraggiungere l' anasarca, le orine riescivano rare, sembrava interrotto il fenomeno della

esalazione, la pelle rimaneva alquanto rosea, diveniva floscia, e serbava la impressione del dito; tornava la febbre, e tutto annunciava una nuova serie di accidenti morbosi; le palpebre venivano colte da un edema caldo, perdevasi l'appetito, ma la sete ritornava; il sonno della convalescenza era ad un tratto sostituito da veglie resistenti; ripigliavano come nel corso della malattia la tristezza, l'abbattimento, le gravezze di testa, i zuffolii degli orecchi, i dolori nei lombi, l'inrigidimento delle gambe e dei garretti, le diarree verminose; le gonfiezze appalesavansi specialmente sui piedi, nelle gambe, alle cosce, alle parti genitali; il ventre raggrumavasi; la tosse, la dispnea, impedivano qualunque locomozione; le orine concentravansi divenendo sedimentose, e venivano evacuate goccia per goccia.

Codesti sventurati guarivano tuttavia mediante certe crisi variamente favorevoli; sopraggiungevano madori, traspirazioni, sudori, emorragie e simili. I diaforetici, i diuretici, i lassativi ed analoghi, trionfavano quasi sempre di codesta infiltrazione consecutiva del tessuto cellulare; ma i malati ritenevano alla lunga la impressione di profonda debolezza che la scarlattina lascia dietro sè, e che potrebbesi in alcuni casi paragonare all'effetto della commozione inaudita che imprime la elettricità fulminante.

EZIOLOGIA

Sono concordi quasi tutti gli autori nell'attribuire alla scarlattina la stessa origine del morbillo, intendo dire ad un miasma. Trova Plenciz eziandio in questo miasma qualche cosa di più attivo e di più pernicioso che negli altri veleni; siffatto principio volatile ed alituoso si rassomiglia a quello della peste; influisce esso sopra di noi a grandi distanze; è desso il peculiar agente che infiamma la pelle, penetra nei vasi assorbenti, e pone gli umori in effervescenza. Tale virulenza deve eziandio avere colle epizoozie alcuni curiosi rapporti degni d'investigazione.

L'aria che serve di pascolo all'uomo, può contrarre al pari degli alimenti, certe qualità variamente deleterie; chi ignora le profonde impressioni indotte nella economia degli esseri organizzati dalle diverse influenze dell'aria calda, ghiacciale, fortemente agitata, pregna di vapori?

L'azione dei miasmi volteggiantisi per l'atmosfera, e di cui l'aria è come saturata, viene del continuo sostenuta dal cattivo metodo di vita; codesti miasmi d'altronde differiscono tra loro per riguardo alla propria copia ed alla loro particolare virulenza.

Bisogna pur dire che l'aria posseda una funesta azione nel producimento di tal morbo, dappoichè la eruzione attacca di preferenza gl'individui abitanti quartieri malsani e carichi di perniciose esalazioni. La scarlattina riesce più comune negli equinozj, allorquando l'aria soffre delle rivoluzioni; ed essa regna epidemicamente di mezzo alle commozioni di tale elemento.

Si disputò molto intorno alla natura particolare del miasma produttore di siffatte eruzioni epidemiche; parrebbe provare che esso operi alla maniera dei narcotici l'accidente di colui che inghiottì quarantaquattro grani di polvere di belladonna scambiandola colla sciarappa: patì costui un'ora dopo di ciò una cefalalgia violentissima, specialmente molto rossore agli occhi e nella faccia che si estese di vicinanza in vicinanza a tutta la superficie del corpo. In pochi minuti tutta la pelle presentava un color rosso uniforme esattamente simile a quello che si osserva nella scarlattina. Il malato inoltre pativa nella gola forte calore, con intenso rossore che pareva propagarsi nello stomaco e nel tubo digerente.

Sonvi d'altronde certe cause organiche le quali predispongono al veleno scarlattinoso, d'onde proviene che siffatto veleno attacca vieppiù i fanciulli e gli adolescenti; *pestis juventutis* è il nome impostole da un celebre pratico. Si osserva altresì che esso opera con maggior frequenza sulle donne, locchè proviene certamente dalla struttura e dalla suscettibilità particolare della pelle.

Il mio dotto amico, il fu Chavassieu d'Audebert, dimostrò benissimo che alcune circostanze particolari imprimono alle malattie eruttive varie terminazioni ed un corso critico diverso, e che gli esantemi sono particolarmente soggetti a tali trasformazioni. Le stagioni, le età, la idiosincrasia degl'individui, sviano e snaturano la eruzione, senza che si possa dire per ciò aversi mutata la forma essenziale dell'affezione. Prestava quel pratico le proprie cure a tre giovani malati nello stesso appartamento per febbre scarlattina regolare e benigna; la quarta persona della casa, che governava le altre tre e che era la più attempata, patì la stessa malattia con eguali caratteri; non fuvvi altra differenza che la mancanza della eruzione, la quale in essa mancò e venne sostituita da sudori; era la scarlattina *sine scarlatiniis.*

CURA

Poche sono le malattie contro delle quali siansi adoprati mezzi curativi tanto opposti, e che pur abbiano talvolta riescito; questa specie di enimma si spiega di leggeri, riflettendo che l'esantema di cui ci occupiamo, si appalesa sotto forme diverse; è desso ora accompagnato da sintomi infiammatorj, e cede agli antiflogistici, ed ora si mostra adinamico, e si somministrano contro di esso con ottimo evento i rafforzanti.

Non havvi, a dir vero, gran differenza fra il trattamento che si addice alla scarlattina e quello che si conviene al morbillo. Laddove l'esantema segua il suo corso ordinario, ci limiteremo a somministrare alcune bevande piacevolmente acidulate. I diluenti, i temperanti sono benissimo indicati per raddolcire codesta effervescenza morbosa, la quale si stabilì nel sistema degli umori; bastano in molti casi una semplice aranciata, l'acqua di orzo edulcorata collo sciroppo di capel venere, l'acqua di orzo gommata, l' acqua di navoni, una lieve infusione di borraggine mielita. Si salassa qualche volta dal braccio per menomare la cefalalgia; si prescrive le sanguisughe attorno al collo per togliere il dolore di gola che n'è il fenomeno caratteristico; dappoichè non è male attaccare la infiammazione nel luogo stesso dove essa esercita la sua maggior attività. Si pongono agli angoli delle mascelle, e dirigonsi verso queste medesime parti i vapori dell'acqua tiepida mediante un apparato perfezionato ai nostri giorni.

Per ispirito di sistema alcuni autori biasimarono l'uso dei vomitivi; ma siffatti agenti terapeutici furono suggeriti dai pratici più distinti di tutte le epoche. Usasi ora della ipecacuana, ora del tartaro stibiato, secondo che vuolsi operare specialmente sul sistema mucoso o sul sistema epatico.

Non deve il terapeutico perdere di vista essere la scarlattina uno di quegli esantemi il cui corso viene di leggeri scompigliato; ogni lieve perturbazione nel corso di un esantema cotanto mobile può sconcertare tutte le misure del pratico. Se lo sviluppo eccentrico della eruzione si trovi di repente interrotto, ricorresi ai mezzi derivativi, ai vescicatorj, alle ventose, ai sinapismi, ai piediluvj sinapizzati. I bagni tiepidi costituiscono un eccellente mezzo, cui non si adopra tanto spesso. Si assicura che Malfatti ne comprovò la utilità in una epidemia di scarlattina da cui furono attaccate le puerpere nello spedale di Vienna in Austria.

In tale flemmasia è spesso il polso un indizio fallace; non dobbiamo lasciarci imporre dai battiti apparentemente forti e pieni. Vidersi spesso alcune febbri adinamiche principiare in tal modo; ma poi caduta prestamente la maschera, i pretesi sintomi infiammatorj vengono sostituiti da una prostrazione generale. Neppure è da concludersi l'adinamia colla scorta della piccolezza del polso, imperocchè spesso le forze sono oppresse e non esauste; in questo caso non è difficile scoprire nei battiti dell'arteria certa durezza la quale disvela la energia latente. Un mediocre salasso rende allora la libertà alla circolazione, ed il polso ritorna largo, celere, vigoroso.

L'angina, che è un fenomeno speziale della scarlattina, sembra richiedere soccorsi terapeutici più appropriati; è tale infiammazione generalmente piuttosto risipelatosa che flemmonosa, ma qualche volta risulta cangrenosa, nel qual caso sono richiesti i più validi tonici non che i rivulsivi, per cui convenne spesso ricorrere ai vescicanti posti alla nuca. Kreysig suggerisce molto i gargarismi, che portano il rimedio sul male e che variansi a norma della indicazione.

Fa d'uopo singolarmente dirigere l'attenzione sugli accidenti consecutivi della scarlattina; se la febbre di cui essa va accompagnata non è tolta, bisogna insistere sul trattamento primitivo finchè tutti i parossismi sieno definitivamente soppressi. Qualora gli accidenti non siano febbrili, si combatte ciascun di essi con diversi mezzi; si procurerà ad esempio la massima libertà alle funzioni esalanti, e si ricorrerà alle fregagioni; i bagni riescono profittevoli ed agevolano la convalescenza; anche i lassativi hanno i proprj panegiristi.

Gli spandimenti sierosi, ed in particolare l'anasarca, malattia cotanto frequente e nello stesso tempo così funesta dopo della scarlattina, formano altrettanti accidenti consecutivi che sembrano dover essere in tutti i casi trattati mediante i diuretici e gli stimolanti, qualunque d'altronde sia stato il carattere della malattia; ed infatto non devonsi già combattere i sintomi passati, ma bensì quelli che esistono, e che portano evidentemente il carattere della debolezza, volendone pur giudicar dal profondo abbattimento che soffrono i malati.

Deve poi singolarmente attrarsi l'attenzione del terapeutico nel corso della scarlattina l'analogia di molti suoi fenomeni con quelli di altre flemmasie; è eziandio quella specie d'identità che si ammise in ogni tempo tra la eruzione che ne occupa e la scheranzia, tanto semplice che cangrenosa, che ne rende titubanti qualora si tratti di assegnarle un posto nei prospetti nosologici, dappoichè essa appartiene tanto agli eczemi che agli esantemi. Ciò poi che in particolar modo sconcerta le operazioni dell'arte, è il carattere versatile di siffatta inconcepibile affezione; allorquando natura opera inimichevolmente, usa degl'inganni, trainelli, ed imboscate guerresche; si complica per isfuggire alle indagini dell'osservatore più scrupoloso; prende mille forme onde meglio farlo errare.

(Fuvvi già circa vent'anni in Italia chi opinò e sostenne pubblicamente che il contagio petecchiale, miliare e scarlattinoso sia di una sola ed identica natura, modificato dalle infinite circostanze fisiche e morali nelle quali può trovarsi l'individuo malato; di recente affatto l'amico nostro dottor E. Trois lesse nel veneto Ateneo, e divulgò poscia colle stampe, due storie singolari, una di scarlattina con febbre intermittente, l'altra di scarlattina complicata al morbillo, della qual ultima ne riscontrammo noi stessi alcuni esempj nell'estesa nostra pratica fatta intorno alle febbri scarlattinose, nelle varie volte che dominarono esse epidemicamente in Venezia; è poi noto che appunto quando evvi fiero andazzo di esse, si suggerì quale preservativo l'uso interno della belladonna, e qual mezzo curativo il cloro se essa sia maligna, o l'acqua fredda se di natura flogistica. — *Nota del Traduttore.)*

GENERE IX

MILIARE — *MILIARIA*

Hydroa dei Greci; *papula miliaris* degli Arabi; *sudamina, papulae sudorales* dei Latini; *febris alba miliaris* di Federico Hoffmann; *nova febris* di Sidenamio; *febris miliaris* di Junckero; *febris culicaris* di P. A. Castro; *febris vescicularis* di Hamilton; *febris esserosa* di Zacuto Lusitano; *febris lenticularis* di Minadous; *morbus miliaris* di Allioni; *exanthema miliare* di Borsieri; *purpura cum febri* di Ludwig; *purpura alba* di Salzmann; *purpura puerperarum* di Arand; *miliare lattea* di Puzos; *tritoeophia elodes* di Sauvages; *miliaris sudatoria* di Vandermonde; *febbre miliare* di Gastellier; *miliaris germanica, miliaris britannica* di alcuni autori; *purpura bianca, millet, millot* dei Francesi; *miarola, migliare, migliarina* degl' Italiani; *miliar* dei Portoghesi; *rash* degl' Inglesi; *friesel* degli abitanti di Lipsia.

Esantema febbrile, acuto, riputato contagioso, appalesantesi sopra una o molte parti degl' integumenti, mediante vescichette bianche o rossastre, della grandezza del grano di miglio, discrete, ripiene di certo liquore sieroso, ora bianco, ora rosso, ora porporino, che romponsi al secondo o terzo giorno, riducendosi in polvere a guisa di forfora.

È l' esantema migliare uno dei generi più frequentemente osservati nei nostri spedali; importa non confonderlo col genere peliosi, da cui differisce per caratteri bene determinati. Si può descriverne due specie.

A. La miliare normale o semplice *(miliaria genuina vel simplex)*; ha periodi fissi, un andamento nè celere nè lento, va esente da ogni complicazione, ed è spesso sporadica.

B. La miliare anormale *(miliaria anormis)* presenta fenomeni insoliti, e di frequente adduce gravi accidenti, dopo aver principiato con sembianze lusinghiere; altre volte i suoi preludj sono spaventevoli, ed in certi casi si complica con accidenti infiammatorj di molta importanza.

Dopo la sua prima comparsa, l' esantema miliare passò sotto gli occhi di tanti valenti osservatori, da essere divenuto l' oggetto di studj attentissimi, e d' aversi scrupolosamente indicati tutti i suoi modi di manifestarsi.

Per simile guisa si distinse successivamente la miliare *bianca*, la miliare *cristallina* o *diafana*, l' *opaca*, la *rossa*, la *porporina*, l' *anserina* o *priva di colore*, e via dicendo. Dice Borsieri aver riscontrato in un giovane, d' altronde robusto e vigoroso, dei bottoni affatto analoghi a quelli del vajuolo discreto. Tutte queste considerazioni sono importanti, conciossiachè è la natura particolare della eruzione, dice il celebre scrittore Wilson, che rischiara e fissa il pronostico. Le vescichette rosse indicano generalmente un' affezione men grave delle vescichette bianche, e si comprovò di frequente che l' esito della malattia riesce tanto più favorevole quanto più infiammato è l' esantema; *exanthemata rubra*, dice Mead, *minus periculum afferunt quam albida, illaque quo vividiora perstant, eo sunt tutiora.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

A siffatta malattia, intorno cui tanto si scrisse, diedersi infinite denominazioni; serve però comunemente ad indicarla l' epiteto *miliare*, atteso la rassomiglianza di sua eruzione coi grani del miglio; siffatte vescichette rammentano meglio, a quanto ne sembra, l' aspetto delle uova di certi pesci o del baco da seta; considerate orizzontalmente ed alla luce, dice Gastellier, producono lo stesso effetto della rugiada sull' erba in un bel giorno di sole; si paragonarono eziandio molto

ingegnosamente a quegli otricelli rilucenti che scorgonsi sopra le foglie della pianta detta *glaciale (mesembryanthemum cristallinum)*; queste forme però, come si vide, possono modificarsi all' infinito; *sive enim colorem, sive figuram, sive magnitudinem, sive durationem, sive subjecta horum morborum, sive alia consideres, multiplicis generis discrimina invenies.* E' della miliare ciò che si verifica del morbillo e della scarlattina; i fenomeni essenziali che la caratterizzano si possono comprendere sotto due specie o divisioni principali.

SPECIE

DELLA MILIARE NORMALE

In onta della somma variabilità de' suoi fenomeni, è la miliare soggetta a certi periodi al pari degli altri esantemi. Nel periodo di *covatura*, ad esempio, le funzioni si eseguiscono come nello stato di sanità; coloro che stanno per averla patiscono però alcune lassezze; in essi la pelle traspira con assai maggior abbondanza; spesso è coperta di sudore senza che sia fattevole indicarne il motivo. Il polso, d' altronde, non soffre per anco verun' alterazione; solo ci accorgiamo che le persone minacciate comportano certe inquietudini di cui non sanno rendere ragione; sono melanconici e taciturni.

La *invasione* si annuncia con brividi e grandi calori che li sostituiscono, con lassezze e profondo abbattimento di forze, perdita dell'appetito, sapor amaro nella bocca, polso depresso ed alquanto duro; sopraggiungono mali di testa, vigilie, delirj, ansietà interne, ed una specie di compressione allo scrobicolo del cuore, tosse secca, sete ardente, movimenti e sussulti involontarj, senso di stupore pungitivo nelle dita, di cui non puossi dare motivo; *sensus in digitis stuporis cujusdam pungitivi*, dice benissimo Allioni. Il sonno dei malati è ad ogni istante inquietato ed interrotto; i sudori che eransi soltanto mostrati durante la covatura, ricominciano ed aumentano con profusione in siffatto periodo; nei bambini sono acidi, e rancidi nei vecchi; hanno spesso in questa stessa età l' odore fortemente alcalino di certi liscivj. Sonvi altri sintomi precursori, come i dolori nel dorso, nei lombi, nelle reni, uniti a calor pungente in tali parti. La respirazione dei malati è laboriosa ed interrotta, come se essi si trovassero in aria troppo rarefatta; tendesi il ventre, ed è preso a tratti da meteorismo; il viso si colorisce, gli occhi sono accesi, lagrimosi, l' interno della gola si mostra pur talvolta preso dalla flogosi. Sonvi certi casi ne' quali l' esantema miliare è preceduto dalla comparsa di alcune afte *(ophlyctides)* sopra la membrana mucosa che tappezza la cavità buccale. Wilson osserva che esiste fra questi due esantemi una specie di connessione e quasi di simpatia. Sicchè, riepilogando, i sintomi precursori più certi della miliare sono, la diaforesi *fetida*, lo scoraggiamento e la prostrazione morale.

Il maggior numero di questi sintomi si acchetano appena si appalesi la eruzione; durante questo periodo il polso si fa più pieno; moderansi quasi tutti gli accidenti, ned evvi che il sudore, fenomeno capitale, il quale continua a scorrere con profusione; la pelle diviene aspra al tatto; sopraggiungono al collo, sul petto, sul dorso o negl' interstizj delle dita, nelle braccia, nelle cosce, sopra tutto il corpo, alcune vescichette rosse, spesso frammischiate di vescichette bianche quanto il latte; tali vescichette s' ingrandiscono, riempionsi di liquido sieroso, e presentano la trasparenza del cristallo; dissi già che esse presentano in particolare l' aspetto dei grani di miglio, locchè fece dare dal maggior numero degli osservatori all' esantema il nome di *miliare;* perdono esse spesso il proprio rossore, ed il loro colore è assolutamente quello della pelle; in alcuni casi risultano così poco prominenti, da abbisognarvi il soccorso della lente per vederle; il tatto però non lascia verun dubbio sulla loro esistenza; sono esse d' ordinario distinte e separate; altre volte riunisconsi in certo numero *(confertae)* come le stelle delle costellazioni; allorquando durarono sotto questa forma per dieci o dodici ore, si sviluppa sulla sommità di ognuna di esse una piccola vescichetta, il cui cangiamento successivo più o meno sollecito produsse varie distinzioni, poco importanti per la diagnosi; tale è all' incirca la fisonomia della migliare che si disse *rossa* o *bianca* secondo che essa ritiene più o meno alla lunga il suo colore accidentale; sonvi alcune vescichette le quali acquistano spesso la grossezza di un pisello, od anche di una nocciuola, come osservarono Gmelin e Vogel. Non è raro riscontrare, dice Baraillon, certe grosse pustole, la cui base è di color rosso livido, e che sono terminate da una specie di vescica di color grigio bruno. Io non faccio verun calcolo delle eruzioni furunculose, penfigoidi o flizaciate, che formano accidentalmente parte della efflorescenza cutanea, e qui costituiscono solamente altrettanti epifenomeni. Tali diversi sviluppi d' altronde non possono effettuarsi senza che la pelle del paziente non sia molestata da una sensazione pruriginosa e quasi formicante, la quale fassi maggiore nei raddoppiamenti febbrili; consiste anzi spesso in una sofferenza generale non facile a definirsi.

Evvi per l' esantema miliare un momento di *maturazione* in cui i bottoni vescicolosi rimangono, per così dire, nel loro stato di pienezza; siffatto momento però non è lo stesso per tutti, atteso che essi non arrivano nè si sviluppano mai tutti in una volta; nascono per crescere, perire, e sostituirsi durante otto nove o dieci giorni. Questo fenomeno rammenta ciò che accade ai frutti prodotti da uno stesso albero; di maniera che la pelle rimane più o meno alla lunga in istato di efflorescenza, quasi che natura avesse una provigione di lievito cui asconde e pone in opera successivamente. Un fatto curiosissimo da noi osservato è quello di una febbre migliare, la quale attaccò una giovine nello spedale di S. Luigi; percorse quel morbo regolarmente i proprj periodi, ma le vescichette sopravvissero alla febbre per modo che sei mesi dopo la sua guarigione, esse ritornavano ancora sulla pelle, e vi si trovavano, per così dire, in istato di permanenza.

Sonvi però alcuni segni i quali annunciano essersi la malattia consumata, e che la *diseccazione* sta per compiersi; un visibile rilassamento avviene in tutto l'apparato integumentale; le vescichette avvizzisconsi, scomparendo coll' ordine successivo della loro comparsa; in tale ultimo periodo dell' esantema il ventre si schiude; i malati sono tormentati da borborimmi; evacuano materie biliose fetidissime; l'orina è ora biancastra ora sedimentosa; il ricomponimento non accade che verso il quattordicesimo od il vigesimo giorno; tale eruzione lascia dopo di sè molta debolezza che inspira il massimo bisogno di cibarsi. Veggonsi i malati pieni di soddisfazione, godersi un sentimento voluttuoso nel grattarsi, ed agevolare così la rinuovazione della epidermide; riscontrammo questa gioia ineffabile singolarmente nelle puerpere, quand' erano svaniti tutti i sintomi, e se esse avevano avuto la fortuna di conservare i propri figli. Tale convalescenza è una vera risurrezione.

E' la miliare cronica quella che noi più di frequente osserviamo nello spedale di S. Luigi, e la esperienza prova che essa ha molta analogia colla miliare acuta; spesso eziandio questi due stati si succedono; tale affezione, quale io la vidi sì di sovente a Parigi, porta sempre seco gl' indizii di uno scorbuto latente; le vescichette hanno un colore che puossi dire petecchiale; la pelle è arida, e sembra quasi arsa; è spesso di colore fuligginoso; soffrono i malati alle gambe certo prurito intollerabile. Codesta eruzione svanisce spesso per ricomparire tosto; furonvi nell' ospizio degl' Invalidi, certi individui che la portarono per tutto il corso della propria vita. La migliare cronica si meriterebbe una storia separata; Federico Hoffmann notò i suoi interessanti fenomeni con una sagacità degna di elogi; anche Eberardo Rosen e Giovanni Borg ragionarono molto bene intorno a quest'affezione; gli alunni della mia Clinica si trovano in uno stabilimento in cui possono spesso verificare quanto pubblicarono questi autori.

La migliare cronica va comunemente preceduta da una specie di torpore in tutto il corpo, da stringimento di cuore, e da tosse così grave che sembra esaurire progressivamente le forze; da una tristezza senza motivo, da vari disordini nello spirito, da una specie di tinnito nelle orecchie, da sonno interrotto da apparizioni spaventevoli. Il maggior numero di questi malati comportano diverse affezioni spasmodiche che si propagano sopra tutta la periferia cutanea, e specialmente certa sensazione pure insoffribile, come quasi s' impiantassero degli aghi nella loro carne. A questi svariati tormenti succedono parecchie macchie dapprima giallastre, poi porporine; solo considerandole con molt' attenzione scorgesi che esse protuberano di sopra il livello degl' integumenti, e che sono vescicolose. A tale fenomeno aggiungesi un sudor fetido, il quale ora è di una spiacevolissima rancidità, ed ora rammenta l' odore delle prigioni o degli ospitali; puossi dire che questo sudore è, come in tutte le miliari, il segno patognomonico della presenza del male. Allorquando le vescichette si diseccano, staccansi senza però cagionare molto prurito.

La miliare cronica si ebbe dagli autori il nome di *porpora scorbutica;* vi sono molto sottoposti i marinaj; sempre però il maggior numero di essi guarisce subito che sbarca; non così poi procede la cosa se la causa materiale di tale affezione sia profondamente radicata nella economia animale, che allora diventa molto resistente, e se pure sparisce sotto alcune circostanze, ricompare laddove queste siano mutate. Negl' intervalli direbbesi che essa nascondesi in certa guisa nell' addomine, ove determina spesso dolori iliaci, coliche di ogni genere, non che talvolta alcune funeste degenerazioni nelle viscere. Assistetti nello spedale di S. Luigi una donna di professione mendicante, la quale veniva ogni anno a reclamare le mie cure per essere sollevata dalla porpora scorbutica; allorquando il tempo era umido, la si vedeva ad un tratto coperta da piccole vescichette di color livido, con pungimenti dolorosissimi; era la sua pelle sparsa di granellazioni, come si osserva nella carne di oca; questa donna vacillava nel camminare, sicchè appena poteva reggersi sui piedi; le pustolette, che erano violette o color feccia di lino, appalesavansi principalmente qualora essa cimentavasi di fare qualche esercizio, e di passeggiare per le sale; sparivano esse però subito che coricavasi e riceveva il calore del letto. Lagnavasi l' ammalata di un senso di freddo sopra tutta la periferia dell'integumento. L' uso degli amari un buon nutrimento ed il riposo le procuravano sempre un temporaneo alleviamento.

SPECIE

DELLA MILIARE ANORMALE

Non sempre l' esantema miliare si appalesa coi caratteri per noi descritti; quasi tutte le febbri e le flemmasie lo tingono in certa guisa dei loro colori; vi si mescolano mille sintomi, d' onde avviene una malattia assai complicata. Lo spirito non distingue più nulla di mezzo ad operazioni confuse di natura imbrogliata, che cambia ad ogni istante di processo e di via. Spesso d' improvviso donne miserabilissime vengono a partorire in una delle sale dello spedale di S. Luigi; e talvolta in esse il periodo della eruzione miliare diventa un atto cotanto laborioso da non esservi quasi veruna vescichetta alla pelle, oppure, se ve ne ha, siffatte vescichette non giungono alla propria maturità; veggonsi in un istante ad assumere certo colore giallo o nero, quasi frutti che abortiscono e si diseccano; sono incredibili i tristi resultati di questa sollecita delitescenza; il polso si rinserra, le facoltà intellettuali si oscurano, sopraggiunge il delirio, è la respirazione frammischiata a funesti singhiozzi, un sudore ghiacciale paralizza tutte le membra, e le malate periscono di mezzo alle sincopi.

Il vero carattere della *malignità* si appalesa specialmente ad intervalli nella miliare purpurea, dicono gli alunni dello Stahl; codesto vocabolo non è usato che dopo Silvio, tuttavia siffatta denominazione si estese secondo che moltiplicaronsi

le teoriche, di maniera che dicesi *maligne,* o, ciò che torna lo stesso, *mali moris* tutte le febbri il cui corso reale non corrisponde mica all' opinione dapprima abbracciata. I patologhi non devono generalmente dare questo titolo altro che a quelle di cui non solo il tipo naturale trovasi disordinato, ma inoltre i cui sintomi sono discordanti, e gli effetti perniciosi delle quali tendono diversamente alla distruzione dell' individuo.

Ora i segni che comprovano essere la febbre miliare *maligna*, sono; 1.° la lassezza, non già quella ch' è fondata sulla oppressione, ma bensì l' altra che dipende dalla mancanza assoluta delle forze (*solutio virium*), quella che proibisce al malato qualunque movimento, che lo rende triste e taciturno; 2.° L' abbattimento del polso, che non lascia più alcun dubbio sullo stato delle forze; imperocchè nella oppressione, il polso rimane grande, pieno, e fa sentire a colui che il tocca un legger senso di commozione peristaltica; 3.° gli svenimenti, *lypothymiae*, *animi deliquium;* 4.° le veglie ostinate senza veruna causa sensibile di dolore; 5.° la titubanza ed incertezza dello spirito, più simile alla mancanza di memoria che ad un' alterazione positiva della facoltà di pensare; 6.° una insensibilità senza proporzione collo stato fisico del malato, di maniera che esso non è molestato nè da calore, nè da sete, sebbene la sua bocca sia evidentemente arida ed ardente; in onta di tanti apparenti motivi di sofferenza, esso crede non aversi a lagnare che della mancanza di forze; 7.° i movimenti convulsivi, sopraggiunti senza verun rapporto colla età, abitudine e col tempo della malattia,; 8.° la sordità e le sofferenze della testa: *Qui capite dolent cum levi aliqua surditate, manuum tremore, nigricantes reddentes urinas et densas, perniciosi habere suspicandi sunt;* 9.° I sudori freddi, glaciali, e simili. Il pronostico della malattia miliare è talmente incerto, che i malati, nei quali non si osserva in generale verun segno funesto, spesso muojono più presto di quelli il cui stato sembra, per così dire, disperato; sonvi nondimeno certi sintomi per sè stessi funesti, come la eccessiva prostrazione, la costante giacitura nella supinazione, le sincopi reiterate, il crocidismo, la carfologia, e via parlando.

La miliare anormale, colle sue forme larvate ed i suoi accidenti complicati è per solito epidemica; non puossi leggere senza terrore le narrazioni innumerevoli registrate nelle opere di nostr' arte; è presente allo spirito di ogni nosografo la deplorabile storia degli abitanti di Lipsia. Era opinione di quel tempo (1650) che questa funesta malattia fosse stata portata e comunicata dai Polacchi, e che fosse quindi passata da loro in Alemagna: *Puerperis lipsiensibus primum infensus hic morbus, temporis successu nemini pepercit, ita ut pueros cum juvenibus, adultos cum senibus, viros cum foeminis indiscriminatim aggrederetur, aliis etiam sese jungens morbis. Aliquandiu constitit in agro lipsiensi, quasi illarum gentium proprius et peculiaris morbus; postea demum et ad alias regiones sese extendit, universa non solum Germania, sed et aliis etiam quam dissitis nationibus pedetentim simili labe infectis.* I miei alunni potranno leggere e meditare con profitto i prospetti tracciati da Welschio, Gahrliep, Klaunig, Loeuv, Grundvvald, Giorgio Gmelin, Barker, Salzmann, Gruber, Hamilton, Vater, Gastellier, Baruillon. Ma le prime osservazioni, sopra di tale malattia eruttiva, si attribuiscono al celebre medico Antonio De Agostini, atteso la sua opera intitolata *Osservazioni teorico-pratiche intorno alle febbri migliari che popolarmente si sono diffuse per la città di Novara* etc. 1755. Dopo ciò vengono i lavori del celebre Allioni, aventi per titolo *De Miliarum origine, progressu, natura, curatione* etc. 1758.

In questi ultimi tempi i progressi della igiene e gli accresciuti suoi mezzi, hanno singolarmente mitigato il flagello miliare; sonvi però alcune circostanze che favoriscono a tratti la sua comparsa ed il suo sviluppo. Diede Rayer una interessantissima descrizione della febbre esantematica, che regnò nel 1821 nei dipartimenti di Oise e di Senna ed Oise; quell' osservatore la indica col nome di *sudatoria miliare;* e pel fatto in tale epidemia vedevansi certi individui, i quali coricaronsi sani, destarsi col corpo inondato di sudore, fenomeno capitale di quest' affezione, che d' altronde portava la sua azione deleteria ora sullo stomaco, ora sul polmone, ed ora sull' encefalo.

Fra le epidemie più considerabili, bisogna specialmente rammentare quella osservata a Wittemberg nel mese di febbraio 1801, e che fu mirabilmente descritta da Kreysing; il corso di codest' affezione era ad un tempo rapido e spaventevole; attaccò essa di preferenza le persone di alta condizione, di temperamento vigoroso; mietè in breve tempo molte vittime, e si propagò con tanta prestezza, da paragonarla, sotto tale aspetto doppio, alla peste, alla febbre gialla, od al morbo colèra. L' anno precedente 1800, era stato osservabile a motivo di certa mortalità minore di assai del consueto, giacchè il numero delle nascite aveva sorpassato di molto quello delle morti. E' poi fenomeno singolare che la epidemia non attaccava altro che individui dai dodici ai quarant' anni, ove pure si prescinda da poche eccezioni; non si mostrò essa in tutti con eguale gravezza; e, secondo Kreysing, puossi dividere in quattro gradi le forme generali sotto cui essa esercitò la sua influenza.

La eruzione porporata si annunciava dapprima con sintomi, i quali non lasciavano dubbiare intorno al pericolo da cui erano gli ammalati minacciati; soffrivano gli uni ad un tratto le sincopi, od un senso di debolezza, di votezza nella testa; presto sopraggiungevano le vertigini, ed il polso pronto ed irregolare indicava l' avvicinamento del delirio; erano gli altri tormentati da oppressione di petto, nausee, sudori copiosi; il loro polso risultava febbrile, piccolo, ineguale; in un maggior numero, il pericolo si ascondeva sotto di una maschera ingannevole. La porpora infatto non annunciava la sua presenza che per mezzo di macchie rosse sulla pelle, appena allora accompagnate da malavoglia: poco dopo sopraggiungeva una febbre moderata, susseguita presto da sudore e dall' aumento della eruzione; allora il cervello diveniva preda di crudeli ansietà che terminavano coll' aberrazione delle facoltà intellettuali della durata di una o due ore; ma la calma che succedeva era momentanea. Alcuni malati, affaticati ora dal rantolo, ora dalle convulsioni, morivano talvolta dopo di un quarto di ora; altri pativano dapprima calore, oppressione, che calmavansi al domani. Ingannati da questo miglioramento passeggero,

reputavansi guariti, ma dopo dieci o dodici ore i sintomi si aggravavano di nuovo fin a far perire gl' infermi nello stesso giorno o poco dopo. Qui la porpora assumeva quasi il tipo di una febbre terzana, come aveva già osservato l'Allioni in un caso analogo. Molti individui morirono nel breve spazio di ventiquattro ore, e spesso in modo inopinato, dopo aver mangiato con appetito, ed appalesata certa allegria innanzi di spirare.

Negl' individui che non muojono in capo a certo tempo, la febbre presentò il carattere di un tifo irregolare. Le esacerbazioni succedevano molte volte al giorno, ed annunciavansi con grande ansietà, spinta talvolta fino alla disperazione; tale spaventevole mal essere fisico e morale, non era legato, mediante intimi rapporti, colla eruzione purpurea; imperocchè lo si osservava eziandio in quelli che n' erano coperti, e negli altri che ne avevano poca, od anche mancanti affatto di ogni traccia di essa. La morte succedeva per solito dal quarto al quinto giorno. Durante le remissioni, il malato sentivasi alleviato, il suo corpo cuoprivasi per solito di copioso sudore, la sua testa doleva; taluni pativano in altre parti, fra le spalle, al petto, sotto le coste; molti erano tormentati da penosa stranguria; serbavano essi d' altronde l' uso delle loro facoltà mentali, non si sentivano indeboliti di molto, potevano muoversi di leggeri, sollevarsi, parlare ad alta voce; il polso era meschino, molle, spesso ineguale, senza però essere molto abbattuto, e solo poco prima della morte facevasi piccolo e celerissimo, sebbene nelle esacerbazioni la pelle riescisse comunemente secca ed ardente.

Puossi dire che fossevi generalmente in questa malattia molta tendenza al sudore; siffatta escrezione presentava un odore assai nauseoso, e nel tempo stesso acidetto; la massima parte di questi febbricitanti erano divorati da sete ardente, e la loro lingua mostravasi ora secca ed ora umida; gli occhi divenivano torbidi, lagrimosi; il colore del viso giallastro nel maggior numero; l' eruzione era di frequente preceduta da crampi violenti al petto; alcuni malati soffrivano certo torpore singolare nelle viscere; la orina presentava un colore rosso-carico; nei casi gravissimi, era priva di colore e limpida come l' acqua comune. Si osservarono di frequente le epistassi, che non riescivano di cattivo augurio. Se l' esantema miliare doveva terminare colla salute, riordinavansi le funzioni dello stomaco e del tubo intestinale, e dopo qualche critico sudore svaniva la febbre.

Consisteva l' esantema in piccole vescichette rosse, grosse quanto la testa di una spilla, la cui punta presentava presto un colore bianco latteo o diafano; altre volte erano grandi macchie, le quali dapprima non si sollevavano al disopra del livello degl' integumenti, ma che formavano poscia piccole vescichette, la forma ed il carattere delle quali d' altronde presentavano numerose modificazioni. Molti malati ne erano talmente coperti che tutta la superficie del loro corpo era di color rosso flammeo. Questi piccoli bottoni non divenivano lividi neppure nei casi gravi; ora mostravansi essi soltanto sopra parti isolate; ora, ma assai più di rado, erano impercettibili. Talvolta di tutti i sintomi l' esantema costituiva quello che primo manifestavasi; altre volte esso non appariva che al secondo od al terzo giorno. Ora le eruzioni si effettuano simultaneamente, ora successivamente; ma, fossero desse abbondanti o poco numerose, ciò non influiva sul loro esito felice o fatale; l' esantema persisteva molti giorni in sua forma, poi si disseccava formando piccole squame, e talvolta pure vedevasi comparire certa eruzione consecutiva. La necroscopia dava a vedere una specie di decomposizione putrida in quasi tutti i cadaveri; vi si formavano varie fessure; ne esalava un puzzo orrendo; stillava dalle nari molto sangue corrotto, e la pelle di questi cadaveri era coperta di macchie, di strisce, di lividure.

Fuvvi certa eruzione che potevasi dire di secondo grado; si annunciava essa pure colla tensione dell' epigastrio, cefalalgia, tendenza al sudore, qualche volta con nausee e vomiti, a cui l' emetico apportava pronto alleviamento. Nelle esacerbazioni eravi poca o niuna oppressione; il polso mostravasi pieno, molle; compariva la eruzione dal secondo al terzo giorno, e la malattia finiva per solito all' ottavo. La porpora del terzo grado riesciva quasi senza febbre; gl' infermi pativano soltanto un poco di lassezza, che non li costringeva a coricarsi, nè toglieva loro l'appetito; ma l' eruzione miliare impediva ad essi di esporsi all' aria, la cui azione stimolante cagionava loro dell' angoscia: spesso la eruzione persisteva alla lunga, e ricompariva dopo essersi disseccata. Finalmente la porpora del quarto grado, più leggera di tutte, si manifestava con subitanea vertigine, lieve sincope, alquanta oppressione e talvolta il vomito. La notte susseguente, o subito dopo aver preso un emetico, succedeva un sudore che diveniva copioso, e sollevava l' infermo. Era l' esantema poco considerabile, e qualche volta, per così dire, impercettibile. Dicesi che la invasione di questo debole grado di miliare fosse proveniente soltanto dallo spavento.

La miliare anormale che sopraggiunge in diverse malattie febbrili è sempre un indizio di debolezza; allorquando vi si mostri, lo fa con sintomi gravi e pericolosi. Complica essa per consueto le febbri tifoidee; si leggano le differenti descrizioni, e vedremo che il periodo del freddo vi è spesso caratterizzato da considerabile abbattimento, da certa prostrazione che giunge talvolta fin alla sincope; è il polso d' ordinario piccolo e debole durante il brivido; diventa più forte e più pieno quando il calore trovasi generalmente sparso; ma questa forza riesce soltanto momentanea; il polso presto torna piccolo, molle e depresso. Soffrono i malati alcuni tremiti, dei crampi, sussulti di tendini, delirio, copioso sudore, infine tutti gli accidenti proprj dell'adinamia. Le nostre considerazioni si riferiscono principalmente alla miliare bianca, essendo questa che suole complicare il tifo. La migliare rossa è assai meno grave e si appalesa talvolta nelle febbri infiammatorie; la sua comparsa viene allora contrassegnata dalla forza del polso, dalla secchezza della lingua, da intenso calore; anche in questo caso però si osserva certa oppressione ed avvilimento reali.

Lo sviluppo della miliare anormale adduce talvolta un miglioramento sensibile nella economia di tutte le funzioni.

Scemano i sintomi che l' avevano preceduta, e la febbre è quasi sempre notevolmente diminuita; solo rinviensi il risultato di grave debolezza, ed il pronostico diverrà ancora più funesto, laddove siffatta debolezza provenga dalla subitanea scomparsa dell' esantema; questa retrocessione invero è per solito susseguita da somma ansietà, delirio, convulsioni, e, laddove non si adoprino mezzi energici, diventa inevitabile la morte.

Formano altrettante conseguenze comunissime dell' esantema miliare i gonfiamenti edematosi, le feltrazioni delle gambe, e talvolta dell' addomine; questi accidenti, furono eziandio considerati da molti medici per essenzialmente connessi a quel genere di eruzione; è però indubitabile che costituiscono il risultato della debolezza generale a cui partecipa il sistema linfatico. Tale enfiagione e questa flemmasia, scemano e si dissipano eziandio poco a poco senza rimedi, a norma che ritornano le forze, seppure non siavi la vera ascite; che anzi in questo caso pure osservò Wilson svanire talvolta siffatta rubelle affezione mediante copioso sudore. Incertissimo riesce d' altronde il pronostico della miliare anormale, e spesso muojono quei malati nei quali non si osserva verun triste segno in apparenza, mentre se ne veggono altri a ristabilirsi, allorquando si credevano in condizione disperata.

Uno dei caratteri più singolari della miliare anormale consiste nel comparire e diseccarsi a varie consecutive riprese. Abbiamo riscontrato tale anomalia nelle sale dell' ospitale di S. Luigi, e Kreysig vide lo stesso fenomeno nella epidemia di Wittemberg. E' un fatto curioso quello anticamente narrato da Schacher; una giovane, di costituzione flemmatica e magra, fu colta da violenti dolori addominali che le cagionavano somma agitazione e vigilie, cui verun mezzo non valeva a togliere; quattro giorni dopo essa tramandò per l' utero molti grumi di sangue, comportando con ciò orribili sofferenze; dopo siffatto avvenimento, essa trovossi meglio, ma lagnavasi di molta debolezza ed inappetenza; ventiquattro ore dopo tale lieve miglioranza, svilupossi una febbre atassica, congiunta a grandi ansietà precordiali, a frequenti lipotimie; nel settimo giorno si coperse il suo corpo di una miliare rossa e bianca ad un tempo, e tale prima eruzione percorse rapidamente i suoi periodi e l' ammalata non n' ebbe il minimo sollievo; anzi all' opposto esacerbaronsi i sintomi per modo che la giovane era in procinto di perdere la vita. Presto una nuova eruzione coperse tutto il suo corpo; era dessa bianca e tanto copiosa da non andarne immune neppure il derma capelluto; le vescichette piene di umore latticinoso erano pellucide e della grossezza di un pisello; la loro diseccazione non fu susseguita da verun alleviamento, come nella precedente eruzione; si rinovarono i sintomi con pari violenza; dopo pochi giorni, avvenne una nuova eruzione, che tenne esattamente lo stesso corso, e la diseccazione eziandio non fruttò verun vantaggio. Dopo alcun tempo di persistenza, comparve sulla faccia, sulle mani ed altrove certa fioritura di forma vajuolosa, e le pustole suppurate lasciavano sulla pelle una lieve impressione; questa volta la loro dissecazione mitigò singolarmente i sintomi generali; anche siffatti sintomi sparirono intieramente mediante una quinta efflorescenza di cui coprissi tutto l' integumento, e che questa volta fu l' ultima; l' ammalata poscia andò sempre in meglio, ed alla convalescenza tenne dietro perfetta sanità.

Si osserva comunemente che la eruzione bianca, nella miliare anormale, è preceduta da febbre acuta, ciò che non avviene sempre quando la eruzione è di color rosso carico. Tale fenomeno però riesce variabilissimo; nell' esantema che complicò la ultima epidemia del morbo colèra, incertissime riescivano l'ora e la giornata in cui compariva la miliare rossa; la eruzione delineavasi talvolta nei primi giorni della invasione, tal altra verso il fine, spesso eziandio dopo la compiuta soluzione della malattia epidemica; la vidi in un caso dichiararsi con trentadue macchie e piccole elevatezze grandi come una lente od un grano di miglio, sul petto e sopra le estremità superiori verso il decimo od undecimo giorno, con l'apparato febbrile e pungimenti incomodissimi. Quest' esantema miliare estingue per solito la sete che tormenta alcuni colèrici. I dottori Jos. Polya, e G. Car. Grunhut, nel loro esatto prospetto del colèra orientale, descrissero siffatta complicazione nella seguente maniera: *Hinc inde cum levamine, hocce totam occupat corporis superficiem; efficit maculas aequaliter rubras, sine area rotundatas, dispersas, singulas aut plures in unum coeuntes, lentem magnitudine aequantes aut excedentes, tactui duriusculas, eoque disparentes, pruritu saepe primo, saepe et subsequentibus molestas, visui urticariam mentientes, parumque supra cutim (in uno casu inter digitos manuum scabiem referentes) elevatas. Maculae hae die tertio aut quarto sensim pallescunt, cutique in tenuissimas maculas fissa secedente, die septimo aut octavo evanescunt.*

EZIOLOGIA

Per bene snocciolare la eziologia dell' esantema miliare, converrebbe forse possedere maggiori nozioni di quelle che abbiamo intorno al secreto meccanismo di sua formazione; dissi già parlando della rosolia, che natura, a mio credere, con questa cimentasi al morbillo; con pari ragione puossi asserire imparare essa nella scarlattina a fare la miliare. In fatti, quanti non sono i tratti di rassomiglianza fra queste due malattie? ma pure differiscono tra loro sotto molti aspetti; in generale questa è molto più connessa collo stato flogistico degli organi interni, e particolarmente dei visceri addominali; il sudore copioso inoltre che l'accompagna è più agro, più fetido, anzi devesi dire più mordicante. Il carattere particolare d' altronde che la separa dalla scarlattina consiste nella instabilità dell' epoca di sua eruzione; conciossiachè se in alcuni casi la si vede

sopraggiungere al terzo giorno, spesso pure essa non comparisce altro che al terzodecimo od al decimoquarto. Aggiungiamo essere la febbre che la suscita assai più di raro di natura infiammatoria.

È tuttavia probabile che siavi qui, come nella scarlattina, uno straordinario disordine nel sistema delle vie esalanti; certamente un miasma impuro, condotto dall' aria, viene ricevuto dal sangue e vi determina una morbosa fermentazione; ma non conviene allegare veruna cosa dubbiosa intorno al grado di virulenza di tale miasma; imperocchè conosciamo ancora poco le circostanze valevoli a favorire il suo sviluppo; solo è dimostrato che le alterazioni dell' aria atmosferica hanno molta influenza nella produzione dell'elemento della malattia miliare. « Nulla non si effettua senza l'aria, dice Ippocrate, colla sua filosofia quasi divina; questo elemento trovasi ovunque; è desso il teatro di tutti i grandi fenomeni che agitano la esistenza animata; attraversa tutto e tutto l' attraversa; tutto ciò che esiste riceve la sua azione. » Ma fra tutte le costituzioni dell'aria, la più favorevole all' esantema di cui si tratta, è, secondo il giusto riflesso di Baraillon, la costituzione fredda ed umida.

In generale la miliare si sviluppa a motivo della vicinanza delle paludi; il fu dottor Gastellier, che osservò per molto tempo siffatta malattia, riflette benissimo che la piccola città di Montargis, ove praticava l' arte sua, è situata nella regione confluente di due riviere, trovarsi le sue mura bagnate dalle acque di un canale, ed altre cose analoghe; indica esso molti altri inconvenienti di questo genere, che influiscono quasi sempre sulla comparsa di tale funesto esantema. Anche Kreysig rinviene le cause della epidemia da lui osservata a Wittemberg, nelle esalazioni dei fossati; rappresenta egli questa città come situata in un fondo circondato da bastioni; paludi di molte acque stagnanti rinvengonsi a poca distanza; giunge fin presso alle sue porte un canale il quale successivamente si riempie e disecca; per buona sorte tale influenza viene neutralizzata dall' Elba. La prossimità dei grandi fiumi e dei torrenti riesce di tanto salutare quanto pernicioso è quello delle paludi.

La miliare accade dopo le inondazioni; siamo certi rinvenirla laddove sonvi grandi stagni; praterie diversamente inaffiate, e, per così dire, sommerse. Dobbiamo aspettarci egual flagello allorquando l'acqua è corrotta e poco ariosa, se i frutti sono verdi, acidi, o di qualità difettosa, laddove il pane sia fatto con cattive biade; devesi aggiungere a queste cause locali la collera, i dispiaceri, le pene dell' anima, le privazioni, la miseria, e simili.

Si osserva che gli individui maggiormente soggetti all' esantema miliare sono quelli che mangiano o bevono senza moderazione, che pigliano cibi troppo succosi. Predispongonsi certamente agli attacchi di questa pericolosa affezione le donne assai sanguigne, che trascurano di levarsi sangue durante la gravidanza; quelle che non fanno verun esercizio atto a favorire la traspirazione, che stanno del continuo chiuse nei proprii appartamenti, che non si coprono durante l' inverno per ubbidire ai capricci della moda; quelle che prolungano le proprie veglie nell'aria dei saloni, che giuocano assiduamente alle carte, e che, lungi dal distrarsi, stancansi per l' opposto in questa sorta di divertimenti; quelle che bevono molto tè e caffè, che abusano delle spezie, dei ragù, e cose analoghe.

La miliare è forse contagiosa? ecco per certo un argomento di contesa e di contraddizione pei patologhi. Il dottor Tadini, uno degli autori più recenti che abbiano scritto sulla miliare, attribuisce quest'affezione ad un miasma particolare, il quale si propaga col contatto, ed inveisce particolarmente sulla classe più povera e più miserabile della società; pensa egli che qualora questo morbo siasi sviluppato in un paese, esso vi si mantenga, e vi acquisti anzi maggior forza a motivo di alcune modificazioni dell'atmosfera, come accade in tutte le altre malattie contagiose. Il miasma di cui si tratta è insolubile nell' aria, e può rimanervi molti anni senza perdere di sua proprietà deleteria. (Tadini. Dei morbi contagiosi, e più particolarmente di quello della miliare.)

La miliare diventa specialmente contagiosa allorquando le malattie, alle quali essa trovasi associata, sono capaci di trasmettersi per questa via, se essa serve di corteo al tifo od alle malattie pestilenziali; ma non può esserlo allorquando si appalesi sotto l' aspetto dei catarri, di pleuritidi o di pneumonie, colla flemmasia o dello stomaco o degl' intestini, cogli accidenti epiletici od isterici, e simili. Anche Kreysig è del numero di quelli che non riguardano la porpora come essenzialmente contagiosa. Nella epidemia, pel fatto, ch' egli ebbe l' occasione di osservare, i medici che assistevano i malati non ne furono più attaccati degli altri, e ne andarono generalmente esenti quelli che vegliavano i cadaveri, e coloro che li recavano al sepolcro. Cessò la epidemia subito che il freddo si fece intenso e continuo; colpì essa di preferenza alcuni individui di certe famiglie risparmiando gli altri; infierì singolarmente sulle classi più elevate della società, mentre il popolo, che pur è per solito più suscettibile dei miasmi contagiosi, ne fu generalmente risparmiato.

CURA

Quando vuolsi ben trattare la miliare importa riconoscerla fin dal suo principio, giacchè là dove si differisca troppo, essa piglia profonde radici, resistendo a tutti i mezzi; la sua invasione riesce per isventura insidiosa; simula spesso una affezione leggera a cui prestasi dapprincipio poca attenzione.

In generale, se la miliare è benigna torna meglio prescrivere un analogo metodo dietetico e non prodigalizzare in rimedi; l' esantema segue così il suo corso e sparisce con pochi aiuti. Torna meglio una medicina sagacemente aspettante

che una medicina intempestiva. Per moderare la sete e le irritazioni gastriche si somministrano le bevande orzate, le limonate, le tisane diluenti e mucilagginose, i brodi di vitello, di pollo e simili; si eviteranno gli stimolanti e sudoriferi troppo attivi; sulla fine del male possono convenire i blandi lassativi; succedendo la stitichezza userassi di lieve decozione di tamarindo, delle acque saline o dei reiterati clisteri. Dice de Haen essere la porpora uno sforzo imperfetto di natura, e che andrebbe congiunta a sintomi meno funesti, se il medico si limitasse ad assecondare questo sforzo.

Raccomanda giudiziosamente Salzmann molta circospezione nell' uso del salasso, e tuttavia adduce anche troppi motivi perchè lo si adopri. Crede, ad esempio, che vi si debba ricorrere qualora il sangue manifesti certa tendenza alla coagulazione; ma tale tendenza non è dessa chimerica? e se esiste come riconoscerla? Diciamo piuttosto che in generale l' esantema miliare apporta tanta debolezza negl' individui che attacca, da tornare quasi sempre pregiudizievoli le sottrazioni operate nel sistema circolatorio; non obbliamo per altro il seguente precetto dell' Allioni: *Si erysipelas morbum inchoet, generose mittendus sanguis est, praecipue si caput obsideat. Vix credibile quantus fiat tunc sanguinis impetus. Eo in casu plerumque repetit ex naribus haemorrhagia cum aegri utilitate.*

Crede Wilson che bisogni assolutamente trattare la miliare quale affezione sintomatica; allorquando, dice egli, in una febbre continua, uno dei cui caratteri sia la debolezza, veggonsi comparire sudori i quali aggravino i sintomi invece di arrecare sollievo, torna utile moderarli, ed anche sopprimerli; conciossiacchè, laddove si favoriscano, non è cosa rara vederli produrre ansietà, oppressione, e divenire i precursori della miliare. Nella massima parte dei casi il miglior mezzo di prosciugare questi sudori opprimenti, si è l' applicazione del freddo; ma tal mezzo vuol molte precauzioni nella sua amministrazione; conviene solo quando la febbre va accompagnata da molto calore permanente; in caso opposto richiede la maggior riserbatezza, giacchè allora il sudore è determinato dalla debolezza, e lo si modera rifocillando tutto il sistema col somministrare vino e china. Adoprasi talvolta il muschio con qualche successo per calmare lo stato convulsivo e dissipare i crampi del petto; la canfora pure giova all' incirca nelle stesse condizioni; alcuni autori hanno molta predilezione per l' idroclorato di mercurio; ma si ritrae maggior vantaggio dall' oppio, ove sia somministrato con prudenza ed abilità. Sarebbevi molto da dire intorno a ciò che si conviene alla miliare scorbutica, ma solo limiterommi ad indicare essere per essa generalmente prescritti i vegetali amari.

Gli epispastici, i rubificanti, le ventose e simili, possono prevenire le retrocessioni, che risultano spesso funeste; le fomentazioni calde ed emollienti vanno adoprate contro i dolori fissi che si cerca di moderare; questi differenti mezzi possono specialmente tornare profittevoli nelle puerpere; imperocchè in esse la miliare cessa di costituire una malattia essenziale. Il vitto in particolare sarà austero. Osservò Baraillon che di tutte le febbri acute la miliare è forse quella in cui dassi maggiormente a sentire l' appetito; molti malati, dice egli, furono vittime per aver mangiato troppo, sicchè non puossi mai abbastanza invigilarli per riguardo a questo punto. Variabilissime però sono le regole del trattamento convenevole a siffatto esantema; la malattia cambia così spesso forma e fisionomia, che gli autori trovansi in continua discussione sopra tale argomento; ognun di loro ragiona alla sua foggia intorno all' azione dei rimedi; vogliono gli uni gli stimolanti od i diaforetici, mentre gli altri preferiscono i purganti, ed i terzi i diuretici, o via parlando.

Se la malattia serbi un corso regolare, e sia di carattere benigno, qualora in particolare non s' intrichi il suo andamento con superflua polifarmacia, termina essa regolarmente in uno o due settenari; in caso opposto, spesso essa non isparisce che per cedere il luogo a più gravi affezioni, colle quali ha dell' analogia. Che anzi quando gl' infermi scapolansi da sì gran malore, risulta certamente dubbioso se siano stati salvati dall' arte, oppure difesi dalla sola natura. Ignorasi per fino se non forse i rimedi abbiano ritardata la guarigione, od anche se effettuandola realmente, ciò non sia avvenuto mediante alcuni rapporti fortuiti od accidentali fra la loro energia e la disposizione dell' individuo, sicchè in ogni altro caso consimile sarebbero stati più nocevoli che utili.

(Dacchè la miliare divenne morbo endemico del Veronese, e delle comuni limitrofe, formò essa l' oggetto degli studj di parecchi medici italiani, da aggiungersi al De Agostini, all' Allioni, ed al Borsieri, già nominati dal nostro autore.

Fin dal 1781 il Baraldi divulgò in Modena la sua storia di una costituzione endemico-epidemica di febbre miliare, di cui però, a senno di certuni, discorre troppo astrattamente; nel 1815 il dottor F. Vasani divulgò in Verona una storia singolare di febbre miliare con alcuna considerazioni sopra di questa malattia; ma noi lascieremo di buon grado a parte questi per riportare i pensamenti dei recentissimi. Ecco per disteso un lavoro del dottor G. B. Berti.

» In altra occasione, dice egli, quando presentai alla congregazione municipale della R. Città di Verona il trimestrale rapporto di alcune singolari malattie da me fin da allora osservate e curate, manifestai alla sfuggita i miei pensieri intorno alla qualità contagiosa della febbre miliare che qui regna endemica dall' epoca d' incirca trent' anni. Avendo in seguito avuto motivo di sempre più riconfermarmi in quella opinione, mi reco ora a dovere di svilupparla più diffusamente, per isciogliere il quesito proposto su di questo argomento dalla imperiale regia Delegazione provinciale, ed a me comunicato con circolare numero 3880,25 giugno 1829 di questa congregazione municipale, con cui si ricerca:

« Se la febbre miliare, che impeversa al presente e che in altre epoche ha imperversato in questa città, sia veramente contagiosa o no? »

» Affine di poter rispondere adequatamente a questo importante quesito mi sembra necessario premettere alcuna mia idea intorno a certe qualità di contagi, che io non trovo, in veruno scrittore che trattò di essi, menzionate.

» Ogni contagio è dotato di una particolar forza attaccaticcia, la di cui estensione ed intensione quantunque sia varia secondo alcune particolari circostanze, tanto individuali come generali, rimane tuttavia sempre caratteristica, identica e propria di questo miasma o di quello, cosichè si può con sicurezza e senza timore di errare determinarla. Non può sfuggire a nessun patalogo che alcuni contagi si comunicano con somma prontezza e facilità, mentre alcuni altri molto più difficilmente si attaccano e richiedono per la loro trasmissione da un individuo all'altro certe circostanze alla loro comunicazione e riproduzione favorevoli e quasi ausiliatrici, senza le quali rimangono inerti ed inoperosi i germi della loro specie. Nessun medico ignora che il contagio del vajuolo più facilmente si comunica che non quello del ravaglione, che il contagio della lebbra è di gran lunga più efficace che non quello della scabbia e che tutti o quasi tutti quelli che si espongono al contagio della peste vengono da quel rio morbo infetti; ciocchè non accade tanto facilmente nè tanto universalmente a chi si espone all' azione del tifo: le quali deduzioni intorno alla maggiore o minore forza appiccaticcia de' miasmi contagiosi, potrebbero, senza dubbio di errare, affermarsi anche degli altri contagi, che collocati in una serie formerebbero una catena di malattie ad una estremità delle quali starebbe il morbo estremamente ed in sommo grado contagioso, ed all' altra il morbo contagioso del minimo grado, cioè di tutti il più difficile a comunicarsi, anche poste tutte le circostanze atte a favorirne la comunicazione e lo sviluppamento.

» Ciò premesso vediamo che cosa insegni l'esperienza intorno al fatto, dell'essersi o no talvolta propagato il morbo miliare mercè della contagione.

» Ove si tratti di cose di fatto la saggia critica ammette, ed è conforme alla sana ragione lo stabilire, che la pubblica opinione e l' invalsa credenza del volgo è un importante criterio per rintracciare tra le dubbie supposizioni, un qualche barlume di verità. E questo criterio egli è appunto, che nella controversia del contagio miliare può servire di guida onde scorgere ciò che vi ha di vero. Imperciocchè s' io di gran lunga non erro, l' universale opinione dei Veronesi propende nello attribuir alla febbre miliare una terribile qualità contagiosa; motivo per cui taluni ricusano persino di entrare nelle camere ove giacciono ammalati di tal morbo, ed i più coraggiosi si muniscono prima d' accostarvisi, di vari preservativi ad essi dall' esperienza, oppure anco dai medici, suggeriti.

» Ma per quanto poco di peso conceder si voglia a questa argomentazione varrà non per tanto a sostenere l' opinione di quei medici osservatori, che videro ad alcuni individui appiccarsi la miliare per essersi solo esposti al ricevimento di siffatto contagio, senza che in essi sussistesse alcuna ragione fuorchè l' infezione contagiosa per cui dovessero prendere tale malattia: giacchè in nessuna causa che atta fosse a produrla, giammai eglino non si erano imbattuti. Ed ebbi anch'io talvolta occasione di osservare che persone sane, le quali non si erano prima esposte ad alcuna delle solite cause atte a produrre la miliare, vennero attaccate da questo morbo dopo aver avuto comunicazione con individui che ne erano infetti.

» Ma se questi argomenti conducono a credere che la febbre miliare che qui regna endemica, è attaccaticcia, vi sono tuttavia altri fatti i quali, per esser coi medesimi in opposizione; meritano venir bene considerati ed accuratamente esaminati.

» Egli è pur troppo ad ogni abitatore di queste contrade ben noto, che la miliare è di tutte le altre malattie che qui si manifestano la più frequente e la più diffusa infra ogni classe di persone, di maniera che si potrebbe senza timore di errare stabilire, che sopra dieci, per altri mali complessivamente infermi, uno di essi lo sia di febbre miliare. Nè tanta estensione e frequenza di questa malattia si può attribuire esclusivamente ad una sua qualità contagiosa. Imperciocchè ne vengono infetti non già quelli a preferenza che ebbero comunicazione cogli ammalati di miliare, ma piuttosto coloro che alle atmosferiche vicissitudini, ai repentini cangiamenti di temperatura, ed alle cause perturbatrici delle funzioni cutanee furono esposti. Anzi si osserva costantemente ed è posto fuori d' ogni dubbio, che di quelli che assistono o trattano con individui presi da morbo miliare, purchè non si espongano alle ora indicate morbifiche cause, pochi anzi pochissimi ne vengono affetti. Ed io molti ne conobbi che dormirono nello stesso letto, anzi infra lenzuola ancor fumanti di sudore d' individui presi da febbre miliare si coricarono, senza mai aver sofferto verun incomodo, nè verun sintomo aver provato, che d' infezione miliare alcun sospetto destasse.

» In mezzo a queste fra di loro opposte osservazioni s' asconde, non per tanto, inosservata la ragione del vero, ed è facile a discoprirsi nella natura dei contagi esaminati generalmente e nella loro idoneità a propagarsi, considerata nella catena che dissi più sopra indicare il grado della maggior o minor loro facilità di esser comunicati e propagati.

» Io dico che il contagio miliare occupa alcuno degli inferiori anelli della catena dei contagi, che ho dimostrato in natura esistere indubitatamente, e che in conseguenza è desso dotato d' una debolissima forza appiccaticcia, e risulta assai difficile a comunicarsi ed a propagarsi; nè si comunica se non sotto certe circostanze alla sua propagazione favorevolissime, di cui mi riservo a parlare in altra occasione, se avrò la sorte di condurre a buon fine la monografia della malattia miliare di cui mi provai di occuparmi sino da quando l' I. R. medico provinciale, con suo rispettato dispaccio N.° 1003 e febbrajo 1825, mi invitò a comunicargli le mie osservazioni intorno a questa endemica malattia.

» E per determinare approssimativamente la intensità della forza appiccaticcia di esso contagio, non credo di allontanarmi gran fatto dal vero asserendo, che tra mille individui che alla sua azione si espongano, un solo ne viene di maniera attaccato da caderne quindi infermo, e soffrire quella malattia stessa che si chiama propriamente la febbre miliare e si manifesta con sintomi ben noti e suoi propri, i quali ne contraddistinguono la sua particolare natura, e la caratterizzano per morbo di suo genere da qualunque altro simile assai diverso e notabilmente distinto.

« Conseguentemente, perchè assai di raro la febbre miliare si fa conoscere per appiccaticcia, non a gran torto alcuni

medici dubitarono ch' essa sia contagiosa; siccome nemmeno i fautori del contagio miliare s' ingannarono onninamente, che anzi del vero ad eguali distanze gli uni e gli altri penetrando, con egual valore contribuirono a promuovere le cognizioni intorno alla natura di una malattia che merita venga ancora diligentemente contemplata; conciossiachè fra le tenebre ancor s'asconda la ragione del malvagio dominio ch' essa esercita sopra la sanità di questa veronese ed altre vicine popolazioni. »

Questa maniera di esantema a bollicine miliari, che non si accorda per nulla colla descrizione del morbo miliare fin ora pubblicate, apparve endemica nel Veronese solo d' alcuni; anni i medici di quella provincia non dubitano reputarla affatto nuova, ed il dottor Francesco Fagiuoli, siccome medico condotto di comune ove viemaggiormente mostrasi esso malore, venne chiesto anche egli dalla superiore autorità di darne gli opportuni schiarimenti. Imprese egli quindi a scrivere alcuni cenni sopra il morbo miliare veronese (Verona, 1829, per Libanti in 8.vo grande di pagine 74), cui divise in due parti. Nella prima piglia a disaminare gli accidenti ed i fenomeni che nelle economie dell' umana fabbrica appajono nel morbo in discorso, e conchiude che sia peculiar guisa di morbo miliare suscitato da potenza particolare, che puossi senza dubbio ritenere siccome specifico miasma contagioso, appalesantesi svariatissimo nei gradi di forze, per cui può suscitare diversi gradi di fenomeni morbosi, e in seguito ad essa forza sua ed alle particolari costituzioni, far correre il male sporadico, endemico od epidemico ed assalire anche più volte una stessa persona ed a brevi intervalli eziandio. Il quale peculiar contagio poi avrebbe, in senso suo, azione irritativa stimolante inducendo sempre infiammazione più o men grave nel sistema cutaneo, e per conseguenza suscitante diatesi di natura sempre e costantemente iperstenica. Nella seconda parte ridurrebbesi il dottor Fagiuoli a stabilire il metodo curativo il quale dovendo di forza esser fondato in sulla premessa condizione generale morbosa, non può a meno secondo lui di non esser controstimolante ossia deprimente più o meno attivo a norma della gravità dei progressi morbosi e delle varie sue complicazioni. Il qual metodo per altro non, è al dire del dottor Fagiuoli « sempre il mezzo sicuro di guarigione, poichè non vale più in questa malattia che a temperare l'eccitamento accresciuto, ed a tenerlo dentro certi limiti onde dalla continuata azione irritativo stimolante della causa morbosa pei tessuti viventi non si esaurisca la vitalità ; poichè non sarà mai in potere della medicina il troncare o il diminure l' azione del contagio. » Fra i rimedi proporzionati all' uopo noi vediamo più ch' ogn' altro commendato il bagno freddo, il quale viene altresì prescritto per la cura profilattica che, secondo la teorica accennata, consisterebbe pure nel tenere abbassato l' eccitamento e nell' uso altresì degl' involventi pel sospetto che sia rimasta qualche reliquia contagiosa nelle prime vie. Finalmente vengono proposti gli spurghi con i suffumigi d' aceto. Egli non puossi dall' un canto non lodare la diligenza e l'ottimo metodo adoperato dal dottor Fagiuoli nell' esporre ed esaminare gli accidenti ed i fenomeni del morbo in discorso; ci duole dall' altro il vederlo ancor intieramente avvinto ad una teorica fallace e per la quale egli tragga conseguenze che ben diverse essere si vorrebbero. Non sappiamo poi perchè ritenendo egli necessario, com'è in fatto trattandosi di morbo contagioso, il disinfettare, dia la preferenza sovra ad ogni altro mezzo ai suffumigi di aceto e dimentichi i più sicuri e valevoli, le dissoluzioni cioè dei cloruri.

Il dottor Fagiuoli termina i suoi cenni riferendo quattro storie particolarizzate della malattia di cui discorse. Noi non possiamo terminare questo annunzio senza metter innanzi un dubbio nostro il quale sarebbe questo, se quel tanto svariare di tempo nell' uscire che durante la malattia fa l' esantema miliare, se quel tanto diversificare di volume, forma ed umore delle bolliccine sue non possa indurre a credere l'esantema in discorso secondario, sintomo del male in corso anzichè morbo per sè stesso primario.

Anche il dottor Cirlo Pollini eccitato dal medico Carpanelli a dire il sentimento suo intorno alla miliare veronese, di buon grado soddisfece l' amico con una sua lettera pubblicata pel Crescini in Verona nel 1831 di pag. 42 in 8.°. I suoi pensamenti però e le sue osservazioni non s' accordarono in alcuni importanti punti con quelli del Berti e del Fagiuoli qui riportati. Lontani come noi siamo da quella provincia ne mai abbattutici a vedere malati di quella miliare mal possiamo pronunziare il parere nostro e però ci limiteremo a recare le più importanti idee dell' autore. Prima di tutto il dottor Pollini estima cosa al tutto verisimile che la miliare fin da remotissime età regnasse nelle contrade veronesi, e che la ragione principale onde non se ne facesse menzione sia la poca accuratezza dei medici. Tuttavolta l' epoca in cui prese a metter più guasto, e a destare più l' attenzione dei medici fu verso l' anno 1799 in cui diffusesi sotto specie di forte epidemia.

Le guise che il male in discorso veste, riuscirebbero, secondo le osservazioni del Pollini, assai svariate; la condizione patologica interna principale nell' aprimento dei cadaveri sarebbesi mostrata al cervello e d'indole flogistica. Contro il sentimento dell' Allioni, di Borsieri, di Baraldi, del De Agostini e più altri Italiani e tedeschi e sin di Rasori, di Brera, di Rayer, dello stesso Fagiuoli e di Berti, egli ritiene la miliare non contagiosa e ne accenna fatti che comproverebbero l' asserzione sua.

In riguardo poi alla vera natura del male il nostro dotto medico così si esprime : « Io reputo la miliare una flogosi più o men grave del sistema cutaneo e porto opinione fermissima che il semplice idroa o sudamina ingenerato sulla cute delle donne, dei fanciulli e degli uomini delicati per la materia del sudore resa più acrimoniosa dall'esuberante stimolo del calore estivo, non differisca che pel grado più mite dalla miliare che ho descritta ». In quanto alla prima parte l' autore si accorda interamente col Rayer ; in riguardo alla seconda vi avrebbe qualche disparere, poichè Rayer dice, non ardire pronunziare che i sudamini vestano forma infiammatoria. E siccome nel male in discorso vi ha febbre, così il dottor Pollini riguardando anche ad essa estimerebbe la miliare « come una varietà di sinoca reumatica, la cui maggiore o minore gravezza procederebbe dalla flogosi delle membrane mucose o sierose, o di qualche viscere, e soprattutto degli organi cerebrali che alla condizione

flogistica della cute suole accoppiarsi. » Per l'essenza adunque della malattia l'autore trova non doversi ricorrere onde ottenerne pronta guarigione, che al metodo antiflogistico senza punto darsi pensiero e temere della retrocessione delle bollicine cutanee. Aria pura, dieta severa, copiose bevande di acqua fatta dolce o gratamente acidetta, ghiacciata o fredda, a chi vi regge, tepida a chi tale l'ama e meglio la sopporta, salasso reiterato in caso portilo la gravezza della diatesi infiammatoria, in qualunque periodo del male, sanguisughe al capo ove maggior minaccia avvenga ad esso, bagni freddi universali, alcun purgante e vomitorio ove vi ha imbarazzo di stomaco, sono i rimedi nella cura generalmente adoperati, non trascurato anche da dar meno ai vescicanti ove sedata alquanto la diatesi flogistica particolari accidenti li richiedono. Il dottor Pollini terminò col dire: « Verrà forse tempo che ne ragioni più a di lungo che ora non ho fatto»; e noi beati avesselo fatto poichè il soggetto si meritava venire da sì dotto medico trattato con quell'estensione che richiede. Del resto il presente lavoro, quantunque di poca mole, commendabile riesce e per le importanti osservazioni pratiche e per la buona esposizione.

Fingendo poi di scrivere ad un suo amico il dottor Giuseppe Barbieri si propose nel suo scritto intitolato: Sulla generalità delle pustulazioni miliarie (Verona, pel Tommasi, 1832), di definire la causa prossima della malattia miliare che da molti anni regna endemica e mena grandi stragi nella provincia Veronese.

Egli esclude prima di tutto la opinione del Welschio che ammetteva la fluidità delle pustole miliari febbrili siccome causa, materia e fomite della febbre miliare, ch'egli dichiarava particolare ed anzi specifica, e crede in vece che « la pustulazione miliare non contenga mai la causa di sè medesima ossia il proprio suo fomite, ma che sia l'effetto di una determinabile causa morbosa, la quale in qualunque genere di febbre tanto acuta che cronica possa accadere » : suppone adunque, detto con altre parole, che l'esantema miliare sia una eruzione accidentale che può sopravvenire a qualunque febbre, ma che non costituisce un morbo *sui generis* ed in conseguenza esclude la idea di un principio contagioso dal dottor Berti ammesso e con buone ragioni dimostrato.

L'autore quindi conduce il supposto suo amico, al quale è diretto questo scritto in forma di lettera, al letto d'un ammalato per miliare, e fattigli esaminare tutti i sintomi dall'analisi di essi conchiude « che il rudimento di questa affezione non è che una flogosi o, com'egli si spiega, un certo qual grado d'infiammazione appressantesi a quell'organismo sottostante subitamente all'epidermide, e che la causa di questa infiammazione è la materia del sudore o vogliasi dire la fluidità sua arrestata allo sbocco esteriore della porosità della pelle ed ivi addensata dal freddo, dal vento, o dalla pioggia ed ispessita. »

Questa è la teorica che il nostro autore ci offre intorno alla natura e causa prossima del morbo miliare, la quale però non è applicabile che a quei soli casi di queste malattie che sono prodotti da soppressa traspirazione. Ma attesochè la miliare attacca spesso individui che non si sono in alcun modo esposti ad alcuna delle cause che possono aver soppressa la traspirazione cutanea, siccome accade nelle miliari che sopravvengono alle affezioni gastriche, alle nervose e che si manifestano nelle puerpere, egli è perciò che la teorica del nostro autore non abbracciando tutti i casi di morbo miliare, non potendosi per essa spiegare tutti i fenomeni e le varie forme che questa malattia assume nella circostanza ora detta, non si può ritenere a nostro credere per giusta, conciossiachè non conduce, per le esposte ragioni, a conoscere la causa prossima e la vera natura del morbo miliare che regna endemica nella provincia veronese.

Finalmente il dottor G. L. L. Podrecca pubblicò nel 1836 i suoi Cenni generali sulla miliare, e particolari sull'epidemica costituzione che si manifestò nei distretti di Cividale e S. Pietro del Friuli nell'estate dell'anno 1835 discorrendo intorno ad essa del seguente modo.

Sua breve Istoria. — La miliare era nota agli antichi e ricordata specialmente da Ippocrate e da Aezio, benchè fosse da più autori assolutamente confusa con altre malattie e specialmente colla scarlattina. Da un secolo circa fu però conosciuta vie meglio ed illustrata; e se a de Haen, Riverio, Bateman, Willan, Fantoni, deve molto su ciò l'arte salutare, grata essere deve maggiormente ai benemeriti Allini, Borsieri, Frank, Pollini, Fagiuoli ed altri.

Tale affezione dunque, che pareva solamente sporadica in alcuni luoghi ed endemica in altri, specialmente nelle provincie vicentina e veronese dove s'introdusse epidemicamente (la prima volta nel 1750) sembra or mai volersi estendere vie maggiormente ed abbracciare a mano a mano una più larga superficie. E l'epidemica costituzione miliare che improvisamente assalì varie comuni dei distretti di Cividale e S. Pietro de Natisone nell'estate dell'anno 1835, e di cui farò un cenno, acciò possa servire come una descrizione dell'andamento e della sua storia generale, proverà ad evidenza quanto più sopra venne da me asserito.

Indole e Natura. — La sua indole, dal più o meno, mostrasi proteiforme e insidiosa, versatile ed infedele. Perciò distinguesi dagli autori la miliare primaria e secondaria, l'acuta e cronica, la semplice e complicata, la regolare larvata o irregolare. Essa colpiva un tempo di preferenza le donne puerpere e veramente pur ora non le risparmia tampoco. Se non chè da alcun tempo nei luoghi specialmente dove di nuovo s'introdusse, come nel Padovano, nel Bellunese, nel Polesine, nel Friuli, e dove aumenta a norma della importazione, non rispetta nè età, nè sesso, nè condizione, nè stato; ma imperversa sì nei giovani che nei vecchi e nella media età. Ciò almeno consta a me stesso, e così ritengo a tutti quelli che se ne sono occupati. Osservazione pure costante si è, che allorquando hassi la fortuna di superar la miliare gravissima, se anche in più riprese ma regolarmente andò diminuendo e desquamandosi la pelle, minor pericolo si corre di recidiva e delle sue triste conseguenze. Al contrario, qualora lo sviluppo fu precoce, lento, irregolare, ed accompagnato da sintomi variabili ed incostanti, allora avviene che, come osserva l'illustre dottor Zecchinelli, nelle donne specialmente e negli

uomini eccitabili e di temperamento linfatico e nervoso, vi lasci per lo più interminabili e svariatissimi malanni, per cui egli la chiama giustamente morbo nervoso per eccellenza.

La sua essenza o natura, come quella degli altri contagi, è affatto ignota, e se Hamilton ed Hoffmann la derivarono da una qualità acre e viziosa della linfa e del sangue; Gasteller dalla cutanea traspirazione trattenuta; Borsieri dalla perturbazione di uno specifico contagio; altri da un prodotto chimico-organico animale, ciò non è considerare la bisogna che da un lato solo ossia prendere l' effetto e la sua maniera di mostrarsi per la causa stessa: come io farei considerandola, e come astrattamente la considero per una neuro-arterite capillare cutanea, egualmente che le petecchie per una neuro-flebite capillare cutanea. Ciò però serve solamente per norma, o più precisa distinzione. La sua diatesi talvolta fu creduta ipostenica, come quella epidemica di Zevio nel Veronese ricordata dal dottor Brunelli; ma per lo più nata l' invasione, è iperstenica o di stimolo, e pei sintomi eguali ai concomitanti la dermoidesi, e perchè è proprio di tutti i contagi disaffini alla fibra vivente d' irritare ed eccitare flogistiche reazioni, e perchè attacca i temperamenti più irritabili e nervosi, e perchè, dove mise di preferenza la sua sede, desumonsi dalle necroscopiche investigazioni e guasti, ed orditura flogistica, e flogistici processi determinati, e perchè infine trovossi nella sua cura sempre più corrispondente alla ragione ed al fatto un ragionevole metodo antiflogistico.

Quanto all' esser o no una affezione particolare e preparata, miasmatica o contagiosa, coll' appoggio d' autorevolissime opinioni, e sempre relativamente agl'individui, alla predisposizione, alla sua maggiore o minore intensità, benchè non pretenda evidenza assoluta, pure io sento doverla ritenere procedente da contagio, e perchè ha un corso necessario e l' andamento stesso degli altri contagi nell'eruzione, maturazione ed esquamazione, tanto considerata epidemicamente che endemicamente; sia perchè ha un'impronta caratteristica e fisonomia speciale, quanto perchè elide gli altri contagi; tanto perchè attacca di preferenza le persone che provengono da luoghi infetti a luoghi sani, quanto perchè attacca facilmente le persone degli infermieri ed assistenti. E qui ricordo il caso di quel medico curante, a cui sortivano giornalmente, benchè senza febbre, delle pustolette miliariformi nelle mani esploratrici del polso dell' ammalato di miliare. Può però, in causa della sua osservabile delitescenza, farsi talvolta latitante lungo tempo, mentre tal altra basta la minima fra le cause, specialmente le reumatiche, al suo sviluppo pur anco rinnovato. E ciò avviene per lo più regnando una epidemica costituzione miliare.

Sintomi da cui viene generalmente accompagnata. — Si annunzia per lo più col dolore di capo ed estremità dolenti, con molesto calore universale e respiro stentato, grave ed ineguale, con ambascia, inappetenza e languore di stomaco. Segue la febbre con freddo o senza; talvolta lieve tal altra gravissima con polsi ora deboli ora irregolari, ora vibrati, e rimette per lo più con poco, nullo, o moltissimo sudore. In quest' ultimo caso fu bene spesso dai medici creduta una legittima intermittente. Le orine si mostrano, o scarse od abbondanti, o laterizie, od acquose; e qualora esse siano scarse, e il sudore che segue annunciasi per un odore particolare ed acido, allora l' ammalato viene molestato da ardente calore e da sete molestissima; e si aggiungono ai sintomi preesistenti, ansietà precordiali, deliquii, vomito, spasmi, ortopnea, senso d'ardore nella cavità toracica e addominale, e desiderio di bevande ora fredde e diacciate, ora tiepide e calde, e con abborrimento, se di qualità opposte alla brama. Di più, ove il caso sia grave, ed insorga il delirio svariatissimo e la garrulità, il letargo ed il coma, le strane idee ed i vaniloquii, i crampi e le cloniche convulsioni all' estremità, e sieno le labbra e la lingua livide e tremule, le fecce nere uscite senza saputa dell' infermo, allora questo non aspetta di molto la sua ultima ora. Vidi in due casi come sintomo foriere di un' abbondante pneumorragia, assumere la forma anginosa e crupale, nonchè infine, regnando nel già decorso autunno particolare e morbosa epidemica costituzione colerosa, vestire in sul principio questa forma istessa.

In una parola, questo proteiforme ed indomabile morbo può illudere le prime volte qualunque esperto e diligente osservatore, e simulare una febbre acuta, reumatica, perniciosa, una lenta nervosa tifica, oppure assumendo altra forma, una gastro-enterite, una metro-peritonite, od un encefalo-meningite; ciò essendo solo effetto della sua maggiore predilezione apparire nei vari temperamenti, piuttosto a quella che ad un' altra parte.

Quando la migliare è acuta e regolare, comparisce premanente sul petto bianca, cristallina, o porporina o mista, poscia sul collo sul dorso e sulle braccia, in fine universalmente, ad eccezione del volto dove si vede poco o quasi mai. L' eruzione si compie e si dissecca in sette o nove giorni all' incirca; ma qualche volta torna una e due volte, percorrendo sempre le medesime fasi, ma non iscompagnata da qualche aberrazione o pervertimento fisio-dinamico nelle funzioni dell' animale economia.

Quando poi sia irregolare o cronica nell' andamento e nello sviluppo, va accompagnata quasi sempre ad altre affezioni, come sarebbe la petecchiale o scarlattinosa, la gastrico verminosa o la reumatica, e tormenta all' estremo, se non fa succumbere l' ammalato, lasciandogli in retaggio oltre la indelebile facilità alle recidive, una squisita mobilità di nervi, inquietudini fisiche e morali, debolezze parziali e generali, e (parlando delle femmine) gravidanze incomode, parti prematuri, con tristi conseguenze.

Di più, tanto l'acuta o regolare, che la cronica od irregolare, lasciano spesso dei malori simulanti organiche affezioni e delle tracce permanenti a carico degli organi su cui esercitarono primitivamente la lor molesta influenza. E parlando dell'acuta, ove assalga le vie aeree, vi lascia facilmente tosse, dispnea, dolori puntorii nel torace, leggeri accessi asmatici, sputi sanguigni ed altro; se gli organi della circolazione precordiale, palpitazioni ed oppressione di cuore, dolori vaganti, deliquii, sincopi, irregolarità nei polsi ec.; ove quella della generazione, non pochi incomodi in quelle parti, come durezze e

ingrossamenti nella sostanza dell' utero e specialmente del suo collo, medorree, leucorree e predisposizione agli aborti; se quelli delle vie gastro-enteriche, stitichezze pertinaci, pirosi, enteralgie, dispepsie, o imperfette digestioni; ove in fine quelli del sistema nervoso e specialmente della vita animale, risentiti pervertimenti dinamici dell' inervazione in generale, e quindi convulsioni ed ipocondriasi, predisposizioni a malattie nervose, aberrazioni mentali ec.

La cronica poi, siccome sembra attaccare di preferenza i sistemi linfatico-glandolare e nervoso, così vi lascia traccie corrispondenti, e quindi ingorghi e piccoli tumori, edemi parziali e generali, neuralgie e spasmi, sussulti, convulsioni ed irritabilità soverchia, per cui sì utili in tale emergenza si osservarono gli antispasmodici, e sovranamente l' assa fetida sola o combinata coll' acetato di morfina. Inoltre osservansi nella cronica miliare dolori vaganti per le articolazioni, piccole scosse febbrili ad ogni notabile sconcerto dell'organica economia, non che sudore acido particolare, e conseguentemente qualche parziale eruzione miliare; la quale, ove sia facile, pronta e copiosa, solleva in parte l'ammalato, e si desquama facilmente per tornare colla medesima facilità ogni qualvolta l' individuo si esponga all' azione di potenze nocive. Laonde in tali casi, finchè la causa materiale siasi esaurita, deve il medico prudente consigliare al malato, ed in via assoluta, quanto può favorire uno sviluppo finale delitescente.

Metodi di cura. In ogni tempo, luogo e malattia si vantarono sempre svariatissime e spesso contrapposte ragioni di medicare; tanto più che, come dicono Andral e Lerminier, ogni metodo è buono nelle mani dei medici prudenti. Non reca quindi meraviglia se nella miliare specialmente al suo primo apparire, secondochè la si credette iperstenica od ipostenica, veggânsi proposti tanti metodi curativi. Quindi a suo tempo lodaronsi gli eccitanti, specialmente la canfora, la corteccia del Perù ed i vescicanti; ed ove fossevi singulto e convulsioni, lo stesso muschio a grandi dosi. In altro tempo usossi il ghiaccio generosamente all' interno ed all' esterno, e con savia misura, le fredde e semplici affusioni esterne nel punto in cui con danno dei visceri l' eruzione miliare mostrasse di abbandonare la pelle per trasportarsi a quelli; o le pustole, essendo di languido colore e appena appena sviluppate, con pelle secca, ardente e con mancanza di sudore, si volesse eccitare in tal modo una benigna reazione alla cute, e diminuire nei capillari lo spasmo ed il turgore eccessivo. In altro tempo si proposero le sanguigne ed un puro metodo antiflogistico; nè si consigliò desistere dai salassi, fossevi pur anco la eruzione completa, finchè regnasse febbre con polsi duri, sete, ardore ed ansietà: altri, e fra questi Sydenham, lodano a cielo i catartici e gli antelmintici specialmente in principio, onde prevenire possibilmente il male e le sue triste conseguenze; oppure prodigano gli emetici per favorire lo sviluppo e togliere prestamente qualche gastrica saburra. Finalmente tra i molti il celebratissimo Borsieri giustamente crede nocivi i riscaldanti, ed utili i diaforetici; ammette rare volte il salasso, bensì le mignatte localmente, ove siavi enterite; talvolta le coppette ed i vescicanti larghi; loda principalmente i leggieri diluenti e le bevande refrigeranti nè fredde nè calde, gli eccoprotici ed i frequenti attenuanti clisteri; i preparati di papavero ed il muschio, se abbiavi singhiozzo e leggiere fregagioni al tronco ed alle estremità.

Quanto al metodo ch' io tenni nei vari casi che ho dovuto trattare, esso fu essenzialmente semplice, antiflogistico e deprimente, ma pur variato a seconda dell' urgente bisogno e delle indicazioni.

Quindi sebbene l'illustre Borsieri non v' acconsenti, per moderare od impedire le soverchie emergenti flogistiche reazioni, praticai sul principio ed anche replicai le sanguigne generali e locali; nonchè talvolta, ove imperiose circostanze lo esigevano, e sempre con cautela durante il corso della cura, prescrissi a tempo i leggieri catartici e solutivi, ed agli altri ho preferito gli oleosi, la manna ed il tamarindo epicraticamente; ed anche in seguito il calomelano se vi erano indizii di verminazione. Per favorir poi e promuovere la eruzione miliare, e per mantenere durante il suo corso il necessario acido sudore, ordinai gli antimoniali e specialmente il solfo dorato di antimonio coll'estratto di aconito nappello e roob di sambuco, e ciò nel primo e nel secondo periodo. Del resto, in seguito e a vicenda, le emulsioni gommose coll'acqua coobata di lauro ceraso, e talvolta l' acqua di pane, o la semplice limonea vegetabile; talora la semplice decozione di gramigna nitrata, ove le orine fossero laterizie, oppure leggiere infusioni teiformi tiepidissime. Non trascurai i gelati di frequente, non che il ghiaccio internamente e le fredde bevande, purchè sofferte o desiderate dall' ammalato; una sola volta il ghiaccio esternamente e questa pure con esito infausto. E ciò si fu nel sig. L. M. nativo di Tregnago, provincia di Verona, d'anni ventuno, di condizione studente di medicina. In tale incontro furono prescritti da più medici che videro l' ammalato, moltissimi medicamenti, e fu pure consigliato da valente professore all' ammalato in discorso, colto da miliare con sintomi d'encefalite il ghiaccio esternamente ed il solfato di chinina per metodo endermico, non che internamente. Ma tutto indarno, poichè il paziente, forse oppresso da' soverchi medici sforzi, dovette miseramente perire.

Tutti i suddetti mezzi fra gli antiflogistici diretti, oltre i clisteri frequenti oleosi, o di malva e di burro nella decozione di crusca. Fra gl' indiretti poi o derivativi con espurgo salutare, il più possibile a lungo mantenuto, l' applicazione degli epispastici, anche replicata, la pomata stibiata sul petto, ed i senapismi volanti sul corpo qualora l' urgenza dei sintomi lo richiedeva. Sul fine gli amari ed una dieta appropriata.

Ove occorsero gravi tumulti ed ostinata veglia, si provvide ottimamente colla morfina, col giusquiamo o coll'assa fetida. Io procurai che eccitato una volta il sudore non s'interrompesse; ed a forza di tener l'ammalato per molti giorni nella stessa positura, non permetteva che lo si muovesse o cambiasse di lenzuola e camicia, nel dubbio che il sudore avesse a sospendersi o retrocedere. In fine per ridonare alla fibra il pristino elaterio, e per restituire all' ammalato possibilmente le smarrite forze, dove l' affezione fu più proterva e renitente agli sforzi dell' arte, la salsapariglia in decotto concentrato o col lichene,

le acque acidule di Staro o Recoaro, non che ad estate inoltrata (onde possibilmente e totalmente eliminare dall' organismo l'eterogeneo principio) alquanti bagni tepidi o caldi, dolci o termali, a vapore o misti. Tale fu il metodo che meglio corrispose a' miei voti.

Nè molto dissimil nell' andamento e nell' acuta forma sopra descritta, nonchè nel metodo di cura, si fu la miliare epidemico-contagiosa che s' introdusse per la prima volta nell' anno 1834 a greco del Friuli, e specialmente nelle comuni dei distretti di Cividale e S. Pietro del Natisone. Se non che al suo primo apparire fu assai funesta, com' è proprio per lo più di tutti i mali contagiosi i quali mostransi ribelli e fieri nel loro sviluppo ad ogni medico provvedimento, per esser sul principio la lor natura affatto ignota, o pel terrore che apportano cogliendo all' improvviso, o perchè attaccano i soggetti più deboli, gli sregolati e i malaticci. — *Nota del Traduttore.)*

FINE DEL SECONDO ORDINE

ORDINE TERZO

DERMATOSI TIGNOSE

Evvi per certo qualche affinità tra le dermatosi tignose e le dermatosi esantematiche, scorgendosi in entrambe le stesse intenzioni di una natura previdente pei bisogni dell'organismo; è adunque convenevole che questi due ordini si susseguitino e rimangano contigui nel sistema generale da me stabilito. Considerando sempre le malattie a norma del legame analogico che le unisce, passo all'esame di una nuova serie di fatti che interessano specialmente la economia della prima età. I rapporti di siffatte eruzioni coll'epoca in cui si sviluppano costituiscono certe leggi fisiologiche che ne guideranno nel loro trattamento.

Nulla d' altronde di più razionale quanto il ravvicinare in ben ordinata classificazione tutte queste escrezioni morbose, tutti questi atti eliminatori che effettuavansi nella prima infanzia, tutte queste eruzioni che dirigonsi costantemente verso la testa, a norma della tendenza e delle impulsioni della forza che presiede allo sviluppo del corpo umano: e torna certamente utile riunire col metodo naturale, quanto si volle ai giorni nostri separare mediante un processo puramente artificiale. Indipendentemente da certe affinità che le legano, è siffatta maniera di disporle più comoda pel clinico insegnamento, giacchè derivano dalle stesse cause, e sono universalmente combattute con analoghi mezzi.

Vassi d'accordo nel comprendere sotto lo stesso ordine molte malattie le quali presentano, a dir vero, notevoli differenze, ma il cui scopo fisiologico risulta tuttavia lo stesso, dappoichè tutte si riferiscono agli sforzi organici eseguiti dalla natura nei primi tempi della vita. Qual inconveniente può esservi nel riunire così tutte codeste eruzioni in vario grado morbose, aventi per ispecial sede il derma capelluto, che hanno il loro tempo determinato di comparsa, ed il proprio periodo di effervescenza?

Niuno ignora che tali eruzioni sono indicate nei libri medici col titolo collettivo di *tigne*, certamente a motivo della loro somma ostinatezza. Di tutte le flemmasie croniche pel fatto che avvengono sull' apparato integumentale, poche ve ne ha di carattere cotanto resistente, cosa che passò di già in proverbio. Si assicura altresì che i primi maestri dell' arte nostra, i quali stabilivano le loro denominazioni colla scorta di grossolane analogie e rassomiglianze, adottarono il vocabolo *tinea* solo perchè rammenta esso le distruzioni apportate nel tessuto delle stoffe da certi insetti rosicatori.

Le tigne figurano oggidì tra le malattie più sordide della specie umana; anzi alcuni uomini annettono idee di obbrobrio a queste ributtevoli infermità, e giungono per fino a riputare cosa urgentissima il rilegare e separare i fanciulli che ne sono attaccati, allontanandoli dalle nostre fabbriche e scuole, nella tema che essi possano propagare cotal orribile flagello; altri, all' opposto, guardano queste schifose affezioni come preziosa garanzia pel loro avvenire; e sono d' avviso ch' esse debbano liberare la economia da infiniti accidenti i quali avverrebbero in età più avanzata. *Prodest porrigo capitis*, è un assioma generalmente ricevuto da tutti gli antichi medici, del pari che dai moderni. Quest' opinione era per l' addietro talmente accreditata, che Ambrogio Pareo, il padre della chirurgia francese, non voleva che si fugasse la tigna; riputavala esso quale tributo dell' infanzia, qual fenomeno purificatore, o piuttosto qualche residuo escrementizio, la cui uscita allevia la organizzazione.

E' vero che in queste escrezioni morbose natura si propone sempre uno scopo utile; non può essa raggiungerlo che mediante una serie di atti necessarj, fra i quali taluni ve ne ha i cui effetti risultano difficili a comportarsi; ma non è meno provato che tutti questi movimenti, sebbene così spesso mal ordinati, tendono del continuo allo stesso scopo; tale è per lo meno la idea che si presenta alla nostra meditazione, allorquando ascendiamo fin al principio che organizza e sviluppa questa sorta d' infermità.

Non avviene di tali dermatosi ciò che si verifica di molte altre, le quali perpetuansi sul corpo vivente, laddove si trascuri di combatterle con mezzi adattati alla loro gravezza; evvi, lo ripeto, una intenzione fisiologica in tutti questi fenomeni critici dell' organizzazione. La natura, che li provoca, per giungere a risultati salutari, li fa svanire alla pubertà, quando anche l' arte non vi apporti verun soccorso. Tuttavia ne sembra importante fermare il corso di questi accidenti morbosi, per evitare qualunque detrimento ulteriore che potrebbe indurre la loro troppo prolungata influenza sulla economia animale.

Le diverse tigne hanno certi fenomeni comuni, i quali, riguardati in modo generale, devono far disporle sotto uno stesso ordine nella gran famiglia delle dermatosi; tali sono la irritazione più o men gagliarda del derma capelluto, il suo stato *iperemico*, il prurito, una specie di dolore tensivo variamente sensibile, secondo che esse penetrano più avanti nella grossezza del derma; se ne avvicinano esse inoltre per l' estremo fetore dei prodotti morbosi che ne sono la necessaria conseguenza. Tutte queste malattie, in vario grado analoghe, disordinano d' altronde le stesse funzioni, e portano eguale scompiglio nelle secrezioni cutanee.

Esaminando con attenzione il cuojo capelluto, vi si scorge spesso tutto l' apparato della infiammazione pustolare; in altri casi, credesi vedere i condotti di molti follicoli glandolosi, da cui esce lentamente un umore viscoso, rossastro. Sono i capelli inondati da questa materia impura che gli agglutina gli uni agli altri, coagulandosi per l' azione dell' aria. Le dense gocciole di tale umore viscoso che fluisce da copiosa sorgente, e che sembra talvolta resina fusa, succedonsi, scacciansi, per così dire, reciprocamente, d' onde quegli ammassi di croste che formano, colla loro riunione, un orribile coperchio sulla sede della irritazione; sotto di tale coperchio risiede una putrida sanie, la cui acredine finisce coll' attaccare la pelle sottoposta, per consumare il tessuto mucoso e sradicare i capelli fin nei loro bulbi riproduttori.

Le tigne diventano maggiormente gravi allorquando in ispecialità si trascurarono i mezzi applicabili adattati alla loro cura, allora veggonsi formarsi varj ascessi diversamente profondi nel derma capelluto, sul collo, dietro le orecchie; allora la turgenza infiammatoria della pelle produce tumori circoscritti, pisiformi o conici, molto duri alla loro base, aventi la propria sommità molle e biancastra, la quale contiene certo umore gialliccio che zampilla e si sparge con particolare fetore, tanto che gli si dia uscita mediante lo strumento tagliente, come pure laddove i tumori rammolliti si rompano spontaneamente dopo aver provocata la loro suppurazione col mezzo di cataplasmi.

Le prime eruzioni tignose attaccano i bambini durante la lattazione, allorquando affidansi a nudrici malsane, e se pigliano cattivi cibi; sopraggiungono invero così gli acori pruriginosi, che più tardi divengono tigne se maggiormente inveterati; i prodotti morbosi riescono allora meno albuminosi, ed hanno più tenacità ed alcalescenza. Le tigne non producono i proprii guasti che fin al primo settennario; talvolta però vanno più oltre di questo periodo, e noi vedemmo appalesarsi il favo nei vecchi. La porrigine amiantacea riesce specialmente familiare agli adulti.

Laddove si rifletta ai fenomeni che accompagnano le dermatosi tignose, scorgesi che essi possono di leggeri spiegarsi colle naturali leggi della vita. E' noto del come natura riserbò specialmente il tempo della infanzia al perfezionamento della testa, e per giungere al suo scopo, essa vi mantiene il fomite di più attiva elaborazione. Il sangue circola con maggior celerità nell' apparato vascolare del cervello, e sembra farvisi maggior afflusso di umori e di succhi nutritivi; non è quindi da meravigliarsi se a questa età il derma capelluto sia più suscettibile d' irritazione e di flogosi. La vita dell' infante a tale epoca si distingue, al pari dell' arboscello che vegeta, per la soprabbondanza dei succhi mucosi; tutte le sue forze riparatrici si esercitano con vigore; espellono esse all' esterno i prodotti inutili al perfezionamento del corpo. A siffatta età tutti gli sforzi eccentrici, tutti i movimenti di espansione sono eminentemente conservatori.

Forse anche l' eccitamento intellettuale concorre in parte ad aumentare l' azione vitale dell' apparato cerebrale; a questa stessa epoca pel fatto il senso della vista, dell' udito, dell' odorato, sono diversamente esercitati, si applica e si dirige l'attenzione, formasi il giudizio, e la memoria si arricchisce e s' illumina. Non torna quindi sorprendente se questa parte dell' organizzazione è allora più delle altre soggetta alle morbose affezioni, e se allora quindi più frequenti riescano le alterazioni del derma capelluto; è pure tale somma suscettibilità dell'infanzia che produce l'idrocefalo, la febbre cerebrale, la risipola, ed altre malattie aventi la stessa direzione.

Raccomandava Stahl sempre a suoi discepoli di occuparsi delle malattie delle età; imperocchè ogni periodo della vita ha le sue funzioni a pari di ogni organo. La suprema funzione dell' infanzia consiste nel crescere e perfezionarsi. L' uomo quando viene alla luce è appena principiato, ed abbozzato nelle sue forme; natura e società lo attendono per continuarlo e terminarlo progressivamente di mezzo a' contrattempi ed agli ostacoli. La medicina della prima età risulta in conseguenza sommamente interessante; ed in tale ricerca il tutto diventa curiosissimo. Studiando le molle delicatissime di una organizzazione nascente potrassi giungere più tardi alla compiuta idea di quanto l' ammorba. Che direbbesi di quel naturalista il quale

non avesse voluto conoscere altro che una sola epoca della vita degli esseri? Quante malattie proprie della vecchiaja procedono dalla infanzia male diretta!

Si è specialmente chiamati a meditare sopra questo interessante argomento, allorquando si pensi a quelle schifose eruzioni, a quelle tigne resistenti, che attaccano l' uomo nell' incominciar di sua vita. E' indicibile quanto costi alla umanità il divenire di un fanciullo adolescente od adulto; appena nacque, la esistenza diventa per esso un combattimento. Anche considerandolo escito dal seno materno, quante avvedute cure, quante precauzioni non rendonsi indispensabili per tenere in retto bilico questa fragile macchinetta destinata al patimento ed alla morte! Il maggior numero degli uomini d' altronde giungono al mondo con brutture originali; mille infermità gli accompagnano; *semper calcanda via lethi;* allora specialmente la medicina profilatica può divenire una scienza utile e rassicuratrice; allora può dessa correggere le disposizioni primitive della organizzazione, e ridonare il loro avvenire ad intere generazioni.

Desta grandissima sorpresa lo scorgere in alcuni luoghi le malattie del derma capelluto, lasciate in balia del cieco empirismo dei medicastri; bisogna gemere nel vedere così trascurarsi dal maggior numero degli alunni questo ramo cotanto importante dell' arte salutare, mentre pure ogni cosa riesce preziosa a sapersi ed a conoscersi tanto nella patologia come nella terapeutica. Sappiano coloro che sdegnano occuparsene, esservi tanti problemi da sciogliersi, tante verità utili da raccorsi in un acoro, in una porrigine, in un favo, quanto nelle febbri maggiormente larvate, nelle infiammazioni più insidiose! Aggiungiamo essere impossibile trascurare un fatto nella gran scienza medica, senza esporsi ad ignorare cento altri fatti che vi si riferiscono. Quante cose adunque si connettono a questo nuovo ramo di cognizioni!

Gli studii degli antichi putano del grande difetto di aver considerate tutte le tigne sotto lo stesso aspetto, mentre pure costituiscono generi affatto diversi; risiedono invero a diversi gradi di profondità nel derma capelluto, per guisa da non doversi confondere e combattere collo stesso trattamento; anzi dirò di più; fra queste tigne, ve ne ha di quelle che sono essenzialmente attive; ve ne ha di passive eziandio, se pur posso così esprimermi; le terze vengono prodotte dalla natura per fini salutari, ma certune tendono ad una inevitabile degradazione. Secondo che si analizzano, scorgonsi i generi a separarsi sempre più, ed a caratterizzarsi mediante attributi particolari.

E dappoichè le varie tigne attaccano ai giorni nostri grandissima parte della popolazione, così lo studio di esse riesce essenzialmente comendevole. Aveva spesso cercato nell' interno dello spedale di S. Luigi di fissare il numero relativo delle diverse specie; ed il dottor Gallot, mio antico alunno, mi assistette in tal calcolo approssimativo; ma queste differenti proporzioni furono di recente determinate dai fratelli Mahon, incaricati da varii anni della cura dei tignosi negli ospizii e negli stabilimenti di beneficenza. Nel tempo in cui scriviamo prestarono essi il proprio ministero a più di trentanove mila malati, e serbarono diligentemente i nomi degl' individui, e la specie di eruzione da cui erano colti. Giusta i loro calcoli, dei quali puossi garantire l' esattezza, di cento tigne, se ne trovano per lo meno settanta cinque *favose*, undici *granellate*, sette *mucose*, sei *forforacee;* due o tre *amiantacee* o *tonsuranti* sopra mille. Il dottor Fautrel, pratico laborioso e modesto, potrebbe d' altronde svelare fatti importanti, e somministrare preziosi ammaestramenti sopra questo genere di malattie sì spesso assoggettate alla sua osservazione.

Siamo forse ben certi intorno alla sede occupata da ogni genere appartenente a tal ordine di dermatosi? Ecco quanto sembra comprovato da tutte le osservazioni attuali; l' acoro mucoso stabilisce evidentemente la sua irritazione nel corpo mucoso dell' integumento; la materia pigmentaria si mescola ai prodotti di siffatta escrezione, e li tinge di color giallo dorato; la porrigine granellata esercita specialmente la sua azione sui capillari sanguigni cutanei. Secondo Vauquelin tale escrezione presenta maggior copia di gelatina che di albumina. La depurazione che forma l' oggetto di questa tigna appartiene a più tarda epoca della vita, ed è la differenza dei succhi nutritivi che costituisce la differenza dei prodotti tignosi. La porrigine forforacea ne sembra essenzialmente provenire da speciale irritazione del corpo papillare, che solleva la epidermide in isquame di forma forforacea; crede Mahon che sia specialmente infiammato lo strato bianco superficiale della pelle. Natura ha in questa tigna eziandio uno scopo particolare, di scacciare cioè un residuo escrementizio. In quanto alla porrigine amiantacea, essa opera probabilmente sul sacco membranoso, in cui si trovano impiantati i bulbi dei capelli; è noto che questo sacco serve loro di capsula prima che si sviluppino. La porrigine tonsurante o *porrigo decalvans* di Willan sembra al certo procedere dal frapponimento di succhi particolari che vengono ad alimentare le cisti piliferi.

Per quello spettasi al favo, che costituisce un genere affatto distinto, è già gran tempo che i patologhi fissarono la sua sede nei follicoli sebacei della pelle; nei quali follicoli si appalesa dapprima la irritazione morbosa da cui risultano i suoi sorprendenti fenomeni; siffatta malattia non produce pustole, come spesso dimostrammo ai nostri uditori, e riesce facile scoprire il meccanismo di sua formazione. Costituisce una semplice incrostazione depressa nel suo centro, e che assume esattamente la forma dei canaletti aperti d' onde filtra l' umore sebaceo. Laddove si tolga artificialmente codesta incrostazione,

si rinviene una cavità molto profonda in cui vanno a finire certi germogli sanguigni; quella concrezione albuminosa, e di color giallastro, che si polverizza facilmente sotto le dita, si effettua appunto lungo le superficie laterali di tale cavità; tale disposizione lascia sempre un voto nel suo mezzo, da cui necessariamente deriva la configurazione alveolare, ch' è costante qualora non siano sconvolte le operazioni della natura.

Queste diverse ricerche intorno alla sede primitiva delle dermatosi tignose potranno singolarmente contribuire a perfezionare il loro trattamento; ai giorni nostri si seguono meglio tutte le indicazioni mediche; per l' addietro, mentre le tigne erano confuse, e che, senza porre a calcolo le loro differenze, si assoggettavano empiricamente alla barbara cura della *calotta*, cagionavansi spesso metastasi irreparabili; appena ottenevansi alcune guarigioni di mezzo a torture e supplizii. Grazie ai progressi dell' arte nostra, le medicature effettuansi oggidì, ed in maggior numero, senza commozione nè laceramento; non si rattrista più la infanzia di tanti esseri, nati piuttosto per impressioni affettuose e piacevoli.

Vogliamo ora occuparci di una malattia che si riferisce naturalmente all' ordine di cui trattiamo. Il metodo dei rapporti, quello che seguitiamo nella presente opera, ha il vantaggio particolare sopra gli altri di estendersi a qualunque punto di vista, di mostrare i fenomeni più dall' alto, separare quanto va separato, avvicinare quanto va avvicinato. Con siffatto metodo adunque si aggrandì l' ordine delle dermatosi tignose; per poco che lo studio delle affinità morbose sia familiare agli alunni, comprenderanno essi senza pena riescire impossibile il non collocare in tale ordine il *tricoma* o tigna endemica dei Polacchi. La convinzione si accresce quando si pensi che questa malattia deve presso a poco il suo sviluppo alle stesse cause determinanti la *porrigine* ed il *favo;* rinviensi qui identità negli alteramenti delle funzioni spettanti al sistema peloso, identità nelle lesioni degli strati vascolari e nervosi dell' integumento epicranico. E' il tricoma probabilmente il resultato di certa flemmasia che si stabilisce per indurre crisi importanti nei bulbi dei peli e dei capelli.

Determinommi singolarmente a collocare il tricoma nell' ordine delle dermatosi i fatti comprovanti, che se nei casi ordinarii la sensibilità del sistema peloso riesce affatto oscura e latente, altri ve ne ha in cui essa si esalta in modo non equivoco per l' attento osservatore. Presentossi già poco tempo alla mia clinica una donna di cinquant' anni, con capelli che, giusta il suo asserto, dolevanle profondamente. Questa infelice pativa talmente nella testa, da divenirle impossibile il poggiarla sopra i cuscini; i suoi capelli, esaminati con tutta diligenza, mostravansi aspri, attortigliati, per effetto dell'insolito trasudamento di certa materia viscosa, fetida e rossastra. Si provò tagliarli, ma tale operazione provocava enormi cociori nei bulbi. Gli occhi dell' ammalata erano quasi velati da una nube; la febbre principiava verso il mezzo giorno, ed aumentava fin alla sera, ed allora divenivano insoffribili tutte le situazioni. Questa donna non poteva nè cucire, nè darsi a veruna occupazione; i sintomi che pativa sembravano corrispondere colle interiora. Aveva già veduta tale affezione sulla testa di un uomo dei dintorni di Varsavia, che domiciliava in Francia, e la cui capigliatura, ravvolta in lunghe fettucce in modo schifosissimo, rammentava i serpenti della testa di Medusa; ma ritornerò su questo fatto allorquando darò la descrizione del *tricoma.*

Possedono certamente i capelli nel sistema della organizzazione un ufficio assai più esteso di quanto comunemente si crede; ned ebbe torto Lanoix nel tessere una dissertazione sul pericolo che si corre a tagliarli nella convalescenza delle malattie acute. Il celebre pratico, fu dottor Bourru, uomo ingegnoso e dotto, compose già alcun tempo una tesi nella quale discuteva il quesito, *An pili plantae?* sì, senza fallo, consistono in altrettante piante, ma piante che germogliano nel sistema sensibile. L' illustre Ruischio riputavanli efflorescenze dell' albero neurologico; locchè spiega benissimo il dolore acerbo risultante dagli stiramenti praticati sul sistema peloso. Che anzi in onta della piccolezza e della esilità di canali cotanto delicati, l' analogia ne conduce a pensare essere dessi la prolungazione ed il composto di tutte le parti costituenti la pelle; possedono dessi uno strato per la circolazione, uno strato per la nutrizione, uno strato per l' assorbimento e l' escrezione, uno strato pel coloramento, uno da ultimo per la innervazione. Tutte le malattie del derma capelluto adunque si connettono più o meno alle dermatosi tignose, e questa porzione dell' integumento si meriterebbe la propria storia a parte, imperocchè la sua particolare struttura può patire gravissime alterazioni.

Ogni qualvolta le affezioni del derma capelluto siano mal trattate, arrecano tristi conseguenze per tutto il resto della vita; una delle più funeste è la perdita dei capelli, di quella prima abbigliatura dell' uomo, alla quale tutti i popoli e singolarmente i Greci ed i Romani, davano tanta importanza. Giulio Cesare, famoso per le grandi sue cognizioni e per le sue guerresche imprese, patì in sua infanzia gli acori per guisa che il di lui sincipite rimase liscio e privo di capelli nella età matura. Profondamente afflitto pei tristi resultati di tale affezione, intorno alla quale aveva inutilmente consultati tutti i medici del suo tempo, usava di finissima arte e dello strattagemma di nascondere la sua prematura calvizie sotto una corona di lauro.

GENERE PRIMO

A C O R E — *A C O R.*

Tinea faciei di Franck; *porrigo larvalis* di Willan e di Bateman; *strigmentum capitis*, *crusta lactea volatica*, *crusta lactea infantum* di Plenck; *ulcus crustosum manans*, *tinea lactea*, *crusta lactea*, *lactumen*, *lactumina*, *melitagra parvulorum* di alcuni autori; *bothor lacteus* degli Arabi; *porrigo lactuminosa* dei fratelli Mahon; la *gourme* del volgo francese; la *rache*, la *rasque* di certi dipartimenti della Francia; la *tigne* della Linguadoca; *milk-crust* degl' Inglesi; *ausprung mitchgrind* o *milchschort* dei Tedeschi; *melk-korst*, *melk-zickte* degli Olandesi.

Tigna che si appalesa mediante leggiere incrostazioni, ora distinte e separate, ora riunite a piastre estesissime, avente la loro sede nel derma capelluto, nel contorno delle orecchie, sulla fronte, alle tempia, alla faccia, talvolta sopra tutta la periferia cutanea. Siffatte incrostazioni sono il resultato di copioso flusso di mucosità, la quale si disecca convertendosi in lamelle di colore giallastro.

Il genere acore possede due specie, necessarie a distinguersi, e la cui confusione apporterebbe dell' inconveniente atteso che una di esse appena costituisce malattia.

A. L' acore mucoso *(achor mucifluus)* venne da me così denominato, atteso il muco che vi si trova in abbondanza, e che ne esce con profusione; era importante caratterizzare questa tigna col suo più speciale fenomeno. L' eccesso di tale escrezione morbosa si attrasse in ogni tempo l' attenzione degli osservatori patologhi, che la riguardarono sempre come il resultato di certa depurazione necessaria al primo sviluppo che si effettua nella umana organizzazione.

B. L' acore lattiginoso o lattime *(achor lactuminosus)*; tutti conoscono quelle squame o croste lamellate che si appalesano sul derma capelluto dei bambini poppanti; talvolta costituisce esso una semplice membranella, una specie di forfora o sucidume simile al prodotto condensato della traspirazione; ha desso la particolarità che il suo sviluppo non è mai preceduto da verun segno infiammatorio.

Il genere acore non riconosce assolutamente altro che queste due forme specifiche; è evidente che i fenomeni riferibili a ciascuna di esse provengano dall' eccesso di una nutrizione anormale. La pelle in tal caso cambiasi in vero organo escrementizio; la materia rigettata è eminentemente mucosa, *perspiratio maxime mucosa est, et indolem ciborum retinet.*

Ed in fatti esiste qui evidentemente la soprabbondanza di succhi alibili. Natura caccia del continuo all' esterno le molecole ed i prodotti inutili alla riparazione del corpo; ed altrove ritorneremo sopra questo punto teorico della formazione degli acori, cui un autore volle indicare col nome di *melitagra parvulorum*, atteso la sua grande rassomiglianza con tal genere di affezione. Willan lo dice *porrigo larvalis*, e Frank *tinea faciei;* è però evidente che queste due denominazioni sono insufficienti, dappoichè esse esprimono soltanto un accidente fortuito di questa malattia, la quale si appalesa tanto spesso sul derma capelluto che sul viso; si addice però molto meglio il titolo di *achor mucifluus* generalmente adottato, in quanto che esso appoggia sopra un carattere costante e giustificato da tutte le descrizioni.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Davano gli antichi il nome di *achor* o di *achores* ad esulcerazioni variamente superficiali che appalesansi d'ordinario sul derma capelluto, sulla fronte, sulle tempia, nella faccia, nelle orecchie, che spesso eziandio possono propagarsi ed estendersi progressivamente o ad un tempo sopra tutta la periferia del tegumento. Gli antichi indicavano altresì con questo nome, una specie di crosta, o piuttosto un ammasso di squame soprapposte, la cui sede è d'ordinario nel sincipite, e che sono il risultato del trasudamento cutaneo. Riguardavano essi generalmente siffatte eruzioni sordide o forforacee lamellose come altrettanti umori *peccanti* di cui liberasi la economia animale. Ci asteniamo dal riprodurre qui tutte le teoriche da essi appalesate intorno a questo argomento, ma ci faremo a dare una breve descrizione di due forme specifiche che riferisconsi al primo genere per noi stabilito nell'ordine delle dermatosi tignose.

SPECIE

DELL' ACORE MUCOSO (*Tavola* 13).

Questa tigna leggera presenta varie croste gialle, le quali si staccano di leggieri dal luogo in cui formaronsi; sono tali croste il resultato di certa concrezione mucosa la quale intonaca ed intreccia i capelli in massa od a strati; siffatto trasudamento si effettua specialmente nella notte, e durante il sonno; nel mattino trovassene di esso imbevuti i pannolini coi quali copresi la testa dei bambini.

Esaminando davvicino il derma capelluto, vi si scorgono alcune piccole elevatezze o grani vescicolosi, ora di forma accuminata, ora di forma appianata, le quali non oltrepassano il livello dell'integumento; anzi ve ne ha talune larghe quanto le vescichette; sono esse talvolta disseminate, ma per consueto ravvicinate *(confertae)*; ne esce in copia della materia analoga alla pece, gialla, di color flavescente o verdognolo, che rimane umida per vario tempo, ed in qualche caso si disecca prestamente, per aderire con certa forza alle regioni dell'integumento cui ricopre. Avvengono successivamente molti flussi di tale umore per cui il primo strato formatosi cresce sempre più in volume ed in grossezza. Le croste dell'acore mucifluo sono in generale molli quanto la cera scaldata, e toccate cedono di leggeri sotto il dito che le comprime.

Ingannerebbesi però e comprenderebbe male il corso e lo scopo finale degli acori colui che pensasse provenire il muco che fluisce in tanta abbondanza soltanto dalle diverse eruzioni che appalesansi ovunque sulla periferia del derma capelluto od altrove; imperocchè in questa tigna non havvi cosa veruna che si rassomigli al lievito covato dall'esantema vajuoloso o morbilloso. L'acore si appalesa indipendentemente dalle pustole secondarie che scorgonsi qua e là sul derma capelluto, da quegli ascessi fortuiti, e da tutti que' punti infiammatorii, che riguardaronsi a sproposito quali lesioni elementari della eruzione; e qui natura procede affatto diversamente per verificare il suo movimento depuratorio. La escrezione morbosa esce per tutte le vie assumendo tutte le direzioni; *qua data porta ruit.* Ora essa zampilla per ulcerazioni superficiali e di poca importanza; ora esce come il liquido dal serbatojo in cui soprabbonda; la pelle s'irrita e si gonfia come una pasta molle che fermenta; è dessa di evidentissimo color di rosa.

L'umor viscoso adunque, giallo quanto l'oro, che agglutina i capelli, costituisce qui il fenomeno più sensibile; innaffia esso e bagna talvolta tutta la superficie della pelle; il viso dei bambini specialmente è coperto di schifosa maschera, che sommamente gli sfigura, e che affligge le madri, la cui suscettibilità riesce cotanto irritabile. Spesso gonfiansi le palpebre, e gli occhi,quasi otturati, appena possono distinguere gli oggetti; s'ingrossano gli orecchi, si gonfia il mento del pari che le guance.

Il sangue che esce per la reiterata azione delle unghie, si mescola al muco, ed imprime un color rossastro alle incrostazioni della faccia, che assume così l'aspetto di carne arrostita, o quello di foccacia sopra cui diasi uno strato di caramele. La pelle del viso pel fatto è spesso come lamellata, e quasi avesse sofferto l'azione del fuoco. E' l'umore che trasuda talvolta sì abbondante da zampillare per le fosse nasali in modo che i malati ne sono per così dire soffocati; aggiungiamo che l'odore di questa materia riesce talmente ributtevole e nauseoso, che quegli stessi i quali sono abituati a governare i fanciulli, non lo tollerano che con grande ripugnanza; *foetor insignis*.

Sopraggiungono altri accidenti; i gangli linfatici cervicali possono partecipare di tale irritazione generale; soffrono i bambini in queste parti certa tensione che li molesta e li tormenta del continuo, facendoli piangere a grosse lagrime; il flusso acoroso si disecca prestamente, ma in altri casi questo flusso ricompare in tutta la sua abbondanza. Per la insistenza di questa irritazione, il derma capelluto talvolta screpola, e viene colto da alcuni piccoli ascessi flemmonosi, i quali danno esito a certa materia marciosa naturalmente o col soccorso dell'arte. Questo fenomeno si riscontra particolarmente nella regione posteriore della testa. I bambini vengono tormentati da violentissimi prudori in particolare quando si appalesi flogosi, calore e rossore sul derma capelluto, sulla fronte, lungo le guance e sopra tutta la faccia.

Codesti prudori raddoppiansi ogni qualvolta discopransi le parti malate, ed espongansi a tutta l'azione dell'aria atmosferica; allora i bambini agitano fortemente la propria testa contro le loro spalle; se hanno le mani libere, grattansi

con tanta vivacità da dimostrare il piacere che gustano con questa operazione; mi sovvengo di un fanciullo di cinque anni il quale temendo di essere sgridato da sua madre, nascondevasi in luoghi remoti per abbandonarsi più alla lunga a questa specie di godimento.

È il prurito in molte malattie uno dei fenomeni più osservabili; l'imperioso bisogno che ha il bambino di grattarsi tende a favorire certa depurazione salutare; per meglio assicurare il suo adempimento, volle natura che quest'atto fosse accompagnato da senso di piacere, da percezione amica, da certo titillamento che dà una impressione voluttuosa al corpo papillare; puossi applicare a tale gustoso scuotimento quanto dice per altro oggetto Seneca: *Ulcera quaedam nocituras manus appetunt et tactu gaudent, et faedam corporum scabiem delectat quidquid exasperat.*

Ogni cosa d'altronde ne prova, che torna importantissimo non mettere inciampi a siffatto sgorgamento salutare, risultato evidente del superfluo dei materiali dalla natura impiegati per la nutrizione. In fatto se le croste si diseccano, se prosciugasi la scaturigine del muco, ciò che spesso accade e quasi sempre senza causa apparente, i bambini diventano mesti, taciturni, tristi, inquieti, mal disposti; non cessano di lagnarsi; in caso opposto, se tale residuo escrementizio fluisca abbondantemente, se inaffia ovunque il derma capelluto, ricomparisce la gioja sul loro viso, e le funzioni riprendono la propria armonia.

In alcuni casi tuttavia, scorgesi questa tigna fare tali progressi e determinare cotanto gravi accidenti, che i bambini deperiscono e consumansi; i loro occhi si affossano, il dimagramento estendesi a tutto il corpo ed alle estremità, ed allora la malattia può complicarsi con una eruzione aftosa nell'interno della bocca, o con certe esulcerazioni non meno pericolose.

SPECIE

DELL'ACORE LATTICINOSO O LATTIME.

L'acore latticinoso differisce dall'acore mucoso, per ciò che in niun caso non può essere confuso con altra malattia; tale affezione non è infatto altro che un composto di piccole squame irregolari, paleacee, di color bianco o rossastro, sovrapposte, che aderiscono con variabile tenacità al derma capelluto. Spesso queste squame, umide ed attaccate le une alle altre, formano una sola crosta detta *crosta* di *latte;* non la si osserva altro che nei bambini poppanti.

Ritengono i fanciulli questa crosta latticinosa per molti mesi, spesso per tutta la durata del lattare; siffatta specie di sporcizia di cui si ragiona è poco aderente al derma capelluto, e torna facile separarnela senza cagionare al bambino il minimo dolore. Il tutto riducesi ad un lieve prudore prodotto dalla momentanea impressione dell'aria atmosferica. Se cercasi farla cadere nettando la testa con qualche corpo grasso, o con lieve spazzola, non tarda a ricomparire in quindici o venti giorni. Tale umore, di consistenza caseosa, esala odore nauseoso che si avvicina molto a quello del latte inacidito. Ho osservato in molte circostanze, che questo umore latticinoso diveniva più fetido ogni qualvolta i poppanti incollerivansi.

Scorgesi adunque, non avere siffatta escrezione nulla di morboso, nè presentar dessa altro inconveniente che quello di provocare alcuni prudori; costituisce un trasudamento in vario grado copioso, senza flogosi ned infiammazione, senza pustole od ulcere; è una semplice forfora del tegumento, con cui natura si allevia; d'onde avviene che i pratici si astengono dal farla svanire mediante topici ripercussivi, ed il volgo, che ha pure la propria esperienza, la reputa beneficio di provvida natura, e risultato di una escrezione divenuta necessaria alla conservazione del corpo.

EZIOLOGIA

Il genere *acore*, considerato nel suo complesso, può singolarmente aggravarsi a motivo di particolari organiche condizioni, della diatesi scrofolosa o sifilitica, della negligenza delle cure di nettezza, di disordini nel metodo di vivere, e simili. Nascono gli uomini con certa funesta ineguaglianza nella propria costruzione fisica, la quale fa variare le loro malattie; vengono gettati nel mondo con alcune disposizioni primitive. I temperamenti linfatici sono in particolar modo soggetti alla tigna mucosa; ed è noto d'altronde quanto siffatti temperamenti predominino nella prima infanzia: può esservi altresì certa costituzione ereditaria che predisponga alla invasione degli acori.

Rinverrebbonsi molte cause laddove si svelassero tutti gli abusi che commettonsi nella condotta della vita; giacchè gli acori nacquero dalla civilizzazione; i selvaggi non ne sono tormentati, e solo patiscono certa crassizie membranosa che imbratta talvolta il loro derma capelluto. Gli opulenti epicurei di tutte le grandi città moltiplicarono singolarmente tal genere di affezione, allevando i proprii bambini di mezzo al lusso, all'abbondanza ed ai piaceri. La più influente delle cause è per certo quella del nutrimento, in particolare la qualità del latte e della pappa; in generale si prodigalizza loro troppo i frutti crudi, le focacce, ed altre ghiottornie inzuccherate. Sonvi certe madri intemperanti che somministrano un latte troppo sostanzioso, impregnato spesso di qualità nocevoli. Non fu neppure bastevolmente studiata la corrispondenza fisica delle nutrici; noi vedemmo nello spedale di S. Luigi un bambino di otto mesi, la cui testa contraeva un odore fetidissimo, ogni qualvolta la sua balia abbandonavasi senza ritegno alla sua passione pel vino fin a divenir ubbriaca. La tigna mucosa attacca specialmente i bambini assai grassi, che generano molte superfluità.

Gli antichi avevano sulle cause degli acori idee affatto analoghe alle nostre; pensavano essi che in ragione della voracità dei bambini, i succhi alimentari devono accumularsi nelle loro vie digerenti, le boccucce assorbenti ne vengono ostrutte, e la traspirazione patisce di necessità ostacoli, interrompimenti e via parlando. Il muco ch' esce dagli acori si rassomiglia alla gomma del terebinto o del pruno; lo si vede sparire in certi tempi per ricomparire in altri; spesso eziandio esce in tanta copia da sfinire i bambini, impedendo loro d' ingrandirsi; ma dopo, con più rapido incremento, veggonsi riparare al tempo che perdettero. Sonvi pure meravigliose connessioni tra questo flusso straordinario, ed il fenomeno burrascoso dello sviluppo dei denti. È da osservarsi per ultimo la influenza delle stagioni sullo sviluppo degli acori, riescendo pel fatto il flusso più copioso nella primavera, nell' autunno e nell' inverno, ed essendo ridotto quasi al niente durante l' estate, allorquando si mostra più attiva la cutanea traspirazione. Sonvi però certe circostanze nelle quali siffatte eruzioni svaniscono subito dopo la stagione rigorosa.

L' acore mucoso e l' acore lattiginoso non sono al certo contagiosi, dappoichè torna impossibile trasmettere in altri le disposizioni od anche le idiosincrasie che determinano il loro sviluppo. Vidi per altro una volta una crosta o specie di eruzione melitagrosa, svolgersi prestamente sopra l' antibraccio di una giovinetta che teneva abitualmente ed a nudo la testa di un bambino acoroso appoggiata sopra questa parte; locchè suppone per lo meno una specie di *malignità* morbosa nello umore che esce dal derma capelluto in alcune circostanze.

Fece già alcun tempo Oetinger una dissertazione per conoscere se potrebbesi tentare la inoculazione della tigna mucosa, ad imitazione di quella del virus vajuoloso, onde prevenire od anche guarire i bambini da alcune malattie resistenti. La idea particolare di questo autore fondasi sulla necessità generale di siffatta escrezione depuratoria verso il derma capelluto in tale epoca della vita, e sui vantaggi che ne risultano pel mantenimento della sanità. Pretendesi eziandio che un medico di provincia abbia felicissimamente comunicato siffatta specie di eruzione ad un bambino di tre anni, per rintuzzare gli accidenti di cronica enteritide che lo strascinava di giorno in giorno in estremo deperimento. Questo bambino non aveva patito il così detto *lattime;* credette il suo medico necessario di rimuovere la irritazione fissata sui visceri addominali per trasportarla al derma capelluto, e semplicissima fu l' operazione da esso a tale uopo instituita; intrise egli a varie riprese la punta di una lancetta nel fluido somministrato dalla tigna mucosa, e lo innestò mediante sei punture sulla fronte del piccolo malato; per meglio assicurare il buon esito di tale operazione, tutte le sere ravvolgevasi la sua testa di pannolino imbevuto della stessa materia; dieci giorni dopo, la faccia e la fronte furono coperte da croste umide; la comparsa di tali croste alleviò, dicesi, quel fanciullo, che ricuperò le proprie forze, la sua ilarità ed il suo appetito. Ecco un'esperienza che per certo sarebbe interessantissima, laddove fosse raffermata da altri fatti analoghi; siamo però lontani dall' avere per anco valutate le circostanze capaci di favorire od agevolare tale trasmissione, che in alcuni casi potrebbe divenire salutare.

CURA

Per vincere con sicurezza l' acore mucoso, bisogna eccitare nell' animale economia certe impulsioni o movimenti fisiologici affatto analoghi a quelli che sembra richiedere la natura. Laddove tal morbo si faccia grave, ci limitaremo a moderare la irritazione del tegumento applicando alcuni leggeri cataplasmi composti di semolello bollito nel latte, di farina di riso, di fecola di patate. Si lava la testa con acqua tiepida, coll' acqua di amido, talvolta coll' acqua di Enghien, oppure coll' acqua artificiale di Bareges. Se evvi tumefazione e grande irritazione degl' integumenti pongonsi con buon esito due sanguisughe dietro di ogni orecchio; si procura tratto tratto uno scolo di supplimento, mediante il taffetà vescicatorio, mantenendo poscia tale emuntorio con burro steso sopra foglie di bietola; puossi ricorrere per lo stesso oggetto all' olio concreto di teobroma, cioè al caccao; e siffatti processi sono tanto conosciuti, da non esservi bisogno che mi faccia a circostanziarli. Fa d' uopo accostumare per tempo i bambini ai bagni, alle abluzioni; giova che le cure di nettezza diventino per essi un pressante bisogno, e che contraggano di buon' ora l' abitudine di lagnarsi, laddove non siano loro prodigalizzate.

Accade spesso, durante gli acori, quel fenomeno che si osserva su alcuni arboscelli dell' Arabia, la cui corteccia screpola e si rompe per la ridondanza dei succhi propri di cui soprabbondano; il derma capelluto fendesi, e si esulcera tratto tratto. Natura liberasi qualche volta da siffatta malattia resistente, per mezzo di pustole, vescicazioni, ascessi, e simili, che richiedono i soccorsi dell' arte.

Le premure dei genitori fecero inventare in simil caso, infiniti topici il cui uso richiede grande circospezione. Si suggerirono cataplasmi successivamente composti di decotto di solano negro, di conio maculato, di atropa belladonna, di giusquiamo nero e simili; ma queste applicazioni stupefacenti non vanno scevre da inconvenienti. Potrei citare l' esempio di un bambino reso infermissimo per averne usato all' oggetto di moderare il prurito che lo divorava. Dovremo forse meravigliarci se alcune buone donne, guidate soltanto dalle cognizioni dal proprio istinto loro somministrate, guariscono i loro figli col solo uso degli emollienti, con fomentazioni blande, con compresse bagnate nell' acqua di altea, o coprendo il derma capelluto con vesciche preventivamente impregnate di olio di oliva freschissimo? Tuttavia siccome quest' olio si irancidisce di leggieri, divenendo così irritante, alcuni preferiscono il burro fresco per ciò che tale sostanza è molto atta ad ammollire le croste e diminuire il prurito; Galeno, Ruffo, Rasis erano gran partigiani di questo metodo raddolcente. La

pratica dei fratelli Mahon d'altronde riesce affatto conforme alle massime di questi antichi maestri dell'arte; pensano essi che convenga abbandonare, per così dire, tale leggera affezione a sè stessa, e si limitano alle cure di nettezza prescritte dalla saggia igiene.

Non possiamo dirlo abbastanza; la presenza dell'acore mucoso suppone generalmente degli ostacoli sopraggiunti nelle escrezioni più naturali; e la indicazione consiste nel togliere questi ostacoli. Laddove perdasi di vista questo scopo, qualunque indiscreto trattamento diventa pregiudizievole. Una dama di Parigi affidò sua figlia ad una balia di campagna; dopo quattro mesi, una tigna mucosa invase ad un tempo il derma capelluto, la fronte e le tempia; i prudori erano acerbi e continui, ed il muco fluiva in tanta copia, da trovarsene sul momento bagnati i pannolini con cui cuoprivansi la testa. La imprudente nutrice cercò fermare questo scolo, che la spaventava, mediante fior di farina caldissimo, cui sparse in abbondanza sulla sede del male, e che ratteneva in sito mediante grossa berretta; la fanciulla divenne pallida, triste, e fu colta da febbre divorante che la fece perire prima che le si potesse somministrare verun soccorso. Tale accidente ne rammenta un altro narrato da Tommaso Bartolino; trattasi di un giovane principe di Allemagna colto da acore mucoso, a sproposito diseccato coi topici. Morì in conseguenza di diarrea e di marasmo; si trovarono nel suo cranio più di otto cucchiajate di certo liquido sanguinolento. Potremmo citare altri esempj; una madre piangente andò a consultare il celebre Foresto, e gli presentò il suo bambino colto da eruzione sul derma capelluto, il cui carattere sembrava assai resistente. Quel giudizioso osservatore raccomandò, sopra ogni altra cosa, di evitare i topici ripercussivi, e di procedere lentamente alla guarigione, essendo convinto che tale eruzione poteva preservarlo da malattie ancora più pericolose. Molti fatti raccolti nello spedale di S. Luigi raffermano le asserzioni di questi celebri osservatori.

Eguali suggerimenti vennero dati dai pratici dei giorni nostri, i quali proscrivono giustamente gli empiastri, i diseccanti solforosi, gli stitici aluminosi e simili. In generale è molto più saggio coprire il derma capelluto dei bambini con foglie freschissime di bietola o di latuca. Le foglie di cavolo pure risultano convenevolissime ad eccitare il derma capelluto, facilitare la uscita del muco, e rendere così l'allegria ai bambini insieme colla sanità; essendo un fatto tutto giorno avverato, ch'essi diventano tutti sommamente tristi, allorquando indiscrete applicazioni prosciugano la scaturigine di questi salutari profluvj.

Importa invigilare le nutrici ed in alcuni casi eziandio medicarle, per influire favorevolmente sui bambini: voleva Ippocrate che si dirigesse destramente il loro modo di vivere. Tale precetto torna specialmente utilissimo nell'acore mucoso; niuno ignora che un latte difettoso risulta pei poppanti un lento veleno, che li fa dimagrare e languire; lungi questo alimento dal riparare alle loro perdite, li corrompe, e li getta insensibilmente in marasmo irreparabile. Si compone dunque a propria volontà l'infanzia mediante una buona scelta di alimenti. Sventuratamente alcune donne mercenarie addormentano i bambini ad esse affidati, dopo aver fatto prender loro zuppe pesanti ed indigeste, all'oggetto di procurare a sè stesse un colpevole riposo. Provocano esse così varie gravi indigestioni che conducono a maggiori infermità; sono questi gli abusi cui bisogna reprimere, imperocchè spesso le afte e le ulcere che si appalesano nell'interno della bocca, le frequenti alterazioni del mesenterio, ed altri consimili patimenti, non riconoscono diversa origine.

Per effettuare efficacemente la cura degli acori che mostransi resistenti ai mezzi ordinari, importa assai volte correggere e modificare fin ad un certo punto il sistema della nutrizione; sotto tale aspetto emisero gli autori alcune considerazioni sanissime intorno al predominio dei succhi mucosi, a cui convien attribuire tutti i fenomeni morbosi che si appalesano nei primi tempi della vita. Narrano i fratelli Mahon, colla scorta di Richard di Nancy, due osservazioni, le quali vanno qui ricordate. Trattasi dapprima di un bambino nato da sanissimi genitori, che fu affidato ad una balia sommamente linfatica; non tardò ad infettarsi di acore mucifluo universale; in tale condizione quel valente chirurgo non vide altro mezzo curativo che cangiare il latte al bambino, dandogli altra balia. « Un secondo fanciullino, soggiungono i fratelli Mahon, fu colto dalla stessa eruzione, che coperse la testa e molti tratti considerabili del resto del di lui corpo; pari sagacità usò Richard nell'esaminare la causa di tal malore, ed invece di combattere la efflorescenza coi topici o con altri rimedj interni, la fece svanire procurando il cambiamento della nutrice, la quale viveva evidentemente sotto la influenza di una viziatura linfatica, dacchè questa donna presentava piccole cicatrici sotto-mascellari, le quali attestavano un'antica suppurazione di natura scrofolosa. » Si aggiunge eziandio il fatto concludentissimo che questa balia sdegnata, essendosi procurato un altro allievo, anche questo fu coperto dall'acore mucoso. Sono queste due osservazioni preziose e da conservarsi, somministrando esse le indicazioni per rimediare ad una delle cause che di frequente producono tale eruzione.

Si proposero all'interno molti rimedj; le osservazioni di Jemina sull'efficacia del tartaro stibiato nel trattamento dell'acore mucifluo, sono meritevoli di ricordanza; i bambini per lui curati erano tutti nel primo anno della loro età; crede quel medico sia spesso vantaggioso somministrarlo alle balie; si può darlo sciolto in molt'acqua; alcuni pratici propongono altresì la ipecacuana; si fanno bevere con qualche buon esito le infusioni delle piante amare, il decotto d'inula, di salsaparilla, di guajaco, di sassafras, e simili. Si purga con la manna, collo sciroppo solutivo di rose, con lo sciroppo di trifolio fibrino, quello di tarassaco, di lupolo. Il vitto dei bambini deve essere in generale blandissimo; puossi mescolare alla loro bevenda un po' di vino generoso.

Si conosce la dissertazione di Strack sulla crosta lattea; si fece quell'autore un'opinione assai strana intorno a tale affezione, credendo che essa sia il prodotto di alcuni miasmi, mentre pure confessa essergli ignota la natura di codesti miasmi; propone egli quindi colla maggior e cieca fiducia la jacea *(jacea centauria)*. Adoprasi questa pianta fresca o

seccata; la si fa d'ordinario bollire nel latte di vacca, ed in qualche caso si adopra eziandio la sua polvere; si raccomanda pure di convertirla in pappa, e di farne focacce pei bambini, aggiungendovi pane o farina. Attribuiva Strack a tal pianta, per la quale aveva singolare predilezione, la facoltà di provocare una crisi favorevole mediante la diaforesi o la via delle orine; assicurava aver veduto sempre riescire a bene siffatto rimedio, a meno che l'acore non si trovasse complicato di qualche altra gravissima malattia.

Poche cose dobbiam dire intorno all'acore latticinoso, di cui facemmo una specie particolare, ma che non differisce dall'acore mucoso se non in quanto ha sede meno profonda, ed attacca soltanto la superficie del tegumento; questo lieve acore si stabilisce per solito nella regione pulsante della fontanella del sincipite, passa alla fronte ed alle tempia, e là raggiunge la sua maggior consistenza. Tale depurazione è così consentanea all'ordine naturale, che in molte circostanze siamo ridotti a bramarla; tuttavia la crosta di latte, una volta che siasi formata, sta fuori del dominio della vita, diventa un corpo estraneo sulla sede che occupa, e la sua presenza può irritare, ed anche eziandio impedire il germogliare dei capelli.

L'acore latticinoso percorre i suoi periodi in brevissimo tempo; non si estende più in là delle due o tre settimane; basta talvolta per liberarne i fanciulli, assoggettarli a certa dieta; in tal caso, come suggerisce Lorry, bisogna prescrivere alle madri di dare men di frequente il proprio seno ai loro allievi, sicchè si affamino, od almeno desiderino il latte che esse portano; è vero che durasi fatica nel persuadere le giovani ad imporre siffatte privazioni ad esseri cotanto teneri e delicati, avendo elleno invece una naturale tendenza ad ubbidire alle loro grida, ed ai loro continuati gemiti; e quindi se non puossi ottenere in ciò quanto si prescrive, bisognerà per lo meno determinarle a nutrirsi di cose meno sostanziose, acciocchè il loro latte risulti più diluto e meno consistente; convien pur interdire loro le minestre fatte con ingredienti troppo indigesti; esiste d'altronde nelle nostre farmacie qualche sciroppo lassativo, a cui potrassi vantaggiosamente ricorrere, semprechè le prime vie sieno sopraccaricate; ordinasi di frequente in tali casi lo sciroppo composto di cicoria e rabarbaro.

I rimedj locali sono assolutamente superflui; non di meno puossi levare quegli strati di materia eterogenea, secondo che essi soprappongonsi agl'integumenti; a tale uopo praticansi ogni giorno varie fregagioni secche sulla testa dei bambini, ciocchè d'altronde produce ad essi grandissimo piacere. Si lava poscia il derma capelluto con un'infusione di fiori di sambuco o di melilotto. Pretendono alcune persone superstiziose che non si debba toccarli, ma tale pregiudizio proviene dallo stato sociale; imperocchè i selvaggi liberano sempre i proprj figli; sanno essi essere salutarissima l'azione esercitata sopra di loro dall'aria atmosferica; e dirigonsi in ciò colla scorta dell'istinto materno, che forma il più certo garante della sicurezza delle specie, ed il perno principale su cui appoggia la immutabilità del mondo vivente.

GENERE II

PORRIGINE — *PORRIGO.*

Pityriasis di Paolo Eginetta; *helcidrya* dei Greci; *farrea, farrea nubes, furfuratio capitis* degli autori del medio-evo; *porrigo* di Celso; *tinea porriginosa, tinea humida* di Astruc; *tinea furfuracea* di Sennerto; *tigna rugosa* di Gallot; *lichen, raschia farinosa, tinea crustacea, tinea lupinosa, area, alopecia areata* di Jonston; *tinea ameda* di Ali-Abbas; *sahafutum* degli Arabi; *scald-head* degli Inglesi; la *tigna* degli Italiani; la *tinha* dei Portoghesi; *haarschuppen, schuppengrind* dei Tedeschi; *hoofdzeer, klieren of dawworm* degli Olandesi.

Tigna appalesantesi sotto diversi aspetti, ora mediante piccole squame piane o ruotolate, formantisi alla radice dei capelli, e separantisi con molta facilità, laddove il paziente si gratti; ora con croste brune, ineguali, friabili sotto delle dita, spesso durissime, molto simili ai semi di alcune piante; ora da ultimo con semplici rugosità o screpolature della epidermide che inducono certe alopecie parziali. Questo genere di affezioni va congiunto a prurito di variabile violenza; il derma capelluto è spesso bagnato da fetido umore molto analogo, pel suo odore, a quello del burro rancido.

A tal genere si riferiscono le quattro forme specifiche che indichiamo.

A. La porrigine forforacea *(porrigo furfuracea)* caratterizzata da squame appunto della forma della forfora, che cadono in diversa copia, a norma del grado d' irritazione del derma capelluto; alluse a siffatta tigna un autore del medio-evo quando disse, *glomeretur farrea nubes, et gravis crebrae porriginis imber (Serenus sumonicus).* Le squame di tal porrigine, sì pel colore che per la forma, rappresentano esattamente quelle della crusca. Non bisogna confonderla con l' erpete farinosa; questo attacca specialmente la pelle; la porrigine irrita la base dei capelli e dei peli. Aveva Celso cognizioni positive sulla porrigine forforacea, come possiamo esserne convinti dal seguente tratto di sua opera; *porrigo autem est ubi inter pilos quasi squamulae surgent, eaeque a cute resolvuntur et interdum madent, multo saepius siccae sunt: idque evenit modo sine ulcere, modo exulcerato loco; huic quoque malo odore, modo nullo accedente.* (Corn. Cels. *De Med.*)

B. La porrigine amiantacea *(porrigo amiantacea)*; le squame che distinguono siffatta specie, da me pel primo descritta e fatta conoscere, stanno ravvolte intorno ad uno o più capelli; atteso questa particolare disposizione ed il loro colore, che è bianco perlato, presentano esse a primo sguardo l' apparenza dell' amianto; locchè giustifica pienamente il nome che le imposi.

C. La porrigine granellata *(porrigo granulata)* è costituita da croste a guisa di grani variabili in grossezza, di forma irregolarissima e di color brunastro. Codesti grani sono talvolta agglutinati cotanto fortemente allo stelo dei capelli, da essere difficilissimo staccarneli, a meno che non si schiaccino colle dita; siffatta specie sembra avere sede più profonda delle altre; torna facile giudicarne mediante la natura delle sue concrezioni gelatiniformi.

D. La porrigine tonsurante *(porrigo tonsoria)* fu, prima di ogni altra, data a conoscere da Willan col nome di *porrigo decalvans.* Confermò più volte Mahon la sua esistenza negli spedali e negli ospizj, ove egli si rese cotanto utile colle sue medicazioni. E' pocò tempo che essa si mostrò sopra molti alunni dei collegi di Parigi. Sembra probabile che Celso abbia voluto comprendere questa in un genere da esso creato col nome di *area,* il quale esprime benissimo i fenomeni della porrigine tonsurante; questi terreni sterili non producono, al pari delle lande, veruna pianta; *sic affectiones istae cutem detegunt pilis nudam ad albam et platearum seu arearum vano discrimine deturpatam et glabram.*

Queste quattro specie devono sempre andare di pari passo in una classificazione nosografica, atteso i legami di affinità onde vanno uniti; e lo scopo al quale noi del continuo miriamo nel corso della presente opera, si è appunto quello di collocare ogni malattia a lato dell' altra che più le rassomigli. Niun nome d' altronde era più convenevole per qualificare siffatto genere di lesione quanto quello di *porrigine* preso dalla bassa latinità, e che significa *lordura, sporcizia, impurità; est enim haec affectio potius turpitudo quam morbus.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

È la porrigine una malattia dell' infanzia; i Romani compartivano generalmente siffatto nome a certa eruzione morbosa del derma capelluto caratterizzata fisicamente, ora da squame, ora da croste, ed alla quale attribuivasi un carattere escrementizio. Non dobbiamo cercare di veder la natura in modo diverso dai nostri predecessori, ove siasi comprovato che essi la videro bene. « I medici, dice il profondo Sthal, non considerano bastevolmente, nel corso delle malattie, ciò che havvi di attivo, e ciò che può esservi di passivo; ciò che è utile e ciò che torna nocevole; quanto è essenziale e quanto risulta secondario. » L' affezione cutanea di cui si tratta riesce per solito critica; non attacca altro che i bambini od i giovani che abbondano di umori superflui; quelli d' altronde che si trovano già contaminati da qualche vizio originario.

SPECIE

DELLA PORRIGINE FORFORACEA (*Vedi la tav.* 14.)

Incomincia tale porrigine spesso alla maniera di un esantema acuto; soffrono i malati dolori di testa due o tre giorni prima della eruzione, a cui tien dietro certo prurito di variabile intensità, procedente dalla irritazione morbosa del corpo papillare; a siffatta irritazione tien dietro per solito un trasudamento glutinoso di certa materia rossastra; la epidermide si disecca, si stacca e si riduce in particelle affatto simili alle squame della crusca.

La porrigine forforacea stabilisce con predilezione la sua sede sul derma capelluto; la si scorge talvolta attaccarsi alle sopracciglia in ambidue i sessi, e nella barba presso l'uomo. I Greci conoscevano perfettamente tale malattia, che attacca principalmente le radici del sistema peloso. Assai volte pel fatto scorgonsi i capelli od i peli staccarsi dal tegumento, e strascinar seco una squama di epidermide, la quale è attaccata alla loro base. Fui consultato per una giovine della Guadalupa che, dotata di bellissima capigliatura, la perdette totalmente nello spazio di diciotto mesi.

Scorgesi di leggieri, aversi qui la epidermide una grande azione; è dessa una pellicella fina; delicata, trasparente, inalterabile all' aria, di tessuto compatto ed elastico, la cui organizzazione si mostra uniforme dal lato che riguarda la reticella del Malpighi, ma che dal lato esterno, presenta un complesso di squame semi-ovali, nei cui interstizj si aprono alcuni vasi e certi canaletti di un ordine poco conosciuto; forma la epidermide una specie di vernice destinata a coprire il più vasto ed il più sensibile fra gli involucri; è una espansione mucosa che si addensa e rimane aderente subito che siasi formata; costituisce uno strato elaborato dall' azione del principio vitale, e che piglia tutte le modificazioni a norma della parte del corpo che copre. Ora si estende, ora si ripiega, ora si ravvolge ed ora si prolunga, si addensa o si rammollisce, divien grossa, oppure si sottrae alla vista per la somma sua sottigliezza. Tale membrana omogenea, e dapprima così semplice, può acquistare la consistenza dell' unghia o del corno; forma vari otricelli alla base dei peli; segue i capelli dalla loro radice fin alla propria punta; soggetta a rinovarsi in alcune specie di animali, assume tutti i riflessi del pigmento che la colora; trovasi a contatto dell' aria e della luce, ammette certi fluidi, ne rispinge altri, trae la propria nutrizione da tutta la sostanza dermatica, e sembra vivere soltanto per proteggerla.

Il tritume di siffatta membrana, cotanto singolare nelle sue metamorfosi, costituisce il fenomeno maggiormente apparente della porrigine forforacea; l'epidermide si scioglie in isquame, ma esce ad un tempo da tutto il tessuto reticellato infiammato certa materia viscosa, la quale diseccandosi, forma lamelle, oppure una specie di farina grossolana attorno dei capelli. E quindi le materie sordide che veggonsi escire del continuo dal derma capelluto sono pur dovute alla coagulazione degli umori esalati del pari che agli staccamenti successivi della cuticola, che in alcuni casi rimane inalterabile, e di ciò possiamo convincerci tutto giorno mediante la esperienza.

Altri due fenomeni caratterizzano specialmente la porrigine forforacea, il prurito e l'alopecia; il prurito di cui abbiamo superiormente favellato, giunge qualche volta a tanta violenza, da trovarsi i malati costretti a grattarsi del continuo, per liberarsi da quella sensazione formicante che gli importuna ad ogni momento. È quest' atto sempre susseguito dalla caduta dei capelli, i quali staccandosi, sono quasi sempre accollati ad una squama bianca e quasi rilucente. Ora la porrigine si disecca, ora rimane allo stato umido; in tal ultimo caso essa ha l' odore del lardo rancido o del burro corrotto; e nel primo siffatto odore riesce assai meno sensibile.

La porrigine forforacea fu giustamente denominata *tigna* dal maggior numero degli autori, giacchè veruna eruzione non si appalesa con carattere più tenace, particolarmente negli adulti; a me basta per prova la porrigine delle sopracciglia e quella delle barba. Queste due infermità, giacchè bisogna pur in tal guisa appellarle, si appalesano spesso di una assoluta incurabilità presso i popoli che lasciano crescere i propri mustacchi ed i peli del loro mento; snaturano esse in certa maniera la faccia umana, amareggiando la vita. Conobbi un giovane militare commendevolissimo per le sue qualità morali e per la superiorità del proprio spirito; divenne esso talmente inconsolabile per tal disastro, da incappare in profonda malinconia, immaginandosi essere bersaglio della maledizione celeste; dopo quel fatale accidente, si rinchiuse nel convento della Trappa, nè più ricomparve nel mondo.

SPECIE

DELLA PORRIGINE AMIANTACEA *(Vedi la tav.* 15.)

Sono già parecchi anni che io scopersi questa tigna, di cui il celebre Barthez, allora testimonio de' miei lavori, mi consigliò farne una specie novella. Siccome gli esempi per me a quell' epoca raccolti erano poco numerosi, così fui tentato riguardare dapprima codest' affezione come una semplice varietà della porrigine forforacea, qual cangiamento di fisonomia proveniente dall' età, dal temperamento, o da altre cause organiche non facile a determinarsi; nuovi fatti però si presentarono in gran numero non solo nella mia pratica, ma inoltre in quella dei fratelli Mahon, la cui autorità deve riescire rispettabile, dappoichè essi sono certamente gli uomini che in Europa visitarono più tignosi; laonde presi la deliberazione di riporre tal morbo fra le specie della mia distribuzione nosologica.

È la porrigine amiantacea per solito caratterizzata da squamette o membranelle micacee, rilucenti, argentine, che uniscono e separano i capelli a fetucce, li seguono nel loro tragitto ed in tutta la loro lunghezza; rassomigliansi molto a quelle pellicelle sottili, fine e trasparenti, che inguainano le penne dei giovani uccelli, e che essi tolgonsi col proprio becco allorquando sono nel loro nido, ned hanno per anco acquistata la facoltà di volare, o piuttosto a quella sostanza indicata dai naturalisti col nome di *amianto*. Siffatta disposizione, a fascetti distinti e cilindrici, che compartisce a tale tigna la sua specifica esistenza, risulta così costante quanto la depressione urceolata caratteristica delle incrostazioni del favo, e di cui parleremo più innanzi.

Questa tigna è per certo delle maggiormente riconoscibili; ma siccome è altresì rarissima, così devesi presumere che se qualche pratico la riscontrò l' avrà sicuramente confusa, dopo un esame superficiale, colla specie detta *forforacea*. Non di meno da alcuni anni parecchi medici m' inviarono compiute descrizioni di tal singolar modo di eruzione, avendola sempre riconosciuta colla scorta dei caratteri da me assegnatile.

La tigna amiantacea si appalesa per solito nella parte anteriore e superiore della testa. Tagliando i capelli sparsi di tale materia squamosa assai dappresso della parte infetta, la pelle apparisce screpolata, solcata, rossa in vario grado, e leggermente infiammata; vi si distinguono talvolta alcune piccolissime pustole piane *(pustulae complanatae)*, le quali si disseccano e spariscono, secondo che si affievolisce la irritazione morbosa mediante i topici emollienti.

Ove la si esamini attentamente vedrassi che niun' altra tigna non si merita meglio la denominazione che essa porta. In uno dei nostri ultimi corsi scolastici dati allo spedale di S. Luigi, praticammo varii cimenti per comprovare il suo carattere specifico; provocammo fin sedici volte sullo stesso individuo in presenza di molti alunni la separazione del prodotto morboso mediante i cataplasmi; la tigna ripullulò sempre con le sue squame convolute *(squamae convolutae)*. Siffatta tigna, riproducendosi, riprese e conservò costantemente il suo aspetto setaceo e cangiante.

La porrigine amiantacea non ha che poco o niun odore; è vero che dessa si mostra quasi sempre secca; quando riesce umida l' umore che ne sorte comparisce di color bianco leggermente rossastro. Ho veduto nello spedale di S. Luigi un giovane di ventitre anni il quale portava sulla propria testa una malattia simile a quella per noi descritta; nella sua infanzia non patì nè acori nè crosta lattea. I quattro fratelli che esso aveva, tutti godevano di ottima sanità; solo il quarto più giovane, trovavasi al par di lui molestato dalla stessa eruzione. Quando lo esaminai i suoi capelli erano distesi giusta la loro naturale direzione; vedevansi riuniti, attaccati, per così dire, gli uni agli altri, in guisa da formare carrucole attorno dei capelli; dalla base dei capelli inalzavansi quasi alcune piccole lamine, di variabile lunghezza, di aspetto argentino, separate le une dalle altre mediante certe strisce. Levando molte di queste lamine, e discoprendo il derma capelluto, vi si scorgevano parecchi solchi di variabile profondità. Il complesso di queste lamine cangianti, così separate dal derma capelluto, presentava molta rassomiglianza coll' amianto, sicchè quasi tutti gli spettatori in ciò illudevansi. Mi limito allo sponimento di tal fatto; potrei narrarne alla distesa molti altri da me annualmente raccolti. I fratelli Mahon presentarono alcuni esemplari di questa specie alla facoltà medica di Parigi, che li conserva ne' suoi gabinetti.

SPECIE

DELLA PORRIGINE GRANELLATA *(Vedi la tav.* 16.)

Chiamasi così certa flemmasia cronica del derma capelluto, la quale invece di presentare squame e forfora, si appalesa per mezzo di croste di forma quasi irregolare e di color brunastro. Tali croste sono friabilissime quando son secche; staccansi a frammenti, ineguali, bernoccoluti, angolosi, al pari dei semi di alcune piante; scambierebbonsi talvolta di leggeri collo smalto grossolanamente spezzato, o col gesso staccato dai muri ed insudiciato dall' umido e dalla polvere. Spesso siffatte croste sono durissime, hanno consistenza quasi pietrosa, cui i cataplasmi appena valgono a rammollire; veggonsi attaccate e, per così dire, sospese alla parte media dei capelli, oppure alla loro estremità.

Siffatte granellazioni crostose che agglutinano i capelli a fascetti, sono detti ordinariamente dal popolo *galloni;* quando risultano un po' umide, e si spezzino di leggeri sotto il dito, presentano certa consistenza gommosa che le fa rassomigliare

ai frammenti di manna in sorte, invecchiati ed anneriti dal tempo. Codeste schifose incrostazioni favoriscono singolarmente la produzione dei pidocchi, che propagansi con profusione se i malati trascurano di pettinarsi. Non è cosa rara vedere, in qualche circostanza, la testa dei bambini orribilmente assalita da quegl' insetti.

Incomincia la porrigine granellata da acerbissimi prudori; esaminando attentamente la parte malata del derma capelluto scorgesi esser dessa presa da rossore eritematoso e talvolta tumefatta. Vedonsi qua e là alcune pustole incassate nel derma, le quali non oltrepassano il livello del tegumento; in altri casi esse sollevano la pelle e diventano tubercolose. Somministrano queste pustole certo liquido viscoso diversamente abbondante, oppure una materia purulenta, la quale si addensa, si coagula col contatto dell' aria, e produce croste novelle affatto analoghe, sì per la forma che pel colore, a quelle che già caddero.

Quando siffatta tigna è umidissima, ed avvenga molto trasudamento sulla superficie del derma capelluto, esala essa un odore nauseoso, spesso difficile a tollerarsi; *rancidulo acescentem mixtum tamen putrido spontaneo odorem emittit, si fuerit impura et male tractata.* Tale odore però scema secondo che queste croste giungono a compiuta diseccazione, ed acquistano una consistenza che le rende simili alla materia gessosa, cretacea, lapidea; *superficies vero dura et vere lapidea materiam crustaceam teneriorem et humidiorem contegit.*

La porrigine granellata si manifesta d'ordinario nella parte superiore e posteriore della testa; non è capace di attaccare la faccia, il collo, il tronco e le membra al pari dei favi o degli acori; può al più raggiungere i confini della fronte o delle tempia, locchè d' altronde avviene assai di raro. Gli adulti non soffrono quasi mai questa specie di porrigine, che molesta specialmente i fanciulli nel loro primo settenario.

SPECIE

DELLA PORRIGINE TONSURANTE.

E la *porriga decalvans* di Willan, la *tigna tondante* di Mahon, che la descrisse perfettamente dopo avere comprovato la sua esistenza in grandissimo numero di casi. " Gli individui sofferenti per questa tigna, dice egli, mi presentarono sempre, sul derma capelluto, per lo meno un tosamento di variabile estensione, però sempre regolarmente circolare, ove i capelli erano naturalmente tagliati, o piuttosto spezzati, una o due linee al disopra del livello della epidermide. In tal luogo la pelle era intieramente secca, più compatta, più rinserrata delle parti vicine, che mostravansi sane. Le asprezze che riscontranvisi, erano sensibili alla vista, ma specialmente al tatto; somigliavano a quelle che avvengono sulla superficie della pelle dopo la subitanea impressione del freddo, e dopo i brividi cagionati dall' orrore; finalmente a ciò che volgarmente dicesi *pelle di oca.* Il colore della pelle era alquanto azzurrognolo, ma se la si grattava, la superficie assoggettata a tale sfregamento coprivasi di polvere finissima e bianchissima, da potersi paragonare alla sottilissima farina. ,, (Ricerche intorno alla sede ed alla natura delle tigne.)

Alcuni autori vollero negare la esistenza di tale specie, dopochè fu dessa, per la prima volta, indicata dal celebre Willan, e sì bene descritta da Mahon; bisogna però essere al pari di noi collocati sopra un vasto campo di osservazione, per convincersi della realtà dei fatti da quest' ultimo osservati. E' specialmente essenziale non confondere i risultati della comparsa di tal tigna con quelle speziali alopecie che sono la conseguenza di qualche altra malattia linfatica, o l' effetto di certa nutrizione anormale; imperocchè qui la pelle è liscia ed i capelli sono assolutamente sradicati; ma nella porrigine tonsurante, la pelle è coperta di asprezze e sparsa di granellature quanto il marocchino; i capelli sono assolutamente tosati, tagliati, e quasi alterati in certa distanza della loro inserzione.

Opina Mahon abbia la porrigine tonsurante maggiore analogia col favo che colle altre tigne del derma capelluto; per me non posso adottare codesto divisamento, e sono, all'opposto, del parere che essa si avvicini di più alla porrigine forforarea; tutto rafferma l' affinità per me indicata, singolarmente lo stato della pelle che è aspra, rugosa e zigrinata , come la pelle del cane di mare. Nella considerazione di tale specie però desta la meraviglia dell' osservatore quella singolare alterazione dei capelli che si effettua sempre in forma di tonsura. Nel principio di tale affezione avviene un lieve trasudamento sopra di una parte variamente infiammata del derma capelluto; si fanno sentire ad un tempo alcuni prudori; la pelle si disecca e la cuticula si riduce in farina; il sistema peloso da ultimo si spezza e deteriora.

Reputo importante non confondere la porrigine tonsurante con certa malattia di natura favosa, caratterizzata soltanto dalla calvizie *(favus sine favis)* che ebbi l' opportunità di vedere tanto nello spedale di S. Luigi, quanto in quello degl' Incurabili; *dictum autem calvitium est sumpto nomine a parte affecta; nam glabrescit anterior capitis pars calva antiquiter nuncupata.* Minadus stabilisce benissimo siffatta distinzione; dice differire questa depilazione da tutte le altre, e distinguersi dall' *area (alopecia areata)* in quanto che in questa i punti degli integumenti privi di capelli non hanno verun sito determinato, e sono inegualmente distribuiti sul derma capelluto.

Questa deplorabile infermità si appalesa principalmente nei bambini mal costituiti, nati da padre o da madre cacochimici; in quelli il cui incremento patì ostacolo a motivo di qualche affezione congenita o per anomalie di nutrizione. Qui i capelli vengono privati del loro succo alimentare *(humor calidus)*; le loro radici alterate cadono, divenendo atrofiche nelle cisti che li contengono. Si rassomigliano ai fiori ed alle foglie di certi alberi, i quali, percossi dai raggi di un sole troppo ardente,

perdono tutta la loro umidità, e quindi si raggrinzano, si ripiegano, si contorcono, si avvizziscono per mancanza di nutrimento; solo la freschezza della notte può restituirli al loro stato normale, e riparare ai guasti cagionati dalla infiammazione.

EZIOLOGIA

Vanno d' accordo quasi tutti gli osservatori nel considerare la porrigine quale affezione depuratoria per la economia animale; la reputano una escrezione salutare, la cui troppo rapida soppressione può arrecare gravi inconvenienti; citano eglino varii esempi in appoggio di siffatta opinione, ma i fatti che allegano sono spesso esagerati. E' però certo che in molte circostanze siamo costretti attribuire siffatto morbo alla cattiva aria, alla trascuranza delle cure volute dalla igiene, alla miseria, alla sporcizia, ai cibi grossolani ed indigesti; tali cause devono certamente contribuirvi, dappoichè questa tigna non si osserva altro che nella classe inferiore della società, e risulta rarissima nei bambini dei ricchi; tuttavia può procedere da altre cause, e singolarmente dalla diatesi scrofolosa o linfatica.

Può forse la porrigine trasmettersi per contatto, o col frequentar persone le quali trovansi molestate da quest'affezione? Desta veramente sorpresa lo scorgere medici autorevolissimi a sostenere essere questa tigna essenzialmente contagiosa; eppure trovasi alla loro testa l' illustre Mercuriale! « È provato, dice altresì Chiarugi, che le parti capellute delle persone sane ricevono l' infezione subito che tocchino per qualche tempo un letto nel quale coricossi un *porriginoso*. Con tal mezzo, soggiunge egli, intiere famiglie, che hanno la fatale abitudine di riposarsi alla rinfusa sullo stesso letticciuolo, se ne trovarono successivamente attaccate. » Il dottor Fautrel, di cui rispetto particolarmente la esperienza e le opinioni, afferma che la porrigine forforacea si comunica di frequente mediante quella polvere squamosa che formasi sulle teste attaccate da tale infermità. Egli è gran tempo ch' io cerco inutilmente di verificare le asserzioni di codesti commendevoli osservatori; varii de' miei alunni si associarono a me nel praticare le convenevoli indagini, nè trovammo cosa veruna atta a giustificare tal modo di propagazione. Intorno a questo punto, del pari che sopra molti altri, rimanemmo nel dubbio filosofico.

Ponendo attenzione alla età in cui suole la porrigine comparire, converrà considerarla come un atto critico dell'organismo, quale fenomeno di depurazione? E' certo che guardando lo sviluppo armonico della macchina umana, torna impossibile non riconoscervi la necessità di un principio attivo, i cui sforzi, bene o male combinati, tendono a cacciare all' esterno gli umori depravati che abbondano in un corpo malato. Questa idea bene approfondita, basterebbe a sciorre molti problemi interessanti; ma per una di quelle contraddizioni pur troppo naturali allo spirito umano, qualora trattisi scendere ai particolari, abbandonasi spesso una vista cotanto feconda, per darsi a frivoli ragionamenti, tratti sempre da indeterminate possibilità o da immaginario meccanismo.

Non di meno ciò che deve raffermarci nella opinione essere la porrigine veramente suscitata con uno scopo speciale in questo stato particolare della economia animale, si è la sollecita degenerazione incontrata dalle diverse escrezioni dei bambini, qualora siffatta specie di tigna sia troppo rapidamente soppressa dai mezzi dell'arte o da altre circostanze. Scorgesi allora verificarsi la osservazione degli antichi, che le orine dei porriginosi cioè possono saturarsi in simile caso di certa materia forforacea, ed analoga per la sua natura alla materia albuminosa che trasudava dapprima dal derma capelluto: *apparere supra in urina, veluti furfures;* Celso aveva scorto tale fenomeno; le balie, i medici, e tutti quelli che presiedono alla educazione fisica della prima infanzia, fanno giornalmente la stessa osservazione. E' poi un fatto da aggiungersi a quello che annunciammo, il sembrare, cioè, che lo stesso fetore porriginoso abbandoni la pelle per impregnarne le orine del pari che tutte le egestioni escrementizie dei malati.

CURA

Il vocabolo tigna non fu primitivamente inventato che pel genere di affezione di cui abbiamo descritto le quattro specie. Credettero gli antichi osservare in questo male ributtevole, guasti simili a quelli prodotti dall' insetto nimico dei tessuti e delle stoffe. Molte malattie squamose e crostose parvero loro meritevoli di simile nome; ma il primo fenomeno che si scorse nella porrigine fu quello di una grande irritazione, ed i primi agenti terapeutici consistettero nei topici emollienti. Non si vide nel derma capelluto altro che una irritazione variamente intensa, e quindi si adoprarono tutte le sostanze alle quali attribuivasi la facoltà raddolcente; si posero a contribuzione le mucilaggini e gli olj, ingegnandosi di porli in contatto più o men immediato colle parti malate.

E tanto più facilmente appigliavansi i pratici a tali specie di topici, in quanto che essi sono amici dell' infanzia, ed il loro primo effetto consiste nel togliere il dolore, locchè certamente forma la più pressante delle indicazioni; imperocchè i bambini non piangono che pel male presente, non curando essi minimamente il male futuro: d' altronde la densità di un tessuto organico, come il cuojo capelluto, contribuisce singolarmente a concentrare la irritazione morbosa. Lo scopo che ci

proponiamo si è di modificare con blandissima impressione il tessuto materiale. I liquidi oleosi hanno la preziosa proprietà d'insinuarsi nella intimità del solido vivente; scemano la tensione fibrillare, che forma il fenomeno più molesto pei bambini affetti dalla porrigine. Si riconosce specialmente nelle mucilaggini la proprietà di produrre tale effetto, ed i medici di ogni tempo tennero in gran pregio questo primo prodotto della vegetazione; adoprasi anche l'amido per moderare le irritazioni locali, usandolo in lozioni e per bagni.

Desta meraviglia che siasi passato ad un tratto da questi topici blandi e benigni, ad applicazioni cotanto irritanti ed attive quanto quelle che furono adoprate. Usaronsi pel fatto senza risparmio gli ossidi metallici, il maggior numero dei quali figurano tra i più terribili veleni, come sono gli ossidi di arsenico, di rame, di piombo, di mercurio, che fecero subito parte degli arcani encomiati dalla ciurma indistruttibile dei ciarlatani e degli empirici. Alcuni buoni successi incoraggiarono però la ignorante arditezza di alcuni medicastri, sicchè i loro mezzi si ebbero per alcun tempo certo credito. Sorprende veramente il grandissimo numero di ricette registrate negli antichi libri; ma codest' abbondanza di formule pretese curative, attesta piuttosto la nostra indigenza che la copia de' nostri mezzi sanatorj; imperocchè più rimedi propongonsi contro di una malattia, e più devesi credere che siansi fatti infruttuosi tentativi per combatterla. Che valgono certi metodi non sorretti dalla profonda conoscenza delle leggi vitali? ed è bene strano quel trattamento che ne lascia nella totale ignoranza dei rapporti dell' organismo col modo di azione dei medicamenti!

Il barbaro trattamento della *calotta* fu inventato nel medio-evo; lo si usava per anco nello spedale di [S. Luigi, allorquando Richerand ed io fummo destinati al servigio di quello stabilimento. Per questa spaventevole operazione non impiegavansi già i chirurghi, ma sibbene certi lavoranti; la sala in cui trovavansi raccolti questi giovani malati aveva più l'aspetto di luogo di punizione che di medicatura; vi giungevano col cuore angustiato dalla paura, ed inoltravansi come vittime per presentare la loro testa a mani di ferro; i genitori che ve gli avevano condotti, aspettavano gemendo la fine del loro supplizio; intendevansi da ogni parte voci supplichevoli che imploravano tregua alle loro dilanianti sofferenze, mentre quelli non rispondevano che con severi avvertimenti.

Dovremo forse dire quali erano gl'ingredienti di codesto spaventevole topico? Si componeva esso di pece e catrame, che distendevasi sopra tela essendo alla consistenza d'empiastro; attaccavasi poscia al derma capelluto ove lo si lasciava diseccare, e quindi lo si strappava con violenza; i tessuti n'erano così ammaccati, ed i capelli svelti; siffatto atroce martirio veniva ripetuto una o due volte per settimana; dobbiamo dire ad onor del vero che con tale crudele processo si otteneva qualche guarigione, ma questa comperavasi colle più amare lagrime, nè giungevasi alla salvezza che di mezzo alle torture. Tuttavia il maggior numero si adattava a questa praticaccia, dappoichè niun altro trattamento non era indicato nei formulari degli spedali, nè posto in pratica dai chirurghi.

Molti medici illustri però protestarono altamente contro questo cieco procedimento; e fra essi bisogna particolarmente distinguere Murray di Gottinga, il quale presentò molte formule di trattamento. Pretende con ragione quel pratico, doversi usar riguardo alla specie di tigna che devesi combattere, alle complicazioni ed estensione di essa, alla costituzione individuale degli ammalati, alla loro età, al vizio ereditario che apportano fin dalla nascita. Propose Murray certe pomate, nelle quali incorporava il precipitato bianco di mercurio; fece egli altresì molte esperienze colla cicuta, di cui mescolava il decotto col latte; è noto d'altronde la voga in che ascese tal pianta mediante il patrocinio di Storck.

Già proponevasi alla stessa epoca, giusta gl' insegnamenti del celebre dottor Duncan, l'acetato di rame ed il deuto-cloruro mercuriale, tanto unito ad un corpo grasso quanto sotto forma di lozioni. Si conosce il metodo di Forzoni, che menò tanto rumore allorchè comparve, ma che in seguito riputossi soltanto un palliativo; consisteva esso nel mettere della polvere di rana bruciata sulla testa dell' infermo già prima fregata con grasso di porco; poi la si copriva con una vescica umida; le croste entravano allora in una specie di fermentazione, e si separavano dal derma capelluto; ma potevano rinascere ogni qualvolta sospendevasi il trattamento.

Parlava talvolta Desault, ne' suoi corsi scolastici, di un topico non ispoglio di buon effetto; consisteva nello stemprare la gomma ammoniaca nell' aceto fin alla consistenza d' empiastro; lo si stendeva sopra tela, e lo si applicava a listerelle, le quali levavansi poscia, dopo un soggiorno sul derma capelluto di cinque in sei settimane: ben si vede essere ciò un diminutivo della calotta; reiteravasi siffatta applicazione finchè si fosse ottenuta la compiuta guarigione.

I redattori della Gazzetta di Sanità pubblicarono il processo curativo seguito in alcune parti della Francia, e di cui attribuirono essi l' invenzione ad un dotto ecclesiastico; in alcuni libri medici lo si trova esposto nel modo che siamo per dire: si somministra dapprima un purgante, che replicasi di mese in mese, durante il trattamento; si fa bollire in una foglietta di acqua naturale due dramme di steli di luppolo, con altrettanta dulcamara, locchè costituisce la tisana da usarsi; assoggettansi i malati ad un buon vitto, proibendo loro qualunque cibo indigesto, ed in ciò consiste il trattamento interno.

Riguardo alla cura locale si comincia dall' incinerare le seguenti piante: 1.° a parte, la cinoglossa officinale *(cynoglossum officinale)*; poi insieme la belladonna *(atropa belladonna)*, il giusquiamo *(hyosciamus niger)*, la tossilaggine *(tussilago farfara)*; si compone quindi una prima pomata con due oncie di ceneri di cinoglossa ed una libra di grasso porcino, cui adoprasi ogni giorno per ungere le parti malate durante lo spazio di due settimane. Mentre si usa di questo trattamento, avrassi la cura di svellere i capelli già alterati, tanto colle dita, quanto con le convenevoli pinzette; tale operazione però va praticata con grande avvedutezza.

Adoprasi poscia un' altra pomata composta di grasso porcino unito alle ceneri di belladonna, del giusquiamo e della tossilaggine; si ungono nuovamente le parti malate con questa pomata del pari che praticavasi colla precedente ogni due giorni, finchè non siavi più nè eruzione nè rossore. Terminata la cura si continua tuttavia nel trattamento per circa quindici giorni, all' oggetto di ben consolidare la guarigione. Ma prima d' incominciarlo, ove la testa sia coperta di grosse croste, avrassi la precauzione di applicare cataplasmi di mollica di pane e di farina di linseme per farle cadere; tale precauzione torna inutile qualora la tigna si appalesi a piastre, giacchè allora basta la pomata per istaccarle.

Ecco al certo molti mezzi, senza che si possa precisamente asserire quale sia il migliore e da preferirsi. In fatti, dicemmo che le eruzioni del derma capelluto avevano uno scopo evidente per la conservazione della economia animale; prima di opporre ad esse verun metodo, bisogna adunque esaminare se sia prudente guarirle; era questa l' opinione del saggio Ambrogio Pareo. La miglior cura sarebbe senza fallo quella che potesse effettuarsi da sè stessa, e per l' azione delle sole forze della natura, come ciò accade comunemente all' epoca della pubertà.

Non di meno la gagliarda irritazione provocata quasi sempre sul derma capelluto da certe tigne porriginose, le profonde alterazioni che esse producono nei gangli linfatici, nel sistema assorbente, nel tessuto cellulare, richiedono i soccorsi ed i consigli dell' arte. Quanto pregiudizievole riesce la cura di siffatte eruzioni laddove sia intrapresa di repente e senza consiglio, altrettanto diviene salutare procedendo con un metodo saggio e con soccorsi medicinali bene amministrati. Non havvi pratico che non sia convinto della verità di quest' asserzione. Voleva Alessandro di Tralles che il pratico si dirigesse colla scorta delle indicazioni generali somministrate dalla considerazione fisica degl' individui e dal loro genere di vita. L' immortale Rhases assegnava un metodo di cura per ogni temperamento; è però vero che esso stabilì intorno a tale argomento certe sottili distinzioni le quali non sono di grande interesse per l' osservazione clinica.

Il trattamento che praticavasi ai giorni nostri negli spedali e negli stabilimenti di beneficenza è quello dei fratelli Mahon, i quali si distinguono singolarmente nel vincere siffatto genere di tigna, che ha un carattere più locale degli altri, e che sparisce sempre per effetto delle loro cure senza funeste conseguenze. Usano essi della loro pomata specialmente contro della porrigine, di cui possono moderare la dose e modificare la composizione giusta il bisogno, ma i cui ingredienti sono sempre identici. Per tal guisa puossi adoprare la calce carbonata, il bi-carbonato di soda, il sotto-carbonato di potassa nella sugna; sembra che questo topico abbia il vantaggio di snaturare in certa guisa la irritazione specifica; l' azione di questo topico che aumenta la forza di coesione delle parti malate, non può esercitarsi sull' integumento senza provocare in gran parte la caduta dei capelli, che presto rinascono se effettuossi la guarigione.

Dapprincipio i fratelli Mahon non ricorrevano alle pomate di vario grado; l' esperienza però comprovò loro che il derma capelluto non poteva essere sempre trattato nella stessa maniera in individui di differente complessione. La medicazione dei tignosi si eseguisce a determinati giorni della settimana; talvolta omettono l' unguento usitato, e limitansi a sbrigliare destramente i capelli col pettine, impolverandoli alla loro base colla materia alcalina, ch' è l' ingrediente della loro pomata. Siffatta polvere senza eccipiente e sotto forma secca, diventa spesso più attiva ne' suoi effetti. Puossi d' altronde far concorrere ambidue i processi, essendo l' uno ausiliario dell' altro. Le unzioni si eseguiranno precisamente sulle parti in cui la tigna depose il proprio veleno.

Torna facile riconoscere le parti malate, mediante le screpolature della loro epidermide, il loro stato iperemico, il rossore variamente intenso che ritengono, sempre che se ne separi le squame o le granellature crostose. E' però poca cosa indicare un modo di trattamento, bisogna appropriarselo mediante la esperienza. In tutte le medicazioni manuali, evvi certo *modus faciendi*, che non si acquista se non colla pratica abituale; i fratelli Mahon lo possedono al massimo grado; è questo il privilegio di quelli che consacrano la propria vita ad alcuni studi speciali.

Devesi forse considerare la porrigine qual malattia puramente locale? Ecco il problema che accampasi naturalmente allorquando si tratti di eseguirne la guarigione. Gli antichi la credevano limitata al derma capelluto, se pur devesi giudicarne dal gran numero di rimedj esterni dei quali insegnarono le formule nelle loro opere. Come però non credere che tale affezione non sia legata agli altri sistemi, mentre essa trovasi così spesso complicata coll' ingorgamento dei gangli cervicali e di quelli del mesenterio, quando essa va specialmente congiunta al dimagramento, alla febbre etica e simili? Giusta siffatta considerazione, già superiormente accennata, vedesi con quanta riserbatezza e sagacità debbasi, in molti casi, dirigerne il trattamento, affidato spesso a mani inette che fanno consistere tutta la loro terapeutica nei topici irritanti.

Ci si conducono spesso nello spedale di S. Luigi bambini, vittime di una cura mal diretta ed intempestiva; eguali accidenti si manifestano nei collegi e nei pensionarj. Una istitutrice era sollecitata di restituire a' suoi genitori una giovane delle Colonie, bella, e d' altronde di ottima salute, almeno apparentemente, ma che da due anni era tormentata da porrigine inveterata, unicamente limitata al derma capelluto. Temendo essere tacciata d' incuria e negligenza, si diresse, all' oggetto di ottenere un trattamento più sbrigativo contro un male che sembrava tanto resistente, ad un mediconzolo, il quale fece entrare l' arsenico nel suo arcano; infiammossi quasi subito il cervello di questa infelice che morì di febbre cerebrale; parmi aver letto in qualche giornale che il mio antico scolaro, Charpentier, fu testimonio di un fatto analogo.

Sonvi certe cure e precauzioni da usarsi all' oggetto di rendere stabile e permanente la guarigione dei tignosi allorquando ebbesi la buona fortuna di risanarli; i mezzi che meglio mirano a tanto scopo son quelli che attivano tutte le vie perspiratorie. Federico Oldenbourg proibì tutti i rimedi che potrebbero operare come ripercussivi, e contrariare le funzioni dei pori sudoriferi.

Puossi d' altronde preservarsi dalla ricaduta mediante reiterati lavacri con acqua di Bareges fittizia, con quella di cerfolio, di altea o di bietola; ricorrendo a fregagioni, a docce di acqua gelatinosa o di acqua saponata, agli emuntorj, ad infinite altre precauzioni volute dalle circostanze. E' in ispecialità essenziale adoprare quanto può effettuare il rilassamento della superficie dermatica *(medicamenta demulcentia)*; l' olio di mandorle dolci produce uno scattamento favorevolissimo. Importa però invigilare sul nutrimento dei fanciulli, proibire loro i cibi salati, i ragù aromatizzati, e specialmente quelle fritture col burro o col grasso rancido, che vendonsi sugli angoli di certe strade: micidialissimi riescono i pesci guasti.

A Parigi vendonsi per le strade vivande che figurarono sulla tavola dei ricchi, ma che pur troppo ebbero il tempo di corrompersi prima di giungere nella dimora del povero; tali abusi vanno repressi, e deggiono divenire il costante oggetto delle nostre sollecitudini, dappoichè è specialmente la medicina fatta per gl' indigenti che può degnamente onorare la nostra carriera. Benedetto quegli che fa di sua professione certa provvidenza, la quale penetra in tutte le particolarità dell'infortunio, senza cercare altra soddisfazione che quella compartita dalla pratica del ben operare, e senza ambire altro salario che quello della coscienza che l'approva! Tale fu il caritatevole dottor Hecquet, il quale dava gratuitamente le sue cure a molti tignosi; esso però ne fu degnamente ricompensato; lo si decorò del bel titolo di *medico dei poveri*.

GENERE III

FAVO — *FAVUS.*

Favi, favositas, tinea favosa, tinea favina, favus urceolaris del maggior numero degli autori; *ceria, cerion* di Avicenna; *scabies capitis favosa, tinea corrosiva* di Ambrogio Pareo; *tinea favosa* di Astruc; *scabies capitis ficosa* di Plenck; *porrigo lupinosa, porrigo scutulata* di Willan, Bateman e Plumbe; *tinea lupinosa* di Gomes; *tigna nummulare, tigna gialla, tigna a strisce di miele* di certi dipartimenti; il *cotone* del volgo francese; *the scalp, ring-worm* degl' Inglesi; *boese grind, erl grind* dei Tedeschi.

Tigna risiedente d'ordinario sul derma capelluto, sebbene possa appalesarsi anco sulle altre parti del corpo; caratterizzata da croste, o piuttosto da incrostature rotonde, di color giallo e depresse a guisa di ciotolette o di alveoli, simili, per così dire, a quelli di copiglio od arnia da miele. Siffatte croste od incrostature sono ora discrete, ora coerenti, occupando ora maggiore ora minor spazio; talvolta riunisconsi ed agglomeransi per formare isolatamente alcune piastre grosse e circolari.

Il favo si presenta sotto due forme diverse, di cui puossi comporne veramente due specie.

A. Il favo comune *(favus vulgaris)* specie distintissima, essendo infatti essa la più ordinaria; niuno oggidì ignora del come essa si sviluppi; principia da un piccolo punto pruriginoso di color bianco giallastro; esaminato colla lente, vi si scorge già l'alveolo centrale che costituisce il suo carattere distintivo. Vedrassi più tardi che il prodotto morboso caratteristico di questa tigna non è altro che una concrezione in gran parte albuminosa, la quale si effettua sempre nell'interno dei canaletti sebacei; *instar mellis contenti in favo apum.*

B. Il favo scutiforme *(favus scutiformis)* così detto in Francia, per la ragione che il popolo lo indica comunemente col titolo di *tigna a piccoli scudi*; tale appellazione è migliore dell' altra *anellare* adottata da certi autori, giacchè le piastre circolari formate dalla materia incrostata non presentano verun voto nel loro mezzo. Stabilì quasi Mahon la identità di ciò che gl' Inglesi chiamano *ring-worm* col favo volgare; e se io ne faccio una specie separata, ciò avviene pel motivo che tale sorta di distinzioni giovano sempre per la memoria e per lo spirito. Indica benissimo Willan tal morbo col nome di *porrigine scutulata*; in Francia la si chiama spesso *tigna nummulare.*

In alcune opere recenti chiamossi, senza ragione, il favo, *porrigine favosa;* il favo e la porrigine sono pel fatto due affezioni tanto distinte da dover costituire ciascuna di esse un genere separato. Assoggettate a diligente studio, veggonsi differire per odore, colore, configurazione, composizione chimica ed altro; i punti di analogia però che le riuniscono bastano per riportarle allo stesso ordine.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Evvi troppa differenza, come già dicemmo, tra il favo e la porrigine, per non farne due generi separati; questa tigna invero è la più considerabile; è quella che penetra più innanzi nel derma capelluto ed in tutta la sostanza della pelle. Le screpolature risultanti da siffatte esulcerazioni, qualora sieno abbandonate a sè stesse, somministrano certa materia icorosa e corrosiva, la quale non attacca solamente gli strati costitutivi della pelle, ma in certe circostanze ben anco la lamina esterna degli ossi del cranio, come l' attestano molte necroscopie; serbo nel mio gabinetto il coronale e gli occipitali d' individuo vittima degli accidenti consecutivi del favo. Presentano questi ossi al massimo grado il genere di alterazione di cui favello; tali guasti non si rinvengono mai nella porrigine, ch' è un' affezione assai più superficiale e meno importante.

Se poniamo mente ai fenomeni esterni, le differenze si fanno ancor più sentire; le incrostazioni del favo sono di color giallo intensissimo, paragonabili al color dello zolfo pesto; dimostrano esse tant' aderenza col derma capelluto, da non poternerle distaccare senza interessare in vario grado il derma. In alcuni casi volemmo raccogliere croste favose per collocarle sotto una campana di vetro, e conservarle alla maniera di raccolta, come si pratica per altre malattie cutanee; ma per quanta destrezza si usi in questa operazione torna difficile pervenirvi senza produrre una effusione più o men copiosa di sangue.

Osserviamo altresì che le croste del favo, circolari e depresse a foggia di ciotola nel loro mezzo, appalesano odor fetido il quale ha la massima analogia con quello esalato dall' orina dei gatti e dei sorci; siffatto carattere risulta così costante che perfin un cieco distingue facilmente il favo dalla porrigine mediante il solo odorato.

Potrei dire inoltre che il favo non sembra essere come la porrigine il resultato di un atto depuratore della natura, il cui scopo finale si è quello di espellere dal corpo qualche lievito morboso; la pelle non è qui agitata da verun movimento critico riparatore; ma costituisce all' opposto un modo d' infezione, che non potrebbe essere abbandonato a sè stesso senza lasciare tristissime impressioni.

SPECIE

DEL FAVO VOLGARE. *(Vedi la tav. 17.)*

È questa la specie più facile a riconoscersi; puossi ad occhio nudo seguire i progressi di sua formazione; risulta oggidì comprovato che la tigna favosa non si sviluppa mai a pustulazione, come per molto tempo si credette, e come si scrisse in molte opere moderne; ma è certa escrezione morbosa dei follicoli sebiferi che produce tali incrostazioni, la cui singolar figura fa meravigliare l'osservatore. Per virtù di una irritazione *sui generis*, e di cui non è sempre facile svelare le cause e la natura, la materia somministrata da queste cisti vi si separa in maggior copia, vi si ammonticchia e vi si coagula, perdendo la sua naturale fluidità. Sapevano d' altronde benissimo i primi maestri dell' arte, che siffatta materia non era minimamente marciosa, dappoichè la paragonavano al miele delle api. Ai giorni nostri bisogna rendere la dovuta lode a Mahon, che vide benissimo e spiegò egregiamente codesto meccanismo di formazione. Gli allievi della mia clinica moltiplicarono le esperienze, e seguirono con un curioso interesse siffatto particolar modo di sviluppo.

Quando incominciano a comparire le croste di rudimento del favo, non riesce allora facilissimo il distinguerle, ma presto veggonsi ingrandirsi insensibilmente, ed appalesare color giallo solforato; il loro centro si deprime visibilmente in altrettante ciotolette; i margini ne sono protuberanti e rialzati, locchè compartisce loro, come già osservammo, certa rassomiglianza cogli alveoli degli alveari da mele o con le cupole di alcuni licheni parassiti; non è cosa rara vedere i capelli escire attraverso delle incrostazioni, le quali in breve tempo giungono a certa dimensione.

Siccome talvolta i punti d' irritazione prodotti dal lievito tignoso sono più o meno moltiplicati sul derma capelluto, accade che le incrostazioni si congiungano coi loro margini, e producano, mediante la loro aggregazione o contiguità, parecchie piastre di considerabile estensione, le quali sono come incavate. L' occhio pel fatto vi distingue facilmente in ogni crosta la depressione centrale, di cui già abbiamo parlato, che costituisce l' attributo essenziale e caratteristico di questa specie di tigna.

Se hassi la cura di non comprimere la testa con pannilini o berrette, le croste sono di color giallo chiaro come lo zolfo; serbano d' altronde benissimo la loro forma regolare e primitiva, ma secondo che invecchiano, o che si procuri farle cadere coi cataplasmi emollienti, diventano biancastre, logoransi, si spezzano, e staccansi dal derma capelluto; presto non si scorge più altro che il loro tritume; per quanta diligenza si usi di nettare il tegumento in cui esse dapprima mostraronsi, non tardano a rinascere e sempre colla stessa configurazione.

Sonvi certi individui ne' quali le incrostrazioni favose si appalesano in sito diverso del derma capelluto; se ne scorgono talvolta comparire sulla fronte, nelle tempia, sulle guance, sopra il naso, il mento, le orecchie, le spalle, il tronco, l'addomine i lombi, le braccia, gli antibracci; se ne rinviene sopra il sacro, sul davanti di ambidue i ginocchi e via parlando. Può il favo manifestarsi ovunque sono canali sebacei e peli; i due fatti che narro non sono privi d' interesse.

Prima osservazione. Un giovane pastore dotato di temperamento linfatico, fu abbandonato fin dalla propria infanzia dai suoi congiunti; non ebbe mai altra malattia che il vajuolo, quando di dieci anni abbandonò il proprio paese senza destinazione; dopo alcuni giorni di cammino trovossi in Amiens, dove mendicò per sussistere; percorse per tre anni le campagne della Picardia, dormiva sulle aje, nei fenili, nei granaj, nelle stalle, ovunque dove gli si voleva concedere l'ospitalità; un giorno che giovavasi del proprio pettine per nettarsi la testa, sentì tre tubercoli crostosi nella parte superiore e media del cranio; prese il partito di strapparseli, ma essi alcuni giorni dopo ricomparvero, e presto anzi moltiplicaronsi in modo spaventevole. Tutto il suo corpo era sparso di croste gialle scavate nel loro centro, e rialzate nei proprj margini; talune di siffatte croste erano lacerate dai reiterati movimenti del povero malato, e non presentavano altro che informi tubercoli; il suo corpo esalava un odor di sorcio insoffribile; era estenuato, dimagratissimo, e pativa un appetito divorante; eppure un essere cotanto incatorzolito guarì senza verun rimedio, e solo mediante il buon vitto ed il semplice uso dei bagni gelatinosi.

Seconda osservazione. La malattia favosa ha qualche cosa di strano che avvilisce ai proprj occhi colui che n' è molestato.

Non vidi essere maggiormente precoce per lo spirito, e più indietro nel fisico, di uno sventurato fanciullo, il quale passò molti mesi nello spedale di S. Luigi, e vi morì di consunzione. Il suo viso era coperto dalle croste di questa schifosa tigna, che cadevano e rinovavansi ad intervalli indeterminati. Avendolo un giorno i suoi camerata beffeggiato intorno a sì disgustosa infermità, cadde per ciò in profonda malinconia, ed allora cessò di sentire i gaudj dell' infanzia. Da quell' istante eziandio, cosa sorprendente, appalesò una decisa tendenza al suicidio, e fece anzi parecchi tentativi per istrangolarsi col proprio fazzoletto; un giorno per certo istinto automatico, e di cui torna impossibile rendere ragione, ingegnossi tagliarsi il collo con un coltello da tavola datogli dalla religiosa ospitaliera per tagliare il proprio pane. A quest' epoca contava appena l' età di nove anni. Questo fatto è forse l'unico negli annali dell' arte. La passione che specialmente lo agitava era la gelosia, specie di febbre consuntiva il cui sviluppo nei bambini ha tutti i funesti inconvenienti della febbre etica, e conduce a lenti passi la distruzione degli organi; colui non tardò a perire. Esaminando il suo corpo ritrovammo l' integumento pallido, avvizzito, singolarmente emaciato, coperto di rughe; alcune incrostazioni eransi già separate dalla sua periferia; le parti sottoposte mostravansi quasi lacerate ed imbevute di materia icorosa, di cui la morte aveva prosciugato la scaturigine; tutta la grossezza del derma capelluto era invasa e penetrata dal lievito tignoso; i bulbi dei capelli, che abbiamo diligentemente studiati, presentarono certa disposizione esulcerata; ma quello che maggiormente attrasse la nostra attenzione contemplando questo piccolo cadavere, si fu l' atrofia e la diseccazione in cui trovaronsi i visceri; la milza era quasi scomparsa, e presentava appena il volume di un grano di fava.

Quelli che sono da gran tempo infetti di tigna favosa, soffrono malavoglia, ma specialmente prudori che riescono tanto più acerbi quanto maggiore è il numero delle incrostazioni; sono specialmente molestati da dolor tensivo, cui non giungono a far cessare se non comprimendo la testa con ambedue le mani; in altri casi vengono tormentati da veemente prurito, di maniera che è per essi un gaudio voluttuoso lo scorticarsi colle proprie unghie il derma capelluto; dopo però succede fiera doglia, ed i pidocchi, che in infinito numero pullulano sotto le croste, esacerbano tale tortura; ne sono piene tutte le cavità, e la superficie del derma capelluto n' è siffattamente ingremita, che la intiera massa dei tubercoli e della pelle sembra agitata dal loro movimento; sotto questo orribile coperchio risiede una sanie putrida che rosica i capelli fin nei loro bulbi, che consuma il tessuto mucoso vicino, che minaccia fin la sostanza ossea del cranio. Alcuni malati sono in preda ad atroci dolori notturni; altri dimagransi in maniera tristissima, sicchè si arrestano i progressi del loro sviluppo.

I guasti menati dal favo risultano considerabili, specialmente allorquando esso appalesossi fino dalla nascita, se trascuraronsi alla lunga i mezzi applicabili al suo trattamento; vedonsi in tal caso formarsi parecchi ascessi nel derma capelluto, e sopraggiungere parecchi ingorgamenti nella regione cervicale e sotto le ascelle; le orecchie in qualche individuo si gonfiano mostruosamente; le palpebre irritate sono rosse e lagrimanti; esala dalle incrostazioni certo odore fetido e ributtevole, ed esse toccansi presto colle loro circonferenze. Cadono sradicati gli antichi capelli, e quelli che li sostituiscono sono bianchi, flosci, ed appena allungansi; i loro strati chiari e fini rassomigliano ad una materia lanuginosa; lo spirito non è atto a verun lavoro intellettuale, nè il corpo può sopportare verun esercizio.

Da ultimo, vidi talvolta questa spaventevole malattia attaccare generalmente le più preziose sorgenti della conservazione umana, e ritardare straordinariamente lo sviluppo organico della pubertà; ecco quanto riscontrai in ispecialità in Ilario Frevin, nato di mezzo a squallidissima indigenza; questo giovane che contava allora l' età di vent' un anno, non aveva per anco verun segno caratteristico della virilità; le sue parti genitali erano di piccolissimo volume, e non vi si scorgeva verun vestigio di peli; la sua voce suonava chiara quanto quella di un fanciullo di dodici anni, e la di lui taglia mostravasi esilissima. Ilario Frevin nacque colla tigna favosa, e suo padre se ne trovava per anco malconcio. Giova osservare che un fenomeno assolutamente identico dichiarossi sopra due giovanette, una delle quali aveva più che sedici anni e l' altra venti; ambedue sembravano non possederne più di dieci in dodici; erano dimagrate in modo lagrimevole, ned erasi per anco in esse appalesato verun segno di mestruazione. Vedevansi piastre favose sopra diverse parti del corpo; le glandole cervicali riescivano tumide, e tale affezione manifestossi, dicesi, in queste due giovani subito dopo la loro nascita. Abbiamo riscontrato che paragonate l' una all' altra presentavano assolutamente la stessa statura, sebbene di età differentissima.

Narra Mahon un fatto non meno curioso di quelli per me citati: trattasi di un giovinetto di quindici anni, afflitto da gran tempo da certa eruzione favosa, da cui non valse a liberarlo verun metodo curativo. « Questo individuo, sono parole di Mahon, anzichè essere rattenuto in una specie d' infanzia perpetua, fu per così dire slanciato di repente nell'altra estremità della vita; i suoi capelli sono bianchi, la sua statura molto alta, ha tutta l' abitudine della caducità; le profonde rughe che adducono gli anni, solcheggiano il suo viso, e tutti quelli che lo videro riputaronlo a primo sguardo un piccolo vecchio di settant'anni. » Richard chirurgo in capo dell' ospizio della Carità di Lione, ha, dicesi, fatto ritrarre questo essere così tristamente degradato, e lo conserva nella propria raccolta.

L' alterazione delle unghie costituisce talvolta un accidente meritevole dal lato del patologo della massima attenzione; fu tal fenomeno osservato da noi di frequente nello spedale di S. Luigi, ed in addietro da Pinel all'ospizio della Salnitriera. Anche Murray di Gottinga, citò il caso di giovinetta sformata d' assai, ed avente colorita l' unghia del dito minimo della mano sinistra. Tagliando quest' unghia con un coltello, se ne faceva zampillare un umore glutinoso simile a quello che esciva dalla sua testa già infetta da siffatta suppurazione favosa. Molti autori notarono tale singolar fenomeno, che sembra aver certa relazione con quanto succede nella tricomia.

SPECIE

DEL FAVO SCUTIFORME

Questa specie frequentissima in Inghilterra, ed indicata comunemente in quel paese col nome di *ring-worm*, atteso la sua configurazione circolare, formò particolarmente l'oggetto delle ricerche di Samuel Plumbe *(A pratical Essay on ring-worm of the scalp.)*. E' dessa un ammasso d'incrostazioni formante, nella grossezza del tegumento malato, quasi altrettanti medaglioni o scudi circoscritti, d'onde avviene che certi autori qualificano tale eruzione col nome di *nummulare*; altri però la dicono *anellare*. Nello spedale di S. Luigi la s'indicava da gran tempo col titolo di *favus squarrosus*; le incrostazioni che formansi in tal maniera sono assai più sporgenti verso i margini che nel mezzo delle piastre.

Mahon, il quale osservò molto questa eruzione nel mezzodì della Francia, ove essa è più frequente che a Parigi, pensa che niun plausibile motivo potrebbe legittimare la sua introduzione come specie nell'ordine delle dermatosi tignose; confesso che non posso assolutamente adottare tale opinione, dacchè basta si riproduca un fatto in modo costante, ond'abbia a miei occhi una esistenza istorica; io adunque ne parlo qui tanto più volontieri, in quanto che alcune persone parvero considerare tale malattia come un accidente della porrigine granellata, e da cui torna importante distinguerla.

Paragona però attentamente il *favus vulgaris* col *favus scutiformis*; rinverrai che dall'esame del prodotto risultano gli stessi elementi chimici, e che siffatti prodotti morbosi esterni presentano egual odore e colore, solo in minor grado. Se le depressioni centrali non esistono qui come nel favo già descritto, ciò avviene certamente pel motivo che i follicoli sebiferi, trovandosi troppo rinserrati e troppo contigui in ogni piastra areolare, comprimonsi reciprocamente, e si deformano mediante il contatto reciproco; quanto annuncio in tal proposito, forma un dubbio che io propongo agli osservatori che mi susseguiranno; Baudelocque, aggregato in esercizio presso la Facoltà medica di Parigi, occupossi già con buon successo di tale curiosa ricerca.

La configurazione serbata dalle piastre anellari proviene evidentemente dalla disposizione tortuosa dei vasi, d'onde traggono il proprio nutrimento e la materia della loro secrezione. Si sa che qualunque infiammazione delle superficie cutanee non si propaga mai in linea retta, ma segue necessariamente le circonvoluzioni dei nervi e dei capillari superficiali; ecco quanto osservasi giornalmente nel modo di svilupparsi dell' *herpes furfuraceus circinatus*, nei fenomeni esterni della lebbra, non che nel corso degli esantemi acuti come vajuolo, rosolia, scarlattina e simili.

Il dottor Mallat, mio allievo nello spedale di S. Luigi, procedette ad interessantissime ricerche sulla disposizione fisica delle parti maltrattate dal genere che descriviamo; esaminò egli con molta attenzione la piccola capsula simetrica, nella quale trovasi come incassata la incrostazione favosa. I margini di tal capsula formati dall'epidermide nella sua circonferenza, sono rialzati e quasi divenuti ipertrofici; nel fondo scorgesi il tessuto reticellare denudato; quando si moltiplicano i punti d'irritazione tignosa, e che le incrostazioni diventano sempre più confluenti, le eruzioni novelle, svolgendosi, comprimono le antiche. I tessuti sottoposti diventano per questa costrizione sempre più prominenti; ingorgansi di fluidi, fanno quasi ernia attraverso le croste circonvicine, seppure possiamo permetterci tale espressione, che rende conto così bene dell'accidente di cui si tratta. Sono essi come strangolati alla loro base, che rappresenta in tale circostanza un pedicello affatto analogo a quello di un fungo carnoso. Questo particolar modo di vegetazione Mallat propose denominare *tigna favosa fungoide*. Devonsi d'altronde lodare tutti quelli che, al pari di tale stimabile osservatore, tengono esatto conto delle lievi variazioni di forma negli atti morbosi della organizzazione corporea, conciossiachè siffatte variazioni provengono spesso dalla idiosincrasia, dal temperamento, dall'esercizio più o men animato degli organi che separano gli umori. Sono d'altronde i ragguagli particolari che fanno giungere il pratico ai veri metodi curativi nelle scienze dell'osservazione; così procede la buona analisi; bisogna dividere per ben imparare.

Il favo scutiforme di raro si presenta allo spedale di S. Luigi; tuttavia l'anno 1834 ne pose nella condizione di raccoglierne molti esempi, che mostrammo successivamente ai nostri alunni, e fra gli altri quello di una giovane, i cui occhi erano circondati circolarmente, e quasi, per così dire, imprigionati di mezzo ad un ordine simetrico d'incrostazioni bianco-giallastre. Il derma capelluto presentava così parecchi dischi che avevano tutti la forma rotonda, concava nel loro centro; il loro contorno protuberava alquanto, e taluni di questi dischi merlavano la fronte e le tempia.

E' questa la succinta descrizione delle due specie che a tutta evidenza si riferiscono al genere indicato dalla più remota antichità col nome *favus*. Le necroscopie non sono forse di grande ajuto per illuminarci sulla natura di tale affezione; ed in fatto è cosa agevole lo ingannarsi, qualora si tratti di valutare sanamente le lesioni essenziali che si appalesano in simil caso, ed il maggior numero delle quali sono ora accidentali, ora simpatiche. Non trascurammo tuttavia questo mezzo d'indagini. Molti cadaveri d'individui che perirono di tigna favosa furono, nello spedale di S. Luigi, assoggettati ad esami particolari; in generale il derma è rosso, ed il tessuto reticellato, spesso esulcerato; la pelle trovasi screpolata, scoriata ovunque dove non sonvi piastre favose; ma la malattia co'suoi progressi porta sempre la propria perniciosa attività sui gangli linfatici del mesenterio; si rinviene talvolta una serie di glandole indurite in tutta la regione cervicale. Gli ossi diventano molto friabili e basta qualunque sforzo per romperli. Procedetti, già alcuni anni, di concerto col fu dottor

Beauchene, allora capo dei lavori anatomici della Scuola di Parigi, ad una autossia cadaverica, e comprovammo che il tessuto osseo era stato singolarmente alterato da questa diatesi morbosa. Gli ossi parietali, del pari che il frontale, assoggettati a prolungata bollitura, erano divenuti molto grossi; consumata mostravasi la loro lamina esterna, ed il tessuto spugnoso era denudato.

Consultando i registri che allora tenevansi nello spedale di S. Luigi, potremmo narrare ben altre particolarità; in una giovane di venticinque anni morta dalle conseguenze del favo, ho avuto l'occasione di riscontrare una singolare emaciazione di tutte le membra, varie macchie profonde che indicano i punti dove avevano esito le incrostazioni della tigna. Gli integumenti, rugosi ed avvizziti, erano di color grigio sucido in tutta la loro superficie; le unghie delle dita sì dei piedi che delle mani erano deformate, ingrossate, rugose; questa giovane non era mai stata mestruata, nè le sue mammelle svilupparonsi; niun sintomo d'altronde indicava che essa fosse giunta alla pubertà. Vedemmo analoghi accidenti in una donna di trent'anni, che sembrava averne soltanto venti; morì consumata, dopo essere stata per alcuni mesi maritata; qui tutti i visceri erano impiccoliti, ma non alterati nella loro tessitura; i polmoni presentavano certa massa di tubercoli che suppuravano abbondevolmente; le coste rompevansi con tutta facilità.

EZIOLOGIA

Non riporteremo qui le opinioni dei nostri predecessori intorno alle cause organiche che favoriscono lo sviluppo del favo; gli uni l'attribuiscono ad una bile degenerata; gli altri ad umori acri, acidi, alcalini, e simili. Molti autori accusano un sangue viziato e corrotto, che esisteva nei genitori o nelle balie. Potranno i miei alunni leggere e meditare quanto fu scritto intorno a siffatte cause predisponenti da Paracelso, Sylvio, Muller, Hoffmann, Fernelio, Capivaccio, ed altri; potranno eziandio consultare quanto fu detto più di recente da Murray, Undervood, Luxmore, Duncan e Bosquillon. Ma in un libro consacrato alla esposizione delle verità più provate, fa d'uopo allontanarsi dalle ipotesi.

La disposizione a manifestare i sintomi del favo sembra trasmettersi in modo ereditario, per lo meno se dobbiamo prestar fede agli insegnamenti somministrati dai molti fanciulli raccolti nello spedale di S. Luigi; vedemmo un settuagenario coperto d'incrostazioni; due suoi figli, sebbene adulti, portavano lo stesso male. I due terzi degli individui che rinvengonsi negli spedali, vennero al mondo col germe del lievito tignoso; l'amor proprio dei genitori, o quello degli infermi fa sì che riferiscano sempre alla comunicazione esterna quest'affezione che inspira tanta avversione e ripugnanza.

Il favo è forse contagioso? Bisogna confessare avere i libri esagerato d'assai nell'allegar i fatti tendenti a provare tal modo di comunicazione. Giungesi perfin ad asserire che questo male può in molti siti del corpo inocularsi mediante il solo atto del grattarsi di un bambino colle dita impregnate di umore tignoso; narrano eziandio Willan e Bateman che esso fu trasmesso a cinquanta alunni di una scuola, a nettare i capelli dei quali adoprossi lo stesso pettine. Pretende Mahon d'altra parte aver contratto alcuni bottoni favosi, per aver forse troppo trascurato di lavarsi le dita e le mani dopo finite le sue diverse medicature. Un pratico, da me molto stimato, parla di certa madre che ebbe egual sorte per aver, durante qualche tempo, lavato la testa del proprio figlio col decotto emolliente; aggiunge inoltre che questo bambino comunicò la propria tigna alle sue due sorelle, colle quali per solito trovavasi.

Ecco certamente autorità reverende; eppure ne rimangono alcuni dubbj singolari in proposito di quanto si disse su tale argomento; i miei scolari pel fatto tentarono spesso inoculare in mia presenza il prodotto della incrostazione favosa, sotto molte forme e giusta tutti i processi; per consueto non ne risultò veruna cosa; in altri casi sopraggiunse una infiammazione passeggera che presto svanì; altre volte certa suppurazione simile a quella che avverrebbe per qualunque irritante meccanico, o per la inserzione nell'integumento di sostanza estranea; non si verificò veruna regolarità nella organizzazione della crosta, che non mostrossi nè gialla ned alveolata; per ottenere adunque tale resultato è necessaria nella economia umana una disposizione fisica che si rinviene di raro.

Giova per altro meglio aspettare fatti ulteriori, prima di transigere sopra questo punto dottrinale; meritevolissimo di considerazione poi mi parve l'accidente sopraggiunto ad un giovane medico dottissimo, il quale viaggiò per alcune settimane con un malato per accompagnarlo alle acque minerali; durante il cammino non risentì nè privazione nè stanchezza; eppure mi si presentò con incrostazioni favose benissimo configurate che risiedevano nelle due tempie; nel rimanente trovavasi ottimamente; nella sua infanzia non fu attaccato da veruna eruzione di tal genere; il suo compagno di viaggio non comportò simil cosa. Come adunque potè questo favo generarsi? Non sapeva egli assegnare altra causa al suo male se non quella di aver passate molte notti in una carrozza dove forse attinse il germe di sì strana infezione. I medici osservatori si domandano spesso se l'odore caratteristico svolgentisi da questo genere di tigna, non isveli forse un miasma deleterio e contagioso che volteggi per l'atmosfera, e possa attaccarsi alle stoffe, agli abiti, alle mobiglie.

Se debbo giudicarne dai numerosi malati che mi si presentarono, e di cui raccolsi per molti anni la storia, il favo viene prodotto dal cattivo cibo, dalla inopia, dalla fame, dalla qualità perniciosa dell'acqua che si beve; è l'aria infetta e corrotta di certi luoghi che determina tale spaventevole malattia, rivale della lebbra, a cui gli antichi la paragonavano; questa verità non patisce eccezione per quelli che sanno, essere la pelle, considerata fisiologicamente, non solo un involucro, ma sibbene organo assimilatore, organo escrementizio, e dirollo pure, il polmone della vita esterna.

Vuolsi forse conoscere le circostanze che favoriscono lo sviluppo del favo, basta visitare le case di lavoro e di correzione, in cui trovansi rinchiusi tanti fanciulli d' ambidue i sessi, e, per così dire, accumulati; penetrare nelle prigioni ove non iscorgesi la luce che per abbaini, ove l' aria che si respira costituisce un continuo mefitismo; è là che spesso si rinviene il favo. « E' poco, diceva il celebre Cirillo, privare l'uomo di sua libertà, ma gli si toglie il chiaro del giorno, e gli si accelera la morte. » Vengono specialmente molestati da questo genere di tigna, gli indigenti che abitano strade strette e limacciose, ove riunisconsi tutti i generi di miserie; i portatori d' acqua, i cocchieri, i pastori che dormono nelle capanne o nelle stalle, insieme con cavalli, buoi, porci, dindi, polli, che vivono nella loro atmosfera ammoniacale; i venditori di pesce, i pescatori, che tengono sempre le gambe nelle riviere, ed hanno i vestiti bagnati. Tutte queste cause corrompono evidentemente le secrezioni e le escrezioni cutanee, il cui esercizio contribuisce cotanto validamente al regolare mantenimento della vita.

Non è inutile seguire i fratelli Mahon nella ricerca che fecero delle cause determinanti il *favo;* questi pratici che sì spesso osservarono tal genere di tigna, riscontrarono sempre che le persone le quali ne sono a Parigi attaccate, appartengono quasi tutte ai sobborghi S. Marceau, S. Antonio, alla Citè, all' Halle, e ad infiniti altri luoghi riputati malsani, per esempio, le strade Beaubourg, Mouffetard, Mortelliere ed analoghe. In quanto a Rouen, il maggior numero di questi malati vengono somministrati dalla bassa città, dai quartieri Martainville e S. Nicosia. A Dieppe si rinvengono specialmente al Pollet, sito abitato dai pescatori, i quali vivono soltanto di pesci, e la cui testa è sempre circondata dall' atmosfera nebbiosa. A Lione s' indicano principalmente i quartieri di S. Giorgo, di S. Paolo, il basso della montagna costeggiata dal fiume la Saona, la grande strada dello spedale ed i suoi dintorni. Anche i paesi paludosi sono molto propensi alla propagazione delle eruzioni follicolose. Parlano i fratelli Mahon nei loro diversi rapporti, di certa piccola comune detta Roberval presso Verbirie, la quale conta appena trenta o quaranta focolari, e non di meno eranvi ogni anno dodici in quindici tignosi i quali richiedevano gli stessi soccorsi di quelli che si presentano nello spedale di S. Luigi. Osservasi altresì che il villaggio di Roberval è malissimo situato; posa sopra di un terreno umidissimo , e, trovasi circondato da piccole colline le quali intercettano la libera circolazione dell' aria atmosferica. Lo studio profondo delle regioni darebbe ovunque analoghi risultati.

CURA

Occupiamoci ora del metodo curativo convenevole al favo. Incomincio prima dal far osservare esser desso una malattia importante e di carattere resistente, di cui non puossi compiere il trattamento in modo precipitoso e violente. In generale tornerebbe inutile ed anche nocevole qualunque processo terapeutico, il quale avesse per oggetto soltanto i topici ripercussivi; che in vero hassi sempre a combattere certo modo d' infiammazione cronica mantenuto dalla disposizione ereditaria. Tale considerazione massima, deve indurre i pratici a preparare i malati alla guarigione mediante un buon vitto, colle bevande rinfrescanti, e con bagni prolungati. Mi gode l' animo essere stato uno dei primi nel contribuire a sbandire dalla pratica medica un mezzo cotanto barbaro come era quello della calotta, di cui abbiamo fatto menzione in proposito della porrigine. Ai giorni nostri ogni cosa mutossi in meglio, e di questo andiamo debitori al benaugurato arrivo dei fratelli Mahon negli spedali e negli stabilimenti di beneficenza. E' certo, come assicurano questi laboriosi pratici, che quando pure quell' atroce mezzo producesse effetti sempre salutari, pure converrebbe assolutamente rinunciarvi, imperocchè riesce indiscrivibile l'orrore da esso inspirato a coloro che ne fecero una volta la prova. Raccontano i Mahon in tale proposito, che allorquando essi presentaronsi per la prima volta all' ospizio di Rouen, i tignosi che trovavansi raunati in una corte immaginaronsi che si andasse nuovamente a far loro patire quell' orrendo supplizio, e mandarono altissimi gemiti e grida di desolazione. L'orrore che sentivano per quel trattamento era tale che onde fuggirlo arrampicavansi sulle muraglie, sperando di scavalcarle; preferivano rimanersene colla propria infermità piuttostochè liberarsene con tante sofferenze.

Che significa la tortura della depilazione praticata ancora in alcuni luoghi d' Italia e d' Inghilterra? Siffatto genere di medicazione riesce barbaro quanto quello della calotta; lo svellere i capelli uno per uno con pinzette, e per certa superficie variamente estesa, insanguinare la testa ad ogni istante, mediante mutilazioni dolorosissime, forma un atto odioso che rammenta il supplizio di quegli antichi martiri della fede, che facevansi morire a lento fuoco. I malati invero passano per una serie di sofferenze che rinovansi ad ogni istante e che sorpassano spesso le forze della natura fisica. Certamente bisogna avere l' anima alquanto feroce per arrischiarsi a praticarlo; si ebbe ragione a dire che simile trattamento vale soltanto a *demoralizzare* la prima età della vita. Si cita l' esempio di molti bambini resi stupidi per le conseguenze di una operazione cotanto inumana.

Volendo trattare il favo, innanzi di ogni cosa bisogna esaminare se sia recente od inveterato; nel primo caso esperimentai che si poteva farlo svanire coi mezzi più semplici, mediante il reiterato uso dei bagni di amido e di gelatina. Spesso eziandio questi bagni potranno essere impregnati di qualche sostanza minerale; i solfuri alcalini, che si distinguono per la loro solubilità, riescono preferibili; si prescrive, nello stesso tempo, l' uso interno delle acque di Enghien, i succhi delle piante fresche, particolarmente di trifolio fibrino, di portulaca, di crescione acquatico e simili; si danno altresì i brodi composti di rane, di carne di tartaruga, di pollo, e di altre sostanze raddolcenti, che cangino la natura del corpo e depurino la economia degli umori viziati; conciossiachè non siamo più a quei tempi ne' quali i solidisti esaltati ostinavansi a negare qualunque

alterazione nei fluidi del corpo vivente. In tale morbosa affezione, le emanazioni che colpiscono la vista e l' odorato dispongono all' opinione contraria.

Laddove poi il favo abbia fatto grandi progressi, ed abbia leso più o men gravemente la costituzione del malato, puossi ricorrere a mezzi più efficaci, applicandoli però con saggia e giudiziosa circospezione. Puossi adoprare come topico la pomata, di cui parlossi già trattando della porrigine; è dessa composta di certa quantità di soda di Alicante bene polverizzata con un terzo di carbonato di calce, e che adoprasi nella proporzione di una o due dramme per ogni oncia di sugna; usasi poi di tale pomata ogni giorno, od ogni due giorni, secondo che credasi convenevole; ma prima di applicare siffatto topico giova rammollire le croste favose mediante cataplasmi, ed averne anche affatto liberato i capelli, all' oggetto di raggiungere meglio la sede del male. Questa pomata destramente amministrata, cangia per certo il modo d' irritazione morbosa che determinò lo sviluppo del favo, ed il derma capelluto, che era di color rosso intenso, non tarda a perdere il suo aspetto di flogosi sotto la influenza del rimedio; scemano i prudori e finiscono anzi intieramente. Spesso, acciocchè il topico agisca con maggior efficacia, adoprasi la polvere sotto forma secca e polverosa senza verun eccipiente, come si pratica contro la porrigine; giacchè si presume impedire, fin ad un certo punto, la sua azione mediante il corpo grasso col quale la s' involge.

Dopo l'applicazione del rimedio, vedesi comparire nel luogo occupato dalle croste favose alcuni capelli, dapprima un poco alterati nel loro colore primitivo e naturale, locchè non si osserva mica nei siti dove non esistettero le piastre della tigna. Sembra che tale fenomeno di scoloramento debbasi attribuire alla mancanza di energia dell' integumento epicranico, imperocchè a norma del ripararsi a siffatto inconveniente, il sistema peloso rientra nel suo stato normale assumendo color più carico. In alcune circostanze può eziandio accadere che ad onta della guarigione i capelli rimangano bianchi e deteriorati per tutto il resto della vita.

Si domanda ora qual sia il modo di operare di questo topico, la cui efficacia si appalesa mediante le nostre giornaliere esperienze; ne si dica quale sia la natura di questi impercettibili mutamenti che effettuansi nella economia del derma capelluto, quando dapprima mostrossi esso tanto malato e così profondamente alterato! ne si sveli in grazia mediante qual meccanismo secreto le impressioni esercitate da una sostanza (che aumenta per certo la forza di coesione dei tessuti aguzzando la loro attività) annientano un male cotanto resistente! le fibre viventi comportano esse alcune modificazioni rigorosamente valutabili nello stato attuale delle nostre cognizioni? Io mi limito accennare questi fatti e li raccomando alla meditazione dei miei alunni, conciossiachè certi fenomeni non mi piace spiegarli, ma soltanto gli osservo. Passo ora ad esporre quanto si pose in uso contro di tal morbo, e ciò che più comunemente riesce a bene.

In alcuni casi puossi sostituire alla polvere alcalina altre sostanze medicinali, le quali non sono già prive di valore; come, ad esempio, le polveri di manganese, di carbon fossile, di cinabro e simili, cui incorporansi egualmente col grasso di majale. Biett, Cazenave, e Schedel fecero parecchi cimenti lodevolissimi col joduro di solfo, ed ultimamente noi ricavammo qualche profitto dall' uso del joduro di piombo, cui incorporasi nella quantità di una dramma ad un' oncia di unguento rosato; fu salutare eziandio la pomata di pece e di fiori di zinco; se la irritazione del sistema capelluto fu gagliarda, vi si aggiunge una piccolissima quantità di oppio. Non possiamo rammentare senza orrore l' empiastro adoperato ai tempi di Ambrogio Pareo, in cui facevasi entrare ad un tempo l'elleboro, l'orpimento, il litargirio, il vetriolo, l'allume, la calce viva, le ceneri di Toscana od allume di feccia, il mercurio estinto nel grasso, mescolandovi l' aceto concentrato, la pece di Borgogna, la cera e simili. Chi potrebbe essere tentato di rimettere in voga questa mostruosa composizione?

Fu per gran tempo encomiato il rimedio del fu Saucerotte, che consisteva nel mercurio fatto bollire per variabile tratto di tempo entro un sacchetto chiaro; vi si mescolava la ipecacuana pesta ed il sal di tartaro; per moderare l' attività di questo preparato, gli si dava il latte per veicolo; purgavansi poscia i bambini, e deludevasi la loro ripugnanza, somministrando ad essi una piccola dose di sciarappa polverizzata collo zucchero. Era questo all' incirca il trattamento interno. In quanto alla cura esterna, ricorrevasi al linseme polverizzato ed ai bagni di ginepro; vi si aggiungevano alcune foglie di lauro diseccate e grossolanamente polverizzate. Il decotto di quest' amalgama tenevasi al fuoco finchè avesse acquistato certa consistenza, locchè agevolava la sua applicazione; tutta questa farragine veniva tenuta in sito con una vescica di bue. Verso la fine del trattamento adopravasi l' unguento rosato per dissipare ogni irritazione. Alcuni chirurghi danno la preferenza ai preparati di saturno. Allorquando volevasi usare della pomata di Saucerotte, si tagliavano i capelli molto davvicino della testa con forbici piatte; ma tale strano miscuglio non è in armonia colle nostre cognizioni attuali; crederebbesi leggere una ricetta del medio-evo.

Non crediamo d' altronde sia sempre facile vincere il favo; è desso spesso il genere di tigna cui bisogna combattere con maggior perseveranza e ad un tempo con più precauzione. Se i giovani sono nutriti, applicansi i cauteri ed altri essutorii; collocansi in parti lontane dalla testa, all' oggetto di agevolare la loro azione derivativa. Non basta d'altronde fare isvanire i sintomi esterni, bisogna che la guarigione sia sicura, e che non apporti seco veruna triste conseguenza; sarebbe forse questo il caso di rammentare gli effetti, talvolta assai tragici, della medicina troppo temeraria; Valseco di Taranto parla di un fanciullo di dodici anni a cui applicossi un topico contenente arsenico e senape, pel qual lo si rinvenne morto nel proprio letto. Giova riportare qui un passo di Koempff relativo alla cura del favo: *Ex nostra igitur sententia, longam quamvis taediosam, securam tamen et certam inire methodum, vel prudenti expectatione negotium hoc tempori committere consultissimum est: natura enim quae optima morborum medicatrix, non vult cogi nec pelli, sed manu duci.*

GENERE IV

TRICOMA — *TRICHOMA.*

Plica polonica, affectio sarmatica, ciragra polonica, capillitium intricatum, tricae capillorum, morbus cirrorum, cirrorum conglutinatio, implicatio degli autori. La plica ordinaria dei Francesi. Anche i suoi nomi sono singolari quanto la malattia, giacchè la si è detta eziandio *plica mascolina, plica femminina, plica filia,* giusta alcuni monografi: *polnisch Koltum, Koltect* dei Lituani; *gozdziec, gozdz* dei Polacchi; *Weichsel-zopff, Wichtil-zopff, haaren-flechten, haaren-locken, juden-Zoepffe, verwirrete haar-zopff* dei Tedeschi.

Tigna endemica, preceduta d' ordinario da cefalalgia, e da certa desquamazione forforacea degli integumenti epicranici; appalesantesi ora coi dolori articolari, ora coll'atrofia delle unghie, e l' intrecciamento insolito dei capelli, i quali si dividono a fettucce separate, o si riuniscono per formare certa massa compatta con esalazione fetida e talvolta quasi sanguinolente.

All' oggetto di evitare alcuni errori, bisogna dividere il genere in due specie, il vero ed il falso tricoma. Spieganse così quelle singolari contraddizioni nelle quali caddero varj autori, gli uni dei quali non osservarono, mentre gli altri osservarono malamente.

A. Il vero tricoma *(tricoma genuinum)* è certamente in molti casi un' affezione *sui generis ;* io ho potuto presentare agli alunni che seguivano la mia clinica, due individui presi da questo spaventevole male; essi stessi interrogarono i malati, e comprovarono i sintomi; verun di loro dubbitò della realtà dei suoi fenomeni; gli atroci dolori che lo caratterizzano talvolta, avvengono principalmente nella radice dei capelli; più innanzi ne presenterò il triste prospetto.

B. Il falso tricoma *(tricoma spurium)* non è il risultato di condizione morbosa, ma piuttosto un accidente del sucidume. In alcune malattie, ad esempio, avviene un' abbondante esalazione verso il derma capelluto, ed ove si trascuri di pettinarsi, osservansi spesso di tali false pliche, cui durasi gran fatica a sbrogliare allorquando si ristabilì la sanità. Ecco quanto vidi io stesso le mille volte negli spedali, singolarmente nelle puerpere, dopo gravi peritonitidi, febbri adinamiche assai prolungate e via parlando.

Se taluno fassi a leggere quanto fu scritto intorno ai fenomeni del tricoma, si accorge presto che molti autori abbandonaronsi ad esagerazioni assurdissime, spesso eziandio adottando contrarie opinioni. Non di meno potrà consultare con profitto quanto venne pubblicato da Ercole Sassonia, Schultz, Sennerto, Hoffmann, Thuanus, Spondanus, Cromero, Hirschel, Stabel, Bonfigli, Fischer, Davison, Bachstrom, Luttcke, Vater, Cressio, Lembke, Meyr, Sander, Vicat, Brera, G. Frank e Wolff. Il fu Delafontaine eziandio diresse le proprie ricerche sopra questa singolar malattia *(chirurgisch-medicinische Abhandlungen, versiedenen, inhalts Polen Betreffend)* ; e durante le guerre memorabili di Napoleone, i professori R. Chamseru, Larrey, Gasc, e Chaumeton, emisero diverse opinioni che fruttarono interessanti discussioni. Ultimamente durante la epidemia del colèra morbo della Polonia, il dottor Gujon eziandio occupossi della natura del tricoma, affrettandosi di comunicarmi le sue indagini.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

E' il tricoma certa flemmasia cronica delle cisti peliferi del derma capelluto, che produce la secrezione morbosa di materia viscosa da cui provengono in gran parte i fenomeni che siamo per descrivere. Tale affezione si riferisce evidentemente all' ordine delle dermatosi tignose. Io non sono il solo che abbia avuto l' idea di effettuare codesto ravvicinamento ; già il maggior numero degli osservatori che seguirono il corso di tale endemia, espressero eguale opinione

Mi si rimproverò di aver data troppo estensione a siffatto genere nelle prime edizioni delle mie opere, di aver troppo insistito sopra fatti i quali non sono di veruna importanza per la terapeutica. Laonde reputo convenevole ristringermi nello sponimento dei fenomeni di una malattia intorno alla quale appalesaronsi tante asserzioni contradditorie.

Il nome che porta questa singolare affezione le provenne dall' attorcigliarsi ed agglutinarsi i capelli in modo quasi inestricabile, fermando fettucce, code, ciuffi o masse cui torna impossibile sbrigliare. Tale accidente si osserva specialmente nella Polonia, nella Lituania, nell' Ungheria, nella Transilvania, in Prussia, Russia e Grande-Tartaria; lo si riscontrò nella Svizzera, nell' Alsazia, nella Brisgovia e nel Belgico. Il tricoma non si appalesa già in Francia, od almeno assai di raro; nei climi caldi è generalmente sconosciuto. Attestano però alcuni viaggiatori che certi Indiani i quali bevono acque corrotte, vanno soggetti ad analoga malattia; i capelli si contorcono, si frammischiano, e ne geme fetida sierosità.

SPECIE

DEL VERO TRICOMA. *(Vedi la tav.* 18.)

Si appalesa questa malattia con un abbattimento ed una specie di torpore a tutte le membra, con dolori vaganti nelle articolazioni, che raggiungono gli omoplati, la spina del dorso, ed estendonsi presto alla regione posteriore del collo e della testa. Nella sera si sviluppa un accesso febbrile che si prolunga ben avanti nella notte, e termina con sudore vischioso, glutinoso, sommamente fetido; nel mattino il polso è naturale, ed evvi una specie di remissione nei sintomi.

Ai dolori articolari, di cui favello, aggiungesi un tinnito di orecchie penosissimo, atroce cefalalgia, cui i malati procurano invano moderare coi narcotici; evvi un senso di peso attorno delle orbite, ed incomodissimo rinserramento nella parte posteriore del derma capelluto. Presto si appalesa un fenomeno esterno assai sorprendente; i capelli si mescolano, si agglutinano, si separano a fascicoli; scorgonsi disporsi in piccole corde ravvolte a spirali, di maniera che la testa sembra talvolta circondata da un amasso di serpenti spaventevoli, che rammentano la esistenza favolosa dei Gorgoni.

Si assicura eziandio che queste corde possono allungarsi alla maniera delle code, giungendo fin ai garretti e talvolta fin a terra; è certo che veggonsi talvolta i capelli ad arricciarsi come i peli di bestia selvaggia, o come le setole che raddrizzansi lungo il collo dei porci e dei cinghiali. Finalmente avviene in qualche caso che i capelli si ammonticchiano in masse globose od informi, che diventano fardelli per quelli che li portano. Narra Conor l' esempio di plica tanto larga che copriva le spalle come un mantello. I pidocchi formicolavano di mezzo a queste ciocche villose; alla base di codeste ciocche scorgevansi molte squame forforacee.

Ecco per certo un prospetto esagerato dei fenomeni del tricoma, laddove si paragonano tali accidenti con quelli che osservansi di presente in questa stessa affezione; ma scema la meraviglia qualora si pensa essersi di molto ampliati e per ogni lato perfezionati i sussidj tutti dall' igiene, avere i progressi dell' incivilimento diminuiti i mali della umana specie. Anche il tricoma ebbe la sua parte nella felice influenza che si esercitò sui cretini e sui lebbrosi, per l' addietro cotanto sparsi in tutte le contrade del globo, dappoichè ogni cosa si combina pello scopo della utilità generale, e che dassi maggior importanza al sistema dietetico ed a tutti i mezzi di salubrità.

Il tricoma ha di comune colla tigna di non attaccare unicamente il derma capelluto, e di appalesarsi egualmente nelle altre parti del corpo fornite di peli; può quindi ascendere sul mento, alle ascelle, sopra la regione sternale, e specialmente agli organi della generazione in ambidue i sessi. S' introduce spesso fin nelle unghie delle mani e dei piedi, e particolarmente nei calvi; l' analogia di struttura di questi organi coi capelli spiega di leggieri siffatta degenerazione. Codesti organi si ingrossano, e presentano molte asprezze al tatto; diventano giallastri, lividi, neri, oppure talvolta uncinati; quest' alterazione delle unghie non avviene altro che molto tempo dopo quella dei capelli e dei peli.

Tutte queste fisiche deformazioni esterne per noi indicate sono cagionate e mantenute da certa straordinaria e copiosa secrezione che trasuda dalle parti coperte da villosità; secrezione la quale costituisce il materiale della plica propriamente detta. Sono pel fatto i capelli che la esalano, come comprovarono le osservazioni microscopiche. Vidersi le estremità dei canali capillari a lasciar escire una specie di rugiada o vapore, il quale si deponeva e si condensava nei loro interstizj; siffatta materia è icorosa e sanguinolente; l' odore n' è fetidissimo, simile a quello del grasso rancido, al pari dell' altro della porrigine; in altre condizioni però quest' odore varia. Un medico polacco pretende aver veduto in una giovane la plica alle ascelle che era molto aromatica e che tramandava il profumo dell' ambra.

Fin al presente non feci altro che tracciare i fenomeni più ordinarj del tricoma; ma quest' affezione assume diverse fisonomie, ed allora il carattere de' suoi sintomi sembra affatto subordinato alla direzione dalla materia tricomatica presa nella economia animale. Ove essa irrompa verso l' organo cerebrale, avvengono gli accessi epiletici, i malati sono fulminati dall' apoplessia, o talvolta resi ludibrio di trasporti maniaci. Citasi l' esempio di una donna la quale aveva patito una violente frenesia con febbre acuta e delirio furioso, disordini che cessarono al principiare della plica.

Se il trasporto metastatico si effettui verso il sistema della respirazione, esso determina l' asma, gli sputi di sangue, la consunzione polmonare, il catarro soffocativo; ove si diriga verso lo stomaco e gl' intestini, scorgesi accadere il flusso dissenterico, la diarrea, le coliche; la facoltà digestiva può pervertirsi. Si manifesta in certuni una irresistibile tendenza alle

bevande spiritose, e gusti strani e depravati; nelle donne la mestruazione si sospende, nè riprende per solito il suo corso regolare e periodico altro che quando il tricoma torni a manifestarsi sulla testa.

Non ebbi mai la opportunità di vedere i fenomeni del tricoma nei quadrupedi; forse esageraronsi i fatti in tal proposito narrati; si assicura che, in certi casi, i cavalli perdono il proprio coraggio e la loro vivacità, che riescono inetti ad ogni lavoro, rifiutano di mangiare, ma sono tormentati da molta sete; aggiungesi, che in determinate circostanze, il tricoma imprime tanta alterazione al bestiame, che i macellaj rifiutansi di comperare i bovi pel consumo delle città; i pellicciaj ed i cuojai, non pervengono mai a dare alle loro pelli l' apparecchio convenevole. Il corno di questi animali è talmente deteriorato, che riesce difficile farlo servire alla fabbrica degli oggetti di commercio e di utilità.

Ho narrato i principali fenomeni caratteristici del corso del tricoma; terminerò questa descrizione colla storia di Tommaso Quart detto il pezzente, osservato in addietro da me e da miei alunni. Costui era polacco, nacque a Belsejour, villaggio presso Varsavia, da una indigena di colà e da un francese attaccato al servigio del re Stanislao, in qualità di tappezziere. Aveva Quart l' età di quarantacinque anni, era robustissimo, di costituzione biliosa; la sua fisonomia compariva triste, e sentivasi sempre affamato; la sua barba lunga e folta, le sue sopracciglia grandi ed arcuate gli davano un aspetto cupo e feroce. Occupavasi del continuo a raccogliere cenci per istrada, oppure domandava la carità allorquando tale rifugio non bastavagli a vivere. Tommaso Quart, dotato di fisonomia veramente pittoresca, pareva compiacersi del ributtevole sucidume; amava il bere e l' ubbriacarsi; e quando possedeva un po' più di denaro del consueto, sprecava subito quella somma che poteva sostenerlo per varj giorni. Aveva un' invincibile avversione pel lavoro, e reputava d' altronde felicissima la sua condizione. Nei primi tempi che io lo vidi, i lunghi peli di sua barba non erano per anco presi dalla plica, e ponevasi allo stipendio dei pittori per servir loro di modello. Ai tre o quattro anni aveva sofferto Tommaso Quart una tigna mucosa copiosissima che provocò la caduta di tutti i suoi capelli. Però col tempo ripullularono, e quando raggiunsero considerabile lunghezza allora soffersero il tricoma. Succeduta la rivoluzione polacca, egli rifuggissi in Francia nell' età di dieciotto anni, per esercitarvi il mestiere di suo padre; verso questo tempo cadde dall' alto di un albero e lo si recò allo spedale; appena ristabilitosi da tale accidente prese il partito di farsi eremita nella foresta di Senart; siccome le istituzioni del convento in cui entrò non ammettevano nè capelli nè barba così fu tondato; rimase in quella solitudine fin ai trent' anni occupandosi dei lavori campestri. Ma ecco per lui un' altra serie di sventure; distrutto il suo monastero nell' incominciamento dei disordini politici che agitarono la Francia, incorse nella più spaventevole indigenza; la poca cura che prese della propria testa, e la crapula vituperevole in cui visse dopo di quel tempo, lo immersero di nuovo in un abisso di mali; tornarono i dolori cefalici, e l' infermo patì uno stiracchiamento, certa rigidezza in tutto il derma capelluto che gl' impedivano muovere il proprio collo; prese allora la risoluzione di tagliarsi i capelli e la barba, locchè praticossi senza verun triste accidente; assoggettossi fin tre volte alla stessa operazione e sempre impunemente. La prima volta che lo vidi aveva esso soltanto attorno della propria testa certa corona composta di cinquanta fettucce di plica, mescolate ed agglutinate da materia grassa, untuosa fetidissima. La loro disposizione non può essere meglio paragonata di quello che alla tessitura di un feltro; queste fetucce tanto lunghe da coprire parte della faccia, avevano all' incirca la grossezza del dito mignolo; talune di esse erano piccolissime alla loro punta, e sembravano avvicinarsi alla loro base per formare fascetti maggiori; comparivano nodose e contorte. Ho fatto disegnare questo strano individuo; aveva al mento sei pliche piene di pidocchi; esalava odore tanto nauseoso, che niuno voleva alloggiarlo. Tutti i suoi lineamenti facciali erano alterati dal dimagramento; la sua voce udivasi debole e rauca; mendicava il proprio pane con accenti lamentevoli ed interrotti; espettorava senza sforzi una materia puriforme; trovavasi divorato da sete inestinguibile, che costringevalo ad abbandonarsi allo smodato uso delle bevande cocenti, ad ubbriacarsi di vino, di birra e di liquori spiritosi. Le sue gambe vacillanti, appena potevano reggerlo per le strade; la sua pelle era divenuta sbiadata, quasi terrosa, dacchè dormiva sui letamaj. Fuvvi un tempo meno calamitoso per la sua esistenza, cioè allorquando pensossi di speculare colle pliche della sua testa; se le tagliava e le dava per poco denaro agli alunni della scuola di medicina, pei quali era divenuto oggetto di studio e di osservazione.

SPECIE

DEL FALSO TRICOMA *(Vedi la tav. 19.)*

Fu necessaria codesta distinzione dappoichè sonvi certi autori i quali negarono la esistenza della plica: pretesero essere tale affezione puramente fittizia, e d' attribuirsi soltanto alla negligenza assoluta di ogni cura di polizia pel popolo polacco. Tale opinione venne anticamente sostenuta da Chirac, il quale d' altronde, ne parlava soltanto sulla fede degli altri. Ai giorni nostri, Roussille-Chamseru riprodusse quest' asserzione; torna qui in acconcio rammentare la tesi sostenuta nel 1801 a Francoforte sull' Oder da Hirsch Enoch, tesi intitolata *De dubio plicae polonicae inter morbos loco, dissertatio inauguralis;* l' autore vi si esprime in modo non equivoco: *Puto trichoma illud famosum neque ex inquinatione humorum oriri, neque per recens contagium propagari posse, sed potius omnem intricationis causam redire ad incolarum superstitionem pariter ac plebis rudioris sordes; neque ut aliquid novi et inauditi in medium proferre videar, hanc sententiam cum potius in quam octoginta abhinc annis scriptores clarissimi obierunt, opinionem in memoriam revocare velim.*

Dalle quali parole scorgesi che l'autore della tesi non crede annunciare un'idea nuova, ma solo risuscita un'opinione da gran tempo divulgata, e sostenuta poscia da altri autori. Laonde per essi e per R. Chamseru, la storia della plica rammenta la storia favolosa del dente d'oro.

Leggendo questa tesi non vi vogliono molti sforzi per assicurarsi che le opinioni di questi autori sono troppo assolute; imperocchè esiste certamente una malattia *sui generis* alla quale puossi dare il nome di *tricoma essenziale* o *tricoma vero*, in confronto del *tricoma falso* di cui ora favelliamo; a me basta, per prova d'esempio, la storia di quella donna, di cui feci parola superiormente, e che comparve alla mia clinica nell'anno 1831, in presenza di molti scolari che a gara osservavanla ed interrogavanla; rendevansi osservabili in essa i suoi capelli raddrizzati, arricciati, attorcigliati. In onta dei topici emollienti di ogni genere che successivamente adopravansi, non era malagevole vedere che esciva dal suo derma capelluto certa materia sebacea, viscosa, quasi sanguinolente. L'integumento epicranico era tanto dolente che l'inferma non poteva neppure appoggiare la sua testa sopra l'origliere; insoffribili le riescivano tutte le situazioni; la febbre la coglieva per solito verso il mezzo giorno, e le sofferenze crescevano secondo che avanzavasi verso la sera. Le orecchie tramandavano certa materia rossastra e fetida; non furonvi altre malattie anteriori. Nel principio la infiammazione erasi manifestata nelle radici del sistema peloso. Sauvages a Mompellieri, e Corona a Roma, videro ciascuno un caso simile al mio, e la loro autorità mi conferma in quanto comprovai io stesso co' miei propri occhi. La plica adunque va riposta tra i fenomeni morbosi, ma il maggior numero dei fatti che si pubblicarono intorno ad essa sono ingranditi dalla superstizione e dal pregiudizio.

Ritorniamo al *falso tricoma;* accade talvolta che, a motivo di certe affezioni morbose per la sola influenza, od anche come effetto del sucidume, i capelli si attortiglino e si agglomerino in modo inestricabile, tanto a masse che a fettucce; ecco ciò che dicesi *falso tricoma*, quasi per indicare che tale fenomeno non proviene da una condizione malaticcia, ma piuttosto dalla soprabbondanza di materia sebacea, di certo umore viscoso il quale fa aderire i capelli gli uni agli altri. Era tale accidente comunissimo prima della felice invenzione del pettine, il quale è oggidì in uso presso tutti i popoli incivili.

Fra il vero ed il falso tricoma adunque evvi questa differenza, che il secondo non avviene altro che negli individui naturalmente provveduti di grande capigliatura, e che trascurano di mantenerla colle cure convenevoli. Mentre il vero tricoma è indipendente da tale circostanza; vedonsi certuni ad esserne attaccati di mezzo al lusso ed alla opulenza, in onta dei bagni, delle abluzioni, e di tutto il tempo per loro consacrato alla propria tavoletta. Il fu della Fontaine, narravami già alcun tempo di una principessa polacca, la quale fu colta dal tricoma mentre era a tavola ed alcune ore dopo che il suo concia-testa avevale praticato la più elegante pettinatura.

Il *falso tricoma* deve mostrarsi di frequente laddove si sviluppa il tricoma vero; ned è quindi a meravigliarsi se in certe occasioni abbiasi preso uno per l'altro, e siasi appoggiati a ciò per negare la esistenza del morbo, quale fu esso descritto dal maggior numero degli autori. Tuttavia dobbiamo aver in conto di false pliche la massima parte dei casi osservati dopo malattie acute. Un valente medico di Parigi, zelantissimo pei progressi dell'arte sua, mi consultò per una malata di tal genere, ponendomi così nella opportunità di poterla interrogare; questa donna, dopo gravissimi dispiaceri ed una gravidanza malaugurata, sofferse una febbre adinamica, la cui crisi effettuossi certamente pei capelli, dappoichè intrecciaronsi ed agglutinaronsi per modo, ch'era impossibile sbrigliarli; ma qualche tempo dopo, tal falsa plica staccossi spontaneamente dalla testa, strascinando seco la epidermide del derma capelluto, sicchè essa presentava la forma di una parrucca.

EZIOLOGIA

È certamente difficile indicare la vera natura di un'affezione tanto straordinaria come quella che costituisce il tricoma. Dicesi che nel tempo in cui i Tartari fecero le scorrerie nella Polonia, quei popoli che nutrivansi di carne cruda o di cibi immondi, infettarono le donne della nazione con un commercio impuro; ed allora il sangue contrasse quella fatale degenerazione che fece scoppiare la plica; malattia nuova pel genere umano e che a quell'epoca era assolutamente sconosciuta in Europa. Siffatta asserzione, manca di ogni verisimiglianza, dacchè non saprebbesi come spiegare la comparsa della stessa malattia nei quadrupedi, muniti di pelliccia e di gran copia di peli.

Assicurano alcuni scrittori che la plica non acquistò mai il carattere contagioso che le si rinviene atteso la sua complicazione col virus sifilitico; è questa l'opinione del dotto Hirschel; bisogna osservare che prima che siffatto virus fosse conosciuto in Polonia, la plica non aveva mai prodotto quei gravi sintomi che avvennero più tardi. Quegli autori però che non amano smarrirsi fra le congetture; preferiscono stabilire essere il tricoma un'affezione *sui generis*, la quale effettua le sue crisi verso il derma capelluto, al pari dell'acore, della porrigine, e del favo. La materia viscosa che incolla ed agglutina il sistema peloso, costituisce una escrezione per consueto salutare di cui non potrebbesi fermare il corso impunemente; lo stesso popolo non ignora tale verità fondamentale.

Le cause esterne che influiscono sullo sviluppo del tricoma, sono certamente numerosissime, ed è spesso il concorso di tutte siffatte cause che rende i suoi effetti più violenti. Molti autori si accordano nell' accagionare di codesta infermità la costituzione troppo umida dell' atmosfera; altri ne accusano gli alimenti presi in copia soverchia, e che danno un chilo male elaborato. Sonvi certe bevande malefiche, come la birra, l' acquavite, lo spirito di vino, il rum, e tutte quelle che abbondano di principj spiritosi. S' incolpò singolarmente la quantità salina, solforosa, o metallica delle acque usate, specialmente delle provenienti dalle pioggie o dallo scioglimento delle nevi, e che non sono mica aereate. Consimili congetture però riescono prive di fondamento, dappoicchè ne seguirebbe essere gli stranieri che vivono in Polonia vittime anch' essi di tal flagello, mentre pure osservossi non trovarsene essi mai colti.

Crede Hirschel che la sporcizia influisca in singolar modo sulla produzione del tricoma; ed invero la massima parte dei Polacchi non si occupano quasi mai del nettare le proprie teste; le coprono di un berretto imbottito, locchè contribuisce non poco a determinare verso il derma capelluto un considerabile afflusso di umore. Questa porzione dell' integumento diventa, per così dire, lo scolatojo degli organi malati, e tutte le materie eterogenee vi si recano. La materia traspirata diventa in tal caso tanto copiosa, che deve necessariamente farsi strada attraverso della sostanza cava e vascolosa dei capelli, cui incolla ed agglutina.

Aumenta gli inconvenienti della sporcizia la maniera con cui sono allevati i bambini; il maggior numero di essi pel fatto vengono nudriti e mantenuti in appartamenti mal sani e ristrettissimi, nei quali trovansi qualche volta ammonticchiate tre o quattro famiglie, insieme coi volatili, cani e porci. Spesso in codeste infette cloache, la stessa balia allatta molti figli. Tali sventurati individui, giunti ai quattordici o quindici anni, danno, con un precoce matrimonio, la esistenza ad esseri cotanto degradati come lo sono essi, e quindi disposti alle malattie linfatiche.

Molti scrittori s' immaginano riescire il tricoma un' affezione contagiosa, io però non lo credo, appoggiato per tal uopo alle esperienze di Robin, che visse tanto alla lunga fra i Polacchi. Non di meno Delafontaine, Giuseppe Frank, Chaumeton, Wedekind, Brera ed altri, sono di opposto parere. Attesta quest' ultimo aver veduto nello spedale di Berlino, due soldati prussiani, i quali l' avevano contratto convivendo con donne tocche di tal morbo. Non presto poi fede a quanto raccontasi di una giovane dama francese, la quale avendo presa la plica a Varsavia, ne concepì tale dispetto che si fece un malizioso piacere di propagarla, dando a provare un suo elegantissimo berretto che aveva indossato a parecchie altre dame di sua conoscenza. Reputo essere stata tale storia inventata per divertimento dei lettori. La plica si mostra svariatissima nelle sue forme; *vedi* le tavole 20, 21 e 22. E' forse dessa ereditaria? torna difficilissimo comprovarlo.

CURA

Certi Polacchi hanno grandissima ripugnanza a farsi curare pel tricoma, e desta invero sorpresa lo scorgerli a conservarsi religiosamente un' infermità cotanto ributtevole; la massima parte di loro non riconoscono altre cause in tale flagello che alcune influenze siderali, cui bisogna rispettare, ma da una credenza popolare deriva talvolta una verità importante; l' opinione di cui si tratta dovette primitivamente procedere dai funesti sintomi che in qualche caso avvennero dalla istantanea soppressione della eruzione tricomatica.

Ma che devesi fare allorquando il tricoma mena suoi guasti, e quando i sussidj della natura riescono inetti a fermarlo? divengono allora indispensabili le cure dell' arte, ed il metodo da tenersi è assolutamente analogo a quello che dirige il trattamento delle altre malattie del corpo umano; bisogna osservare attentamente il corso regolare dei sintomi. La prima indicazione, a quanto parmi, deve tendere a rivolgere verso la testa il critico deposito di tale affezione. Laonde dopo avere eliminate cogli emetici le saburre gastriche che aggravano le vie digerenti, si eccita moderatamente la diaforesi mediante convenevoli bevande; si vanta lo zolfo dorato di antimonio, ed alcuni pratici assicurano che nel trattamento della plica è desso tanto necessario quanto il mercurio nella malattia venerea. Molti giornali parlarono delle cure fatte dal barone Wedekind colla somministrazione del sublimato; (vedi gli Annali medico-chirurgici del Reno). Bisogna tener lubrico il ventre con lievi lassativi.

Una volta che la materia tricomatica abbia preso la strada dei capelli, locchè si conosce facilmente all' aspetto untuoso da essi assunto, per l' umore viscoso che inonda, a così dire, la testa del malato, si continua l' uso dei blandi sudoriferi, aggiungendovi qualche bevanda diluente e rinfrescante. Bisogna somministrare le limonate, l' acqua di orzo mielita; terrassi dietro attentamente ai movimenti febbrili, per moderarli se troppo energici, eccitarli se troppo deboli. Qualche volta il deposito critico si effettua con tanta violenza da esaurire affatto le forze; avviene altresì che tale deposito si verifichi con gran pena nelle persone affievolite dall' età, da malattie anteriori, da dispiaceri, o da altre cause dinerbatrici; allora certamente urgono i rimedj tonici.

I medicamenti esterni sembrano avere molt' azione nel trattamento del tricoma; e quindi onde agevolare l' escita del lievito tricomatoso, si ricorre di frequente alle fomentazioni emollienti che moderino la irritazione del derma capelluto; altre vole importa produrre un effetto contrario, ed usansi i topici stimolanti, come vescicatorj, sinapismi, rivulsivi, la cui

azione richiami verso gl' integumenti della testa il deposito della materia tricomatica. Questi diversi mezzi non riescirono a bene nella malata assoggettata di recente alla nostra osservazione. Bisogna specialmente raccomandare i bagni alcalini, solforosi e gelatinosi.

Puossi forse tagliare la plica senza incorrere in qualche pericolo? Delafontaine, col quale ragionai spesso intorno a siffatto punto dottrinale, pretendeva riescisse pernicioso il tagliarla, a meno che essa non fosse già separata dalla testa mediante nuovi capelli non alterati; voleva altresì che prima essa avesse perduto il suo odore fetido ed aspetto untuoso. E' verità incontrastabile la suscettibilità di alcuni organi per le crisi che tengono dietro al finimento di certi fenomeni morbosi; e quindi il costringere la natura a cambiare il suo solito corso, chiuderle il cammino, torna lo stesso che esporre gl' infermi a tristissimi risultamenti.

FINE DEL TERZO ORDINE

ORDINE QUARTO

DERMATOSI ERPETICHE

Fermandoci soltanto ad alcuni fenomeni esterni, non possiamo dissimulare che le dermatosi erpetiche hanno meravigliosi rapporti di similitudine colle dermatosi tignose, di cui presentammo il prospetto nell' ordine precedente. La condizione flogistica, pel fatto, che le costituisce, vi si appalesa medesimamente con forfore, desquamazioni, pustole, spesso eziandio con la coagulazione di alcuni succhi albuminosi e gelatinosi, i quali si condensano in piastre crostose sulla sede stessa della parte malata. Queste specie di residui morbosi, che sono il prodotto della irritazione erpetica, possono certamente cagionare alcuni abbagli agli osservatori poco esercitati.

Tuttavia si rinviene fra i due ordini una linea finitima, laddove si ponga mente che gli erpeti differiscono dalle tigne in quanto che queste sono specialmente connesse col periodo d' incremento della prima età della vita, scelgono per propria sede il derma capelluto, di cui raramente oltrepassano, coi propri guasti, l' estensione, e riescono particolari al sistema peloso; mentre gli erpeti, all' opposto, dominano sopra tutto l' integumento. Nel corso delle dermatosi tignose d' altronde, si scorge una specie d' intenzione critica, una necessità di eliminazione, che non si rinviene nei morbi componenti l' ordine di cui siamo per occuparci.

Differiscono inoltre gli erpeti dalle tigne riguardo alle cause che li determinano. Già dicemmo che queste provengono comunemente dalle aberrazioni del lavoro organico che si effettua nella prima infanzia; ma gli erpeti si appalesano in tutti i tempi della esistenza animata; sembrano essi piuttosto procedere dalla violazione delle regole igieniche, dalle gozzoviglie, spesso dall' uso di cibo depravato, dall' abuso dei vini e dei liquori spiritosi, dalle vivande condite con troppe specie o soverchiamente salate, dai lavori eccessivi, dai violenti esercizi, dalle fatiche provenienti dai mestieri e dalle professioni, dalla vita sedentaria, dalla infingardaggine e dall'ozio, dalla sporcizia, dalla mancanza dei pannilini e dei vestiti, dall'abitare in luoghi umidi e paludosi, dalla vicinanza dei laghi e delle acque stagnanti, dalle tristi affezioni dell' anima e simili. Basta spesso a cagionarli certo interrompimento nel corso dell' umore traspiratorio, la sospesa mestruazione, qualche disordine nella secrezione biliare, od altre cose analoghe.

Le dermatosi tignose non si osservano altro che nelle classi inferiori della società, ma le dermatosi erpetiche si rinvengono in quasi tutte le condizioni, di mezzo al fasto ed alla opulenza; sono spesso il resultato dei legami sociali, dei vizii ereditarii, dei progressi e dei raffinamenti della civilizzazione, dei mutamenti effettuantisi nelle idiosincrasie e nel temperamento fisico dei popoli. Parigi specialmente costituisce la città in cui abbondano tali malori, pel motivo che in essa l' uomo aumenta i propri bisogni, dà maggiore slancio alle sue passioni, ed ivi i di lui fenomeni morbosi vengono messi in azione da più grande varietà di cause e di accidenti.

« Parrebbe, dice Vicq-d'Azyr, che gli antichi abitanti della Grecia andassero immuni da siffatte malattie, ora cotanto sparse fra il popolo. Omero non ne parlò punto nella sua Odissea, in cui dipinse la massima parte dei mali ai quali va soggetta la popolaglia; neppure ne fece menzione Esiodo; Erodoto, Tucidide, Diodoro di Sicilia, le riguardavano quali flagelli riserbati ai Barbari, come frutti impuri del lusso asiatico. Nell' antica Roma ne erano attaccati i soli schiavi. La corruzione dei costumi apportò per ultimo quello della sanità, la pelle si coprì delle stimmate del libertinaggio e della libidine, e l' arte cosmetica, contro cui tanto scagliossi Galeno, fu un nuovo male aggiunto a quelli che essa irritava palliandoli. »

Questa sorta di eruzioni, pel fatto, sembra essersi da alcuni secoli infinitamente moltiplicata, ove pur debbasene giudicare dal silenzio in tal proposito osservato dai primi padri dell' arte medica. Al tempo d' Ippocrate, riguardavansi come fenomeni rari ed inusitati; allora, certamente, alcuni piccoli esantemi appalesavansi a tratti, ma erano in qualche guisa soltanto il sintomo più visibile di alcune febbri epidemiche. La pelle umana adunque si alterò per effetto dei progressi della nostra corruzione; quelle impressioni che la imbrattano sono una delle deplorabili conseguenze dei nostri disordini; imperocchè natura non ordì con tanta abilità l' involucro del corpo vivente, acciocchè essa divenisse preda di malattie.

Gli erpeti, attentamente osservati, producono oggidì sintomi e fenomeni cotanto svariati che importa distinguere gli uni dagli altri, e che richiedono di necessità un metodo di classificazione; imperocchè se in alcune circostanze essi appena alterano la epidermide mediante lievi forfore, in altri casi ricoprono l' integumento di squame dure, di croste grosse, di pustole tubercolose, di vescichette sero-purulenti, di ulceri sordide, di profonde screpolature, e simili. Se ne vedono taluni a versare sugli organi vicini certa sanie icorosa e fetida, a stabilire nel tessuto mucoso viziose secrezioni, vegetazioni funeste, le quali scavano, rosicano e consumano i nostri integumenti, al pari di quegli avidi insetti che mutilano la corteccia dei vegetali; d' onde avviene che non esiste già un solo genere di erpeti, ma bensì molti; siffatti generi però serbano analoga fisonomia, locchè deve farli riportare allo stesso ordine.

Il carattere più visibile delle dermatosi erpetiche si è quello di stendersi e propagarli successivamente sopra la pelle mediante certo movimento di serpeggiamento. Le denominazioni usate d' ordinario a qualificarsi, esprimono benissimo codesta azione serpeggiante propria di siffatte malattie: *Nomen morbi a serpendo, quod serpat per totum corpus;* d' onde altresì derivano le frasi di *serpigo*, *serpentia ulcera*, *pustulae serpiginosae* e simili. Vollero gli autori indicare così il corso tortuoso di codeste infermità, che hanno qualche analogia con quello dei rettili. Stante questo loro genio mobile e fugace, tali dermatosi possono svanire spontaneamente da una parte del corpo per ricomparire in qualche altra; in alcuni casi però formano esse un fomite d' irritazione e di corrodimento cui trasportano sopra molti luoghi del corpo, e finiscono coll' occupare un grande spazio sugli integumenti.

Qualunque siasi il modo col quale si considerano gli erpeti, presentansi a sciogliere tanti problemi da rendere inesauribile l' argomento; solo però nello spedale di S. Luigi possonsi studiare sotto aspetti cotanto diversi; colà soltanto tutti si mostrano all' occhio dell' attento osservatore; ivi scorgesi l' opposizione o l' analogia meravigliosa di certi caratteri, la influenza della età, del sesso, del temperamento, quella delle arti, dei mestieri, delle abitudini, e simili; in quello stabilimento si possono confermare o distruggere infinite asserzioni annunciate nei libri, sulla natura ereditaria, sulla propagazione, sulle metastasi degli erpeti; colà acquistasi tanta abitudine nella contemplazione di questi schifosi oggetti, che mi fu dato spesso indicare e nominare una specie di eruzione, anche mentre appena ne restava traccia sugli integumenti; tanto è vero essere la vista quel senso la cui memoria risulta più tenace!

Di mezzo specialmente a siffatta immensa riunione di malati, apprendesi a distinguere i caratteri comuni che legano fra loro le varie specie, e le riportano a certi generi; ivi l' analisi trionfa, giacchè tutti i fatti vi si trovano chiari e distinti; ivi si è compenetrati dalle verità di ogni ramo della scienza, e coll' uso di un buon metodo puossi convertire in certezza tutto ciò che risulta astratto ed indeciso; colà valutansi le circostanze maggiormente confuse, e mediante queste circostanze ben determinate, ci dirigiamo verso il miglior trattamento; colà singolarmente viene in particolar modo ampliata la sfera di attività dei nostri sensi; ci rammentiamo ancora di quel pratico resosi cotanto famoso nella diagnosi, il quale mediante l' esercizio assiduo e bene combinato, aveva compartito tanta forza al proprio odorato, da non avvicinarsi mai ad un letto nello spedale, senza discernere con dottissima attitudine i miasmi morbosi che se ne esalavano.

Siccome non si determinò per anco fin dove può giungere la degenerazione del vizio erpetico, e siccome le idee sono ancora poco determinate relativamente al suo modo di propagarsi, così questa malattia divenne per molti un argomento di spavento; anzi taluni la reputano un fermento corruttore capace di comunicare la sua cattiva qualità a tutti i corpi che tocchi od avvicini. D' onde proviene che coloro i quali ne sono infetti, camminano di mezzo alla società quasi con vituperio; temesi soggiornare sotto il tetto che li copre; hassi in orrore i vestiti di essi, non si arrischia perfin sedere sui mobili che servirono per molto tempo al loro uso. Eppure s' egli è vero che alcune specie di erpeti possano trasmettersi col contagio, ciò avviene tuttavia assai debolmente; e d' altronde puossi assicurare che il maggior numero di queste malattie mancano di tale funesta proprietà.

Per un singolar contrasto, molte persone reputano gli erpeti affezioni leggeri e di poca importanza; giungono eziandio a dire che in tutti i casi devesi temere di guarirli pel motivo che il loro sviluppo riesce salutare alla economia animale. Ma che penserebbero tali persone se vedessero al pari di noi, molti individui che ne sono attaccati languire nel marasmo! Se scorgessero le funzioni del corpo pervertirsi successivamente, e l' aumento di questo male orribile preparare così da lungi la

totale ruina delle forze vitali! Delle varie conseguenze di tali affezioni morbose, la più fatale è certamente la infiltrazione del tessuto cellulare. Osservai certuni i quali in un' epoca inoltrata della infezione erpetica, erano colti da tosse soffocante, espettoravano un muco denso, il cui odore nauseava. In siffatte lagrimevoli condizioni, spesso i malati si rallegravano, perchè la loro epidermide sfogliavasi in isquame od in forfore; ma tale continuo spogliamento non indica allora altro che certa profonda alterazione della pelle ed un totale pervertimento delle sue più necessarie funzioni.

La patologia cutanea fu finora talmente trascurata dai medici, che si rinverrà in questo lavoro molti fatti intieramente nuovi per la scienza. Meravigliosissime sono le particolarità che mi si presentarono nel corso di queste interessanti contemplazioni; per delinearle convenevolmente mi converrebbe possedere il pennello di Areteo, di quell'immortale osservatore, che fu uno dei primi creatori della medicina descrittiva. Per avvicinarmi a questo grande modello, mi sono servito di tutti i mezzi d' investigazione che i sensi potevano somministrarmi; non solo mi applicai a discernere le forme innumerabili delle differenti specie di erpeti, ma studiai fin le infinite varietà presentate dal loro colore, il quale è talvolta biancastro, tal altra grigiastro, ora di un rosso scarlatto, ora rosso livido o nerastro, a norma della causa organica che li produce o li fomenta. Diffatto, parecchi versamenti particolari tolgono spesso alle dermatosi erpetiche la loro normale fisonomia. Le macchie scorbutiche, che incontra la pelle in alcune circostanze, provengono da una vera decomposizione degli elementi sanguigni che vi circolano; ma uno dei risultati più frequenti della flemmasia erpetica, si è quello di interrompere le comunicazioni nutritive fra i diversi strati integumentali, e particolarmente quelli che commettono il derma all' epidermide.

Le dermatosi erpetiche riuniscono tutti i modi, tutti i gradi, i caratteri ed i fenomeni della infiammazione; questa riesce vescicolosa nell' erpete, vescico-pustolosa nella melitagra, pustolosa e tubercolosa nel varo, fagedenica nell' estiomeno. Il mio onorevole amico Gendrin, incominciò parecchie indagini anatomiche sopra tutte queste differenze; per tal modo il varo gota-rosacea gli presentò la pelle più grossa e più fitta che nello stato normale, ed alcune cisti sebacee dilatate oltre modo. In una persona attaccata dalla melitagra, riscontrò parecchie infiltrazioni gelatiniformi nella reticella mucosa del Malpighi; queste infiltrazioni esistevano precisamente nei siti in cui la pelle era tumefatta e sormontata da croste. Nelle prime edizioni delle mie opere, ho pubblicato io stesso i resultati di molte importanti necroscopie; uno de' miei più laboriosi alunni, Dauvergne di Valensole, continua con attività queste stesse ricerche.

Sebbene l' anatomia morbosa del tessuto erpetico sia difficile ad istudiarsi, attesochè questi fenomeni morbosi di raro conducono alla morte, pure è facilissimo il comprendere che i modi di alterazione più famigliari alla pelle, quand'essa senta più o meno gli effetti della cronica infiammazione, consistono nei mutamenti anormali, quasi tutti relativi alla sua tessitura. Tali mutamenti rassomigliansi qualche volta a quelli che l' operazione del conciar le pelli compartisce alle diverse pelli degli animali per adattarle ai nostri usi. L' integumento soffre così parecchie modificazioni nel suo colore; diviene in generale più rosso, più injettato che nello stato sano; spesso altresì gli erpeti fanno passare nel derma una materia melanata e simile. Tutte queste singolari trasformazioni, compariranno nelle nostre descrizioni e nei nostri prospetti.

Le lesioni erpetiche imprimono degradazioni egualmente considerabili per tutto il corso della vita dell' uomo; soffre la pelle l' induramento, qualora sia sotto l' impero di prolungata infiammazione; locchè si verifica specialmente negli organi destinati ad esercitare grandi pressioni, come, ad esempio, nelle mani e nei piedi. Destano sorpresa i suoi morbosi cambiamenti; la si scorge in molte occasioni ad assumere una consistenza affatto eburnea. Feci comparire un giorno alle mie lezioni cliniche molti individui attaccati dall' erpete squamoso lichenoide; uno di essi era totalmente coperto di queste piastre, ed il suo corpo presentava l' aspetto di vasta corteccia; lo si avrebbe scambiato per uno di quegli uomini che comportarono, per voler degli Dei, la metamorfosi in albero e di cui parlano le favole; vidi un caso nel quale la epidermide aveva raggiunto una smisurata grossezza dalla sommità della testa fin alla pianta dei piedi.

Non havvi d' altronde cosa maggiormente capace di soddisfare uno spirito curioso e positivo, quanto la storia di tutte queste malattie che si disputano la pelle dell' uomo, la tormentano e la sfigurano in mille maniere, e spesso ne scappano colle loro diversità. Comprendesi quindi il bisogno di ripassarle, di classificarle, di disporle in un ordine che ne agevoli l' intelligenza. In tutti i casi, non ve ne ha neppur una che non richieda laboriosissime indagini; conciossiachè ciascuna di esse possede, per così esprimerci, un genio suo proprio tendente a moltiplicare i proprj guasti. L'erpete serpeggia e si estende, infiamma lentamente la superficie della pelle, persiste ed invecchia con essa: *Affectus diuturnus est et longo tempore senescens.* Attacca tutte le classi degli uomini, ogni temperamento, qualunque condizione, sopraggiunge in ciascheduna epoca della vita.

La melitagra si appiglia specialmente all' infanzia, all' adolescenza, alla pubertà, al sesso maggiormente debole, e costituisce spesso l' indizio di troppo florida sanità, annunciando la esuberanza dei succhi albuminosi. Vidi una damigella

le cui guance coprivansi di crostosa concrezione giallastra ogni qualvolta soffriva convulsioni isteriche. La melitagra, malissimo indicata d'alcuni pratici moderni col nome indeterminato ed insignificante d'*impetigine*, trovasi quasi sempre corrispondente alle qualità native presentate dall'integumento; ora acuta ora cronica, ora circoscritta ora diffusa, ora fugace ora inveterata, ora attiva ora passiva, costituisce una infiammazione mista che dà a sentire insiememente l'ardore cocente della risipola ed il prurito divorante dell'erpete.

È il varo osservabile pel numero delle sue specie; si moltiplica esso a norma degli individui che attacca; risiede singolarmente nei canaletti sebacei, di cui altera così spesso la importante secrezione; assume l'aspetto miliare sulla fronte della giovine vergine che sta per essere mestruata; ma le pustole del varo gotta-rosacea assumono maggior irritazione quando assalgono il viso di donna giunta all'epoca del cessar dei catamenj; talune pervengono a compiuta suppurazione, costituendo altrettanti flemmoni in miniatura. Il varo melitagra, assai più terribile, diventa tubercoloso quando attacchi la barba d'uomo dominato da temperamento melanconico; in addietro divenne esso oggetto di spavento pei Romani, i quali fecero venire medici d'Alessandria perchè ne li liberassero.

L'estiomene, malattia rosicchiante *(efferatus erpes)*; deve specialmente la sua origine alla corruzione vitale dei succhi sierosi e linfatici; si alimenta e si mantiene per la diatesi scrofolosa; è quasi sempre un semplice tubercolo solitario, che opera sull'integumento mediante vera corrosione; divora, mutila e rivolge, in certa guisa, contro sè stesso tutta la sua crudeltà: *Depascitur quoque quae circum sunt, perrodens, sed solum cutis exulceratio.* Non so qual medico arabo lo paragoni a quello scorpione favoloso che si perfora col proprio pungolo, o si attossica col proprio veleno.

Il mio primo studio, di mezzo allo spedale di S. Luigi, fu di seguire gli erpeti nelle diverse sedi che occupano; ha la pelle usi cotanto svariati che le malattie, dalle quali essa vien colta, cangiano del continuo di forza, secondo che cambiano di struttura e di uso. Così l'erpete squamoso, ad esempio, è di un carattere più pernicioso, e nel tempo stesso più resistente quando attacchi l'interno delle orecchie dove si separa il cerume, i margini delle labbra innaffiate dalla saliva od irritate dal contatto delle sostanze alimentari, le palpebre bagnate dall'umore feltrato dalla glandola lagrimale, i margini dell'ano del continuo infiammati dal passaggio degli escrementi, le parti genitali in ambidue i sessi, e via parlando. Vidi un uomo il quale non poteva tollerare sulla sua testa nè berretta nè cappello, ed aveva frequenti accessi di frenesia, per motivo di un erpete squamoso che erasi, per così dire, incarnato sul derma capelluto. I numerosi nervi che si distribuiscono alla faccia, e di cui gli anatomici parlarono così bene, furono talmente irritati in una donna alla quale prestai qualche assistenza, che la sua lingua ne rimase paralizzata per tutto il rimanente della propria vita.

Ma dappoichè si tratta delle diverse sedi che gli erpeti possono occupare, si merita osservazione il fatto che, in conseguenza del moto di serpeggiamento pel quale queste malattie estendonsi, scorgonsi talvolta invadere il derma mucoso; si stabilisce allora sopra tutte le superficie interni dolori cotanto acerbi da non sapersi a qual causa irritante debbasi riportarli, quando non sono altro che il risultato della presenza del vizio erpetico. Sembra che Ippocrate abbia fatte queste osservazioni, quando annuncia che tali malattie dirigonsi qualche volta verso la vescica, producendovi mali interminabili. Sarebbe al certo interessante il ricercare di quali analoghe alterazioni siano le membrane mucose suscettibili; pare eziandio che da certo tempo abbiasi data maggior importanza a siffatto studio curioso.

E' la pelle l'emuntorio, l'organo escretore dei residui più volatili della nutrizione; conveniva adunque valutare qual era lo stato delle sue funzioni durante gli erpeti. Vidi alcuni malati la cui traspirazione cutanea era interrotta e sostituita da certa esalazione polmonare infinitamente più copiosa che nello stato ordinario. La materia di questa esalazione usciva talvolta in tanta copia che, dopo essersi ridotta in vapore, condensavasi per la freschezza dell'aria e ricadeva in rugiada sulle coperture del letto che bagnava ed imbeveva per gran tratto. Osservammo inoltre che questo vapore di supplimento, il quale esciva per gli organi della respirazione, era tanto più copioso quanto più fredda risultava l'atmosfera, e laddove i malati erano rimasti nella vigilia molto alla lunga nel bagno.

Evvi un punto di osservazione sommamente interessante pei patologhi; vale dire, che ogni specie di affezione erpetica ha, per così esprimermi, il suo modo di prurito e di dolore nell'apparato integumentale; ora la sensazione quasi manca, oppure non risulta maggiore di quella fatta sentire dalla semplice applicazione di una mosca sulla superficie della pelle; ora la sensazione diviene cotanto incomoda quanto le morsicature simultanee di molte formiche; talvolta costituisce un prudore violento e continuo, il quale fa sì che il malato provi indicibile piacere nel gratarsi e nel lacerarsi la epidermide; altre volte è un senso di distendimento insoffribile; in altri casi, per ultimo, consiste in trafiggiture, come se il derma fosse stato trapassato da infiniti aghi o dardi. Riscontrai certi erpetici, i quali riputavansi investiti da cinture di fuoco, e quasi a contatto di tizzoni ardenti. Ho interrogato diligentemente i malati sopra tutti questi diversi generi di sofferenze; con quale accento di persuasione e di eloquenza rappresentano essi i loro incalcolabili tormenti! Quante volte somministrarono essi

stessi le espressioni più energiche per descrivere ciò che soffrono! imperocchè l'ordine delle dermatosi erpetiche riunisce esso solo tutti i patimenti, tutte le torture che adducono le altre flemmasie: *Dolor pruriens, dolor formicans, dolor ardens, dolor urens, dolor lancinans, dolor dilacerans, dolor acutus, dolor pungitivus, dolor pulsatilis, dolor distendens, dolor premordens, dolor corrodens, dolor perrodens, dolor exedens, dolor perforans, dolor terebrans*, e via parlando.

Col darci a siffatto studio, avemmo l'agio di meditare sopra quegli accessi di prurito e di prudore, volgarmente indicati da coloro che li soffrono, colla denominazione di *crisi erpetiche*. Niuna penna aveva per anco tracciato quelle subitanee irritazioni che si manifestano a determinate epoche, come i parossismi delle febbri intermittenti. Osservai uno sventurato prigioniero, il quale veniva costantemente svegliato all'ora precisa della mezza notte, per soffrire consimili assalti; allora, per quanti sforzi facesse onde frenarsi, le sue mani portavansi macchinalmente, ed a motivo di impulsione cui non gli era dato moderare, sopra certe parti del suo corpo; una specie di furore s'impadroniva di tutto il suo organismo; percorreva egli successivamente colle proprie unghie tutta la sede del male, e si scorticava con una specie di delizia fin a far zampillare il proprio sangue. Tali fenomeni non sarebbero per avventura movimenti particolari della natura che tende a praticarsi colatoj ed uscite?

Le recrudescenze erpetiche costituivano un argomento appena abbozzato; abbiamo comprovato che esse avevano evidente rapporto colle recidive, di cui tutte le malattie in generale sono suscettibili; che richiedevano quindi le stesse precauzioni e gli stessi mezzi profilatici. Basta spesso che rimanga nella economia umana un atomo di lievito morboso, acciocchè l'affezione possa riprodursi inaspettatamente cogli stessi sintomi, col medesimo pericolo di prima. Gli erpeti sono come le idre, essenzialmente rinascenti; operano talvolta come quelle scintille leggieri che convertonsi in vasti incendii.

Abbiamo procurato dischiudere pei pratici, varie sorgenti d'indicazioni curative, e forse giungemmo ad alcune regole sotto quest'aspetto utili; abbiamo osservato, ad esempio, che qualora somministravasi un rimedio, le affezioni erpetiche aumentavano per un variabile tratto di tempo, ed allora la minima intemperie, ogni lieve commozione nel moto del sangue e nel corso degli umori, bastavano per fare schiudere in tutta la loro energia, malattie che dapprima erano silenziose, e, per così dire, nascoste nella economia animale. Provammo che in tale circostanza non conveniva minimamente desistere dai mezzi indicati dai principii dell'arte. Vide Lorry accrescersi il male durante i primi quaranta giorni, e diminuire poscia successivamente per effetto dei mezzi che adoprava. Abbiamo dimostrato quanto importi combattere un'affezione cutanea anche dopo la scomparsa dei fenomeni esterni, come si perseguita un nimico temibile dopo che fuggì e di cui vorrebbesi impedire il ritorno.

Non indico qui d'altronde che taluno dei punti generali di vista che si attrassero la mia attenzione nello studio di un ordine tanto importante come è quello delle dermatosi erpetiche. Volendo trattare siffatta materia con metodo, e quindi nel modo maggiormente utile pel mio lettore, mi convenne separare i generi essenziali ed idiopatici da moltissime eruzioni che sono soltanto l'indice od il sintomo di altre malattie, come, ad esempio, le alterazioni scrofolose e scorbutiche. Io le ho diligentemente separate dai fenomeni esterni del genere sifilide; sebbene i fenomeni di tal genere sieno connessi cogli erpeti per molti tratti di somiglianza, per le sfogliazioni attorno del derma, le incrostazioni che si sviluppano, sonvi tuttavia certi caratteri distintivi e particolari valevoli a ben guidare in tale distinzione il nosografo esperimentato. E' però della medicina ciò che si verifica di tutte le scienze fisiche; molte sono le verità che non si possono trasmettere coi discorsi o colle parole, e che fa d'uopo, per così dire, acquistare mediante la lunga pratica dell'arte.

Si discusse riguardo agli erpeti lo stesso quesito che relativamente alle tigne; qual sia cioè la sede speciale di tali affezioni, che giungono a passi successivi, si estendono col tempo, nè pervengono al massimo loro incremento se non dopo aver provocate noje dolorosissime? Molti pratici lo stabiliscono nel tessuto reticellato; di tutti gli strati che servono a costituire la pelle, è desso pel fatto quello che manifesta più energia e vitalità.

Gli erpeti considerati nel loro complesso assumono certamente la propria origine dalla stessa sorgente, partono dal medesimo punto dell'integumento; ma gli uni, atteso la malignità che è loro propria, gettano le loro radici più profondamente degli altri; la loro affinità fra essi è d'altronde cotanto evidente, i loro tratti di rassomiglianza così numerosi, da non prenderseli spesso che pei semplici gradi di una malattia identica; bisogna però confessarlo, l'erpete non si cambia mai in melitagra, nè la melitagra in varo e viceversa. Niuno di tali generi d'altronde non degenera in estiomene; separano queste due malattie alcune differenze tanto essenziali che naturali. Gli erpeti inoltre ne presentano sole congetture relativamente al meccanismo della loro formazione. I nostri predecessori non iscrissero quasi nulla di soddisfacente in tale proposito; l'uomo si cercò sempre nel suo interno, e si trascurò nel suo involucro.

Tra i medici che più studiarono il meccanismo della formazione degli erpeti, taluni tolsero maggiormente dalla propria immaginazione che dalla natura; e quindi niun'altra sorgente compartirono a codeste affezioni che gli umori male elaborati.

Altri studiarono più scrupolosamente i fenomeni provenienti dal virus erpetico; procurarono determinare le loro cause primarie colla scorta degli elementi che li costituiscono; non puossi però determinare precisamente la proporzione di questi elementi, e la loro affinità reciproca è coperta di velo impenetrabile.

Non di meno esaminando con qualche attenzione l'ordine che ci facciamo ad esporre, e meditando alcun poco intorno alla essenza ed alle leggi dei fenomeni che racchiude, dobbiamo convenire che ogni genere ad esso subordinato si appalesa con un particolar modo d'irritazione flogistica, che lo separa essenzialmente dagli altri. Tale carattere distintivo si osserva non solo fra i generi, mà inoltre fra tutte le specie morbose. Puossi con ciò giudicare della insufficienza di coloro che vogliono ricondurre gli erpeti al fatto unico della infiammazione ordinaria. Il mio alunno Dauvergne di Valensole approfondò d'altronde questo curioso punto della patologia cutanea, e dimostrò, a quanto parmi, con plausibili argomenti, che presiede sempre allo sviluppo di tali dermatosi un lievito morboso *sui generis*.

Secondoche ampliossi la civilizzazione del nostro globo, ed alteraronsi i nostri costumi, gli erpeti assunsero tanta estensionè da formare oggidì uno degli ordini più importanti nella grande famiglia delle dermatosi; esige quindi particolarmente il nostro studio, il numero, la diversità ed il grado di virulenza di essi; gli uni costituiscono lievi disagi, altri sono gravi malattie; questi appena sfiorano la epidermide, mentre quelli penetrano in tutti gli strati della cute; locchè sparse nella loro storia tanta indeterminatezza; urge sopra tutto fissare le loro specie: *Unde non una videtur herpetum species numeranda, in quibus accurate spectandum est quid commune habeat inter se una quaeque species, quid sibi singulare vindicent.*

Che può adunque dirne l'anatomia patologica, dappoichè la malattia muore col malato, dappoichè non è dessa che una specie di cadavere senza espressione, e furono distrutti i suoi distintivi? i risultamenti da tale studio somministrati non sono per anco vantaggiosi alla nostra istruzione. Che cosa sono d'altronde gli erpeti? che cosa le loro escrezioni morbose agli sguardi del chimico che gli scompone? albumina, mucilaggine animale, alcuni sali a base di soda o di calce, acido fosforico libero e simili, ecco quanto rinviensi; il rimanente ci è ignoto. La scienza è coltivata da molti secoli, e pure reputasi per anco quasi infinito il numero dei fatti che ignoransi.

Solo si sa essere gli erpeti la trista conseguenza dei disordini cui può commettere la nostra organizzazione; il nome con cui s'indicano è uno dei migliori del linguaggio medico; nome collettivo che assembra affezioni meravigliose per la loro analogia. Tali infermità sono riserbate particolarmente pel derma, e sembrano pascersi di sua sostanza; ma non vanno mai più in su, giusta la bella considerazione di Galeno. Col vano pretesto di alcune differenze bene o male osservate, si vollero escludere certe specie dal posto in cui li pone la profonda conoscenza dei loro fenomeni. Ignorossi il legame comune che gli unisce, si vollero rompere le affinità, contrastare rapporti evidenti, separare generi che appartengonsi. Che cosa penserebbesi di un naturalista che negasse la mutua dipendenza dei fatti e gli studiasse senza ordine? Oggidì che gli spiriti amano ogni genere di scoperte, l'avvenire della scienza sta per certo nella scelta dei metodi; il migliore però è quello che conduce alle sorgenti del vero: *nihil decorum nisi verum.*

GENERE PRIMO

ERPETE — *HERPES*

Serpigo, serpens, pustulae serpiginosae, lichenes, derbica, serpigo volatilica, herpedon, herpeton, eczema, echrasma, psoriasis, papula, petix, impetix, impetigo degli autori greci, latini, ed arabi; *dartre ordinaire* dei Francesi; *dertres* o *derdres* del medio evo; *tetter, drytetter* degli Inglesi; *flechte, trokne hautflechte* dei Tedeschi; *huidzickte* degli Olandesi.

Erpete caratterizzato essenzialmente dalla riunione di piccolissime vescichette sierose, formante una o più piastre irregolari sopra una o molte regioni del tegumento, con prurito di variabile forza, per solito senza febbre. Cotali piastre si stendono insensibilmente per invadere maggiore spazio, oppure spariscono qualche volta da un luogo onde ricomparire in altro.

Questo genere così importante, rinchiude due specie, le quali, al pari, delle loro varietà, meriterebbonsi una storia molto circonstanziata.

A. L' erpete forforaceo *(herpes furfuraceus)* è specie comunissima, nomata così pel motivo che il suo fenomeno più visibile consiste nel separare la epidermide dal derma sotto forma polverosa. Eccita esso un prudore superficiale che presto moderasi, qualora il malato si gratti alquanto colla estremità delle sue ugne. L'erpete forforaceo non attacca mica di preferenza i bulbi dei capelli o quelli dei peli, al pari della porrigine forforacea o ptiriasi dei Greci. *Vedi* l' ordine delle dermatosi tignose. Non ha esso l' odore esalato da questa specie di tigna, ned è accompagnato da verun' analogo trasudamento. L' erpete forforaceo d' altronde comparisce sotto due forme distintissime cui importa osservare; 1.ª quella conosciuta col nome di *erpete forforaceo volatile (herpes furfuraceus volatilicus)* così indicato a motivo della facilità con cui la polvere epidermica si stacca dal tegumento; 2.ª *erpete forforaceo circinato (herpes furfuraceus circinatus)* per la ragione che siffatta specie si mostra sempre a piastre rotonde. In diversi paesi, gli si dà del pari che alla tigna, il nome di *ringworm*, o di *ringwurm*. *Herpes orbicularis magnam similitudinem proe se fert cum tinea capitis, quae etiam areas rotundas format.* (Swediaur).

B. L' erpete squamoso *(herpes squamosus)* così detto a ragione delle larghe squame o sfogliazioni epidermiche che d' ordinario produce sulla pelle; il volgo lo chiama spesso *erpete vivo*, a motivo della forza della infiammazione e del rossore evidentissimo dell'integumento. Il prurito risulta più profondo, più ardente che nella specie precedente. L' erpete squamoso si svolge per solito in quelle parti del corpo che abbondano di follicoli sebacei, come, ad esempio, sulle orecchie, sotto le ascelle, nella regione interna delle coscie, al perineo, sopra la vulva, lo scroto, la verga, il contorno dell' ano. Questo morbo riconosce cinque principali forme o varietà: 1.ª erpete squamoso umido *(herpes squamosus madidans)* 2.ª erpete squamoso scabbioide *(herpes squamosus scabbioides;* 3.ª erpete squamoso orbicolare *(herpes squamosus orbicularis)*; 4.ª erpete squamoso centrifugo *(herpes squamosus centrifugus)*; 5.ª erpete squamoso lichenoide *(herpes squamosus lichenoides)*.

Coloro che lessero l' opera d' altronde stimabilissima di Willan, avranno veduto come questo autore stornò il vocabolo *erpete* dalla sua primitiva accettazione, comprendendo sotto tal titolo molte eruzioni vescicolose, il maggior numero delle quali appartiene al nostro genere *oloflittide* (*vedi* l' ordine delle *dermatosi eczematose);* siffatto mutamento però non è felice, e torna impossibile farlo prevalere. Il dotto Lorry, che sì bene addentrossi nello studio degli antichi, è per me un autorità preferibile. Le lingue scientifiche costituiscono le proprietà della civilizzazione; bisogna rispettare le denominazioni consacrate, e tale risulta quella di cui ci prevaliamo riguardo al genere presente; proviene essa dal vocabolo greco Ερπης; i Latini s' impadronirono di questo nome, valevolissimo ad esprimere il fenomeno di *serpeggiamento* che osservasi nelle affezioni che vi si riferiscono; esprime esso benissimo uno dei principali caratteri di questa malattia, che consiste nello stendersi sugli integumenti con insensibile progressione. *Dicitur autem herpes a serpendo, quod nimirum angium modo serpere videtur, et quod una parte senescente, morbus in proxima serpit.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

L' affezione che si descrive generalmente col titolo *erpete*, deve trovarsi in cima dei generi che si riferiscono all' ordine delle dermatosi erpetiche; imperocchè costituisce desso il genere che riunisce al massimo grado i caratteri di tal modo particolare d' infiammazione. Siffatto genere diede il suo nome al complesso di fenomeni morbosi dai Greci conosciuto, e che sarebbe stato da loro determinato con maggior precisione, se fossero stati provveduti di tutti i fatti che ne procurò la esperienza. Erano pure gli Arabi istruiti di sua natura, ed avevano adottata la espressione metaforica di *formica corrosiva* per qualificare le importune sensazioni che questa malattia suscita alla periferia dell'integumento. Gli autori non sono d'accordo sul numero delle specie che entrano precisamente nel genere *erpete*: ecco quelle che sembrami importante indicare.

SPECIE

DELL' ERPETE FORFORACEO *(Vedi le tavole* 23 e 24.)

Nominasi così certa eruzione che si manifesta sopra una o molte parti dell' integumento, mediante forfore peridermiche paragonate giustamente alle molecole della crusca o della farina; ora tali molecole staccansi facilmente dalla loro sede per modo che ogni lieve sfregamento od una piccola abluzione basta a farle cadere; ora sono molto aderenti; sì nell' uno che nell' altro caso la pelle risulta evidentemente irritata.

Qualora l'erpete forforaceo sia per manifestarsi, comparisce sulla parte affetta dell' integumento infiniti grani papulosi e rudimentali, *(agmen papularum)* dapprima pochissimo percettibili, ma che scorgonsi distintamente mediante una lente; questi piccoli grani eccitano un lieve prudore sul luogo malato, aumentano poco a poco di volume, la pelle s' irrita, s' infiamma, divenendo più rossa che nello stato naturale. Fassi da ultimo centro di forforazione peridermica; staccasi la cuticola per rinascere e staccarsi tuttavia, specialmente se il malato si gratti all' oggetto di moderare il prurito che lo tormenta con variabile forza.

L' erpete forforaceo si appalesa sotto due forme principali costituenti due varietà, di cui mi faccio a dare una succinta descrizione.

Prima varietà di forma. Erpete forforaceo volatile *(herpes furfuraceus volatilicus)*; consiste in certa forfora diversamente abbondante che si stabilisce indistintamente sulle differenti parti del corpo; alcune persone hanno la pelle talmente farinosa, da non poter comparire in pubblico senza essersi prima nettati con cosmetici untuosi, i quali rendano, almeno per qualche tempo, il loro aspetto meno spiacevole. Questo erpete produce in generale la sensazione di formicolamento tanto maggiore, quanto più sensibili riescono le parti. Quelli che soffrono tale sensazione non possono rimanere alla lunga in camere dove siavi fuoco; ed anche il calore del letto aumenta questo singolar prudore.

Nell' erpete forforaceo volatile, la irritazione della pelle è spesso troppo superficiale, perchè essa sembri rossa ed infiammata; in certi casi ritiene il suo aspetto normale; ma l' infermo sente più o meno il bisogno di grattarsi, ed allora la epidermide si stacca in polvere farinosa. Siffatta membrana cade e si riproduce prontamente; in taluni questa polvere si riproduce con tanta abbondanza, da scambiarlisi per fornai, panattieri o parrucchieri.

L' erpete forforoso volatile è talvolta in istato latente; ed allora non lo si scorge altro che nel mattino allorquando il malato trovasi riscaldato dal calore del letto. Siffatto inconveniente riscontrasi particolarmente nelle donne le quali quando si alzino hanno la faccia coperta di materia polverulenta; per non destare quindi nè ripugnanza, nè disgusto, ricorrono a sostanze grasse, a pomate composte, onde compartire al proprio colorito quel liscio, quella lucentezza e freschezza che deve avere in istato di sanità.

L' erpete forforoso presenta talvolta il color bruno giallastro; comparisce spesso sotto forma di macchie sul collo, sul petto, in cima delle mammelle, nella regione epigastrica, attorno del bellico; queste macchie rassomigliansi a primo sguardo alle gocce di pioggia *(maculae guttatae)*, giusta la frase di Celso. Altre volte tali macchie rossastre compartiscono alla pelle certa disposizione listata; toccando siffatte piastre, vi si rinviene una lieve asprezza, e basta grattarle leggermente per farne cadere le forfore.

Rafforziamo tale descrizione colla storia dello sventurato Letellier, uomo bruno ed irritabilissimo; la sua testa quasi calva presentava qua e là alcuni capelli fini e sommamente imbianchiti; viveva del lavoro delle proprie mani; innanzi della prima rivoluzione di Francia era cameriere di un membro del parlamento di Parigi; riputiamo utile rammentare questa particolarità di sua vita, pel motivo che essa influì sullo sviluppo dell' affezione cutanea di cui rimase vittima. Ecco il caso quale avvenne nel tempo burrascoso del terrore. Un giorno che attraversava uno dei ponti della Senna, vide il suo padrone strappato dalla propria prigione per istrascinarlo al supplizio della guillotina; a tal vista fu colto da orrore, e nella notte seguente si manifestò una forfora cuticolare su tutta la periferia del suo corpo. Tale affezione assunse fin da quel momento tutti i caratteri dell' erpete forforoso volatile di cui abbiamo tracciato il prospetto. La epidermide si risolveva del continuo in una specie di farina bianca che copriva principalmente la fronte, le tempia, le guance, il mento, il vertice, l' occipite, la

parte posteriore del collo, la faccia esterna delle due braccia, il petto, l'addomine, le reni e le coscie; si appalesò ad un tempo con prudori così acerbi, che l'infermo abbandonossi senza riserva al bisogno di grattarsi. Se pigliava un bagno caldo minoravasi il prurito, e talvolta scompariva affatto; ma passando alcuni giorni senza ricorrere a questo mezzo salutare avvenivagli nuova forfora e nuovo tormento. Bastavagli grattare leggermente la sua pelle per far cadere la epidermide, che separavasi in piccole squamette. Trattammo questo malato con metodo blandissimo; i bagni emollienti, quotidiani, distrussero fin la minima traccia dell'affezione erpetica; ma Letellier uscì dallo spedale, neglesse il proprio trattamento, e patì, a motivo del suo fallo, recidive cotanto frequenti, che cadde in deperimento e nel marasmo; perì sotto dolorosissime sofferenze. Questa varietà di forma, sebbene sia divenuta tanto grave in tale occasione, pure è quella che si distingue col nome di *erpete forforoso volatile.*

Seconda varietà di forma. L'erpete forforoso circinato *(herpes furfuraceus circinatus)* si delinea sulla pelle sotto forma di disco orbicolare, i cui margini risultano aspri, duri e prominenti. Nelle scienze naturali, le denominazioni indicanti i caratteri esterni degli oggetti sono, per certo, le migliori. Osserviamo quindi, presentare qui le piastre forforacee generalmente nel loro mezzo un interstizio di pelle sana, ed una specie di cercine alla loro circonferenza formato dalla raccolta di materia peridermica che si risolve sempre in piccole lamelle farinose. Prendendo docce coll' innaffiatojo, o praticando lozioni con acqua calda staccasi tale materia, ed il sito malato della pelle rimane rosso, rilucente, ingorgato.

Il colore di queste piastre circolari è per solito bianco o grigiastro, e talvolta variegato di color giallastro; non è cosa rara vedere questo colore a compartire all'erpete, di cui si ragiona l'aspetto, dei licheni che si sviluppano sulla corteccia di certi alberi. Allorquando i malati sono qua e là degradati da siffatta ributtevole eruzione, crederebbonsi colti da quel morbo cui i Greci indicavano col nome di *leuce*, e che era divenuto presso gli antichi tanto temibile. *(Vedi* l'ordine delle *dermatosi lebbrose.)* Si spiega così il motivo per cui un autore distintissimo lo descrisse col titolo di *lepra vulgaris;* ma le lingue possedono tanto potere sul progresso delle scienze che sarebbe sconvenevole mutare l'accettazione di consimile vocabolo, e valersi per un' affezione cotanto lieve, di spaventevole denominazione, la quale non sarebbe accolta nè dai medici nè dai malati. Altronde dacchè viaggiatori valenti e fededegni comprovarono la esistenza della vera lebbra squamosa presso gli isolani da loro visitati, dacchè io stesso raccolsi fatti irrefragabili su tale riguardo, l'opinione del medico inglese sembrami assolutamente inammissibile.

L'erpete forforaceo circinato ha, per così dire, una sede elettiva sul sistema generale dell'apparato integumentale; si appalesa sempre sulle parti della pelle che sono di tessuto più fermo e piu stretto, nelle regioni vicine alle aponeurosi, sulla superficie esterna delle braccia, e degli antibracci, delle coscie e delle gambe, nelle articolazioni dei ginocchi, delle mani e dei gombiti. Torna in particolar modo curioso vedere questa malattia ad attaccare, in generale, lati paralleli; natura ripete quasi sempre le sue forme morbose sopra due punti corrispondenti, con una simetria degna dell'attenzione dei patologi. Di raro vedesi un erpete a destra senza scorgerne un altro a sinistra; osservasi pure l'erpete forforaceo circinato sulle tempia, sopra la fronte, il collo, il petto, il dorso del tronco ed i lombi.

La configurazione delle piastre forforacee riesce talvolta strana e singolare; secondo che esse distendonsi e dispiegansi sulla periferia della pelle, perdono esse talvolta la loro disposizione circolare per divenire ovali, triangolari, e simili; certune affettano la forma di mezza luna, di uncino e va parlando. Per effetto stranissimo di questa natura di malattia, osservammo in un caso, varie *cifre erpetiche* così bene simulate, che illudevano affatto tutti i riguardanti; è questo il luogo di rammentare la varietà di forma indicata da Willan col nome di *psoriasis gyrata*, nome che esprime benissimo il corso tortuoso ch'essa tiene stendendosi sulla pelle, ove forma alcune linee ravvolte a spirale.

I prudori eccitati da tal genere di eruzione, sono in generale leggeri e superficiali; posso dire eziandio aver rinvenuto certi individui il cui corpo tutto era coperto di piastre circolari, senza che essi patissero il minimo prurito. Il maggior numero di essi comportano così bene siffatta singolare indisposizione, che possono darsi ai loro lavori abituali, ed accudire alle proprie occupazioni giornaliere. Solo d'ordinario nel principio della malattia dassi a sentire una sensazione pruriginosa; dappoi tale sensazione diminuisce ed il malato vi si abitua.

L'erpete forforaceo circinato si distingue pel suo carattere di persistenza e di tenacità; devesi eziandio aggiungere essere poche le eruzioni che resistano tanto ai mezzi dell'arte. Ho attualmente sotto occhio una giovane robusta, di una forza muscolare poco comune, ma il suo corpo è ovunque imbrattato e sparso da questi dischi forforacei di variabile estensione. Si ricorse a mille tentativi per liberarla da tale infermità, resa cotanto schifosa da alcuni anni; tutti i mezzi però fallirono; il suo viso è coperto da queste piastre, che sono dure, coriacee, grosse quanto le cortecce d'albero; tale circostanza risulta gravissima.

Sono queste le varietà dell'erpete forforaceo che si rinvengono in alcuni animali domestici e singolarmente sui cavalli; ne vidi uno la cui testa era tutta impegnata dalle piastre dell'erpete forforaceo circinato. I rimasugli della membrana cuticolare cadevano in polvere, allorquando l'animale ingegnavasi calmare i suoi violenti prudori appoggiando con forza le parti malate contro la rastrelliera o contro i muri della scuderia. L'eruzione aveva principiato sul contorno delle narici, percorso tutta la regione mascellare, e propagatasi fin alle orecchie.

Medesimamente osservasi andare molto soggetti agli erpeti forforacei i quadrupedi destinati a un grande esercizio, e che vengono ad un tratto ridotti alla inattività, che languiscono nei serragli per soddisfare al piacere dei curiosi. Sotto il

ofessorato di Daubenton si vide un leone perire pei funesti progressi di una malattia di tal genere. Vi sono in ispezieltà ttoposti i cani domestici, i camelli, i dromedarj. Non dubitiamo d' altronde che i progressi fatti ai giorni nostri dalla rmatografia umana, non possano svelare fatti sconosciuti ed utilissimi all' arte veterinaria.

SPECIE

DELL' ERPETE SQUAMOSO. *(Vedi le tavole 25, 26, 27, 28 e 29).*

Non è sempre in facoltà dell' osservatore di separare, mediante una classificazione arbitraria, ciò che è evidentemente nito dalla natura. L' erpete squamoso e l' erpete forforaceo, devono in tutti i prospetti nosologici essere ravvicinati; per etterci in grado di confrontarli, credemmo dover parlare successivamente di queste due specie, come appartenenti allo stesso nere; ecco però le differenze che le caratterizzano; l'erpete squamoso, di cui ci facciamo a trattare, si appalesa non con una mplice forfora, come nella specie precedente, ma sibbene mediante uno spogliamento peridermico che si risolve in iscaglie eramente estese. Raffigurati quelle tonache membranose e pellucide che concorrano a formare le radici bulbose di certe ante, ed avrai l' idea di siffatte squame, le quali separansi facilmente dalla pelle a certo periodo della irritazione erpetica. onvi però alcuni casi in cui siffatte squame, che sono il fenomeno più visibile della malattia, si delineano in certa guisa sul erma senza staccarsene, e vi rimangono per un variabile tratto di tempo aderenti. Le traccie lineari della infiammazione, i ntorni a *zig zag*, le curvature dei capillari alla periferia del corpo, presentano talvolta l' aspetto di una carta geografica.

Evvi un' altra considerazione che separa l'erpete squamoso dall'erpete forforoso; dicemmo già in vero che quest' ultimo ostravasi quasi sempre sulle parti aponeurotiche, nei dintorni delle articolazioni, sui siti del derma maggiormente secchi; erpete squamoso, all'opposto, tende ad invadere di preferenza le regioni in cui natura moltiplicò vieppiù le cripte sebifere, uelle nelle quali abbonda il muco; d' onde avviene che lo si osserva cotanto spesso sopra le orecchie, sotto le ascelle, sul aso, nelle labbra, nelle mammelle delle donne, all' ano, agli organi sessuali. Tale affezione si riscontra eziandio sulla faccia nterna delle estremità superiori ed inferiori, nella piegatura dei gomiti e dei ginocchi; non risparmia essa l' integumento ucoso; serpeggia talvolta entro le fosse nasali, la bocca, l' uretra, il retto, la vagina; ed ecco quanto la distingue pure ssenzialmente dall' erpete forforaceo.

La flemmasia cutanea da cui risulta l'erpete squamoso è, in generale, più intensa e più profonda di quella che costituisce erpete forforaceo; incomincia essa da piccoli grani vescicolosi diversamente ravvicinati che oltrepassano appena il livello egl' integumenti, e moltiplicansi provocando grande prurito; romponsi i vasi coi quali la epidermide si unisce alla pelle, e le membrana si risolve in larghe squame, che cadono e vengono sostituite da altre, destinate a comportare egual sorte; uesta malattia presenta molte varietà di forme, di cui ecco le principali.

Prima varietà di forma. Erpete squamoso umido, *(herpes squamosus madidans)* per isventura comunissimo, in cui la elle irritata lascia trasudare del continuo certo umore simile alla rugiada; tale umore esce a goccette, è talvolta così bbondante da imbevere ed attraversare tutti i pannilini applicati sul corpo; esala un odore che puossi, fin a certo segno, aratterizzare, e che si avvicina molto a quello della farina guasta o del legno infracidito ed intarlato; ha desso qualche cosa i nauseoso. Secondo che effettuasi lo scolamento di esso, la cuticola screpola e si sfoglia; lo strato sotto-epidermico 'infiamma sempre più. Dannosi tuttavia alcuni nei quali l'erpete squamoso si appalesa con una benignità affatto particolare; ppena soffrono i malati un lieve prurito, e pochissima risulta la sierosità rossastra che esce per piccolissime vescichette rilucenti quasi teste di spille; la maniera però con cui effettuasi tale scolamento, che ha un aspetto rugiadoso, ne sembra perfettamente espressa dalla denominazione avutasi da questa varietà di *herpes squamosus madidans.*

I prudori diventano insoffribili, specialmente quando l' erpete squamoso si trovi per anco allo stato umido, e la pelle è ovunque imbevuta dalla rugiada icorosa e fetida; tutta la superficie del derma mostrasi cotanto violentemente irritata, da arrossare al pari del carmino, o come un ferro divenuto candente per la prolungata azione del fuoco; i malati non parlano più che di *acrezza del sangue,* di *fuoco interno che li divora*, e simili; molti patiscono come se fossero stati gettati entro un braciere ardente; altri sentono quasi altrettante fiamme divoranti che ascendono ed attraversano subitamente il viso, o qualunque altra parte dell' integumento. Le parole sono affatto insufficienti per esprimere le torture a cui trovansi in preda quegli sventurati.

A dir vero i prudori provocati dalla presenza dell' erpete squamoso umido non sono continui, ed i malati hanno alcuni istanti di riposo durante i quali sembrano alquanto ammortiti i dolori pruriginosi; ma il loro corpo sembra nascondere umori nimici, che manifestansi ad ogni piccola causa; tutto ad un tratto, ed all' impensata, succede una crisi novella, e fassi sentire nuovo prurito. La suscettibilità della pelle si esalta in certo punto per modo d' assorbirsi tutte le facoltà dell' anima; sarebbe allora impossibile frenare la tendenza che hanno questi sventurati a grattarsi; tale tendenza lungi dal soddisfarsi, aumenta a norma che si lacerano. L' ora della notte, attesa dagli altri con tanta impazienza, diviene per loro un' ora fatale, essendo quella del loro supplizio. Eravi nello spedale di S. Luigi un uomo il quale si tormentava automaticamente con le proprie unghie per tutto il tempo del suo dormire, nè svegliavasi mai che di mezzo ai tritumi insanguinati di sua epidermide; costui rassomigliavasi ad un animale scorticato.

Chi potrà mai descrivere le sofferenze dei malati allorquando l'erpete invase tutta la superficie cutanea? una giovane trovasi precisamente in questo stato, detto da Willan *eczema rubrum;* la sua pelle è di un rosso sfolgorante; vi si scorgono qua e là infinite vescichette, circondate da cerchio injettato; queste vescichette, riscaldate, esalano certo odore fetido, e ne fluisce muco deteriorato. I dolori comportati da quella sventurata persona persistono da gran tempo, ciocchè la mette alla disperazione, e le fa paragonare i suoi tormenti a quelli dell'inferno. Se il fuoco si modera per qualche ora, e la malata crede sieno per alleviarsi i suoi cruci, presto viene sgannata, e cadono le sue illusioni; imperocchè ripigliano le sue torture ed essa trovasi quasi rimessa in una fornace; accendesi la febbre, se non in modo continuo per lo meno ad intervalli; la pelle rosseggia sempre più, diviene calda ed ardente, moltiplicansi le vescichette, si ravvicinano, e romponsi per effetto della effervescenza cutanea; scorre in copia la sierosità. Costituisce una infiammazione che ascende sempre al suo apogeo, ed i cui raddoppiamenti tutti sono formidabili.

Vidi talvolta molti di questi malati riuniti nella stessa sala; è specialmente la notte che si trovano condannati ad insoffribili torture, conciossiachè il maggior numero di essi non si coricano che per vegliare e patire; nel mattino poi l'occhio del medico osservatore è veramente spaventato, se fornito di lente ponsi ad osservare quella enorme quantità di vescichette confluenti, quegli orificj innumerabili da cui geme e zampilla un'acqua ora limpida, ora opaca, e quasi latticinosa, che si coagula e si converte in isquame crostose, rugose e gialle, cui iscambiarebbonsi per quelle della melitagra flavescente *(melitagra flavescens)*. Allorquando i malati comportarono la propria crisi, crederebbesi che escano da una caldaja piena di acqua bollente; la loro pelle è per anco tutta fumante di quella esalazione densa e fetida che rammenta l'altra di una abbruciatura in suppurazione. I letti sui quali quegli sventurati tanto gemettero, sono innondati da un diluvio di acqua rossa, e coperti di false membrane e di squame saniose; incappano i malati in ispaventevole disperazione vedendosi così attossicati dalla impurezza dei propri umori.

I fenomeni esterni però non sono gli unici temibili nell'erpete squamoso madidante; spesso quest'erpete alternasi colla dispnea o coll'asma soffocante. La signora D. . . . . . pativa in ambe le gambe certa eruzione di questa specie, che tramandava molta materia icorosa; ogni volta che tale eruzione spariva o scemava di forza, l'inferma trovavasi attaccata da spasmi o da aneliti incomodissimi. Il signor Os. . . . . aveva tutta la pelle inferma allorquando, giunse dalla provincia a Parigi; prese le docce a Tivoli che lo guarirono, ma il suo respiro fu ad un tratto oppresso; fortunatamente venne sollevato mediante il ritorno della eruzione. Numerosi fatti analoghi si riscontrarono nei nostri spedali.

Può l'erpete squamoso umido aver conseguenze ancora più funeste; imperocchè spesso il corpo dei malati è colto da una edemazia universale; la sensibilità della faccia la rende singolarmente tumida per effetto della flemmasia erpetica; dopo questa perniciosa metastasi si appalesa l'ascite o l'anasarca; moderansi i prudori esterni, ma le funzioni interne si alterano e declinano sempre più; languiscono i pazienti nel marasmo, ed a questo triste stato tien dietro la morte.

Seconda varietà di forma. Erpete squamosa scabbioide *(herpes squamosus scabioides)* che è delle più comuni, e siccome hassi spesso a trattarla, così importa molto descriverla nel presente prospetto. S'indica così a motivo che essa ha per suo fenomeno speciale di suscitare acerbissimi prudori, affatto analoghi a quelli provocati dalla presenza della scabbia. Tale affezione straordinariamente pruriginosa, era dagli Arabi rappresentata colla metaforica espressione di *formica corrosiva;* i malati invero imaginansi sentire quasi degli insetti che li pungano a tratti.

Siffatta varietà dell'erpete squamoso attacca principalmente lo scroto, la radice della verga, il glande, il prepuzio, la vulva, il perineo, la parte interna e superiore delle coscie, e via parlando; penetra essa talvolta nella vagina e nella membrana mucosa del retto; queste parti vengono prese da calore, rossore e tumefazione; vi si formano infinite papule vescicolose le quali spessissimo non oltrepassano il volume di una testa di ago, e sono le *ardentes papulae* di Virgilio; *cutis valet papulare, sed rarius postulat,* come disse un celebre autore. Allorquando si desta il prurito, esce dalla parte affetta un'acre sierosità. I malati, grattandosi colle proprie unghie, staccano dalla pelle certa materia grassa, umida, viscosa e biancastra, la quale non è spesso altro che epidermide rotta, scomposta e rammollita.

Non potremmo insistere abbastanza sul particolare carattere del prurito che si manifesta in questa varietà di forma, prurito che viene per crisi inaspettate; sono i malati di repente inquietati come se loro si pungessero alcune parti con aghi; la loro situazione risulta tanto più triste in quanto che rattenuti da una specie di prudore, non osano pel maggior numero dichiarare ciò che soffrono, ed aspettano di essere soli per lacerarsi colle proprie unghie. Potrei qui delineare gli infortunii accaduti ad una bella giovane che fu vittima di tale desolante malattia; pativa tanto da essere annoiata della vita; versava lagrime del continuo; i sintomi di tal male così odioso, fissato nei più intimi organi, esprimevansi d'altronde in essa con certa energia di esistenza che era in contraddizione co' suoi principj religiosi. Certamente tornerebbe più comportevole un feroce dolore che quelle sensazioni *pungenti*, quelle reiterate *morsicature*, che interdiscono qualunque lamento, e non permettono veruna confessione. Tutte le combinazioni terapeutiche fallirono in quel triste caso; le tendenze della età, alcune relazioni proibite, la fecero divenire alienata.

Terza varietà di forma. Erpete squamoso orbicolare *(herpes squamosus orbicularis)*. Si rimproverò a Willan, ed a me stesso, di avere troppo moltiplicato le divisioni nel corso delle nostre indagini; ma siffatte divisioni che al primo esame sembrano troppo sottili, possono divenire profittevoli per meglio stabilire i processi di guarigione. L'erpete squamoso orbicolare presenta l'aspetto di molti cerchi concentrici, formati da squame che cadono e rinovansi successivamente. Stanzia

d'ordinario nel contorno delle labbra, cui rende come screpolate. Ne raccolsi un esempio che fece andare a vuoto un progetto di alleanza tra due famiglie onorabilissime; laonde era essenziale indicarlo. La struttura anatomica delle parti malate influisce necessariamente sopra questa disposizione orbicolare che affetta l'erpete squamoso in alcune circostanze; d'onde avviene che siffatta varietà di erpete si osserva singolarmente attorno del bellico, della vulva, dell'ano, e delle aperture naturali del corpo; ma l'erpete orbicolare dei capezzoli non riesce meno degno dell'attenzione del patologo; può desso appalesarsi in ambidue i sessi, specialmente nella donna ed in qualunque età; riesce tanto più resistente in quanto che accade sopra organi in cui effettuansi spesso delicatissime secrezioni. Osservasi che le squame erpetiche formantisi sulle eminenze mamillari, vanno diminuendo di grossezza dal centro alla circonferenza; qui i prudori sono acerbissimi, ed i malati accrescono l'esacerbamento che esse cagionano, colla tendenza continua che hanno a grattarsi; costituisce quest'erpete un perpetuo tormento per le nutrici, i cui seni sembrano del continuo scorticati dalle unghie del bambino o graffiate dagli artigli del gatto.

L'erpete squamoso orbicolare si appalesa di frequente sul tessuto adiposo di ambedue le guance; mi limito rammentare il caso seguente. Un giovane di circa sedici anni, di graziosa fisonomia, pativa al viso lieve prurito, anzi nelle due parti da me orora indicate; la pelle vi era rossissima ed infiammata; presto vi si svilupparono due piastre squamose di forma circolare, le quali erano state precedute da piccolissimi grani vescicolosi che somministravano, nei primi istanti della loro comparsa, certo trasudamento quasi impercettibile; era poi meritevole di considerazione il fatto che queste squame impiegavano otto giorni a manifestarsi; in capo al qual tempo staccavansi e si rinformavano mediante lo stesso processo. Questo erpete aumentava di rossore e di flogosi, allorquando l'aria atmosferica era fredda più del consueto; svaniva, per così dire, durante gli eccessivi calori dell'estate, ed ogni volta che il malato traspirava maggiormente.

Quarta varietà di forma. Erpete squamoso centrifugo (*herpes squamosus centrifugus*); tale varietà dell'erpete squamoso è veramente singolare pe' suoi fenomeni e pel suo modo di svilupparsi; scorgesi d'ordinario nello scavo delle mani alcuni cerchi o punti orbicolari, risultanti dal diseccamento della epidermide, che s'imbianchisce in conseguenza di certa infiammazione di variabile grado. Siffatti cerchi, ora unici ora moltiplici, s'ingrandiscono tutto giorno dal centro alla circonferenza, finchè la faccia interna della mano trovasi totalmente spoglia di cuticola. La malattia, di cui ragioniamo, è incomodissima, cagiona una sensazione cocente, impedisce il sonno, talvolta anche lo scrivere o qualunque lavoro manuale. Non bisogna confondere simile affezione puramente erpetica, con un accidente sifilitico comunissimo in questa stessa sede; per poco che siasi esercitati nella contemplazione delle malattie esterne, il colore ramineo che si appalesa in tale ultima circostanza basta per guarentire da ogni sbaglio su tal proposito.

Quinta varietà di forma. Erpete squamoso lichenoide (*herpes squamosus lichenoides*). In alcune condizioni l'erpete squamoso si presenta sotto una forma assolutamente secca; la epidermide si separa dal derma in isquame dure, coriacee, biancastre, analoghe, per la loro forma, pel proprio colore ed aspetto, ai licheni parassiti che coprono la corteccia degli alberi. Questa varietà di forma può divenire gravissima, e gli antichi dicevano con qualche ragione, *che i licheni fanno la strada verso la lebbra*.

Codesta rassomiglianza coi licheni riesce specialmente sorprendente alla superficie esterna del carpo e del metacarpo, del tarso e del metatarso, alle estremità delle mani e dei piedi; talvolta quest'affezione attacca soltanto una parte del corpo, ma in altri casi può dessa invadere tutto l'apparato integumentale. Un medico abilissimo, il fu L. Valentin, mi trasmise, già alcun tempo, un frammento di epidermide che erasi separato dalla testa di giovanetta e che era di prodigiosa grossezza; siffatta membrana presentava lo stesso carattere d'indurimento sopra molte altre regioni integumentali. Nelle mie lezioni feci vedere un individuo totalmente disseccato per effetto di tale malattia; era un vecchio il quale, visto nudo per la parte posteriore del tronco, presentava l'aspetto della corteccia di antica quercia, coperta di musco arido e verdastro; l'attitudine di quello sventurato riesciva insiememente schifosa e pittoresca.

In questa varietà dell'erpete squamoso, accade talvolta che le unghie comportino le stesse alterazioni della pelle. Colte da una specie di atrofia, tali produzioni organiche screpolano, perdono il loro aspetto rilucente e la propria trasparenza, finendo col lacerarsi e sparire, come accade in certi casi di favo; i capelli incontrano egual sorte; cadono assolutamente sradicati, e per mancanza di nutrizione, diventano flosci e lanuginosi.

In tale circostanza specialmente la epidermide appalesa la sua proprietà di aumentare di grossezza e di consistenza; una volta che essa sia stata fortemente irritata, la superficie interna delle mani diventa callosa; è dessa sparsa di calli. Quest'accidente è comunissimo nei paesani, ed anche fra gli artefici occupati in lavori manuali. Presto la epidermide si spezza, e si manifesta alla superficie della loro pelle, certa materia che ha la bianchezza e la polverulenza del gesso. Altre volte questa materia è molto aderente al derma e vi forma una specie d'incrostazione; è una funesta degenerazione che non fu per anco indicata; allorquando la pelle fu lungamente irritata da cronica infiammazione, succede nelle sue areole cellulose certo rinserramento morboso, come se fosse stata raggrinzata ed indurita dall'azione del fuoco, o macerata in un decotto di concia.

Sono questi i principali fenomeni dell'erpete squamoso, quale l'osservammo nello spedale di S. Luigi; ma per meglio conoscere questa malattia, che è una delle più considerabili del nostro prospetto nosologico, converrebbe certamente seguirla in tutta la durata del suo corso, specialmente nello stesso individuo. La seguente osservazione renderà tale

prospetto più vivo e più animato. Trattasi d'uomo che fu sotto i miei occhi per circa quindici anni, e che passò tutto questo tempo di mezzo ai patimenti; consultò egli molti medici e si affidò anche a cerretani. L'ardente desiderio che aveva di guarire l'indusse a leggere tutti gli annunzi dei giornali, credendo rinvenirvi formule novelle atte a temprare o palliare i suoi tormenti; la eruzione erasi dapprima manifestata sotto forma di erpete squamoso umido *(herpes squamosus madidans)*; ma in seguito essa si convertì in erpete squamoso lichenoide *(herpes squamosus lichenoides)*, forma che denota lo stato ulteriore de' suoi progressi.

Allorquando vidi per la prima volta quest'infermo, la eruzione era così violente, che gonfiava le sue guance e le sue orecchie per modo da compartirgli l'aspetto di un vero lebbroso; siffatta eruzione portavasi alla testa, al collo, al petto, sotto le ascelle. Codesto sventurato, avendo orrore di sè stesso, ritirossi in campagna per non essere esposto agli sguardi di veruno; esciva del continuo dal suo corpo coperto di squame, una materia icorosa e rossastra; si asciugava e si assorbiva l'umidità con pannilini che vi si attaccavano, e vi aderivano del continuo. Sarebbe troppo lungo narrare qui alla distesa tutti gli arcani ai quali in sua disperazione ricorse. Le droghe che inghiottì lo stancarono al grado da indurre una specie di rivoluzione nel suo temperamento; divenne simile ad un vecchio, nè sentì più inclinazione pel sesso femminino. Osservavasi tuttavia che quella spaventevole infermità aveva alcuni tempi di calma, ma che raddoppiava ad intervalli, secondo che il malato pativa dispiaceri, inquietudini domestiche, od esponevasi alle intemperie dell'atmosfera, o ad altre cause irritanti; allora specialmente il viso coprivasi di squame e di eruzioni in modo spaventevole, ed esso diveniva rosso come un gambero. Pativa nelle parti gonfiate pulsazioni analoghe a quelle che avvengono in certe parti del corpo quando succedevi un ascesso. Non devesi poi obbliare nel prospetto di questa desolante affezione, gli accessi di prudore, succedenti ad ore fisse, ed in modo cotanto subitaneo, che il malato grattavasi sull'istante per effetto d'irresistibile impulsione, e si scorticava fin a far zampillare il proprio sangue. Qualunque sforzo si facesse per fermarlo, fosse qual si volesse il discorso che gli si teneva, niuna cosa valeva ad impedire codesto furore che s'impossessava di lui ad ogni parossismo. Queste crisi pruriginose avvenivano talvolta durante la notte, altre volte nel corso del giorno, nel bagno o fuori del bagno; non fruiva egli del minimo riposo. « Spesso, diceva, il dolore mi desta con sussulto, ed è tanto acuto, che mi sembra avere sulla gamba una striglia di ferro arroventata, che la laceri e l'arda ad un tempo. » Per quanto amasse allora frenarsi, le sue unghie ricominciavano in onta sua il proprio ufficio.

Dopo sei anni di tale supplizio, il male cambiò forma; cessò la pelle di essere così rossa ed infiammata, e divenne dura, coriacea e quasi insensibile; le spalle, il dorso, il tronco, l'addomine, coprironsi di molti di que' licheni, cui gli antichi consideravano come una specie di lebbra. Il malato immergevasi ad ogni istante in bagni oleosi, per liberarsi da codeste piastre squamose, che avevano la resistenza dell'avorio, e che si riproducevano separandosi dal derma; se levava i suoi vestiti per farsi vedere a' miei alunni, scambiavasi il suo corpo col tronco di vecchio albero, ingremito di muschi parassitici. Le sue labbra erano attorniate da un cerchio squamoso orbicolare, e le sue mani al paro de' suoi piedi, erano quasi incrostati di guaine di gesso.

Ecco un meraviglioso esempio di morbo che dallo stato *eczematoso*, il quale rendevalo umido e fluente, passò allo stato *lichenoide*, che costituivalo secco ed inveterato. È quindi evidente che tutti siffatti fenomeni, i quali indicano le fasi di tale formidabile eruzione, derivano dalla stessa causa, e costituiscono la medesima affezione. Lo sciagurato di cui favello non potè resistere a tanti sintomi riuniti; morì vittima dei propri dolori, dopo grave esaurimento.

Aperto il suo corpo, che era in compiuto marasmo, ritrovammo la membrana mucosa della bocca, della faringe, e della parte superiore dell'esofago, diseccata e cadente a pezzetti; il rimanente del tubo intestinale era sano, ma alquanto infiammato, e di una capacità minore dello stato ordinario, come avviene in tutti i casi di lunga astinenza. Il volume del fegato era considerabilissimo, di forma quasi quadrilatera, stendentesi nella regione epigastrica; la milza era gonfia e di considerabile consistenza; niuna alterazione trovossi nello stomaco, nel pancreas e nei reni. Le principali lesioni risiedevano nel sistema mucoso. Debbo dire che durante la vita del malato, i suoi labbri erano assai tumefatti; pativa insoffribili pungimenti nell'interno della bocca; ned è questa la sola volta che si vide l'erpete squamoso portare i suoi guasti fin nell'interno del corpo, prova irrefragabile dell'analogia, della suscettibilità, e della corrispondenza continua dei due integumenti.

EZIOLOGIA

Sconcerta l'osservatore, quando fassi ad investigare le cause influenti sullo sviluppo dell'erpete, il vedere tal genere di affezione ad appalesarsi in individui godenti, almeno apparentemente, di perfetta sanità; eppure cotal morbo proviene certamente da qualche disordine avvenuto negli atti funzionali della pelle; e sembra ciò provare il fatto che esso si mostra quasi sempre in persone affievolite dall'oziosaggine o dal riposo, in coloro che scaldansi per notturni lavori, che si danno a professioni od a mestieri sedentarj, e via parlando.

Le cause organiche dell'erpete vanno spesso rintracciate in malattie anteriori; gli esantemi acuti, come, ad esempio, il lievito vajuoloso o morbilloso, possono, atteso certa profonda alterazione, produrre questo particolar modo di flemmasia che

costituisce il vizio erpetico. Il volgo dice allora che il *germe-maestro* rimase nella pelle, e vi provoca tutti i disordini. Se la scabbia e la prurigine restarono alla lunga sotto della epidermide, e si trascurò combattere tali due affezioni cogli appropriati mezzi, vedesi spesso formarsi erpeti resistenti. Uno dei fenomeni però sui quali importa fermarsi, trattandosi delle cause organiche dell' erpete, si è il rapporto di questo genere di eruzione cogli elementi morbosi che sviluppano la gotta. Conobbi un uomo che da molti anni erasi liberato de' suoi parossismi artritici; ma invece tutta la pelle del suo corpo andava soggetta a sfogliazioni peridermiche che rinnovavansi con ogni fenomeno di flemmasia visibilissima ed attivissima.

È forse l' erpete un' affezione ereditaria? Dobbiamo osservare che questo morbo non si trasmette sempre col suo carattere specifico; l'incrocicchiamento delle famiglie lo snatura fin a certo punto, e gli imprime se vuolsi un' altra fisonomia; un tale colto di vizio erpetico, trovasi essere figlio di rachitico; un altro di scrofoloso. I discendenti di erpetico soffrono spesso il favo o la porrigine. Tutti i mali linfatici si connettono e si convertono gli uni negli altri durante la loro trasmissione successiva. Questi mali comunicandosi coll' atto della generazione, si modificano, si mitigano o si esacerbano. Siffatte considerazioni devono interessare il medico osservatore; il capitolo delle malattie ereditarie è inesauribile.

Le malattie cutanee traggono talvolta la propria forma dalla influenza del temperamento acquisito od originario; osservasi, ad esempio, che gli individui dotati di pelle bianca e capelli biondi, sono particolarmente soggetti all'erpete forforaceo ed all' erpete squamoso, pel motivo che in essi la fibra è di grande mollezza ed assai rallentato il moto dei fluidi.

Si vide l' erpete forforaceo e l' erpete squamoso ad alternarsi più o men regolarmente col flusso mestruo, o col flusso emorroidale; molte donne patiscono nella loro gravidanza tutti gl' inconvenienti di una pelle farinosa. Allorquando è intercettata l' abituale uscita del sangue emorroidale, la pelle, in qualche caso, copresi di eruzioni che eccitano gagliardi prudori; siffatti prudori però svaniscono sempre che si ristabilisca la escrezione divenuta necessaria.

Si scrisse in modo troppo positivo che l'erpete poteva trasmettersi mediante il ravvicinamento dei sessi; sono dell'avviso, che per aversi a temere siffatto accidente, sia necessario il reiteratissimo contatto delle superficie mucose; imperocchè posso affermare, in favore della opinione contraria, aver veduto mariti erpetici a coabitare alla lunga colle proprie mogli, senza comunicare cosa veruna che si avvicinasse a tale affezione. Se avvennero di que' risultati, uopo è accagionarne certa predisposizione particolare. Accreditò l'idea del contagio la tendenza che hassi in generale, di attribuire ad altri que' mali che manifestansi in noi. L'amore di noi stessi, sempre inerente alla nostra organizzazione, ne persuade di leggeri essere il sangue che scorre nelle nostre vene più puro che quello degli altri.

L' erpete riconosce alcune cause esterne di cui importa molto far menzione; sonvi certi casi nei quali la pelle contrae un' irritabilità morbosa pel solo effetto dell' azione del sole, o per la influenza di eccessiva temperatura; imperocchè una traspirazione troppo abbondante riesce tanto favorevole alla diatesi erpetica quanto la traspirazione intercettata. Osserva, ad esempio, Labillardiere, che il cielo ardente dell' isola di Amboina, è valevolissimo a determinare le sfogliazioni della epidermide. « Cinque dei nostri albergatori, dice egli, avevano il corpo coperto di erpeti farinosi; staccavansi le squame, che presto venivano sostituite da altre; il loro colore biancastro formava un meraviglioso contrasto col rimanente della pelle che era di tinta assolutamente raminea. ,, Lo stesso fenomeno viene di frequente riscontrato dai nostri medici viaggiatori sugli individui di razza negra.

Tenemmo conto talvolta nello spedale di S. Luigi degli operai e degli artefici che sono particolarmente sottoposti agli erpeti forforacei o squamosi; fra dessi v' incappano in generale più spesso coloro che violano le leggi del modo di vivere, che bevono esuberantemente vino o liquori spiritosi; i venditori di questi liquidi, o che si occupano del continuo nel loro assaggio, patiscono di frequente le sfogliazioni della epidermide; osservasi eziandio l' erpete palmare centrifugo nelle persone che tengono sempre in mano la vanga, nei legnaiuoli che maneggiano la pialla, in quelli che adoprano il gesso, i metalli, od altre sostanze irritanti. Tutte le professioni sedentarie che impediscono la traspirazione, e particolarmente quelle richiedenti assidua occupazione dello spirito, come, ad esempio, i letterati, i giurisperiti e simili, devono avere lo stesso inconveniente.

CURA

Il primo scopo dell' arte nostra è di guarire; a che gioverebbero le descrizioni più esatte delle malattie se non ne dirigessero con sicurezza verso i metodi curativi? I pratici esperimentati però si contentano talvolta di non precipitare troppo l' uso dei mezzi indicati, e di procedere con discernimento e prudenza; qui importa non allontanarsi dai documenti che ne vennero trasmessi dai grandi maestri nell' arte. Per ricondurre il derma al suo stato normale, i bagni possedono al certo la maggior azione; anzi è incontrastabile che le malattie erpetiche sarebbero più rare, se le cure di nettezza fossero più generalmente sparse. Le acque minerali naturali specialmente, furono riguardate come l' agente terapeutico più efficace; vengono in particolar suggerite quelle di Bagneres, di Luchon, di Bareges, di Cauterets, di S. Gervasio presso Ginevra, di Bade nella Svizzera; le acque di Aix nella Savoja, di Aix La Chapelle, di Wiesbade, di Schinznach, ed analoghe, sono pure indicate con gran vantaggio per le stesse circostanze.

Allorquando l' erpete forforaceo o l' erpete squamoso sono di carattere assai resistente, si va ai bagni di Louesche, che

operano con tanta maggior efficacia, quanto più sono prolungati. Fabrizio Ildano dice espressamente, *in thermis tanta est voluptas ut multi per occiduum et amplius eis non egrediantur, sed cibum simul ac somnum in eis capiant.* I bagni di Louesche sono singolarmente famosi pel fenomeno di eruzione suscitato dalla loro azione misteriosa, e che si ebbe il nome volgare di *spinta.* I pungimenti che soffronsi sulla pelle dopo alcuni giorni di gran bagni, la comparsa di macchie o punte rosse diversamente numerose, le flogosi parziali che si stabiliscono alla periferia della pelle, la desquamazione che vi succede, e simili, sembrano secondare gli sforzi di reazione della natura medicatrice, e quindi i malati patiscono uno sconvolgimento interno che scuote tutti gli organi ed influisce sopra ogni secrezione.

Certi malati atteso la pochezza di propria fortuna, non possono intraprendere viaggi, nè procedere a cure troppo dispendiose. Se trovansi in grandi città, possono allora approfittare dei soccorsi medicinali somministrati dalla chimica moderna; devono ricorrere alle acque minerali fittizie, le quali, senza rassomigliarsi perfettamente a quelle della natura, sono tuttavia un potentissimo agente terapeutico. Rinvenni eziandio il mezzo di rendere la pelle più accessibile all' azione salutare dei bagni artificiali. Allorquando gli erpeti risultino assai resistenti, faccio umettare le parti malate colla barba di una penna preventivamente intinta nell' acido idroclorico allungato coll' acqua. Siffatto processo stimolante produce un fenomeno analogo a quello della *spinta;* anima esso la pelle, favorisce la sua esalazione, cambia il suo modo di sensibilità ed asseconda meravigliosamente l' azione della doccia e dell' innaffiatojo. Sonvi pel fatto certi casi particolari in cui i bagni semplici, anche i bagni di acqua minerale, non esercitano verun' influenza contro queste eruzioni lichenoidi che stancano gli organi con infinite sofferenze; devesi usare di codesto espediente specialmente quando l'erpete è secco, la pelle profondamente degenerata, ed assume la consistenza di cuoio inerte.

Se la pelle ammorbata resiste costantemente all' azione delle docce e delle umettazioni idrocloriche, puossi ricorrere a topici più attivi. Tra quelli che adopero con costante successo, debbo collocare in prima linea il nitrato d' argento *(nitras argenti fusus);* è noto oggidì quanto sia favorevole questa specie di cauterizzazione da me adoprata specialmente nella cura dell' erpete forforaceo circinato. Il grande vantaggio di tale escarotico consiste nello snaturare, per così dire, la cronica infiammazione erpetica per trasformarla in infiammazione acuta, senza lasciare per ciò sull' integumento verun vestigio di cicatrizzazione; mi gode l' animo di avere pel primo introdotto l' applicazione del nitrato d' argento nella terapeutica degli erpeti resistenti; l' uso però di tal mezzo richiede dal pratico molta prudenza e circospezione.

Allorquando gli erpeti trovansi inveterati, importa scegliere, per combatterli, quanto evvi in materia medica di più energico ed efficace. Dacchè l' onorevole Coindet introdusse l' jodio nella terapeutica, affrettaronsi i medici dello spedale di S. Luigi, di accreditarne l' uso nel trattamento delle malattie erpetiche, ed i nostri alunni sostennero alcune tesi intorno questo prezioso acquisto. Non abbiamo poi trascurato verun mezzo per fissarne le dosi; abbiamo in particolare associato successivamente tale sostanza collo zolfo, con il piombo, il mercurio, acciocchè corrispondesse a più energiche indicazioni. Esperimentammo però specialmente che, durante l' uso di questi diversi preparati, le docce di acqua minerale non vanno trascurate; la complessione fisica degli integumenti deve trovarsi bene da queste salutari percussioni.

Uno de' miei più cari alunni, il dottor Felice Vacquiè, usò del precipitato bianco di mercurio con ottimo successo nel trattamento dell' erpete squamoso; semplice è la sua formula; fa incorporare quindici grani di tale sostanza con un' oncia di sugna; raccomanda di applicare questa pomata subito che comparisce la malattia, e prima che veruna ulteriore complicazione non ne renda più difficile la cura. Potrebbesi certamente aumentare la dose di tale ingrediente per ottenerne più vantaggio.

Osserva Vacquiè che il precipitato bianco di mercurio ha, sopra tutti gli altri rimedj in simile caso usato, la proprietà di calmare il prurito sollecitamente, prurito che è sintomo cotanto incomodo nelle affezioni erpetiche. I nostri formularj d' altronde sono pieni di ricette esprimenti molti unguenti e varie pomate cui possonsi con vantaggio applicare alle stesse circostanze. Gli ossidi di zinco e di piombo, i diversi precipitati rossi, i solfuri di soda, di potassa o di calce corrispondono talvolta ai desiderii dell'osservatore, e trionfano dei mali più resistenti; io mi limito ad indicarli.

In un secolo nel quale la fisiologia fece tanti progressi, mi si chiederà forse quali cambiamenti organici avvengano nella economia del derma, mediante l' amministrazione di questo o quel medicamento; vorrassi sapere come certe sostanze, a contatto coi nostri tessuti, dispieghino senza dilazione una energia salutare, rettifichino gli atti vitali, e riparino così ai disordini cui aspirasi combattere; si cercherà perchè lo zolfo, il mercurio, l' jodio e simili, subito che sono assorbiti, imprimano più regolare direzione a certi movimenti, i quali dapprima erano pregiudiziali alla salute, fermino le tendenze malaticce, e le convertano in isforzi salutari. Queste fortunate modificazioni però, che si appalesano in parti quasi impercettibili ai nostri sensi, sfuggiranno per gran tempo ai nostri mezzi d' investigazione. Tutte queste operazioni intestine costituiscono ancora un segreto per gli osservatori.

Giova parlar ora del trattamento interno; la irritazione eccitata dalla presenza delle affezioni erpetiche non richiede comunemente tutti i mezzi antiflogistici voluti dalle grandi infiammazioni, ma si adotta un blando vitto; si usano il siero di latte, le limonate, le bevande orzate e simili; encomiaronsi da gran tempo quali specifici, la infusione di fumaria, i decotti di radice di bardana, di romice, della corteccia di olmo piramidale, e simili. In Francia ed Inghilterra fassi grande elogio della dulcamara; la tendenza alla imitazione fa che ciascuno somministri ciecamente tali piante sulla fede altrui; noi non vogliamo asserire essere desse prive di ogni virtù, ma solo intendiamo accennare che il loro uso non è applicabile a tutti i casi; spetta alla ragione esercitata del medico l' indicare e giustificare il loro uso.

E' lo zolfo per le malattie erpetiche, ciò che è il mercurio pei mali venerei; aggiungiamo inoltre che natura sembra prodigalizzare tale medicamento appunto all' oggetto di sopperire ai bisogni dell' uomo; la terra lo contiene, e certi vegetali ne sono impregnati; mediante siffatto principio abbondante, tante sorgenti di acque minerali mostransi propizie ai nostri desiderii; alcuni animali vi accorrono pel solo impulso del proprio istinto; direbbesi che una mano infallibile li conduce verso queste fontane di salubrità. Puossi prescrivere lo zolfo internamente in diverse formule. I preparati ne' quali rinviensi lo zolfo dorato d' antimonio, godono, a buon diritto, di bella riputazione.

Che pensare a' giorni nostri di quella caterva di rimedi secreti, di quegli specifici tanto vantati, di tutti quei processi pretesi infallibili, encomiati in tutti i giornali, che affissansi eziandio senza verecondia sugli angoli delle nostre contrade, e coi quali pretendesi estirpare radicalmente gli erpeti resistenti! Quante volte scorgesi tali affezioni, vinte in apparenza, lasciare i malati nel languore capace di far dubbiare della realtà di loro guarigione, e che sembrano essere svanite solo per produrre mali maggiori! Burlavasi con ragione Stahl di Crollio, che attribuiva grandi virtù a minimi semplici, agli infimi vegetali, ed a varie preparazioni inette e chimeriche; metteva in derisione quei ridicoli arcani che sì altamente celebravansi al suo tempo, coi titoli vanagloriosi di antietico del Poterio, arcano dupplicato, spirito di vetriolo filosofico, bezoardo solare marziale, confortativo solare, e simili; non puossi forse egualmente beffeggiare gli empirici di nostra età, che prodigalizzano tutto giorno droghe di cui non sanno valutare la facoltà? Sia qual si voglia il successo con cui l' accidente li favorisce, non solo dobbiamo diffidare dei pretesi vantaggi del loro metodo, ma assicurare eziandio che un metodo differente sarebbe più utile, e che quello per loro adoprato arreca più male che bene.

GENERE II

VARO — *VARUS*

Vari, coxi vel cossi; *jonthi* di Sennerto ed altri autori; *psydracia acne* di Aezio; *acne* di Willan e di alcuni Inglesi; *phoenigmus* di Ploucquet; *rossori*, *bitorzoli*, *erpete pustoloso* nel linguaggio volgare; *comedo, comedones, crinones, syrones, dracunculi, gotta-rosea, gotta-rosacea, rubedo faciei*, *mentagra* di Plinio e dei Romani; *albedsamen, alguasen, albuttizaga* degli Arabi; *a pimpled face, red pimples on the face* or *nose* degli Inglesi; *Kupferhandel, Kupfer-gesicht, venus-bluemchen, liebes-bluemchen*, *venus-blaetterchen* dei Tedeschi.

Erpete essenzialmente caratterizzato da macchie, pustole, tubercoli, escrescenze di variabile forma, dimensione e figura, che alterano, cambiano, snaturano la faccia umana, e possono similmente estendersi sopra altre parti degli integumenti. Fu per esprimere la diversità e la moltiplicità di tali accidenti, che i Latini misero in grande uso il vocabolo *vari* quasi sempre presentato nel significato del plurale.

Il genere varo ha molte specie distintissime di cui ecco le principali.

A. Il varo comedo o sebaceo, *(varus comedo vel sebaceus)*, specie che si trova già indicata e benissimo descritta in alcune opere; torna facile riconoscerla mediante il trasudamento di materia sebacea che avviene per solito sulla superficie del naso, della fronte, spesso eziandio sopra tutte le parti della faccia. L'umore untuoso, feltrato per i piccoli canali cutanei, si concreta, ed annerisce per l' azione dell' aria atmosferica, locchè compartisce ai lineamenti della faccia un aspetto spiacevole e quasi schifoso. Le pustole che si appalesano in questa specie sono assolutamente configurate come teste di spille.

B. Il varo miliare o frontale *(varus miliaris vel frontalis)*, si compone di piccoli grani biancastri e rilucenti, assolutamente simili a grani di miglio; nasce principalmente sulla fronte delle giovanette o dei giovani che stanno per entrare nella pubertà.

C. Il varo orzajuolo *(varus hordeolatus)*, cioè quello che si stabilisce nel margine delle palpebre; non ha veruna importanza, e consiste spesso in una piccola cisti, cui fassi sparire aprendola colla estremità di una lancetta; la vidi spesso persistere per molti anni. Giova ben distinguere questo varo dal furuncolo acuto che attacca spesso la palpebra superiore. Il *marciume* che avviene in quest' ultimo, basta per non confonderli; *hordeolum, excrescentia varo similis ad tarsos palpebrae* (Sagar. *Syst. morb. sympt.)*.

D. Il varo disseminato *(varus disseminatus)*, trovasi caratterizzato da pustole variamente voluminose, sparse qua e là sull' integumento; siffatte pustole di raro suppurano, però sventandosi lasciano sulla pelle macchie di color rosso sporco; la loro sede più frequente è quasi sempre dietro le spalle, sul davanti del petto, talvolta sul viso.

E. Il varo gotta-rosa *(varus gutta-rosea)* viene così indicato dagli autori atteso il color rosaceo che imprime sempre alla pelle della faccia; attacca principalmente le guance, i zigomi, il naso, la fronte e simili. Siccome non apporta nè pericoli nè patimenti, così certuni per abitudine, incuria od infingardaggine, si contentano di portare per tutta la loro vita questa ributtevole infermità, senza darsi mai verun pensiero per vincerla. Si compone esso di pustole osservabili per la rossa areola che le circonda.

F. Il varo mentagra *(varus mentagra)* è particolarmente proprio degli uomini, ed inspira maggior ripugnanza della gotta-rosa. Gli istorici ed in ispezieltà Plinio, indicarono tal morbo come comparso in Roma coi più tristi accidenti; i Greci lo conoscevano col nome di lichene; ma furono i Latini che lo dissero *mentagra* atteso la sede che occupa; *Triste mentum sordidique lichenes* (Marziale). Le pustole da esso prodotte risiedono a maggior profondità di quelle della coppa-rosa; spesso riescono tubercolose.

Il vocabolo *varo*, che adottammo per qualificare questo genere, è denominazione latina, che sembra procedere dalla parola *varius*, come lo prova la facezia seguente, sì spesso ripetuta dai Romani; *miramur cur Servilius pater tuus, homo costantissimus, te nobis tam varium reliquerit.* Nulla in vero di più diversificato quanto i prodotti morbosi che costituiscono questo modo di eruzione; ve ne ha di quelli che si appalesano subito dopo la nascita, mentre altri non avvengono che a certa epoca della vita, singolarmente in quella della pubertà. Taluni cambiano di forma od estinguonsi da sè stessi, mentre altri sono immutabili e, per così dire, indelebili. Gli uni assumono la figura rotonda, molti la bislunga e triangolare; ora consistono in macchie, ora in pustole, cisti o tubercoli; la fisionomia trovasi assolutamente cambiata da questa moltitudine di accidenti. I vari corrispondono a ciò che i Greci indicavano coi nomi di ἀκμή; *quoniam, ut scribit Cassius, prob.* 33, *hujusmodi tubercula oriuntur in aetatis vigore.* (Mercurialis, *de Decoratione*). Ripigliò Willan siffatto vocabolo che non era più usato.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

E' cosa essenziale separare il varo dall' erpete, e farne un genere particolare per rinchiudervi tutte le specie che vi si riferiscono; imperocchè questo genere ha caratteri suoi propri, i quali saranno di leggeri compresi nella descrizione che ne darò. Le eruzioni varose attaccano in generale di preferenza il viso; bisogna rintracciarne la causa nella struttura stessa della pelle della faccia che è più fina, più permeabile e dotata di maggior delicatezza che in ogni altro luogo; vasi di ogni ordine vi si distribuiscono in più copia, e vi si trovano più vicini alla epidermide; le espansioni nervose vi sono più allargate e meglio disposte per ogni sorta di sensazioni; i canali che portano l' umore sebaceo vi si trovano più dilatati e più accessibili a tutte le influenze dell' aria. Non è quindi da stupirsi se tale proporzione dell' integumento sia più soggetta ai trasudamenti *comedonici*, alla gotta-rosea, alla mentagra, alle ipertrofie, alle infiammazioni suppuranti e simili.

Le eruzioni che si riferiscono al genere varo presentano infinite anomalie; non sono già pustole il cui andamento sia sempre soggetto alle stesse leggi; la materia che contengono di raro giunge a perfetta maturità; riesce essa ora saniosa, ora icorosa, ora sebacea; spesso consistono soltanto in piccoli tumori molli, fungosi, contenenti un fluido eterogeneo, determinante ad intervalli un senso di prurito o di tensione incomodissimo. La continua irritazione che esiste sulla faccia vi fa affluire molto sangue, ciocchè dilata i vasi e gonfia il viso. Mi rammento di una dama il cui viso era mostruoso ed affatto degradato dalle escrescenze varose. Il suono di sua voce era naturalmente piacevolissimo, locchè formava un singolare contrasto coi lineamenti di sua fisonomia, resi sproporzionati e ributtevoli dal morbo.

Non ignorasi, d' altronde, che gl' individui colti nel viso da tali disgustose eruzioni, sono di frequente l' oggetto degli epigrammi del volgo, inchinevole per natura al motteggio, ed a divulgare i ridicoli fisici. A Roma si burlavasi di tale stomachevole infermità, che da gran tempo tormentava Pompilio.

Pompilio est nasus cubitos tres longus ad unum
Latus, et hunc murus cingit uterque triplex.
Adsunt et turres Bacchus quas condidit ipse
Et minio tinctas usque rubere dedit.

Si ricorda per anco a Parigi, del famoso novelliere del giardino delle Tuillerie, nomato Metra, la cui faccia coperta di piccole lupie pedicellate, era di un rosso analogo a quello del gambero. Siccome questo ridicolo individuo portava abitualmente un mantello scarlatto, così la stranezza del suo costume congiunta a quella del proprio colorito singolarmente di copparosa, diede grande argomento di riso agli oziosi della capitale, ed esso si vide spesso preso di mira nelle caricature di quel tempo.

SPECIE

DEL VARO COMEDO

Lo si nomina oggidì *varo sebaceo (varus sebaceus)*, e niuno ignora la etimologia di quella prima denominazione; prestavasi in addietro singolar credenza ai *comedoni*, che indicavansi pure col titolo di *crinoni* o di *sironi*; immaginavasi che tale malattia risultasse dalla presenza di certi vermi od animaletti di cui si giunse perfin a descrivere la forma e la configurazione; tutte le buone donne della campagna asserivano che se i bambini dimagransi, ciò proviene da codesti piccoli esseri malefici che nascondonsi nella pelle, ed impossessansi di tutto il nutrimento. Si sa oggidì cosa devesi pensare di tale chimerica opinione, la quale non trova più credito che in alcuni villaggi di Francia ed Alemagna, ove non penetrarono per anco i documenti di sana fisiologia.

E' noto di presente che la materia formata dalla comparsa del *varus comedo*, costituisce il risultato di certa irritazione morbosa la quale si stabilisce nei canali sebiferi della pelle. Siffatta irritazione accade per solito alla faccia, ma particolarmente alla superficie del naso; ha per evidente effetto di accrescere viziosamente la secrezione dell' umor sebaceo che si attacca al viso, e non tarda ad imbrunirsi pel contatto dell' aria ambiente. Siffatta materia riesce talvolta abbondantissima ed anche di certo fetore; basta allora grattare con le unghie l' integumento malato per levarne uno strato; anzi costituisce questa un' occupazione giornaliera per le persone soggette a tale spiacevole indisposizione.

Lo stimabilissimo anatomico Enrico Eichhorn di Gottinga, si occupò molto di tal morbo infestante gli organi che presiedono alla separazione dell' umore sebaceo; fa parola egli di uno studente, il quale al solo premersi il naso con due dita, ne traeva vermicelli composti di tal materia; ed io stesso potrei allegare molti esempi di questo genere. Vidi parecchie donne, per le quali diveniva ogni mattina oggetto di grande occupazione, lo espellere dalla cute del proprio viso siffatte piccole produzioni cilindriche, affatto nerastre alla loro estremità; in tal cura minuziosa e giornaliera facevano esse consistere una gran parte della loro toelette.

Eichhorn, che esaminò attentamente la pelle malata col soccorso di una buona lente, vide che la materia vermiforme esciva sempre per lo stesso condotto o canaletto per cui passava un pelo bianco e quasi setaceo. Mediante siffatta osservazione

si convinse che l'umore, di cui si ragiona, viene separato dalle stesse cisti che servono di ricettacolo alla impiantagione dei peli. Tale considerazione parrebbe spargere qualche dubbio sulla esistenza delle pretese glandole sebacee, di cui fanno menzione gli autori. Nè le ricerche del mio allievo Dauvergne di Valensole contraddicono minimamente quelle di Eichhorn; una vecchia portava da gran tempo sulla faccia un varo sebaceo, il quale occupava tutto il naso ed estendevasi da questa parte sull' alto delle guance e delle pomelle; uno strato grigiastro, simile ad una tela di aragno, copriva tutte queste parti in modo da rappresentare una fascia trasversale sopra l' intiero viso; morì costei di risipola flemmonosa, la quale dalla parte posteriore del collo raggiunse il derma capelluto. Siffatto triste accidente permise di esaminare l' alterazione morbosa che già esisteva sull' integumento del naso e delle parti circonvicine. Lo divise Dauvergne di Valensole per tutta la sua grossezza, e comprovò in molti siti, mediante le proprie indagini, i fatti annunciati dall'osservatore di Gottinga, sebbene egli allora non avesse veruna conoscenza dei lavori di questo ultimo; vide specialmente l' umore sebaceo che formava la materia di tal varo cotanto osservabile, in continuazione con quella che trovavasi nelle critte considerabilmente distese, la quale era divenuta, atteso l'azione dell'aria, di un nero più o men carico.

Crede Eichhorn che l' umore sebaceo sia specialmente vantaggioso per lubricare le produzioni pelose; che prevenga la infeltrazione dei capelli e dei peli; che impedisca singolarmente a codesti organi, i quali nascono tanto vicini, e gli uni a lato degli altri, di logorarsi mediante il loro continuo confricamento. Sono dell' avviso che questa vista fisiologica sia utile per ispiegare certi fenomeni del tricoma risultato della gagliarda infiammazione che si stabilisce alla radice dei capelli ed altera diversamente la secrezione sebacea. Ecco la origine delle doppiature, degli attortigliamenti e delle conglutinazioni che tanto sorpresero gli osservatori, e di cui non si diedero finora che insufficienti spiegazioni. *Vedi* nella mia classificazione, l' ordine delle *dermatosi tignose*.

Il *varus comedo* o sebaceo è particolare dei bambini; questo morbo si appalesa sulla pelle mediante infiniti punti nerastri, che scambierebbonsi per grani di pepe o di polvere da schioppo; la pelle è come zigrinata, specialmente nel viso; talvolta riesce sparsa di piccole eminenze dell' aspetto e della lucentezza dei semi d' orzo; soffrono gli ammalati acerbissimi prudori, come se fossero punti da migliaja d' insetti, prudori che si sviluppano specialmente pel calore del letto; i bambini agitano del continuo le braccia e le gambe, quasi per liberarsi di ciò che li molesta; invano vengono cullati dalle nutrici; sono essi agitati da perenne veglia; la loro lingua non può prendere il capezzolo; hanno la voce rauca, le loro grida affievolite indicano interno patimento; talvolta appalesano grande appetito per le pappe e pel latte, e pure dimagransi sommamente, sicchè veggonsi perire di consunzione. Laddove, come osserva giustamente l' ingegnoso Eichhorn, l' umore sebaceo si ferma e soggiorna alla lunga nelle cisti che lo preparano e che sono comuni ai peli, la suppurazione deve distruggere le aderenze naturali che legano le cisti ai bulbi; lo stesso accidente può altresì separare i bulbi dai loro peli.

Bassignot, medico della piccola città di Seyne nella Provenza, diede l'interessante storia di una malattia conosciuta col nome di *comedoni* o *crinoni* che attacca di frequente i neonati; avviene essa per solito nelle due prime ore od il giorno dopo della loro nascita, altrevolte nella prima quindicina di giorni o nel mese; si vide tal singolare affezione a prolungarsi fin al dodicesimo anno. Siamo abituati a riconoscerla mediante il prurito che avviene sulla pelle, prurito che aumenta singolarmente col colore del letto; la si riconosce altresì atteso le insonnie, le agitazioni, la rigidezza della lingua dello infante, che non può prendere il capezzolo per tettare, la raucedine dei suoni, la estinzione progressiva della voce e simili. Siffatta malattia osservata benissimo nel mezzodì della Francia, fu pure riscontrata nella Finlandia. Si manifesta essa pure mediante piccoli corpi ora chiari, ora neri nella punta, ora dritti ora curvi, simili a vermi od a setole di majale, locchè fecela dire la *setola*. Siccome tutte le cose straordinarie vengono spiegate con idee superstiziose, così gli abitanti di que' paesi s' immaginano essere i bambini attaccati da codesto male per ciò che le loro madri, durante la propria gravidanza, nutrironsi della immonda carne di porcelli.

E' adunque il varo comedo evidentemente il risultamento della cronica infiammazione dell' apparato sebaceo; l' intercettamento o l' ingorgo particolare dei canaletti *sebipari*, formano la necessaria conseguenza di tale stato morboso. D'Assier, mio antico allievo, uno dei più zelanti propagatori del metodo naturale, raccolse fatti interessanti, che danno un' idea quasi compiuta del morbo che abbiamo descritto.

Primo fatto. Una donna di settantatrè anni, mendicava da gran tempo il proprio pane e lottava contro una squallidissima miseria; era coperta di cenci, e viveva del continuo nel lezzo; trovavasi ad ogni istante in preda alla funesta influenza del freddo, del caldo, della pioggia, e di tutte le vicissitudini atmosferiche; la straordinaria maschera ch' essa portava sul suo viso, rendevala oggetto della pubblica commiserazione. Venne a reclamare un asilo nello spedale di S. Luigi. Le sue guance, il suo naso, erano abitualmente imbrattati da uno strato di materia oleosa o sebacea che compartiva alla pelle l' aspetto di quella della lucertola. Le parti malate soffrivano una sensazione formicante incomodissima. Aveva inoltre questa donna la fronte ed il mento sparsi di piccole punte nerastre *(cutis punctata)*, le quali consistevano nelle estremità dei cilindri sebacei, di forma vermicolare, che ostruivano i canaletti riserbati alla più utile delle secrezioni cutanee.

Secondo fatto. Ebbi l'opportunità di presentare a' miei alunni certo varo comedo il quale occupava entrambe le regioni molari, e si estendeva fin alla regione inferiore delle guance; la sua forma simulava quella di larga fettuccia a margini frangiati, situata sul naso, alla maniera di un pajo di occhiali; la pelle del viso e del collo era talmente segnata di punte nere, da credersi fosse dessa sparsa di polvere da cannone o di pepe nero, *semina piperis*. Scorgevansi qua e là molte

lamelle di color cinereo, o di un grigio sucido, il cui aspetto avvicinavasi a quello dello zigrino, o piuttosto alla cuticola che copre la pelle del serpente. Era siffatta piastra morbosa molto aderente alla pelle, ed allorquando mediante le lozioni o qualunque altro mezzo meccanico, giungevasi a staccarla, lasciava vedere una superficie rossa che presto cuoprivasi d'intonaco oleoso; sopraggiungeva allora un nuovo strato di materia sebacea che formava tuttavia certa maschera affatto analoga alla precedente. La giovane, che costituisce l'argomento di tale osservazione, pativa sopra tutta la periferia del suo viso incomodissimi formicolamenti: era poi cosa straordinaria nella sua malattia, la estrema suscettibilità del proprio odorato, che riesciva tale da tornare quasi impossibile procurarle in Parigi un alloggio di sua convenienza; l'odore di una rosa, di una viola, e specialmente quello di una tuberosa, di un fiore dei campi, dei condimenti più usati nella cucina, l'odore del letame ed analoghi, riescivanle in pari grado insoffribili, e le cagionavano penosissime minacce di soffocazione. Tale fenomeno non può spiegarsi che mediante la corrispondenza simpatica della pelle del naso colla membrana olfattoria.

Dal fin qui detto si scorge che il varo comedo costituisce una specie distinta, meritevole di tutta l'attenzione del patologo; siffatta specie costituisce, per così dire, una malattia a parte dacchè studiasi con maggior attenzione le funzioni dei canaletti sebipari. Riesce poi tanto più facile approfondirsi nella loro economia, in quanto che presso molti individui i follicoli glandolosi della pelle del naso sono quasi a nudo atteso l'abitudine di soffiarsi spesso, e di fregarsi del continuo il viso colle dita. Il soccorso della lente fa scorgere, sopra alcuni siti della pelle umana, infiniti piccoli fori analoghi a quelli che rinvengonsi nelle foglie dell'iperico; codesti fori o canali rinchiudono certa materia il cui corso e feltrazione può essere impedito da ogni lieve ostacolo. Il varo comedo coesiste spesso col varo gotta-rosea, e siffatto accidente complica la malattia, ed accresce le difficoltà della guarigione.

SPECIE

DEL VARO MILIARE O FRONTALE *(Vedi la tav* 28.)

La specie che indichiamo con questo nome si compone di piccoli grani biancastri e rilucenti come perle, assolutamente simili a grani di miglio; tali piccole pustole si appalesano principalmente sulle parti anteriori e laterali della fronte, sulle tempia, spesso eziandio sopra tutta la faccia e lungo il collo; di raro finiscono colla suppurazione, e svaniscono spesso pel riassorbimento della pelle, ond' essere sostituite da altre; talvolta anzichè sventare si disseccano e si risolvono in lievi scaglie.

Di frequente non iscorgesi sulle fronti delle giovani vergini che piccole elevatezze, ora rotonde ora acuminate, di color grigio perlato che, stendendosi sul viso, lo degradano per modo da compartirgli l'aspetto della pelle di oca o del zigrino; codeste elevatezze sono dure e resistenti. Distinguesi talvolta negli intervalli alcuni punti neri come nel varo comedo. Il varo migliare attacca spesso le giovani clorotiche.

Citiamo due osservazioni delle quali rinvengonsi altrove gli analoghi, e che valgano a dare una giusta idea del varo miliare.

Primo fatto. Una giovine di tredici anni, presentava sulla fronte infinite eminenze, volgarmente indicate col nome *bottoni.* Siffatte eminenze erano rilucenti, di color grigio perla, e simili a grani di miglio. Talune di queste pustole stavano assembrate *(confertae)*, altre sparse *(sparsae)*, singolarmente sui due lati delle tempia, laddove incominciano i capelli. La giovane che pativa consimile affezione era d'altronde forte e robusta; comportava alcuni lievi pungimenti allorquando tali pustole comparivano sulla pelle; era dessa assai appassionata e di temperamento precoce.

Secondo fatto. La giovinetta Chiara di St....... di anni quindici, fu medesimamente colta dal varo miliare; vedevansi qua e là sul suo viso molte piccole elevatezze perlate, alcune delle quali erano vere pustole suppuranti; riesciva poi osservabilissima la quantità di punte nere che mostravansi sul suo petto, nel contorno del collo, entro le orecchie; esistevano parecchi ingorgamenti cellulosi in molti siti della pelle, la quale riesciva ovunque dura, e quasi di marocchino. Chiara era inoltre incomodata da stornità e mali di testa; allorquando formavansi le pustole veniva molestata da prudori singolari, e la sua faccia arrossavasi moltissimo; trovavasi dessa assai copiosamente mestruata, e potevasi asserire che tutto quello in ella accadeva era un male della pubertà.

SPECIE

DEL VARO ORZAJUOLO

Consiste in una cisti indolente risultante da irritazione puramente erpetica; si forma e si osserva comunemente sulla faccia oculare dell'una o dell'altra palpebra, nel loro margine libero, in ispezieltà verso la commessura interna. Il nome di tale specie di varo proviene dalla sua forma bislunga che lo fece paragonare ad un grano di orzo. Si annuncia spesso mediante un flusso più o men copioso di cispositá; certamente trovavasi afflitto da tal disagio colui di cui ragiona Orazio col dire

.... Ne me Crispini scrinia lippi
Compilasse putes.

Prova d'altronde la perfetta analogia di questo genere di alterazione colle altre malattie varose il fatto, che lo si rinviene per solito in coloro che hanno la faccia coperta di pustole della stessa natura. La materia contenuta in queste eruzioni cistiche è ora sierosa, ora marciosa, ora sebacea; spesso consiste in certa materia amilacea, gelatiniforme, poltacea, della consistenza della pappa.

Torna importante non confondere il varo orzajuolo col furuncolo acuto, che può eziandio stabilirsi nella parte superiore od inferiore delle palpebre e tormentare sommamente il malato atteso la grande sensibilità dell' occhio. Se tale furuncolo stenta ad aprirsi, e sia segnato da piccolo punto bianco, basta pungere leggermente questo punto colla estremità della lancetta per far escire il *nocciolo irreduttibile* che s' isolò nel centro della infiammazione cellulare; il varo all' opposto formasi senza irritazione apparente; è una materia sebacea che soggiorna più o meno alla lunga nel proprio serbatojo. Vedonsi eziandio alcuni malati ad accostumarsi talmente a questa lieve infermità da finire col non lagnarsene più, e ritenerla per tutta la vita.

SPECIE

DEL VARO DISSEMINATO

Intendo per *varo disseminato* certa eruzione caratterizzata da pustole sparse sulla periferia dell' integumento; queste pustole sono per solito dure, rilucenti; *grana pellucida repraesentant;* hanno ordinariamente maggior volume di quelle che avemmo occasione di descrivere nelle altre specie di varo; pure ve ne sono di piccole, e simili alla testa delle spille; ora riescono appianate, ora rotonde, e talvolta acuminate; nel centro di ciascuna fra esse osservasi un punto bianco variamente visibile; si danno però certe eruzioni varose che non presentano questa particolarità.

Le pustole del varo disseminato riunisconsi d' ordinario a piastre od a gruppi sull' integumento a cui compartiscono mediante tale disposizione l' aspetto marezzato; più spesso però si mostrano uniche e solitarie; si rinvengono ora profonde ora superficiali, talvolta consistono unicamente in macchie violacee che tengono dietro a tubercoli dissipati mediante la risoluzione; ma quando le pustole suppurano, somministrano certo pus denso e grumoso, e qualche volta una materia sebacea od amilacea. Soffrono i malati comunemente in certe parti della pelle un senso di tensione, in qualche caso un lieve prurito, ma in altri mancano affatto i prudori.

Il varo disseminato si appalesa principalmente sul davanti del petto, sulle spalle, lungo le reni; talvolta forma, sopra il viso e le tempia, certe pustole sparse le quali nè suppurano nè cambiano il colore della pelle, ma la sollevano e la fanno comparire quasi bernoccoluta. Uno dei particolari caratteri di siffatta specie di varo si è quello di produrre cicatrici o segni indelebili, che rimangono per solito più bianche del resto degl' integumenti. Varia d' altronde moltissimo la natura del contenuto nelle pustole, imperocchè nel varo disseminato evvi di tutto, essendo un miscuglio di papule, di vescichette, di pustole, di furuncoli, di flemmoni inerti, d' ipertrofie anomali e simili, che si associano in qualche guisa per degradare la pelle; ecco d' altronde come si definiscono tali eruzioni nelle opere dei Latini: *Vari sunt tubercula in cute comparentia, magnitudinis seminis cannabinis aequalia, dura, subrubra, materiem modo sanguinolentam, modo sebaceam, modo purulentiam in se continentia.*

SPECIE

DEL VARO GOTTA-ROSEA (*Vedi la tav.* 29).

Ogni qualvolta avviene siffatta specie, la pelle del viso s' infiamma e rosseggia con variabile forza; scorgesi allora nascere e svilupparsi qua e là od a gruppi, diverse pustole coniche di contorno rosaceo, e diversamente protuberanti sulla pelle; presto la sommità delle pustole imbianchisce, locchè svela la presenza di certa materia icorosa, sebacea o marciosa; siffatta materia seccandosi, convertesi presto in lieve crosta la quale si stacca dopo aver aderito per alcun tempo alla superficie cutanea. Ma le pustole, di cui si tratta, appena percorsero il proprio periodo, se ne sopraggiungono altre il cui andamento è assolutamente identico a quello delle precedenti; e per simil guisa perpetuasi una eruzione cotanto incomoda.

Le pustole del varo gotta-rosea stendonsi sopra tutta la faccia, ed irritano fortemente la pelle; non di meno le guance ed il naso ne sono più gravemente ammorbati delle altre parti dell'integumento. *Malae, nasus imo, tota facies, ac si guttis roseis conspersa essent.* Siffatte eruzioni sono distribuite in maniera regolare e simetrica sopra ambidue i lati del viso; tuttavia avvenne qualche volta di trovarsi così ammorbato un solo lato, ed è poi meritevole di osservazione che ciò succedeva sempre nel destro che corrisponde al sistema epatico. Non dobbiamo quindi più meravigliarci se gl' individui sofferenti per copparosa, vanno sì spesso soggetti alle croniche alterazioni di fegato.

Abbiamo detto superiormente che le pustole della copparosa erano diversamente prominenti sul livello dell'integumento; tuttavia ve ne sono di nascoste, per così dire, sotto la cuticola, e che appalesansi unicamente mediante certa elevatezza appena sensibile; altre volte l' intenso rossore della pelle costituisce l' unico fenomeno col quale incomincia quest' affezione, e le indagini più scrupolose non lasciano scorgere veruna pustola sulla pelle della faccia, la quale è, per così dire, iniettata di sangue.

In altre circostanze, le pustole del varo gotta-rosea, sono voluminose e dure al tatto; terminano lentamente colla suppurazione, e la crosta si stacca con gran difficoltà. Gli individui così maltrattati vengono citati nelle città che abitano, come tipi di deformità; destano essi eziandio una specie di spavento allorquando il loro viso copresi di asprezze e di piccoli tumori sarcomatosi, che li rendono mostruosi e deformi. In molti di questi casi, sopraggiungono pustole che possonsi dire *sopra-composti* pel motivo che esse sono talvolta collocate le une sulle altre in guisa da formare tubercoli voluminosi; *Interdum tubercula adveniunt ut facies inaequalis et horrida evadat et nasus monstrose increscat.* Tale era precisamente un celebre beone dei bastioni, per noi raccettato nello spedale di S. Luigi. Il suo naso pustoloso, era sparso e sormontato da molte escrescenze carnose, il maggior numero delle quali munite di pedicello, vi pendevano come altrettanti piccoli frutti rossi sopra un ribes; la sua faccia n' era carica, e tornava impossibile vederlo senza soffrire certo spavento; eranvi qua e là alcune grosse pustole distinte da codesti tumori così ributtanti.

Contribuisce specialmente ad effettuare tante deformità quella sorta d' intumescenza delle diverse parti della faccia cagionata dallo sviluppo e dai grandi progressi della gotta-rosea; spesso il naso s' ingrossa in tutte le sue dimensioni, del pari che la pelle della fronte ed il tessuto adiposo delle guance e delle labbra; tale accidente è frequente nelle donne e riesce spesso irreparabile; puossi certamente mediante un belletto ingegnosamente inventato, dissimulare in esse i guasti cagionati dal tempo, correggere i coloriti difettosi, cancellare fin le tracce di lieve alterazione cutanea, ma i prestigi e le cure studiatissime della raffinata civetteria non valgono a correggere quegl' ingorgamenti parziali che formansi nella grossezza degl' integumenti, i quali cambiano i rapporti e la configurazione dei tratti, e tolgono alla fisonomia la sua regolarità, finezza ed attrattiva.

Ogni specie di varo ha, per così dire, un genere di prurito suo proprio; se in alcune circostanze, gl' individui molestati dalla copparosa appena soffrono lievi prudori, in altri casi, questi stessi individui hanno la faccia singolarmente infiammata, e spesso sono costretti bagnarla con acqua fresca per moderare il fuoco che la divora; sentono vampate di calore che ascendono loro alla testa, dopo che hanno bevuto e mangiato, dopo il coito o certo esercizio stancheggiante; in particolare poi allorquando avvicinansi al fuoco vengono dolorosamente impressionati. L' azione del calorico eccita sulla pelle una sensazione analoga a quella che potrebbero cagionare le simultanee punture di molti aghi; consiste talvolta in un dolore pungente e tal altra in prurito ardente.

Le alterazioni indotte dal varo gotta-rosea non si limitano soltanto al viso, ma questo morbo cutaneo si complica spesso con certa degenerazione scorbutica la quale ammollisce, gonfia il tessuto delle gengive, e prepara la caduta dei denti atteso una vecchiaja prematura. Non di raro questo stesso varo dipende da qualche flemmasia del fegato, da tardanza o mancanza di contrattilità negli intestini, da cui deriva la continua e stancheggiante stitichezza. In certi casi la stessa affezione si connette collo spasmo dell' utero, colla interruzione del flusso mensile od emorroidale e simili.

Dauvergne di Valensole, alunno della mia clinica, procedette all' esame del varo gotta-rosea sopra del cadavere di un apopletico; ecco il resultato delle sue ricerche. Dividendo compiutamente una pustola varosa nell' epoca in cui la pelle era soltanto tumefatta e rossa, scorgevasi esistere iperemia verso di questo punto della pelle; riescire il centro di tale ingorgamento consistente, duro e paragonabile ad un nocciolo. Partendo da questo punto centrale ingorgato di sangue, il rossore diminuiva successivamente e finiva collo svanire in guisa da non lasciar traccia veruna di sua presenza; ma allorquando la pustola era giunta a suppurazione i fenomeni cambiavano, il nocciolo centrale convertivasi in fomite marcioso di forma conica, collocato per modo che la sua base toccava la faccia interna della epidermide, attraverso cui potevasi vedere facilmente anche sul vivo, la bianchezza della marcia; erano le sue pareti formate da un tessuto rosso ed infiammato che scemava poco a poco di rossezza, secondo che allontanavasi dall'asse della pustola, e spariva poscia confondendosi poco a poco col colorito proprio della pelle. Tuttavia rinvenivansi pure altre pustole, le quali differivano tra loro secondo che trovavansi nel periodo infiammatorio, o che erano già pervenute alla suppurazione. Nel primo caso il nocciolo era rappresentato dalla cisti distesa, e la infiammazione attorno di questa cisti era disposta come nei casi precedenti; ma quando la pustola trovavasi in suppurazione, il fomite marcioso serbava la forma conica, la sua base guardava pur l' epidermide, ma era attraversato dal collo della cisti sebacea, sicchè aveva doppio parete, uno formato dalla circonferenza esterna della cisti, l' altro dalla parte di pelle infiammata che aveva separato la marcia.

SPECIE

DEL VARO MENTAGRA (*Tavola* 30).

Questa specie di varo è un' affezione molto anticamente conosciuta; Plinio parla di certa malattia quale mostrossi per la prima volta a Roma, malattia orribile, detta mentagra perchè compariva sul mento; *quoniam a mento fere oriebatur;* la si attribuiva a diverse cause; non iscorgesi poi la ragione per cui certi autori vollero mutare siffatta denominazione, antichissimamente usata, e di sì evidente convenienza.

Si appalesa questa malattia con pustole che sono quasi sempre tubercolose, e che si stabiliscono successivamente sul mento; *mentagra est rubor cum tuberculis quibus mentum defoedatur;* sembrano esse moltiplicarsi secondo che irritansi.

Il varo mentagra forma il supplizio degli uomini, come il varo gotta-rosea forma il supplizio delle donne. Le pustole sono talvolta sparse, altre volte riunite; non si rinvengono mai nei fanciulli, e dichiaransi allora soltanto che si manifesti la barba e nella età matura. Osservossi eziandio che gli Indiani, i quali sono imberbi, non vanno soggetti alla mentagra, e lo stesso devesi dire degli Eunuchi.

Incomincia la mentagra all'incirca come la gotta-rosea; gl' individui che ne sono attaccati non rinvengonsi attorno dapprincipio altro che una o due piccole pustole, le quali in seguito sono quasi elementi generatori di tutte le altre; imperocchè a norma del procurarsi di mitigare i prudori da esse suscitati, altre ne sopraggiungono che suppurano, si disseccano e squamansi alla loro volta. Basta essersi riscaldati con assiduo lavoro, forte occupazione dello spirito, aver bevuto liquori alcoolici, e vivere giornalmente nella sucidezza, perchè si moltiplichino le pustole della mentagra. Soffrono i malati dapprima certa sensazione di prurito, assolutamente simile a quella determinata da una mosca quando si posi sopra una parte del viso. La superficie del mento rosseggia, si scalda, s' infiamma; si sviluppano quindi varie pustole le quali maturansi con diversa lentezza, ed allora i prudori si fanno più o meno gagliardi. Cagiona il varo mentagra certi formicolamenti che avvengono specialmente nella sera; consistono in lieve pungimento ma subitaneo, come se si fosse molestati da insetti, i quali scacciati ritornano presto; tuttavia avviene la disseccazione, ed il malato sentesi come alleviato a norma che si libera dalle lievi croste che coprono le vecchie pustole; se ne formano però di nuove che tengono dietro alle scomparse; il varo mentagra si perpetua sul tegumento irritato, a motivo per solito dell'azione troppo reiterata del rasojo.

Nel suo aggredire il morbo non si limita già al mento, ma raggiunge le regioni sotto-mentali e sotto-mascellari; tormenta ambe le commessure ed il contorno delle labbra; avvengono ingorghi straordinari nel tessuto cellulare e nei gangli linfatici; spesso eziandio tutta la superficie dell' integumento malato presenta varie sfogliazioni epidermiche. Se la mentagra occupa un grande spazio, diviene affezione grave, difficile a vincersi; e siccome i peli della barba trovansi qualche volta come incassati nelle pustole suppuranti, così i malati rinunciano al rasojo e preferiscono usare delle forbici piatte.

Ecco due osservazioni, fra tant' altre della stessa natura che potrebbonsi citare.

Primo fatto. Un militare di trentadue anni, fu condotto in Olanda per guerreggiarvi; sopportò molte fatiche, cadde malato, e rimase alla lunga nella impossibilità di servirsi delle proprie membra. Erano scorsi circa diciotto mesi dal suo ritorno in Parigi, allorquando avvennegli sul mento copiosa eruzione di piccole pustole ravvicinatissime le une alle altre, elevate in punta, di color rosso carico o di amaranto, coprentesi, mediante la disseccazione, di crosta sottile o di squama biancastra. Erano queste pustole accompagnate da vivi cociori, che costringevano l' infermo a grattarsi del continuo; crebbe il male ad onta dei mezzi usati per fermarne i progressi; le pustole infiammaronsi maggiormente, si riunirono, e formarono presto certa piastra tubercolosa di aspetto ributtevole; il prurito diveniva insoffribile all' avvicinarsi della notte.

Secondo fatto. Un profumiere di 52 anni, forte e bene costituito, venne colto di mentagra. La malattia non presentava nel suo principio altro che due pustole separate fra esse dalla sinfisi del mento, ed avente ambedue i caratteri del chiodo o furuncolo, somministrando gran quantità di pus giallastro e di marciume durissimo. Le croste che coprivano siffatte pustole vennero levate dal rasojo, e da quel momento ne comparvero molte altre, sicchè in otto giorni tutto il muscolo pellicciajo del mento ne fu coperto; queste nuove pustole nel numero di trenta o quaranta, di variabile volume, e ravvicinatissime, avevano per base certa pelle macchiata, cicatrizzata e scabrosa; toglievansi facilmente. La materia che contenevano era talvolta certa marcia bianca, tal altra una marcia sanguinolente, oppure eziandio materia sierosa, rossastra, fetidissima, il cui odore era dal paziente paragonato a quello delle paludi; i dolori riescivano pruriginosi ed accadevano pizzicori insoffribili.

Il varo mentagra ne presenta talvolta veri tubercoli suppuranti, i quali sono duri, larghi nella loro base, e di considerabile volume. Questi tubercoli mostransi in alcuni casi tanto numerosi e coerenti, che tutta la pelle n'è, per così dire, mamellonata. I bulbi dei peli trovansi in siffatta circostanza talmente infiammati, che la pelle risulta di color rosso carichissimo; possono succedere, a motivo di tal forte irritazione, ingorgamenti cellulosi e gangli; non havvi in generale cosa più resistente e più tenace di questa eruzione. Sonvi certuni che ne serbano le vestigia per tutta la loro vita.

Fa d' uopo sicuramente avvicinare a tale affezione quella indicata per l' addietro col nome di *mentagra romana;* racconta Plinio con una specie di orrore, che un nuovo male sconosciuto in tutti i tempi passati, sfigurava il viso degli uomini in modo tanto schifoso, che, sebbene non fossevi verun pericolo riguardo alla esistenza, pure non eravi persona che non preferisse la morte a tale flagello. Aggiunge lo stesso autore che codesto contagio era stato importato dall'Asia, che propagavasi coi baci, e con ogni lieve accarezzamento, che attaccava soltanto gli uomini di alta condizione, e rispettava le donne ed il basso-popolo. Era quel morbo lo stesso dell' altro indicato dai Greci col nome di *lichene*. Incominciava dal mento, percorreva la faccia e si estendeva fin agli occhi. Era dolente spettacolo vedere tanti visi degradati da un'ammasso di pustole, di croste e di schifose cicatrici. Sembra che in seguito tal infermità non siasi limitata al territorio romano ed a'suoi dintorni, ma abbiasi esteso, dappoichè ducento persone in Aquitania, fecero venire con gran spesa il celebre medico Sorano. Crispo, amico di Galeno, inventò nello stesso tempo un mezzo riputato per efficacissimo a vincere questo morbo.

EZIOLOGIA

Per ben approfondire la eziologia del varo, giova seguire coi lumi fisiologici, il numero, la situazione, la distribuzione dei canaletti sebacei sulla periferia dell' integumento. Si osservano principalmente sul viso, sopra la fronte, le ali del naso e sul mento; si rinvengono pure in copia sopra altre parti del corpo, come il davanti del petto, il di dietro delle spalle, del dorso e simili; abbondano meno alle estremità. Di raro pel fatto stabilisconsi i vari sulle braccia, sopra le mani, le coscie, e le gambe; è però sulla faccia che importa osservarli, imperocchè colà seguonsi meglio i loro diversi periodi di sviluppo, accrescimento e declinazione; in tali differenti casi sono essi spesso frammischiati di segni e vestigie di quelli che li precedettero.

La bellezza del colorito, dipende più di quello credasi, dallo stato fisico di questi canali o cisti che appartengono alla economia dell' integumento; si sa che nel loro stato normale, essi non oltrepassano il livello della epidermide, e sono all' incirca invisibili ad occhio nudo, ma capaci, quanto ogni altro organo, di passare allo stato morboso. È tale fenomeno spesso contrassegnato dallo stato più attivo della infiammazione. Alcune volte si mostrano essi naturalmente troppo larghi, troppo aperti, e mandano fuori necessariamente gran copia di quella materia oleaginosa, sebacea, che imbratta il viso, e gli compartisce un colorito spiacevole.

I canali sebiferi, d' altronde, sono di certa irritabilità non ancora abbastanza riconosciuta; la minima intemperie può otturarli, ed allora delineansi sopra una o più parti del corpo colla forma di piccoli bottoni duri come teste di spille, presentanti nella loro sommità un piccolo punto nero, simile ad un grano di polvere incastrato nella pelle. Torna facile vedere che questi piccoli bottoni risultano dall' ammasso di materia solida, che mediante moderata compressione puossi far escire da' suoi serbatoj sotto forma vermicolare; con tal mezzo ogni follicolo si vuota e struggesi la eruzione; non rimane più altro che un lieve rossore il quale dura due o tre giorni, e la parte malata ritorna allo stato sano.

Evvi un particolare temperamento che sembra predisporre agli attacchi di tutti questi diversi modi di cutanea alterazione, e l' autore che meglio ragionò sopra tal punto dottrinale, è certamente Samuel Plumbe. Sembrano maggiormente disposte alla dilatazione dei canali sebiferi le persone dotate di costituzione linfatica, quelle che sono naturalmente pallide e scolorate, di fibra rilassata. Puossi eziandio asserire che certuni sono necessariamente infestati di simili vizii per effetto della idiosincrasia, oppure, se così vuolsi, per la qualità naturale della loro pelle. La diversità degl' integumenti comparativamente considerati è studio da farsi per anco. Rinvengonsi spesso a Parigi, del pari che altrove, intiere famiglie le quali sono evidentemente segnate dal varo comedo, dal varo migliare, dal varo orzajuolo, dal disseminato, dal gotta-rosea, e via parlando; sicchè puossi assicurare trasmettersi codeste affezioni per eredità. Osservansi parecchie generazioni sempre *varose*, come riscontransi le generazioni rachitiche o scrofolose.

Le cause che influiscono sullo sviluppo del varo sono di due sorta; le une provvengono dalla organizzazione, le altre stanno fuori di noi e risultano per solito da disordini dietetici, da vizii nei nostri costumi, del pari che dalle nostre abitudini. Osserviamo dapprima esservi un' epoca della vita in cui tali affezioni sembrano in especial modo appalesarsi. Devono egualmente temerli gli adolescenti, gli uomini giunti al mezzo del cammino di propria vita, le giovani che sono prossime alla pubertà, le donne che stanno per finire i loro catameni.

Tra le cause organiche predisponenti alle affezioni varose, non havvene forse di più evidenti quanto la soppressione delle escrezioni abituali; d' onde avviene che tali affezioni si dichiarino di frequente e con forza dopo la retrocessione del flusso mensile ed emorroidale; osserviamo che la maggior parte delle donne, il cui viso è in vario modo degradato, non sono esattamente mestruate, anzi spesso manca questa perdita periodica. Prova d' altronde la connessione di siffatte malattie colla escrezione mensile, il fatto che esse sembrano spesso svilupparsi e crescere durante la gestazione, per isvanire dopo il parto; tutto all' opposto succede in certe persone e tornerà facile darne la spiegazione. Codesto fenomeno proviene da uno stato particolare dell' utero, che diventa allora centro d' irritazione verso cui sembrano dirigersi tutti i lieviti morbosi del corpo.

Evvi pure evidente rapporto tra le infezioni varose e la libertà delle evacuazioni intestinali; osserviamo, ad esempio, che le persone molestate dalla copparosa vanno particolarmente sottoposte alla stitichezza ed alle intemperie della bile; lo stesso è a dirsi degl' individui attaccati dal varo disseminato, e dal varo mentagra; puossi inoltre aggiungere che qualora il fegato è gravemente sturbato, queste malattie riescono invincibili dall' arte; ed ove pur giungesi con metodico trattamento a farle svanire, sono soggette a frequenti ritorni.

Ne rimane parlare delle cause esterne che favoriscono giornalmente le malattie varose; sonvi per certo alcuni climi particolarmente atti ad agevolare queste funeste alterazioni, come, verbigrazia, i paesi abbondanti di miasmi paludosi.

Sanno tutti essere tali eruzioni di frequente prodotte dagli stravizii e dall' abuso delle bevande vinose o spiritose; è siffatta causa tanto conosciuta che la comune delle genti non esitano a credere, dimostrare la copparosa una tendenza all' ubbriachezza. Taluni vergognansi vieppiù di essere afflitti da consimile infermità, in quanto che la reputasi accusatrice dei loro vizii e mancamenti.

Le malattie varose sono assai di frequente il resultato delle occupazioni e dei mestieri della vita civile; attaccano esse specialmente tutti gl' individui dediti a professioni sedentarie, ai lavori faticanti dello scrittojo, alle meditazioni dei gabinetti; i letterati, i negozianti, i giurisconsulti, le donne a cui sono proibiti i grandi esercizii, quelle, ad esempio, che applicansi

tutto giorno al disegno, alla pittura, al ricamo, che stanno del continuo al banco, coloro che affaticansi per combinazioni speculative, che passano la notte fra i giuochi, che sono in preda a perenni ansietà, e via parlando.

Il maggior numero di queste malattie sono pur spesso il resultato della sporcizia; vanno in vero più sottoposti alla mentagra i monaci, gli eremiti, che lasciano crescere la propria barba senza mai nettarsela, i musulmani che trascurano le abluzioni; osservasi pure contribuire a mantenere tale schifosa affezione l' uso dei cattivi rasoi.

Queste infermità sono forse contagiose? io non lo credo; non è cosa rara vedere ai giorni nostri attribuire la loro propagazione all' incuria dei barbieri, i quali valgonsi dello stesso strumento per un certo numero di persone; pretesesi pel passato che la mentagra romana provenisse dall' abitudine che avevano i cavalieri e gli altri uomini di alta condizione di baciarsi ed abbracciarsi, locchè costituiva un attestato di civiltà e di benevoglienza per tutti quelli che avevano l'opportunità d' incontrarsi. Un autore fa a tale proposito questa singolare considerazione; *vinum nunquam redoleas, ne forte illud philosophi audias; hoc non est osculum porrigere, sed vinum propinare.* Prova tuttavia che questa malattia, la quale dicevasi allora cotanto terribile, non comunicavasi per tal via, il fatto che le donne ne andavano sempre esenti; dirassi forse potersi dar ragione di siffatta eccezione mediante l' acquistata prova, che tal morbo risiede soltanto nei bulbi dei peli appartenenti alla barba; non di meno parecchie osservazioni ottimamente praticate sopra molti infermi, provano di presente che gli autori parlarono del contagio della mentagra soltanto per rendere più meravigliose le loro descrizioni.

CURA

Non conviene sdegnare di assumere la cura delle malattie varose sebbene abbiasi scritto che queste diverse imperfezioni della pelle non valevano la pena di occupare un medico; *pene ineptiae sunt curare varos et lenticulas ephelidas* dice Celso; a ciò aggiunse che solo per amore delle donne credette non dover negligere tale studio; *sed eripi tamen foeminis cura cultus sui non potest.* Confessiamo però che quanto prescrive quell' elegante autore non era valevole a riparare il viso delle dame romane; che invero di qual valore potevano riescire il suo galbano, i suoi mirabolani, la sua terra cimolata, i suoi sali nitrati e fossili stemprati nell' aceto, i suoi unguenti resinosi e simili? Scorgesi però che fino al tempo di quel celebre uomo, avevansi singolarmente moltiplicati i topici all' oggetto di rimediare a siffatti mali.

La terapeutica del varo comedo, del varo miliare, del varo disseminato, ed altri, è ancora poco avanzata. Publicò Samuel Plumbe eccellenti precetti intorno ai mezzi cui fa d' uopo usare contro la infiammazione follicolosa. Il troppo grande afflusso della materia sebacea, non che i punti neri, vanno piuttosto considerati quale imperfezione della pelle che come malattia. Esistendo tali inconvenienti per modo da degradare il viso e produrre un effetto spiacevole alla vista, il cambiamento più favorevole che si possa cagionare, è quello che ottiensi colle abluzioni e colle leggere fregagioni abilmente esercitate sulla periferia della pelle. La costante attenzione a questi due ultimi oggetti impedirà generalmente od almeno corregge fin a certo punto, la degradazione dell' integumento. Laddove tal mezzo non basta, tutto il contenuto dei follicoli può essere di leggieri spremuto mediante pressione moderata e metodica. Devesi riguardare siffatto mezzo qual misura di precauzione, e torna facile impiegarlo riguardo ai canaletti sebacei che presentano superficie annerite. I corpicelli vermiformi possono allora estrarsi senza veruna sorta di strumenti; fui spesso consultato per dame le quali consumavano buona parte delle loro mattinate, in questa minuziosa cura della loro toeletta.

Abbiamo toccato di morbo follicoloso, per l' addietro osservato a Seyne nella Provenza, e che riscontravasi pure ad Embrun, a Gap, a Sisteron, a Digne, a Barcelonnetta ed altrove. Allorquando è comprovato che formossi la malattia, si occupasi subito di sua cura; ma non sono già nè chirurghi nè medici coloro che pigliansi la briga di siffatto trattamento, sibbene donne esperimentatissime; praticano esse bravamente le fregagioni sulle diverse parti del corpo, e sempre relativamente a tre stati distintissimi di malattia, che pure in alcune circostanze potrebbero essere riuniti. « Nel *primo di questi stati*, dice il chirurgo Bassignot, alla diminuzione delle grida dell' infante aggiungesi la impossibilità assoluta di tettare; questo stato richiede le fregagioni alla parte superiore dello sterno, al collo, davanti e di dietro, sulle guance, verso l' angolo della mascella inferiore e sulle tempia; se il bambino gode per anco di certa facilità nei movimenti della lingua, senza tuttavia poter pigliare il capezzolo a proposito; se ponendogli le braccia in libertà le stende, e disgiunge le dita con una specie di tensione, oppure tiene la mano stretta; allora trattasi del *secondo stato* il quale richiede di fregare gli antibracci fin al carpo. Il *terzo stato* si conosce soltanto per la diminuzione delle grida, ed allora si frega il bambino sulle braccia, sopra le spalle, il dorso, e fin al polpaccio delle gambe; sonvi verisimilmente alcuni segni che dimostrano la esistenza in tali parti dei comedoni o crinoni, ma non vi si prestò per anco attenzione. » Ecco uno studio cui è mestieri ricominciare; narrasi che nella Finlandia, per trattare i bambini cruciati da questo morbo, rinchiudonsi in istufa, fregansi con un miscuglio di miele e di farina di frumento; nettonsi quindi le parti malate coi denti strettissimi di pettine d' avorio; puossi eziandio valersi di raspatoio adattato a siffatto uso, il quale sia costrutto a foglia di coltello col tagliente ottuso.

Variano moltissimo le opinioni relativamente ai processi curativi che deggionsi adoprare contro le affezioni varose; dei

diversi autori gli uni appigliansi agli stimolanti; gli altri ai sedativi; è però certo che importa far il possibile per rianimare e regolare la forza di assorbimento, forza che contribuisce a guarire. Le persone dell' arte valgonsi con buon successo delle acque alcaline, amministrate sotto forma di docce all' innafiattoio. Siffatto trattamento si addice in particolare al varo disseminato, il quale in alcuni casi mostrasi resistente a tutti i tentativi dell' arte. In generale merita osservare che le malattie le quali riferisconsi al genere morboso che ne occupa, provengono da causa interna; ora, per guarirle con sicurezza, bisogna appigliarsi a tal causa, e distruggerla se fia possibile nel suo principio. Adoprasi il vitto rilassante, ricorresi alle sottrazioni di sangue, alle fregagioni praticate sulle parti inferiori, ai piediluvj; non si trascura nulla di quanto può favorire la escrezione mensile nelle donne, e la escrezione emorroidale negli uomini.

Vogliamo dire una parola intorno al trattamento conveniente al varo gotta-rosacea. L' impotenza dell' arte aveva fatto adottare la falsa idea che questa malattia fosse una depurazione naturale e salutare; divenisse quindi pericoloso il combatterla; conobbi un vecchio il quale appalesava le maggiori inquietudini nei giorni in cui siffatta eruzione scemava esso di forza; ed allora faceva fervidi voti pel sollecito ritorno delle pustole sopra la sua faccia; e quando i suoi desiderii erano soddisfatti, ne sentiva impareggiabile gioia, e riputavasi preservato da qualunque infermità. Oggidì non esiste più codesto pregiudizio; le donne specialmente contribuirono molto ad annientarlo, atteso il bisogno naturale che hanno di correggere i difetti del proprio viso, e di allontanarne tutto ciò che potrebbe renderlo schifoso e ributtevole.

Si dovette quindi cercare di estinguere od almeno diminuire quella triste infermità che ci espone a divenire esosi ai nostri simili. Mi sarebbe d' altronde difficile registrare tutti i resultati di mia pratica particolare; io non posso dare che precetti generali, cui devonsi poscia applicare ai casi speciali; ecco uno dei veri segreti di nostra arte.

Allorquando il varo gotta-rosea proviene da qualche secrezione impedita, fa d' uopo darsi ogni briga per ristabilirla; allorquando, ad esempio, i mestrui fluiscono con fatica, od anche trovansi sospesi, l' applicazione delle sanguisughe, il salasso fatto sul piede o sul braccio, hanno grandissimo effetto. Ad una dama, la quale era stata vivamente commossa dallo spavento, cessarono i suoi catamenj prima del tempo indicato dalla natura, e da quel momento comparve sul suo viso certa eruzione pustolosa; poco premurosa di piacere, non cimentò assolutamente verun rimedio, ma due anni dopo lo scolo riprese il proprio corso, e subito la faccia nettossi, sparendo la copparosa senza il minimo soccorso dell' arte.

Prova che la guarigione del varo gotta-rosea proviene fin a certo punto dalla maniera con cui mantengonsi le evacuazioni, il fatto che d' ordinario la eruzione del viso scema, quando il ventre trovasi nello stato di libertà naturale; all' opposto la eruzione addoppiasi sempre che il corpo sia stitico. In molte circostanze i moderati lassativi apportano effetti vantaggiosissimi, ed il colorito si rischiara laddove le evacuazioni alvine siano frequenti. Nelle persone dotate di costituzione biliosa, i vomitivi mi parvero meritevoli di preferenza.

Il varo gotta-rosea deve a lungo andare mettere in azione i nervi della faccia. Meckel il padre provò benissimo che questi nervi formavano parecchie ansule attorno dei vasi che gli avvicinano, e simpatizzano d' altronde con tutte le parti del sistema sensibile. Ora, il loro abituale eccitamento, risultante dallo sviluppo di molte pustole, deve far affluire il sangue verso il viso. Siffatto liquido deve trovare ostacoli e stagnare più o men alla lunga nel reticello cutaneo esterno; colla scorta di questa vista fisica, bisogna ricorrere a tutti i mezzi capaci di moderare tal fomite costante d' irritazione.

Codesto perpetuo accumulamento del sangue nei capillari cutanei, che arrossa e gonfia la pelle, determinommi in alcune circostanze ricorrere ai salassi locali; di cui usai con evidentissimo buon esito, in onta dell' avversione che deve dapprima inspirare la inusitata applicazione delle sanguisughe sul viso in persone delicate e fornite di grandissima suscettibilità nervosa.

Tutte le precauzioni però da me annoverate non sono che preparatorie all' uso del solo rimedio che può trionfare del varo gotta-rosea, qualora sia somministrato giusta i processi convenevoli; siffatto rimedio, che prescrivesi in diverse forme, e che introducesi specialmente per le vie esterne, è lo solfo; crediamo difficile sostituire con altri mezzi curativi gli effetti solleciti e sorprendenti di tale sostanza medicamentosa.

Gli individui molestati dal varo gotta-rosea devono per conseguenza usare delle acque minerali solforose, e parmi a ciò convenevoli quelle di Cauterets, di Bagneres de Luchon, di Bareges, di Aix-la-chapelle, di Aix in Provenza, di Louesche nel Valese, di Bade nell' Elvezia, di Schinznach in Argovia e via parlando; potrei indicare inoltre i bagni di S. Salvatore e molti altri. Giunti a codeste salutari sorgenti, bastano d'ordinario a togliere la schifosa eruzione di cui ragionasi, le lozioni reiterate sul viso, le immersioni ad alta temperatura, onde favorire l' azione gagliarda e penetrante del principio medicamentoso.

In verun' altro luogo non puossi combattere con maggior certezza e buon successo i tristi effetti del varo gotta-rosacea quanto negli stabilimenti di bagni artificiali, che abbondano oggidì nelle principali città del regno, e specialmente a Parigi; l'antica casa di Tivoli, lo stabilimento più recente delle Neoterme, si ebbero a buon dritto sotto tale aspetto una riputazione europea. Colà amministransi gli innaffiamenti solforosi sul viso, con grande efficacia e metodo, con molta abilità ed intelligenza. Queste acque fittizie, cotanto saggiamente preparate dai nostri chimici, fanno sparire la malattia in pochi mesi, qualora d' altronde essa non sia mantenuta da cause gravissime. Destano veramente sorpresa i felici cambiamenti che effettuansi nello stato fisico delle persone degradate dalla copparosa; vidi molte donne venute dalle nostre province ricuperare in poco tempo, e pel solo effetto delle docce medicinali, freschezza e sanità.

Suggerisco adunque ai malati di preferire sempre le acque solforose a codesta infinità di topici e cosmetici segreti che il ciarlatanismo distribuisce nelle nostre città, qualificandoli dei titoli più pomposi, onde meglio abusare della credulità

generale. Queste esterne applicazioni, provenienti dall' avida ignoranza, arrecano pur troppo spesso fatali ripercussioni; non solo tali mezzi violenti non hanno verun buon successo, ma esacerbano eziandio tutte le malattie degl' integumenti.

Abbiamo data or ora la preminenza incontrastabile alle docce ed ai bagni solforosi per la cura del varo gotta-rosea; ma devesi forse trascurare le indicazioni particolari comandate dallo stato degli organi interni? no certamente; e per questa affezione, proveniente quasi sempre dall' alterazione più o meno profonda del sistema linfatico, puossi eziandio ricorrere con ottimo evento ai succhi delle diverse piante riputate antiscorbutiche. Tali sono il crescione, la coclearia, la beccabunga, il trifoglio fibrino, e simili. Si encomiò specialmente in Francia e Lamagna, l'amministrazione della bardana, della dulcamara, e della viola salvatica; non potrei affermare che una di siffatte piante meriti la preferenza sopra le altre; si scrissero volumi intorno a quest' argomento; niuno però ignora che la massima parte delle opinioni manifestate sulle proprietà medicinali dei vegetali mancano di prove sufficienti.

Gli emetici ed i lassativi si addicono, come già affermai, qualora il varo gotta-rosea vada congiunto alla difficoltata digestione; siccome questo fenomeno è frequente, così talvolta si diedero con gran vantaggio gli aloetici, pel motivo che essi hanno la proprietà di provocare il flusso emorroidale; in altri casi, le sostanze emenagoghe possono tornar giovevoli, sempre che la eruzione sia essenzialmente connessa colla interruzione dei mestrui come per solito avviene.

All' oggetto di favorire, per quanto puossi, l' azione dei mezzi da me indicati, importa evitare tutte le cause che influirono sullo sviluppo del varo gotta-rosea; è specialmente necessario assoggettarsi alle rigorose regole del modo nel vivere; coloro che fannosi medicare nello spedale di S. Luigi sono artefici, artigiani, faccendieri, ed analoghi, che di raro correggonsi della propria tendenza alla ubbriachezza; sono zambracche che esaurito ogni mezzo di sentire, procurano commoversi coll' abuso del vino, dell' acquavite e dei liquori spiritosi; e quindi le recidive riescono comunissime.

Gli abituali eccessi commessi dai ghiottoni, che impinzansi di companatici succosi e molto aromatizzati, che mangiano a tutte le ore e senza ritenutezza, rendono pure infruttuosi tutti i vantaggi che potrebbonsi d' altronde ottenere da ogni mezzo curativo; e quindi osservasi che appena i malati di copparosa lasciano la tavola, il loro viso è più infiammato del consueto; torna per ciò giovevole ristringere la copia del nutrimento che dassi a coloro i quali devono seguire un trattamento.

Si sa generalmente che il viso degl' individui infetti del varo gotta-rosea, rosseggia ad ogni lieve emozione, per la ragione che il sangue dirigesi con gran facilità verso la testa. Giusta tale considerazione scorgesi che importa evitare qualunque violento esercizio, ogni occupazione stancheggiante; giova inoltre avvicinarsi di rado al fuoco, e non coricarsi mai in positura troppo orizzontale quando si dassi al sonno. Sonvi infinite piccole cautele, assolutamente necessarie al buon esito degli altri rimedi.

Devo avvertire che quando pure una cura sia finita, la impressione della eruzione si conserva tuttavia per qualche tempo sul viso; ed allora si procura rischiarare il colorito con topici convenevoli, come il siero di latte tiepido, la crema, l' acqua di cocomero e simili. Altre volte si è costretti raffermare la pelle colle lozioni spiritose, ciocchè spiega in tali casi il buon esito ritratto dall' alcoole rosato, dall' acqua di lavanda, e da altre preparazioni cosmetiche, che costituiscono un oggetto di speculazione pei profumieri.

Sarebbonvi al certo molte altre cose da dirsi intorno al miglior modo di trattamento conveniente al vaso gotta-rosea, imperocchè quest' affezione si complica con infiniti accidenti i quali richiedono soccorsi particolari. Questi però non possono essere suggeriti che dall' abitudine di osservare, e dal lungo frequentare gli ammalati; e qui pongo fine a quanto doveva dire intorno ad un' eruzione resa tanto comune nell' interno delle nostre città, e che si ha il suo posto fra i mali innumerevoli dovuti alla nostra intemperanza od al vizio delle nostre abitudini nello stato sociale. Ecco uno degli amari frutti coi quali paghiamo i vantaggi della nostra civilità.

Il varo mentagra si meriterebbe un articolo separato, essendo esso spesso lo scoglio dei pratici. Allorquando siffatto morbo comparve per la prima volta in Roma, non si trovò persona capace di vincerlo; e si fu costretti chiamare dall'Egitto medici di diversa valenzia, ai quali uomini di eccelse dignità diedero somme enormi acciocchè li medicassero. Tra codesti medici, bisogna specialmente distinguere Pamfilo che ottenne grandissima voga a motivo di certo epispastico che egli applicava con istraordinaria riescita. Narra la storia che esso raccolse presto considerabile fortuna; ma dall' uso del suo rimedio ne risultavano deformi cicatrici cui non potevansi cancellare.

Gli epispastici adopransi per anco ai giorni nostri, ma noi diamo una meritata preferenza alle applicazioni esterne del nitrato di argento fuso *(nitras argenti fusus)*. Volli anzi che il mio alunno dottor Guillemineau sostenesse una tesi sopra i buoni effetti di questo potente caustico, che in simile caso non potrebbe essere sostituito da verun altro; il modo di usarne è d' altronde semplicissimo; si bagna preventivamente la sostanza detta pietra infernale nell'acqua comune, e si tocca poscia ogni pustola nel tempo del suo maggior vigore; si dà così a sentire un acerbo dolore, che aumenta dapprima secondo che il nitrato di argento si decompone e si combina colla parte malata; poco dopo però si accheta, e passati alcuni giorni lo strato nero si stacca, senza lasciare dietro sè nè esulcerazione nè cicatrice; il malato si sente sempre meglio. È un fatto incontrovertibile che il varo mentagra perde di sua ferocia con questo metodo stimolante e perturbatore, ed a me gode l' animo di averlo pel primo usato ampiamente nello spedale di S. Luigi. Potrei citare in tal proposito buon numero di felicissime cure da me così praticate principalmente sopra Israeliti, tanto più facili a guarirsi, in quanto che essi taglionsi la barba con forbici piatte e di raro usano del rasojo.

Adopransi eziandio nello spedale di S. Luigi pel trattamento di alcuni casi di mentagra, le preparazioni jodurate; le applicazioni di tal mezzo sono di due sorta; 1.ª usansi bagni locali, cui possonsi ripetere due o tre volte al giorno, e che hanno la durata di circa mezz'ora; si compongono estemporaneamente aggiungendo, ad esempio, sopra una libbra di acqua calda, bastevole quantità di soluzione jodurata concentrata del moderno formulario, sicchè s'ingiallisca molto; 2.ª dopo il bagno si frega il mento colla pomata di joduro di solfo. Puossi altresì, a norma del giudizio del pratico che tratta l'infermo, rintuzzare le pustole più resistenti colla stessa soluzione usata per comporre il bagno del mento. (*Proposizioni ed osservazioni sulla mentagra*, di G. P. Vallée.) L'autore di questa tesi, uno dei migliori alunni di nostra clinica, raccolse fatti positivi dimostranti la efficacia di tale medicamento; le sue esperienze abbisognano di essere continuate, conciossiachè il jodio imprudentemente somministrato, produce effetti più nocevoli che vantaggiosi.

Si combatte la mentagra con altri mezzi non meno efficaci, ed io vorrei poter qui registrare quanto insegnommi la esperienza a benefizio di tanti individui che ne sono sventuratamente tormentati, ed il maggior numero dei quali disperano della propria guarigione. Suppongo che un uomo si presenti con tutti i sintomi caratteristici di tale malattia; laddove il mento sia sparso di pustole rossastre ed infiammate, bisogna, per mio avviso, prescrivere l'applicazione locale di otto in dieci sanguisughe sulla sede stessa della irritazione, per menomare quanto è possibile la forza di tale flemmasia morbosa, di sì ostinata resistenza. Giova ordinare ad un tempo cataplasmi di farina di riso, o di semollelo bollito nel latte, che tiensi sulla parte per alcune ore sì di giorno che di notte; hassi spesso bisogno di questo mezzo onde staccare e far cadere le croste che imbrattano la parte malata, e per rammollire le incrostature parziali che ingorgano il tessuto cutaneo.

Dopo codesti calmanti preliminari, fa d'uopo assoggettare il malato a reiterati bagni del mento, in una vaschetta specialmente a tal uso adattata; tali bagni parziali saranno caldi e sempre elevati alla temperatura di ventotto o ventinove gradi del termometro di Reaumur. Bisogna attivare alcun poco l'acqua servente a siffatta abluzione, aggiungendovi alcune gocce di acquavite di lavanda o di aceto di saturno, una cucchiata di alcool od altro di analogo. Puossi ricorrere eziandio per lavarsi all'acqua di amido, al siero di latte, all'acqua di cocomeri o ad altri liquidi raddolcenti. Si encomiarono senza veruna plausibile ragione fregagioni d'idroclorato di oro praticate sulla lingua e nell'interno delle gengive, ma niuno vi presta fede.

E' noto che le piante contenute nella famiglia delle malvacee, possedono certo succo mucilagginoso, capacissimo di temperare le irritazioni che sembrano perpetuarsi alla periferia della pelle. Basta ogni lieve bollitura per estrarre dalle loro radici siffatto principio raddolcente, di cui usasi con tanta utilità onde farne fomentazioni; nè può essere in niuna guisa contrastata la sua facoltà rilassante. In alcuni casi si preferisce la mucilaggine di linseme, cui viene dai chirurghi usata per menomare la tensione dei tessuti dermatici; è dessa la sostanza di effetto più certo, e costituisce il topico emolliente divenuto quasi universale. Io raccomando di frequente per la mentagra l'olio che si ritrae dalle mandorle del teobrama cacao, sostanza che somministra una specie di burro, consistente col raffreddamento; tempera essa il calore dell'integumento se sia fortemente infiammato.

Taluni usano ogni sera di una pomata di sugna solforata, la quale esercita la propria azione durante il sonno della notte. In questi ultimi tempi, si esperimentò eziandio con qualche buon esito l'unguento di joduro di solfo che talvolta irrita il derma. Nel mattino si nettasi il mento colla sugna, colla crema di bianco di balena, colla pomata di cocomeri, o col burro di cacao, e si ricominciano i bagni locali come per consueto. La barba va levata diligentemente con forbici piatte, avendo dimostrato la giornaliera esperienza che il rasojo offende spesso il derma con un'attività troppo irritante. Frattanto si ricorre eziandio a' bagni intieri di acqua solforosa, di acqua alcalina o di acqua gelatinosa, che si somministra a docce, coll'innaffiattojo, e sempre alla temperatura già indicata. Questi bagni devono essere molto prolungati. I miei lettori mi perdoneranno siffatte spiegazioni per quanto minuziose esse sembrino, dacchè la sana terapeutica si pasce soltanto di ragguagli e di precetti innumerevoli, specialmente dove si tratti lottare contro una malattia che attacca gli strati più sensibili del derma e che riesce tanto difficile a sradicarsi.

Se tutti questi mezzi si mostrano infruttuosi, ed il mento s'irriti e s'infiammi grandemente, facendosi le pustole talmente numerose e coerenti, che tutta la pelle su cui risiedono n'è per così dire mammellonata, avendo esse una base dura, ed essendo i peli gravemente infetti nelle proprie radici, qualora i gangli circonvicini s'ingorgano e s'infiammano considerabilmente, mi appiglio a processi più energici. Faccio passare sulla parte malata la pietra di nitrato d'argento che opera molto salutarmente, senza indurre mai quelle sgraziate cicatrici di cui taluni non potevano essere preservati. Ma per evitare tali sconcezze, bisogna non adoprare gli acidi concentrati, come pur certi pratici consigliano. Convien diffidare particolarmente della soluzione di potassa caustica, che può infiammare i bulbi dei peli e rendere più ostinata la malattia.

Il varo mentagra può esser vinto, ma ogni lieve trascuratezza fa risuscitare questa spaventevole malattia; basta invero uno stravizzo, un rasojo sfilato, per determinare la uscita di nuove pustole e riprodurre tutti i tormenti già comportati. Conobbi un uomo il quale andava esente dalla mentagra per tutta la bella stagione; ma al ritornare degl'inverni, siffatta eruzione ricompariva con la massima gagliardia. Non è d'altronde da meravigliarsi se un morbo cui durasi tanta fatica ad estirpare vada soggetto a recidive.

Le cisti peliferi del mento rimangono alla lunga impressionabili, e la loro sensibilità si ridesta spesso pel freddo, pel caldo, ad ogni lieve intemperie dell'atmosfera; donde avviene doversi suggerire a coloro che patirono sì aspra prova, di

assoggettarsi per uno o più anni a certe cure particolari di nettezza, alle lozioni giornaliere, al vitto moderato, a tutte le misure preservative della buona igiene. Tali raccomandazioni vanno fatte specialmente agli uomini di gabinetto, agli artisti, agli operai che scaldansi ed affaticansi con vita laboriosa e sedentaria.

Non abbisogna dire che i mezzi interni devono essere qui gli stessi di quelli che si somministrano contro tutte le altre specie di affezioni varose; i mentagrosi vivono pur troppo spesso sotto la dipendenza morbosa del fegato e degli altri visceri addominali, devono quindi usare delle acque di Vichy o di quelle di Spa, e seguire in tutto le regole dietetiche della scuola di Salerno. Ad ogni primavera, prenderanno essi i succhi delle piante cicoracee, ricorreranno al siero di latte vaccino, caprino o pecorino, ai brodi di vitello, di pollo o di rane, in cui abbiasi fatto bollire l' acetosella, il tarassaco, molte carotte ed alcuni sali neutri. Useranno pure dei decotti di orzo semplice o mondato; si asterranno dal vino, caffè, tè, dai ragù troppo aromatizzati, dalle carni fumate, dai pesci di mare, dal burro e da tutte le sostanze oleose. Tra i rimedj interni, si encomiarono specialmente i preparati antimoniali; si misero a contribuzione tutti i medicamenti riputati sudoriferi. Si prodigalizzarono successivamente, ed a dir vero senza gran successo, la cina, la sarsaparilla, il sassofrasso, il guajaco, la bardana, l' arundo frammite, il romice pazienza.

Si credette per gran tempo che la mentagra avesse qualche rapporto colle malattie sifilitiche, nè risparmiossi sotto quest' aspetto il mercurio; io però non vidi effettuarsi veruna cura coll' uso interno di tale medicamento d'altronde cotanto rinomato. Alcuni pratici raccomandano i purgativi, e noi crediamo sianvi certe circostanze le quali possono indicare la loro amministrazione. Negli individui però di costituzione biliosa si preferiranno singolarmente gli emetici; diverrà d' altronde cosa curiosa il conoscere la terapeutica degli antichi. Archigene, Critone, Sorano, Eraclide, Marcello, Celso e Galeno conoscevano perfettamente questa temibile eruzione, che rassomigliavano alla peste, od alla lebbra, che reputavano di natura contagiosa, e che fu, per gli uomini della loro epoca, oggetto di orrore e di spavento: *Mentagra ..... quidem sine pernicie vitae, sed tanta foeditate ut quaecumque mors praeferenda esset.* (C. Plinio).

(E' veramente cosa spiacevolissima, vedere un uomo come Alibert, cadere, nel presente ordine di malattie cutanee, in sì aperta contraddizione con sè stesso per riguardo alla realtà od alla insussistenza del morbo prodotto dai *crinoni* o *comedoni;* nè la cosa poteva procedere altrimenti, dappoichè ragionando egli intorno a ciò soltanto sulle asserzioni altrui, e non per propria esperienza, doveva affermare, negare, tornare ad annuire o ripentirsi, giusta quello che da altri andavasi sul proposito pubblicando. Certa fortunata combinazione mi pose nella benaugurata circostanza di raccogliere intorno ai crinoni o comedoni da circa duecento fatti, e da instituirvi sopra non poche osservazioni ed esperienze capaci di rischiarare questo interessantissimo ed importantissimo punto di patologia cutanea, che miete infiniti esseri mentre stanno per isvilupparsi; era mio pensiero quindi tessere qui un' appendice all' articolo del mio testo; ma siccome esso diverrebbe troppo lungo, e la moltiplicità delle mie occupazioni d' altronde non mi lascia tempo, per ora, di occuparmi tranquillamente su quest' oggetto, così mi riserbo a migliori condizioni il divulgare que' preziosi materiali che intorno a ciò raccolsi. — *Nota del Traduttore.)*

GENERE III

MELITAGRA — *MELITAGRA*

Meliceris di Aezio; *meliceria* di Celso; *impetigo* di Lorry, Willan, Bateman, e Plumbe; *cowrap*, vocabolo caraibo, conservato da qualche lessicografo; *efflorațio mellita, psydracia mellifera* di alcuni autori; *erpete crostaceo; erpete giallescente, crosta erpetica* degli spedali.

Erpete caratterizzato dalla eruzione di piccole pustole, ora sparse e disseminate, ora riunite e raccolte a corimbo, somministranti certa materia siero-marciosa, la quale si coagula per la influenza dell' aria, e forma parecchie croste gialle, assolutamente simili pel loro aspetto, al miele concreto, od ai succhi gommosi che fluiscono da alcuni alberi.

Tale malattia si presenta sempre sotto due forme specifiche, che sono lo stato acuto e lo stato cronico.

A. La melitagra acuta o giallescente *(melitagra acuta vel flavescens)* comincia, continua e compie il suo corso con grande celerità, ciocchè la confonde talvolta colla risipola; risiede per consueto sul viso, e specialmente sul tessuto adiposo delle guance; sembra favorire il suo sviluppo, la costituzione sanguigna o linfatica, e non dura che due o tre settennarj.

B. La melitagra cronica *(melitagra chronica)* è quasi sempre complicata con qualche affezione interna la quale prolunga la sua durata; risiede per solito nelle estremità superiori ed inferiori, ma può eziandio trovarsi sopra tutte le parti del corpo. Alcuni autori confusero questo genere di affezione colla porrigo crostacea; evvi però la differenza, che la malattia cronica, di cui qui si ragiona, non attacca altro che il derma capelluto; *porrigo morbus cutis in capite est; ad totum vero corpus pertinet impetigo, sic ab impetu dicta, ut ait Serenus.*

Il genere che ci facciamo a descrivere fu, come si sa, indicato da alcuni col nome insignificante d' impetigine. Ma il dottor Riviere, uno de' miei più amati discepoli, sostenne con successo una tesi, nella quale dimostra tutta la indeterminatezza di questa qualificazione; si fonda egli sopra l' esprimere dessa un fenomeno comune alla maggior parte delle nostre malattie eruttive, e che sotto tale aspetto, non trovasi essa in armonia colla esattezza cui vuolsi oggidì introdurre nella lingua delle scienze. Questo vocabolo, d'altronde, il quale non ha preciso significato nelle nostre scuole, fu anticamente usato da diversi medici ad indicare malattie differentissime. Parmi adunque convenevole, riserbarlo per le eruzioni spontanee ed insolite, la cui foga e violenza scoppiano all' improvviso sull'apparato integumentale. Lorry, la cui testimonianza è di grande autorità, riconobbe benissimo la impropietà di codesto nome, e lo critica in modo giudiziosissimo: *Nomen ab impetu deducit, ut ait Plinius; quamvis non videam plus in illius assultibus impetus esse quam in aliis morbis cutaneis.*

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Le individualità morbose vanno sempre indicate coi nomi maggiormente valevoli ad illuminare gli occhi e ad interessare lo spirito; bisogna adunque scegliere quelle di tali denominazioni che sono quasi lo specchio delle cose che voglionsi tracciare. Il vocabolo *melitagra,* per l' addietro cotanto conosciuto nella scuola di Galeno, era andato in disuso; mi parve convenevole riprodurlo, onde indicare la malattia, della quale espongo qui il prospetto, e che costituisce un genere distintissimo nell' ordine delle dermatosi erpetiche.

Il fenomeno pel fatto più apparente del genere melitagra, consiste nel trasudamento di certa materia siero-marciosa la quale si addensa, e prende assolutamente l' aspetto del miele variamente addensato: *Abit in crustulas mellifluas, flavas aut viridescentes, modo superpositas.* Noi chiamiamo *croste* quelle produzioni *morbose, secche, rugose, friabili*, che formansi

per solito sulla pelle quand' evvi *soluzione di continuità o rottura* di alcuni tessuti cutanei. Siffatte produzioni risultano dal coagulamento dei fluidi stravasati; occupano esse e coprono comunemente la superficie in cui le pustole si sono primitivamente dichiarate; impediscono ogni scolo ulteriore che potrebbe provenire dalla irritazione prodotta sull'integumento; adempiono in qualche guisa la funzione degli empiastri, giusta l'idea di un ingegnoso fisiologo.

Acciocchè le croste della melitagra acquistino certa consistenza, non si richiedono d'ordinario che pochi istanti; codeste croste possono eziandio crescere finchè copioso riesce il fomite della materia sero-marciosa; staccansi quindi di leggieri, se la eruzione sia di carattere benigno; per ottenere questo resultato, basta esporle al vapore dell' acqua tiepida, o passare un'ora in qualche bagno. Ma se la melitagra porta seco il carattere di malignità e di gravezza, le croste aderiscono molto alla pelle, e torna più difficile separarnele.

SPECIE

DELLA MELITAGRA ACUTA O GIALLESCENTE (*Vedi la tav.* 31).

E' questa specie la più comune; nella primavera e nella estate vedesi spesso giungere nello spedale di S. Luigi, giovani che lagnansi di prudore cocente sul viso; taluni patiscono eziandio lieve movimento febbrile, sicchè reputerebbonsi colti da risipola; trasuda presto dalle parti irritate certo fluido giallo, limpido e trasparente. Osservando tale fenomeno con qualche attenzione, si scorge avvenir desso mediante pustole vescicolose, dapprima poco visibili, ma che aumentano quindi di volume; queste pustole romponsi; la materia che contengono esce allora sotto forma di goccie, e si rappiglia in piccoli cristalli variamente rilucenti, che presto divengono croste gialle, ineguali, irregolari, molto simili a' frammenti di miele in vario grado addensato dall' azione dell' aria ambiente.

Le leggi serbate dalla natura nella configurazione di queste croste, sono assolutamente quelle delle concrezioni lapidee; se la trasudazione effettuasi sopra una parte del corpo la cui situazione sia verticale, le croste che ne provengono allungansi al pari delle stalattiti osservate in certe grotte; d'onde vennero i nomi di *melitagra procumbens*, *melitagra decumbens*; in caso opposto, assumano, coagulandosi, certa consistenza affatto piana, ed estendonsi nella direzione della loro larghezza al grado da formare una maschera su tutta la faccia. Non è cosa rara vederle delinearsi, alla maniera di mustacchi, sulle commessure e nel contorno delle labbra. Le cristallizzazioni melitagrose possono occupare qualunque sede. Costanza Giacinta, della età appena di sei anni, ne aveva sopra tutte le parti del proprio corpo; rassomigliavano esse a grani gialli di succino, brillantissimi e trasparenti; sulla regione cervicale simulavano un collare di forma meravigliosamente regolare. In altro caso vedemmo queste stesse concrezioni sulle parti genitali di giovinetta prossima alla pubertà.

Le croste della melitagra staccansi presto da sè stesse o per effetto delle lozioni emollienti; ma non tardano a rifarsi, essendo il morbo soggetto a frequenti recidive; spesso svaniscono per alcuni mesi, nè ritornano che al rinovarsi della stagione; vedesi allora sopra di pelle rossa ed intensamente infiammata, un agglomeramento di piccole pustole, accompagnate da prurito di variabile ardore. Zampillano da ciascuna di esse lagrime di color giallo quanto quello della gomma gotta. Talvolta siffatto colore assume la gradazione verdognola, ciocchè compartisce a codeste incrostazioni l'aspetto del musco vegetabile (*melitagra musciformis*). Bisogna pur fare tutte queste distinzioni per quanto minuziose esse appariscano, dacchè servono ad indicare la malattia con tutti i suoi caratteri, ed a meglio stabilire la sua diagnosi.

A compiere una descrizione, tornano utilissimi gli esempj scelti di mezzo a molti malati; la primavera e l'estate, come dicemmo, sono fecondissimi di eruzioni melitagrose. I fatti seguenti furono particolarmente osservati da me e dagli allievi più distinti dello spedale S. Luigi; essi valgono a dare compiuta idea di tale affezione.

Prima osservazione. Una donna di trent'anni, dotata di temperamento bilioso, aveva i capelli neri e la sua pelle quasi bruna era sommamente fina. Durante i grandi calori estivi, vide essa una piccola pustola acuminata svolgersi sopra la palpebra destra, e la cui base era costituita da rossissima areola. Nuove pustole cominciarono a manifestarsi sopra diversi punti della faccia ed a raccogliervisi in corimbo; usci presto il fluido siero marcioso in tali pustole contenuto, ma appena era colpito dal contatto dell' aria esterna coagulavasi in croste rotonde, di color giallo dorato, da non potersi paragonare meglio pel colore che al miele nuovo, od a quei globetti gommosi che vedonsi in primavera trasudare attraverso la corteccia dei pruni. Siffatte piastre sembrano essere il risultato di vera cristallizzazione. Esaminate diligentemente, vedevasi ognuna di esse formata dalla riunione di piccoli cilindri puntuti nella loro estremità dermica, e rotondati in globetti nella loro estremità libera. Ogni piastra ne conteneva tanti quante erano le pustole; e quindi la superficie della crosta era rugosa ed irregolare; un' areola di color rosso intenso circondava la base di queste croste pel tratto al più di due linee; il rimanente della pelle compresa fra esse era affatto sana; piastre gialle coprivano le due palpebre, che erano di color rosso intenso; scorgevasi pure una lieve ottalmia in ambidue gli occhi. Anche il lobetto di ogni orecchio andava coperto di piastre melliformi meno dense e di aspetto giallo verdognolo. Bagnando tali piastre con acqua tepida, sciogliev ansi in parte e facilitavasi il loro distacco. Codesta singolare proprietà che avevano le croste di lasciarsi stemprare nell' acqua è nuovo motivo per paragonare siffatti prodotti morbosi alle sostanze gommose.

Seconda osservazione. Una donna all' incirca della stessa età della precedente, lavorando in perle, era colta naturalmente

da una specie di torpore, e strascinata al sonno da una tendenza irresistibile; procurò stimolarsi con un eccitamento fittizio prendendo enormi dosi di caffè; progressivamente accostumossi a beverne fin quattro boccali al giorno; ma tuttavia rimase delusa nella sua aspettazione; continuò la sonnolenza, che non lasciolla se non molto tempo dopo; allora appalesossi un rossore risipelatoso sulla parte anteriore dell' antibraccio sinistro; sursero da tale superficie morbosa molte piccole pustole acuminate, che provocarono acerbissimi prudori; l'ammalata vi portò spontaneamente le proprie mani, e le riescì impossibile di non grattarsele; irritò essa e strappò più volte colle proprie unghie la sommità di queste pustole; il liquido somministrato trovandosi a contatto dell' aria, si condensava in croste meliformi, ineguali, rugose ed elevate, le quali presto cadevano, per essere sostituite da altre che staccavansi esse pure, e così di seguito. Un primo trattamento liberò in breve tempo questa donna da tale schifosa malattia, ma tal bene durò poco; giacchè scorsi alcuni giorni, nuova eruzione affatto simile alla prima comparve nel braccio destro. Entrò essa nello spedale di S. Luigi, e da quel momento il male progredì, le estremità divennero la sede di grave rossore che fu presto sostituito da croste affatto simili a quelle del braccio, e che destarono così penoso cociore e prudore che l' inferma non respirava un istante. Il trattamento antiflogistico migliorò d'assai tale malattia. Le croste erano meno estese, meno grosse e col tempo cessarono di comparire.

Terza osservazione. Il caso che segue vale a caratterizzare la melitagra flavescente. Giustina, curandaja, era incinta allorchè spaventossi pel rumore del fulmine; partorì tuttavia felicemente, ed il suo bambino riputossi sanissimo; ma i mestrui mancarono per molto tempo; patì inoltre tanta suscettibilità nervosa, che ogni lieve contrarietà cagionavale emozioni gagliardissime. Il labbro superiore e la superficie del naso coprironsi di croste gialle quanto il miele e che presentavano un lieve colorito verdognolo. Siffatte croste staccavansi facilmente ogni volta che esponevansi al vapore dell' acqua, ma presto riformavansi; era il loro ritorno sempre preceduto da molto rossore e da enfiagione risipelatosa; la malata trovavasi senza febbre, e tutte le funzioni sue eseguivansi d' altronde con molta regolarità.

Quarta osservazione. Ne giunse allo spedale di S. Luigi, una giovane di venti anni, nella quale la eruzione melitagrosa erasi dapprima dichiarata a guisa di stalattite in una delle ali del naso; siffatta singolare eruzione si estese posteriormente, e finì col circondare le labbra alla maniera di mustacchi. *(Vedi* la tavola 32.) In onta del suo carattere resistente, sparì mediante l' applicazione successiva dei topici emollienti ed il metodo antiflogistico. Nella gioventù la melitagra cede di leggieri ai mezzi curativi.

SPECIE

DELLA MELITAGRA CRONICA *(Vedi la tav.* 33.)

Alcuni pratici la dissero *melitagra nigricante;* si appalesa tale specie singolarmente negli spedali e nelle classi indigenti, nelle persone che abitano luoghi malsani; provoca prudori molto analoghi a quelli dell' erpete; ciocchè la fece indicare da varj autori col nome d' *impetigine scabida.* Il liquido che esce dalle pustole è talvolta brunastro o sanioso; in tal caso le croste che si succedono assumono color più carico.

Si appalesa per solito questa melitagra nei vecchi ed in tutte le persone che languono per cachessia scorbutica; osservai alcune croste a rimanersene per circa un anno sulle gambe d'uomo d'altronde infirmiccio; erano queste croste bernocolute, dure, aspre al tatto; rassomigliavano a piccole pietre annerite per vetustà; talvolta se ne rinvengono di quelle che hanno assolutamente l' aspetto dello sterco dei volatili; e vedonsene pure spesso di variamente solcate alla superficie, *(pustulae sulcatae.)*

Fu osservata molte volte la melitagra cronica in seguito al vajuolo confluente, al pemfigo cronico e simili. Una volta fra le altre avvennero, sopra diversi punti della superficie del corpo, larghe pustole ripiene di liquido brunastro; pochi giorni dopo queste pustole si ruppero e la materia contenuta concretossi per formare larghe croste di color grigiastro, traente al bruno. Il derma d' altronde sembrava sempre irritato per cronica infiammazione. Una giovane comportò tale funesta indisposizione per più di quattro anni, nè si ricompose che dopo prolungatissimo trattamento.

Tale cronica affezione è specialmente osservabile pel suo carattere mobile, e singolarmente per la sua resistenza, non che a motivo della natura e della violenza del prurito che eccita. Ebbi per molto tempo sotto a' miei occhi un letterato laboriosissimo, in cui siffatto morbo aveva successivamente percorso le dita, le mani, le braccia, gli antibracci, e tutte le estremità inferiori: i prudori riescivano continui ed eccessivi. Questo interessante ammalato era stato molte volte colto fin dalla sua infanzia da codesta melitagra; la ultima eruzione durò diciotto mesi, e fu accompagnata da pari prudore, resistenza, successione di fenomeni esterni, ed irritazione sopra diverse regioni dell' integumento che era assai rosso ed infiammato.

La melitagra, di cui ragionasi, riesce tanto tenace quanto la causa che la produce. Ermina patì nella sua infanzia la tigna favosa, e venne soggettata al crudele trattamento della calotta; il morbo disparve, ma essa non serbò neppur un capello nella parte superiore ed anteriore di sua testa. Appalesossi inoltre sul viso, ai due capezzoli, ed alla superficie interna di ambedue le coscie, parecchie croste grigiastre molto aderenti all' integumento, che cagionavano vivissimo prurito; siffatte croste non istaccavansi se non mediante reiterate lozioni, ed inoltre era necessario molto tempo perchè si separassero. Sotto di esse la pelle rimaneva rugosa, impregnata di un residuo di sostanza crostosa; ma essa non sembrava nè rossa ned

infiammata; non pativa l'inferma quel gagliardo calore, que' movimenti febbrili, que' cocenti ardori, che d'ordinario caratterizzano la melitagra acuta; solo era assalita a tratti da prudori vivissimi, come accade nei parossismi del *prurigo formicans*, e tutte le mattine la sua biancheria era insanguinata per le continue scorticature che, durante la notte, cagionavasi grattandosi colle proprie unghie. Era facile accorgersi che la eruzione attaccava non solo la superficie dell' integumento, ma ne penetrava tutta la grossezza; appena caduto il trasudamento crostoso, riproducevasi cogli stessi caratteri di prima.

EZIOLOGIA

Ci ingegnammo in tutti i modi rintracciare le cause di questa eruzione crostacea che si presenta sempre colle stesse forme, e che spesso persiste con osservabile ostinatezza, in particolare se complicasi con qualche malattia antecedente. Vedemmo in generale, andare maggiormente sottoposti a siffatto morbo i giovani dotati di costituzione sanguigna o linfatica, ed in ispezieltà quelli la cui idiosincrasia si caratterizza col predominio del tessuto cellulare, o che trovansi infetti del vizio scrofoloso. Maltratta eziandio coloro che sono per natura disposti al flemmone od alla risipola; è particolare al sesso femminino. La si rinviene negli adolescenti e nei bambini, mai nei vecchi. Non di meno evvi una specie di melitagra che riscontrasi qualche volta nelle persone inoltrate colla età, nei cachetici alla lunga infievoliti dallo scorbuto o da altre malattie croniche: allora le croste assumono il color grigio od il bruno; *aliquando nigricantes vel cinereas antiqui pronunciant.*

I trasudamenti crostosi che seguono la invasione della melitagra, servono talvolta di supplimento agli acori od alle altre depurazioni necessarie nei primi tempi della vita. Vedesi eziandio succedere tale eruzione in certuni dopo il vajuolo confluente, durante la dentizione; la si osserva in qualche caso come conseguenza di parti laboriosi *(melitagra parturientium)* od in donne dotate di molta nutrizione che trascurano di allattare i loro figli.

Riscontrasi la melitagra nei ghiotti che non sanno regolare il proprio appetito; ma fra le cause esterne di tale malattia devesi specialmente indicare la esposizione prolungata all' azione del sole; d'onde avviene andarvi in particolar modo sottoposti i mietitori ed i pastori che trovansi sempre all' aria libera; sono in pari caso i cuochi ed i venditori che se ne stanno nei nostri baluardi. Spesso gli ardori della canicola sembrano far fermentare il sangue della gioventù, e dare più libero slancio ad escrezioni divenute necessarie.

Non è inutile studiare la melitagra in corrispondenza con le professioni ed i mestieri che spesso determinano la sua comparsa; è certo che tutti gli artefici esposti alle emanazioni minerali, solforose, farinose, e simili, vanno soggetti ai trasudamenti melliformi; tra questi artefici, bisogna in particolar modo distinguere quelli che trascurano di nettare ogni giorno la propria pelle; come i muratori, i lavoratori di gesso, gli scardassieri di lana, che vengono nello spedale di San Luigi con una maschera crostosa, cui durasi gran fatica a fare svanire. Ha molta ragione Willan nell'attribuire al sucidume ed alla mancanza di regola nel vivere la frequenza delle malattie cutanee specialmente in Inghilterra. Si meraviglia egli che in una città tanto considerabile come Londra, trascurisi tanto l' amministrazione dei bagni; ed il maggior numero de' suoi abitanti passano la propria vita senza approfittare di questo mezzo salubre. *(Description and treatmen of cutaneous diesases)*; Parigi all' opposto sotto quest' aspetto igienico, è per certo la prima città del mondo, ed i suoi stabilimenti di publica sanità risultano di grandissimo giovamento.

CURA

Abbiamo sempre principiato la cura della melitagra colle applicazioni emollienti, che sono della massima utilità allorquando la eruzione sia di natura benigna; lavasi di frequente il luogo ove si manifestano le croste con acqua di crusca di malva, levasi sangue dal braccio, talvolta dal piede. Ove la irritazione sia stabile ed assai prolungata, se il tessuto cellulare si trova in una spezie di turgenza, produrrà uno sgorgamento favorevole la locale applicazione di qualche sanguisuga.

Nel trattamento della melitagra reputansi indicatissimi i bagni; si usa singolarmente ai giorni nostri la immersione del corpo intiero o della parte malata nelle acque gelatinose o saponose; bisogna però adoprare questo mezzo in tempo convenevole. Si ricorre eziandio alle docce liquide coll' innaffiatojo, che sono d'infallibile utilità; le fumigazioni parziali eziandio risultano vantaggiose per alcune cure; niuno ignora con quale abilità siansi nel 1833 costruiti in Parigi gli apparati destinati alla loro amministrazione; la industria meritasi ogni elogio, singolarmente se sia posta in attività pel bene dei malati. Addiconsi benissimo per la confezione del bagno a vapore, le acque di cerfoglio, di meliloto, di mercuriale, di verbasco, di saponaria e simili.

Qualora però si tratta di combattere la melitagra cronica, il cui carattere riesce così spesso resistente, importa preferire i topici dotati di qualità più penetranti ed attive; si suggerisce allora far lozioni con acque lievemente attivate dalla soda o

dall' allumina, e le fumigazioni variamente reiterate di zolfo e di cinabro. È questo il caso di approfittare delle docce minerali coll'innaffiatojo, all'oggetto di rompere la grande aderenza che spesso rinviensi fra le incrostazioni meliformi e gli integumenti che ne sono la sede; usansi queste docce alla temperatura di 28 o 29 gradi del termometro di Reaumur. Ottiensi lo stesso effetto reiterando e variando l'applicazione dei cataplasmi.

Mediante le lozioni joduro-solforose ottenemmo due guarigioni con tanta prontezza, che ne sembra utile riportarle.

Prima osservazione. Una giovinetta, di bianchissima pelle e di gran bellezza, essenzialmente linfatica di costituzione, entrò nello spedale di S. Luigi nella primavera del 1828; il suo viso era mascherato da melitagra, le cui croste abbondanti, e di color giallo rilucente, occupavano la fronte, le guance ed il mento. Fu posta sotto l'uso delle lozioni joduro-solforose, ed in tre giorni la faccia nettossi; si continuò con questa pratica, e dopo tre settimane la malata potè uscire.

Seconda osservazione. Un' altra inferma, di costituzione biliosa, pativa pur di melitagra che invadevale la faccia ed il derma capelluto. Trovossi nello spedale di S. Luigi prima della precedente, e fin allora avevansi adoprati soltanto i topici emollienti senza ottenerne verun profitto. Più tardi si posero in opera le lozioni joduro-solforose, e scorsi alcuni giorni se ne videro i buoni effetti. All'oggetto tuttavia di comprovare il valore di questa medicazione, si sospesero tali lozioni per riprendere il metodo raddolcente; ma da quel momento si vide di nuovo fluire la melitagra, e formaronsi nuove croste sui luoghi infiammati; convenne adunque riprendere le lozioni joduro-solforose, che assiduamente continuate, dissiparono nello spazio di venti giorni fin le minime traccie di questo morbo; tal fatto mi spiega il perchè le acque termali solforose, che contengono un principio jodurato, mostransi tanto efficaci contro il maggior numero delle dermatosi.

Se tuttavia la eruzione mellitagrosa mostrasi costantemente resistente ai processi usati, allora bisogna regolarsi come in alcuni casi di affezione erpetica; si assoggettano le parti malate ad umettazioni variamente stimolanti, che praticansi di leggieri colla barba di una penna preventivamente intinta nell' acido idroclorico allungato con un terzo di acqua; siffatto topico, adoprato al grado che indichiamo, ha sopra ogni altro il vantaggio di non lasciare veruna traccia di sua azione; si giunge talvolta allo stesso scopo, quando applichisi destramente come escarotico, il nitrato di argento.

Evvi un trattamento interno cui giova sia dai pratici usato; ma esso deve riescire semplicissimo; basta spesso porre i malati a dieta, e somministrare alcune bevande diluenti. La terapeutica ha certe regole suggerite dalle circostanze. Essendovi impurità delle prime vie, ed indicandolo lo stato della lingua, darassi un lieve vomitivo. Non adoprasi contro tal morbo nè l'antimonio, nè il mercurio, ned alcuna sostanza medicinale di proprietà troppo energiche. I brodi rinfrescanti di vitello, di pollo, di rane, i succhi di erbe somministrate dalla stagione, lo siero di latte vaccino, caprino o pecorino, le limonate, i decotti di orzo, bastano per continuare questa cura che si comincia colle bevande diluenti, e che compiesi con due o tre purganti. Puossi nettare le vie alimentari colla manna, coll' olio di ricino, colla sena, con alcuni sali neutri, di cui aiutasi quindi l'azione mediante clisteri.

Spesso la melitagra, specialmente se divenne cronica, richiede la riunione di molti mezzi curativi diversamente ed avvedutamente combinati. Gastè, medico in capo dello spedale della Roccella, publicò già poco tempo l'osservazione di un individuo di quarant' anni in cui tale affezione, da esso indicata col nome di *erpete crostaceo*, appalesavasi da molti anni; il suo corpo n' era tutto sformato; le braccia, le spalle, e la parte posteriore del collo erano coperte di grosse croste sotto cui la pelle tramandava certa materia giallastra e vischiosa. Queste diverse parti eran sede di gran prudore, la lingua mostravasi sucida, la respirazione laboriosa e quasi angustiata; avvenivano a tratti alcuni sintomi febbrili; eravi evidentissimo intasamento dei visceri addominali. Preparossi il malato alla propria cura mediante l'amministrazione successiva del tartaro stibiato e dell' olio di ricino; più tardi si ricorse ai preparati di zolfo e di antimonio; adopraronsi ad un tempo i decotti di steli di dulcamara e di radice di bardana, e si fece qualche sottrazione di sangue. Sotto la influenza di questo trattamento, che terminò con alcuni bagni di acqua salata, le croste disparvero per gradi; osservossi tuttavia che esse avevano molta tendenza a ricomparire; era la pelle affatto coperta da pustole, da cui zampillava certo umore gelatinoso, il quale addensandosi pel contatto dell' aria, formava successivamente parecchie croste melitagrose di sempre maggior dimensione. Infiammossi di nuovo la pelle in alcune sue parti; sopraggiunse un' edema che invase dapprima il piede destro, poi il sinistro, e finalmente tutto il corpo. Si somministrarono per molti giorni alcuni lassativi, poi certe pillole composte di calomelano e di scilla; la respirazione riprese tosto il suo libero esercizio; le orine fluirono in tanta copia quanta ne somministrerebbe un diabetico; la enfiagione, che era universale, dissipossi affatto dopo alcune settimane, e con un mese di soggiorno nello spedale potè il malato interamente guarire.

Non basta però che la eruzione melitagrosa sia svanita, sapendosi da tutti che essa suole andar sottoposta a recidiva; importa quindi rendere la guarigione permanente, persistendo nei processi e prescrivendo agli ammalati un metodo preservativo della ricaduta. Sonvi pel fatto certe circostanze nelle quali le cause della melitagra risultano tanto profondamente stabilite da non potersi sperare di averla totalmente in pochi giorni distrutta; conciossiachè se tale affezione si rassomiglia alla risipola col suo carattere di acutezza e di somma irritazione, si avvicina specialmente al varo ed all'erpete colla propria ostinatezza e resistenza, e colla sua singolare tendenza a riprodursi.

I mezzi quindi apparentemente meglio indicati, sono di malagevole applicazione. Quante volte vedemmo l'uso dei bagni deludere ogni speranza, e ricondurre la eruzione in ogni sua gagliardia! Che pensare di una eruzione la quale spesso si aggrava coi raddolcenti che le si oppongono, e la cui attività è raddoppiata dalle fomentazioni! E' adunque necessario il

tempo pel compimento di questa cura, e per ricondurre la natura al suo stato normale, bisogna preventivamente conoscere il segreto de' suoi atti. Negl' individui vigorosi, dominati dalla costituzione umorale e flogistica, importa specialmente non asciugare troppo presto gli emuntorj stabiliti alla pelle dalla forza vitale. Sarebbe lo stesso che voler fermare la linfa degli alberi attraverso della corteccia, o comprimere nel suo corso una critica emorragia.

Laonde, quando la guarigione sembra compinta, fa d' uopo prevenire il ritorno dell' affezione somministrando ad intervalli alcune acque minerali lassative, non che le fregagioni ed i bagni di ogni genere, sebbene siansi sani. Le distrazioni, l' esercizio e simile, si affanno per mantenere la pelle in piena e lodevole traspirazione. Indico qui il trattamento convenevole alla melitagra che segue il suo corso ordinario; non abbisogno dire, doversi tener conto di quanto può aggiungersi a tal genere di eruzione; imperocchè sonvi alcune condizioni estranee le quali complicano la malattia e richiedono soccorsi particolari; non solo bisogna adoprare siffatti soccorsi, ma è mestieri far concorrere a questa cura così importante, tutto ciò che ne prepara o ne favorisce la efficacia.

GENERE IV

ESTIOMENE — *ESTIOMENOS*

Herpes ferus, herpes exedens, herpes depascens, herpes serpiginosus, herpes malignus, herpes ferox, ulcus obambulans, ulcus ferinum, phagedaena, papula fera, cacoethes, ulcus sinuosum, ulcus herpisticum; darta excoriativa, darta maligna degli autori; *lupus vorax* di Paracelso; *lupus* di Willan, di Bateman e di Plumbe; *dartre phagedenique* di Bachelet; *erpete vivo, erpete ulcerato* del comune linguaggio; *erpete rosicchiante* degli Spedali.

Erpete spesso caratterizzato da infimmazione tubercolosa, che si appalesa con prurito, rossore e calore; ha per fenomeno generico di corrodere la pelle sottoposta, fissandosi sopra una parte dell' integumento, o percorrendolo successivamente con serpeggiante e tortuoso cammino.

Ne si appalesa l' estiomene sotto due forme speciali, una conosciuta col nome di *estiomene terebrante* o *perforante*, e l' altra con quello di *estiomene ambulante* o *serpiginoso*, secondo che corrode la pelle in direzione di sua profondità o della sua superficie.

A. L' estiomene terebrante o perforante *(esthiomenos terebrans vel perforans)* è così indicato, perchè trapassa l' integumento in un punto fisso, e simula l' azione del succhiello; risiede per consueto nell'una o nell' altra ala del naso, talvolta nella sua estremità; la esulcerazione che determina va per solito coperta da piccola crosta formata dalla coagulazione della materia siero-marciosa che ne esce.

B. L' estiomene ambulante o serpiginoso *(esthiomenos ambulans vel serpiginosus)* giustifica perfettamente co' suoi caratteri e colla sua particolare andatura, il posto che gli è attribuito nell' ordine delle dermatosi erpetiche; imperocchè riesce desso essenzialmente serpeggiante; parte da un punto infiammato, e solcheggia successivamente la superficie della pelle, che rimane liscia e lucente; spesso i punti d' onde esso si estende sono moltiplici e formano una fila circolare di punti tubercolosi i quali tengono un movimento centrifugo, una specie di *areola* che va tutto giorno allargandosi dal centro alla circonferenza. Può quest' erpete attaccare indistintamente tutte le parti del corpo; si appalesa spesso sulla regione cervicale, su quella del torace, lungo i reni, sull' addomine, nelle braccia, e nelle estremità inferiori.

I dottori Cazenave e Schedel, alunni dello spedale di S. Luigi, descrissero questo morbo con metodo e verità. Willan, Bateman e Plumbe qualificarono per la prima volta tal genere di affezione col nome di *lupus*, vieta denominazione che non si rinviene più altro che in vecchi ed obbliati libri. D'altronde Paracelso che la inventò, se ne valeva unicamente ad indicare quelle ulceri che avvengono nella parte posteriore delle gambe. Udiamo in tal proposito Sennerto: *Lupum vero appellant, si in tibiis et cruribus sit; in reliquis vero corporis, etsi ejusdem sit pravitatis, lupum absolute nominari non censent.* Il volgo serba tuttavia questa ridicola denominazione, e continua a chiamare *lupo* certe esulcerazioni che avvengono sulle orecchie dei cani, e che rassomigliansi alle morsicature. Alcuni autori confusero l' estiomene col *noli me tangere*, che appartiene all' ordine delle dermatosi cancerose.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Infiniti nomi si ebbero a compartire all' estiomene; quando una malattia è frequente e cagioni gravi e numerosi mali, sembra che le lingue diventino più feconde e più espressive per indicarla. L' orrore che essa inspira dà maggior energia alle descrizioni che se ne fanno; d' onde avvenne che l' estiomene di cui ci facciamo a parlare, sia indicato nei libri dell' arte sotto infinite appellazioni spaventevoli, che pingono con variabile forza la estensione e la gravezza de' suoi guasti; laonde furongli successivamente prodigalizzati i titoli in vario grado sinistri di *herpes exedens, lupus vorax, papula fera, formica corrosiva*, ed analoghi.

Ed in vero quali differenze non ne presenta il corso di codesta disastrosa infermità, paragonata cogli altri generi appartenenti all'ordine delle dermatosi erpetiche! Il maggior numero di tali morbi attacca soltanto il tessuto reticellato della pelle, ma l'estiomene non risparmia ne' suoi guasti veruno degli strati di cui si compone l'apparato cutaneo. Questo genere di affezione diviene il fomite di una profonda ulcerazione d'onde esce del continuo certa materia sero marciosa, fetida e corrosiva. Simile a quel genere di putrefazione che distrugge la sostanza interna dei più bei frutti, siffatto lievito morboso si svolge presto, senza che si possa arrestare il suo corso ed il suo spaventevole sviluppo.

SPECIE

DELL' ESTIOMENE TEREBRANTE O PERFORANTE. *(Vedi la tav. 34.)*

Questa specie incomincia ordinariamente in una delle ali del naso od alla estremità delle due ali, ma per consueto sulle parti laterali ed all'apertura delle fosse nasali. Presenta allo sguardo dell'osservatore molti gradi. Prima che si manifesti tale decomposizione fagedenica il tessuto mucoso della parte malata diviene rosso, duro, bernoculuto, ineguale; vi succede certa sensazione dapprima poco dolorosa; spesso eziandio il punto tubercoloso non induce altro che lieve prurito, cui tuttavia i malati ingegnansi togliersi d'attorno mediante continuo sfregamento, il quale finisce coll'essere nocevole. Le papille nervose sono talmente infiammate, che più il paziente si gratta più irrita la pelle dove risiede il male; allora converrebbe forse prevenire gli accidenti, od almeno arrestarli nel loro principio. Ma spesso ignorasi cosa deve diventare codesta prima irritazione; la si reputa di poca importanza, e non si piglia veruna cautela per opporsi ai progressi di simile flagello.

Codesta singolare decomposizione progredisce non di meno a seconda delle cause che la favoreggiano; il corpo reticellato si solleva e si rompe, la pelle si gonfia e screpola; sul seno del tubercolo esulcerato zampilla certa materia icorosa di sì acre qualità, che infiamma le parti circonvicine, e diventa una delle cause più attive dell'aumento del male; imperocchè più tal materia fagedenica è copiosa, maggiormente l'erpete stende i suoi guasti in profondità. La sua azione deleteria fu paragonata a quella di un succhiello che immergerebbesi nella spessezza dell'integumento, e quindi pure lo si disse *estiomene terebrante*.

Nel caso opposto, cioè prosciugandosi la scaturigine di quest'umore, l'estiomene non progredisce ma rimane stazionario; la marcia si coagula, e si converte in crosta che serve di coperchio alla parte corrosa; laddove tal crosta cada, se ne forma presto un'altra, ed in onta di questa inerzia apparente l'estiomene presenta sempre un aspetto sinistro; cammina lentamente bensì, ma pure corre verso la distruzione. Aveva Galeno particolarmente osservato tale funesta flemmasia, ed insiste egli sul suo fenomeno principale che è di corrodere l'integumento per gradi.

Principiata la esulcerazione, ne vengono vieppiù corrose le ali del naso e la tramezza, sicchè nello spazio di uno o due anni il malato trovasi orribilmente mutilato. Fermandosi l'estiomene o per sè stesso, o per effetto di alcuni mezzi medicamentosi, il paziente rimane con una o più incavature; la estremità del naso riesce talvolta dentellata, altre volte assottigliata, oppure come tagliata ad ugnatura.

Codesto fomite di suppurazione produce spesso alcune croste di color giallo-verdastro, la cui superficie è orrendamente solcata; tali croste avvengono singolarmente quando molte sono le parti lesi, se le cavità nasali trovansi scoperte, sicchè non rimanga più al malato altro che le ossa proprie del naso. D'altronde, ovunque si rinvengono cicatrici informi, irregolari, spesso anche stranamente ipertrofiche al pari delle produzioni accidentali.

SPECIE

DELL' ESTIOMENE AMBULANTE O SERPIGINOSO.

Evvi una specie di estiomene il cui principal carattere si è quello di stendersi mediante tortuoso serpeggiamento; tal morbo progredisce a salti ed in tempi ineguali; anche quando la eruzione svanisce, si scorge sulla pelle tracce superficiali del suo passaggio *(cutis abrasa)*. Spesso l'estiomene ambulante o serpiginoso solca la faccia, il collo, il torace, le spalle; e questi casi risultano comuni nello spedale di S. Luigi. L'integumento assottigliato diviene più rosseggiante che nello stato naturale; in alcuni siti esso è liscio ed unito; in altri sembra essere stato leggermente morso *(cicatrix promorsa)*. Spesso crederebbesi che la pelle sia stata gravemente scottata mediante aspersioni di acqua bollente.

Laonde quando l'estiomene non incava, serpeggia; questa specie si attiene singolarmente nelle superficie; il movimento di distruzione per esso effettuato è come quello d'insetto serpeggiante, il quale avesse lavorata, frastagliata leggermente la periferia dell'integumento. Codesta orribile infermità maltratta il derma facendolo incappare in una specie di atrofia; attacca essa di preferenza il collo, il viso, le spalle, gli arti superiori ed inferiori. Desta poi meraviglia il contrasto presentato da tale esulcerazione, quand'è, ad esempio, concentrata sopra una guancia paragonata colla guancia sana; conciossiachè da un lato evvi spesso la immagine e la freschezza tutta della sanità floridissima, mentre dall'altro scorgesi una pelle raggrinzata ed avvizzita, dell'aspetto della più schifosa degradazione.

L'estiomene tende sempre a crescere, e, per esercitare i suoi guasti, sembra prendere d'ordinario le mosse da molti punti tubercolosi, i quali si dispongono sull'integumento alternativamente in file corrispondentisi, e che bisogna riguardare come altrettanti elementi morbosi, distanti gli uni dagli altri, e somministranti molti fomiti di suppurazione; secondo che tali fomiti guariscono, avvengono parecchie cicatrici irregolari, dure, resistenti sotto il dito; spesso ve ne ha di liscie; ma parrebbe che la pelle così alterata, non potesse più ritenere la sua epidermide, di maniera che vedesi sempre formarsi sulla sua periferia alcune piccole pellicelle le quali cadono e si rinovano. Siffatte cicatrici sono biancastre assai più del rimanente della pelle che è sana; siccome evvi sempre perdita di sostanza, così queste cicatrici avvenendo nella commessura delle labbra, ed essendo unilaterali, la bocca e gli occhi sono da quel lato come imbrigliati; queste parti dolgono, e sotto certe influenze atmosferiche, specialmente nei tempi elettrici e burrascosi, patiscono una sensazione lancinante e pungitiva; ne avviene lo stesso se i malati diansi a grandi fatiche od alla libidine.

Qualunque siasi la specie di estiomene cui hassi a descrivere, non bisogna dimenticarsi le tracce funeste che questa spaventevole malattia lascia sull'apparato integumentale; quelle prominenze irregolari, quelle vegetazioni mammellate, quelle ipertrofie cellulose, risultanti dalle cicatrici mal dirette; quelle cuciture cilindriche che percorrono la pelle in varie direzioni, quei tessuti flosci e rilassati, quella pelle ora raggrinzata ora gonfia; quelle alterazioni fungose, che rassomigliansi ad agarici od a germogli di vite; quei gonfiamenti ganglionarj che compartiscono alla faccia l'aspetto della testa di capra; quelle palpebre rovesciate, quei diversi stafilomi, quelle contrazioni forzate, che rendono smorfiosia la fisonomia di alcuni malati; quei fortuiti rinserramenti dei sacchi lagrimali che fanno ristagnare le lagrime attorno del globo oculare; e mille altri scherzi orribili di natura disordinata che non ripara a nulla, ma solo opera per isfigurare.

Comprendesi di leggieri quale sia la terribile prospettiva di questi individui, che serbano per tutta la loro vita le stimmate di lagrimevolissime degradazioni, che sono ovunque indicati come infetti di lievito morboso, costretti ad interdirsi ogni rapporto sociale, e che spesso eziandio trasmettono ai proprj figli la più triste condizione della loro esistenza; intendo dire il germe che marchiò essi pure col suggello della infermità e della sciagura.

EZIOLOGIA

L'estiomene assume la sua origine in una esistenza già avvelenata da qualche vizio ereditario; per tal guisa varj elementi morbosi mescolansi comunemente alla costituzione del nostro essere; svelasi quasi sempre negli attaccati da questo funesto morbo una specie d'idiosincrasia scrofolosa. In generale, siffatti individui hanno il tessuto cellulare floscio, gonfio e turgido; enorme si mostra la loro faccia, grosse riescono le orecchie, il naso è dilatato e voluminoso. Queste degradazioni sono tanto svariate quanto spaventevoli; spesso provengono da un germe sifilitico, che invecchiò nella economia animale, e di cui finiscono coll'essere impregnati tutti gli umori. I nati da genitori tignosi o cancerosi possono, in seguito, presentare gli stessi fenomeni. Emise Samuele Plumbe un'asserzione alla quale difficilmente crederebbesi se essa non provenisse da uomo cotanto commendevole; afferma egli essere in Inghilterra rarissimi i casi ne'quali la diatesi scrofolosa influisce sopra la produzione dell'estiomene. Dal canto suo Plumbe attribuisce all'abuso dei liquori alcoolici ed agli altri disordini dietetici, la frequenza di queste affezioni cotanto impropriamente indicate col nome di *lupi.* Tal causa però di raro è susseguita da consimile effetto a Parigi e nelle altre città di Francia, se d'altronde non siavi certa predisposizione morbosa. Tutto ne induce a credere che il dotto pratico inglese abbia voluto favellare del *noli me tangere*, malattia affatto diversa dall'estiomene che avviene per altre cause e produce altre conseguenze. Mi rafferma in tale sospetto l'essere l'estiomene morbo della infanzia o della giovinezza, mentre il *noli me tangere* all'opposto maltratta l'età virile o la vecchiaia. Da questa semplice considerazione scorgesi quanto importi intendersela intorno all'accettazione dei vocaboli ed alla certezza delle denominazioni.

Una volta che le cause predisponenti siano comprovate, basta ogni piccolo accidente per determinare lo sviluppo dell'estiomene. Un uomo passando per certa strada, cadde violentemente contro una ferriata che copriva una fogna; rimase per alcun tempo in isvenimento, e si alzò col viso coperto d'immondo limo; la contusione da lui riportata sul naso divenne causa determinatrice di un erpete corrosivo. Un operaio della locanda la Moneta, di linfatica costituzione, contrasse la stessa malattia alle labbra, per aver maneggiato alla lunga alcuni pezzi di rame, ch'egli spesso avvicinava alla propria bocca. Gli artefici che lavorano nelle miniere, i calderai, i cuojai, i conciapelli e simili, sono singolarmente inclinati all'estiomene, qualora trascurano le cure igieniche capaci a preservarli da una maligna influenza.

Da tempo immemorabile, osservasi nello spedale di S. Luigi che l'estiomene attacca i giovani di ambidue i sessi, e che si ferma nella età matura. A questa epoca della vita, essi trovansi pel maggior numero guariti; ma nel maggior numero dei casi altresì, i lineamenti della faccia sono tanto sformati, che essi risultano inetti a servire il publico; diventano quasi tutti pei propri concittadini argomento di avversione ed anche di spavento; respinti dalla società, si pongono agli stipendi di qualche ospizio, o di alcune case di carità per servire gli altri malati.

CURA

Che fare contro di una malattia tanto funesta, e quasi sempre tanto profondamente inveterata? Per l'addietro numerosissimi furono i cimenti curativi praticati all' ospizio della Salnitriera sotto la direzione del celebre professore Pinel; io era allora suo discepolo; divenni attore e testimonio in tutte le esperienze. Adoprossi dapprima l' idroclorato di barite, colla scorta di una Memoria del dottor Crawffort, il quale aveva singolarmente accreditato questo rimedio; si ricorse eziandio all' idroclorato di calce, ma i risultati non furono maggiormente felici.

Dopo quell' epoca altri medici suggerirono le soluzioni di arseniato di potassa e di arseniato di soda, giusta le formole di Pearson e di Fowler. Non abbisogno dire con qual prudente riserbatezza debbasi dirigerne l' amministrazione. Ne fu d' altronde provato, che questi preparati non prestano oggidì verun dato di buona riescita. Se la causa dell' estiomene fosse evidentemente sifilitica, potrebbesi trarre gran profitto dal deuto-cloruro di mercurio, aggiungendovi il decotto dei legni sudoriferi. Nella diatesi scrofolosa, bisogna insistere sull' uso dei vegetali amari, dei succhi di crescione, di meniante, delle decozioni degli steli del luppolo e di dulcamara, di radice di bardana e di genziana; in generale sopra tutti i preparati riputati antiscorbutici.

Il trattamento locale è di grandissima importanza; nell' estate faccio per solito applicare sopra le esulcerazioni la polpa fresca del solano negro, che pur possede sopra di esse qualche azione, e rende per lo meno il male stazionario; puossi eziandio ricorrere alle foglie del giusquiamo. Si praticano alcune lozioni colla soluzione dell' acetato di piombo, coll' acqua di solfato d' alumina, coll' acqua di bi-carbonato di soda o di potassa, coll' acqua di calce, da cui puossi ottenerne qualche vantaggio. L' acqua fittizia di Bareges costituisce pure un mezzo usitatissimo nei nostri spedali. Puossi somministrarlo coll' innaffiatojo o mediante convenevole apparato.

Torna per l'arte nostra nocevolissimo quel tuono affermativo adoprato da certuni onde mettere in credito molti processi, essendo pure comprovato per molteplici esperienze che l' estiomene sconcerta ad un tempo tutte le combinazioni della medicina e le intraprese anche giustissime della chirurgia. Uomo al mondo non fu più di me alla portata di osservare il corso e gli effetti di questa spaventevole malattia, che assedia per così dire lo spedale di S. Luigi, e che vi si trova in quantità talmente considerabile da lasciar poco posto alle altre affezioni morbose. Onde tenere il linguaggio della verità, diremo, non aversi finora verun rimedio sicuro contro sì temibile flagello.

Abbiamo successivamente adoprato, sotto forma di pomata, il proto-joduro di mercurio, il deuto-joduro di mercurio, il joduro di zolfo, il joduro di piombo, il joduro di zinco e simili; queste sostanze parvero riescire a bene nei primi giorni in cui si somministrarono; presto però la malattia ricominciò, stante che la causa è sempre pronta a riprodurla. L' unguento stirace costituisce il solo topico che ne parve meglio convenire; aumenta esso la suppurazione, e sembra rendere l'ulcera di buona qualità.

Io ricorro spesso e con buon profitto per combattere questa malattia all' uso esterno dell' acido idroclorico, il quale induce profittevole eccitamento; al nitrato acido di mercurio, che può cagionare nna risipola salutare, ed imprimere con tal mezzo all' estiomene, un carattere di acutezza. La pietra di nitrato d'argento, di cui si limita come vuolsi il corso e l'attività, è di abitualissimo uso; ma la pasta di frate Cosimo applicata con circospezione, riesce ancora più utile se la esulcerazione sia limitata; certi medici preferiscono l' ossido di arsenico bianco collegato col proto-cloruro di mercurio. Convenne rinunciare all' applicazione dell' olio animale di Dippelio, che fu tanto encomiato, essendo essa insufficiente e di un uso ributtevole. Non si parla più dell'allume, del burro di antimonio, del precipitato rosso, dell' ammoniaca, dell' acido solforico e simili, il cui modo di agire non tornò mica favorevole. La scelta dei caustici non è sempre facile a determinarsi, e nel modo di operare di tali diversi mezzi evvi qualche cosa di specifico, cui importa approfondire. Vantasi ai giorni nostri, il liquore di cloruro di sodio, onde correggere le cicatrici e migliorare la suppurazione. Sono pur da suggerirsi le docce gelatinose ed alcaline; e Bordeu inviava tali malati alle acque solforose dei Pirenei.

Il trattamento dell' estiomene, bisogna confessarlo, è tuttavia in preda del cieco empirismo; adoprasi alla cieca quanto suggerisce la immaginazione; certo rimedio fallisce in un caso e trionfa in altro. Nelle campagne, i villici diretti da una specie d' istinto, praticano le lozioni coll' orina di vacca, e ne si presentò un malato, il quale fu grandemente sollevato da questo topico. Qui la pratica si ferma, atteso che la teorica non ispiega nulla. Vedemmo alcune flemmasie accidentali sospendere, almeno per un tratto di tempo, il corso disastroso della esulcerazione. Laddove si conoscesse quanto può restituire alla natura la forza suprema di sua energia, laddove si potesse disporre a piacere dei movimenti febbrili e della forza tonica che li suscita, giungerebbesi allo scopo maggiormente desiderabile, alla risoluzione dei tubercoli infiammati. Ma le circostanze che cambiano la massima parte delle malattie sono assolutamente impenetrabili; nell' estiomene specialmente, il tempo solo divien arbitro delle cure, e spesso il medico si attribuisce quanto devesi riferire ad alcune rivoluzioni portate dalla età, od a certa crisi fortuita che effettuossi nel temperamento.

FINE DEL QUARTO ORDINE

ORDINE QUINTO

DERMATOSI CANCEROSE

Le dermatosi di cui ci facciamo a discorrere, sono certamente le più temibili, costituendo esse il dolore in ogni sua gradazione, la distruzione sotto tutte le forme; e quindi martoriano esse gli esseri più sensibili della creazione; per l' uomo solo, i morbi cancerosi vanno annoverati fra le mille vie che conduconlo alla tomba, giacchè gli animali rarissime volte ne sono colpiti. Dico *rarissime volte*, essendo pel fatto ai giorni nostri comprovato, che il cavallo, amico e compagno dell'uomo, il quale partecipa dei lavori, delle fatiche, delle pene e dei pericoli di questi, e di cui si altera l' organismo, va soggetto al cancro del testicolo e delle mammelle. Questo genere di alterazione fu pure riscontrato dai veterinarj sopra altre parti dell' integumento di codesto prezioso quadrupede. Comprovò eziandio Bernard, mediante molte autossie, la esistenza del cancro nel quaglio e nel piloro del bue. Vide egli la membrana mucosa di tali organi acquistare certo grado di consistenza e di grossezza, divenire scirrosa e lardacea. L' animale cadeva ad un tratto nella tristezza e nella inerzia, cessava di bere e di ruminare, mangiava soltanto pochi steli di erba; estenuato dal dimagramento, presto soccombeva. Tali esempi sono assai più moltiplici di quanto credesi comunemente nelle scuole, ed importa raccoglierli.

Nella teorica delle dermatosi cancerose, ogni cosa è problematica ed il tutto rimane per anco da rischiararsi; nello sviluppo di queste disastrose flemmasie tutto è occulto, tutto è ignoto. Testimoni giornalieri dei loro guasti spaventevoli, possiamo bensì dipingerli, ma non siamo in grado di spiegarli.

Un medico che esercitò per molto tempo la propria professione non lungi dai deserti della Guiana, assicura, che le dermatosi cancerose sono fra i selvaggi sconosciute. Il supremo Autore della umanità non creò tanti mali che la cruciano, e la civilità possede grande influenza nel producimento di codeste straordinarie degenerazioni.

Che è questa malattia divorante, che si attacca all' uomo come ad una preda? Che è siffatta distruzione inconcepibile, la quale si concentra sopra le parti ove la sensibilità soprabbonda? Nei miei corsi di Clinica dissi spesso, che la sfera di attività di tale singolare apostema si dispiega specialmente nella guaina cellulosa dei nervi, onde pervertirne le facoltà vitali. Laddove non si riscontrasse sopra questa o quella parte dell' integumento veruna ramificazione di codesti organi, tornerebbe impossibile che vi si sviluppasse il cancro.

Corrobora questa idea il fatto della suscettibilità nervosa delle regioni particolari in cui tali dermatosi costantemente si appalesano; le gagliarde sofferenze che contrassegnano il principio, il corso ed il termine di esse; l' esempio di tutte quelle neuralgie che sì spesso convertonsi in affezioni cancerose allorquando siano esacerbate dall' abuso dei caustici o da operazioni incautamente eseguite. E dappoichè i loro guasti aumentansi ogni volta che s'irritano con medicazioni imprudenti, così hassi in ciò prova novella essere quest' ordine di malattie essenzialmente nervose.

I cancri incominciano con dolore, camminano col dolore, terminano col dolore e pel dolore. In tali affezioni, per anco inesplicabili, scorgesi un certo che di talmente malauguroso, che li fa sempre scoppiare in nervi invecchiati e degenerati. Evvi nel loro sviluppo qualche cosa d' *irreparabile*, il quale sconcerta ogni speranza e procede dallo stesso principio della vita mortalmente leso.

Le dermatosi cancerose possono mostrarsi sopra tutte le parti del corpo, dappoichè risiedono in un tessuto, il quale è per sua natura universale; attaccano però esse principalmente la pelle, pel motivo che i nervi sono sparsi abbondevolmente

sulla sua superficie, e vi si trovano in certa guisa dilatati e confusi col tessuto cellulare, il quale si presta in ispecial modo al loro sviluppo; la pelle invero costituisce l'organo producente il maggior numero di fenomeni simpatici.

Saravvi forse bisogno di altre prove, per dimostrare che l'elemento morboso del cancro è primitivamente nervoso, e che i suoi guasti avvengono specialmente nel corpo cellulare, il quale va considerato come la matrice propria dei nervi? Tenendo dietro ai periodi della esistenza del feto, chi non sa d'altronde, che i nervi, depositarj della vita, sono i primi organi che formansi in questo tessuto generatore da cui piglia origine tutto ciò che respira? La pelle umana sottoposta a tanti mali, non è primitivamente che una reticella mucosa la quale comportò certa metamorfosi per l'agente meraviglioso della organizzazione.

Sono anzi persuaso che siffatto prodotto morboso del cancro, di cui menossi tanto rumore nelle nostre scuole, e che porta a buon dritto, checchè se ne dica, il nome di *encefaloide*, altro non è che una polpa nervosa degenerata e rammollita. Laddove si dubbiasse di questa opinione da me costantemente professata, invocherei quella di un celebre pratico, il professor Maunoir, il quale comprovò la sua presenza nel carcinoma dell'occhio; puossi forse scorgere altra cosa in tale materia biancastra, che il tritume del neurilema?

Se nell'epoca in cui scriviamo, il cancro non fosse già stato indicato col nome che hassi da moltissimo tempo, sarebbe difficile distinguerlo con denominazione maggiormente convenevole, e trovar parola che più giustamente corrispondesse a quanto vuolsi esprimere. Laonde questo nome deve rimanersene nel linguaggio medico. Gli antichi parlavano spesso per immagini, e quindi riescivano più felici di noi nelle loro qualificazioni imitative, le quali pingevano agli occhi tanto bene quanto allo spirito. Paragonavano essi il cancro ad un gambero di mare, certamente a motivo de' suoi prolungamenti biforcati, delle sue vene dilatate e piene di sangue *melancolico*, come disse Galeno, che sembrano partire da un punto centrale per impiantarsi nell'integumento. Il celebre Ambrogio Pareo, fu, dopo Galeno, talmente penetrato di questa rassomiglianza, che per meglio dimostrarla a' suoi lettori, fece incidere nelle sue opere codesto crostaceo; ecco com' egli si esprime con quel candore proprio del medio-evo. « Siffatto tumore assunse il nome di *cancro*, pel motivo ch' esso si rassomiglia molto a quest' animale, e primieramente è di figura ineguale, rotonda, e le vene che lo circondano stanno alla maniera delle gambe e dei piedi torti di quell' animale detto cancro, le quali sono piene di grosso sangue melancolico che si scalda, ed essendo scaldato tormenta il malato con dolor pungente e traffiggente, come se lo si pungesse con aghi. Inoltre quest' animale, se sia attaccato co' suoi piedi a qualche cosa, vi aderisce con tanta forza che appena lo si può svellere principalmente de' suoi due piedi anteriori, che assomigliansi a tenaglie e pinzette, e così procede la cosa di tale umore. Va inoltre fornito di color cinereo o livido, e di asprezze, come si scorge in tale animale, di cui volli darti la figura. » (Opere di Ambrogio Pareo.)

Il sangue riceve la vita dal sistema nervoso: infettata che sia la sua sorgente primitiva, siffatto liquido vien presto alterato più o men gravemente. Merita osservare che i cancri si sviluppano principalmente a quell' epoca della vita in cui la pletora venosa sostituisce la pletora arteriosa; d' onde proviene che i vasi di tal ordine possedono sì grande azione nei progressi di questa singolare degenerazione; ecco ragione per cui veggonsi egualmente dilatarsi, affettare l' aspetto varicoso, ed assumere talvolta la forma globosa, specialmente quando il male si trovi situato sui confini dell'integumento interno e sui margini dell' integumento esterno; ed allora simulano essi, come dice Ippocrate, i frutti del terebinto.

Se si rifletta ora alla natura ed al genio particolare delle dermatosi cancerose, dobbiamo meravigliarci del come certi pratici moderni abbiano voluto assomigliare il corso di tali affezioni a quello delle infiammazioni croniche ordinarie. Tuttavia per ben convincersi delle differenze che esse ne presentano, basta esaminare con qualche attenzione il genio particolare di tutte le sofferenze che le accompagnano, i loro periodi di attività e di furore, i loro tempi di calma e di silenzio, i loro effetti disorganizzatori, lo stato di decomposizione che introducono nei tessuti, e via dicendo.

Il dottor Gendrin però osservò giudiziosamente, che in niun caso siffatte infermità sono da riguardarsi come fenomeni rigorosamente infiammatorj, nè per gli accidenti che determinano, nè pei disordini che le caratterizzano; dimostrò egli specialmente che esse non si sviluppano mai soltanto per la influenza delle cause proprie delle altre flemmasie, essendo evidente che esse non hanno mai nè gli stessi principj nè gli stessi termini. Non si vide mai il cancro volgersi a normale suppurazione, e presentare un esito simile a quello del flemmone. Non puossi mai riguardarlo nè come il risultato di cangrena bianca, nè come quello dell' antrace cronico, come pretese l' ingegnoso Lecat.

Le dermatosi cancerose formano adunque un ordine di mali separato; producono esse fenomeni proprj soltanto di sè stesse, e che non possono appartenere se non che ad esse; fa d' uopo quasi riguardarle quali flagelli isolati. Come, in vero, rendersi conto mediante le teorie volgari della infiammazione, di quelle vegetazioni anomale che formansi senza ordine e con insolita confusione, di quelle fungosità cellulo-vascolari, di quelle masse omogenee, che compariscono di mezzo ai

disordini dell' azione plastica, di tutte quelle irregolarità di nutrizione, risultato evidente della profonda alterazione dei neurilema; come spiegare i disordini di questa cieca forza che snatura cotanto stranamente i tessuti cutanei?

I pratici ed i fisiologhi si diedero sempre ad assidue indagini onde giungere ad una soddisfacente spiegazione di questo grande alteramento specifico. Si conoscono i ragguagli anatomici che furono di recente pubblicati in tale proposito. Bisogna però convenire che siffatti diversi prodotti morbosi da loro indicati non aggiunsero cosa veruna alla dottrina dei nostri predecessori. Erano, pel fatto, gli antichi persuasi al pari di noi, che questi prodotti, scirrosi o cerebriformi, non costituivano elementi di nuova formazione, ma semplici tessuti organici, dalla malattia in vario grado alterati.

Ingegnossi Collard di Martigny di rischiarare, mediante l' analisi chimica, la storia fisica e per anco tanto oscura del cancro; procedette egli all' esame di un pezzo di tessuto canceroso, il cui carattere morboso era stato perfettamente indicato da valentissimo anatomico. Dopo avervi comprovato sotto diverse proporzioni la esistenza dell' albumina, della gelatina, di una materia grassa, di alcune tracce di fosforo e di sostanza salina, fu quello scienziato indotto a riguardare siffatta degenerazione quale ipertrofia cellulare. Tale resultato sorregge quanto insegno io stesso d' alcuni anni sulla essenza e la natura propria di questo fenomeno morboso.

È poi singolare opinione quella di alcuni autori nel voler assegnare per causa della degenerazione cancerosa, la presenza di nuova idatide o verme vescicolare, di cui si giunse perfino a volerne distinguere molte specie. Videro essi certi liquidi rinchiusi in sacchi, e non esitarono quindi a prendere queste alterazioni pel risultato del lavoro di qualche entozoaro, mentre era più razionale considerarle come la conseguenza di uno spandimento di materia nervosa.

Esistono parecchi lavori stimabilissimi di diversi autori contemporanei che i nostri alunni potranno meditare con vantaggio; tali sono quelli di Bayle, Laennec, Cayol, Abernethy, Wardrop, Maunoir, Roux, Richerand, Meckel, Bell, Dupuytren, Cruveilhier, Andral, Lisfranc, Delpech, Dubois, Jobert, Gerdy, Breschet, Rostan ed altri. (Noi Italiani, dobbiamo aggiungere a'quei nomi gli altri, non meno venerandi, di Scarpa, Palletta, Panizza, Bellini, Mongiardini, Manzoni, Caldani L. M. A., Donegana, Montagna, i quali tutti publicarono sopra questi morbi, opere, o teoriche o pratiche di grandissima importanza, e di cui ne sarebbe piacevolissimo poter qui recare un sunto, se la ristrettezza dello spazio non ne lo vietasse; e per ciò ne conviene mandare il lettore che fosse vago di conoscerle al nostro Dizionario Classico di Medicina articoli *cancro*, *midollare*, e *scirro*, ove rinverrà quanto vale in tale proposito a sbramarlo. — *Nota del Traduttore)*. In quanto a noi agevole ne fu l' assoggettare ad esattissima autossia molti cancri esterni nell' anfiteatro delle nostre lezioni cliniche. Cinque modi di alterazione successiva o diversi stati anatomici ne parvero meritevoli di essere riconosciuti. 1.° La materia adiposa s' ingiallisce e sembra divenire più densa nelle areole ov' è riserbata; 2.° Essa acquista poscia certa consistenza lardacea; 3.° assume la durezza della cotenna; 4.° la pelle si avvizzisce dopo avere spesso presentato in sua superficie alcuni punti bottonosi; 5.° le parti maltrattate si esulcerano e tendono ad una specie di suppurazione, lasciando scappare cert' umore icoroso e fetido.

Siffatte transizioni e trasformazioni morbose, bastano, per mio avviso, a farne discernere e valutare i tratti distintivi che separano le dermatosi cancerose dalle altre flemmasie del tegumento. Queste strane alterazioni che effettuansi in tutti gli strati elementari della pelle, collocano adunque tal ordine in ispeciale categoria. Scorgesi essere siffatte malattie fuori della potenza della natura, non aver desse che uno scopo determinatissimo cioè la distruzione, che una tendenza evidente vale dire la morte.

È certo, invero, che in codeste affezioni, natura imprime agli umori certo carattere di depravazione inaudita, e che si sottrae a tutti i concepimenti dell' umano intelletto. Fuvvi un tempo nel quale assembravansi in uno stesso luogo nello spedale di S. Luigi, essendo ritenute per incurabili, tutte le donne flagellate da sì spaventevole morbo. Certamente avrebbesi potuto collocare sulla porta di codesta sala la terribile inscrizione dell' Inferno di Dante, imperocchè non vi si udivano altro che i tristi accenti della disperazione. Sentivasi profondamente commossi da un sentimento doloroso, contemplando tutti quegli spettri viventi, che esprimevano tutti i gradi di sofferenza, tutte quelle figure pallide e scarnate, e si chiedeva a sè stessi come una irritazione, fissata dapprima sopra un solo organo, potesse produrre così grande scuotimento nel sistema nervoso.

Di mezzo però a tante vittime, potevasi studiare per lo meno i progressi cotanto svariati di questa terribile malattia contro cui falliscono tutte le ricerche e tutte le invenzioni dei secoli. Si spiegano fin a certo punto coi dati fisiologici il maggior numero dei mali della umana specie; ma, come rendersi conto dei fenomeni segnalanti il cammino disastroso del cancro! Il cancro opera lentamente; lo si direbbe avvoltojo che degrada e mutila a piacere la sua preda. Osservasi per verità in tal genere di affezione, tutto ciò che si riferisce ad altre flemmasie, come il rossore, il calore, la tensione, la pulsazione, la intumescenza; ma i malati sono colti, pel maggior numero, da dolore atroce di testa, come se essa fosse serrata

in una morsa. Presto questo dolore cessa di essere locale, diviene errante, e più tardi diffuso in tutte le membra; esso le tenaglia per così esprimermi, e tal frase è veramente la unica capace d' indicare i tormenti patiti dai malati. Rinvenni persone cancerose la cui pelle presentava la durezza e la politura dell' avorio *(carcinus eburneus)*; sentivansi esse come strangolate e soffocate da tale disposizione eburnea. I sintomi sono, in generale, d' inconcepibile anomalia.

Le dermatosi cancerose inoltre, rendosi osservabili per certa febbre consuntiva la quale introducesi insensibilmente nella economia qual veleno di sua natura mortifero; intermittente nel suo principio, tende essa a divenire continua; presto non havvi nè cessare, nè rallentare; sebbene lenta ne' suoi progressi, specialmente nei vecchi, essa va sempre consumando; se si affievolisce, lo fa per meglio ricominciare, e sconnette in certa guisa pezzo per pezzo ogni sistema, facendo crollare così ogni fondamento della organizzazione. Ippocrate, che internossi in tutte le nozioni del pari che in tutte le potenze dell' arte, descrisse con energia e verità questa febbre, che seconda e favorisce l' azione distruttiva dei cancri; le sue ricrudescenze avvengono principalmente nella sera, all'avvicinarsi dei crepuscoli. Bisogna specialmente riputare come tristissimi presagi la minorazione successiva della vista, dell'udito, della memoria, i sudori freddi e le diarree colliquative; quasi subito affossansi gli occhi, le tempia e le guance s' incavano, la fisionomia si altera, assume la pelle certo color terreo; avvengono gli svenimenti, le lipotimie, i sussulti dei tendini, le convulsioni e da ultimo la morte.

E' forse vero che nell' epoca progressiva in cui siamo giunti, le dermatosi cancerose dovessero venir riputate alterazioni irremediabili? Io non sono di tal parere; ma per meglio giungere a vincerle, converrebbe conoscere meglio la ragione fisiologica della loro resistenza ai mezzi dell' arte sanatrice. Ne manca specialmente la teorica compiuta di certe idiosincrasie predisponenti; si giungerà forse ad acquistarla, ove si pigli il sistema nervoso per punto di partenza di questo genere di studi; ed ecco il problema che rimane tuttavia indisciolto negli annali della nostra scienza. Speriamo però che un giorno saravvi qualche cosa di dimostrato riguardo a questo ramo misterioso della terapeutica medicinale, e che rinverrassi il rimedio di un'affezione di cui si sospende talvolta il corso, ma contro cui non hassi, spesso, altre armi che il coraggio e la rassegnazione.

GENERE PRIMO

CARCINO — *CARCINUS*

Καρκίνος dei Greci; *cancer, carcinoma, apostema cancrosum, apostema melancholicum* degli autori del medio-evo; *myrmecia* di S. Yves; *noli me tangere* dei Latini, quand' è immobile, *serpigo* quando serpeggi; *dermatalgia cancerosa, carcinodermia, crosta cancerosa, carcinoma crostoso, bottone canceroso, cancro occulto, cancro, la bestia, il cattivo* nel linguaggio di certo basso popolo; *Krebs, Krebsgeschwür* dei Tedeschi.

Affezione cancerosa, caratterizzata da un bottone dapprima indolente, poi accompagnato da prudori leggieri, i quali determinano il malato a grattarsi; seguiti più tardi da acerbo e pungitivo dolore. Il cancro attacca in generale quelle porzioni dell' integumento che sono maggiormente sensibili ed irritabili.

S' indica questo genere col nome *carcino*, per distinguerlo dal cancro delle glandole, e dalle alterazioni analoghe che si manifestano nell' interno del corpo; racchiude le specie seguenti:

A. Il carcino tubercoloso (*carcinus tuberculosus*) che incomincia per solito mediante piccolo tubercolo, il quale non è maggiormente voluminoso del pisello; poi siffatto tubercolo cresce per effetto di ogni lieve irritazione; diventa livido e nerastro sulla sua superficie, forma una crosta, la quale, strappata presto dalle unghie del malato non tarda a riprodursi; è desso nel suo contorno diversamente doloroso.

B. Il carcino verrucoso (*carcinus verrucosus*, the soot-wart) è benissimo indicato con questo nome, dacchè trovasi spesso caratterizzato da certa verruca dolorosa e solitaria; siffatta specie ha molt' attitudine ad esulcerarsi; ed allora diviene essa tanto perniciosa quanto gli altri cancri esterni.

C. Il carcino melanato (*carcinus melaneus*) che il fu Jurine di Ginevra descrisse ed indicò col nome di *antracina*, atteso il suo calore nero come il carbone. Incomincia tale specie con una macchia a cui tengono dietro certe granellazioni; viene poscia la esulcerazione a margini fungosi e rovesciati. Giusta l' esame particolare di Jurine, siffatta carcina è evidentemente complicata dalla degenerazione melanica. Basta dissecare il tessuto morboso per convincersi che è desso impregnato di quella materia nera, che si attrae da molti anni l'attenzione degli anatomici. Puossi a questa stessa specie avvicinare que' piccoli tumori che formansi nella reticella cellulare della pelle, e che rassomigliansi in guisa da ingannarsi, a quelle produzioni crittogame che noi indichiamo col nome di *tartufi*. Sono essi tuttavia di più piccolo volume, e non oltrepassano la grossezza di un pisello; si scambierebbero coi residui d' inchiostro addensato e reso concreto. Io ne ho tessuto la storia nella mia Nosologia naturale.

D. Il carcino eburneo (*carcinus eburneus*) di cui feci già menzione nella mia Nosologia naturale, è uno dei più osservabili, ed anche dei più tristi. Il dottor Sauvage di Caen, mi comunicò, da gran tempo, un fatto di questo genere, ch' io riporterò più innanzi; io stesso ne osservai parecchi esempi. Nel momento in cui mi occupo di tale materia, il dottor Texier presta le sue cure ad una dama di Parigi colta da una scleremia cancerosa universale, in cui l' integumento assunse veramente la consistenza, la durezza e la politura dell' avorio; incomprendibili riescono i tormenti di questa vittima; provocano essi ad ogni istante la sua disperazione, e rendono infruttuosi tutti gli ajuti dell' arte.

E. Il carcino globuloso (*carcinus globulosus*) viene caratterizzato da vegetazioni globose, che rassomigliansi alle bache di ginepro tanto per la forma che pel colore; si prenderebbero eziandio per prune salvatiche non ancora in perfetta maturità. Vidi cotanto pochi esempi di questa singolare specie da non poterne dare esattamente i caratteri che la distinguono dalle precedenti.

F. Il carcino midollare (*carcinus medullaris*) è affezione cancerosa caratterizzata da tumor molle, spongioso, fluttuante, cedevole alla pressione del dito, simulante un ascesso cui riputerebbesi pieno di materia puriforme, spesso divisa a lobi. Lo si nomina altresì *cancro molle, cancro fungoso, sarcoma midollare, fungo ematode* di Wardrop. Noi ritorneremo sopra di questa specie.

Il genere *carcino*, che dà incominciamento a quest' ordine di dermatosi, trovasi affine all' *estiomene*, il quale termina l' ordine precedente; che anzi spesso si confusero tali due infermità, cui pure importa separare. L'estiomene pel fatto è quasi

sempre generato da causa linfatica e scrofolosa, si attacca per solito all'estremità delle ali del naso, di cui divora lentamente la pelle e le cartilagini, senza quasi provocare veruna sofferenza; ma la carcina piglia altra stanza, e si stabilisce sopra le superficie provedute di ramificazioni nervose le più irritabili; essa tosto o tardi viene contrassegnata da dolori acerbi e pungitivi. Un altro carattere differenziale osservabilissimo si è che l'estiomene si appalesa, per solito, nei primi tempi della vita, mentre i cancri non avvengono che in età matura, o quando il peso della vecchiaia incomincia a farsi sentire. Costituiscono essi inoltre un ordine di fenomeni affatto diverso, come lo prova il prospetto che mi faccio ad estendere.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Per attenerci esattamente al nostro argomento, non dobbiamo qui parlare che dei cancri esterni; dobbiamo menzionare quelli soltanto che attaccansi in ispecialità alle guaine cellulose dei nervi che si ramificano nel sistema cutaneo; quelli appartengono veramente alla famiglia delle dermatosi cancerose, e si coordinano, per la massima parte, al genere comunemente indicato col nome *carcino*.

E quali differenze non osservansi inoltre, qualora si studiano sotto tutti gli aspetti le specie componenti questo genere! L'affezione cancerosa costituisce un fenomeno proteiforme, il quale si gradua diversamente giusta le diatesi organiche, ma che in tutte altera, deprava, corrode e liquefà ogni p rte assoggettata alla sua azione divoratrice.

SPECIE

DEL CARCINO TUBERCOLOSO

Questo carcino attacca comunemente il viso; si dichiara specialmente con una sorta di preferenza sopra le regioni in cui si distribuiscono i rami dei nervi senzienti; lo si rinviene in superficie nelle quali torna quasi sempre pericoloso volerlo attaccare. Lo si scorge di frequente sulla fronte, nella radice del naso, sopra l'una o l'altra guancia, sotto uno degli occhi, sui zigomi, sopra le labbra, sulla verga, nello scroto e via dicendo. Osserva giustamente il professore Boyer che il cancro della lingua occupa d'ordinario i margini o la sommità di quest'organo.

Qualunque siasi la sede del carcino tubercoloso, esso è dapprima poco visibile, ed occupa un punto quasi impercettibile, *latet anguis*. Nell'incominciamento dell'affezione il color della pelle non è pressochè alterato. Siamo avvertiti della esistenza del male mediante certo prurito incomodo, molto analogo alla importuna sensazione che darebbe la presenza di una mosca o di altro insetto sulla periferia della pelle. Spesso tali dolori hanno il carattere singolarissimo di rassomigliarsi, giusta il detto dai malati, ai battiti dell'oriuolo.

Laddove l'infermo si gratta troppo spesso, aumenta il dolore, che così dardeggia la pelle a strisce; in tale circostanza, la parte malata rosseggia ed assume un colore violetto; il tubercolo cresce e la sua base si gonfia. Vi si scorgono alcune vene dilatate, locchè risulta di cattivo presagio; per ultimo l'integumento screpola e si scalfisce, succede la esulcerazione e somministra una suppurazione icorosa e fetida; invade essa insensibilmente le parti vicine, tanto in superficie che in profondità.

Talvolta il carcino incava l'integumento, e la suppurazione risulta appena visibile; citiamo alcuni esempi per rendere la mia descrizione maggiormente esatta.

Primo esempio. Un vecchio di settantasette anni, s'avvide di un piccolo bottone il quale mostravasi nella parte superiore e laterale del lato destro del suo naso; molte volte il prudore che vi comportava gli fecero portare la mano in questo sito del suo viso, ma allora il prurito diveniva più ardente; appalesossi in tale regione calore cocente. Coll'irritare del continuo il tubercolo, esso suppurò leggermente per alcuni giorni, e si coperse di piccola crosta densa, bruna, circoscritta da un'areola infiammata. Caduta questa crosta lasciò vedere una piccola ulcera di egual grandezza di essa; ma appena era scomparsa che fu sostituita da un' altra; dilatossi presto il male fin alla tramezza cartilaginosa, ed allora principiarono i dolori lancinanti. In quattro mesi i progressi furono tanto rapidi, che tutto il naso pareva un pezzo di corno bruciato e come carbonizzato.

Secondo esempio. Una donna, oggidì dell'età di sessantadue anni, vide ai quaranta manifestarsi, sui margini della faccia temporale sinistra, a livello della linea semi-curva del coronale, un bottone surmontato da crosta nerastra; l'alterazione si avanzò per gradi verso la fronte e la regione sopra-orbitale, lasciando sui luoghi da essa percorsi tracce biancastre d'indelebili cicatrici. Dopo aver occupato tutta la regione frontale sinistra, questa malattia si stabilì dapprima sull'arco sopraccigliare, ove tiene forma rotonda, il suo centro corrisponde al foro sopra-orbitale; la esulcerazione è coperta da crosta grossa, bruna, del diametro di un pollice; è questa parte la sede di prudori acerbissimi e lancinanti; non havvi cosa d'altronde che faccia sperare la cicatrizzazione. Tre linee sopra di questo bottone carcinomatoso, si rinviene un'altra eruzione circolare, il cui centro risanasi mentre la circonferenza si estende. Qui le croste sono assai meno dense e meno

aderenti; il dolore è leggero e quasi nullo. Ecco la sposizione succinta di tal fatto, di cui il mio allievo Girou di Buzareingues, seguì colla massima attenzione tutte le circostanze; per poco che lo si analizzi si osserverà che il male non assunse un carattere di grande tenacità se non quando fissò sua sede sul ramo frontale del nervo ottalmico; allora soltanto contrasse i caratteri propri del cancro; cessò anzi desso di serpeggiare sull' integumento, e svilupparonsi i dolori lancinanti. Non è in secondo luogo meno interessante osservare che fu maggiormente malata quella parte dell' integumento che più si avvicina all' origine del nervo.

Laddove volemmo qui riprodurre i fatti numerosi di tale specie da noi osservati nello spedale di S. Luigi, ne sarebbe facile dimostrare che i rami più voluminosi del quinto paio sono quasi sempre, sulla faccia, il luogo prediletto dai carcini. In alcuni casi pel fatto questi tumori si trovano collocati sul foro sopra-orbitale per dove esce il nervo frontale; in altri essi occupano il nervo sotto-orbitale al livello del foro dello stesso nome; spesso veggonsi altresì sull' angolo esterno delle labbra nel sito in cui vanno a distribuirsi i nervi labbiali superiori. Giusta le osservazioni giornaliere dei pratici, il *noli me tangere* non risulta men frequente sui rami del nervo mentoniano, e sopra questo stesso nervo. Finalmente, la sua sede sulla lingua corrisponde alla distribuzione del nervo linguale; è quindi comprovato che la malattia di cui ragioniamo può svilupparsi sopra i tre rami maggiori del trifacciale.

Già il celebre Meckel in una dissertazione osservabile, pubblicata nel 1751 nelle Memorie dell' Accademia di Berlino, aveva fatto osservare, descrivendo i nervi della faccia, che essi traevano origini differentissime; d'onde concludeva, che gli uni dovevano essere sensitivi, gli altri motori. In questi ultimi tempi Carlo Bell e Schaw (e forse prima di loro F. C. Bellingeri, diremo noi Italiani) pensano che il quinto paio di nervi somministri ad un tempo filamenti sensitivi e filamenti motori, mentre considerano la porzione dura del settimo paio come il nervo respiratore della faccia. Dalle loro esperienze e da quelle di Magendie risulta egualmente che il quinto paio è la sede della viva sensibilità dell' integumento facciale; laonde non dobbiamo meravigliarci se una grave alterazione suscitata nel suo tessuto, riesca in alcuni casi tanto dolorosa quanto lo è il *noli me tangere*.

Il carcino tubercoloso è, per gran tempo, stazionario ed indolente, in particolare se il malato sia prudente e si astenga dal consultare gli empirici i cui arcani sono sempre funesti. Non è desso spesso altro che una lievissima screpolatura, la quale si copre di piccola squama, ed intorno alla quale amasi farsi illusione. È il tubercolo talvolta nascosto sotto la epidermide, e bisogna toccarlo per assicurarsi che vi esiste; ma basta un colpo, una puntura, una caduta, onde isviluppare tutti i suoi funesti sintomi.

Talvolta questi piccoli tumori se ne stanno nello strato cellulare sotto-dermatico, ed allora specialmente la pelle non presenta verun' apparenza morbosa. Non si rinviene la minima alterazione nel suo tessuto; i malati soffrono soltanto la sensazione di un peso rotondo od appianato, immerso nell' integumento; direbbesi una palla di piombo mobile nel tessuto cellulare; ma questa palla di sì piccolo volume forma il tormento della vita. Indicò Camper perfettamente tali tubercoli: *Non raro in nervis cutaneis tubercula parva et dura observantur, quae vera ganglia sunt; pisi magnitudinem licet non excedant, dies tamen noctesque acutissimis lancinantibus doloribus aegros torquent. (Demonstr. anatomico-pathol. lib.* 1.) Io ho osservato molti di questi enfiamenti pisiformi, i quali si stabiliscono nei rami nervosi cutanei. Si presentò a me un giorno certa dama con una fila di tubercoli nella faccia interna dell' antibraccio del lato destro, e la consigliai farseli estirpare, operazione susseguita da compiuto successo. I dolori propri di questo carcino hanno la particolarità di farsi sentire specialmente durante la notte; ed ove il sonno vi apporta qualche tregua, essa dura poco.

I nervi colti dalla diatesi cancerosa, hanno la proprietà singolare di trasportare il dolore ad una distanza dal sito in cui sono impiantati; siffatti dolori si propagano nei dintorni come una corrente elettrica. Lessi, non so dove, la storia di una Inglese la quale aveva nella gamba destra una specie di nodo, il cui volume non oltrepassava quello del pisello; spesso, di mezzo al suo sonno, era dessa svegliata da acuto dolore, il quale non si limitava già al tubercolo, ma estendevasi su e giù per la gamba. E' poi circostanza curiosa a rammentarsi che il tubercolo diveniva più voluminoso durante il parossismo; acquistava un color azzurrognolo e porporino. Vide Cheselden due volte, sotto la pelle che copre la tibia, un piccolo tumore che provocava sofferenze così dilanianti, che non si esitò a crederlo canceroso; si prese il partito di estirparlo.

SPECIE

DEL CARCINO VERRUCOSO

Il carcino di cui si tratta, è, come già osservammo, quello detto comunemente *porro della fuliggine*, ed attacca particolarmente coloro che spazzano i cammini *(chimney sweeper's cancer)*. Siffatto morbo risulta tanto più pericoloso, in quanto che maltratta lo scroto, il cui tessuto erettile sembra somministrare maggior alimento a' suoi guasti; la vicinanza dei testicoli, e la suscettibilità dei nervi che vi corrispondono, concorre ad aumentare il pericolo che apporta.

Il carcino verrucoso può rimanere molti mesi, ed anche parecchi anni senz' aprirsi; ma laddove si esulceri, ogni cosa procede come nel cancro ordinario; vedesi presto trasudarne una sanie fetida che corrode gl' integumenti vicini; le carni diventano fungose, e la piaga va sempre approfondandosi, e la infezione invade sempre più i gangli linfatici; la si scorge

talvolta stendersi fin alla regione inguinale, e penetrare nell' addomine. Lo scroto contrae allora alcune aderenze coi testicoli, e non forma più altro che un' enorme massa scirrosa; allora il colorito dei malati diventa livido e plumbeo, sono presto colti dalla febbre consuntiva che insensibilmente li corrode e li trae al sepolcro.

Non attacca mai il carcino verrucoso gli spazza cammini giovanissimi; tuttavia Earle pretende averlo veduto sopraggiungere all' epoca della pubertà; suo padre cita eziandio l' esempio di un giovinetto di otto anni preso dal carcino verrucoso; ma tali esempi sono rarissimi; quasi sempre la malattia si appalesa soltanto alla età virile, e quando gli individui furono alla lunga affaticati dal mestiere che esercitano; locchè Pott Earle e Desault ebbero occasione di raffermare colle proprie osservazioni.

Ma non è il solo scroto capace di contrarre il carcino verrucoso; esso si manifesta eziandio talvolta sulle mani, sopra il viso nelle parti maggiormente esposte all' azione della causa determinante. Devesi tuttavia presumere una delle condizioni dello sviluppo di questo male sia la particolare predisposizione della economia fisica in tal sorta d' individui.

SPECIE

DEL CARCINO MELANATO

Fra i cancri della pelle, bisogna ammettere quello osservato particolarmente da fu Jurine di Ginevra, e da lui detto *antracino*, cui potrebbesi a buon diritto nomare *cancer redivivus* atteso la sua propensione a ripullulare, qualora lo si estirpi. Siffatta malattia è dicesi frequentissima sulle sponde del lago di Ginevra, ed io ne feci già menzione nella mia Nosologia naturale; incomincia esso comunemente da una macchia nerissima, diversamente pruriginosa. Converrebbe cercare se il color nero, che è il carattere speciale che lo distingue, non dovesse attribuirsi alla presenza della sostanza morbosa comunemente indicata col nome di *melanosi*; in quanto a me, ne sono convinto. Codesto colore è singolarmente carichissimo nel centro del tumore, e molto meno intenso sui margini.

Un altro carattere importante a conoscersi si è il sollevamento della pelle, la quale si copre di granellature simili al frutto del moro. Secondo che il carcino progredisce, vi si manifestano parecchi tubercoli i quali aumentano di volume e perdono il loro colore nero primitivo. La base di questi tubercoli pel fatto assume un colore fuligginoso, e la loro sommità un colore olivastro. Appena giunsero alla grossezza di una fragola, gl' integumenti si lacerano con dolori acerbi e lancinanti; si manifesta certa esulcerazione a' margini fungosi e frangiati che dà uscita a sanie icorosa, e che si prolunga con tanta ostinatezza quanto il cancro ordinario.

Per quanto lo si attacchi colle applicazioni cateretiche, o lo si tolga in tutto od in parte, non tarda questo carcino a rinascere con sintomi più funesti. Ned si è maggiormente fortunati qualora si operi collo strumento tagliente; imperocchè la malattia ripullula alcun tempo dopo la sua estirpazione, in onta delle cure usate per far isvanire fin le più piccole sue tracce. Le cicatrici che in tal caso ottengonsi non sono mai perfette; non tardano esse a riaprirsi, ed il cancro rincomincia; finalmente avviene la febbre etica, cui tien dietro la diarrea colliquativa che spegne l' infermo con morte dolorosissima.

Il celebre dottor Jurine raccolse alcune storie le quali confermano siffatta descrizione.

Primo fatto. Una nubile di cinquantadue anni, di costituzione debole e valetudinaria, di cui possedo il ritratto nella mia raccolta, vide un giorno certa macchia nera sopra una delle sue mammelle. Credette dapprima che questa macchia fosse il risultato di contusione cui immaginavasi aver riportata. Non di meno siccome la macchia persisteva da sei mesi, pensò fosse necessario consultare un chirurgo che non esitò a suggerire l' operazione; ma costei vi si rifiutò. Credette il valente professore, dover in tal caso coprire l' antracina di vescicatorio per sollevare la epidermide, e vide allora il corpo mucoso di color nero tanto carico quanto quello di un negro. Il corpo papillare era alquanto tubercoloso e di color fuligginoso; presto il centro della macchia impallidì, e non vi si scorgevano altro che alcune zone inegualmente colorite; finalmente, le vegetazioni cancerose s' ingrandirono, suscitando atroci dolori. La piaga lasciava gemere una sanie icorosa, e sopraggiunsero emorragie. Secondo che il male aggravavasi, vidersi ingorgarsi dal lato malato le glandole ascellari e giugulari; infiltraronsi le estremità inferiori, e la inferma morì di febbre lenta consuntiva. Per combattere questa malattia aveva Jurine inutilmente adoprato tutti i rimedi interni; ricorse all'estratto di cicuta, alla soluzione minerale di Fowler, alla soluzione di malo di noce antimoniata. La pasta arsenicale applicata all' esterno parve dapprima fermare i progressi del male; ma le fungosità presto esacerbaronsi. Per medicatura topica, ricorse il valente chirurgo al succo gastrico ed all' oppio; colla prima di codeste sostanze voleva egli reprimere le carni fungose, e correggerne il fetore; colla seconda voleva moderare i dolori che quella persona pativa nel torace, nel collo, nella mascella e lungo il braccio.

Secondo fatto. Un militare, di cinquantacinque anni, fu attaccato dal cancro nero nel labbro inferiore, che si estese sopra una parte della guancia sinistra. I tubercoli ne erano esulcerati, ed avevano aumentato considerabilmente di volume, mostrandosi di color nerissimo. Si praticò l' operazione, si levò non solo la parte malata, ma ben anche tutta la superficie occupata dalla macchia; si ravvicinarono e si mantennero i margini ad immediato contatto mediante punti di cucitura, ciocchè non si fece senza fatica e senza dolore. Al decimoquinto giorno, la riunione fu compiuta, ed il malato si credette guarito; ma circa due mesi dopo, si videro ricomparire alcuni punti neri nei dintorni della cicatrice, punti che non tardarono

ad estendersi ed a esulcerarsi, in onta delle diverse applicazioni che loro si opposero. Il malato disperossi, e si ritirò in campagna per terminarvi la sua miserabile esistenza.

Terzo fatto. Un uomo di circa cinquant' anni, vide il suo labbro inferiore annerirsi in un punto; suppose dapprima essersi morsicato, od aversi ferita questa parte stringendola fra i suoi denti, del che aveva contratta l' abitudine, e pazientò immaginandosi trattarsi di sangue stravasato; dopo tre mesi però osservando che questa macchia stendevasi, invece di diminuire, consultò Jurine, che gli suggerì di farsela prestamente estirpare e di abbruciare la ferita, operazione alla quale non volle assoggettarsi. Sei settimane dopo fu spaventato nel veder nascere dal centro di tal macchia, la quale non eccedeva allora la grandezza di un' unghia, certo tubercolo rossastro, del volume del pisello, che gettava sangue abbondantemente ogni volta che il malato mangiava o moveva fortemente le labbra; gli convenne necessariamente sottostare all' operazione; taglossi profondamente la pelle macchiata, si applicò subito dopo il fuoco, e ne risultò la guarigione. E' essenziale non confondere l'*antracina* o *carcino melanato* con un tumore nero varicoso delle labbra e specialmente dell' inferiore, che forma una specie di ernia; crederebbesi vedere una piccola ciliegia nera collocata sul labbro di coloro che sono maltrattati da questa malattia, la quale non è pericolosa.

Quarto fatto. Un fanciullo, ai dodici anni di sua età, sofferse sulla fronte ed alquanto sopra delle sopracciglia, una macchia nera che aumentava insensibilmente, e che fece decidere di estirparla. Il valentissimo chirurgo Cabanis di Ginevra, venne incaricato di quest' operazione ch' egli eseguì colla sua ordinaria bravura. Con tale operazione si credette distrutta la malattia, ma la illusione non durò lungamente, ed allora si ricorse alla cauterizzazione col ferro rovente, la quale non essendo stata praticata verisimilmente a bastevole profondità, permise all' affezione primitiva di ricomparire una terza volta. Finalmente non si giunse a vincere totalmente questa ribelle malattia che colla successiva applicazione di tre cauteri attuali.

SPECIE

DEL CARCINO EBURNEO

E' il carcino eburneo tanto fatale quanto spaventevole; evvi ad un tempo induramento, resistenza, tumefazione, e vera ipertrofia della reticella cellulare cutanea; credesi aver sott'occhio le tristi metamorfosi della lebbra degli Arabi. Potrei citare moltissimi fatti, fra gli altri la storia d' uomo le cui braccia e gli antibracci rammentavano le enormi dimensioni delle estremità dell' elefante; ma preferisco registrare qui un' osservazione comunicatami da valentissimo medico di provincia; prova essa la certezza che può acquistare in ogni luogo la medicina descrittiva mediante la fissazione delle specie nella nosologia. Catterina Samson di cinquant' anni, lavorante alla giornata, era di mediocre statura, pinguotta e sembrava godersi di buona costituzione; solo andava soggetta ad affezioni catarrali di petto; patì la tumefazione del pollice e del nodello della mano sinistra, che si dissipò prestamente coll'uso dei topici emollienti; un mese dopo ingorgossi la mammella dello stesso lato, o piuttosto i suoi follicoli glandolosi protuberarono sotto forma di piccoli uovi mobilissimi; questi follicoli persistettero due mesi in tale stato, senza cagionare alla malata grandi patimenti. Tutto il seno divenne in breve tempo di osservabilissima durezza, senza aumentare di volume. Consultossi a quest' epoca persona dell' arte, che limitossi, senza che se ne vegga motivo, ad immergere per cinque o sei volte la lama del bistorino nella parte del derma resa sclerematica; ne uscì solo sangue ed alquanta materia sierosa; non tardarono a manifestarsi dolori pungitivi; l' inferma indirizzossi allora al dottor Sauvage, pratico dotto ed esperimentato, che trovò il seno rotondo, liscio e di tanta durezza da rassomigliare quella dell' avorio; presentava la pelle certa semi-trasparenza; le regioni vicine incominciavano ad indurirsi; la malata stentava molto a respirare; le altre funzioni eseguivansi regolarmente. Fece praticare Sauvage varie fomentazioni mollitive; prescrisse internamente alcune bevande leggermente sudorifiche, che apportarono dapprima una specie di sollievo; ma poco dopo siffatto miglioramento, l' indurimento progredì tuttavia, non tardò ad invadere l' ascella ed il lato sinistro del collo; allora tutte queste parti non formarono altro che una massa omogenea e continua, alla quale non potevasi più imprimere nè depressione nè movimento; era la testa molto inclinata sulla spalla sinistra; il braccio acquistò in pochi giorni un volume mostruoso; la deglutizione divenne difficile, ed atroci dolori impedivano all' inferma gustare il minimo sonno; cimentossi praticare qualche puntura, che fece uscire una sierosità icorosa e rossastra; la scleremia cancerosa si propagò, e cinque mesi dopo, spirò quella sfortunata che non poteva più mandar giù nè solido nè liquido.

Ebbi l'opportunità di vedere parecchie volte una dama colta di recente dalla carcina eburnea, ed alla quale il mio stimabilissimo collega Texier, prodigalizza assidue cure; allorquando essa presentossi a me, la sua pelle aveva quella *resistenza pietrosa*, che è fenomeno particolare di certe lebbre delle Asturie, e che il celebre spagnuolo Casal, indica benissimo colla energica espressione di *saxitas cutis.* Niun' altra cosa poteva certamente meravigliarmi di più; l' aspetto di questo corpo, che era quasi subitamente divenuto di marmorea durezza, rammentommi la storia di quella donna della sacra Scrittura, che fu convertita per voler divino in statua di sale. La malata di cui ragionasi, aveva d' altronde tutti i sintomi per pronunciare funesto pronostico. Compressa esternamente da questa disposizione scleremica del derma, tormentata internamente dallo straordinario sviluppo dei gas, che distendevano all' eccesso il tubo intestinale, non le era sconosciuto veruna specie di tormento; puossi anzi aggiungere che essa passava successivamente per tutti i gradi di sofferenza, e quindi

aveva nella sua fisonomia tutta la espressione del pericolo di cui era minacciata; *facies perterrita.* Tutte le sue funzioni erano, per così dire, impedite da tale disposizione stranissima dell' integumento; le soffocazioni erano imminenti. Noi però dissimulammo in sua presenza i nostri timori: *Utile est non scire quid futurum sit.*

SPECIE

DEL CARCINO GLOBULOSO

Questa specie trovasi già descritta nella mia Nosologia naturale; si compone essa comunemente di piccoli tumori globulosi di color rossastro o violaceo, simili, pel loro aspetto, alle bacche di ginepro. Siffatti globetti, molto analoghi a quelli che rinvengonsi in certi casi di lebbra tubercolosa, lasciano spesso escire una materia saniosa e fetida. Basteranno tre osservazioni per far ben conoscere il genere di alteramento di cui si ragiona.

Prima osservazione. Trattasi di donna, di circa sessant' anni, di temperamento bilioso, forte e robusto, che un giorno patì dolori acerbissimi verso l' appendice zifoide, dolori che aumentando, cagionarono inappetenza, ed una piccola febbre che logorò d' assai le forze dell' inferma. Fin dal primo suo soggiornare nello spedale di S. Luigi, vide essa manifestarsi infiniti piccoli tumori globulosi che occupavano diversi punti sulla superficie del corpo; gli uni mostravansi sul derma capelluto, e sembravano tenersi alle fibre dell' occhio-frontale; altri erano, per così dire, accumulati sulla sommità dell' articolazione del braccio destro colla spalla; se ne vedeva certo numero sulle pareti dell' addomine, sulle coscie, sulle gambe e nella pianta dei piedi; serbavano ovunque lo stesso aspetto ed i medesimi caratteri. Ecco, d' altronde, quali erano i principali sintomi patiti da questa inferma; lagnavasi essa specialmente di un senso di ardore lungo l' esofago, dopo la introduzione di certo liquido nello stomaco, e specialmente del brodo; sentiva un dolor lancinante all' epigastrio, talvolta un senso di pulsazione verso l' appendice zifoide; il suo polso era piccolo, concentrato e talvolta intermittente; non poteva comportare verun cibo, finì con totale esaurimento, morendo dopo lenta e dolorosa consunzione. Fu aperto il cadavere ed esaminato diligentemente; i tumori, incisi col bistorino, erano duri, di color bianco giallastro nel loro interno, e similissimi al lardo rancido, tanto pel loro colore quanto per la loro consistenza; taluni erano nerastri alla loro superficie ed ulcerati alla loro sommità. Trovammo molto liquido rossastro nella cavità toracica; i polmoni, affatto disorganizzati, presentavano concrezioni nerastre, contenente nel loro centro una specie di nocciolo. Le glandole che circondavano l'esofago e la trachea-arteria presentavano un carattere carcinomatoso. Nella cavità addominale il fegato era sano, la milza inalterata; ma la membrana mucosa dello stomaco trovavasi conspersa di fungosità; eguale disposizione videsi nel canale intestinale che mostrossi cangrenato verso la porzione trasversale del colon. Continuando le nostre ricerche avemmo l' opportunità di rinvenire un ingrossamento delle pareti della vescica, l' ingorgamento del pancreas e delle glandole mesenteriche; gli ossi erano di singolare friabilità.

Seconda osservazione. Il muratore Collot, di trent'anni, di temperamento robusto, sanguigno, consultò il dottor Regnier, mio antico alunno nello spedale di S. Luigi, per un piccolo tumore di natura carcinomatosa, di oscura sensibilità, di color bruno, traente al violetto, che portava nella regione lombare destra. Questo tubercolo, situato nel tessuto cellulare della pelle, aveva impiegato molti mesi ad isvilupparsi. Il malato, d' altronde, aveva forza ed appetito, non pativa verun dolore nelle membra, non si riscontrava verun bottone ned alcuna macchia sulle altre parti del corpo. La mobilità di tale tubercolo, il color bruno della pelle che staccavasi prestamente dalla cute sana, la quale sembrava non partecipare della malattia, ed altri analoghi argomenti, fecero pensare a Regnier essere la estirpazione l' unico mezzo di guarigione. Il malato fu effettivamenie operato a Meaux, luogo di sua residenza. Dopo due mesi il tumore, sebbene profondamente attaccato nella regione che occupava, ricomparve e riprese il suo colore primitivo che era azzurro violetto. Alla fine del terzo mese, questo tumore presentava, all' incirca, il volume che aveva innanzi di essere estratto, ed assolutamente gli stessi caratteri morbosi; allora l' infermo divenne pallido, magro; la sua pelle era secca e terrosa, manifestaronsi alcuni movimenti febbrili. Ma a pochissima distanza dal tumore globoso, di cui abbiamo parlato, videsi nascere altri piccoli tubercoli, situati nel tessuto stesso della pelle del volume di un pisello o di un fagiuolo. Tali nuove produzioni non cagionavano nè dolore nè prudore, non iscorrevano sotto le dita; talune erano senza cambiamento di colore nella pelle; altre presentavano il colore bruno-violetto del tumor principale. Siffatte condizioni non lasciavano augurare molto bene intorno all' esito del male; avvenne presto un lieve movimento febbrile con colluvie gastrica; il tartaro stibiato, somministrato sciolto in molt' acqua, produceva molto alleviamento; tuttavia il malato rimase debole, l' appetito non reggeva più come in addietro, e si trovò in uno stato precario di salute; da ultimo sopraggiunse un vomito, cui non valsero a togliere tutti i mezzi ordinari; alle forzate contrazioni dello stomaco, univansi dolori di testa fortissimi, che risiedevano principalmente nella regione della gobba parietale sinistra ed in tutto il resto del cranio. Eravi una specie di congestione sanguigna alla testa, caratterizzata da rossore alla faccia, e da emorragia nasale, susseguita da grandissimo sollievo, il quale durò circa otto giorni. Dopo questo tempo ricomparvero i dolori. Osservossi lo strabismo nel quale gli occhi erano portati all' esterno; l' udito mostravasi durissimo. Mentre tutti codesti accidenti tormentavano il malato, i tubercoli moltiplicavansi in modo spaventevole, sicchè tutte le parti del corpo n' erano egualmente attaccate; finalmente, i tumori primitivi che non apportarono dolore, venti giorni prima della morte produssero sofferenze inesprimibili, che calmavansi mediocremente coll' applicazione di pannilini

imbevuti in una soluzione di oppio. Il malato, esinanito, morì nel massimo marasmo. I parenti di quello sventurato non vollero permettere che si aprisse il suo cadavere.

Terza osservazione. Carlo Bigan, di trentanove anni, torniajo, nacque da genitori forti e robusti; esso medesimo era di sanissima costituzione, almeno apparentemente; accorgendosi un giorno che i suoi piedi erano impolverati, se li lavò in una lacunetta che trovavasi presso la sua abitazione; uscendo da questo bagno, sentì alcuni formicolamenti nel piede sinistro, e poco dopo, vide sul mezzo della pianta del piede stesso, un punto nerastro; presto siffatta macchia sviluppossi, e si convertì in una piccola escrescenza della forma di un cavolfiore. Sulla parte inferiore della stessa gamba, mostraronsi ad un tempo tubercoli di diversa grossezza, che non eccedevano però quella di una piccola mela apiolina. Tutti codesti tubercoli erano di color violetto-nerastro, duri, indolenti; sulla parte anteriore della tibia sinistra esisteva un tumore della stessa natura, del volume di una noce. Riscontravasi altro tubercolo, rotondo, sul lato destro del collo. E' da considerarsi che tutti codesti bottoni, eminentemente cancerosi, avevano preso origine nel tessuto cellulare, interloculare della pelle; sulla parte anteriore del petto, del pari che nelle membra, rinvenivansi molti di questi tubercoli rossi, sommamente duri. Il malato non pativa, d' altronde, verun dolore, ma le sue forze diminuivano considerabilmente.

SPECIE

DEL CARCINO MIDOLLARE

Si confuse per gran tempo il carcino midollare col *fungus haematode.* Roux, professore nella nostra scuola, insistette pel primo in questi ultimi tempi, sulla necessità di ben distinguere tali due generi di alterazione. Dacchè infatto il fungo ematode si converte qualche volta in cancro, bisogna forse per ciò conchiudere che le due malattie sono identiche? Io non lo credo, e la esperienza giornaliera trovasi in opposizione con siffatta credenza.

Hey, amico e condiscepolo del celebre Beniamino Bell, introdusse pel primo nel linguaggio medico la denominazione di *fungus haematode (Practical observations in surgery, by William Hey).* Da quell' epoca gli autori inglesi riposero sotto tale denominazione, molte affezioni diverse, che hanno un variabile contatto colle malattie cancerose. Ma il fungo ematode propriamente detto, non deve comprendere altro che i tumori fungosi sanguigni formati di vene dilatate o di arterie, oppure di ambidue questi ordini di vasi ad un tempo.

Il carcino midollare è, per solito, mobile, di superficie molle, ineguale, elastica, e che dà spessissimo la falsa sensazione di un liquido che vi fosse contenuto. Il dotto Wardrop vide molti casi, ne'quali credevasi accorgersi di sì evidente fluttuazione, che cimentavasi invano di votare il tumore mediante punture od incisioni diversamente profonde; non ne usciva verun fluido; importa adunque premunirsi contro questa ingannevole percezione.

Codeste specie di carcini possono attaccare tutte le parti del corpo; non è di nostro argomento esaminare tal sorta di alterazioni, nè nel globo dell' occhio, nè nel testicolo, nè nel parenchima del fegato e simili. Ma i nostri alunni potranno leggere con profitto quanto gli autori inglesi pubblicarono sopra questo punto di osservazione. (Gli Italiani invece si ammaestreranno benissimo intorno a ciò leggendo la bellissima ed avvistata opera dell' amicissimo nostro professore B. Panizza, intitolata Annotazioni anatomico-patologiche sul fungo midollare dell' occhio e sulla depressione della cateratta, stampata in Pavia nel 1821; l' appendice a quell' opera dallo stesso professore publicata nel 1822; le considerazioni teorico-pratiche sui tumori midollare ed ematode, divulgate in Firenze pel Galletti nel 1830 dal dottor Centofanti, e finalmente la memoria postuma sul fungo midollare dell' occhio del dottor Carlo Donegana; dei quali scritti tutti, troverà il lettore o l' estratto o l' originale nell' articolo *midollare* della mia volgarizzazione del Dizionario Classico di Medicina. Dovranno essi inoltre scorrere la storia di testicolo ammalato per fungo ematode demolito dal professor Volpi, e scritta da Mascheroni, e le riflessioni su di essa del nostro amico Carlo Corneliani, che troveranno nei volumi V e VII degli Annali universali di Omodei, ed altri lavori analoghi. — *Nota del Traduttore.*)

I carcini da noi principalmente osservati nello spedale di S. Luigi per una serie di anni, accadevano in ispecialità nell' antibraccio, al nodello, sul gombito, nell' articolazione della spalla e simili. I nervi trovavansi diversamente compromessi in questa sorta di degenerazioni; divenivano molli, polposi, ed assumevano spesso un color giallo carico. Talvolta le parti malate hanno il color epatico e sanguinolento. Evvi intorno a questo punto grande diversità nel modo di alterazione.

Le glandole linfatiche assorbenti che furono infettate durante il corso della malattia, vengono trasformate in certa materia che si rassomiglia affatto al tumore primitivo. Parla Wardrop della dissecazione di certo tumore portato da una donna della età di circa quarantasette anni; siffatto tumore mobile, grosso quanto un pisello, situato sotto la pelle della parte posteriore dell' antibraccio, alquanto sopra del nodello, giunse gradatamente al volume dell' uovo di gallina; rimase esso due anni in tale stato; dappoi, siccome cresceva rapidamente, si suggerì estirparlo; praticossi l' operazione, e la ferita rammarginossi, eccettuato un piccolo spazio, che apportò sull' istante acerbissimo dolore. La superficie di quest' ulcera principiò allora a sollevarsi dalla pelle vicina, e riputossi quindi subito indispensabile l' amputazione del braccio, sopra l' articolazione del gombito; eseguissi tale amputazione e la ferita risanò colla suppurazione. Per esaminare la struttura del tumore, fece Wardrop una sezione perpendicolare, lasciando una porzione di siffatto tumore attaccata al radio, l' altra

al cubito. Tutta la massa rassomigliavasi interamente ad una porzione del cervello, tanto pel colore, che per la consistenza, e per tutti i caratteri esterni. Injettossi il braccio con un liquido colorito, e vidersi vasi attraverso la sostanza del tumore, prova sicura di sua analogia d' organizzazione colla sostanza dell' encefalo. Essa si rammollì all' aria, e mescolossi facilmente all' acqua; parve composta di molte parti distinte, separate le une dalle altre mediante tramezze membranose. Una di queste parti, più voluminosa e più distintamente circoscritta delle altre presentava molte cavità ripiene di fluido sanguinolente.

EZIOLOGIA

Non abbiamo quasi nulla da dire intorno alla eziologia delle dermatosi cancerose, che sta ravvolta in denso velo; nè si conosce altro che assai imperfettamente la sorgente fatale da cui possono procedere siffatte inconcepibili degenerazioni, che deludono ogni calcolo, e sconcertano tutte le combinazioni del pratico. Mediante quali vasi vegetano adunque codeste produzioni morbose? forse a spese dei vasi linfatici, dei vasi venosi? E' vero che si trovò la materia cerebriforme nel sistema circolatorio? E' certo che tutto proviene e sta nel sangue, e che i nervi formano anch' essi parte della carne fluente.

Ma questa malattia, il cui germe gira coi liquidi viventi, può rimanervi nascosta fin all' epoca nella quale le parti, che gli servono di sede, diventano atte al suo sviluppo; imperocchè essa non può dispiegarsi sopra organi giovani; tale osservazione conta sua data dal tempo d' Ippocrate: *Sane hi morbi ante pubertatem non enascuntur.*

Hassi torto, anzi si rende colpevole, dice un medico moderno, nel negare la diatesi cancerosa, imperocchè siffatta asserzione, per lo meno imprudente, può stornare gli osservatori dalla ricerca dei mezzi valevoli a correggerla. Non evvi, ad esempio, cosa maggiormente positiva quanto la trasmissione ereditaria del cancro; vidersi alcune generazioni mandarsi successivamente questo lievito funesto.

La forza di tale affezione aumenta eziandio in ragione diretta della suscettibilità nervosa. « Laddove si potesse, dice nella sua tesi uno de' miei allievi, formare una scala della sensibilità presso i diversi popoli, rinverrebbesi subito la giusta proporzione della loro attitudine pel cancro ».

Influiscono particolarmente sulla produzione dei carcini le critiche età, ed in ispezial modo quelle che connettonsi a certe rivoluzioni del sangue; quella donna che cessa di essere fecondabile, trovasi in pericolo; il cessar dei mestrui adduce spesso lo sviluppo di questo temibilissimo morbo; le fatiche maternali determinano pur di frequente tal fine deplorabile. Nell' uomo avviene codesta infermità talvolta per la troppo rapida soppressione delle emorroidi.

Finchè gli organi riproduttori della donna serbano un rimasuglio di attività, il movimento del lievito canceroso si dirige specialmente verso l'utero e le mammelle; giunta la vecchiaia, oppure essendo questa inoltrata, codesto lievito piglia per consueto la via della pelle. Non è poi esatta asserzione, il ridire con Dionis e Vesalio, che la continenza ed il celibato possono provocare la diatesi cancerosa; consta per l' opposto, giusta reiterati calcoli, che questo modo d' infiammazione specifica si stabilisce principalmente nelle donne, le quali si diedero troppo di frequente alle fatiche della gestazione od alla libidine.

Abbiamo fatto una specie di enumerazione dei carcini che si presentano annualmente allo spedale di S. Luigi, e quasi tutti si svilupparono immediatamente in conseguenza di qualche esterna violenza, la quale aveva per certo posto in azione il germe preesistente di tale malattia; laonde devesi sopra ogni cosa temere le contusioni, le cadute, i colpi diretti con forza sopra di una parte sensibile dell' integumento. Una vecchia, aveva nella regione laterale destra della lingua certo tubercolo canceroso la cui origine risaliva a circa due anni e mezzo; essa attribuiva quest' accidente alla morsicatura involontaria fattasi sulla lingua in certa scossa che le impresse una porta caduta sul suo dorso. Un paesano ebbe fine non meno tragica, pel motivo che aveva contratto la triste abitudine di succiare continuamente un bottone nato sul suo labbro inferiore.

Espongo le cause di tal morbo colla scorta del registro che tenni costantemente, e come esse presentaronsi alla mia osservazione. Vanno molto soggetti al cancro delle labbra coloro, che nel mercato dei volatili occupansi del pascere i piccioni di grani introducendo il becco di questi uccelli nella propria bocca. Un uomo fu tagliato nel mento dal parrucchiere che gli radeva la barba; gli sopraggiunse quasi subito un piccolo bottone, a cui prestò dapprima poca attenzione; questo però gli cagionava prudori cotanto acerbi da non poter resistere alla brama di grattarsi, e quindi lo tormentò, e l' escoriò a grado da elevarsene un' escrescenza rossastra, fungosa, ineguale, di margini frangiati, e la cui superficie era solcata al pari delle circonvoluzioni cerebrali. Provocarono talvolta lo stesso accidente le confricazioni dei testicoli e delle mani degli spazzacammini contro le pareti dei cammini.

Si conoscono i danni annessi alle situazioni ed alle attitudini abituali imposte dall'esercizio di certi mestieri e professioni; per simil guisa i cappellai sono frequentissimamente martoriati dall' affezione organica del piloro. Una rinomatissima attrice di Parigi, afflitta per la sua soverchia nutrizione, vide il proprio seno divenire scirroso dopo che il suo petto fu alla lunga compresso dal corsaletto. Una ninfomaniaca fu colta dalla stessa malattia all' utero, in conseguenza degl' illeciti toccamenti ai quali essa del continuo si dava.

Certi alimenti vanno annoverati fra le cause esterne che influiscono sullo sviluppo dei cancri. Provò una triste esperienza che tali infermità risultano più comuni in tempi di carestia, quando il popolo si nutre del continuo di cattivo pane, fatto di farine patite o guaste; allora specialmente bisogna temere l' abuso dei liquori alcoolici; non devesi men temere le passioni e le tristi impressioni dell' anima. Desault fece particolarmente quest' osservazione di mezzo ai disastri della rivoluzione politica. Nè diventano meno funesti i dispiaceri domestici. Un uomo avendo veduto morire per conseguenze di caduta la sua unica figlia cui amava teneramente, trovossi in pochi giorni coperto dalle vegetazioni di un cancro globuloso, che lo fece perire di mezzo ad orrendi patimenti.

Tutto ciò che si scrisse intorno alla propagazione del cancro per via di contagio, è affatto chimerico e contrario alla esperienza; non convien accreditare errori valevoli ad incutere timori alle persone dell' arte e freddare la commiserazione. Pretendeva l' ingegnoso Peyrilhe aver potuto inoculare agli animali tale spaventevole malattia; ma gli stessi cimenti ripetuti da Desault provarono il contrario. Nell' interno dello spedale di S. Luigi mi diedi ad eguali tentativi, ma in niuna circostanza non potei riprodurre il male. Eravi, un anno, certo cane che si conservava e che si accostumava a leccare le ulceri degli individui cancerosi, anzi facevaglisi spesso mangiare tumori estirpati, eppure la sanità di codesto animale non ne venne minimamente alterata. Reiteraronsi di frequente cotali esperienze, che furono sempre susseguite dallo stesso resultato.

Alcuni medici parvero prestar fede alla natura contagiosa di questa malattia; si scrisse eziandio averla contratta un medico nell' avere prodigalizzato le proprie cure alla sposa sua cui idolatrava. Sembrami però che gli animi devono essere affatto rassicurati dopo il resultato delle esperienze intraprese ed eseguite da me, già varj anni, nello spedale di S. Luigi alla presenza di molti scolari. Perfettamente secondato dai dottori Biett, Lenoble, Fayet ed Aumont, ci determinammo un giorno d'innestarci mediante molte punture, la materia icorosa e purulente che trasudava da un cancro orribile situato nella mammella di donna spirante, senza che ne sia pur risultato per veruno di noi il minimo triste accidente. Molti scienziati stranieri, che interessavansi grandemente per questo genere di esperienze, assistettero a tale memorabile seduta, e ne tacciarono d' imprudenza, appalesando per noi vivissimi timori; io però era tranquillissimo intorno alle conseguenze di codesto fatto, imperocchè possedeva le osservazioni di parecchie donne morte di cancro uterino, le quali in onta delle loro frequenti coabitazioni coi propri mariti, non comunicarono mai a questi cosa che potesse rassomigliarsi a simile infezione. Avvenne talvolta che chirurghi e raccoglitori, in obbligatorie esplorazioni, abbiano riportato nelle proprie dita alcune ulceri sifilitiche, ma non verificossi mai simile fatto nella malattia che forma l' argomento nostro attuale.

CURA

Natura ha certi suoi segreti i quali rimarranno alla lunga impenetrabili; invano gli empirici vantano giornalmente i pretesi buoni successi delle loro ricette: che valgono contro di un male cotanto orrendo gli sterili soccorsi di una polifarmacia vieta ed assurda? La stessa cicuta così accreditata dal celebre Storck, non si merita riputazione; l' adoprai di frequente e la rinvenni sempre priva di efficacia contro lo sviluppo di codesta spaventevole apostema. I legni sudoriferi, il mercurio, il jodio, lo zolfo, gli alcali, l' idroclorato di barite, gli estratti di aconito, di giusquiamo, di belladonna, di solano, e simili, non arrecarono mai grandi vantaggi. Tutte codeste sostanze, tanto salutiferi in altri casi, qui invece tornano a detrimento dell' infermo; il solo oppio tempera per alcuni istanti gli atroci dolori che servono di corteo allo spaventevole male, ma esso ha l' inconveniente d' intorpedire a lungo andare tutte le funzioni della vita assimilatrice, e l' individuo finisce coll'estinguersi nella consunzione e nel marasmo.

Quali sforzi non sarebbero necessarj per fermare nel suo corso una degenerazione il cui esito è tanto funesto quanto irreparabile! Le s' impedirebbe tuttavia di percorrere i suoi periodi, laddove si potesse produrre l' indurimento totale delle parti che ne sono la sede, e singolarmente se si pervenisse a paralizzare tutte le ramificazioni nervose che vi mantengono la facoltà sensitiva. Lusingaronsi alcuni pratici di ridurre questa funesta diatesi allo stato infiammatorio del flemmone, ma le loro speranze vennero deluse. Quanto felici sarebbero i medici se nel trattamento di questa specie d' infermità, avessero a propria disposizione i soccorsi più straordinarj del metodo perturbatore, se avessero la facoltà di distribuire a proprio piacere la febbre, il delirio e simili! Laddove si fosse ben penetrati del principio che gli sforzi dell' arte sono sempre subordinati al potere della natura, se si sapesse perfettamente in cosa consiste tal potere, in quali malattie esso si eserciti, con quante maniere si manifesti, qual è la sua estensione ed il suo grado di energia, laddove specialmente fosse concesso calcolare i suoi sforzi e ben determinare ciò che essi possono, avrebbesi per certo un sistema di cognizioni più esteso, ed una pratica più sicura.

Penso, d' altronde, che le viste del terapeutico attento debbano prima dirigersi verso il tessuto cellulare, il quale è sempre in vario grado alterato nella età in cui si manifestano specialmente le affezioni cancerose. Bisogna specialmente proibire l' uso di qualunque nutrimento capace di contribuire alla composizione di cattivo chilo. Se ridondano i succhi nutritivi, si procura eliminarli coll' astinenza o coll' austerità del vitto. Importa affievolire le forze della natura semprechè essa ne usi cotanto malamente. Assicurasi che alcuni cancerosi migliorarono la propria esistenza nutrendosi di carne di

tartaruga o di pollo, e privandosi di qualunque alimentazione troppo salata o troppo condita. Il maggior numero di essi rinunciano al vino, per usare soltanto latte e bevande mucilagginose; si condannano al pari dei lebbrosi, al continuo ritiro ed al riposo assoluto. Tale condotta si addice specialmente alle donne stancate alla lunga dalle occupazioni domestiche e dai lavori della maternità.

Bisogna tuttavia confessare essere i rimedi interni di lieve soccorso per un male cotanto disastroso. Di tutte le sostanze minerali che si possono usare internamente, gli Inglesi sembrano dare la preferenza all' arsenico, e quindi la soluzione di Fowler ottenne grandissima voga negli spedali; posso però assicurare che in Francia tale rimedio non ebbe mai il minimo successo, e d' altronde espone colui che l' adopra a tentativi non iscevri da pericolo. Nè danno maggiori vantaggi i sali mercuriali. Quante volte si somministrano, e sempre infruttuosamente qualora ignorasi la natura del carcino, è lo si attribuisca ad infezione venerea! Il liquore di Van-Swieten è evidentemente impotente. Le pillole di deuto-cloruro di mercurio, proposte dal dottor Gall, mancano di qualunque azione sopra consimili lesioni morbose; l' idroclorato di barite e quello di calce possono offendere le vie digerenti, ed i pratici escludono oggidì codesti mezzi funesti, contentandosi di alcuni vegetali amari, i cui effetti non arrecano mai verun inconveniente. I succhi di borraggine, di meniante, i decotti di genziana, e simili, si addicono in certi casi, ma fa d' uopo sospenderne l' uso se alterano le funzioni dello stomaco.

In questi casi specialmente la chirurgia deve far trionfare le sue cure ufficiose, e devesi sperar bene da esse qualora si attacchi il cancro fin nelle sue profonde radici, e prima che abbia avuto il tempo di propagarsi ed estendersi agli organi circonvicini. Adoprasi comunemente il bistorino per togliere il tumore; legansi i vasi per fermare le emorragie, e si procura struggere col soccorso del cauterio attuale fin le minime tracce della morbosa infezione. Quante volte il valente operatore non udì benedire in simile occorrenza, il suo coraggio dotto, e la sua benefica temerità! non citerò esempi comuni, ma devo rammentare la storia di quella donna che giunse dalla provincia a Parigi, con un fungo canceroso sulla parte laterale destra ed anteriore della lingua, che le cagionava dolori acerbi e lancinanti i quali propagavansi fin alle tonsille. Il fu Beauchene, chirurgo nello spedale di S. Antonio, estirpollo subitamente, ed il sangue che zampillava per tre arterie di diverso calibro venne prestamente fermato coll' applicazione del ferro rovente; è un fatto osservabile in tale operazione quello che appena si levò la porzione malata, cessarono subito le sofferenze come per incantesimo, e la malata si godette di certo indefinibile ben essere; dopo undici giorni di regolare medicatura ella trovossi compiutamente guarita, nè rimase altro sulla lingua che una superficie biancastra e certa scanalatura; liberissimo riesciva d' altronde l' esercizio della parola.

Laonde in molti casi la operazione costituisce un mezzo salutare. Lisfranc, espertissimo chirurgo, dimostrò eziandio, essere i cancri assai più superficiali di quanto comunemente si crede, e provò che levandoli si può conservare alcune parti la cui sottrazione erasi riputata dapprima inevitabile. Progressiva riesce la invasione del carcino, e può a certe epoche invadere uno o due strati della pelle senza interessare gli altri. Per tal guisa quando alcune membrane intermedie separano ed isolano il cancro, il male si ferma, e non può più ingrandirsi; quest' osservazione risulta importante per giudicare rettamente del tempo opportuno e profittevole alla estirpazione.

Laddove i nostri organi non fossero di una suscettibilità troppo irritabile, potrebbesi più spesso usare dei caustici; convien dare la preferenza a quelli che operano celeramente; *ut potius in excessu quam in defectu peccat;* l'agente chimico che si combina lentamente non fa che esacerbare il male; convien imitare la natura negli atti che essa eseguirebbe laddove, in tale occorrenza, fosse dessa potentissima; che allora certamente essa si libererebbe prontamente da sì temibile infezione. Ecco un caso recente di guarigione. Un uomo di cinquantacinque anni, era di costituzione affatto ruinata dalla miseria; vide egli svilupparsi un piccolo bottone nella parte laterale, media e destra del naso. Non soffriva dapprima che un lieve stiramento in questa parte, ma ad un tratto senza causa conosciuta il suo male si estese, sicchè in un anno i guasti n' erano spaventevoli. I margini dell' ulcera mostravansi duri ed alquanto elevati; adopravasi la polvere di Rousselot nel modo seguente: si cominciò a formare con questa polvere una pasta mescolandola ora con unguento ora con saliva, e di cui coprivasi quindi la parte malata; nel giorno dopo trovossi rossore e gonfiezza nelle regioni circonvicine; si combattè tale infiammazione cogli emollienti; cadde l' escara e la esulcerazione sembrò di miglior natura. Tre o quattro giorni dopo fecesi una nuova applicazione, nè tardò a manifestarsi sensibile miglioramento nello stato della piaga; questo mezzo reiterato sedici volte, ebbe compiuto successo; non fuvvi più nè dolore nè durezza, e la cicatrice rassomigliavasi alle cicatrici ordinarie; escì il malato soddisfatto dallo spedale dopo un mese e mezzo di trattamento. Ho fatto comparire, davanti gli alunni che seguono i miei corsi di clinica, molti malati perfettamente trattati e guariti dal mio collega Richerand; ma niuno forse operò con maggior felicità questa sorta di cure quanto il professore A. Dubois, niun pratico si valse con maggior vantaggio di lui della pasta arsenicale; sotto le sue ben augurate mani, siffatta applicazione ottenne anche ai giorni nostri ottimi risultamenti, e la si vide struggere in poche settimane, il massimo grado di virulenza che potevano presentare codeste malattie.

Giova specialmente attaccare il tubercolo colla pasta arsenicale per distruggerlo affatto, allorquando è desso circoscritto ed occupi piccolo spazio; niuno ignora però che quel topico può divenire pernicioso, se sia steso sopra troppo vaste superficie; che invero l' assorbimento di tale sostanza venefica riesce talvolta rapida ed inattesa. Vedemmo risultarne la morte dall' imprudente sua applicazione in donna di quarantacinque anni, la quale portava nell' angolo destro del labbro superiore un tumore di squisitissima sensibilità e di roseo colore; questo tumore, che dapprima non oltrepassava il volume della lente, si coperse di crosta che l' inferma staccava del contiuuo colle sue unghie; presto avvenne una esulcerazione che crebbe

per gradi mediante l' uso di certa pomata somministrata da un empirico, e d' ignota composizione. Siffatto carcino, di forma circolare, aveva circa sei linee di diametro ed una di profondità; i suoi margini erano laciniati, la sua superficie ineguale e dolorosa, particolarmente quand' era esposta all' aria; se stava coperta, non esisteva quasi veruna sensazione; tale mostravasi il grado a cui era giunta quest' ulcera allorquando s' intraprese vincerla col caustico di frate Cosimo; siffatto cimento riescì infelicissimo, la sostanza velenosa fu assorbita in poche ore, e l' ammalata spirò quasi subito di mezzo ad orribili tormenti.

In Francia i moderni encomiarono specialmente il calomelano, a cui si aggiunse una centesima parte di acido arsenioso; impolverasi l' ulcera con siffatto mescuglio cui padroneggiasi mediante piccolo piumacciuolo; non riputiamo necessario di dire che il pratico istrutto può variare la proporzione degli elementi costituenti questo nuovo topico, giusta la estensione e la profondità del male. Raccomandano alcuni autori questa polvere in modo particolare; irrita essa assai meno la superficie dell' integumento e non vi determina mai verun' affezione erisipelatosa; fu questo topico adoprato spesso sotto i miei occhi e sotto la sopravveghianza dei chirurghi dello spedale di S. Luigi, ma l' esperienza non depose molto in suo favore.

Qualora si tratti combattere il carcino, bisogna calcolare poco sopra la cauterizzazione fatta col nitrato d' argento, col nitrato acido di mercurio, con la potassa, il burro d' antimonio ed altre sostanze diversamente attive. Afferma Plumbe tuttavia aver risanate le piaghe coll' acido nitrico. Ma gli ossidi di piombo incorporati colla sugna, e combinati con certa quantità di oppio, possono utilmente stupefare le parti dolenti; nello spedale di S. Luigi noi ci gioviamo spesso di questo topico.

Dacchè il cancro tormenta la specie umana, furono proposti mille altri topici, senza che la esperienza raffermasse i loro vantaggi. Ripetemmo senza profitto nello spedale di S. Luigi i saggi del curato Martinet coll' alcali volatile fluore. Gli acidi maggiormente concentrati, non valgono a vincere siffatta degenerazione. Le applicazioni delle foglie crasse del semprevivo *(sedum acre)* pestate e ridotte in polpa, della carotta raspata, furono continuate alla lunga sotto i miei occhi e sempre senza buon risultato pei malati. Chi, ai giorni nostri, avrebbe la semplicità di credere al vecchio unguento di *ranis* proposto da Lazzaro Riverio, al succo gastrico di Sennebier, al gas acido carbonico di Peyrilhe? E giacchè bisogna proporzionare il rimedio alla violenza del male, non tornerebbe forse meglio adottare la mocsa? Usò Lecheverel questo mezzo con certo buon esito contro il cancro del cardia; voleva Desault cimentare la compressione sopra quello della mammella, ma poscia pensò che la esperienza sarebbe pericolosa; tuttavia l' onorevole nostro collega Recamier riprodusse questa idea con qualche felice risultamento.

Aveva indicato Beniamino Bell l' acqua fredda, e noi abbiamo udito parlare di un giovane il quale ebbe la inalterabile pazienza di esporre per ore all' azione della chiave di una fontana, certa piccola piaga cancerosa che aveva in uno de' suoi piedi; si assicura ch' egli giunse a snaturarla. Era desso d' altronde vigoroso e robusto. Colla scorta di questa vista, ho immaginato di far somministrare le docce perpetue coll' innaffiatoio contro lo stato scirroso dell' utero, e questo mezzo mi parve efficacissimo in una danzatrice dell'Opera di Parigi, la quale era d' altronde per anco nel fior degli anni; uno de'miei scolari espose in una tesi inaugurale questa inaspettata cura; parve in tale occasione che l' organo malato passasse al totale induramento; lo stesso discepolo descrisse esattamente la macchina idraulica di cui mi sono servito per far praticare tali continui innaffiamenti; consisteva in un vaso posto a convenevole altezza nell'appartamento dell' inferma, dalla parte inferiore del quale partiva un tubo di cuoio pieghevolissimo, alla cui estremità adattavasi una cannuccia terminata ad innaffiatoio. Siffatta cannuccia introdotta nella vagina, vi deponeva un' acqua emolliente e narcotica che sembrava stupefare alla lunga il collo tanto irritabile dell' utero; quest'acqua divenuta impura cadeva poscia in un vaso posto sotto dell' inferma, il quale era trapassato da un secondo tubo conduttore che la trasmetteva a variabile distanza. Torna utile dire qui che la persona di cui parlo, assoggettossi per cinque anni consecutivi allo stesso trattamento. Siccome le cure di nettezza erano per essa argomento di studio, così aveva essa rinvenuto l' arte di mascherare mediante elegante tappezzeria l' apparato che serviva all' amministrazione di queste docce. Il tubo conduttore veniva in certa guisa a trovarla furtivamente sotto un largo pianoforte ch' essa aveva davanti di sè, e che serviva a sollevarla dalla noia; spesso eziandio, per variare le sue distrazioni, poteva essa sostituire allo strumento musicale una tavola da giuoco coperta di largo tappeto. E' un fatto che questa donna trovavasi benissimo da tal metodo curativo, cessarono i suoi dolori, ed essa riprese la sua gaiezza e nutrizione; tutto dimostrò che il suo morbo, fu per così dire impedito ed arrestato nel proprio corso e ne' suoi progressi. Dubito tuttavia che siffatto mezzo possa riescire nelle donne di costituzione molto illanguidita dalla natura e dalla violenza dei sintomi; la continuazione di esso affaticherebbe eccessivamente gli organi, nè sarebbe sempre facile sopportarlo.

È adunque vero che se in alcuni casi non si può giungere a vincere il male, puossi per lo meno temprare la sua violenza, sconcertare il suo corso, comprimere il suo sviluppo, ridurlo eziandio talvolta alla compiuta nullità. Non di meno due tristissime verità sembrano risultare dalla esatta osservazione dei fatti in questa malattia; la recidiva cioè di cui si mostra capace, ed il suo trasmettersi per eredità; e quindi nelle famiglie che si conoscono intaccate da sì deplorabile diatesi, bisogna adoprare una terapeutica di prevvidenza. Una donna, di cui citavasi in Parigi i vezzi e la bellezza, patì ai trent'anni un punto canceroso appena visibile nella parte superiore della guancia destra; fu operata con successo inatteso e con soddisfazione di tutti i suoi congiunti. Dieci anni dopo, un semplice movimento di collera ridestò tal male, che era, per così dire, sepolto sotto della pelle *(in cute sepultum)*; ricominciarono gli accidenti, che non vennero moderati da verun

soccorso; i narcotici gli esacerbavano, i calmanti agivano in direzione opposta. E' d'altronde provato che in molti casi quanto sembra buono diventa nocevole, e quanto sembra nocevole divien utile. E' provato inoltre, che qualora la irritazione risieda in una parte delicata, l'uomo dell'arte deve astenersi da qualunque medicazione, e tenersi in compiuta inazione; la sua condotta, d'altronde, trovasi tracciata nella denominazione stessa che gli antichi imposero a questa perfida malattia, *noli me tangere*.

Per combattere razionalmente un morbo cotanto resistente, uopo è guardare la forma, la situazione e la funzione della parte inferma. Mi astengo da tutti i ragguagli che richiederebbe simile materia, dacchè lo scopo del mio lavoro ha per suo principale oggetto le alterazioni propriamente dette della pelle. Quante ricerche non rimangono a farsi per imprimere qualche certezza a questa parte così oscura della terapeutica! sarebbe da desiderare che si fondasse uno spedale soltanto riserbato d'asilo ai cancerosi; i medici potrebbero procedervi a nuove indagini e meditarvi per anco i mezzi onde combattere sì disastroso flagello. La vita umana non è per sè stessa abbastanza triste, senza incontrarvi inoltre consimili dolori?

GENERE II

CHELOIDE — *KELODES*

Kelos, cheloide, cancroide, tubercoli duri, cancelli, cancroma, cancro bianco, il gambero.

Affezione cancerosa, caratterizzata da una, e di raro da molte escrescenze, variamente protuberanti, dure, resistenti sotto il dito che le comprime, ora cilindriche, ora rotonde, ora quadrilatere, appianate nel loro mezzo, rialzate nei loro margini alla maniera di cercine, gettanti, mediante le loro parti laterali, quasi delle radici che s' impiantano nella pelle, e presentanti talvolta l' aspetto di una cicatrice di abbruciatura.

E' cosa essenziale fare, riguardo alla cheloide, ciò che si fece per altre malattie; importa distinguerla in *vera* e *falsa*. Avvengono in fatto di frequente alla periferia della pelle, certe alterazioni accidentali, che simulano in modo da illudere quel genere di dermatosi di cui si tratta.

A. La vera cheloide *(kelodes genuina)* si riconosce specialmente all' ardente prurito ch' essa suscita, prurito il quale si converte talvolta in dolore pungente, specialmente nei tempi burrascosi ed elettrici; siffatti dolori hanno allora molt' analogia con quelli dei carcini.

B. La falsa cheloide *(kelodes spuria)*, costituisce assolutamente il resultato della infiammazione cicatrizzante, che avviene dopo un' abbruciatura, o dopo qualche ulcerazione prodotta da morbo linfatico, come, ad esempio, dopo la scrofola o la sifilide. Questa cheloide è indolente, od almeno la sensazione penosa che determina riesce affatto diversa da quella cagionata dal lievito canceroso. Puossi dire eziandio che questa specie costituisce piuttosto una lesione accidentale che una malattia.

Fui il primo a dar da conoscere questa singolare alterazione della pelle, che è di grande interesse per l'osservazione; ne feci eziandio eseguire il disegno da valente pittore, ed in presenza degli alunni che assistevano allora alla mia clinica. Da quell' epoca molti pratici stranieri, o che soggiornano in questa capitale, ebbero occasione di vederla e di studiarla; un autore inglese, che aveva scritto prima di aver ricevuto le lezioni della esperienza, pretese che la cheloide non avesse caratteri tanto precisi d' assicurare la sua esistenza generica nella famiglia naturale delle dermatosi cancerose; più tardi ebbe egli l' occasione di fare un vaggio a Parigi; assistette molte volte alle mie lezioni cliniche, e riconobbe il proprio errore, vedendo i casi interessanti che avemmo l' opportunità di presentargli.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Allorquando mediante reiterate considerazioni, si comprovò la esistenza di una malattia, quando, mediante esatta analisi, annoveraronsi tutti i suoi sintomi, indicaronsi tutti i suoi caratteri, importa tracciarne il prospetto, ed assegnargli il proprio posto nel quadro nosologico; giova segnare i rapporti che l' annettono a' suoi analoghi. Si domanderà forse se la cheloide costituisce una malattia novella? al che risponderemo di no; ma è di questa singolare affezione ciò che si verifica di molte altre, le quali furono medesimamente ignorate dai nostri predecessori; i fatti esistono, i fatti passano, ma gli osservatori sono sbadati.

SPECIE

DELLA VERA CHELOIDE. *(Vedi la tav. 36.)*

La prima volta che osservai la cheloide fu in donna grande e bella, della età di circa trentasei anni. Portava essa fra i due seni una escrescenza cilindrica, lunga circa due pollici e mezzo, larga uno, di color più rosso della pelle circonvicina; protuberava essa di circa una linea sopra il livello dell' integumento, mandava dai suoi margini laterali due prolungamenti biforcati, i quali simulavano le zampe di un granchio; codesto tumore non era indolente, ed indipendentemente da eccessivo prurito che strascinava l' inferma a grattarsi del continuo, succedevano in alcune circostanze atmosferiche, varii dolori pungenti che dardeggiavano la pelle. Furono consultati molti professori, che riputarono essere tal morbo il carcino ordinario; ma più attento esame non ne permise adottare quella diagnosi, e vedemmo pel fatto differenze marcatissime delle quali presto renderemo ragione.

Fui chiamato ad un tempo da certa giovane attrice nella Grand-Opera, la quale portava nella parte superiore della regione sternale, una specie di protuberanza cordiforme, cui nascondeva diligentemente con medaglione, acciocchè codesta bruttura cutanea non fosse scorta dagli spettatori che trovavansi nel parterre quand' ella cantava. Siffatto tumore era duro, ovale, piano, anzi alquanto depresso nel suo mezzo ed arcuato nelle sue parti laterali; pareva impiantarsi nella pelle mediante quattro radici o prolungamenti, che avrebbonsi scambiati pei quattro piedi di una tartaruga. Vedevasi serpeggiare nella periferia di tale escrescenza, alcuni piccolissimi vasi sanguigni, che rassomigliavansi a quelle linee rossastre che scorgonsi sul rabarbaro della China; la malattia aveva principiato con alcune granellature che le compartivano l' aspetto della fragola.

Codesti due fatti, ben osservati, fissarono la mia attenzione, e mi determinarono indicare tale malattia come formante un genere particolare; risolsi eziandio esaminarla più davvicino rintracciando tutti i casi analoghi. Le mie osservazioni quindi moltiplicaronsi, e vidi sempre gli stessi caratteri. Devesi adunque ritenere, essere la cheloide un' escrescenza, ora quadrata od ovale, ora lunga e cilindrica, dura e resistente al tatto, segnata ed attraversata da linee rossastre; la sua superficie è liscia, rilucente per roseo colore carico; compressa biancheggia momentaneamente sotto il dito.

Scorgonsi talvolta alcune cheloidi lunghe e quasi incassate nel derma; si sciambierebbero per quegli entozoari che indicasi col nome di *dragoncelli*, e che introduconsi nel tessuto lamelloso cutaneo. Barenton, distinto pratico di Parigi, volle condurre parecchie volte alla mia clinica un uomo il quale portava, nella parte superiore della regione sternale, una di queste escrescenze assolutamente simile, per la forma, alle zampe allungate del granchio di mare; colui sopporta da molto tempo tale infermità senza inquietarsi dell' avvenire; è vero che non ne soffre, se pure si prescinda da quando l' atmosfera è un poco più elettrica del consueto.

Scorgesi d' ordinario considerabile aumento di calore nella parte d' integumento maltrattato dalla cheloide; le malate vi comportavano pungimenti e prudori insoffribili, dolori pungenti, come se si trafiggessero le carni con lance od aghi ardenti; tali dolori si propagano spesso fin alle parti vicine, anzi certuni di questi infermi sono cruciati da interne stirature. » Parmi, diceva una di esse, che il mio petto sia per iscoppiare. » Un' altra dama scrivevami aversi dessa nel seno l' aspide di Cleopatra. Una borghigiana era talmente credula e superstiziosa da immaginarsi che fosse attaccato al suo petto rospo velenoso onde mangiarle la sua carne. La escrescenza che tormentavala, pel fatto, e che essa davasi premura di mostrare a tutti chi lo volevano, simulava, per la strana sua configurazione, i quattro piedi di quel rettile. La notte specialmente il prurito diveniva bruciante ed insoffribile. Vidi non di meno alcuni casi, ne'quali questi induramenti, di forma ora ovale, ora longitudinale, mostravansi meno dolorosi; e quelli che n' erano colti appena lagnavansi di lieve rigidezza o tensione sulla superficie della pelle.

Stanzia la cheloide, per solito, nella parte superiore ed anteriore del torace, sopra e nell'intervallo dei due seni, sul collo, lungo il dorso, nei bracci e negli antibracci, alle spalle, lungo i reni, alle coscie e simili. Da poco tempo l' osservammo sulla faccia; ovunque dove la si riscontri essa ha sempre lo stesso aspetto; rassomiglia evidentemente ad una vegetazione, o piuttosto ad una vera ipertrofia del tessuto mucoso. Salmade ed io vedemmo un caso in cui siffatta produzione morbosa simulava una croce di Malta.

E' la cheloide quasi sempre unica e solitaria sulla periferia dell' integumento; in certi casi, se ne osservano due o tre sopra lo stesso individuo, talvolta anche un maggior numero; Biett ed io prestammo le nostre assistenze ad una giovane di venti anni, la quale aveva tutti i caratteri del temperamento linfatico e sanguigno; la sua salute non fu mai alterata che per lievi incomodi. Comportò certa eruzione di bottoni duri al tatto, sulla parte laterale sinistra del collo; queste piccole escrescenze aumentarono alquanto di volume nei primi mesi, e si cauterizzarono dapprima col nitrato acido di mercurio, poi col nitrato di argento; presto i progressi del male divennero più sensibili; quella specie di vegetazioni cellulose si estesero in larghezza, erano sette ed avevano nel mattino un colore rosso vivo, più carico nella sera. Presentavano pure queste cheloidi alcune differenze relative alle loro forme; le une erano cilindriche, le altre rotonde od ovali; ma scorgevasi nei loro margini varj prolungamenti biforcati, i quali simulavano le zampe del granchio; siffatti prolungamenti erano duri

e resistenti al tatto; nello stato abituale, destavano poco prudore, specialmente nei tempi freddi; nell' estate però od allorquando la malata trovavasi in appartamento di elevata temperatura, il prurito diveniva eccessivo; il carattere di tale prurito è pungente e quasi lancinante.

Dicemmo superiormente essere la regione sternale la sede ordinaria della cheloide, e quasi mai la faccia, ciò che sembra distinguerla dalle specie che si riferiscono al genere carcino. Ecco però un caso di eccezione osservato e diligentemente raccolto dall' egregio mio alunno Vallerande della Fosse; si merita esso di essere riportato. Adelaide Dubail, giovane, fresca e bene costituita, aveva la guancia appianata e come depressa da una briglia rossa, simile alla cicatrice recente di profonda abbruciatura; questa briglia, lunga circa tre pollici, d' ineguale larghezza, protuberante tre in quattro linee, diveniva specialmente visibile nel sorriso, ed allora vedevasi distintamente partire dalle sue estremità, come dal centro, molte piccole briglie che stiravano la pelle tutto intorno; sicchè tale complesso rassomigliava esattamente al corpo ed alle zampe di un granchio, il quale si fosse per metà affondato nel corpo della guancia. Erano sparsi nei dintorni od attenevansi alla briglia principale, alcuni tubercoli più sensibili al tatto che alla vista, gli uni duri, indolenti, gli altri dolorosi, rossi alla loro sommità. Incominciò la malattia senza causa conosciuta da bottoni o tubercoli consimili, preceduti da prudori nel viso. Dopo cinque mesi di matrimonio e di gravidanza, il primo tubercolo, più voluminoso degli altri, fu per gran tempo insensibile, e l' inferma, di carattere molto gaioso, non vi prestava attenzione; siffatto tubercolo però divenne lentamente la sede di dolori muti, pungenti e spesso lancinanti; s' infiammò, si rammollì, e si aperse entro la bocca formandovi qualche esulcerazione; altri ebbero più tardi lo stesso corso, e si dischiusero, ora nell' interno ed ora all' esterno della guancia, lasciando nel proprio centro un piccolo nocciolo duro; finalmente questa briglia, risultato evidente della riunione di molte di codeste piccole cicatrici e della infiammazione dei tessuti intermedii, si sviluppò e divenne sempre più visibile, come continua fare oggidì, quattro mesi dopo un parto naturale.

Di raro la cheloide sparisce da sè stessa, ma rimane talvolta per molti anni senza fare il minimo progresso; ciocchè forma uno dei caratteri maggiormente degni di considerazione. Vidi non di meno due di questi tumori, i quali erano svaniti da sè stessi senza che si potesse indicare la causa di sì felice cambiamento. La pelle presentava, in questo sito, una cicatrice bianca strisciata, locchè prova aversi effettuato un vuoto nel tessuto mucoso, come spesso accade in altre cutanee malattie, conciossiachè ve ne ha parecchie, le quali, dopo la loro totale scomparsa, lasciano la pelle avvizzita e depressa.

Si domandò spesso mediante quali caratteri potevasi distinguere la cheloide dal genere carcino; indipendentemente dalla forma esterna, la quale, fin dal primo istante della loro origine riesce affatto diversa, puossi dire che la escrescenza, di cui si tratta, rimane sempre nel suo stato d' indurimento e di resistenza; ch' essa non s' impostemisce quasi mai per passare allo stato di esulcerazione; imperocchè il fatto narrato da Vallerand è forse l'unico che ne presentò questa osservabile eccezione. Neppur potrebbe la cheloide paragonarsi all' estiomene che va sempre rosicchiando l' integumento con perdita continua di sostanza. Aggiungiamo che tale escrescenza non ha verun rapporto col fungo ematode, il quale ha consistenza molle e spugnosa; neppure si rassomiglia alla verruca ned alla lupa, di cui descrissi altrove i fenomeni; è certa ipertrofia morbosa *sui generis*, la quale si connette tuttavia all' ordine delle dermatosi cancerose, mediante i dolori lancinanti che provoca e la sede che occupa sul tegumento.

Non è d' altronde quest' affezione una malattia pericolosa. Coloro che mi consultarono, già molti anni, non soffersero verun triste accidente; ma in essi i tumori si sostennero sempre colla stessa forma, coll' identico volume e con egual genere di dolori. Vidi già poco una giovane a cui siffatta indisposizione non impedì contrarre un vantaggioso maritaggio; ebbe dessa due figli che godonsi di perfetta sanità, e sui quali non si riscontrarono mai le minime tracce di quest' affezione.

E' la cheloide più frequente nelle donne che negli uomini; tuttavia i fatti seguenti provano che essa non risparmia mica questi ultimi. Fui consultato da un capitano di vascello, di cinquantotto anni, di robustissima costituzione, ma la cui pelle era biancastra ed il suo viso pallidissimo; mostravasi esso d' altronde profondamente melanconico; soffriva acerbissimi prudori nella parte superiore ed anteriore del petto; si grattò esso molti giorni con violenza, e vide comparire poco dopo un bottone, il quale era duro e largo nella sua base; il prurito divenne più cocente, ed il tumore allargossi ed allungossi per modo che in capo a qualche mese aveva la estensione di una moneta da ventiquattro soldi; ma non aveva conservato la sua forma primitiva, e si era talmente appianato, che la sua elevatezza sopra il livello della pelle non oltrepassava le due linee; aveva un color rosso pallido, e sottilissima mostravasi la pelle che lo copriva. La superficie di tal dura vegetazione presentava certa lieve desquamazione, come accade allorquando la pelle è lievemente farinosa. Per molti anni adopraronsi contro questa singolare malattia, infiniti mezzi più o meno attivi; noi ricorremmo specialmente alle docce alcaline, delle quali il malato compiacevasi usarne di frequente; ma il tumore resistette sempre, anzi continuarono i suoi progressi; nell' epoca in cui noi l' osservammo, presentava esso il seguente aspetto; aveva la forma di un quadrato irregolare, lungo due pollici e largo uno; sui margini laterali scorgevansi alcuni prolungamenti cilindrici, i quali, atteso la loro disposizione, simulavano le sbarre di un cancello. Siffatta escrescenza si animava singolarmente nei tempi caldi o dopo i disordini dietetici. Soffriva il malato quasi sempre, nella parte infetta, certo prudore, il quale diveniva lancinante, e che potevasi talvolta paragonare a quello dei colpi di temperino; l' esercizio, le occupazioni, le affezioni morali, esacerbavano singolarmente i sintomi. Le funzioni del malato si eseguivano regolarmente, eccettuato nei passaggi dall' una all' altra stagione, che allora andava soggetto a malevoglie, a nausee e ad una specie di tristezza cupa e melanconica; tutti questi sintomi però sparivano

dopo alcuni giorni di cure e di riposo. Raccontavami il malato, che quando trovavasi in alto mare, questa indisposizione l'avvertiva del prossimo arrivo della tempesta. Comportava, dicevami egli, varj straordinarj stiramenti nella regione sternale, e durava fatica a contenersi per non iscorticarsi la pelle.

SPECIE

DELLA FALSA CHELOIDE. *(Vedi la tav. 37).*

Credetti bene stabilire siffatta specie, per meglio fondare la diagnosi della precedente. Sotto questo nome indichiamo, quelle ipertrofie od escrescenze di forma bislunga o cilindrica, che succedono ad esulcerazioni scrofolose o sifilitiche, e che scambiansi spesso per le conseguenze delle abbruciature. Non si conoscono pel fatto altro che queste due malattie, le quali possano operare sull' integumento tali informe escrescenze, affatto analoghe ai tumori della vera cheloide. La sola differenza importante a notarsi, si è che qui non evvi nè prurito, nè prudore, nè quei dolori lancinanti che appartengono all' ordine delle dermatosi cancerose. Scorgesi già che tale specie di alterazione è assolutamente il simulacro dell' altra.

Ecco un caso di falsa cheloide, cui devesi affatto distinguere dai precedenti; un giovane, nato da genitori che furono quasi sempre infermi, dotato anch'esso di costituzione sommamente linfatica ed evidentemente scrofolosa, patì molte malattie cutanee ed in particolare un erpete squamoso umido *(herpes squamosus madidans)* complicato dallo scorbuto; le sue braccia sembravano, per così dire, delineati da esulcerazioni rotonde o in forma di segmenti circolari, dalle quali gemeva molta materia icorosa; in alcune regioni, il tessuto cellulare era assai gonfio. Di venti anni guarì, almeno in apparenza, ma videsi manifestarsi, alla superficie esterna e superiore de' suoi bracci ed antibracci, alcuni tumori bislunghi, i quali appalesavano al tatto, la resistenza e la durezza di una corda; erano escrescenze organizzate assolutamente come quelle della cheloide ordinaria; sembravano incrostate nella grossezza della pelle; venette rossastre, raggianti, ramificavansi in varia direzione sulla loro superficie. Siffatti tumori gettavano alcuni rami laterali, i quali biforcavansi per la massima parte e mostravano rientrare nella pelle. L'individuo, di cui ragionasi, non pativa d' altronde, nè prurito, nè bruciori, nè dolori cocenti o lancinanti; consistevano essi in semplici cicatrici che davano la sensazione di uno stiramento più o men incomodo durante i tempi umidi. Non si può meglio paragonare la malattia, nello stato in cui essa allora trovavasi, che col rassomigliarla alle abbruciature prodotte dall' applicazione degli acidi variamente concentrati. La infiammazione impossessossi eziandio di tal sorta di escrescenze; staccaronsi poco a poco dalla circonferenza alcune escare, e durarono più di un mese prima di cadere; lasciando da ultimo un' ulcera, le cui carni mollicce, fungose e rosse, tramandavano pus verdastro, denso, mucilagginoso e fetido. Costui, che era d' altronde poverissimo, davasi tuttavia allo studio della medicina; era laboriosissimo, e divenne argomento di osservazione a sè stesso. Compiacevasi narrare a'suoi compagni quanto soffriva e quanto riferivasi ai progressi di suo malore. Siccome comportò molte privazioni, così morì qualche tempo dopo per cronico catarro che lo tormentava da molti anni, e che gittollo nel massimo spossamento. I tumori, che eransi per sì gran tempo in lui mostrati, ebbero evidentemente la propria origine dal vizio scrofoloso che intaccava la sua famiglia, e che appalesossi in lui fin dalla sua infanzia. Sonvi però delle cheloidi affatto accidentali, e che possono essere il resultato di grave scottatura. Quando avvengono consimili deformità, torna quasi impossibile riorganizzare la pelle e restituirla alle sue condizioni normali; talvolta pure esse possono sopraggiungere dopo ferite cagionate da strumento tagliente; è come la *cicatrix luculenta* dei guerrieri, allorquando il loro viso mostrasi sfregiato.

EZIOLOGIA

Si volle spesso ascendere fin alle cause di questa singolare malattia, ma finora tornò impossibile valutarle; solo si sa che attacca di preferenza le giovani ed i bambini; che prima di piccola dimensione, cresce insensibilmente per rimanere quindi stazionaria, e persistere così fin alla più rimota vecchiaia. E' pur noto che essa si sviluppa principalmente in persone dotate di temperamento linfatico; ma desta poi meraviglia la sua spontanea comparsa in individui godenti, almeno apparentemente, di compiuta integrità funzionale. Tengo un fatto dimostrante, poter la cheloide trasmettersi per eredità. Fui, già poco, consultato da giovane la quale porta sulla parte anteriore del suo petto l' analogo della malattia che aveva il di lei padre di cui parlai superiormente. La cheloide, d' altronde, non riesce più contagiosa del carcino.

Sicchè oggidì vassi soltanto d'accordo sulla realtà de' fenomeni che le assegnano il proprio posto nell' ordine delle dermatosi cancerose; del che si potè convincersi mediante il genere di dolore che il suo sviluppo fa comprovare. La cheloide ha certamente la sua sede nella parte cellulo-nervosa dell' integumento, e da ciò proviene la sua estrema tendenza a ripullulare, quando venne estirpata dai processi chirurgici; dalla stessa origine derivano le trafiggiture, i cociori che fannosi

particolarmente sentire in alcuni stati dell' atmosfera, all' avvicinarsi delle mestruazioni, nel *molimen* emorroidale, durante la digestione, dopo alcuni stravizi e simili. Vidi in tempo burrascoso, la pelle dello sterno tumefarsi, ed infiammarsi d'assai. Sonvi pel fatto alcune circostanze, nelle quali i malati non possono occuparsi del minimo lavoro, nè darsi a qualunque piccolo esercizio, senza patire certo mal' essere indefinibile, un' irritazione straordinaria sulla principal sede del male, alla maniera di continui trafiggiture di spille.

Si volle talvolta rintracciare le cause di questa singolare infermità nella stessa tessitura delle escrescenze che essa sviluppa. Esaminando anatomicamente siffatte escrescenze estirpate scorgesi, essere desse formate di stretto tessuto, biancastro, fibroso, incrocicchiato ed intrecciato alla maniera del corpo glandoloso delle mammelle. In tali particolari investigazioni, d'altronde, si comprovarono soltanto alcune analogie più o men compiute coi fenomeni cancerosi; come già il dissi per intimo convincimento, la cheloide infesta, del pari che il genere carcino, la parte cellulosa del neurilema. Le cause, non ancora bene valutate, devono non di meno differire di poco, giacchè ambedue le malattie appartengono allo stesso ordine. Mediante lo studio approfondito di tale affezione, del pari che con quello delle precedenti, scorge ognuno essere le affinità delle dermatosi cosa importantissima da conoscersi.

Volendo dare ai nostri lettori più esatta notizia della cheloide, e determinare il trattamento che le si compete, non sarà inutile rammentare qui una delle notabili differenze che la separano dal genere carcino, il quale fu perfettamente rappresentato in quest' opera (*vedi* la tavola 35). Abbiamo già fatto menzione di tale differenza nel prospetto che tracciammo di siffatte due affezioni. La cheloide, in vero, possede certa sede sua particolare. Limitata alle superficie membranose, essa non segue mica l' andamento ordinario delle flemmasie; *membranae nesciunt suppurare;* rimane allo stato d' indurimento; non si converte in apostema come il carcino, locchè la rende meno perniciosa e meno deleteria.

CURA

Io mostro tutti gli anni nello spedale di S. Luigi, una donna, la quale, dopo comportati lunghissimi dispiaceri, sofferse per accidente una graffiatura nella parte laterale e superiore del petto; vi si sviluppò quindi la cheloide con tutti i fenomeni che le sono proprj; consisteva dessa in certa elevatezza di forma ovale, gettante in tutta la sua circonferenza, prolungamenti carnosi e biforcati, che s' impiantavano nella pelle alla maniera delle radici di un albero. Codesto tumore formatosi progressivamente, resistette per oltre dieci anni a tutti i generi di medicazione, e svanì poscia da sè stesso quando giunse l' epoca del cessare dei mestrui; di presente non iscorgonsi che rughe indelebili nell' integumento. Sovvengomi pure di giovinetta, dotata di grazioso aspetto, il cui torace era sfigurato da consimile tumore; in vano consultaronsi per essa valentissimi chirurghi, ma dopo sei anni di dimora in Italia, quel morbo disparve non lasciando dietro a sè che lieve cicatrice, Ned è meno straordinario il seguente fatto. Presentossi allo spedale di S. Luigi una giovane di circa vent' anni con tutte le sembianze di ottima salute; solo si vide il suo addomine tumefatto, duro, dolente; locchè andava congiunto a qualche accesso d' isteria. La mestruazione era difficile; qualche mese dopo in conseguenza della totale soppressione dei catamenj, videsi sopraggiungere nel seno sinitro, tre piccoli tumori rossastri, congiunti a dolore puntorio e lancinante. Si credette dover applicare senza dilazione un cataplasma fatto colla farina di patate, inaffiato di alcune goccie di laudano liquido dello Sidenamio; il giorno dopo, si rinvennero estesissime escare sopra tre punti diversi, le quali lasciarono alla propria caduta profondissime ulceri, la cui cicatrice si fece aspettare quasi sei settimane; allora presentarono esse alcune prominenze cilindriche, dure, resistenti al tatto, di color rosso pallido, ed affatto analoghe agli effetti prodotti da grave abbruciatura; che anzi avrebbesi potuto ingannarsi, se non si avesse avuto la certezza che l' ammalata, rinchiusa in una delle sale del padiglione Gabrielle, non aveva toccato fuoco da moltissimo tempo; eravamo allora nel bollore dell' estate. Fu pure ad un tempo e successivamente ammorbata la pelle di tutta la faccia superiore della mammella e del suo margine interno; vidi inoltre alcuni punti isolati, al disotto della clavicola dello stesso lato, presentare egual genere di alterazione; consisteva in cicatrici, di color rosso violaceo, assai prominenti, biforcate come le zampe di un gambero, ma specialmente producenti sensazioni lancinanti che inquietavano molto la giovane malata. I gangli ascellari furono molte volte ingorgati, però la loro tumidezza presto scemò riducendosi quasi al nulla. Ma la glandola mammaria alquanto più voluminosa di quella del lato opposto, serbava certa durezza considerabile. Confesso avermi cagionato gravi inquietudini lo stato di quella giovane; ma qual non fu la mia sorpresa allorquando, in conseguenza dei bagni prolungati, delle fomentazioni emollienti, delle lozioni gelatinose, dei preparati oppiati, vidi a lungo andare non solo dissiparsi i dolori, dei quali l' inferma lagnavasi amaramente, ma eziandio abbassarsi le escrescenze cellulose fin a livello dell' integumento! Bisogna dire però che tal cura non potè compiersi se non dopo due anni di marasmo e di languore. Oggi, le mestruazioni, la digestione, la nutrizione, ogni cosa in fine ritornò allo stato normale. Cito questi fatti per provare che la cheloide non va rigorosamente considerata quale malattia incurabile.

Finora, però, tutti i mezzi sono quasi incerti; si recide spesso la cheloide, ma essa rinasce dalle minime sue radici. Osservai, per verità, in un caso, questo mezzo operatorio ad essere susseguito da felicissimo esito; non si sottrasse alla estirpazione veruna porzione del tumore, ed avevansi distrutte tutte le sue ramificazioni coll' applicazione secondaria della

pasta arsenicale; ma pure le stesse precauzioni furono usate in molti altri malati, ed il tumore ricomparve cogli stessi caratteri; spesso anzi assunse maggior estensione di prima. Tale affezione è come l'idra di Lerna, più la si tormenta, più le sue ramificazioni estendonsi con vigore; sotto il quale aspetto ha dessa evidenti rapporti col *noli me tangere;* i mezzi chirurgici sono quindi inutili nel maggior numero dei casi, e possono anzi esacerbare il male.

Si volle agevolare la risoluzione di certe cheloidi colla reiterata applicazione della pietra di nitrato d'argento, e questo tentativo tornò inutile; si ricorse ai cauteri attuali, a tutti gli escarotici, ad ogni ectrotico posseduto dalla chirurgia, al burro d'antimonio, alla potassa caustica ed analoghi, per alterare o disorganizzare il tumore e ridurlo a suppurazione, ma il tessuto offeso vegetava di nuovo. Tale osservazione non è priva d'interesse, e dimostra essere la malattia mantenuta da cause interne necessarie ed assolute.

Abbiamo variato i topici all'infinito col vivo desiderio di sollevare gli ammalati; ponemmo a contribuzione le polpe fresche di solano, di giusquiamo, di belladonna, gli empiastri di oppio, di cicuta, di mercurio e di jodio; ricorremmo ai bagni di vapore, alle docce praticate coll'inaffiattojo, mediante le acque medicinali e fittizie di Napoli, di Bareges, di Plombieres, di Balaruc e simili. Questi diversi mezzi sembrano riescire nei primi momenti in cui adopransi, giacchè i tumori appianansi, ma subito che si cessi la medicazione, essi riprendono il loro volume ordinario.

Ned arrecano maggior profitto i rimedj interni; invano somministrammo le pillole di cicuta, quelle di aconito, le preparazioni jodurate, le soluzioni mercuriali, le acque minerali, i succhi di piante amare e simili. Tuttavia, in onta del poco successo che ne ritrae la terapeutica, non devono i malati affannarsi pel loro avvenire; basterà che serbino un metodo di vivere blando e regolare, perchè riducano allo stato stazionario un morbo scevro da pericolo; se la passeranno con alcune sofferenze, che possonsi allenire mediante palliativi. *Durum sed levius fit patientia quidquid corrigere est nefas.*

FINE DEL QUINTO ORDINE

ORDINE SESTO

DERMATOSI LEBBROSE

Certi patologhi vollero stabilire alcune rassomiglianze fra i cancri e le affezioni cangrenose, mentre invece converrebbe paragonarli alle lebbre; che invero scorgonsi molti tratti di analogia tra queste due forme di malattie. *Cancer universus, cancer totius corporis*, dicono i medici arabi qualora cercano definire l'elefantiasi. Sicchè la legge delle affinità ne autorizza a collocare quì quest'ordine a lato dell'ordine precedente.

Come togliere però la confusione che domina tuttavia nella storia delle lebbre? Siffatta terribile malattia presenta allo spirito immagini cotanto ributtevoli, spaventa talmente la immaginazione ed il pensiero, desta rimembranze cotanto tristi e lagrimevoli, che spesso applicossi il suo nome ad altre cutanee affezioni, quando i loro sintomi erano gravi e quando i loro progressi riescivano allarmanti. Negli scritti di varj autori furono riguardate come vere lebbri parecchie tigne favose che, in alcune circostanze, si sparsero sopra tutto l'apparato integumentale, come pure diversi erpeti squamosi inveteratissimi; confessiamo però che ai giorni nostri eziandio, in onta dei lumi sparsi nella scienza da nosografi variamente metodici, ed in onta dei vantaggi procurati da cliniche osservazioni di gran pregio, pure possediamo soltanto nozioni insufficienti sopra questo terribile flagello dell'umana natura.

E' ben vero che, mediante l'aumento successivo di tutti i mezzi igienici, la lebbra divenne nei nostri climi rarissima, e se mancavano agli antichi i metodi, mancarono ai moderni i casi di osservazione; il maggior numero di questi pel fatto furono ridotti a parlarne unicamente sulla fede d'altri; d'onde nacquero fra gli eruditi tante futili discussioni; invano ragionossi, conciossiachè si sparse così soltanto d'incertezze tal genere di affezione.

In una materia pel fatto di sì grande interesse pei progressi dell'arte, riescirono sommamente pregiudizievoli agli spiriti positivi e metodici, le numerose controversie intorno al valore ed al significato dei vocaboli; ostarono esse al corso delle nostre cognizioni ed infettarono la patologia di mille errori. Ecco la confusione che esiste in alcuni autori antichi; ed ove leggasi con qualche attenzione gli scrittori del medio evo, scorgesi, ad esempio, aver dessi spesso confuso il leuce o lebbra bianca con certe eruzioni forforacee, divenute oggidì comunissime. Dice benissimo Lanfranco che quanto i Salernitani nomavano *serpigo*, gli Arabi chiamavano *alguada*, e che quello appellasi *impetigo* da taluni, dicesi *morfea* d'altri, e via parlando. Laonde solo dopo avere attentamente contemplato la natura malata potrassi, senza tema di errare, cercare nei libri i caratteri distintivi di questa sorprendente degradazione del sistema vivente. La sperienza costituisce un tesoro che aumenta colla massa dei fatti a norma che raccolgonsi.

Costituisce la lebbra la più temibile fra le malattie cutanee; occupa uno dei primi posti fra le calamità del genere umano, ed i nostri padri riputavanla segno non equivoco di celestiale vendetta; il suo nome quindi inspirava orrore a tutti i popoli. Pochi sono i disastri che abbiano sagrificato tante vittime; e, cosa ancora più funesta, la morte tarda assai a mietere coloro che ne sono infetti. « Pare, dice energicamente De Pons, che questo male miri meno all'esistenza dell'uomo che alle sue forme, e che faccia consistere il suo trionfo più a degradare che a struggere. » L'esatto prospetto che ne presenteremo più innanzi ai nostri lettori, basterà, per mio avviso, a dimostrare codesta fatale verità; che, in vero, mentre la pelle si avvizzisce e si scolora, mentre il tessuto cellulare s'indura o si gonfia, ed il corpo intiero si degrada e cambia fin quasi a divenire irreconoscibile, le funzioni interne non vengono interrotte nella serie regolare dei loro organici movimenti, non soffrono esse il minimo disordine, e perseverano nel proprio stato normale.

Fremesi di orrore pensando alla spaventevole degenerazione patita, in certi casi, dall' involucro cutaneo; diviene, i vero, la cute densa quanto quella dei grandi quadrupedi; assume la consistenza dura e scabrosa delle cortecce vegetabili. tessuto mucoso, le membrane, i muscoli, le glandole, i vasi, le cartilagini, gli ossi e simili, nulla viene risparmiato da quest straordinaria virulenza; tutto il corpo si copre di schifosi tubercoli o si converte in ulceri rosicchianti; le membra staccan e cadono a pezzi. Qual situazione maggiormente desolante di quella di uno sfortunato che sopravvive così alle più nobili e importanti parti del proprio essere?

E' la lebbra uno dei più antichi flagelli che abbiano afflitto il genere umano; presso gli antichi popoli, gravitava su sventurati che n'erano colti una vituperevole proscrizione; cacciavansi dalle città subito che compariva il più piccolo sintom caricavansi di offerte gli altari di Giunone e di tutti gli Dei offesi, onde placare il loro sdegno; la specie di lebbra maggiormen odiosa, e che oggidì non si rinviene, era quella comunemente indicata col nome di *leuce* o di *leuche*. In molte isole de Grecia, qualunque colore, il quale si avvicinasse a quello di tal lebbra, diveniva oggetto di spavento, cui premurosamen allontanavasi dal ricinto dei luoghi abitati.

I santi libri specialmente ne tracciano il prospetto di questa funesta malattia; pingono essi con grande esattezza i gua prodotti dalla lebbra nel popolo israeletico; fra i segni patognomonici che la distinguono, vi si rinviene quello stupor quella insensibilità assoluta, che raggiunge successivamente tutta la periferia della pelle, lo scoloramento e la caduta capelli, che non si rinvengono nelle altre infermità consimili, ove pure si prescinda da qualche specie di tigna. « La testa spoglia, dicesi il legislatore degli Ebrei, e l' uomo presenta allora soltanto uno spettacolo miserando. »

Tutti sanno con quali colori forti e pittoreschi la immaginazione poetica ed esaltata degli Orientali descrisse l' orre infermità di Giobbe, la cui pelle era coperta di fetidi ulceri. Dio colpì di lebbra il crudele Faraone onde vendicare il san degli Israeliti, di cui eransi tanto spesso intrise le mani di questo tiranno. Tutti i secoli tramandaronsi la sorte infelice Naaman, quel famoso capo di truppe della Siria, meravigliosamente risanato dal profeta Eliseo, col farlo bagnare sette v nelle onde del Giordano.

Un valente filologo si affaticò molto per provare che la lebbra descritta dal legislatore degli Ebrei, consiste unicame nella elefantiasi o nella lebbra tubercolosa; opina egli che i traduttori abbiano mal voltato il testo; ma non è possi adottare simile opinione. Perchè infatto gli uomini di questi tempi non andrebbero sottoposti alla leuce, dappoichè se rinviene fedelissima descrizione nei libri santi? Le parole del Levitico che asseriscono non serbare gl' integumenti lo ste livello, indicano precisamente uno dei caratteri maggiormente visibili di tal morbo, che noi ci proponiamo descrivere, quan tratterassi delle specie che riferisconsi a quest' ordine. Se adunque qualche altro tratto della Scrittura per noi citata indi la esistenza della elefantiasi, preferiremo credere che ambedue le affezioni abbiano potuto avere la stessa patria. Non vedia giornalmente manifestarsi ad un tempo, nei nostri climi temperati, molti generi di dermatosi erpetiche?

Nata la lebbra sotto l' ardente cielo dell' Egitto, innondò la Grecia e l'Asia, a motivo del continuo commercio di qu nazioni; ma nell' epoca in cui i Romani assoggettarono tutto l'Oriente, siffatto flagello si sparse in Italia ed in tutta Eur e presto la lebbra divenne morbo in pari grado conosciuto e temuto. Leggonsi con interesse e curiosità i *Capitola* Pepino e di Carlo magno, intorno ai matrimoni contratti da tal sorta d'individui; eguali regolamenti esistevano in Inghilt nelle leggi canoniche. Verso questi medesimi tempi, le diverse lebbre pigliaronsi il proprio posto nel prospetto delle mal cutanee, mediante le cure e le fatiche di Costantino l' affricano. Videsi un Papa dissuadere il re dei Franchi dal mari con principessa Lombarda col pretesto di certa disposizione alla lebbra, cui riputavasi allora molto contagiosa. Nella st epoca le descrizioni dei medici ed i lagni degli storici moltiplicaronsi ovunque in proposito di siffatta malattia, la q portava in tutti i cuori lo scoraggiamento e lo spavento.

Sotto il regno di Filippo I eranvi religiosi soldati indicati col nome di *Ospitalieri*, ai quali era specialmente affidat sorte degli sventurati lebbrosi; istituzione meritevole di onorare tutti i secoli, imperocchè quegli uomini preziosi passavan loro vita nel proteggere i deboli e di mezzo alle pietose occupazioni della carità. Con una mano soccorrevole assistevan sventurati, e coll' altra combattevano gli infedeli. Ora pacifici, ora guerrieri, la loro umanità pareggiava il loro valore mili Luigi VIII menzionò specialmente i lebbrosi nel proprio testamento, e gratificò con molte donazioni gli ospizj che li ra glievano.

L' ordine di s. Lazzaro è uno dei più antichi di quell' epoca; ingiungeva ai cavalieri suoi non solo di prestare le pr cure ai lebbrosi, ma inoltre di accettare nella propria corporazione individui presi da siffatto morbo: anzi il gran-mae dell' ordine era lebbroso. Da quel tempo il numero degli stabilimenti per tal sorta di sciagurati andò sempre aumenta finchè se ne contavano circa diecinove mille in tutta la cristianità. Codesti Asili chiamavansi *mesellerie, ladrerie, maladr*

lazzeretti e simili. I lebbrosi stessi nomavansi *meselli, ladri, lazzari;* che anzi distinguevansi allora tre gradi della lebbra, la *grande meselleria,* la *media* e la *piccola*; le precauzioni da usarsi corrispondevano a codesti gradi. Giova a tal proposito leggere i ragguagli contenuti nell' opera di Raymond. E` soltanto vero il dire che a codesto tempo del pari che nel nostro, si presero spesso per sintomi lebbrosi, semplici eruzioni erpetiche; se giungevasi a vincerle, dice Hensler, le cure riescivano romorose, e recavano rinomea a coloro che trattavanle.

La lebbra si propagò in ispecialità straordinariamente in tutte le provincie meridionali della Francia; e quindi moltiplicaronsi in molti siti gli stabilimenti destinati a curare tale infermità; tutte le città ne possedevano, e costringevansi i lebbrosi a rinchiudervisi. Non ignoransi d'altronde le singolari opinioni che allora si formavano della lebbra, ed i doveri che la credenza del tempo imponeva in tale proposito. Descrisse Ogeo, nella sua Storia della Bretagna, le cerimonie religiose che accompagnavano l' isolamento dei lebbrosi, e le cure che loro prestavansi; e possonsi vedere, nelle storie di quell' epoca, tutti gli statuti ed i regolamenti a cui erano soggetti; privavansi del diritto di cittadinanza, e ponevansi fuori della legge mondana, *capite diminuti.*

A quell' epoca, la sorte dei lebbrosi era ancora più triste di quella dei Paria nelle Indie; importa rammentare la ceremonia del loro isolamento, perchè atta a dipingerne l'orrore che inspirava la loro presenza e lo stato di abbiezione a cui riducevansi, per sicurezza degli altri uomini, e premunire questi dalla loro vicinanza. Subito che scoprivasi uno di questi malati in qualche casa, il prete vi accorreva frettolosamente preceduto dalla croce, vestito di cotta ed adorno di stola; subito giunto, il venerabile ecclesiastico preludeva alla cerimonia con allocuzione diversamente patetica, onde esortare il paziente a ricevere con sommissione la *piaga insanabile di che piacque a Dio visitarlo;* spargeva acqua santa sulla di lui testa, e lo conduceva poscia solennemente in chiesa, recitando con voce lugubre i versetti dei seppellimenti. Nella navata della chiesa, spogliavasi il lebbroso de'suoi abiti ordinarj, per indossare un vestito nero, affatto analogo alla sua situazione; inginocchiavasi quindi fra due cavalletti con profondissima umiltà; ascoltava pietosamente una messa, assolutamente quella stessa che cantasi pel riposo dei morti; al finir di essa, il prete l' aspergeva per la seconda volta d' acqua santa, ed intuonava la *libera;* e già scorgesi che la cerimonia rassomigliavasi molto a quella dei funerali.

Usciva quindi il lebbroso dal tempio per essere condotto alla casa destinatagli, e che potevasi paragonare ad una tomba; giunto in questo ritiro udiva nuova esortazione del sacerdote, che s'ingegnava confortarlo ed indurlo alla rassegnazione; gettava questi ad un tempo a' suoi piedi una palata di terra. La capanna destinata al lebbroso aveva piccolissime dimensioni, ned altri mobili gli si accordavano che un cattivo letticello, un forziere, una tavola, una sedia, un vaso per conservare l'acqua, una salvietta ed alcuni altri oggetti di assoluta necessità; gli si davano inoltre due camicie ed una tonaca, un cappuccio, una gualdrappa, una cintura di cuojo per istringerla, un bariletto per la sua provvigione di vino, un imbuto, un coltello, una bacchetta e de' battagliuoli.

Gli si prescrivevano, da ultimo, certi ordini minuziosi e severe ammonizioni, cui è pure importante narrare; gli era espressamente vietato di uscire senza il suo abito da lebbroso; gli si proibiva di entrare nei templi, nei molini, nei forni, nelle cucine; non poteva lavare i suoi pannilini nelle fontane o nei ruscelli, per tema d' infettarli; non poteva toccare le frutta o le altre derrate che voleva comperare, se non che colla bacchetta mediante la quale indicava con maggior precisione ciò di cui abbisognava; quando recavasi a far provista di vino, si presentava alla porta d' un' osteria col suo piccolo barile in cui l' ufficioso mercante versava la quantità necessaria. Era vietato al lebbroso di rispondere a coloro che interrogavanlo per le strade, ed a quelli che presentavansi sul suo passaggio a meno che nol facesse sotto vento, in guisa da non incomodarli col proprio alito e coll' odor fetido che esalavasi dal suo corpo; non poteva passare per istretti cammini senza far rimbombare l' aria del suono allarmante de' suoi battagliuoli, ed a tal rumore tutti ritraevansi; le madri specialmente trasportavano altrove i proprj fanciulli, onde evitare il contagio ed i suoi orrori. Finalmente, in que' tempi di superstizione e d' ignoranza, separavansi dal corpo sociale tutti quelli che erano da tal morbo cruciati, i quali formavano in certa guisa altrettanti morti tollerati di mezzo ai viventi.

Si osserva che la lebbra è e fu per qualche modo connessa coi grandi avvenimenti del nostro globo; contribuì molto ad isvilupparla la spedizione delle crociate; ed ove si cerca negli annali dei popoli, scorgesi aver potentemente contribuito alla propagazione di tal malore, le emigrazioni, i pellegrinaggi, le guerre, le mescolanze delle armate fra loro; quanti esempj non potremmo allegare! Tuttavia questo flagello divenne più raro mediante i progressi della igiene pubblica e quando le circostanze cessarono di favorire la sua azione.

Sebbene le malattie lebbrose si riscontrano spesso in contrade di temperatura affatto opposta, pare tuttavia che esse siano specialmente rilegate in vicinanza dei tropici e dell' equatore; in tali latitudini, natura più feconda e più attiva, riesce altresì più atta ad isviluppare i grandi flagelli della umanità. In ogni tempo, i luoghi che il sole illumina maggiormente, servirono di culla ad istraordinarie malattie.

È osservazione non isfuggita a verun medico filosofo, che ogni clima sembra favorire specialmente lo sviluppo di qualche particolare affezione, e la terra ha pochi siti non soggetti a certa deplorabile calamità. In alcuni luoghi soffro gravissimi attacchi il tessuto mucoso; in altri il sistema vascolare sanguigno, l'apparato cerebrale, l'apparato respiratorio le vie biliari e digerenti; i viaggiatori meno istrutti fecero tale osservazione. Direbbesi che natura si compiace moltiplicare sotto mille forme la malattia e la morte!

Soffre la lebbra infinite modificazioni atteso il potere già riconosciuto di siffatta influenza dei climi; è tale influenza ch le imprime un carattere proteiforme; e quindi a sproposito si descrissero le sue principali metamorfosi, come altrettant specie differenti, presso i diversi popoli in cui fu dessa riscontrata. In onta però di codesta particolare fisionomia assunt dalla lebbra dalle cause locali che la originano, sonvi certi caratteri generali che fissano indubitatamente il genere a cu questa malattia pertiene.

Laonde è un pessimo procedere nello studio della lebbra, quello d'indicarla col nome del paese che agevola il su sviluppo, e tale abitudine può somministrare false indicazioni. Questa infermità che ebbe sua culla nel suolo cocen dell'Africa, sulle sponde del Nilo e del Senegal, non fece forse, per così dire, il giro del mondo? I medici che percorser l'Egitto ve la rinvennero, ed essa presentossi ai loro sguardi sotto forme assai ributtanti.

L'instancabile dottor Pariset, che tanto illustrossi co' suoi perigliosi lavori intorno all'origine della peste, non fu me attento ai fenomeni della lebbra. A Nicosia nell'isola di Cipro, vide egli venti famiglie colte da quest'orribile male vive insieme alla porta Famagosta, darvisi ad una specie di commercio, vendere uova e polli, dare e ricevere monete, sen mai comunicar nulla ai compratori. Quegli sventurati, perdono a lungo andare le proprie articolazioni, e quando n possono più valersi dei loro arti, vengono nutriti dagli altri; ed era veramente commovente siffatta mutua assistenza. N centro stesso del Libano, in Eden, Pariset andava di sovente a Cafersgat ad osservare certe donne lebbrose che erar rilegate nel numero di sei, in una specie di caverna naturale, divisa da scompartimenti mediante alcuni rami di alber colà gli abitanti del villaggio apportavano loro caritatevolmente viveri e vestiti.

Gli scienziati che viaggiarono in Grecia, videro tal morbo svilupparvisi con sintomi spaventevoli. L'osservarono e in tutte le isole dell'Arcipelago, in quelle di Candia, Tino, Andros, Negroponte, Tenedo, Patmos e Rodi. L'isola di Sa specialmente, divenne una specie di rifugio per gli sfortunati lebbrosi; si assembrano in variabile numero entro came oscure, senza pensar mai a guarirli; non si mira altro che a separarli dal resto della società. Lagrimevolissima ries la condizione di quegli sciagurati, singolarmente quando divennero il rifiuto di natura e degli uomini.

Nell'isola di Francia vanno soggetti alla lebbra tanto i bianchi che i negri; il numero degli attaccati vi aumen eziandio in quantità così spaventevole, che l'amministrazione della colonia deliberò già alcuni anni un decreto per trasporta nell'isola di Coitivy; ma non avventurossi eseguirlo atteso il gran numero degli ammalati. Siccome si costrinsero i med sotto severissime cominatorie, di denunziarli tutti, così vi si trovarono compromesse le famiglie più ragguardevoli dell'iso Neppur ne sono esenti le isole d'Africa situate nell'oceano Atlantico, come quelle di Madera, Canarie, Capo-Verde Ascensione.

Percorri l'America, e vedrai la lebbra moltiplicarvisi in modo spaventevole. Tra le malattie della Groenlandia, occ essa un posto considerabile. Il Canadà, il Messico, le Antille, vedono svilupparsi la elefantiasi delle gambe. Niun cl risulta maggiormente favorevole alla nascita della lebbra quanto il cielo di Cajenna e quello di tutto la Gujana. Nuova-Granata, il Brasile, il paese delle Amazzoni, il Perù, il regno della Plata e simili, contengono cause le q contribuiscono alla produzione di questo gran flagello della umana natura.

È la lebbra frequente in quasi tutte le contrade dell'Asia; il dottor Santa-Croce ebbe occasione di osservarla sulla c del Coromandel durante il suo soggiorno a Manilla. Lo stabilimento delle caste, ed i pochi medici esistenti in quel pa impediscono che siffatto morbo, cui reputasi esservi eminentemente contagioso, siavi abbastanza studiato; credesi ezian che quegli il quale, per amore della scienza, si desse a tal genere di fatica, perderebbe la fiducia pubblica, tanto h in orrore codesto morbo; e quindi gli Indiani sequestrano i lebbrosi, pongono ogni giorno sulla porta delle loro abitaz quanto occorre per alimentarli, e lavano con forte aceto i mobili che loro servirono.

La lebbra si mostra comune alle isole Filippine, e Manilla possede un ospitale per trattarla, il quale è servito religiosi francescani, e situato in luogo salubrissimo; allorquando Santa-Croce lo visitò, conteneva circa quattro c malati. Le isole del Giappone, le Marianne, le Caroline, quelle di Sonda, le Molucche e simili, presentano pure il prosp di questa ributtevole infermità; bisogna eziandio nomare il regno di Tonquin, quelli di Cochinchina, di Siam ed altri.

Alla China, rinviensi gran quantità di lebbrosi, e molti pur se ne vedono a Macao. I Portoghesi stabilirono al di là delle porte un ospizio per riceverli; è però essenziale condizione per raccettarli l'essere chinese e cattolico. De Guignes specialmente fece menzione dei guasti apportati dalla lebbra in quell'immenso paese; vi si appalesa in particolare quella delle giunture; taluni sono siffattamente cruciati dal male, che ne perdono le dita delle mani e dei piedi. Attesta lo stesso viaggiatore aver osservato un numero di Chinesi a cui il naso erasi mortificato.

Tutta la Turchia asiatica trovasi in preda agli orrori della lebbra; le coste della Natolia ne sono infette. La città di Aleppo vide già poco tempo siffatto morbo esaurirla di abitatori. A Damasco evvi uno spedale in cui riunisconsi tutti i lebbrosi della Siria: quando giungono a questa capitale e battano a qualche porta, sono presto riconosciuti dagli abitanti al rauco suono di loro voce quasi estinta.

L'interno dell'Europa presentava in addietro infiniti lebbrosi; ma il morbo disparve col progresso dei lumi e col perfezionamento delle instituzioni sociali; la si rinviene però ancora nell'Europa settentrionale. Le isole ravvicinate di Feroe, che appartengono al governo dell'Islandia, tutte le coste marittime della Norvegia e della Svezia, sono infestate da quella famosa lebbra conosciuta col nome di *radesige*. Il professor Pallas fa menzione di morbo di tal genere apportato nella Crimea dalle truppe che fecero la guerra contro i Persiani. I Cosacchi di Jaik dicono averla contratta da un distaccamento di Astracan. La lebbra non si mostra mica in Inghilterra; ma la Francia, avvegnachè pulita, annovera per anco varj lebbrosi, che molti medici ebbero occasione di osservare nella Provenza, di presente a Vitrolles, in addietro alle Martigue. La Spagna gode di triste celebrità per la lebbra delle Asturie, cotanto bene descritta dall'illustre Casal; questa provincia possede spedali dedicati a s. Lazzaro, che è il patrocinatore dei lebbrosi.

(« Non apparì la lebbra in Italia (dice G. Ceri) se non ai tempi di Celso e di Plinio: ed anzi sembra che questi autori si procacciassero maggiori cognizioni della medesima dalla lettura degli autori greci, più che dalla loro propria esperienza. La malattia si è poscia estesa a segno ne' secoli XI, XII, XIII, che vennero stabiliti per la medesima molti segregati spedali. Anzi si era per quei tempi formata una società di molti individui, detta de' Ss. Maurizio e Lazzaro, i quali attendevano a procurare ogni maniera di soccorsi a simili infermi. Bisogna però dire, che tale lorda infezione non abbia potuto allignare nel nostro secolo, poichè cominciò dopo quell'epoca ad andare via via fra di noi dileguandosi, per modo che nel secolo XV non si è udito più alcuno a far parola di lebbra. E' bensì vero che si hanno sott'occhio alcune recenti storie di lebbra scritte da buoni autori; ma oltre che in esse si tratta sempre di malattia isolata in un solo individuo, vi resta sempre di mezzo il dubbio, se la medesima fosse o no la vera lebbra, oppure altra malattia che l'adeguasse. »)

Nell'anno 1828 fu letta una Memoria innanzi all'Accademia medica chirurgica di Ferrara intorno alla lebbra che regna in Comacchio. Deve far meraviglia che questo morbo terribile, da cui può dirsi libera al presente ogni altra regione dell'Europa, duri da più secoli in Comacchio, ed anche tuttodì vi affligga buon numero d'individui. Il dottor Colla, autore della citata Memoria, trovò la cutanea eruzione, ch'è distintivo della lebbra, sì fattamente schifosa ne' lebbrosi comacchiesi ch'ei non sa indursi a credere questa loro lebbra simile a quella che travagliò un tempo i popoli delle Indie, della Magnagrecia, dell'Arabia, e soprattutto della Giudea. Circa l'introduzione in Comacchio di siffatta malattia, dice il dottor Colla, esser comune opinione doversi riferire a'tempi delle crociate. Rispetto alle cagioni che ve la mantengono, annovera in primo luogo il vitto de' comacchiesi che continuatamente consiste di pesci e di carni salate, e il sucidume in che d'ordinario vivono i lebbrosi; aggiunge quindi la gentilizia disposizione, e la posizione marittima di quella città. L'autore afferma che lo straordinario sporgere delle orbite, l'infossamento dei bulbi dell'occhio, la fronte bassa e l'essere assai rilevate le prominenze zigomatiche, sono i meno incerti presagi del non lontano sviluppo della lebbra. Siamo stati assicurati che la comparsa della lebbra dei Comacchiesi è preceduta da uno straordinario rossore della faccia. Del resto codesta infermità, senza riguardo a differenza di sesso, per lo più attacca le persone che hanno oltrepassato la pubertà, nè mai ha offerto segni di contagio; per lo che vuolsi piuttosto appellarla una malattia endemica di Comacchio. L'autore terminò la sua Memoria dicendo come vani finora riuscirono tutti i mezzi impiegati all'intento di debellare questo male; e ne inferisce che veramente esso è identico con la lebbra degli antichi.

Noi stessi (soggiunge qui l'incognito Editore del presente trasunto) avendo fatto alcuni anni sono qualche dimora in Comacchio, abbiamo ivi veduto l'orrendo spettacolo della lebbra e gli spaventevoli mali degl'infelici che n'erano affetti, mali sovente accresciuti da uno disperato abbattimento morale. La faccia, le mani, le gambe, i piedi vengono massimamente attaccati dalla lebbra; e questi ultimi ne diventano oltremodo grossi. Le dette parti si veggono sparse di ulceri, massime nelle articolazioni e nelle estremità; queste ulceri a poco a poco si estendono, riduconsi in una mera cancrena e vanno distruggendo l'ancor vivente individuo. Gli occhi e gli organi della voce sono anch'essi in particolar modo offesi dal morbo; e quando l'infermo è ormai venuto agli ultimi tempi del vivere e del patire, ridotto in allora all'afonia, solo con amare lagrime e con dolentissimi atteggiamenti, più non potendo colle parole, significa e sfoga l'estreme sue angosce.

Nello stesso anno 1828, il dottor Antonio Astrubali pubblicava la sua osservazione di lebbra curata coi mercuriali; ed altre storie particolari furono separatamente pubblicate da diversi Italiani di lebbre da loro osservate; se non che formano esse rari casi isolati, che solo di tempo in tempo si presentano; nè puossi dire che oltre Comacchio siavi in Italia altra regione dove si mostri la lebbra endemica. Prima di chiudere questa nostra giunterella, non lascieremo senza menzione onorevole il dottor Giovanni Fabbretti, che percorrendo nel 1830 le isole dell'Arcipelago colse l' opportunità di osservare la lebbra da cui quei miseri abitatori sino da remotissimi tempi vengono attaccati, e ne pubblicò nel 1833 in Venezia un' estesa ed esatta relazione, di cui puossi vederne un sunto nell'articolo *lebbra* del Dizionario Classico di Medicina per me volgarizzato.—*Nota del Traduttore.)*

Questi ragguagli di geografia patologica ne parvero necessarj per togliere ogni dubbio di coloro che domandano se la lebbra deve figurare nel catalogo delle umane infermità, o se debbasi riputare morbo perduto. La sua presenza nei paesi non ancora vivificati da benefico incivilimento, è cosa fuori di ogni contingenza; solo osservasi essersi affievoliti taluni de' suoi caratteri; scorgesi specialmente che certi generi di tale sorprendente malattia, tanto indicati dai primi osservatori di nostra arte, non annoveransi più, ai giorni nostri, che fra i casi rari. La lebbra bianca, conosciuta col nome di *lebbra degli Ebrei*, si rinviene difficilmente. La spiloplassia o lebbra occidentale non si appalesa che a tratti, e convenne percorrere lo spazio di venticinque anni per rinvenirne tre esempj nello spedale di S. Luigi. La nostra organizzazione corporale deve per necessità essere liberata da questi mali terribili, dappoichè non trovasi più soggetta alle influenze che la determinavano nei più antichi giorni delle nostre società primitive.

Tuttavia, in onta della rarità di tali flagelli nel seno del incivilimento europeo, in onta dei fortunati cambiamenti apportati dal tempo e dai progressi dell' industria nelle nostre instituzioni ed in tutti i nostri stabilimenti sanitari, in onta della buona scelta dei nostri cibi, della salubrità delle nostre città, della comodità delle nostre abitazioni, non si potrà dire che ne mancarono i fatti, per fissare immutabilmente i generi e le specie che riferisconsi all' ordine delle più funeste dermatosi. E' Parigi una città aperta a tutti i mali, del pari che a tutti i piaceri; una città in cui si osserva tutto, perchè tutto vi si rinviene; focolare di ogni lume, vi si accorre da ogni parte, come altre volte in Atene od in Roma per ritrarne aiuti contro le maggiori afflizioni della umanità. I più dotti viaggiatori vi recano il resultato delle loro escursioni lontane; puossi interrogare le loro memorie ed approfittare delle loro scoperte. Consultato d' altronde frequentemente sopra tal genere di malattia, posto giornalmente di mezzo ai fenomeni, ho potuto stabilire la diagnosi delle varie lebbre, raccogliere i loro segni caratteristici, ed inrichire la mia classificazione. Quelli de' miei cari discepoli che praticano la propria arte nelle solitudini della provincia, godranno forse rammentarsi i dialoghi familiari che teneva seco loro sopra quest' ordine di malattie cotanto formidabili; conoscono essi tutti gli sforzi da me tentati per irradiare le nubi che l' ignoranza dei tempi accumulò sopra di tale argomento.

L' ordine delle dermatosi lebbrose contiene quattro generi, di cui le circostanze fortunate mi posero in grado di comprovarne la realtà colla scorta delle mie proprie osservazioni, o con quelle d'uomini commendevolissimi. Il fu mio amico Peron, di cui le scienze compiangono la perdita; Bonpland, dotto mio discepolo, tanto perseguitato in terra straniera, e di cui la Francia attende il prossimo ritorno; Guillemeau, la cui felice pratica apportò tanti beni alle nostre colonie, non che altri illustri uomini, ebbero a somministrarmi preziosi documenti. La loro corrispondenza tornommi giovevolissima per estendere e raffermare le mie prime vedute. Nè sono men doverose alle comunicazioni di Quoy e Gaimard, nel viaggio che intrapresero attorno al mondo; anche il fu Luigi Valentin mi trasmise di frequente curiosissime relazioni; niuna difficoltà arrestava il suo zelo; seguiva i lebbrosi fin nei loro oscuri nascondigli, gli stancava colla moltiplicità delle sue domande, e notava con iscrupolosa esattezza tutti i misteriosi progressi della loro degradazione fisica e morale. Guyon, chirurgo militare, che le fatiche della guerra non valsero a distrarre dalla scienza, recommi utilissime nozioni intorno alla degenerazione degli organi, alla depravazione della epidermide e delle unghie nei lebbrosi. Un giovane medico distinto pel suo talento osservatore, Chalupt, raccolse per me le note più interessanti nel campo dei lebbrosi della Desiderata; trovossi egli al caso di valutare le alterazioni prodotte da questa desolante malattia; e noi useremo talvolta di sue giudiziose considerazioni. Ignoro dove sia ora questo valente ed instancabile mio alunno; ma se il mio libro lo incontrasse nei suoi viaggi, sappia egli la stima che faccio del suo talento, ed il profitto che traggo da suoi lavori.

Di mezzo alle circostanze che mi favorirono, di mezzo ai soccorsi che mi si largheggiarono, confesso, però, essere lontanissimo dall' aver esauriti tutti i punti di discussione che presentansi nella storia cotanto complicata delle dermatosi lebbrose; evvi anzi da farsi molto più di quello che io feci. La ragione si confonde quando si esaminano misteri cotanto sorprendenti; le osservazioni dei moderni sono eziandio talvolta in contraddizione con quelle degli antichi; ed ove si consulta alcun poco la storia dei popoli, si raccolgono ovunque testimonj non equivoci del carattere contagioso di tal morbo spaventevole. Ovunque i lebbrosi gemevano sotto il peso dei decreti che li colpivano di evidente reprobazione.

Oggidì, non è più riconosciuto quel carattere contagioso; non si rinvengono altro che esempi di certa trasmissione

innata, sia che i fanciulli generati da parenti tocchi di tale infermità l'appalesino all'istante medesimo della loro nascita, o che questo morbo si svolga soltanto dopo certo tempo. Prova, per lo meno, che la lebbra degenerò da siffatto modo di propagarsi che altre volte le si attribuiva, la mancanza di qualunque sintomo di tal affezione negli individui di ambidue i sessi che coabitarono per molti anni con persone profondamente contaminate da quest' orribile malore. Siffatta osservazione è in ispecialità applicabile ai negri, in cui predomina il sistema linfatico, e che sotto tale aspetto non dovrebbero sfuggire alla infezione, se fosse vero che la malattia potesse trasmettersi per questa via. Avremo occasione di ritornare sopra questo curioso fenomeno quando tratteremo della eziologia delle lebbre.

E' qui pongo fine a tali considerazioni preliminari; diedi loro certa estensione, in quanto che parevanmi meritevoli di profonda meditazione. La lebbra, in vero, costituisce certamente la malattia che fece versare più lagrime, e che fin dall' origine dell' universo maggiormente flagellò le razze umane. Evvi forse sulla terra un' infortunio che le si possa paragonare? Evvi sorte più miseranda di colui che scorge la morte inoltrarsi a lenti passi, che soffre tanto prima che arrivi, che si addormenta e si sveglia nel fracidume, che cammina di mezzo al vituperio, soffre ogni dispiacere, perde tutte le sue simpatie, e trovasi ad ogni istante testimonio delle ripugnanze che inspira? Ah! se qualche medico, colle sue indefesse meditazioni, trovasse uno specifico contro morbo cotanto orribile, esso andrebbe pareggiato agli Asclepiadi di quella scienza che solleva il suo cultore alla classe degli Dei; converrebbe porre la sua statua a lato di quelle di Torti e di Jenner; ned i nostri oratori avrebbero bastevole facondia, o le accademie sufficienti corone onde rimunerarnelo.

GENERE PRIMO

LEUCE — *LEUCA*

Zaarah di Mosè; *lebbra* degli Ebrei; *lebbra* degl' Israeliti; *malattia fenicia*, *ofiasi* dei Greci; *alguada*, *baradt*, *lebbra scorticativa* degli Arabi; *lebbra tiriaca* degli Arabisti; *vitiligine bianca* dei Romani; *impetigo*, *vitiligo alba gravior* di Celso; *lebbra squamosa* dei Latini; *lebbra flemmatica* di Constantino; *leprosy* degli Inglesi; *der raudige aussatz* dei Tedeschi.

Lebbra caratterizzata da macchie prima di color bianco, poi grigio cinereo, talvolta leggermente verdastre, circoscritte, di forma circolare, circondate d' areola rossa, soggetta a periodi, indurite e depresse al loro centro, mancanti di sensibilità; caratterizzate, in certi casi, da una serie di strisce orbicolari o circonvoluzioni analoghe a quelle che riscontransi sulla pelle dei serpenti.

Ecco le specie che se ne conoscono.

A. La leuce volgare o bianca *(leuca vulgaris vel alba)*, che costituisce il *leuke* dei Greci, ed il *baras* propriamente detto degli antichi Orientali, di Serapione, Razis, Alì-Abbas. Gilbert l' inglese la descrisse altre volte col nome di *morfea*. Potrò darne esatta descrizione, in quanto che ebbi l' opportunità di seguirla ne' suoi tre periodi.

B. La leuce a striscie o tiriaca *(leuca radiata vel tyria)* di cui Quoy e Gaimard mi somministrarono un disegno che la rappresenta; ebbero dessi l' occasione di vederla nel glorioso viaggio che intrapresero attorno il mondo, sotto la direzione del capitanio D' Urville per rintracciare La Perouse. Siffatto morbo trae il proprio nome dalle sue striscie strette ed anellari, come quelle di una specie di serpente, locchè fece sì che alcuni autori indicasserlo col titolo di ofiasi.

Uno dei medici che più dottamente scrissero e ragionarono sulla lebbra bianca, è al certo il colto ed istancabile Hensler. E' tal lebbra la più antica che conosciamo; Mosè la indica sotto diverse forme, e la nomina *zaarah*, vocabolo che il traduttore arabo traslatò coll' altro *baras;* sembra sia dessa il genere meglio osservato da Ippocrate. Dice benissimo Hensler doversi intendere per *male fenicio* menzionato dal padre della medicina, la lebbra bianca piuttosto che la lebbra tubercolosa, sebbene Galeno e Paolo non siano di quest' avviso. Ritorneremo sopra di questo punto di storica erudizione, allorquando tratterassi della elefantiasi, genere affatto distinto da quello che ne occupa, e di cui indicheremo più innanzi i veri caratteri. Sembra altresì che la lebbra bianca si mostrasse di buon' ora presso i Romani; ma, ai giorni nostri, questa funesta malattia è per fortuna rarissima. Non la riscontrò Pariset nel suo viaggio; non di meno ne discorse con Bonagrazia-Isaia, dottor armeno, il quale praticò per gran tempo la medicina a Costantinopoli e nelle isole dell' Arcipelago; dicevagli quest' ultimo non aver riscontrato altro che un solo esempio della lebbra degli Ebrei in un Turco, nomato Basmadji-Alì, il quale n' è morto già quattordici o quindici anni. La lebbra bianca nomavasi dagli antichi *lebbra della pelle (lepra cutis)*, e la elefantiasi era la *lebbra della carne (lepra carnis)*.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

È cosa essenziale nella patologia cutanea, distinguere e ben determinare il genere *leuce* o *leuca*, che si riferisce evidentemente all' ordine delle dermatosi lebbrose. Credo essere il primo, che in questi ultimi tempi abbia dato esatta descrizione di tale sorprendente malattia, e vado debitore al mio onorevole amico professor Recamier di avermene somministrata l'occasione. Sono già molti anni che io ne ho osservato tutti i caratteri in povera donna affidata alle sue cure; e da quell' epoca altri fatti presentaronsi alle mie indagini, che io avidamente accolsi.

Siffatto morbo divenne ai giorni nostri rarissimo, e sembra aver ceduto il proprio posto alla elefantiasi; non di meno Quoy e Gaimard riscontrarono, nel loro viaggio attorno il mondo, fra i naturali dei paesi che visitarono, certe forme di lebbre che possono riferirsi al genere di cui qui si tratta; certamente verrà un giorno pubblicato il prezioso resultato delle loro scoperte; in quanto mi concerne, mi limito abbozzare i principali tratti di tal lebbra, che non perdette nulla de' suoi caratteri primitivi, e sembra essere la più antica nella storia delle dermatosi umane.

SPECIE

DELLA LEUCE VOLGARE O LEBBRA BIANCA (*Vedi la tav.* 38).

La sua invasione si effettua insensibilmente, come avviene per tutti i generi di lebbra; i segni che l' annunciano non presentano dapprima verun carattere spaventevole. Inganna spesso l' osservatore e l' osservato stesso, l' incominciare dessa per solito con sintomi isolati e di poca importanza, i quali rimangono stazionarj per mesi ed anni. Ecco tuttavia i periodi che osservansi, quando seguonsi i fenomeni con pazienza ed attenzione.

Primo periodo. Si appalesa quest'affezione con macchie di aspetto affatto insolito, aventi dapprima il color biancastro o grigio cinereo, talvolta bianco verdastro marezzato di giallo. Tali macchie, che possono essere irregolari nella loro configurazione, affettano tuttavia spesso la forma circolare; sono merlate di areola infiammata, di color rossastro o roseo. Questi caratteri riescono costantissimi nel primo periodo della malattia; aggiungiamo che le macchie, durante siffatto primo periodo, se ne *stanno per anco a livello dell' integumento.*

Secondo periodo. Quando le macchie assunsero tutta la propria estensione e l' intiero loro sviluppo, abbruniscونsi, induransi e deprimonsi. Conservasi per anco l' areola, ma la parte malata *manca di sensibilità.*

Terzo periodo. Le macchie diventano di consistenza dura, coriacea, squamosa, ed il cerchio rosso che le circondava *cancellasi affatto.*

Dacchè queste macchie percorsero siffatti tre periodi, non iscorgesi più sulla pelle che impressioni di variabile grado e profondità. Tali macchie della lebbra che descriviamo, furono perfettamente caratterizzate nell' opera di un nosologo, osservabile per la fedeltà de' suoi prospetti. *Cutis crassities et asperitas pruritu molesto et marcore pruritu depascens, maculis, aut papulis fere orbicularibus, variae magnitudinis, subalbis vel subrubris aut subrufis, serpentibus ac gradatim profundius in corion ipsum descendentibus, et in crustas vel in squamas majores minoresve abeuntibus, notata.* (Swediaur.)

Prego il lettore di fissare particolarmente la sua attenzione sullo *stato di depressione* della pelle, quando il male trovasi nel *suo secondo periodo;* carattere specifico che fu in ogni tempo riscontrato. Rammentiamo le parole del Levitico; *cui cum viderit lepram in cute et pilos in album mutatos colorem, ipsamque speciem leprae humiliorem cute, in carne reliqua, plaga leprae est ad arbitrium ejus separabitur.*

Cosicchè, carattere costante di siffatte macchie lebbrose si è quello di mostrarsi più depresse nel loro centro che nelle parti circonvicine, e di essere limitate da un cerchio rosso o rosaceo. La pelle a norma che si secca è come incavata. Foresto fa espressamente menzione di tale circostanza; *cutem in eo loco magis depressam esse, quam in partibus circumstantibus sanis, ac si aliquis fossa ibi esset.* Anche Vallesio parlò di tal segno, proprio della specie di lebbra che indichiamo.

Uno de' miei antichi scolari di cui feci menzione superiormente, Chalupt, osservatore veridicissimo, ritrovò siffatto carattere della *depressione* delle macchie in alcuni lebbrosi rilegati all' isola della Desiderata. Dice egli espressamente nelle note che ebbe la bontà di comunicarmi, che allorquando si riscontri tale fenomeno morboso, puossi quasi di botto e con sicurezza, annunciare la specie di malattia alla quale esso appartiene. Sonvi d' altronde certe macchie le quali rimangono stazionarie, mentre altri sintomi concomitanti assumono grande intensità; resistono esse assolutamente ai topici diretti contro di esse, e sono spesso *insensibili* od almeno *intormentite.*

Fui consultato da un proprietario della Luigiana, in cui manifestossi quasi insensibilmente questa malattia nella parte laterale sinistra dell'addomine; sopra una pelle avvizzita e scolorita, scorgevasi delinearsi alcune macchie bianche, circolari, divenenti successivamente squamose pel diseccarsi progressivo della epidermide. Queste macchie, di color bianco grigiastro, perdettero tal colore alcuni mesi dopo della loro comparsa; si videro presto ad abbrunirsi, corrugarsi nel loro mezzo, e

finalmente deprimersi visibilmente sotto l'apparato integumentale. Questa singolare affezione fece molti progressi, nè fu dato vincerla.

Già dicemmo esservi alcun che di strano e d'insolito nelle prime macchie costituenti la lebbra *leuce*, e che non si rassomigliano per verun modo alle alterazioni diverse che si osservano nelle altre malattie cutanee; si sviluppano esse con tanta lentezza, che dapprima inspirano più meraviglia che timore; i prudori pel fatto sono di poca importanza. Codeste macchie, a dir vero, non avvengono senza essere precedute da qualche sintoma di debolezza e di degradazione nel sistema delle forze, senza una specie di languore nella economia delle funzioni.

L'affezione indicata col nome di *leuce* costituisce la vera lebbra degli antichi, nè di ciò puossi dubitarne, ed il maggior numero delle leggi economiche inserite nel Codice degli Ebrei miravano a preservarsene. Basta aver avuto l'occasione di osservarla una sola volta per riconoscerla nelle loro tradizioni. Non è possibile ingannarsi sulla natura di codeste macchie, che variano di colore, e presentano ad intervalli cert'aspetto come ammaccato, cicatrizzato, od anche spesso abbruciato. Aspettavasi, d'altronde, per assicurare la diagnosi di siffatta triste malattia, che le macchie fossero divenute squamose ed affossate quasi negl'integumenti; ed allora soltanto i lebbrosi dichiaravansi *morti al mondo*, e separavansi dal resto dei viventi.

La lebbra leuce è adunque quella grave infermità dell'Oriente, che l'autore dell'antico poema di Giobbe chiama la *figlia primogenita della morte*. La descrizione che esso ne dà si riferisce molto meglio alla lebbra squamosa di quello che alla elefantiasi; imperocchè qui non si tratta di tubercoli. Insistette specialmente Mosè sui caratteri che la indicano; conciossiachè importava non confonderla coll'alfos ed altre analoghe alterazioni. Se non nomò gli altri generi di lebbra, ciò avvenne per la ragione che esso era legislatore e non medico.

Sembra abbia la leuce esistito tra i Fenici ed i Filistei; gli uni traevano origine egiziana, gli altri comunicavano, a motivo del loro commercio, con tutte le parti del mondo conosciuto; trasportavano le malattie colla navigazione, al pari degli Europei di oggidì. Sembra che tale affezione siasi mostrata nella Grecia soltanto molto tempo dopo. Eschine, seppure scrisse quelle lettere che gli si attribuiscono, trovò, circa cent'anni dopo Ippocrate, nell'isola di Delos, una eruzione comune fra gli abitanti, e che, giusta il suo nome e la sua descrizione, era evidentemente la lebbra bianca. Il celebre Choiseul-Gouffier narrommi averla pure riscontrata nel suo famoso viaggio dell'Arcipelago.

Attenendosi alla severità delle antiche leggi, ed all'isolamento cui condannavansi i lebbrosi, bisogna credere che tal morbo fosse in addietro assai virulento, ed ogni cosa indica che esso fosse pel fatto il più terribile dei flagelli. Per asserzione di Erodoto, soprannominato il *Padre della Storia*, la lebbra si riscontrava fra gli antichi Persiani. Colui che n'era colto veniva scacciato dalle città, e privato d'ogni commercio co'suoi simili; anzi i lebbrosi stranieri venivano mandati nel proprio paese.

Ignorasi a qual epoca la leuce comparve in Roma; alcuni autori discorrono unicamente della vitiligine *(odiosa vitiligo)* specie di lebbra, per consueto scevra di pericolo, secondo Celso. Importa però moltissimo ben distinguere siffatto morbo (che io ebbi spesso sott'occhio) dalla lebbra della quale qui trattiamo. La vitiligine, pel fatto, sembra procedere specialmente dalla mancanza di secrezione dell'apparato pigmentale; è dessa soltanto caratterizzata da macchie color bianco di latte, macchie le quali apportano di frequente l'imbianchimento dei peli; siffatte macchie però non si convertono mai in isquame, e mai la pelle che n'è alterata si deprime; essa serbasi liscia; direbbesi esser delle gocce di un fluido latteo, *guttarum in modum hinc inde dispersae*. Sono i medici consultati di frequente per questa particolare malattia, la quale, d'altronde, resiste molto ai mezzi curativi.

Ritorniamo alla vera leuce, che in ogni tempo fu uno spauracchio pei diversi popoli della terra. Dicemmo le tristi cerimonie praticate nell'antica Francia pel solenne sequestro di tal sorta di malati; venivano dessi, come accennammo, privati del diritto di cittadinanza; riputavansi morti civilmente, e proibivasi loro severamente qualunque comunicazione coi loro simili; d'onde il terrore che la sola idea di siffatto contagio inspirava. I coraggi più imperterriti non potevano preservarsi dallo spavento generale ovunque indotto dal più temibile tra i flagelli, e la storia ne rappresenta Tamerlano, quel feroce imperatore dei Tartari, ordinante lo sterminio dei lebbrosi in tutti i paesi che divenivano sua conquista; *hisce de causis Tamerlanus, imperator Tartarorum, olim quocumque intulit arma, leprosos omnes necari jussit, vel ense rescindendos, ne pars sincera traheretur (Thomasius)*.

Prima osservazione. Vidi in addietro nello spedale maggiore di Parigi, un esempio interessantissimo della leuce dei Greci; il malato veniva allora curato, come dissi superiormente, dal mio dotto amico il dottor Recamier, ed era una donna di circa trentacinque anni, di piccola e gracile statura, e di corpo debolissimo; la sua infanzia fu assai malaticcia, ed angustiata da infiniti accidenti cui sarebbe troppo lungo qui narrare. Verso i trentaquattro anni, dopo aver riportato un colpo violento sui seni, appalesossi, principalmente dal lato sinistro, infinite piccole pustole bianche, vescicolose, le quali giunsero a suppurazione. Queste pustole propagaronsi fin sulle parti anteriore ed inferiore del torace; vi pativa la malata un calore cocente. Finalmente passati alcuni mesi videsi comparire sul suo seno magro ed avvizzito, parecchie macchie grigie cineree, che seguivano dapprima il livello della pelle; erano codeste macchie limitate da cerchio rossastro o roseo-pallido; sani mostravansi gli integumenti vicini; comparirono poscia altre macchie; le prime seccavansi ed assumevano color brunastro; il cerchio rimaneva della stessa grandezza, ma era di color rosso men carico. Le macchie diseccavansi col tempo ed indurivansi in certa guisa ad alcune epoche della loro esistenza; presentavano esse le seguenti modificazioni: 1.° le

macchie o squame recenti serbavano esattamente il livello dell' integumento, e l' areola che le circondava era rossa intensissima; avevano un color grigio perla; talvolta erano bianche variegate di verde; resistevano al tatto; 2.° poi, a norma che le macchie crescevano, vedevansi annerire, indurarsi, reprimersi; l' areola si conservava, ma la parte malata mancava affatto di sensibilità; 3.° Finalmente, divenivano di consistenza durissima, per così dire coriacea, ed il cerchio areolare svaniva intieramente. Vedevasi sopra alcune parti di questo stesso seno, vestigie di antiche squame affatto diseccate; dopo la caduta di tali squame, la pelle rimaneva come cicatrizzata. Era questo il corso lento, ma regolare, tenuto da quel funesto morbo, che fece perire la donna dopo lunghi patimenti.

Seconda osservazione. Mi si presentò una sventurata dama di S. Domingo la quale era in preda a tutti gli orrori della indigenza. Vide essa svilupparsi, nel vascello che trasportolla in Francia, sull' articolazione de' suoi due gombiti e lungo le proprie braccia, certe piastre bianche, depresse, circondate da un margine di color porporino; se ne appalesarono presto due nella parte anteriore dello sterno. Siffatte macchie seguirono assolutamente lo stesso corso di quelle onde favellasi nell' osservazione di Recamier. Sotto talune formavansi parecchie esulcerazioni le quali tramandavano una sanie marciosa. Tale affezione progredì per foggia d' acciecare quella infelice.

Terza osservazione. Bisogna certamente ravvicinare a questi due fatti la storia non meno interessante di una giovane di 23 anni circa, dotata, almeno apparentemente, di buona costituzione. Riportò essa un colpo nella destra mammella durante la mestruazione; e subito comparvero acerbi dolori nell' epigastrio e fra le spalle, si soppressero i catamenii, ed avvenne un' emottisi che cedette alle cacciate di sangue; sviluppossi un piccol tumor rosso, del volume di una lente, nello scavo dell' ascella, e verso l' ottavo giorno, questo punto era la sede di dolori lancinanti, i quali propagaronsi presto in tutta la mammella dello stesso lato. Applicossi un cataplasma, e quando levossi siffatto topico si videro per la prima volta certe macchie bianche, depresse, quasi tutte bislunghe, talune orbicolari, leggermente verdastre, il cui colore fu anticamente paragonato a quello della superficie inferiore delle foglie del populo balsamifero. Puossi dire altresì essere desse molto analoghe in quanto alla loro forma e colore particolare, a quelle che succedono all' applicazione della mocsa o del cauterio attuale. Succedeva presto all' intorno di queste macchie un' areola di color rosso carico; esse poi abbrunironsi, e mandavano talvolta dai proprj margini un trasudamento puriforme; certi punti rimanevano per gran tempo esulcerati, altri progredivano rapidamente verso la guarigione. Siffatti ultimi punti, formano ora varie cicatrici, certune delle quali sono bianche, solide, indolenti, depresse, le altre violacee, prominenti, dolorose e sempre pronte ad esulcerarsi. Riesce poi singolare nel corso di questa sorprendente malattia, la quale dura da ben tre anni, la sua perpetua tendenza a riprodursi in un punto, mentre si cicatrizza in altro. Nel momento in cui scrivo, sorgono nuove macchie sulla parte anteriore e superiore della coscia destra. Le macchie novelle seguono assolutamente lo stesso corso delle precedenti. Ha poi questa strana flemmasia la particolarità, che la pelle sembra appositamente stimatizzata con ferro rovente. Soffre l' ammalata molta malavoglia, cociori, formicazioni particolari nelle regioni inferme, ned è facile prevedere qual sarà l' esito di tanti accidenti. Non torna poi difficile riconoscervi già i veri caratteri della lebbra leuce, quale ne la descrivono gli antichi. I miei studiosi alunni Girou di Buzareingues, Dauvergne di Valensole, e Duchesne-Duparc, seguono con attentissimo zelo il corso di tale affezione, finora indomabile, e che non sembra dover così presto finire.

SPECIE

DELLA LEUCE TIRIACA OD A STRISCIE

Abbiamo detto che nell' epoca in cui siamo, la leuce forma un genere distintissimo nell' ordine delle dermatosi lebbrose, costituito dalle due specie: 1.ª la leuce volgare o lebbra; 2.ª la leuce tiriaca o lebbra a striscie. Quoy e Gaimard osservarono particolarmente quest' ultima nel memorabile viaggio da essi fatto sotto la direzione del capitanio D' Urville per le ricerche relative al naufragio di La Perouse. La lebbra che essi ultimamente osservarono occupava tutta la superficie del corpo in un fanciullo del porto di Dorey nella Nuova-Guinea. Tale singolare affezione, di cui i nostri dotti naturalisti vollero comunicarmi l' esattissimo disegno (*Vedi* la Monografia delle dermatosi), si caratterizza alla periferia dell' integumento, mediante infinite curve e cerchi concentrici, che gli compartiscono meravigliosissima rassomiglianza colla pelle di certi serpenti. Se non m' inganno, il primo autore che fece menzione di tal lebbra, ignota agli Orientali, è Costantino, il quale la nomina *lepra phlegmatica*, frase che corrisponde alle idee teoriche del tempo. L' inglese Gilibert specialmente la caratterizzò con esattezza: *Tyria dicitur a tyro serpente; sicut ille de facili deponit spolium, ita qui laborat hac passione cito deponit cutem.*

Gli antichi, e specialmente i Greci, rivolgevano in particolare la propria attenzione alle forme esterne delle malattie; e quindi raccomandavano essi espressamente di fare uno studio particolare della lebbra a striscie nella compra degli schiavi, atteso che essa annunciava certa costituzione affatto viziata o degradata. Bisogna vedere ciò che dicono intorno a questo argomento gli autori del medio-evo. D' ordinario tal morbo insiste, ed appalesa molta malignità; attacca di preferenza i fanciulli od i giovani prima che siano giunti alla pubertà; talvolta svanisce da sè stessa, secondo che inoltrasi l' età, specialmente se l' infermo trovasi in migliore condizione; sotto quest' aspetto, si rassomiglia essa molto a quel *ring-worm* erpetico o verme ad anello, di cui parla Bajon nelle sue Memorie sulla Guajana, ed il quale guarisce spesso da sè stesso.

Le circonvoluzioni della lebbra leuce, dice Hensler, sembrano, in qualche caso, il risultato di continuo giuoco di natura. Scorgonsi spesso, giusta la considerazione di Celso, alcune macchie larghe quanto una fettuccia partire di dietro della testa e venir a riunirsi sulla fronte. Ma la lebbra di cui ragioniamo non si appalesa soltanto alla testa, essa può invadere tutte le parti del corpo; e presenta inoltre molte modificazioni; è in generale preceduta da gran pallore alla faccia, flaccidezza e mollezza delle membra. Cessa la pelle di traspirare, tutte le funzioni cadono in una specie di torpore, spesso si sospende la mestruazione, locchè costituisce il fenomeno maggiormente triste riguardo al pronostico; devesi invero allora presumere sia per istabilirsi la febbre etica. Si cercò in addietro caratterizzare questa specie mediante i due versi seguenti:

Candescit cutis in tirya, mollescit ed albet,
Et manibus lymphae profusio facta cohaeret.

Il fu Luigi Valentin, che tanto amava i progressi della nostra scienza, comunicommi un fatto meritevole di essere quì riportato; è la storia di giovinetta, di anni quattordici, non mestruata, la cui pelle era affatto coperta di squame bianche al collo e sul viso, grigiastre sul rimanente del corpo. Tali squame, grosse, bernocolute, e rilucenti come l'avorio, staccavansi periodicamente, come accade nei serpenti. Si ebbe a dire che quella infelice era vestita di tale mostruoso involucro fin nella entrata della vagina e del retto. Quale lagrimevole condizione! codesto ributtevole coperchio intercettava l'esercizio della sensazione; la testa in particolare presentava un orrendo spettacolo, mostrandosi coperta di grossa calotta, divisa in due parti eguali dall'innanzi all'indietro.

A traverso di quella calotta passavano infiniti capelli neri orribilmente attortigliati, formando così una straordinarissima incrostazione. Tutti i pratici più rinomati della provincia accorrevano per istudiare questo morbo sconosciuto. Esaminò Valentin le urine della malata, e le rinvenne nere e d'insoffribile odore; ned erano meno abborribili le egestioni atteso il loro sommo fetore. Si prescrissero a questa giovane i bagni saponosi e la si unse con olio; i suoi genitori ebbero la soddisfazione di vederla liberata del suo vestito tiriaco all'epoca della pubertà; e questa guarigione costituisce un fatto quasi unico negli annali dell'arte.

EZIOLOGIA

Una delle cause più frequenti della leuce dei Greci, o lebbra bianca degli antichi, è certamente la trasmissione per eredità. Un lebbroso di tal genere aveva due sorelle colte dallo stesso morbo. Narra Vidal, che nella Provenza, egli vide un giovane di quindici anni cruciato da tale infermità, che era figlio di elefantiaco; ciocchè prova altresì l'affinità dei due generi per noi riposti nello stesso ordine.

Ma questa lebbra è forse contagiosa come si pretese? io nol credo; tuttavia ecco quanto dice Gordon, di cui Guido di Chauliac loda tanto le opinioni e la veracità: *Quaedam comitissa venit leprosa ad Montempessulanum, et quidam baccalarius in medicina ministrabat ei et jacuit cum ea et impraegnavit, et perfectissime leprosus factus est.* Fuvvi qui evidente errore nella diagnosi, posciachè trattavasi di affezione sifilitica. Ritenni alla lunga nello spedale S. Luigi una bellissima giovane, di costumi galantissimi, avente due macchie lebbrose nelle due mammelle, prive di ogni carattere contagioso, giacchè molti alunni coabitarono seco impunemente.

La lebbra bianca, del pari che le altre specie dello stesso genere, costituisce il risultato del totale pervertimento delle facoltà assimilatrici, come l'attesta quella frase osservabile di Guido di Chauliac: *Lepra est maximus error virtutis assimilativae, qua forma corrumpitur.* Le cause della leuce pel fatto provengono quasi sempre da profonde alterazioni sopraggiunte nel tubo digerente pei cattivi cibi, od atteso la prolungata respirazione di aria umida e malsana. Si rinvennero in ogni tempo sensibili rapporti tra la lebbra e le influenze atmosferiche. I costumi di certi isolani che mancano di vestiti, abitano capanne insalubri, nutrisconsi di pesci salati, cavallette, carne crude, influiscono singolarmente sopra questo morbo deplorabile. Sonvi non di meno certi casi, nei quali riescono assolutamente impenetrabili le cause influenti sullo sviluppo della leuce.

CURA

La lebbra leuce si annovera oggidì fra i casi rari, ed i viaggiatori che la rinvengono nei luoghi in cui essa è per anco endemica, non la osservano, per così dire, che di passaggio. Non potendo esperimentare essi stessi, contentaronsi di alcune nozioni che gli furono date; adottano spesso narrazioni infedeli, ammaestramenti fallaci e menzogneri, pregiudizj locali, pratiche vane, erronee tradizioni. Nè basta poi vedere i fatti, ma bisogna comprendere tutti i fenomeni inseparabili dalla loro esistenza.

Può forse convenire il salasso? è lecito dubitarne, giudicandone colla scorta della debolezza e della dinervazione che giornalmente appalesansi nel sistema delle forze. Gli Ebrei riponevano ogni loro fiducia nell' uso dei bagni; ma che vale questo mezzo affatto esterno contro di un male che si stabilisce nella profondità dell' organizzazione? Ecco ragione per la quale inventaronsi i bagni medicamentosi, che operano mediante qualità più penetranti e più attive. Per togliere queste macchie noi usammo spesso le doccie di acqua minerale praticate coll' innaffiatojo, a vario grado di temperatura. Crediamo per lo meno fermare, con tal mezzo, l' ulteriore sviluppo del morbo e renderlo stazionario.

Talvolta eziandio toccammo col nitrato di argento fuso le macchie depresse della leuce volgare. Avevano siffatte macchie il particolar carattere di essere spesso insensibili in modo osservabilissimo; e sotto quest' aspetto quel caustico esterno ne sembra perfettamente indicato; ricorremmo ad altri topici che nulla valsero contro un male cotanto resistente.

Bisogna sopravvegghiare il modo di vivere dei lebbrosi; già si conoscono le leggi sanitarie di Mosè; fa d'uopo astenersi dalla carne porcina, e da tutte quelle che generano un cattivo chilo; i precetti degli antichi sono interessantissimi; raccomandavano essi di evitare tutte le sostanze calde, come, ad esempio, i vegetali acri, le carni nere, e quanto sofferse un principio di decomposizione.

Proibivano essi come comestibili gli animali morti senza causa apparente e determinata; escludevano i pesci dei laghi stagnanti e limacciosi; ed adottavano quelli che traggonsi dalle riviere correnti e dai rapidi fiumi; insistevano essi sulle buone qualità del vino e dell' acqua nei loro pasti modesti: *Vinum sit clarum, mundum, odoriferum, citrinum; aqua sit munda, fontana, clara aliena ab omni sapore, et currat versus orientem* (Gordon). Era il latte indicato in molte circostanze, ma, in onta di tutte queste cure igieniche, natura mostravasi quasi sempre impotente; persisteva la malattia ed il malato rassegnavasi.

GENERE II

SPILOPLASSIA — *SPILOPLAXIA*

Area impetiginosa, area crustosa, area malum mortuum degli Arabisti; *lebbra crostacea, lebbra crostosa* dei Crociati; *lebbra indica* di Boeraave; *impetigine americana* di Guglielmo Pisone; *male morto* di Gordon e degli autori del medio-evo; *mal morto, morsus mortui, morsus diaboli* di Lagerlata; *zerna* di alcuni Latini; *lebbra mortificante, male di S. Main* che si riscontrava altre volte in certi dipartimenti della Francia.

Lebbra caratterizzata da croste tubercolose, ineguali, solcate, aventi molte asprezze e profonde screpolature. Siffatte croste, che formano piastre di variabile larghezza sopra una o molte parti dell' integumento, hanno assai maggior estensione e grossezza di quelle che osservansi in altre dermatosi; lasciano esse, dopo la loro caduta, indelebili cicatrici.

Questo genere non riconosce altro che le tre seguenti specie.

A. La spiloplassia volgare od il mal morto *(spiloplaxia vulgaris, vel malum mortuum)*; evvi molta indeterminatezza negli autori che vollero trattare di questa specie, nondimeno diversi scritti pubblicati nel medio-evo ne fanno menzione; sonvi parecchie macchie violette scure alle quali tengono dietro informe croste. Lede siffatto morbo profondamente tutte le funzioni; coloro che lo soffrono incappano nel marasmo e nel languore. Se attacca nei primi tempi della vita, interrompe il corso dell' incremento. Incomincia essa d' ordinario con pustole che progrediscono colla lentezza dei furuncoli, e che somministrano certa materia di color giallo-verdastro, sommamente fetida.

B. La spiloplassia scorbutica *(spiloplaxia scorbutica)* si rinvenne talvolta sulle spiagge marittime, in certe contrade che sono sempre umide; fu principalmente osservata nella provincia delle Asturie in Ispagna; gli abitanti la dicono *male della rosa*, atteso il rossore che si manifesta sull' integumento prima della formazione delle croste. Siffatte croste di color cinereo, ed aventi molte asprezze alla loro superficie, hanno aspetto schifoso, sono segnate ed attraversate da solchi profondi o da fessure che penetrano la pelle fin al vivo, e che provocano acerbo dolore. La spiloplassia scorbutica, va accompagnata d' alcuni sintomi straordinarissimi, che descriveremo più innanzi.

C. La spiloplassia indiana *(spiloplaxia indica)*; è naturale e conforme al metodo per me adottato di collocare qui la spiloplassia indiana di cui parlarono molti viaggiatori, e di cui Sauvages fa speciale menzione nella sua Nosologia metodica. James Robinson, sopraintendente dello spedale degli alienati in Calcutta, ne diede una interessantissima descrizione che noi riprodurremo in seguito. Formò eziandio questa lebbra l'argomento di una Memoria letta dal dottor Babington alla Società medico-chirurgica di Londra. Gli scienziati insistono sulla necessità di distinguere siffatto morbo dalla elefantiasi da cui differisce per molti caratteri. Rende esso insensibile la pelle, attacca gli ossi e mortifica le estremità.

Colla scorta dei caratteri costituenti la loro affinità, riputammo convenevole riportare al genere spiloplassia non solo le lebbre crostose, ma quelle eziandio caratterizzate dalla esulcerazione e dalla mortificazione delle estremità. I progressi dello incivilimento, ed il perfezionamento degli aiuti igienici, resero queste infermità più rare; tuttavia non sono per anco estirpate in tutti i luoghi. Toccammo della lebbra delle Asturie; possiamo parlare del male di S. Main, che osservavasi in addietro in alcuni dipartimenti della Francia, e specialmente in certi cantoni dell'Auvergna. Non obbliò Brieude tale considerazione nella dotta Topografia che tracciò di quell' interessante paese; colà rinvengonsi per anco villici sventurati che portano sopra diversi siti del loro corpo ulcerato, parecchie croste grigiastre, cineree, secche, arcuate e di ributtevole aspetto. I capelli ed i peli delle sopracciglia cadono; spariscono quelle croste per ricomparire in certe stagioni. Sono tali malati immersi del continuo in profonda malinconia; mostransi pallidi, di color terreo e bruno; hanno l' alito fetido al pari della loro traspirazione; languono per alcuni anni, e finiscono coll' estinguersi nel marasmo e nella consunzione.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Il vocabolo *spiloplassia* proviene da due parole greche una delle quali significa *macchia* e l'altra *crosta*. Credesi siano stati i Tedeschi i primi ad introdurre siffatto nome nella medicina; lo si adoprò in qualche scuola ad indicare una malattia che deve avere il proprio posto nell'ordine delle dermatosi lebbrose a lato della *leuce* componente il genere precedente. La spiloplassia costituisce assolutamente il *malum mortuum* dei patologhi del medio-evo.

SPECIE

DELLA SPILOPLASSIA VOLGARE O MAL-MORTO. *(Vedi la tav.* 39).

Sonvi molte false congetture intorno alla natura della *spiloplassia*, confusa talvolta a sproposito colla sifilide, collo scorbuto, colla cangrena. Non di meno la conobbero e caratterizzarono Teodorico, Gordon, Gadesden, Valesco, Vigo ed anche Paracelso. Questa schifosa infermità si appalesa per solito sopra le gambe, le cosce, il ventre, le spalle, le articolazioni e simili, in forma di pustole larghe, tubercolose, grosse, di color bruno rossastro, talvolta nerastro, o di color come piombino. Tali pustole sembrano rendere insensibili le porzioni di pelle che ricoprono. « È siffatta lebbra, dice il dottor Hensler, nomata *malum mortuum*, in quanto che comunica alle diverse parti del corpo, per così dire, una specie di mortificazione, ed un color di *carne morta (mortificationes et colorem mortificationis).*»

Alcuni scrittori asserirono, essere stato il presente morbo trasportato dai Crociati d'Oriente in Occidente. Non so quale storico narra che esso era comunissimo nello spedale fondato per l'addietro da s. Basilio nella città di Cesarea, spedale che posto sotto l'invocazione di S. Lazzaro, era di grande magnificenza; colà tanti sventurati, infetti di lebbra crostosa, andavano, per così dire, a seppellirsi prima della morte *(ante mortem sepulti).*

Interessa poi osservare, che all'epoca di cui parlo, non credevasi che questa infermità fosse contagiosa, dappoichè le persone sane meschiavansi volentieri coi malati: *fratribus et sororibus tam sanis quam infirmis aut leprosis.* Encomiaronsi in ogni tempo le cure assidue e familiari prodigalizzate da s. Basilio a codesti lebbrosi: *nec lebra quidem vir generosus, et generosis parentibus ortus, aegrotis admovere gravabatur, sed ut fratres amplectebatur, leprosos deosculabatur.*

Incomincia per solito la spiloplassia con malinconia opprimente, con lassezze indefinibili; sentonsi i malati di giorno in giorno logorati da una specie di annientamento cui non havvi cosa valevole a riparare; è la loro voce lamentevole e quasi sepolcrale. Tutti i movimenti sono incatenati costituendo quasi la fredda immobilità della morte, e spesso n'è la sua totale insensibilità. Osserva Vigo potersi di sovente scarificare alcune parti del corpo senza provarvi il minimo dolore.

Prima osservazione. Una persona di sesso femminino passò i due terzi di sua vita in un convento, serbossi sempre celibe, la sua infanzia fu debolissima, tuttavia nella età matura la sua salute sembrava buonissima. Il flusso mensile che fu sempre abbondantissimo, cessò ad un tratto di manifestarsi verso i cinquant'anni, senza verun incomodo sensibile. Non era d'altronde dessa soggetta a verun lavoro, nè pativa veruna fatica; passava il proprio tempo in pratiche religiose. Non di meno fu presa da singolarissima malattia, vale a dire certa eruzione crostosa, la quale assunse forme diverse, giusta le diverse parti del corpo in cui appalesossi. 1.° Svilupparonsi sulle coscie, in brevissimo tempo, molti tubercoli rossi, sebbene poco infiammati, della grossezza di un pisello, od anche di minor volume. Tali eminenze cellulose avevano qualche analogia di configurazione coi furuncoli, ma erano affatto indolenti; la pelle che serviva loro di base, era, per così dire, insensibile. 2.° Crescevano questi tubercoli ed aprivansi, in qualche modo, alla maniera di melogranato, per valermi della espressione ordinaria della inferma; poco dopo, stillava dal loro centro un umore giallo verdastro molto consistente, che, seccato, presentava ampie croste scabrose, le quali sembravano essere il prodotto di stranissima cristallizzazione. Molte di queste concrezioni, pel fatto, erano figurate e contornate come gusci di lumaca; altre mostravansi incavate, profondamente solcate; talune sollevavansi in capezzoli od in piramidi, al pari di certe sostanze saline. 3.° Attorno di siffatte croste, dette d'alcuni patologhi *croste maligne*, scorgevasi un cerchio rossastro strettissimo, analogo a quello che vedesi manifestarsi nella lebbra leuce. Tali croste staccavansi alcuna volta da sè stesse, dalla circonferenza al centro, dopo considerabilissimo tratto di tempo. Se le croste erano cadute, scorgevasi la pelle di color rosso amaranto sulla sede della pustola, ma assai più carico ne' suoi margini, sollevati a guisa di cercine. 4.° Presto la malattia si estese, manifestandosi ai lombi, nelle braccia, e seguendo all'incirca lo stesso modo di sviluppo; scorgevansi croste infossate nel loro mezzo, rialzatissime ai propri margini in guisa da formare una specie di ciottola. Siffatto innalzamento dei margini proveniva dall'essersi la pelle tumefatta sotto la crosta, mentre non esisteva nel centro eguale disposizione; locchè produceva una specie di cercine simile a quelli già menzionati superiormente; le croste d'altronde, erano dello stesso colore delle prime. 5.° In ogni sopracciglio, esistevano certe croste le quali affettavano una osservabile cristallizzazione; vi formavano due piramidi la cui base aderiva alla pelle, e la punta rivolgevasi all'innanzi; se determinavasi la loro caduta mediante cataplasmi, rimanevano a nudo due tubercoli, o piuttosto due capezzoli carnosi della grossezza e della forma di un pisello. Ai due lati e nella parte anteriore del collo, le croste presentavano certa forma

allungata trasversalmente a questa parte; erano desse composte di piccoli cristalli i quali incastravansi gli uni negli altri, locchè compartiva loro un aspetto murale, ed anche alquanto di quello delle rocche; quando staccavansi, rigeneravansi presto sotto la stessa forma. 6.° È poi cosa straordinaria a quanto parmi in siffatta malattia il non cagionare essa d'ordinario il minimo prurito. Al momento del suo sviluppo, non produce verun disordine nelle funzioni ed i malati soffrono soltanto grandissima prostrazione di forze.

Seconda Osservazione. Il fu stimabile professore Leclerc mi condusse un giorno nello spedale di S. Antonio per farmi esaminare lo stato di Maria Chiara Mathieu, celibe, di anni 57. Nei tempi di carestia cagionata dai disordini della prima rivoluzione francese, occupavasi essa nel vendere focacce per le strade; disparvero per sempre i suoi mestrui; allora l'inferma abitava una camera oscura, bassa e stretta; l'assoluta indigenza nella quale trovavasi la immerse nel massimo sudiciume; erano appena scorsi otto mesi dalla cessazione de' suoi catamenj, quando venne colta da febbre continua, a cui si aggiunse una risipola caratterizzata da considerabile enfiagione delle estremità inferiori. Trasportata nello spedale maggiore di Parigi, applicaronsi sulla parte malata compresse bagnate nell'acqua di fiori di sambuco; dopo sette settimane diminuì codesta enfiagione, ma comparvero nella regione inferiore della gamba sinistra certe vegetazioni dure e nerastre, le quali non apportavano nè prurito nè dolore; la paziente abbandonò quindi lo spedale, riprese i suoi lavori consueti, fece lunghe corse e la eruzione crebbe lentamente. Non di meno le croste tubercolose cadevano tanto spontaneamente, quanto col mezzo di bagni o lozioni. Ecco qual era lo stato dell'inferma allorchè la visitammo col professore Leclerc. 1.° Enfiagione resistente della parte inferiore della gamba sinistra, la quale presentava un color rossastro; 2.° pelle grossa, squamosa; 3.° immediatamente sopra e sotto l'articolazione tibio-tarsica ed i malleoli, innalzavasi dalla superficie cutanea una produzione nerastra, dura, solida, rugosa, quasi cornea, insensibile, attraversata da solchi numerosi, gli uni superficiali, gli altri profondi, che intersecavansi in varie direzioni; 4.° pullulavano sotto le croste e fra i loro intervalli un'enorme quantità di pidocchi; la sensibilità della pelle era alquanto esaltata nel fondo delle scissure; ma le funzioni interne presto alteraronsi, sopraggiunse un catarro polmonare, congiunto a somma debolezza e depravazione nelle digestioni, ai quali associossi lo scolo per le narici di poco sangue chiaro, sieroso; 5.° ecco i sintomi che allora osservavansi; colore cachetico, bocca amara e pastosa, sete ardente, anoressia, lingua umida, biancastra, senza intonaco, dolore all'epigastrio, stitichezza, pelle secca, tosse frequente, sputi mucosi alquanto sanguinolenti; 6.° oppressione, dolore sotto-sternale, e senso di calore nel petto; 7.° polso celere, molle e debole; 8.° finalmente singolare apatia, giacchè l'ammalata non si occupava minimamente degli accidenti che soffriva; affatto indifferente sul suo avvenire, non voleva neppure che le si amministrassero rimedi.

SPECIE

DELLA SPILOPLASSIA SCORBUTICA

Considerando i fenomeni caratteristici del morbo per noi descritto, non è difficile vedere, posseder esso evidentissimi rapporti con quella specie di lebbra crostosa, tante volte osservata nella provincia delle Asturie, e sì bene descritta da Gasparo Casal col nome di *male della rosa*; questa, infatto, si appalesa similmente con macchie livide o piuttosto rossastre; d'onde le provenne il nome che le diedero gli Spagnuoli; a tali macchie, sormontate per solito da enormi pustole, succedono croste scabrose, diversamente solcate, di color giallo cinereo, talune delle quali sono come nicchiate nel derma, mentre altre sembrano ricoprire alcune escrescenze o capezzoli carnosi; siffatte croste seccandosi anneriscονsi talvolta come carboni.

Quando le croste sono secche, veggonsi in qualche caso aderire alla pelle per molti mesi; in altri casi staccansi, e la cute rimane rossigna, dura, liscia, sfornita di peli, e quasi stimmatizzata; crederebbesi aver dessa sofferto molte abbruciature. Coloro che osservarono gli effetti fisici di questa desolante infermità, possono assicurare che tali cicatrici durano per tutta la vita dell'individuo. Quella parte dell'integumento che fu più o men tempo coperta dalle croste, rimane per solito depressa; *reliqua tamen cute paulo humilior seu magis depressa.* Gasparo Casal descrisse benissimo siffatte croste, che sono uno dei caratteri speciali della malattia: *Atque symptoma hoc quaedam terrifica crusta, quae licet primo ortu ejus rubore solummodo et asperitate succumbentem partem inficiat, degenerat tandem in crustam siccissimam, scabrosam, nigricantem, profundis soepissime intercissam fissuris ad vivam usque carnem penetrantibus cum eximio dolore, flagrantia et molestia.*

E' poi veramente osservabile nel mal di rosa delle Asturie, lo sviluppo simetrico delle croste che appalesansi nella parte anteriore ed inferiore del collo, dirigendosi dall'uno all'altro lato a guisa di collarino, *monilis instar.* A questa specie di fettuccia aggiungesi talvolta un'appendice crostosa la quale si prolunga fin allo sterno in forma di croce di S. Andrea o di stemma *(decussatim)*. Altra disposizione non meno strana in queste croste si è di circondare circolarmente i due carpi ed i metacarpi, non che i due tarsi ed i metatarsi. Un Asturiano, che fu mio scolaro, mi disse aver riscontrato talvolta per le pubbliche strade del suo paese lebbrosi afflitti da siffatte orribili incrostazioni.

Gli accidenti nervosi che si appalesano, danno inoltre a questo male un'impronta particolare, e lo distinguono dalla specie precedente. Fra questi accidenti, bisogna singolarmente rammentare la continua vacillazione che impedisce ai malati il riposare. Parlava Casal di donna la quale piegavasi qual *canna agitata dal vento*, ed era costretta ad ogni istante ristabilire l'equilibrio, portando anteriormente i suoi piedi. Lagnansi altresì questi malati di ardore divorante nell'interno della bocca,

soffrono eruzioni vescicolose sulle labbra, molta debolezza di stomaco, lassezze generali nelle membra, ma particolarmente alle coscie ed alle gambe; il fuoco che li consuma aumenta col calore del letto; in generale non possono soffrire veruna estrema temperatura; sono timidi, pusillanimi, piangono ad ogni lieve motivo, od anche senza averne veruno.

SPECIE

DELLA SPILOPLASSIA INDIANA

E' dessa la *elefantiasi indica* di alcuni autori. Do qui il prospetto di questa lebbra quale fu descritta da Robinson, e quale altresì mi venne delineata da osservatori che la videro. Scorgesi dapprima sulla pelle una o due piastre, in generale ai piedi, alle mani, talvolta altresì sul tronco e sul viso, di color alquanto men vivo di quello delle regioni vicine, senza elevatezza nè depressione delle parti. La epidermide nel sito di tali piastre, è rilucente e rugosa; ma la direzione di siffatte rughe non corrisponde a quella dei solchi della epidermide. Quella porzione di pelle occupata dalle piastre riesce talmente insensibile, che puossi arderla fin ai muscoli con ferro arroventato, senza far patire ai malati il minimo dolore. Le piastre insensibilmente si estendono, finendo coll' occupare tutta la pelle delle gambe, delle braccia, e per gradi la superficie intiera del corpo; ammalasi eziandio la testa, perdendo affatto la sua sensibilità.

Ovunque dove appalesossi l' affezione, cessa affatto la traspirazione, ma i malati non soffrono nè prudori nè dolori, e di raro evvi enfiagione. Fin a che tale singolare insensibilità od apatia non si estenda alla massima parte del corpo, appena puossi riguardarla quale malattia; importa però moltissimo il ben conoscere i suoi primi sintomi, dacchè costituiscono essi invariabilmente i precursori di morbo terribilissimo, ed il meno suscettibile di risanamento fra tutti quelli che affliggono la specie umana; in questa epoca inoltre puossi sperare di prevenirlo. I sintomi seguenti cominciano ad indicare la esistenza di cert' affezione interna, ed il disordine di qualche funzione.

Ecco come li descrive Robinson; il polso si tocca piccolo e lento, non è però debole, ma stentato, come se *battesse attraverso del fango,* il ventre risulta costipato, le dita delle mani e dei piedi sono intormentite come se fossero colte dal freddo, rilucenti, alquanto gonfie e sommamente ruvide; lo spirito allora si altera, la percezione diviene tardissima e l' infermo sembra mezzo addormentato; screpolano la pianta dei piedi e la palma delle mani, e presentano fenditure secche e dure, come la *crosta del suolo diseccata dai raggi solari;* le estremità delle dita tanto delle mani che dei piedi, sotto le unghie, copronsi di certa sostanza forforacea; le unghie rovesciansi per gradi, e finiscono collo struggersi intieramente; subito dopo avviene lo scorticamento della pelle. Il malato però soffre poco o niun dolore, gonfiansi le gambe e gli antibracci, e la pelle diviene ruvida e screpolata sopra tutta la superficie del corpo.

Durante la comparsa di questi ultimi sintomi, o poco dopo, avvengono ulceri nella parte interna delle articolazioni delle dita tanto delle mani che dei piedi, precisamente sotto la ultima articolazione degli ossi del metatarso e del metacarpo, oppure queste ulceri rosicano la pelle dura sotto l' articolazione del calcagno e del cuboide, senza essere precedute nè da enfiagione, nè da suppurazione, nè da dolore; parrebbe fossevi soltanto l' assorbimento degli integumenti, i quali sfogliansi a strati successivi del diametro di mezzo pollice; avviene allora uno scolo di sanie, i muscoli diventano pallidi, flosci, e sono alla loro volta distrutti; l' articolazione si incava, si stacca, e finisce col divenir preda di tal veleno lento nel suo corso, ma terribile nè proprj effetti; la piaga allora si serra; vengono attaccate successivamente altre articolazioni, ed ogni anno perdesi qualche membro, che diviene quasi un trofeo del progressivo avvicinamento della morte; per tal guisa il corpo del paziente finisce coll' essere totalmente privato delle sue estremità, al grado da essergli interditte tutte le funzioni richiedenti alcun movimento. In tale stato, la morte non giunge per anco a soccorrere la vittima, che pure non la desidera minimamente; imperocchè sebbene il lebbroso diventa oggetto ributtevole per quanti lo circondano, nullameno pregia egli quel soffio di vita che ancora gli rimane; mangia voracemente quanto può procurarsi; individui ai quali non rimane altro che il tronco, strascinansi spesso fin alla vecchiaja, e succumbono da ultimo per effetto di flusso disenterico, al quale stante la languidezza della costituzione non ponno resistere.

Per tutta la durata, e tutti i progressi di siffatto malore, cotanto insidioso nel suo corso, ed inveterato in sua natura, la sanità non è minimamente alterata; i malati mangiano con appetito, ed i cibi sono bene digeriti, sebbene con lentezza; certa inerzia soporosa s' impadronisce di tutte le facoltà, e sembra intorbidire o quasi annientare qualunque sentimento tanto dell' anima che del corpo, e solo lascia il grado di sensibilità e di attività bastevole per istrascinare vita miseranda. Questa malattia rammenta l' *albaras* di Avicenna; nelle Indie la si dice *soubharry* quando trovasi nel suo primo periodo; nell' Indostan questa specie reputasi essenzialmente diversa dalla elefantiasi, che deve costituire il genere seguente; ingegnaronsi Robinson e Babincton di comprovare tale differenza, ma ignoro fin a qual punto siano fondate le loro asserzioni.

EZIOLOGIA

Avviene della spiloplassia, ciò che succede della leuce; ossia costituisce siffatta malattia il risultato del totale pervertimento delle facoltà assimilatrici; io adotto questa idea del celebre Guido di Chauliac, il quale avevala tratta da Gordon: *lepra est maximus error virtutis assimilativae, qua forma corrumpitur.* Abbiamo ricercato le cause che preparano il corpo a tale ributtevole infermità, e le rinvenimmo quasi sempre nelle condizioni della esistenza abituale delle persone che ne sono colpite, le quali risultano ordinariamente affievolite, degradate dalla miseria, vivono in oscuri granaj, od in abitazioni umide, poco ariose; la massima parte di esse usano di cibo indigesto, che pesa sopra stomachi mancanti di ogni energia. Gli Asturiani, soggetti al male della rosa, non mangiano mai carne fresca, ed abusano dei salumi. Già si conosce il legame dei nervi col sistema nutritivo; da di là provengono quegli accidenti spasmodici che sì spesso complicano consimili mali.

La stato lebbroso non è altro che la malignità profondamente organizzata in tutti i suoi sintomi. Chi erano adunque quegli esseri che si presentarono allo spedale di S. Luigi con tutti i sintomi della spiloplassia o *malum mortuum?* erano uomini degradati, illanguiditi dalla miseria, vegetanti in oscuri granaj od in case umide, poco ariose; erano individui rattristati da quanto rende la vita melanconica e sventurata. Evvi d'altronde tale differenza fra la leuce e la spiloplassia, che questa risulta particolarmente compagna dei protratti dispiaceri, della miseria e della fame.

Molte altre cause possono disporre alla spiloplassia; alcuni autori l'attribuiscono alla soppressione dei mestrui o delle emorragie, alla retrocessione degli esantemi, ad affezioni scabbiose mal guarite e va discorrendo. E' provato che le persone uscite dallo stesso sangue, ed appartenenti alla medesima famiglia, sono quasi tutte disposte ad identiche malattie, ed in ispezieltà alle lebbrose.

Non è vero, come pur si scrisse, che la spiloplassia sia eminentemente contagiosa; ned è vero che dessa possa comunicarsi coll'uso degli stessi vestiti, degli stessi mobili, dello stesso letto, ned anche mediante la coabitazione. Possono adunque i chirurghi toccare e medicare i lebbrosi senza verun timore, e questi potranno essere serviti dagli infermieri, ed altri domestici, senza che costoro ne siano attaccati. Torna inutile adoprare le sostanze grasse ed oleose tanto raccomandate da certi autori; è però cosa prudente approfittare di tutti i mezzi valevoli a disinfettare l'atmosfera, a neutralizzare le esalazioni che sempre emanano dai luoghi abitati da tal sorta di malati.

CURA

Le lebbre a questo genere riferibili furono per me casi rari, ned ho tanta pratica di trattarle per indicare mezzi infallibili. Sono malattie che persistono alla lunga. Celso, Celio Aureliano, Gordon, Guido di Chauliac, riputavanle, con ragione, croniche affezioni. Assicurasi che esse possono degenerare e convertirsi nella elefantiasi, qualora le forze furono alla lunga abbattute dalla violenza del male, se trovasi maltrattato qualche organo importante, se la lebbra trasmessa dai genitori, mise profonde radici, se la cura ne fu mal diretta, se il malato si diede allo stravizio e simili.

Incerto riesce per anco il metodo curativo; in generale raccomandano gli autori di astenersi dal salasso; considerano eglino tale evacuazione capace di ostare al corso della natura e di concentrare la malattia nell'interno. Nè manca di qualunque fondamento quanto scrissero sopra tale oggetto, imperocchè organi debilitati risultano più atti a divenire la sede d'irritazioni metastatiche. Sonvi per certo alcuni casi in cui questo mezzo può convenire, ma essi risultano rari; se ad esempio i lebbrosi sono dotati di costituzione assai pletorica ed appalesansi segni di somma turgenza sanguigna, potrassi ricorrere alle sanguisughe od alle leggeri scarificazioni.

Si proposero pel trattamento del morbo che ne occupa, molte piante, il cui effetto non riesce certissimo; spetta al medico d'altronde lo sceglierle ed adattarle alla idiosincrasia dell'individuo alla natura dei sintomi e va discorrendo. Quando fui consultato da persone attaccate da questa specie di malattia, diedi sempre la preferenza ai preparati di china, ai rimedi marziali, ai brodi consumati e simili. Non feci bastevoli esperienze per encomiare il calomelano con tanto trasporto come fecero certi autori inglesi; è però un fatto che tale medicamento opera con gran forza sulle proprietà vitali del sistema linfatico.

I bagni alcalini, i bagni solforosi, le doccie ed analoghi, furono in ogni tempo adoprati con gran profitto; spesso però questi mezzi esterni dinerbano la persona, e bisogna quindi sospenderli; non di meno le acque termali produssero alcune guarigioni; io mi valgo altresì del nitrato di argento per cauterizzare quelle lievi vegetazioni carnose che spesso ricoprono le croste del *malum mortuum.*

S'invigilerà in particolar modo il vitto; essendo la lebbra il risultato del pervertimento della facoltà nutritiva, importa scegliere gli alimenti che devono servire alla riparazione degli organi. I diversi cosmetici, e tutti quei linimenti oleosi od adiposi suggeriti dagli scrittori del medio evo, non sono *assolutamente altro che vanità.* I contemporanei del celebre Ambrogio Pareo dovevano sorridere al solo pensare al singolare espediente da esso proposto, vale dire la castrazione; certamente è questo o giammai il caso di dire che, *il rimedio è peggiore del male.*

GENERE III

ELEFANTIASI — *ELEPHANTIA*

Elepha s, *elephantiasis* di Razis e di Archigene; *morbus heracleus*, *leontiasis*, *satyriasmus*, *satyriasis* di Areteo; *satyria* di Aristotele; *elephantia* degli Arabi e degli Arabisti; la *estrema lebbra* degli Occidentali; malattia indicata d' alcuni autori francesi col nome di *mal-rosso di Cajenna*; *lebbra degli arti*, *lebbra delle giunture* di Schilling e d' Hillary; *daul-fil* degli Arabi; *elephantiasis topica* di Plenck; *glandular diseases of Barbadeos* di James Hendy; *lepra malabarica* di Sauvages; *pè de S. Thomè* del Brasile; *perical* di Kaempfer se il male è ai piedi, *andrum* se sia allo scroto; *lebbra tubercolosa* degli autori moderni; *leonina*, *ladrerie*, *malandrie*, *male di S. Lazaro*, *malattia di Gerusalemme*; *dsudam o madsiudam*; *judam seu jusam* di alcuni Arabi; *juzaum burrah-azar* degli Indiani; *Khorah* degl' Indù; *boaesi* di Surinam; *der Knollige aussatz* dei Tedeschi.

Lebbra caratterizzata da macchie per solito circolari, di color bruno-fulvo, talvolta rosso-livide, alle quali tengono dietro asprezze, fessure e tubercoli. La pelle in molte sue parti comparisce insensibile. E' tale malattia specialmente osservabile per grande tumefazione in tutto l' apparato integumentale; uno de' suoi fenomeni più visibili si è la scomposizione dei lineamenti facciali; è pure sintomo consueto di essa la enfiagione dei piedi, delle mani e delle articolazioni.

Sonvi evidentemente tre specie di elefantiasi, che possonsi stabilire giusta la loro sede; siffatte tre specie sono precise e meritano ognuna che se ne tessa la storia separata; però esse riferisconsi essenzialmente allo stesso genere; ed ecco i principali caratteri che le distinguono.

A. La elefantiasi volgare *(elephantia vulgaris)* costituisce la specie da me eziandio indicata, nelle mie lezioni cliniche, col nome di *lebbra tubercolosa*, pel motivo che essa si manifesta quasi sempre mediante tubercoli di variabile volume, fungosità o vegetazioni, asprezze, fessure, che rendono la pelle rugosa, ineguale, dura, densa come quella dell' elefante. L' ordinario risultato di questa cutanea alterazione si è l' abolimento della facoltà sensitiva; i miei alunni rinverranno negli antichi autori il prospetto di questa funesta malattia; ne lo trasmise Areteo con vivacissimi colori, sebbene la sua descrizione non sia compiuta; in ogni tempo lodossi molto quella di Archigene in Aezio, ed Hensler ne parla con ammirazione reputandola il prodotto di vero pennello maestrevole.

B. La elefantiasi tuberosa *(elephantia tuberosa)* riterrà qui tal nome per farmi meglio intendere, giacchè il morbo presenta piuttosto tuberosità che tubercoli; vien detta altresì *gamba di Barbade*, è l' *elephantopus* di Swediaur, il *daul-fil* degli Arabi. I fenomeni di questa specie si appalesano principalmente nelle estremità inferiori, ove la pelle è dura, bernoccoluta, di colore grigiastro, locchè le compartisce certa meravigliosa rassomiglianza col cuoio dell' elefante. I piedi e le gambe gonfiansi progressivamente, giungendo a prodigioso volume sotto la influenza di alcuni parossismi febbrili. Quest' affezione si propaga fin agli inguini ed alla superficie dell' addomine, e si fissa principalmente sulle articolazioni. I principali storici di questa malattia sono, Schilling, Hillary, Hendy, Linschotten, Larrey, Alard ed altri. Assoggettaronsi di frequente le parti malate alla dissezione e quasi sempre trovaronsi gli ossi in vario grado ammorbati; in tale specie di alteramento, i muscoli ed i tendini che li circondano degenerano in certa massa informe che acquista la consistenza dello steatoma; i vasi sanguigni e linfatici vi sono quasi assolutamente distrutti.

C. La elefantiasi scrotale *(elefantia scrotalis)*. Uno dei fenomeni ordinari del genere e che deve qui figurare come specie, si è lo sviluppo ipertrofico dello scroto, il quale si prolunga diversamente sulla parte anteriore delle coscie. È tale malattia comunissima fra i Neri, i Mulati ed i Bianchi delle colonie; si esacerba ogni quattro o cinque mesi, e ciascuna di codeste crisi viene annunziata da movimento febbrile, spesso eziandio da certa eruzione erisipelatosa. In questo stato lo scroto sembra contenere ne' suoi interstizii cellulari certa materia mucosa, biancastra, viscosa, di cui devesi facilitare lo scorrimento; e basta talvolta a darle escita una lieve fregagione.

Credetti dover stabilire queste tre forme specifiche delle elefantiasi, pel motivo che sono effettivamente le più temibili, e perchè ognuna di esse richiede al proprio trattamento cure particolari. Vedrassi più innanzi le grandi differenze che separano la leuce e la spiloplassia dall' importante genere di cui siamo per occuparci, e che certi Commentatori immaginansi

essere la *malattia fenicia* d'Ippocrate; noi invece ci appoggieremo all'opinione del dotto Hensler, per far osservare ai nostri lettori essere tale asserzione affatto astratta; imperocchè se questa straordinaria malattia si fosse presentata agli sguardi del padre della medicina, lui ed i suoi discepoli ne avrebbero fatto menzione, e l'avrebbero descritta coi caratteri che le appartengono; ma essi non parlarono che della lebbra bianca o leuce, oppure delle croste tenaci che distinguono alcuni morbi cutanei; inoltre i Greci non possono aver creato il vocabolo elefantiasi, imperocchè se dobbiamo credere a Pausania, Alessandro fu il primo in Grecia a vedere elefanti, nella sua guerra contro Poro. Ai Greci del medio evo soltanto, e specialmente ad Areteo ed Archigene, andiamo debitori delle due classiche descrizioni della lebbra detta *tubercolosa;* la elefantiasi fu poco prima conosciuta nell'Asia greca, e da di là dicesi averla Pompeo portata a Roma. (*Vom abendanlischen aussatz im mittelalter nebst einem beitrage sur kenntnir und geschichte im der aussatz.* Phil. Gabr. Hensler, *Archiater und professor der medicin* in Kiel.)

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Non possiamo ripeterlo mai abbastanza, si ebbe torto nel confondere la elefantiasi colle due malattie lebbrose già descritte, che costituiscono generi essenzialmente diversi; per convincersene basta considerare lo stato morboso degli integumenti, e contemplare la enorme quantità di tubercoli che spesso maltrattano il viso, le gambe e le braccia. Non si riscontrano generalmente negli altri lebbrosi nè que' tumori nodosi, nè quegli enfiamenti cellulari, nè quelle esulcerazioni lardacee, che avvengono nelle orecchie, alla nuca, al dorso, nè gli ingorgamenti varicosi, nè le alterazioni profonde del corpo mucoso, nè la orribile deformità della faccia, che rende l'essere umano irreconoscibile, e gli compartisce l'aspetto dei satiri o dei leoni, nè quella lugubre voce che imita il ruggito dei ferocissimi quadrupedi, e va parlando: sintomi spaventevoli tutti riserbati alla elefantiasi.

SPECIE

DELLA ELEFANTIASI VOLGARE O TUBERCOLOSA. (*Vedi le tav.* 40 e 41.)

All'oggetto di presentare con metodo il prospetto di tanti sintomi, seguiremo la elefantiasi ne' suoi diversi periodi; c'ingegneremo descriverla quale la si scorge annunciarsi comunemente, svilupparsi ed estinguersi. Nè mi faccio già a descrivere a'miei lettori la più formidabile delle malattie umane colla scorta di rapporti indeterminati ed incerti, chè il tutto fu comprovato da' miei proprj sguardi. Essendo lo spedale di S. Luigi per così dire un punto centrale di rifugio, non evvi flagello che ivi non si riscontri; non havvi individuo che, giunto da lontani paesi con male cotanto deplorabile, non richieda dall'arte nostra qualche soccorso, nè diventi quindi per noi argomento di esperienza e di osservazione. Arrogi a tal vantaggio quanto potè insegnarne una estesissima corrispondenza.

Primo periodo. Si stabilisce la elefantiasi quasi insensibilmente, e nel suo principio riesce pressochè irreconoscibile; i segni coi quali si annuncia, non hanno verun carattere spaventevole, ed anzi al primo aspetto puossi dire essere tali segni ingannevoli; i malati, d'altronde, procurano sempre pascersi di confortanti illusioni, e verun lebbroso presta fede alla prossima sciagura che lo minaccia. Presentansi qua e là sulla periferia dell'integumento semplici macchie gialle, brune, bianche o rossastre, intorno alle quali i medici poco esercitati per solito s'ingannano, riportandole ad un vizio erpetico o scorbutico; riesce d'altronde tanto più facile ingannarsi sul vero carattere di queste macchie, in quanto che la massima parte rassomigliansi alle effelidi comuni che accompagnano gli ingorgamenti dei visceri addominali.

Non di meno se torna impossibile annunciare a primo aspetto la esistenza della lebbra per la comparsa di certe macchie in generale, non è così di quelle aventi certa depressione nel loro centro, come osservò benissimo il mio studioso alunno dottor Chalupt, nel suo viaggio alla Desiderata. Allorquando invero si riscontri tale carattere, puossi quasi certamente predire l'arrivo del morbo a cui esso pertiene; siffatte macchie rimangono spesso stazionarie, mentre che gli altri sintomi acquistano un grado di forza considerabile; resistono esse ad ogni trattamento che vi si può dirigere contro, e sono di frequente prese da *insensibilità* ed *intormentimento.*

Osservasi, altresì, che questi individui incappano per gradi in una specie di debolezza generale, che rende tutti i loro movimenti più o men difficili; essi medesimi propendono alla trascuratezza ed al riposo, ed il maggior numero languono nella torpidezza e nel sopore; i loro membri sono colti da indeterminato patimento, e quando vogliono muoverli, patiscono indefinibile angustia, e pena nelle articolazioni; taluni odono o credono udire una specie di scricchiolio nelle proprie ossa.

E' spesso la elefantiasi preceduta da certa febbre che puossi nomare *febbre lebbrosa,* e che consiste in movimenti alternativi di freddo e di caldo; il viso riesce ora pallidissimo, ora molto colorito, il polso talvolta più forte e più frequente: soffrono i malati cocente ardore, congiunto a formicolamento nella faccia, ed anche, per conseguenza, in tutto il rimanente del corpo. Siffatta sensazione diviene sempre più incomoda, il viso s'infiamma; molti di tali malati vanno esenti da questa febbre e non soffrono altro che un legger fremito succutaneo; d'altronde tutta la periferia della pelle è gonfia e differisce essenzialmente dal proprio stato normale.

Secondo periodo. Presto la malattia si annuncia con segni meno equivoci; assume la faccia un aspetto violaceo od azzurrognolo; spesso il tessuto cellulare della fronte e delle guance incomincia ad ingrossarsi senza cambiar colore, solo la pelle si solleva, e scorgesi presto che siffatti sollevamenti cutanei assumono il color ramineo. Talvolta queste macchie sono gialle, e presentano certa gradazione verdastra, come riscontrai sopra di un uomo giunto di recente dall' isola di Francia; le guance specialmente sembrano macchiate. Può altresì accadere che la elefantiasi incominci in altra parte del corpo, e mediante una specie di ammaccature od ecchimosi nerastre; l' integumento sembra allora più poroso del solito.

Spesso, come osservò Casal, la pelle assume il color nero, divenendo allora densa, rugosa e quasi untuosa; non iscorgesi però veruna squama o crosta, o pustola, od altra esterna lesione. Serbano i malati certa nutrizione, solo la loro faccia divien schifosa e ributtevole; opprimesi il respiro, ed il loro alito continuamente fetido, ha talvolta molta analogia coll' odore di carni cangrenose o del muco in putrefazione.

Il naso divien grosso, cambia colore, specialmente nelle sue ali; talvolta è come secco e reso corneo; la sua cavità otturasi costantemente pel muco che vi abbonda e che vi si concreta; è inoltre scoriata nella sua membrana interna; schiacciansi ed esulceransi le narici; le orecchie aumentano tuttogiorno di grossezza, eccettuati i lobi, che scemano e dimagransi.

Le vene facciali allargansi, s' ingrossano le sopracciglia, le palpebre si gonfiano al pari della regione oculare, l' occhio assume un aspetto terreo, umido; è di color bianco pallido carico, ciò che intorbida la vista; tale disposizione contribuisce singolarmente ad alterare la fisonomia dei lebbrosi.

Le mani di questi malati hanno carattere affatto particolare, e sono, in generale, molto grasse e mollissime al tatto; le paragona Guillemeau, con pari giustezza e verità, a pomi cotti sotto le ceneri; ne hanno assolutamente lo stesso colore; direbbesi essere stata la pelle arrostita, abbruciata, resa mummia; spesso tutta la pelle del malato riluce, come se fosse imbevuta di olio.

È la insensibilità un sintomo sul quale insistettero gli autori particolarmente; siffatto sintomo scorgesi in principalità nei diti piccoli delle mani e dei piedi, ed accade eziandio spesso dalle mani fin al gombito, talvolta fin all'ascella, e negli arti inferiori fin all' inguine; ned è cosa rara vedere a cacciar aghi nel polpaccio e nel tallone, senza che i malati se ne accorgano. Conobbi un uomo il quale volendo reggersi sui propri piedi, non aveva mai la percezione del suolo sopra cui appoggiavasi, locchè il faceva vacillare e cadere.

Non costituisce l' alopecia un sintomo costante, come osservò benissimo Chalupt fra i lebbrosi da lui visitati nell' isola della Desiderata; tuttavia è cosa comune scorgere i capelli ed i peli divenire più fini, spesso eziandio più irti; se esaminansi di giorno rinviensi aver dessi perduta la propria opacità, ed essere semi-trasparenti; essi scoloransi, dividonsi nella loro estremità e staccansi insensibilmente dalla propria sede; attraversano essi talvolta le croste o le squame, di color cinereo, ond' è coperta la pelle del cranio; ma di frequente i malati sono calvi sotto quello strato di fosfato calcareo.

L' interno della bocca riempiesi presto di ulcerazioni aftose, e vi si osservano talvolta certe granellazioni miliari, assolutamente simili a quelle presentate dalla lebbra dei porci; sotto la lingua le vene sono grosse e distese, ciocchè rende, in alcune circostanze, le loro ramificazioni affatto azzurrognole, o livide. Spaventa la grossezza delle labbra, che inoltre quando apronsi, lasciano vedere denti coperti di intonaco nerastro, il cui fetore riesce simile a quello del becco; anzi è quasi l'odore cadaverico di un cimiterio.

L' alterazione della pelle si prolunga tosto in tutta la estensione del sistema mucoso; certo movimento flussionario catarrale si dirige sempre verso i seni frontali, determinandovi acerbo dolore gravativo. Dall' interno delle fosse nasali esce un umore acre e virulento che corrode l' integumento; annientansi le sensazioni dell' odorato. La irritazione si propaga specialmente sulla membrana che riveste l' interno della gola, ed i malati spaventano gli assistenti col suono particolare della loro voce, che è rauca e quasi ruggente; aumenta poi il disordine la enfiagione delle amigdale e la salivazione copiosa che si stabilisce.

L' indole dei lebbrosi divien cupa, melanconica; sono timorosi, trascurati, e sempre irritabilissimi; passano spesso le notti in una veglia dolorosa, o di mezzo a sogni spaventevoli; ricordomi dama la quale sognavasi spesso di essere collocata nella bara, e che tutto preparavasi pel suo seppellimento. È poi carattere generale dei lebbrosi e da tutti indicato, la vergogna che patiscono vedendo i loro simili, di cui evitano per quanto possono l' incontro. Allorquando certuni fra essi che trovavansi ai Martigui ed a Vitrolles seppero che L. Valentin era giunto nel loro paese per osservarli, essi si tennero nascosti nella propria abitazione; tale condotta proviene dal sapersi dessi che il loro aspetto ributta, e che hassi in orrore la loro malattia per la tema del contagio.

Questo doppio sentimento che gli agita, fa sì che tal sorta d' infermi dovrebbero necessariamente avere decisa avversione per la vita; la cosa però non procede così nel maggior numero dei casi, e singolarmente nei Negri, come dice benissimo Chalupt; la insociabilità ad essi naturale fa sì che tollerino pazientemente i propri mali; quasi sempre sdraiati, stesi sopra stuoie o sopra foglie, passano il proprio tempo a fumare od a dormire senza darsi briga del giorno in cui morte verrà a liberarli di una miserabile esistenza. Sia, d' altronde, che la idiosincrasia dei negri non li disponga già alle affezioni morali, sia che infingardi ed indolenti per natura, la loro oziosaggine abbia per essi un' attrattiva che gli indennizzi della loro situazione, mostransi essi in generale gaiosi e quasi contenti della propria sorte.

Terzo periodo. Spesso il male si arresta e rimane per molti anni stazionario; chi però crederebbe che desso possa presentarsi sotto forme ancor più temibili e ributtevoli a norma che esso progredisce? In questo terzo periodo, la pelle diviene di color rosso carichissimo e trae al bruno, come nell' albaras nero di Avicenna; aumenta la tumefazione, ed allora

gli Arabi paragonano il viso del lebbroso ad un otre gonfio, *uter inflatus;* la pelle ha talvolta la lucentezza del cuoio fortemente teso, ed allora specialmente scorgesi cadere la capigliatura e la barba. Strappando violentemente un pelo, vedesi alcun che di carnuto nella sua radice; sonvi siti lisci o forniti di peluria lunugginosa.

La pelle che aveva presentato macchie di diversi colori, copresi presto di tumori verrucosi, i quali vengono sopra il viso, le labbra, al palato, alle parti genitali e simili. Siffatti tumori divengono talvolta di considerabile volume; se ne scorgono di grossi come noci od anche come uova. Parla Raymond di donna il cui viso era divenuto orribile per la enorme quantità di verruche ond' era coperto; avevano la natura gommosa ed il colore rosso fulvo. Questi tumori suppurano, diventano crostosi, producono ulceri rosicchianti, le quali aggruppansi le une sulle altre, e non risparmiano nè le membrane, nè le cartilagini, nè gli ossi, ned altre parti; tutto il corpo è in preda ad una fusione purulenta.

Abbiamo già parlato della grossezza delle sopracciglia, della forma sferica delle palpebre, dello sviluppo delle vene negli angoli degli occhi, della configurazione affatto rotonda di questi organi *(rotundatio)* che gli autori reputano segno patognomonico, e via parlando; ora soggiungeremo che tutti questi accidenti aumentano, la vista si offusca sotto il flusso lagrimale, le orecchie mancanti, per così dire, di lobetti, diventano circolari e copronsi di tubercoli.

Osservasi, che il naso va sempre più sformandosi, che chiudonsi tutte le aperture, struggonsi le cartilagini, le labbra induransi, divenendo di color azzurro pallido, come se avessersi fatti macerare nell' aceto; screpolano di giorno in giorno, ed avviene eguale disposizione nell' interno della bocca, da cui esala un puzzo cadaverico; finalmente sono sempre gli stessi sintomi, ma non cessano di crescere.

Spaventa però specialmente gli assistenti, e scompone la fisionomia del lebbroso, la comparsa ed il volume dei tubercoli, che mostransi dapprima nelle sopracciglia, sulla fronte, sulla faccia ed in tutte le piegature delle articolazioni; raggiungono essi insensibilmente tutto il rimanente del corpo, s' indurano, diventano eburnei, come in certi cancri; rassomigliansi dapprima a piccole verruche, indi acquistano la grossezza di una fava, di una noce moscada o di un' oliva. Ne vidi sulla fronte di un uomo di simulanti le mammelle di vacca; codesti tubercoli svaniscono spesso in un sito per formarsi in qualche altro; di frequente pure vedonsi ricomparire nel sito stesso ond' erano dapprima scomparsi.

Disputossi molto sulla natura di questi tubercoli, che lasciano trasudare certo liquido vischioso, e che costituiscono uno dei fenomeni speciali della elefantiasi; risiedono essi evidentemente nella sostanza adiposa; è, dicesi, la parte glutinosa del grasso che si concreta per formare tali tuberosità, mentre che la parte più volatile sfugge e sparisce per le vie della traspirazione.

Quarto periodo. Evvi un periodo che vuol essere in ispezial modo considerato; quello cioè in cui il corpo si disecca; tale stato si verifica specialmente sulle mani, sopra le braccia, le gambe; allora *la carne si consuma,* per valermi della frase degli antichi autori; le fibre muscolari spariscono più o men compiutamente, e devesi osservare che l' atrofia progredisce sempre più nelle parti meno sensibili pel motivo del trovarsi esse fuori della influenza nervosa. L' apparato integumentale diviene talvolta corneo sul corpo; direbbesi esser desso passato per le fiamme, ed avere comportato un principio di combustione. Vidi spesso dei lebbrosi ad uscire dal proprio letto, ei sembra veder cadaveri scappare dalla tomba col loro lezzo ed infracidamento.

Giunge un tempo sciauguratissimo in cui il malato comporta orribili mutilazioni; incurvansi tutte le dita, le unghie diventano rugose, e compresse gettano sangue; talvolta cadono, altre volte formano grandi protuberanze al di là delle estremità; bisogna pure che la caduta ne sia frequentissima, dappoichè il dottor Guyon, uomo zelante e sapiente che fece un viaggio alla Desiderata, riportommi gran copia di queste produzioni unguicolari che eransi spontaneamente staccate dalle mani dei lebbrosi cui ebbe agio di visitare.

Repugna singolarmente a narrare lo sfacelo in cui cadono le parti per anco animate da una scintilla di vita, in guisa che i malati muoiono per così dire a porzioni; i loro membri staccansi a lembi, una spaventevole carie disgiunge le articolazioni e provoca la caduta delle falangi, i denti sono eliminati dai loro alveoli. Il mio onorevole amico Bonpland, ritornando da' suoi primi viaggi, comunicommi alcuni disegni in cui siffatti accidenti trovavansi rappresentati con meravigliosa fedeltà.

Giova eziandio descrivere le ulceri lebbrose; sono desse di color rosso sporco, hanno i margini rialzati, duri, callosi, ineguali, di color livido ed azzurrognolo; la enorme suppurazione che ne fluisce, si rassomiglia alla lavatura di carne. Assicurasi tuttavia che tale suppurazione, per quanto copiosa essa siasi, allevia i dolori interni patiti da certi individui, i quali occupansi dei consueti ufficj. Tanti mali devono certamente immergere i malati in terribile disperazione; anzi il maggior numero non si confortano minimamente coi piaceri della vita; tutti gli oggetti incutono loro orrore; qualunque siasi la situazione che loro si compartisca, essa gli diventa insoffribile.

Di raro le digestioni adempionsi con facilità, e le facoltà del gusto sono talmente depravate che gli infermi rifiutano qualunque cibo; qualche volta sono agitati da fame canina e sete divoratrice; le orine tramandate da questi sventurati sono torbide e giumentose, in alcun caso invece chiare e non elaborate.

Si parlò molto della inclinazione dei lebbrosi al coito; è vero che molti viaggiatori attestano questo fatto, ma noi osservammo talvolta il fenomeno opposto in individuo colto da tutti i fenomeni della elefantiasi. Assicura il professor Pallas aver veduto certi lebbrosi ricalcitranti costantemente ai piaceri di venere; pari osservazione si fece sulle donne, la cui mestruazione d' altronde risulta laboriosa, e qualche volta interrotta.

Finalmente sono i lebbrosi esausti dai progressi di questa spaventevole virulenza; avvengono la febbre divoratrice, le diarree colliquative, i flussi sanguinolenti; in queste mortali condizioni i membri vengono presi da rigidezza spasmodica, ed

allora il senso dell' odorato e della vista sono affatto aboliti, il polso si deprime sempre più, rallentasi il respiro, ed i malati giungono all' ultimo grado del marasmo; a tale periodo eziandio sono essi immersi in profondo stupore; cessa la loro voce di essere rauca e stridula, può appena farsi udire; *vox catullina* come la disse un autore; talvolta è anzi compiuta afonia; il polmone ed il cuore cessano di contrarsi, svanisce l' ultimo soffio di vita. Ho assistito all' agonia di un elefantiaco, fu anzi in questi ultimi momenti che venne il pittore per cogliere e delineare i caratteri di tale orribile malattia; gli occhi dell' infermo erano ispirati da tutte le angoscie della disperazione, ed inspirava agli assistenti tanto spavento da estinguerne quasi i sentimenti di pietà.

Prima osservazione. Registro qui uno degli esempi più terribili che si possano incontrare della elefantiasi, quello di Dujardin vecchio domestico nella Guajana francese; costui, della età di quaranta cinque anni, di temperamento bilioso e linfatico, di robusta costituzione, coi capelli bruni, non rammentavasi di aver sofferto in sua vita veruna malattia importante. Giunto al deposito delle truppe a Lorient, per restituirsi alle Colonie, e costretto ad imbarcarsi sei mesi dopo, ne fu impedito da una infiammazione risipelatosa nella faccia che non ebbe veruna triste conseguenza; partito poscia per la Caienna, sofferse al suo arrivo una febbre che assunse dapprima il carattere di continua, poi di terzana, nè cedette che al continuato uso della china, aromatizzata con cannella, garofani ed altre specie. Uscito dal servizio, Dujardin intraprese e diresse alcuni lavori stradali; a questa epoca e di mezzo a tutte le intemperie del clima, cadde sulla parte centrale dell' addomine, e ne risultò considerabile enfiagione che dissipossi coi cataplasmi. Dopo tre anni di soggiorno nell' isola si diede al cabotagio, fece il viaggio di Surinam e qualche altro. Verso questo tempo abitò un cantone paludoso, coperto tutti i mattini da fittissime nebbie. Torna utile rammentare codeste circostanze pel motivo che esse spargono qualche luce sulla natura delle cause produttrici della elefantiasi. Dopo aver navigato e provato molte traversie, determinossi rientrare in Francia, ma appena avvicinatosi alle coste europee incontrò una tosse assai resistente che non davagli requie. Finita quest' affezione gliene avvenne altra non meno terribile, cioè una flussione flemmonosa nella parte laterale destra della faccia, flussione che tormentava la glandola parotide dello stesso lato, e per la quale adopraronsi i risolutivi e gli emollienti. Dissipatosi il tumore, manifestossi un' edemazia nel viso, e verso lo stesso tempo riscontrossi certo trasudamento sieroso della pelle la quale sui lati del naso spogliossi della sua epidermide. Formaronsi sulle guance alcune croste di color giallo verdastro, da cui trasudava un liquido fetido ed abbondante; osservavasi d' altronde una enfiagione quasi generale, più sensibile verso il viso, del pari che alle estremità superiori ed inferiori, con rughe visibilissime. Tutto il sistema dermoideo era duro al grado che avrebbesi detto trovarsi desso nella condizione dello scirro; caddero i peli, mantenendosene soltanto alcuni su certe porzioni di barba; anche i capelli incontrarono la stessa sorte; le unghie dei piedi e delle mani erano alterate dal diseccamento, non che da certa materia giallastra, densa, capace di addensarsi ed indurirsi. Indipendentemente da questi fenomeni morbosi, riscontravansi alcuni tubercoli rotondi, isolati, sparsi qua e là sopra le braccia e le gambe, rassomigliantisi d' assai alle verruche, di cui avevano la consistenza, ma non le striscie; il muco del naso usciva difficilmente, e mescolato a sangue nero e denso; presto aumentarono tutti questi sintomi; avvenne una enfiagione flemmonosa ed erisipelatosa lungo tutto il braccio sinistro con considerabili flittene nella parte interna dell' antibraccio. Il respiro era quasi impedito; feci praticare fomentazioni aromatiche, e somministrai bevande resinose, decotto di china e simili. Il polso sostenevasi, ma l' alterazione, la sete, erano insoffribili. Il naso del malato sembrava ingrossarsi tutto giorno; ed allora il viso divenne spaventevole e di smisurata grandezza; gli scolari che frequentavano lo spedale di S. Luigi seguendo le mie lezioni cliniche, furono atterriti vedendo quello sciaugurato steso sul suo lettuccio, ed udendo la sua voce rauca e gagnolante; e per vero dire il solo vederlo spaventava. Il pittore che erasi assunto di riprodurre i di lui lineamenti, non poteva tollerare il fetore che esalavasi dalla sua bocca, ed io mi trovai costretto supplicarlo che resistesse coraggiosamente a codesta nausea. Io mi collocava a lato di esso, e ci difendevamo fiutando aceto, e meco medesimo mi meraviglio che abbiamo potuto per cinque giorni reggere circondati da tale infezione. Fuvvi una notte orribile, in cui avvenne febbre violente, ed il malato sputava ad un tempo sangue e marcia; le sue membra cadevano in una specie di mortificazione; succedevano flittene che aprivansi, ed alle quali tenevano dietro escare biancastre; sommo era l' indebolimento; gli occhi appannati e lagrimosi; *lacrymositas multa et aquositas oculorum;* le croste si estesero considerabilmente, assumendo un aspetto brunastro dal lato della bocca e del naso; erano desse disposte circolarmente e lungo le commessure delle labbra; codeste croste, insieme cogli orribili solchi che scorgevansi sul suo viso, contribuivano ad imprimere alla fisonomia del paziente l' *aspetto della testa del leone (Leontiasis);* finalmente questa lebbra progredì considerabilmente; crebbe sempre più la prostrazione delle forze, il polso divenne debole e depresso, aggravossi l' affanno di petto, il malato cessò di espettorare, e morì fra le angosce maggiormente dilanianti.

Seconda osservazione. Una dama lebbrosa, nativa della Guadalupa, venne a visitarmi e chiedermi consigli; io l' aveva veduta, tre anni prima, con semplici macchie giallastre sopra differenti parti del suo corpo. Ma qual funesto cambiamento avvenne in essa durante la sua assenza! Il di lei viso naturalmente grazioso, era divenuto irreconoscibile; mostravasi sparso di tubercoli rilucenti, due dei quali sviluppavansi sulle due ali del naso ed un altro nella parte superiore di tale eminenza; se ne scorgevano sulla fronte, sulle sopracciglia e sul rimanente della faccia; il color del corpo dell' inferma era assolutamente simile a quello del caffè macinato o della fuligine ordinaria; la pelle delle sue mani e de' suoi piedi sembrava molle e *cotonosa;* la malata appena poteva camminare sul pavimento, od aprire una porta colla chiave; aveva la voce velata, quasi sempre rauca; l'odore che tramandava avvicinavasi molto a quello dell'ozena o del vajuolo confluente; la sua mestruazione

d'altronde non comportava verun disordine; dormiva, ma il di lei sonno era sconvolto da gravi agitazioni; è sintomo meritevole di attenzione, che nel destarsi la paziente trovavasi costretta premere e fregare le sue membra, per ridestarle e *storpidirle;* siffatta operazione non si effettuava senza gran fatica, e quando essa era terminata, la signora V. . . . . . dicevasi oppressa da stanchezza e d'abbattimento. *Parmi,* dicevami essa, *essere incaricata della cura di un cadavere.* Quella sventurata donna, d'altronde, vergognavasi di sè stessa, e fremeva all'idea di guardarsi nello specchio; è però vero che l'affievolimento de' suoi occhi le impediva di vedersi e di esaminarsi. Le sue palpebre divenivano rosse ed infiammate; ne fluiva certo umore viscoso e glutinoso che le incollava, e le attaccava l'una all'altra durante il sonno. Osservabilissimo era il morale della signora V. . . . . . triste e taciturna, passava i giorni intieri in una specie di stupore e di totale annientamento; quando andavasi a visitarla, le si procurava una gioia momentanea ch'essa esprimeva con iscoppii di riso spaventevolissimi; non si può invero immaginarsi come il ridere sia orrido sulle labbra ammorbate di una lebbrosa; accorgevasi essa stessa ad un tratto che gli slanci di tal soddisfazione non convenivano mica ad una che trovavasi tanto vicina alla tomba, e quindi torrenti di lagrime innondavano i suoi occhi. A siffatta gagliarda emozione teneva dietro una insensibilità catalettica che rassomigliavasi alla morte.

Terza osservazione. Ove io volessi narrare tutti i fatti da me veduti, mi converrebbe occupare molto spazio, ma mi compiaccio altresì a rammentare i casi che furonmi comunicati. Il fu L. Valentin andava spesso alle Martigues ed a Vitrolles, e corrispondeva quasi sempre con me; quest'instancabile osservatore era, per così dire, alla caccia dei lebbrosi. Inviommi egli il disegno di malato osservabilissimo, nomato Luigi Guedon, celibe, della età di circa trentasei anni, che aveva la faccia sparsa di tubercoli ineguali, il maggior numero dei quali pareggiavano in volume un grosso pisello; ne aveva però di più grandi, particolarmente quelli situati di mezzo alla fronte ed alla radice del naso; molti rassomigliavansi a grosse avellane. Siffatti tumori contigui e disposti con certa regolarità gli uni presso gli altri, estendevansi lungo tutta la fronte e formavano una specie di rosario che fosse applicato sugli archi sopraccigliari; erano assolutamente insensibili, non esulcerati; pure se ne distingueva uno nella parte anteriore del collo da cui gemeva fetida sanie; nella superficie degli arti toracici ed addominali, vedevansi ampolle diversamente appianate di colore ramineo. Siffatte elevazioni del pari che i tubercoli della faccia, coprivansi di squame e di forfora; in vano pungevansi con aghi, o pizzicavansi colle dita e colle unghie, che i malati non ne comportavano verun dolore, ma erano assolutamente insensibili; comprendesi di leggieri che lo sviluppo di tutti codesti tubercoli doveva compartire al malato un aspetto schifosissimo. Costui d'altronde non poteva darsi a verun esercizio, ned intraprendere verun lavoro, senza che il respiro ne fosse considerabilmente oppresso; aveva la voce rauca e talmente imbrogliata che appena poteva articolare alcune parole; la sua bocca e la volta palatina mostravansi cosparse di ulceri e rossori. Indipendentemente da' tubercoli prominenti da noi menzionati, il tessuto cutaneo trovavasi sparso di durezze che non iscorgevansi se non passandovi sopra la mano.

Quarta osservazione. Lordat, celebre professore della Scuola di Mompellieri, raccolse la storia di un marinajo genovese, colto dalla elefantiasi o lebbra tubercolosa; fu quel marinajo schiavo a Tunisi per due anni; incominciò il suo morbo da macchie, ed il lui viso portava tutti i segni della vecchiaja ed anche della decrepitezza, sebbene avesse in addietro graziosa fisonomia; mancava quasi di capelli; ed i sintomi più osservabili erano la totale assenza di peli sulla barba, nelle palpebre e nei sopraccigli; appena contavansegli tre o quattro peli sul mento. Riscontrò Lordat che erano parimenti liscie le parti inferiori degli antibracci, delle mani, delle gambe e dei piedi; la faccia riesciva qua e là bernoccoluta per larghe eminenze di color simile a quello del cuojo concio. Analoghi tumori scorgevansi sopra il tronco, le braccia, le coscie e simili; vedevansi rughe spaventose sul dorso della mano che erano di color grigio bruno cinereo; se stendendosi la pelle, dissipavansi le rughe, allora siffatto involucro riesciva rilucente; eranvi durezze nel tessuto cellulare, e questo tessuto compariva fittissimo sul dorso delle falangi. I metacarpi presentavano striscie e screpolature trasversali simili a quelle che osservansi sulla pelle degli elefanti. Osservossi che erano diseccati e contratti i muscoli interossei della mano e l'adduttore del pollice; codesta contrattura ravvicinava talmente le dita che opponevasi alla loro abduzione. La pelle delle gambe e dei piedi era tesa, dura sparsa di squame e di tubercoli granellosi; aggiungi a quest'accidente la tumefazione e la durezza del tessuto cellulare. I lineamenti facciali di quest'individuo avevano particolarmente sofferta una totale deformazione; gli occhi apparivano, in certa guisa, mascherati dalla pelle delle sopracciglia, il naso molto ingrandito e schiacciato; le fosse nasali quasi otturate dal gonfiamento e dalla tumefazione delle cartilagini che le formano, le labbra prodigiosamente tumefatte, la lingua profondamente solcata; la pelle aveva perduto la facoltà di sentire, e la si attraversava impunemente con ispille; l'alito era fetido e ributtevole, la voce rauca, il polso osservabile per la sua rarità e lentezza, le orine rosse e limacciose.

SPECIE

DELLA ELEFANTIASI TUBEROSA. *(Vedi la tav. 42).*

La s'indica altresì col nome d'*ipersarcosi*, di *morbus Malabarum, perical* di Koempfer e simili; è l'*oscheocalasia* della mia nosologia naturale. Non devesi confondere la elefantiasi volgare o tubercolosa colla elefantiasi tuberosa; questa conosciuta comunemente col titolo di *malattia della Barbada* non altera nella economia animale veruna funzione interna;

si limita spesso ad attaccare una od ambedue le gambe, sicchè sembra assolutamente locale; non riesce mai grave, seppure la enfiagione del tessuto cellulare non oltrepassa il ginocchio ned aumenta progressivamente; allora sembrano pervertirsi tutti gli umori bianchi del corpo; gli ossi cadono in necrosi, e le parti molli nell' ateroma. Questa lebbra ha sempre il corso cronico.

Racconta il famoso capitano Cook, di aver spesso osservato ne' suoi viaggi, individui con gambe mostruose; la pelle di tali parti era straordinariamente livida. Era poi sorprendente il vedere codesti individui a camminare nullameno di passo fermo e sicurissimo; immergevansi nel mare fin ai reni, e l' unico patimento che avevano consisteva nella respirazione laboriosa. Vide Cook due isolani della Nuova-Caledonia che avevano ciascuno un braccio reso gigantesco per effetto di questa straordinaria malattia. Tal fatto è rarissimo, non di meno dice Casal averlo pure osservato nei lebbrosi che al suo tempo trovavansi in grandissimo numero nella provincia delle Asturie.

Un moderno autore, che scrisse un' eccellente memoria sopra questo genere di alterazione, giunse a dire, essere codesti tumori puramente locali, nè aversi nulla di comune colla lebbra propriamente detta; egli li considera piuttosto critici, ed il risultato del trasporto di un' affezione morbosa ai piedi, alle gambe, ad una od ambedue le coscie. Quest' accidente, dice egli, le fa ingrossire, e le sfigura in modo spaventevole. I vasi linfatici ed i loro gangli si gonfiano, e formano sulla superficie delle membra quasi una specie di rosario. L'autore, d'altronde, ha perfettamente osservato la febbre acuta, erisipelatosa, che accompagna la formazione di questo deposito nel tessuto mucoso, il quale degenera fin a divenire di consistenza lardacea. Riflette altresì Foderè insieme con tutti i buoni osservatori, che questa malattia si distingue dalla precedente pel poco pericolo onde va accompagnata; menziona egli un piccolo uomo grosso, macciangherò e membruto da lui veduto alla lunga, avente gambe mostruose, siedersi sopra un banco all'aria libera, e fumare la propria pipa con tutti i segni di florida salute. Questa sorta di lebbrosi non sono rari nel Levante.

Riesce poi osservabile, relativamente a tal sorta di lebbra, la particolar influenza esercitata sul suo sviluppo dal clima dell' isola della Barbada; ebbi, sopra tale argomento, particolar colloquio con uno de' miei allievi, che è intelligente osservatore e che fece due viaggi in quella Colonia. Qual fu il suo stupore nel vedere nella capitale di questa isola a Bridgetown, tutte le strade popolate da lebbrosi! è ben vero che tutti non avevano la malattia alle estremità inferiori. Prova poi contro l'opinione già superiormente annunciata, l' affinità delle due specie, il fatto che molti di essi avevano le orecchie, le labbra, la fronte, il naso, tumefatto dal veleno elefantiaco; codesti individui d' altronde appartenevano a tutte le classi, a qualunque condizione, ad ogni professione; in quella isola tutte le famiglie sono esposte a' suoi attacchi.

Il corso di tale malattia è di grande importanza patologica; conoscono già i miei alunni i preziosi fatti intorno a questo argomento raccolti da Kaempfer, Hillary, Hendy, Rollo, Larrey, ed Alard; Guillemeau che praticò con tanta distinzione la propria arte nel' Isola di Francia, seguì e notò i sintomi con mirabile esattezza. È questo fenomeno comunemente preceduto dalla comparsa di alcune vergature o lividezze sulla periferia degl' integumenti: tali lividure incominciano ai malleoli, ed estendonsi talvolta fin alle parti genitali; sono spesso accompagnate da gagliardissimi brividi, e piccoli vomiti; avviene poscia certa flogosi erisipelatosa, durante la quale, le cosce e le gambe acquistano considerabile volume; finalmente compiesi la desquamazione. Tali accidenti flogistici si manifestano per solito due o tre volte nel corso dell'anno, ed agevolano la tumefazione.

Non evvi in generale altro che una sola gamba malata, fin al momento in cui la coscia dello stesso lato incomincia a gonfiarsi; ma appena ciò avvenne, l' altra gamba ammorbasi, e presenta assolutamente gli stessi fenomeni della prima, vale dire striscie, lividure ed una risipola. Devesi osservare che le strisce e le lividure non compariscono che nei primi anni; e la comparsa di ogni parossismo del male viene indicata da una successione di risipole. Accade talvolta, allo sviluppo stesso della infermità, che le braccia si gonfiano uno dopo l' altro, e presentino gli stessi periodi dell' affezione delle estremità inferiori.

Quelli che vogliono formarsi un' idea chiara e precisa della specie morbosa di cui parliamo, potranno studiare tutte le circostanze del suo sviluppo negli scritti di molti medici viaggiatori, i quali vanno tutti d' accordo nel riportare tal morbo all' ordine delle lebbrose affezioni. Johannis, Raymond, Peyssonel, Lanfranc, osservarono qual costante andamento della natura, che la malattia incomincia al polpaccio, lungo il tendine di Achille, e che vi si appalesa un gonfiamento congiunto ad insensibilità. Giunta la malattia al suo apice, il piede del malato è simile a quello dell' elefante non solo per la forma, ma anche riguardo al camminare, giacchè nei lebbrosi, la più bassa articolazione del piede è rigida ed immobile, come quella di questo quadrupede. Tale deformazione si effettua con certa lentezza; parla Schilling di alcune persone nelle quali il male principiò a dichiararsi soltanto al loro decimo anno e che giunti al loro vigesimo anno, non erano per anco infetti al di là del ginocchio.

È adunque comprovato da frequenti esempi, che la elefantiasi tuberosa può costituire una malattia a parte, certa *lebbra locale*, che limita e concentra il suo fomite per tutta la vita dell' individuo. Fra i numerosi casi che raccolsi, cito di preferenza la seguente osservazione.

Osservazione. Maria Luigia Chev. . . . . filatrice, di anni sessanta, venne attaccata da una malattia che aveva molta analogia coll' ingorgo linfatico della Barbada; ecco alcune circostanze che sembravano aver influito sul suo sviluppo; il proprio stato obligavala a starsene continuamente assisa; lavorava in sito sempre umido, ned usciva dal luogo del lavoro che per ritirarsi e giacere in una casa che aveva pure l' inconveniente della umidità. Per dieci anni fu soggetta all' azione di

queste cause debilitanti. Verso i quattordici anni rimase per cinque giorni immersa in profondo sopore, da cui non uscì che per lagnarsi di grave intormentimento nella gamba sinistra. Un chirurgo che la visitò le fece molti salassi. Alcune settimane dopo questa stessa gamba gonfiossi considerabilmente; il piede dello stesso lato comportò eguale fenomeno. Scorsi tre mesi, furono ammorbati la gamba destra ed il piede dello stesso lato; in poco tempo queste due estremità divennero di enorme grossezza. Tale ingorgamento linfatico non si limitò già alle gambe, ma invase le coscie, senza però estendersi più in là della loro parte media; cimentaronsi molti mezzi per fermare i progressi della malattia, ma furono tutti inutili; si credette che la comparsa dei mestrui valesse a risanarla, ma invece le estremità gonfiaronsi vieppiù; ogni volta che essa aveva i proprj catamenj le sue gambe assumevano un volume doppio. Fu questa donna soggetta per tutta la sua vita ad una risipola che ritornava ad epoche determinate; le sue gambe affatto rotonde dalla parte superiore fin alla inferiore, presentavano mostruosa dimensione, che era all' incirca ovunque la stessa; non vi si distingueva più nè la protuberanza che forma il polpaccio, nè la diminuzione che gli succede, ned i malleoli, nè la cresta della tibia. La pelle che ricopriva queste estremità inferiori era secca, presentava grosse squame, o piuttosto certe rugosità, larghe molte linee, di color nerastro, che sembravano formate dalla epidermide considerabilmente in tal luogo inspissata; se levavansi queste squame, esse riproducevansi di nuovo. I piedi presentavano nella loro faccia superiore le stesse asprezze, e la pelle, in alcuni siti, era ineguale, rugosa ed ingrossata come quella degli elefanti. Laddove essa non presentava queste ineguaglianze, era molle, e sentivansi sotto di essa alcuni fascetti di vasi linfatici diversamente intrecciati.

SPECIE

DELLA ELEFANTIASI SCROTALE

E' dessa l' *andrum* di Kaempfer; avviene spessissimo che la materia lebbrosa stabilisca la sua prima stanza nelle glandole inguinali, e da di là essa gettasi sullo scroto, come osserva benissimo Hendy, e come affermarono molti patologhi. Vide eziandio Guillemeau, in certo caso, la verga gonfiarsi, indurirsi, ed acquistare una consistenza coriacea; questo fatto è per dir vero rarissimo; ma può succedere che il lievito lebbroso giunga fin ai testicoli, vi determini certa condizione flogistica, d' onde provenga lo scirro o l' idrocele. Da ciò derivano altresì tutte quelle malattie cotanto bene osservate sotto il cielo di Egitto da Prospero Alpino e da Larrey.

Questa orribile degradazione regna specialmente fra i Neri ed i Mulati delle Colonie. Lo straordinario sviluppo dello scroto si prolunga di giorno in giorno sulla parte anteriore delle coscie; assume desso nuova intensità all' incirca ogni cinque mesi, e ciascuna crisi in cui essa deve aumentare viene annunciata da un violente accesso febbrile. *Morbi tragoediam orditur scroti erysipelas singulis mensibus recidiva cum novilunio.* (Kaempfer).

La lebbra dello scroto rimane spesso stazionaria; ma è di questa lebbra ciò che osservasi nella elefantiasi delle *gambe*, vale dire può essa produrre una malattia generale e tubercolosa. Lo scroto reso ipertrofico contiene talvolta una materia biancastra, mucoso-lattea, alla quale fa d' uopo spesso dar uscita, e basta in qualche caso grattare leggermente lo scroto per agevolare codesto scolo. In tali infermi evvi per solito, in generale, gran bisogno di vomitare, ed ove quest' atto si effettui, i malati rigettano molta materia zavorrale.

Sia qualsivoglia la regione in cui si osserva la lebbra dello scroto, Europa, cioè, Asia, Africa od America, sempre presenta gli stessi fenomeni, come osservò benissimo Alard, e costituisce costantemente egual modo di alterazione; è dessa l' *andrum* di Kaempfer, la *elephantiasis* di Rasis, la *ernia carnosa* di Prospero Alpino, la *malattia glandolare* di James Hendy, e più addietro la *ernia gelatinosa* di Reisselius, ed il tumore albuminoso di tant' altri. E' evidente che tutti questi fatti raccolti e publicati da diversi osservatori, e variamente raccontati, possono ravvicinarsi tra loro e paragonarsi.

La esatta e compiuta descrizione di tale infermità la dobbiamo specialmente al mio onorevole amico Larrey, i cui talenti riescirono cotanto vantaggiosi alla nostra grand' armata; puossi anzi dire ch' egli descrisse in modo positivo i mezzi che addiconsi al suo trattamento.

Nell' istante in cui scrivo siffatte linee, sono informato, essere stato con felice successo estirpato un tumore elefantiaco, di enorme peso dal dottor Clot-bey, fondatore della scuola medica di Abou-Zabel nell'Alto-Egitto; tale operazione, che ebbe commendevolissimi testimoni, ed in particolare Pariset, Baud e Maeris, valenti chirurghi della nostra marina, rimarrà nell' arte qual eccellente precetto. Onore a quelli che fanno così benedire sopra lontane spiagge i progressi della chirurgia francese, assicurandole la sua preminenza! Onore specialmente a quegli che in paesi divenuti barbari, seppe improvvisare utilissimo insegnamento, e divenire, in certa guisa, il propagatore di verità importantissime per la conservazione della umanità!

Sarebbe troppo lungo riprodurre qui in ogni sua particolarità codesta curiosa osservazione, raccolta già dagli annali di nostra arte; solo ne basta dire che l' individuo cotanto felicemente operato è un marabuto detto Agì-Assan, egiziano, nel fior della età, a cui lo scroto cominciossi ad ingorgare fin dalla sua giovinezza, senza che desso abbia potuto assegnarvi veruna causa; tale stato morboso non era dapprima scevro da dolore, ma poi questo disparve e solo manifestavasi a tratti certa febbre la quale durava alcuni giorni, spariva quindi, per appalesarsi di nuovo in epoche variamente lontane. Ad ogni parossismo il tumore infiammavasi aumentando sensibilmente di volume, ed in tredici anni giunse a pareggiare in grossezza

la testa di un feto a termine; durante questo tempo Agi-Assan ebbe due figli, cosa non indifferente ad osservarsi, pure il tumore continuò a crescere, sicchè lo scroto rassomigliavansi ad un otre pieno che il malato si fosse posto di mezzo alle coscie; laonde era desso costretto tenere questi due arti sempre disgiunti, per lasciar posto a siffatto strano e mostruoso fardello.

Nella considerazione di tal tumore desta meraviglia la sua somiglianza con altre malattie di questo genere di cui ebbesi a ragionare nelle opere di molti autori. Il fatto testè raccolto in Egitto si rassomiglia molto a quello che fu particolarmente osservato sopra certo Lajoux, rattenuto alla lunga in uno degli spedali di Tolosa, ove esso divenne per tutti i dotti pratici di quella città argomento di studio e di osservazione. *Vedi* il rapporto fattone dai professori Dufourc, Lafont, Cabiran, Carrere, Tarbes, Larrey, Duclos. Mostrava Lajoux, dicesi, tanta ilarità quanta ne aveva il malato curato dal dottor Clot-bey, ed in onta dell' enorme peso di questa massa, esso andava e veniva, ed era di perenne attività; ove fosse stanco, mettevasi per così dire, ginocchioni sul proprio tumore, riposandovisi sopra quasi seggiola; poteva prolungare di molto questa sua positura, senza patire dolore nè malavoglia; la stessa esperienza avevagli insegnato esser questo il miglior mezzo di far cessare alcuni penosi stiramenti che pativa a tratti nell' interno di tal vasto tumore.

Ecco, in compendio, le tre forme principali di una infermità alla quale ogni clima imprime, in certa guisa, un particolar carattere di orrore o di malignità; per descriverle convenevolmente e con verità, converrebbe tenervi dietro e vederle alla lunga in tutte le contrade in cui esse sviluppansi. L' analisi ha dessa un bel separare! quanto essa distingue presenta ad ogni istante nuovi problemi; natura è adunque tanto misteriosa nel distruggere che nel conservare. Che cosa è invero l' elefantiasi quando l' uomo vive? che cosa allorchè egli sen muore? Costituisce essa un complesso di alterazioni svariatissime, innumerevoli e più incomprendibili delle stesse cause che le determinano; forma il caos, la confusione di tutti i sintomi; il disordine, lo sgominamento di tutti gli organi, lo scompiglio totale dell' assimilazione, il sovvertimento di tutte le forme. La elefantiasi presenta la riunione di tutti gli accidenti morbosi; vi si vedono le croste e le squame dell' erpete, i rossori dell' eritema, le flittene della risipola, le vescicole del penfigo, le pustole del vajuolo, i carboncelli della peste, le corrosioni del cancro, gli sfaceli della cangrena, le ipertrofie delle scrofole, le esulcerazioni della sifilide.

EZIOLOGIA

Non rammenterò già qui quanto gli antichi scrissero intorno alle cause, organiche od esterne che favoriscono lo sviluppo delle affezioni lebbrose. Avevasi dapprima presunto che questi spaventevoli flagelli fossero il triste resultato di qualche virus particolare, che avesse più o men lungamente fermentato nella economia animale, e che si sviluppasse spontaneamente negli umori; avevasi eziandio ragionato con variabile estensione sulla natura di questo lievito terribile, a cui compiacevasi attribuire qualità acide, alcaline, saline, viscose, acrimoniose; finalmente, qualità velenosissime e micidialissime; ma in quali errori non s' incapperebbe adottando consimili ipotesi! La parte che si assegnò alla pituita, all' atrabile, riesce in pari modo fittizia ed immaginaria; rinvengonsi pure negli autori greci ed arabi, certe dissertazioni prolisse egualmente mancanti di fondamento.

I sintomi che avvengono nella elefantiasi, il cambiamento di colore e la insensibilità della pelle, la tumefazione del tessuto cellulare, la formazione dei tubercoli, le esulcerazioni, le sfogliazioni squamose, le piastre crostose, non possono appalesarsi senza che accada grave e profonda alterazione nei vasi e nei nervi corrispondenti al sistema dermatico; l'attività della vita si rallenta specialmente nei canali linfatici; il corpo mucoso soffre certe alterazioni morbose provenienti dalla facoltà che esso ha di crescere e di allungarsi; le sue areole riempionsi di succo albuminoso che soprabbonda, e formansi vegetazioni, fungosità, verruche, tubercoli, od altro di analogo.

Procedette il professore Andral all' anatomia patologica della elefantiasi, e provò esservi in tal morbo predominio di sviluppo di certi tessuti che difficilmente scorgonsi in istato sano; siffatti tessuti escono, in qualche guisa, dalla loro condizione rudimentaria, e la lebbra ingrossandoli, li rende assai più accessibili alle nostre indagini; sviluppandosi così patologicamente nell' uomo, diventano d' altronde soltanto ciò ch' essi sono normalmente in altri animali. Non rinvenne però Andral nella dissezione di un arto elefantiaco, veruna lesione valutabile nè nelle arterie, nè nelle vene, come neppure nella disposizione del sangue in siffatti vasi contenuto.

D' altra parte il professore Bouillaud presenta un' osservazione di elefantiasi la quale proverebbe, poter siffatta malattia avere per sua causa primitiva certa particolar lesione delle vene con ostacolo alla circolazione nell' interno di questi vasi. Trattasi di donna avente enorme ingorgamento negli arti addominali, i quali presentavano al tatto una consistenza lardacea, e rassomigliavansi perfettamente a quelli degl' individui che diconsi cruciati dalla elefantiasi degli Arabi; morì la paziente, e coll' apertura del cadavere riscontrossi fra le altre alterazioni, 1.° che la pelle ed il tessuto cellulare sottoposto formavano certo strato della grossezza di un pollice e mezzo e dell' aspetto della cotenna del lardo; 2.° che la porzione lombare della vena cava, e tutte le vene delle estremità inferiori, erano rese impermeabili a motivo di voluminosi grumi, fibrinosi, vecchi, quasi carnificati, dai quali erano otturate.

Non è da sperarsi, trattandosi delle cause della elefantiasi, trarre grandi lumi dalle autossie cadaveriche; non costituisce già la elefantiasi morbo europeo, e la comune dei pratici ha poche occasioni per istudiarla. Niuno ignora, d'altronde, essere l'anatomia appena coltivata laddove risiede quest' affezione endemica. Potrei nulla meno citare alquante necroscopie non ispoglie d'interesse.

Primo fatto. In un individuo di cui già diedi l'osservazione, nomato Arnout, l'organo polmonare trovavasi in una specie di fusione marciosa; riscontraronsi la milza ed il fegato assolutamente scoloriti, il tessuto di questi visceri floscio e molliccio, la lingua e tutti i corpi mucosi sparsi di tubercoli duri, i vasi arteriosi ingorgati di sangue viscoso e nerastro, gli ossi del piede e della gamba spugnosi e rammolliti.

Secondo fatto. Morì un uomo a Parigi dopo aver percorso tutti i periodi della elefantiasi, e procedemmo all'apertura del suo cadavere che ne presentò i seguenti fenomeni: abito esterno del corpo bianchiccio-giallognolo, il viso con grandi rughe, specialmente nella fronte e sopra le commessure delle labbra, gli occhi sforniti di ciglia e di sopracciglia, le palpebre alterate da certa materia puriforme, convertita in croste irregolari di color giallo verdastro; erano caduti quasi tutti i peli del mento e delle labbra; esisteva un intonaco fuligginoso sulle gingive e sulla lingua, le braccia spoglie di epidermide, lasciavano il tessuto mucoso allo scoperto e sparso di macchie cangrenose; le unghie delle mani erano diseccate e staccate; egual disposizione riscontrossi nelle estremità inferiori in parte infiltrate ed in parte infiammate; le glandole della pelle mostraronsi ingorgate; gli ossi del cranio rompevansi facilmente. Non esisteva spandimento nei ventricoli del cervello, ma il cuore era più voluminoso di un quarto che nello stato ordinario; nei ventricoli porzioni polipose presentavano l'aspetto e la consistenza della fibrina; il mesenterio era sparso di tubercoli steatomatosi; gli intestini, lo stomaco, l'esofago, la faringe, la laringe erano coperti di certo intonaco mucoso di color azzurrognolo; trovammo la milza più voluminosa e più consistente del consueto; la vescica era straordinariamente impiccolita, sicchè appena potè contenere un uovo di pollo; le membrane di tal viscere risultarono grossissime ed assai consistenti.

Terzo fatto. Avendo il barone Larrey aperto il cadavere di un militare che perì di lebbra, rimase meravigliato dello straordinario volume assunto dal fegato; trovò il colore di questo viscere considerabilmente alterato ed abbrunito, il suo parenchima sommamente duro, la vescichetta del fiele piena di densa bile, la milza scirrosa, grande ingorgo nelle glandole del mesenterio, nel tessuto cellulare scorgevansi qua e là certi tubercoli della consistenza del gesso, parecchie granellazioni biancastre e quasi di gesso, la pelle appalesossi dura e coriacea quanto la pergamena.

Confrontando questa serie di degradazioni con quelle che formarono l'argomento delle ricerche di Schilling, Raymond, Lorry, Labord, Bajon, Vidal, Valentin, Ruette, Delpech, Rayer ed altri, si rinviene mirabile analogia nei risultati e nei fenomeni, per guisa da non lasciar più dubbio il posto che devesi assegnare alle lebbre nei prospetti nosologici; ma la natura delle cause organiche rimane tuttavia avvolta in velo impenetrabile.

Evvi non di meno un punto intorno cui vassi generalmente d'accordo, cioè che la labe ereditaria sia il più frequente movente dello sviluppo di tal morbo; siamo in fatti assicurati che essa esiste ai giorni nostri a Vitrolles solo perchè già poco tempo essa vi fu trasportata da alcuni abitanti di Martigues, che vi si sposarono con persone colte da tale deplorabile affezione; fu un certo Goiran che vi si recò a stabilirvisi; ebbe, dicesi, tre figlie che morirono della malattia in discorso; ed io stesso vidi molti individui che riportarono la lebbra dai propri genitori. La qualità ereditaria riesce tanto potente, che i bambini nati da genitori lebbrosi non vivono alla lunga, seppur non ci diamo fretta di modificare la loro fisica costituzione, facendoli nutrire col latte di sana e bella nutrice, cambiar di aria, clima e situazione, infine nulla ommettendo di quanto può migliorare la loro disposizione originaria.

Il clima sembra influire in modo direttissimo sulla produzione delle varie specie di lebbre, sviluppandosi questo terribile flagello dell'uman genere principalmente nelle contrade cocenti del globo, ed è anzi probabile che l'Africa sia stata la sua culla; si richiede invero estrema temperatura a produrre spaventevolissimi risultamenti; e quindi si rinviene la lebbra nelle latitudini maggiormente opposte, e questo morbo riesce tanto funesto sui ghiacci del nord quanto sotto i fuochi ardenti della zona torrida.

E' la lebbra specialmente frequente laddove il sommo calore si combina coll'aria umida e satura di miasmi paludosi; abbonda nei popoli che abitano l'Arabia, l'Egitto, l'Abissinia, l'America meridionale e simili. Le isole di Giava, di Batavia, ed analoghe presentano condizioni atmosferiche favoritrici singolarmente di sua azione. Si è certi rinvenire la elefantiasi nelle terre basse e quasi sommerse, ovunque dove sonvi paludi od acque stagnanti. Colui che vidi perire nello spedale di S. Luigi, aveva attinto il germe del proprio male sotto l'impuro cielo della Cajenna.

Risparmia non di meno la lebbra quei climi caldi in cui l'aria vi è costantemente rinovata, come avviene specialmente riguardo ai paesi ne' quali la vegetazione riesce abbondantissima. Ma come non temere l'eccesso del calore atmosferico laddove tutte le circostanze sembrano concorrere per renderlo più malefico, nei deserti abbandonati, verbigrazia, ove non havvi cosa valevole a moderare la sua mortale influenza? Attribuisce Hendy la malattia della Barbada alla diffalta d'alberi che altre volte la proteggevano dagli ardori del sole. Accusa Alard l'azione dei venti sul sistema linfatico, e crede che fra le intemperie atmosferiche, non ve ne abbia veruna la quale operi più direttamente nella produzione di certe endemie; i venti nuocono singolarmente atteso il contrasto della loro freschezza colla elevata temperatura dei luoghi.

Gli alimenti di cattiva natura generano, a lungo andare, tutti i sintomi della lebbra; gli abitanti delle isole Molucche,

nelle loro pessime abitazioni, vivono soltanto di carne putrefatta e corrotta, e quindi trovansi coperti di ulceri e verruche. Sonvi certi popoli che mangiano locuste e lucertole od altro di analogo, e l'uso frequente del majale può generare la lebbra, sicchè il legislatore degl' Israeliti proibì espressamente la carne di quest' animale; osservò Larrey i tristi effetti di tal cibo sui Francesi che erano in Egitto, e Pariset fece analoga osservazione; di raro i Turchi patiscono di lebbra, appunto perchè astengonsi dalla carne di porco.

Scorgesi di frequente la lebbra in coloro che vivono nel massimo sudiciume; si danno alcuni popoli i quali di raro cambiansi di vestiti, che durante l'estate abitano sopra terreno ruvido e sabbionoso. Se questa infermità fu tanto comune subito dopo le Crociate, ciò provenne dal mancare allora gli uomini di pannilini e dal viversi dessi in ributtevole sporcizia. Fu in gran parte per riparare a tali inconvenienti che Luigi VIII fece costruire tante lebbroserie, assegnando rendite considerabili a codesti stabilimenti. Esamina tutti i paesi ne' quali la lebbra si mostra endemica, e vedrai che essa vi è quasi sempre cagionata dalla maniera di vivere degli abitanti; è fatto osservabilissimo che essa disparve da tutti i luoghi che infettava a norma del moltiplicarvisi i sussidj igienici.

In tutti i tempi si sparse lo spavento relativamente al carattere contagioso di questa orribile malattia, mentre pure intorno a siffatto argomento si affidossi certamente a tradizioni menzognere. I santi libri ne rammentano tutte le cure usate da Mosè per separare dal popolo ebraico gl' individui infetti di lebbra; le leggi antiche raccomandavano severissime precauzioni: « chi non fuggirebbe un lebbroso? » dice energicamente Areteo di Cappadocia; assicura Schilling essere tale infermità comunicabile col coito; può dessa (sono sue parole) trasmettersi mediante l'abituale coabitazione, l'alito, il fetido odore che si esala dalle ulceri, e questo contagio passa giornalmente dalle allattatrici agli allattati.

Vedesi, a Bagdad, un luogo solitario circondato da grosso muro, ripieno di baracche nelle quali costringonsi ritirarsi tutti i lebbrosi. Niebuhr nel suo Viaggio nell'Arabia, allega certo fatto più romanzesco che vero; narra egli che un individuo lebbroso, avendo concepito violente passione per certa donna, ricorse ad una soperchieria odiosa e colpevole per avvicinarla; giunse, dicesi, con vie indirette, a farle comperare per modicissimo prezzo dei pannilini che esso aveva indossati, ed appena seppe essersi così comunicata la lebbra all'oggetto del suo amore, ne informò il governo, sicchè questa sventurata vittima fu presto rinchiusa nello stesso stabilimento in cui egli trovavasi.

De Pons, nel suo viaggio alla Terra-Ferma, parla delle infinite precauzioni usate in America dalla polizia spagnuola, per opporsi al propagamento della infezione lebbrosa; spingevansi gli scrupoli fin a riporre nella stessa categoria morbi cutanei o glandolari che mostraronsi ribelli ad energici mezzi, e spesso eziandio alcune malattie che non si davasi la pena di trattarle, e che presentavano cert' apparato di sintomi in vario grado spaventevoli. Fa altresì menzione De Pons di uno spedale dedicato a S. Lazzaro, situato nella parte orientale di Caracas, ed in cui rinchiudevansi le persone di ambidue i sessi, la cui pelle fosse imbrattata da qualche esulcerazione o pustola. Per ogni lieve indizio di lebbra che rinvenivasi dichiaravasi la malattia incurabile; usavasi però la precauzione di separare i sessi in tal luogo di reclusione, ma permettevasi loro di unirsi coi legami del matrimonio, grande inconveniente, che poteva servire a propagare una malattia cotanto funesta. Parlommi Di S.ta Croce dello spedale di Manilla, il quale al momento del suo viaggio nelle isole Filippine conteneva una cinquantina di lebbrosi; codesto spedale situato in luogo salubre, viene servito da religiosi francescani, i quali sono alloggiati separatamente, ed usano grandissime precauzioni allorquando vanno ad ispezionare i proprj malati; non toccano i vasi o gli altri mobili di cui valgonsi quegli sciaugurati, e lavano diligentemente con forte aceto i luoghi ove dessi posaronsi.

Non di meno certi osservatori citano altri fatti i quali dovrebbero far dubbiare intorno alla influenza del contagio sullo sviluppo della lebbra; parla Sonnini d'uomo fornito di temperamento ardentissimo il quale conversava di frequente colla propria moglie, senza che questa abbia mai sofferto verun sintomo di tale malattia. Dice Pallas che molti Cosacchi usano giornalmente con persone attaccate dalla lebbra senza contrarla, o che per lo meno siffatto morbo si comunica con grande lentezza; e volendo pur parlare soltanto colla scorta della mia propria esperienza, posso affermare, che il maggior numero degl' individui da me trattati non furono mai separati dai loro vicini; ricevettero essi costantemente cure caritatevolissime da coloro che ebbero l'occasione di assisterli nei loro bisogni, e sempre senza inconveniente.

CURA

Nel trattamento che meglio si addice a vincere la lebbra, ogni cosa rimane a rintracciarsi ed a discoprire; in fatto, come mai quest' affezione può essere combattuta con qualche buon successo, in climi ne' quali regna il cieco empirismo, ed in cui trascurasi ogni metodo curativo, vivendo in totale ignoranza delle regole di nostra arte?

La generale persuazione che la elefantiasi sia invincibile, fece trascurare il perfezionamento dei processi curativi; ho già osservato che in tutti i paesi separansi i lebbrosi, abbandonandoli alla loro triste sorte, e tale precauzione usasi anche riguardo ai negri, cui pure avrebbesi interesse di guarire e conservare, come osserva Bajon; appena scorgesi in essi qualche lieve sintomo, rinchiudonsi in case separate, e si contentasi di nutrirli colà per tutto il rimanente della loro vita. Quando i

bianchi sono colti dal *mal rosso*, non osano primieramente affidarsi a veruno, e nascondonlo più alla lunga che possono; ed ove pure quel morbo si appalesa sulle mani o sul viso, non se ne danno verun pensiero e di raro consultano i medici; piuttosto ricorrono essi ad arcani od a topici di variabile attività che aggravano invece la loro condizione. Dice L. Valentin che quando esso giunse successivamente a Martigues ed a Vitrolles, e che si sparse la voce nei dintorni esser egli venuto per visitare i lebbrosi, il maggior numero di quegli sventurati si rinchiusero, ed altri presero la fuga, mentre i terzi non vollero confessarsi malati.

La distruzione di tale flagello, ove pure sia fattevole, richiede moltissimo tempo, ed i malati mancano quasi sempre di pazienza, e lo prova il seguente fatto. Il mio onorevole collega, barone Desgenettes, che rifulse di gloria nell' armata d'Oriente tanto per le sue cognizioni che pel suo coraggio, fu consultato da un Arabo lebbroso della carovana del monte Sinai, il quale, in onta di sua ributtevole infermità, pure attendeva tuttavia a penosi lavori; la pelle di costui sembrava cuojo secco, ed era tutta coperta di cicatrici pel motivo che già avevasi applicatovi il fuoco. Il celebre medico che nominai gli discorse dapprima di certo trattamento preparatorio consistente in bagni tiepidi ed alcune sostanze oppiate ec il quale durerebbe circa tre mesi; *tre mesi!* rispose l'Arabo impaziente: *io credeva che tu mi sollevassi subito mediant qualche incantesimo; prima che il sole si levi tre volte, io voglio essere fuori di Egitto.*

Scorgesi dal fin qui detto, perchè sì pochi individui risanino da questa orribile malattia; ed i pratici, lungi dal rallentar nel proprio zelo, dovrebbero sorreggere il coraggio dei lebbrosi; tuttavia non debbono loro dissimulare il pericolo che l minaccia, e quanta perseveranza sia necessaria nella osservazione delle leggi dietetiche e dei rimedi dall' arte prescritti Siffatta precauzione riesce cotanto indispensabile d' aversi spesso osservato i malati a disperare intieramente nell' istante i cui natura stava per ripigliare qualche energia.

Un trattamento così difficile come quello della elefantiasi richiede di necessità un metodo di vivere preventivo; import dapprima ascendere fin alle cause che valsero a produrla, e se il morbo proviene da cibi di cattiva qualità, dovras somministrare ai lebbrosi solo nutrimento sano e ben scelto. Laddove l' infermo soffra per sudiciume, per corruzion dell' atmosfera e simili, converrà cambiargli tutte queste condizioni. La massima parte delle affezioni lebbrose che pe l'addietro dominavano, erano unicamente il prodotto della ignoranza delle leggi igieniche, della mancanza di biancheria, bagni e di altre cose analoghe.

Siccome è provato che la lebbra viene spesso mantenuta da certe influenze locali, così riesce talvolta indispensabile fa passare i lebbrosi in altri paesi, e quindi sarebbe giovevole trasportare altrove quelli che trovansi a Vitrolles. Alcu proprietari che, nelle isole vicine a Coytivy vanno a fare dell' olio di coco, comprano dei Negri malati pel motivo che si trovano a bassissimo prezzo, e si osserva che il maggior numero di quei Negri guariscono quando mangiarono p qualche tempo carne di tartaruga e frutti rinfrescanti, ma se abbandonano tal vitto per ritornare all' isola Francia, so nuovamente cruciati dalla infermità.

Nel trattamento dell' alterazioni lebbrosi, trovasi il medico sconcertato dallo scorgerle complicarsi spesso *con altr* malattie; in tal caso urge rimediare agli epifenomeni che si presentano; se hanno certo carattere di acutezza si ricorr senza dilazione agli antiflogistici; se la febbre è di un genere putridissimo adopransi gli energici antisettici, dand specialmente la preferenza alla peruviana corteccia. Non è cosa rara vedere i movimenti febbrili favorevoli alla cura del malattia lebbrosa; così però non procede la faccenda se questo morbo si complica con altre croniche degenerazioni, ed particolare con diverse infermità delle glandole e del sistema linfatico, conciossiachè allora tali affezioni rafforzan reciprocamente.

Ci troviamo d' altronde grandemente imbrogliati allorchè vuolsi determinare quali sieno gli interni rimedi c convengono nel trattamento delle malattie lebbrose. « Converrebbe, dice Pallas, che tali affezioni fossero per molti an osservate da medici istrutti, ed allora perverrebbesi forse a fermare i loro funesti progressi, od anche a strugge intieramente. Per rinvenire i rimedi capaci di combattere questi numerosi accidenti, sarebbe utile notare i casi in cui natu operò salutarmente, e quelli eziandio nè quali essa trionfò della gravezza del male; converrebbe da ultimo conoscer processi curativi somministrati dall' accidente, essendo pure l' accidente che fece discoprire il maggior numero dei rimed

In aspettazione che la esperienza decida, fa d' uopo limitarsi a citare qualche felice riuscita. Giunse dall' Egitto lebbroso in tale dimagramento difficile a descriversi; i suoi occhi erano incavati e plumbei, le sue labbra grosse e livi aveva il viso solcato da schifose rughe, l' alito appestato, le mani ed i piedi intormentiti e quasi insensibili; dai ginoc e dai gombiti ergevansi croste tubercolose, era desso divorato da tetraggine ed in tale stato s' intraprese curarlo. Gli somministrarono dapprima alcuni piccoli lassativi, poscia lo si assoggettò ad un decotto di bardana e di radice di lapa al mattino, si prendeva il lebbroso del vino di china in dosi variamente generose, ed alla sera gli si somministrava alqua sciroppo di salsaparilla onde eccitare la traspirazione e moderare i dolori notturni; adopravansi eziandio la canfora l' oppio; talvolta a questi mezzi si sostituiva più potente sudorifero, come ad esempio lo zolfo dorato d' antimonio od al di analogo; davansi gli estratti amari, preferendo quello di fumaria; in quanto alle ulceri, si provocò dapprima la cad delle croste mediante applicazioni emollienti, e le medicazioni facevansi colla pomata anodina. Dicesi essere in seguito malato pervenuto a perfetta guarigione.

In argomento tanto nuovo e così poco inoltrato come quello della lebbra, ogni medico publicò la sua ricetta; va

Schilling il decotto di un legno e di una radice detta *tondin*, e che dicesi appartenere al genere paulinia, arbusto il quale alligna nelle maremme della colonia del Surinam, osservabile per la sua amarezza ed astrizione. Nella Crimea cercasi debellare siffatta infermità col decotto di una specie di uva di mare *(anaepsis aphylla)* che proviene da quel paese, al pari che dalle spiagge del Jaik, ove la si adoprò per gli stessi usi ma senza successo. Encomiò molto Robinson l' asclepiade gingantea polverizzata ch' egli mescola col calomelano e colla polvere antimoniale della farmacopea di Londra.

Citaronsi con lodi tutte le piante toniche e sudorifere; esagerossi la virtù della saponaria, contraierva, serpentaria, virginiana, zedoaria, e simili. Vide guarire De Pons a S. Domingo una malattia la quale aveva tutti i caratteri della lebbra; il paziente aveva il corpo coperto di pustole, e le estremità delle falangi rosicchiate, sicchè già se ne staccavano le dita; un vitto severo e lo sciroppo di sassafrasso, guajaco, salsaparilla e cina, fecero svanire tutti quegli orrendi sintomi ed in due mesi ritornò la sanità. Niuno forse ottenne più compiuto trionfo del dottor Daynac, sopra di un lebbroso di quattordici anni al quale esso somministrò l' idroclorato di oro; semplicissima era la sua maniera di adoprare tale sostanza; mescolava esattamente un grano di questo sale con quattro grani di polvere di licopodio, cui divideva poscia in dodici dosi; ordinava al malato di fregarsi ogni giorno la lingua e le gengive con una di queste dosi contenenti un dodicesimo di grano; tali fregagioni dovevano durare quindici o venti minuti, e siffatto trattamento sortì pien successo.

E' però probabile che per combattere morbo cotanto terribile qual risulta la elefantiasi, potrebbesi avvantaggiarsi dalle piante, se fossesi determinati sul modo di somministrarle, ed il fatto seguente prova poter essere la loro azione perturbatrice di grandissima utilità; Di santa Croce udì dire nelle Indie che uno sventurato lebbroso pativa tanto d' aver risolto di distruggersi; ricorse per pervenirvi ad una specie di titimalo, il cui succo latticinoso e corrosivo ritiensi nel paese qual violentissimo tossico; ed anzichè trovarvi la morte, provò certa commozione straordinaria che fecegli svanire la lebbra.

Avevansi da gran tempo lodati gli effetti della tintura di cantaridi pel trattamento della elefantiasi, ma Roberto Willan, che la combinò colla corteccia peruviana, pretende non averne ritratto verun effetto vantaggioso. E' questo il caso di parlare di un medicamento, la cui amministrazione inspirava dapprima vivissimi timori, e che i medici dell' India non temevano opporre ai progressi devastatori della elefantiasi, l' arseniato di potassa che forma la base del decotto tanto conosciuto di Fowler. Il dottore Giovanni Ridmann Coxe, e Tommaso Girdlastone, affermano aver ottenuto di belle guarigioni con tale preparato; la dose n' è dalle dieci alle dodici gocce, che aumentansi successivamente, e che amministransi in appropriato veicolo.

Nè limitaronsi i pratici di ricorrere ai sali arsenicali, ma osarono introdurre l' arsenico stesso nelle diverse ricette che si proposero per combattere un male cotanto temibile qual è la elefantiasi. Credo ben fatto il dare qui l' estratto di una memoria persiana stesa dal figlio del medico di Thamas-Kouli-Kan, il quale aveva accompagnato questo celebre conquistatore nella sua famosa spedizione dell' Indostan, e narra egli stesso del come gli fu svelato cotale segreto. Nel 1783, dice egli, si ebbe la visita del saggio Maulavi-Mir-Muhamet Hussain, uomo versatissimo in tutte le utili cognizioni, il quale era accompagnato da Ricardo Johnson e recavasi a Calcuta; desso si compiacque comunicare, all'autore della Memoria che cito, un' antica formula dei medici indiani.

Il preparato si eseguisce come segue; prendesi un *tolà*, ossia 105 grani di arsenico bianco, nuovamente preparato, e sei volte altrettanto di pepe nero; si triturano e si polverizzano insieme per quattordici giorni consecutivi in mortaio di pietra con pestello della stessa sostanza, ed aggiungesi bastevole quantità di acqua pura per comporre pillole grosse quanto un grano di loglio od un pisello; se ne prende una sera e mattina entro una foglia di betel o nell' acqua fredda; il figlio del medico di Thamas Kouli-Kan, conformemente ai consigli del dotto suo amico Maulavi-Mir-Muhamet Hussain, lo somministrò a molti gravissimi ammalati. Dio siami testimonio (soggiunge egli) che essi trovaronsi meglio, che essi furono guariti, e che essi vivono tuttora, eccettuatone uno o due che morirono per altri accidenti; si può consultare i fatti che esso narra intorno al felice uso di tal rimedio pel trattamento del *jud'ham*. Evvi, per certo, troppo entusiasmo nella descrizione dei buoni effetti ritratti da questo rimedio, imperocchè i cimenti fattine alla isola del Ceilan da Christie non ebbero verun risultato favorevole.

Talvolta i mezzi blandissimi riescono più efficaci di questi rimedi cotanto encomiati. Nell' Isola di Francia un individuo attaccato dalla lebbra, Diego Garcias, avendo sentito dire che l' isola deserta e sabbionosa abbondava di tartarughe di mare, vi si recò colla idea che i brodi fatti colla carne di questi animali potessero procurargli la propria guarigione; la tradizione aggiunge che dopo alcuni mesi esso fu realmente riordinato a sanità. Tutti i giorni, dicesi, faceva un bagno di sabbia che gli provocava copioso sudore. I marinai infetti di scorbuto, ritornando dalle Indie orientali, ricorrono a siffatto rimedio nella isola deserta dell' Ascensione. Si prodigalizzarono soverchi elogi alla carne di vipera o di lucertola, che in tal caso non opera meglio della carne di pollo. Il decotto di orzo semplice o brillato, si addice pur molto a codesti infermi.

Nè bisogna insistere meno sui mezzi esterni che possono impiegarsi utilmente nel trattamento di questi mali; mi riescì benissimo l' applicazione della pietra infernale o nitrato d' argento, sopra due macchie brune che preludevano alla elefantiasi in giovinetta di otto anni. Raccomanda Raymond i bagni tiepidi, e Russel dà la preferenza ai bagni di mare, mentre Lorry prescelgie i bagni di vapore; è questo il luogo di rammentare i buoni successi ritratti dalle acque solforose di Bagneres-de-Luchon, da quelle di Louesche, d'Aix-La-Chapelle, ed analoghe. Nello spedale di S. Luigi usansi le fumigazioni medicinali di tutte le specie.

Propose il professor Lordat l' uso delle unzioni mercuriali per la cura della elefantiasi, ed il suo scopo era (dice egli) di rialzare l' attività del sistema assorbente, e di sgorgare così il tessuto cellulare; buono sarebbe questo mezzo, ma non sono per anco ben determinate le precauzioni cui converrebbero per ottenere piena riescita. Lessi, non so dove, che in Orenburgo provocossi la salivazione in un Cosacco il quale trovavasi a mezzo termine di sua infermità, locchè gli fece tramandare gran copia di sangue. Parve, dicesi, diminuirsi la lebbra, ma codesto cosacco abbandonato a sè stesso, anzi che osservare esatta maniera di vivere, riprese il suo servigio e le sue solite fatiche, ciocchè fece ricomparire il male con maggior violenza.

Importa trattare con particolar cura le ulcere lebbrose, cui potrassi medicare colla tintura di mirra o quella di aloe; usasi pure del decotto di china, di ratania, o di qualche altra sostanza di cui comprovaronsi le proprietà antisettiche; possiamo valerci con molto vantaggio dell' unguento di pece. Quando si rigenera la epidermide, giova rafforzare l' organo cutaneo mediante fomentazioni spiritose e saturnine. Non mi estenderò maggiormente sopra materia di tale importanza, ed imiterò la prudenza di un celebre pratico dei nostri giorni, dicendo con lui, *nos nostrum his de rebus, donec certior experientia loquatur, suspendimus judicium.*

GENERE IV

RADESIGE — *RADESYGO*

Lepra settentrionalis di Callisen; *elephantiasis*, *lebbra* del Nord; *soot* delle isole Feroe; *liktraa* d' Islanda; *raas-raad*, *raa-sjuke* della Norvegia occidentale; *spedalskhed*, *spedalska*, *hospitals jucke* degli spedali di Bergen, Tronheim, Romsdale; *der nordische aussatz* dei Tedeschi. Siffatta malattia si ebbe sotto codesti nomi moltissimi storici, fra i quali bisogna particolarmente citare Callisen, Tode, Hensler, Pfefferkorn, Mangor, Arboe, Smid, Gislezen, De Boeck, Petersen, Derbes, Brandis, Koenig, Heberden, Moeller, Strom, Hempel, Od' helius, Buchner, Olafsen, Povelsen, Vaugt, Lindbergsson, Cederschhjold, Ahlander, Munk, Troil, Dejaen, Krop, Demangeon, Martin, Holst ed altri.

Malattia endemica, caratterizzata prima da pesi, lassezze, una specie di torpore e d' insensibilità negli arti e nelle loro estremità, da dolori articolari notturni, terminanti con certo sudore glutinoso e viscoso; la faccia è ora pallida, ora rossa od azzurrognola, avvengono poscia macchie diversamente visibili, nodosità, strisce, screpolature, tubercoli, durezze ed ulceri callose.

Io riconosco, insieme con Mangor, Holst ed altri autori, due forme specifiche nella radesige, cui torna facilissimo distinguere.

A. La radesige volgare *(radesygo vulgaris)* è la forma specifica maggiormente grave, quella che più si avvicina alla elefantiasi propriamente detta; questa specie fu a perfezione descritta da Dejaen, il quale ebbe l' opportunità di osservarla sopra molti malati.

B. La radesige scabbiosa *(radesygo scabiosa)* costituisce la lebbra scorbutica di Bergen, e s' indica particolarmente col nome di *spedalskhed*, che altro non vuol dire se non *malattia per lo spedale*; sembra essere un miscuglio di scorbuto e di lebbra, ed il dottor Bachner ne fece un' interessante relazione.

Alcuni patologi forse penseranno che sarebbe stato conveniente connettere la storia della radesige a quella della elefantiasi, di cui essa sembra essere soltanto certa dipendenza od una specie; ma, considerata più davvicino in tutti gli epifenomeni che la complicano, e colla scorta delle cause che la determinano, e di tutti i fatti costituenti il suo sviluppo e la sua durata, essa diventa un genere che sembra partecipare ad un tempo dei caratteri della lebbra e di quelli della sifilide. Laonde questo genere si merita essere considerato partitamente, onde far meglio risaltare tutti i caratteri che gli sono proprj.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

E' la radesige una malattia cutanea specialmente endemica nella Norvegia, in Isvezia, Islanda, Scozia, Groelandia, Canadà, e simili. Attestano i viaggiatori che essa è pure frequentissima nelle isole di Feroe; svariatissimi riescono i suoi fenomeni, e, come abbiamo osservato, manifestano certa singolare affinità colla lebbra e la sifilide, e puossi aggiungere anche collo scorbuto.

SPECIE

DELLA RADESIGE VOLGARE

Nel *primo periodo* di quest' affezione osservasi, in generale, certa tristezza melanconica, un abbattimento dell' animo e dello spirito, una tardanza invincibile in tutti i movimenti del corpo, un abbandono di tutte le occupazioni per le quali

avevasi dapprima molta tendenza; per ogni minimo esercizio, per qualunque piccolo sforzo che facciasi onde ascendere una scala o scenderne, succede la dispnea; lagnansi inoltre costoro di male di testa. Tutti i patologhi parlarono di certo pallore particolare della faccia, la quale è come argentata, *facies argentea*; spesso il viso è di color rosso livido, come quello degli individui che vivono sotto il predominio sanguigno; sonvi eziandio alcuni sintomi di corizza; le narici risultano ostrutte di mucosità le quali vi si addensano ed impediscono il passaggio dell' aria. La voce s' arroca, l' ugola si rilassa, ed i malati soffrono nelle fauci la sensazione di un corpo che sale e scende; a tutti siffatti accidenti aggiungesi dolori erratici lungo le membra, e certa rigidità in ogni articolazione. In alcuni casi i sintomi del primo periodo riescono insidiosi ed ingannevoli, scorrono molti mesi e parecchi anni, senza che il malato patisca altro che lieve malavoglia.

Secondo periodo. Scorgonsi comparire parecchie macchie irregolarissime nella propria grandezza e forma, ora bianche, ora giallastre, sul petto, sopra il collo, la fronte, talvolta sulla regione addominale; queste macchie dapprima isolate e distanti le une dalle altre, si riuniscono progressivamente per involgere tutto il corpo, e durano per solito fin al termine della malattia. Il periodo in cui codeste macchie rimangono separate può durare molti anni; ma quando per isciaugura congiungonsi, è segno infallibile che il morbo giungerà al massimo di sua gravezza. Ned abbiamo ancora detto tutto intorno a queste macchie ed a tali scoloramenti cotanto singolari, che non ispirano dapprima verun timore; certune svaniscono, altre persistono, ma ve ne ha specialmente di quelle che mancano affatto di sensibilità se anche pungansi con ago. Le une non oltrepassano il livello degl' integumenti, mentre le seconde sono rialzate nei loro margini; spesso evvi freddamento e senso di formicolio nelle estremità, lentezza o fermamento della funzione menstruale.

Terzo periodo. Scorgonsi in questo succedere alle macchie nodosità, tubercoli raminei, talvolta plumbei ed azzurrognoli, cui scambierebbonsi dapprima colle piccole lentiggini; siffatte nuove eruzioni attaccano successivamente il naso, la faccia, le guance, le labbra, il mento, la conca dell' orecchio, il collo, il petto, l' addomine, ed il rimanente del corpo; la fronte s' ingrossa e s' increspa tutto giorno vieppiù, e questo costituisce il periodo nel quale il malato non può più illudersi, conciossiachè viene sfigurato da tutti gli accidenti morbosi; le palpebre invero gonfiansi ed arrovesciansi, le gote tumefannosi, gli occhi sono attorniati da cerchio rossastro, locchè compartisce al viso un aspetto orribile, *vultus horridus*; talvolta la pelle si copre di crosta grigiastra, ed altre volte mostrasi solcata in varia direzione da rughe, fessure, bagnate di sudore insoffribilmente fetido; anche l' interno della bocca è sparso di asprezze e guasto da escoriazioni. Allorquando la infermità trovasi affatto sviluppata all' esterno, cessano i dolori interni, sicchè sarebbesi tentati di riguardare come critici tutti i fenomeni esterni.

Quarto periodo o delle ulcerazioni, il quale avverte essere la malattia giunta al massimo grado di sua gravezza; codeste esulcerazioni propagansi dalle parti molli alle dure, e vi esercitano sempre un' azione corrosiva; qui gli umori degenerano e divengono pei solidi veri elementi di corruzione; tutti i tubercoli soffrono una fusione colliquativa; le ulceri ingrandisconsi e stendonsi ovunque. In tale periodo cadono le unghie delle mani e dei piedi; le sopracciglia, i peli della barba, i capelli staccansi spontaneamente, gli ossi del naso vengono divorati dalla carie, la voce fassi sepolcrale, nè possonsi più udire i discorsi degl' infermi. Chi lo crederebbe! costoro, tanto prossimi alla tomba, sono spesso tormentati da fame canina e da sete inestinguibile, e la diarrea tronca per solito questa dolorosa esistenza.

SPECIE

DELLA RADESIGE SCABBIOSA

E' quella indicata comunemente nei paesi ove la si rinviene, col nome di *spedalskhed,* nome che esprime la necessit d' inviare tal sorta di malati allo spedale; la si dice altresì *lebbra di Bergen;* è il viso quasi sempre il primo ad essern attaccato del pari che nella specie precedente; la fronte diviene rilucente come se fosse stata unta col lardo; la faccia s oscura, per così dire, atteso lo sviluppo di molte macchie, di color rosso bruno, e ruvide al tatto più del rimanente dell pelle; alteransi poco a poco i lineamenti facciali, ed i malati assumono insensibilmente un aspetto affatto strano.

Si rinvengono in questi stessi malati tutti i caratteri dell' adinamia scorbutica; appena possono essi muoversi e attendere agli usati afficj, essendo incatenati da invincibile indolenza; scorgesi, sui piedi e sulle braccia di essi, e talvolt sopra tutto il loro corpo, una eruzione simile alla scabbia, che tormenta quegli sventurati con prudore cotanto intollerabil da costringerli grattarsi fin al sangue, ciocchè aumenta ed esacerba le loro sofferenze. Sopra gli occhi, la fronte, le guanc compariscono piccoli nodi, *glandulae induratae*, che riescono mobili sotto la pelle, ed appalesano un color rossastro, ci che Buchner chiama *primo grado* del morbo.

Secondo grado; aumentansi i fenomeni già annunciati; i nodi di cui abbiamo fatto parola crescono in numero ed i volume; scorgonsi moltiplicarsi sopra le mani, gli antibracci, fin al gombito; i prudori diventano cotanto divoranti d privare quegli infelici di ogni lieve sonno; ed essi grattansi con tant' ardore e vivacità da prodursi enormi ferite ch convertonsi in ulceri insistenti.

Terzo grado; il viso s' indura e diviene come scirroso, rammentando la consistenza del cancro eburneo; la voce altera, però più tardi che nella specie precedente e diviene fiocca; i nodi cutanei s' ingrossano quanto le nocciuole, di c

assumono la forma bislunga; spesso sono affatto rotondi, talvolta appianati; coi progressi del male suppurano e si convertono in vere ulceri, aventi molta rassomiglianza colle ulceri veneree.

Praticò Buchner sul sangue tratto dalle vene di questi infermi parecchie indagini le quali hanno molta analogia con quelle da noi stessi intraprese nello spedale di S. Luigi sul sangue degli scorbutici; rinvenne esso la fibrina di tal sangue densa, consistente, tenace, difficilmente dilatantesi, il siero non era trasparente, ma verdastro e spargeva spiacevole odore.

EZIOLOGIA

Quali cause saranno d' accusarsi nei climi in cui regna la radesige? dapprima il cattivo vitto a cui sono questi popoli soggetti, nutrendosi essi soltanto di pesci guasti; ned è migliore il pane che gli alimenta componendolosi con pessimo grano, e facendovisi eziandio entrare sostanze difettose ed eterogenee; di raro usano vegetali, e la carne che aggiungono ai loro pessimi pasti non è mai fresca; l' acqua che bevono è quasi sempre impura, consistendo per solito in neve fusa; è spesso eziandio quest' acqua impregnata di sostanze minerali le quali divengono un peso per gli organi digerenti.

Ned è privo d' interesse osservare, che laddove tale affezione riesce più comune, i pesci di cui gli uomini si nutriscono presentano una vera malattia lebbrosa; in certi laghi, per quanto assicurasi, rinvengonsi trute aventi una infermità affatto analoga a quella che attacca la specie umana; è la loro testa singolarmente appianata e deformata, osservasi un rinserramento nelle fosse nasali e nella gola e via dicendo; si fece eziandio menzione di certo particolare gonfiamento delle glandole intestinali di questi animali, in cui rinvengonsi, dicesi, vermi senza articolazione ed a guisa di fasciole; il fegato, la milza, soffrono pure degenerazioni scirrose comprovate e via parlando. Finalmente in questi stessi luoghi anche le bestie vengono colte dalla lebbra; gli animali sono colà quasi tutti attaccati da certa obesità morbosa e col tatto sentesi sotto la loro pelle alcuni tubercoli, risultanti dall' ingorgamento in vario grado visibile di parecchie glandole conglobate.

Il sudiciume ed il vizio delle abitazioni contribuiscono molto a determinare e mantenere questa disastrosa malattia; gli abitanti di quelle contrade vivono per la massima parte del prodotto della loro pesca, alloggiano insieme e sono per così dire accumulati in capanne malsane, ove l' aria circola difficilmente, ed i loro vestiti e le loro reti bagnati perpetuano la umidità; giorno e notte, d' altronde, quegli sventurati trovansi in preda al vento, alla pioggia, alla grandine, ed a tutte le inclemenze dell' atmosfera; spesso eziandio si vedono addormentarsi imprudentemente framezzo alle nebbie ed ai nebbioni. E' un fatto osservabile che la radesige non si mostra altro che dal lato del mare in cui effettuasi la pesca, nè si rinviene più tal malattia, quando c' inoltriamo molto nel paese.

La radesige è forse contagiosa? la medicina non la ritiene per tale, ma il volgo lo crede. Allorquando i vicini si accorgono, dice Buchner, che una persona è colta dallo *spedalskhed*, evitano subito seco qualunque commercio; la s' invia subitamente alla città, con ordine di ritirarsi nello spedale, ove riceve tutte le settimane certo peculio per sostenersi da sè. Questi infelici, d' altronde, sono alla stessa condizione dei lebbrosi; è proibito toccarli ed amministrare loro i soccorsi chirurgici, e reputansi morti per lo Stato. Afferma tuttavia Buchner, dopo molti anni di esperienza, che spesso un uomo giunge allo spedale essendo pur rimasto alla lunga colla propria moglie e co' suoi figli, i quali non contrassero mai il minimo germe d' infezione. Assicurano i paesani che, in alcune famiglie, il morbo mostrossi ereditario, ciocchè non osano affermare le persone dell' arte nostra.

CURA

E' la radesige una malattia che resiste a tutti i rimedi, qualora si trascura trattarla nel suo primo periodo; non di meno fermansi i progressi di tale affezione se, fin dalla sua origine, migliorasi il modo di vivere degli ammalati, se questi vengano collocati in aria pura e secca, se i cibi siano convenevoli, la carne di buona qualità, i vegetali freschi, e tutte le cause predisponenti vengano d' altronde affatto neutralizzate.

Sono perfettamente indicati nel trattamento della radesige quei medicamenti che addiconsi allo scorbuto; d' onde ebbero origine le analogie che si vollero stabilire tra questi due generi d' affezioni. E' certo che i decotti di dulcamara, di corteccia di betula, le infusioni di rafano rusticano, i succhi di crescione, di borraggine, di tarassaco, di trifoglio fibrino, coclearia e simili, costituiscono altrettanti mezzi profilatici perfettamente adattati alla situazione di questi infermi. Le tisane si fanno col succo di limone, il cui sapor acido si allega benissimo coll' amarezza delle piante cicoracee, colla polpa del tamarindo; adoprasi il vino di ginepro e quello di china.

Allorquando la radesige valicò il suo secondo periodo, pretendesi che la china prevenga la colliquazione ed impedisca la formazione delle ulceri; a questa stessa epoca s' insiste sulle sostanze reputate specialmente antisettiche; sotto il quale aspetto si encomiò particolarmente l' uso dell' acido solforico, e citaronsi cure operate da celebratissimo medico che scrisse

egregiamente intorno alla radesige, cioè dal dottor Pfefferkon (*Veber die Norwesgisch radesyge und spedalskhed*); lo dava egli a gocce, entro veicolo appropriato alla condizione del malato. Ogni pratico, d'altronde, propose il proprio antidoto; si compose un volume sui grandi effetti della corteccia di olmo piramidale; l'estratto di cicuta, il decotto di guajaco, di cina, di salsaparilla, di ledo palustre, dell'arundo frammite, ebbero anch'essi i loro tempi di rinomea; e furono posti in fama anche le tinture antimoniali.

Diede Holst saggissimi precetti sui mezzi curativi della radesige, e sulle cure da usarsi per fermare o prevenire questo flagello; insiste egli specialmente sulla necessità di moltiplicare i bagni in ogni spedale. Questa interessante parte della igiene del popolo fu troppo negletta nel Nord, ed Holst riguardò come una specie di vituperio per la Norvegia il non possedere per anco un solo stabilimento pubblico di questo genere, mentre pure niun paese trovasi più di esso nella opportunità convenevole a procurarsi consimili mezzi. *Norwegiae sane dedecori est, ne unicum quidem ibi esse institutum publicum balneum, tanto autem majori, quod tam extensis oris maritimis gaudet, neque ulli terrae, ubi thermarum et aliorum balneorum frequentissimus est numerus, fluviorum, rivorum, lacuumque dulcium nec non mineralium fontium abundantia cedit.*

FINE DEL SESTO ORDINE.

ORDINE SETTIMO

DERMATOSI SIFILITICHE

Meravigliosa risulta l' affinità tra le malattie sifilitiche e le malattie lebbrose; quanto più rimontasi all' origine dei due ordini, maggiormente comprovansi i legami che gli uniscono; sono quasi sempre gli stessi tessuti colti da un modo di analoga alterazione, sono all' incirca gli stessi misteri da svelarsi, gli stessi problemi da sciogliersi; che anzi in tempi remotissimi adoprossi spesso lo stesso nome per qualificare l' uno e l' altro flagello, ed i più celebri storici di nostra arte non neglessero siffatta considerazione.

L'ordine settimo che siamo per descrivere, rinchiude non solo le malattie dette comunemente *veneree*, ma inoltre molti altri fenomeni morbosi coi quali esse hanno rapporti più o meno manifesti; tali sono, ad esempio, la *framboesia* dei climi caldi, il *tau* di Africa, il *pochen* dell' isola di Amboina, il *sibbens* d' Iscozia, la *fongina* d' Irlanda, lo *scherlievo*, la *falcadina* e simili, affezioni provenienti tutte da una stessa sorgente, e che si collegano mediante legami d' incontrastabile parentela. Siffatte dermatosi che io riunisco, hanno per carattere speciale e comune di produrre pustole, vescichette, escrescenze, vegetazioni, ulcerazioni e simili. Osservate attentamente, scorgesi aver desse una fisonomia analoga, o, se vuolsi, cert' aria di famiglia cui torna impossibile disconoscere.

Queste dermatosi, inoltre, si riuniscono per una suscettibilità comunicativa, e per la identità dei trattamenti a cui conviene ricorrere per combatterle con qualche vantaggio. Non tutte, per verità, hanno quel carattere proteiforme che ne presenta la sifilide comune; ve ne hanno che si contraggono altramenti che mediante il riavvicinamento dei sessi. Puossi eziandio assicurare che la massima parte si appalesano in individui i quali non furono esposti a verun fomite contagioso, bastando spesso a produrre eruzioni cotanto calamitose la qualità perniciosa degli alimenti di cui usano certi popoli, i vizj dell' aria, la presenza delle maremme, la fierezza delle intemperie. Gli ultimi viaggiatori che percorsero le contrade marittime dell'Africa, somministrano sopra quest' importante punto interessanti insegnamenti.

Vide ed indicò Bonzio certa malattia, la quale dopo quell' epoca fu sempre conosciuta col nome di *sifilide* di Amboina; consiste in tumori osservabili per la durezza, consistenza ed il volume di essi, che svolgonsi sulla faccia e sopra tutte le membra; siffatti tumori maturansi alla maniera dei frutti, si esulcerano poscia e somministrano certa materia glutinosa sommamente acre. Al nostro settimo ordine eziandio devesi riportare una eruzione fungosa che riscontrasi di frequente presso il basso popolo d' Irlanda, e di cui l' onorevole dottor Wallace diede esattissima descrizione. In molti paesi, rinvengonsi parecchie di siffatte dermatosi nelle quali il tessuto mucoso tende del continuo a germogliare; tali sono quei pori ulcerati che simulano i cancri e che si possono osservare in alcune regioni malsane del Perù; questo fa sì che tutte siffatte malattie abbiano nomi diversi e che esse modificansi all' infinito, a norma dei climi che loro diedero origine, e delle cause locali di cui esse sono talvolta il resultato. Dimostra benissimo Peyrilhe che il *pian*, verbigrazia, differisce a norma dei luoghi in cui esso dispiega la propria attività.

Di presente, però, devo specialmente parlare delle diverse alterazioni che il contagio sifilitico induce sulla pelle, locchè certamente torna lo stesso che descrivere quanto evvi di più interessante nella sua storia; i primi osservatori se ne erano specialmente occupati; allorquando tal flagello presentossi ai loro occhi, essi fecero dapprima la fedele enumerazione di tutti i fenomeni esterni ch' ebbero occasione di riscontrare, ed i prospetti ch' essi ne trasmisero formano altrettanti meravigliosi modelli di medicina descrittiva.

Dapprima il loro linguaggio si esaurì in frasi di rassomiglianza, in confronti, metafore, per tracciare le numerose forme di una malattia cotanto funesta ne' suoi resultati; quanti vocaboli non convenne inventare onde pingere con energia e verità quegli infiniti stimmi e segni schifosi di escrescenze e di vegetazioni fungose, di ulceri profonde e fetide che rattristano del continuo gli sguardi, che collocano sempre il timore a lato delle più piacevoli illusioni della vita, e che tolgono ogni prestigio ai tenerissimi rapporti di nostra sfuggevole esistenza!

È adunque incontrastabile che i primi sintomi di questa ributtevole malattia appalesaronsi sulla pelle, e dobbiamo convincerci di tale verità leggendo con cert' attenzione gli autori che meglio scrissero nel decimo quinto secolo. Il maggior numero di essi si accordano nel rappresentarla come producente molte pustole le quali propagansi insensibilmente sopra tutto il corpo; taluni ve ne hanno che ingegnansi trovare caratteri positivi valevoli a farla distinguere dalla lebbra, dalla elefantiasi, dal fuoco persico e da altri morbi analoghi.

Non tutti gli accidenti della sifilide, d' altronde, poterono svolgersi ad un tempo nella economia primitivamente ammorbata; i sintomi dovettero anzi aumentare progressivamente, secondo che la costituzione umana saturossi vieppiù di tal lievito incomprendibile; aggiungiamo che l' uomo moltiplicò in singolar modo i suoi effetti deludendo le saggie intenzioni della natura, esaltando la propria sensibilità con eccessi inauditi, creandosi bisogni e desiderii che formano l'obbrobrio di sua specie.

Gli Europei specialmente sembrano aver contribuito ad estendere la malattia di cui si tratta, e la propagazione di simile flagello costituisce una delle funeste conseguenze dei viaggi, del commercio, dell' industria, delle guerre, delle vittorie e del dominio di essi. Bisogna dire altresì che questa infermità, trasportata di clima in clima, si è in certa guisa esacerbata per le influenze di temperatura straniera. Diede il dottor Bowman la storia di una varietà di quest' affezione sparsa nel Canadà, verso la metà dell' ultimo secolo, ed i cui sintomi infierivano con funesta rapidità. Si conosce pure l' andamento spaventevole del *mycosis illiriano,* il quale si trasmette ad ogni lieve contatto; bastò talvolta l'uso degli stessi mobili per comunicare tutta la sua virulenza.

Assicura Di S. Croce colla scorta delle proprie osservazioni e di testimonianze fededegne per esso raccolte nei suoi viaggi, che il morbo venereo assume un carattere nocevolissimo quando proviene da un Chinese infestato nel suo paese nativo, e soggiunge che il male provenuto da que' luoghi resiste a tutti i rimedi conosciuti; neppure il mercurio possede veruna virtù contro di tale flagello. Crede Di S. Croce doversi forse attribuire siffatto fenomeno al genere di nutrimento di quel popolo il quale abusa di sostanze fredde ed afrodisiache.

Sarebbe d' altronde interessante lo esaminare fin a qual punto i cibi, il genere di vita degli uomini, le qualità dell' aria e la temperatura di un paese che favoriscono diversamente la traspirazione, influiscano sulla gravezza di alcune malattie. Si assicura che la sifilide, per effetto d'infinite cause non ancora valutate, comportò parecchie modificazioni di cui non abbiamo in Europa veruna conoscenza. Pearson, medico della Compagnia inglese, quello stesso che introdusse la vaccina nella China, si occupa specialmente di tale argomento, e già importanti fatti furono il frutto delle sue ricerche. Desta meraviglia, contemplando le innumerevoli gradazioni assunte dalle malattie poste in correlazione colla organizzazione fisica dei popoli; scorgesi che se il dolore trovasi ovunque, natura però diversifica tanto nei mali coi quali ne opprime, che nei beni cui essa ne dispensa.

Non essendo quest' opera che la esposizione dei fatti i quali mi si presentarono nell' interno dello spedale di S. Luigi, non mi permetterò veruno sciorinamento di erudizione, nè cercherò indicare le epoche precise nelle quali il morbo venereo potè spargersi in Europa; non è di mio proponimento riprodurre qui le discussioni puramente storiche; tanti scrittori esercitaronsi sopra tal punto che sarebbe nojevole, a quanto parmi, ritornare di nuovo sopra siffatta materia.

Sono invero più di tre secoli che si disputa energicamente per sapere se il morbo venereo stesse fra noi fin dalla remota antichità, o se ne andiamo debitori al nuovo emisfero, e furono allegate non poche ragioni pro e contro. Consigliamo i nostri discepoli consultare sopra tale oggetto quanto scrissero Astruc e Girtanner, che mostraronsi ardentissimi sostenitori della origine Americana; devono essi specialmente meditare la dotta opera pubblicata da Jourdan, l' uomo di Francia di sceltissima erudizione, la più istruttiva e quindi anche la più utile; i suoi argomenti non ammettono repliche. Anche Devergie si distinse in siffatta carriera, e la sua Clinica delle malattie sifilitiche, contiene ragguagli storici di certo pregio. Già si conoscevano le opinioni di Sanchez, di Hensler, di Sprengel, di Cullerier, di Lagneau e di altri. Thiene, valente medico di Vicenza, scrisse certe lettere molto istruttive intorno l' antichità di origine della sifilide; prova egli non essere minimamente autentiche le testimonianze allegate onde dimostrare la origine americana di siffatta malattia, ma essere desse contradette e vittoriosamente confutate d' altre testimonianze contemporanee ed imparziali; fa vedere che l' epoca della prima comparsa della sifilide è anteriore di molto a quella degli avvenimenti singolari ai quali si riferisce il suo principio in Europa; vi si rinvengono vittoriosamente discussi tutti i punti dottrinali relativi a questa famosa disputa.

Laonde, senza ponderare le autorità di tanti celebri scrittori, senza pronunciare di mezzo a tanti popoli che si videro accusarsi reciprocamente di aver propagata quest' abbominevole contaminazione, ci limiteremo ad annunciare brevemente le nostre congetture. Gli annali dei popoli contengono per certo irrefragabili testimonianze comprovanti la esistenza di consimili fenomeni morbosi assai tempo prima che Cristoforo Colombo ponesse alla vela per intraprendere la sua immortale scoperta. Solo puossi dire che tale affezione mostrossi più generale e più terribile nel tempo da certi autori fissato alla sua prima invasione.

Avevasi interesse di tacciare gli Americani di grandi delitti per giustificare il sistema di oppressione e di tirannia usato contro di essi, e per renderli maggiormente odiosi, conveniva descriverli quali popoli feroci e corrotti che abbandonavansi a tutti i vizj, e contraevano tutte le infermità che ne sono la deplorabile conseguenza; doveva quindi necessariamente entrare nel progetto di codesti nimici implacabili, l'attribuire loro un flagello cotanto tremendo come era il morbo venereo; per tal guisa le passioni, gl' interessi individuali, i particolari risentimenti, confondono ad ogni istante la genealogia e l'ordine degli avvenimenti, e così pure rinveniamo fin nella esposizione dei fatti storici le tracce d' ingiustissimo odio e d'indegnissima persecuzione.

Riesce, d'altronde, difficile riunire maggior numero di false ed erronee asserzioni di quello che fece Girtanner nella sua voluminosa opera intorno a questa parte speciale della medicina; non teme invero codest' autore di asserire che all' epoca del primo ritorno di Cristoforo Colombo, svilupossi il contagio nei quattro siti in cui l' ammiraglio approdò, vale dire Lisbona, Siviglia, Galizia, ma specialmente a Barcellona; eppure la storia ne racconta che quel navigatore e suoi compagni, ebbero soltanto relazioni amichevoli coi naturali del paese che avevano visitato; ed è d' altronde un fatto certo, che Colombo non aveva verun individuo del suo equipaggio cruciato da tal genere di affezione, quando partì dall' isola della Natività per ritornare in Ispagna.

Fu Oviedo, scrittore di mala fede, che nel suo famoso Trattato sul Guajaco, mise pel primo siffatta malattia nel novero delle americane *(Dos tratados del palo de guyacan)*, e ripetè poscia tale calunnia nella sua Storia dell' Indie. *(Historia natural y general de las Indias);* è noto che quel personaggio occupò posti importanti, e siccome era particolarmente nato per l' intrigo, così non gli fu difficile accreditare le sue menzogne, giunse a sedurre i medici, ed in particolare il popolo; già la storia consiste troppo spesso in un triste complesso di false narrazioni tessuto da uomini ingannatori od ingannati; sono tanto pochi gli scrittori conscienziati! e tutti gl' intelletti affidansi, stante certa naturale infingardaggine, a quegli che ha maggiore audacia e temerità. Non di meno pubblicò Sanchez due dissertazioni onde provare che la malattia non fu importata da S. Domingo; e sopra questo stesso quesito andiamo debitori d' interessante lavoro a Clavigero; in molte opere, finalmente, citasi la famosa Dissertazione anonima che comparve a Madrid nel 1785, ed intitolata *La America vindicada de la calumnia de haber sido madre del mal venereo.*

Per provare l' antichità degli accidenti sifilitici, basta rammentare la malattia delle donne menzionata da Erodoto, che consisteva in uno scolamento assai resistente delle parti naturali, cui gli Sciti contrassero dopo la presa di Ascalona, in conseguenza del loro libertinaggio colle sacerdotesse del tempio di Venere; nè contribuì poco a mantenervelo la loro abitudine di starsene sempre a cavallo; e termineremo poi di convincerci consultando la Memoria del dotto e giudizioso Hensler intorno al *Kedmata* d'Ippocrate « il qual vocabolo, sì malamente compreso da certi commentatori (dice quel celebre erudito) non indica altro che un flusso degli organi della generazione esulcerati. »

In que' tempi da noi tanto lontani, la sifilide non aveva per anco un nome; anzi credevasi che le numerose forme di tal Proteo fossero altrettante malattie distinte, e nè pur dubitavasi che le gonorree, le pustole, le vegetazioni, derivassero da una sorgente comune. Ned è dessa, d' altronde, la sola affezione che nei nostri annali sia rimasta alla lunga innominata, e potremmo citare patologhi i quali descrissero ed isolarono nei propri prospetti i tre periodi di certa dermatosi cronica, per non avere seguito il suo corso ed il suo intiero sviluppo; ecco quanto avviene ai naturalisti qualora non considerano i vegetali e gli animali altro che in un periodo della loro esistenza; e basta la minima modificazione per isconcertare ed ingannare un osservatore; quante volte nei nostri gabinetti, ad esempio, gli stessi prodotti minerali, le medesime conchiglie, gl' identici uccelli, furono indicati con nomi diversi! Nelle scienze positive, è cosa malagevolissima stabilire la dottrina delle conformità e la teorica delle differenze.

Quando si tratti provare non essere la sifilide morbo tanto moderno quanto ne si volle persuaderci, i poeti vengono a schierarsi a lato degli storici; e ci sovveniamo del passo del mordace Giovenale, ove tratta delle creste tumefatte che il chirurgo taglia sorridendo :

. . . . Sed podice levi
Caeduntur tumidae, medico ridente, mariscae.

Neppur torna difficile, in proposito della sifilide vegetante, rammentarsi gli scherzi e gli epigrammi di Marziale;

Ficosa est uxor, ficosus est ipse maritus,
Filia ficosa est et gener ipse nepos.

Il male di Campania, di cui parla Orazio, non costituisce per quegli che è famigliarizzato collo studio delle dermatosi, altro che un estiomene sifilitico; la espressione di *foeda cicatrix* usata da quel poeta indica certamente una malattia vituperevole;

. . . . At illi foeda cicatrix
Setosam laevi frontem turpaverat oris
Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus.

Scorgesi adunque essere facile il confondere infedeli narratori, dappoichè i nostri antenati non erano al certo immuni dal flagello che tanto spaventò il genere umano; la organizzazione umana fu sempre la stessa, ed in ogni tempo dovette essa soffrire le stesse influenze, abbandonossi alle stesse passioni, e fu vittima dei medesimi eccessi; a norma dello stato dello incivilimento, possono le malattie essere diversamente frequenti; ma tanto antiche quanto i nostri vizii, presentarono esse all'incirca in tutte le epoche, eguali caratteri, analoghi risultamenti morbosi, e lo stesso genere di malignità.

Si danno tuttavia certe condizioni, nelle quali una malattia può sembrare affatto nuova, e certi periodi in cui alcuni flagelli, rari, quantunque antichissimi, vengono di repente a desolare e mietere intiere popolazioni, ed alla vista di codeste imprevedute calamità, il terrore fa smarrire ed errare tutti gli spiriti; ecco invero quanto accade allorchè la sifilide si fece a regnare epidemicamente nelle mura di Parigi verso l'anno 1497; provocò essa singolarmente le sollecitudini dei magistrati, e gl'individui che n'erano colti nascondevansi ed allontanavansi dai loro simili come se fossero lebbrosi; giova qui rammentare tutti que' ragguagli che il fu professore Cullerier narrava ne' suoi corsi sopra di tal punto storico. Il rumore ne fu grande nella capitale della Francia, ed il Parlamento stanziò un decreto per rimandare ai propri paesi gli stranieri afflitti da siffatto contagio fin allora sconosciuto; e si decise, per altra parte, che gl'infermi domiciliati rimarrebbero sequestrati nella propria casa fin alla loro perfetta guarigione. In quanto agli artefici viventi del solo proprio lavoro, dovevano essere soccorsi nelle proprie abitazioni per cura e pietà delle loro parrocchie rispettive; finalmente ordinossi a coloro che non avevano dimora, di ritirarsi in certo spedale eretto appositamente nel borgo (ora sobborgo) di S. Germano; per collocare quei sifilitici impiegaronsi parecchi casolari riuniti, che da quel tempo furono indicati col nome di *Piccole-case;* qualunque refrattario che non ubbidiva al parlamento doveva essere punito della *hart*, vale dire colla morte. Raffiguriamoci ora tutti questi infelici vagabondi, rispinti da tutte le città e costretti ad affluire verso Parigi, ove gli attendeva la pena capitale! Fortunatamente il decreto del parlamento non fu mai eseguito.

Gli accidenti sifilitici non furono mai tanto terribili come nell'epoca che indichiamo; ma per certo, i sintomi proprii di quest'affezione temibile non erano dapprima rappresentati con colori così tremendi se non a motivo della loro novità, e per la tendenza che hanno sempre gli uomini a trovare del meraviglioso in ciò che inspira tanto spavento. Crederebbesi mai, che per effetto della ignoranza dei tempi, il mal venereo fosse imputato a delitto di quegl'infelici che n'erano cruciati? All'oggetto, forse, d'impedire che esso non si propagasse maggiormente, decretossi, nel 1558, in una solenne assemblea, che ogni individuo, il quale si presentasse per chiedere soccorso dall'arte medica contro ciò che allora dicevasi il *grosso male,* sarebbe *castigato* ed *espressamente frustato* prima e dopo il suo trattamento; le stesse donne non erano esenti di siffatta preventiva correzione. Ecco ad esempio l'estratto di una fra codeste deliberazioni, che è in pari grado assurda e crudele e porta la data dell'1700. « I *commissarj avendo rinvenuto molti sifilitici* fra gli altri malati, s'ingiunge al chirurgo ed alla suora ospitaliera, di essere più esatti e più severi nell'ammissione; ed ove il morbo fossesi dichiarato dopo il ricevimento dei malati nel grande ospitale, verranno rimandati all'ospizio dei poveri, con certificato comprovante il loro stato: prima però di tal rinvio, verranno *castigati e frustati.*» Dall'ospizio si traslocavano a Bicetre od alle Piccole-case. Questa prescrizione però riescì più nocevole che vantaggiosa alla salute pubblica; imperocchè i malati colti da terrore non osavano più dichiararsi per domandare soccorsi, e quindi i funzionarj che riunivansi per rintracciare i bisogni dei poveri, fecero presto abolire quel barbaro costume.

Convenne adunque forzatamente rinunziare ad ogni pena repressiva; sebbene il prevosto ed il parlamento di Parigi rinovassero le loro ordinazioni ed i loro decreti, i venerei continuarono a condurre vita errante; mancavano essi delle cose maggiormente necessarie, non avevano nè con che nutrirsi, nè con che medicarsi; progettossi allora la costruzione di grande spedale, ma essa non effettuossi; invano si sollecitò un asilo nello stabilimento della Trinità, singolare stabilimento degno di quel tempo di superstizione, in cui i giocollieri occupavansi nel rappresentare i misteri del Cristianesimo, le allegorie dell'Apocalisse, ed i fatti dell'antico Testamento. Da quel tempo fin ai giorni nostri, vedesi figurare successivamente in

Parigi lo spedale di S. Nicola, che sembra essere stato fondato nella parrocchia di S. Eustachio, e che ebbe un' esistenza passeggera; l' ospizio di Bicetre edificato da Luigi XIV a benefizio degl' infermi e dei vecchi, la casa di Vaugirard, e per ultimo l' attuale spedale dei venerei, cotanto illustrato dai servigi del fu professore Cullerier.

È invero impossibile non rammentare ai nostri alunni i lavori di quel celebre chirurgo, giacchè dalla sua scuola emanarono i più gravi e preziosi documenti intorno a questo interessante ramo dell' arte del guarire, a cui diede egli pel primo l' impulso, creandone l' insegnamento clinico. Prima di lui le sale dello spedale erano quasi interdette a coloro che desideravano perfezionare la propria istruzione; lui solo levò ogni ostacolo e la pratica dei trattamenti dapprima affidata ai ciarlatani ed agli empirici, assunse all' ombra delle sue dotte ricerche, maggior considerazione ed importanza.

Quel dotto chirurgo portò in questo oscuro labirinto la face dell' analisi; rettificò nozioni dapprima indeterminate ed incerte; anzi bisogna dirlo, rese il nostro incarico più facile mediante le utili distinzioni da esso stabilite; rischiarò singolarmente la storia dei fenomeni morbosi ch' indicano in modo speciale l' ordine delle dermatosi sifilitiche; gli andiamo debitori dell' aver fissato le loro differenze mediante caratteri precisi; e quindi, le sue ricerche tornano d' infinito vantaggio per coloro che nello studio di tal ramo di nostra arte procedono colla scorta del metodo dei naturalisti.

Uno dei caratteri, infatti, più sorprendenti di quest' ordine si rinviene nella particolare fisonomia delle infinite pustole, che formano per così dire un corpo di scienza, che richiedono eziandio studj di cui niun patologo può dispensarsi; siffatte pustole presentano tuttavia forme così distinte l' una dall' altra, che un osservatore novizio il quale le vedesse separate per la prima volta, le scambierebbe facilmente per altrettante malattie diverse.

Lo spirito si perde nella considerazione di queste pustole, le quali sembrano occupare luoghi determinati sull' apparato integumentale, che manifestano specialmente grandissima simpatia per le glandole mucose; le une portansi di preferenza sulle parti esposte all' aria atmosferica; altre nelle regioni che tengonsi abitualmente coperte dai vestiti; ve ne ha che si appalesano di preferenza sul tronco, sulle spalle, sul petto; certune pure svolgonsi più volentieri ai piedi, nelle gambe, nelle braccia, sugli antibracci, altre attaccano il contorno delle unghie e le estremità delle dita.

Siffatte eruzioni sono ora sfuggevoli, ora persistenti, abbandonano un luogo, poi vi ritornano; le une si coloriscono, le altre serbano l' aspetto ordinario della pelle; talvolta riescono prominenti, altra appena sollevansi dal livello degl' integumenti, quasi impercettibili nei siti in cui il denso tessuto della pelle si oppone al loro sviluppo, come scorgesi nelle palme delle mani e nelle piante dei piedi, formano successivamente croste o semplici squame, spesso secche, spesso umide e producenti scolamenti di materia icorosa; non di raro vedonsi isolate, disperse; torna ancora più facile vederle aggruppate, agglomerate, disposte come un rosario; arrossano la pelle, sollevano la epidermide, cacciansi sotto le unghie, ed attaccano e penetrano il derma nelle sue intime doppiature.

Le pustole simulano di frequente la forma ed il colore di certe semenze vegetabili, ed ogni varietà presenta un particolar modo di sviluppo. Le une sono appianate come le lenti, le altre s' innalzano in punta e sono circondate d' areola infiammatoria al pari degli esantemi miliari; molte risultano vescicolose come i bottoni della rogna; parecchie irritano e gonfiano la periferia della pelle come se dessa fosse stata percossa con ortiche od assalita dagl' insetti dell' atmosfera; compariscono di color rosso ardente se siano recenti, rosso-pallido se antiche. E' poi meritevole di considerazione il fatto, che tali pustole vengono di frequente determinate da febbri accidentali, che sembrano imprimere un movimento di fermentazione al virus sifilitico; le pustole maggiormente funeste sono al certo le serpiginose.

Evvi un secondo carattere che concorre ad imprimere particolare fisonomia all' ordine delle dermatosi sifilitiche, ed è la facoltà di vegetare e di produrre escrescenze sessili o pedicellate, le quali si sviluppano nel tessuto mucoso e talvolta nel corion; queste produzioni morbose acquistano spesso uno straordinario volume e stranissime forme.

I vasi mediante cui sviluppansi siffatte produzioni, risiedono specialmente alle parti genitali, al perineo, all' ano; osservansi pure nel velo palatino, nell' interno della bocca. Una donna morì per ismisurata escrescenza che formossi alla base della lingua, e che finì coll' intercettare totalmente la deglutizione. E' spesso l' ano otturato da creste e condilomi che sottraggonsi all' azione di ogni rimedio; assai volte siamo costretti farli sparire mediante recisioni dolorose ed allora ripullulano rapidamente.

Tali vegetazioni differiscono singolarmente per la loro forma, e questa forma risulta di frequente dalla loro situazione; sono in singolar modo appianate colle loro facce, e simulano quasi vere creste; uno dei loro orli ad esempio aderisce al prepuzio, mentre l' altro mostrasi libero e dotato di molte dentature. Non tutti però possedono siffatta esatta rassomiglianza;

certune potrebbonsi paragonare alle ruote dello strettojo con cui riduconsi in lamine i metalli. Spesso codeste escrescenze sono assolutamente sferiche, nè costituiscono che un ammasso variamente considerabile di granellazioni biancastre o rossastre, umettate del continuo da certo umore icoroso e diafano; queste fungosità disposte a ciocche od a fascetti, segnate da scanalature o solchi variamente profondi, furono successivamente paragonate a framboesie o lamponi, cavolfiori, funghi e simili. Sentesi vergogna nel circostanziare tutte le parti in cui esse possono svilupparsi per immediata infezione; veggonsi invero comparire non solo alle piccole ed alle grandi labbra, sulla verga, sopra le borse, ma inoltre nell' entrata del retto, sopra l' ombelico, la bocca, nelle fosse nasali, sulle palpebre, sulle orecchie e simili; otturano esse tutte le cavità.

Assoggettai spesso a scrupolosissimo esame queste eminenze o produzioni sifilitiche, tali lamine spugnose, che formansi in siffatta circostanza, queste masse carnose di color rosaceo e simili. L' occhio non può ingannarsi intorno alla loro interna composizione che presenta molti piccoli vasi solidamente uniti gli uni agli altri. Una delle estremità di questi piccoli cilindri vascolari forma le radici impiantate sulla pelle, e l' altra, che oltrepassa la massa delle vegetazioni, serve a formare le granellazioni, di cui abbiamo già parlato, o le dentature che riscontransi sul loro margine libero. Non sapremo poi considerare tali fenomeni con indifferenza. Chi può invero dar ragione di codesti prolungamenti fungiformi! Chi può svelare tutto il meccanismo di que' coni cellulosi che scorgonsi innalzarsi sulla faccia dell' integumento! La forza plastica scherza, in certa guisa, attraverso que'mazzolini vegetanti a cui essa compartisce i colori della vita; crederebbesi che essa animasse piante della famiglia crittogama; i vasi allungansi e sembrano seguire la natura in tutti i suoi scherzi.

Esiste finalmente un terzo carattere col quale indicasi l'ordine delle dermatosi sifilitiche, cioè il suo modo di esulcerazione che sviluppasi con fenomeni insoliti; diremo più innanzi tutti i guasti che ne sono la conseguenza, guasti i quali risultano tanto più funesti, in quanto che stabilisconsi per solito nei siti maggiormente delicati: è invero cosa comunissima scorgerli dirigersi verso la volta palatina, la membrana della laringe e simili. Vedemmo in un caso siffatta corrosione sifilitica propagarsi nell' interno del meato uditorio, dopo aver distrutto la membrana del timpano; nè sono meno accessibili agli attacchi di questo male divoratore i muscoli e gli ossi; ricordomi di ulcera cotanto profonda, che aveva in certo modo diseccato tutto il braccio sinistro e denudato il sistema osseo; questo membro dava per ogni sua parte uscita a sanie marciosa d' incomportabile fetore; ne osservai altra che aveva lasciata tutta la tibia allo scoperto, la sostanza dell' osso era affatto disorganizzata, l' ulcera doleva e gettava sangue, ed il suo fondo mostravasi grigiastro ripieno di germogli carnosi. Possono le ulceri veneree attaccare tutti gli organi, l'ozena proviene spesso da questa causa fatale, del pari che l' abolizione totale del percepimento degli odori; quante volte vedemmo gli occhi ammorbati da ulceri blennorragiche!

Ulcera (proh! divum pietatem) informia pulchros
Pascebant oculos et divae lucis amorem,
Pascebant acri corrosas vulnere nares.

Se noi tanto insistiamo sopra i ragguagli relativi al genere sifilide, n' è motivo l' essere desso giornalmente assoggettato alla nostra osservazione, e lo aver desso, per così dire, desolata l' Europa; ma, come già abbiamo superiormente considerato, coloro che dirigonsi colla scorta della legge delle analogie non possono ignorare i rapporti che fanno ascrivere certe malattie eruttive all' ordine delle dermatosi sifilitiche; codeste malattie si rinvengono principalmente in diverse contrade dell' Africa, nella Guinea, nell' impero di Marocco, nella Etiopia; si riscontrano altresì in molte parti delle Indie-Orientali, come le isole di Amboina e delle Molucche, non che nelle Indie-Occidentali, nella colonia di Surinam e simili.

Queste funeste eruzioni sono il triste retaggio dei Neri che abitano la zona torrida; contribuì a propagarle la vituperevole abitudine che hanno siffatti popoli barbari di traficcare i loro simili, di vendere i propri figli, e fin le proprie donne per servire da schiavi agli Europei; da codeste spiagge aride e perpetuamente infuocate, tali flagelli devastatori vennero a minacciare tutte le razze umane; i Negri d'Africa gli sparsero nel Nuovo-Mondo, quando vi furono condotti per coltivarne i vasti deserti; niuno ignora tale epoca fatale; per simil guisa le rivoluzioni del globo servono ad estendere i mali della specie umana.

Il pian o micosi framboesia però non è morbo proprio soltanto dei lidi Africani; ma si mostra talvolta in Europa, sebbene assai di raro. Barriè, inspettore delle acque di Bagneres-de-Luchon, comunicommi il fatto interessante d'un falegname di quarant'anni, saggio e riserbato nella sua vita particolare, e che non lo si poteva sospettare infetto di sifilide. Costui si vide ad un tratto coperto di macchie, dapprima simili alle punture delle pulci a cui tennero dietro granellazioni pari a quelle del rosario. Manifestaronsi esse specialmente nella parte interna delle coscie, al perineo, allo scroto, nel contorno dell' ano; avevano forma rotonda e superficie infiammata; assunsero presto grande sviluppo, e moltiplicaronsi talmente da angustiare i movimenti di progressione. Siffatti tubercoli screpolavano, dividevansi a grani, e presentavano l' aspetto delle more e dei lamponi; era il malato dilaniato d' acerbi dolori; una cocente sensazione divorava le parti infiammate, e da ogni tubercolo fluiva una materia saniosa d' insoffribile odore. In tale stato recossi l' infermo a Bagneres-de-Luchon, e quando vi

giunse intollerabili erano le sofferenze; non poteva gustare il minimo riposo, pareva invaso dagli ardori della febbre consuntiva, e facile riesciva prevedere i progressi che stava per fare tale malattia. Sorpreso il dottor Barriè dalla novità di questo male formidabile il quale presentavasi a lui per la prima volta, volle rammentarsi la descrizione che io spesso ne diedi ne' miei corsi clinici e nelle mie opere; credette dover usare le acque minerali con tutte le cautele richieste da sì strana malattia, ed in particolare cotanto rara nei climi temperati. In onta della ostinazione di questi fenomeni esterni, i quali mostravansi da già sei mesi, le funzioni interne erano nel loro stato normale; prescrisse egli per bevanda l'acqua della sorgente della Regina, nella dose di due bicchieri allungata col latte; ordinava ogni giorno un bagno composto con acqua bianca ed acqua della sorgente che ho nominata, alla temperatura di 38 gradi Reaumuriani. Il malato fu d'altronde assoggettato a vitto blando, ed all'assoluta tranquillità. Per moderare gli spaventevoli prudori che lo mettevano ogni giorno al supplizio, il dottor Barriè fece coprire i numerosi tubercoli con pannolino spalmato di pomata di lumaca oppiata. I dieci primi bagni produssero vivissimo eccitamento; le pustole ingrossaronsi e divennero sede di copiosissima suppurazione; pativa l'infermo sì gagliardi stiramenti da perdere la ragione e svenire; siffatto periodo d'irritazione durò sei giorni; continuossi tuttavia l'uso dei bagni, nè tardarono le parti affette ad isgorgarsi, scemando le fungosità ed il prurito. Allora per sollecitare la risoluzione, l'amatissimo mio discepolo Barriè, suggerì la doccia coll'innaffiatojo, e questo energico mezzo contribuì così validamente alla fusione delle vegetazioni, che quando il suo malato ebbe praticato sedici bagni e trentasei docce, trovossi piacevolmente alleviato; la pelle che era coperta di ulcerazioni ricuperò il suo stato normale, nè più vi si vedevano che macchie senza elevatezza nè desquamazione della epidermide. Per consolidare la cura suggerì Barriè al malato di ritornare alle acque nel susseguente anno, e Pietro Vernet, docile a tale prescrizione, ritornò a Bagneres-de-Luchon, la qual seconda cura fece sparire tutti i tumori, e solo scorgevansi qua e là alcune macchie le quali avevano tenuto dietro alle vegetazioni. Questo fatto terapeutico è uno dei maggiori che possonsi registrare negli annali di nostr' arte.

Osservossi d'altronde, che fra le antidette nazioni salvatiche, trovasi maggiormente esposta ad essere colta da tali morbi, quella i cui abitanti, venuti dalle scaturigini del Niger, indicansi col nome di *Banbaras*, e ciò qual immediata conseguenza delle carni corrotte di cui nutronsi abitualmente; amano essi il miglio, il maiz, ed altre sostanze vegetabili le quali affaticano moltissimo il loro stomaco, e simil cibo influisce certamente sullo sviluppo di codeste affezioni, determinando la depravazione dei succhi nutrizj; sembra ciò confermare la interessante osservazione di Pouppè-Desportes, il quale vide appalesarsi spontaneamente il micosi nelle galline di Faraone e nei polli d'India, quando si alimentano coi soli semi dell' *holcus spicatus*.

Sembra che gli Arabi conoscessero pure siffatte orribili malattie, volendo giudicarne dalla menzione che ne fanno nelle loro opere. Nel medio-evo il pian o framboesia si ebbe il nome di *variola magna*, pel motivo che si credette rinvenire in esso qualche analogia col vajuolo; e tale rassomiglianza sarebbe ancora più meravigliosa, se fosse comprovato che questa eruzione si appalesasse una sola volta nello stesso individuo, come presumono il maggior numero degli autori, come pretendono quasi tutti i coloni, e come sembrano confermarlo le osservazioni di Loeffler. Si assicura eziandio che desso sparisce spontaneamente, qualora l'arte non vi apporti verun rimedio.

Si discusse molto intorno all'origine ed alla introduzione del micosi nei nostri climi, e si disse aver desso in certa guisa somministrato il germe della malattia sifilitica; si pretese essersi i compagni di Cristoforo Colombo infettati di tal virus in America, e che stante le modificazioni impresse dal cambiamento del clima, la eruzione pianica aveva assunto poco a poco il carattere che riconosciamo nel contagio venereo, ma siffatta congettura è assurda e priva di fondamento; il micosi pel fatto, come avrò occasione di osservare più innanzi, difficilmente si comunica ai bianchi, in onta della intimità dei rapporti che la massima parte di essi mantengono colle Negre attaccate da questo male, e per quanto frequenti siano divenuti tali rapporti, dacchè quel paese ruppe ad ogni libidine e depravazione. Giusta siffatta considerazione, siamo autorizzati a credere che gli equipaggi di Colombo non poterono inocularsi il presente morbo in America, e che quindi non poterono trasportarlo in Europa.

Che dovremo ora pensare di tant' altre eruzioni congeneri o piuttosto identiche, le quali mediante evidenti rapporti si connettono all'ordine delle dermatosi sifilitiche? Che dire dello scherlievo, del male di Fiume, della falcadina ed analoghi, che si attrassero in questi ultimi tempi l'attenzione di tutti i patologhi? Come valutare il sibbens o sivins d'Iscozia, la fungina d'Irlanda? Queste malattie attentamente esaminate, non sono assolutamente altro che la identica affezione vista in diversi luoghi; spetta d'altronde al medico viaggiatore il valutare le differenze di sì sorprendenti alterazioni.

Medesimamente cosa credere del genere di affezione indicato da certi moderni col nome caratteristico di *molluscum?* tal morbo, riputato comunicabile col contatto, assume evidentemente il proprio posto nell'ordine delle dermatosi sifilitiche. Pare d'altronde che le osservazioni di Weizmann, medico di Bucarest, spargano qualche luce intorno all'origine d'infiniti accidenti consimili. Vide effettivamente quel pratico nel nord della Turchia europea, infinite affezioni strane e singolari,

le quali non solo propagansi per contagio, ma che possonsi eziandio manifestare spontaneamente, modificandosi sempre in modi diversissimi, pel motivo che natura non ripete mai esattamente gli stessi atti. In più occasioni si videro eziandio nascere ed ingrandirsi, per così dire, da sè stesse nell' interno degli aremmi, dove la severissima reclusione delle donne non dava a sospettare verun piacere illecito cogli stranieri. Valgono talvolta a provocarle i grandi calori dell' atmosfera e l'abuso dei gaudj. Assicura Weizman avere in Bulgaria assistito un pascià molestato da gravissimi accidenti, del pari che le sue ventiquattro donne, sebbene non siavi stato verun commercio esterno; solo osservavasi che talune di codeste Odalische avevano acrissime leucorree. Molto prima della comparsa del morbo venereo in Europa, nel secondo secolo di nostra era, quando Trajano trasportò buon numero di coloni nella Dacia, la massima parte gente sfaccendata o malfattori, parecchi di essi furono colti da ulceri fungose alle parti genitali, che progredivano rapidamente se non medicavansi, e spesso cagionavano la morte. Riesce indicibile le differenze che ponno apportare in consimili mali, il clima, le costituzioni epidemiche, il miscuglio dei popoli estranei e mille altre circostanze.

La economia animale non è quale si volle farnela credere ai giorni nostri, e soffre essa certe lesioni non ispiegabili. Penetriamo di grazia negli spedali, ove natura infettata si sfigura per infiniti modi, quasi onde meglio ingannarci, e vedremo che l' uomo non conosce nè lo scopo, nè il fine, ned il meccanismo delle sue miserie; trova egli l' infinito perfin nei flagelli che l' opprimono. Quando adunque cesserà la mania di voler dar ragione di tutto mediante un sol fatto? Tutto ciò che sollecita la nostra distruzione è involto in enimmi e problemi. Per coordinare ad un sistema alcuni fatti di più, si giunse ai giorni nostri a negare la esistenza del virus sifilitico, locchè torna lo stesso che negare la grandine e la tempesta mentre si è da esse ovunque assaliti.

GENERE PRIMO

SIFILIDE — *SYPHILIS*

Morbus venereus, *lues venerea*, *lues syphilitica* degli autori; il *male inglese* del capitan Cook e degli abitanti di Otaiti; il *mal francese* dei Napoletani; il *male napolitano* dei Francesi; il *male spagnuolo* dei Peruviani; il *male di Galizia* di Rangono; *malattia di Saturno*, *pudendagra* di Torella; il *gros mal*, la *verole*, la *grand verole* del volgo francese; *lues indica* di Vives; *syphilis* di Fracastoro; *pestis marranorum* d' Infessura; *lues pestilentior pestilentia*, *morbus foedus* dei Latini; *gomme* in lingua celtica; *bubas* in lingua spagnuola; *berrugas* in lingua peruviana, il *mulo epidemico* di Paracelso; *pox*, *venereal disease* degli Inglesi; *lustscuche*, *venerische krankeit* dei Tedeschi.

Affezione contagiosa, più o men rapidamente contratta mediante un contatto impuro, caratterizzata per solito all'esterno, da macchie di color ramigno, da pustole, vegetazioni, escrescenze, esulcerazioni, ingorgamenti del derma, tumori ed aposteme; nell' interno, da carie, fistole e dolori profondamente osteocopi.

Nella presente opera tratterò unicamente delle sifilidi che portansi all' esterno del corpo, che possonsi disporre sotto tre forme principali, tutte riferibili al genere per noi stabilito.

A. La sifilide pustolante *(syphilis pustulans)* che noi poniamo per prima, in quanto che essa è la più frequente, e costituisce veramente uno dei segni maggiormente caratteristici della presenza del mal venereo; si appalesa mediante una o più elevatezze, piccole, circoscritte e flemmonose, indicate comunemente col nome di *pustole* in quanto che contengono certa materia sierosa o marciosa; siffatte pustole risultano svariatissime, lasciano sulla pelle, dopo essersi interamente disseccate, alcune macchie rossastre e raminee che svaniscono col tempo, e sotto questa forma distinguonsi le seguenti varietà: 1.ª La sifilide pustulante squamosa o piana *(syphilis pustulans squamosa; vedi* la tavola 47) così indicata pel motivo che produce piccole squame le quali staccansi facilmente dalla pelle, come se fossero molecole di crusca, e tornerebbe spesso facile confondere questa forma con una eruzione erpetica, se non vi fosse il color ramineo che d'ordinario l' accompagna. 2.ª La sifilide pustulante crostacea *(syphilis pustulans crustacea; vedi* la tavola 43) che assume talvolta siffatta gravezza da rassomigliarsi alla spiloplassia o *malum mortuum*, e quindi la si rinviene indicata presso gli autori del medio evo, coi nomi di *lebbra venerea*, *corona di venere*. 3.ª La sifilide pustulante penfigoide *(syphilis pustulans pemphigoides)*, rara varietà che si rinviene talvolta nei temperamenti irritabili, ed anche nei bambini nati da genitori contaminati. 4.ª La sifilide pustulante lenticolare *(syphilis pustulans lenticularis; vedi* la tavola 44) è frequentissima, e le sue eruzioni per colore e configurazione presentano assolutamente l'aspetto delle lenti 5.ª La sifilide pustolosa a grappoli *(syphilis pustulans racemiformis; vedi* la tavola 45) in cui formansi sulla pelle alcuni grani pustolosi a superficie lucente e liscia, che si connettono come grani di uva; siffatti grani sono rotondi e talvolta bislunghi, nè coperti da croste, come nella sifilide pustulante crostacea. 6.ª La sifilide pustolante visciolata (*syphilis pustulans cerasiformis; vedi* la tavola 46) consiste in piccole pustole rilucenti, nere, simili a ciliegie od al frutto del ribes, le une solitarie ed isolate, le altre moltiplici e riunite. Cita Jourdan un caso osservato da Capuron, in cui una donna aveva sulla propria pelle come delle ciliegie mature col loro pedicello, ed ei stesso osservò tale fenomeno in un uomo di quarant' anni. 7.ª La sifilide pustolante miliare *(syphilis pustulans miliaris)* è una varietà osservata di frequente nello spedale di S. Luigi, la si confuse spesso colla scabbia, ed ha la forma di grani di miglio; i suoi bottoni riescono acuminati, per solito piccolissimi, attorniati da piccolo cerchio rossastro, il loro colore è alquanto ramineo, ciò che li distingue dal varo miliare. 8.ª La sifilide pustolante orticaria *(syphilis pustulans urticata)* si rassomiglia a quelle bolle piane, resistenti al tatto, di forma irregolare, d' ineguale grandezza, ora aggruppate, ora distanti le une dalle altre, ora rossastre, ora prive di colore, imitanti l' eruzione eczematosa del genere cnidosi per foggia da ingannare; spesso crederebbesi essere stata la pelle battuta con un fascio di ortiche; ed instabile moltissimo risulta la durata di codeste pustole. 9.ª La sifilide pustolante serpiginosa *(syphilis pustulans serpiginosa)* ha le pustole di grave carattere, giacchè non solo serpeggiano ma rosicano, scavano, solcano il derma secondo che lo percorrono, e vi formano come delle spirali diversamente ravvoltolate, degli ovali, dei cerchi, dei segmenti di cerchio e simili. 10.ª La sifilide pustolante scabioide *(syphilis pustulans scabioides)* si rassomiglia alla rogna, la si dice eziandio *sifilide pustolante sierosa*, e termina con vescichette contenenti sierosità. 11.ª Sifilide pustolante vajuoloide *(syphilis pustulans varioloides;* in una giovanetta di diciotto anni, simulava essa interamente il corso ed i fenomeni del vajuolo discreto, ed esso venne ottimamente verificato da Girou di Buzareingues e da me stesso; gli autori, non eccettuato neppure Cullerier, ommisero siffatta varietà, che pur riproducesi spesso negli spedali. 12.ª Sifilide pustulante tubercolosa *(syphilis pustulans tuberculosa)* così detta dagli enormi tubercoli che forma; in questo caso sonvi talvolta pustole sopra pustole, ed un autore le nomina *pustulae supercompositae*. 13.ª La sifilide pustolante piana *(syphilis pustulans compressa)* che attacca principalmente i neonati, nei dintorni dell' ano o sulle natiche.

B. La sifilide vegetante *(syphilis vegetans)* si appalesa sopra una o più parti dell' integumento mediante vegetazioni per solito indolenti, le une delle quali aderiscono alla pelle con tutta la loro superficie, e le altre vi si attengono soltanto per mezzo di un pedicello di variabile sottigliezza. Siffatte vegetazioni avvengono principalmente all'ano, alle grandi labbra, nei margini della vagina, sulle borse, sul membro virile, e via dicendo. Le varietà di cui è tal forma specifica suscettibile le fecero attribuire diverse denominazioni. 1.ª La sifilide vegetante framboesia *(syphilis vegetans framboesia; vedi la tavola 48)*, le cui vegetazioni compongonsi della riunione di grani divisi da profonde scanalature, e rassomigliansi talvolta alle more; differiscono pochissimo dalle vegetazioni dette *fragole*, i cui solchi riescono men visibili. 2.ª La sifilide vegetante a cavolfiore *(syphilis vegetans cauliflora)*, singolar denominazione compartita alle vegetazioni di superficie inegualissima, e di volume tanto considerabile da chiudere l' entrata della vagina e dell' intestino retto. 3.ª La sifilide vegetante in cresta *(syphilis vegetans crista-galli)* si compone di escrescenze spugnose appianate per guisa, da scambiarsele di frequente colle creste di gallo, essendone la somiglianza meravigliosissima. 4.ª La sifilide vegetante a porri *(syphilis vegetans porriformis)*, nella quale il glande è per solito coperto da piccole elevatezze dure, resistenti, sottili e filiformi, come le radici dei porri. 5.ª Sifilide vegetante verrucosa *(syphilis vegetans verrucosa)*, consistente in piccoli tubercoli indolenti, a superficie dura granellata, con o senza pedicello. 6.ª Sifilide vegetante a condiloma *(syphilis vegetans condyloma)* formata da larghe protuberanze a base stretta; diconsi *condilomi*, perchè si credette rinvenire certa rassomiglianza tra queste vegetazioni e le protuberanze nomate *condili* dagli anatomici.

C. La sifilide ulcerante *(syphilis ulcerans)* si appalesa sopra una o più parti dell' integumento mediante ulceri rosicchianti, profondamente incavate, tagliate ad ugnatura, i cui margini sono rossi e callosi, aventi forma ora rotonda, ora bislunga, ora triangolare; siffatte ulceri attaccano per solito le superficie mucose, ma attaccano altresì l'esterno del derma, e si rinvengono sopra tutte le parti del corpo. Se ne distinguono parecchie varietà. 1.ª Sifilide ulcerante serpiginosa *(syphilis ulcerans serpiginosa)*, se distrugge il derma nella sua superficie e mediante un corso tortuoso. 2.ª Sifilide ulcerante profonda *(syphilis exulcerans excavata)*, ulcera isolata e profonda che lascia spesso gli ossi denudati. 3.ª Sifilide ulcerata a fessure *(syphilis exulcerans fissata)*, consistente in quelle ulceri indicate per solito col nome di *ragadi*; la sua forma proviene in gran parte dalla situazione di essa, e si sviluppa specialmente nel contorno dell' ano ed in tutti que' luoghi ove la pelle forma rughe e doppiature.

Mediante i succinti prospetti individuali per me tracciati, fu agevole convincersi che le distinzioni specifiche alle quali ricorriamo, giovano tanto pel metodo che per la classazione dei fatti; più innanzi sarà facile lo scorgere essere desse egualmente giovevoli onde applicare il trattamento convenevole. Riuniamo ora gli svariati caratteri che riferisconsi a questo schifoso flagello della umana specie; è qui singolarmente che fa d' uopo procedere alla maniera de' naturalisti, imperocchè la sifilide non costituisce già una malattia unica, semplice e costante nel suo corso e nel proprio movimento, ma bensì un complesso di accidenti in vario grado funesti, una riunione di fenomeni stranissimi ed opposti, cui torna meglio descrivere anzichè definire.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Svariatissimi riescono i fenomeni che sopraccaricano, per così dire, ai giorni nostri la storia della sifilide; nel presente prospetto esporremo soltanto i caratteri esterni di tal morbo straordinario, il quale risulta ora superficiale, ora profondo, ora stazionario, ora scorrevole, ma che diviene maggiormente accessibile alle nostre ricerche quando scoppj generalmente sulle diverse regioni dell' apparato cutaneo.

SPECIE

DELLA SIFILIDE PUSTOLANTE

Pare, che in origine, la sifilide non si manifestasse già soltanto mediante le pustole agli organi generativi, ma che desse abbondassero altresì talvolta sopra altre parti del corpo, in particolare sulla faccia, ed ovunque dove l' integumento presenta molta sensibilità; e questa forma specifica riesce per anco ai giorni nostri tanto frequeute quanto per l' addietro. La forma pustolare dassi a vedere sopra la fronte, le labbra, e tutta la periferia della bocca, sopra le guance, le orecchie, le mani, la pianta dei piedi, il derma capelluto, il petto, i capezzoli, il collo e simili; valgono in vario grado a farla svolgere tutte le superficie mucose.

Le pustole si annunciano, in generale, mediante piccole macchie, dapprima brune, che assumono quindi il colore ramineo; siffatte macchie sono il resultato di lieve ingorgamento avvenuto nel tessuto reticellato della pelle, e la loro comparsa è spesso preceduta da dolori vaganti o da lieve parossismo febbrile. Codeste macchie dopo essersi estese e propagate, sollevansi in punta, per formare quelle eminenze od elevatezze pustolose da noi superiormente indicate. Durante la eruzione, i malati sono preservati da qualunque prurito violente, continuavano in essi il sonno e l' appetito, nè lagnansi di verun dolore, ove pure si prescinda dalla difficoltà che patiscono nell' eseguire i varj loro movimenti.

Assumono le pustole, come osservammo superiormente, infinite forme diverse; tra quelle che destano maggior timore, uopo è annoverare le indicate comunemente col nome di *crostose*, e la cui riunione fu da alcuni scrittori del medio-evo indicata colla strana frase singolare di *corona veneris*, pel motivo che la fronte del paziente n' era spesso per intiero ingremita. Le croste che le ricoprono, prodigiosamente grosse e solcate alla loro superficie, innalzansi a foggia di capezzoli, coni, e piramidi, imprimendo così alla faccia aspetto schifosissimo. Sonvi certe croste che rassomigliansi a cristallizzazioni, e la fronte veduta nel suo complesso, presenta come il merlo di un muro. Siffatte croste sono situate ora orizzontalmente, ora obliquamente; e quando cade tal maschera orribile, non iscorgesi più altro che escavazioni esulcerate, le quali pongono a nudo le papille nervose, cagionando spesso dolori di diversa acutezza.

Sonvi certe pustole disposte a grappolo, bagnate sempre da un umore mucoso il quale imprime loro un colorito rilucente, ed allora esse appalesansi come tubercoli rotondi ed ovali, talvolta di considerabile grossezza. Vedemmo di tal sorta di tubercoli assembrati in tanta copia sul viso, da esserne per così dire ostrutte le cavità nasali, il contorno delle labbra; osservammo altresì un grano pustoloso e pisiforme che angustiava singolarmente l' uscita delle orine; e riscontrammo pure l' entrata della vagina otturata dall' agglomeramento di pustole numerose.

Codeste pustole riunisconsi talvolta a gruppi sopra alcune regioni della pelle, e se ne rinvengono di disposte simetricamente le une dietro le altre in guisa da simulare grappoli di uva; molte di siffatte pustole dispongonsi circolarmente sul derma, altre rimangono isolate, le terze risultano moltiplici, e sembrano aderire ad un punto comune. Certe pustole prenderebbonsi per more, visciole, bacche di ribes, di cui assumono decisamente la forma ed il colore; se ne scorge di quelle dotate assolutamente del colore e della configurazione delle lenti, che rinvengonsi in principalità nella parte superiore del collo e del petto, e moltiplicansi all'estremo; attaccano esse eziandio l'addomine, le coscie, e le gambe, hanno color ramineo, e contrastano singolarmente colla natura la bianchezza dell' apparato integumentale; quando svaniscono producono lieve desquamazione della epidermide.

Le pustole miliari riescono più rare delle precedenti, rotonde, acuminate, spesso impercettibili, circondate da rosso cerchio, di color più intenso quando sono recenti, pallide qualora se ne stanno prossime a guarire; nel momento in cui svaniscono, sopraggiunge certa pellicella biancastra, la quale in parte si stacca ed aderisce per anco alla loro base. Siffatte pustole appalesansi più spesso sulla fronte che in ogni altra regione, e se ne vedono di riunite a piastre sopra diversi luoghi del corpo.

La sifilide produce certe pustole che potrebbonsi dire *psoriche* in quanto che rassomigliansi alle vescichette della rogna, e contengono certo fluido sieroso. Ne sopraggiunge di quelle che sono appena percettibili alla vista, e consistono in piccoli punti rossastri, paragonati dal professore Cullerier alle punture delle formiche. Io ho osservato con pari attenzione le pustole *orticate*, costituite da ampolle o tumori gonfi, irregolari, la cui sommità è leggermente appianata e la base diversamente estesa; sono desse quasi sempre aggruppate e confuse con altre, affettanti forme differentissime; presentano assolutamente l' aspetto della percussione effettuata mediante le ortiche. Queste stesse pustole mostransi ora bianche ora rosacee, per la maggior parte dure e resistenti; rimangono in tale stato per due o tre giorni, dopo di che avvizzisconsi, e somministrano piccole squame che staccansi in variabile copia, ned altro rimane sulla pelle che macchie brune o rossastre le quali successivamente svaniscono.

Tra le pustole provenienti dalla malattia venerea, poche ve ne ha che siano di più insistente carattere come le serpeggianti o serpiginose; nè limitansi esse soltanto a formare contorni sinuosi sulla periferia della pelle, ma vi producono certa suppurazione acre, la quale la corrode orribilmente coprendola di vituperevoli cicatrici; la esulcerazione raggiunge il sistema membranoso, gli ossi, le cartilagini, percorrendo le differenti parti del corpo.

Siffatte pustole per noi descritte possono variare all' infinito, e trasformarsi le une nelle altre in guisa da sconcertare l'osservatore maggiormente attento; per tal modo le pustole miliari possono, in alcuni casi, divenir lenticolari, le tubercolose o crostose farsi serpiginose, le squamose trasmutarsi in crostacee, e via dicendo. Vidi pure in certe condizioni, molte di siffatte varietà ad appalesarsi simultaneamente e coesistere sullo stesso individuo.

Le sifilidi pustolose si appalesano nello spedale di S. Luigi, nella proporzione per lo meno doppia di quella delle altre cutanee alterazioni che può produrre la presenza del virus venereo; esse tengono dietro spesso alla infezione primitiva delle membrane mucose della bocca, della vagina, o dell' uretra; ma è pur cosa comune vederle sopraggiungere spontaneamente, e senza verun sintomo precursore.

SPECIE

DELLA SIFILIDE VEGETANTE

Desta meraviglia il pensare alla infinita varietà di escrescenze e di vegetazioni prodotte dal virus sifilitico; si svolgono esse con maggior frequenza sui margini delle grandi labbra, sulla superficie mucosa dell' asta virile, nel contorno dell' ano, al perineo e simili; le ninfe, la stessa clitoride, non ne vengono risparmiate, se ne osservano sul viso, possono crescere sulla lingua ed infettare tutto il palato; trovansi ovunque di queste schifose ed insistenti vegetazioni, che i mezzi curativi appena talvolta vincono.

Soffrono i malati lieve prurito sulle superficie degl' integumenti che stanno per esserne ammorbate; prurito che cresce ad ogni istante, divenendo in alcuni casi insoffribile; scorgesi da ultimo elevarsi varie piccole vegetazioni di forma rotonda, di color rosso, di somma durezza; finita la eruzione, cessa il prudore, non rimane altro che il senso di lievissima tensione alla pelle, spesso eziandio la maggior parte di tali vegetazioni riescono indolenti.

Riescono le vegetazioni sifilitiche cotanto svariate, che convenne per necessità indicarle con infiniti nomi differenti; talvolta il loro aspetto presenta grandissima analogia con quello dei frutti usati comunemente, come sono quelli indicati col nome di *framboesie* o lamponi, che compongonsi di un ammasso di piccoli grani rossi, separati da profonde scanalature; diconsi *fragole* allorquando i solchi della loro superficie mostransi minori; che se, all' opposto, appalesino superficie ineguallissima, formino molti tumori aggruppati e di considerabilissimo volume, e siano specialmente ricoperte di materia icorosa e verdastra, s' indicano coll' assurda denominazione di *cavoli-fiori.*

Siffatte vegetazioni formano mediante la loro riunione ed il loro ravvicinamento, certe piastre estese attorno l' apertura del retto intestino, e si propagano da lungi sopra lo scroto e la vagina. Esaminando separatamente ognuna di esse, scorgesi essere desse impiantate nell' integumento mediante largo pedicello, e presentare nella loro sommità certe granellazioni miliari di color violaceo alla loro superficie, ma rosso nei siti ove si toccano, e si trovano sempre contigui.

Abbiamo di frequente osservato certi tumori i quali rassomigliansi a fichi aperti, i più considerabili dei quali avevano i loro margini frastagliati e frangiati, molto simili per la loro conformazione alle appendici auricolari del cuore. Di tali escrescenze le une avevano la propria base diretta all' esterno, mentre le altre vi presentavano la propria sommità; molte di siffatte produzioni, di forma conica, rassomigliavano a piramidi coricate lateralmente, ed eravi fra esse uno spazio tanto considerabile da lasciar veder il derma, il quale, in queste parti, serba spesso il suo colore naturale.

Altre volte, gli organi imbrattati dagli umori morbosi della sifilide, presentano prolungamenti filiformi di dura consistenza, con orificio nel loro mezzo. Il nome di *porri* con cui indicasi questo stato morboso, proviene dalla sottile tessitura che li fa rassomigliare alle radici di tali vegetali; l'asta virile n' è di frequente circondata. Ai porri devesi ravvicinare le *verruche* consistenti in piccoli tubercoli, di superficie aspra, ruvida e parimenti granellata; talvolta esse sono munite di pedicello, spesso risultano sessili; le verruche sono resistenti, e convien combatterle alla lunga, nè si giunge a consumarle che mediante i caustici.

Il tessuto della pelle degenera a tal segno che siffatte vegetazioni contraggono forme stranissime; vedonsi spesso alcune produzioni appianate, spugnose, rossastre, che simulano o figurano vere *creste di gallo*, ciò che fece loro compartire tal nome; il glande vi va assai sottoposto del pari che la vagina. Queste creste, di color porporino, presentano superficie liscia ed eguale; hanno certe appendici separate le une dalle altre mediante scanalature più o men profonde; la loro interna superficie è leggermente concava per adattarsi alla convessità del glande; ma, allorquando questo viene denudato, siffatte escrescenze, che sono di certa consistenza, tengonsi dritte ed erettili al pari di quelle che scorgonsi sulla testa dei *galli*; i malati d' altronde, non ne patiscono altra sensazione che quella di lieve prurito, pochissimo disturbante; ne *fluisce certo* umore icoroso, rossastro, d' insoffribile fetore.

La sifilide vegetante può assumere un' altra forma non meno schifosa detta *condilomi*, specie di protuberanze a corpo voluminoso, a base stretta, liscie, che appalesansi comunemente sul margine e nel contorno dell' ano. Il colore di tali protuberanze non differisce da quello della pelle, e sembra avere la stessa organizzazione; qualche volta esse assumono certa consistenza callosa, non danno verun dolore, ove pur si prescinda dal mal essere risultante dalla compressione per esse esercitata.

Possono, le vegetazioni di cui parliamo, svilupparsi sopra tutte le regioni della superficie cutanea, ma in particolare all' ano, alle grandi ed alle piccole labbra, sul glande e simili. Se ne rinvengono, sebbene di raro, nella vagina, nell' interno delle fosse nasali, all' ombellico, sui margini delle palpebre, e talvolta nelle cavità auricolari; e siccome la perversità è capricciosissima, così, formano in alcuni casi il risultato d'immediata comunicazione. Vedemmo nello spedale di S. Luigi un commediante rinomato pe' suoi infami costumi, ch' era divenuto sordo per due vegetazioni sifilitiche che chiudevano in lui i condotti uditorj, e rassomigliavano a due grosse prugne. Medesimamente abbiamo raccolta la storia di vegetazione a guisa di grappolo, che erasi sviluppata nello scavo dell' ascella destra di giovinetta paltoniera, la quale aveva ceduto alle strane fantasie d' inconcepibile lubricità.

Le escrescenze e le vegetazioni risultano assai meno frequenti delle pustole, ma molto più resistenti all'azione dei rimedj, certamente pel motivo che trovansi assai meno sotto l' impero della vita; e quindi si è costretti per distruggerle, ricorrere agli escarotici piuttosto che a rimedj interni; adoprasi pure lo strumento tagliente, le legature e simili. Ritorneremo sopra questo fenomeno quando ragioneremo del trattamento curativo.

SPECIE

DELLA SIFILIDE ULCERANTE

La economia animale contiene infiniti germi di malattia i quali possono far nascere e sviluppare delle ulceri; queste ulceri si appalesano su tutta la superficie del corpo, ma l' affezione sifilitica imprime a tale specie di degenerazione un

particolar carattere che non può ignorarsi, carattere cui importa studiare, imperocchè molti uomini poco esperimentati considerano come sifilitiche certe esulcerazioni, solo perchè desse risiedono negli organi della generazione!

Eppure lo spedale di S. Luigi ne presenta giornalmente individui nei quali osservansi escoriazioni della verga, delle borse, delle grandi labbra e simili, accidenti, i quali devono la propria esistenza soltanto ai progressi di una degenerazione scorbutica, e che non hanno assolutamente nulla di comune colla sifilide. Una leucorrea di pessima natura genera di frequente esulcerazioni alla vulva, in giovinette conducenti vita continente e riserbata. Siffatte escoriazioni simulano ulceri veneree, mentre pure niun contagio operò sopra di esse. Scorgesi adunque essere urgentissimo riconoscere i segni positivi delle ulceri veneree e distinguerli da quelli che provengono d' altra sorgente.

Fui importunato, pel corso di circa due anni, da un giovine dotato di carattere assai pusillanime, il quale credevasi colto da orribilissimo morbo venereo, pel motivo che tratto tratto scorgeva nascere sulle sue parti genitali alcune piccole vescichette eczematose (*holophlyctis præputialis*) da cui era attaccato fin dalla sua adolescenza. Sonvi alcune circostanze nelle quali i malati finiscono non solo col persuadersi di essere infetti del vizio venereo, ma inoltre col persuaderne i medici che li dirigono.

Abbiamo di frequente osservate le ulceri che ammorbano le parti genitali e le altre regioni del corpo dopo il coito impuro; quando esse invecchiarono sono comunemente rossissime, dure e callose; si riconoscono particolarmente per la loro escavazione, sono tagliate quasi sempre ad ugnatura, in ispezieltà se appalesansi alle estremità inferiori; il loro fondo è ineguale, tubercoloso, sempre ripieno di marcia verdastra. Hanno per principale carattere d' incavare la pelle, divorare i muscoli, il tessuto cellulare, denudare talvolta gli ossi; tracciò energicamente Fracastoro siffatto fenomeno morboso,

. . . . Tunc squallida tabes
Artus (horrendum!) miseros obduxit, et alte
Grandia turgebant fœdis abscessibus ossa.

La facilità colla quale si distaccano le carni, rende talvolta un individuo lo spettacolo più schifoso e ributtante; direbbesi che le membra si putrefanno, e che esse appartengono più al cadavere che all' uomo vivente. Vidi uno sciaugurato colto da tre ulceri, nel coronale, alla clavicola ed allo sterno; la prima di forma irregolare stendevasi fin alle protuberanze frontali; i suoi margini erano tagliati ed eguali come se la si avesse incavata collo strumento tagliente; la seconda ulcera presentava varie fungosità, e tramandava certo pus abbondante e glutinoso; ne limitavano la circonferenza molte altre piccole esulcerazioni della stessa natura; la terza presentava uno scavo profondo e largo, che dirigevasi dall' apofisi acromion fin alla parte media della clavicola, certa crosta giallastra la copriva quasi intieramente, nè lasciava altro che una piccola apertura, per la quale usciva molta marcia della stessa natura di quella dell'ulcera posta sulla fronte, era dessa assai depressa nel suo mezzo e germogliava verso i suoi margini che mostravansi d' intenso color rosso.

I guasti prodotti dalla esulcerazione sifilitica sono talvolta d' immensa estensione. Sicard e Grellier, valenti pratici della città di Anguleme, mi comunicarono, già alcun tempo, la osservazione d' individuo coperto di ulceri sifilitiche, divenute profondissime e fistolose, ed ingranditisi per modo da essersi tutte riunite, sicchè invece di tegumento scorgevasi sopra tutto il corpo una vasta crosta suppurante, esalante orribile fetore; parimenti la faccia presentava soltanto una maschera ulcerosa, sotto cui raccoglievasi la marcia per iscappare quindi attraverso i fori di cui erasi cribrata; la metà del labbro inferiore erasi cangrenata e distaccata dal viso, sicchè uno scolo di saliva per quel sito contribuiva vieppiù all' indebolimento dell' infermo; le parti molli che compiono anteriormente il sacco lagrimale erano state distrutte dai progressi del virus sifilitico, e le lagrime scorrevano sulla faccia; gli ossi unguis, l' apofisi ascendente degli ossi mascellari e degli ossi propri del naso, erano spogliati e cariati; finalmente, l' ulcera primitiva si annerì, si diseccò, e divenne fetidissima; la diarrea e crudelissime sofferenze terminarono questa spaventevole infermità.

Per esprimere il grado di malignità ed il carattere fagedenico delle ulceri veneree, i Francesi le indicano comunemente col nome di *cancri*, che come osserva benissimo Delpech non potè essere dato che in via di metafora, imperocchè porta seco la espressione di un fenomeno il quale non ha nulla di comune colla infiammazione esulcerativa della sifilide; se ne vedono di stazionarie, e che serbano sempre lo stesso sito, mentre altre rendonsi osservabili per la somma loro mobilità; siffatte ulceri ambulanti e serpiginose stendonsi spesso mediante circonvoluzioni variamente tortuose, e rosicano il corpo percorrendolo. Quando siffatte esulcerazioni avvengono in regioni della pelle in cui sonvi naturalmente pieghe e rughe, esse assumono allora certa forma bislunga che le fa rassomigliare a fessure longitudinali; per indicare tal genere di alterazione usansi comunemente il nome di *ragadi*.

La materia che esce dalle ulceri sifilitiche è, in alcuni casi, un pus lodevole e di ottima consistenza; ma spesso tal materia acquista qualità acri e corrosive; la si distingue specialmente pel proprio colore, che è giallo-verdastro; siffatta degenerazione avviene singolarmente quando il male risulta antico, ed abbia per così dire invecchiato nella economia animale; allora riesce dessa di tal fetore che poche persone lo possono tollerare. Non è neppur cosa rara vedere queste ulceri a comportare certa trasformazione ancora più orribile e convertirsi in carcinomi divoranti.

Interessa indicare quali sono le parti del corpo maggiormente attaccabili dalle ulceri veneree; le grandi labbra, le ninfe,

la verga ed il prepuzio, ne vengono talvolta corrosi; rinvengonsi eziandio di tali ulceri sopra altre parti del corpo; all'ano, alle natiche, alle coscie, sul ventre e simili; ne vidi di assai resistenti che stanziavano sul bellico; vi sono eziandio esposte le dita sì delle mani che dei piedi; si disse a sproposito che esse di raro mostravansi sulla superficie della vagina, mentre l'esame cadaverico dimostrò il contrario. Vidi in ispezieltà un caso in cui questo canale era totalmente rosicchiato da estesissimo ulcere. Osservai parimenti un'ulcera di tal natura che occupava tutto il tragitto del condotto uretrale in un soldato morto dolorosamente in conseguenza della totale soppressione dell' orina.

La esulcerazione sifilitica si effettua, d'ordinario, sul derma chiomato; gli occhi, le orecchie, il naso, la bocca, la gola e simili, sono spesso infettate da ulceri di pessimo carattere, anzi puossi dire essere queste le più insistenti, stante la sede che occupano; quali strazj non fanno nelle fosse nasali! Gli ossi proprj del naso, le cartilagini sono talvolta distrutte, e lasciano il viso orrendamente sfigurato per tutta la vita. Quando si stabiliscono nel fondo della gola, tutti i sussidj terapeutici durano fatica a distruggerle.

Vidi molti venerei nei quali la lingua era divenuta sede di esulcerazioni in conseguenza di baci lascivi; se queste esulcerazioni sono antiche, complicansi d'ingorgamento glandolare, ciocchè determina ai malati acerbissimi dolori. Io ho assistito una infelice donna in cui quest'organo aveva acquistato il triplo del proprio volume e vi si riscontrava una compiuta perforazione da parte a parte, che degenerò in ulcera cancerosa; orribilissimo riesciva l'aspetto di tale ulcera, essendo profonda, sormontata da carni bavose e tubercolose, coi margini densi, duri e rovesciati, e ne fluiva certa suppurazione grigiastra e cinerea che esalava fetidissimo odore. La penna, d'altronde, rifugge dal descrivere tutti i disordini, tutte le aberrazioni dell'istinto, tutti gli eccessi, tutte le tendenze, ed i desiderj fantastici del libertinaggio e della libidine, valevoli a produrre fenomeni e sintomi diversi. L'accidente di cui si ragiona, quando accade, finisce coll'impedire la deglutizione e determina un esaurimento susseguito dalla morte. Descrisse Fracastoro colla consueta sua energia le rovine prodotte dalla sifilide ulcerante.

Quin etiam erodens alte, et se funditus abdens
Corpora pascebat misere, nam saepius ipsi
Carne sua exutos artus, squallentiaque ossa
Vidimus et foedo rosa ora dehiscere hiatu,
Ora atque exiles raddentia guttura voces.

EZIOLOGIA

Non riprodurremo qui tutte le asserzioni diversamente assurde, che non si temette pubblicare sopra la *eziologia del* morbo venereo. Sotto l'ardente cielo dell'America, riportossi la sua prima origine ad insetti velenosi, che donne lascive di siffatte contrade applicavano agli organi sessuali dei loro sposi per provocarli ai piaceri amorosi. Chi mai potrebbe prestar fede a sì assurda opinione! D'altronde, quand'anche le si supponesse alcun fondamento, rimarrebbe a determinarsi se sia per la introduzione di particolar virus che gli insetti menzionati svolsero i primi sintomi di cotanto funesta malattia, o se questa ultima sia il semplice prodotto della conversione di ferita in miasmi sifilitici; Girtanner adotta la prima ipotesi; classifica egli la materia di tale infezione fra i veleni animali, ed assimila ingegnosamente il suo modo di comunicazione a quello della rabbia.

Nè devesi domandare come sia stata comprovata la trasmissione del virus venereo mediante la generazione, dappoichè tanto frequenti riescono questi fatti nelle grandi città; è vero che sonvi infiniti quesiti i quali rimarranno alla lunga insolubili, pel motivo che non esiste verun mezzo infallibile onde scioglierli, ma non di meno tutti i patologhi furono al grado di dilucidare i seguenti problemi; il virus sifilitico propagossi forse col germe che deve sviluppare l'infante? L'embrione attigne esso il virus nel seno di sua madre? Quello che è da gran tempo ammorbato di sifilide, ed in cui siffatta malattia divenne in certa guisa costituzionale, può certamente comunicarla col principio della fecondazione. Vidi eziandio, nello spedale di S. Luigi, un bambino nato da padre sifilitico, il quale godeva apparentemente di ottima salute; ma ai dieci anni sviluppossi in esso l'infezione sifilitica, e corrose il tramezzo del suo naso. Dappoi, assistemmo una meritrice, resa incinta da un individuo ch'essa infettò gravemente, e ne nacque un fanciullo coperto di pustole sifilitiche che rinvenivansi specialmente in gran numero attorno all'ano.

Le sifilidi ereditarie producono di frequente ulceri incurabili; un bambino, procreato da madre infetta, venne al mondo, piccolo, magro, infermo per cronica ottalmia non che per grave ulcerazione nell'interno delle narici; tale ultima malattia produceva la secrezione di molto fluido marcioso, e la prima di queste affezioni disparve poco dopo la nascita in conseguenza di certo trattamento a cui fu sottoposta la madre; non così avvenne della seconda che continuò a progredire in onta di tutti i mezzi usati per combatterla; furono successivamente attaccati gli ossi e le cartilagini del naso, di maniera che presto non rimase più altro che una piccolissima porzione dell'ala destra di quest'organo e pareva eziandio distrutta dalla malattia parte delle apofisi ascendenti degli ossi mascellari. Potrei pure qui rammentare l'esempio di giovinetta di tredici anni, nata

da madre attaccata in addietro da virus sifilitico, e la quale pativa un dolore ottuso abituale nell' interno delle fosse nasali, ed il fluido che ne usciva mostravasi rossastro, sanguinolento, di ributtevole odore, simile a quello del formaggio immarcito.

La fonte comune della sifilide è, come tutti sanno, il ravvicinamento dei sessi, e siffatta specie d' inoculazione riesce oggidì frequentissima nella specie umana; ma però sonvi altre vie per le quali il male può comunicarsi: la stessa epidermide non vale a difendere la pelle di tal lievito contagioso. In molti giornali scientifici citossi la storia di raccoglitore che contrasse il virus venereo nell' assistere a partorire donna infetta, sebbene non fossevi nella sua mano ned escoriazione nè scalfittura. Io ho medicato nello spedale di S. Luigi una donna la quale riportò quest' orribile infermità per aver praticato illeciti toccamenti ad una delle sue vicine di letto che n' era infetta.

Riesce il contagio altrettanto facile che sollecito allorquando il virus trovasi a contatto colle superficie mucose. In alcune opere, si ragiona di una giovane la quale essendo stata abbracciata in onta sua da uomo impudico, sofferse presto sintomi sifilitiche nel labbro superiore; e quindi hassi gran cura di raccomandare alle balie che vengono a farsi curare nello spedale di S. Luigi, di non lasciar accarezzare i loro bambini da persone le quali fossero sospette di simil morbo.

Sonvi altre vie di comunicazione le quali devono far sommamente meravigliare coloro che ne sono giornalieri testimoni. Ignoro tuttavia qual fede debbasi prestare ad un fatto straordinario narrato da Fabrizio Ildano; trattasi di giovinetta la quale contrasse il morbo venereo per essersi immascherata coi vestiti di un uomo il quale n' era da gran tempo infetto. Chi sa che negli spedali, le mosche, i pannilini, le filacciche, e simili non possano essere i veicoli di tale orribile malattia? L' uso di bere negli stessi bicchieri serve talvolta a propagarla. Una bambina di cinque anni, appartenente a genitori sani ed assolutamente irreprovevoli, valevasi della stessa tazza di bambino allattato dalla stessa nutrice, e ne contrasse alla gola profonda ulcera che sviluppossi spontaneamente; siffatta ulcera fu giudicata sifilitica dal fu Cullerier, e cedette ai mezzi soliti a somministrarsi in consimili casi.

Molti bambini contraggono la malattia venerea per via dell' allattamento, e rinvengono un veleno distruttore nel primo alimento della vita. Apolline doveva la propria nascita a genitori sanissimi e purissimi di costumi, e fu affidata ad una balia dei dintorni di Parigi, presso cui dimorò circa un anno senza patire in sua salute la minima alterazione; manifestossi a quest' epoca una lieve eruzione nei dintorni delle labbra ed alcun tempo dopo sul dorso, eruzione che non presentava dapprima verun carattere particolare, ma che persistette in onta dell' uso dei bagni e dei diluenti, acquistando anzi maggior forza; dimagrossi la bambina sensibilmente e si sospettò intorno alla natura del male, nel che si fu raffermati dalle informazioni che si presero. Le pustole convertironsi in esulcerazioni e somministrarono certa materia di odore scipito e nauseoso; la balia, visitata, diede a vedere in sua gola un' ulcera venerea.

I bambini comunicano spesso la malattia alle loro nutrici. Una donna di trent'anni dotata di temperamento sanguigno, godente perfetta salute, puerpera da qualche giorno, venne a Parigi per cercarsi un poppante cui portossi al suo paese; erano circa quattro mesi dacchè essa l'allattava, allorquando sofferse intenso calore al margine dell'ano congiunto a prurito incomodissimo. Pochi giorni dopo, vi si svilupparono molte pustole aggruppate, e questa villica non sospettando la causa di sua indisposizione non ne parlò al proprio marito, ma anzi diessi alle sue carezze; questi però incontrò presto la infezione, ed ambidue meravigliati, e conoscendo la sifilide soltanto di nome, andarono a trovare un medico che gl' illuminò intorno al proprio stato; credettero essi, allora, dover chiedere istruzioni intorno alla madre del poppante, e presto scoprirono che essa era stata colta da quest' orribile male all' epoca del suo parto; ambidue siffatti individui furono trattati a guariti nello spedale di S. Luigi.

CURA

E' la sifilide una delle malattie che meglio attestano l' eccellenza e la certezza di nostr' arte; imperocchè poche sono le infermità della specie umana che vengano combattute con maggior efficacia quanto le affezioni veneree, allorquando, d' altronde, siasi guidati da metodo ben appropriato ai varj casi che si presentano, abbiasi mediante la esperienza imparato e discernere esattamente tutte le circostanze che rendono fruttuosa questa o quella preparazione di siffatto rimedio, si persista a somministrarlo tanto alla lunga quanto lo richiede il caso e via dicendo.

In questi ultimi tempi fu il trattamento della sifilide singolarmente perfezionato; dapprincipio usavansi contro siffatte orribili eruzioni, soli vegetali, la cui azione era quasi sempre insufficiente, almeno in Europa. Dicesi che certo Gonzalvo espressamente viaggiò per le Indie occidentali onde rintracciarvi rimedio ai lunghi suoi patimenti, e che ne riportò il guajaco, *gayacum officinale;* aggiungesi che al suo ritorno in Ispagna, fece una specie di speculazione sopra tal legno prezioso, e che arricchissi colla vendita di questo rimedio, il quale era allora in grande credito e di enorme prezzo; furono parimenti in grande venerazione il sassofrasso, la sarsaparilla, la cina e simili. Dimostrò per altro la esperienza essere incertissime le virtù attribuite per certa usanzaccia a parecchie piante. I miei alunni potranno consultare nella raccolta di Baldinger, la Dissertazione di Mich. Fed. Bohem intitolata *Dissertatio varia syphilidis therapia,* che tenne registro di tutti i rimedi adoprati contro questa crudele malattia; *opus absolutum,* dice l'editore di tali opuscoli, *et specimen medico practicum litterarium qui sistit plenam historiam qua ratione morbum dirum impugnaverint medici, ec.*

E' ai giorni nostri provato, che il medicamento più adattato alla cura delle sifilidi, consiste certamente nel mercurio, e che desso doma da sè solo energicamente i sintomi più svariati e resistenti. Ma ciò che nuoce in alcune circostanze al suo vero successo, si è l' abbandono dei metodi semplici per metodi in apparenza più scientifici, ed in vece assai meno efficaci. Siccome simili mali sono quasi sempre il resultato degli stravizj o della libidine, così coloro che ne vengono colti ricorrono, per vergogna, a ciarlatani ed empirici, i quali aggravano per solito la forza del male colla loro imperizia o mala fede.

Tali risultano le sifilidi osservate allo spedale di S. Luigi; queste malattie vi si mostrano quasi sempre inveterate e di raro esenti da certa funesta complicazione; che anzi abbiamo potuto convincerci essere necessario molto tempo per blandire, struggere e snaturare le forme terribili di quest' affezione. Ma ogni asserzione tendente a misurare e stabilire la durata di tal tempo tornerebbe al certo inesatta ed incerta, conciossiachè le idiosincrasie e le disposizioni particolari del corpo sconcertano di sovente i calcoli dei pratici in siffatto proposito. Neppur, a mio credere, si è meglio fondati quando si stabilisce in modo positivo la dose o la quantità del rimedio cui bisogna opporre a questo o quel sintomo della malattia venerea, imperocchè tutto riesce sopra tal punto ancora problematico. Vedemmo a Parigi uno sventurato, il quale languì per cinquant' anni sotto lo impero di varj trattamenti antisifilitici, e che dopo sì lungo tratto di tempo non aveva ottenuto la guarigione di tutti i suoi mali.

Sciorinano per solito gli autori grande erudizione intorno ai diversi trattamenti che addiconsi al morbo venereo, e sarebbe fastidioso imitarli; io devo render conto soltanto a' miei lettori del metodo da gran tempo seguito nello spedale di S. Luigi; non si rinviene d' ordinario, in questo prezioso stabilimento, altro che sifilidi anticamente contratte, od accidenti consecutivi di disastroso contagio più o men profondamente radicato nel corpo umano.

Ora quasi tutte codeste affezioni finiscono col cedere al poter del mercurio; tuttavia scorgonsi giornalmente alcuni empirici proporre altri mezzi e proclamarli come più energici nel combattere un flagello che desola specialmente la generazione attuale. L' incostanza cotanto naturale all' uomo, lo rende ingrato verso i metodi meglio accreditati dalla esperienza. Perchè voler sbandire dalla nostra terapeutica una sostanza medicamentosa che sola operò tante guarigioni radicali, ed alla quale tanti individui devono la propria tranquillità e conservazione?

L' osservazione sanzionò particolarmente gli effetti salutari del deuto-cloruro di mercurio; allorquando questo sale cotanto vantaggioso ne' suoi risultati, viene somministrato in proporzioni convenevoli, allorquando il suo uso è accompagnato da tutte le circostanze valevoli ad assecondare la sua inconcepibile attività, e specialmente se lo si associa a potenti sudoriferi, di raro non fa svanire i sintomi più resistenti. Osservasi eziandio, nello spedale di S. Luigi, che questo medicamento è in ispezial modo giovevole contro le sifilidi antiche ed inveterate. Abbiamo inoltre comprovato, essere importante il non istancarsi nel suo uso in onta dei timori che può inspirare l' apparente resistenza del male. Siamo eziandio colti da inesplicabile meraviglia, quando si pensa alle meravigliose proprietà di una sostanza che opera a sì piccole dosi *sull' intiero* sistema della economia animale. Di tutti i misteri della terapeutica, non ve ne ha veruno che tanto sbalordisca *la nostra* immaginazione quanto la prontezza con cui la minima quantità di questo sale riconduce il corpo malato al suo stato normale, e purga la massa degli umori dal lievito maggiormente funesto.

Ho amministrato questo sale comparativamente a molti altri preparati mercuriali, ed in tutti i casi vi riconobbi tanta energia da dovergli dare la preferenza. Proposero alcuni pratici l' idroclorato di mercurio; ma i numerosi cimenti praticati dimostrano esserne la sua azione inferiore, sebbene possa provocare la salivazione con energia e prontezza. Sforzaronsi taluni di accreditare il carbonato ammoniacale, l' acido nitrico, l' idroclorato di oro, che costituiscono per anco rimedj incerti. La soluzione di deuto-cloruro di mercurio alla semplice quantità di otto grani per ogni libbra di acqua distillata, somministrata a piccole dosi, si applica certamente con maggior efficacia agli innumerevoli sintomi di questo proteiforme contagio, e quasi sempre ne trionfa; si aumentano insensibilmente le sue dosi fin al momento in cui esso eccita nei vasi certa febbre depurativa ed alcuni movimenti perturbatori capaci di snaturare la irritazione sifilitica; spesso eziandio siffatti movimenti riescono impercettibili.

Non si può esattamente indicare la quantità di mercurio che deve essere introdotta nel corpo umano per la distruzione delle dermatosi sifilitiche; non può dessa venir calcolata con proporzioni geometriche, neppur può essere in tutti i casi in giusto rapporto colla violenza della malattia. Gli effetti di tal rimedio dipendono, più di quello credesi comunemente, dalla idiosincrasia dei malati. Svariatissima si mostra la suscettibilità degl' individui relativamente alle impressioni prodotte dai differenti preparati mercuriali, e questa mia asserzione potrebbe essere appoggiata da molte prove.

Talvolta accade che le pustole, le vegetazioni, le ulceri, crescano dapprincipio di forza dopo l' uso del deuto-cloruro di mercurio, locchè costituisce uno degli effetti maggiormente osservabili di siffatta sostanza, quand'anche sia dessa somministrata con metodo e discernimento. Siffatto aumento apparente però dei sintomi è momentaneo ed il risultato dell' azione del mercurio sulla irritabilità degli organi, e se quest' azione esacerba in qualche caso gli accidenti, finisce quasi sempre col combatterne meglio più tardi la violenza. Importa che i pratici conoscano tale fenomeno, acciocchè non siano essi mai scorati nel perseguitare un male che talora si mostra assai resistente; gli stessi malati abbisognano di essere rassicurati; il maggior numero di essi accusano l' inazione del rimedio, mentre converrebbe biasimare soltanto il metodo.

L' uso interno del deuto-cloruro di mercurio ne parve specialmente efficace nel trattamento delle pustole, anzichè in quello delle vegetazioni o delle ulceri risultanti dalla infezione sifilitica. Le pustole crostose, le tubercolose, le orticate e

simili, si avvizziscono prestamente coll' uso metodico di tal rimedio; vi resistono maggiormente le pustole lenticolari e le miliari. Feci l' osservazione che più le pustole sono voluminose, più di leggieri esse cedono ai mezzi di guarigione; eccettuo tuttavia da questa regola le pustole serpiginose, che esercitano ovunque i loro guasti, e che spesso non si cicatrizzano in certe parti del corpo, che per riprodursi altrove con pari forza.

Nel lodare i rapidi e quasi meravigliosi effetti del deuto-cloruro di mercurio, non dobbiamo escludere la considerazione delle numerose circostanze capaci di agevolarne il buon successo; come è in primo luogo l' abitare luogo sano e scevro d' ogni esalazione paludosa. Vedemmo uno sventurato militare, in cui siffatto rimedio non ebbe verun' azione medicamentosa per un considerabile tratto di tempo che fu costretto rimanersene presso la spiaggia del mare; ma un viaggio cambiò totalmente in lui il modo di sensibilità degli assorbenti, ed essendosi trasportato in altro luogo, adoprò gli stessi metodi che furono susseguiti da ottimo evento. Possono medesimamente influire sulla rapidità della guarigione, i blandi cibi, il riposo convenevole, il moderato esercizio, l' astinenza da ogni gagliarda passione, ed altre cose consimili.

In alcune circostanze ci siamo trovati benissimo dall' associazione dell' oppio al mercurio per combattere con buon esito certe sifilidi resistenti, quando esse erano accompagnate d' acerbi dolori; ne parve che questo rimedio calmante, introdotto nello stomaco, temperasse in certa guisa la soverchia attività dei sali mercuriali, senza tuttavia menomare la loro azione. Una donna coperta di ulceri rosichianti e fagedeniche, era in preda a crudeli sofferenze, e comportava spasmi, vomiti, veglie, subito che prendeva la minima dose di mercurio. Il liquore di Van-Svietenio, somministrato nelle quantità ordinarie entro un bicchier d' acqua di orzo edulcorata con tre grani di sciroppo diacodio, fu susseguito da calma insolita, e da quell' epoca mitigaronsi i sintomi e la malata giunse prestamente alla sua guarigione.

Sonvi inoltre molti casi in cui il trattamento dei malati coi rimedj meglio provati, diviene assolutamente impossibile; spesso lo stomaco ripugna al mercurio, cui non puossi tollerare senza inconveniente. Abbiamo accolto nello spedale di San Luigi una giovane, nella quale i preparati mercuriali suscitavano movimenti convulsivi; frattanto i sintomi del suo male dispiegavansi con ispaventevole forza, le ulceri aggravavansi sempre più, tutte le articolazioni presentavano periostosi, il tramezzo del naso erasi avvallato, orribile ulcera si svolse nell' interno delle fosse nasali, e l' inferma consumavasi per febbre etica e dolori notturni insoffribili. In tale triste condizione non iscorgemmo cosa migliore a farsi che somministrarle il mercurio per mezzo dei clisteri, metodo il quale era stato altre volte usato con qualche successo; dopo due mesi di perseveranza vedemmo le esulcerazioni modificarsi in modo utilissimo, svanire i dolori spasmodici, e l' inferma trovarsi in istato di assumere per le vie digerenti que' preparati farmaceutici che giudicammo maggiormente al suo stato profittevoli.

Abbiamo superiormente parlato della felice unione del mercurio coll' oppio pel buon esito di certi trattamenti; un' altra combinazione non meno vantaggiosa e da non trasandarsi si è quella di tal rimedio col jodio, combinazione la prima idea della quale va attribuita allo stimabilissimo professore Odier di Ginevra. Presentò quel pratico, dicesi, alla società medica di questa città un esemplare di siffatto amalgama, convinto com'era, che tal nuovo modo di amministrarlo sarebbe vantaggioso alla terapeutica. Devesi ad uno de' miei alunni l' avere proposto e fecondato in Parigi codesta fortunata congettura di dotto tanto commendevole; formò specialmente oggetto delle proprie indagini il proto-joduro di mercurio, essendogli parso fornito di troppa energica azione il deuto-joduro di mercurio; lo somministrò egli dapprima in minime dosi; ove tale medicamento sia adoprato con prudenza, non produce per solito sulla membrana mucosa del tubo digerente altro che lievissimo eccitamento; Biett in ispezieltà applicò il mercurio jodurato alle diverse forme che assume il morbo sifilitico, quand' esso attacchi in particolar modo la pelle. Afferma egli, avere nel maggior numero dei casi ottenuto pronte ed inaspettate modificazioni, e fra gli altri esempi cita quello di un vecchio di settant' anni coperto di esulcerazioni di pessima natura, tagliate a perpendicolo, i cui margini erano duri, callosi, ed aveva inoltre carie e fistola profonda nel coronale verso il margine dell' orbita destra; si sottopose quest' individuo all' uso del proto-joduro di mercurio, e nello spazio di circa sei settimane si ottenne irregolare cicatrizzazione a dir vero, ma d' invidiabile solidità. Narra quello stesso pratico la storia d' altro infermo di cui seguì il trattamento insieme col dottor Miquel osservatore attento e veridico; trattavasi d' uomo di matura età, la cui pelle fu successivamente invasa da pustole tubercolose; nello spazio di un mese, tutta la eruzione svanì, ned altro più scorgevasi sulla pelle che macchiette, le quali persistettero vario tempo dopo la scomparsa dei tubercoli.

I cimenti successivi di molti medici clinici devono inspirare fiducia e determinare i pratici a far saggio uso di tale farmaceutica combinazione, contro le forme cotanto svariate che assume la malattia venerea. Puossi certamente amministrarla da uno fin a cinque o sei grani per giorno senza tema di provocare troppo gagliardo eccitamento nel tubo digerente. Mi parve, giusta le esperienze tentate da me stesso col proto-joduro di mercurio, e che io continuo con perseveranza, che siffatto medicamento possa in ispezieltà convenire quand' evvi unione e coesistenza del virus scrofoloso col sifilitico. E' noto che Beniamino Bell nella sua dotta pratica, s'inquietava singolarmente di tale complicazione funesta, che frastorna quasi sempre l' azione dei rimedi, e ch' egli cercava correggere preventivamente simile diatesi coll' uso della cicuta o della china.

Converrebbe scrivere volumi se si volesse menzionare tutte le combinazioni mercuriali che hanno in certa guisa ingombrato gli avvenimenti di nostra arte, dopo la introduzione di tale sostanza nella terapeutica. Quali elogi non si ebbero in addietro le esperienze di Plenck professore a Buda, quello stesso che pel primo cimentossi di classare le dermatosi colla scorta di alcuni fenomeni da lui riputati elementarj! Il suo ossido gommoso si ebbe molta rinomea legittimata da cure incontrastabili; dovette esso sopravvivere a tant' altre preparazioni dimenticate, e la sua amministrazione è spesso benissimo

adattata a certi casi difficili; egual giudizio pronuncieremo intorno alle pillole azzurre delle nostre farmacopee le quali trovansi per ancò validamente sostenute dal suffragio quasi unanime dei pratici inglesi e ginevrini.

La preparazione però che ai giorni nostri si antepone è certamente la soluzione di deuto-cloruro di mercurio, la cui riputazione risulta da gran tempo europea; in onta dei reali pericoli ai quali poteva esporre il suo uso, giammai verun rimedio fu introdotto nella medicina con più unanime consenso; la sua fama progredì qual torrente, dice uno de' nostri celebri pratici, e venne ovunque riputato siffattamente efficace, che gli empirici stessi dei varj regni lo cacciano destramente nelle loro formole secrete, dissimulano quindi la sua presenza, speculando sui suoi beneficj; è anzi comprovato che il sublimato corrosivo veniva posto a profitto dai medicastri, prima ancora che l'illustre Van-Svietenio ne assicurasse tutti i vantaggi; fu amministrato da mani barbare prima di passare per mani più abili.

Dzondi, professore all'università di Halla, pubblicò già poco un nuovo metodo di trattare le affezioni sifilitiche col titolo di *Neue zuwer-Luessige heilart der lustseuch in allen deren formen*, ec. Pone anche esso in cima a tutto il deuto-cloruro di mercurio, ma lo prescive in pillole nella dose di un vigesimo di grano con parti eguali di mollica di pane non fermentato e di zucchero; aggiunge egli talvolta piccolissima dose di oppio, specialmente se il malato accusa dolori di ventre. « Non devesi, dic' egli, dare il sublimato a dosi troppo vicine, giacchè essendo siffatta sostanza attivissimo veleno, bisogna lasciare all'organismo il tempo di reagire contro la irritazione che essa in lui determina. »

Provò per altro la esperienza, che il trattamento interno, per quanto ben diretto esso siasi, non basta sempre a distruggere totalmente il vizio sifilitico; possiamo convincerci mediante infiniti esempi, che allorquando queste affezioni furono contratte di recente, e che il lievito del loro contagio ritrovasi per anco nello strato superficiale dei vasi linfatici, il mercurio incorporato in sostanze untuose ed amministrato per le superficie cutanee mediante fregagioni variamente energiche, porta certa calma riparatrice nel sistema della circolazione generale; è tale processo forse meno efficace, quando la diatesi morbosa infetti da gran tempo la massa totale degli umori ed allora sembrano particolarmente indicati i rimedi interni.

Il trattamento locale delle sifilidi riesce sempre relativo ed appropriato alle differenti forme con cui esse mascheransi e svisansi, allorquando attaccano l'integumento; le pustole, le vegetazioni, le ulceri, richiedono particolari processi, che variano necessariamente giusta la sede, la idiosincrasia degl' individui e l'antichità del loro sviluppo.

L'effetto del mercurio applicato all'esterno consiste nel modificare vantaggiosamente le condizioni vitali dell'umano sistema, struggendo la morbosa influenza del virus sifilitico, senza provocare veruno spasmo od eccesso di secrezione nelle glandole salivari. Quando la infezione è antica ed inveterata, fa d'uopo singolarmente evitare quel movimento perturbatore che non contribuisce minimamente alla guarigione, e che spesso esacerba i sintomi inseparabili da certe diatesi; è fatto curioso, comprovato nello spedale di S. Luigi, e da registrarsi in tutti i libri di medicina che riferisconsi a tale importante oggetto, non operare mai meglio siffatto rimedio incomprendibile ne' suoi effetti, di quando penetra negli organi senza tumulto e senza disordine.

Raccolsi molte osservazioni comprovanti non essere necessario che il mercurio aumenti le secrezioni della economia animale per la distruzione delle sifilidi, e che il male non isvanisce mai più prestamente di quando moderati riescono gli effetti del rimedio. Avendo dieci individui sofferta la salivazione per motivo della propria idiosincrasia, furono dessi ritardati nella propria guarigione; molti altri fecero le unzioni sotto i nostri occhi, senza patire il minimo cambiamento sulle superficie mucose; non fuvvi nè accrescimento nella celerità del polso, ned alterazione nelle loro orine, e tuttavia i sintomi venero affatto distrutti con meravigliosa prestezza.

Si narrarono, riguardo all'amministrazione esterna del mercurio, molti fatti ai quali sarebbe poco filosofico prestare qualche fede; per tal guisa gli empirici proclamano infinite regole minuziose, cui immaginano favorevoli al buon esito di tal rimedio. Proibiscono essi rigorosamente ai malati di esporsi all'aria, l'uso di certe vivande, di alcune bevande; ma bisogna convenire essere siffatta materia indeterminata ed incerta. Conosconsi forse le circostanze atmosferiche che possono secondare l'assorbimento del rimedio? Si scoperse forse quali sono i cibi atti a favorire la energia di sua azione? Si sa per avventura quai gradi di freddo o di caldo influiscono sopra l'attività del virus venereo, od affievoliscono il suo poter deleterio?

Ed all'opposto, non siamo autorizzati a credere che l'uso del vitto ristaurante, di cibi succosi, che certe morali condizioni, le amene distrazioni, i giuochi, i diversi mezzi della igiene, le passeggiate, spesso eziandio i viaggi in paesi più salubri, valgano a modificare più o men vantaggiosamente il modo di sensibilità di tutto il sistema linfatico, e disporlo meglio alla impressione del mercurio? E' fatto positivo che questo rimedio non possede verun' azione sui corpi diseccati e consunti dal marasmo, come ne fu dato convincerne per molti esempi. Le fregagioni non avevano prodotto verun effetto sopra di vecchio ufficiale durante il suo soggiorno in Polonia, ove era incappato in istraordinario dimagramento; tre mesi di riposo in un villaggio di Francia gli ridonarono la sua nutrizione. Si tornò allora a principiare il trattamento che avevasi adoprato senza vantaggio in occasione men favorevole, e siffatta cura fugò presto i sintomi.

Questo trattamento locale di raro si applica utilmente alla cura delle sifilidi pustolose, in particolare se esse sono la conseguenza od il risultato di antica e profonda affezione. Bisogna però dire che quand' esse vanno congiunte alla flogosi, i bagni tiepidi favoriscono singolarmente i buoni effetti della cura interna che si prescrisse. Ho pure comprovato colle mie osservazioni che quando le pustole sono agglomerate ed indolenti, torna giovevole umettarle con qualche liquore più o men caustico il quale rianima le facoltà vitali della pelle, e previene così la retropulsione che sarebbe funesta. La pietra di

nitrato d' argento possede tanta efficacia da non poterlasi passare sotto silenzio, ed in molte circostanze l' adoprai con inaspettata riescita.

Usasi con vantaggio del trattamento esterno specialmente per debellare le sifilidi vegetanti; meritasi osservazione che siffatte escrescenze morbose non possedono mai le proprietà vitali del derma, e sono, fin a certo punto, isolate dalla organizzazione; d' onde avviene che i processi chirurgici le tolgono di leggieri; si ricorre perciò alle legature, alla recisione collo strumento tagliente, agli escarotici che le avvizziscono; convengono principalmente i caustici ove le vegetazioni siano di tessitura molle, ed abbisognano essere represse; ricorrono i chirurghi all' acqua fagedenica, che basta talvolta ad appassirle e distruggerle; producono analogo effetto le dissoluzioni di solfato di zinco, di solfato di rame; il deuto-cloruro di mercurio incorporato in gran quantità nell' alcoole o nell' acqua distillata, opera con pari successo; ed è egualmente applicabile l'allume calcinato. Nello spedale S. Luigi adoprossi il nitrato acido di mercurio, l'acido idroclorico, l' idroclorato di antimonio; se ne imbevono destramente piccolissimi piumacciuoli destinati a coprire soltanto la sostanza propria delle vegetazioni.

Ogni volta che le sifilidi vegetanti presentino molta consistenza e durezza; se desse non sono nè rossastre nè sanguinolenti, ed affettino forma bislunga e conica, si preferisce d' ordinario la recisione che effettuasi mediante forbici curve e piane. Trovandosi le escrescenze collocate sopra di superficie convessa, l'operazione, di cui ragiono, richiede certa destrezza, onde bene dapprima determinare la loro protuberanza, ed asportarle intieramente. Preferiscono i chirurghi valersi del bistorino se le vegetazioni sono larghe, e la loro base occupa grande spazio sull' integumento. Sonvi da ultimo certe circostanze, nelle quali le vegetazioni che devonsi estrarre se ne stanno nascoste entro gli organi malati; ed allora spetta al genio particolare dell' operatore di fabbricare lo strumento più convenevole per adattarlo alla sede del male.

Adopransi le legature, quando non puossi procedere comodamente alla recisione col soccorso degli strumenti or ora menzionati; torna facile approfittare di questo mezzo qualora i tumori sono isolati e portati da pedicello lungo e stretto, come avviene talvolta in quelli situati nei contorni dell' ano, sui margini della vagina e simili. Si stringe progressivamente ogni giorno il loro stelo, finchè siano cadute interamente; importa distruggere tutte le loro radici per evitare la riproduzione di esse, locchè riesce difficile ad eseguirsi in particolare se sono voluminose.

Il trattamento locale ed esterno non si addice solamente alle sifilidi pustolose e vegetanti, ma risulta altresì favorevolissimo alle ulceri veneree, tanto se provengono da un contagio primitivo, come se svolgonsi in conseguenza di generale infezione di tutto il sistema. Le ulceri primitive si riconoscono comunemente per la forza della infiammazione che le accompagna, pel rovesciamento e la lacerazione dei loro margini, il loro scavo variamente profondo nella sostanza del derma, l' acerbo dolore che cagionano e via dicendo. Ma le ulceri soltanto secondarie, presentano carattere più benigno, e progrediscono specialmente con minor celerità. Per seguire un metodo scevro da ogni pericolo nel trattamento di queste affezioni, evitasi, in tal ultimo caso, qualunque applicazione irritante; si limiterà il pratico a coprire le ulceri superficiali con pannolino spalmato di cerotto semplice o lievemente animato di alquanto cerotto mercuriale, e la frequenza delle medicazioni insieme colla costante pulizia che mantiensi, bastano per condurre a guarigione radicale.

Ma se le ulceri estendonsi in profondità, siano livide e cotennose, vi si applicano sostanze caustiche onde snaturare il vizio venereo, e limitarne i progressi. Il fu professore Cullerier, che era tanto valente nel curare il morbo che ne occupa, preferiva l' idroclorato di antimonio liquido, atteso che il suo effetto è prontissimo, e ferma quasi per incantesimo l' attività del virus corrosivo. Siffatto caustico converte presto l' ulcera in piaga semplice qualunque siasi la sua malignità; ma il suo uso richiede prudenza e destrezza. Nello spedale di S. Luigi adopriamo di preferenza il nitrato acido di mercurio; si ha cura di contornare destramente tutta la esulcerazione e di deprimerne tutti i margini; le s' impedisce così di riprodursi e di estendersi talvolta con maggior violenza di prima.

Varia il trattamento esterno delle ulcere sifilitiche a norma della sede da esse occupata; quelle che si manifestano nella parete interna delle guance, ed entro la bocca, nella faringe e nel velo palatino, devonsi specialmente combattere coi gargarismi raddolcenti; simili mezzi non sono però sempre efficacissimi, in particolare se la lingua sia profondamente attaccata; il qual ultimo genere di esulcerazione riesce lungo a vincersi, dura talvolta molti anni, e resiste a tutti i metodi curativi.

Sono necessarie infinite precauzioni e diligenze a norma che le ulceri sifilitiche si stabiliscono sul margine o nell'interno dell' ano, alle grandi labbra o nella vagina, al bellico, fra le dita, nelle orecchie o nelle fosse nasali e simili. Si aggrava invero il morbo ovunque dove evvi sfregamento delle superficie, ed allorquando le parti ammorbate trovansi in reciproco contatto. Resistono spesso le ulceri a tutti i mezzi che loro opponyonsi, e siffatta resistenza nei sintomi riesce specialmente osservabile quando gl' individui infetti continuano a darsi alla libidine od a vituperevoli comunicazioni. Farei arrossire il pudore, se esponessi quì i vizj insormontabili di coloro che vengono ad implorare soccorso nello spedale di S. Luigi; i rimedi mancano di effetto sulla economia, se non reprimonsi siffatte colpevoli ed illecite abitudini.

Niuno ignora che le esulcerazioni veneree, possono complicarsi colla flogosi, la quale si mantiene spesso a motivo della fisica disposizione delle parti malate; per tal guisa il ristringimento del prepuzio, la enfiagione del glande, ed altri fenomeni infiammatori di questo genere, possono essere spinti al massimo grado di violenza; moderansi siffatti accidenti, quasi sempre funesti, mediante i bagni tiepidi, le lozioni raddolcenti, i generosi salassi, la dieta austera ed analoghi. Senza questi mezzi, che fermino i progressi del male avviene la cangrena che fa presto tali guasti da distruggere talvolta rapidamente e per

intiero gli organi generativi. Vidi questo deplorabile male ad accadere in un militare, per aver viaggiato un mese con certo parafimosi infiammato; giunto a Parigi, la suppurazione cancerosa aveva totalmente divorato l' asta virile. Fu certamente in tali condizioni che il dottor Harris esperimentò, potersi trattare il morbo venereo senza mercurio, e darsi anzi con piena fiducia agli antiflogistici. Altri preferiscono i rimedi che conducono alla diaforesi. E' però certo che il rimedio usato ha il vantaggio sopra gli altri di modificare più direttamente il sistema linfatico.

Le sifilidi cutanee che osservansi nello spedale di S. Luigi sono sempre assai resistenti, attesochè di raro vanno scompagnate da miscuglio e da complicazione; non saprebbesi pingere con colori abbastanza vivaci siffatto miscuglio di miserie che talvolta riunisconsi sullo stesso individuo; lo scorbuto, il vizio scrofoloso, i diversi erpeti, la lebbra, la prurigine, la gotta, il reumatismo, tutti i malori si riuniscono per complicare il genere sifilide, per rafforzarlo col proprio lievito, ed invecchiare insieme sullo stesso corpo. In questi diversi casi i sintomi diventano necessariamente più resistenti ed irritanti con qualunque mezzo che oppongasi alla loro propagazione.

GENERE II

MICOSI — *MYCOSIS*

Sycosis dei Greci; *sathath* degli Arabi; *thusius* degli Arabisti; *schin benadsch, bolachith, botamin, kuba* di Avicenna; *datusah* di Alì Abbas; *yaws* delle Coste della Guinea; *pian, epian* degli Americani; *framboesia guinensis, framboesia americana* di Plenck; *pocken* o *sifilide di Amboina*, secondo Bonzio; *sibbens* o *siwins* d' Iscozia di Gilchrist; *fungina* d'Irlanda; *taw* di certe contrade d'Africa; *malattia della baja di S. Paolo*, giusta Bowman; *male inglese* dei Canadesi; *male di Scherlievo, male di fiume* per detto di Wagner, Cambieri, e Bagneris; *falcadina* di Zecchinelli; *male di Chavanne*, secondo Flamand; *thymiosis* di Svediaur; *beerschwamm* dei Tedeschi.

Affezione sifilitica, caratterizzata specialmente da escrescenze fungose, le quali si manifestano in principalità sulla faccia, sopra il derma capelluto, le parti genitali; tali escrescenze, all' incirca configurate come il frutto del moro e del lampone, tramandono certo umore viscoso, giallastro e fetido; in altre circostanze consistono in tumori considerabili simili al fungo spugnola, od ai pomi d' amore. Talvolta, ciocchè costituisce una terza specie, evvi corizza, raucedine, esulcerazione alle tonsille, dolori osteocopi od altro di analogo.

Dappoichè si contrasse l' abitudine d' indicare le malattie coi nomi dei paesi in cui più comunemente osservansi, s' introdusse in questo genere certa confusione; mi parve razionale fissare irrevocabilmente le tre specie seguenti.

A. Il micosi framboesio *(mycosis framboesioides)* costituisce la framboesia del maggior numero dei nosologhi, e gli si addice tal nome a motivo dei piccoli globetti granellati costituenti specialmente le forme delle sue eruzioni; siffatta specie attacca comunemente i Negri; è provato che la pelle africana risulta dotata di particolare suscettibilità che la rende più inclinevole a tal sorta di degenerazione. Assicurasi eziandio che i Meticci perdono la facoltà di contrarre questo morbo secondo che avvicinansi maggiormente alla razza dei Bianchi, e siffatta asserzione sarebbe interessante a verificarsi.

B. Il micosi fungoide *(mycosis fongoide)* costituisce una specie che mi trovo costretto erigere per averla alla lunga osservata, sebbene sempre sullo stesso individuo. Si appalesa dessa sopra una o più parti del corpo, mediante tumori fungosi, ovali, che nascono e sviluppansi successivamente sopra il viso, le membra toraciche ed addominali, tumori il cui tessuto possede molta analogia con quello dei funghi; dopo l' incremento, apronsi dessi alla maniera dei frutti putrefatti, lasciando uscire certa materia icorosa, spesso puriforme, di ributtevole odore; è desso la *sifilide di Amboina* di cui ragiona Bonzio, il *pian* delle isole Moluche, il *pocken amboynense* degli Olandesi, il *therminte* degli antichi. Siffatta specie fu descritta da Bateman col nome di *molluscum* per allusione alle escrescenze che scorgonsi sulle cortecce di alcuni alberi. Cazenave e Schedel citano un fatto interessantissimo, comunicato dal dottor Carswel di Glascovia, di bambino poppante a cui tale affezione venne comunicata da suo fratello, e la madre che allattavalo contrasse il morbo; pari cosa successe ad altri due individui della stessa famiglia.

C. Il micosi sifiloide *(mycosi syphiloides)*; devesi così nomare cert' affezione la quale in questi ultimi tempi formò per molti patologi argomento di considerazione; lo s' indicò successivamente con infiniti nomi che tutti però riferisconsi allo stesso modo di alterazione. Il dottor Cambieri, medico valente ed esperto, manifestò l'opinione che questo morbo, conosciuto ultimamente coi nomi di *scherlievo*, di *mal di Fiume* e simili, non sia assolutamente altro che il *sibbens* o *siwins* di Scozia. Nel Canadà taluni lo dicono male inglese, altri male tedesco. Desta meraviglia studiando questa specie, la somma sua analogia col genere sifilide; i suoi sintomi sono all' incirca gli stessi; più rapida risulta la sua trasmissione dall'uno all'altro individuo, bastando, dicesi, respirare la stessa aria, e bere nello stesso bicchiere, o mangiare nello stesso piatto, fumare nella stessa pipa; torna inutile dire che essa si comunica eziandio col coito.

Ci faremo a descrivere il genere mediante tre prospetti successivi, i quali daranno distinta idea di ogni specie. Dobbiamo a Jacopo Thomson una buonissima descrizione della malattia comunemente indicata col nome di jaus, e che attacca una sola volta lo stesso individuo nel corso di sua vita.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Mi faccio a descrivere dapprima il genere micosi, quale l'osservai io stesso sopra i due individui che presentaronsi a' miei sguardi; aggiungerò poscia a tale prospetto i caratteri raccolti da viaggiatori sinceri e veridici.

SPECIE

DEL MICOSI FRAMBOESIO (*Tavola* 49).

S' indica così questa specie a motivo della rassomiglianza che si credette rinvenire fra il suo modo di eruzione ed i frutti rossi del lampone; dicesi *gattoo* dai Negri della Guinea, e può attaccare le diverse parti del corpo, in particolare il derma capelluto, le orecchie, le labbra, il viso, gl' inguini, le ascelle, gli organi della generazione; tale era per lo meno il primo caso da me osservato, e di cui registro qui la storia.

Il micosi framboesio è spesso preceduto da febbre e malavoglia; si appalesa mediante infinite piccole pustole granellate e fungose, le quali crescono successivamente, e s' innalzano al disopra del livello dell' integumento. Siffatte pustole rossastre, o di color viola carico, sono ora isolate, ora riunite a due od a tre, e dai loro intervalli esce del continuo cert' umore di color giallo variegato di verde, di consistenza glutinosa e viscosa; qualora siffatto umore soggiorni alla lunga sopra di tale escrescenza, diventa sommamente fetido, ed i malati soffrono prudori e tensione in tutti gl' integumenti.

Principiando la eruzione ad appalesarsi, scorgesi dapprima sulla periferia della pelle alcune macchiette similissime, in loro origine, alle punture delle pulci; spesso, dice Thomson, è la pelle come coperta da polvere biancastra analoga alla farina; a tali macchie tengono presto dietro vegetazioni od eminenze, le quali, pel loro aspetto simulano le more od i lamponi; in alcuni casi, il sistema dermico è così profondamente alterato che cadono i peli del pari che i capelli, od appariscono avvizziti e scolorati.

Non sembra il micosi framboesio percorrere i suoi periodi con eguale rapidità, e la sua durata media è di otto in nove mesi; i suoi progressi, d'altronde, risultano relativi e proporzionati al temperamento degl' individui che attacca. Si verifica in tale malattia quanto accade nelle altre eruzioni, e le framboesie o more, sono tanto più voluminose, quanto maggiormente robusti e vigorosi mostransi gl' individui. Nei Negri, che sono deboli, molto magri, il micosi impiega gran tempo a percorrere i propri periodi; le eruzioni sono meno considerabili, essendovene di mirabile tenuità, e talvolta rassomigliano a cavoli fiori diseccati.

Spesso le framboesie, more o fragole costituenti il micosi, degenerano, e convertonsi in ulceri d' insopportabile *fetore*, la massima parte delle quali inoltre stanno coperte di croste nerastre schifosissime; le carni ne sono bianchicce, *livide* e corrotte. I chirurghi soprappongono talvolta a siffatte resistenti vegetazioni alcuni caustici, ma vedonsi rinascere sotto forme ancora più spaventevoli.

Nella considerazione del micosi framboesio riesce osservabile la pustola principale che sorpassa le altre per la sua circonferenza e profondità, e che si trasmuta in ulcera rosicchiante, sicchè ne viene divorato tutto il tessuto dermico. Credesi comunemente essere questa larga ulcera il serbatojo del principale lievito pianico, ed i Negri s' immaginano che tutti i mali secondari i quali imbrattano la pelle umana, nascano da tale unica sorgente; d' onde provenne la volgar frase di *mama-pian* o di *madre dei piani* a cui ricorresi comunemente per qualificare questa grande esulcerazione, che puossi paragonare al bottone che il popolo nomina *pustola-maestra* nel vaiuolo confluente; e quindi fa d' uopo astenersi dal diseccare troppo prestamente codesta enorme pustola, la quale sembra servire di emuntorio alla economia animale.

Narra Giacomo Thomson un fatto curioso, cui giova riportare. « Se qualche persona attaccata da ulcera, dice egli, contragga il jaus, è dessa quasi sempre preservata dalla eruzione esterna, ma scorso certo tempo l' ulcera assume l'aspetto granellato, i suoi margini si sollevano e manifestano uno strano carattere, vedendolesi suppurare abbondantissimamente; tuttavia se coll' arte giungesi a cicatrizzare quest' ulcera, svolgesi una eruzione la quale segue il suo solito corso; in caso opposto, l' ulcera durerebbe per tutta la vita. » È quindi necessario usare tutte le possibili cure nella sua guarigione, dappoichè le conseguenze ne sono cotanto durature e funeste.

I Neri condannati a lavori duri e penosi, hanno di frequente la palma delle mani secca ed orrendamente lacerata, al pari che la pianta dei piedi, ed a siffatte escoriazioni, e spogliamenti del derma, dassi comunemente il nome di gamberi, per ciò che rappresentano esse ramificazioni callose, simili alle zampe di questi insetti. Tale affezion è puramente locale ed affatto indipendente dal micosi o pian propriamente detto. La pelle in tal caso è affatto morta ed inanimata, rassomigliandosi a cuojo secco ed aggrinzato. Contribuisce specialmente a produrre siffatto fenomeno l' abitudine dei Negri di correre coi piedi nudi sopra terra ardente; si sa, in vero, che essi camminano del continuo sopra sabbia, rimasugli e frammenti di conchiglie, e simili; spesso eziandio questi corpi stranieri penetrano nelle parti carnose, soggiornano nelle screpolature, vi apportano dolori, infiammazioni, ulceri od analogo; e se i Negri sono già infetti dal pian, tutto il virus si depone sopra queste parti.

Osservazione. Vidi il micosi framboesio o pian nel suo maggior grado di forza sopra Giorgio Bartos, di anni trenta, nato in Ungheria, battitore di frumento; era costui di alta statura, asciutto e magro, e mi assicurò che i suoi genitori furono sempre sani; rammentavasi di aver avuto il vajuolo da fanciullo, e certa tigna mucosa, dalla quale venne perfettamente risanato. Di quindici anni entrò nel servigio militare, e vi rimase fin ai diciotto; allora disertò e passò in Francia per sussistervi del proprio lavoro; ammogliossi poco dopo, con giovane freschissima e sana, e viveva in austerissima saggezza, quando ad un tratto, senza causa conosciuta, gli comparvero tanto sul labbro superiore che sulla sommità della testa, tre bottoni pustolosi, accompagnati d' acerbissimo prudore; un chirurgo di campagna applicò sopra tali bottoni le foglie di una pianta che il malato non potè indicare positivamente. Codest' affezione progredì in brevissimo tempo sia per sè stessa, o per essere stata provocata da frequenti grattamenti determinati da insoffribile prudore. Tutto il suo derma capelluto era gonfio e coperto di tumori fungosi, solcati per ogni verso, composti dall' agglomeramento di grani o globetti che dava loro l'aspetto di germogli, o piuttosto di framboesie simmetricamente disposte le une a lato delle altre. Da siffatti tumori fluiva certa materia saniosa e fetida, la quale diveniva densa e rappigliavasi in croste che mascheravano alquanto la forma delle vegetazioni; pari disposizione rinvenivasi al pube ed agli organi genitali; eppure di mezzo a tal sorprendente disordine conservavansi i capelli ed i peli. Non tardarono le orecchie ad essere attaccate, e la loro superficie divenne infiammata, rossa e quasi granellata; somministravano desse uno scolo fetido, che vedemmo sopprimersi ad intervalli. La membrana mucosa delle fosse nasali specialmente dava gran quantità di muco denso, di color giallo, ora grigiastro, ora rossastro, alquanto sanguinolento, ed eravi continua corizza. La regione mastoidea sinistra e la parte posteriore del padiglione dell' orecchio dello stesso lato erano maltrattati da gonfiamento infiammatorio; la pelle distesa screpolava, e da tali fenditure fluiva un umore analogo a quello di cui parlammo superiormente. Non abbisogna dire che furono adoprati tutti i rimedj soliti ad usarsi in simil caso, e che ricorsi in ispezieltà ai mercuriali, ma in vano; dopo sei mesi di sofferenze, peggiorò orrendamente la posizione di Giorgo Bartos; cadde egli nel marasmo, e fu colto da diarrea colliquativa, per la quale perì.

Procedetti con diligenza particolare all' apertura del cadavere; non eravi veruna lesione nelle cavità craniche; sui lati della laringe eranvi due tumori ovali, resistenti, quello del lato sinistro della lunghezza di quattro pollici e della circonferenza di sei, l' altro del lato opposto meno voluminoso; siffatti tumori avevano depresso i muscoli ed i vasi dei dintorni, e questi ultimi risultavano alquanto ristretti nel loro calibro. Il centro di ognuno di codesti tumori conteneva una materia puriforme, rossastra ed assai consistente, mentre che il rimanente sembrava essere albuminosa concreta, omogenea, di color rosso livido. Lateralmente a siffatti tumori considerabili, se ne rinvenivano altri più piccoli di natura analoga; le glandole salivari erano sane. Riputai convenevole dirigere la mia attenzione sugli alteramenti del sistema linfatico; allontanate le mascelle, vidi certa protuberanza davanti al velo palatino, con color oscuro nel fondo della faringe. Eseguita la dissezione, osservai la erosione della membrana mucosa che tappezza queste parti, confusa coll' apparato muscoloso che la circonda. La degenerazione morbosa riesciva in particolar modo inoltratissima nella parte posteriore e superiore della faringe, e paragonabile totalmente agli scirri che ammorbano l' utero; propagavasi l' ingorgamento nelle fosse nasali e nella laringe, il cui orificio era alquanto ristretto, del pari che la parte superiore dell' esofago. Nulla di particolare esisteva nelle cavità toraciche ed addominali, solo gl' intestini sembravano alquanto ristretti.

SPECIE

DEL MICOSI FUNGOIDE (*Tavola* 50.)

E' questa specie, il *pocken amboynense* degli Olandesi, di cui fece menzione Bonzio, il *pian fongoide* degli Americani, ed il *molluscum* di Bateman, di Carswel ed altri. Si appalesa, come dicemmo superiormente, sopra una o molte parti dell' integumento, mediante tumori fungosi, il maggior numero dei quali sono sormontati da pustola, di configurazione orbicolare, di color nero o bruno verdastro, locchè li fece paragonare al frutto del terebinto; nè dobbiamo meravigliarci se evvi contraddizione presso gli autori, riguardo al volume di siffatte escrescenze, dappoichè pel fatto, talune possedono appena il volume dei piselli o delle bacche di ginepro, mentre altre risultano grosse quanto le noci, od i frutti del *solanum lycopersicon*, di cui hanno qualche volta la rassomiglianza.

Siffatta specie ne fu data a conoscere da Bonzio, e si appalesa mediante tubercoli aventi dapprima la consistenza e la durezza degli scirri. Siffatti tubercoli maltrattano particolarmente la faccia, le braccia, le coscie, le gambe, i piedi, e vi si rinvengono talvolta in tanta copia quanto le verruche sopra le mani; col tempo scorgonsi rammollirsi, aprirsi e somministrare densa marcia, gommosa, di color verdognolo; nè risultano alcune ulceri virulenti, ed il liquido che ne fluisce è tanto acre da produrre escare sopra della pelle.

Si distinguono in conseguenza due periodi nel corso e nello sviluppo del micosi fungoide; nel primo tempo di sua esistenza, le vegetazioni sono talmente dure e consistenti, da neppur sospettarsi una prossima suppurazione; ma nel secondo periodo, la pelle che le ricopre si lacera ed ogni tubercolo diviene un' ulcera. I progressi della decomposizione imprime loro successivamente certo color nero verdastro o violaceo molto carico; pare vedere i frutti di un albero a corrompersi e snaturarsi sopra ogni stelo che li porta.

Le pustole del micosi fungoide, si rassomigliano, per la massima parte, a verruche, quando incominciano a comparire; dappoi s' ingrossano, assumono spesso il volume del fungo spognuolo, e spargonsi in grandissimo numero sulla superficie del corpo, sicchè in qualche caso n' è coperto tutto l' apparato integumentale.

Presenta assolutamente questa malattia la forma del morbo venereo, ma non cagiona dolori cotanto acerbi; è eziandio cosa rara vedere manifestarvisi esostosi, carie, finalmente tutti que' guasti che la sifilide produce sulle ossa; ma i disordini esterni sono quasi sempre più orribili.

Dicemmo già non essere le escrescenze del micosi fungoide tutte dello stesso volume, ed invero talune rimangono alla lunga in piccolissima dimensione, nè riescono maggiormente considerabili dei grani di uva o di lenticchia; sempre però, dopo alcuni mesi, tutte siffatte eminenze avvizzisconsi o diseccansi. La pelle, rugosa e scolorita, diviene talmente insensibile da poterlasi tagliare con forbici, senza che i malati soffrano minimamente; cadono però essi in certo dimagramento che gli snerva all' estremo, e finiscono col perire o collo strascinare per molti anni una vita miserabile.

Osservazione. Vedemmo a Parigi certo Lucas, di cinquantasei anni, nato da padre robustissimo, ma sua madre comportò sul viso un' ulcera cancerosa che venne superata mediante l' applicazione di un caustico; aggiungesi eziandio che esso ebbe un fratello, il quale morì ad alcune leghe di distanza da Versaglia, pei progressi di cutanea infermità, la quale fu sempre ignorata dai chirurghi di cui richiese i soccorsi. In quanto alla straordinaria affezione di Lucas, essa principiò da certa eruzione forforacea, che non presentò dapprima verun sintomo spaventevole; poco dopo svilupparonsi sopra diverse parti del corpo alcuni piccoli tubercoli a superficie liscia e quasi inverniciata, senza cambiamento di colore alla pelle. Alcuni di siffatti tubercoli presentavano lieve color brunastro, e risiedevano sopra diversi punti della faccia, come la fronte, le sopracciglia, le palpebre, il naso, le guance, il labbro superiore in tutta la sua estensione, il mento e simili; ne avvennero eziandio alle ascelle, ai garetti, agl' inguini, sull' anca destra, sopra le borse, nella parte interna delle coscie, alle gambe ed altrove. Siffatti tubercoli rassomigliavansi perfettamente ai funghi spognuoli, oppure agli agarici, e moltiplicavansi in guisa che ne contammo quattordici sul viso; posavano sopra ampia base, e presentavano tessitura spugnosa, somministravano certo umore rossastro che tingeva i pannilini, ora in verde, ora in giallo, che addensavasi col contatto dell' aria, e formava sulla loro superficie uno strato crostoso di color bruno o grigiastro, di aspetto rilucente, innalzandosi da sè stesso dopo la diseccazione. Il maggior numero di questi tumori finivano collo screpolare ed abbassarsi sopra sè stessi, lasciando nel proprio sito una pelle avvizzita ed inerte, che la figlia di Lucas tagliava pazientemente con forbici, senza che mai essa abbia contratto verun vizio analogo a quello del suo sventurato padre, e senza che questi ne patisse il minimo dolore. Certuni di codesti tumori avevano forma rotonda della grossezza di un' avellana; altri erano bislunghi, e simulavano benissimo patate o funghi. In conseguenza di gravissimo dispiacere sopraggiunsero vescichette od ampolle, che progredirono speditamente verso la loro maturità, e che qui costituivano soltanto un sintomo secondario; crebbe il morbo considerabilmente; Lucas rimase malato per cinque anni, e languì sette mesi nel proprio letto; soffriva dolori lancinanti nelle ulceri *formate dalla* decomposizione dei tubercoli, dimagrossi sommamente, ed era tormentato dalla lienteria e da vorace appetito; si spense da ultimo nei languori della febbre etica; sarebbe stato certamente interessante confrontare tale necroscopia con l'altra dell'individuo morto in conseguenza del micosi framboesio, ma insormontabili ostacoli si opposero a siffatto esame comparativo.

E' sorprendente in tale osservazione, che la micosi fungoide, cui credevasi rilegata in Amboine, e specialmente alle isole Molucche, siasi mostrata sopra individuo abitante i dintorni di Parigi, il quale viaggiò, a dir vero, come militare, ma non fu mai esposto alle influenze di clima caldissimo. Ned è meno sorprendente che tal morbo abbia persistito cinque anni, senza impedire a Lucas di acudire agli esercizii del proprio stato; imperocchè era desso impiegato nell' amministrazione delle acque e foreste; lasciò moglie e figli che sono in apparenza bene costituiti. Uno di essi va tuttavia soggetto all' alopecia, ed a certa tumefazione dei testicoli che cresce a tratti.

SPECIE

DEL MICOSI SIFILOIDE

Questa specie costituisce la malattia indicata superiormente coi nomi di *sibbens*, o *siwins* di Scozia, *scherlievo, mal di fiume, falcadina* e simili, ed è endemica nell' Indostan. Vado debitore allo stimabilissimo medico Bagneris, già mancato a' vivi, di preziosi documenti intorno alla natura ed al corso di tal morbo che presenta evidentissimi rapporti colla sifilide; servongli di preludio comunemente i dolori osteocopi, scema l' appetito, oppure si perverte, e l' abbattimento risulta grave sì nel morale che nel fisico, comparisce la eruzione, gli occhi diventano rossi, avvengono calori in tutta la regione della bocca; le prime pustole si manifestano nella regione prossima alla laringe ed attorno del collo, indi sviluppansi sulle parti genitali e sul rimanente del tronco, sono pel maggior numero di figura conica, colla base larga, la punta bianca, il contorno cinereo e forforaceo, riempiendosi di marcia biancastra e glutinosa.

Può il male presentarsi sott' altra forma; incomincia spesso da dolori di testa che durano molti giorni, a cui aggiungesi piccola febbre, la quale cambia tipo di frequente; talvolta il parossismo incomincia da certa orripilazione di breve durata, a cui tien dietro molto calore e gran sete; è questo il primo periodo della infezione, dopo cui la faccia divien pallida e crescono sempre più i sintomi.

Scorse quattro o cinque settimane, la cefalalgia riesce ancora più intensa, gli occhi diventano lagrimosi, difficile risulta la deglutizione, la voce nasale o rauca, gli accidenti si prolungano, si caratterizzano mediante una scheranzia reumatica, gonfiansi le glandole tonsillari e l'uvola ed il velo palatino copronsi di esulcerazioni tramandanti materia icorosa, la quale corrode le parti vicine e rosica perfin le ossa; ne risultano emorragie di sangue nero, ed in tal caso scorgonsi eziandio le orecchie, il naso, le labbra sformarsi, corrompersi, distruggersi in ispaventevole guisa; i vasi dell'albuginea dell'occhio diventano frequentemente varicosi.

Il micosi endemico manifesta i caratteri precisi della sifilide; la pelle si copre di macchie raminee; è tale involucro tormentato spesso da eruzione scabbiosa, susseguita da insoffribile prurito, specialmente sul derma capelluto, ove costituisce certa tigna resistente. Vedesi formarsi sopra diverse parti del corpo alcune ulceri lardacee, di larga superficie, che avvengono singolarmente in seguito della malattia, nè mai la precedono; attaccano esse il pene, lo scroto, le articolazioni, tutta la lunghezza delle membra; le parti genitali della donna copronsi eziandio di condilomi, sviluppansi vegetazioni a grappoli che chiudono la entrata della vagina o quella dell'ano. Lentissimo riesce il corso di questa malattia, che dura mesi ed anni, e quando le eruzioni diseccansi in un sito, se ne formano altrove delle novelle; cessano per un tempo le ostealgie, ma presto ritornano; il corpo si dimagra, ed i malati son colti dalla febbre etica.

Eyrel, continuatore del celebre P. Frank, fece menzione di questa infermità, e la descrisse con mirabile esattezza; consiste, per sua esperienza, in piccole pustole, sorpassanti appena la testa di una spilla, di color violetto carico, con rilassamento fungoso nella pelle; talvolta è morbo papuloso con lieve prurito; in altri casi la malattia simulava certa eruzione erpetica, da cui fluiva acrissimo umore. Negli individui la cui pelle era naturalmente più irritabile, l'intervallo esistente fra le pustole mostravasi gonfio, disteso, e presentava tutti i fenomeni della risipola.

Quegli infermi la cui bocca rimaneva profondamente maltrattata, non patirono eruzioni all'esterno; dopo che la malattia aveva durato un anno od anche più, presentavansi al collo, alla faccia, al petto, ed anche sul derma capelluto, certi tubercoli simili alle pustole vajuolose, e la marcia di essi riesciva glutinosa e fetida; vi tenevano dietro alcune squame simili al prodotto delle desquamazioni forforacee che avvengono sul derma capelluto dei bambini.

In taluni osservavansi ulceri sulle parti genitali, ora superficiali che difficilmente suppuravano, ed ora profonde, fungose, tramandanti materia icorosa abbondantissima; i loro margini erano callosi e circondati da rossa zona, spesso coperti da croste grosse. Pretende Eyrel non aversi veduto a perdere i proprj capelli altro che un solo individuo, e di raro essersi riscontrate esostosi. Osserva all'opposto Bagneris, che le esostosi non riescivano infrequenti nella malattia endemica ch'egli ebbe occasione di osservare nel 1810. Assicurasi che in certo caso una blenorragia tenne dietro alla guarigione di ulceri cutanee, e che questo scolo disparve ritornando all'esterno qualche esulcerazione.

Il fu dottor Bagneris, testè perduto dalla scienza, e di cui non saprebbesi mai abbastanza lodare lo zelo ed i lavori, fece in addietro un rapporto sopra di questa malattia contagiosa, che infettava da più di venti anni parte delle province illiriche; corrispondeva egli col dottor Wagner relativamente al circolo di Adelibene che forma parte della Carniola, e si estende fin all'Adriatico, essendo un punto centrale col litorale ungarico, di cui la città di Fiume costituisce il capo-luogo. Il male infieriva da gran tempo e con furore nella Croazia civile e militare, e, giusta l'eccellente rapporto del Bagneris, questo paese divenne nel 1800 il campo di sì orribile flagello. Cambieri, pratico di Fiume, diede a tal morbo il nome di *scherlievo*, derivandolo da un villaggio vicino che sembrava essere stato la culla del contagio.

Negli Annali universali di Medicina che stampansi a Milano, si rinviene una lettera del dottor Zecchinelli di Padova, sopra una particolare specie di sifilide, detta *Falcadina* che puossi considerare affatto simile allo scherlievo. Si ebbe ragione nel dire che tale malattia null'altro aveva di particolare che il proprio nome, proveniente dal riscontrarlasi in un piccolo villaggio nomato Falcade, situato alla estremità del distretto di Agordo provincia di Belluno. Siffatto morbo attacca gli individui di ambi i sessi e di tutte le età; si manifesta mediante bubboni, pustole, escrescenze ed esulcerazioni; nei bambini specialmente si danno certe eruzioni serpiginose, le quali corrodono quasi sempre le parti che ne sono la sede. La falcadina sembra caratterizzata dal presentare essa costantemente certa eruzione scabbiosa densissima che denuda la pelle di sua epidermide, e che favorisce la sua trasmissione per contatto.

Torna curioso lo scorgere ogni paese e qualunque contrada, ad imprimere, per così dire, certa particolare fisonomia alle endemie che vi si sviluppano. Diede il dottor Wallace esattissima descrizione della *fungina* d'Irlanda, eruzione fungosa che riscontrasi di frequente nel basso popolo; forse che tale infermità va attribuita al sudiciume, giacchè, dicesi, andarvi in particolar modo sottoposti i rivendagliuoli. Le eruzioni si sviluppano sopra tutta la periferia della pelle, dapprima sotto forma di piccole pustole che copronsi di lieve crosta, sollevata la quale si scorge sott'essa un germoglio granellato di color rosso-livido, germoglio che presto si avvizzisce e sparisce; e devesi credere che la sua sede non sia molto profonda, dappoichè non vi rimane mai cicatrice; si sa all'opposto, che le impressioni cellulose succedenti a certe eruzioni del piano framboesio, rassomigliano a quelle della vaccina.

Si conosce generalmente la descrizione lasciatane da Gilchrist del *sibbens* o *siwins* di Scozia, nel suo *An account of a very infections distemper, prevailing in many places* ec. I suoi sintomi maggiormente caratteristici sono le escrescenze fungose, molli, spugnose, che rinvengonsi sopra tutte le parti del corpo colte dalla malattia. Scorgonsi ulceri coperte di densa crosta, prosciugarsi, diseccarsi, poi riaprirsi senza causa apparente. Osservò Bagneris, sopra un individuo di circa

trent' anni nella regione dorsale delle mani, sopra un braccio, sulla spalla, del pari che nella parte anteriore sinistra del petto, alcune escrescenze che sembravano essere il vero sibbens, vale dire, una massa di germogli carnosi, sferici, somministranti certa materia sanguinolente o piuttosto saniosa, e che avevano all' intorno frammenti di croste; si avrebbe creduto vedere una melagranata, *malum punicum*. E' inutile rammentare la malattia osservata nel 1785 dal dottor Bowman sopra alcuni abitanti del Canadà, che mostravasi pure, sotto diverse forme, nella parte esterna del corpo e penetrava per tutte le vie.

In certi casi il micosi sifiloide è grave infermità, e Bagneris assicura che molti individui scontarono colla propria vita i guasti di quest' orribile male; fa egli speciale menzione della visita da esso eseguita a Grobnich capo luogo signorile posto sul pendio meridionale ed inferiore delle Alpi, non lungi da Fiume. Giusta il rapporto del Curato, sembra che, durante il primo furore del male, che regnava in quella contrada, manifestossi una febbre di cattivo carattere, che divenne fatale a molti; il venerabile pastore di cui parlammo, non poteva restarsene nella propria chiesa, ponevasi al difuori sopra un terreno selcioso e là distribuiva loro i soccorsi della religione, che le circostanze rendevano cotanto urgenti; la massima parte morirono di febbre ardente, esalando insoffribile odore.

EZIOLOGIA

E' il micosi generalmente il risultato del contagio; i Negri sembrano nascere con particolare disposizione per siffatta malattia, come i Bianchi vengono al mondo con ispeciale attitudine a contrarre il germe del vajuolo; costituisce, in certa guisa, un germe morboso nativo. Osservò nondimeno Giacomo Thomson che i figli dei Mulatti vi sono più soggetti degli altri; tale influenza dell' incrocicchiamento delle razze sullo sviluppo delle malatttie ereditarie fu d' altronde raffermata da coloro che abitarono alla lunga nelle colonie. Riesce poi assurdissima la opinione di quel medico che attribuiva l' origine primitiva del jaus di Guinea al sessuale ravvicinamento dell' uomo colle femmine degli animali.

Attestano alcuni viaggiatori che gl' individui colti dal micosi si rassomigliano molto, nei loro caratteri fisici, alle persone dotate di costituzione scrofolosa o rachitica; hanno per solito la testa appianata, gli angoli delle mascelle prominenti, la bocca grande, i labbri grossi, i capelli fini e molli, ed altri indizj analoghi. Ne sono pure di leggeri maltrattati i temperamenti forniti di attivissima suscettività nervosa.

La età dispone singolarmente alla invasione del micosi; per tal guisa i bambini vi sono più soggetti degli adulti e dei vecchi, per cui lo si paragonò al vajuolo. Notò Loeffler che persone aventi piaghe aperte contraggono questo morbo con maggior facilità degli altri; il qual inconveniente si verifica quasi sempre riguardo ai Negri, che sono abitualmente *coperti* di ferite o di ulceri, sicchè scorgesi quanto importi tenerli in costante nettezza, se pur amasi conservarli.

Lo sviluppo del micosi, proviene certamente dalle speciali regioni, e dalle influenze atmosferiche, cui converrebbe bene studiare, essendo un fatto che i Negri di Africa vi sono molto più soggetti dei Negri creoli. Bonzio che osservò particolarmente il pian di Amboina e delle isole Molucche, l' attribuisce in gran parte alla temperatura del cielo ed ai vapori salini del mare.

Il nutrimento dei Negri contribuisce alla propagazione del micosi; quelli di Guinea usano di pane fatto col mais grossolanamente polverizzato e spezzato; l' arte di apprestare i cibi trovasi presso di loro in tale imperfezione, che essi preparano alimenti disgustosi ed indigesti, con foglie di alberi bollitte fin alla consistenza di chiaro brodetto, glutinoso e viscoso; hanno la funesta abitudine di lasciar putrefare i pesci e quindi condirli con ispezie che devono riescire funeste alle vie digerenti; ripugna veramente la puzza delle loro salse e dei loro ragù.

Il maggior numero di que' Negri, nutronsi di granchi, di aragni di mare, con cui formano degli ammorsellati informi aggiungendovi gran copia di pepe nero; scorgonsi divorare le carni guaste dei sorci, dei serpenti, dei coccodrilli, e vivono spesso di locuste; assicurasi eziandio che i tormenti della fame, gl' induce fin a nutrirsi dei cadaveri dei loro simili, ciocchè non praticano neppure gli animali maggiormente feroci; vanno quindi ad estinguere la propria sete nelle acque stagnanti dei laghi, e si danno del continuo alla loro particolare tendenza per le bevande spiritose e fermentate.

Prova, d' altronde, la diretta influenza del genere di nutrimento sullo sviluppo del micosi, l' osservazione fatta altre volte relativamente ai Negri schiavi degl' Inglesi, scorgendosili andar soggetti a tutti i tristi accidenti di questa malattia più di quelli viventi sotto il dominio dei Francesi, pel motivo che essi mangiavano molte aringhe salate.

Quanto io dico intorno all' effetto dei cattivi cibi, si applica al micosi fungoide del pari che al micosi framboesio. Asserisce benissimo Bonzio che gli abitanti dell' isola Amboina abusano del pesce di mare, cibo pesante ed indigesto, e che invece di pane, adoprasi in quel paese cattive focacce composte colla farina di cortecce vegetabili; vi si beve pure certo pessimo liquore tratto dagli alberi mediante processi egualmente difettosi; tale liquore venefico gl' innebria al pari del vino e della birra, disordina le funzioni intellettuali, e ne proviene, a quanto assicurasi, il beriberi, sorta di paralisi comune in quelle isole.

Il sudiciume favorisce forse la nascita del micosi, dappoichè i Negri hanno certe abitudini nocevolissime al sistema

integumentale; si confricano essi il proprio corpo con mastice oleoso, il quale si oppone al libero esercizio della traspirazione; la massima parte non hanno altri vestiti che le pelli di quadrupedi mal cucite, e che non valgono a preservarli dalle ingiurie dell'aria; favelleremo noi della sporcizia che domina nelle campagne, nelle capanne, nelle case, ove i Negri non hanno altro pavimento che un terreno mal sano, sempre umido? colà giacciono essi alla rinfusa cogli animali.

E' certamente il micosi morbo contagioso, dappoichè passò dai Negri ai Bianchi; Bajon ne cita molti esempj, e L. Valentin si mostra dello stesso avviso. « Sono varj anni, dice egli, che tutta la famiglia del signor Grec, abitante della parrocchia di S. Maria nella isola della Martinica, contrasse questa malattia; una Negra che portava abitualmente il figlio della propria padrona, frequentava persone infette del virus pianico; la signora Grec lo prese presto dal suo figlio ch'essa allattava, e la malattia propagossi rapidamente in tutta la sua casa; siffatto caso è conosciuto da tutti gli abitanti della colonia. Pretendono nondimeno alcuni autori che tal genere di affezione sia meno comunicabile della sifilide propriamente detta.

La trasmissione del micosi, viene, per quanto assicurasi, singolarmente facilitata da una specie di mosca detta mosca framboesia, e che scorgesi essere abbondantissima nei paesi caldi; codeste mosche posansi ad ogni istante sopra le orribili ulceri prodotte dalla malattia, e vanno quindi ad innestare il virus alle persone sane, pungendole finchè sorte loro il sangue. E' forse per questa via che esso si trasmise agli animali domestici, come pretendesi avere osservato. Afferma però G. Thomson, essere andata voto di effetto la inoculazione fattane sopra conigli e cani. Pretende Loeffler, esistere alcuni siti in America, dove la legge proibisce ai malati di pian di uscire, impedendo loro eziandio l'accesso negli spedali; questa precauzione, in fatto, diminuì singolarmente la propagazione del male.

Le cause del micosi sifiloide occuparono in particolar modo i patologhi di questi ultimi tempi; e pur codeste cause non sono di agevole scopritura. « Quattro marinai e due donne, dice Bagneris nel suo dotto rapporto sopra di siffatta incomprendibile malattia, ritornando nel 1791 dalle sponde del Danubio, allorquando cessarono le ostilità contro i Turchi, fecero ai loro compatriotti tale funesto presente; ed il morbo, dopo essere rimasto come sopito per alcuni anni, ridestossi ad un tratto nel 1800, facendo grandi progressi ».

Ecco come presentavasi siffatta infermità nel 1810; allora non era già il coito che la propagasse, sibbene gli utensili da tavola, i pannolini, i vestiti contribuivano singolarmente ad estendere i suoi guasti; molti bambini venivano al mondo con tale sciagurata disposizione; altre volte il virus era loro trasmesso mediante l'allattamento. Non tutti gli individui sono suscettibili di contrarre la infezione, certuni, invero, vivono impunemente da ben molti anni frammezzo il contagio e la miseria.

Nelle campagne della Carniola non si rinvengono che capanne oscure e malsane; ivi spesso dimora ammonticchiata tutta un'intera famiglia composta di sei od otto individui, che giacciono tutti insieme sopra sucidissimi letti, dormendo nella stessa situazione, nè si destano che per valersi degl'identici vestiti, i quali non sono mai lavati nè nettati, e sui quali si attacca la materia saniosa delle ulceri come vide di frequente il dottor Wagner.

Si comunica altresì spesso il morbo colle bevande, dappoichè talvolta una famiglia si vale dello stesso bicchiere; arrogi a quest'inconveniente che codesti individui fumano tutti colla identica pipa. Certamente quando una popolazione trovasi da gran tempo in preda alle stesse cause, il contagio deve propagarsi. Vanno soggetti al contagio tutti gl'individui senza distinzione nè di età nè di sesso, ma desso attacca specialmente i bambini e gli adolescenti; la massima parte lo ricevono per eredità, nondimeno la delicatezza della pelle rende comunissimo tale assorbimento, che diviene funesto.

CURA

Attestano i viaggiatori che gli Africani possedono metodi sicuri per fugare il micosi; osservasi eziandio che, ove dessi abbiano regolarmente trattata codesta malattia, essa non si appalesa più sullo stesso individuo. Evvi ogni motivo per credere che siffatti metodi, coi quali procedesi così sicuramente, si trasmettino in ogni famiglia come preziosi documenti; il semplice empirismo dei Negri vale spesso più che i futili ragionamenti di tanti pratici sistematici.

Perchè in certi paesi reputasi tal morbo incurabile? perchè abbandonansi gli sfortunati Negri che ne sono maltrattati ai soli mezzi della natura? La massima parte di essi languiscono nell'angoscia e nella disperazione; si allontanano dalle abitazioni per tema vi rechino lo spaventoso male di cui sono preda; rinchiudonsi in appartate case acciocchè aspettino colà la propria guarigione, la quale non avviene per consueto che dopo un anno o diciotto mesi, e quando svanì la infermità si riconducono a lavori penosissimi.

Non si conducesi così nei vascelli destinati al trasporto ed alla vendita dei Negri d'Africa, dove i chirurghi usano di tutta la premura per dirigere la malattia nel suo corso, giacchè l'interesse dei mercanti richiede siffatti tentativi. Coloro che trafficano di schiavi, comperano a vilissimo prezzo quelli ammorbati di pian; d'altronde, questo male lascia spesso sul corpo macchie indelebili che degradano i Negri e scemano d'assai il loro valore.

Dacchè osservossi meglio il corso ed i fenomeni del micosi, e specialmente che si valutò l'analogia esistente fra questo genere di eruzione ed alcune altre malattie cutanee, s'introdusse nel suo trattamento maggior perfezione; si opera qui come nella massima parte delle dermatosi, si cerca cioè di dirigere tutto il lievito morboso verso la periferia della pelle, e si

procura eccitare la traspirazione con tutti i mezzi atti a favorirla; fortunatamente i paesi, in cui hassi occasione di combattere tale schifosa malattia abbondano di legni sudoriferi; importa però non compartire soverchia attività al sistema vivente, imperocchè finirebbesi col corrompere la massa degli umori anzichè depurarla come conviensi; e, per servirmi dell' ingegnoso linguaggio di Peyrilhe, ciò proviene dal fatto che un calore troppo veemente soffoca intieramente il germe in vece di farlo fruttificare, mentre il calore moderato lo fa sviluppare.

I medici che si danno allo studio di tale malattia non devono mai perdere di vista il fenomeno della eruzione e del maturamento, ma siffatto lavoro non può compiersi con regolarità in corpi deboli e privi di energia; e quindi nel primo periodo del micosi fa d' uopo usare di grande attenzione verso il temperamento fisico dei Negri, invigilare specialmente il loro vitto e somministrar loro nutrimento sano e restaurante.

Il secondo tempo della malattia si merita altre considerazioni; la eruzione è evidente e bisogna combatterla senza ritardo, conciossiachè, stando alla lunga nell' aspettazione, le pustole possono convertirsi in ampie ulceri, le quali riescono temibilissime in quanto che producono infiniti accidenti consecutivi ancora più funesti.

Nei Negri particolarmente convien sollecitare la cura del micosi, dappoichè tutti gli aspri lavori, ai quali assoggettansi, aggravano i sintomi di questo spaventevole male, che diviene allora più comunicabile. Il maggior numero di tali sventurati schiavi, in onta della febbre che li divora, camminano senza calzari sopra di una terra costantemente arsa dai raggi solari; talvolta grani di sabbia od altre materie impure annidansi nelle parti carnose dei loro piedi, vi determinano dolori, e spesso la flemmasia, la cangrena od altro; accidenti tutti che finiscono col rendere il micosi incurabile.

Dicemmo essere la indicazione urgente quella di dirigere la materia morbosa verso la periferia cutanea, e per giungere a tale scopo, si ricorre ai decotti sudoriferi di sassafras, di guajaco, di cina, di salsaparilla ed analoghi. Certi medici somministrano il muschio, la canfora, lo zolfo, l' assa-fetida, i preparati antimoniali, la teriaca, lo zafferano. Variano i modi di amministrazione a piacere ed a giudizio dei pratici che fecero uno studio variamente profondo dei fenomeni proprj di tale malattia.

Per favoreggiare l' azione diaforetica, rinserronsi i Negri malati in una camera chiusa e bene riscaldata; continuasi talvolta a farli lavorare ed assoggettarli ad esercizj che contribuiscono in particolar modo ad isviluppare la eruzione. Si assicura che le pustole ordinariamente indicate col nome di piani bianchi, svolgonsi con maggior facilità, mentre assai più tardiva risulta la eruzione dei piani rossi o piccoli piani.

Il mercurio costituisce certamente il rimedio più efficace contro della malattia che ne occupa; osserva Bajon che per far riescire a bene la sua amministrazione, giova aspettare che la eruzione pustolare sia totalmente finita, ciocchè d' altronde si verifica riguardo ad altre dermatosi; ho spesso esperimentato che quando ricorsi a qualche medicamento per combatterle, questo non operava mai meglio che qualora la affezione era giunta al suo compiuto sviluppo.

Non si vede ragione per la quale Peyrilhe pensò doversi sbandire il mercurio dal trattamento del pian; i *motivi* da esso allegati non sono concludenti, pretendendo, che non avendo certi pratici saputo distinguere il pian dalla sifilide, *curarono* spesso quest' ultima malattia, credendo medicare la prima, e che tale sbaglio dovette necessariamente inspirare *loro* grande fiducia pei preparati mercuriali; aggiunge alcuni altri argomenti che devono fallire contro la esperienza de' più valenti osservatori; ad un pratico cotanto perito come era Bajon, non si disputerà la facoltà di non aver saputo discernere una malattia dall' altra; e Peyrilhe, poi, ne sembra insistere di troppo intorno alle differenze che separano il pian dalla sifilide, constando dall' osservazione che poche infermità presentano analogie cotanto meravigliose.

Abbiamo già dato al deuto-cloruro di mercurio una specie di preminenza sopra le altre preparazioni idrargiriche; lo si somministra alle stesse dosi che nel trattamento della sifilide, in soluzione entro qualche veicolo mucilagginoso. I bambini poppanti poi, qualora siano tormentati dalla eruzione, si guariscono senza inconveniente per le costituzioni deboli e delicate, somministrando il rimedio alle balie; siffatto metodo riesce salutare, e molti fatti comprovano la sua efficacia.

Il micosi fungoide osservato nell' isola di Amboina, si tratta con processi assolutamente analoghi, e Bonzio stesso osserva tal cosa; ove il morbo sia recente, la cura n'è rapida, ma se sia antica presenta molti ostacoli; usansi i legni sudoriferi, associati di frequente alle piante antiscorbutiche; talvolta si credette dover ricorrere ai purganti drastici; finalmente, i mercuriali, ed in particolare il turbit minerale e l' antimonio, rinvengono il loro posto in tal cura che richiede dai curatori somma saggezza.

Alcuni medici delle colonie formarono il progetto di mettere a profitto nei loro viaggi le esperienze già fatte con variabile successo negli spedali di Parigi e risolsero associare il mercurio al jodio, che è una nuova conquista della terapeutica, e certamente otterranno risultati vantaggiosi. Dissi già superiormente, parlando dei mezzi che convengono al trattamento della sifilide, andarsi debitori della prima idea dell' associazione di queste due sostanze medicinali al dottor Odier, celebre pratico di Ginevra, ed aver un mio alunno contribuito molto ad accreditarla mediante le sue ricerche e cliniche osservazioni.

Aggiunsi che fra tali prodotti medicamentosi risultanti dalla unione del mercurio col jodio, uno specialmente ve ne ha che sembrami presentare tutti i vantaggi dei preparati che operano sulla economia animale in dosi minimissime; intendo parlare del proto-joduro di mercurio; basta dapprima amministrarlo nella quantità di un grano al giorno sotto forma pillolare; molti pratici ne spinsero la dose fin a sei grani e sempre senza inconveniente.

Nè torna men utile il proto-joduro di mercurio, quando sia applicato con precauzione sulle superficie mucose, più o men profondamente alterate dal vizio sifilitico; basta incorporarlo coll' unguento populeon od ogni altro analogo eccipiente. Io ne feci un felice uso per la cura di cert' ulcera serpiginosa gravissima, la quale aveva resistito per circa dieci anni agli altri preparati mercuriali, e la cicatrizzazione fu compiuta; dobbiamo quindi desiderare che questo medicamento si propaghi per la cura del micosi framboesio, che talvolta riesce cotanto ostinato.

Il trattamento del micosi sifiloide non differisce molto da quello che applicasi alle due specie, di cui abbiamo parlato; propose il dottor Wagner trattare la malattia coi seguenti mezzi.

1. Vuole che si disinfettino i luoghi, e che si separino attentamente i malati dai sani; la qual precauzione riesce tanto più necessaria, in quanto che torna difficile visitare questi infermi in tempi freddissimi.

2. Propone di stabilire ospitali, in cui i malati siano trattati mediante buon sistema dietetico, e provveduti di quanto diviene necessario al mantenimento della vita.

3. Somministra, d' altronde, quel pratico, giusta le indicazioni, ora il mercurio, ora la china; usa all'esterno l'unguento basilico, la polvere di corteccia di quercia, e simili; coi quali mezzi il dottor Wagner operò veramente cure sorprendenti.

Fu altresì assai profittevole l'uso delle fregagioni napoletane, ma tutti i medici vanno d'accordo intorno alla importanza di preparare l' unguento mercuriale con grasso puro e fresco; bisogna adoprare unzioni leggieri, per evitare qualunque movimento perturbatore capace di determinare guasti entro la bocca.

Le unzioni mercuriali giovano specialmente per combattere i dolori osteocopi, che ridestansi durante le intemperie atmosferiche. Cita Bajon l' esempio di giovane Negra, la quale appena poteva muoversi per la violenza de' suoi patimenti, i cui dolori moderavansi con mirabile prestezza ogni qualvolta il rimedio dirigeva la propria azione sulle glandole salivali. Se tralasciavasi il trattamento, ricomparivano presto i dolori; costei comportò per due mesi, le fregagioni graduate e saggiamente regolate. Importa quindi non cessare troppo prestamente da un mezzo cotanto vantaggioso, giacchè il male rinascerebbe dal proprio germe.

Le cure di nettezza influiscono singolarmente sulla guarigione del micosi, e quindi gli esperti coloni sono attentissimi nel far bagnare del continuo i malati; addiconsi specialmente in casi consimili i bagni composti con decozioni di piante emollienti; con questi ammollisconsi le piante dei piedi e tagliasi quindi collo strumento apposito la pelle fattasi callosa; adoprasi eziandio talvolta un caustico, come, ad esempio, la forte soluzione di potassa, e puossi anche ricorrere al nitrato di argento.

Parlammo delle varie escrescenze che succedono ordinariamente al micosi framboesio, e queste attaccansi pure cogli escarotici; pongono i chirurghi ogni loro cura nello struggere l' ulcera principale, indicata, come dicemmo, col nome di *mama-pian* o *madre dei piani;* è siffatta ulcera attorniata da carni fungose, cui giova reprimere; spesso tale accidente si associa alla carie dell' osso, cui importa combattere mediante processi chirurgici, e si praticò felicemente l' amputazione; il topico maggiormente usato consiste nel precipitato rosso combinato coll'allume calcinato che incorporasi nell'unguento basilico.

Nel Viaggio inglese di Stedman, leggesi che le ulceri della pianta dei piedi vengono comunemente abbruciate con ferro candente, che spesso incidonsi, e bagnansi quindi con succo di limone, mentre altri usano a tal uopo di quello di acetosella; da qualche tempo adopransi i piumacciuoli intinti nella soluzione di cloruro di sodio o di cloruro di calcio.

Mi limito a questa semplice esposizione dei mezzi finora indicati per guarire dal micosi; certamente avrei voluto poter presentare viste più estese sopra un argomento cotanto interessante; ma, non avendo avuto occasione che due sole volte di osservare tale crudele dermatosi, dovetti adattarmi ai metodi curativi già provati; che se essi non ottennero tutto il bramato esito, ciò provenne dal prestarsi il cielo della Francia soltanto imperfettamente alle crisi delle infermità proprie di altri climi.

(Non è ora di nostro intendimento discutere l'opinione di Alibert, intorno alla confusione portata, al suo dire, sul genere micosi dal denominarlo colla scorta del paese in cui lo si studiò, bensì diremo che in una edizione italiana del suo lavoro, non si può prescindere dal dare idee alquanto più estese intorno allo scherlievo ed alla falcadina, tal quali ne li somministrarono i loro principali descrittori Cambieri, Bovi e Vallenzasca; la qual cosa pratichiamo tanto più volontieri, in quanto che, per confessione dello stesso Alibert, manchevole risulta la sua esperienza su tale argomento.)

SCHERLIEVO

Storia della malattia. Gli abitanti di Scherlievo pretendono che questa malattia sia stata colà portata nel 1790 da quattro marinari che avevano seco due donne, e che provenivano dalla guerra di Turchia. Ignorasi se tutti quegli individui ne fossero infetti, ma ciò che è certo si è che poco tempo dopo la malattia si diffuse nei distretti di Scherlievo, di Gromnico, di Fiume, di Buccari, e tutto il lungo della costa marittima fino a Novi.

La malattia comunicavasi per contatto mediato ed immediato, coabitando con le persone infette, usando dei medesimi vestimenti e dei medesimi utensili. La mancanza di proprietà, la ristrettezza delle abitazioni, nonchè il cattivo nutrimento n' accelerò e favorì tanto rapidamente lo sviluppo, che mosse l' attenzione del Governo Austriaco, il quale nel 1800 nominò una Commissione per giudicare del vero carattere della malattia.

Descrizione della malattia di Scherlievo. Suole questa malattia manifestarsi con lassitudine delle membra, con una leggiera flogosi della bocca e della gola. L'ammalato senza accorgersi è rauco per alcuni giorni; compariscono delle picciole pustole sulla regione infiammata, che aperte lasciano sfuggire un icore corrodenti le parti vicine. Le picciole aperture si riuniscono e formano un ulcere sempre rotondo di color cinereo, con bordi duri di color rosso-oscuro, comprovanti fuor di dubbio il carattere venereo, e che in seguito corrode il velo del palato, la parte posteriore delle narici, e termina colla distruzione delle ossa spugnose del naso.

Alcune volte, ma di rado però, la malattia comincia con dolori delle ossa, i quali aumentano nella notte, come i venerei, e nei siti dove essi sono più intensi compajono dei tumori od esostosi più o meno elevati, i quali poscia diminuiscono o cessano colla comparsa di una eruzione pustolosa alla pelle. Quando la malattia comincia coll' accennata eruzione, lo che è rarissimo, manifestasi con insopportabile prurito che diversifica da quello della rogna in quanto che diminuisce a misura che le pustole si manifestano. Le pustole sono rotonde del colore del rame, più o men larghe, e lasciano trasudare un umore che seccandosi forma delle croste. Giunto il male a questo punto, rimane talvolta stazionario per più o men tempo, ma quando le croste cadono, la cute resta picchiettata da macchie giallescenti che si dileguano con istento, e talvolta si esulcerano. Vi sono dei casi, ne' quali invece di pustole, appariscono delle macchie non egualmente larghe di colore del rame, le quali sono molli nel loro centro e assai sensibili; oltre di che si esulcerano, e gemono un umore, che seccandosi fa delle croste simili a quelle delle pustole, ma ancor più ributtanti e circondate d' areola di color rosso-giallo. Altre volte queste macchie diventano fungose e rassomigliano ad un dipresso alle more ed alle fragole, ciò che avvicina al framboesia, al jau ed al sivins. Queste fungosità s' esulcerano e fanno progressi sì rapidi che distruggono le parti molle fino alle ossa cariandole. Tali fungosità hanno la loro sede alla pelle capillata, alle orecchie, alla fronte, agli organi genitali, al margine dell'ano, all' interno delle coscie e delle gambe, non che alla parte inferiore dell' addome.

Su molti individui si sviluppano condilomi all' ano di straordinaria larghezza, degli pori, degli stafilomi d' un considerabilissimo volume; alcuni hanno lo scroto sommamente gonfio, alcuni altri i talloni ulcerati, altri finalmente hanno alla fronte la corona di venere. Siccome gl' ingorgamenti glandolari sono in generale assai rari, così si potrebbe credere che il sistema linfatico ne fosse esente.

Differenza tra la sifilide del nostro clima e quella di Scherlievo. Si sa che i sintomi del mal venereo del nostro clima se vengono trascurati, o non convenientemente combattuti, aumentano sempre in intensità. Al contrario succede nella malattia di Scherlievo, la quale abbandonata a sè stessa resta molti anni stazionaria e guarisce sovente senza alcuno metodo dietetico o cura. Ho veduti dei paesani che non vollero sottomettersi alla prescritta medicatura, e guarire delle *ulceri alla* gola usando giornalmente d' un gargarismo d' acquavite allungato coll' acqua di fonte.

Affinità della malattia di Scherlievo coi sibbens di Scozia e colla malattia del Canadà. La malattia di Scherlievo suole ad un dipresso mostrarsi come la sifilide del Canadà ed il sibbens di Scozia, sotto la forma di piccole pustole od afte, rosse, piene d' un umore biancastro ed assai corrosivo che attaccano la gola, le labbra, l' interno della bocca, e che degenerano in ulceri. Quando questa eruzione pustolosa comparisce sulla superficie del corpo, cangiansi in croste che rassomigliano a quelle della rogna. Tutte le età ed ogni sesso ne sono soggette, e la malattia comunicavasi nella stessa maniera; quella però di Scherlievo diversifica in ciò che i dolori osteocopi cessano quasi subito alla comparsa di qualche pustola ed ulcere nella bocca, che i suoi sintomi sono meno intensi e meno pericolosi, e che essa non termina che assai di rado come le accennate varietà, con la cancrena delle estremità e con la morte. Gl' ingorgamenti glandolari tanto ordinari anzi comuni al sibbens, assai di rado accompagnano la malattia di Scherlievo.

Affinità della malattia di Scherlievo con quella epidemica comparsa in Napoli nel 1494. La malattia di Scherlievo offre gli stessi sintomi che caratterizzano l' epidemia sifilitica osservata in Napoli nell' anno 1494, la quale parimenti presentava escrescenze, ulceri, dolori osteocopi, carie, senza che le parti genitali fossero prima attaccate da blenorree, da ulceri, od altro. L' origine di queste due malattie è assai incerta, imperocchè Gasparo Torella, Marcello Cumano, Giovanni Widmann, Bartolommeo Montagnana, Giovanni Almenor, Antonio Benivieno, Vendelino Hoch, Giacopo Cutaneo, Giovanni de Vigo, e compagni, che scrissero negli anni 1495 e 1510, s' accordano tutti a dire che quel contagio era nato da cause incognite, come tutte le altre malattie pestilenziali, il quale veniva diffuso mediante l' atmosfera, e mediante un contatto qualunque senza l' azione del coito. Verso l' anno 1525 Giovanni Menardo di Ferrara congetturò che potesse aver avuta un' origine americana, ma, dubitando sempre, soggiunge che potesse provenire da una donna pubblica, la quale ebbe commercio a Valenza in Ispagna con un uomo attaccato d' elefantiasi.

Dietro quanto si è potuto rilevare dagli autori che hanno scritto su questo proposito risulta però di certo che la malattia di Napoli, come quella di Scherlievo, dopo aver durato per alcuni anni, guarisce qualche volta spontaneamente, almeno per quanto scrissero Marcello Cumano e Fracastoro, i quali concordemente assicurano che le persone affette di questa malattia possono intraprendere lunghissimi viaggi ed abbandonarsi agli esercizj più penosi, non solamente senza

lanno alcuno, ma anzi con qualche vantaggio. Diffatti, l' armata francese di Carlo VIII, che era attaccata dalla sifilide la più decisa e la più grave, ha potuto ritornare da Napoli in Francia senza perdere molti individui.

Pronostico della malattia di Scherlievo. Quando le ulceri della bocca, le pustole e le macchie hanno cessato di progredire, e che la malattia sembra aver esaurita la propria attività, si può assicurare che la sua durata sarà breve, e che sarà facile distruggerla col mezzo della cura antivenerea. Il pronostico sarà in generale più fastidioso se gli ammalati avessero già sostenute delle anteriori medicature, le quali gli avessero di già indeboliti: se le ulceri avessero attaccate le ossa, e se gli individui abbandonati al libertinaggio ricusassero di sottomettersi con regolarità alla cura prescritta. Le ulceri della gola, del velo palatino serpeggiano qualche volta fin all' esofago: in questo caso gli ammalati vengono dalla suppurazione estenuati, e non potendo più inghiottire gli alimenti cadono nel marasmo e terminano infelicemente la loro vita.

Cura. Siccome la malattia di Scherlievo offre tutti i gradi d' intensità degli accidenti sifilitici, così la cura deve essere modificata secondo la natura dei sintomi concomitanti, il temperamento, l' età, il sesso dell' individuo che ne è attaccato. Fra tutte le preparazioni mercuriali, il muriato sopra-ossigenato di mercurio dato nello sciloppo di Cuisinier è stato il mezzo più pronto ed il più efficace. Allorchè gli accidenti erano gravissimi, si terminò la cura con dieci o dodici unzioni mercuriali. L' oppio associato al mercurio in casi di dolori osteocopi riuscì sempre a distruggerli. Il mercurio dolce incorporato al cerotto mercuriale fu impiegato con successo nella cura delle pustole esulcerate. I gargarismi col liquore Van-Swieten vennero prescritti per vincere le ulceri della gola. In generale tutte le modificazioni della cura anti-venerea vennero indicate secondo la natura degli accidenti, i quali per altro furono sempre vinti ogni qualvolta l' ammalato seguì le mediche prescrizioni, e che non commise alcun disordine durante la cura.

Mezzi profilatici. Sarebbe facile di distruggere interamente il contagio sifilitico di Scherlievo, se il Governo volesse stabilire momentaneamente un Lazzaretto in cui tutti i poveri fossero obbligati d' entrarvi per comportare una cura; se si disinfettassero le loro abitazioni ed i loro vestiti coi chimici processi conosciuti, ingiungendo delle pene a coloro che dopo un tempo determinato non si fossero presentati, ed organizzando per qualche tempo una severissima polizia sulla classe degli operai, la quale è il fomite dell' infezione. Facciamo voti perchè i diritti dell' umanità possano indurre le autorità a provvedere con ordini rigorosi onde questa schifosa malattia sparisca, non sia più conosciuta che nei fasti dell' arte!

FALCADINA

Noi ci varremo a tal uopo per intiero del lavoro sul proposito divulgato nel 1824 dal dottor Giuseppe Vallenzasca, che ebbe l' opportunità di esattamente osservarla.

Introduzione. Fra le malattie che affliggono la sventurata umanità, ve ne hanno alcune che, trascurate nei loro primordi, apportano alle popolazioni rovinoso eccidio col disorganizzare simultaneamente e diffusamente in un gran numero d' individui le varie funzioni animali.

La storia dello scherlievo affine all' infezione di cui vengo a trattare, sino dall' anno 1819 pubblicata dall' esimio Gio. Batt. Gambieri medico distinto in Fiume, comprova ad evidenza la verità di questo assunto coll' assegnare i guasti che tal malore rapidamente produsse sui popoli dell' Istria.

Il contagio falcadino cominciò ancor esso a palesarsi l' anno 1790 a Falcade, distretto di Agordo ventotto miglia lungi da Belluno, ed ivi rapidamente si diffuse ai conterminanti villaggi. In pari tempo, dicesi, che l' infezione si propagò in Sottoguda, frazione pure di Agordo, con tutte le conseguenze che le sono proprie.

Sozza il contagio in varie giuse, e affetta con moltiplici pustole e con macchie impetiginose variate la superficie cutanea di quegli infetti che per mala sorte incontrarono la malattia. Genera i guasti a un dipresso dello Scherlievo con esulcerazioni alla bocca, lingua, orecchie, ed intacca eziandio le ossa, producendo esostosi, ulceri sinuose e carie.

Il chirurgo Giuseppe Ricci, residente in Canale, che ebbe più volte a trattare la malattia, assicura d' avere egli mai sempre ottenuto dei vantaggi col metodo mercuriale ritenendo l' infezione d' indole sifilitica. Accorda sull' invasione l' epoca del 1790, e la ritiene causata da una donna che ripatriò dopo molti anni d' assenza reduce da Fiume.

L' ignoranza di quegli abitanti lasciò dimenticata una malattia che ogni dì più si dilatava col contatto. Avanzando quinci i malori, le autorità locali ricorsero alla Superiorità per rimediare al disordine. La prefettura d' allora, penetrata della cosa, per mancanza di medico in distretto, delegò il chirurgo delle regie miniere, Giorgio Calegari, all' investigazione delle cause ed indole della malattia, coll' obbligo di avanzarne circostanziata relazione per le opportune provvidenze.

Dalle osservazioni da esso lui praticate sul luogo, si rilevò che la malattia si propagava per contatto con escare grandi universali scabbiose, che attaccavano la gola, il palato, il naso, con piaghe sordide profonde e depascenti, e con dolori osteocopi notturni, lasciando illese le parti genitali in alcuni, come ne' settuagenari e ne' fanciulli di tenera età.

Riconobbe eziandio che alcuni individui non vengono attaccati da veruno sconcerto esterno, ma che provano invece gravi ansietà ed altri mali di petto, come catarri purulenti, dolori universali alle ossa, con dimagramento e morte; che molti stanno bene sino al momento del matrimonio, poco dopo il quale manifestano i conjugi, antecedentemente sani e vigorosi, un aspetto di mal ferma salute, e si sviluppano a poco a poco i segni della malattia, che ordinariamente nelle famiglie ove si è dichiarata ne attacca distintamente tutti gl' individui.

Osservò che la povertà delle famiglie e la ristrettezza delle abitazioni, costringono quei villici a vivere in limitato recinto, e ad avere in comunione quasi tutte le suppellettili domestiche; che il dormire nello stesso letto, dove l' immondezza ed i sudori dell' ammalato si comunicano alla periferia del corpo sano, è causa delle prime impressioni con effetti puramente locali: che trascurati giungono grado a grado ad intaccare la pelle colle accennate escare scabbiose, degeneranti in piaghe sordide, e con tutti quegli altri malori che vi tengono dietro.

Conosciuta per tal modo la cosa, la Prefettura non tardò di prescrivere l' attivazione di alcune misure sanitarie che, cadute poi di lì a poco in trascuranza, tornarono vuote di effetto.

Nell' anno 1816, allorchè il chiarissimo dottor Zecchinelli adempiva all' incumbenza di un' onorevole missione sanitaria, arrivò in Falcade e formò soggetto delle sue occupazioni l' improba malattia. La lettera poco dopo scritta e pubblicata negli Annali d' Omodei, diretta al professore Thiene di Vicenza su tale argomento comprova che seppe egli pesarne il valore col far conoscere la sua qualità deleteria sull' organismo animale.

Fatto di poi consapevole l' Eccelso Governo della diffusione del morbo, ordinò all' esimio medico provinciale dottor Molin che volesse assumerlo in esame; e con erudito Rapporto fece egli conoscere alle Superiorità le stragi in un colla necessità di estirparlo.

Meritò la relazione d' essere portata ai piè del trono; e il nostro sovrano Augustissimo, di felice memoria, più de' sudditi suoi padre che re, comechè fosse fra le importanti cure del Congresso di Verona, non tardò a pronunciare con suo decreto 1.° novembre 1822, l'estirpazione del malore; ed a spese dell' erario si eresse presso ad Agordo un ospitale per la cura degli infelici che sciaguratamente ne vanno affetti.

Intanto che mandavansi ad effetto queste sovrane determinazioni, l' Eccelsa Superiorità intenta a non lasciare menomamente incurata la malattia, si compiacque con Dispaccio 14 giugno, n.° 16127, di confermare l' onorevole incarico di porgere la possibile assistenza agl' infermi, assoggettandoli a quella cura che per le circostanze locali potesse venire applicata.

Possano intanto i provvidi sussidi dell' arte medica reprimere almeno gli sforzi contagiosi, e predisporre gl' individui affetti alla guarigione cui giungeranno allorchè potranno fruire delle provvide beneficenze che è pronta a spandere sovra di essi la mano paterna del più amoroso e benefico dei Sovrani.

Descrizione della malattia. Vien quest' affezione preceduta da mal essere generale, svogliatezza, languore di stomaco, con dolori osteocopi, particolarmente verso la regione lombare, esacerbantisi di notte. Simulano questi il più delle volte il reumatismo acuto; ma ben tosto se ne scorge la diversità, osservando le moltiplici anomalie. Durano gl' infermi in questo stato per 15 o 20 giorni, ed anco per varj mesi, prima che i dolori si manifestino alle articolazioni. Vi si unisce la febbre, che va mano mano inasprendo, a misura che crescono i malori. Insorgono gl' ingorgamenti alle labbra, che vanno gradatamente guadagnando il velo pendulo palatino, l' ugola e le tonsille, dando tratto tratto delle angine di non lieve incomodo. Compariscono delle afte biancastre alla bocca, che screpolate esulcerano in breve tempo le labbra, le parti interne delle guance, ma più di frequente l' ugola, il velo pendulo palatino e le tonsille. La voce diviene rauca e nasale, ed in alcuni manca affatto.

All' apparire dell' esulcerazione diminuiscono i dolori notturni alle membra, e cessano eziandio a misura che questa va prendendo intensità. Si manifestano dei tumori alle glandole del collo, alle ascelle, alle poppe, nonchè in altre parti del corpo, tenendo in alcuni un corso rapido, ed in altri percorrendo lentamente.

Avanzando l' infezione, e seguendo la sua sede alle fauci, il processo esulcerativo getta le sue radici più profonde, e si dilata: corrode la volta del palato: distrugge l'ugola, le tonsille, il velo pendulo palatino, s' interna nelle cavità nasali, e ne attacca la membrana schneideriana, e le cartilagini che le stanno vicine; induce la carie delle ossa palatine e delle nasali col manifestare l' ozena dei seni frontali, con alito fetente e ributtante. Invade l' interno orecchio, generandovi il susurramento, la confusione dell' udito, otorree con susseguente cofosi. Spandesi sugli occhi ed attesa notabilmente la secrezione delle glandole sebacee, situate lungo il tarso, col dare il flusso palpebrale puriforme; attacca eziandio il bulbo dell' occhio, e si osservano le oftalmie le più ostinate con esito del leucoma e della mancanza di visione in alcuni, come riscontrai io stesso in una donna di Falcade.

La cute viene imbrattata da eruzione pustolare, di figura variata, con color rosso livido, più o men rilevata, simulando in alcuni il vero morbo maculoso. Si manifestano pure degli erpeti al petto, al collo, al dosso e alle mani, come che fossero pellagrosi; e vidi eziandio in alcuni acquistare l' eruzione la forma del morbillo, con dolore puriginoso intollerabile, che

cessava allorquando le pustole screpolavano. Generalmente però assume l' eruzione la forma della vera scabbia endemica in quelle contrade, diversificando sola dalla forma sua primitiva pel modo di propagarsi non mai confluente, senza gran prurito, non rispettando nè la faccia, nè la pelle capelluta del capo, nè la fronte, nè le orecchie e simili; come pure si osserva che le pustole sono aride e secche, e collo strofinamento si vedono cadere in forma di scaglie forforacee.

Si spande il morbo nella tela cellulosa, e attacca di poi la sostanza muscolare e tendinosa, producendo l' infiammazione, la suppurazione e gl' induramenti carnosi. Entrano in sofferenza le ossa, e particolarmente il frontale, i parietali e mascellari, la colonna vertebrale, gli omeri e le tibie, con gonfiezze più o meno estese, esostosi e fistole sinuose.

In questo stato di cose si osserva il dimagrimento della persona, la febbre consuntiva, con atrofia degli arti, massime dei superiori e con delle contrazioni più o meno spasmodiche.

Le parti genitali in quest' affezione rimangono oggidì, per mio avviso, immuni, se si eccettui il caso di qualche blennorrea, che dicesi occorsa sui primordj dell' invasione a Falcade. Il chiarissimo e benemerito nostro medico delegatizio professore Molin, nel suo rapporto 9 Febbrajo 1822, scriveva all' I. R. Delegazione quanto segue: « Nel morbo Falcadino ben di sovente si riscontra l'immunità degli organi sessuali; rara avviene la blennorrea; io però ricordo d'aver osservato la parafimosi, ed il gemito puriforme della corona del glande, in un individuo (il di cui nome mi giova silenziare) che trattato meno avvedutamente con lozioni d'acqua vegeto minerale (acetito di piombo allungato con acqua ed alcoole) ha corsa rapidamente l' incomoda successione d' infiammazione e di ulceri sordide della gola e di pustole miliari pruriginose cutanee; e che da me trattate coll' acido muriatico e cogli ossidi mercuriali felicemente risanò. »

Tale è l' ordine che suol tenere questo flagello dell' umanità, che senza sussidio dell' arte induce colla sua espansione lo squallore il più miserando, accompagnato da scene luttuose.

Mezzi con cui si diffonde la falcadina, ed alcune particolarità che l' accompagnano. La classe inferiore del popolo è la più predisposta a contrarre la malattia, che trova fomite nella poca nettezza in cui essa vive e nei trascurati riguardi di precauzione.

Non risparmia poi essa alcuna età, sia infantile, adulta e virile, e presceglie egualmente ambidue i sessi con più o men forza, potendo qualche volta la malattia restar innocua per qualche anno prima di manifestarsi.

Non tutte le malattie sifilitiche, al dire del cavalier Brera, si propagano nello stesso modo, ed inducono i medesimi effetti; ve ne sono alcune che, senza infettare il locale, passano nell' interno, portando ovunque la tirannide sui sistemi organici.

Tale è, per mio avviso, questa terribile malattia, la quale, benchè diversificata dalla lue venerea, in quanto che la falcadina si pronuncia coi prodromi della reumataglia, coi guasti alla bocca, alle narici, alle membrane mucose e alle ossa, e con tutte quelle deformità testè annunziate, non si può non ritenere come una modificazione della stessa lue, giacchè nulla si osserva di nuovo che *a priori* non sia già stato riscontrato.

Si effettua perciò il morbo per via di contatto immediato colle persone affette che coabitano nella stessa casa, e dormono nello stesso letto, colla biancheria, coi cucchiaj, e con tutto il resto di quegli utensili, dei quali indispensabilmente conviene che facciano uso.

Intanto è di fatto che il morbo tende a propagarsi, e sembra che sia la scabbia che favorisca in questi parti la diffusione. Sta inerte in alcuni il contagio per varj mesi ed anni; poscia si sviluppa con moltiplice forma; anzi, in questi ultimi tempi avendo notabilmente cambiato di sede, si maschera sotto altro aspetto, e viene perciò dagl' idioti considerata la malattia d' indole diversa. Le erpeti crostacee si fanno oggidì famigliari, e sono quasi il sintoma primitivo dell' infezione. Prendono queste la parte capelluta non meno che la faccia, con dolore intollerabile e gementi un icore corrosivo. Gli ingorgamenti glandolari agl' inguini si fanno inappresso, e durano fatica a sciogliersi. In alcuni la psora veste la forma lebbrosa con incessante dolore alle membra.

Germogliano coi matrimoni i frutti, e spesso uscendo dall' utero materno imperfetti, o muoiono nel fior della età, oppure i meschini astretti a vivere incontrano la vecchiaja velocemente. Si osserva ancora che taluno vive vegeto e robusto sino al matrimonio: poco dopo il quale, sviluppandosi il germe contagioso, cade in uno stato di languore e presto sen muore cachetico e consunto.

Lo stesso Borsieri, nel suo Trattato sulle malattie veneree, fece già conoscere potersi la lue venerea diffondere col latte, coi baci, col sudore, e simili, come appunto si riconobbe nella diffusione del morbo in discorso.

Insegna la patologia, che nessuna potenza nociva ci offende, se non per quanto siamo capaci d' essere offesi; così anco in questa malattia vi è d' uopo della predisposizione per incontrarla. Mi convinsi di tal verità dall' osservare io stesso nel decorso di siffatta malattia, e sotto le medesime condizioni, alcuni contrarre la malattia ed altri no. Scemò poi, come tutte le altre affezioni contagiose, la sua ferocia, e sembra che oggidì sieno più miti i suoi sintomi, di quello che lo erano nella sua prima comparsa. Conserva per altro la sua facoltà attaccaticcia, recando ora in più, ora in meno i malori suddescritti col percorrere le medesime fasi.

Origine della falcadina. Benchè la precisa origine di questo morbo sia tuttora involta nell' incertezza, pure dall'osservare certi rapporti, che andrò via via esponendo, credo di non andare errato nella conclusione che sarò per ritrarne.

Domenica Strim, del fu Matteo, donna girovaga, pervenne dicesi a Falcade l' anno 1790, distretto di Agordo reduce da Fiume, e dimorovvi qualche tempo col tenere una condotta piuttosto disonesta. L' ignoranza degli abitanti, e la poca

conoscenza della depravata Venere, fecero che i primi trascurassero un cotal poco il male, che di passo celere progredendo, infettò ben presto gran parte del paese. Passò quindi la malattia da padre in figlio, e da questi in quelli, e finì poscia con acquistare il carattere gentilizio.

Fu denominata Falcadina la malattia dal paese e luogo dove prima a noi mostrossi, la quale abbandonata a sè stessa, potè, nello spazio di alcuni anni, propagarsi nei circonvicini villaggi.

In egual tempo dicesi che il morbo si sviluppò nel villaggio di Sottoguda, frazione della Rocca e distretto Agordino, nell' occasione che ripatriò un certo Luca di Bernardi, lavoratore di bombace a Venezia, che sciaguratamente incontrò la malattia nella comunione di letto con un certo marinajo infetto.

L' indolenza di que' villici lasciò inconsiderato il morbo, che ogni dì più dilatavasi. Si mostrò, sono parecchi anni, nella villa di Zoldo, distretto di Longarone, e vi sostenne con forza la tirannide. Oggidì sembra limitarsi in poche famiglie mercè le indefesse cure dell' egregio dottor Villalta, medico condotto; ma non per questo è estirpato; il tifo che serpeggiò in Falcade negli anni 1817 e 1818, attaccò molti di questi infetti, miettendo ad alcuni la vita.

La vicinanza di Falcade al capo-luogo del distretto ed i suoi rapporti col medesimo, hanno recentemente influito a trasmettere la malattia in Agordo, come si scorgerà dalle seguenti storie. Si dilatò pure la malattia in un altro punto della provincia; e l' esimio nostro Medico delegatizio ebbe a riscontrarla a Paderno nel Feltrino, ove saggiamente la espurgò coi rimedj dell' arte.

Credo perciò dal sin qui detto di potere stabilire, e meco concorre il medico provinciale, che l' infezione in discorso sia originaria della Dalmazia, Croazia e dell' Illirio, ciò dessumendo dalla donna Strim, da Fiume staccatasi e da Luca de Bernardi, che coabitò lungamente con un Dalmato marinajo infetto.

A convalidare questo mio assunto valsero le nozioni a tal proposito emesse dal mio amico dottor Duca, medico direttore dell' ospitale di Udine, il quale mi assicura che da qualche anno la malattia si è sviluppata nella valle Rezia fra le montagne del Friuli, i cui abitanti poveri tengono commercio coi nostri paesi menzionati.

Analogia tra la falcadina e lo scherlievo. Ognun ben conosce che i sintomi di questa infezione s' approssimano di molto alla malattia descritta dal chiarissimo mio compatriotta dottore Cambieri nell' opera già menzionata nell' introduzione, ed anzi, a mio dire, non havvi che pochissima differenza.

L' eruzione cutanea comparisce con egual ordine, e solo vi si riscontra variata la forma. Si comunica questa al pari dello scherlievo usando de' medesimi cucchiaj, bicchieri ed utensili di cui si servono gl' infetti; passa eziandio dalla madre al figlio, e con tutti quegli altri mezzi conosciuti capaci alla diffusione.

Si ottiene la guarigione coi mercuriali alla foggia dello scherlievo, adoperati per lunga pezza e senza interruzione. Le più valide preparazioni di questo farmaco vengono tollerate dagli ammalati e provano gran detrimento sospendendone l' amministrazione; i primi a conoscere questa malattia analoga allo scherlievo furono i chiarissimi dottori *Zecchinelli* e Zanini, entrambi cari alla scienza medica. Venne in seguito il preclarissimo medico provinciale dottor Molin, e questo con le sue cognizioni mise in più chiara luce l' infezione.

Prognostico. In questa malattia il pronostico deve essere assai riservato, potendo alcune fiate mascherarsi sotto altre forme per lungo tempo senza dar conoscenza di sorta. Noi vediamo quale sia questo contagio, e quanto malagevole ad arrendersi ai metodi curativi. Mostra alcune volte la sua cessazione, ma effimera, e poscia in varie guise torna a svilupparsi con un corso assai più rapido.

Come la rabbia canina e la scrofolosa, può il contagio stare nascosto per qualche tratto prima di manifestarsi; motivo per cui, alterando a poco a poco le funzioni organiche quando si palesa percorre ben presto le fasi della disorganizzazione.

Diatesi della malattia. Trovo essenziale, per ben procedere nella cura di questa malattia, lo stabilire di qual diatesi essa sia, e come trovasi essa combinata all' organismo, e in qual grado, per poter viemeglio estirparla.

Guani e Rubini si rifiutano di dare ai contagi un' azione stimolante; ma riscontrando invece essenziali differenze nel modo di agire degli stimoli e dei contagi hanno chiamato l' azione di questi irritanti, ed irritativa la diatesi che ne risulta, perchè non consiste già in aumentato o diminuito eccitamento, ma bensì in un suo disturbo semplicemente nel *tumultus*, cioè, *toto corpore diffusus* di Brovvn, cagionato da sostanze inassimilabili ed eterogenei, incapaci a produrre un' azione analoga nell' eccitabilità animale, e perciò contraria al nostro ben essere. Giannini pur esso a questi due valenti medici si associa e chiama l' effetto dell' azione dei contagi universalmente locale, che può essere unito a diatesi iperstenica ed ipostenica. Fanzago e Brera confermano tale opinione, chiamando le potenze dei contagi irritanti, pervertendo l' organismo in una condizione irritativa. Affermano altresì questi valenti professori che sì l' una che l' altra delle due diatesi possa accompagnare le malattie prodotte dai contagi. Tommasini assegna pur esso ai contagi un' azione irritante, ma che ben tosto passi questa colla massima facilità ad accendere infiammazione.

Questa malattia adunque essendo del genere contagioso, acquisterà del pari la medesima attitudine nell' economia animale in modo diverso, e dallo stimolare e dal controstimolare, potendo questa condizione irritativa, che ne risulta, combinarsi ad entrambe le diatesi.

In seguito alle osservazioni da me fatte sugli infetti finora trattati posso assicurare che in nessuno riscontrai isolata la condizione irritativa, ma bensì congiunta alla diatesi di stimolo, da permettere il metodo contro-eccitante attivo.

Metodo di cura. Osservando che il morbo di cui imprendo a parlare è affine allo scherlievo, epperò anche al sibbens di Scozia, alla malattia del Canadà, ed alla lue epidemica degli anni 1493 e 1494, ne viene di conseguenza, che il metodo curativo deve essere analogo con alcune poche modificazioni.

Soglio in sulle prime, trovando l' infezione congiunta alla diatesi di stimolo, praticare la sanguigna osservandola in ogni tempo assai proficua allorquando i dolori notturni imperversano ferocemente. Trovo quindi ragionevole di stabilire, che dove esiste dolore, ivi concorra più copia di sangue, e perciò accumulandosi lo stimolo, apporta all' organismo l' esaltato eccitamento, e la sanguigna che viene praticata riesce sommamente giovevole, distruggendo gli effetti dello stimolo. Tengo eziandio in vista di nettare le prime vie con qualche blando purgativo, trovando che il gastricismo aumenti di molto l' infezione in discorso.

Tra la folla dei rimedj antisifilitici, noi conosciamo che il mercurio occupa il primo posto, esercitando principalmente la sua azione sul sistema linfatico. Esso è uno dei rimedj più efficaci, ma fa d'uopo, perchè manifesti la sua azione, che subisca alcuni chimici cambiamenti, essendo, in istato naturale, inerte. E' fuor di dubbio che il mercurio, reso attivo, è un agente immediato sui vasi assorbenti per mezzo dei quali trasmette la sua azione in tutti i punti del sistema organico. Le inquietudini, le veglie, la tosse, il brividio alle mani, le moleste sensazioni al petto e alla testa, il rumore alle orecchie, le irritazioni delle narici, le vertigini, il sudore universale, il peso al cuore, e varie altre affezioni che si manifestano qualora venga preso in qualche copia, sono una prova della sua azione universale.

Tralasciando per ora di assegnare a qual diatesi esso convenga, mi limiterò ad osservare soltanto i suoi effetti sul sistema linfatico.

Adoperato il mercurio internamente, estende ovunque la sua facoltà, la quale sembra manifestarsi principalmente sulle fauci. Il sapore metallico che si svolge in bocca, è un indizio che il mercurio ha agito universalmente eccitando il più delle volte alle gengive la vera flogosi. Lascia pure qualche volta intatte queste parti e portasi agl' intestini risvegliando dei tormini di ventre, con iscariche alvine, che finiscono di poi per ridestarvi la diarrea. Non è però meno frequente la sua tendenza alle vie orinarie; e viene dimostrato in pratica, che si dirige a que' vasi aumentandone la funzione. Agisce del pari sul sistema cutaneo, eccitando copiosa la traspirazione col penetrare per tutti i nascondigli del sistema universale.

Usato adunque il mercurio nelle malattie veneree ed entrato nella macchina, agisce in tre diversi modi:

1.° Attacca il veleno sifilitico, lo distrugge e ne fa cessare l' azione.

2.° Promuove in alto grado l' irritabilità di tutta la macchina, sembrando, per altro, evitare la forza del cuore e di tutto il sistema arterioso.

3.° Cagiona una debolezza ed un languore generale, con apparenti segni di cachessia se si abusi nell' amministrazione.

Nasce da ciò la necessità perchè meglio possa agire, che sia portato allo stato di protossido, ed in tale forma si unisce alla massa umorale e vince il veleno sifilitico somministrando l'ossigeno, che spandesi nell' interno col produrre l' ossigenazione del sangue.

Premesse queste poche idee sul modo di agire del mercurio, passerò ad indicare quali preparati convengono in questa malattia, e come abbiano questi corrisposto nella cura.

Il protossido di mercurio (precipitato cinereo del Moscati) è quel preparato di cui mi servo di frequente adoperato in sulle prime a piccole dosi che aumento poi gradatamente. Faccio uso eziandio del protocloruro di mercurio (calomelano del Riverio) nei casi leggieri ed incipienti. La pomata mercuriale, risultante da parti eguali di mercurio e grasso depurato, viene pure da me prescritta, giusta il metodo di Louvrier, e con successo, usandola parcamente. Unisco spesso al protossido di mercurio l' estratto dell' aconito napello, accrescendo con tale combinazione la forza del primo e rendendolo più efficace nell' estinzione del morbo.

Occorre spesse volte sotto un tal metodo curativo di osservare l' infiammazione delle glandole sottomascellari e del collo, da importare l' applicazione delle sanguisughe per debellare la forza dello stimolo. Allorchè poi si manifesti il ptialismo convien desistere dall' uso dei mercuriali sostituendo invece qualche bagno generale, e soprattutto sciogliendo il ventre con qualche purgativo giusta i precetti di Zeller, medico Viennese. Una tal pratica resa ormai inconcussa nell' arte di guarire, io la trovo molto bene indicata, giacchè oltre di eliminare quelle malattie saburrali che si raccolgono nel tubo gastro-enterico, serve, a mio dire, di antagonismo nello scemare l'irritazione delle gengive e delle glandole salivali. Si uniscono i gargarismi di latte, poscia d' acqua di orzo e miele-rosato; e questi, usati di frequente, apportono al paziente notabili vantaggi. Se poi, ad onta di ciò, insorgesse il gastricismo, tralascio questi farmaci, per dar subito di piglio agli antimoniali come proficui in tali casi. Tutto ciò quando il morbo sia incipiente e non abbia esteso le sue radici alle parti interne; il che succedendo, conviene adoperare rimedj più energici per opporsi ai rapidi progressi del morbo, che a tutta possa va scomponendo le varie funzioni organiche. In questo incontro mi servo assai bene del deuto-cloruro di mercurio (sublimato corrosivo) sciolto in una decozione di guajaco, avendo riscontrato che tale decozione oltre che frena i progressi del contagio viene eziandio tollerata dagl' infermi, senza apportare allo stomaco il benchè minimo disturbo.

Nelle persone poi di molta irritabilità nervosa dotate, trovo opportuno l' uso di qualche oppiato, calmando notabilmente quelle perturbazioni che tanto aggravano la malattia in discorso. Adopero eziandio, oltre al sin qui detto, qualche soluzione minerale come il cloro diluto, sì internamente che esternamente, con mirabile sollievo.

Per decozioni ordinarie poi uso con vantaggio il legno guajaco, la bardana, il sassafras, la dulca amara, per lungo tempo continuate anche dopo cessati i mercuriali. La pratica dei bagni generali viene nella cura di quando in quando adoperata, trovando in ogni tempo assai proficuo di promuovere la diaforesi. In appresso userò delle macchine fumigatorie seguendo in ciò la pratica dei migliori istitutori di medicina.

Ognuno poi conosce quali sieno gli effetti dell' iodio nell' organismo animale, e come esso agisca negl' ingorgamenti scrofolosi. In questi ultimi tempi desiando l' esimio clinico di Padova di unire a codesta sostanza il mercurio sotto forma di protojoduro e di deutojoduro di mercurio, ottenne non pochi vantaggi nelle congestioni glandolari d' indole scrofolosa sifilitica. Anco nella malattia in discorso si osservano di frequente molte congestioni glandolari al collo, alle ascelle, alle poppe, ed in altri luoghi, ed è per questo che, eretto l'ospitale, penso di sperimentare in queste affezioni tali nuovi preparati, seguendo con precisione le orme d' un sì valente Professore. *(Nota del Traduttore.)*

FINE DEL SETTIMO ORDINE.

ORDINE OTTAVO

DERMATOSI STRUMOSE

Nella considerazione dell'ottavo ordine, di cui stiamo per occuparci, ne si presenta una nuova affinità; crediamo invero necessario il collocare le dermatosi strumose subito dopo le dermatosi sifilitiche pel motivo dei sorprendenti caratteri somiglievoli da esse posseduti, che non isfuggirono a verun attento osservatore. Un punto di rassomiglianza specialmente incontrastabile si è quello di produrre all'esterno dell'integumento desquamazioni epidermiche, pustole tubercolose, ulcerazioni ora profonde, ora superficiali, ora stazionarie, ora serpiginose, tumefazioni ganglionarie e simili; lo stesso è a dirsi dei casi ne' quali l'analogia risulta cotanto meravigliosa da scambiarsi certe alterazioni scrofolose cogli accidenti della sifilide, se alcuni segni commemorativi non rettificassero la nostra diagnosi negli individui intaccati da vizio cotanto deplorabile.

Volendo alcun poco ascendere fin alla prima origine di tal flagello, ci convinceremo di leggeri che in molte circostanze non fuvvi causa maggiormente diretta delle scrofole della eredità di diatesi venerea; ecco per lo meno quanto osservossi nelle guerre del decimoquinto secolo e nei tempi più vicini alla conquista del Nuovo-Mondo; quelle donne che a codesta epoca memorabile vennero imbrattate da tal incomprendibile contagio, ebbero quasi tutte una posterità scrofolosa; ciocchè costituisce la giusta osservazione di un autore contemporaneo.

Siffatta asserzione potrebbe inoltre raffermarsi facilmente nelle città alla lunga occupate da guarnigioni militari; tenni registro degli stessi accidenti ne' miei indefessi studi praticati nello spedale di S. Luigi, ed un giorno, mostrava a' miei alunni, un vecchio venereo più che ottuagenario, il quale, atteso la propria incuria, non tentò mai cosa veruna onde guarire, e due generazioni emanarono da lui coi sintomi visibilissimi del morbo detto comunemente scrofoloso.

Fa meraviglia che un autore moderno, scrittore distinto dell'importante argomento che ne occupa, abbia negato tale meravigliosa influenza del vizio sifilitico sul temperamento che predispone alle malattie strumose; l'avrebbe desso per certo ammessa, se avesse praticato medicina in uno stabilimento cotanto fecondo di tal sorta di alterazioni come è lo spedale di S. Luigi, giacchè avrebbe potuto comprovare essere la propagazione di questo morbo una delle cause che maggiormente contribuirono al radicale affievolimento degli organi nutritivi nella umana specie.

Mi obbietteranno alcuni dotti essere il morbo strumoso antichissimo, ma aggiungerò non esserlo meno la origine della sifilide giusta testimonianze egualmente ammissibili. Queste due affezioni sono all'incirca contemporanee, e sembrano essersi propagate simultaneamente; contano la loro data dai primi sgarri commessi nella igiene dei popoli. E' certo, d'altronde, che altre cause poterono produrre lo sviluppo del vizio scrofoloso nella economia animale come avremo occasione di osservare più innanzi; ma io indico dapprima la più frequente di tali cause, stantechè essa tende a convalidare l'analogia che ravvicina quest'ordine al precedente.

Ogni qualvolta, tuttavia, studiasi profondamente la malattia scrofolosa, soffresi cert'imbroglio nel classare sintomi i quali hanno tutti la propria origine nel sistema linfatico, e quindi ne' miei primi studj sulla nosologia naturale, credetti doverla riportare alla famiglia delle adenosi; ma siccome mostrasi universale ne' propri guasti, e scoppia singolarmente sulla pelle, reputo possa dessa eziandio figurare in questa monografia delle dermatosi; nullameno mi attengo allo sponimento dei fenomeni esterni come già praticai per la sifilide.

Gli autori che ci precedettero nella carriera in cui entriamo, incontrarono al pari di noi eguali ostacoli quando vollero definire la natura del vizio scrofoloso; viviamo in secolo cotanto positivo da non doversi qui riprodurre le loro diverse teoriche. Che direbbero i nostri lettori se ci smarrimmo nel campo delle vane congetture?

Disputossi spesso sul nome da compartirsi alle funeste malattie concorrenti a formare l'ordine che stabiliamo; siamo dell'avviso doversi aspettare dati maggiormente positivi sulla loro intima natura, prima d'imporre ad esse qualificazione più razionale. La denominazione ai giorni nostri usata, rammenta la ripugnanza che essa inspirava ai primi uomini che la osservarono.

Ai tempi d'Ippocrate queste affezioni dicevansi κοιράδες dai vocaboli, κοῖρος, σκφοφά indicanti *porco*, *porcello* o *troja*, d'onde si compose il nome *scrofola* usato ad esprimere cotale degenerazione. Scorgesi da tale etimologia che gli antichi erano stati, al pari di noi, sorpresi dalla evidente analogia esistente tra le scrofole e la infermità che attacca comunemente quest'animale domestico. Siffatta analogia comprovossi meglio ai giorni nostri mediante le ulteriori ricerche di alcuni moderni, i quali sentirono la necessità di far progredire con pari passo lo studio della medicina umana con quello dell'arte veterinaria. Tutto quello che si manifesta in quest'animale riputato immondo dagli Israeliti, e la carne del quale fu proibita ad alcuni popoli, è per certo il risultato di lento ma progressivo ingorgamento di tutto il sistema dei gangli linfatici. Non sarebbe difficile dimostrare questa infermità ganglionare dei tessuti nel maggior numero di siffatti animali ipertrofici che spediscono di frequente a Parigi i pizzicagnoli e gl'ingrassatori rinomati di alcune provincie. Si parlò molto in questi ultimi tempi di certo majale mostruoso, le cui ganasce in ispezieltà erano prodigiosamente ingorgate; la sua immensa obesità rendevalo pressochè immobile, non poteva più procurarsi veruna sensazione nè coll'esercizio nè col movimento, ma trovava, dicesi, una specie di voluttà negli attacchi notturni di enorme sorcio, che veniva ogni sera a rosicargli le lacche ed i piedi; questo voluminosissimo sorcio, che sembrava appartenere alla specie di quelli recati per l'addietro in Francia da La Condamine, fu scoperto ed esterminato per volere del padrone, ma presto il porco languì e convenne accopparlo; l'apertura dimostrò molti tubercoli induriti e parecchie vescichette idatifere. La scabbia che attacca i cavalli presenta gli stessi rapporti e produce eguali ravvicinamenti. I tubercoli glandolosi che li maltrattano comportano identico modo d'induramento, di rammollimento e di suppurazione come nella specie umana. In tempi antichissimi, pretendeva Soleysel con ragione, fosse dessa una *malattia fredda*. I cavalli *ghiandolati* non sono altro che animali scrofolosi, e già si conosce l'operazione consistente nello *sghiandare* il cavallo od estirpargli le glandole della ganascia. Pari fenomeni presenta la pomelilera che infesta le vacche, e la mesenteria cruciante gli agnelli. I naturalisti osservarono eziandio la degenerazione strumosa nelle scimie, nei cani, nei conigli e simili. Aggiungerò pure che in un lavoro estesissimo da me fatto in addietro sull'anatomia dei frutti, rinvenni certe alterazioni tubercolose di egual natura; le stesse cause disordinano anche qui la energia vitale e le leggi ordinarie della nutrizione.

E' d'altronde cosa singolarissima da osservarsi che la scabbia equina produsse in particolare grandissimi guasti quando le scrofole pure erano divenute comunissime, vale dire nel 1494, nel tempo dell'assedio di Napoli, come narrano gli storici veterinarj. E' vero che in quelle epoche sciaugurate in cui la guerra adduceva tanti mali, eravi medesimezza di cause per far coincidere entrambe le affezioni, vale dire la diffalta dei viveri e la dimenticanza di tutti i mezzi igienici in una città assediata, e d'altra parte i pascoli umidi sopra di una terra sempre paludosa.

Allorquando vuolsi discoprire la sede fisiologica di certa malattia, fa d'uopo interrogare la natura, e sapere su qual fondo essa lavora; bisogna singolarmente conoscere i mezzi da essa usati per conservare il corpo; convien approfondire la doppia operazione, che fa rigettar le parti eterogenee per serbar quelle che dessa può con vantaggio assimilare nello scopo di sua conservazione. Siffatta operazione, d'altronde, che mantiene l'organismo nel proprio stato normale, non potrebbe effettuarsi con isforzi troppo tumultuosi; tali sforzi, invece, devono essere secondati dalla struttura regolare degli organi che somministrano la materia delle secrezioni. Ma quando natura è fuori di sua sfera, quando mutaronsi i suoi rapporti, ed essa devia dalle regole che la guidano, dassi a certi movimenti disordinati e pregiudiziali.

Codesta considerazione fisiologica sembra spargere molta luce intorno al modo di svilupparsi dell'affezione strumosa, imperocchè questa ne si presenta come il risultato di eccitamento irregolare dell'apparato ganglionario, che avviene principalmente all'epoca della sviluppo organico in individui d'altronde predisposti al fenomeno morboso di cui trattasi. Tutti i movimenti che spingono all'incremento del corpo umano, contribuiscono a porre in evidenza siffatto lievito strumoso che nasce inseparabile da alcune idiosincrasie. Di tutti i virus riputati linfatici, pochi ve ne ha che si appalesino maggiormente all'esterno, ed il suo carattere principale si è quello di spiegarsi progressivamente senza fenomeno infiammatorio, per lo meno valutabile e di produrre dapprima soltanto sintomi indolenti.

Quanto venni finora esponendo, riesce riferibile unicamente alla scrofola delle città *(scrofula vulgaris)*, imperocchè la

scrofola detta *endemica* va spiegata tutt' altramente; quando tale affezione si appalesa di mezzo alla indigenza e sia il risultato delle malefiche qualità dell' atmosfera, presenta essa all' osservatore un aspetto affatto diverso; è lo stesso genere di alterazione, però con molti caratteri opposti che ne fanno una specie particolare; qui rinviensi rilassamento e dilatazione passiva dei vasi bianchi; evvi debolezza relativa del sistema che nutrisce e ripara. Vidi molti di tali infermi che erano in istato spaventevole di scarnamento e di marasmo; le glandole cervicali e sotto-mascellari erano prodigiosamente ingorgate, ed appalesavansi in forma di tumori sotto i proprj integumenti assottigliati; la pelle era pallida e terrosa, la epidermide in alcune parti del corpo dura e callosa; le mani e gli antibracci di essi sembravano diseccati come le membra di una mummia egiziana, ed avevano le unghie dure ed incurvate. La massima parte di questi infermi erano calvi e di piccola statura, avevano gli occhi appannati, e, per così dire, inanimati, la voce rauca e mutola, le gengive fungose, esulcerate, l'alito fetido, il cammino vacillante; finalmente la vita sembrava esistere soltanto per un soffio in tutti questi individui appassiti ed assolutamente degradati dai progressi dell' atrofia scrofolosa.

Torna indispensabile che i miei alunni sappiano discernere la scrofola endemica dalla scrofola volgare o sporadica, giacchè questa proviene piuttosto dalla deviazione che dalla mancanza dei succhi nutrizj, forma il risultato degli eccessi nell' uso delle cose che servono al mantenimento della vita; è il frutto della corruzione sociale e delle malattie che vi tengono dietro, e quindi ascende fin alle più alte condizioni e nella dimora suntuosa dei ricchi. La scrofola endemica, all' opposto, proviene da mancanza di nutrimento, dalle qualità perniciose dei cibi, dell' aria, delle acque, e da quanto serve di pastura all' esistenza animata; d' onde avviene che in tale specie, come vedrassi più innanzi, tutte le funzioni peccano per difetto. Le più tristi degradazioni derivano da siffatto affievolimento generale del movimento tonico in tutte le parti della sostanza cellulare; natura è qui priva di espressione e quasi anche di vita. Questa specie contiene esseri abbrutiti dal compiuto idiotismo, e coloro che dessa maltratta languiscono e si strascinano negli ultimi gradini dell' animalità.

Tuttavia la specie maggiormente frequente è la scrofola volgare; fra le considerazioni più interessanti che essa presenta, ve ne ha una alla quale non si pone mente e che pur riesce meritevole di ogni nostra meditazione, ed è che nelle grandi città si rese dessa cotanto generale d' andarne immuni poche famiglie, costituendo una specie di particolare temperamento nella vita sociale. Quando sia poco sensibile nella economia animale, e si limiti a farvi predominare il tessuto cellulare, ne risulta certa bellezza fittizia che piacenta lo sguardo. Ho spesso fissata l' attenzione de' miei scolari sopra infiniti giovani i quali vengono a richiedermi di assistenza nello spedale di S. Luigi per alcun accidente della malattia strumosa, e rimanemmo sorpresi dei molti contrasti rinvenuti sopra pelle fresca e spesso colorita di vivacissimo incarnato; scorgesi invero innalzarsi sopra una parte del corpo pustole che cambiansi spesso in ulceri schifose; il male sembra essersi, per così dire concentrato, su questo punto dell' integumento, mentre gli altri presentano l' aspetto di sanità regolare e floridissima.

Nelle donne e nei bambini particolarmente osservansi quelle forme rotonde, que' contorni graziosi, ed in ispezieltà quella freschezza procedente dalla esuberanza dei succhi mucosi nelle areole del tessuto cellulare; tale era una giovane attrice di uno dei teatri di Parigi; niuna persona possedeva più di essa sguardi maggiormente espressivi ed animati, colorito cotanto puro e pien di nitore; ammaliava dessa la città colla bellezza della propria voce e la grazia compita delle sue attitudini. Però aveva in una delle parti laterali del suo collo un' ulcera saniosa, cui conveniva del continuo nascondere mediante collare di velo, e palliarne il fetore con profumi. Scorgonsi, inoltre, di mezzo alla società, infiniti bambini avvenentissimi, che sotto forme piacevolissime alla vista nascondono funesta infermità. Impinzati di fluidi albuminosi, rassomigliansi a quelle piante imbianchite, ai fiori doppj od ai frutti divenuti troppo succosi per effetto di copioso ingrasso alla lunga continuato.

Chi crederebbe che la depravazione fisica di uno dei sistemi maggiormente essenziali alla nutrizione non fosse in verun modo sfavorevole allo esercizio delle funzioni intellettuali? In generale, gli scrofolosi inciviliti hanno l'anima attivissima ed appassionatissima, possedono certa singolare attitudine pei lavori intellettuali, direbbesi circolare le idee con maggior libertà di mezzo alle circonvoluzioni ed agli anfratti cerebrali, per solito più dilatati e voluminosi in tal sorta di malati, come lo dimostra la necroscopia. È osservazione verificabile da tutti, esservi fra essi molti uomini di bellissimo ingegno e che contribuirono efficacemente alla gloria delle scienze e delle arti.

Si riterrà di leggeri che le stesse cause sviluppanti con tanta attività l' intendimento degli scrofolosi, deve pur influire sulla loro energia morale ed affettiva. Il maggior numero di essi sono inclinatissimi ai piaceri amorosi; vidi nello spedale di S. Luigi, molti di costoro singolarmente disposti a' sentimenti di odio e di vendetta, e che abbandonavansi talvolta a moti di collera irreprimibili. Nelle case di educazione, gl' institutori durano fatica a correggere siffatte precoci tendenze, risultanti da certa morbosa irritazione non per anco abbastanza studiata.

Bisogna, d' altronde, mancare di ogni esperienza per ingannarsi intorno ai veri segni appalesanti la esistenza del vizio scrofoloso nella economia animale; sebbene quest' affezione si modifica e si metamorfosa all' infinito giusta la natura degli

organi in cui essa stabilisce la sua sede principale, pure torna facile riconoscerla, ed importa poi molto non confonderla coi tumori ganglionarj che formano il prodotto di tutt' altra causa o di certa irritazione puramente simpatica, le quali dissipansi prestamente.

« Gli scrofolosi, dice Bordeu, hanno un' impronta particolare, una *faccia sui generis;* le loro palpebre risultano abitualmente rosse e colte da flemmasie, e ne fluisce talvolta certa materia cisposa; il loro naso si mostra sempre voluminoso schiacciato nelle ali, che risultano diversamente colorate; il loro collo è corto, le tempia sono depresse, le gote protuberanti, la mascella larga; sono inclinati alla corizza, ai catarri articolari; hanno le guancie larghe, gonfie, atteso il predominio del tessuto cellulare, i gangli cervicali sono variamente ingorgati, talvolta anzi in modo spaventevole, al grado da compartire alla loro faccia l' aspetto della ganascia di pecora; il ventre in loro comparisce grosso, tumefatto, gli ossi sono spugnosi e considerabili, hanno la bocca grande, le labbra gonfie, in particolare il superiore, che copronsi di screpolature, locchè costituisce uno dei caratteri speciali di tale diatesi. »

Questi sintomi però hanno la particolarità di non avere sempre la stessa evidenza; sonvi alcuni casi ne' quali uopo è possedere il tatto esercitato per isvelare lo elemento strumoso che può esistere nella umana economia, imperocchè il volgo non iscorge scrofole se non dove trovasi manifesto ingorgamento. Il fenomeno maggiormente apparente di siffatte malattie è certamente quello risultante dalla estensione affatto irregolare della sostanza cellulosa; codeste disposizioni fisiche scorgonsi in ispezieltà durante i primi tempi della vita, atteso che allora le parti superiori sono nella crisi dell' aumento.

Abbiamo già fatta menzione dei rapporti analogici della scrofola colla sifilide; ambedue tali malattie invero alterano la pelle con pustole, vegetazioni, escrescenze, esulcerazioni; tutte due producono carie, tumori bianchi nell'apparato articolare. Nondimeno le alterazioni scrofolose hanno certo singolar carattere che le distingue dalle eruzioni vajuolose; la pelle sulla quale si sviluppano è sempre tumefatta e come gonfia; le pustole inoltre derivate dal lievito strumoso hanno configurazione men regolare di quelle risultanti dal virus sifilitico. Torna pur facile distinguere le scrofole dalle affezioni riputate erpetiche, in quanto che queste destano prudori i quali non si rinvengono mai nelle prime, dette a buon diritto *umori freddi;* esse inoltre spariscono senza lasciar cicatrici sugli integumenti.

Le dermatosi strumose costituiscono affezioni tanto più resistenti ai mezzi curativi in quanto che la loro sorgente è originaria, e forma, in certa guisa, parte del nostro essere; donde avviene esserne il pronostico funesto se l' arte non sia assecondata da circostanze straordinarie e dai mezzi potentissimi del metodo perturbatore. Risultano le scrofole men pericolose, quando limitansi alla superficie degl' integumenti, mentre non così procede la cosa se attaccano il complesso del sistema ganglionare; allora intercettano esse tutte le vie della nutrizione, e la febbre etica riduce i malati al deterioramento ed alla consunzione.

Le scrofole risultano interminabili specialmente negli adulti, conciossiachè allora non puossi sperare verun soccorso dalle rivoluzioni che possonsi effettuare nella costituzione fisica degl' individui e dalle scosse critiche della età; vediamo giungere nello spedale di S. Luigi scrofolosi settuagenarj ai quali è impossibile procurare il minimo sollievo. La reazione linfatica non si effettua con qualche buon successo se non se nella prima infanzia; pare siavi nella vita una sola epoca pel predominio linfatico di questo sistema riparatore; la qual verità riesce sorprendente specialmente qualora si tratta delle donne: *Si non curatae fuerint in foeminis obstructae glandulae ante aetatis annum quadragesimum quintum, vel circiter, tum cessante menstruorum fluxione, plerumque recrudescit morbus.*

Sviluppatisi le scrofole, persistono, d' ordinario, fin al settimo, decimoterzo, quattordicesimo o quindicesimo anno, ed allora vinconsi dagli sforzi di natura o da quelli del medico. Se, nelle giovani, la debolezza dei movimenti vitali ritarda la eruzione de' catamenj, il morbo strumoso degenera in consunzione polmonare o nell' atrofia generale, i quali secondarj accidenti conducono insensibilmente i malati alla morte. In altri casi eziandio, le scrofole convertonsi in steatomi, tubercoli *saxiformes*, giusta la espressione di un patologo, in cisti acquosa, in ulceri croniche, le quali non cedono nè al tempo ned alla forza di trattamento metodico. Di raro codeste ulceri degenerano in cancri, nondimeno io ne vidi qualche esempio, ed allora il fine di esse riesce rapidamente funesto.

Bastano questi ragguagli per dimostrarci che di tutte le malattie croniche poche ve ne ha di più meritevoli delle meditazioni del medico filosofo; costituisce dessa uno dei vizj della organizzazione, maggiormente sorprendenti resistenti, e dirò pure inesplicabili. Quelli che considerano la infiammazione come il perno attuale di ogni medica dottrina, non mancano di argomenti per risolvere tanti singolari problemi. Ma perchè non convenire, mancar noi de dati necessari onde discoprire gli atti misteriosi concorrenti ad alterare il corpo umano ed imprimergli quel morboso temperamento che lo distingue. Lo strumento supremo delle secrezioni ne risulta pressochè ignoto. Siamo per anco titubanti fra Ruischio e Malpighi riguardo alla struttura delle glandole, la cui piccolezza si sottrae ai nostri sensi. Natura, come già

disse un dotto fisiologo, si suddivide sempre all' infinito per eseguire le sue operazioni, e da questi ultimi termini della grandezza escono i risultati che dessa prepara.

La più saggia conclusione che ne impone lo studio dei fatti si è quella, che il sistema linfatico è tanto maggiormente sottoposto alle morbose alterazioni, quanto più è desso voluminoso e predominante. Nello stato anormale costituente siffatto ordine, evvi al certo ineguaglianza di energia nelle bocche assorbenti serventi alla funzione nutritiva, irregolarità di distribuzione della materia assimilata, disordine ed alterazione nelle leggi dell' accrescimento. Osservai in tale proposito stranissime anomalie; addussi davanti a' miei alunni un uomo di cui riporterò più innanzi la storia, ed il quale era martoriato da generale ipertrofia; la sua statura, fattasi gigantesca, superava i sei piedi; le parti molli, come la lingua, la verga, e simili, erano di smisurata dimensione. Per uno straordinarissimo contrasto, mostrava io ad un tempo certo individuo al pari di esso scrofoloso ed assolutamente della stessa età, che aveva la piccolezza delle forme di un nano; era imberbe, e le di lui parti genitali non presentavano verun segno di virilità. Come non iscorgere in questa doppia diatesi morbosa che natura ora è in preda ad impressioni troppo attive che la strascinano al di là del suo termine, ed ora si abbandona a certa inerzia che ferma i progressi dell' organismo, non producendo i movimenti necessari al suo sviluppo?

Laonde lo stato morboso scrofoloso costituisce una condizione specifica *sui generis*, e poco spiegabile nell' epoca attuale in cui la studiamo; qualunque siasi il mezzo che tu inventi, per quanto tormenti artificialmente i corpi ganglionarj che distinguono il sistema linfatico, non giungerai mai a produrre scrofole; perchè avvengano tali fenomeni sono assolutamente indispensabili certa viziosa predisposizione, una particolare alterazione dei solidi e dei fluidi, di cui ignoriamo la essenza ed il modo di azione.

Tutte le malattie dall' uomo comportate nel corso del suo destino, sono in generale fenomeni complessivi; esiste in questa un primo fatto che manca alle nostre spiegazioni, e che sarà per gran tempo inaccessibile alle nostre indagini, d' onde avviene, per certo, che le scrofole inspirono uno spavento generale. Le persone dotate di prudenza temono, con ragione, di collegarsi con quelle che suppongonsi infette di simil vizio, e che ne presentano sulla pelle alcune vestigie; altri immaginansi, a torto, che ogni lieve toccamento lo comunicano, nè possono, in tal proposito, preservarsi da terrori esagerati.

Finalmente sonvi certuni smarriti dalla superstizione, i quali credono essere siffatto flagello di natura cotanto maligna da doverlosi riguardare quale risultato della collera celeste; fuvvi anzi un tempo in cui si suppose riescire quest' affezione soprannaturale superiore a qualunque umano potere, ed avere Iddio ai soli Re delegata la facoltà della guarigione. All' epoca della consacrazione di Carlo X, nella mia qualità di suo primo medico ordinario, assistiva ad una di queste solenni cerimonie nello spedale di S. Marcou di Reims; tutti gli scrofolosi della contrada erano accorsi da sè stessi, e quasi a gara per mettersi sotto gli occhi del nuovo sovrano. Alcuni della Corte pensavano doversi abolire siffatto costume antiquato come non più corrispondente alle idee filosofiche del secolo; ma i villici, giunti per la massima parte da remotissime regioni, richiedettero con fervorosissime istanze una visita dalla quale speravano il massimo bene, ed è noto che per gli esseri sofferenti la grande speranza è quasi sanità; convenne adunque condiscendere ai loro voti; la cerimonia fu delle più commoventi, ed ebbe specialmente il grande vantaggio di essere l' occasione delle liberalità del Re.

Non fu mai inutile, dice il profondo Stahl, il far intervenire le affezioni dell' anima al risanamento dei mali del corpo. Clodoveo reputasi il primo investito di privilegio cotanto augusto, che trasmise a' suoi successori: *Rex te tangit, et Deus te sanat, apposito statim crucis signaculo.*

« Questo morbo, diceva Baillou, si beffa dei ciarlatani e delle loro vane ricette. » Nella impotenza dell' arte, alcuni malati disperati ricorrono agli amuleti; gli antichi specialmente immaginavansi poter essere utile sospendere attorno il collo la pianta indicata col nome scrofolaria. Quante pratiche superstiziose non furono inventate! Narra festevolmente Bordeu tutte le superstizioni accumulate negli annali dell' arte, allorquando dessa trovavasi nella sua infanzia, e di cui eccone un saggio. Applica un ramarro sulla sede del male; bevi nel cranio di un morto; fatti toccare dal settimo maschio di una famiglia; fatti apporre le mani agghiadate di un appiccato, e così forse risanerai. Altre volte le promesse erano le seguenti. Usa di alcune reliquie; abbi fiducia in certe piante; credi all' agrimonia ed alla verbena, e simili. Vedevasi inoltre al declinare della luna, varj sventurati attaccare un rospo vivo sulle parti stesse che presentavano i segni di tale ributtevole affezione e rattenervelo finchè fosse morto; pretende per anco il volgo che ponendo le glandole ingorgate a contatto con un cadavere, si possa sperarne la guarigione. »

In un castello della Normandia morì cert' uomo molto venerato, che riputavasi dotato della virtù di fare sparire le scrofole colla semplice apposizione delle mani. Nei paesi in cui abbondano le scrofole sonvi parecchie fontane consacrate

dalla pietà popolare, e nell' uso delle loro acque molte persone sofferenti credono rinvenire alleviamento ai propri mali; certamente le emozioni che comportansi in tal sorta di pellegrinaggi imprimono all' anima salutevole attività. Penso, d' altronde, che non sia stato inutile l' aver qui rammentato codeste credenze, e siffatti costumi locali, contenenti sempre per l' osservatore qualche fatto ammaestrativo.

Il trattamento delle dermatosi strumose è essenzialmente connesso colla prosperità pubblica, sicchè tutte le accademie e le scuole dovrebbero eccitare in quest' argomento la generale emulazione. Tra gl' infiniti flagelli opprimenti la umana razza, niuno pel fatto, oppone resistenza maggiormente desolante ai sussidj di nostra arte; che anzi mi propongo somministrare su tal punto dottrinale alcuni documenti che io credo giovevoli perchè suggeriti dalla esperienza; ma all' oggetto di procedere con maggior ordine e convenienza, incomincierò dall' esporre, coll' esattezza delle scienze naturali, i sintomi di tale infermità schifosa e vituperevole che rende l' uomo ributtevole ai suoi simili, che gli fa temere la unione conjugale, che si trasmette a' suoi discendenti, che coglie l' infante nel seno di sua madre e trasforma i più begli anni di sua vita in una serie di pene e di dolori.

GENERE PRIMO

SCROFOLA — *SCROFULA*

Choiras, choirades dei Greci; struma di Celso; *scrofula vulgaris* di Warthon; *la chartre* di Puzos; *les écrouelles, les humeurs froides* dei Francesi; *hings-evil* degli Inglesi; *skofeln, skrofel-kankhelt* dei Tedeschi; *scrovede* degli Svizzeri; *lamparones* degli Spagnuoli; *droucq ar rouè* del Basso-Bretone; *lou mal del rei* dei meridionali; *la mesenteria, le glandole* dei bambini.

Affezione appalesantesi sopra una o molte parti degl' integumenti, mediante l' aumento, l' indurazione e la protuberanza dei gangli linfatici, mediante macchie, squame, tubercoli, pustole, susseguite da esulcerazioni, croste, ipertrofie, vegetazioni cellulose alla pelle e simili. Questi tumori o gonfiamenti, risultanti da morbosa alterazione per anco poco conosciuta, risiedono specialmente nelle glandole parotidi, sotto-mascellari, sublinguali, cervicali e simili. Il genere di cui ci occupiamo, considerato nel suo complesso, presenta all' osservatore due aspetti affatto opposti; ora i malati hanno florido colorito, e presentano l' esterno ingannevole di sana e robusta costituzione, ora hanno il viso dimagrato e scolorito, gli occhi opacati con tutti i segni del deterioramento e del marasmo.

Tutto ciò ne indusse a fissare le due specie seguenti.

A. Scrofola volgare o sporadica *(scrofula vulgaris vel sporadica)* specie la più comune, che ammorba numerosissime popolazioni, si appalesa singolarmente negli angoli della mascella inferiore, sul naso, sopra il tessuto adiposo delle guance, nelle dita delle mani e dei piedi, sulle articolazioni, e via parlando.

B. Scrofola endemica *(scrofula endemica)*; la specie precedente nominasi *scrofola delle città*, questa potrebbe dirsi *scrofola delle campagne* o piuttosto *delle paludi*, indicata da caratteri che le appartengono esclusivamente e ne fanno una specie appartata; la si rinviene nei paesi umidi e maremmani, ovunque dove l' aria che si respira trovasi in condizioni sfavorevoli alla sanità dell' uomo, nelle strette vallate che non sono mai animate dai raggi solari; il suo sviluppo viene favorito dai climi freddi.

A queste due specie si possono riportare molte varietà, le quali si caratterizzano giusta la loro sede o la loro complicazione con altri vizj della economia animale; per tal modo la scrofola sporadica porta successivamente il nome di *scrofola glandolosa, scrofola articolare, scrofola cutanea, scrofola cellulosa, scrofola varicosa* e simili, secondochè essa attacca specialmente i gangli linfatici, le articolazioni, gl' integumenti, il tessuto cellulare, le vene superficiali e simili. Medesimamente la scrofola endemica si presenta a noi 1.° colla complicazione *reumatica*, che risulta frequente nei paesi umidi e malsani, in particolare sulle spiagge del mare, dei laghi, degli stagni ed analoghi; attacca essa principalmente coloro che esercitano il mestiero dei battellanti, pescatori, mandriani, i quali dormono al sereno per custodire le proprie greggi; 2.° colla complicazione *rachitica*, osservandosi pel fatto la massima affinità tra il vizio scrofoloso ed il rachitico; in tale varietà le gambe specialmente sono dimagrate e sottili, i denti cariati e neri; incompiuto risulta sempre il loro secondo sviluppo, evvi deviazione della colonna vertebrale, gonfiamento delle sue apofisi, gibbosità, tumefazione articolare e va discorrendo; 3.° colla complicazione *cretinica*, ed i cagoti della vallata d'Aure, i cretini della Svizzera, presentano talvolta siffatta riunione del vizio scrofoloso con tutte le alterazioni costituenti l' affievolimento e l' annientamento delle loro facoltà cerebrali.

Si scrisse molto intorno alle scrofole, e già si conoscono i lavori dei dottori Hufeland, Kortum, Charmetton, Pujol, Portal, Peyrilhe, Lalouette, Hebreard, ed altri; molte accademie e società scientifiche, convinte della necessità di approfondire tale misterioso argomento, proposero premj e ricompense. Il fu dottor Baumes compose per la reale società di

medicina di Parigi un lavoro troppo macchiato dalle idee teoriche del tempo; ma tra le ricerche recentemente intraprese sulla natura delle alterazioni strumose, uopo è in particolare distinguere quelle di Lepelletier che considerò quest' importante argomento sotto estesissimi aspetti. La dissertazione di Bordeu rimarrà sempre qual monumento del genio e della sagacità di esso, e vanno pur consultate le opere di Henning, Withe, Burns, Goodlad ed altri.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Riguarda Bordeu le scrofole qual malattia generale del succo nutrizio, malattia che si appalesa in una parte del corpo a preferenza che in altra, giusta la particolar disposizione di questa parte, la direzione dei vasi e dei nervi, secondo lo stato del movimento tonico di cui tutte le parti cellulose trovansi variamente animate.

SPECIE

DELLA SCROFOLA VOLGARE (*vedi le tavole* 51, 52, 53).

E' questa specie comunissima di mezzo alle grandi città, e nella descrizione che sto per farne, mi appiglierò principalmente alle alterazioni da essa indotte sulla periferia dell' integumento; torna facile tracciare simile prospetto in uno spedale in cui tanti malati vengono successivamente a presentarsi ai nostri sguardi; solo essi imbarazzati intorno alla scelta dei caratteri, dei quali è meglio usare; e l' osservatore poi resta meravigliato in questo studio interessante, del particolare temperamento che distingue lo scrofoloso di ambidue i sessi, vale dire la ripienezza adiposa delle areole cellulari che rende le loro forme rotonde e piacevoli alla vista.

Quasi sempre la loro pelle careggia l' occhio attesa certa bianchezza rilucente che fa risaltare il vivace incarnato delle loro guancie; nondimeno siffatti colori vermigli non sono già impastati e fusi come nelle belle opere della natura, ma gli scrofolosi rassomigliansi talvolta alle statue modellate in cera che attraggonsi la nostra curiosità per le vie. E' la loro fisonomia caratterizzata d' altri segni esterni, fra i quali bisogna specialmente rammentare la tinta azzurrognola della sclerotica, la dilatazione abituale delle pupille, la finezza ed il color dorato della loro bionda capigliatura.

Ma qualora la diatesi scrofolosa si dichiara maggiormente nella costituzione fisica di tali individui, ne siamo avvertiti dalla enfiagione della faccia, dalla flemmazia delle palpebre, dalla tumefazione del labbro superiore, dalla protuberanza degli angoli della mascella, e finalmente dall'ingorgo variamente sensibile delle glandole linfatiche appartenenti alla regione cervicale.

Si merita specialmente attenzione il morale di coloro che sono colti dalla scrofola sporadica; in generale risultano essi precoci nelle loro facoltà intellettuali; se non furono perfezionati e raddolciti dalla educazione, sono assai collerici, sicchè torna pericoloso irritarli e dimostrano rara sagacità pei lavori dello spirito; ne vedemmo certuni cotanto poco padroni della violenza del proprio carattere da non temere a braveggiare le persone che potevano loro maggiormente imporre mediante l' ascendente della potenza e dell' autorità; tale fu, tra gli altri, quell' uomo che uscì dallo spedale per far parte di una cospirazione politica, e la cui faccia orrendamente contraffatta da un estiomene scrofoloso, agghiadò di orrore tutti i giurati della corte di assise.

I tumori scrofolosi si appalesano comunemente sulle parti laterali, anteriori e posteriori del collo, diventano compatti, *impietrisconsi*, per valermi della espressione pittoresca di Fabrizio Ildano, persistono spesso molti anni, senza perdere nulla della propria durezza e del loro volume, finalmente, dopo certo tratto di tempo, se il morbo continua a percorrere i suoi periodi, avviene una fluttuazione muta e lenta che presagisce prossima la suppurazione, ed allora il colore degl' integumenti cambia divenendo livido o color rosso porpora, i tumori ammollisconsi, ma difficilmente pervengono a lodevole maturità; la marcia risultante da siffatti ascessi freddi, non ha nè la consistenza nè la spessezza di quella che formasi nel flemmone, ma è icorosa e diluta, costituisce una sierosità viscosa, la quale in certe occasioni, diviene fetidissima e ributtevole. Per colmo di sventura, la esulcerazione, profonda e resistente, termina con informi cicatrici, la cui indelebile impressione attesta, per tutta la vita, la schifosa infermità della quale si fu vittima durante l' infanzia.

Caratterizza in ispecial modo gli ascessi scrofolosi, la loro prontezza a rinascere in altra parte del corpo, qualora sono stati vinti da metodico trattamento; risultano dessi in generale poco dolorosi, e solo nei primi istanti in cui preparansi codesti ascessi, lagnansi i malati di mal essere generale in tutti i sistemi, di certa tensione incomoda nel tessuto stesso della pelle; quando siffatti ascessi riconoscono un' origine venerea, le sofferenze sono talvolta acerbissime, e gli arti sono in preda ad insoffribili trafiggiture.

La scrofola estiomene attacca d'ordinario le ali del naso, corrode successivamente le cartilagini, e finisce coll'invadere tutto l'integumento della faccia. Lo spedale di S. Luigi è ripieno di questi esseri sfigurati, i quali lavorano nelle corti a vantaggio di codesto vasto stabilimento, ma il cui aspetto orrendo spaventa coloro che non sono da gran pezza abituati alla contemplazione delle umane miserie; uno di essi portava da molto tempo, sulla guancia sinistra, una larghissima ulcera, i cui margini frangiati parevano rosicchiati dagli insetti o frastagliati con forbici; pari fenomeno avvenne sotto l'angolo destro della mascella inferiore, la glandola comparve denudata frammezzo a questa grande fusione suppuratoria.

L'affezione scrofolosa dichiarasi talvolta mediante enorme quantità di pustole, di configurazione meno regolare di quelle risultanti dalla presenza del virus sifilitico; siffatte pustole affettano per solito il color di amaranto o di feccia di vino, dispongonsi a striscie o per serie le une dietro le altre come i grani del rosario, ora agglomeransi a gruppi ineguali od irregolari, ora formano segmenti o metà di cerchio con margini prominenti e rialzati, il cui centro va sempre allargandosi come in alcuni erpeti centrifughi. Le une copronsi di squame leggeri, le altre sono sormontate da croste dense, tubercolose solcate sulla superficie; quasi sempre le parti che servono di sede a queste pustole sono sensibilmente tumefatte, e la faccia in particolare mostrasi degradata da enfiamento rossastro e quasi erisipelatoso.

Finora non ho parlato che degli effetti maggiormente comuni della scrofola sporadica, sonvi però alcuni accidenti, i quali, avvegnachè rari, non vanno obliati nella descrizione di questo genere; per tal guisa siffatta strana affezione produce di frequente sulla cute singolarissime alterazioni; tale è il caso di una giovinetta di circa dodici anni, la quale mostrava, d'altronde, tutte le apparenze di ottima sanità, ma che pativa certo fenomeno morboso di cui torna difficile rendere ragione. Quando principiava la malattia, la pelle ingrossavasi e mostrava nel sito malato maggior consistenza; dappoi imbianchivasi ed assumeva aspetto rilucente; finalmente deprimevasi, e diveniva alquanto cicatrizzata, come in una scottatura superficiale; formavansi molti altri punti di alterazione i quali erano, in qualche maniera, sparsi come macchie sopra tutta la periferia dell'integumento.

Uno dei fenomeni più straordinari che possa produrre la scrofola volgare è certamente quello delle intumescenze adipose che formansi in una o più regioni del tessuto dermico. Un uomo di ventisette anni aveva goduto di perfetta sanità, quando venne attaccato da lunga e pericolosa malattia in conseguenza della quale sopraggiunsero molti tumori nelle articolazioni; divenne allora visibilissimo il vizio scrofoloso dal quale l'infermo era attaccato, ed un ascesso situato alla regione cubitale inferiore dell'antibraccio somministrò certo pus fluidissimo, l'apertura rimase fistolosa, il malato soffriva molto, quando si accorse di tumidezza che portavasi alla parte inferiore e destra della regione dorsale; molte altre parti del corpo, ma specialmente gli antibracci, divennero sede di tumori consimili, e due in particolare erano osservabilissimi; trovavasi il primo collocato nella parte esterna posteriore e superiore dell'antibraccio destro, era bislungo, diretto dall'alto al basso e dall'innanzi all'indietro, era largo circa due pollici e lungo tre; stanziava il secondo alquanto più all'esterno, rotondo e mediocremente protuberante, occupava molto spazio; eranvene eziandio molti altri di grandezza e forma differenti. Tutte siffatte eminenze riescivano pastose al tatto; la pelle che le copriva sembrava alquanto livida; riescì in questo caso interessante il fenomeno che a norma dello svilupparsi di codesti tumori, migliorava la situazione interna del malato, e le articolazioni ritornavano al loro stato normale. Tali ipertrofie adipose d'altronde erano indolenti, e solo cagionavano all'infermo un po' d'impaccio.

La diatesi scrofolosa simula qualche volta vegetazioni affatto analoghe a quelle prodotte dalla lebbra o dalla sifilide; mostrai nelle mie lezioni cliniche molti esempi di framboesia, accidente proprio di queste due ultime malattie. Parmi poi preferibile riprodurre qui un fatto descritto da Martin residente ad Aubagne, valente pratico, il quale comunicommi la storia di persona avente sessant'otto anni e scrofolosa fin dalla sua infanzia; di quarant'anni costui riportò un violente colpo di pietra verso il terzo inferiore ed anteriore della gamba destra, ferita che non venne regolarmente medicata; la s'irritò mediante applicazioni astringenti, le quali fermarono il salutar lavoro della suppurazione; nondimeno costui attendeva ai lavori penosi della campagna, e si trascurò così per tre anni, abbandonando la cura della sua piaga in balia del tempo e dell'avventura; l'unico topico che usava per coprirla consisteva in una foglia di cavolo o di porro, talvolta una compressa di pannolino sucido, altre volte la umettava con olio di terebintina, immaginandosi moderare così gli acerbi dolori che incominciavano a farvisi sentire. Tutte queste medicature poco metodiche, esacerbarono la esulcerazione; elevaronsi da'suoi dintorni parecchie vegetazioni verrucose, le quali moltiplicaronvisi in modo spaventevole, sicchè dopo dieci o dodici mesi tutta la parte inferiore della gamba e del piede stesso fin alle dita fu circondata e mascherata, per così dire, da tali singolari escrescenze. Il male parve quindi fermarsi ne'suoi progressi, però l'infermo non poteva più mantenersi col lavoro delle proprie mani, ma pieno di coraggio e di rassegnazione, trasportavasi mediante stampella sulle publiche vie, per implorare la compassione dei viandanti. Giudicossi delle sue angoscie e sventure, allorchè fu costretto affrontare tutte le intemperie delle stagioni per andare mendicando il proprio sostentamento in tutti i luoghi più frequentati! Nel bollore dell'estate, quando trovavasi assiso sui margini di una gran strada ed esponeva la sua gamba agli sguardi dei viaggiatori, le mosche deponevano le loro larve negl'interstizj delle vegetazioni cellulose, e pascevansi a piacere delle carni esulcerate di quello sventurato, d'onde provenivagli certa sensazione d'insopportabile formicolio di cui torna difficile descrivere la natura. L'autore di siffatta osservazione delineò con grande energia la triste situazione di tal infermo, il cui più crudele supplizio era quello di lottare per tutto il giorno contro quegl'insetti divoranti.

Deve l'affezione scrofolosa per necessità variare ne' suoi segni e sintomi giusta la natura degli organi in cui essa stabilì la propria sede principale; d'onde avviene che in un prospetto nosologico, essa sola potrebbe costituire molte specie di malattie. Dissi già aversi la scrofola volgare molt'analogia colla sifilide; l'una e l'altra pel fatto ammorbano il sistema osseo a varia profondità, e vedonsi di frequente raggiungere le articolazioni e suscitarvi carie, tumori bianchi e simili. Puossi asserire, da ultimo, essere la scrofola una malattia di tutti i sistemi; introduce essa nelle secrezioni mucose certo fermento corruttore che le deteriora, e coloro che negano la degenerazione degli umori nella economia animale, per convincersi dell'opposto basta che considerino attentamente quanto accade nel morbo che descriviamo; non è cosa rara riscontrare nell'interno delle narici il trasudamento di una materia icorosa, la quale ha qualità acrissime; pari natura dimostra il cerume che scorre dalle loro orecchie e la cisposità che si accumula attorno dei loro occhi; hanno sudore giallo verdastro, ed orine quasi sempre sabbionose e sedimentose.

Quelle sale dei nostri spedali che alloggiano molti scrofolosi, tramandano cert' odore *sui generis*, cui torna impossibile non riconoscere; siffatto odore è acescente e nauseoso, ed ha alcuna corrispondenza con quello della carne fresca delle nostre beccherie. Assistii una giovane dama la cui pelle era di meravigliosa bianchezza, sebbene deturpata da vizio strumoso; non si comportavano senza pena le emanazioni esalantisi dal suo corpo quando destavasi, e riescivano sempre sensibili qualora trascuravasi di aprire le finestre della sua camera; vociferossi di essa, che il primo giorno di sue nozze, il di lei marito nauseato da quest' odore soffocante, fu costretto uscire a precipizio dal letto conjugale.

Nè la finirei sì di leggieri, se volessi qui riportare tutti i fatti straordinari di cui fui testimonio nel grande spedale che dirigo. In tale malattia uopo è specialmente considerare i disordini del sistema nutritivo; qualche volta l'accrescimento si arresta, e molti individui sono il rifiuto e la commiserazione degli altri uomini atteso la loro piccolezza e deformità; altre volte avviene il fenomeno opposto, certa esuberanza nelle forze assimilatrici che imprime smisurate dimensioni a tutte le membra del corpo. Feci comparire alle mie lezioni cliniche un individuo di trentadue anni, il quale davasi a vedere sui rampari per certa moneta; nacque egli debole, e restò magro fin alla pubertà, ma a quest'epoca la sua taglia crebbe per guisa che quasi giunse di repente ai sei piedi e cinque pollici; le braccia, le mani, le coscie ed i piedi di lui erano di proporzionato volume, vale dire doppio dello stato ordinario; aveva la faccia bislunga, la lingua di considerabile larghezza, la voce rauca, simile a quella di un attore che contrafacesse la voce di vecchio. Questo gigante scrofoloso pativa stiramenti nelle membra e continui dolori ai reni, e sete cotanto fiera da trangugiarsi fin dieciotto bottiglie di acqua pura tutti i giorni; aveva egli d'altronde i sintomi tutti del diabete, ed orinava talvolta così abbondevolmente che produceva una specie d'innondazione nei luoghi dove eseguiva codesta funzione; era inoltre cruciato d'altre infermità cui torna inutile descrivere; non sentiva veruna inclinazione pel sesso femminino, non poteva darsi a verun esercizio corporale, ned alle occupazioni intellettuali troppo prolungate; quand'egli camminava per le strade si attraeva l'attenzione di tutti quelli che passavano, e l'imperatore Napoleone decretogli una pensione della quale non potè fruire che pochi anni essendo morto prematuramente.

Ma fermiamoci specialmente sulle alterazioni cutanee che per solito risultano dalla presenza del vizio scrofoloso; queste alterazioni manifestansi d'ordinario sotto forma di eruzioni squamose, le quali rassembrano sul viso a piastre rossastre, coprendolo di maschera schifosa e ributtevole; una donna ebbe il corpo sformato da consimile affezione; un giovane di ventidue anni incontrò egual sorte; dopo che passò per tutti i periodi del vajuolo confluente, sviluppossi in lui la diatesi strumosa con particolare intensità, e rimase nella parte media di sua guancia dritta certa rossezza circolare, circoscritta da vescichette miliari ravvicinatissime; ogni anno questo cerchio morboso s'ingrandiva, e quando il tempo era umido, ne colava certo fluido sieroso abbondantissimo; la superficie del derma coprivasi spesso di piccole croste cui il malato staccava lavandosi; tale all'incirca fu lo stato di questo individuo fin alla pubertà; contavasi molto sopra di siffatta epoca per isperare in esso una rivoluzione favorevole, ma invece la eruzione acquistò una estensione triplice di quella che essa era dapprima; limitata già poco al terzo della guancia destra, invase subitamente la metà del viso, e sviluppossi ad un tempo consimile affezione nella parte media del dorso; alcune altre piastre mostraronsi similmente sugli antibracci e sulle estremità inferiori; eravi evidente enfiagione sopra tutti i siti colti dal morbo.

Le cicatrici che succedono alle esulcerazioni scrofolose meritansi particolare descrizione; non sono mai regolari, come negli ascessi derivanti da causa accidentale in individui d'altronde sani. Gli integumenti rimangono più o men profondamente depressi nei siti in cui esse effettuaronsi; i margini ne sono fungosi e prominenti, come se fossero stati riuniti da grossolana cucitura; se ne scorgono di aperte, o che riapronsi istantaneamente, quando il cemento mucoso non ha le condizioni volute a consolidarle; talune copronsi di crosta verdastra e tubercolosa, altre di certa enfiagione cellulosa; finalmente in alcune circostanze la materia della suppurazione lungi dal votarsi all'esterno, spargesi invece nelle areole del corpo cellulare per istruggervi affatto i gangli e formarvi vasti e tortuosi seni.

I gangli, colti dal vizio scrofoloso, possono in molte guise suppurare; spesso la marcia s'infiltra attraverso il loro tessuto e ne esce lentamente all'esterno, mediante molte aperture; altre volte formansi alcuni fomiti marciosi nella sostanza propria delle glandole o sopra altri punti isolati; in certi casi la materia dell'ingorgamento linfatico contiensi in varie cisti. Le suppurazioni fredde hanno l'inconveniente di essere ineguali e differiscono essenzialmente dalle suppurazioni acute.

SPECIE

DELLA SCROFOLA ENDEMICA (*vedi la tavola* 54.)

Esposi i caratteri generali e specifici della scrofola volgare quale la osserviamo comunemente nell' interno delle grandi città; ma sonvi alcuni malati i quali differiscono assolutamente da quelli che abbiamo descritti tanto riguardo al fisico che al morale; tali risultano coloro che nascono vittime, in certa guisa, delle condizioni locali ed atmosferiche. Di mezzo eziandio alle nazioni incivilite, sonvi alcuni paesi maremanni ed insalubri, la cui popolazione tutta trovasi ammorbata da certa scrofola affatto particolare, e che si meriterebbe separata descrizione. Ebbi occasione di studiare molti di tali sventurati venuti al mondo con tutti i caratteri di debolezza che difficulta continuamente tutte le funzioni della vita assimilatrice. Non iscorgesi in essi, nè quel predominio cellulare, nè quella pletora linfatica, nè quelle forme rotonde, nè la bianchezza degli integumenti, od il colorito fresco e roseo, o la vivacità morale che compartisce tanta espressione alla fisonomia, e che inganna spesso l' osservatore intorno alla sanità dei nostri cittadini scrofolosi.

In generale, la pelle degli scrofolosi per endemia è avvizzita, di color sucido e quasi terroso; hanno statura gracile e piccola, corpo scarnato, viso abbattuto, sguardo languido e quasi estinto; se ne vedono taluni simili a fantasmi, e che, poco inoltrati nella loro carriera, portano già sul proprio viso l' impronta e le rughe della spaventevole decrepitezza; hanno un camminare lento al pari dei vecchi, voce fioca ed interrotta; potrebbesi aggiungere essere l'anima di quegli sventurati villici inerte quanto le rocce che abitano; tutto il loro morale riducesi a due o tre idee relative al mantenimento della loro abbrutita esistenza. Siccome le loro capanne sono sempre addossate a terreni umidi, così quasi sempre la scrofola endemica trovasi complicata da esulcerazioni alle gambe, varici, ed affezioni reumatiche; le articolazioni delle mani e dei piedi mostransi ingorgate e pastose, i movimenti risultano al sommo difficili. Dirò più innanzi quali cause stabiliscano certe differenze specifiche tra due malattie che tuttavia riferisconsi allo stesso genere, il che ne condurrà infallibilmente a considerazioni utili per perfezionarne il trattamento convenevole.

La scrofola endemica opera alla maniera della scrofola volgare; si appalesa fin dalla più tenera infanzia, e continua i suoi guasti fin alla pubertà, quando però l' individuo resiste alla sua maligna influenza; nel momento in cui conduconsi nei nostri spedali, scambiarebbonsi con cadaveri testè usciti dalla tomba. Già alcuni anni condussi in una delle mie lezioni cliniche uno di questi sventurati, che aveva tutto l' aspetto di mummia egiziana; conveniva farlo parlare per assicurarsi che esso per anco viveva, la sua voce era flebile, e per così dire, sepolcrale, sicchè appena distinguevansi le sue parole.

Dirige specialmente la scrofola endemica la sua funesta attività sulla funzione dell' accrescimento di cui essa arresta spesso i progressi; gl' individui che attacca nella prima infanzia arrivano alla pubertà lentamente e con fatica. Vedemmo alcune paesane nelle quali i mestrui non erano ancora comparsi prima dei venticinque anni di età. Il più esile degl' individui morì, già alcuni anni, nello spedale degli Incurabili; contava sei lustri dacchè ebbe la nascita al piede delle montagne di Cantal; aveva la piccolezza di un nano, e rassomigliavasi per le dimensioni della statura, del pari che per le sue membra, al famoso Bebè del re di Polonia, di cui conservasi il modello nei gabinetti della nostra scuola. Ma in questo imbozzacchito individuo, le glandole mascellari e cervicali trovavansi tumefatte e quasi indurite come ciottoli; era imberbe e, consideratolo attentamente, vi si rinvenivano tutti i caratteri della vecchiaia precoce a contrastare spiacevolmente con certi segni della giovinezza. Tale essere mancante contrastava in modo singolare col gigante scrofoloso da noi descritto superiormente ragionando della scrofola volgare.

In siffatti individui degradati, natura procede irregolarissimamente nella distribuzione del succo osseo; imperocchè il maggior numero di essi vengono al mondo con certa fatale disposizione a tutti gli accidenti della rachitide; la colonna spinale curvasi in varie direzioni; spesso le vertebre slogansi reciprocamente, formando orribili prominenze; così pure in generale tutti i movimenti sono di estrema lentezza, hanno portamento incurvato, e si contrabbilanciano molto nel camminare; taluni piegansi alla maniera dei decrepiti, e tengono la propria testa sempre abbassata verso terra nell' attitudine di quelli che cercano un oggetto perduto; rinvengonsi in essi tutte le difformità dai Latini alternativamente indicati coi nomi di *recurvitas, divaricatio, quassatio vertebrarum* ed altre. La massima parte hanno le glandole del collo suppurate, ma le gambe specialmente copronsi di ulceri schifose.

Una complicazione frequentissima della scrofola nelle contrade in cui essa risulta endemica, si è quella del reumatismo che rende molti individui zoppi, sciancati od impotenti nelle loro braccia; mancano essi perfin delle facoltà fisiche necessarie alla loro conservazione; questa triste infermità aumenta secondo che essi inoltransi cogli anni, attesochè essi passano tutto il corso della propria vita sempre soggetti alle stesse influenze; siccome le loro membra ed il loro corpo sono assolutamente privi di ogni esercizio, oppure nutrisconsi di cattivi alimenti, così il sangue appena circola nelle loro vene, ed essi cadono progressivamente in tanta emaciazione che li disecca come scheletri.

Il morale dei malati per iscrofola endemica, differisce essenzialmente da quello che osservasi nella specie precedente; costoro sono, come dicemmo superiormente, di tardissimo intendimento, ed impiegano gran tempo per raccozzare idee semplicissime; sono malinconici e quasi sempre silenziosi al pari delle solitudini che li circonda; taluni mostransi pressochè idioti, e quegli stessi

la cui testa è meno male organizzata, risultano di totale ignoranza, ed affatto inclinati alla superstizione. Lepelletier, che fece uno studio particolare della costituzione strumosa, pretende che questa sorta d'individui non abbia la memoria delle parole; posso però assicurare averne conosciuto uno, il quale recitava ad ogni istante alcune pagine intiere di certo Dizionario alfabetico, cui aveva la mania di voler imparare; in generale, manca piuttosto il raziocinio; è cosa tristissima a contemplarsi la miserabile condizione di que' villici i quali errano come spettri in luoghi selvaggi, ove domina una natura sempre matrigna, che esistono senza mai manifestare un sentimento affettuoso, e la cui vita consiste in oscura vegetazione dalla nascita fin alla morte.

Prima osservazione. Un giovine, di circa quattordici anni, era martoriato dalle scrofole fin dalla sua infanzia, sicchè una villica che lo nutriva disperava conservarlo; crebbe penosissimamente. Quando ne lo si presentò, aveva l'aspetto del disotterrato, e certamente tale espressione non è esagerata, volendo indicare la lagrimevole situazione in cui esso trovavasi; il suo viso era color di foglia morta; aveva naso sottile, piccolo, schiacciato; i muscoli che mettono in rapporto i lineamenti facciali mancavano di ogni azione; scorgevansi sopra le sue labbra alcune croste secche, nerastre, e sopra la sua testa pochi e rari capelli, come vedesi sul cranio delle mummie o dei cadaveri imbalsamati da molti secoli. I denti erano abitualmente coperti da intonaco fuligginoso, tutta la conca di ambedue le sue orecchie risultava indurita come la pergamena; le mani di costui meriterebbonsi particolare descrizione; sembravano fatte cornee, come se fossero state di mezzo al fuoco, mancavano le unghie oppure non avevano incremento, tutte le articolazioni delle dita riescivano come saldate tra loro, il malato non poteva usarne per prendere gli oggetti che lo avvicinavano; aveva voce debole, sottile, sicchè bisognava stargli assai dappresso per udire le poche parole che proferiva; i suoi camerata d'ospitale tentavano qualche volta in vano di eccitarlo alla gajezza.

Seconda osservazione. Trattasi di una giovane del dipartimento della Lozere assai ritardata nel proprio sviluppo, di mestrui irregolari che comparvero assai tardi; pativa un'ottalmia cronica resistente a tutti i mezzi usati, ed, in conseguenza della quale, ingorgaronsi i gangli del collo del pari che quelli delle ascelle; formossi inoltre nella parte inferiore dell'orecchio destro un'ulcera a margini duri, callosi, rossastri, la cui circonferenza presentava un'areola violacea; la fisonomia dell'inferma aveva un certo che d'ignobile e di abbietto, il suo naso era appianato e come schiacciato nella sua parte superiore, aveva i labbri grossissimi, le guance gonfie, il colorito bianchiccio, lo sguardo ebete, e le facoltà intellettuali intorpidite; esprimevasi difficilmente e balbettava penosamente; morì di consunzione polmonare.

Terza osservazione. Ha per oggetto una donna di trentasei anni che pareva non averne che venti; il dito medio della sua mano sinistra era cariato; questa infermità la tormentava da sei anni; sull'articolazione del carpo dell'antibraccio destro avvenne enorme gonfiamento; pativa quest'infelice muto dolore negli ossi, ma aveva altro sintomo che osservasi di frequente nella scrofola delle campagne, cioè un considerabile ingorgamento nella glandola tiroide; siffatto accidente va forse riguardato qual sintomo delle scrofole? « Pare, dice l'ingegnoso Bordeu, che esso costituisca il supplimento di tale malattia, per lo meno fra gli abitanti delle vallate dei Pirenei. » Freind ed alcuni altri pratici sembrano adottare la stessa opinione; è però vero, esistere tra l'ingorgamento del corpo tiroide e le scrofole, analogia di cause, di fenomeni e di trattamento.

Quarta osservazione. Si presentò allo spedale di S. Luigi la nominata Pierrette con certa scrofola crostacea osservabilissima ch'essa portava da otto mesi; codesta eruzione avvenne, per così dire, spontaneamente; si coperse essa presto di croste verdastre che annerivano invecchiando, ed erano tubercolose; ve ne erano sulla palpebra sinistra, alla radice e sulle ali del naso, sulle labbra, sopra il mento, tutta la faccia anzi n'era ingremmita; quando cadevano lasciavano alla pelle certe cicatrici analoghe a quelle che tengono dietro all'applicazione del cauterio attuale od alle abbruciature variamente profonde. La malattia aveva principiato coll'ingorgamento delle glandole cervicali; il collo mostravasi ributtevolmente sformato dai progressi della esulcerazione, le ciglia erano assolutamente distrutte e le palpebre rosicchiate; esistevano sul derma chiomato molte protuberanze enormi e di natura cellulosa.

Quinta osservazione. Vedemmo giungere dalla campagna nello spedale di S. Luigi, una giovane di quindici anni, la cui pelle era tanto rugosa quanto nelle donne oppresse dalla vecchiaja, aveva la faccia terrea, coperta di macchie rosse, portava un gozzo di grande estensione per la sua piccola statura; le palpebre di essa pativano cronica e resistente ottalmia, e quasi tutti gl'individui di sua famiglia mostravansi attaccati della stessa infermità.

Sesta osservazione. Il pastore Giacomo, nato di mezzo alle paludi della Sologna da genitori malsani, sofferse un morbo scrofoloso il quale gittossi dapprima sull'articolazione dell'antibraccio col gombito. Il chirurgo del suo villaggio procurò, fin da quel tempo, di sciogliere codesto tumore mediante diverse applicazioni che non ebbero verun successo; allora il tumore volse alla suppurazione, ed avvennero tre aperture di forma rotonda, dalle quali usciva poca marcia giallastra e fetidissima. Non appena questo sciaugurato paesano giunse allo spedale di S. Luigi, gli si appalesò novella infiammazione ai malleoli di ambidue i piedi, e venne preso da febbre etica che logorò lentamente le sue forze; ingorgaronsi le sue glandole ascellari, e vidersi manifestarsi parecchi ascessi sulla superficie del di lui corpo. D'altronde il pastore Giacomo era fin dalla sua infanzia molto cacochimico, la sua colonna spinale risultava affatto deformata, la di lui pelle, avvizzita e scolorata, presentava il fenomeno della ittiosi congenita che sfogliavasi ad intervalli, specialmente sulle braccia e sulle coscie; la faccia portava tutti i segni della decrepitezza, ed egli mostravasi insensibile a qualunque impressione esterna; non rispondeva una parola a qualsiasi domanda che gli si facesse, ove pur lo s'interrogasse intorno ai suoi bisogni; morì dopo aver languito due anni in istraordinario affievolimento.

Siffatte osservazioni, raccolte alla presenza di numerosi allievi che seguirono le nostre lezioni cliniche, possono bastevolmente dimostrare la linea finitima che separa la scrofola volgare dalla scrofola endemica, il qual punto di vista, era stato, a quanto parmi, prima di me trascurato. Esaminiamo ora quali sono le cause di tal male che affligge tante generazioni, e che trovasi in certa guisa identificato colla umana specie.

EZIOLOGIA

Il maggior numero degli scrittori che, in ogni tempo, discussero la natura e le cause organiche della costituzione strumosa, si sono, per mio avviso, espressi troppo indeterminatamente perchè possasi trarre alcun vantaggio da quanto essi publicarono sul proposito. In fatto, gli uni attribuirono i mali provenienti da tale viziata costituzione all' addensamento immaginario della linfa, alla sua coagulazione per effetto di un acido predominante; altri li fanno derivare dall' aumento di attività nella economia organica degli assorbenti, dalla mancanza di antagonismo tra i vasi rossi ed i vasi bianchi, dal troppo irritabile sistema linfatico, dalla infiammazione o subinfiammazione di questo stesso sistema e simili; ma questi autori, d' altronde stimabilissimi, hanno dessi prove sufficienti per sorreggere consimili asserzioni?

Non è forse più semplice il dire, esservi nelle dermatosi strumose, come osservava Bordeu, elaborazione anormale dei succhi nutrizj, esistervi specialmente esuberanza, uso difettoso di questi stessi succhi, i quali soprabbondano e non impiegandosi più nel proprio ufficio, si ammonticchiano in certa guisa nelle areole cellulari degl' integumenti? Sotto tale aspetto, potè il mio onorevole amico professor Richerand affermare con ragione, che nelle scrofole evvi veramente esagerazione morbosa del temperamento linfatico.

Anzi nella società, da codesto predominio dei fluidi albuminosi, risulta certa bellezza fittizia più calcolata spesso della vera, e da gran tempo le donne tanto abbellite dal nostro incivilimento, furono paragonate alle piante deviate dal loro tipo primitivo per eccesso di coltivazione, oppure, se vuolsi, alle produzioni vegetabili che comportano artificialmente nelle nostre stufe il fenomeno dell' imbianchimento.

Le idee d' altronde del valente fisiologo Lepelletier, si accordano con quelle da noi sempre ed anteriormente professate nelle nostre lezioni cliniche dello spedale di S. Luigi. Crede quel saggio medico al pari di noi, che le cause della degenerazione scrofolosa vadano rintracciate nella condizione morbosa della nutrizione, che costituisce la funzione fondamentale del-l'organismo; donde avviene che siffatta degenerazione si stabilisce specialmente nei tessuti di prima formazione, e che essa attacchi in particolare i gangli linfatici. Sono tali gangli composti di tessuto cellulare e di vasi bianchi diversamente intrecciati, disposizione favorevolissima al soggiorno della linfa nutrizia. Evvi eziandio grande analogia di uso e di funzioni, fra i nodi delle branche degli alberi ed i gangli vascolari cotanto universalmente sparsi sulla superficie del corpo.

Interessa, adunque, farsi precisa idea della struttura di questi gangli, sede ordinaria della malattia scrofolosa, importa giungere fin ai loro elementi anatomici. Se tu levi tutta la trama cellulosa che trovasi sopra questi corpi, rinvieni vasi circonvoluti da meccanismo meravigliosissimo, come ben lo dimostra l' artefício delle finissime injezioni. L' attività di tali vasi si fa specialmente sentire in quell' epoca della vita in cui predominano le forze assimilatrici; allora, per effetto di certa diatesi che torna difficile spiegare, la natura si altera e manca alle sue regole di formazione; allora eziandio getta essa talvolta i suoi materiali giusta un piano male stabilito e disordinate proporzioni.

Fa d' uopo in ispezieltà considerare il collo, come la regione in cui natura prodigalizzò, per così dire, i gangli linfatici, ed è specialmente nella prima età che tali gangli trovansi forniti di maggiore suscettibilità. Nello stato normale essi sono di piccolissimo volume ed appena visibili; aumentano però per malattia; mostransi ad un tempo assai vascolosi e vicinissimi alla pelle, affettano la forma globolosa e possono di leggeri scorrere sotto il dito; meritansi specialmente la massima attenzione i gangli giugulari, atteso il loro numero e la loro estrema suscettibilità.

Sonvi certe disposizioni fisiche le quali danno principalmente adito al vizio scrofoloso; dapprima, come già osservammo, tutti i vasi che raggiungono gli enfiamenti ganglionari, non vanno mica in linea retta, ma contorconsi e ravvolgonsi in certa guisa alla maniera de' gomitoli; d' altra parte sono i margini delle palpebre forniti di glandole sebacee aventi pochissima elasticità; laonde non dobbiamo sorprenderci, se tanto frequenti risultano negli scrofolosi le croniche ottalmie. « Nei paesi freddi e sopra le montagne, dice Bordeu, avviene spesso codesta flemmasia pel motivo che gli occhi si stancano a contemplare i raggi del sole. »

La diatesi strumosa non opera soltanto sopra le glandole linfatiche, ma ben anche sulle mucose, di cui abbonda l'interno delle fosse nasali; non deve dunque parere strano che la membrana olfattoria sia particolarmente attaccata dal vizio o lievito scrofoloso. Osserva Bordeu che le gengive si risentono eziandio della cattiva costituzione della sostanza cellulosa, giacchè sono in generale bianchicce, secche, alquanto avvizzite; puossi poi assicurare, essere lo smalto dei denti suscettibilissimo ad alterarsi; vidi una giovinetta di rara bellezza nella quale all' età di diciotto anni i denti molari cadevano senza dolore od il minimo sforzo.

Abbiamo stabilito due specie di scrofole; torna poi essenziale distinguere i due ordini di cause che li producono. Gli

individui colti dalla scrofola volgare *(scrofula vulgaris)* sembrano alimentati da succhi troppo abbondanti; in quelli all' opposto che sono attaccati dalla scrofola endemica *(scrofula endemica)* tutti i sintomi sembrano essere il risultato di mancante nutrizione. Siffatta specie d' individui rassomigliansi ad alberi privi di vigore che nulla assimilano per proprio vantaggio, sono come quelle piante che l' accidente fa nascere sui margini delle roccie, le cui radici risultano compresse, e le cui foglie languono senza calorico e senza luce. Le secrezioni sono impedite e l' uomo costituisce il risultato d' imperfetto lavoro.

Feci un giorno comparire, a' miei corsi di clinica, uno scrofoloso di Parigi ed un altro scrofoloso giunto dalle impure maremme della Sologna; e le differenze osservate fra queste due infermi si attrassero l' attenzione di tutti gli assistenti. Il primo, di robusta costituzione, vigoroso, camminava con vivacità; l' altro, mancante di qualunque forza fisica, progrediva lentamente e con poca sicurezza; uno aveva lo sguardo vivo, animato, l' altro gli occhi offuscati e quasi estinti; nell' uno le guance erano colorate di bel vivo incarnato, come quello che tinge la peluria del pesco; nell' altro, la faccia era rugosa, avvizzita, di color terriccio. Nell' uomo preso dalla scrofola di città, il tessuto mucoso era tumido e la sua abbondanza smussava gli angoli delle articolazioni; in quegli tormentato dalla scrofola endemica, scorgevasi l' aspetto ributtante di compiuto scarnamento; il parigino era gran mangiatore e digeriva bene; l' altro trovavasi sempre tormentato dalla inappetenza, e non poteva assumere il minimo cibo senza sentirsi malmenato dalla diarrea; il primo riesciva gajo e spiritoso, il secondo compariva ne'suoi concepimenti limitato e lento; uno mostravasi lascivo, voluttuoso, l'altro viveva nell'indifferenza, ed in uno stato prossimo all' apatia.

Niuno dubita oggidì che le scrofole non siano ereditarie, ed i fatti militano ad ogni istante in favore di tale opinione; è questa causa organica, devo dirlo, la più frequente; basta eziandio che uno dei genitori sia tocco da tal vizio, perchè la loro posterità se ne risenta; ed ove pure esso non si sviluppa, non riesce difficile accorgersi che i bambini ne portano il germe nella loro economia fisica.

Le cause disponenti alla malattia strumosa provengono adunque comunemente da certa disposizione nativa, e niuna malattia si trasmette più agevolmente per via della generazione; tal sorta di esempi non sono rari nella società; quel padre che è naturalmente tristanzuolo ed imbozzacchito, e trovasi debolissimo quando si ammoglia, deve generare un essere languido. Allorquando evvi d' altronde nei genitori cert' alterazione congenita delle glandole linfatiche, quest' alterazione deve per necessità passare alla loro progenie e rinvenirsi nel misto dei loro organi; non di meno scema essa mediante l' incrocicchiamento delle razze.

Se le persone furono alla lunga tormentate dalla sifilide e neglessero le cure convenevoli alla loro guarigione, di raro i loro discendenti non sono infetti da morbo che ha tutti i caratteri del vizio scrofoloso. Nello spedale S. Luigi, si presentano infiniti individui d' entrambi i sessi i quali trovansi in questo caso. In una circostanza, vidi fin tre generazioni di un avolo le quali vennero contaminate dal virus venereo; e tutti gl' individui appartenenti a tale famiglia venivano al mondo con le labbra grosse e tumefatte, le glandole submentali ingorgate, il tessuto cellulare floscio, gli ossi spugnosi, e tutti gli altri segni della diatesi scrofolosa. È certo che a Parigi la massima parte delle scrofole sono altrettante sifilidi svisate.

Credo che le nutrici scrofolose possano comunicare tal vizio ai proprj allievi, ma sono lontanissimo dal pensare che siffatto morbo sia eziandio contagioso, come pretesero certi pratici; non crediamo che esso sia trasmissibile col coito, o con le abitudini conjugali. Il fu mio collega Hebreard, tentò varie esperienze sugli animali viventi, niuno dei quali contrasse la malattia mediante la inoculazione; ma una esperienza più decisiva consiste nella coabitazione giornaliera di alcune donne scrofolose con uomini i quali non ebbero mai a pentirsene.

Quando i bambini sono mal nutriti, quando succhiano latte corrotto, l' affezione strumosa si sviluppa, le glandole del mesenterio s' ingorgano, ed i malati incorrono poco a poco nel dimagramento e nella consunzione; negli adulti indigenti il morbo di cui si tratta, vien pure preparato da lungi dai disordini della potenza digestiva. Il maggior numero sostentasi con cattivi cibi, mancanti affatto di particelle sostanziose, mangia pane composto di farine corrotte, bevono vino agro e guasto, abusano delle sostanze adipose e butirrose, e via discorrendo. Crede eziandio Bordeu che l'abuso del latte, del siero di latte, del fromaggio e simili, possano, mediante la loro qualità acescente, influire sul vizio scrofoloso.

Vanno in particolar modo studiati gli effetti dell' aria sul corpo umano; parlasi sempre dell' aria alterata delle grandi città, nè ponesi mente che le popolazioni numerose, quando trovansi, d' altronde, collocate sopra di uno spazio grande e salubre, lungi dal languirvi, si eccitano, per così dire, mutuamente a vivere. Se l'uomo si ammala, se soccombe, ciò avviene quando esso si trova isolato ed abbandonato, quando esso abita presso laghi e troppo davvicino alle riviere, colà svolgonsi le scrofole. L' aria delle montagne, dicono tutti i viaggiatori, ha i suoi difetti al pari di quella delle vallate; sulle montagne è dessa troppo leggera, viva e penetrante, nelle vallate riesce soverchiamente pesante. Un medico di provincia che ragionò ottimamente intorno alla malattia scrofolosa, quando seguiva i nostri corsi allo spedale S. Luigi, osservò benissimo esser dessa endemica in certi cantoni degli Alti-Pirenei, principalmente nelle vallate di Aure e di Campan; cita fra le altre città, quelle di Sarrancolin e di Arrau, osservabili per la loro sucidezza, la ristrettezza delle loro strade e la cattiva posizione delle case che sono tutte costrutte all' antica con finestre poco numerose, situate al basso dei Pirenei, che li circondano da due lati, attraversate dal mezzodì al nord da una piccola riviera detta il Neste, e con altre condizioni analoghe; sicchè tutto sembra contribuire a renderle fredde ed umide.

Si osserva che gl' individui rinchiusi in prigioni malsane, nelle segrete, hanno talvolta le glandole del collo ingorgate, che queste stesse glandole finiscono coll' esulcerarsi e convertirsi in ulcere fungose; evvi molta gente la quale per condizione loro speciale, lavorano ed abitano in luoghi umidi, come gl' imbiancatori, i tessitori, i pescatori, i portinaj e simili; incontrano egual sorte i giovani villici che nelle campagne sono preposti alla guardia dei bestiami e passano le notti nei pascoli.

CURA

Allorquando si tratti determinare il miglior modo di trattamento convenevole alle dermatosi strumose, presentansi allo spirito molte considerazioni generali. Hanno siffatte malattie tre epoche distinte agli occhi dell' osservatore esercitato, ed importa misurare in certa guisa la scala percorsa dalla sensibilità per farle giungere a compiuta maturazione. Niuno ignora, ad esempio, che natura è più lenta negli ascessi scrofolosi che nei flemmoni ordinarj, camminarvi dessa per salti e mediante certa successione di atti spesso interrotti; di raro i suoi sforzi sostengonsi, essa scade a tratti, sebbene sianvi certi casi ne' quali mostrasi energica e potente.

Per istabilire un trattamento saggio e ragionato, è certo doversi porre mente al genio particolare dei sintomi che indicano la prima invasione del morbo scrofoloso; essendo la pelle secca, arida ed ardente, ed il polso considerabilmente pieno, le orine rosse, fiammeggianti e sedimentose, ove la suscettibilità nervosa degl' intestini rinvengasi evidentemente esaltata, osservandosi l' eccitamento di tutte le facoltà vitali, ricorrerassi subito a tutti i mezzi terapeutici mitigatori di tale orgasmo generale. In circostanza assolutamente opposta, languendo l'azione medicatrice, e derivando la inerzia dei solidi da soluzioni incompiute, da suppurazioni inattive, da cicatrici informi e simili, è questa la occasione d'impiegare gl' innumerevoli aiuti che può somministrare il metodo perturbatore; qui assolutamente non sembra ammissibile la dottrina semplice dell' aspettazione.

Uno dei secreti più importanti della terapeutica per la guarigione delle malattie croniche, si è quello di richiamare sul sistema ganglionario ammorbato il soccorso tutelare di tutti gli eccitamenti. Le distrazioni, i viaggi, gli esercizj della danza e dell' equitazione, i mutamenti di aria e di nutrimento, contribuiscono in essenzialità a siffatto scopo; le stesse passioni d' ogni genere hanno incontrastabile potenza semprechè siano provocate a proposito, e gl' Inglesi che fanno toccare ai loro malati il corpo agghiadato degli appiccati, calcolano infallibilmente sugli effetti salutari della sorpresa e del terrore. Destandosi il senso dell' amore ne risulta un effetto ancora più vantaggioso, giacchè quest' affezione esaltante provoca in tutti gli organi un movimento febbrile, e, per così dire, una specie di tumulto che accelera il corso della linfa e che diviene favorevolissimo allo sgorgamento dei gangli. Nei pensionari di Parigi, si scorgono molte giovinette a non patir indizj di scrofole che fin all' epoca della pubertà.

È il tempo, d' altronde, un elemento indispensabile per la cura delle dermatosi strumose del pari che per tutte le croniche infermità; sicchè importa siano i trattamenti continuati per molti anni; importa, inoltre, praticarli nei tempi più favorevoli alla loro buona riescita; per farne convenevole uso, giova spesso attendere le rivoluzioni naturali della età o l' arrivo di calda stagione; trascurando siffatta condizione, i cimenti dell' arte tornano infruttuosi e talvolta eziandio a detrimento del paziente.

Poche sono le malattie che al pari delle scrofole resistano ai rimedi interni adoprati dalla medicina pratica; le sostanze medicinali esercitano una debole azione sui sistemi maggiormente alterati; laonde bisogna preferire quelle che manifestano più affinità pel sistema linfatico; e per riguardo a tale vantaggio, il mercurio, il ferro e lo solfo trovansi certamente nel primo ordine; ed il mercurio specialmente adempie tanto meglio alle pratiche viste del medico nel trattamento delle dermatosi strumose, in quanto che la causa organica di questo flagello desolante è quasi sempre un lievito sifilitico, come comprovammo nello spedale di S. Luigi, mediante infinite osservazioni decisive.

Il più attivo dei preparati che ne presenta siffatto metallo straordinario, è, senza contraddizione, il deuto-cloruro di mercurio, intieramente sciolto nell' acqua distillata ed incorporato in un veicolo mucilagginoso. Si ricorre spesso a questo sale cotanto diffusibile e penetrante per fermare i progressi dei tumori linfatici o per prevenire il loro sviluppo. A Parigi si usa di frequente del calomelano che passa celeremente nel sistema assorbente; lo si somministra in pillole, che divennero un ramo considerabile di commercio; molti avranno inteso parlare dello sciroppo a cui la rinomanza di Bouvard diede gran voga, e la cui base è costituita dal nitrato mercuriale; gode siffatto sciroppo di salutare attività, ma alcuni pratici lo prodigalizzano con cieco empirismo che non si accorda coi progressi della medicina filosofica; questa pratica è tanto più riprovevole, in quanto che per morbo cotanto resistente, converrebbe, all' opposto, variare i cimenti.

Fu il carbonato di potassa vantato da Peyrilhe, che gli attribuiva gratuitamente certa proprietà fondente e risolvente; abbiamo ripetuti davanti i nostri alunni le esperienze coll' idroclorato di calce e non raccogliemmo che dubbj. Comparti Crawford grandi elogi all' idroclorato di barite, presentandolo quale stimolante speciale delle glandole linfatiche. Citava, il fu Baumes, un osservabile esempio dei buoni effetti di questo sale; noi però siamo stati meno fortunati di lui allorquando

l' assoggettammo a reiterati esperimenti sotto la direzione del professore Pinel, ed i risultati ne furono pure infruttuosi anche nella mia lunga pratica allo spedale di S. Luigi.

I diversi prodotti che ne dà il ferro, diversamente ossidato dall' atmosfera o d' altri agenti chimici, esercitano un'azione salutare sulla economia animale, ed accreditatissimo riesce lo zafferano di marte aperitivo; l' acqua di palla di Nancy costituisce la miglior tisana di cui possono gli scrofolosi usare; il vino calibeato asseconda mirabilmente gli effetti del buon metodo curativo. Tutte le acque minerali, *quas ferrea virtus nobilitavit aquas*, sembrano aumentare le oscillazioni del sistema vascolare e ridestare le forze medicatrici. Vidi una intera famiglia singolarmente tormentata dai sintomi scrofolosi, la quale guarì quasi affatto coll' uso continuato delle acque di Forges, ed i medici europei sono oggidì concordi intorno alla efficacia dei ferruginosi nel trattamento delle dermatosi strumose.

Ogni qualvolta la terapeutica di una malattia sia poco inoltrata, ogni medico, ciascuno speziale ha, per così dire, il suo arcano particolare; a Parigi, le tinture, gli elisiri sono in istraordinaria voga; si compongono comunemente con la radice di genziana, corteccia di arancio, il carbonato di ammoniaca ed altri simili ingredienti; vi si fa entrare la polvere di scrofolaria, la resina di scamonea e la sciarappa; spacciansi pure alcune pillole i cui ingredienti sono il calomelano, lo solfuro di antimonio, l' etiope minerale e simili; è certo che se mediante siffatti medicamenti puossi giungere a ridonare il vigore agli organi digerenti, il corso della linfa deve riprendere la sua attività primitiva e gl' ingorgamenti devono diminuire.

Il trattamento che fassi seguire nel maggior numero degli spedali consiste nel nettar spesso le prime vie coll' uso degli emetici e dei purganti; si associano le piante amare ai preparati mercuriali; i decotti di china, di luppolo, di bardana, e di tutti i legni sudorifici, ne parvero in molte circostanze utilissimi per rimediare ai languori delle forze digerenti. Sono pochi anni che non rinovansi i cimenti tentati dapprima colla cicuta, col fellandrio acquatico, con la digitale, l' aconito e simili; possiamo dire che le stesse incertezze ne fermano eziandio, quando trattasi determinare i migliori effetti della loro amministrazione; rimansi disgustati nello scorgere nei libri della scienza, tante vane promesse, tante futili asserzioni, tanti risanamenti immaginari, tanti ragguagli menzogneri. Guardiamoci bene dall' affermare cosa veruna sulla fede troppo sollecita de' nostri predecessori; solo al tempo spetta raffermare i passi della esperienza e depurarne i risultamenti.

Da qualche tempo ottenne il jodio tal fama che sembra doversi sostenere; costituisce una delle preziose conquiste fatta ai nostri giorni dalla terapeutica; niuno ignora andarne noi debitori alla sagacità inventiva di Coindet; i suoi processi a risanare dal gozzo sono conosciuti e valutati da tutta Europa; anche Lugol, colle sue reiterate esperienze, contribuì non poco ad estendere le applicazioni di siffatta sostanza medicinale, ed i decisi successi da lui ottenuti nella cura delle malattie scrofolose sono degni di tutta l' attenzione dei medicanti. Distrusse specialmente quel medico le prevenzioni che avevansi sull' uso interno del nuovo rimedio; diffatto, il dottor Lugol somministra giornalmente per questa via, e senza verun danno, una soluzione di tal corpo nell'acqua distillata, ed afferma, forse con qualche esagerazione, che lungi dall'avere gl'inconvenienti che gli vengono attribuiti, il liquore jodurato provoca e mantiene l' appetito, favorisce le secrezioni e dà maggior attività alle forze digerenti. Puossi eziandio adoprare, per la cura esterna, le pomate e gli unguenti, i quali, sotto un peso costante, sono carichi di quantità determinate e successivamente aumentate di jodio e di joduro di potassio, o soltanto di protojoduro di mercurio; con queste diverse preparazioni attaccasi la malattia scrofolosa sotto tutte le sue forme.

Non di meno, considerando Lugol come il jodio sia avido di combinazioni, e come il suo sapore risulti energico sotto il più piccolo volume, insiste intorno alla prudente riserba con cui devesi usare di questa d' altronde salutare sostanza. Il modo di preparazione da esso riguardato come più sicuro e più comodo, si è la perfetta soluzione nell' acqua distillata, e vuole anzi che si procuri rendere tal bevanda jodurata più digeribile, aggiungendovi alcuni grani di cloruro di sodio; questo medico prescrive d' altronde prudentissimamente i suoi preparati in guisa da compartir loro varj gradi di forza per applicarli con maggior sicurezza giusta gl' individui e le epoche del trattamento. Per tal guisa incorpora egli successivamente mezzo grano, due terzi di grano, od un grano di jodio in una libbra di veicolo; così operando, può graduare come conviene la quantità che esso somministra, e che prescrive, senza mai abbisognare di oltrepassarne la dose di un grano al giorno incominciando dal mezzo grano; puossi eziandio temperare fin a certo punto l' attività del rimedio, edulcorandolo al letto del malato. È d' altronde razionale appigliarsi ad un rigoroso modo di preparazione, che riesce sempre garante della buona riuscita; così procedono i terapeutici esercitati.

Nello stato attuale della scienza, sonvi altre medicazioni cui non devonsi perdere di vista; il nostro scolaro Lemasson invero, ritrasse ottimi vantaggi dall' oppio associato al jodio nella scrofola cutanea. Le unzioni mercuriali adducono effetti osservabilissimi, qualora siano praticate con discernimento e continuate con metodo sopra i tumori scrofolosi, costituendo esse il miglior risolvente che si possa adoprare; importa però ricorrervi di buon'ora, e prima che gli assorbenti avvicinanti le glandole ingorgate abbiano cessato di essere permeabili per una sostanza così penetrante.

Lo solfo, atteso le sue qualità diffusibili, non riesce men favorevole del mercurio; tutte le acque minerali che hanno tale sostanza in combinazione ed elevatissima temperatura, tornano salutari nei malori strumosi in quanto che ridestano l' azione assopita dei gangli linfatici. Sotto tale aspetto vidi alcune persone a lodarsi moltissimo di viaggi fatti a Bareges, Cauterets, Bagneres-de-Luchon, e luoghi analoghi. Le acque sature di sali alcalini, come il carbonato di soda o di potassa, quelle contenenti principj jodurati, riescono di sommo profitto. Finalmente grandi vantaggi emergono dall' acqua di mare, e sembra che gl' Inglesi la facciano valere con ottimo evento ai loro diversi sistemi di guarigione; la consiglia

White per praticare fomentazioni. Bisogna tuttavia saperla adattare alle circostanze ed ai periodi della malattia. *Marina aqua et magna et varia quadam vi pollet; sed imperiti facile ipsa perperam uti possunt* (Russel, *de tabe glandulari)*. Fu la china particolarmente raccomandata da Fothergill, Fordyce, Hufeland, Thomson, Burns ed altri; si suggeriscono eziandio la genziana, la centaurea minore, il luppolo e gli altri tonici amari.

Puossi adoprare con ottimo evento, all' esterno delle glandole ingorgate, alcuni empiastri, i quali hanno per base della propria composizione la cicuta, il sapone, gli ossidi mercuriali e simili. Manifestandosi la scrofola con pustole, e distendendosi essa soltanto alla superficie integumentale, niun topico mi parve preferibile al nitrato di argento fuso; ha questo caustico il vantaggio di produrre un' azione stimolante sopra la pelle, e suscitarvi tutti i fenomeni di una febbre locale; di raro la eruzione non perde di sua forza qualora applicaronsi vari strati successivi di siffatta preparazione a convenevoli intervalli; il nitrato di argento snatura alla lunga le irritazioni morbose. I medici stranieri che fecersi a visitare lo spedale di S. Luigi, rimasero meravigliati scorgendo i felici risultati di codesto processo esterno, di cui posso dire avere pel primo datane la idea e suggeritone il modo di applicazione.

Rinvengono un dicevole posto nel trattamento delle scrofole cutanee, i vescicatorj, i cauterj, i setoni, le mocse, e simili; il fuoco specialmente sembra depurare il fermento corruttore di tale malattia. Cosa mi converrebbe qui dire, se volessi esporre tutte le precauzioni da usarsi per assicurare la risoluzione dei tumori, la cura delle esulcerazioni, consolidare la riunione delle ferite e menomare la deformità delle cicatrici? Si propose in questi ultimi tempi il processo della compressione, già adoprato contro il cancro, tanto in Francia che in Inghilterra, ed il mio alunno Duchesne-Duparc ne ritrasse qualche utilità cui non devesi trascorrere sotto silenzio; converrebbe però continuare siffatti cimenti; solo i fisiologi forniti di esatta dottrina intorno alle leggi della reazione vitale possono cogliere i felici prodotti di tutti questi mezzi esterni, mentre i medicastri abusansi e prodigalizzano infruttuosamente infiniti rimedi assurdi od insignificanti.

Elevossi nelle nostre scuole cliniche seria discussione, relativamente alla utilità delle operazioni chirurgiche per le scrofole articolari; un mezzo cotanto ardito parve dapprima temibilissimo, ma i ragionamenti devono tacere davanti esperienze decisive. Sarebbe al certo imprudente levare tumori scrofolosi in parti provvedute di nervi e di vasi importanti, ma non così procede la faccenda relativamente alle carie che attaccano le articolazioni delle membra; vidi praticare molte consimili operazioni dall'onorevole mio amico professore Richerand e sempre il buon esito coronò siffatto tentativo; trattavasi, a dir vero, d' individui vigorosi e robusti; ma non fu men fortunato Lallement nell' ospizio della Salnitriera. Abbiamo accolto nello spedale di S. Luigi una giovinetta il cui esempio deve incoraggiare coloro che vorranno tentare consimili prove; erasi formata nella coscia e gamba destra di essa certa degenerazione elefantina che aveva acquistato mostruoso volume, e cui tornava impossibile vincere con altri mezzi. E' degno di osservazione il fatto che dopo aversi avuto codesta persona la estremità inferiore amputata, crebbe la sua nutrizione, il suo colorito assunse tutti i vivaci colori della sanità; direbbesi avvenire qui un fenomeno analogo a quello delle potatura degli alberi, nei quali i rami restanti sembrano aumentare di energia e di vigore.

Farò d' altronde riflettere, che i rimedi applicati alla cura delle scrofole non ottengono qualche buon successo se non in quanto i malati non trascurano veruno dei mezzi dietetici, e si assoggettano alle leggi del ben vivere; devono essi usare di nutrimento sano e facile a digerirsi; hassi però torto, a quanto parmi, nel dire, doverlisi cibare con carne succosissima; siffatto pregiudizio è uno di quelli cui più importa distruggere; infatti, se la dieta puramente animale influisse tanto, come dicesi, in Francia, sul risanamento della malattia che ne occupa, l' Inghilterra non sarebbe popolata di scrofolosi. Questo vitto rafforzante non si confà realmente altro che agli infelici abitanti della campagna, da gran tempo affievoliti per ogni genere di privazione.

Torna poi profittevole agli scrofolosi di ogni classe, respirare aria salubre, ricercare luoghi asciutti di buona esposizione, darsi a moderato esercizio, cavalcare, nuotare, rafforzarsi con viaggi e lavori rurali, distrarsi colla caccia o con giuochi atti a raffermare la fibra e provocare copiosa traspirazione. Confesso tuttavia, costituire per anco la terapeutica delle scrofole un vuoto nei fasti di nostr' arte; tutto rimane ancora a ricercarsi contro tal morbo cotanto profondamente inveterato nella economia fisica dell' uomo; invincibile riesce questo male fittizio della nostra vita sociale, e per liberarsene sarebbero necessari altre abitudini ed altri costumi.

---

* La maggior parte dei medici italiani non rimarranno certamente appagati nel leggere la eziologia delle scrofole quale ne la venne descrivendo il dottissimo Alibert; abituati essi, seguendo le orme dei loro odierni antesignani, a considerare le scrofole come il prodotto di cause irritanti ed eccitanti, le quali operano diremo quasi elettivamente, atteso la mala disposizione individuale sopra tutto il sistema linfatico, in cui inducono quelle lenti e malaugurate flogosi mutamente distruggitrici della tessitura delle parti che invadono, e producenti colà ed ipertrofie e sostanze abnormi, infine a riguardarle come costituenti semplicemente una cronica linfagioitide, troveranno essi eziandio manchevole in parte quel ramo di tale articolo di Alibert che della terapeutica delle strume si occupa e discorre; che se annovera una ben lunga categoria di

rimedi risolventi ed antiflogistici, confermando così quanto per noi qui si asserisce, omette però discorrere del più immediato fra essi qual è il salasso e specialmente le sanguisughe, le quali ultime in particolare, applicate sui tumori scrofolosi con prudenza e perseveranza, noi le vedemmo apportare mai sempre felicissimi risultamenti.

Toccato di volo questo punto, non vogliamo ommettere discorrere di due recentissimi lavori italiani sull'argomento delle scrofole, uno appartenente all'amicissimo nostro cavalier Speranza, e l'altro all'inclito professore Gozzi, ecco frattanto un cenno del primo.

Uso del carbone animale nelle scrofole. — Dagli osservati effetti prodotti sull'umano organismo tanto in istato sano che ammalato dall'uso del carbone animale trasse utile partito il dottor Weise di adoperare questa sostanza nella cura delle affezioni glandulari e a di lui imitazione Kunt raccolse diverse osservazioni le quali ispirarono per il carbone animale ancora miglior confidenza, di modochè molti pratici, tra i quali Wagner e Gumpert si ebbero a lodare della efficace virtù risolvente del medesimo nelle indicate affezioni ed a preferirlo perfino al mercurio, al muriato di barite ed al jodio stesso. In mezzo però alle interessanti osservazioni raccolte dai medici esteri, nessuno fra i pratici italiani ad eccezione del dalmate Giaderow il quale ne ha tratto utile partito nei tumori glandolari, si era ancor accinto a farne oggetto di particolar tentativo quando il Cav. dottor Carlo Speranza in una eruditissima memoria inserito nel fascicolo di Settembre dell'Antologia del Cons. Brera, arrecò dei fatti in conferma dell'azione antiscrofolosa del carbone animale.

Formano oggetto delle sperienze del nostro autore cinque fanciulli dell'età di sei a dieci anni. Marcatissima era in tutti la forma scrofolosa, in quanto che mostravano floscia costituzione individuale, temperamento linfatico, cute fina, levigata, tumidezza del labbro superiore, tarda mobilità delle pupille, leggera difficoltà di respiro, mancanza d'appetito in alcuni, bulimie in altri, flati, rutti acidi, gonfiezze del ventre non senza indizio di ostruzione delle glandole mesenteriche, tumori indolenti al collo, non però ridotti allo stato di suppurazione nè di esulcerazione. Di raro avevano movimenti febbrili e sebbene dimagrati di corpo non offrivano carattere di emaciazione nè di tisi. Premesso qualche leggero purgante o più o meno ripetuto, onde scemare la prevalente gastrica irritazione, fece il professor Speranza ricorso al carbone animale per uso interno, alla dose, di uno a tre grani per giorno, e ripetuti mattina e sera, e laddove i tumori al collo erano più manifesti vi unì l'uso esterno dello stesso carbone animale sciogliendo il medesimo in sufficiente quantità d'olio d'oliva o facendone linimento mediante unguento risolvente. Sotto l'uso di tal rimedio per il corso non interrotto di cinque mesi, aumentandone di poco la dose si ridonò ai malati uno stato di soddisfacente salute; diffatti i tumori scrofolosi al collo sparirono, si dissipò del tutto la tosse con rendersi normale la funzione della respirazione, ripresero lo stomaco e gl'intestini la loro condizione naturale, il sistema sanguigno si fece più attivo, acquistò la cute un colore più vivo subentrando alle secchezze della medesima una blanda traspirazione. E' d'uopo però avvertire che l'uso terapeutico del carbone animale venne sussidiato dal più conveniente ed opportuno metodo igienico.

Sarebbe assurdo il pretendere, dice l'autore, di guarire col carbone animale le scrofolose esterne, i tumori interni, *allorquando* sono ridotti allo stato di suppurazione, di esulcerazione ed accompagnati d'atrofia, da lenta febbre consuntiva .... Egli è soltanto nei primordii delle malattie e laddove questa occupa la parte esterna e senza alterazione organica delle interne, in cui devesi tentare di promuovere la risoluzione delle medesime e di conseguire la modificazione del temperamento, che si è veduto il carbone animale combinato coi mezzi igienici i più opportuni produrre deciso e sicuro vantaggio.

Noi abbiamo tanto più volentieri riportata questa osservazione del dotto professore in quanto che molti, allorchè sentono decantare un medicamento in una data malattia, lo sperimentano in qualsiasi periodo e forma della medesima e guai all'autore, che l'ha ritrovato e al povero Giornalista che ha cercato di divulgarlo se nelle loro mani non ottiene il desiderato effetto.

L'opera del professore Fulvio Gozzi da lui pubblicata in Bologna nel 1834 in 8.° s'intitola *De tuta quadam et praecipua morbum scrophulosum curandi methodo;* premessa in questa dissertazione l'enumerazione delle principali opinioni emesse intorno ad una malattia sì frequente e ribelle, e tenuto discorso ancora dei metodi di cura generali e locali esperimentati più idonei per domarla, passa ad esporre alcune nuove idee sulla natura delle scrofolose affezioni, le quali lo conducono ad adottare un metodo di cura, da esso riputato preferibile agli altri, nel maggior numero dei casi almeno. Qualunque glandola resa strumosa è da esso considerata qual corpo abnorme aggiunto all'organismo; corpo che del tutto, o per la massima parte vegeta in virtù delle proprie forze, arrecando disturbo e mal essere non solo alle vicine parti, ma pur anche all'interna macchina; le quali conseguenze necessariamente non possono essere tolte, che mediante la totale estirpazione del fomite locale. Nè la così detta diatesi, o meglio discrasia ereditaria, scrofolosa può aversi in conto di valida difficoltà per non ammettere la suesposta dottrina; giacchè questa diatesi o generale disposizione alla scrofola, in null'altro potrebbe consistere che in una tendenza più facile, e di primigenia struttura dipendente, di certe glandole a questo modo di degenerazione; e ciò non toglierebbe che al dichiararsi del male le glandole affette non incominciassero il loro modo particolare di vita e d'influenza, coll'aumentarsi del quale quei vincoli cessassero, che dalla generale e primaria disposizione credevansi dipendenti. Del tutto analoga a quest'ipotesi si è la spiegazione data da recenti rinomatissimi scrittori di cose mediche alla prima formazione della maggior parte degli entozoi, dei carcinomi e di molte altre degenerazioni, le quali, abbenchè da principio costituissero parte del corpo sul quale si formarono, e vivessero, per così dire, di una vita in comune, in forza del morboso processo però ed al crescere della sua influenza segregaronsi dal rimanente del nervoso generale sistema o del tutto o per la massima parte, formando per tal modo nuovi individui al primo infesti e nocivi, che si moltiplicano

indipendentemente da quello; perciò la loro influenza deve cessare soltanto mediante la totale loro distruzione. Che se non viene per tal modo ed in tempo debito arrestata questa morbosa azione, niuna meraviglia che nella scrofola, come nel carcinoma, nascere non ne possa la diatesi così detta cancerosa o scrofolosa, vale dire, la generale disposizione alla formazione di nuovi tumori di questa natura; il che avviene, o per la materiale trasmissione di un principio, o seminio nel centro locale dell' infezione da prima formatosi, ovvero per una morbosa azione che emani dal centro stesso; nel qual caso l'Autore pretende sia chiaro intendere quanto più difficile debba riuscire al medico il restituire in perfetta salute un organismo così profondamente viziato. Da questa sua teorica guidato il nostro professore passa quindi a ragionare del metodo di cura, che crede più adattato nelle scrofole. Tre sono i generali precetti da esso lui proposti per norma al retto operare del pratico: 1.° la sollecita estirpazione del tumore, o dei tumori scrofolosi, affinchè venga tolto il fomite nocivo all' intiero organismo; 2.° il correggere e totalmente distruggere quel seminio o quella morbosa azione che dal centro locale partendo tende ad invadere tutta la macchina, ed a recare la diatesi scrofolosa; 3.° di prescegliere per la estrazione delle glandole quel metodo che si crederà meno incomodo, meno atto a svegliar dolore o a produrre irritazione, la quale riuscir potrebbe di grave danno in questi infermi, perchè di sovente forniti di straordinaria sensibilità e di delicata complessione. All' ultima di queste indicazioni l'Autore crede di poter soddisfare mediante l' applicazione del caustico potenziale, scegliendo però a preferenza quei mezzi che non disturbano fortemente nè arrecano intenso dolore. Questo metodo era già conosciuto anche in passato, ma trascurato e posto in disuso, e presentemente presso di noi adottato, è seguito da parecchi chirurghi; motivo per cui frequentemente si è presentata l' occasione al professore di seguirne gli effetti, di studiarne le conseguenze e di apportarvi utili ed importanti correzioni. Al quale ultimo scopo è pervenuto tentando sopra un buon numero d' infermi variatissimi esperimenti, la qualità ed i risultamenti dei quali si propone di riferire tra non molto all'Accademia di Bologna onde rendere così compiuto un lavoro dal quale i medici ed i chirurghi potranno ricavare non lieve vantaggio. — *Nota del Traduttore.)*

GENERE II

FARCINO — *FARCIMEN*

Farcin, *farcina*, *farcimen* degli autori; *tumor farciminosus* di Vegezio; *scabbia equina*, il *rosario*, gli *stranguglioni*, la *pommeliera* de' buoi; il *giavardo cutaneo*; la *malattia tubercolosa* di Dupuy.

Affezione propria dei quadrupedi domestici caratterizzata specialmente dallo sviluppo di un variabile numero di piccoli tumori globosi od ovali, appianati od allungati, circoscritti, resistenti, immediatamente collocati sotto l' integumento o nella sostanza dell' integumento, dapprima dolorosa, poscia collo scorrere del tempo indolente.

Accordansi generalmente i trattatisti nel distinguere tal morbo in due specie, il *farcino benigno* ed il *farcino maligno*; fu il primo Sauvages a fissare codesta distinzione, vantaggiosissima nella pratica; questo stesso autore comprese altresì il bisogno di avvicinare tale affezione alla malattia scrofolosa.

A. Il farcino benigno (*farcimen benignum*) consiste in certa eruzione di tubercoli superficiali, i quali succedonsi e svaniscono d'ordinario mediante la risoluzione; lo si dice altresì *stranguglioni volanti*, *stranguglioni locali*; svolgesi sulla groppa, sul collo, nella testa ed in altre parti.

B. Il farcino maligno (*farcimen malignum*) è ciò che i veterinarj indicano col nome di *pommeliera culo-di-gallina*, e forma al certo la specie maggiormente temibile; si appalesa spesso mediante piccoli tumori, i quali disposti gli uni dietro gli altri, simulano sopra gl' integumenti come corde annodate ad intervalli. Quasi sempre siffatti tumori s' impostemiscono e convertonsi in ulceri che dicesi essere di natura contagiosa.

Non è certamente la scabbia equina morbo esantematico, come pretesero alcuni autori, ma sibbene un'affezione strumosa, che negli animali domestici costituisce la stessa infermità di ciò che è la scrofola nell' uomo; vi degrada il tessuto mucoso ed i gangli linfatici; attacca il mulo, l' asino, ma specialmente il cavallo, che più vicino a noi ne' nostri abituali servigi, trovasi più suscettibile ad esserne molestato. Non posso dire se la si rinvenga spesso nella specie bovina, però Dupuy dimostrò benissimo il rapporto esistente tra il farcino di cui parliamo e la pommeliera della specie bovina. Paulet di Fontanablò, lo rassomigliava alla ladreria dei porci. Sembra eziandio che in certi animali la degenerazione strumosa si complichi colla presenza delle idatidi (echinocochi). Videsi di frequente accadere siffatta degenerazione nelle oche, nei polli e negli altri volatili dei nostri cortili.

Il nome *farcino* fu tratto dal vocabolo *farcio*, che indica *io riempio*, io *accumulo*, ed è precisamente questo l' effetto prodotto ai nostri occhi dall' alterazione strumosa del sistema ganglionario, il quale aumenta sensibilmente di volume divenendo più visibile. Direbbesi che in tali circostanze l' animale è in certa guisa *farcito* di corpicelli globosi; il vocabolo *bottone* adoprato talvolta per esprimere questi ingorgamenti malaticci, costituisce d' altronde un nome improprio, dappoichè tale affezione non ha verun rapporto colle dermatosi esantematiche.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Costituisce il farcino per gli animali domestici ciò che è la scrofola pell' uomo; l' analogia delle forme componenti deve rendere probabilissima la identità delle alterazioni. E' questo morbo meglio conosciuto da quanto i medici del pari che i veterinarj dedicaronsi allo studio della patologia comparata.

SPECIE

DEL FARCINO BENIGNO

La specie benigna si appalesa in un grande apparato dei fenomeni precursori; osservasi soltanto che gli animali astengonsi dal mangiare, o pigliano minor nutrimento del consueto, dimostrano insolita tendenza al riposo, e rinvengonsi sempre sdrajati nella propria scuderia, hanno lo sguardo triste, inquieto, abbattuto; passano in tale stato di malavoglia tre o quattro giorni, il farcino finalmente si svolge e svaniscono allora tutti i sintomi generali.

Giunti i tubercoli farcinosi allo sviluppo in cui sembra averli portati i primi parossismi febbrili, possono fermarsi nel proprio corso e rimanere più o men alla lunga stazionarj; durante siffatto intervallo, i cavalli non sembrano gravemente incomodati, mangiano e bevono, ed i proprietarj possono valersene pel lavoro abituale, il male si fissa in certa guisa localmente sul sistema ganglionario.

Accade però un'epoca nella quale il farcino si risolve o suppura, ed in questo secondo caso, che è il più ordinario, i tubercoli maturansi con variabile difficoltà; qui specialmente rimansi meravigliati dell'analogia esistente fra il corso di tal morbo e quello della scrofola umana. La materia degli ascessi è ora sierosa, ora marciosa, le piaghe che ne provengono stentano a cicatrizzarsi, spesso eziandio i margini rifiutano di riunirsi. Altra rassomiglianza consiste nello svolgersi particolarmente codesti ingorgamenti ne' gangli jugulari, mascellari e sotto-linguali; siffatti piccoli tumori successivamente sviluppatisi gli uni dietro gli altri, simulano talvolta una corda alla quale fossersi fatte alcune serie di nodi vicini gli uni agli altri.

Potrebbesi comporre intorno al farcino un lavoro cotanto esteso quanto quello sulle scrofole, rinvenendovisi pel fatto pari configurazione, identico volume nei tubercoli, che rassomigliansi a grani di fagiuoli che spesso congiungonsi, altrevolte separansi; il lavoro morboso vi si stabilisce colle stesse anomalie e diversità; se ne vedono di callosi e duri quanto la cotenna, spesso essi rammolliscònsi e contengono fluidi di diversa natura. I tumori freddi hanno l'inconveniente al certo grandissimo di suppurare inegualmente; la materia degli ascessi risiede talvolta nei piccoli canali proprj delle glandole; in altri casi formasi una cisti nella sostanza propria dei gangli, ed in tale cisti pure accumulansi umori degenerati.

Conobbe perfettamente Hurtrel d'Arboval il corso della degenerazione farcinosa, e fa benissimo osservare che spesso i tubercoli suoi caratteristici, anzichè stabilirsi sotto il tessuto subcutaneo, oltrepassano il livello dell'integumento, ed ammorbano in ispecial modo la sostanza propria del derma; più piccoli e spesso più numerosi, s'impostemiscono con maggior prestezza, lasciano trasudare certa materia icorosa, nè d'altronde fondonsi o cicatrizzansi meglio degli altri. Quel farcino che presenta consimili tumori riesce certamente men grave, ma non però meno resistente ai mezzi adoprati.

SPECIE

DEL FARCINO MALIGNO

E' di pessimo augurio l'annunciarsi della malattia con sintomi generali, se gli animali ommettano di mangiare, mostransi oppressi da straordinarie lassezze, erigansi loro i peli in guisa strana ed insolita, si manifesta acceleramento di polso, le membra e la colonna spinale siano colte da spasmodica rigidezza.

Medesimamente giudicasi della gravezza dell'affezione farcinosa, quando essa non si limita al tessuto cellulare dermatico o sotto-dermatico, se segue il tragitto dei vasi venosi e linfatici, si prolunga fin negli interstizj dei muscoli, li rimuova, li deforma, gli scomponga; ove attacca ad un tempo molte parti del corpo, invade contemporaneamente il dorso, le spalle, il ventre, il pettorale, il collo, laddove gonfia le articolazioni, se tutta la superficie del derma ne sia come cribrata e via dicendo.

In tale stato il più prezioso de'nostri quadrupedi perde tutte le sue eleganti proporzioni; gli si insucida la pelle, staccanglisi spontaneamente i crini, raddoppia la febbre secondo che ingrandisce il suo male, e si estende con variabile rapidità dall'uno all'altro ganglio, l'animale patisce e spesso lo si vede balzellare per impazienza.

Il moccio dassi a vedere quale speciale fenomeno, costituisce esso riguardo al farcino, ciò che sono la corizza resistente ed alcuni flussi gonorroici relativamente alla sifilide, e la tisi polmonare alle scrofole; formansi ed agglutinansi nelle cavità nasali alcune raccolte di materie mucose, sicchè ne sono chiusi i cornetti olfattorj, i seni frontali, e la membrana pituitaria è coperta di escoriazioni. Le ulceri risultanti dai progressi del farcino sono per solito callose, ed i loro margini si rovesciano di maniera da presentare l'aspetto dei funghi; io non conosco d'altronde trasformazione più funesta di quella del cancro; paragonano gli Arabi siffatto genere di alterazione ad un animale che vive entro altro animale, e che si pasce di altra esistenza. Può l'infermità complicarsi con infiniti accidenti che cagionano grave perdita nel sistema delle forze e determinano la morte.

Osservazione. Fu questa raccolta da Dupuy, che è valentissimo ippiatro; noi ne presentiamo qui soltanto un compendio. Avverte l'autore che l'incremento di tal giumenta, detta la *Negretta*, era stato irregolarissimo, la sua dentizione difficilissima, gli acori, chiamati volgarmente *lattime*, erano comparsi incompiutamente. In onta di questi accidenti, l'animale godeva, almeno

apparentemente, di buona sanità, quando ad un tratto manifestaronsele la nausea e l'avversione pei cibi, parve triste, respirava difficilmente, ed aveva reiterati colpi di tosse, il polso era celere e duro, eravi ad un tempo rossore alle fosse nasali, scolo di materia mucosa, enfiagione dei gangli linfatici sub-linguali. Al secondo giorno della invasione, sentivansi tubercoli farcinosi in tutta la sostanza del derma; durante i due susseguenti giorni aumentaronsi gli annunciati sintomi, il flusso moccioso divenne più abbondante, eravi dolor tensivo nelle glandole della ganascia, aumento del numero dei tubercoli, di cui se ne rinveniva specialmente nel fianco sinistro, i quali vi rappresentavano una specie di gonfiamento cordiforme, la pelle era secca, mancante di perspirazione; nel duodicesimo giorno della malattia, la membrana mucosa fu repentinamente coperta da eminenze miliari, a veder le quali bastava dilatare leggermente le narici; affaticava in particolar modo l'animale, la sua respirazione che diveniva sempre più rumorosa; al settimo giorno la tosse era men frequente ma più sonora, scorgevansi striscie di sangue nella materia mucosa che fluiva dalle narici, la sete divenne più intensa, a motivo della febbre che ingagliardì, e poscia i piccoli tumori farcinosi si rammollirono.

Dopo alcune settimane di trattamento, parve migliorare lo stato dell'animale, il flusso non era più cotanto abbondante, i gangli scemarono singolarmente di volume, solo credevasi vedere fossero dessi più resistenti e duri; la bestia d'altronde era gajosa e lesta, mangiava bene, e quindi parecchi veterinarj pronosticaronle favorevolmente; siffatto miglioramento apparente era però perfido ed illusorio, e giustifica ottimamente l'epiteto di *maligno* compartito a tale specie di eruzione farcinosa. Era desso per certo il risultato della diminuzione momentanea nella irritazione dei tubercoli che passavano al rammollimento; tuttavia, come osserva saviamente l'egregio veterinario Dupuy, certi sintomi che esistevano per anco, avrebbero dovuto far presumere essere la giumenta più malata di quanto lo si credeva. « L'occhio destro, dal lato in cui la bestia *gittava*, era più piccolo, la congiuntiva feltrata, pallida, la base del corpo nittitante, azzurrognolo e denso, i gangli o le glandole della ganascia non erano scomparsi totalmente. Siffatti sintomi (aggiunge l'autore) annunciavano che la malattia era giunta a tale stato, il quale, lungi dal reputarsi favorevole, dovevasi all'opposto ritenerlo per funesto, dappoichè la degenerazione tubercolosa era più inoltrata ne' suoi periodi di distruzione. » E quindi mentre tutti vivevano tranquilli intorno alla sorte futura di questa bestia, si venne a riportare che essa ricadde nel suo stato primitivo, che non voleva più mangiare ed era nel massimo abbattimento; i fenomeni propri di quest'ultimo periodo, pel fatto, avevano piuttosto le sembianze di ricaduta che della continuazione della stessa malattia; vi si osservò in vero pari avversione pei cibi, eguale abbattimento, e tristezza, identica sensibilità nei gangli, la stessa irritazione nelle congiuntive, analoga infiltrazione nella membrana nasale. Non si poteva toccare la fronte dell'animale senza cagionargli acerbo dolore, gli ossi dei seni frontali formavano una specie di protuberanza, le narici erano otturate da certo flusso viscoso, dichiararonsi finalmente tutti i fenomeni di grave peripneumonia, il polso era molto celere, l'animale portava la testa bassa, aveva la pelle secca, la bocca ardente, l'alito fetido, era singolarmente accresciuto il volume delle glandole della gola, stentavano gli escrementi ad evacuarsi; cessarono ad un tratto i fenomeni flogistici per dar luogo a quelli della cangrena; il polso divenne debole appena percettibile, affannossi il respiro, la imminente soffocazione indusse a praticare la tracheotomia, la qual operazione ritardò soltanto di un giorno la morte della bestia; formaronsi tumori carbonchiosi sotto il ventre, aumentarono ovunque i tubercoli farcinosi ganglionarj, ingorgaronsi gli arti posteriori, freddossi il corpo, appannaronsi gli occhi e le forze si annientarono.

EZIOLOGIA

Quanto abbiamo detto intorno alle cause organiche delle scrofole nell'uomo, può asserirsi eziandio di quelle che influiscono sullo sviluppo del farcino nel cavallo; esistono certamente alcune predisposizioni, o, come dice con molta verità Hurtrel d'Arboval, certe specialità individuali che determinano con variabile prontezza la invasione di tale malattia; vi vanno con maggior frequenza soggette le bestie che vivono sotto il predominio celluloso, che hanno peli lunghi, gambe grosse, piedi larghi.

Il farcino è forse contagioso? quasi tutti i veterinarj inclinano per l'affermativa, ed anzi publicaronsi in molte raccolte varie esperienze fatte alla scuola di Lione, giusta le quali viene provato che la materia morbosa applicata sulla pelle di un cavallo, in capo a tre mesi svilupposși nel sito stesso dove avevala deposta l'operatore. Narrasi pure che molte punture praticate sullo stesso cavallo, nei due lati del collo, produssero, dopo quaranta giorni, gravissimo farcino che non fu vinto se non mediante trattamento metodico ed alla lunga continuato; il quesito però abbisogna di essere meglio rischiarato coll'ajuto di nuovi cimenti.

Molte circostanze possono influire sul producimento di quest'orribile male; le stalle basse, mal situate e poco ariose, piccole, quelle specialmente nelle quali l'acqua gocciola attraverso i muri, diventano perniciosissime alla sanità degli animali. Devesi eziandio temere la cattiva scelta degli alimenti, ed è pur, d'altronde, necessarissimo regolarne la quantità, imperocchè, sotto la influenza del poter domestico, sono i cavalli inclinevolissimi ad abusare di quanto trovansi aver in pronto. Importa quindi non somministrare loro foraggio a discrezione, ed è in ispecialità cosa prudentissima escludere le erbe che

soggiornarono un variabile tratto di tempo sopra terreni acquosi; i fieni alterati e corrotti adducono soltanto cattivo chilo, e depravate digestioni; devonsi invigilare le bevande e proibire le acque limacciose.

CURA

Il farcino riesce difficile a superarsi, ma non è però incurabile; sonvi, a dir vero, varii casi ne' quali i trattamenti più metodici non fruttano il minimo vantaggio; non basta d'altronde attaccare il male con mezzi esterni, ma fa d'uopo adattare il modo di cura alla natura delle cause interne, ed ogni cosa sembra farci presumere che i medici veterinarii trarranno un giorno grande profitto dalle preparazioni iodurate; questo nuovo acquisto della nostra terapeutica si merita l'attenzione degli esercenti l'arte salutare.

Prima di nulla intraprendere, s'incomincia dal collocare gli animali in buone condizioni igieniche, dacchè tutto quello che li circonda deve contribuire a guarirli. Si alloggiano i malati in iscuderie sane, di ottima esposizione, lontane dalle acque stagnanti e dalle maremme, si nettano spesso, si lavano, si fanno bagnare, abbeveransi con acqua di crusca od acqua di farina, si somministrano loro alcune fette di pane impolverate d'idro-clorato di soda, mescolasi questo sale all'avena, non si risparmia nè il vino, nè il sidro, nè la birra; trattasi finalmente tal morbo al pari delle scrofole, mediante decotti di genziana o di china.

Collaine di Milano ottenne grandi successi in una infermeria di cavalli farcinosi; il male era grave e complicato con infiniti accidenti morbosi, taluni di siffatti animali avevano le estremità ingorgate, altri il corpo solcato da corde nodose, molti erano presi dal moccio con flusso verdastro, accadevano emorragie, ulcerazioni della membrana pituitaria, i gangli mascellari mostravansi ingorgati e prominenti, eravi dolore ed aderenza nelle glandole della ganascia, ed altri consimili malori; nulla di più triste a vedersi quanto tutte codeste bestie delle quali disperavasi.

In tali circostanze, indicò Collaine per quelle che erano più gravemente attaccate, l'amministrazione dell'ossido d'antimonio idro-solfurato, cui portò progressivamente fin alla dose di due oncie al giorno; riguardo ai meno malati si contentò prescrivere il fiore di solfo, dapprima in poca copia, all'oggetto di familiarizzarli successivamente con tale sostanza, che giunse a poter dare fin alla dose di sei oncie. Dopo un trattamento di quaranta giorni, ventitrè cavalli trovaronsi affatto guariti di mezzo a quella grande riunione, ed altri furono notevolmente alleviati.

FINE DELL'OTTAVO ORDINE.

ORDINE NONO

DERMATOSI SCABBIOSE

Devesi in tal ordine comprendere tutte le dermatosi il cui carattere generale consiste nel provocare sulla superficie della pelle certo prurito di variabile violenza, susseguito o no dalla desquamazione che induce i malati a grattarsi del continuo, per estinguere o moderare la sensazione penosa che gl' incomoda; il qual carattere, che sempre le accompagna, ne costituisce un ordine affatto separato dalle altre, ed il volgo stesso è siffattamente convinto dell' analogia reciproca di queste eruzioni superficiali, che le indica spesso sotto la comune denominazione di *rogna;* uno dei grandi vantaggi arrecati da tale divisione quello sarà, io spero, di avere diligentemente distinto, mediante segni positivi, parecchie affezioni fin qui a sproposito tra loro confuse.

Quasi tutti i mali cutanei presentano, a dir vero, questo fenomeno di prurito, il quale è, per così dire, inevitabile; niuno ignora pel fatto che le papille nervose, la cui suscettibilità riesce squisita, e che sono come le foglie dell' albero sensitivo, s' irritano ad ogni nonnulla; ma nelle dermatosi scabbiose sembrano attingere desse il massimo della loro suscettibilità, e siffatto sintomo costituisce agli occhi del pratico osservatore il tratto caratteristico che le distingue. Alcuni autori diedero a queste infermità l' epiteto di *sordide*, e vollero così separarle da quelle efflorescenze febbrili comunemente indicate nelle opere dei nosologhi col nome di esantemi; consistono esse in eruzioni talune delle quali reputansi contagiose, ma che quasi sempre presentansi ai nostri sguardi sotto un aspetto schifoso e ributtante.

Il carattere che distingue specialmente tutte le dermatosi scabbiose, si è di non provocare mai reazioni febbrili, a meno che siano predominate da qualche complicazione più o men grave che le rende allora irreconoscibili; rinviensi al certo in questo fatto un argomento irrefragabile contro certi patologi i quali vogliono far provenire tutto da una stessa eziologia, e quindi applicare a tutto gli stessi metodi curativi.

Fenomeno egualmente osservabilissimo delle dermatosi scabbiose si è quella loro tenacità per la quale non finiscono mai in modo spontaneo, ma anzi tendono per essa ad aggravarsi del continuo, qualora l' arte non presta veruna assistenza; nei tristi abituri dell' indigenza rinvengonsi molti individui in preda alle ansietà ed al prurito inseparabile di siffatte ributtevoli eruzioni; il loro colorito è pallido e plumbeo, le loro membra, colte da generale edemazia, sembrano dar a sospettare di prossima morte; e pure se una mano soccorrevole si faccia a lenire il loro infortunio, e ad assoggettarli a' mezzi medicinali, non tardano a ricuperare la propria sanità. Nelle dermatosi scabbiose adunque non puossi attendere nulla dai movimenti salutari della natura.

Questa sorta di eruzioni attaccano per solito unicamente il basso popolo, ed esercitano i loro guasti spaventevoli nella classe inferiore della umana condizione. In onta di tutte le cure d'illuminata igiene, può tuttavia accadere che esse pervengano in tutti gli ordini della società. La storia ne conservò i nomi d' infiniti personaggi non risparmiati da tale sciaugura. Chi non intese parlare di Ferecide e di Silla, di cui Sereno Samonico volle descrivere i tormenti?

Si quis non paveat Pherecidis fata tragoedi,
Qui nimio sudore fluens animalia tetra
Eduxit, turpi miserum quae morte tulerunt.
Sylla quoque infelix, fati langore peresus,
Corruit, et foedo se vidit ab agmine vinci.

Si conosce specialmente la vita libertina condotta da Silla; in sua vecchiaia molte persone erano occupate notte e giorno a levargli i pidocchi che pullulavano sopra la periferia del suo corpo, ned erano desse capaci di esaurirne la scaturigine: « quanto levavasi, dice Plutarco, era un nulla in confronto di quanto ne rinasceva. » I vestiti, i bagni di esso, i pannolini di cui si valevasi per asciugarlo, la stessa sua tavola, tutto all' intorno di lui trovavasi ingremito di tale odioso insetto.

Non evvi certamente esagerazione nel racconto della morte di Erodoto, che sembra aver patito tal morbo quale castigo di sua crudeltà: *ex Herode pediculi vivi ex cute tamquam fonte scaturibant, illumque miro cruciatu interfecerunt.* Questo fatto rammenta l' altro di un nobile portoghese di Lisbona, colto al massimo grado dalla malattia pedicolare, due de' cui schiavi erano del continuo occupati a prendere i pidocchi che escivano dalla sua pelle per gettarli nel mare vicino al luogo che esso abitava: *duo ejus servi Ethiopes nihil aliud curae habebant, quam ex ejus corpore pediculorum cophinos plenos ad mare, quod praedictam civitatem proeterlabitans portare.* Dicesi che il giurisconsulto Muzio era colto ad ogni istante del giorno da codesti ospiti ributtevoli, e ch' egli atterriva i suoi clienti colla di lui orrenda infermità.

Ma qual bisogno abbiamo d' istudiare la natura malata cogli organi de' nostri predecessori? e qual soccorso possono prestarne i libri nell' ammaestrarci intorno ad oggetti giornalmente esposti ai nostri sguardi? In simil caso non basta forse raccogliere esattamente fatti particolari nell' interno dei nostri spedali? Allorquando scorgo ad esempio i nostri eruditi, in proposito della rogna, oggidì cotanto comune, a compulsare Oribasio, Paolo Eginetta, Aezio, Rasis ed Avicenna, non mi aspetto maggiori cognizioni di quello che se mi facessi ad istudiare le piante in Mattioli od in Dioscoride; a che giova adunque codesto sfoggio di citazioni e di autorità insignificanti? Un latino elegante, una scelta di termini appropriati, volgano forse nelle nosologie a riempiere un vuoto reale cui importa togliere?

Appigliamoci adunque ai fatti positivi che dipendono da questo nuovo ordine, nel quale scorgonsi due generi distinti da cui derivano specie non meno caratterizzate e distinte, intendo dire la rogna e la prurigine; siffatte infermità sono certamente comunissime e le soffriamo insieme cogli animali domestici; quante volte non iscorgonsi nelle nostre campagne, scuderie e stalle, cavalli, buoi, montoni, fermarsi, accovacciarsi, confricarsi contro gli alberi, contro i muri che costeggiano le strade maggiori, il qual atto calma il prurito che li tormenta, e procura loro certa sensazione piacevole di cui torna facile accorgersi. Il più fedele compagno dell' uomo, il cane, va sottoposto ad una specie di eruzione contagiosa che rende temibile il suo commercio e la sua famigliarità. Recenti osservazioni comprovarono poter la rogna trasmettersi facilmente dai cavalli ai palafrenieri che li governano. Lo stesso Arabo, di mezzo a' suoi deserti, non è sempre sicuro contro di siffatta schifosa affezione, laddove siane infetto il suo dromedario.

Abbisognavano i moderni d' introdurre maggior precisione in tal ramo di nostre cognizioni, imperocchè grande era l' incertezza che per l'addietro dominava nella storia delle dermatosi scabbiose, e sembra che gli antichi ributtati dal continuo disgusto che loro inspiravano consimili mali, gli abbiano mescolati tutti insieme e tutti confusi nelle loro tenebrose investigazioni.

Devonsi riputare vantaggiose ai progressi di nostra scienza e della terapeutica in particolare, le distinzioni praticate in questi ultimi tempi intorno alle diverse specie di scabbia, e gli sforzi tentati a perfezionare la sua diagnosi. Queste ricerche devonsi singolarmente a Wichmann medico di S. M. il re d' Inghilterra in Annover, ed a Guldner medico della casa di lavoro a Praga. Vanno eziandio calcolate le esercitazioni dei curatori che praticano nell' interno degli spedali civili e militari.

Sonvi pel fatto molte dermatosi croniche le quali alcun tempo dopo della loro nascita, presentansi per la prima volta all' osservatore, possono di leggeri confondersi colla rogna; spesso nel loro corso si avvicinano esse talmente a siffatta malattia, che solo ne vengono distinte per lieve gradazione; qualche volta eziandio sembrano desse formare soltanto il massimo grado della degenerazione psorica, od una semplice modificazione di tale diatesi, sebbene ne differiscano essenzialmente per la loro essenza ed origine.

Nello spedale di S. Luigi osservasi di frequente certa eruzione vescicolosa, la quale stabilisce assolutamente la propria sede nei siti stessi della rogna; comparisce essa sui nodelli, fra le dita e più tardi nelle piegature delle braccia e dei garretti, sul ventre e via discorrendo; ed allora si abbisogna di tutti i segni commemorativi per assicurarsi che essa non è la vera rogna *(scabies exquisita)*; si appalesa dessa sotto forma di piccoli bottoni bianchi pieni di certo umore trasparente; fra codesti bottoni, havvene di rotondi ed altri di forma acuminata; quando nella loro sommità raccogliesi certa quantità di liquido sieroso, questo si disecca e condensasi in isquame o piccole croste; il prudore che sopraggiunge costringe l' infermo a levarsele e ne geme nuovo umore; allora esso si gratta finchè abbia lacerata la propria epidermide. I bagni solforosi sono contrari a tal morbo, mentre essi sollevano e guariscono anche radicalmente quelli colti dalla rogna ordinaria; è dessa comunemente il sintomo di un disordine interno, come sarebbe quello risultante dalla soppressione del flusso mestruo od emorroidale.

Analoga eruzione si appalesa eziandio sul corpo dei bambini, particolarmente in quelli che digeriscono male; accade essa nella calda stagione; e codesti fanciulli, sebbene in apparenza ottimamente costituiti, pure sembrano destinati a grandi sofferenze; gravemente spaventate da tale accidente, le madri cercano di assicurarsi non essere la vera rogna quella che si sviluppa. Talvolta medici pochi esperimentati decidono per l'affermativa, ed allora procedesi senza legittimo motivo ad unzioni, esacerbandosi così alcune eruzioni cutanee cui avrebbonsi potuto vincere coi semplici emollienti.

« Evvi, dice Wichmann, certa eruzione cronica la quale attacca tutto il corpo e particolarmente le estremità; siffatta eruzione, ad occhio inesperto, deve sembrare la rogna, e pel fatto essa non può esserne distinta se non per la sua primitiva origine. Non comincia, come la rogna, a manifestarsi sulle mani, nè svolgesi con lentezza sopra piccole piastre isolate, per ispargersi quindi sulle parti vicine, ma comparisce ad un tratto, e torna impossibile sconoscerla qualora abbiasi l'occasione di esaminarla nel suo principio. « Presenta essa di fatto grosse papule, simili a quelle prodotte dalle punture dei cimici e delle zanzare; ma queste papule destano sì intollerabile prurito che i malati le scorticano grattandosi; appalesasi allora sopra ciascuna di codeste escoriazioni un punto rosso il quale rimane dopo che le papule svanirono. Siffatti punti d'irritazione, riunendosi, hanno interamente l'aspetto di lieve ma schifosa rogna, che passa al cronico andamento. Ove non si conoscesse bene tale malattia, invano la si vorrebbe combattere cogli antipsorici, giacchè non se ne otterrebbe il minimo cambiamento; ed ove s'insista sui rimedii esterni, corresi rischio aggravarla ne' suoi più tristi sintomi.

Indipendentemente da tutte queste false rogne, che sono di grande interesse pel patologo, non bisogna transigere in silenzio la prurigine, la cui descrizione si riferisce naturalmente all'ordine che descriviamo. Come mai avviene che tale disagio sia tanto comune e così poco conosciuto da medici, gli uni dei quali reputanlo accidente sifilitico, altri un residuo di fermento rognoso. Rinvengonsi alcuni individui il cui esterno tutto del corpo è spaventevolmente disorganizzato da siffatta sordida dermatosi, hanno la pelle dura simile in qualche sito al marrochino, vi si danno a sentire insoffribili pungimenti, perdite di appetito, penose digestioni, svenimenti, malavoglia generale, scoraggiamento che induce al suicidio accompagnano certo veemente prurito. Quale supplizio allorquando a tutti questi sintomi aggiungesi sete divorante, incontinenza di orina, impotenza virile, atroci dolori in tutte le articolazioni!

La più spaventevole fra le dermatosi scabbiose è certamente quella che attacca i vecchi settuagenari ed anche le persone più attempate, fruenti, d'altronde, di sanità regolarissima nelle loro funzioni; consiste essa in piccole papule dure, isolate non trasparenti, che invadono tutta la superficie del corpo; la pelle comparisce lucida, scabrosa e quasi granellata. Siffatta prurigine non invade nè il viso, nè le dita, nè le mani; eccita essa durante il giorno insoffribile prurito che *costringe* i malati a grattarsi fin al sangue; tal genere di eruzione resiste ad ogni rimedio, dura spesso molti anni, e in *certi casi* per tutta la vita.

Abbiamo particolarmente diretta la nostra attenzione su quello stato morboso del corpo umano che Willan reputava meritevole di studio diligentissimo. E' noto che un giorno, osservando uno de' suoi malati, trovò fra la pelle ed i vestiti molti piccoli insetti, di vivace e sollecito movimento, ma di così piccola dimensione che era necessaria la massima osservazione per iscoprirli; immaginossi dapprima Willan che essi appartenessero al genere pidocchi, cotanto frequente in questa malattia; ma aiutandosi colla lente gli parvero piuttosto appartenere al genere pulce, senza però convenire con veruna delle specie descritte da Linneo. Fece delineare Willan con grande diligenza uno di questi animaletti ingrandito col microscopio; rimarcò che nè la moglie, nè veruna persona appartenente alla famiglia del paziente, non soffrivano la stessa affezione e che non potè scoprire sopra di esse niuno di tali insetti in onta di esattissime ricerche. Lo stesso Willan conviene non potersi trarre veruna conseguenza da un solo esempio, ma forse che questo fatto non rimanga sempre isolato nella scienza.

Ingegnossi Federico Sommer dare la ragione fisica di queste affezioni papulose, cotanto frequenti nei vecchi. « Il corpo umano, dice egli, si mantiene e si conserva mediante vasi appena visibili, i quali apronsi sulla superficie cutanea, ed esalano del continuo il residuo escrementizio della traspirazione; è certo che tali vasellini diminuiscono in numero secondo che inoltrasi nella vecchiaja, ristringonsi, solidificansi, e tendono ad ostruirsi. Basta il semplice accumulamento del sudore che doveva uscire per siffatti pori, a formare la eruzione papulare la cui sede, secondo l'autore, è nel tessuto reticolato del Malpighi immediatamente sotto la epidermide, nell'imboccatura dei vasi di cui abbiamo ragionato. E' d'altronde indubitato che le papille nervose dell'integumento possedono qui la massima azione, volendone pur giudicare dalle sofferenze e dal prurito continuo comportato dai malati.

Per solito tengono dietro alle papule due fenomeni meno gravi; nel primo caso, la piccola quantità di umore che vi è raccolta viene ripresa e portata in circolazione, sicchè la papula svanisce; ma nel secondo caso, questo stesso umore si evapora atteso la influenza dell'aria esterna, ed allora la epidermide si avvizzisce, però trovandosi disorganizzata, si separa dal derma sotto forma di squame forforacee.

Talvolta però, come riflettono tutti i patologi, la irritazione delle estremità esalanti si propaga fin alle glandole miliari destinate alla secrezione del sudore; i loro condotti escretorj rimangono ostrutti; vi si accumulano molti umori, i quali, atteso le loro condizioni fisiche, non sono capaci nè di essere assorbiti, nè di venire evaporati; infiammano essi localmente i solidi; d'onde provengono quelle eminenze vescicolari che vedonsi comparire sopra tutti i punti ingorgati, e quasi sempre disposti alla suppurazione; la poca materia che vi si assembra si concreta per l'azione disseccante dell'atmosfera convertendosi in certa squama inorganica.

Sono questi i principali fenomeni fisici costituenti le dermatosi scabbiose, di cui non possiamo rattenerci dal farne un ordine appartato, sempre che ricercasi la divisione maggiormente naturale delle malattie, e volendo rinvenire un metodo che leghi quanto evvi di uniforme nel sistema delle umane alterazioni. Qui i rapporti sono tanto numerosi, le analogie così sorprendenti, che furono necessari, per così dire, alcuni secoli, prima di giungere a discernere le une dalle altre; presso gli antichi, pel fatto, la scabbia e la prurigine erano due fenomeni insieme confusi.

Tutto però, a quanto parmi, dilucidasi mediante la distinzione dei generi e delle specie, imperocchè niuno saprebbe camminare per la via delle investigazioni senza il soccorso di ragionato metodo; quello che indica i rapporti e le affinità delle malattie, è certamente preferibile a qualunque altro; la rogna e la prurigine hanno grandissimi legami di affinità, però siffatti due morbi possedono caratteri distintivi che li separano e cui tornerà facile discoprire.

Chi lo crederebbe! queste infermità, cotanto ributtevoli a primo aspetto, presentano al medico filosofo la massima attrazione per la curiosità dello spirito; qui trovasi un ordine di cognizioni verso cui devono dirigersi tutti gli sforzi del talento investigatore. La storia degli acari e d'altri animaletti, sarebbe d'importante dilucidazione; ma bisogna ricercarne i materiali in un mondo quasi impercettibile, pel quale è necessaria tutta la pazienza di un Reaumur e tutta la sagacità di uno Spallanzani.

Le dermatosi scabbiose sono malattie frequenti e generali; si rinvengono non solo nelle grandi città, ma eziandio di mezzo alle campagne. Viaggiatori fededegni riscontrarono, andarvi in ispecial modo soggette alcune orde di selvaggi. Nelle foreste della Guajana, quelle di tali tribù che fissano i propri stabilimenti di mezzo alle paludi e che vivono nel massimo sudiciume, soffrono di frequente i fenomeni della scabbie e della prurigine, malattie cui essi spesso esacerbano colla medicina empirica, o che giungono a vincere mediante alcune piante delle quali la sola esperienza svelò ad essi le proprietà. Aveva scritto De Prefontaine curiosissime considerazioni sulle razze indiane sottoposte alle dermatosi scabbiose.

Dicemmo nel principio della presente opera, esistere a Parigi alcune case consecrate a raccogliere durante la notte, la sventurata popolazione; siffatte case costituiscono veramente altrettante cloache, servono di rifugio ai rognosi, ai pruriginosi, a tutte le persone colte da sordide malattie. Cosa orrenda a dirsi! per tre denari di più o di meno, vi si calcolarono, ove pur sia possibile, tutti i gradi immaginabili della miseria umana. Nel primo piano vi si rinviene paglia fresca, ma secondo che ascendesi trovasi paglia immarcita ed in vario grado deteriorata; colà tutte le sere, ogni vagabondo, dopo aver usato di certa libertà, cui egli preferisce al riposo di tutti i nostri stabilimenti di rifugio, viene per dormirvi alcune ore e servire di pascolo agl'insetti; in siffatto luogo dovrebbero i medici naturalisti esercitare le loro osservazioni. Quante cose d'apprendersi intorno a questa patologia divorante e continuamente animata! « Lo scetticismo, dice Wichmann, è di grande vantaggio per lo studio dell'arte; ci meravigliamo tutto giorno di andargli debitore di tante verità importanti; ma quante cose non sono combattute fin dagli stessi medici, e che pur vengono dalla esperienza raffermate! »

GENERE PRIMO

ROGNA — *SCABIES*

Psora dei Greci; *impetigo* di alcuni autori; *lichen* di Plater e di Affenreffer; *contagium pellis* di Vanelmonzio; *scabrities*, *scabretudo*, *scabritia cutis*, *scabra rubigo* dei Latini; la *sarna* degli Spagnuoli e dei Portoghesi; la *gratarella* nel linguaggio popolare; *the itch*, *the sailor' s disease*, *the weaver' s scab* degl' Inglesi; *die kroetzco*, *die leinwebers-krankheit*, *die schneiders-schabe* dei Tedeschi; *rosso-vecchio* dei cavalli; *rogna rossa* dei cani.

Genere di eruzione proprio dell' uomo e di molti animali domestici, di cui una specie è eminentemente contagiosa, appalesantesi mediante vescichette acuminate nella loro sommità, larghe nella propria base, d'ordinario discrete, tramandanti certa materia per solito sierosa, talvolta purulenta, vescichette caratterizzate da violento prurito; attaccano esse tutti i sessi e qualunque età, estendendosi sopra ogni parte del corpo, e principalmente negl' interstizj delle dita e sulla faccia interna dei nodelli, nella piegatura dei gombiti e dei ginocchi, sotto le ascelle, nelle parti laterali del ventre, lungo le coscie e simili.

A questo genere si riferiscono comunemente le seguenti tre specie.

A. La rogna legittima *(scabies exquisita)* detta altresì *rogna vera*, *rogna locale* e simili, ha la particolarità di non appalesarsi che nei siti del corpo esposti al contagio; non attacca essa assolutamente altro che la pelle, nè produce verun disordine interno; i bottoni vescicolosi compariscono progressivamente, e si moltiplicano in ispecialità per la trascuranza delle cure igieniche.

B. La rogna spuria *(scabies spuria)* che non riesce contagiosa; si nomina eziandio *rogna falsa*, *rogna anomale*, *rogna critica*, *rogna metastatica*, od altro: proviene spesso da speciale alterazione del sistema linfatico; si combina talvolta colla specie precedente, rendendola più grave; in altri casi si dà a vedere dopo di essa, e le succede; scorgerassi più inanzi poter essa venir generata da molte cause.

C. La rogna pecorina o rogna delle mandrie *(scabies pecorina)* divenne interessante ad istudiarsi in un secolo nel quale cercasi illuminare la scienza colla teorica dei rapporti e con quella delle differenze; attacca essa molti quadrupedi, ma singolarmente il cavallo, il montone, il bue ed altri; il porco dei nostri cortili non ne va esente.

Fra tutte le malattie scabbiose, non havvene certamente veruna la quale presenti tanta confusione quanto la rogna; pensiamo tuttavia che la divisione adottata per siffatta descrizione spargerà qualche luce sulla sua storia.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Ci facciamo a descrivere la rogna quale la si osserva quand' essa è scevra da ogni complicazione; imperocchè pur troppo spesso accade mescolarsi dessa e confondersi con altre infermità, ciocchè precisamente rende la sua diagnosi cotanto difficile; forse perverremo a diradare le sue tenebre, oggidì che la scienza nostra trovasi avviata per nuovi sentieri, oggidì specialmente che l' analisi non trascura veruna luce tramandata dalla esperienza.

SPECIE

DELLA ROGNA LEGITTIMA *(Vedi la tavola* 55.)

E' quella che non si manifesta mai spontaneamente, ma che si comunica sempre col contatto; appena si appalesa dessa sugl' integumenti che gl' infermi soffrono subito un senso di prurito, di cociore e di ardore; la pelle è talvolta rossa e come alquanto infiammata, ma d' ordinario serba il suo colore naturale; le vescichette avvengono sempre in quelle parti del

corpo che furono primitivamente infettate; si riscontrano per solito sulle superficie interne delle dita, delle mani, delle giunture carpiche, dei garretti, alle ascelle, sulle reni, d'onde possono quindi propagarsi sopra tutto il corpo; narra tuttavia Wichmann che nella guerra de'sette anni, le gambe erano quasi sempre attaccate le prime, e l'autore di siffatta osservazione, attribuisce giustamente tale accidente ai molti letti infestati da' militi rognosi. Adoprossi con soverchia leggierezza quando si scrisse andarsene il viso immune dagli attacchi di siffatta eruzione, imperocchè ho osservato parecchie vescichette sulle guancie di bambino il quale abbracciava ad ogni momento il collo della sua balia; egual fenomeno deve accadere in tutte le regioni dell'apparato integumentale che trovansi maggiormente esposte al contagio.

Niuno ignora appalesarsi la rogna mediante bottoncini bianchi e quasi nodosi, ora ravvicinati gli uni agli altri, ora sparsi qua e là sopra la periferia della pelle; siffatti bottoni a base diversamente dura, convertonsi in vescichette le quali presto riempionsi di umore sieroso limpido e trasparente; scorgonsi accuminarsi ed aumentare successivamente di volume, e quando raggiunsero il proprio incremento, addoppiansi i prudori; si danno questi a sentire particolarmente quando i malati si coricano, e scaldansi col calore del letto; si ebbe però torto nell' asserire essere questo il segno caratteristico del morbo, imperocchè altre affezioni pruriginose eziandio sembrano crescere ed animarsi a motivo della presenza e dell' aumento del calore.

Merita osservazione lo svilupparsi più o meno delle vescichette giusta la idiosincrasia, il temperamento di ogni individuo, il rilassamento del tessuto mucoso, il genere di vita, la mancanza di nettezza; in generale esse moltiplicansi maggiormente nei siti nascosti e meno esposti all' azione dell' atmosfera. L' umore trasparente che contengono assume, col tempo, maggior consistenza; i bottoni allarganſi suppurando, e copronsi da ultimo di certa squama sucida e grigiastra; talune sono in vario grado confluenti, agglomeransi e talvolta si confondono; nel qual caso il prurito diviene cotanto violento che in certuni accende la febbre, sicchè non possono essi gustare un istante solo di riposo o di sonno, e nel mattino si rinvengono colla pelle lacerata dalle proprie unghie. Tale è l' ordinario spettacolo che ne presenta l' interno dello spedale di S. Luigi ove la rogna infierisce sotto tutte le forme.

Sarebbonvi molte cose a dirsi intorno al genere di prurito che accompagna la rogna, prurito che suscita ardore in tutta la pelle, il quale poi aumenta semprechè violansi le leggi del ben vivere, si abbandonisi agli eccessi nell' uso dei liquori spiritosi o si nutrisca l' infermo di carni condite con spezie di sostanze pesanti, indigeste. Coloro che sono in preda a tale continuo prurito, sentono eziandio una specie di voluttà ogni volta che grattansi, osservazione la quale non isfugge a niuno. Si parlò spesso degli abitanti della Bassa-Bretagna e di altri luoghi in cui dichiarasi frequentemente tale sordida eruzione; è noto che essi amano usare di camicie di tela nuova, specialmente di quelle a tessuto aspro e grossolano; il confricamento che ne risulta procura loro a tratti piacevolissime sensazioni.

Le pustole caratteristiche della rogna non hanno sempre però eguale fisonomia; tutti gli osservatori verificarono la eruzione indicata comunemente col nome di *rogna canina* o *rogna miliare*. (*Vedi* la tavola 56). Siffatta varietà si manifesta per mezzo di vescichette a piccolissime dimensioni, certamente perchè la materia che contengono rimane sempre allo stato sieroso. Qui i bottoni serbano costantemente la loro forma conica, ed è quella che spesso si rinviene sulla pelle dei cani, e che l' uomo può da tal animale contrarre. Nello spedale di S. Luigi ho curato alcuni postiglioni i quali l' avevano presa mediante il reiterato contatto di certi cavalli alle loro cure affidati.

La rogna canina ha tal carattere di resistenza che non si rinviene mica nella rogna umida, detta pustolosa (*vedi* la stessa tavola); stanzia essa d' altronde, al pari che quest' ultima, nei nodelli, negl' interstizii delle dita, nelle piegature delle braccia e dei ginocchi, nella parte interna delle coscie; spesso la pelle è come papulosa, coperta di bottoni rilucenti, e qualora siffatti bottoni od apronsi da sè stessi o si perforano, n' esce un fluido trasparente e limpido, ed allora la vescichetta si avvizzisce, vi si forma una squama leggera cui torna facile staccare, scorgesi così che la epidermide sollevata non conteneva altro che materia sierosa; non di meno questa materia può degenerare col tempo in marcia giallastra, e produrre croste grosse; d' onde proviene essere affatto inutile la distinzione della rogna in *canina* o *secca* ed in *pustulosa* od *umida*.

Dicemmo superiormente che il prurito della rogna aumenta col calore del letto, possiamo ora aggiungere accrescersi eziandio tale prurito per la temperatura dell' atmosfera, e scemare nei tempi freddi; i bottoni hanno la particolarità che spesso svaniscono col brivido febbrile per tornare a farsi vedere nel periodo del calore. In generale tutto ciò che aumenta l' attività interna degli organi riesce valevole ad ingrandire i bottoni rognosi, senza che di ciò si possa indicarne il motivo. Non di meno quando accade una malattia acuta, scorgesi spesso, per tutta la sua durata, scomparire la rogna al grado da non rinvenirsi più i bottoni; riscontriamo tale fenomeno nelle febbri angioteniche, nelle febbri adinamiche, nei violenti attacchi di reumatismi e simili.

Aggiungiamo tuttavia che quando codeste diverse malattie giunsero alla propria soluzione, ricomparisce la rogna coll' identico suo modo di eruzione e di prurito che la caratterizza; tal fatto riesce certamente curioso e meritevole di considerazione, sicchè vi ritorneremo sopra quando tratterassi della eziologia della eruzione di cui qui si ragiona, e che occupò in ogni tempo i naturalisti ed i medici. Non posso rattenermi dal rammentare qui la storia di uno sventurato calzolajo, il quale comportò molti dì la rogna canina senza saperlo; attribuiva esso i propri prudori ad anteriori infermità da esso sofferte; finalmente giunse un giorno allo spedale di S. Luigi in tanto esaurimento da essere difficile il descriverlo; aveva il sembiante pallido, gli occhi immobili, certo delirio fugace e la totale mancanza del sonno, il corpo sparso di bottoni

bianchi come perlati, che mostravansi più numerosi nelle dita e sui nodelli anzichè altrove; si riconobbe tosto il carattere di siffatta eruzione e l'amministrazione metodica dei bagni solforosi ricondusse l'infermo ad uno stato soddisfacente.

E' d'altronde pericoloso, portare alla lunga la scabbia senza darsi briga di torsela d'attorno, conciossiachè in certuni finisce collo disorganizzare assolutamente la pelle; allorquando la rogna invecchiò sugl'integumenti per aversi trascurato di combatterla, dobbiamo in ispecialità temere la comparsa della flizacia, dei flemmoni, dei furuncoli e di altre eruzioni secondarie che costituiscono il puro risultato della irritazione generale indotta da questa desolante malattia. I guasti son tali che sopraggiungono ad intervalli ulceri croniche ed ascessi profondi; vidi vasti seni tutti pieni di materia marciosa a formarsi sotto la pelle che resistevano a tutti i mezzi dell'arte; osservai flemmoni trascurati indurre la morte d'uomo che aveva alla lunga languito nelle prigioni, ed il cui corpo erasi diseccato pei progressi della febbre etica. Un marinaio grattavasi da molti anni, senza aver mai conosciuto la vera sorgente del male che lo divorava, in tale deplorabile condizione i suoi bottoni erano cotanto numerosi, da non iscorgersi sugl'integumenti il minimo spazio libero e la sua pelle era come una grattugia; sopraggiungendo siffatti accidenti, la rogna è in certa guisa irreconoscibile, cangiando assolutamente forma e fisonomia.

Sonvi adunque certuni i quali aumentano essi stessi i tristi accidenti della rogna colla irregolarità del loro vivere, colle abitudini crapulose, coll'eccessiva sporcizia delle loro biancherie e delle proprie case; d'onde avviene che i popoli trascuratori delle regole igieniche vanno soggetti a gravi infiammazioni per effetto di rogne lunghe ed inveterate. Il mio scolaro Vallerand vide molti Spagnuoli rinchiusi nell'ospizio di S. Giacomo a Digione nel 1812, epoca nella quale certa dissenteria contagiosa mieteva gran parte degli individui ed era mantenuta dall'abituale negligenza delle cure di salubrità. Scorgevansi furuncoli in molte parti del corpo specialmente nello scavo delle ascelle, taluni di questi furuncoli svolgevansi sopra uno stesso punto e formavano come tumori carbonchiosi, susseguiti da copiosa suppurazione alla lunga continuata; molte volte si fu costretti aprire vasti ascessi i quali non riconoscevano altra causa che la rogna trascurata; riesciva poi funesto in codesti furuncoli ed ascessi il loro carattere resistente, dappoichè alcuni malati stavano in letto per ben molti mesi. Una donna di quarantadue anni, di vigorosa costituzione, aveva bottoni psorici sopra tutte le parti del corpo, e trovavasi in tanta sofferenza di cui difficilmente potremmo formarci un'idea pensando che una prodigiosa quantità di questi bottoni suppuravano alla loro sommità, e che esistevano inoltre dodici o quindici flemmoni di diverso volume alle ascelle, agli inguini, alle parti laterali del collo, sicchè erale quasi impossibile muoversi; questa sventurata creatura era da gran tempo in preda a certa febbre di riassorbimento che destò pe' suoi giorni gravissima inquietudine, e furono necessarie infinite precauzioni per istrapparla al pericolo che la minacciava.

Fortunatamente ai nostri giorni, le cure igieniche sono tanto bene amministrate nei nostri spedali, da non potervisi osservare i risultati tragici delle rogne trascurate; e pur chi crederebbe che una malattia in apparenza cotanto leggera, possa avere così funeste conseguenze da dimagrare gli infermi, farli sdilinquire, consumare e produrre la vera degenerazione degl'integumenti per modo da interromperne tutte le funzioni? Tutti gli organi, connessi col derma mediante comunicazioni simpatiche, soffrono alterazioni di diversa gravezza, e colui che fosse abbandonato a sè stesso in un deserto in preda a questa orribile infermità, vi comporterebbe tormenti tali da non potersene concepire la violenza; vidi un rognoso a perdere affatto la ragione, dacchè lo si abbandonò al suo isolamento ed alla di lui miseria.

SPECIE

DELLA FALSA ROGNA O ROGNA BASTARDA

Torna difficilissimo descrivere questa specie a motivo della disposizione variabile delle sue eruzioni; è dessa spesso consecutiva alla vera rogna; altre volte vi coesiste, e non è assolutamente altro che il risultato delle unzioni praticate sul corpo del malato all'oggetto di moderare i prudori che lo tormentano. Wichmann descrisse benissimo siffatte eruzioni dette anomale; meritansi esse tanto più questo titolo in quanto che le une si manifestano mediante papule, altre con vescichette, finalmente per mezzo di pustole; spesso la stessa malattia offre successivamente questi tre modi di eruzione.

La falsa scabbia distinguesi dalla vera mediante un carattere speciale, vale dire di non essere contagiosa, di raro si mostra alle mani e sotto le ascelle; non ha dessa d'altronde veruno degli andamenti della eruzione psorica comunicata col tatto; quelli che la osservarono superficialmente nomaronla spesso *rogna critica.*

Andiamo debitori a Burdin di utilissime indagini sopra di questa specie, cui riportavasi per ignoranza alla rogna legittima; si accorse quel medico pel primo, che allorquando la pelle era stata molte volte fregata, sopraggiungeva non di raro certa eruzione secondaria di nuovi bottoni, locchè originò quel volgare adagio, *la rogna germoglia;* ma allora il morbo consiste in vescichette sierose, le quali non guariscono se non lasciando dietro a sè certa macchia cutanea di color rosso bruno; il prurito che esse determinano è infinitamente men gagliardo di quello che avviene nella rogna vera.

Era Burdin talmente convinto della differenza delle due eruzioni, che esso applicava due trattamenti diversi a ciascuna di esse; quando la prima aveva ceduto ai topici comunemente usati in simil caso, cercava combattere la seconda mediante i bagni emollienti, le lozioni raddolcenti, i diluenti e spesso eziandio coi salassi.

Tutte le cause irritanti possono produrre la falsa rogna, però tra esse devesi specialmente indicare il sudiciume e tutti i topici pericolosi, portati attorno e venduti dai ciarlatani; fra i malati per tale affezione devonsi annoverare i militari gli artisti, gli operai ed altri sedicenti tormentati da rogne neglette, inveterate o ripercosse.

Pubblicò Burdin un' osservatore meritevole al certo di ricordanza; si tratta di un giovane soldato, il quale avendo soggiornato a due riprese negli spedali, ed avendo comportati tre trattamenti infruttuosi, consultò per ultimo rifugio questo medico il quale dichiarò che costui non aveva la vera rogna, ma sibbene un semplice eruzione di vescichette le quali diseccavansi, avvizzivansi e cadevano, lasciando dietro a sè macchie analoghe pel loro aspetto alle punture delle pulci.

Fra le potenze nocive determinanti siffatta eruzione secondaria comunemente indicata col nome di falsa rogna o rogna bastarda, bisogna singolarmente accusare que' grassi rancidi ch' esercitano un' azione stimolante sopra le pelli delicate, specialmente quando, giusta il pregiudizio invalso, lasciasi soggiornare la stessa camicia sul corpo per una o più settimane; il reiterato confricamento contro il sucido pannolino vale in mirabil modo a mantenerla.

In tale circostanza adunque, bisogna ben lavare e nettare il corpo dei malati, immergerli quindi in bagni caldi e gelatinosi, ed applicare sulla pelle unicamente pannolini morbidi e finissimi. Usasi talvolta in simil caso l' olio di mandorle dolci, il burro di cacao, la sugna, all' oggetto di moderare l' eccessiva irritazione degl' integumenti.

Ne presentano talvolta gli spedali certe eruzioni anomali, le quali riescono assolutamente problematiche per colui che le osserva; provengono esse spesso da certa disposizione fisica interna cui bisogna studiare con diligenza per combatterla con adattati mezzi; sopraggiungono poscia squame, piastre crostose nei siti stessi dove si manifesta la rogna, ma siffatte eruzioni consecutive non sono la rogna propriamente detta.

Quante volte si fanno comportare energiche fregagioni a pazienti i quali hanno soltanto la rogna bastarda! Aveva, d' altronde, Guldner valutate tutte queste differenze, quando nel 1791 diede la storia di tale affezione che regnava allora nella casa di lavoro di Praga; osserva benissimo quest' autore che indipendentemente dalla eruzione contagiosa procedente da causa esterna, una ve ne ha che sembra essere il risultato di metastasi morbosa nella sostanza propria dell' integumento; pretende pure Guldner di avere osservato una rogna che partecipava di entrambi i caratteri; osservabilissimo riesce il seguente tratto di sua relazione.

« Spesso, dice egli, dopo la guarigione del male, rimaneva sulla pelle piccole esulcerazioni cutanee provenienti dal trasporto metastatico di alcuni lieviti morbosi; riconoscevasi che essi non erano più di natura scabbiosa, in quanto che non mostravansi più contagiosi, e perchè resistevano ai mezzi usati contro la vera rogna. Potevasi quindi concludere che questa era guarita e che la eruzione, per anco sussistente in onta della continuazione del trattamento, si doveva alla presenza di altra diatesi morbosa. Vincevansi presto queste piccole esulcerazioni col solo uso delle lozioni di acqua di sapone, e somministrando qualche tisana rinfrescante ».

SPECIE

DELLA ROGNA PECORINA

Evvi la massima analogia fra la rogna pecorina e la rogna umana, essendo la prima medesimamente costituita da bottoni a dura base, a sommità vescicolosa, i quali, ora sono discreti e disseminati, ora ravvicinati e confluenti; si moltiplicano essi con variabile celerità, e formano colla loro riunione sugl' integumenti piastre di variabile estensione.

E' assolutamente la stessa sensazione di prurito che rende del continuo agitati codesti animali, il maggior numero dei quali ingegnansi moderare la irritazione straordinaria che li tormenta, confricandosi contro i muri, contro la corteccia degli alberi; per giungere allo stesso scopo, valgonsi essi talvolta dei propri piedi e dei loro denti; siffatto male orribile si spiega specialmente sopra i montoni, le pecore, gli agnelli; *turpis oves tentat scabies;* codeste bestie finiscono collo scorticare tutti i bottoni psorici, secondo che stendonsi sopra l' integumento; rinvengono, al pari dell' uomo, singolar piacere nel grattarsi, ma quando le vescichette si rompono, diseccansi per convertirsi in croste, squame, e spesso anche in materia forforacea.

Sarebbe cosa curiosa tener dietro alle infinite modificazioni comportate dalla rogna nelle differenti specie di animali; questo studio però non fu ancora effettuato, ned a noi è concesso far altro che indicarlo. A norma della natura dell' essere che n' è maltrattato le vescichette occupano sede più o men profonda nelle areole del derma. Columella e Vegezio conobbero particolarmente la scabbia de' cavalli, ma in niun libro siffatto morbo trovasi descritto come converrebbe; allorquando codesta rogna è inveterata, opprime l' animale e lo fa incorrere in profonda tristezza.

Negli animali domestici, reputansi spesso altrettanti risultamenti della rogna, certe alterazioni cutanee che sono il prodotto dell'erpete forforaceo. Non si sa ancora se la eruzione indicata sopra i cani col nome di *rogna rossa*, sia veramente di natura sordida e scabbiosa; vale a farnelo presumere la forma dei bottoni, la consueta loro sede nella periferia dell' addomine e specialmente nelle parti denudate di peli.

EZIOLOGIA

Prima della importante scoperta che mutò affatto la eziologia della rogna, i medici trovavano comodissimo a rendersene ragione, il supporre certa *materia fermentabile*, un *principio acre* particolare, deposto dal movimento circolatorio del sangue sopra diversi punti dell' involucro integumentale; fu questa la teorica di tutta l' antichità che trasmessa di secolo in secolo, in onta delle osservazioni contraddittorie di alcuni naturalisti, regnò esclusivamente fin ad epoca a noi molto vicina; è evidente che allora riunivansi sotto il nome *rogna* parecchie eruzioni distintissime per natura e carattere. Fa meraviglia che sia stato necessario tanto tempo per giungere alla verità intorno ad un punto di mera intuizione; mentre sembra che le ipotesi umorali dovessero andare in dimenticanza ecclissati da fatti numerosissimi relativi a rogne svolgentesi istantaneamente e di mezzo a floridissima sanità; ma, come disse un filosofo, l' uomo non sa quasi vedere per ciò che trova più facile immaginare.

In queste stesse epoche parlavasi pur molto della influenza della malattia, dappoichè scorgevasi quasi sempre tale affezione inerente ai cenci ed alla miseria. Ma se è vero che gl' inconvenienti annessi a questo stato riescono favorevoli al mantenimento di tal flagello non è men certo che essi non bastano ad isvilupparne i suoi fenomeni. Una prova in siffatto riguardo decisiva si è quella che le cure maggiormente assidue, il frequente mutarsi di pannolini e l' osservazione delle pratiche igieniche minutissime non valgono alle classi ricche della società a preservarle dalla rogna, come non bastano questi mezzi a distruggerla una volta che siasi sviluppata. Esiste adunque altra causa di tale affinità, se posso così esprimermi di siffatto morbo per le persone di condizione, di fortuna, di abitudini cotanto opposte; e questa causa rinviensi ad evidenza nel suo principio contagioso, vale dire nella presenza di codesto animaletto del quale oggidì i naturalisti ne danno la descrizione.

Non è privo d' importanza conoscere il corso progressivo e la serie delle vedute, osservazioni ed esperienze mediante cui si giunse finalmente alla vera eziologia della rogna. Pare essere stato l' arabo Avenzoar il primo che nel dodicesimo secolo ebbe realmente conoscenza d' un insetto analogo al pidocchio, il quale, dice egli, si sviluppa in certe eruzioni cutanee; ma questo raggio di luce rimase senza applicazione finchè il medico inglese Moufet, essendosene verso la metà del sestodecimo secolo impossessato, paragonò siffatto insetto alla zecca del vecchio cacio e diede alcune ricette per distruggerlo.

Fu poi veramente Bonomo che scoperse insetti nelle pustole della scabbia; solo a quest' epoca se ne legge la prima descrizioue positiva in cui non solo è posto fuori di ogni dubitazione il genere degl' insetti, ma vi sono descritti con tanta chiarezza ed evidenza, ed anche rappresentati così esattamente secondo natura, da rinvenirseli tali anche oggidì mediante il soccorso di fortissimi microscopj. E' noto ch' egli comunicò le sue osservazioni a Redi in una sua *lettera scritta* italianamente e pubblicata in Firenze nel 1683 col titolo di Osservazioni intorno ai pellicelli del corpo umano fatte da G. Cos. Bonomo e da lui con altre osservazioni scritte in lettera a Fr. Redi. Questi animaletti adunque non vanno riposti tra gli esseri favolosi, al pari dei crinoni, delle furie infernali, e di altri, e perciò in Inghilterra il celebre Mead diede a tale scoperta molta importanza.

I primi e veri ragguagli sull' acoro della rogna umana, vanno attribuiti ad un farmacista di Livorno nomato Giacinto Cestoni, il quale si associò ai lavori di Bonomo, ed aveva veduto le donne indigenti ed i rognosi della città da lui abitata, valersi della punta di una spilla per separare dalle pustole fresche della rorna quel sordido insetto di cui ragionasi; siffatta operazione praticavasi prima che le vescichette fossersi immarcite.

« Riesce incomprendibile, dice Wichmann, come l' illustre Redi, il quale sorpassava di tanto i suoi contemporanei, ed era osservatore esattissimo già provveduto di microscopj a molti lenti, abbia osservato profondo silenzio sopra di tale insetto, sebbene fattogli conoscere da Bonomo; desta pur meraviglia che il celebre Schwammerdam il quale pinse con iscrupolosa fedeltà le zecche della farina, disegnandone la figura, i peli, l' accoppiamento, l' incovatura, il parto, infine tutte le loro abitudini ed economia, non siasi occupato della zecca od acoro della rogna; nè lo è meno che Leuwenoek e Reaumur non abbiano desiderato osservarlo. Comunque siasi di tuttociò, per cinquant' anni il mondo intero rimase indifferente. Quali successi però non potevamo aspettarci da questi naturalisti, forniti di così straordinarj talenti se avessero fatto argomento di loro indagini la patologia animata! »

Si trattò finalmente la scienza con più forma sistematica, e si fece più retto uso del microscopio, Linneo in ispecialità ridestò l' attenzione e prese lo scettro della storia naturale. Il lavoro più considerabile dappoi pubblicato fu quello di Wichmann nel 1791; il valente medico di Annover ripetè col suo microscopio tutte le indagini di Bonomo, giustificandole compiutamente; niuna descrizione sorpassa la sua, fece egli designare ed incidere col bulino l' *acorus exulcerans,* il quale non ha il corpo bislungo come la zecca della farina, ma è affatto rotondo e nella superficie del corpo o nel dorso rassomigliasi ad una tartaruga, a cui giudiziosamente Bonomo ebbe a paragonarlo; le sue zampe più corte e più grosse sono collocate assai più dappresso la testa che le zampe di ogni altro acoro; ebbe Wichmann la soddisfazione di vedere confermate tutte le sue scoperte dal celebre Goeze, uno dei maggiori entomologhi di Alemagna e generalmente riconosciuto per valentissimo in siffatto genere di osservazioni.

I medici ed i naturalisti de' nostri giorni non furono nella ricerca di questi acori tanto fortunati quanto Wichmann; il defunto Latreille, uno de' più celebri nostri entomologhi, tentò in vano parecchie ricerche nelle prigioni di S. Dionigio; il mio allievo Biett si valse invano del microscopio di Amici per discoprirli; lo stesso è a dirsi di Mouronval e di Lugol, che pretendono aver consacrato molto tempo a siffatta investigazione. Io poi mi sovvengo di un Italiano rifuggiato a Parigi, il quale era stato per gran tempo uno de' più zelanti scolari del celebre Spallanzani, e che accostumato fin dalla sua infanzia alle osservazioni microscopiche, erangli in certa guisa famigliari tutti gli animaletti del mondo invisibile; sollecitato da me a praticare ricerche sull' insetto che dicevasi abitare le pustole della rogna, si diede per molti mesi a tal genere di lavori, con uno zelo meritevole di grandi elogi, ma non riscontrò neppur una volta l' acoro umano.

A lato di questi saggi negativi, siamo necessariamente condotti a rammentare i risultati affatto contrari di Galès, capo-farmacista dello spedale di S. Luigi; mentre esso occupavasi di tali investigazioni, fu visitato, e quasi giornalmente incoraggiato da tutti gl' individui che l' Accademia delle scienze in allora possedeva più dotti e più esperimentati in siffatto genere di discipline, e fra gli altri dai professori Olivier, Bosch, Huzard, Dumeril e Latreille, a cui devonsi, ai nostri tempi, tante preziose scoperte intorno all' entomologia; fu, per così dire, in presenza di essi ch' egli fece delineare ed incidere in molte situazioni, e sotto varii sviluppi, ciò che dicevasi il *sarcopto* della rogna umana; il suo lavoro venne eziandio consegnato in una tesi sostenuta dinanzi alla facoltà medica di Parigi. In onta di quest'apparente successo, tutte le esperienze di Galès sono oggidì contrastate, anzi furono indicate qual risultato di colpevole soperchieria da Raspail, uno de' nostri naturalisti maggiormente esercitati nelle investigazioni col microscopio; le prove da questo scienziato allegate si possono leggere negli Annali delle scienze di osservazione, anno 1829; vi dimostra egli, che le figure date dall' autore della tesi non rappresentano assolutamente altro che l' acoro del fromaggio o della farina. Che cosa concludere di mezzo a consimili asserzioni contradditorie? le persone che cercano la verità con animo ingenuo non devono forse sospendere il proprio giudizio? Uopo è adunque riprendere tal genere d' investigazioni.

Nel negare Raspail la veracità delle indagini di Galès, dice benissimo che avrebbesi gran torto a non voler ammettere la presenza di un essere parassito nelle pustole della rogna, ma solo essere fondati a credere che desso non sempre vi si rinvenga, e che pel fatto non ve lo si riscontra che occasionalmente; fors' anche gli acori sono soltanto proprj di una specie di rogna e della idiosincrasia degl' individui; forse, finalmente, essi compariscono soltanto in certi anni, e specialmente in alcuni climi. Ecco tuttavia come si esprime Casal riguardo alla rogna, cui esso tante volte osservò nelle provincie delle Asturie: *Cirones (animalia profecto minima eorum quae nudo oculo percipere valemus) in scabiosorum corpore, manibus praesertim et pedibus, sub epidermide generantur. Vocantur in hoc regione aratores et merito; arant enim semper inter cuticulam et cutem, progrediunturnuque quasi cuniculi et canaliculum longum instar sulculi relinquunt, qui sub clara luce, satis manifeste, acuto visu proeditis se ostendit; incredibile autem est, quantum bestiola hoec pruritus et molestiae eam habentibus inferat.* Narra poscia Casal che nel paese delle Asturie rinvengonsi persone le quali sanno estrarre questi animaletti con gran destrezza mediante la punta di un ago; li collocano essi sopra una lente pulita ove veggonsi correre.

* Su tal piede era questione, allorchè, nel 1831, il dottore Raspail ricevette dal giardiniere della scuola d'Alfort alcune reliquie della scabbia di un cavallo, che anche ad occhio nudo si vedevano brulicare e nelle quali si trovavano degl' insetti viventi, la generale configurazione dei quali molto s'accostava alla figura data da Degeer. Raspail ne fece pubblica la descrizione nella *Lancette* del 13 agosto 1831, e la riprodusse nel suo *Nouveau Sistème de Chimie Microscopique*, annunziando che probabilmente si troverebbe quando che sia quello delle pustole della scabbia umana, e che allora si potrebbe accertarsi dell'esattezza generale dell'abbozzo di Degeer. Sin ora tutte le sue predizioni si sono verificate, ed egli non sa concepire come abbiamo tardato tanto ad esserlo, poichè Casal ha lasciato una specie d' itinerario di questo insetto, il quale itinerario avrebbe dovuto mettere i medici sulle traccie di questo animale.

Ma quello che riferisce Casal delle Austurie, lo si osserva nelle parti meridionali dell' Europa, e Renucci, dottore in medicina nativo della Corsica, il quale in quella provincia della Francia ebbe frequenti occasioni di verificare il fatto esposto da Casal, nel 1834 pubblicamente provò con semplici processi usati nel suo paese, che questo insetto si trovava a Parigi siccome in Corsica. I suoi schiarimenti, dice Raspail, furono così positivi, che ogni medico presentemente può estrarre quest'acaro colla destrezza degli abitanti delle Asturie, di Corsica e di Napoli; dappoichè in capo al solco accennato da Casal, Renucci fece osservare un punto bianco, il quale, trovato che sia, indica infallibilmente la presenza dell' insetto. Finalmente le esperienze di questo giovane medico furono così numerose e concludenti, che non v' ha medico alcuno di Parigi che non abbia avuto occasione di convincersene co' proprì suoi occhi. Tale in poche parole è la storia di questo insetto: ora indicheremo la maniera di trovarlo e ne daremo quindi l' esatta descrizione.

Processo indicato da Renucci per trovare l' acaro della scabbia umana. — Abbiansi delle vescichette di scabbia, recenti e specialmente intatte, poichè se si è dato principio ad un trattamento, o se esse sono state lacerate colle unghie, l' acaro o è morto o è sortito, e si vedrà alla base di ognuna di esse dei solchi che seguono diverse direzioni. Ora il solco monta verso la sommità delle vescichette ora la circonda: ora partendo dalla base si prolunga verso la pelle circonvicina: altra fiata la direzione di questo solco offre un differente aspetto: non è essa mai costante; ma sempre alla estremità del solco il più dilungatosi dalla vescichetta, si scorge un piccolo punto bianco, circoscritto e visibile ad occhio nudo, e questo punto bianco, dove l' epidermide è lievemente sollevata, corrisponde alla parte posteriore dell' insetto. Tuttavolta nei paesi caldi la testa

del parassito si fa osservare per un punto brunastro. Qualunque volta questi punti bianchi o brunastri sono visibili alla estremità del solco, danno sicuro indizio della presenza dell' acaro. Quest' insetto trovasi anche spesso alla base della vescichetta, alcune volte sui lati, ma assai di rado, e quasi mai sulla sommità di essa. Ecco perchè coloro che l' hanno cercato o in questo punto o nel fluido della vescichetta, con tanta perseveranza e senza averlo mai potuto trovare, furono indotti a conchiudere che esso non esisteva. Appena che lo si ha scoperto si fora l' epidermide con ispilla, e con un ago mezza linea distante dal punto bianco, dirigendosi sempre verso di esso punto. Lacerando l' epidermide devesi evitare di troppo sprofondare lo stromento per non ferire l' animale: si rovesciano i piccoli lembi o da un sol lato o da due; quindi si fa passare la punta dell' ago o dello spillo sotto del punto bianco, e così si solleva l' acaro, il quale per lo più abbia la testa nascosta sotto di uno scudo come fa la testuggine.

Ad occhi poco esperti questo animaletto potrebbe sembrare un grano di fecola o un piccol brano di epidermide che si ha staccato: la sola difficoltà che presenta questa piccola operazione, si è di forare il canale in modo da non uccidere l'insetto: ma prendendo le sopra accennate cautele, e con un poco di abitudine si evita sempre questo accidente. In generale, per effettuare in conveniente modo l'estrazione dell'acaro, bisogna non solo avere somma pazienza allorchè la malattia è assai estesa, ma possedere anche alcune cognizioni sul cammino dell' insetto, sui guasti di che può essere cagione, e sulla maniera colla quale manifesta la sua presenza. Perciò cercare il luogo indicato generalmente da un punto bianco, sprofondare l'istrumento in qualche distanza da questo punto, rigettare i brani dell' epidermide, sollevare l' acaro che si presenta all' occhio come un atomo di riso, questi sono, come ben si vede, i quattro principali precetti dell' estrazione, e de' quali non si deve dilungarsi per effettuarla con buon successo. Essa è specialmente facile a farsi sui fanciulli, e qualora la malattia sia tuttora locale.

L' acaro, dopo la sua estrazione, posto sopra un corpo levigato o sull' unghia, resta prima immobile, siccome fanno quasi tutti gl' insetti che sentonsi toccare, ma tosto si rianima e cammina così rapido, che si teme abbia a scappar da quella superficie, e bisogna mantenervelo. (Renucci, Tesi innaugurale, 6 aprile 1835, n.° 83.)

Descrizione dell'acaro della scabbia *(sarcoptes hominis)*.— L' insetto della scabbia dell'uomo, secondo quello disegnato da Raspail nell' interessante sua memoria sopra questo animaletto, è bianco alla vista semplice; un occhio acuto distingue sopra una porzione di sua circonferenza alcuni punti bruno-rossastri, non fa d' uopo di lente per vederlo correre sopra una superficie colorata. Ha un mezzo millimetro circa di diametro. Quando cammina e lo si osserva col microscopio, sembra appianato e nelle parti trasparenti mostra delle striscie curve e parallele che gli danno l' aspetto d' una squama di pesce, vista collo stesso ingrandimento. Le sue zampe anteriori e la sua testa, sono suscettibili di nascondersi sotto il corpo ricurvandosi all' insotto, e allora si direbbe che i cinque suoi organi sono nascosti nello scudo, come fanno i membri analoghi della testuggine. Quello che favorisce questo movimento si è la conformazione della superficie dorsale dell'insetto che sorpassa tutto il corpo, e come un tetto s' inoltra sulle gambe anteriori della testa. La porzione posteriore del corpo di questo animale posto nella stessa posizione, offre otto peli gradatamente eguali, i più corti dei quali sono dalla parte dell'ano. Quattro di questi peli appartengono alle quattro zampe posteriori, e i quattro altri sono inseriti nell' ano due per parte sopra quattro piccoli tubercoli che ben non si distinguono se non facendoli sporgere in fuori colla pressione della punta d' un ago. Sui dischi di questa superficie dorsale si distingue un sistema di punti brillanti. Se ci tenissimo contenti di osservare da questo solo lato l' insetto, esso riguardar si potrebbe come piatto, e questi punti come semplici cerchi: ma osservando l' animale di profilo (vedi l' opera citata di Raspail, fig. 2, tav. 1), si scorge che la grande macchia bianca del centro presenta una grande prominenza, che la superficie anteriore e posteriore è anch' essa rigonfia, e che ognuno di questi piccoli cerchi del dorso è sormontato da un pelo trasparente inflessibile. I quattro ordini di punti che scendono verso l' ano e verso la testa offrono i pelli più lunghi.

I contorni del corpo presentano dei lobi di differenti forme, secondo i movimenti dell' animale e la posizione che affetta. Quanto alle striscie di che parlammo più sopra, esse ricoprono tutta la superficie del corpo e lungi dall' essere semplici pieghe della pelle come si potrebbe credere, presentano un vasto tessuto cellulare le cui cellette sono lineate e scanalate, e gli interstizi rilevati (vedi Raspail, op. cit. fig. 6, tav. 1). Questa rete oppone anche grande resistenza agli stromenti da taglio, e si trova sopra molti altri animali inferiori come nell' acaro vermicolare, e principalmente nell' epidermide di moltissime piante. Questa resistenza è così forte che egli è difficile per l' osservatore di ammazzare l' insetto con un ago allorchè egli vuole estrarlo. Esso sdrucciola e balza sotto dello stromento, e i ruvidi peli che sono fitti sul suo dorso rendono molto complicata la sua anatomia. Allora si sente che il suo corpo possiede una cotale durezza; ma che le sue zampe ed il suo muso, ai quali la refrazione della luce dona un' apparente delicatezza rendendoli diafani, sono squamosi e cornei e non si piegano sotto lo stromento. Questo insetto vive molto tempo, e talvolta per cinque o sei giorni.

Tale è l' aspetto generale e circostanziato allorchè cammina, e presenta il dorso all' occhio dell'osservatore. Ma quando lo si rovescia per osservarlo sulla superficie inferiore del corpo, la sua organizzazione si complica, e richiede più minuzioso esame. Allora bene si scorgono le quattro zampe anteriori e la testa che sono fisse in altrettanti foderi nei quali per altro non possono entrarre. Questi foderi formano una specie di pettorale di un effetto singolare.

La testa è inserita in un angolo la cui sommità si prolunga sul torace in una linea di color rosso dorato. Questa testa è molto semplice, porporina o ricurvata all' insotto dal suo pungiglione, che sembra non essere formato da nessun sistema visibile di pezzi mandibolari. Se questo insetto si pone a contatto coll' acido acetico (il quale, come diremo più sotto, è,

un mezzo da adoperarsi per verificare la struttura di molte delle sue parti; si osservano dai suoi due lati due vescichette trasparenti che ben si potrebbero prendere per due occhi, o sulla nuca si scorgono due grossi punti, ognuno dei quali è sormontato da un pelo. Questi peli, quando sorpassano la testa incurvata, sembrano essere ineguali, perchè due sono inseriti sul pajo anteriore. (Vedi per tutti questi ragguagli, le tavole della memoria di Raspail.)

Gli orli del fodero delle due zampe più vicine alla testa, si prolungano in due linee rossastre e si avvicinano sino all'altezza della linea che parte dal collo dell'animale. Gli orli del fodero delle due altre si riuniscono in linee rosse alla convessità delle linee in discorso, in guisa da imitare una specie di ventaglio. Le zampe si compongono di quattro articolazioni e di un pezzo basilare obbliquo, che offre un triangolo la cui ipotenusa è rivolta dal lato della parte posteriore del corpo. Ciascuna di queste articolazioni è piena di peli, dei quali solo si vedono quelli posti da un lato. L'ultima articolazione è coperta di punte cortissime, e inferiormente armata di un pelo ruvido che è terminato da una cavità flessibile e suscettibile di formare il vuoto, come le papille viscose di alcuni animali superiori, quali sono i rospi. Queste papille gli servono, quando si applica su qualche superficie, ad attaccarsi in tutti i punti. Le articolazioni sono poco distinte, ed i cinque membri anteriori riescono a metà ricoperte dalla sporgenza della superficie dorsale del corpo.

Si osservano sul ventre due paja di altri organi che Degeer riportò in modo grottesco con quattro peli rigonfi verso la loro base ed attaccati al ventre. Questi quattro pretesi peli sono le quattro gambe posteriori, le quali, comechè più corte assai delle anteriori, possedono la stessa organizzazione principale; solo esse sono prive dell'apparecchio proprio a camminare, chiamato da Raspail col nome di ambulacro. Tolta questa lieve circostanza, vi si trova quanto si è osservato sulle zampe anteriori: 1.° la linea rossastra che fa orlo al fodero, l'apertura del fodero, l'ipotenusa e le quattro articolazioni. Qui gli ambulacri sono sostituiti da lunghissimi peli: in somma quelle tra queste zampe posteriori che più risultano vicine alla testa, sono in ogni loro parte più sviluppate dalle due posteriori.

Quando si osserva con una lente questo sistema di zampe avvicinate, richiama benissimo la figura data da Degeer, e la linea rossa che orla il fodero sembra essere un pelo che si gonfia in una vescichetta rossa alla regione delle zampe, e si fila in pelo bianco alla sua sommità della vescichetta.

L'ano ora è sporgente ora nascosto, e per renderlo sensibilissimo alla vista, basta lasciar disseccar l'insetto: allora resta il derma che conserva la sua forma a cagione della sua durezza: l'addome si ritrae e la direzione dell'ano si travede per mezzo alla trasparenza del derma.

Il colore esterno di quest'animale è bianco di neve, eccetto le zampe ed il muso. E quantunque i peli delle sue membra inferiori siano diretti all'innanzi, ben si comprende che avendo la facoltà di ripiegare le sue zampe ed il suo muso al disotto, questi peli non formano ostacolo al suo cammino quando esso sfrega la pelle: ma quello che rende facile questa operazione si è, non solo la presenza delle papille così dure che sono sparse sul dorso, e che, rivolte all'indietro, servono ad operare una resistenza verso l'indietro ed a rendere impossibile il retrocedere, ma anche la squamosa durezza del suo involucro esterno, che si forma come una specie di scudo di testuggine.

Numerose esperienze microscopiche provarono che il sarcotto della scabbia umana ha i massimi rapporti di organizzazione con quello della scabbia del cavallo: ma esso differisce dalla mita del formaggio e della farina, colla quale fu troppo spesso confuso, non solo per la sua forma, ma anche atteso la conformazione e l'inserzione delle sue zampe. L'acaro del formaggio, infatti, invece di essere rotondo è ovoide. Si osserva sul suo dosso, come nella maggior parte degli insetti, un basto: il suo muso non è paragonabile niente affatto con quello dell'insetto della scabbia, e le sue zampe, inserite tutte intorno ad un pettorale ovale, non sono punto terminate da quel tarso papillare chiamato ambulacro da Raspail; differenze generiche le quali, all'avviso di quest'abile osservatore, lo distinguono dagli insetti della scabbia, e rendono necessaria la separazione in due generi, dei parassiti del formaggio e della farina da un lato, e dell'insetto della scabbia dall'altro: in guisa che egli sarebbe d'uopo, a suo parere, lasciare i primi nel genere mita, *acarus* di Lamark, e il secondo in quello di *sarcoptes* di Latreille.

In generale per procedere convenientemente allo studio di queste specie d'insetti, bisogna osservarli bene con una lente semplice: si scorgono, così dice Raspail, molto facilmente i rapporti reciproci degli organi o le loro dimensioni relative, ma per arrivare all'esattezza di una compiuta descrizione, bisogna adoperare quindi forti ingrandimenti, variare il gioco della luce per riflessione e per rifrazione, ricorrere sempre per verificare al microscopio semplice il quale, in tutti i casi offre allo esperto osservatore immensi vantaggi sui migliori microscopi composti, per questo che quantunque, a vero dire, non ingrandisca di tanto non altera mai l'imagine, e ben ne scopre quelle minute cose che si perdono col microscopio composto. L'uso dei reattivi riesce pure indispensabile per dare ad organi opachi e non determinabili quella trasparenza, che sola facendo uso del microscopio può farli vedere con verità. Raspail in tal caso consiglia di adoperare l'acido acetico concentrato per verificare la disposizione dei punti che si osservano sul dorso del sarcotto della scabbia umana; basta che questo insetto resti per ventiquattro ore in questo reattivo, rinchiuso in uno di quegli apparecchi cui egli chiama, nella sua chimica organica, porta—oggetti a reattivi, per rendere trasparente l'animale, sciogliendo una grande quantità dei succhi albuminosi che entrano nella sua organizzazione.

Ora per mettere fine a tutto ciò che è in rapporto col sarcotto della scabbia umana, del quale abbiamo minutamente riportate le nozioni storiche sulla sua scoperta e la sua storia naturale, vien naturalmente in campo questa domanda: questo insetto è egli il parassito o il produttore della scabbia? Ecco come anche a questo, secondo Raspail, si possa rispondere:

« Se il solco, cui Casal chiama *conicalus* e che è l'opera di questo insetto scavatore trovasi presso d'ogni pustola, allora anche se non v'è lo insetto, egli è molto probabile che la pustola sia l'effetto del lavoro di questo insetto. Le pustole scabbiose sarebbero allora elaborazioni anormali determinate dalla presenza e dal succhiamento di un insetto, il quale nutrendosi disorganizzerebbe il tessuto: fenomeno che le tante volte si può osservare sotto l'epidermide delle piante, ove la presenza e lo sviluppo di un insetto microscopico determinano la formazione di escrescenze i caratteri delli quali sono costanti e sempre identici gli effetti: e ad appoggio di tale avviso verrebbe, che non trovasi mai l'insetto della scabbia nella pustola, che anzi sembra che esso muoja quando lo s'immerge nel pus che se ne ritrae, in modo che la pustola deve essere non già l'oggetto di sua appetenza, ma sì l'effetto del suo lavoro sottocutaneo. Finalmente se la pustola si forma consecutivamente del solco, e se questo non si forma mai dopo la pustola, egli diverrà chiaro che la scabbia è il prodotto e non il pasto del sarcotto; nel primo caso, sarebbe ragionevole cosa trar profitto nelle cure dall'azione della canfora, la quale possede la proprietà di avvelenare i pellicelli ed allontanarli. » (Raspail, op. cit.) — *Nota del Traduttore.)*

Per quanto poco ci lascieremo guidare dall'analogia nello studio della rogna, non potremo dubitare che gli ascaridi abbiano certa importanza nella eziologia di tale affezione. Già si conoscono le ricerche di Raspail intorno alle forme dell'insetto che abita la rogna del cavallo, quelle di Huzard e Rainard sullo stesso oggetto, le altre del veterinario Walz sulla scabbia dei montoni. Morel di Vindè che studiò in grande i costumi e le malattie delle greggi, dimostrò fin all'evidenza essere desse provenienti, pel maggior, numero dalla presenza di molti animali microscopici; nè riconoscono origine diversa la massima parte delle affezioni che si attribuiscono giornalmente alla degenerazione degli umori.

Giusta molte osservazioni, sono le pustole serose particolarmente capaci di presentare l'animaletto da Latreille indicato col nome di *sarcopto*, e che venne per la forma paragonato ad una tartaruga; questo piccolo essere è di color biancastro ma alquanto bruno sul dorso, qualora sia sazio; la superficie del corpo va coperta di pelo, ha sei zampe e due antenne; che se in molte circostanze l'insetto non potè essere trovato ned indicato, ciò forse provenne dal fatto che dopo aver esso prodotto una vescichetta, altra ne compone a certa distanza. Bramavano molto i primi osservatori, sapere se veramente l'acoro della rogna poteva produrre uova, e ciò fu appunto veduto da Isaac Colonello mentre occupavasi nel disegnare le zecche; siffatte uova erano bianche e di forma bislunga.

Sembra che il sarcopto di Latreille sfugga le pustole che sono ripiene di marcia, si nasconda sotto la cuticola certamente per nutrirvisi o perchè le parti sane vi convengano meglio; opera esso come il cinipo che perfora la epidermide delle foglie e delle corteccie dei vegetali; lo scopo suo finale è la deposizione delle uova. Rimangono a farsi parecchie ricerche intorno alla differenza dei sessi in tali animaletti; se ne rinvengono effettivamente certuni aventi il ventre più grosso degli altri, e che sembrano carichi sotto i loro peli di corpicelli ovali.

Ammessa la esistenza dell'acoro spiegasi facilmente perchè, secondo la esatta osservazione di Delpech, sia *la rogna* un'affezione semplice della pelle, di natura contagiosa, da fugarsi senza inconveniente, coi mezzi maggiormente *spicciativi*. Ma già come osservammo principiando la storia del genere scabbie, altre cause sopraggiungono ad isnaturare la malattia, aumentarne gli accidenti, e pervertirne il carattere. Quando la rogna, pel fatto, abbia lungamente tormentato il derma, e s'impadronisca d'individuo debole e cacochimo, la irritazione che produce deve richiamare verso la pelle tutti gli umori degenerati che possono esistere nella economia animale, ed allora la malattia assume diverse forme, provocando un generale disordine che si estende sopra tutte le funzioni animali.

Nel caso opposto, se la rogna è recente e nuovamente contratta da individuo vigoroso, riconosce essa una sola causa, vale dire il contagio; siffatta causa riesce cotanto potente che opera dagli animali sull'uomo; pratici celebratissimi, come Volpi e Monteggia, credettero tale trasmissione impossibile, ma il seguente esempio dimostra il contrario. Un affittajuolo comperò sul mercato di Bergamo un cavallo rognoso, cui montò per recarsi a casa sua presso Milano; il giorno dopo al suo arrivo sofferse un prudore universale del pari che suo figlio ed un amico i quali lo avevano accompagnato; lo stalliere a cui affidossi il governo del cavallo si grattò molto il giorno che l'acconciò; un lavoratore fece altrettanto il giorno dopo di quello in cui condusse tal bestia a pascolare pe' campi nel corso di alcune ore; finalmente più di trenta persone del podere presero in brevissimi giorni la rogna direttamente od indirettamente del pari che altri cavalli. L'affittajuolo vendette tal cavallo ad un mugnajo, il quale trovossi poscia copiosamente attaccato dalla scabbia, al pari de' suoi giovani per aver poste le mani sul dorso dell'animale; non ne fu neppur risparmiata una vacca che confricossi il collo contro la mangiatoja del cavallo. Devesi osservare che tutti gl'individui i quali furono colti dal contagio, sentirono il prurito ventiquattro o trentasei ore dopo il contatto, locchè torna tanto più sorprendente in quanto che erasi al mese di gennajo. Il carattere rognoso d'altronde venne riconosciuto da uomini spertissimi.

Va per certo riferita al genere scabbie quella eruzione cutanea di cui era cruciata una giovane leonessa portata dal Senegal dal capitano di fregata De Venancourt; quest'animale fu sbarcato a Brest, ove morì di cronica diarrea; colui che scorticolla per averne la sua pelle patì subito, sopra diverse parti del suo corpo, alcune vescichette coniche contenenti certo liquore sieroso, accompagnate da violentissimo prurito. Ad una lenta suppurazione tennero dietro larghe squame, la pelle ch'esse staccandosi, lasciavano allo scoperto, riprendeva il suo stato normale; un secondo individuo che impagliò la lionessa, non ne fu già subito incomodato, ma due giorni dopo le sue estremità inferiori coprironsi di grosse vescichette, che fortemente grattate dal malato cambiaronsi in croste; pari accidente avvenne da ultimo al capitano, al suo domestico ed a

qualche uomo dell' equipaggio, le quali persone tutte si ebbero le saggie cure dei professori Taxil-saint-Vincenzo e Duval; era facile vedere che essi si trovavano tutti sotto la influenza della stessa causa. Questi fatti non sono gli unici esempj delle malattie trasmesse all' uomo dagli animali, e sarebbe cosa curiosa ed utile il raccoglierli.

La rogna spuria *(scabies spuria)* riconosce due sorta di cause, esterne le une le altre interne. Di tali cause la prima consiste senza contraddizione nella grande sporcizia; anzi crede Guldner sia necessario a tale oggetto un sudiciume *sui generis*, certa modificazione della materia traspirabile, la quale si condensa e si ferma sulla periferia del corpo. Coloro che dopo essere stati nella loro giovinezza abituati a tutte le purificazioni della igiene, trascurano poscia di bagnarsi, soffrono spesso eruzioni simulante un' affezione psorica; danno eguale risultato le pomate irritanti adoprate dai ciarlatani per guarire la vera rogna. Se trattasi siffatto morbo irregolarmente e con troppa precipitazione, scorgonsi manifestarsi per molti anni bottoni assolutamente simili a quelli della rogna per modo da potersi credere essere ritornata questa malattia.

Spesso le eruzioni psoriformi provengono dalla deglutizione di alcune sostanze nutritive che sono antipatiche alla idiosincrasia degli organi digerenti; l' uso di alcuni alimenti produce talvolta vescichette che scambierebbonsi per quelle della rogna. Ho assistito una giovane la quale non poteva mangiar fragole senza soffrire lo stesso inconveniente. Si conoscono già gli effetti prodotti sull' integumento dal croton tiglio, e la eruzione migliare che esso vi suscita.

Vidi parecchie eruzioni le quali null' altro erano in certa guisa che il sintomo della soppressione morbosa di una evacuazione abituale, particolarmente del flusso mestruo od emorroidale; prova la mia asserzione il fatto che quando tali flussi riprendono il loro corso ordinario, la pelle rientra nello stato normale e non iscorgonsi più vescichette.

CURA

Non durerassi fatica a credere che un genere di malattia il cui carattere consiste nel non rispettare veruna condizione sociale, e di colpire i ricchi ne' loro palagi, ed i poveri nelle proprie capanne, dovette necessariamente infantare infinite ricette di variabile utilità. Ogni qualvolta si affibbi a certo morbo alcuna idea di turpitudine, bisogna aspettarsi che la cupidigia speculi sulla vergogna di coloro afflitti da tale infermità, devesi credere che il ciarlatanismo procurerà farne suo monopolio, tale è oggidì la storia del morbo venereo, e tale fu da tempi immemorabili quella della rogna. Disse uno scrittore « essere sempre possibile calcolare esattamente l' ampiezza delle nozioni positive che hannosi sopra di una malattia colla scorta del numero dei medicamenti encomiati per combatterla ». Siffatta idea, che presa in modo troppo generale cesserebbe di essere giusta, si applica perfettamente alla terapeutica delle due sopraccennate infermità, e noi vi rinverremo in particolare per la rogna, la conferma di quanto dicemmo intorno alla sua vera eziologia.

La semplice enumerazione dei rimedi pericolosi o strani, potenti od inerti, che furono proposti pel trattamento della rogna, in epoche variamente da noi discoste, richiederebbe per sè sola molte pagine. Ogni medico che credette bene occuparsene (dacchè fu essa per gran tempo abbandonata all' usanzaccia popolaresca), regolando la sua terapeutica colla scorta delle idee ch' esso formavasi della malattia, ne dovette risultarne un caos impenetrabile; ma stendiamo un velo sopra codesti traviamenti dello spirito umano, che sebbene la storia degli errori non sia affatto sprovveduta d' interesse, pure le sole verità positive tornano di utilità diretta.

Si fu per gran tempo incerti nello stabilire se conveniva trattare la rogna con mezzi esterni o con medicamenti interni; questi ultimi, oggidì generalmente abbandonati, formavano sempre parte dei metodi seguiti dagli antichi, seppure non ottenevano esclusivamente la preferenza; e quindi i malati dovevano assoggettarsi ad uno o più salassi, prendere qualche pozione depurante, come quella di scabbiosa, di cicorea, di romice, bardana, saponaria e simili, prima di passare ai mezzi diretti contro la stessa eruzione, e che consistevano, come oggidì, in unguenti, pomate e lozioni diverse; è evidente che tali precauzioni intorno al modo di vivere inutili per la rogna, dovevano prolungare la sua durata, e che se esse talvolta riescivano da sè sole, ciò accadeva soltanto in alcune eruzioni pruriginose cui confondevansi con tale malattia.

Allorquando la eziologia della rogna principiò ad essere meglio valutata, i rimedj divennero ancora più osservabili atteso la loro somma energia; per tal guisa Baldinger usava di certo unguento composto di acido nitrico e solfo; Zacuto Lusitano, raccomandava, ad imitazione di Plinio, una pomata composta di mandorle amare; Trecourt usava la soluzione di solfo ed arsenico; Heistero un' amalgama di piombo e mercurio; finalmente posersi a contribuzione con variabile profitto tutte le sostanze dotate di qualche proprietà attiva.

Fra le piante alternativamente vantate pel trattamento esterno della rogna, menzionerò soltanto le principali: l' erba a vespe *(clematis vitalba)* fu molto encomiata da un medico di Avignone, e siffatto mezzo era comunissimo nella Provenza; Ranque di Orleans comprovò i vantaggi della stafisagria *(delphinium staphysagria,* L.); il tabacco *(nicotiana tabacum* L.) fu proposto da G. P. Frank; tutte queste piante venivano adoprate in decotto oppure macerate nell' olio, combinate talvolta a certe preparazioni oppiate, nella mira di moderare le loro proprietà irritanti ed amministrate per fregagioni. Il fu Vaidy, medico militare, prescriveva vantaggiosamente la canfora nel trattamento della rogna, ed alcuni medici assicurano aver ritratti felici risultamenti dal linimento ammoniacale, raccomandato da Peyrilhe.

Gli ossidi metallici, i sali mercuriali, quelli di rame, di piombo, di zinco, rinvennero pure il loro uso nel trattamento della rogna, ma di tutte le sostanze minerali, l' unica che meglio giustificò gli elogj dei pratici, e che quindi si mantenne in possesso della loro fiducia esclusiva nel trattamento di tale malattia, è incontrastabilmente lo zolfo. Conosciuto per tal riguardo da molti secoli, fu da circa venti anni per le nostre cure, dopo lunga esperienza, sostituito generalmente a tutti gli altri mezzi.

Non imprendiamo già dar a conoscere circostanziatamente i diversi preparati o processi particolari suggeriti dopo il rimedio dell' abate Quiret, che consiste nell' introdurre certa quantità di fior di zolfo in un uovo, da cui separossi preventivamente l' albumina, e che poscia fassi cuocere per valersene a guisa di pomata, giacchè la farmacia vide moltiplicarsi all' infinito le analoghe preparazioni; solo diremo che il linimento del fu Luigi Valentin, che si compone di zolfo nativo e di calce viva a parti eguali, ne parve costituire una pasta di mediocre consistenza, utile a fregare mattina e sera le pustole della rogna e la stessa ricetta di poco modificata, è da gran tempo adottata negli spedali militari.

I grassi e gli olj che servono di eccipiente allo zolfo in tal sorta di composizioni, oltre il divenire prestamente rancidi, hanno l' altro inconveniente di cagionare ributtevole sudiciume, e di alterare i pannilini. La pomata detta di Helmerich, sebbene fatta col grasso, non ha la sconcezza che rimproveriamo alle altre; si compone essa di due parti di zolfo sublimato, una di potassa purificata ed otto di sugna. Per usarne bisogna collocare il rognoso in un bagno ordinario, ove esso si frega dapprima col sapone liquido, dappoi il malato si unge da sè stesso due o tre volte al giorno colla pomata indicata. Puossi ottenere lo stesso risultato mediante lozioni nelle quali lo zolfo ed il sapone trovansi uniti in eguali proporzioni. Melier, uno degli alunni che più si distinsero coi loro eccellenti studj, eseguì nello spedale S. Luigi un utilissimo lavoro; sottopose egli alla esperienza i principali metodi curativi proposti contro la rogna, cercò quindi paragonarli e valutarli sotto l'aspetto della durata, del trattamento, del prezzo dei rimedj, dei loro inconvenienti riguardo ai pannilini, e specialmente della loro azione sulla pelle; era siffatto lavoro, degno della medaglia che gli fu compartita dai filantropi amministratori dei nostri spedali, e si merita essere continuato dal suo autore sopra più estese basi.

La mia lunga pratica nello spedale di S. Luigi mi pose altresì in grado di comprovare i gradi di utilità ed i vantaggi rispettivi di ogni metodo successivamente encomiato ed ho finito coll' adottare il processo che mi parve più facile a praticarsi; consiste esso in una soluzione di solfuro di potassa o solfuro di soda, cui aggiungesi certa quantità di acido solforico al momento di usarne; a comodo di quelli che desiderano giovarsene lo si prepara in due bottiglie una, portante il N.° 1, contiene la soluzione di solfuro di potassa o di soda, l'altra, coll'etichetta N.° 2, contiene acido solforico allungato coll' acqua. Per valersene, si versa acqua bollente in una tinozza ordinaria finchè dessa sia riempita per tre quarti, si aggiunge un piccolo bicchiere da liquore della bottiglia N.° 1, ed un piccolo bicchiere da liquore della bottiglia N.° 2, si agita il miscuglio per fare una ripartizione eguale dei due liquori, ed in quest' acqua medicinale così composta, *intingesi* un pannolino per ben lavare le vescichette della pelle.

Oltre che siffatto processo non altera minimamente i pannilini, ciocchè permette il suo uso anche fra la gente più delicata e polita, io ne comprovai eziandio da molti anni la sua utilità immediata; bastano invero sette in otto giorni con tal mezzo per vincere le rogne semplici, ed io nol vidi ancora fallire contro quelle che mostransi più resistenti, continuandolo per certo tempo. Di presente si rinvengono in tutte le farmacie ambedue le sostanze perfettamente preparate, di maniera che torna agevole usarne.

Alcuni pratici proposero ricette più o men analoghe; puossi usare, verbigrazia, della seguente soluzione; acqua comune una libbra e mezzo, solfuro di potassa quattro oncie, acido solforico mezz' oncia; la soluzione va praticata all' aria libera in vase di terra o di majolica. Si aggiunge l'acido solforico per gradi, agitando moderatamente il miscuglio, cui racchiudesi poscia in bottiglia esattamente otturata con sughero. Scorgesi che tale preparazione differisce pochissimo da quella che io adopro; sì l' una che l' altra si somministrano egualmente senza lozioni, senza veruna specie di cure preliminari.

Usaronsi molto i bagni solforosi, e Jadelot indica la seguente formula impiegata nello spedale pei bambini di Parigi; in un bagnatojo di legno riempito di acqua calda a 28.° o 29.° gradi del termometro di Reaumur, pongonsi quattro o cinque oncie di solfuro di potassa o di soda concreto, il quale, sciogliendosi, compartisce al liquido un color verdastro alla superficie, giallo e rosso nel centro. Puossi aggiungere una piccola quantità di acido solforico che facilita lo sviluppo del gas solforoso, ed i malati tollerano bene questo bagno cui puossi prolungare per un' ora.

Le acque minerali arteficiali hanno il grande vantaggio sopra le acque minerali naturali, che suggerironsi pure contro la rogna, di potervi aumentare a piacere la dose dello zolfo. Le lozioni parziali da me proposte sembranmi tuttavia preferibili ai bagni generali; in quanto che agiscono soltanto sopra i punti contaminati della pelle. Nulla d' altronde osta che si faccia concorrere i due mezzi nel corso del trattamento; operano poi più efficacemente le docce all' innaffiatojo usate alla temperatura di un bagno ordinario.

Lo sventurato professor Delpech, di cui la scienza deplora la tragica fine, morto assassinato da uno de' suoi antichi clienti, per aver ubbidito ad un dovere dettatogli dalla sua coscienza, pubblicò un interessantissimo lavoro sopra la cura della rogna. Giusta le sue ricerche questo stimabile osservatore considera tal morbo qual semplice eruzione cutanea di natura contagiosa cui puossi guarire senza inconvenienti col mezzo più spicciativo. In prova di sua asserzione cita egli un esempio osservabilissimo di sollecita guarigione, tratto dalla pratica militare e generalmente conosciuto, cui narra nel

seguente modo. « Le minaccie di una invasione nell' Escaut ed Anversa dal lato delle forze navali inglesi, faceva mantenere da gran tempo grossa guarnigione nell' isola di Walcheren; inaspettati avvenimenti richiedettero il sollecito trasporto d' imponenti forze verso l' Alemagna, e tal guarnigione poteva essere levata, ma vi si rinvenivano circa sei mila rognosi, i quali per questo solo oggetto ritrovavansi fuori di servigio; diedersi quindi ordini pressanti ed eccone i risultati. Si distribuirono questi malati per isquadre e si diede loro regolarmente sapon nero; dopo essersi dessi affatto denudati praticavansi da sè stessi due volte al giorno lozioni coll' acqua calda, impiegando quella quantità di sapone che loro era stata individualmente distribuita, e si fregavano reciprocamente con pannolino tanto grosso da far l' ufficio di spazzola. A questo primo lavacro, altro ne succedeva praticato con una soluzione d' idrosolfuro alcalino; e tale processo, soggiunge il professor Delpech, ebbe compiuto esito; in pochi giorni risanossi questo corpo di truppe, rendendosi disponibile, senza che sia sopraggiunto nè ricadute ned accidenti. »

Non si limitò Delpech a questo mezzo tanto certo e sbrigativo pel servigio degli spedali, ma si diede ad altre indagini, e si trovò condotto a curiosi risultati esaminando le proprietà antipsoriche dell' olio di dentellaria, che viene di frequente usato a Mompellieri. Già, come è noto, una commissione dell' antica società reale di medicina di Parigi ebbe ad esaminare i lavori di un concorso relativo alle proprietà della dentellaria *(plumbago europoea)* nel trattamento della rogna. Il fu Hallè incaricato di tal rapporto, rendendo conto del successo delle esperienze di Sumeyre, ripetute dalla commissione, non si dichiarava decisamente intorno alle virtù di siffatto medicamento, sicchè riesciva interessante ripigliare siffatto lavoro.

Quest' olio di dentellaria, tanto encomiato, si prepara versando una libbra di olio di oliva bollente sopra un pugno di radici e di foglie della pianta fresca e contusa, collocata sopra un pannolino grossolano, ed il residuo si conserva in un sacchetto. In tale operazione l' olio assume un color verdognolo. Per valersi di siffatto medicamento s' intinge il sacchetto nell' olio, e lo si fa scorrere leggermente sopra tutta la superficie del corpo del rognoso.

Scorgesi già quanti inconvenienti presenti questo modo di trattamento; si accorse Delpech un giorno che il farmacista aveva dato olio semplice anzichè olio di dentellaria, eppure codest'olio aveva ben fugata la scabbia, per la quale lo si aveva adoprato, locchè fece supporre a Delpech che forse il solo olio poteva avere la proprietà di far cessare tale affezione cutanea; eseguì egli quindi numerosi cimenti per assicurarsi di tal fatto singolare, e credette riconoscere che le unzioni semplici d' olio d' olive fresche guarivano più prestamente delle fregagioni praticate colla pomata saponosa solforata, ma intorno a questo punto siamo lontanissimi dall' essere del suo parere.

Tuttavia sedotto questo pratico dai vantaggi per lui ritratti dall' olio di olive, pretese farne un comodissimo mezzo di guarigione, e si rammentò pure le lozioni saponose usate nel trattamento dei sei mila rognosi dell' isola di Walcheren, per applicarle al suo nuovo metodo; pensa anzi che questo mezzo preliminare abbia il vantaggio di lacerare la sommità delle piccole vescichette psoriche, di aprirle e di facilitare la introduzione del medicamento nel loro interno per effettuare più sollecita guarigione; e quindi, giusta la sua prescrizione, ogni mattina due malati si fregano reciprocamente tutto il corpo con sapone nero, poi praticano nella giornata, due o tre unzioni di olio per l' intiero corpo, e con siffatto processo il risanamento non si fa alla lunga attendere. Trova Delpech essere tal metodo cotanto vantaggioso da doverlosi proporre a modello negli spedali, ma, lo ripetiamo, esso ne sembra inammissibile; ed oltre riescire poco decente il costringere individui che non si conoscono a fregarsi così reciprocamente subito che sono raccolti in un ospizio; il mezzo risulta sucido e ributtevole, consuma troppi pannilini e non ha la certezza dei topici solforosi.

L' uso poi dell' olio nel trattamento della rogna non è cosa nuova; i nostri villici dei dipartimenti meridionali valgonsi di quello tratto dalle noci, e, per renderlo più efficace ne' suoi effetti, vi aggiungono certa quantità di solfo; mai la eruzione resiste a simile mezzo. La pomata ossigenata si ebbe per alcun tempo grande rinomanza, ma dimostrò la esperienza essere questo mezzo poco fedele e sempre lento nella sua azione. Nello spedale di S. Luigi, usasi ad un tempo e delle pomate e delle fumigazioni solforose; per applicare quest' ultimo mezzo si ricorre all' apparecchio di D'Arcet, il quale risulta di mirabile semplicità, ed è oggidì imitato da tutti gli stranieri.

Sarebbe qui il luogo più acconcio per ragionare dei rimedj usati contro la rogna degli animali domestici, ma preferisco inviare i miei alunni a quanto ne scrissero sopra siffatto subbietto Wolstein, Gilbert, Abildgaard, Daubenton e compagni. Vanno eziandio prese in ispeciale considerazione le preziose ricerche di Morel di Vindè. Dopo molti saggi rinvenne Walz un medicamento prezioso nel miscuglio d' olio empireumatico animale, soluzione di potassa, di pece ed orina di bue; e noi siamo del parere tornerebbe profittevole d' assai aggiungere a tale ricetta certa quantità di fior di solfo; devesi usare delle lozioni e dei bagni, cui possonsi oggidì rendere medicamentosi; ed i precetti di Virgilio, riescono anche di presente classici nelle nostre mandrie, essi suonano così:

Copre le pecorelle immonda scabbia,
Quando altamente in lor gelida pioggia,
O bianca acuta brina addentro passi:
O poichè de le lane han nudo il dorso
Non si terga da questo il sudor molle,

O vi segni alcun vepre orma sanguigna.
Quindi il saggio pastor di limpid' acque
Le asperge, e dentro al rio gli umidi velli
De l' ariete immerge, ed a seconda
Il lascia andar de la corrente al basso;
O le tosate membra unge di trista
Impura morchia, e spume insiem vi mesce
Di vivo argento, e vivi solfi, e idea
Pece, e viscosa vergin cera, e scilla,
Ed elleboro grave, e ner bitume.

GENERE II

PRURIGINE — *PRURIGO*

Prurito, di alcuni autori; *morbus papulosus*, *scabies papulosa* delle scuole; *scabies sicca* di Felice Platero; *rogna inveterata* del volgo; *rogna linfatica*, *rogna pituitosa*, *rogna atrabiliare*, *psoride papulosa*, *psorisia*, *lichene* di Plenck; *morbus pedicularis*, *phthyriasis*, *prickly heat* di Cleghorn, di Johnson ed altri.

Genere di eruzione non contagiosa, appalesantesi mediante papule più o men numerose, più o men estese, ora rosse, ma più spesso del colore della pelle, limitate od universalmente sparse sulla periferia integumentale; la comparsa di queste papule va sempre accompagnata da gagliarda sensazione di prurito, cui devesi qui considerare come sintomo speciale e caratteristico.

Siffatto genere ha quattro specie che ne sembrano meritevoli di essere distinte.

A. La prurigine lichenoide o forforosa (*prurigo lichenoides vel furfurans*) così detta pel motivo che le papule pruriginose finiscono col produrre certa forfora analoga a quella della crusca e della farina; d' onde avvenne che alcuni autori, ed in particolare Plenck e Willan, la indicano col nome di lichene, altri con quello di *herpes farinosus*.

B. La prurigine formicante (*prurigo formicans*) le cui papule non se ne vanno mica in forfora, ma serbano sempre lo stesso colore, e provocano invece certa sensazione analoga a quella che produrrebbe la presenza di molte formiche sulla periferia dell' integumento.

C. La prurigine pedicolare (*prurigo pedicularis*) ha per sintomo speciale di produrre certa variabile quantità di pidocchi, che sviluppansi sulla pelle in modo, per così dire, spontaneo; osservasi che questi insetti sono per solito più grossi di quelli che abitano il derma capelluto, hanno il corpo diafano, ma siccome sono spesso pieni di sangue, così siffatta circostanza imprime loro di frequente un color rossastro.

D. La prurigine latente (*prurigo latens*) cioè quella che eccita prudori acerbissimi, senza che si possa scorgere sul corpo del malato il minimo indizio di papule; attacca esso specialmente la delicata pelle delle donne.

Furono eziandio stabilite altre distinzioni della prurigine, dappoichè la s' indicò comparativamente, giusta il grado di sua violenza, sotto la denominazione di *prurigo mitis*, *prurigo ferox* ed altre; usaronsi altresì le frasi di *prurigo infantilis*, *prurigo senilis*, semprechè ragionossi di tale affezione giusta la diversa età. Finalmente, alcuni autori, la considerando a norma della sua sede, ebbero ad indicarla successivamente colle diverse denominazioni di *prurigo podicis*, *prurigo pudendorum*, *prurigo vulvae*, e va parlando.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Invano c' ingegneremmo presentare il prospetto di quest' affezione cotanto desolante, non dipingeremmo mai con bastevole energia quanto vedemmo soffrire dalle vittime disgraziate che si ebbero le nostre cure nello spedale S. Luigi; ad ogni istante di giorno e di notte, i malati sono in preda a codesto intollerabile prurito che costituisce il sintomo caratteristico di tal morbo; un fuoco divoratore gli avvolge e li consuma, e per moderarlo essi grattansi con furore, e non cessano di

lacerare colle proprie unghie i loro integumenti; inutili sforzi! La sensazione pruriginosa aumentasi, ed allora essi lagnansi ed esprimono con tanta verità ciò che essi soffrono, da trasmettere il proprio rammarico nell' anima di tutti quelli con cui ragionano.

Di mezzo a siffatte agitazioni ed a queste continue impazienze, alcuni di tali malati sono colti da veri accessi di delirio. Un uomo era tanto cruciato dall' impotenza dei rimedj che si uccise per via mediante pistolettata ritornando dalle acque di Cauterets; scrisse a' suoi congiunti non aver desso potuto più alla lunga tollerare il peso di sì penosa esistenza.

Non va poi paragonato lo stato di alcuni erpetici con quello degl' individui molestati dalla prurigine; i primi si sollevano per lo meno grattandosi, e molti di essi confessano non aver maggior godimento; i secondi invece, per quanto ricorrano a siffatto mezzo, non possono neppur per un istante lenire quell' ardente sensazione, nè procurare la minima tregua alle loro perpetue sofferenze.

SPECIE

DELLA PRURIGINE LICHENOIDE O FORFORACEA

E' questa specie d' alcuni autori indicata colla denominazione di lichene, ma essa fu impiegata con accettazioni cotanto diverse da non poterlasi conservare; presenta essa un' idea troppo indeterminata per uno spirito positivo. La prurigo forforacea fu altresì indicata col nome d' *impetigine* da alcuni autori, e con gli altri di *psora* o di *rogna secca; scabies sicca seu scabrities, quae pustulis siccis, e quibus nec sanies nec pus emanat, se prodit cutemque asperam reddit et erosam, cum pruritu plus minusve molesto*, dice Felice Platero.

Alcuni scrittori del medio evo riguardavano siffatto morbo qual rogna critica *(scabies critica)*; molti di essi la nomarono *scabies fera, scabies agria*; è desso una eruzione di papule ora sparse e disseminate, ora riunite a piastre sopra una o più parti dell' integumento; queste papule si sviluppano talvolta in modo spontaneo ed in altri casi in maniera successiva; sembrano ingrandirsi secondo che propagasi la irritazione, specialmente se il malato si gratta con violenza, come quasi sempre accade.

Osservasi spesso sul viso degl' individui attaccati dalla prurigine lichenoide, certa enfiagione generale; una malavoglia abituale in tutta la economia; le papule, rosse nel primo tempo della invasione, impallidiscono, e sembrano passare dallo stato acuto allo stato cronico, ed allora la epidermide incomincia a separarsi per ridursi in forfora.

Le eruzioni indicanti questa specie di prurigine, incominciano d' ordinario mediante lievi sintomi febbrili, specialmente quando occupano grande spazio sopra la periferia dell' integumento; siffatte sorta di malattie provengono spesso da cert' affievolimento delle prime vie, forse dall' atonia dei vasi linfatici; se perpetuansi per molti anni, la pelle si addensa assumendo certa consistenza morbosa cui non giungesi più a sormontare.

Vediamo giungere di frequente nello spedale S. Luigi, sventurati artefici e villici i quali furono alla lunga esposti al calore dell' atmosfera o ad aspri lavori; si presentano essi spesso con istricie di papule rosse, come se la pelle fosse stata per molto tempo percossa colle ortiche; tali accidenti non hanno stabile durata; calmansi talvolta colla sola quiete ed il riposo. Osservasi, in generale, che le eruzioni appalesano minor attività infiammatoria nelle parti scoperte che nelle parti difese dall' aria mediante i vestiti.

Nella prurigine lichenoide, i muscoli sono qualche volta talmente irritati dalla frequenza dei prudori che gonfiansi, indurisconsi e si delineano in modo meraviglioso sulle membra superiori ed inferiori. Una religiosa ospitaliera, esercitatissima nella considerazione delle malattie, chiamava queste enfiagioni longitudinali le *corde della prurigine*. Vedemmo talvolta le gambe di siffatti sventurati inrigidirsi per una specie di contrazione spasmodica in guisa che non potevano più esercitare i movimenti di progressione e morivano impotenti.

Niuno meglio di Willan e Bateman descrisse questa specie sotto il nome di lichene; insistettero gli autori principalmente sulle seguenti varietà; 1.ª *lichen simplex*, perchè scevro da qualunque circostanza estranea o complicazione; 2.ª *lichen pilaris* quando le papule che si sollevano trovansi attraversate da peli; 3.ª *lichen circumscriptus* se le papule stanno disposte a piastre limitate; 4.ª *lichen agrius* ove la eruzione sia insistente accompagnata da febbre ed assai infiammata; 5.ª *lichen lividus*, ogni volta che la eruzione trovasi sparsa di macchie livide o purpuree cui scambierebbonsi per ammaccature; 6.ª *lichen tropicus*, che si dà a sentire nelle zone ardenti. Volle inutilmente Bateman stabilire il *lichen urticatus* il quale non è assolutamente altro che una varietà del genere *cnidosis*.

SPECIE

DELLA PRURIGINE FORMICANTE

Malattia osservabile per la sua insistenza; attacca per solito soltanto nell' età adulta o nella vecchiaja; si manifesta principalmente sul davanti del petto, dietro le spalle, laddove le membra sono strette da legacci o dai vestiti, ovunque la linfa trovasi intercettata nel suo corso; i lombi, il collo e le coscie ne sono di frequente ammorbati, ed avrassi esatta

idea della penosa sensazione sofferta ad ogni istante dagli individui attaccati da quest' orribile malore immaginandosi infiniti insetti, verbigrazia formiche, percorrenti la pelle in ogni verso.

Sonvi certi dolori che l' abitudine ottunde rendendoli in vario grado comportevoli, ma la cosa non procede così riguardo ai tormenti suscitati dalla prurigine formicante, i quali mantengonsi sempre acerbi e gagliardi, nè moderansi che mediante profonda distrazione; la solitudine e la immaginazione sembrano eziandio accrescerne la violenza; ad ogni istante i malati credonsi in preda ad una legione di formiche che percorrano gl' integumenti, sensazione desolante che fruttò il nome alla malattia di *prurigine formicante.*

E' tale prurigine spesso un' affezione continua, avente delle esacerbazioni nella sera e nella notte; in tal ultimo caso il sonno è di repente interrotto; i malati portano involontariamente le loro mani sulla pelle, e ricomincia il loro supplizio; avviene il giorno, ed ogni istante forma per essi un' angoscia dilaniatrice; lo stesso dicasi della sera mentre non rientrano nel proprio letto che per comportarvi tutte le gradazioni del dolore e per lottarvi contro veglie opprimenti.

Riesce difficile rinvenire vocaboli adattati ad esprimere i varj tormenti che si soffrono; quasi tutti gl' individui maltrattati dalla prurigine formicante non parlano altro che di *acredine*, di *ardore del sangue* e simili, nel prospetto ch'essi tracciano dei proprj patimenti: *io sono sulla graticola e vi comporto il martirio di s. Lorenzo*, dicevami uno sventurato ecclesiastico; un militare mi scriveva trovarsi desso *trapassato da mille alabarde.* Sonvi altre sensazioni più frequenti e quasi vituperevoli di cui bisogna far menzione; un vecchio ottuagenario confessava che tutto il suo corpo trovavasi talvolta in siffatto stato d' irritazione, che quegli organi i quali risultano muti in età cotanto avanzata entravano in insolita erezione, d' onde ne avveniva polluzioni dinerbatrici; non havvi cosa paragonabile alla ignominia di questo stato.

Allorquando si consideri la parte malata, scorgonsi piccolissime papule, quasi impercettibili, che innalzansi leggermente in punta, e le quali, poco infiammate, ravvicinate le une alle altre, non contengono nel loro interno veruna sierosità; quando furono lacerate dall' azione delle unghie, si ricoprono di lieve crosta o squama rotonda della grossezza di una testa di spilla e di color nero o brunastro; siffatta squama, la quale si stacca dopo certo tempo, è formata dalla uscita di una goccetta di sangue o di sierosità cui fassi zampillare lacerando la pelle.

Variano i prudori d' intensità a norma delle circostanze nelle quali si rinviene il malato; risultano più acerbi quando è freddo, nella sera, nella notte, dopo il lavoro e simili; basta talvolta toccare leggermente le papule della pelle perchè la loro sensibilità ridestasi prestamente; vale anche a provocarli la semplice confricazione prodotta dagli abiti.

La prurigine formicante ha spesso delle intermittenze di tre in quattro ore, specialmente quando il malato mangia, o sia assorto in qualche grave occupazione; talvolta il prurito dura soltanto pochi minuti, durante i quali però esso è imperiosissimo. Conobbi un uomo, di costituzione d' altronde sana e robusta, che andava soggetto alla prurigine plantare, e quest' affezione lo padroneggiava al grado che per le strade ed anche fra le società, era costretto levarsi di repente il suo stivale o la sua scarpa per grattarsi liberamente, finchè fossesi achettato il prudore; ed ove pure egli si trovasse di mezzo a numerosa assemblea, od in presenza di persone meritevoli dei massimi riguardi pure bisognava che ubbidisse alla sua irresistibile tendenza. Ho curato un altro individuo egualmente tormentato dalla prurigine risedente nella stessa regione di quegli qui sopra menzionato; l' infermo non giungeva a mitigarla che camminando e staccandosi pel corso di tutto il giorno; quand' era in tal sorta di accessi correva i campi e le grandi strade come un vagabondo.

La prurigine maggiormente importante è quella che attacca le parti genitali di ambidue i sessi; va dessa accompagnata da infiniti sintomi secondarj che variano giusta la idiosincrasia dei malati e che stanno in corrispondenza col grado di loro sensibilità individuale. Una sventurata donna pativa nella clitoride acerbissimo pizzicore, cui procurava calmare applicandovi ad ogni istante pannolini imbevuti di acqua di lattuca freddissima, giacchè la impressione del ghiaccio pareva diminuire, però soltanto per pochi istanti, l' orrore delle sue sofferenze.

Evvi un' altra prurigine formicante, la quale mostrasi per così dire *inesorabile*, vale dire quella che attacca i vecchi; rinvenni parecchi individui sofferenti tinniti delle orecchie, debolezze di vista, crampi, lassezze, stirature allo stomaco, oppressioni, enfiagioni all' epigastrio; tutte le funzioni alteravansi, in particolare quelle della digestione; i malati spossavansi, incappavano nel dimagramento e davansi alla disperazione.

Havvene taluni che dimostrano un appetito vorace, e che non d' altro compiacciońsi che d' impinzarsi di cibi salati e conditi; hanno dessi singolar trasporto pei liquori forti ed alcoolici, ma appena terminati i loro pasti, i prudori si danno a sentire come prima; presto le spalle, scorticate sono inondate di sangue e di materia icorosa, direbbesi che tutta la pelle fu aspersa di acqua bollente, e la maggior parte di tali infermi rassomigliansi a schiavi frustati.

La prurigine formicante mena specialmente i proprj guasti sul sistema linfatico, e la massima parte de' suoi malati succumbono stante i progressi di certa infiltrazione la quale raggiunge successivamente tutte le parti del corpo. Un uomo già vecchio, che esercitava il mestiere del cocchiere, infelice per tutta la sua vita e soggetto sempre a nutrirsi pessimamente, non che a dormire in luoghi umidi, sofferse prudori che diedersi particolarmente a sentire sopra le spalle, sul davanti del petto, nel collo e nella parte interna delle coscie; alcune piccole papule sollevavano la epidermide e rendevano la pelle inegualissima in conseguenza delle confricazioni reiterate. Il prurito che era sommo, scemò ad un tratto a motivo di grave dispiacere che comportò, ma subito le braccia, le coscie, le gambe di esso si tumefecero, il malato era oppresso, respirava difficilmente e trovavasi cruciato da strabocchevole diarrea, sicchè ad ogni istante cadeva in isvenimento; favorevolissima

gli riescì la sollecita applicazione di due vescicanti; tre giorni dopo ricomparve la prurigine, però il tessuto cellulare era avvizzito; per qualche giorno tuttavia il malato trovossi benissimo, ed anzi uscì dello spedale, ma dopo quest'epoca udimmo esser desso morto in sua casa per le conseguenze di un idrotorace.

Sensibilissimi pure riescono gli effetti della prurigine formicante sulle facoltà intellettuali; ritenemmo alla lunga nello spedale di S. Luigi certo Marade in cui tale affezione cutanea alternavasi con un' affezione mentale; quando vi giunse, mostrossi dapprima ragionevolissimo, allora tutto il suo corpo era coperto di papule, cui compiacevasi grattare ed escoriare giorno e notte; una mattina rinvenemmo la sua pelle naturale ed assolutamente netta, aveva invece un accesso di violente delirio, che convenne frenare le sue braccia mediante camicciuola, rideva a grandi scrosci, appalesando cinica gioia, pretendeva essere uomo eccelso, e facevasi chiamare Voltaire, narrando burlevolmente le proprie avventure.

Talvolta a motivo della subitanea retrocessione della prurigine formicante gl' infermi sono colti dalla stupidità, ed allorquando la eruzione è in tutto il suo vigore, di raro si possono dare a veruna seria occupazione dello spirito, essi non sanno far altro che soffrire e piangere; alcuni sono talmente pressati dal bisogno di esprimere le loro importune sensazioni, che appena ascoltano il medico che dà loro qualche suggerimento; interrompono ad ogni istante il filo dei suoi discorsi, e non cessano di stancarlo con un racconto fedele e prolisso dei mali che comportano.

SPECIE

DELLA PRURIGINE PEDICOLARE (*Vedi la tavola* 57.)

Sebbene la prurigine pedicolare non sia altro che una specie del genere, pure si meriterebbe essa un capitolo a parte; c'ingegneremo ora di descrivere questa straordinaria malattia, di cui gli antichi ne lasciarono sì ributtevoli pitture; leggansi, invero, le loro opere, e ve la si troverà fedelmente descritta colle singolarità maggiormente meritevoli della nostra osservazione; spesso eziandio direbbesi essere le loro narrazioni il risultato della loro esaltata immaginazione, se pur non si avesse la opportunità di convincersi da sè stessi della verità di quanto essi narrano; e gli stessi fenomeni si riproducono pur anco nel secolo in cui viviamo.

Nella prurigine pedicolare evvi alcun che di ripugnante non esistente nelle altre specie; gli animaletti, che si propagano in numero incalcolabile e, per così dire, spontaneamente sull' apparato integumentale, fanno sì che i malati riescono il ciurpame o rifiuto della natura; evvi d' altronde lo stesso violente prurito, congiunto però a cupa inquietudine che annienta tutte le facoltà morali. L' uomo che scorgesi così divorato qual preda vivente, non osa rivolgere lo sguardo sopra sè stesso senza soffrire dolorosissima umiliazione; ricorderommi sempre della triste sorte di celebre letterato: « i pidocchi, dicevami egli, mi perseguitano fin nel seno dell' accademia e mi fanno cadere la penna dalle mani. »

Lo sviluppo dei pidocchi sulla superficie degl' integumenti produce tutti i sintomi immaginabili; le ansietà, i brividi, le lipotimie, gli affanni, un mal essere generale, da ultimo tutti i più funesti risultati dell' abbattimento e della debolezza; non solo viene tormentata la pelle all' esterno, ma evvi irritazione sopra tutte le superficie mucose; certuni di tali sofferenti incappano per la minima causa in affezioni catarrali, tossi insistenti o diarree. Desta poi sorpresa nella prurigine pedicolare un umore viscoso uscente dal corpo del malato, che si solidifica sulla pelle per formarvi uno strato sucido e ributtevole; i bagni tolgono, a lungo andare, questo muco che sembra ostruire i pori esalanti.

La prurigine pedicolare si limita talvolta ad alcune parti, altre volte è generale e si dà a sentire sopra tutti i punti del corpo, ed allora specialmente tutti i sistemi della economia partecipano in qualche guisa alla infezione generale della pelle; tutte le escrezioni sono fetide, particolarmente quelle dei sudori e delle orine, i malati tendono al marasmo e la morte termina il loro spaventevole supplizio.

Rinvengonsi di frequente nello spedale S. Luigi, degl' individui i quali sono soltanto periodicamente maltrattati dalla prurigine pedicolare; ed è specialmente nell' estate che i pidocchi si moltiplicano in modo sorprendente, spariscono all' avvicinarsi dell' inverno, per ricomparire di nuovo nella primavera, senz' essere d' altronde annunciati da verun sintomo particolare.

Allorquando un malato si gratta vivacemente, le papule cutanee crescono di numero e grossezza, sono per la massima parte assai rugose e di forma bislunga; durante la notte in particolare gl' individui più irritati dalla violenza del prurito, levansi con agitazione, escono dal loro letto, ed applicano acqua sopra i loro integumenti irritati; siffatta impressione di un freddo glaciale opera qui pure del pari che nella prurigine formicante, muta cioè il modo di sensazione.

Tra le osservazioni per me raccolte, la seguente singolarmente sembrami valevole a dare un' idea di questa desolante affezione; è dessa la tragica storia del signor Laval, che viveva in Parigi col prodotto di una piccola rendita; dotato egli di temperamento sanguigno, non avendo patito nella sua prima età che le malattie proprie della infanzia, come il vajuolo e la rosolia, fu però tartassato da infiniti dispiaceri; sono circa dodici anni dacchè fu colto dalla prurigine pedicolare senza che esso possa assegnare veruna causa recente a tale desolante malattia i cui progressi furono rapidissimi. Adoprò inutilmente parecchi farmaci fra gli altri la famosa polvere di stafisagria, e sebbene mutassesi frequentemente di pannilini i pidocchi moltiplicavansi ad ogni istante, locchè determinollo a trascurare tutte le cure di nettezza, ed a vivere in una

specie di apatia; papule innumerevoli sollevavansi da tutta la periferia del suo corpo, e parevano somministrare un asilo a questi vermi divoratori.

In siffatta miseranda condizione, entrò egli nello spedale di S. Luigi, ove fu visitato da tutti gli assistenti di mia clinica; non poteva resistere al prurito che lo tormentava; accanivasi contro la propria epidermide cui lacerava colle sue unghie, i pidocchi manifestavansi da ogni parte e refluivano fin nelle doppiature del suo pannolino; ne andavano tuttavia esenti le parti esposte all' aria, come ad esempio le mani ed il viso; eranvi sulla pelle di quest' infelice papule cellulose grosse quanto i semi di pepe, che sviluppavansi colla stessa rapidità delle piccole; in meno di ventiquattro ore generavansi pidocchi di diversa dimensione e cotanto numerosi, che giusta la espressione del malato, eranvene di molte generazioni. La cosa poi maggiormente straordinaria nella storia di questo meschino si è, che appena scomparsi siffatti animaletti gli avvennero i sintomi di grave adinamia, il suo polso indebolivasi di giorno in giorno, la lingua diventava nera e secca; esalava cert' odore cui non potevasi meglio paragonare che a quello dei gas putridi svolgentisi da un miscuglio di sostanze animali e vegetabili in putrefazione; spirò di mezzo ad orrendi tormenti.

SPECIE

DELLA PRURIGINE LATENTE

Nominasi così cert' affezione pruriginosa, senza eruzione papulare, la quale si appalesa in entrambi i sessi, ma particolarmente nelle donne. Fui consultato da una giovane religiosa carmelitana la quale era siffattamente tormentata da questa invisibile prurigine, che nella notte slanciavasi precipitosamente fuori del proprio letto e trovava una specie di sollievo nel porsi nuda sul pavimento di sua camera; tal morbo riescì molto insistente, ed io l' ho attribuito all' uso delle camicie di lana usate da quella interessante persona per ispirito di mortificazione. Ebbi occasione di osservare un' altra giovane di anni venti, di buonissima nutrizione, con ottimo colorito, pelle bianca e capelli scuri, la cui malattia non era certamente il risultato della miseria nè della negligenza delle cure igieniche, ma sibbene dal trovarsi continuamente esposta ad intensissimo calore, essendo figlia di un pasticciere; maritandosi cangiò abitazione e fu presto liberata da sì funesta indisposizione.

EZIOLOGIA

Uno dei più tristi retaggi dell' uomo si è quello di trasmettere ai propri discendenti le sue infermità ed i suoi dolori; quasi sempre la prurigine formicante procede da causa nativa ed ereditaria, ed osserviamo, pel fatto, che gl' individui nascenti con pelle bianca, delicata e diafana, vanno più soggetti a tale infermità degli altri aventi pelle bruna e di fibra vigorosa e robusta. Di venti osservazioni raccolte nello spedale di S. Luigi, ve ne ha quasi sempre dieciotto le quali comprovano essere tale eruzione fomentata da certa debolezza radicale del sistema linfatieo; vi sono specialmente predisposti i bambini nati da genitori scrofolosi o sifilitici.

Le stesse cause influenti sopra la prurigine formicante e la prurigine latente possono contribuire alla produzione della prurigine pedicolare, ed io rinvenni spesso siffatto malore in individui i quali erano stati rachitici fin dalla loro infanzia; simili fatti furono osservati nello spedale S. Luigi ove abbonda tal genere di prurigine. Riscontransi eziandio le più sordide affezioni nelle alte classi della società, ed io ho assistito per molto tempo un gobbo opulento che sposò in età avanzatissima donna giovane e bella; nascondeva egli da lunga pezza diligentemente codesta schifosa infermità, ma quale non fu l' afflizione della famiglia che erasi congiunta a costui, quando nel domani trovossi il letto nuziale imbrattato da quegl' insetti divoratori! decretossi subito la separazione; devesi però dire che indipendentemente dai vizj di costituzione fisica di tal sciaugurato, esso era crapuloso, e la vita affatto epicurea aveva non poco contribuito a rafforzare in lui questa morbosa disposizione.

Vidi simil caso in donna la quale fin dalla sua infanzia aveva patito i sintomi caratteristici del rachitismo; aveva contorta la figura, gli ossi lunghi delle sue membra sparsi di tuberosità, gli occhi di color azzurro grigio osservabilissimo, la pelle di essa presentava un colorito biancastro-terreo che esprimeva l' atonia di cui era colto tutto il corpo, l'alterazione della epidermide simulava una ittiosi universale per effetto della inerzia dei pori esalanti; era costei sempre coperta di pidocchi, ciocchè amareggiavale indicibilmente la vita. I fatti che narro, riuniti ad altri cui tornerebbe facile raccogliere negli spedali, nelle prigioni, nei luoghi di ritenzione ed analoghi, provano che questi animaletti generansi di preferenza sui corpi fragili e radicalmente illanguiditi.

Riguardo alla prurigine formicante costituisce un fatto osservabile i suoi singolari rapporti con i flussi e gli scoli abituali che avvengono nella economia animale; tale affezione pruriginosa si appalesa spesso qual sintomo nelle amenorree lunghe ed insistenti; ad una donna mancarono i catamenj pel tratto di otto mesi in conseguenza di subitaneo spavento da essa comportato, e per tutto questo tempo vide comparire sopra la sua pelle infinite papule accompagnate da grave

sensazione di ardore e di prurito, sensazione che raddoppiavasi nella notte, cagionandole veglie opprimenti; solo nel mattino aveva essa alcun poco di calma, in ispecialità se davasi a moderato esercizio all' aria libera, nel rimanente della giornata e specialmente all' avvicinarsi dei crepuscoli, ritornavano i prudori. Dopo fatti molti bagni, disparve la eruzione pruriginosa in capo al tempo che ho indicato, ma questa dama lagnavasi di dolori di testa, di torpore generale nelle membra e di costante peso nelle regioni lombari, fenomeno a cui tenne dietro la comparsa dei mestrui; questo fatto si spiega coi dati ordinarj somministratine dalla fisiologia; altro però ve ne ha di cui non saprei dar ragione ai miei lettori, ed è quello di bambino soggetto alla prurigine intermittente, il quale pativa un accesso ogni volta che sua madre avvicinavasi al tempo della propria mestruazione.

Talvolta direbbesi essere la prurigine formicante in certa guisa la crisi di una malattia. Un uomo essendosi molto occupato del lavoro della casa, in giornata caldissima, sofferse un' angina che assunse il carattere cronico, ma ritornò la perfetta sanità dopo tre mesi, solo rimase certo senso di prurito al retto cui tennero dietro prudori generali sopra tutta la periferia della pelle; riscontrammo ad un tempo ingorghi alle glandole del collo ed alla nuca, lo sviluppo di piccole papule in diverse parti del corpo, del colore alquanto più carico degl' integumenti, nella cui spessezza parevano risiedere; avevano il volume di un grano di miglio, ma sembravano acquistare maggiore dimensione quando il malato erasi per alcun tempo grattato; è poi osservabile che le papule sparirono, allorquando avvennero in colui le emorroidi fluenti; quattro mesi dopo ebbi l' opportunità di vederlo affatto ricomposto.

Osservai nello spedale di S. Luigi che quei bambini i quali non hanno la crosta lattea nei primi tempi dell' allattamento, o che non comportarono quei trasudamenti mucosi del derma capelluto, che devesi certamente riguardare quale depurazione della natura, questi fanciulli, dico, sono maggiormente esposti alla prurigine. Un bambino di quattro anni, e suo fratello di due anni e mezzo, ambidue di gracilissima costituzione e dotati di temperamento linfatico, non avendo mai avuto acori mucosi, nè vajuolo, nè morbillo, erano coperti di piccoli bottoni papulosi sparsi sopra tutta la periferia della pelle, gli uni rossi, poco visibili ma numerosissimi ed in vario grado ravvicinati, sebbene distintissimi, gli altri sensibilissimi dai quali scorreva certo umore limpido, di color giallo citrino, con prudore tanto maggiore quanto più grattavansi i piccoli malati; molti di codesti bottoni rassomigliavansi assolutamente alle punture delle pulci. I due bambini sembravano godere d'altronde di ottima sanità.

Le cause esterne della prurigine sono numerosissime; i lavori penosi e protratti, le fatiche, le veglie e simili, col dare soverchia intensità alla circolazione, possono, a grand' andare, riscaldare il corpo e sviluppare tal morbo. Un uomo che conduceva legni galleggianti sulla riviera, non aveva più accessi, se riposavasi alcuni giorni da codesto suo mestiere, standose nello spedale di S. Luigi; ma subito che riprendeva le usate occupazioni, ritornava la malattia. Soffriva lo stesso accidente un corriere di Parigi, sospendendo di viaggiare non si lagnava più di verun prudore.

Formano altre cause egualmente influenti e cui devonsi evitare, l' abitare luoghi umidi, poco ariosi, l' abuso dei liquori spiritosi, l' uso delle carni salate e corrotte; quasi tutti coloro colti da tale affezione che vengono ad implorare le nostre cure nello spedale S. Luigi, sono oziosi, intemperanti, che passano la loro vita nelle bettole e violano ad ogni passo le leggi del ben vivere. Sembra eziandio che questa schifosa malattia ispiri il gusto per le cose nocevoli. Massi, che da più di venticinque anni era martoriato da tutti i fenomeni della prurigine formicante, appalesava certa depravazione particolarissima ne' suoi appetiti, cercava avidissimamente i preparati alimentari nei quali entrano l' oglio, i citriuoli ammaniti, l' aceto, la senape ed altre sostanze acide di condimento.

Può la prurigine svilupparsi mediante gagliarda impressione morale proveniente dagli oggetti esistenti fuori di noi. Una donna perdette lo sposo suo e con esso tutti i mezzi di agiata esistenza, e subito avvennero in essa amarissimi dispiaceri, grave emottisi, finita, dopo sei settimane, mediante il trattamento convenevole, però la convalescenza fu difficile, patì dolori negli arti, sudori eccessivi, colla intermittenza di due o tre ore nella loro comparsa, soppressione dei mestrui, e ad un tratto prudori vivissimi, limitati al tronco ed alle spalle fin sulla nuca; non iscorgevansi quasi bottoni sulla pelle, ma erano, giusta la frase volgare di qualche ammalato, tra carne e pelle (*prurigo latens*); questa donna non poteva trattenersi dal grattarsi, i prudori rinnovavansi spesso nel corso della giornata ad ore indeterminate; essa ne diceva aver osservato che quando resisteva al prurito, desso insisteva più alla lunga e si stabiliva con maggior vivacità; siffatto morbo venne efficacemente combattuto coll' uso dei bagni alcalini e mucilagginosi.

CURA

Il trattamento curativo cui puossi indicare contro la prurigine, appoggiasi per anco sopra basi indeterminate ed incerte; in tale proposito l' arte medica è talmente nella infanzia che molte persone scambiano questa malattia colla scabbia ed esercitano sulla pelle fregagioni nocevolissime; il maggior numero valgonsi dei ripercussivi la cui applicazione ha quasi sempre tristissime conseguenze. Ecco il modo con cui si deve condursi. Quando la prurigine è puramente accidentale, attacca individui vigorosi e siasi sviluppata per cause affatto esterne, puossi vincerla coll' uso dei bagni emollienti e blando

vitto; ma se attacca vecchi, il cui apparato esalante è affievolito o disorganizzato tutti i mezzi falliscono, e di ciò ne abbiamo funestissimi esempi; nè dobbiamo obliare aversi tal malattia la sua origine in certa debolezza radicale del sistema linfatico, sede consueta di tante insistenti infermità.

Ned è men ostinata quella prurigine che si sviluppa nella prima età; vidi bambini nei quali siffatto morbo prolungavasi fin all' epoca della pubertà. In una particolar circostanza ho assistita una giovane di quindici anni, nutrita ed allevata in un quartiere umidissimo di Parigi, e che lagnavasi andar soggetta ad emicranie. Era comparso il flusso mensile, ma però scarseggiante, e di un corso irregolarissimo, anzi si sospese per lo spazio di sei settimane, durante questo tempo avvennero sul petto, dietro le spalle, ai lombi ed alle braccia, fortissimi prudori; l' inferma grattossi con violenza, e si manifestarono subito in molti siti del suo corpo, piccole elevatezze papulose, del color della pelle. Supposi che tale accidente provenisse da un ritardo nella mestruazione; prescrissi l' applicazione delle sanguisughe ed i bagni, mezzi che fruttarono ottimo effetto, scemò il prurito subito dopo il ritorno dei catamenj; esaminai attentamente col soccorso di lente, la superficie della pelle che era coperta d' infinite papule elevate in punta, e di somma esiguità.

Ne rimane registrare qui alcune regole sommarie pel trattamento di quest' affezione. Subito che i malati richiedono il soccorso dell' arte bisogna purgarli e provocare la uscita delle zavorre che potrebbero esistere nelle prime vie; è indicato comunemente il vomitivo, ed alcuni giorni dopo si ricorre ad un purgante; prescrivonsi quindi bevande raddolcenti, aperitive e diluenti; il siero di latte, il brodo di vitello, il decotto leggero di tarassaco, quello di orzo germogliato ed analoghi, mi sembrano meritarsi la preferenza.

Bisogna poi specialmente invigilare il vitto, che deve essere blandissimo, e si permetteranno soli alimenti di facile digestione, proibendo l' uso delle droghe e di tutti i salsumi, rinunciando al vino, al sidro, alla birra ed a qualunque liquore fermentato. Nuocono in simile eruzione ogni sorta di stimolanti, tuttavia i succhi delle piante amare e diuretiche, come la cicoria salvatica, la borragine, la parietaria, la latuca, il trifoglio fibrino e simili, prendonsi con felice esito nelle stagioni convenevoli.

Ogni pratico poi d' altronde, possede, per così dire, la sua ricetta a curare la prurigine pedicolare; narra un giornale la guarigione già poco tempo ottenuta d' uomo di sessantacinque anni, di costituzione apopletica, abbrutito d' altronde dall' abuso dei liquori spiritosi; era costui da lunga pezza in preda a prudori incomportabili; la sua pelle mostravasi pressochè coperta di papule, ed il prurito davasi a sentire specialmente nelle spalle, sotto le ascelle, sulle braccia, sul davanti del petto, nella regione inferiore del tronco; immaginavasi siffatto individuo di avere la scabbia, e chiedeva a tutti rimedi per tal vituperevole infermità. Il medico che consultò riconobbe la prurigine pedicolare, dopo averlo diligentemente esaminato. I pidocchi, infatti, pullulavano in gran numero e sopra diverse parti del suo corpo; fu posto sotto l' uso dei tonici, e gli si somministrarono particolarmente le bevande amare; gli si diedero pillole composte di sapon bianco amigdalino, rabarbaro in polvere, estratto di genziana ed alcuni grani di mercurio dolce; in sei giorni furono distrutti tutti gl' insetti divoratori, nè più ricomparvero.

Puossi ricorrere ad infinite sostanze medicinali per combattere con buon esito la prurigine pedicolare; alcuni medici si valgono della soluzione di deuto-cloruro di mercurio; altri usano il solfuro di mercurio, l'idro-clorato di ammoniaca sotto forma di pomata. Noi suggeriamo evitare la stafisagria, il decotto di tabacco, la cui applicazione produsse talvolta funesti risultamenti.

Torna poi in ispecial modo giovevole prestare la massima attenzione nella scelta dei mezzi curativi applicati all' esterno del corpo. Coloro che patiscono di prurigine devono giornalmente immergersi in bagni emollienti, giusta l' esempio degli antichi Romani, che bagnavansi nell'olio dolce somministrato dai frutti dell'olivo; vidi un bambino colto da certa eruzione papulosa, cui sua madre poneva due volte al giorno, col massimo buon esito, entro tinozza ripiena di latte.

Credetti dapprima, colla scorta dell'analogia appalesata da tale affezione colla rogna, che potrebbesi utilmente adoperare le lozioni idro-solforose, ma in molti casi mi avvidi che tali lozioni esacerbavano la irritazione degl' integumenti. I bagni alcalini e gelatinosi mi sembravano meglio adattati al sollievo dei malati; puossi darli anche per irrigazione. Visitai una dama colta fin dalla sua infanzia dalla prurigine lichenoide, la quale onde palliare il suo male, recossi successivamente in molti stabilimenti di acque minerali; venne essa a Parigi, ove intese parlare dei fortunati effetti dell' *idroconion;* usò con perseveranza di questi bagni amministrati sotto forma di pioggie o d' inaffiamento, e da quel tempo il suo male divenne più tollerabile.

La massima parte dei rimedi adoprati contro la prurigine formicante si addicono eziandio alla prurigine pedicolare. Pretendeva con ragione Galeno, che tale malattia fosse collegata con certe idiosincrasie; è dessa creata dalla debolezza e mantenuta dalla miseria; sono generalmente indicati i tonici; lo zolfo e la canfora sembrano micidiali a que' vermi, usansi pure gli ossidi mercuriali. Si merita speciale attenzione la osservazione di Vallot, valente medico di Digione; narra egli che una povera dei sobborghi di quella città era attaccata dalla ftiriasi ed andò narrare la sua schiffosa infermità alla superiora delle dame della carità, la quale fornita di ottimo discernimento le suggerì l' uso interno del decotto di china onde rafforzare la costituzione, che fu susseguito da ottimo risultamento. Istrutto di tale evento il dottor Vallot ripetè la esperienza sopra altra persona e riescì pure a guarirla; siffatte due osservazioni giovano per la terapeutica di un' affezione i cui fenomeni non sono per anco bastevolmente spiegati.

FINE DEL NONO ORDINE

ORDINE DECIMO

DERMATOSI EMATOSE

Non abbiamo finora parlato che delle malattie infestanti i vasi bianchi della pelle e le loro dipendenze; ora fa di mestieri esporre quelle che specialmente si riferiscono al sistema dei capillari rossi, e qui presentansi le dermatosi derivanti dai disordini, dai deviamenti, dalle irregolarità della sanguificazione, funzione speciale dell' organismo; nuovo è l'argomento per l' osservazione, e risulta circondato da misteri che saranno per gran tempo inesplicabili.

Le malattie delle quali ci facciamo a ragionare nel presente ordine, non provengono, d' altronde, da ciò che chiamasi comunemente la pletora, la ricchezza, la soverchia abbondanza del sangue, ma piuttosto dalla depravazione di questo liquido, dalla poca coerenza delle parti che lo costituiscono, dalla sua troppo grande sierosità e simili. Intendiamo parlare di quel sangue che, mancante di vitalità, trovasi sprovveduto delle sue proprietà stimolanti, si spande e rimane stagnante fuori de' vasi superficiali che devono contenerlo.

Nel presente ordine vanno riposte quelle malattie cutanee, che caratterizzano, esprimono ed indicano la diatesi *scorbutica* della pelle; dicesi così quella condizione fisica giusta la quale i vasi della superficie del corpo incorrono in evidente rilassamento. E` certo che questi fenomeni possono accadere senza che il corso generale della circolazione ne sia mai alterato, ed il sistema generale della economia animale ne risulti minimamente affievolito.

In tal ordine che ci facciamo a descrivere e che riesce così interessante per l'osservatore, vedrassi figurare particolarmente il *morbus maculosus* degli autori, morbo singolare al quale Werlhof affibbiò il proprio nome. I nosografi che osservaronlo con cert' attenzione, dovettero trovarsi imbrogliati per collocarlo al suo vero posto, ed il maggior numero di essi lo riguardarono quale specie o varietà dello scorbuto volgare. E` però un fatto esservi grande affinità tra queste affezioni. Evidenti riescono i punti di contatto per quegli che contempla il complesso delle dermatosi colla guida del metodo naturale.

Nei tempi di carestia e di fame, si presentano di frequente individui con tali alterazioni ematose alla periferia dell' integumento, vi avvengono spesso piastre color porpora, sovente la pelle sembra come offesa da forti contusioni; mi sovvengo di un giovane di quindici anni condotto allo spedale S. Luigi, così coperto di macchie di tal natura, che lo credemmo a primo sguardo vittima di qualche pessimo trattamento.

Sono siffatte dermatosi quasi sempre complicate da fenomeni i quali dimostrano grande debolezza, si annunciano di frequente mediante emorragie nere e fetide, che possono effettuarsi per le gengive o pel polmone; esce talvolta il sangue pel naso coagulandosi nel margine delle narici; fluisce desso passivamente per le egestioni, per orine e simili. I malati appena possono eseguire i movimenti di progressione, le forze scadono, succede somma spossatezza; ed è poi cosa sorprendente nello sviluppo di queste singolari affezioni, il poter esse accadere senza fenomeni precursori in modo sollecito ed inopinato, locchè le distingue dallo scorbuto ordinario.

Le dermatosi ematose sembrano specialmente proprie della giovinezza, volendone giudicare dagli esempi che tutti i pratici poterono raccogliere; variano moltissimo le macchie nel proprio colore e nella loro configurazione, si appalesano d' ordinario come lenti, spesso pure come punture di cimici o di pulci, talvolta alla maniera di gocce di sangue stravasato.

Quando la pelle è naturalmente bianca e fina, presentansi esse sotto l'aspetto di rosso piacevole, in particolare ne' bambini; altre volte unisconsi per costituire alcune superficie azzurrognole. Ciò poi che osservasi in tali dermatosi ematose si è che ad un tratto le forze si rialdiscono e le funzioni riprendono la loro regolarità.

Non possono quindi i medici ignorare la importanza dell'azione esercitata dal sangue in quasi tutte le condizioni dell'esistenza animata, ed ebbe ragione un valente medico di tessere un esteso ragionamento intorno a tutto il suo valore fisiologico mediante Tesi con felice esito sostenuta davanti la scuola medica di Parigi. Il sangue governa sempre la economia mediante la sua massa, composizione, temperatura, e tutti gli altri suoi attributi; è desso il più solido appoggio della organizzazione, l'elemento più considerabile, più abbondante, più mobile, più fluido, e puossi aggiungere il maggiormente alterabile. Bordeu, uno dei medici ingegnosissimi dell'ultimo secolo, rappresentava il sangue come carne circolante, ed altri prima di lui avevano detto che la stessa carne non è altro che sangue concreto: *Caro nihil aliud est, quam sanguis concretus.*

Gli antichi adunque trovavansi più di noi dappresso alla verità atteso la particolare attenzione che prestavano allo stato del sangue ed alle alterazioni cui è desso suscettibile. Le volgari espressioni di *sangue guasto*, *sangue corrotto*, e simili, non sono adunque cotanto prive di fondamento come pretesero certi novatori; e per certo se possedessimo tutti i mezzi di analisi e di esame, rinverremmo notevoli differenze nel sangue liquido secondo che esso appartiene a questo o quel malato, a questo o quell'individuo, più o men sano, attempato, o di sesso diverso, e via parlando.

Valuterebbonsi meglio gli effetti delle passioni, dappoichè la frase volgare usata comunemente che *la disgrazia rivolge il sangue*, trovasi appoggiata sopra di un fatto fisiologico; è una metafora che presenta una specie di verità.

Fra i funesti risultamenti prodotti da questo cattivo stato del sangue, devonsi annoverare quasi tutte le sordide eruzioni che avvengono alla periferia dell'integumento, ed in particolare le ecchimosi, le macchie violacee, le petecchie, che sono variamente insistenti e che lasciano macchie indelebili alla periferia del corpo vivente.

I mezzi esperimentali che applichiamo al sangue per sapere cosa è desso in sua natura, sono insufficienti per ben conoscerlo, imperocchè il sangue non vive se non finchè scorre pe' suoi canali, si depura esso del continuo mediante il movimento al pari dell'acqua recata da rapido fiume, percorre il corpo in ogni sua dimensione, e riscalda tutti gli organi colla sua rivoluzione circolare. Voler istudiare le sue qualità costitutive sopra quello che non forma più parte dell'essere animato, non è pretensione maggiormente ragionevole dell'altra, dice l'ingegnoso Grimaud, di studiare i costumi di un uomo sul suo cadavere. Il sangue non è più altro che una massa inerte dacchè viene abbandonato dalla forza plastica, dalla potenza dell'organizzazione.

Puossi nondimeno dedurre alcune conclusioni dai cimenti praticati già molti anni nello spedale di S. Luigi. Fuvvi un tempo in cui lo scorbuto, cotanto raro ai giorni nostri, appalesossi ad un tratto con forza in tale stabilimento, e volemmo approfittare di siffatta circostanza per acquistare alcune nozioni positive sulle qualità fisiche del sangue negli individui presi da questo genere di alterazione; fu tal sangue confrontato con quello delle persone sane, e riescì costante osservazione che il sangue tratto dalla vena di questi malati ed esposto all'aria libera si putrefaceva rapidissimamente; pari fenomeno riscontrasi nelle febbri dette putride e complicate a malignità.

Si conoscono già le esperienze di Rouppe, celebre medico della marina, il quale comprovò reiterate volte, essere il sangue degli scorbutici denso e nerastro, ed escir desso difficilmente dalle vene, come pure strascinarsi seco tal liquido certa materia filamentosa e come limacciosa, non che un siero rossastro; assicurossi inoltre quel valente medico che tal sangue non poteva conservarsi al di là di alcune ore. Nel terzo grado dello scorbuto specialmente il sangue era nero quanto l'inchiostro, e presentava certa pellicola verdastra la quale separavasi facilmente dalla sua superficie. In generale, la materia coagulabile del liquido sanguigno risultava in maggior abbondanza, ed i lati del vaso mostravansi tappezzati da fiocchi impuri.

Le dermatosi ematose derivano, per la massima parte, da particolari disordini nell'assimilazione della fibrina, elemento primitivo e fondamentale del sistema muscolare; il sangue non potrebbe muoversi senza agire a seconda delle leggi primordiali che gli sono destinate; ora, mancano spesso a questo fluido le due condizioni maggiormente importanti pel suo mantenimento e per la economia di esso, intendiamo dire il calore ed il movimento.

E' però gran tempo che io insegno, provenire il maggior numero delle dermatosi ematose dal predominio morboso del sistema venoso sul sistema arterioso; sono eziandio convinto che siffatto predominio dispone la pelle ad infinite degenerazioni; essendo le vene più esterne delle arterie devono maggiormente partecipare di tutte le alterazioni di cui è l'involucro cutaneo suscettibile.

Il fenomeno più visibile delle dermatosi ematose consiste nell' affievolire la contrattilità vitale dei vasi capillari vivificanti l'integumento, di paralizzare le superficie, di struggere le loro proprietà esalanti ed assorbenti, disseccare così tutta la periferia della pelle, deteriorare il suo colore spargendola di macchie livide e petecchiali.

Sembra probabile che il sangue si spogli alla pelle specialmente di quelle sostanze eterogenee che lo sopraccaricano e quest' atto il quale si eseguisce alla sua periferia, non è gia uno dei minori fenomeni fra quelli che contribuiscono all sua conservazione; la pelle forma una grande superficie respirante mediante cui il sangue si *decarbonizza;* allorquand essa non riceve gli elementi che le si convengono, quando l' aria che la nutre si distingue mediante qualità perniciose, l critte sebifere si disseccano, i succhi albuminosi degenerano e siffatto involucro perde presto la sua arrendevolezza, finezz e freschezza.

Ed invero, puossi forse credere che il polmone costituisca l' unica via per la quale penetra fino a noi quest' ar vivificante e riparatrice? L'aria non si applica forse utilmente sopra tutte le parti colle quali trovasi in immediato contatto Vedi quell' albero fitto sopra suolo attossicato da vapori mefitici! che diviene di esso? Allora adunque, questa stessa ari la quale, giusta il parere di Galeno, protegge l'essere vivente contro la putrefazione, costituisce eziandio l' elemento che p contribuisce a consumarci, e tutti i corpi impuri che trovansi fortuitamente nel miscuglio di tal fluido, concorrono provocarvi movimenti deleterj.

Hassi ragione di dire che il fenomeno della sanguificazione non fu mai convenevolmente approfondito; mentre vive il professor Hallè chiamò singolarmente l'attenzione degli accademici parigini, sopra di un' affezione da lui nomata *anemi* la quale aveva attaccato certi artefici che lavoravano in una miniera di carbon fossile presso Valenciennes; trovava costoro in un sotterraneo lungo e stretto, ove l' aria difficilmente rinovavasi, e la respirazione ne pativa ambascie inaudi si sentivasi avvelenato dal gas idrogeno solforato e l' acqua corrotta di codesti luoghi non poteva toccare le mani sen produrvi ampolle o flittene, senza alterarvi in modo sorprendente il color proprio degli integumenti.

Si fecero venire a Parigi alcuni di codesti operai per esaminarli attentamente, ed il loro colorito presentava l' aspe della cera gialla, tutti gl' integumenti inoltre erano edematosi, non iscorgevasi verun colore sulla congiuntiva, sopra labbra, nell' interno della bocca, nel rovescio delle palpebre ed altre parti analoghe; non compariva sulla pelle verun va capillare, ma il sangue aveva cessato di recarvisi; si ebbe l' opportunità di praticare una sezione cadaverica e si compro essere i vasi arteriosi e venosi vuoti di sangue colorato, contenevano essi soltanto poco liquido sieroso ed il cervello era bian

Si osserva, dice benissimo Grimaud, che l' impressione d' aria riscaldata e non rinovata, si dirige principalmente sop della pelle, e svolgonsi in tale circostanza, macchie di cattivo carattere, le quali non giovano minimamente alla soluzio delle malattie, ma anzi concorrono ad aggravarle; e siffatta considerazione venne pur eseguita da altri pratici.

Coloro che vivono in aria stagnante, hanno, in generale, il polso debole e lento, formansi in essi emorragie passiv succutanee cui attribuisconsi generalmente alla dissoluzione del sangue, però dimostrò Buniva con esperienze dirette ingegnose, che questo liquido può trasudare attraverso dei vasi, allorquando essi sono colti dall' atonia senza che necessario ricorrere per ispiegarlo a codesta pretesa *diffluenza* del sangue.

Possono essere susseguiti dagli stessi fenomeni, il freddo subitaneo e tutte quelle affezioni che comprimono il siste Non possiamo passare in silenzio la storia di bella giovane rinchiusa in una cantina da malfattori, e nella quale essa rin mentre costoro spogliavano la casa, la cui custodia era stata ad essa momentaneamente affidata; patì quella sventu angoscie difficili a descriversi, ed all' albeggiare gli assassini vennero a deporla quasi agonizzante presso le porte d spedale S. Luigi; allorchè essa funne presentata tutto il suo corpo era coperto di petecchie nerastre, e solo poche pia andavano esenti da siffatta alterazione; nondimeno questa interessante persona si riebbe da tutte le conseguenze prod da così orribile accidente. Prestammo le nostre cure ad altra giovane di diciotto anni la quale abitava fuori delle mur Parigi, e che patì gravissimo spavento al solo annuncio della invasione del colèra; senza avere precisamente i sin caratteristici di tale affezione, essa ebbe pure tutto il corpo coperto da petecchie; l' inferma levavasi qualche volta un occhio attorniato di nero e di rosso, aveva le labbra gonfie, locchè toglievale la facoltà di mangiare e di parlare; al giorni, invece delle petecchie, avvenivanle come contusioni sopra la fronte, il mento e le estremità, e siffatti acci duravano sette od otto ore, poscia svanivano.

Scorgesi in generale, che le cause produttrici delle dermatosi ematose differiscono poco da quelle dello scorb trovansi invero in questo caso gl' individui che usano cibi indigesti, vivande vecchie e guaste, od abusano di liquori alco quando, in grande città, la popolaglia acquista a vil prezzo cattive derrate la sua pelle copresi di eruzioni sordi

macchie petecchiali; spesso eziandio questo pernicioso nutrimento opera sulle gingive, sopra la lingua, il palato in guisa da suscitarvi ampolle ed eruzioni vescicolari. Durante il regime del terrore, mentre il pane mancava a quasi tutte le classi della società, molti miserabili mostravansi coperti di macchie sanguigne, e Desault fece tale osservazione nello spedale Cà di Dio; affamando gli animali, il loro corpo si copre parimenti di petecchie.

Torna d'altronde difficile rendere ragione di tutti i fenomeni morbosi del sangue ed ispiegare le occulte leggi del suo movimento funesto o riparatore; questi canali arteriosi e venosi, detti da Ippocrate *i fiumi della vita*, adducono ad un tempo il bene ed il male; fortunatamente la stessa Divinità presiede al suo corso regolare del pari che alle sue intemperie; fortunatamente ogni cosa è in mirabil guisa preveduta e provveduta per la varietà delle circostanze, per la gravezza dei pericoli, nonchè pel numero dei bisogni!

GENERE PRIMO

PELIOSI — *PELIOSIS*

Morbus lienosus degli antichi; *morbus maculosus* di Werlhof, Beherens e Brachet; *petechianosis hoemorrhoea* di Duncan; *hoemorrhea petechialis* di Adair; *petechiae sine febre* di Ferris; *vibices, sugillationes, peliomata, ecchymosis, ecchymomata* degli autori; *molopas* di Aristotele e di Galeno; *porpora* di Willan; *morbo macchiato emorragico* di Bellefonds; *emacelinosi* di Pierquin; *purpura apyretica* di alcuni autori; *purpura hoemorrhagica* di Austen.

Affezione caratterizzata da macchie rosse, porporine o livide, spesso larghissime ed altre volte di piccola dimensione, procedente dalla effusione del sangue fra il derma e l'epiderma, accompagnata da emorragie le quali sopraggiungono ad ogni piccola causa; siffatte macchie risultano ora discrete, ora riunite, e di raro eccitano la febbre.

A questo genere bisogna assegnare tre specie distinte.

A. La peliosi volgare *(peliosis vulgaris)* quella da Willan indicata col nome di *purpura simplex*; in questa specie le macchie sono ordinariamente di color rosso più chiaro e vivace; si mostrano altresì maggiormente circoscritte e di minor dimensione che nelle altre specie; osservasi, nel corso di siffatta eruzione, certo carattere di acutezza, che l'aveva dapprima fatta collocare tra le efflorescenze esantematiche, ma il suo posto naturale è l'ordine a cui noi la riportiamo.

B. La peliosi emorragica *(peliosis hoemorrhagica)* costituisce la specie più importante del genere; qui le macchie sono più larghe ed in maggior numero, hanno color livido, bruno o nerastro; certune scambierebbonsi per vere ecchimosi; possono manifestarsi sul sistema mucoso. Devesi riguardare come caso raro ed affatto insolito la peliosi od *ematesi varicosa*, che feci incidere per quest' opera, e che non potrebbe costituire una specie particolare, ma è spesso invece morbo congenito. *(Vedi* la tavola 58.)

C. La peliosi contusa o per contusione *(peliosis contusa)* si manifesta dopo cadute, colpi o ferite; giova ravvicinare queste macchie a quelle prodotte dal *morbus maculosus* di Werlhof, all' oggetto di ben conoscere i caratteri distintivi che le separano.

La peliosi risiede veramente nel tessuto reticellato della pelle, va quindi riposta fra le malattie cutanee, sebbene molti medici pretendano il contrario; codeste macchie si stabiliscono nello strato maggiormente superficiale degl' integumenti, e vi svaniscono con un ordine più o men successivo.

Fu il primo Swediaur a nomare peliosi il genere che ci facciamo a descrivere; desta meraviglia che alcuni patologi inglesi abbiangli preferito l'altro di porpora, mentre diviene un imbrogliare la scienza medica, lo scegliere o piuttosto trasportare così una qualificazione già ricevuta, per esprimere altra malattia. Gli autori, infatto, sono generalmente d'accordo nel riserbare codesto vocabolo per esprimere la miliare delle puerpere: *purpura est febris exanthematica, pustulis parvis, nunc rubris, albis, nunc flavescentibus, nunc sub-coeruleis, margaritarum colorem referentibus, nunc pellucidis stipata*, eccone la definizione dei nosologi.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

I sintomi della peliosi si manifestano talvolta in momenti ne' quali il malato credesi in perfetta sanità; quest' affezione non ha sintomi prodromi; si presenta anzi con fenomeni affatto contraddittorj; per simil guisa ora il polso è debole, depresso, ora pieno, forte, anche naturale; qualche volta evvi diarrea, mentre in altri casi succede stitichezza resistente; è però vero in generale il dire che gl' individui colti da siffatto morbo, sono pallidi, gonfi, e patiscono frequenti svenimenti qualora vuolsi farli camminare o lavorare.

SPECIE

DELLA PELIOSI VOLGARE

Si dichiara tale specie in modo spontaneo, attacca principalmente le membra, il tronco, il davanti del petto, nei bambini è colto di spesso il viso, ma nei vecchi la si osserva quasi sempre nelle estremità inferiori; le macchie compariscono successivamente, direbbesi che esse si sostituiscono, e vengono ad ammorbare l' integumento le une dopo delle altre; impiegano esse per solito otto o dieci giorni per isvilupparsi totalmente, ma però spesso assai più rapido risulta il corso di questa eruzione.

Le macchie della peliosi volgare sono talvolta di color animatissimo, d' onde avvenne essersi indicata tale specie col nome di scorbuto rosso, e la si dice così specialmente quando ai sintomi del colorito esterno aggiungasi il cattivo stato delle gengive, che sembrano fungose e sanguinolenti; credesi scorgere in alcuni casi troppa sensibilità nel corpo capillare della pelle, spesso vedonsi sopraggiungere varj movimenti febbrili, che precedono od accompagnano lo sviluppo delle macchie livide; il viso è come inquietato da vampate, il quale fenomeno osservasi specialmente nei giovani, sicchè crederebbesi scaricarsi l' apparato integumentale mediante la esalazione e liberarsi di certo sangue che soprabbonda mediante la forza di espansione che gli è propria.

E' poi singolare carattere di questa specie, del pari che di tutte le altre del genere, il conservare le macchie il proprio colore sotto il dito che le comprime. Torna indispensabile osservare che siffatte macchie furono talvolta scambiate colle punture di pulci o di cimici, cotanto frequenti in certi climi; ma, come osserva benissimo Borsieri, i segni provenienti da tali insetti presentano nel loro centro un punto particolare, il quale indica precisamente il sito in cui morsero questi animaletti; torna adunque facile distinguerli dalle eruzioni morbose della peliosi.

SPECIE

DELLA PELIOSI EMORRAGICA

Andiamo debitori a Werlhof d'avere indicato siffatto morbo con caratteri precisi, sebbene anche prima di quest'autore fossersi raccolti alcuni fatti utili per la sua storia. La presente specie non incomincia già precisamente come la peliosi ordinaria, ma evvi qualche segno d' alterazione nella sanità, e le forze sembrano scadere; lagnansi taluni di particolare mal essere nella regione dello stomaco e nelle vie digerenti; altri patiscono assoluta avversione pei cibi, o soffrono nausee, vomiti, cefalalgie sopra-orbitali; i terzi trovansi abbattuti a cagione di veri parossismi febbrili.

Incomincia la pelle dal presentare macchie purpuree o livide simili a quelle provenienti da contusione; simulano esse le vergature sopravvenienti alla pelle percossa; di mezzo a questa sorta di ammaccature rinvengonsi macchie di piccola dimensione, e ne vengono dapprima attaccate le gambe, poi le coscie, le braccia, il dorso, il petto ed il ventre; di raro le mani sono sede della eruzione, e più di raro ancora la faccia, tuttavia in qualche caso i vecchi ed i fanciulli presentano codesto fenomeno.

Ecco qual è il corso progressivo dello sviluppo delle macchie; dapprima compariscono di color rosso molto chiaro, indi si fanno azzurre, poi ingialliscono, e finalmente scompajono; ma siccome esse mostransi in varj tempi ed hanno per conseguenza diversi gradi di accrescimento e di maturità, così ne risulta trovarsi il corpo malato come vario-pinto; aggiungiamo che per consueto tali macchie non protuberano dal livello dell' integumento, ma trovansi soltanto coperte da cuticola rilucente; spesso altresì siffatta pellicola risulta sollevata dal sangue sparso, e rinvengonsi qua e là come vescichette nerastre.

Le macchie della peliosi emorragica svolgonsi principalmente in quei luoghi della cute in cui il tessuto mostrasi maggiormente fino e delicato; vedonsi eziandio propagarsi sulla lingua, nell' interno delle guancie e delle labbra, nella volta del palato; è la pelle qualche volta siffattamente ammorbata che basta premerla col pollice o colla mano per renderla purpurea.

Spesso accade che il sangue fluisca, per così dire, spontaneamente da tutte le parti del corpo; esce esso goccia per

goccia dalle narici, trasuda dalle gengive, dalla gola, dai margini delle palpebre, dall' intestino retto, dal meato orinario, ed ovunque dove i vasi sono numerosi e poco resistenti. I quali fenomeni morbosi tutti non hanno, d'altronde, leggi fisse e determinate, e spesso il sangue zampilla in copia dalle parti interne, mentre le macchie scarseggiano sulla superficie del corpo.

« Una donna, grassa, pallida, valetudinaria, fu colta in un estate (dice Buckhaave) prima da diarrea, vomito, piscio di sangue, poi da gettito sanguigno dalla bocca e dalle gengive; tramandò colla tosse muco tenace dalle fauci ed espettorò alcuni grumi di sangue; cessarono il vomito e la diarrea, ma siccome continuava sempre il cattivo vitto, così questi primi sintomi tormentavano costantemente l' inferma. » Quando fu chiamato Buckhaave, le macchie violacee che erano sparse per tutto il corpo di essa, non lasciavano verun dubbio intorno alla esistenza della peliosi; eravi una gran macchia livida sopra l' angolo esterno dell' occhio sinistro; la lingua risultava coperta di nere flittene, il parete interno del labbro inferiore gonfiato, mostravasi di color rosso nero, e segnato qua e là da macchie nerognole; eravi febbre con freddo e tremore; questa macchia livida occupava la metà dell' occhio sinistro e la parte esterna delle palpebre; la metà e la parte esterna della tonaca albuginea fu infiammata; la parte destra del labbro inferiore era gonfia all'esterno, e la parte interna divenne nera e cangrenosa; in seguito l' occhio sinistro circondossi di macchia nera. » Buckhaave reputa tal peliosi come non descritta da Sauvages, ma io ho spesso riscontrati sintomi consimili nello spedale di S. Luigi.

Il sangue che si sparge è comunemente nerastro e grumoso, bisogna tuttavia convenire che questo liquido non differisce molto da quello dell' uomo sano; in alcuni casi esso parvemi odorosissimo e quasi fetido; sarebbe però difficile asserire se desso risulti meno consistente e di color men carico, come pretesero certi autori. Ha la peliosi emorragica certa durata diversissima, terminando talvolta in pochi giorni, mentre sotto altre circostanze essa persiste molte settimane ed anche varj mesi.

Nel tessere la storia della peliosi non devo obbliare, discorrere di alcune ecchimosi le quali si manifestano, per così dire, in modo acuto, che compariscono e svaniscono spontaneamente. Eravi in Neuilly un uomo il quale ad ogni cambiamento di stagione era colto da ecchimosi risiedenti dapprima nelle sue gambe; l' anno susseguente ne furono molestate ad un tempo le gambe e le coscie, poi al terzo anno le macchie ascesero fin all' addomine, epoca nella quale esso consultommi. Merita osservare che siffatte ecchimosi cagionavangli formicolii e pungimenti spiacevoli, e se sparivano troppo presto e repentinamente, soffriva allora dolori allo stomaco o coliche addominali, come gli avvenne due o tre volte; aveva costui, nella bocca i segni tutti della decomposizione ematosa, i suoi denti erano alterati, mangiava d' altronde benissimo, davasi agli usati ufficj, ma le sue gambe, sotto determinate influenze dell' atmosfera, injettavansi di sangue nella loro superficie.

SPECIE

DELLA PELIOSI PER CONTUSIONE

Siffatta specie si avvicina alla precedente soltanto per le sue apparenze, imperocchè ne differisce nei proprj caratteri essenziali; comprendonsi d' ordinario in quest' affezione le macchie provenienti da colpo, caduta, percussione, dall' azione più o men gagliarda da qualche corpo contundente; è cosa rara che in tal sorta di lesione, i vasi, i tessuti sotto-epidermici, non abbiano sofferto una specie di lacerazione; solo la cuticola non si rompe e rattiene il sangue sullo strato in cui si sparse; questo sangue s' infiltra e soggiorna variabile tratto di tempo nelle maglie del corpo lamellato. Torna utilissimo conoscere questa specie di peliosi pei bisogni della medicina legale, e Rieux ne discusse tutti i punti con luminosissima sagacità; dobbiamo a lui parecchie considerazioni importanti e positive intorno ai fenomeni della ecchimosi, sugellazione, contusione ed ammaccatura, cui noi non possiamo che indicarle, mentre maggiori ragguagli intorno siffatto argomento ci allontanerebbero dal nostro cammino.

EZIOLOGIA

Le cause della peliosi sono difficili a penetrarsi; non risparmia essa veruna età, niuna condizione, od alcuno dei sessi; puossi dire tuttavia che attacca di preferenza coloro la cui pelle è molle, debole, delicata, ma singolarmente gli individui che non giunsero per anco alla pubertà; vanno specialmente soggetti a tal morbo i temperamenti linfatici.

Si sa essere la peliosi più frequente nei poveri che nei ricchi, locchè spiegasi benissimo mediante i fenomeni da essa presentateci; sorprende poi l' osservatore, il vederne ad un tratto assalite certe persone in apparenza sanissime. Sono di frequente consultato da una giovane di diciotto anni fornita di tutti i doni di natura, e godente d'altronde di ottima sanità; le avvenne più volte di destarsi con un occhio attorniato di rosso e di nero, anzi in alcuni giorni essa non ha figura umana, tanto considerabile risulta la gonfiezza; avvengonle macchie simili a contusioni, sopra la fronte, il mento, la testa e tutto il corpo; scorse due ore, siffatti accidenti svaniscono compiutamente.

Le cause evidenti ed esterne della peliosi sono tutte quelle che affievoliscono il corpo ed il sistema generale delle forze; la infingardaggine o le occupazioni sedentarie in luoghi bassi ed umidi possono contribuire a farla nascere. Formano pure

altrettante funeste sorgenti di questa singolare malattia, meritevole delle nostre meditazioni ed indagini, il prolungato abitare nell'interno degli spedali, delle prigioni, dei vascelli, ove l'aria non è rinnovata, i lavori penosi e protratti, le veglie, le sollecitudini, la tristezza, la povertà e tutte le impressioni debilitanti.

CURA

Incerto riesce per anco il trattamento della peliosi, locchè avviene quasi sempre qualora trattisi d'infermità le cui cause non siano per anco bene determinate, giacchè allora operasi colla scorta d'indicazioni talvolta contraddittorie. In generale quando tal morbo si riscontra in giovani robusti e vigorosi, bastano spesso il vitto austero ed alcuni giorni di dieta per far cessare gli accidenti. Non crediamo poi che le cacciate di sangue siano in verun caso profittevoli, sebbene Parry le abbia suggerite, conciossiachè evvi nel sistema tal fondo di debolezza cui aumenterebbesi con questo sconsigliato mezzo.

Fece Ducan ottime considerazioni sul trattamento della peliosi emorragica; giova pure consultare le opinioni di Plumbe. Esiste per certo una congestione, una stasi del sangue nei capillari affievoliti. Nello spedale S. Luigi vedemmo un uomo le cui vene tutte erano singolarmente dilatate al di là dello stato normale; tutta la superficie del suo corpo era di colore azzurro nerastro, prodotto da universale effondimento di certo sangue nero e carbonizzato.

I mezzi che adopransi contro la peliosi hanno molta analogia con quelli che servono a combattere la presenza dello scorbuto. Belcher specialmente encomiò i purganti, come il rabarbaro, l'olio di terebintina e simili. Basta spesso il riposo per guarire tal genere di affezione, ma di frequente altresì l'esercizio, il passeggio l'influenza, dell'aria secca e di bel sole costituiscono mezzi salutarissimi. Si somministrano generalmente le acque gazose e ferruginee.

Quando il morbo divenne grave, l'infermo si trova bene con un lieve decotto di china invigorito coll'aggiunta dell'acido solforico. Associa Brachet giudiziosamente il ghiaccio agli astringenti più energici. In questi ultimi tempi non si trascurarono i preparati di ratania, di cui Hurtado ragionò benissimo; certi pratici adoprano con fiducia la conserva di rose di Provins, quella di cinorrodone, altri fanno elogj alla famosa gomma-chino, ma i vini cordiali e generosi valgono spesso meglio di tutte le droghe medicinali.

Dirò poche cose intorno alla peliosi per contusione, essendo in ispecialità di pertinenza chirurgica; usansi sempre vantaggiosamente le lozioni stitiche, i bagni aromatici con la salvia, il serpillo, il rosmarino, ed i bagni praticati con acqua di crusca ed aceto.

GENERE II

PETECCHIA — *PETECHIA*

Punticula di Fracastoro; *pestichiae* di Salio Diverso; *peticulae* di Borsieri; *morbus cum petechiis* di Strack; *purpura* di Sagar; *febris petechialis vera* di Federico Offmanno; *febris peticularis* di Roboreti; *febris purpurata* di Riviero; *febris petechialis* di Rasori, Acerbi ed altri; *lenticulae, pediculae, febris culicaris, febris pulicaris* di Pietro da Castro ed altri autori; *febris puncticularis* di Zacuto Lusitano; *purpura maligna* di Sauvages; *petechiae febriles* di Frank; *hoemorrhea petechialis* di Willan e di Bateman; *tabardilho contagioso* di Gomes.

Affezione caratterizzata da piccole macchie sparse sulla periferia dell' apparato integumentale, per solito rosse, spesso livide, violette o nerastre; ora simili alle punture delle pulci, ora figurate alla maniera di piccole lenti, con o senza febbre, più o men persistenti sulla pelle; variano singolarmente nelle loro dimensioni, dappoichè talvolta consistono soltanto in alcuni punti quasi impercettibili.

Vassi generalmente d' accordo nell' ammettere due specie di petecchie.

A. La petecchia primitiva od idiopatica *(petechia primaria vel idiopathica)*; è esatta l'asserzione che le petecchie si connettono generalmente con altre infermità, per far parte del loro cortèo, ma è vero altresì che esse mostransi spesso isolate senza verun movimento febbrile e senza che si possa loro assegnare altra causa diversa da certa disposizione morbosa nello stato dei capillari cutanei.

B. La petecchia secondaria o sintomatica *(petechia secundaria vel symptomatica)*; dice benissimo Grimaud che le petecchie possono associarsi ad ogni sorta di febbre, e che allora esse non richiedono trattamento diverso da quello indicato dalla natura stessa della febbre dalla quale esse dipendono. Tale distinzione riesce quindi vantaggiosa per la pratica.

Sarà facile ai nostri allievi distinguere le petecchie primitive dalle secondarie, dappoichè basterà loro osservarne diligentemente il colore; le ultime invero sono di color rosso dilavato e roseo, si agglomerano principalmente sui lombi e sopra le coscie, mentre le primitive risultano di color rosso di vino carichissimo; havvene altresì di porporine e di gialle. Le petecchie secondarie sopraggiungono assai tardi nelle malattie, mentre le altre avvengono dapprincipio. Alcuni autori confusero talvolta il morbo petecchiale coll' esantema migliare, ma J. B. Jemina indicò perfettamente i caratteri che separano queste due affezioni.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Un carattere distintivo separa le dermatosi ematose dalle dermatosi scabbiose, vale dire la mancanza del prurito e della forforazione. Rasori, che descrisse benissimo la febbre petecchiale di Genova, osserva che non eranvi mai asprezze nella pelle, sebbene certi autori abbiano affermato l' opposto; anche Strack fece assolutamente la stessa osservazione.

SPECIE

DELLA PETECCHIA IDIOPATICA

Vedemmo spesso individui della popolaglia giungere allo spedale S. Luigi col corpo coperto di petecchie, sebbene d'altronde non fossevi in loro verun movimento febbrile, anzi taluni avevano tutte le apparenze della sanità; quasi tutti gli autori citano casi analoghi, ma spesso questa infermità ha fenomeni precursori, ed è annunciata da lassezze dorsali, senso di malavoglia, di cui torna difficile rendere ragione, dolori di testa, veglie e via parlando; hanno i malati decisa avversione pei cibi ed abborrono singolarmente la dieta animale, il loro polso riesce piccolo, ineguale, lento e debole, specialmente nei vecchi, e la loro anima mostrasi sfiduciata come negli scorbutici.

Presentano le orine notevolissimi cambiamenti, essendo ora chiare e trasparenti, ora torbide, giumentose, nerastre, verdognole, od aventi certo sedimento giallastro. Sono i malati talvolta costretti a rimanersene in letto, e spesso se ne stanno in piedi, camminano, occupansi degli usati ufficj; hanno il ventre gonfio, nausee, vomiti, egestioni putride, e simili; alcuni patiscono una specie di sopore, od anche sonno compiuto, a cui abbandonansi senza che le loro forze siano minimamente riparate; presto aumenta il calore, avvengono sogni, delirj, e le arterie battono violentemente.

Finalmente dopo questi sintomi prodromi, i quali possono variare all'infinito, giunge la eruzione, consistente in piccole macchie, che si manifestano sulla periferia della pelle, e che scambierebbonsi colle morsicature delle pulci. Siffatte petecchie mostransi, d'ordinario, verso il settimo giorno della invasione morbosa, ma sonvi certi casi ne' quali esse compariscono fin dapprincipio; veggonsi collocarsi sulle parti del corpo ove la pelle riesce più sensibile e permeabile, verbigrazia, attorno del collo, sopra le mammelle nelle donne, nella parte interna delle braccia, dalla piega del gombito fin al carpo; non è però cosa rara rinvenirne in tutte le regioni dell'apparato integumentale; le une sono diffuse, le altre perfettamente circoscritte, se ne vedono di color roseo, e di un rosso livido, e d'altra varietà paragonata a quella del fiore di peonia; già dicemmo superiormente che tali macchie non sono mai susseguite da forfora.

In alcuni malati, le petecchie sparivano al terzo giorno, in altri persistevano fin alla morte; l'intensità del morbo, come osserva Strack, non è già proporzionale al numero delle macchie, imperocchè spesso queste sono in poca copia mentre i malati muojono e viceversa. Importa notare in tale descrizione che sebbene la febbre comparisca spesso prima delle petecchie, pure essa non si modera dopo il compimento della loro eruzione, sintomo caratteristico che le separa dagli esantemi; riescono maggiormente pericolose quelle che precedono la febbre: *magis periculosae quae febrim antecedunt.*

Allorquando siffatta dermatosi deve essere funesta, si aggrava con sintomi più formidabili; il polso è teso, rapido, veemente, la faccia sembra infiammata, gli occhi sono come velati da tela rossa, sanguinolente, ed attorniati da sordida cisposità, la fisonomia è abbattuta, il malato prende gli oggetti tremando, agita le sue mani come se volesse maneggiare pannilini o cogliere mosche volanti; ha la lingua ruvida, quasi coperta fosse di croste, la tosse riesce secca, arida, ned apporta espettorazione, la lingua non può spingersi fuori della bocca, ma si agita debolmente nell'interno del palato, finalmente freddansi le estremità, gli occhi ritraggonsi nell'orbita, il naso mostrasi affilato, le labbra diventano livide, il polso è ineguale, intermittente, tutta la periferia cutanea risulta pallida ed inondata di sudore, il malato perisce, il suo corpo si putrefà prestamente, e le petecchie rimangono sulla sua superficie; taluni salvansi coi soccorsi dell'arte o della natura, ma la loro convalescenza è penosa.

SPECIE

DELLA PETECCHIA SINTOMATICA

Le petecchie sintomatiche sono, come dicemmo, di color rosso men carico delle petecchie primitive, la quale considerazione però non è costante; nel tifo che regnò negli spedali di Parigi all'epoca dell'invasione degli alleati, la eruzione petecchiale presentò tali differenze cui giova narrare; in alcuni casi fu dessa tanto copiosa da riescire quasi indecisi sul suo carattere, e poterlasi scambiare colla rosolia, e ciò tanto più in quanto che altri sintomi concomitanti rafforzavano codesta analogia, e solo dopo alcuni giorni il tifo mostravasi co' suoi veri caratteri; tale abbondante eruzione avvenne specialmente in alcuni giovani robusti, mentre all'opposto in altri la eruzione era appena sensibile, e solo si riconosceva atteso certo lieve color livido della pelle.

In alcune circostanze, le macchie della pelle erano larghe, livide, molto analoghe a quelle prodotte dallo scorbuto; lo sbaglio era tanto più facile in quanto che lo spedale di S. Luigi conteneva allora non pochi individui colti da tale affezione; non di meno gli studj cadaverici sembrano aver provato differire le petecchie segnalanti il corso del tifo, in modo visibilissimo dalle macchie scorbutiche; queste ultime persistono anche dopo la morte, il tessuto cellulare succutaneo presenta un aspetto spugnoso ed imbevuto di sangue nerastro, privo di vita e veramente cangrenato, secondo la giusta considerazione di Chauffard che fu uno dei più distinti allievi dello spedale S. Luigi; siffatte macchie costituiscono una vera ecchimosi e tale disposizione sembra men sensibile nelle grandi petecchie del tifo.

I miei discepoli leggeranno con profitto la Storia della febbre petecchiale di Genova, durante gli anni 1799 e 1800 stesa dal celebre Rasori; era tal febbre annunciata da grave cefalalgia, lagnavansi i malati come se avessero *un vuoto* nella testa, che quest' era la loro frase, soffrivano il maggior numero singolarissimo delirio, sentivano brividi e calori intensissimi, alcuni sintomi di catarro, tutto il sistema locomotore trovavasi colto da profonda debolezza, il dolore percorreva ogni membro fin all' estremità delle unghie, in certuni le palpebre erano rosse ed infiammatissime, stava pinta sulla loro fisonomia la prostrazione delle forze, il viso cambiavasi spesso di colore, in taluni era di color giallo plumbeo; molti malati avevano tuttavia la lingua naturale, in altri mostravasi coperta d' intonaco color zafferano, spogliavasi di uno strato epidermico, qualora la si grattava leggermente; le orecchie pativano certo rumore particolare, eravi sordità, veglia, polso piccolo, raro, concentrato, sussulti dei tendini, movimenti convulsivi; quante più macchie eranvi sul corpo e maggiore riesciva il pericolo; talvolta scorgevansi svilupparsi sulla pelle alcune pustole migliari con petecchie, le membrane albuginee tingevansi in giallo, il delirio risultava feroce sicchè erasi costretti legare gl' infermi.

Tutti sanno essere il morbo petecchiale gravissimo qualora si complica colla malignità; non di meno si temeranno poco quelle petecchie, dicono gli autori, che sono circoscritte, che mostransi sulle regioni superiori, e che scendono progressivamente verso le regioni inferiori: egual giudizio pronuncierassi intorno a quelle macchie le quali dapprima rossissime, impallidisconsi od ingiallisconsi per isvanire poscia totalmente. Gli storici delle epidemie ne dicono pure che le petecchie mostransi funeste quando diventano copiosissime e confondonsi, per così dire, sulla pelle, e dobbiamo anche diffidare di quelle che sono quasi impercettibili, e che spargonsi nelle areole del tessuto mucoso.

EZIOLOGIA

Non evvi veruna teorica da emettere intorno alle cause determinanti le petecchie, e dobbiamo limitarci ad alcuni fatti generalmente osservati. Molti pratici attribuiscono lo sviluppo di codeste eruzioni ad agenti o corpicelli miasmatici di natura poco conosciuta; quasi sempre esse dipendono dalle vicissitudini atmosferiche, da cattive qualità dell' aria, che colpiscono di un carattere morboso i vasi cutanei. Osserva Grimaud, ad esempio, che fra i sintomi estranei di cui aggravansi alcune febbri, atteso la impressione di cert' aria *calda* e *non rinnovata*, i più comuni si manifestano sull' organo cutaneo, per guisa che tale involucro copresi comunemente di macchie migliari o petecchiali di cattivo carattere, le quali non giovano minimamente alla soluzione della malattia, ma tendono anzi ad aggravarla.

Si conoscono comunemente di presente i tristi effetti delle esalazioni paludose, dello scolo delle acque dopo le grandi inondazioni, dei vapori mefitici di alcune grotte, di certe cloache. Col favore delle ombre della notte, si espose davanti le porte dello spedale S. Luigi il corpo di giovane maltrattata da assassini e che rimase per molte ore in una cantina; e la sua pelle era coperta di petecchie. L' umidità speciale di alcuni luoghi, costituisce, in generale, funesta condizione.

Conduconsi talvolta nelle nostre sale individui che abitano quartieri malsani, usano sempre degli stessi pannilini, dormono sugli angoli delle strade, senza separarsi mai dai cenci della miseria; circostanze tutte di tristissima influenza. Eguali alterazioni cutanee si rinvengono nelle prigioni, nei vascelli, nelle case di mestieri, il cui interno non è curato con efficaci mezzi di salubrità!

Potrei comporre un grande prospetto di tal morbo, se tutti volessi narrare i fatti raccolti dai nostri alunni nell' interno dello spedale di S. Luigi. L' abbiamo osservato in tutte le forme specialmente nell' epoca delle guerre di Bonaparte e dell' entrata dei Cosacchi in Parigi; le nostre sale allora erano ingremite d' infermi, sicchè siamo stati costretti riporne fin nella chiesa, la cui umida freschezza, sviluppò ovunque tale fenomeno morboso; in quella circostanza specialmente lo vedemmo complicarsi con ogni degenerazione di siffatta natura; molti individui avevano tutto il corpo come morsicato da pulci o da cimici; spesso la peliosi univasi alle petecchie; appalesavansi macchie rosse, larghe ed irregolari, a cui teneva dietro certo gonfiamento edematoso; la pelle presentava le granellature della pelle d' oca, ed era ruvida, secca, fredda al tatto; le vene succutanee divenivano varicose; vedevansi qualche volta appalesarsi sulla pelle piccole vescichette che frammischiavansi colle macchie di cui abbiamo favellato; attraevasi singolarmente la nostra attenzione in quegli sfortunati soldati, la profonda tristezza che gli opprimeva e la loro avversione per ogni sorta di movimento.

La malattia petecchiale riesce comunissima a Parigi nelle persone che vivono nella umidità ed occupansi di certi lavori; ne giungono spesso alcuni artefici maremanni, varj pescatori, le cui gambe copronsi di piccole ecchimosi della grandezza di picccola lente, le une delle quali rassomigliansi a larghe punture di cimici, spesso accompagnate da acerbi dolori che impediscono loro di accudire ai propri lavori ordinarj; interrogando questa brava gente, sentesi che essa vive in case anguste od oscure. Incontrano pari sorte coloro che lavorano nelle miniere, nei sotterranei e simili.

CURA

I libri ne presentano molte dotte discussioni intorno al trattamento delle petecchie, ma, come dicemmo superiormente, corrisponde esso sempre a quello delle malattie a cui importa riferirlo; spesso sono desse il prodotto di certa *putredine flogistica*, per valermi della espressione degli antichi. « Siffatte macchie, dice Grimaud, che devonsi di frequente considerare come sintomatiche, e che assai volte vengono cagionate da vitto riscaldante, combattonsi vantaggiosamente coi salassi, se lo stato delle forze il permette, colle bevande diluenti, rifrescanti e simili. » Raccomanda specialmente quel pratico, esporre i malati all' azione di aria pura e fresca.

In generale, tornano profittevoli, i succhi riputati antiscorbutici, come quelli di tarassaco, di cicoria salvatica, bietola, portulaca, beccabunga, trifoglio acquatico e simili. Possono adoprarsi i decotti di orzo semplice e trillato, la dietà lattea. In addietro, sotto queste condizioni, Silvio e suoi seguaci abusarono dei sudoriferi, e non crediamo utile ritornarvi; le cure illuminate della buona igiene, valgono meglio di tutte le droghe della farmacia. Avrassi motivo di lodarsi delle fregagioni secche, dei solforosi ed alcalini; in pericolose circostanze quando le petecchie indicano la presenza del tifo o di certe febbri intermittenti, niun medicamento può equivalere alla potente energia della china.

FINE DEL DECIMO ORDINE

ORDINE UNDECIMO

DERMATOSI DISCROMATOSE

Intendo comporre un ordine particolare di siffatte alterazioni che avvengono in quella parte della pelle ovunque adempiasi la funzione colorante degli esseri viventi; alterazioni che in ogni tempo destarono la meraviglia degli osservatori. Spesso interrogai me stesso intorno ad un fenomeno cotanto oscuro, ma chi può discoprire il misterioso meccanismo della circolazione capillare? Chi può dare la ragione primitiva di questi svariati coloramenti, di codeste infinite gradazioni, che servono ad abbellire alcune specie di animali?

Ma per ristringermi qui soltanto ai coloriti morbosi, che cosa avviene in questo strato superficiale dell' apparato integumentale, quando il corpo umano copresi ad un tratto o successivamente di macchie le une delle quali rassomigliansi a lenti, le altre a piastre circolari, disposte con tanta simmetria e regolarità? Qual disordine accade allora negli organi particolari che procedono alla secrezione dei pigmenti?

Il fu Gaultier, mio antico allievo nello spedale di S. Luigi, occupossi spesso di tale ricerca, e credevasi autorizzato a presumere che la sostanza particolare, alla quale si attribuisce la funzione colorante, risieda nei bulbi del sistema peloso; andava egli persuaso essere assolutamente identica la materia la quale compartisce ai peli ed alla pelle i coloramenti loro propri, e quindi indentico pur riescire il punto di partenza dei due fluidi; ora siffatta secrezione del corpo pigmentale risulta qualche volta viziata e disordinata, e stanno per anco ravvolte nella oscurità le condizioni che la favoriscono; questa idea di Gaultier però tornerà forse giovevole per la spiegazione di alcune malattie e di varj fenomeni fisiologici; è tuttavia dessa lontanissima dal mostrarne il perchè il colore della pelle non è sempre analogo a quello dei peli e dei capelli, nè ne dice il perchè, celebrossi in ogni tempo qual eccezione e meraviglia, la coesistenza di pelle bruna e gli occhi neri con bionda capigliatura, e viceversa, quella di capigliatura color ebano con occhi azzurri.

Carlo Federico Heusinger, autore ingegnoso e valente anatomico, occupossi specialmente delle materie coloranti che formansi nel regno vegetabile e nel regno animale mediante l' azione fisiologica della vita. I pigmenti della creatura umana sembrano risiedere, in generale, nel sangue, nella bile e nei fluidi bianchi. E' probabile che somministreranno eguale risultato le indagini stese fin ai quadrupedi ed agli uccelli.

La esattezza però che dobbiamo imporci in argomento di tanta importanza, ne proibisce qualunque asserzione arrischiata, e quindi escluderemo tutte quelle spiegazioni le quali potessero essere ismentite da fatti ulteriori. Sarebbe forse vero, doversi attribuire alla disposizione di alcuni principj carbonati, quei coloriti neri che si manifestano quando la pletora venosa ad esempio, facciasi a rimpiazzare la pletora arteriosa? Bisogna sapersi francare da queste deduzioni ingannatrici, e contentiamoci dire, essere per certo i coloramenti morbosi, il prodotto di disordine avvenuto in una delle secrezioni più essenziali devolute al sistema dei nostri integumenti.

Converrebbe per avventura studiare i fenomeni del coloramento negli organi che simpatizzano più o men direttamente colla pelle, imperocchè tutti questi organi, e specialmente l' apparato digerente, influiscono, ciascuno alla propria maniera, sopra la funzione secretoria della quale ci occupiamo. Si conosce la proprietà di alcune sostanze inghiottite, particolarmente quella della robbia sul coloramento in rosso del sistema osseo; si conoscono singolarmente le curiose esperienze di Albert

di Brema, che amministrò, per la prima volta, il nitrato di argento cristallizzato a donna epiletica. Anche Butini di Ginevra citò fatti sorprendenti, relativamente al colorito bronzino prodotto dall' uso di questo sale di azione cotanto gagliarda e penetrante. I miei scolari raccolsero casi consimili, ed, in quanto a me, potrei allegarne un certo numero, e fra gli altri quello di giovane dama la quale, costretta ricorrere a tale medicamento, videsi, a lung' andare, colorirsi di azzurro-cilestre, che la costrinse ritirarsi in campagna ove rimase fin alla propria morte.

Converrebbe certamente stabilire una distinzione fra gli scoloramenti risultanti da affezione idiopatica della pelle, e quelli costituenti soltanto alcuni sintomi indicatori delle malattie proprie ad organi nascosti. Come, in vero, ignorare esservi costanti rapporti tra il sistema cutaneo ed i visceri addominali? Lo stesso volgo si accorge di siffatte alterazioni, le quali annunciano certo sviluppo nelle funzioni interne, e l' uomo è ovunque abituato a vedere sulla fronte del suo simile l' espressione più o men fedele delle malattie che lo affliggono.

Considerando ora l' argomento che ne occupa sotto un aspetto fisiologico ci accorgiamo, presentare desso infiniti problemi irresoluti. Si parlò specialmente della luce, la quale stimola indubitatamente gli organi separatori dei pigmenti. Non di meno dirigendo la propria attenzione sui colori vivaci ed osservabilissimi di alcuni animali che vivono all' ombra, vedendo estrarre dal fondo del mare conchiglie mirabilmente variegate, ne convien limitare quell' ardore di generalizzare che invade tutti gli osservatori. Aggiungiamo che l' ordine sempre simetrico, con cui i pigmenti sono costantemente distribuiti, annuncia ovunque il disegno premeditato di natura intelligente, consistente nel produrre la bellezza per utili fini.

La secrezione dei pigmenti tuttavia corrisponde con certi climi, alcune stagioni e determinate epoche dell' esistenza animata; non sempre si eseguisce essa senza un apparato di movimenti febbrili e senza certo lavoro più o meno attivo delle forze vitali; e quindi, negli individui soggetti alla muta cutanea, scorgesi certa inquietudine ed agitazione. La comparsa dei pigmenti coincide, per solito, collo sviluppo della pubertà e degli organi generatori. Le intenzioni della natura sono particolarmente svelate mediante quanto osservasi in parecchi uccelli d' Africa e di America, i quali coloransi in modo lucentissimo nel tempo dei ravvicinamenti sessuali.

Ritorniamo però ai fenomeni morbosi che sono lo speciale argomento di siffatto preambulo. Fissando la propria attenzione sulle dermatosi macchiate, siamo singolarmente meravigliati della somma variabilità del loro corso e delle loro forme, giusta i temperamenti, le idiosincrasie e molte altre circostanze non per anco ben valutate. Molte si sviluppano con grande rapidità, spesso eziandio dalla sera al domani; altre percorrono i propri periodi colla massima lentezza; talune rimangono indelebili, mentre parecchie altre cancellansi con un semplice bagno, con prette lozioni o mediante il cambiamento avvenuto nell'atmosfera; spesso eziandio accade, che quando la pelle perdette tutta la sua lucentezza, e tende evidentemente a ricuperarla, siffatta lucentezza soltanto si ristabilisce in alcune regioni dell' apparato integumentale, mentre altre rimangono in vario grado profondamente alterate.

I colori morbosi della pelle hanno, in generale, pochissima estensione; tuttavia se ne rinvengono certuni formanti larghe piastre ed occupanti grandissime superficie, in modo da lasciar fra loro pochi intervalli liberi; altri eziandio ve ne ha che finiscono coll' invadere tutti gl' integumenti, e tale disposizione compartisce in qualche caso al corpo umano un aspetto schiffoso e spaventevole.

Nè ci sorprendono meno le dermatosi discromatose colla diversità dei loro colori. Il maggior numero di tali macchie è di color rossastro *(pannus lenticularis)*; altra volta di color giallo di zafferano *(pannus haepaticus)*; in alcune circostanze, a dir vero, poco comuni, scorgonsi questi insoliti coloramenti, presentare cert'aspetto terriccio, o nerastro come la fuliggine *(pannus fuligineus)*.

Finalmente, sonvi certe macchie endemiche, osservate particolarmente nell'America meridionale; compariscono desse di frequente di color bianco-sucido, oppure come il latte o la neve; ma talvolta eziandio il color azzurro si mescola a striscie rosse per guisa da compartire alla pelle un aspetto affatto marezzato. I naturali del paese dicono siffatto coloramento *carateo* o di *carate*, nome che riputammo doversi conservare, acciocchè in ogni tempo sia dato intendersi sulla sua descrizione *(pannus carateus)*. Assicura un viaggiatore essere entrato in certo villaggio presso le Cordigliere, in cui non eravi un individuo scevro di tal morbo.

Fin ora non parlammo che delle macchie derivanti dall' alterata secrezione pigmentale; ma gli scoloramenti morbosi risultanti dalla mancanza di siffatta secrezione si meritano pure un posto nell' ordine delle dermatosi discromatose; tali sono i fenomeni dell' *albinismo*. Ingannansi gravemente coloro che reputano siffatta strana infermità retaggio di alcune razze d' uomini, che anzi va rilegato tra le favole popolaresche quanto si disse intorno ai loro costumi ed usi. Questi esseri

degenerati devono la propria nascita all' accidente, e sono come gittati di mezzo alle famiglie sanissime, almeno in apparenza. Potrei far qui menzione di giovane donna floridissima maritata ad uomo scevro d'ogni infermità come eziandio da qualunque vizio ereditario; eppure ogni anno quella sventurata partoriva alternativamente un albino ed un fanciullo ordinario.

Discorsero gli antichi di altro genere di macchie, provenienti esse pure dalla mancanza dei pigmenti, e sono quelle indicate col nome di *vitiligini bianche;* riescono desse ovali, più o men disseminate, e segnano la pelle alla maniera delle goccie di pioggia *(guttatim)*, terminano qualche volta in alcune parti del corpo per ricomparire in altre, rimangono sempre superficiali senz' essere mai susseguite da desquamazione della epidermide.

E' in particolar modo essenziale, non confondere tali macchiamenti con quelli costituenti la *leuce* dei Greci, affezione che appartiene all' ordine delle dermatosi lebbrose. In questa, pel fatto, da me superiormente descritta, la pelle finisce sempre col deprimersi, e tutti gli osservatori accordansi dell' assegnarle tale distintivo carattere; *cutis magis depressa est quam in partibus circumdantibus sanis, ac si aliqualis fossa est.*

Sonvi nella struttura e nelle funzioni della pelle tali misteri non per anco svelati; l'osservatore, armato di lente, potrà così in qualche modo seguire i fenomeni che avvengono in questo mirabile involucro. Una delle malattie però di cui è desso talvolta suscettibile, è per certo quella da noi già indicata, e di cui noi componemmo un genere col nome di *acroma.*

L' acroma del quale ragiono, e che costituisce un genere distinto e separato nell' ordine di cui diamo qui la storia, sembra provenire da certa sottrazione accidentale in una o più regioni dell'apparato integumentale. Tale singolare affezione risulta da special vizio della secrezione colorante il cui meccanismo è quasi ignoto.

Avevano gli antichi orrore dell' acroma, e lo si rinviene spesso qualificato nelle loro opere col nome di *odiosa vitiligo;* ed invero evvi alcun che di schiffoso e ributtevole in quelle macchie bianco-sucide, avvizzite, provenienti da debolezza o piuttosto da insufficiente vitalità; non si mostrano mica simultaneamente ma in modo successivo, si riscontrano soltanto nelle costituzioni radicalmente impoverite, e scambierebbonsi a primo sguardo colle gocce di pioggia accidentalmente cadute sulla periferia della pelle.

Il seguente fatto mi parve meritevole dell' attenzione del lettore.

Osservazione. — Ricevemmo nello spedale S. Luigi Elisabetta Durosoir d' anni 65, cucitrice, avente sopra diverse parti del suo corpo varie macchie bianco-rilucenti, di diversa forma ed estensione, non cagionanti nè prurito, ned alcuna particolare sensazione e che sembravano provenire evidentemente dalla mancanza del pigmento in diverse parti del derma. Erano tali macchie specialmente visibili sulle mani, sopra il viso e tutti i punti in cui il contatto abituale dell' aria atmosferica compartiva alla pelle colorito più carico. Affettavano per la massima parte forma irregolarmente rotonda, talune erano triangolari. Nel ventre, negl' inguini e sotto la mammella sinistra, erano desse estese, contenevano nel loro mezzo pezzi di pelle perfettamente sani, a margini frastagliati; ovunque però esse avevano una linea affatto finitima col resto degl' integumenti. Sopra il dorso, i reni, le natiche, la parte interna delle coscie, erano desse più piccole, più moltiplici e di configurazione men regolare, ovunque di certo color bianco uniforme. La pelle normale che le circondava, si distingueva pe' suoi coloriti più o meno evidenti. Nel momento in cui scrivo siffatte macchie per anco esistono, e stanno da quattordici anni essendo comparse al cessare dei mestrui. L' inferma di cui ragionasi fu sempre di costituzione debole e valetudinaria.

Tale è precisamente l' interessante fatto che ho raccolto, fatto non ispoglio d' importanza per gli anatomici che dedicansi ad uno studio più o meno profondo della secrezione pigmentale. Come si effettua tale secrezione? ecco ciò che cercasi. Sembra probabile che dessa incominci negli organi assimilatori e compiasi all'esterno del corpo mediante l'azione combinata dell' aria, della luce e del calorico. E' dessa una funzione essenziale soggetta alle mire della natura che tende evidentemente ad abbellire l' essere cui essa sostiene col suo soffio animatore.

Bisogna pur di nuovo confessarlo, siamo poco addentrati nel meccanismo della funzione pigmentosa; chi potrebbe in vero valutare i meravigliosi cambiamenti che avvengono nel fluido colorante, quand' esso trovasi assoggettato a tante misteriose influenze? Chi potrebbe sapere quali ostacoli lo fermino, quali circostanze lo reggano o lo fortifichino? Tale indagine lungi dall' essere oziosa diverrebbe della massima importanza, e varrà un giorno ad ispiegare le cause del morbo indicato col nome di acroma, somministrando forse alcun mezzo per rimediarvi.

Destano poi meraviglia le recenti ricerche di Dutrochet sopra la materia colorante, dappoichè quel valente fisiologo

fece eseguire a tal materia nei vegetali, la stessa funzione compartita alla sostanza nervosa negli animali. Insinua quasi egli, e noi pure crediamo, che i corpicelli coloranti siano corpicelli nervosi, e quindi globetti viventi; in quanto a noi li riguardiamo quali porzioni della vita del sangue che si fanno a modificare essenzialmente l'aria atmosferica, la luce ed il calore. Tutto sembra d'altronde provare che la materia colorante sia materia eccitante e causa attiva di forza e di vigore; hassi eziandio grandissimi motivi per presumere che nel sistema generale delle copule animali sia dessa somministrata dal maschio, e sarebbe per certo curioso illuminare tal punto teorico; rimarranno però sempre ai medici da tentare bellissime investigazioni, come sono quelle spettanti ai colori malaticci degli animali. Ogni cosa sembra prometterci documenti di grande importanza intorno a quest'organo pigmentario e coloratore, a cui è riserbato il potere di separare, di assimilarsi la luce e che opera qui qual apparato vitale.

Contemtiamoci di tali semplici viste sopra questa grande elaborazione organica; tocchiamo argomento i cui fenomeni sono così complicati da doverlosi assoggettare a cimenti ulteriori; le leggi del coloramento stanno per anco avvolte in fitto velo; aspettando che siffatta bella teorica riceva quegli sviluppi di cui è dessa suscettibile, ci faremo ad esporre i generi e le specie che entrano nell'ordine per noi soltanto abbozzato.

GENERE PRIMO

PANNO — *PANNUS*

Macula, maculae, lentigo, lenticula, lentigines, macula solaris, macula hepatica, macula scorbutica, vermicata; ephelis, phacos, nigredo, nigredines, spilos, spiloma, macchie di rossori, ed altri; *freckles, tawny blotches* degl' Inglesi; *sommerslecker, lebersflecker* degli Alemanni.

Affezione caratterizzata da macchie moltiplici o solitarie, sparse o riunite in diversa copia sulla periferia della pelle umana, di forma e colore più o men diversi.

Se ne annoverano molte specie.

A. Il panno lenticolare *(pannus lenticularis)* così detto per motivo di sua piccolezza e del suo colore fulvo-rossastro o bruno; tal macchia è conosciutissima sotto il nome di *macchia di rossori.*

B. Il panno epatico *(pannus hepaticus)* consiste in macchie gialle, isolate o ravvicinate in qualche modo, che si manifestano sopra una o molte parti degl' integumenti, specialmente sulla regione del collo, del petto, dei lombi, nell' addomine; hanno il colore del rabarbaro o dello zafferano.

C. Il panno melanato *(pannus melaneus)* viene in tal modo indicato perchè induce sulla pelle certo stato morboso che gl' imprime un colore nerastro; fu desso conosciuto dai nostri predecessori ed indicato col nome di *nigredo, nigredines*; lo si chiamava con frase energica *macchie di morte.*

D. Il panno carateo *(pannus carateus)*. È il carate, come si sa, un morbo dei paesi caldi, particolarmente dei paesi che avvicinano le Cordilliere; costituisce cert' affezione specialmente riserbata al regno della Nuova-Granata. Zea, Bonpland, Daste e Roulin, ebbero la cortesia di comunicarci il risultato di quanto essi videro ed osservarono.

Tutte queste malattie hanno per comun carattere di produrre sulla pelle mutamenti di colore senza elevatezza, per lo meno apparente; ma la pelle non può essere così alterata senza che siano avvenuti fisici mutamenti ne' suoi tessuti elementari. Nulla meno, siccome tali cambiamenti non sono affatto identici in tutte le circostanze, così convenne necessariamente stabilire distinzioni e determinare le specie che si riferiscono a tal genere di malattia. Avevano i Romani fatto un particolar studio degli scoloramenti cutanei, ma però tali vizj non erano sconosciuti ai Greci, e Zenofonte servesi del vocabolo σπίλος, per indicare uno Scita coperto di macchie di rossori.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Sebbene i panni cutanei non siano per solito malattie gravissime, pur giova raccogliere i fatti che riferisconsi alla loro storia. E' d' altronde cosa interessante esaminare come la pelle si altera in un attributo cotanto speciale qual è il suo colore, e come essa rifletta, in certa guisa, alla sua superficie tutti gl' interni disordini del corpo umano.

SPECIE

DEL PANNO LENTICOLARE *(Vedi la tavola 59.)*

Si manifesta questa specie sopra una o più parti dell' integumento, mediante macchie lenticolari, sparse o riunite in corimbo, di color brunastro. Si vedono spesso sul viso, sopra le mani, il davanti del petto, in generale su tutti i luoghi

maggiormente esposti al contatto dell' aria e del sole. Tuttavia, si presentò allo spedale di S. Luigi cert' individuo la cui pelle intiera era marchiata di questa specie di macchie, e noi dovemmo considerare come rarissimo codesto fenomeno.

Esaminando attentamente gl' individui macchiati di panni o di rossori, non durasi fatica a comprendere esservi alcun che di morboso nelle funzioni della loro pelle; non solo la loro persipirazione è male ordinata, ma cambiansi le loro orine che diventano ammoniacali; ad ogni lieve eccesso dietetico, che essi permettansi, subito accade siffatto inconveniente, specialmente in coloro che hanno capelli, barba e sopracciglia rosse. Osservano benissimo Boerhaave e Lorry essere difficilissimo trovarsi a lato di costoro senza avere l' odorato impressionato dalla loro esalazione: *Interea, corpus olidum, turpiterque fragrans, si praesertim incaluerit, et ad minimum motum sedes late sudorem spargunt, vix definiendum, nauseabundum, putrem, et vix, nisi summa fugandum munditie.*

I panni lenticolari hanno comunemente figura rotonda, come quella delle lenti; il loro colore non è sempre lo stesso, ma spesso riesce bruno, ed analogo a quello del caffè; certuni presentano piccoli punti gialli, sparsi qua e là sulla superficie; altri sono quasi contigui e formano larghe macchie sulle pomelle o sul torace; allorquando tali macchie riescono copiosissime, il loro contrasto col fondo bianco della pelle compartisce a questa l' aspetto di un bel granito, senza che provochino esse d' altronde verun prurito. Sonvi certi panni di natura affatto particolare, sebbene abbiano, con quelle che descriviamo, perfetta rassomiglianza, tanto riguardo al loro colore, che alla loro configurazione. Descrisse Gordon una lentiggine critica che tenne dietro a certa febbre e che pareva essere il risultato di una specie di depurazione morbosa.

SPECIE

DEL PANNO EPATICO (*Vedi la tavola* 60.)

Si disse *macchie epatiche* non già pel motivo che si credette scorgere certa correlazione fra tali macchie e le alterazioni del fegato, ma piuttosto perchè si suppose scorgere un' analogia fra il loro colore e quello di tale organo; nella stessa guisa che nella storia naturale medica, figura una sostanza col nome di aloe epatico; in generale però torna meglio dire aversi queste macchie il colorito giallo del rabarbaro. Quando sono molteplici formano alcuni singolari agglomeramenti, e compartiscono alla pelle un aspetto di zebro; grattandole non torna difficile separarne la cuticola, che riducesi in certa materia farinacea.

Ecco il modo di svilupparsi di siffatte macchie; mostransi esse dapprima sulla superficie della pelle in modo isolato e distantissime le une dalle altre, poi si ravvicinano allargandosi, e formano come altrettante piastre separate da intervalli ove la pelle è sana e ritiene il suo stato naturale; codeste piastre sono irregolari e di varia grandezza; talune di esse occupano un gran spazio, altre possedono appena il diametro di una moneta di dieci soldi, le terze da ultimo riescono piccole quanto le petecchie; si rinvengono sulla superficie del collo, sulla regione addominale, nei dintorni del fegato, dei reni, agli inguini e simili; spesso n' è tutta coperta la parte posteriore del tronco.

Non devesi credere che le macchie epatiche siano sempre indolenti, mentre in molti casi destano particolari pungimenti, in ispezialità quando gl' infermi sono inquietati dal calore del letto, che allora tali pungimenti determinano veglie assai insistenti; le distrazioni della giornata fanno sì che nello stato ordinario appena èssi avvertiti della loro presenza.

I panni epatici non s' innalzano al disopra del livello degl' integumenti, specialmente se manifestansi sopra pelle bianca di finissima tessitura; nè protuberano per modo da riescire sensibili al tatto che in alcuni casi d' irritazione ne' quali stà per compiersi certa desquamazione forforacea. In taluni questi panni sono passeggieri e, dopo una giornata, spariscono qualche volta senza che la cuticola ne sia minimamente alterata. Certe donne ne vengono sturbate soltanto all' avvicinarsi della mestruazione, ed alcuni uomini medesimamente non se le vedono giungere che quando sono tormentati dalle emorroidi.

La traspirazione difficilmente si effettua nei siti della pelle coperti da tali macchie; spesso risultano desse molto secche al tatto. All'opposto mostrasi la traspirazione copiosissima nelle regioni integumentali sane ed integre; ciocchè sembra provare procedere i panni epatici da qualche interruzione o disordine morboso nelle funzioni degli esalanti.

Potrei descrivere siffatta malattia con tutte le sue complicazioni; ed invero talvolta essa associasi a grave alteramento delle secrezioni biliari, nel qual caso può dessa progredire pericolosamente; allora il fondo della pelle è di color giallo zafferano evidentissimo, spesso giallo-pallido come scorgesi nelle foglie morte di alcuni alberi; i malati patiscono allora internamente all' addomine tal angustia e malessere difficili a descriversi, locchè li rende inquieti e meditabondi, portandoli del continuo verso tristi idee.

SPECIE

DEL PANNO MELANATO (*Vedi la tavola* 61.)

Domina per anco una specie di mistero riguardo al color nero che si appalesa in alcune circostanze, a dir vero rare, sopra una o più regioni degl'integumenti e che indicasi col nome di *melanosi.* Siffatta materia, che credesi essere un deposito somministrato dal reticello capillare venoso, imprime un colorito più o men carico all' apparato integumentale; è dessa per

certo un residuo separato, che viene a depositarsi sopra lo strato sotto-epidermico, ma tale fenomeno costituisce evidentemente il risultato di disposizione morbosa.

Fu questa sostanza primitivamente osservata ed istudiata da celebri anatomici, ma Breschet, che primeggia nell' arte delle analisi anatomiche, ripigliò siffatto genere di ricerche, e dimostrò che la melanosi non va considerata come un tessuto morboso, ma soltanto qual materia colorante nera senza organizzazione, la quale si mescola talvolta al parenchima degli organi sani ed alterati dalla malattia. I nostri predecessori conoscevano benissimo tali macchie nere, cui essi nomavano energicamente *macchie* di *morte*, e n' erano spaventati, senza potersi rendere ragione del proprio spavento.

Codesta materia melanata adunque non sarebbe che certo residuo di sangue variamente alterato (*sanguis mortuus*) per valermi della espressione degli antichi. La paragona ingegnosamente Breschet ad alcune secrezioni od escrezioni malaticce, come ad esempio, alla materia del melena, ed alla sostanza fuliginosa che copre la lingua in alcune febbri dette putride. Sventuratamente non posso dire qual sia lo stato della pelle che predispone a siffatto coloramento morboso, solo mi so essere tal materia nera capace di uscire da'suoi serbatoj per depositarsi in alcune specie di cancri, nel fungo ematode, nello scorbuto, in certi casi di sifilide degenerata e simili.

In materia sì nuova per l' osservazione, non mi fermerò io già ad esporre semplici congetture, e limiterommi dar a conoscere alcuni fatti ben veduti e ben analizzati, astenendomi da qualunque vana spiegazione, conciossiachè il morbo di cui parliamo trovasi per anco nell' ordine dei fenomeni rari e sorprendenti; importa preservarsi dagli abbagli prodotti dalla immaginazione la quale ha sempre la sua parte nella pittura delle cose positive, qualora queste ripugnano all' umanità.

Riportossi in molte opere un' osservazione di Goodwin intorno ad una nubile di sessant' anni la quale fin alla età di ventun anno, ebbe la pelle bianchissima, poscia una malattia compartille certo colorito carico i cui progressi furono tanto rapidi che la si avrebbe di leggieri scambiata per Africana. Io vidi due fatti di tal genere nello spedale S. Luigi, ma nelle Effemeridi dei fenomeni curiosi della natura narrasi un caso ancora più straordinario, citandovisi l' esempio della stessa affezione in cui la faccia era verdastra, il lato destro del corpo bianco, ed il lato sinistro di color nero.

Osservazione. Feci disegnare il corpo d' individuo il quale presentava un color nero sorprendentissimo; era desso di temperamento sanguigno, di costituzione robusta e vigorosa, ebbe nei primi tempi di sua vita la pelle di colore ordinario, ma i dispiaceri e patimenti ridusserlo allo stato che ora descriveremo; comportò egli grandissime amarezze ed aveva per l' addietro militato come sotto-luogotenente nelle campagne di Annover; perduto il grado che aveva nell' armata e cassato senza pensione, fu costretto divenire commissionario per sussistere. In onta di tutte siffatte vicissitudini trovavasi sufficientemente bene e serbava qualche gajezza, ma verso l' aprile 1814 si accorse che le sue braccia e coscie divennero nerastre, al pari della pelle del suo tronco, sicchè non differiva minimamente dai negri; tale colore però era men carico verso la linea mediana nella parte posteriore della spina; la pelle delle estremità superiori ed inferiori non era tanto nera come quella del tronco; la faccia eziandio mostravasi piuttosto bruna che nera; una immensa quantità di pidocchi formicolavano sul suo corpo, ed i siti maggiormente carichi di colore erano quelli che più abbondavano di codesti insetti; la presenza di essi dipende più da sporcizia che d'affezione pruriginosa della pelle; cessai dal vedere quest' infelice allorquando la sua estrema miseria lo fece entrare allo spedale della Carità ove morì per flemmasia polmonare.

L' apertura del di lui cadavere venne praticata con molta cura da Chomel e suoi allievi; s' incise la pelle in diverse regioni del corpo, e mediante diligentissimo esame tornò facile convincersi che il colorito nero accidentalmente contratto da questo malato, procedeva da uno strato dello stesso colore interposto fra il derma e l' epidermide, ed a cui quest' ultima sembrava aderentissima, dappoichè tornò assolutamente impossibile separarnela tanto colle pinzette che con altri processi. « Tale coloramento, dice Chomel, parve che risiedesse esclusivamente nel tessuto mucoso, senza che vi partecipassero gli altri strati. » Si dissecarono molti lembi di questa pelle, cui conservansi nei gabinetti per la curiosità dei patologi.

SPECIE

DEL PANNO CARATEO

Fui consultato da un individuo giungente dalla Colombia colto da certa affezione cutanea il cui nome volgare in quel paese è *carate* o *carateo*, la qual cosa determinommi farne una specie particolare, ed assumere esatte notizie intorno ai sintomi ed alla natura di essa.

È il carate una malattia dei paesi caldi, e specialmente di quelli che avvicinano le Cordigliere, anzi costituisce un' affezione in particolar modo riserbata al regno della Nuova Granata, ed attacca principalmente i Negri, i Mulatti, le persone nate da' matrimonj dei Bianchi cogli Indiani.

Siffatto morbo risulta tanto comune che in alcuni villaggi appena trovasi qualche individuo il quale ne vada esente; dicesi che esso affligge principalmente coloro che abitano lungo le riviere e che dedicansi alla pesca.

Si manifesta il carate con macchie le quali vengono indifferentemente sopra tutto il corpo, ma prediligono le parti carnose e di color roseo, come le guance, le mammelle nelle donne, le braccia, gli antibracci e simili; hanno tali macchie varie tinte e gradazioni, ora sono color caffè, ora bianco-sbiadate, ora rosse-cremisino, ora azzurro-livide, per modo da

credersi che alcuni individui furono battuti ed ammaccati in tutto il viso; spesso però presentano le macchie un aspetto marezzato atteso il miscuglio ed il contrasto dei loro colori.

Tale malattia forma tinte e macchie di variabile stranezza giusta la natura e particolare costituzione di coloro che ne sono colti; dicesi volgarmente fra il popolo che il carate *annerisce i bianchi ed imbianchisce i neri;* attacca esso, d'altronde, tutte le condizioni sociali, ma coloro di alta sfera che ne sono flagellati hanno certa ripugnanza a farsi vedere. Conobbe Daste, un comandante di dipartimento, ricchissimo, che abitava certa piccola villa caldissima ai piedi delle Cordigliere, il quale arrossivasi talmente di essere caratato da non recarsi mai a S. Fè di Bogota e da non accettare verun invito.

Una dama francese altresì presentossi al medico di quel luogo con macchie di latte visibilissime sul collo, sopra le braccia e le mani; era dessa d'altronde bellissima ed attribuiva la indisposizione sopraggiuntale ad un viaggio che fece presso di certa riviera in cui eranvi molti caratati; ma per altra parte non havvi cosa valevole a farne credere tale infermità contagiosa, ed è irragionevole la credenza sparsasi in codesto paese che la macchia potrebbe comunicarsi, qualora s'inghiottisse in qualche bevanda la polvere epidermica d'individuo colto da questo male, conciossiachè tale favoloso racconto non si merita la minima fede.

Venne un uomo in Francia con tutti i sintomi di questa strana affezione e potemmo raccogliere dalla sua bocca tutti i ragguagli che la concernono; costui, chirurgo di professione, soggiornò alla lunga presso il fiume della Maddalena, e passò ad un tratto d'atmosfera umida in altra di caldissima. Si accorse un giorno essergli venuti sul viso alcuni piccoli punti bianchi, come avviene a persona colta violentemente dal freddo; suppose dapprima essere codeste macchie erpete farinoso, e tanto più che cagionavano lievi prudori; moltiplicaronsi esse in ispecialità sui luoghi scoperti, formarono piastre di vario colorito, che lasciavano nei loro intervalli pezzi integri; il suo petto e le sue estremità superiori erano come marezzati; le macchie riescivano gialle, rosse ed azzurre, locchè compartiva alla pelle spiacevolissimo aspetto. Era il malato gravemente afflitto per vedersi così segnato e svisato stranamente; di presente fece ritorno nell'America Meridionale.

EZIOLOGIA

Ognuna delle specie per noi stabilite sembra avere cause sue particolari; per tal guisa sonvi due circostanze valevoli a favorire particolarmente lo sviluppo dei panni dal volgo comunemente indicati col nome di *rossori;* e sono 1.ª la idiosincrasia dell'individuo; 2.ª l'azione dell'aria o della luce. È un fatto che le lenti si sviluppano principalmente negl'individui dotati di temperamento linfatico, di pelle delicata e bianca, capelli rossi o biondi-ardenti, colorito rosso e florido. Nè risulta men certo che il sole estivo o di primavera riesce valevolissimo a produrre simili macchie, e che spesso l'inverno le fa svanire; sembrano esse eziandio menomare sul viso delle donne coperte sempre di velo; comportano egual effetto quelle giovani che abbandonano la campagna per recarsi a servire in città e che dopo aver lavorato nei campi, rinchiudonsi negli appartamenti per darsi al cucire.

Le macchie epatiche sembrano riconoscere altra origine, essendo per noi dimostratissimo contribuire spesso a produrle il torpore delle funzioni del fegato. Le necroscopie praticate da Dauvergne di Valensoles provano che esse coincidono spesso colla formazione dei calcoli biliari. Bisogna pur che tali macchie provengano dal disordine del sistema interno, dappoichè osservansi cotanto spesso sopra la pelle delle gravide, e che basta l'interrompimento di alcun flusso abituale perchè si sviluppino e cambino il naturale colorito dell'integumento.

Riescono interessanti a conoscersi le cause del panno melanato, ed è sorprendente nel caso per me descritto, la sua provenienza da impressioni morali. Potrebbesi eziandio qui aggiungere due storie analoghe le quali furono perfettamente osservate dal dottor Rostan, in cui il terrore parimenti aveva avuto parte evidentissima nella produzione di tal fenomeno del coloramento; in una di esse ragionasi di donna accusata di delitto, incarcerata e condannata alla morte, la cui pelle si annerì particolarmente sul collo, sopra le spalle, il petto, e siccome la materia colorante non aveva raggiunto uniformemente la cute alla periferia delle gambe, così esse presentavano l'aspetto marezzato; morì costei per cronica enterite, ed il corpo mucoso, separato mediante la macerazione dal derma e dall'epiderma, era bruno quanto quello dei Negri.

Avevasi qualificato tal morbo col nome d'*itterizia nera*, ma le indagini anatomiche del fu Desmoulins ed altri moderni, non lasciano verun fondamento a codesta opinione. E' probabile che tali morbosi coloramenti di variabile intensità, spesso di color giallo-verdastro, effettuansi mediante speciale modificazione sofferta dal sangue nel reticello vascolare che sormonta il derma. Tali risultano le macchie brune-nerastre o gialle-oscure che manifestansi principalmente sulla pelle dei mendicanti, di tutti coloro che vivono nelle prigioni, che respirano aria malsana, che non cambiano mai pannilini. Non devesi confondere queste macchie con le altre che svolgonsi spesso sulle estremità inferiori. Tali panni hanno colore assolutamente terriccio; in altri casi sono di un nero fuligine, sicchè quando la pelle sia continuamente alterata, gl'individui rassomigliansi agli spazzacammini. Può per altro accadere che l'organo cutaneo serba, in certi tratti di sua superficie, il proprio colore naturale, ed allora gl'intervalli sani della pelle che sono talvolta considerabilissimi, la fanno comparire listata. Il maggior numero di questi malati hanno veramente aspetto spaventevole. Un paltoniere, mancante talvolta delle cose più indispensabili

aall vita, sofferse incomodissimi prudori in tutte le parti del suo corpo, a cui tennero dietro macchie dapprima grigiastre, poi di colore bruno-caffè, che allargaronsi al grado d'occupare considerabile tratto; nelle parti sane la cute era di color bianco d'alabastro, analogo a quello degl'integumenti dei cadaveri; il malato sembrava listato come un leopardo, o piuttosto come certe vacche bretonne, aveva il viso giallo-plumbeo, e riesciva in alcuni punti di sua superficie simile al marrocchino.

Difficile è il determinare la origine del panno carateo; devono in esso certamente accadere alterazioni nella tessitura del reticello mucoso, alterazioni che producono questi fenomeni cotanto strani di coloramento. Roulin, che osservò molto il carate nel suo viaggio per la Columbia, pretende che le macchie azzurre provengano da certa alterazione del sistema vascolare e dallo spandimento del sangue venoso. Nel panno di cui ragioniamo, sonvi molte specie di macchie cui sarebbe essenziale determinare.

CURA

Per trattare le macchie lenticolari, importa ascendere fin alla causa primaria che potè influire sul loro sviluppo, ed ove si conoscesse meglio il sistema esalante, perverrebbesi certamente a metodi più sicuri; qui la pelle perdette il suo tuono naturale e fa d'uopo restituirle la sua energia ed il suo vigore; forse converrebbe adoprare in alcune condizioni i bagni e le doccie ad inaffiatojo. E' però necessario dire che quasi tutti i mezzi falliscono contro di queste imperfezioni fisiche inerenti agl'integumenti; si suggerisce alle donne che ne sono molestate la ritiratezza, l'uso dei veli, e quanto può preservare dalle impressioni del sole.

Le macchie epatiche sono talmente insistenti che di raro il trattamento locale può farli svanire, a meno che l'azione stimolante esercitata sulla pelle non compartisca maggior attività alla forza di riassorbimento, risultato che può essere prodotto dalle docce di acque minerali; ricordomi di certuno il quale essendo interessato a sollecitare la propria cura in causa di prossimo maritaggio, assoggettossi al galvanismo con felicissimo esito. Valgono a vincere le macchie epatiche tutti i mezzi esterni atti a mantenere e favorire la traspirazione; applicansi spesso preparati saturnini, pomate contenenti ossidi ed alcali, bagni di mare e solforosi.

I rimedi interni possedono molta analogia con quelli ai quali comunemente si ricorre per la cura delle malattie erpetiche; per tal guisa molti pratici suggerirono i sudoriferi, proposero i preparati antimoniali; adopransi di preferenza il sapone medicinale, gli estratti di diverse piante, i succhi di crescione, di borragine e di meniante, le limonate tartarose, specialmente quando le macchie epatiche dipendono da particolare torpore degli organi epatici. Le acque alcaline gazose risultano di un uso giornaliero.

Siamo cotanto poco addentrati nella teorica della secrezione pigmentaria, da non saper fissar precisamente la cura convenevole al panno melanato; niun fisiologo invero può vantarsi di avere per anco seguito le traccie di così importante operazione, sicchè operiamo soltanto giusta metodi empirici. I malati trovansi bene dall'uso dei brodi rinfrescanti ed aperitivi, singolarmente di quelli composti con carni gelatinose; vi si fanno entrare quelle piante fresche che può somministrare la stagione. Riescono pure spesso indicate le acque di Vichy ed approfittasi dell'azione rafforzante dei bagni minerali. Le docce calde per aspersione possono eccitare un lavoro organico favorevole agl'integumenti; già abbiamo valutato l'effetto delle cause morali sopra tutti questi vizj di coloramento, sicchè devesi procurare di rassicurare lo spirito del malato e calmarne la immaginazione.

Diedersi i medici gran briga riguardo ai mezzi curativi dicevoli al panno carateo, ed ove dobbiamo prestar fede ai pratici della Colombia il carate è eruzione ostinatissima, di cui serbansi sempre i segni anche quando giungesi a liberarsene; rinvengonsi eziandio alcuni vecchi che la portano fin al loro ultimo giorno. Si giova Daste per fermare le sue stragi, dei preparati mercuriali, ed esso assicurommi che altri periti impiegarono con felice esito internamente il sublimato corrosivo; a Santa Fè di Bogota, si fa, dicesi, molto spaccio di tale sostanza pel trattamento degl'individui caratati; bisogna però convenire che siffatto morbo è per anco abbandonato al cieco empirismo. Pretendeva il fu dottor Zea non poterlosi padroneggiare allorquando esso fece certi progressi, sicchè bisogna combatterlo fin dal suo principio.

GENERE II

ACROMO — *ACROMA*

Macchietta bianca, *macchietta albiccia*, *albaras*, *alphos*, *alphus*, *morphea* degli Arabi; *albinismo*, *canizie* di Solenander; *alfodermia*, *leucopatia*, i *dondo*, i *cacherlachi* osservati dai viaggiatori; leggi Porzio, *de coloribus oculorum*; Benedetto de Saussure, Blumenbach, Vafer, Siebold, Sachs, Rhada, Buzzi, Billard, Mansfeldt, Tantini ed altri.

Affezione caratterizzata da macchie bianche, affatto diverse dal colore naturale, spesso ovali, di variabile estensione, sparse sul corpo alla maniera delle goccie di pioggia, il senso vi è abolito di frequente per intiero od in parte; lo scoloramento riesce talvolta universale.

A tal genere di sì strana affezione, vanno ascritte due specie.

A. L' acromo vitiligine *(acroma vitiligo)* le cui macchie bianche sono sparse sopra il corpo, ove simulano, come dicemmo, vere goccie di poggia, *guttarum in modum hinc inde dispersae*. Tale affezione attacca ordinariamente la barba, le parti genitali e simili. I peli partecipano spesso dello alteramento della pelle, e sono affatto scoloriti.

B. L' acromo congenito *(achroma congeniale)* proviene dalla totale mancanza del pigmento nell' apparato integumentale; non devesi poi credere che coloro i quali sono colti da tal fisica infermità costituiscano una particolar specie d' uomini, come pur si pretese; non è nè anche questa affezione speciale ad un clima più che ad altro, ma costituisce un semplice accidente, intorno alle cause del quale domina per anco molta oscurità.

E' siffatto genere di alterazione assolutamente l' inverso del precedente, dappoichè proviene dalla mancanza di secrezione del pigmento nell' apparato integumentale.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Alcuni autori descrissero e considerarono tale malattia qual specie di lebbra; altri, come Blumenbach, Mansfeldt, e simili ne costituiscono un morbo separato, conosciuto col nome di *leucopatia;* appartiene essa evidentemente all' ordine delle dermatosi discromatose.

SPECIE

DELL' ACROMO VITILIGINE

Importa molto non confondere quest' affezione colla leuce dei Greci, ed io l' ho tanto spesso osservata, da tornarmi agevole darne i caratteri che le differiscono. La specie di cui qui si ragiona si appalesa mediante macchie o scoloramenti accidentali, di variabile dimensione e forma; sono sparse qua e là sulla periferia del corpo come goccie di pioggia,

guttatim. Osserviamo che la pelle malata non è qui prominente come nell' erpete, nè depressa come nella leuce, ma sempre a livello del restante dell' integumento; costituisce un semplice fenomeno di albificazione, a cui talvolta partecipano i peli ed i capelli; sembra che in tale occasione lo strato gemmulato cessi dal somministrare il suo deposito pigmentario, il che produce quelle macchie bianco-sucide le quali formano una specie di contrasto coll' ordinario colore dell' integumento.

Basteranno due o tre esempi per dare un' idea dell' acromo vitiligine semplice.

Primo fatto. Un giocatore di professione presentossi all' ospitale S. Luigi con macchie irregolari sparse sul suo corpo e di color bianco perfetto; se ne osservavano particolarmente sulla commessura delle labbra, nelle parti genitali, alle coscie. Era poi meritevole di considerazione in costui l' aversi conservato il proprio colore naturale quei peli sui quali cadevano codeste macchie; siffatta malattia aveva impiegato quasi due anni ad isvilupparsi.

Secondo fatto. Una giovinetta di provincia della età di tredici anni, di rara bellezza, di ottima sanità, vien colta da una vitiligine bianca, che manifestossi dapprima mediante lieve enfiagione della pelle, affatto simile a quella che produrrebbe la percussione operatasi colle ortiche; comparve poscia una macchia bianca sulla parte posteriore del collo che raggiunse il derma capelluto; colà, nel lato destro, rinviensi una ciocca di cappelli affatto bianchi, sebbene della lunghezza degli altri; tutta la estensione di questa macchia bianca è meno sensibile del rimanente della pelle.

L' acromo vitiligine si osserva specialmente nei paesi caldi; fece menzione Sonnini d' uomo per lui veduto a Siout, il quale, al pari di tutti i naturali dei cantoni meridionali dell' Egitto aveva il corpo color bruno-carico, ma da cinque in sei anni, una parte di questa pelle nerastra era stata surrogata d' altra pelle perfettamente bianca; siffatte macchie lattee estendevansi sempre più, sicchè il suo corpo trovossi coperto di macchie brune e bianche; scemava però progressivamente il color nerastro, ed è da presumersi che, in seguito, tutta la periferia cutanea sarà divenuta del color bianco di latte.

Nella specie umana si osserva essere particolarmente gli Etiopi che vanno soggetti al fenomeno dell' albificazione. Parla R. Hamilton di un Negro il quale divenne bianco; aveva comportato costui non so quale operazione chirurgica, e fu colto dall' asma che disparve intieramente allorquando effettuossi in lui tale sorprendente fenomeno, il quale principiò sulla faccia dorsale delle mani, indi appalesossi sugli antibracci, poi sul rimanente delle membra superiori, comparendo da ultimo varie macchie bianche sul petto, sopra le spalle, le braccia, indi gli arti inferiori pure si imbianchirono; non di meno vi si scorgevano alcune macchie le quali erano soltanto grigiastre; imbianchito erasi pure il cuojo capelluto, ma i capelli conservavano per anco il loro colore primitivo.

Io posso presentare il riscontro della osservazione di Hamilton, vale dire il caso di un fanciullo cui dicevasi nato da un bianco e da una mulatta, dotato, d' altronde, di graziosa figura, e di cui feci delineare il ritratto; il suo scoloramento avvenne in modo progressivo; i suoi capelli che erano bruni, fecersi di un bianco cotanto rilucente quanto quello dei peli delle capre, e pari modificazione comportò il rimanente del suo corpo; è vero che fin dalla sua più tenera infanzia, osservossi, essere le sue pupille di color rosso evidentissimo, ma i di lui occhi non ammiccavano, ed erano, per così dire, sepolti nelle palpebre; crescendo, la pelle di questo fanciullo che era vivamente colorita, come quella dei bambini di sua età, divenne color bianco di latte, locchè riempiva di meraviglia quanti avevano l' opportunità di vederlo; gli si tagliò più volte la sua bella capigliatura, che rinacque sempre bianca e setacea come al solito, e con cui fecersi alle sue due sorelle braccialetti di somma finezza; era questi l' unico individuo della propria famiglia che presentasse tale fenomeno, amava uscire di sera in quanto che esso distingueva meglio gli oggetti che attraevansi ovunque la di lui curiosità, recandogli ciò sommo piacere; era quest' albino naturalmente vispo e tanto *glorioso quanto Narciso*, aveva fisonomia piacevolissima, locchè determinommi a farlo ritrarre, i suoi capelli anzichè essere lisci e pendenti, risultavano elegantemente inanellati, disposizione che era pur tale prima che perdessero il proprio colore.

SPECIE

DELL' ACROMO CONGENITO

In generale gl' individui presi da siffatto morbo singolare hanno la pelle bianco-sucida, i capelli bianco di neve e rilucenti come la seta, al pari che i peli tutti sparsi sulle differenti parti del corpo; tutti i fisiologhi tennero conto dello speciale colore dei loro occhi, conciossiachè la iride risulta roseo pallida, la pupilla rossa assai più carica e di estrema mobilità che si ristringe alla luce e si dilata all'ombra; è poi veramente considerabile la rapida e straordinaria oscillazione del globo dell' occhio, che altera sensibilmente la loro fisonomia; nell' estate specialmente scorgonsi costoro camminare colla testa inclinata sul petto per non essere offuscati ed abbagliati dai raggi solari; durante la notte, o nel crepuscolo distinguono essi spesso alcuni oggetti, che riescirebbero invisibili agli occhi ordinari.

Osservasi pure costantemente essere la pelle bianca di siffatti individui mescolata ad un colorito leggermente rosaceo. Riflette eziandio il dottor Tantini riescire dessa delicatissima, sicchè la minima escoriazione la infiamma e la fa suppurare, i peli vi sono rari, in ispecialità sul mento e sulle parti della generazione; i capelli così tenui da riputarli malati; però Billard capo-medico della marina in Brest, vide due individui nei quali essi erano rigidi e duri come i crini del cavallo.

Sonvi poi in tale proposito moltissime variazioni; attestano in vero i viaggiatori che i Dondo hanno i capelli arricciati

ed assolutamente simili alla lana; nominano essi eziandio i Cacherlachi, così indicati dagli Olandesi per analogia cogli insetti aventi tale appellazione e che fuggono sempre la luce *(blatta orientalis)*; hanno questi lunga e pendente capigliatura bianca quanto la mussolina; paragonano essi le loro ciglia e sopracciglia alle piume più leggeri delle oche, od alla finissima peluria che copre la gola dei cigni; la iride dei loro occhi è azzurro-pallida, talvolta giallo-rossastra e come sanguinolente; tutto d' altronde in tali persone annuncia la debolezza e la degradazione dell' organismo; le loro mani, dicono gli storici, rassomigliansi a zampe, e sformate si mostrano le articolazioni delle dita.

Esistono infinite varietà fra questi individui degenerati; nelle Memorie della Società di Batavia si cita la storia di un tale nomato Sudame, nato in Asia, non lungi dall' isola di Giava da genitori di color bruno-scuro, che fu venduto come schiavo; quest' albino era vigoroso e robusto, destava meraviglia la sua bianchezza; la di lui pelle mostravasi sparsa qua e là di alcune macchie rossastre, similissime ai caratteri chinesi, dice l' autore dell' osservazione, cioè Van-Jpern, che pubblicò in lingua olandese la descrizione di siffatto singolare individuo; notò egli inoltre le seguenti particolarità: » Aveva esso le mammelle voluminose e protuberanti come quelle di una donna, il mento sfornito di peli, e sotto alla mascella invece una barba foltissima e lunga quanto quella della capra, tutto il basso-ventre era sparso di peli lunghi, ruvidi e bianchi, i suoi capelli formavano anelli arricciati ed elegantemente ondulati, di color bianco-pallido con lieve tinta di limone, colore ben diverso dal biondo di alcuni Europei; d' altronde Sudame godevasi soltanto dei luoghi oscuri. » Ecco un fatto comprovante potersi rinvenire gli Albini in tutte le parti del mondo, e non costituire mica essi, come pur si asserì, una razza particolare.

Sorprende poi gli osservatori lo scorgere a nascere siffatti individui deteriorati da genitori i quali sono ordinariamente sani e di costituzione totalmente opposta; e li sorprende vieppiù lo scorgere codesti esseri a procreare fanciulli bene costituiti godentì di perfetta sanità. Ma pur casi consimili avvengono tuttogiorno sotto i nostri sguardi. Vedesi poi che non tutti gli albini si rassomigliano, dappoichè se ne rinviene di quelli i quali lungi dall'avvicinarsi ai Cacherlachi, quasi tutti impotenti, si distinguono, all' opposto, per certa singolare tendenza all' atto venereo; mi sovvengo di un giovane soldato che non era stato rifiutato dall' antica guardia di Parigi, e risultava di rilucente bianchezza, cogli occhi sempre coloriti di bel rosso; non gli si rinvenne altro difetto che quello di avere l' organo della vista troppo sensibile ai raggi luminosi, e di non poter camminare alla lunga quando il sole era troppo ardente; era gioviale, amante delle donne, credevasi dotato di bellissima fisonomia, il che dava motivo di riso a' suoi camerata.

Sarebbe qui il luogo opportuno di favellare dei *negri-pezzati* di cui noi stessi vedemmo alcuni esempi; rinvenne Artaud un Negro la cui verga era bianca affatto, e lo stesso autore narra la storia di un Mulatto di diciannove mesi, il quale portava sulla sommità della propria testa un ciuffo stellato di capelli bianchi, nel sincipite pure eravi altra ciocca analoga, la fronte risultava circondata da striscia bianca, sotto dei muscoli pettorali, e nella parte esterna degli ipocondrj, scorgevasi una stella bianca sparsa di sette punti. Si parlò in addietro di graziosa piccola negra di S. Lucia, la quale era piuttosto adornata che sfigurata da macchie disposte con mirabile simetria. Nella mia raccolta possedo il ritratto in piedi della giovane Sabina, la quale era nello stesso caso, e che avevasi fatta girare per le principali città dell' Europa.

EZIOLOGIA

Nel viaggio di Benedetto de Saussure rinvengonsi interessanti ragguagli intorno alle cause determinanti l' acromo; quest' autore aveva dapprima riguardato il rossore della iride qual risultato di organica debolezza, e credeva che il semplice rilassamento dei vasi linfatici dell' occhio bastasse a favorire la introduzione di soverchia copia di globetti sanguigni nella iride, nella uvea, del pari che nella retina; mediante codesta debolezza rendevasi ragione della difficoltà provata dagli albini a tollerare la luce del sole ed anche quella del giorno. Blumenbach però attribuisce questo fenomeno a causa diversa; giusta le sue ricerche praticate sugli occhi dei cani bianchi, delle civette, e di altri consimili animali, crede che il rossore della iride e delle altre parti interne del globo dell' occhio provenga piuttosto dalla totale mancanza della mucosità bruna o nerastra che ricopre naturalmente queste parti quando sono sane; spiegasi così il perchè gli occhi azzurri sono tanto sensibili alla luce; osserva ingegnosamente Blumenbach che tale estrema sensibilità degli occhi azzurri si addice benissimo ai popoli del Nord, stante i loro lunghi crepuscoli mentre, all' opposto, il nero, carico degli occhi dei Negri li pone al grado di tollerare meglio l' attività dei raggi emanati d' ardente sole.

Buzzi, allievo del celebre Moscati dimostrò, collo scalpello alla mano, l'opinione di Blumenbach sul cadavere di villico, di trent' anni, morto nel 1793 nello spedale di Milano, per affezione di petto. « Il suo corpo, dice de Saussure, trasportato nel cimitero, distinguevasi da tutti gli altri cadaveri, framezzo cui trovavasi steso, atteso la rilucente bianchezza di sua pelle, barba, dei propri capelli, e di tutte le parti pelose del suo corpo. Buzzi, il quale da gran tempo andava in traccia di occasione per dissecare cadaveri di cotal specie, se ne impadronì, e vi trovò le iridi di ambidue gli occhi perfettamente bianchi, e le pupille color roseo; questi stessi occhi dissecati colla massima diligenza, si rinvennero affatto mancanti di quella nera membrana detta uvea dagli anatomici, che non si trovò nè dietro la iride nè sotto la retina; nell' interno dell' occhio

vedevasi la sola coroide, sommamente assottigliata, e colorita di rosso-pallido mediante vasi riempiti di sangue scolorato; riescì ancora però straordinario il fatto che, staccata la pelle, si trovò sprovveduta del *corpo mucoso*, e la macerazione non valse a manifestarne vestigia neppure sulle rughe dell'addomine, ove siffatto corpo risulta maggiormente assorbente e visibile.»

Codesta specie di mucilaggine che ricopre la coroide (*pigmentum nigrum*) manca non solo nell' albino umano, ma eziandio nel coniglio e nel cavallo bianchi, nelle talpe e nei sorci bianchi, nei merli e nelle perdici che comportarono la stessa degenerazione, e va discorrendo. E' certo d' altronde che siffatto pigmento possede nella visione il particolare ufficio di rattemprare la soverchia attività dei raggi solari; donde avviene che gli animali bianchi sfuggono la luce e si compiacciono specialmente delle tenebre.

Il fenomeno dell' albinismo non accade per solito che coi progressi della età, e può spesso effettuarsi a cagion di affezioni tristi e nervose. E' fatto curioso e meritevole di duratura ricordanza quello di una giovane la quale fortemente cruciata da pena amorosa, vide, durante certa malattia, imbianchirsi i propri capelli, poi avendo alcune felici combinazioni ridonatele la sua consueta gajezza, ritornolle altresì la bella e pristina di lei capigliatura colore di ebano. Vidi un individuo a cui albefacevansi i peli di sua barba e del proprio corpo, secondo che trovavasi spiacevolmente impressionato; fu in sua vita rattristato da tre funeste notizie, la prima gl' imbianchì metà della sua barba, la seconda i capelli della metà laterale della testa dello stesso lato, e la terza produsse egual effetto sopra una ciocca di peli che aveva sulla spalla; ed egli stesso assicuravami cagionargli pari accidente qualunque affanno che comportasse.

CURA

Siffatte alterazioni non si vincono e risultano quasi tutte congenite; non di meno l' acromo vitiligine potrebbe formar argomento di metodica cura, ponendo mente al grado, alla natura del male ed alla costituzione degl' individui. E d'altronde come sperare di fugare un morbo di cui ignorasi assolutamente la causa e che mostrasi tanto resistente quanto la lebbra? Si proposero i diaforetici, i succhi di erbe, i brodi di vipera, i bagni semplici e medicinali, le docce, ma siffatta terapeutica riesce sterilissima e noi trattammo così infruttuosamente non pochi infermi. Tale genere di alterazione ha veramente un carattere così resistente da disperare il pratico; ed io proposi pure inutilmente le fregagioni elettriche mediante la spazzola di Mauduyt perfezionata da Lemolt. Non di meno parecchie di tali affezioni ricompongonsi mediante i soli sforzi della natura, senza che si possa mai scoprire il secreto del processo da essa adoprato per ricondurre la secrezione del pigmento al suo stato normale.

FINE DELL' UNDECIMO ORDINE

ORDINE DUODECIMO

DERMATOSI ETEROMORFE

Nell' undecimo ordine precedentemente stabilito, si videro tutti gli sforzi per me fatti onde seguire l' ordine dei botanici e corrispondere al desiderio di Sidenamio e di tant' altri celebri scrittori i quali considerarono la medicina qual ramo importantissimo del sistema generale delle scienze naturali; utile invero risulta quest' ordine che presiede a tutti gli oggetti delle umane cognizioni, ed a siffatta ricerca devono i sagaci spiriti ogni cosa ricondurre.

L' ordine è di eterna creazione, un benefizio della Provvidenza, che sussiste sempre indipendentemente da tutte le vicissitudini; natura appropriò talmente le nostre facoltà alla intelligenza di essa, da infonderne il bisogno d' investigarla; l' ordine serve a tutte le facoltà e soddisfa tutte le necessità dello spirito, col suo soccorso spiegansi e sviluppansi tutti i fatti, e quanto trovasi soggetto alla sua legge immutabile torna facile a penetrarsi.

L' uomo solo vede regnare l' ordine in tutti i fenomeni fisici di questo vasto universo; comparare, ravvicinare, separare, differenziare i fatti, costituisce imitare la natura, nutrirsi, penetrarsi delle sue lezioni; il più dotto osservatore è quello che meglio coglie gli anelli mediante i quali i fenomeni si coordinano e si connettono; per esso solo le verità si moltiplicano e giungono allo spirito con sempre nuovo interesse.

Da ciò nasce in noi il bisogno di classare i diversi oggetti che presentansi alla nostra vista onde meglio raffermarli nella nostra memoria, e meglio scorgerne le cause, l' origine e lo scopo. « L' abitudine che necessariamente si contrae studiando la storia naturale, di classificare nel proprio spirito molte idee, dice il professore Cuvier, costituisce uno dei vantaggi di questa scienza del quale meno si parlò, e che diverrà pur forse il principale quand'essa sarà stata introdotta nella educazione comune. »

Ma se costituisce pei naturalisti felicissimo concepimento quello di aver stabile classi, ordini, generi e simili, non è meno per essi importante aver formato speciali prospetti all' oggetto d' isolare provvisoriamente i fatti di cui non si conoscono per anco le dissomiglianze ed i rapporti; tale è il subbietto di quest' ordine consacrato alle dermatosi eteromorfe. Siffatte separazioni ne sembrano vantaggiose in tempi ne' quali le scienze, avide di ciò che è positivo, richiedono ovunque severissima esattezza.

Codesti ordini, nei quali i fatti rimangono in serbo, ne rammentano quei depositi in cui conservansi quegli oggetti che più tardi devono figurare in ben ordinata collezione; formano certi documenti i quali ne aspettano altri per giungere ad essenziali spiegazioni; costituiscono altrettanti dati a cui non manca spesso altro che la più piccola quantità per eseguire la soluzione d' importantissimi problemi. E' carattere proprio di certe dermatosi, di presentarne fenomeni superiori alla nostra intelligenza, ed intorno ai quali natura rimarrà lungamente muta; tali fenomeni però non appartengono meno all' ordine progressivo delle nostre idee.

In questi ordini devono altresì conservarsi quei punti dottrinali che trovansi controversi, ma specialmente i fenomeni morbosi d' ignota gradazione, e che non sapremmo bene coordinare, per mancanza di anelli intermedi, quelli che poco effetto producono sulle nostre percezioni perchè natura gli esprime debolmente; tutte le istruzioni ricevute dall' accidente, e che non si poterono ottenere mediante le vie ordinarie delle nostre metodiche informazioni.

Natura nei propri atti, non ha sempre fermissime intenzioni, spesso inverte le sue proprie leggi, e deroga alla sua solita armonia. Allorquando i fenomeni provengono da cause insolite, sarà oprare da saggio col collocarli in disparte, per meglio

approfondirli. Tale deve essere il metodo degli spiriti avveduti, ne venne esso dettato dai botanici, e tale fu pure la condotta, come dissi spesso ai miei discepoli, raccomandata da Sidenamio, Baglivi, Morton, e da tutti quei felicissimi pratici di cui non si pronuncia mai il nome senza sentimento di profonda riverenza.

La scienza degli eteromorfi è in medicina ciò che è la scienza delle mostruosità nella storia naturale ; il maggior numero di questi insoliti fenomeni raccolgonsi provvisoriamente senza ordine e senza il soccorso di verun metodo, e rinvengonsi sparsi nelle raccolte e nei giornali scientifici ; non sappiamo per anco indicare l'uso che può farsene ed il profitto che puossi ritrarne.

In tutti i rami delle umane cognizioni, fa d'uopo saper aspettare prima di aspirare al compimento della scienza ; così conducevansi i primi osservatori nell'origine delle cose, pubblicavano essi i fatti e la posterità li coordinava ; tale riesce pure lo scopo finale del mio presente ordine, che sarebbe per certo il più numeroso, se mi avessi la pretensione di registrarvi quanto natura ne offre d'inesplicabile.

GENERE PRIMO

ITTIOSI — *ICHTHYOSIS*

Serpentina, *pargamina*, *uomo porco-spino* dei Francesi; *porcupine man* degli Inglesi; *spinosi* degl' Italiani; i *corni-squamosi* del dottor Buniva; gl' individui identici a quelli osservati e delineati da Tilesio; *pelle de peixe* dei Portoghesi. Consulta Panaroli, Malpighi, Zacuto Lusitano, Cabrol, Thuano, Home, Stalpart Van der Wiel, Bartolino, Caldani, Weslingio, Vicq-d'Azyr, Astley Cooper, Parkinson, Buffon, Celotti, Piccinelli, Martin, Trezzolani, ed altri; leggi altresì quanto venne pubblicato intorno a siffatto argomento de Vestrumb, Marton di Marlborough, Roots, Mansfeld di Brunswick, Janin di S. Giusto, Delseriez della Capelle-Marival e compagni.

Affezione che si palesa sopra una o più parti degl' integumenti mediante squame di variabile durezza e resistenza, di color perlato o grigiastro, locchè compartisce al corpo vivente l' aspetto dell' involucro dei pesci o della pelle dei serpenti; assai volte la epidermide diviene di consistenza cornea.

Siffatto genere contiene tre specie principali, e sono le uniche delle quali faremo menzione.

A. La ittiosi perlata *(ichthyosis nitida)* a squame dure, rilucenti, color bianco madre perla, aventi molta rassomiglianza colle scaglie del carpione; tal morbo risulta ad un tempo comune ed insistente.

B. La ittiosi serpentina *(ichthyosis serpentina)* ha le squame non dure, fine e tenui quanto la cuticola dei serpenti; questa specie attacca quasi sempre i vecchi.

C. La ittiosi cornea *(ichthyosis cornea)* si manifesta sopra una o più parti dell' integumento mediante squame nere aventi assolutamente la consistenza del corno; sono desse talvolta piane, altre volte coniche, poste le une a lato delle altre, ora rare e disperse, ora riunite, incurvantisi come gli speroni dei volatili, oppure contorte alla maniera delle corna dei montoni.

Queste singolari alterazioni, da noi osservate in gran copia nel corso di nostra pratica, esistevano fin dalla nascita di coloro che n' erano maltrattati; è però possibile che tali strane degenerazioni effettuinsi in molti casi pel solo trasgredimento delle leggi dietetiche, o per altre cause sedative variamente prolungate. Gl' individui nei quali riscontraronsi i fenomeni della ittiosi cornea, erano quasi tutti mendicanti, ed avevano alla lunga patito per cattiva alimentazione; del che vidi esempi in buon dato praticando nell' ospitale S. Luigi.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Costituisce la ittiosi infermità comunissima in Europa, ma sonvi certi climi nei quali essa risulta particolarmente endemica. Assicurano i viaggiatori che nell' isola di Taiti rinviensi cert'affezione, la quale si riferisce assolutamente a quella che stiamo per descrivere. Di frequente tutto il corpo è coperto di squame, le quali staccansi a certa epoca dell' anno; sovente eziandio non se ne osserva che sopra alcune parti della pelle; il morbo diviene schifoso secondo che progredisce.

SPECIE

DELLA ITTIOSI PERLATA (*Vedi la tavola* 62.)

Si manifesta comunemente la ittiosi perlata alcuni mesi dopo della nascita, annunciandosi dapprima mediante certa desquamazione forforacea, e la epidermide si rinova molte volte; subito dopo le squame riescono più visibili, ed occupano principalmente le antibraccia, le braccia, le gambe e le coscie; si scorgono pur spesso sull' addomine e nella parte anteriore del tronco, non se ne trovarono mai sulla pianta dei piedi o sulla palma delle mani, a motivo della compressione che del continuo soffrono tali parti.

Le squame della ittiosi perlata sono ora grosse, ciocchè compartisce loro un colorito più carico ed opaco, ora semplici e di bianco perlato, piccole, limitate da linee rette che intersecansi ad angoli al pari delle rughe presentate naturalmente dalla superficie della pelle; laddove esistono tali rughe le squame trovansi come rotte. Sonvi, all' apposto, di tali squame larghe, trasparenti, senza veruna spezzatura, occupanti le rughe per noi menzionate; il colore rilucente di siffatte squame le fece paragonare a quelle di cui vanno i pesci coperti.

Tracciaronsi descrizioni più o men ributtevoli della ittiosi perlata, e citaronsi alcuni individui le cui estremità superiori ed inferiori riescivano scagliose; videsi tutto il corpo eccettuata la testa, invaso da codesta orribile infermità, e come coperto da pelle di foca; gl' integumenti erano duri e scabrosi al tatto. Non manca il volgo di spacciare assurde favole intorno a consimili accidenti, tanto destano sorpresa. Codesta grossezza della cuticola serve, in certa guisa, di vestito, ed accertasi essere i malati per ittiosi men suscettibili degli altri individui a venire impressionati dal freddo.

La grossezza delle squame segue in qualche modo la spessezza della pelle; sono desse particolarmente visibilissime nella parte anteriore della rotella, sui gombiti, sulle regioni esterne delle braccia, delle gambe, delle coscie; all'opposto, non esistono scaglie laddove la pelle riesce sottilissima e finissima, ed ove essa trovasi naturalmente lubricata da qualche secrezione particolare; ecco ragione per cui non se ne scorgono nella pianta dei piedi che è abitualmente umida pel sudore, non nelle anguinaglie, nelle ascelle, nella superficie interna delle coscie, sulle parti genitali; sono nello stesso caso il viso e la palma di ambedue le mani, forse a motivo delle frequenti lozioni cui comunemente assoggettansi.

Per quanto moltiplici risultino le squame, i malati non soffrono nè prudore nè verun sentimento incomodo sull'apparato integumentale, conservasi l'appetito, e la digestione compiesi regolarmente; nondimeno vidi alcuni individui assai affievoliti dai progressi della ittiosi perlata, e che incontravano progressivamente la cachessia scorbutica; tale, me ne sovvengo, era il caso di Mongobert, il quale fin dalla sua infanzia ebbe la propria pelle coperta di squame dure, rilucenti, color bianco-perla, che sembravano poste mediante i loro margini le une sulle altre alla maniera delle scaglie, onde sono coperti alcuni pesci; i suoi camerata dicevangli scherzando, essere desso per certo nato da un carpione.

Codeste squame riescivano cotanto aderenti all' integumento da doversi usare grande violenza per separarnele; e tale strana alterazione degli integumenti era specialmente considerabilissima nella parte anteriore ed inferiore delle coscie, sulle ginocchia, nella regione anteriore e superiore delle gambe, sugli antribracci e simili; tutta la pelle mostravasi di color terriccio e di aspetto spiacevolissimo; soffriva d' altronde costui generale prostrazione, sopraggiungevangli enfiagioni negli ossi delle gambe, nè poteva bevere vino o liquore, senza incappare in una specie di annientamento.

SPECIE

DELLA ITTIOSI SERPENTINA

Sonvi certi casi nei quali la ittiosi non presenta verun' apparenza d' ipertrofia; la cuticola dei malati, fina e trasparente, si rassomiglia in tali casi perfettamente a quella dei serpenti; osservammo molti esempi di questa specie nello spedale di S. Luigi, ed è cosa ovvia scorgerla tanto nei vecchi che negli adulti. Rinvenimmo in Parigi un' intiera famiglia composta d' individui d'ambidue i sessi, i quali vanno soggetti a certa desquamazione forforacea che accade al rinovarsi di ogni stagione; codesti miserabili dicono nel loro linguaggio triviale, essere la loro pelle troppo corta, e non potendo quindi contenere il loro corpo, screpola. Una giovane attrice dei nostri teatri, dotata d' altronde di piacevolissima fisonomia, era afflitta da siffatta specie d' ittiosi, e per buona avventura n' erano affatto preservato il collo ed il viso di essa; la pelle dell' addomine però aveva in essa l' aspetto ed il colore del serpente, locchè producevale profonda malinconia; sparì tal morbo coll'uso dei bagni, ma ricomparve appena si sospesero.

SPECIE

DELLA ITTIOSI CORNEA (*Vedi la tavola* 63.)

Niun altro morbo presenta fenomeni più straordinari quanto la degenerazione cornea della epidermide, che formerà sempre pei medici argomento di studio e di meditazione, finchè dessi concederanno alcuna importanza alle indagini della misteriosa fisiologia; qui specialmente fa d' uopo trasmettere con fedeltà ai posteri i fatti che osservansi, preservandosi tuttavia da quello spirito di esagerazione che inspira il gusto irresistibile pel maraviglioso. Allorquando si videro comparire questi singolari risultati dell' innavertenza della natura si ascrissero ai terrori fantastici della immaginazione agitata da spettacoli che lasciano nell' anima forte e permanente impressione. Una vecchia portava sul petto certa ittiosi cornea di meravigliosissima struttura, e ne diceva che sua madre, incinta di essa, fu perseguitata in campagna da furioso toro i cui corni non eranle mai usciti di memoria; la qual cosa rammenta l' esempio di altra gravida, di cui parlò Stalpart Van de Wiel, che lavando un giorno pannilini sulla spiaggia del mare, prestò soverchia attenzione ai pesci che percorrevanla, e si assicura aver dessa partorito un bambino colla pelle coperta di schifose squame.

La ittiosi cornea non si manifesta comunemente se non che alcune settimane dopo la nascita, ed allora la pelle assume certo color giallo successivamente più carico, sviluppansi qua e là varie escrescenze cuticolari la cui forma varia a norma della disposizione delle regioni integumentali per esse occupate; le une sono appianate come scaglie di pesce, altre concave, le terze coniche alla maniera dei pungoli del porco-spino e disposte simetricamente in guisa da simulare i crini di ruvidissima spazzola; sonvi di queste callosità che molto rassomigliansi a verruche, ed il numero e la riunione di cui sulla periferia del corpo umano gli compartiscono l' aspetto di bestia gialla; molti naturalisti paragonarono questo strano involucro al cuojo dell'elefante od alla pelle delle gambe del rinoceronte; altri l'assomigliarono alla corteccia di vecchio albero.

Le scaglie della ittiosi cornea seguono ordinariamente il corso di quelle costituenti la ittiosi perlata, cadono all' avvicinarsi dell' inverno e rigeneransi con meravigliosa prestezza, sicchè gl' individui trovansi presto muniti di nuovo involucro. Narra Machin un caso analogo nelle Transazioni filosofiche, e molti autori dappoi copiarono la sua relazione; aggiunse egli eziandio che Eduardo Lambert, di cui diede la storia, avendo sofferto tutti i sintomi di vajuolo gravissimo fu accidentalmente spogliato di ogni sua squama, che non ritardò a rinascere nella di lui convalescenza.

Riesce poi osservabile nella disposizione di siffatte squame dure ed elastiche il rumore che tramandano allorquando la mano le percuote con certa violenza; rumore avente la massima analogia coll' altro risultante dal confricamento della terra prodotto dal serpente a sonagli, o *crotalus horridus* dei naturalisti. Si sa che la coda di questo rettile termina con una serie di squame coniche e cave, infilzate le une nelle altre, mobilissime e che, mediante siffatto macchinismo odesi uno suono paragonabile a quello prodotto dallo scatto di un pendulo.

Si videro talvolta le squame della ittiosi cornea spargersi in infinito numero sopra tutto il corpo, circondare le articolazioni al grado d' impedirne l' azione ed il movimento. In certi giornali registrossi la storia di giovane di Napoli, la quale, atteso l' effetto di simile infermità, diceva provare una rigidezza stancheggiante in tutto l' apparato integumentale, nè poteva muovere le proprie membra senza somma difficoltà; tale spaventevole eruzione era divenuta così generale, che le labbra e la lingua stessa non n'erano affatto illese; aggiungesi, opporsi da codeste durezze callose tanta resistenza, che il sistema muscolare era tenuto in una specie d' inazione, la bocca appena poteva aprirsi, e l' ammalata riesciva egualmente inetta a stendere il collo e rivolgere la testa.

In altri casi, le eminenze della pelle sono di consistenza più dura del corno stesso, ed hanno molta analogia cogli artigli dei gatti, degli sparvieri e degli altri uccelli carnivori. E' superfluo qui riprodurre quanto pubblicossi nei libri intorno a siffatto argomento, e che sembra essere prodigioso. Io ebbi l' opportunità di vedere una giovane colta da simile ittiosi, la quale usa di ogni suo sforzo per nascondere agli sguardi dei curiosi un morbo tanto raro e sorprendente di cui arrossisce. Le cornee escrescenze rassomigliansi a speroni di gallo, e trovansi sparse sopra l' addomine, il pube, le estremità superiori ed inferiori; questa sventurata creatura crede che la sua infermità sia castigo della Provvidenza, nè vuole cimentare verun rimedio per guarirne. Cosa poi havvi di più singolare di cert' escrescenza piramidale quadrangolare osservata e narrata dal dottor Delseriez, risiedente Alla Capella-Merival! siffatta dermatosi era stata preceduta da incomodissimo prurito, indi sopraggiunsero piccole eruzioni biancastre, dure, aventi attorno della loro base un' areola rossa; fin dalla nascita codeste eruzioni incominciarono ad assumere la forma di piramidi quadrangolari regolarmente delineate, piramidi che andavano sempre crescendo, e coprivansi successivamente di sostanza corniforme, composta da strati imbricati, disposti dall' alto al basso colla disposizione degli embrici o tegole che coprono le case, e non dal basso in alto al pari delle scaglie componenti il calice di certi fiori; la pelle intermedia, non invasa dai tubercoli, conservava il suo bel colore naturale, quella delle areole perdeva poco a poco di sua lucentenza e solo mostrava certa varietà del colore rosso-pallido.

Finalmente, sonvi alcune escrescenze cornee, le quali devono costituire una varietà osservabilissima; compariscono per solito in piccolissimo numero, anzi d' ordinario evvi sulla pelle una sola escrescenza la quale sembra assolutamente

conformata come il corno del montone; vidi alcuni esempi di siffatta varietà che riesce comunissima specialmente nei vecchi, e consistevano in due vegetazioni cilindriche cui un accattone portava sull' occipite, allorquando venne nello spedale San Luigi per farsi curare da un erpete; tale era pur quella che il fu Gastellier riscontrò nella parte inferiore del temporale sinistro di vecchissima donna; vegetazione la quale, profondamente incastrata nel derma, non aveva contratto verun'aderenza colla sostanza propria dell' osso, e che sempre si riprodusse allorquando la si ebbe a tagliare; fu però comprovato, che negli ultimi strati codesta produzione era di tessitura men compatta e men perfettamente organizzata dei precedenti. Il fu Rigal, esperto chirurgo di Gaillac, mi inviò le mostre di due corni umani tratti da due diversi individui, uno dei quali era situato sulla parte media del primo pezzo dello sterno, e l' altro a lato della prima tuberosità dell' ischio. Parlossi spesso di una giovane di Dinan, alla quale manifestaronsi molti corni sopra diversi punti di sua pelle.

Nella considerazione delle ittiosi cornee, importa specialmente ben ponderare, che esse non inducono veruna infermità interna, e gl' individui che ne sono attaccati godonsi per solito di regolare sanità, possono viaggiare ed assoggettarsi senza inconveniente a lavori penosi, anzi il loro viso indica ottima complessione; sono inoltre costoro bene conformati, le loro funzioni digerenti non comportano verun' alterazione. Devesi però aggiungere che la cosa non procede così in tutte le ittiosi, e che queste rinvengonsi spesso sopra individui rachitici.

Osservazione. La patologia cutanea contiene pochi fatti cotanto straordinarj come quello di cui ora spongo i principali ragguagli. Nell' anno 1805, comparvero in Parigi due individui, i quali specularono in certa guisa sulla pubblica curiosità; annunciaronsi per fratelli di nome Giovanni e Riccardo Lambert; mi sovvengo che il loro conduttore appellato Joanny, lagnavasi meco dell' esservi in Parigi cotanto pochi amatori da rendere meschino il loro guadagno. A quell' epoca avevano essi percorso l' Alemagna, e Tilesio, distinto medico di Lipsia, erasi dato gran cura per disegnarli ed inciderli egli medesimo. (*Ausfuhrliche beschreibung und abbildung dei beiden sogenannten, stachelschwenmenschen aus der bekanuten engelichen familie Lambert oder the porcupineman.* Altenburgo 1802).

Allorquando io vidi i due giovani dei quali ragionasi, rinvenni che essi rassomigliansi d' assai nel colore dei capelli e delle sopracciglia, che risultavano castagno-chiaro; ambidue avevano la fronte alta, il naso grosso, però in uno di essi riesciva schiacciato alla radice; mostravansi, d'altronde, forniti di quel genere di temperamento che predomina fra gl'Inglesi, nè tornava difficile indovinare qual fossesi la loro patria; tutto il corpo di questi singolari individui andava coperto di squame d' apparenza e consistenza cornea, solo erane sprovvedute la faccia, la palma d' ambedue le mani e la pianta dei piedi, non che gl' interstizj e le estremità delle dita, come noi osservammo nella ittiosi perlata; neppur iscorgevansi scaglie sul glande e sopra un piccolo spazio degl' inguini e delle ascelle.

E' poi facile immaginarsi che a norma del percorrersi da costoro i varj paesi per far di sè spettacolo, venivano oppressi da infinite interrogazioni. Volevasi saper tutto intorno alla loro origine, ed essi pretendevansi scesi per retta linea da selvaggio squamoso, rinvenuto per l' addietro nello stretto di Davis, e condotto da' viaggiatori a Filadelfia; questo selvaggio, che era africano, sposò un' europea e n' ebbe tal figlio che reddò cosiffatto involucro cutaneo, lo si nomò Lambert, e questi alla sua volta procreò sei maschi, i quali presentarono eguale fenomeno; di tali maschi vissene un solo ed era Eduardo Lambert, a cui Giovanni e Riccardo, argomento delle presente osservazione, dovevano la vita; viveva egli nella contea di Suffolk, serviva lord Huntingfield qual cacciatore, e fu ucciso attempatissimo mentre esercitava il suo mestiere.

A tale miscuglio di falso col vero lo speculatore Joanny, che conduceva i fratelli Lambert, aggiungeva più assurda favola per meglio cattivare la credulità popolaresca; assicurava ne' suoi affissi essersi rinvenute nelle deserte contrade della Baja-Botanica, popoli intieri d' uomini porchi-spini, simili assolutamente a quelli che esso mostrava; i veri dotti non prestavano veruna fede a codeste ridicole asserzioni, dappoichè, inoltre, essi conoscevano la genealogia dei fratelli Lambert mediante le Transazioni filosofiche, ove fu registrata; è noto comunemente che nel 1732 Giovanni Machin, professore di astronomia in Gresham, descriveva il padre primitivo di questa strana famiglia; scorsero ventiquattro anni, senza che fosse più divulgato cosa veruna intorno a siffatto uomo scaglioso che pur avevasi attratta la generale attenzione, ma nel 1755 narrò nella stessa raccolta Enrico Baker, che un uomo molestato da rarissima malattia cutanea facevasi vedere per denaro a Londra, e conduceva seco suo figlio di otto anni, attaccato dallo stesso morbo.

Quest' ultimo è precisamente il padre dei due fratelli Lambert, di cui diamo qui la storia; merita osservazione il propagarsi la loro infermità sempre in linea mascolina, e l' aversi desse sette sorelle, niuna delle quali partecipò di tale accidente; essi stessi assicurano che nei primi giorni della propria nascita erano esenti dalla ittiosi cornea, e solo sei settimane dopo cominciarono ad esserne colti; siffatto morbo finì di svilupparsi nello spazio di un anno, e pareva quindi aumentarsi secondo che questi individui inoltravansi colla età; ovunque dove abbondavano le squame rari riescivano i peli, e solo eravene negl' intervalli.

E' poi facile il pensare che in onta dell' involucro duro e corneo, di cui trovavansi i fratelli Lambert rivestiti, non ne venivano minimamente danneggiati i visceri contenuti nelle cavità toraciche ed addominali; le parti del loro corpo spoglie di squame appalesavansi dotate della sensibilità ordinaria, solo esalavano certo odore fetido. Quando comparvero a Parigi, i medici ed i naturalisti si diedero ogni premura di osservare la posizione, la direzione di codeste squame singolari; quelle che erano situate sul dorso, sui fianchi, sulla regione addominale, stavano disgiunte le une dalle altre nella loro sommità, sebbene fossero riunite colla propria base; se ne vedevano di prismatiche, rotonde, romboidali, ma il maggior

numero erano di figura conica; la testa delle squame riesciva nera, la radice bianca ed il corpo grigiastro; erano sommamente fragili, e non dotate ovunque delle stesse dimensioni.

Trovavansi i fratelli Lambert spesso costretti di tagliare quelle che corrispondevano al tendine di Achille, conciossiachè assumevano tale straordinario incremento da molestare la progressione; considerabilissime specialmente riescivano le scaglie del dorso, delle mani e dei piedi, dotate in generale di larghezza proporzionale alla propria lunghezza, sviluppavansi esse nel seguente modo; incominciava ad ingrossarsi la epidermide, e vedevansi pullulare dapprima alcuni rudimenti di scaglie bianche di molle consistenza, scaglie le quali divenivano quindi pure dure, assumendo colore più carico. Riesciva poi interessante in siffatta degenerazione quella specie di muta periodica che comportavano i fratelli Lambert all'avvicinarsi della primavera e dell'inverno; cadute le squame, si riproducevano nello spazio di un mese. Ignoro se fenomeno cotanto prodigioso ricomparirà collo scorrere dei secoli, e se i miei futuri lettori potranno confermare essi stessi la verità del prospetto che loro presento.

Gli scienziati si occuparono molto della strana infermità dei fratelli Lambert; già citai l'opera di Tilesio, su tale proposito, ora devo menzionare la Memoria interessantissima che comunicommi lo stimabilissimo mio amico Buniva, uomo instancabile in fatto di osservazioni, ed intitolata: Particolarità più considerabili dei due corni-squamosi inglesi nomati Giovanni e Riccardo fratelli Lambert osservati a Torino in febbrajo e marzo 1809, in cui l'autore non trascurò cosa veruna per dar a conoscere questi uomini singolari, che servirono di spettacolo a tutta Europa.

EZIOLOGIA

Quante ipotesi non furono imaginate per ispiegare la formazione delle squame costituenti le diverse ittiosi! a norma specialmente che i due fratelli suddetti percorrevano l'Europa, i fisiologi torturavano il proprio spirito per darsi ragione di un fenomeno cotanto straordinario. Alcuni autori, ingannati da rapporti chimerici, l'attribuivano al copioso trasudamento di materia sebacea, che posta a contatto perpetuo coll'ossigeno dell'atmosfera, finiva con solidificarsi e formare certo intonaco, solido, liscio, levigato; ma siffatto intonaco non tardava a screpolare ed a dividersi diversamente atteso i movimenti effettuati naturalmente dalle membra, e codesti incalcolabili movimenti, dicevasi, producevano altrettante squame differentissime.

Riporta Tilesio la formazione dello strato squamoso alla disorganizzazione delle critte mucose, od almeno a certa secrezione alterata del grasso cutaneo, in tutte le parti del corpo coperte dai vestiti; siffatta materia untuosa si accumula ne' suoi serbatoj, e colà si mescola colla linfa naturalmente disposta a coagularsi; l'aumento successivo di tale secrezione viziosa deve produrre quelle piastre lamellate per un meccanismo simile a quello che accade nella eruzione degli erpeti, delle tigne e simili; tale è il parere di Tilesio.

Basta però considerare attentamente le squame che si sviluppano nelle ittiosi gravissime, per convincersi essere desse della stessa natura della epidermide, e costituire quindi il semplice risultato della ipertrofia di tale membrana; ci persuaderemo pure aversi desse il massimo rapporto colla struttura delle unghie; queste presentano, invero, gli stessi fenomeni nella loro origine e nel loro sviluppo; vide benissimo Buniva che le squame, i corni e simili non avevano nè nervi, nè vasi, nè veruno dei caratteri spettanti alle altre parti del corpo vivente.

Quanta cura non sarebbe necessario usare per correggere le disposizioni congenite? fra le cause organiche riputate valevoli a svolgere le ittiosi, niuna risulta maggiormente costante della disposizione ereditaria; quasi tutte siffatte malattie risultano congenite, ed osserviamo comunemente genitori erpetici generare figli intaccati da siffatta specie di degradazione. Un fanciullo che presenta tutti i fenomeni della ittiosi perlata provenne da padre infermo per favo fin dalla sua infanzia.

Di raro presentansi ittiosi prodotte da cause esterne; non di meno avviene che in coloro i quali hanno l'abitudine di porsi spesso sui ginocchi, la pelle di tali parti contragga certa degenerazione simile a quella della ittiosi perlata. Pari accidente succede quando la pelle fu alla lunga compressa, ma siffatto fenomeno appena meritasi il nome di malattia.

Il genere di nutrimento sembra in particolar modo influire sulla produzione della ittiosi; i popoli che abitano le spiagge marittime, e nutrisconsi di cibi putrefatti, bevendo altresì acque corrotte, vanno singolarmente soggetti a questa affezione.

Si assicura che allorquando i missionarj cristiani, mossi dal loro zelo apostolico, stabilironsi nel Paraguai, rimasero storditi scorgendo certuni soggetti a stranissime eruzioni cutanee; tutto il corpo di costoro era coperto di squame imbricate come quelle dei pesci e che non eccitavano d'altronde nè dolore nè prudore; che anzi non riescivano neppure oggetto di avversione per coloro che li frequentano abitualmente.

CURA

Non sono le ittiosi, come si vide, se non che affezioni proprie della epidermide, d'onde, al certo, proviene, che i rimedj valgono poco nel combatterle; tale membrana, pel fatto, manca di quelle facoltà vitali onde vanno gli altri organi forniti, nè può quindi essere medicata con analoghi processi.

La struttura della epidermide differisce essenzialmente da quella della pelle stessa; siffatta membrana non ha, per così esprimermi, che una vita tolta ad imprestito, e nelle malattie che la tartassano essa è quasi sempre passiva; la si scorge allora diseccarsi, e divenire qual pianta su terra non innaffiata.

La prima e più pressante indicazione si è quella di sottrarre i malati dall'azione delle cause presunte; coloro che abitano le spiaggie del mare devono porsi in situazioni affatto opposte, dappoichè il cambiamento di aria e di alimenti presto esercita felicissima influenza. Valgono poi, fin certo punto a palliare i sintomi, tutti i medicamenti che operano favorevolmente sul sistema linfatico, e le pillole marziali parvero arrecare alcun vantaggio, sicchè all'uopo gioverebbe usarle; nè riescono spogli di virtù i preparati di zolfo.

Però nelle ittiosi, i rimedj locali si confanno generalmente meglio dei rimedj interni; potrebbesi trarre qualche vantaggio dai bagni a vapore, dalle docce solforose, alcaline, eseguite coll'innaffiatojo, dai bagni a pioggia praticati coll'idroconion, dalle lozioni colle sostanze mucilagginose, dai bagni liquidi col decotto emolliente di malva, colla gelatina, e simili, ma di raro la cura riesce permanente, e devonsi temere le recidive. In un caso, mi trovai benissimo dall'aver suggerito ad una dama afflitta da quella specie detta serpentina, le acque minerali di Louesche e di S. Gervasio, e questa interessante persona approfittò della stessa stagione per recarsi successivamente all'uno ed all'altro di siffatti preziosi stabilimenti.

GENERE II

TILOSI — *TYLOSIS*

Tylos, *tyloma*, *calli*, *poros*, *poroma*, *porosis*, *verruca alba*, *clavus*, *clavus pedum*, *oculus gallinaceus*, *helos*, *gomphos*, *gemursa*, *interdigitum*; il callo, le durezze ai piedi, *œil de pie* dei Francesi; *a corn* degl' Inglesi; *huneravge*, *lechhdorn* degli Alemanni.

Affezione caratterizzata da callosità secche, dure, lamellate, mobili od immobili, formate nello strato celluloso della pelle, principalmente alla pianta ed alle dita dei piedi, quasi sempre occasionata dalla pressione dei calzari, pressione che continuata alla lunga, infiamma l' integumento, rendendolo dolorosissimo.

L' osservazione giornaliera fece distinguere tre specie riferibili a questo genere.

A. Il tilosi gonfoso *(tylosi gomphosa)*, specie detta comunemente *callo dei piedi*, ossia il *clavus pedum* dei Latini, che così lo indicano, pel motivo che dà la sensazione di un chiodo immerso nell' integumento.

B. Il tilosi calloso *(tylosis indurata)*, specie distinta dalla precedente a motivo della sua sede, che è assai più superficiale; costituisce essa assolutamente il semplice risultato dell' inspessimento della epidermide.

C. Il tilosi bulboso *(tylosis bulbosa)*, facile a distinguersi dall' antecedente in quanto che è floscio, molle, e presenta i caratteri dell'edema; lo si indica comunemente col nome di *cipolla*, ed è pel fatto composto di piccole pellicelle biancastre, le quali staccansi successivamente, come quelle che rinvengonsi nelle radici di alcune piante bulbose.

Fu questo genere di alterazione particolarmente prima di noi studiato da Turner, Wisemann, Rousselot, Laforest, Carlisle, e di recente da Dudon e Dulbouchet.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Nel genere tilosi noi comprendiamo tutti gl' induramenti della epidermide che finiscono col determinare la sua ipertrofia ed il suo inspessimento.

SPECIE

DEL TILOSI GONFOSO

E' tale specie evidentemente il risultato della infiammazione che accade nello strato corneo del derma e che finisce coll' induramento; rendesi dessa specialmente osservabile atteso quel piccolo punto nero che scorgesi nel centro delle lamine che la compongono ed il quale riesce affatto isolato dal resto dell' integumento; siffatto punto fu d' alcuni patologi paragonato alla pupilla di un uccello; ascoltiamo su ciò Felice Platero: *Clavus, quia in ambitus illius cutis concoloris medio seu centro fuscam aut nigram notam habet, pupillae oculi instar, et ob id oculo parvo totus assimilatur, à Germanis quasi picae oculus nominatur.*

Quella piccola durezza cornea che si osserva nel centro del tilosi può paragonarsi al marciume del furuncolo; è desso un corpo irreduttibile dalla flogosi, che il volgo molto impropriamente indica col nome di *radice;* siffatto corpo, divenuto estraneo all' organismo, fa qui le veci della spina di Vanelmonzio; direbbesi chiodo cacciato nella sostanza propria del derma.

Il tilosi gonfosi si sviluppa successivamente ed in modo, per così dire, insensibile; il dolore si fa sentire tardi soltanto, e quando il tumore acquistò certo volume; non di meno sonvi certi individui cotanto irritabili cui lo sviluppo del callo induce speciali sofferenze; locchè dimostra essere a lungo andare i nervi impressionati nel corso di quest' affezione.

Torna poi agevole a chiunque distinguere il tilosi gonfosi dalle altre escrescenze cutanee; tale specie di tumori pel fatto sono quasi sempre impiantati sulle teste degli ossi, sopra le giunture delle falangi, nelle loro parti laterali, alle loro estremità e simili; si volle paragonarli alle verruche, ma, secondo Wiseman, evvi la differenza, che queste vegetano dall' interno all' esterno della pelle, mentre gli altri incominciano dalla cuticola, per quindi penetrare nell' interno e nelle parti più profonde del derma.

Siffatta singolare escrescenza ha uno svariatissimo carattere di dolore, dappoichè la sensazione per essa prodotta ora è pungitiva ora lancinante; vide Laforest certuni talmente impazientati dalle proprie sofferenze, che ammaccavansi i piedi al grado da produrvisi tumori ed ascessi; spesso la marcia che ne risulta non può praticarsi un' uscita e cagiona molti guasti, formansi talvolta alcune cisti ove gli umori comportano una specie di fermentazione, ed allora, per uscire, producono stirature incomportabili. Laonde non vanno riputate frivole le indagini effettuate all' oggetto di penetrare questa sorta di tumori, e Turner ripete con ragione facendo ecco allo Sidenamio, che avrà ben meritato dall' uman genere, quegli il quale scoprirà un buon metodo per guarirli.

I Romani riguardavano il tilosi gonfoso come morbo gravissimo, sicchè ributtavano gli schiavi che n'eran colti; per detto di Plinio, il poeta Silio volle lasciarsi morire di fame, anzichè più alla lunga soffrire gli acerbi dolori apportatigli dai calli ai piedi.

SPECIE

DEL TILOSI CALLOSO

Tale specie è soltanto un composto di lamine epidermiche soprapposte le une alle altre. » La facilità con cui la epidermide si rigenera, dice Laforest, fa sì che appena staccossi dal corpo mucoso, non può più ricongiungervisi pel motivo che già se ne formò un' altra; allora la prima membrana diseccata non riceve verun succo nutritivo od incremento; le sue reiterate confricazioni ne staccano molto le quali si uniscono insieme e formano una specie di cartone; tal genere di alterazione cutanea è indicata comunemente col nome di callo. »

Il tilosi calloso presenta in parte siffatta disposizione quando è antico e comportò compiuta diseccazione; allora coloro che ne sono attaccati non possono eseguire grandi movimenti di progressione senza comportare laceramenti, produrre scalfitture od altro. Il seguente fenomeno si merita considerazione; allorquando il sangue e gli umori si rarefanno effettuasi una specie di espansione alla pianta dei piedi, che per motivo della presenza del tilosi non possono più dilatarsi, e quindi le parti s' irritano. Lo stesso fenomeno avviene nelle variazioni del barometro. Parla Lorry di un fabbro il quale dalla più squillida miseria essendo giunto ad isterminata ricchezza, quando per fruirne abbandonò il proprio lavoro, i vasi che trovavansi sotto le callosità delle mani gonfiaronsi prodigiosamente; gli umori non patendo più compressione in queste parti, fu esso colto da violente irritazione cui durossi gran fatica a calmare. Accogliemmo nello spedale S. Luigi un popolano, avente i due piedi quasi imprigionati in uno stivaletto calloso, e non poteva immergerli nell' acqua calda senza esporsi ad indicibili tormenti.

SPECIE

DEL TILOSI BULBOSO

Il nome imposto a questa specie, proviene dallo svilupparsi essa in una parte del piede umida, molle, tumefatta, come nell' edema freddo. Si paragonarono siffatti tumori alle cipolle di alcune piante bulbose. Scorgesi nel loro mezzo, un capezzolo rosso circondato da piccole pellicelle che staccansi con variabile facilità le une dalle altre.

In questo particolar tumore, sembra aver gran parte l' umore sinoviale, il quale trasuda dalle proprie capsule per congiungersi alla materia del tumore e coagularvisi; la mancanza e l' alterazione di quest' umore fanno sì che i legami cartilaginosi delle articolazioni si dissecchino, locchè riduce poco a poco il membro nell' assoluta immobilità.

EZIOLOGIA

Divulgaronsi molte opinioni erronee intorno alle cause del tilosi, e variarono singolarmente le ipotesi intorno a siffatto oggetto emanate, giungendosi fin a dire potersi attribuire questa malattia alla presenza di alcune idatidi, opinione la quale non si merita di essere seriamente confutata. La compressione esercitata dai calzari costituisce certamente la causa di questo singolar genere di alterazione. Osserva benissimo Laforest che al suo tempo i Carmelitani scalzi, che portavano sandali, avevano un cercine di durezze attorno la pianta di ambidue i piedi, pel motivo che le carni di tali parti trovavansi precisamente macerate e compresse dai loro margini. Puossi asserire lo stesso di coloro, che, per solito, portano soltanto pantoffole, i quali hanno pure quasi sempre il tilosi al tallone.

Niente più giudizioso di quanto scrisse Carlisle, chirurgo nello spedale di Westminster, intorno alla maniera colla quale questo morbo si organizza. Afferma anche quel pratico insieme con noi, essere la pressione alla lunga continuata la causa ordinaria dei calli. « In tal caso, dice quel fisiologo, si stabilisce un processo di difesa relativo alle ingiurie dalle quali possono essere attaccate le parti viventi; e l'effetto di tale processo consiste nello inspissare l'involucro insensibile, ossia la epidermide. « Però i mezzi da natura adoprati in simile circostanza non sempre corrispondono ai fini da essa propostisi, e Carlisle ne dà le seguenti ragioni. » La pressione, aggiunge egli, si effettua ordinariamente sopra di una piccola superficie; l'addensamento della cuticola aumenta cotale pressione, scemando lo spazio fra la sostanza comprimente e la parte che vive; formandosi per altro ancora nuovi strati di cuticola, la vera pelle incomincia a separarsi mediante certo meccanismo fondato sull'assorbimento, ed agevola così la separazione della crosta, della cuticola malaticcia dal livello delle parti viventi. Procedendo per tal modo formasi un cono di cuticola, la cui sommità è immersa nelle parti sensibili, sicchè la minima compressione vi determina un dolore di variabile fierezza. »

Ragiona quindi Carlisle intorno alle diverse forme che i calli possono acquistare, e ne distingue particolarmente due specie, le quali differiscono sotto molti aspetti l'una dall'altra; la prima è il *callo duro*, l'altra è il *callo molle;* quest'ultimo trovasi sempre situato dove copiosa riesce la traspirazione, ciocchè gli compartisce certo carattere particolare. Importa sapere che, sebbene la sostanza di un callo sia composta della stessa specie di materia della cuticola, pure non è dessa disposta in pari maniera, gli strati sono più densi e spesso anche in qualche sito come caseosi, lasciano evaporare parte dell'acqua che entra nella loro combinazione, di maniera che presentano presto l'aspetto di callo duro e friabile, più insensibile della cuticola naturale. Talvolta la pelle s'infiamma presso la radice del callo, ed allora la cuticola morbosa si separa dai dintorni mediante la formazione di un piccolo ascesso, il quale diviene un mezzo naturale di risanamento.

CURA

Sonvi molti metodi razionali per liberarsi dal tilosi, ma il più ordinario e speditivo consiste per certo nella estirpazione; a questa procedesi isolando il callo dalle parti sane, mediante dissecazione destramente effettuata. Menziona Dubouchet un abile pedicuro, il quale sapeva giungere col suo strumento fin alla inserzione più profonda della radice del male senza far uscire gocciola di sangue, e senza destare il minimo dolore; aggiunge eziandio aver udito certuni ad accusare, durante questa piccola operazione, un continuo senso di piacere, un'aggradevole diletico, cosa che verificasi specialmente pei tilosi duri ed antichi.

Propose d'altronde Carlisle tre metodi per la cura radicale dei tilosi; nel primo procede come segue; dopo aver bastevolmente tenuto le parti entro l'acqua calda, applica sull'indurimento dell'alcali caustico liquido mediante piccola spugna la quale n'è imbevuta; vi mantiene siffatta spugna per circa un quarto di ora, sicchè vi si faccia sentire lieve dolore; reitera cotale processo finchè sia caduta tutta la cuticola ammorbata, e stemprato affatto il callo. Osserva Carlisle che l'uso di tal mezzo richiede speciale avvedutezza, e tanta perseveranza in modo che pochi individui vi si assoggettano; inoltre se desso non sia continuato finchè sia denudata la stessa pelle, non potrebbesi essere certi di avere rimediato intieramente al male.

Il secondo metodo curativo suggerito dallo stesso autore consiste nell'uso di poco empiastro adesivo, cui stendesi sulla pelle malata, levandone prima il mezzo per guisa da formare un foro bastevole ad ammettere il tilosi, che deve mostrarsi attraverso di esso; dispongonsi molti pezzi del cerrotto diachilon gli uni sugli altri finchè essi innalzansi sopra del livello del callo, si contiene il tutto con listerelle e si giovasi di scarpa larghissima per sottrarsi a qualunque compressione nocevole; la pressione che si effettua mediante tali empiastri anzichè cadere sul callo, si dà a sentire sopra la pelle che ne circonda la base; l'effetto di tale processo sarà la *protensione* della radice infossata dei calli, la quale staccherassi insensibilmente; codesti cerotti si portano da tre alle sei settimane. Adoprò spesso Daynac siffatto metodo, ed assicura riescire desso efficace, purchè lo si continui per bastevole tempo.

Finalmente si compone il terzo metodo dell'uso del vescicante; tagliasi il callo più che sia fattevole, indi vi si applica sopra un pezzettino d'empiastro epispastico tanto largo da coprire la base del callo e giungere alcun poco sopra la cuticola

sana ; si mantiene l'impiastro almeno per ventiquattro ore, ed anche più alla lunga, se non produce nè vescica nè dolore; accadendo soverchia flogosi la si toglie mediante un cataplasma di mollica di pane e latte. Siffatto metodo torna specialmente utile pei calli molli.

Assicura Carlisle che tutti questi mezzi, che propone qual frutto di sua esperienza, gli furono consigliati dal celebre G. Hunter, e che tale trattamento fondasi sui principj adottati nella scuola di quel gran maestro.

Possedeva Hildano un mezzo semplicissimo per rimediare alla presenza dei calli, e pretendeva averlo spesso esperimentato, e sempre trovatolo di ottimo esito; consisteva esso nell'immergere di frequente il piede malato in qualche decotto emolliente, poi li tagliava con temperino e continuava ad ammorbidirli con topici gommosi; siffatto metodo, se non risana, per lo meno solleva.

Doubouchet, autore di buonissimo scritto intorno alle cure da prestarsi ai piedi, propone un nuovo mezzo da non doversi trapassare in silenzio; vale dire di ricorrere alle lime dette *solforiche diamantate*, inventate dall'ingegnoso meccanico Moussier-Fievre; si perviene con esse a raschiare successivamente tutta la parte cornea del tilosi per modo da separarla destramente dalle parti sensibili; codesti strumenti operano senza far uscire goccia di sangue e senza provocare il minimo dolore, e torna bene usarne specialmente se siano duri ed affatto diseccati i calli cui voglionsi estrarre.

GENERE III

VERRUCA — *VERRUCA*

Verruca vulgaris, verrucae pensiles, porros, porra, fici, ficus, acrochordones, myrmecia, formica, formicaria, thymion, sycosis, lophos, moros, thymus, acrothymium; verrues, tannes, porreaux dei Francesi; *wartz* degl' Inglesi; warze dei Tedeschi.

Affezione caratterizzata da escrescenze ora sessili, ora pedicelatte, ora mobili ora aderentissime alla pelle, di cui conservano all' incirca il colore; la loro superficie è dura scabrosa, all' incirca indolente; tali specie di vegetazioni riescono in generale poco suscettibili d' infiammarsi.

Se ne devono distinguere le seguenti specie.

A. La verruca volgare o senza pedicello *(verruca vulgaris)* formata specialmente da piccoli prolungamenti dermatici, i quali separansi gli uni dagli altri e fanno comparire il tumore come screpolato; risiede con maggior frequenza sulle mani, ed è evidentemente nudrita dai capillari cutanei, di cui gli anatomici, ed in particolare Cruveilhier, hanno perfettamente seguito e valutato il tragitto.

B. La verruca acrocordone, o con pedicello *(verruca acrochordon)* consiste in piccole appendici membranose più larghe alle loro estremità che nella propria base, la cui superficie risulta liscia, rossastra; si osservano comunemente lungo il collo e la faccia posteriore del tronco; spesso accade che tali verruche attengansi alla pelle mediante larghissimo pedicello. Vide Rayer sei verruche consimili disposte a fascia, lungo il margine anteriore del muscolo trapezio del lato destro. Di presente abbiamo sott' occhio una giovane di vent' anni, di cui la faccia tutta è mascherata da verruche appianate o sessili, ovvero pedicello, le quali scompariscono nell' inverno per ricomparire nella primavera.

Potrebbesi forse stabilirne una terza specie ossia la *verruca caduca,* ma prima di ciò fare aspettiamo maggior numero di osservazioni.

Vanno riportate come altrettante varietà alle due specie per noi indicate, i *fichi* o sorta di escrescenze che avvengono talvolta spontaneamente sul viso, sulla parte anteriore del collo e simili; differiscono essi dalle verruche in quanto che la loro superficie è liscia e presentano qualche volta, sulla propria sommità, certa membranella simile a quella del frutto fico. Scemano o spariscono i fichi in alcuni casi da sè stessi. Svolgonsi eziandio sul viso verruche moltiplici o solitarie della forma di un pisello ceci, dette *verruche di Cicerone,* fornite in certuni di alquanti peli, specialmente se stanno sulla faccia.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Fra le sozzure che possono imbrattare il corpo umano, non havvene di maggiormente sucide e ributtevoli quanto le verruche, che nascono sovente in gran numero sulla superficie dell' integumento; quest' affezione cutanea, sebbene lieve in apparenza, pur si merita seria attenzione.

SPECIE

DELLA VERRUCA VOLGARE

E' la verruca volgare certo tumore tuberoso duro, aspro al tatto, indolente; solo sensibile quando lo si comprima alla propria base, tagliato anche vicinissimo alla pelle, lascia fluire una goccia di sangue; è ordinariamente composta di piccole lamelle azzurrognole alla vista, occupa per solito le mani, ma spesso ha sede più incomoda, ed al dire di Plutarco, Fabio fu detto *verrucoso* a motivo di enorme verruca che portava sul labbro superiore. Vidi consimili tumori occupare la gola, il velo palatino, la lingua, le parti genitali e simili, in guisa da far sospettare la presenza del virus sifilitico. Osservai altresì una donna, il cui corpo tutto era coperto da consimili escrescenze. La verruca volgare non costituisce già sempre una malattia semplice, ed importa poi sapere, allorquando si rinvengono in gran numero sulla superficie del corpo, se desse procedono da qualche cattivo principio od abbiano qualche disposizione ad esulcerarsi.

Il dottor Rey si compiacque inviarmi una giovane la cui storia di verruca caduca merita essere conosciuta; aveva essa l'età di ventitrè anni, il temperamento linfatico, la pelle finissima e bianchissima, ed abitò successivamente in molti quartieri di Parigi senza aver mai sofferto la minima indisposizione. Verso il giugno del 1807, le sopraggiunse nella regione laterale sinistra del petto un piccolo tubercolo assolutamente simile ad una verruca congenita, tubercolo che crebbe poco a poco, sicchè in cinque o sei settimane divenne grosso quanto un pisello, e non differiva da un grano isolato di vajuolo giunto al settimo giorno di sua eruzione, però non aveva areola rossa. Comparvero presto molti altri bottoni della stessa natura, che risiedevano nella parte anteriore del collo, uno solo trovavasi collocato sul mento. Cimentò in vano questa giovane di legare con filo di seta il primo tubercolo di cui abbiamo parlato; essa lo trapassò con ago senza poter fargli gettar sangue; ma tutte queste cause irritanti lo resero rosso, infiammato e dolente.

Vedendo l'inferma peggiorare il proprio male e non riescendo a farlo svanire, consultò il suo medico, il quale esaminando questi piccoli tumori credette rinvenirvi i porri o le verruche; osservò egli inoltre che la pelle circondante il tubercolo era infiammata, ineguale, leggermente bernoccoluta, rossa con prudore e dolore lancinante talvolta acutissimo. Rey tenne dietro al suo corso ed ecco quanto rilevò. Un tubercolo dello stesso colore della pelle, di piccolissime dimensioni, s'innalzava poco a poco giungendo in un mese e mezzo o due mesi alla grossezza di un seme di canape; scorsi alcuni giorni diveniva un po' più opaco, e vedevasi comparire sulla sommità certo piccolo corpo duro, il quale inoltravasi di un sesto o di un ottavo di linea; attorno a tal piccolo corpo centrale, il tubercolo infiammavasi e la irritazione comunicavasi eziandio alla pelle su cui era collocato; il piccolo corpo duro, di cui parliamo, annerivasi e cadeva dopo un variabile tratto di tempo; ne trasudava certo liquore scarsissimo, il quale diseccandosi, formava una piccola crosta ed il tubercolo svaniva.

Costante si mostra siffatto andamento, e noi osservammo nello spedale S. Luigi, in una piccola giovinetta di anni nove, un fenomeno affatto consimile; molte verruche di apparenza cristallina in essa comparivano, annerivansi e staccavansi successivamente dalla pelle.

Sonvi molte verruche le quali nascono nei dintorni dei carcinomi e che partecipano esse stesse di siffatta diatesi; tali escrescenze non vanno paragonate alle verruche semplici, ma piuttosto alle verruche maligne o cancri occulti; perdono cotali escrescenze col tempo la loro forma verrucosa, divenendo vere ulceri fagedeniche; certune anzi dipendono evidentemente da vizio sifilitico, e queste vanno ben distinte da quelle delle quali ragioniamo. Basta avere per alcun tempo frequentato lo spedale S. Luigi per aver veduto pustole di tal forma ad occupare tutte le superficie, e distinguersi atteso il loro aspetto membranoso e screpolato; potrei citarne, dal canto mio, molti esempj; desta poi sorpresa vederli scomparire con trattamento metodico e regolare; i mercuriali vi si mostrano singolarmente efficaci.

SPECIE

DELLA VERRUCA ACROCORDONE

Indicansi con tal nome quelle verruche, le quali se ne stanno attaccate alla pelle mediante pedicello ora largo ora stretto ed assottigliato; può chi vuole formarsi l'idea di codeste piccole produzioni le quali si rassomigliano a sacchetti membranosi, flosci e vuoti; se ne vedono di quelle che non romponsi mai senza dar uscita a certa quantità di sangue; talvolta consistono in due lamine di pelle riunite colle loro superficie, e formanti come certe creste.

Svariatissime poi riescono siffatte verruche, dappoichè le une sono rosse, le altre bianche, od assolutamente conformi pel loro colore alla pelle; se ne rinvengono di dure e quasi callose, altre di molli al tatto; puossi vederne sopra tutte le parti del corpo, e specialmente sulla regione anteriore e posteriore del collo, sopra il petto, il tronco, le parti genitali e simili; *acrochordon quod exiguo quasi pediculo, ut de chorda dependeant.* Fui consultato per una dama la quale ne portava una quantità considerabile al basso del tronco, e specialmente alla regione del sacro; il confricamento dei pannilini, la posizione assisa e mille altre circostanze bastavano a farle scoppiare; fenomeno il quale era susseguito dalla effusione di

certa materia sanguinolente di cui trovavasi la loro cavità riempita. La donna di cui ragiono era bionda, di costituzione sommamente linfatica e vive per anco col suo incomodo.

EZIOLOGIA

Le cause organiche delle verruche dipendono, od almeno sembrano dipendere da certa ineguale distribuzione dei suchi nutrizj; per simil guisa, scorgesi sulla corteccia di alcuni alberi la soprabbondanza dei suchi nutrizj produrre tuberosità, fungosità, escrescenze, e simili. Gli antichi credevano originate le verruche da un sangue mucoso e troppo denso; altri volevano fossero desse il prodotto del miscuglio della bile col sangue, ma torna meglio per certo il dire consistere la loro causa nel tessuto mucoso, in questo cemento del corpo umano, il quale si allontana dalle regole, ed assume vizioso incremento. Il mio allievo Rey dissecò con grandissima diligenza parecchie verruche; vi praticò egli col bistorino una incisione cruciale, ne scrutinò i lembi colla massima precauzione, e ne estrasse certo piccolo corpo rotondo simile ad un grano di miglio, lo divise con molta destrezza e la sua organizzazione gli parve essere quella di una glandola sebacea, cui il suo modo di alterazione fece aumentare di volume. E' certo che tagliando verruche scorgesi talvolta nella loro grossezza alcuni punti nerastri, ma ciò prova soltanto che in codesti tumori comprendonsi alcune volte siffatte escrezioni particolari.

La disposizione ereditaria costituisce una delle cause organiche che maggiormente influiscono sulla produzione delle verruche; feci vedere a' miei alunni due giovanette ed un maschio appartenenti alla stessa genitrice che presentavano tutti tre codesta infermità in grado straordinario; spesso però essa è accidentale. Narrasi che Cicerone ritrasse il proprio nome da un tumore verrucoso che portava sul naso e che aveva la forma di un pisello ceci.

La temperatura influisce, fin a certo punto, sopra la costituzione verrucosa; osservossi che le giovanette cui, atteso la propria complessione, avvicinansi molto a quella degli uomini *(virago)* andavano sottoposte a tal genere di affezione.

Vengono maggiormente tormentate dalle verruche quelle parti del corpo che sono più esposte alle confricazioni; se ne osservano sulle labbra di coloro che per mestiere tengono fili tra i denti, come, ad esempio, i calzolaj; assicurasi che coloro i quali nei nostri poderi occupansi del mugnere le vacche, sono soggetti alle verruche, ed aggiungesi che il celebre Jenner aveva già fatto egual osservazione in Inghilterra; non ebbi però mai a verificare tal cosa, in onta che nello spedale S. Luigi accolgansi molte persone aventi questo genere di occupazione.

Sono le verruche comunissime negli artigiani occupati in lavori rozzi, o che maneggiano sempre corpi duri, negli agricoltori, in coloro che lasciano accumulare materie impure sul loro viso o sopra altre parti del proprio corpo. La compressione prolungatissima indura le papille della pelle ed intercetta la funzione degli esalanti.

Si pensò ed anche si scrisse che le verruche potevano comunicarsi per contagio, e si giunse fin a dire che una goccia di sangue zampillante da una verruca poteva generarne molte, qualora la si lasciasse per vario tempo a contatto della pelle, cosa cui torna impossibile provare.

CURA

Sonvi certe verruche indistruggibili, e per quanto si recidano, riproduconsi con prodigiosa prestezza. Fui testè testimonio di un fatto straordinario; vidi uno scolaro le cui mani n' erano talmente coperte, da non potervisi rinvenire un punto vuoto. Siffatte escrescenze riescono inattaccabili quando risiedono sopra parti legamentose o delicate articolazioni, che allora l' irritarle riesce nocevolissimo.

A vincere le verruche, dice Laforest, puossi adoprare la incisione, oppure levarle alla maniera dei calli, circondandoli leggermente col bistorino, ma tale operazione va affidata ad un chirurgo esperto e dotto.

Quando le verruche sono pedicellate ricorresi alla legatura cui si eseguisce mediante filo incerato, seta o crine; stringesi progressivamente questo filo in guisa da intercettare nel tumore qualunque circolazione nutritiva; basta tale processo ad avvizzirle, ed esso conviene specialmente quando la base delle escrescenze sia sottilissima e torna facile coglierla, ma ove la loro base sia troppo larga puossi reciderle alla maniera dei calli.

Per le persone che temono le operazioni chirurgiche, ricorresi a' più semplici mezzi, e si limitasi a tosare le verruche superficialmente col bistorino, indi si reprimono coi caustici; giovasi Dudon assai bene della soluzione d' idroclorato di ammoniaca; guarì egli prestamente con siffatto processo una giovane le cui mani n' erano coperte ed usa la cautela di prescrivere queste lozioni più volte al giorno.

Adopransi giornalmente contro le verruche il suco di celidonia, quello di titimalo, di fico e simili, oppure l' idroclorato di soda sciolto nell' aceto comune; impiegasi pur di frequente l' acido nitrico, di cui se ne depone una goccia nel mezzo della verruca coll' ajuto di un curadenti, e si distrugge così l' azione vegetante della verruca; pari ufficio hanno il nitrato

d'argento e la potassa caustica. Falloppio ardeva la cima della verruca collo zolfo acceso, dopo aver circondato ed imprigionato il tumore colla metà di un guscio di noce trapassato da piccolo foro. I quali processi tutti sono certamente convenevoli, ma importa adoprarli con prudenza e destrezza.

Chi crederebbe che le verruche talvolta svaniscano spontaneamente e senza il soccorso di veruno strumento o caustico in simili casi adoprato! eppure è questo il racconto di medico fededegno. Una giovane di diecisette anni era da gran tempo malconcia di verruche le quali abbrutivanle tutta la faccia, la fronte e le mani; codeste vegetazioni dermatiche mostravansi assai ravvicinate specialmente sulle dita, e molte erano entrate sotto le unghie; le une avevano larga base, altre riescivano pedicellate, e la loro situazione, singolarmente sul viso, formava tal deformità spiacevole a vedersi; cauterizzaronsi coll'acido nitrico, ma il dolore che ne risultava fece sospendere l'operazione. Chiamato il medico presso costei, osservò che eransi riprodotte le verruche recise, propose di nuovo l'operazione che non venne accolta dalla paziente. Alcuni giorni dopo però l'accidente fece sì che per rimediare a certa insistente stitichezza si assoggettasse la giovane a qualche lieve purgante salino; tali rimedj determinarono una diarrea che dapprima lieve, fecesi più intensa, continuando per sei settimane; sotto la influenza di questa secrezione della membrana mucosa intestinale disparvero, con gran sorpresa di tutti le verruche, ed in modo sì compiuto che appena potevasi indicare il sito cui dapprima occupavano.

GENERE IV

ONIGOSI — *ONYGOSIS*

Onyxis, onycos, onychia, paronychia, onychoptosi, onychophyme, pterygion, reduviae, panaris, turniolo, onglade, unguium ficus, unguium scabrities, curvatura unguium, fissura unguium, unguium leprositas, sordities unguium, ungues inaequales, ungues callosi; der wurm, odenser unge, naudte dei Tedeschi. Consulta Fabbrizio di Acquapendente, Mercuriale, Fabbrizio Ildano, Frankenau, G. Hunter, Swediaur, Museo, Saillant, Lisfranc, Dupuytren, Richerand, Plempio, Astruc, Guilmot, Haase, Wardrop, Ozanam, Brachet, Robbe, Blaquiere, Levrat, Cullerier, Royer Collard, Rayer, Cousture, C. Faye, e le interessanti ricerche di Lelut.

Affezione caratterizzata dalla flogosi della matrice delle unghie, dal dolore, dalla rubefazione e tumidezza della parte malata, con deformità, induramento od alterazione qualunque della sostanza unguicolare.

Bisogna distinguere l' onigosi acuta, l' onigosi cronica, l' onigosi incarnata, e l' onigosi per deformità.

A. L' onigosi acuta *(onygosis acuta)* fu sopra tutti egregiamente descritta da Lelut, il quale distinse giudiziosissimamente l' *unghiata* che avviene senza preventiva infiammazione della matrice dell' unghia, dall' *unghiata essenziale* che accompagna e determina un apparato flogistico gravissimo.

B. L' onigosi cronica *(onygosis cronica)* costituisce la specie più di frequente osservata nello spedale S. Luigi; e di questa specie pure di alopecia ungueale ragionò benissimo Lelut.

C. L'onigosi incarnata *(onygosis per incarnationem)* è un'affezione accidentale che si attrasse in ispecial modo l' attenzione dei chirurghi moderni.

D. L' onigosi per deformità *(onygosis per foeditatem)*; i vizj di deformità delle unghie riescono numerosi e svariati; alcuni autori ne fecero quasi una monografia curiosa, atta ad interessare i patologi; pubblicarono essi fatti singolari sulla caduta di queste appendici, sopra il loro insolito allungamento, il diseccamento ed il rammollimento di esse, loro cambiamento di colore e va parlando.

Per ben approfondire tutti gli stati morbosi della onigosi, i nostri alunni devono preventivamente dirigere la loro attenzione sopra la struttura e gli usi fisiologici delle unghie; questa sorta di considerazioni non appartengono al nostro progetto, e ci limitiamo qui ad iscorgere soltanto nelle appendici unguicolari certi organi capaci di alterazioni al pari della epidermide, a cui d' altronde avvicinansi per molte proprietà ed analogie.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Questo genere contiene alterazioni disparatissime; tuttavia riesce facile disporle nelle seguenti divisioni.

SPECIE

DELLA ONIGOSI ACUTA

E' la infiammazione delle unghie una delle più dolorose cui abbiansi a trattare nello esercizio dell' arte; si stabilisce essa ordinariamente nei vasi nutrizj di siffatte appendici, incomincia da un gonfiamento di varia importanza, e da certo aumento insolito di sensibilità del dito della mano o del piede che trovasi ammorbato, in ispecialità attorno delle radici ungueali. Osserva benissimo Lelut « che quella specie di luna crescente a concavità anteriore formata in questo sito dalla pelle, trovasi mutata in cercine di color rosso porpora, più elevato e sensibile laddove l'unghia sembra aderire maggiormente, ed interrotto da esulcerazioni sanguinolenti, mammillate laddove l' unghia è già staccata, o sembra doversi presto staccare. »

Avvengono in seguito tutti i guasti di una suppurazione più o men estesa; esce dal luogo infermo un pus grigiastro di pessimo odore, perde l' unghia la propria lucentezza consueta, si altera il suo colore, vi accadono macchie, finalmente staccasi totalmente od in parte, ed il chirurgo deve talvolta agevolare la sua caduta mediante traizioni leggiere e moderate.

SPECIE

DELLA ONIGOSI CRONICA

Costituisce questa il sintomo d' infinite dermatosi croniche, e la si osserva pel fatto nella tigna, nel tricoma, nell'erpete squamoso lichenoide, nella lebbra, nella sifilide e simili; nel suo sviluppo evvi poco rossore, dolore e gonfiore; costituisce quasi un lievito nascosto che distrugge insensibilmente tutte le sorgenti di nutrizione per quest'organo. Entrò nello spedale S. Luigi, un uomo di trent'anni per farvisi curare della prurigine lichenoide, ma prima indirizzossi ad un ciarlatano che gli somministrò certa pomata arsenicale; appena ne usò cominciarono a vacillargli le unghie de' suoi piedi e delle sue mani, principiando a staccarsi da quel sito la *lunetta;* quasi ad un tempo la epidermide della palma delle mani e della pianta dei piedi fecesi più fitta, ma riprendeva il suo stato normale a norma che ripullulavano le unghie.

SPECIE

DELLA ONIGOSI INCARNATA

Forma questa piuttosto la descrizione di un accidente che di una malattia; nominasi così il distendimento, o se vuolsi, il ricalcamento delle carni sui margini laterali delle unghie; siffatte appendici hanno qui un ufficio affatto passivo, ed è forse un vizio di linguaggio il dire *unghia rientrante* per indicare tale fenomeno morboso; questo morbo suscita acerbi dolori, produce esulcerazioni fungose le quali nascondono in variabile grado la sede del male. Deve la onigosi incarnata attrarsi tutta l' attenzione del chirurgo, giacchè una villica, la cui infermità fu sconosciuta, morì nello spedale S. Luigi colla cangrena del dito grosso del piede destro.

SPECIE

DELLA ONIGOSI PER DEFORMITÀ

Le onigosi per deformità devono figurare specialmente nell'ordine delle dermatosi eteromorfe. Vaufueil si presentò allo spedale S. Luigi con istraordinario allungamento dell' unghia appartenente all' indice della mano destra; accidente accadutogli a motivo di grave contusione arrecatagli da un cavallo. Da quel tempo siffatta unghia anzichè essere piana, divenne cilindrica ed acquistò, in un anno la lunghezza di circa venti pollici; aveva dessa la figura di un canale che lasciava passare il suco nutrizio, la sua estremità mostravasi uncinata come l' artiglio d' aquila. La cosa maggiormente straordinaria che io mi abbia veduto in tal genere è una donna di Versaille, le cui unghie tutte delle mani e dei piedi allungaronsi di dodici in dieciotto pollici. In generale le raccolte scientifiche formicolano di esempi intorno alle mostruosità e superfetazioni ungueali, sarebbe utile classificare tutte queste anomalie e credo che, col tempo, vi si perverrà.

EZIOLOGIA

Tutto ciò che altera la nutrizione della matrice delle unghie altera eziandio più o men profondamente codeste appendici. Il favo, il tricoma, l'erpete squamoso lichenoide, la lebbra, la sifilide e simili, valgono a produrre consimili effetti. Osserva pure Ozanam, che tra le cause esterne, bisogna specialmente indicare il contatto delle sostanze acri, astringenti, od in vario grado caustiche, d' onde avviene essere specialmente soggetti alla onigosi i saponaj, i tintori, i curandaj che imbianchiscono mediante acidi, i conciapelli, i muratori, lavoratori in gesso o plasticatori e simili.

Le gravi contusioni formano una delle cause maggiormente frequenti della degenerazione delle unghie. Una dama viaggiatrice venne rovesciata dalla propria carrozza, le dita della sua mano destra furono schiacciate dalle ruote, ed il pollice specialmente appianossi al grado d' assumere la configurazione di una spatola, giusta la espressione di Wardrop; la paziente perfettamente soccorsa da un chirurgo, vide in seguito cicatrizzasi tutte le sue ferite, caddero le unghie, ma quando si riprodussero, mostraronsi sempre ineguali, rugose e friabili.

La onigosi per incarnazione riconosce queste cause particolari le quali furono perfettamente comprovate dai nostri chirurghi moderni; formano altrettante cause valevoli a produrre siffatta alterazione i calzari troppo stretti, che esercitano permanente compressione sulla punta dei piedi, i cammini forzati, la trascuratezza nel tagliare le proprie unghie, l'eccessiva sporcizia; è spesso susseguito dallo stesso risultato la introduzione fortuita di un corpo estraneo, come avviene di frequente nei paesi in cui gli uomini camminano scalzi sopra terreno sabbionoso.

CURA

Volendo procedere convenevolmente alla cura della onigosi, bisogna attaccare con variabile grado di attività le cause che la produssero; la più stringente indicazione quando la matrice dell' unghia è infiammata consiste nel diminuire la tensione delle parti coll' applicazione locale delle sanguisughe, con l' uso dei cataplasmi emollienti o narcotici, le lozioni emollienti e tutti i mezzi antiflogistici; accade così la suppurazione, scema la sensibilità, le parti offese ripigliano allora le proprie normali condizioni, spesso cade l' unghia e la sua caduta trovasi preceduta da cicatrice più o men lodevole.

Ove l' onigosi risulta cronica, dobbiamo tuttavia ascendere alla sua origine; per tal modo i mercuriali tornano giovevoli nella unghiaja sifilitica, i solforosi nella consunzione ungueale erpetica e va parlando. In una dissertazione di Niemann, dedicata al celebre professore Baldinger di Gottinga, citasi l' esempio di clorotica meravigliosamente guarita coll' uso dei marziali; le sue unghie eransi rammollite ed assunsero aspetto ributtevole; siffatto accidente sopraggiunse a motivo della difficoltata mestruazione; le cacciate di sangue indussero soltanto momentaneo alleviamento; ad ogni novilunio, manifestavansi acerbissimi dolori nella regione uterina, ed i mestrui che dapprima fluivano in iscarsa copia, finirono col non più ritornare; perdette quasi subito la giovane la propria freschezza e bellezza, invano le si somministrarono fortissimi emmenagoghi; ricorse Niemann ai preparati marziali esibiti sotto diverse forme, e la giovane guarì prendendo limatura di ferro in sostanza, diverse tinture ed elettuarj nei quali fecesi entrare la polvere di marte. Vedi G. C. Niemann, *Dissertatio de foeda unguium mollitie puellae chloroticae martialium usu feliciter curata.*

La onigosi per incarnazione esige un particolar sistema curativo e diventano indispensabili le prestazioni chirurgiche; possede l' arte numerosi procedimenti d' adattarsi ai casi particolari; l' antica indicazione consisteva nell' isolare la unghia sollevandola collo specillo, sbrigliare quest' appendice dalle carni contigue, reprimendo le loro fungosità con acidi variamente concentrati. Taluni de' nostri pratici moderni imitano Ambrogio Pareo, il quale tagliava le carni, dal dinanzi all' indietro, per reprimerle quindi col ferro rovente. Fabbrizio d' Acquapendente ingegnavasi allontanare le vegetazioni carnose dell' unghia mediante spatula, ed appianarle gradatamente con piumacciuolo di filaccica, di cui aumentava insensibilmente il volume; sostituì Desault alla spatola una lamina di latta, e Richerand una lamina di piombo.

Ai giorni nostri, chirurghi valentissimi, praticano l'avulsione colla scorta di qualche prisco padre dell' arte; armati di forbici, spaccano l' unghia per tutta la sua estensione dal margine libero fin alla propria radice, prendono quindi con pinzette ad anelli, ogni frammento e pongono grande attenzione a distruggere le aderenze del pezzo incarnato.

Si propose giudiziosamente di tagliare spesso l' orlo dell' unghia in cui esiste il male, così essa devia verso il lato ove trova minor resistenza e si libera insensibilmente dalle carni che la respingono; l'autore, Guilmot, ne fece prova sopra sè stesso. Finalmente, Faye, i cui lavori sopra tal parte dottrinale non sono mai abbastanza lodati, propose un mezzo meccanico, scevro da qualunque dolore, cui reputa capace di sostituire lo strappamento e la cauterizzazione; consiste esso nell' assottigliare longitudinalmente il mezzo dell' unghia, raschiandolo con lama di bistorino, praticasi quindi una incisione in forma di V, con perdita di sostanza sul margine libero dell' unghia più vicino al lato infermo che al lato sano, si perfora questo da ogni lato della incisione, si passa in ogni foro un piccolo filo metallico per torcerli insieme gradatamente in guisa da ravvicinare i margini della incisione. Mira l' autore con siffatto processo di allontanare la porzione di unghia dal fomite della esulcerazione, ciocchè pretende essergli compiutamente riuscito in due circostanze.

Pubblicò Blaquiere il seguente mezzo, che esso applica particolarmente al dito grosso del piede; strappa prima il terzo dell' unghia dal lato della malattia, al che perviene assottigliandola con bistorino, la fende fino alla radice, indi la prende con robusta pinzetta, che gira sopra sè stessa, quando la ferita sparse sangue per alcuni minuti, la fornisce profondamente ed in ogni sua parte di filacciche finissime nell' intenzione di diseccare prestamente il tessuto delle parti sottoposte; le inzuppa di tintura di mirra ed aloe; copre le filacciche così umettate con piccole compresse, e pone sopra il tutto listerelle di diachilon gommato destinate ad esercitare moderata compressione; nel terzo giorno, al togliere l' apparato, tutte le parti gonfie trovansi ridotte d' assai, ed il malato alleviato è allora ordinariamente in istato di camminare.

Sarebbe certamente cosa curiosa ed interessante, riprodurre quì e paragonare tutte le accidentali alterazioni del sistema unguicolare, ma per indicare tutti i mezzi di riparazione di cui sono codesti alteramenti suscettibili, converrebbe essere assai più di quanto lo siamo iniziati nella fisiologia di tale sistema; è noto come differiscono le opinioni sulla natura di questi organi, di maniera che alcuni anatomici, e fra essi Blancardi pretesero essere le unghie il risultato d'agglomeramento di peli, mentre altri le fanno derivare da squame epidermiche soprapposte. Checchè ne sia l' unghia viene rattenuta colla sua radice entro una doppiatura del derma, e la epidermide l' accompagna con una lamina in tutta la sua estensione. La trasparenza dell' unghia permette, come si sa, di scorgere sotto di essa il colore del corpo mucoso, con cui non ha veruna comunicazione, e che risulta poi visibilissimo nella razza bianca.

Conosciutissime riescono le varietà di forma di che sono le unghie capaci, e che le fanno passare allo stato di artigli, zoccoli e simili. Le unghie del pari che i peli appalesansi di buon' ora nel feto, ed al pari di essi e della membrana cuticolare, non sono, per così dire, che elementi accessori delle efflorescenze della pelle, per certi fini utili alla nostra organica conservazione.

GENERE V

DERMATOLISIA — *DERMATOLYSIS*

Rilassamento della pelle, *cutis pendula*, *cutis pensilis*, *cutis lapsus*, *cutis rugositas*, *calazodermia* e va parlando.

Affezione caratterizzata da distendimento anormale della pelle, proveniente da particolare alterazione nella facoltà contrattile di siffatto involucro.

Nello spedale S. Luigi abbiamo osservati molti casi di dermatolisia; io mi limito ad indicarli brevemente, non avendo bastevole numero di fatti per tesserne compiuta storia.

A. Dermatolisia palpebrale *(dermatolysis palpebrarum)*; è comunissima; l'abbiamo riscontrata in parecchi individui e singolarmente in giovane villica la quale erasi data soverchiamente al lavoro della mietitura; dormiva per solito in capanna umidissima. Le sue palpebre superiori allungaronsi in modo prodigioso sicchè coprivanle affatto gli occhi e la parte superiore delle guancie. Vidi eguale fenomeno in giovinetta di diecisette anni che patì in sua infanzia alcuni sintomi scrofolosi; occupata in lavori richiedenti che la sua testa stesse sempre inclinata a terra, le sopraggiunsero in entrambe le palpebre due cutanei prolungamenti di singolare mollezza, che d'altronde non apportavano verun dolore; tale indisposizione, che rimase sempre la stessa, sturbò gravemente l'ufficio della visione.

B. Dermatolosia facciale *(dermatolysis faccialis)*; risulta anch'essa affatto comune, non di meno il fatto che siamo per narrare è unico nei fasti dell'arte; molti fisiologhi e patologhi in vero praticarono il viaggio di Gisors onde osservarvi un uomo singolare che presentò straordinarissimi fenomeni; abitava egli il comune di Courcelles, ed ecco l'esatta storia che posso darne.

STORIA DI UN PASTORE DEI DINTORNI DI GISORS.

Giammai forse la pelle non presentò uno sviluppo cotanto straordinario come in Giovanni Battista Lemoine, nato in piccolo villaggio presso Gisors; allorquando noi raccogliemmo la osservazione di costui, esso aveva quarantacinque anni, e la statura di quattro piedi e quattro pollici; la sua testa componeva all'incirca il quarto od il quinto della sua altezza, mentre il tronco ne costituiva i due quinti; le gambe e le coscie erano molto più lunghe di quanto doveva comportare la sua altezza, e tutto il complesso di esso formava un uomo di piccola statura, ma benissimo costituito.

Codesto straordinario volume di sua testa procedeva da doppiature formate dalla pelle che la copre; doppiature le quali riscontravansi sopra la fronte, la tempia del lato sinistro, e tutta la parte destra della testa, ed erano di enorme estensione; la prima, che occupava la fronte, presentava la forma di un quadrato allungato sull'angolo superiore e posteriore a destra, e sopra l'angolo anteriore ed inferiore a sinistra, corrispondendo all'incirca alla gobba frontale di questo lato; la pelle componente siffatte piegature era grossa, il tessuto cellulare alquanto gonfio, ma più in alcuni siti che in altri; questa pelle era di color bianco-roseo e non aderiva all'osso; il quadrato che rappresentava aveva tre pollici di lunghezza nel suo diametro maggiore, che riesciva trasversale, e due pollici e sei linee nel suo diametro minore, che mostravasi verticale. Dietro questo primo sviluppo la pelle pareva assottigliarsi, riescendo però sempre più grossa che nello stato normale e continuava a stendersi fin all'articolazione dell'osso occipitale coi parietali, dilungandosi eziandio sui due terzi del coronale del lato destro, sopra la metà superiore del parietale dello stesso lato, sopra la parte superiore dell'occipitale, tutto il parietale sinistro, il temporale, l'osso zigomatico dello stesso lato, e terminava nell'apofisi nasale del coronale; dall'apofisi nasale del coronale, continuava ad estendersi formando nuove doppiature sopra tutto il lato destro del naso, tutto il labbro superiore, dal foro mentoniano della mascella inferiore fin al suo angolo del lato destro, dappoi ascendeva sull'apofisi mastoidea dello stesso lato, fin dietro l'orecchio, raggiungeva la tempia dello stesso lato per recarsi all'indietro fino alla gobba parietale, ove pigliammo il suo punto di partenza.

Sopra tutto il vertice la pelle non formava pieghe, ma era sparsa d'ineguaglianze procedenti da speciali ingorgamenti

del tessuto cellulare; tutta la parte che ricopre il parietale sinistro era più grossa, e veniva a ripiegarsi sulla tempia dello stesso lato, formando quattro o cinque grandi doppiature le quali confondevansi con altre piegature consimili procedenti dalla gobba frontale destra, che passavano sull' arco sopraccigliare sinistro per unirsi colla prima sopra l' apofisi temporale del coronale.

Il complesso di codeste doppiature formava una massa ineguale di pelle pendente, attraente col proprio peso tutta quella che copriva questa superficie della testa, faceva abbassare il sopracciglio di due pollici, e cadere sul pomello; tale sopracciglio si estendeva dalla base del naso all' apofisi zigomatica; il margine della palpebra superiore prolungavasi al pari del muso di carpione, più tumefatto nella sua parte esterna, e ricoprendo l' occhio, uscito, per così dire, dalla sua orbita; quest' occhio era più piccolo che nello stato naturale, biancastro e bernoccoluto in varj punti.

Tutto il lato destro della testa e della faccia era occupato da una serie di pieghe longitudinali che erano nel numero di cinque, e la media delle quali dividevasi nella sua parte inferiore in altre tre pieghe, una delle quali più posteriore, terminava sull' elice, ascendendo per fissarvisi; gli altri due rami congiungevansi colla seconda piega longitudinale, e continuavano insieme a scendere sul petto.

La prima piegatura longitudinale che era pure la più anteriore, incominciava nella commessura sinistra del labbro superiore e mostravasi formata da tutto siffatto labbro, scendeva obbliquamente ricoprendo i tre-quarti della bocca, e terminava sulla parte laterale del mento; il labbro inferiore contribuiva pure alquanto a formarla. La palpebra superiore di questo stesso lato trovavasi tirata all' ingiù dalla piega longitudinale media, riesciva alquanto rilassata, e copriva un occhio atrofico, il quale non aveva abbandonato la propria orbita, ma essendo piccolissimo, appoggiavasi sul margine inferiore dell' orbita e lasciava libera la parte superiore, locchè costituiva un' informe infossatura sopra questa regione; l' orbita risultava più allargata che in istato naturale; il sopracciglio pure, tirato all' ingiù, nella sua parte esterna, da questa stessa doppiatura media; la sua parte interna aderiva all' arco sopraccigliare. La quarta piegatura longitudinale terminava sopra la divisione posteriore della terza, passando davanti l' orecchio; la quinta finalmente, dopo essere passata tra l' orecchio e la quarta, rialzavasi come una drapperia, ed andava a fissarsi sulla parte posteriore dell' elice. Queste tre ultime doppiature riunite strascinavano seco l' orecchio all' ingiù. Tutte codeste pieghe, d' altronde, non sembravano formate da pelle inferma, ma all' opposto tale involucro compariva del colore naturale, come erano coperte di peli le parti destinate ad esserlo, solo che essi mostravansi più forti e più rari del consueto. Non solo la pelle componente tutte siffatte doppiature aumentava il volume straordinario della testa, ma a ciò concorrevano eziandio molto gli ossi, giacchè i parietali ed il coronale riescivano di un quarto maggiore dello stato naturale, e sparse di eminenze che sembravano provenire dallo sviluppo del pericranio. Tutte le quali eminenze, formate dagli ossi, del pari che le loro smisurate dimensioni, gli compartivano cert' aspetto ributtantissimo, sicchè non saprebbesi a cosa paragonare la forma di quella faccia, che era delle più mostruose.

Quello sciaugurato aveva perduto un occhio fin dalla età di sei mesi; di vent' anni perdette l' altro dopo aver sofferto violentissimi mali di testa; disperavasi per non poter più lavorare, colto dalla noja, cimentossi passeggiare coll' aiuto di un bastone; trasportossi quindi in un bosco non molto lontano dal suo villaggio, e volendo giovarsi del suo cammino, incominciò a tagliare rami di betulla per comporne granate; i primi successi incoraggiaronlo per guisa che si credette atto a custodire vacche, sebbene non si potesse affidargliene che una. Riconosceva d' altronde Lemoine tutti i luoghi in cui portava i suoi passi, sapeva distinguere i prati, le terre non molto lontane dal bosco che frequentava, e da venticinque anni che esercitava siffatto mestiere mai gli avvenne di forviare, ed ove pure ciò per un istante succedeva subito rimettevasi sul proprio sentiero, dirigendosi colla scorta del sole di cui scorgeva per anco alcuna luce attraverso le proprie palpebre.

Possiamo aggiungere che esso godeva di tutte le sue facoltà intellettuali, ed uno dei massimi dispiaceri che gli apportava la sua deformità era di non aver potuto maritarsi; amava i suoi congiunti, ed ove gli fosse indirizzata qualche facezia, lo si scorgeva ridere, nel qual caso la massa di pelle del lato destro del suo viso, del pari che le doppiature del lato sinistro ed il suo labbro superiore, sollevavansi e venivano quasi agitate da movimento convulsivo. Lemoine non lasciavasi crescere la barba, ma radava con gran destrezza i lembi di pelle che mascheravano il suo viso schifoso; coricavasi in una capanna dove gli si recava quanto eragli necessario, conciossiachè questo sventurato era stato escluso dalla casa paterna a motivo del voto fatto da sua sorella maritandosi, di non mai cioè guardarlo in faccia per la tema che alcuno della propria razza portasse un giorno l' impronta di sua sformità.

C. Dermatolisia cervicale *(dermatolysis collaris)*; feci pure delineare nello spedale S. Luigi, la testa di Giovanni Giacomo Eloi di anni sessantadue, nato nel dipartimento dell' Oise, da sani genitori; nella sua prima infanzia costui non aveva la minima infermità, ed il suo male appalesossi in esso verso i quattordici anni, incominciando presso l'orecchio destro ed il volume del proprio tumore crebbe poscia insensibilmente fin al lato sinistro, avendo all' incirca la forma seguente; la pelle singolarmente rilassata e solcata, formava una specie di triangolo che propagavasi fin davanti del petto; questo ammasso di pelle adiposa rassomigliavasi benissimo a quella che scorgesi pendere sotto il collo delle vacche e dei grossi cani da guardia, detta giogaja. La faccia di costui era attraversata da rughe longitudinali, le quali venendo ad unirsi sotto del mento, compartivano al suo viso un aspetto pittoresco ad un tempo e venerando.

D. Dermatolisia ventrale *(dermatolysis abdominalis)*, è una specie da noi spesso osservata; un deputato dei dipartimenti ne comportava una così considerabile da essere costretti ripiegargliela entro vasta cintura; tale era il famoso polifago Tarare di cui il barone Percy ne conservò la storia; allorquando esso non aveva mangiato copiosamente la pelle del suo ventre poteva quasi fare il giro del suo corpo.

Una donna di settantacinque anni, entrò nello spedale S. Luigi; le sue pareti addominali avevano già da dieci anni sofferto poco a poco tal rilassamento, che la massima parte degl' intestini erano contenuti nel vasto sacco da esse formato; questo sacco, di cui non potrebbesi determinare l' ampiezza, scendeva, quando l' inferma era ritta sui piedi e l' abbandonava a sè stesso, fin alla riunione circa del terzo superiore della coscia co' suoi due terzi inferiori; siffatta enorme massa veniva sostenuta da salvietta ampiamente piegata e fissata nella parte posteriore del dorso.

E. Dermatolisia genitale *(dermatolysis genitalium)*. Riscontrai uno straordinarissimo rilassamento della pelle, situato fra i grandi e piccoli labbri delle parti genitali, in giovanetta di venti anni. Tale affezione aveva certo singolar rapporto coll' appendice descritta dai viaggiatori delle donne dei Bochismani. Credette e pubblicò Peron che siffatta appendice formava un organo appartato e distinto dalle ninfe, ma un valentissimo naturalista Flourens, dimostrò la falsità di tale asserzione, e fece vedere che essa consisteva soltanto in certo esagerato prolungamento delle ninfe, svoltosi a spese delle grandi labbra appena visibili. Anche Cuvier pose questo fatto fuori di ogni controversia; però siffatto sviluppo delle ninfe, come osserva Flourens, non è già esclusivo delle Bochismane, ma bensì comunissimo nei climi caldi; gl' incomodi che in certe contrade ne risultano, e specialmente nell'Abissinia, fecero emanare una legge per la recisione di queste parti nelle giovinette, come se ne decretò una per la circoncisione dei maschi. Non altro adunque evvi di osservabile nelle Bochismane, come dice con ragione Cuvier, che la costanza e l' eccesso di tale sviluppo. (Notizie sulla Venere Ottentota di Flourens.)

DERMATOLISIA PROCEDENTE DA UNO STRAORDINARIO TUMORE.

Non saprebbesi a qual ordine riportare certo tumore singolarissimo situato nel lato sinistro della testa di una donna, la cui relazione fu consegnata nella lettera scritta al dottor Mitchill da Tommaso G. Roper, medico di Charlestown, nella Carolina del sud; siffatto tumore allungandosi aveva rimosso l' occhio e l' orecchio ed era sceso fin al ginocchio e noi lo descriviamo qui nel modo stesso che fu esposto dall' autore nella sua storia. Esisteva esso fin dalla età di due anni e la donna ne aveva allora trentasei; manifestossi sul parietale sinistro certa escrescenza di carne molle, senza però esservi attaccata, ed i suoi progressi, dapprima lenti furono però sempre uniformi. Ai dieci anni, codesto tumore scendeva già fin alla fossa temporale; dacchè divenne pendente, sorprendenti mostraronsi il suo aumento ed allungamento. L' occhio di questo lato e tutte le sue dipendenze non che gl' integumenti, vennero strappati meccanicamente dall'orbita, atteso il peso di siffatta massa fungosa, e non senza cagionare alla paziente acerbi dolori; scendeva pure in pari modo l' orecchio sinistro; tutti gl' integumenti della testa e della faccia erano rilassati e prestavansi a questa rimozione; la bocca e le narici mostravansi contorte; l' escrescenza progredì presto in guisa che quando la donna stavasene ritta su' piedi essa scendevale fin al ginocchio. Misurato il tumore in tale posizione riesciva lungo tre piedi e tre pollici.

La cosa singolarissima nella storia di questa donna consiste nella discesa dell' occhio, il quale costretto ad escire dalla propria orbita, erasene allontanato di cinque pollici; le ciglia, che sono naturalmente trasverse, divennero longitudinali, e grosse quanto quelle del cavallo; le palpebre soffrivano certo tremito nel separarle ed esaminandole internamente l'organizzazione del globo ottico non sembrava minimamente cambiata; in onta dello straordinario allungamento del nervo ottico, questa infelice poteva distinguere la luce dalle tenebre.

Il peso di siffatta escrescenza aveva indotto singolare mutamento nella forma dell' osso mascellare inferiore; la sua metà sinistra, dopo la sinfisi era tanto raddrizzata che la sua figura, la quale in istato naturale si rassomiglia all' *alfa* dei Greci, aveva in costei la massima analogia col *gamma* rovescio. La direzione trasversa di molti denti, era in conseguenza, affatto trasportata, e quando introducevasi il dito nella bocca sentivasi nella sua parte anteriore un sacco liscio e profondo, sempre per metà ripieno di saliva; locchè, atteso la sua profondità e situazione straordinaria, rammentava involontariamente allo spirito il sacco che pende dal collo del pelicane.

Il tumore esaminato col tatto riesciva di consistenza pastosa, liscio sulla sua superficie, ma nell' interno pareva contenere molte masse irregolari insieme unite per mezzo di membrana cellulare; vi si potevano di leggieri distinguere alcuni fascetti di vene varicose grosse quanto il pollice, altre men voluminose spargevansi sulla sua superficie e la percorrevano in varie direzioni. Il tumore riesciva col suo peso talmente incomodo che la malata era sempre costretta sostenerlo mediante un sacco. Gl' integumenti risultavano molli, flosci, però in apparenza sani. In onta di siffatto distendimento considerabile delle papille cutanee, piccole ciocche di lanuti capelli eransi sviluppate in diversi siti della parte superiore dell' enfiato, la cui temperatura pareggiava quella delle altre regioni del corpo; la sua sensibilità però sembrava squisitissima, come poteva ognuno facilmente accorgersene allorchè veniva punto da mosche od altri insetti.

Esisteva d' altronde, nella donna di cui parliamo, certa disposizione costituzionale alla generazione di consimili tumori; il suo corpo in generale e particolarmente la parte posteriore del collo, erano coperti da infinite piccole escrescenze di variabile dimensione, ed una fra le altre era già lunga molti pollici. Sorprendeva poi il fatto che in onta della grande sottrazione avvenuta in tutto il sistema circolatorio a motivo del nutrimento di tale tumore, pur l' inferma non si lagnava di veruna debolezza nel sistema delle forze; codesta ipertrofia eteromorfa meravigliò siffattamente gli scienziati tutti che essa venne descritta in molti giornali, e fra gli altri nel giornale medico di Filadelfia. Consultisi eziandio il *Medical repository of original essays and intelligences relative to physic, surgery, chemistry and natural history.*

DERMATOSI ETEROMORFA,

CHE NON PUOSSI PER ANCO ASSOMIGLIARE A VERUN FATTO ANALOGO

Il seguente fatto si merita essere registrato nel presente ordine; Arnal, distintissimo allievo del nostro ospitale, ne pubblicò a suo tempo una notizia esattissima di cui riprodurremo ora le particolarità principali. Fu inviata nello spedale S. Luigi, sala della biancheria, una vecchia cortigiana di cinquanta sette anni, la quale lagnavasi da circa cinque mesi di mali di testa senza causa valutabile, dolori vaganti pel dorso e sopra diverse parti del corpo, vertigini, offuscamenti di vista, susurro importuno nelle orecchie, sensazioni di sibilo acuto, rossore, lagrimazione incomodissima, infine quanto può far presumere una congestione cerebrale; svanirono tali sintomi, ma rimase certo lieve prurito sul derma capelluto, che aumentossi durante la notte; lampi di dolore sembravano dirigersi verso l' occipite e preludiare il morbo che più tardi doveva comparire; comparve pel fatto una specie di gobba verso la protuberanza occipitale esterna che era lunga un pollice e mezzo e trasversalmente situata.

Nel giorno seguente accaddero nuovi dolori, sebbene men acerbi della prima volta, dolori i quali dirigevansi sopra di un punto particolare del derma capelluto; vennero quindi essi sostituiti da violente prurito e dalla comparsa di un tumore simile al primo; i due tumori se ne stavano a livello e separati da profondo solco.

Alcuni giorni dopo succedettero nuovi dolori e nuovi tumori, e così di seguito finchè tutta la parte posteriore della testa dal vertice fin all' occipite, trovossi coperta da queste diverse gobbe di forma allungata; codesti enfiati imitavano perfettamente colla loro disposizione le circonvoluzioni cerebrali; ed al pari di siffatte circonvoluzioni erano di variabile lunghezza e grossezza, affettavano varie direzioni, riescivano separati da solchi più o men profondi, veri anfratti alla maniera dell' organo cerebrale; pareva, come osserva giudiziosamente Arnal, che la superficie dell' encefalo avesse servito di modello a questa singolare metamorfosi del derma capelluto.

Trovavasi l' inferma cruciata da violente prurito, che la determinava a grattarsi del continuo, specialmente nella notte, e ne seguiva lieve desquamazione forforacea; i tumori erano duri, resistenti, e non comportavano veruna modificazione; a tratti essi divenivano più tesi e dolorosi; di mezzo a tutti questi fenomeni esterni, la memoria affievolivasi, scemava la vista ed eravi un principio di sordità nel lato destro.

GENERE VI

NEVO — *NAEVUS*

Maculae originales, maculae maternae, voglie, neo, notae, lunae, signa, naevus sigillum di Sauvages; *naevus lenticularis* di Plenck; *noevus cuticularis* di Wardrop; *spalax, talpa,* il *sein, envie* di certi autori; *sina* dei Portoghesi; *a mole of the skin, a mother' s marck* degl' Inglesi; *oder unmahl, muttermahl, muterflesch* dei Tedeschi.

Affezione congenita, caratterizzata da macchie per consueto solitarie e sparse, da vescichette, cisti, escrescenze verrucose o steotomatose, di colore e configurazione infinitamente svariati.

E` questo genere veramente eteromorfo, e potrebbesi comporre un articolo curiosissimo dei fatti innumerevoli che vi si riferiscono. La beltà costituisce per certo il più prezioso attributo che ne presenta il corpo dell' uomo, nelle cui forme e proporzioni trova Galeno un carattere quasi divino; però infiniti accidenti possono alterare la levigatezza di sua superficie; gli antichi facevano gran conto di questi singolari fenomeni, cui riguardavano talvolta come segni vantaggiosi per distinguere un individuo dall' altro; narrasi che Ulisse avesse nel piede certo tubercolo, mediante il quale fu presto riconosciuto dalla sua vecchia balia.

Fra queste congenite alterazioni dalle quali viene martoriata la pelle umana, talune ve ne hanno che possonsi paragonare ad oggetti conosciuti, altri non confrontabili con veruna cosa; certune sembrano fragole, more, lamponi, ciliegie e simili, mentre altre hanno l' aspetto di grani di uva e lenticchie; alcune simulano fiori, ma se ne rinvengono pur di quelle le quali appalesano le sembianze più o men veritiere colla pelle vellutata di alcuni quadrupedi.

Il dottor Ruggieri pubblicò in Venezia il caso di mostruosità congenita che fece annullare un matrimonio subito dopo la sua celebrazione; trattasi di giovane, la quale in tutte le parti del suo corpo nascoste dai vestiti, era coperta di peli neri, grossi, duri, arricciati, cotonosi, e simili molto a quelli dei cani barbini; la pelle su cui innalzavansi codesti peli mostravasi nera quanto quella dei Negri, e tale subitaneo cambiamento di colore nella pelle, formava, attorno del corpo e dei ginocchi di questa persona, cerchi tanto regolari quanto lo potrebbero essere se tracciati fossero dal disegnatore, di maniera che siffatta disposizione singolare poteva a primo aspetto far credere che essa indossasse giubetto e calzoni neri; destava poi meraviglia il rapido passaggio tra la parte del suo corpo perfettamente bianca e quella che riesciva nera tanto carica quanto l' appartenente alle Africane. Il marito che adorava la donna sua finchè vide soltanto le mani ed il viso di essa, inorridì quando scorse cotal deformità; decretossi la separazione, e questo triste avvenimento immerse due famiglie nella massima afflizione.

Ho raccolto molte osservazioni intorno agli accidenti eteromorfi che svolgonsi sopra la pelle, e siccome mancano essi di analoghi, così mi limito riportare i due seguenti.

OSSERVAZIONE SOPRA DI UN ORFANO.

Un giovane orfano, che aveva fin dalla sua prima infanzia, dodici piccoli segni *(naevi materni)* sulla pelle del collo e della faccia, quattro soli dei quali emergevano al disopra degli altri, immaginossi di farseli tagliare; da quel tempo gliene nacquero molti e di maggior volume; contrasse egli la malaugurata abitudine di strapparseli e di farli sanguinare, locchè li fece pullulare in gran copia, ed oggidì puossi dire essere dessi inumerabile; è d' aggiungersi che presentano tutti i tipi, qualunque modo e ciascuna forma della degenerazione flogistica; taluni rassomigliano colla loro aggregazione una vera colanna di verruche sul davanti del petto, ed hanno il color vermiglio dei lamponi; sul viso formano vescichette brunicce, piriformi, globose, quadrate, pentagone e simili. Nelle ali del naso pendono due escrescenze pedicellate di colore scarlatto, che rendonle analoghe a certe ciliegie. La materia in alcune vescichette contenuta, riesce ora sierosa, ora puriforme, ora steatomatosa; tutto il corpo mostrasi coperto di ramificazioni vascolose, le quali da lontano sembrano ornamenti eseguiti da mani artistiche, e che davvicino presenta tubercoli rossi, affatto analoghi ai grani del ribes; era costui alloggiato presso i nostri baloardi, ove davasi a vedere per modicissimo prezzo; coloro che lo conducevano di città in città, spacciavano intorno alla sua origine mille racconti favolosi.

STORIA DEL GIARDINIERE DELAITRE,

DETTO LA TALPA, GIUSTA QUANTO NARRAVA EGLI STESSO.

Il giardiniere Delaitre, porta davanti dell' occhio e sul naso, una specie di escrescenza, la quale si estende sopra quasi tutta la fronte, una parte del cranio e la faccia; il colore di codesta escrescenza riesce affatto analogo a quello della pelle di una talpa; la sua superficie è granellosa pari alle more nere, trovasi in due o tre siti provveduta di lunghi peli, e più innanzi ne daremo la circonstanziata descrizione.

Delaitre nacque a Meaux nel 1756 da genitori sanissimi; la madre sua, diceva egli, narrogli spesso che nei primi giorni di sua pregnezza, tre uomini erano venuti nel suo giardino, e vi avevano rinvenuto il corpo di una talpa morta, e la madre sua essendosi voltata per osservare codesto animale, ne fu talmente spaventata, che gittò un grido e portò la propria mano destra sul suo occhio e sulla sua fronte dello stesso lato.

Partorì essa a termine, ed il figlio suo trovossi segnato dalla escrescenza detta *talpa*, la quale aveva identica situazione, estensione, ed apparenza, serbate le dovute proporzioni, che essa oggidì possede, e presentava già i peli dei quali abbiamo fatta menzione.

Quando Talpa giunse ai sei mesi, applicossi sopra la sua escrescenza la placenta di donna sgravantesi, conciossiachè molte persone assicuravano costituire questo un mezzo topico infallibile per la guarigione; eppure codesta sformità non cambiossi, ma solo vi avvenne una lieve suppurazione che continuò sempre da quel tempo e che esala spiacevole odore.

Non soffre Talpa minimamente per tale escrescenza, e gli unici inconvenienti che per esso ne risultano sono la deformità e la schiffosità, come pure il quasi totale chiudimento dell' occhio destro, davanti cui questo tumore cade pendendo dal sopracciglio, sicchè qualora egli vuole guardare da tale occhio, è costretto sollevarla colle dita.

Fin ai quindici anni, potè Talpa, sollevando il proprio tumore, vedere coll' occhio destro cotanto distintamente che col sinistro; ma a quest' epoca l' occhio destro fu colto da infiammazione in conseguenza della quale gli rimase una macchia sulla cornea, macchia che si estese molto, e che gl' impedì in seguito vedere da quest' occhio.

Ai ventitrè anni, Delaitre, sposò una graziosissima villica, sua parente, la quale non mostrò mai ripugnanza per esso, e che (dice egli) per vezzo lo chiamava il suo *macchiato*; n' ebbe nove figli, tutti di vigorosa salute, che non avevano sulla pelle il minimo segno. Essendogli morta costei tredici anni dopo il proprio matrimonio egli menossi altra donna per mogliassa che gli produsse quattro figli tutti sani quanto i primi.

Circa quaranta macchie brune di variabile intensità, ma aventi tutte qualche analogia colla parte men colorata di quella della fronte, stanno sparse sopra le sue braccia, gambe, e tutto il suo corpo, ma il tumore straordinario, di cui ragionasi, trovasi collocato nel lato destro della fronte cui invade per più di tre quarti di sua superficie; scende esso davanti l'orecchio destro, occupa la regione dello zigoma e gran parte della guancia di questo lato; rendesi esso specialmente osservabile sugli archi orbitali ed in tutto il contorno, del pari che nella regione inferiore del coronale ed alla radice del naso; quì la pelle s' innalza, gonfiasi, e forma un agglomeramento di tubercoli mollicci al tatto, di color nero, di aspetto untuoso e rilucente separantisi facilmente gli uni dagli altri.

Quelli fra tali tubercoli che sono situati ed estendonsi dal lato del naso fin alla metà della palpebra inferiore, presentano perfetta somiglianza colle grosse more in guisa da ingannare; gli altri occupanti la parte inferiore del coronale vi compariscono obliquamente sospesi dalla sinistra alla destra, formandovi la massima agglomerazione ed il maggior numero altresì rassomigliansi benissimo alle granellazioni delle more; codest' agglomerazione è solcata sotto di essa da tre o quattro screpolature; il naso riesce coperto fin alla unione de' suoi due terzi superiori col suo terzo inferiore da pelle rilucente e nera che imita perfettamente la pelle della talpa.

Tutto l' orlo inferiore di tal tumore va fornito di pelli lunghi, all' incirca quanto quelli della barba, e si scorgono altresì certi pelli consimili innalzarsi fra le screpolature che separano i tubercoli. Tutti questi peli esistevano fin dalla nascita, nè fecero che crescere alquanto; i peli dei quali ragionasi e che sollevansi dal mezzo di questa massa tubercolosa, sono ruvidi, duri ed hanno quasi la consistenza dei crini; presentano in alcune parti di questa pelle così alterata, l'aspetto della vera cotenna di lardo, mentre i peli del centro della massa tubercolosa riescono rari, neri, simili alle settole del majale.

Porzione di questo strano alteramento cutaneo non costituisce assolutamente altro che una semplice macchia, la quale maschera più di tre quarti della parte superiore della fronte; siffatta macchia ha precisamente il colore della pelle dei negri, di cui possede eziandio l' untuosità e la lucentezza.

Delaitre detto Talpa, afferma una cosa che non siamo stati in grado di verificare; pretendeva cioè che al tempo del fiorire dei mori, le granellature della sua escrescenza s' imbianchissero alquanto e si coprissero di piccole squame, le quali al perdere dei mori i proprj fiori, cadessero, risolvendosi in materia farinosa; soggiungeva, che quando le more arrossivano, le granellature assumevano affatto lo stesso colore, e che queste annerivansi quando quelle giungevano a perfetta maturità.

Ritorno alla massa tubercolosa posta in parte sulla regione dei seni frontali e sull' arco superiore dell' occhio destro; massa che sembrava formata a spese della pelle, il cui tessuto risultava straordinariamente rilassato in questo sito, sicchè

quando Delaitre vuole servirsi dell' occhio di tal lato, gli è necessario rialzarla; quest' occhio sembra in uno stato di continua infiammazione, ed irritato dalla presenza di cert' umore che abitualmente ne fluisce; siffatta irritazione sembrava procedere in gran parte dalla continua pressione esercitata dalla massa tubercolosa sul globo dell' occhio, la quale fa incurvare le ciglia internamente.

Fourcroy, il quale descrisse questo stesso tumore molti anni prima di me, credeva poter desso assumere uno straordinario incremento; però le sue supposizioni non furono giustificate ed il tumore in tal lungo tratto di tempo non aumentò nè diminuì. In una peripneumonia da Delaitre patita, il tumore si ruppe in diversi siti, e lasciò sfuggire certo sangue nerastro; però siffatte rotture si cicatrizzarono perfettamente nell' epoca dello scioglimento della malattia.

Delaitre fu in molte circostanze argomento di curiosità pei fisiologhi che l' osservarono; ed in vero destò grandissima meraviglia quella strana aberrazione, o, per dir meglio, quel giuoco di natura sulla faccia del giardiniere. La pelle, al toccarla, somministra la stessa sensazione di quei grani di variabile volume che rinvengonsi sulla testa e sul contorno della gola dei polli indiani.

In generale, siffatto tumore non è facile a descriversi, e sarebbe stato importante farlo ritrarre da valente pittore per darne esatta idea ai nostri lettori. S' ingegnò Fourcroy darne la figura nelle Memorie della reale società di medicina per l' anno 1786; ma quella che io feci eseguire è assai più fedele atteso la bravura dell' artista. Quand' io conobbi Delaitre, era egli sempre atterrito temendo che la scuola di medicina potesse farlo dissecare.

EZIOLOGIA

Ignote ne riescono per anco le cause dei nei, e puossi dire eziandio che esse sono introvabili, essendo già scorso gran tempo che non si crede più a que' racconti popolareschi che a gara divulgavansi intorno al producimento delle macchie materne o di nascita. Nei secoli decimoterzo e decimoquarto, se ne accusavano le costellazioni, e l' astrologia spiegava tutte siffatte stranezze; oggidì éssi più naturalmente disposti ad incolparne gli spaventi comportati durante la gestazione, i vivaci desiderj cui ostacoli invincibili non permisero soddisfare, ed altre circostanze affatto erronee. Tale quesito, d' altronde, è più argomento di metafisica che della medicina propriamente detta, dappoichè questa si occupa soltanto dei fatti positivi di rigorosa osservazione.

Lorry, che trattò con osservabile perspicacia ed esattezza diversi punti di patologia cutanea, presentò alcune considerazioni sopra questa pretesa influenza della immaginazione sul producimento dei nevi; è desso lontanissimo dal parteggiare per coloro che attribuiscono a simile causa quelle deformità eventuali le quali ne sorprendono. In materia cotanto oscura, solo puossi dire aversi la madre certa vita la quale riesce fin a certo punto indipendente da quella del feto, e che la parte senziente cui fa ad essa patire gli effetti del terrore, della collera e simili, non può comunicarli ad un essere embrionario, la cui esistenza è puramente vegetativa ed il quale aspira soltanto alla vita di relazione.

CURA

Evvi per avventura modo di medicazione d' opporsi vantaggiosamente a queste alterazioni fortuite e congenite che spesso appalesansi sulla superficie degli integumenti? Un medico stimabilissimo registrò su tal proposito giudiziosissime considerazioni nel Giornale supplimentario delle scienze mediche; si confusero alla lunga, dice egli, sotto lo stesso nome, due affezioni di natura essenzialmente distinta, una delle quali sembra dipendere solamente dal colorito anormale del tessuto mucoso del Malgiphi, l' altra costituisce il risultato di alterazione affatto vascolare, di angiettasia superficiale e cutanea; si riconosce la prima al suo colore che riesce ordinariamente bruno o nerastro, o spesso analogo a quello del caffè, del rabarbaro, od anche del latte, ed è facile comprendere che tali macchie procedono ad evidenza dallo stravaso della sostanza pigmentaria. Si riconosce la seconda, soggiunge lo stesso autore, pel suo colore rosso e vermiglio, e proviene dal predominio dell' elemento arterioso. Puossi, d' altronde, consultare quanto scrisse Breschet, in proposito dei tumori erettili, intorno a siffatte viziose dilatazioni dei capillari cutanei, che Graefe indica col nome di *telangiettasia*. In molti di siffatti casi adoprasi con gran vantaggio la compressione, specialmente se il piccolo tumore trovasi collocato sopra parte ossea e questa può presentare convenevole punto d'appoggio; il maggior numero di tali escrescenze fungose però richiedono il mezzo operatorio della estirpazione.

GENERE VII

AFTE — *APHTA*

Aphtae, febris aphtosa degli autori; *pemphigodes* di Galeno; *algola* degli Arabi; *mentigo* di Columella; il *noir museau, muguet, millet, blanchet* dei Francesi; *aphtae pecorinae* di Sagar; *febbre aphtosa* di Toggia; *fonzetto* dei veterinarj italiani; *mal aphtonglaire* di Buniva.

Eczema manifestantisi sulla superficie dell' integumento mucoso, sopra le labbra, nell' interno della bocca, sopra le gengive, il velo palatino, le tonsille, le faringe, mediante vescichette bianche o di color cinereo, vescichette le quali estendonsi talvolta fino allo stomaco ed a tutto il tragitto del tubo alimentare, propagandosi in qualche caso anche alla laringe ed ai bronchi. Questo morbo attacca i bambini e gli adulti, e lo si rinviene eziandio nei vecchi; riesce comune ad alcuni animali domestici, e si manifesta con febbre o senza febbre, termina colla desquamazione e talvolta colla esulcerazione.

Per formarsi compiuta idea dei fenomeni proprj di questa infermità, giova presentarla sotto due forme specifiche, che sono la forma acuta e la cronica.

A. L' afte acuta (*aphta acuta*) ha per suo sintomo speciale, senza contraddizione, la febbre che si sviluppa e che i patologi, tra gli altri Cullen e Wilson, considerano come infiammatoria; costituisce, come dice l' ultimo di quegli autori, una sinoca sopracaricata da cert' affezione locale.

B. L' afte cronica (*aphta chronica*) si distingue dalla precedente in quanto che manca qualunque movimento febbrile; viene particolarmente caraterizzata dalla propria durata, imperocchè sonvi certi casi ne' quali essa degenera, per così dire, in abitudine, nè termina che colla vita; è, d' altronde, la stessa eruzione, occupante egual sede ed inducente le stesse sofferenze. Talvolta le afte invecchiate, rassomigliansi ad ulceri superficiali i cui margini sono alquanto elevati e le cui superficie vanno coperte di fluido biancastro, viscoso, difficile a togliersi, fluido che ha molta analogia con quello dell' angina tonsillare. Avverto, poi, non doversi mai confondere siffatte eruzioni degenerate con quei trasudamenti cotennosi che sono il prodotto di una eczemazione specifica del sistema mucoso, e che rinvennero nel dottor Bretonneau uno storico esatto e fedele. Veggasi la sua opera sulle infiammazioni speciali del sistema mucoso, non che l' interessante lavoro di Lelut intorno ai fenomeni ed alla eziologia delle afte.

PROSPETTO GENERALE DEL GENERE E DELLE SUE SPECIE

Le leggi dell' affinità ne prescriverebbero forse di classare tal genere nell' ordine delle dermatosi eczematose a lato del genere oloflittide; il colore e la configurazione miliare delle afte, pel fatto, il loro andamento ed il tempo assegnato pel loro sviluppo, tutto sembra confermare la loro analogia; a primo sguardo crederebbesi differire esse soltanto relativamente alla propria sede. Le prime si danno a vedere di preferenza sui confini del tessuto dermico, come, verbigrazia, sopra le labbra, il prepuzio, le guancie e simili, ma le seconde mostransi con maggior frequenza sopra le gengive, la lingua, il velo palatino, nell' interno della bocca, sebbene a motivo di qualche particolare circostanza, possano desse occupare altri spazi sul sistema pellicolare solito ad essere da loro attaccato.

Il morbo di cui ci occupiamo fu conosciuto dagli antichi, ed Ippocrate parla di certa eruzione la quale produceva sulla periferia della lingua grani simili a quelli della grandine, e menziona pure certa crosta biancastra la quale si estendeva sopra questo stesso organo, e tappezzava tutto l' interno della gola. Le afte provengono evidentemente dalla flogosi delle critte destinate dalle loro funzioni a lubricare la cavità buccale; scorgonsi sopraggiungere alla estremità delle glandole salivali, di quelle che tappezzano lo stomaco, il tubo intestinale e simili; presentansi esse ora isolate, ora agglomerate e sotto forma di piastre variamente estese. Sorprende poi specialmente l' osservatore la loro trasparenza, rilucentezza e somiglianza coi piccoli grani del miglio; secondo che crescono vedonsi imbianchire ed appianarsi.

SPECIE

DELL' AFTE ACUTA

Questa specie va quasi sempre accompagnata dalla febbre; nei bambini specialmente è dessa annunciata da inquietudine indeterminata e generale malavoglia; più non dormono e distolgonsi dal capezzolo della propria nutrice; soffrono nausee, tendenza al vomito, ed ove procurasi di alimentarli, rigettano presto tutto ciò che inghiottirono, il polso è frequente, evvi sonnolenza, l' interno della bocca si mostra rosso, la lingua tumefatta, finalmente svolgonsi le afte, cui scambierebbonsi, dice Armstrong, coi globetti di latte quagliato, e sono circondate da cerchio eritematoso.

Avviene dalle vescichette delle afte ciò che si verifica riguardo alle pustole del vajuolo la cui confluenza risulta funesta; torna assai meglio che esse siano rare e sparse qua e là sull' integumento mucoso, ed è poi condizione non buona il loro diseccarsi e convertirsi in croste dure e nerastre. Osserva, d' altronde, giustamente Willan, non essere sempre facile determinare la gravezza di siffatte eruzioni, imperocchè talvolta accade che esse sono poco numerose sulla lingua, sopra la faccia interna delle guancie, finalmente sulle parti visibili, mentre riescono, per così dire, accumulate sopra superficie nelle quali l' occhio non può giungere. Fa d' uopo adunque essere riserbati sul pronostico, e per giudicare del pericolo che apportano conviene specialmente considerare i sintomi concomitanti. Se, in onta dell' apparente mitezza della eruzione, scorgesi succedere molt' ambascia di respiro, singhiozzo, estrema debolezza, il pericolo è imminente.

Variabilissima riesce la durata di questa eruzione vescicolare; dal terzo al quinto giorno, se la vede staccarsi a parecchi lembi della superficie mucosa, però per rinascere e formarsi di nuovo, fin al momento in cui tale superficie perde la propria asprezza, diviene liscia, umida, e scevra da qualunque irritazione. I malati non devono credersi guariti allorquando, dopo la separazione delle prime afte, le parti precedentemente ammorbate rinvengonsi per anco tappezzate da quella tela o velo bianchiccio riscontrato dagli osservatori. Finchè persiste la intensità delle cause che originarono il male, questo ripullula; non di meno, ove siffatte cause siano metodicamente vinte dall'arte, la febbre aftosa e tutti i suoi sintomi esterni svaniscono senza lasciare il minimo vestigio della loro comparsa.

Dicemmo mostrarsi di frequente le afte negli animali domestici, ora soggiungeremo non essere privo d' interesse seguirne lo studio nella loro fisica economia; forse che la patologia comparata varrà un giorno a manifestarne cose importanti per la conservazione dell' uomo; gli animali domestici, in vero, partecipano dei nostri disordini, delle nostre trascuratezze domestiche, portano nelle loro stalle i nostri stravizj e le nostre perniciose abitudini; noi abbiamo corrotto l' instinto di essi, pervertite le loro sensazioni, accresciuta la loro suscettibilità nervosa. Fra i medici che ingegnaronsi in ogni tempo di rischiarare la medicina colla veterinaria, uopo è specialmente distinguere il laborioso ed instancabile Buniva, il quale pubblicò sopra tale argomento preziosi lavori; a lui andiamo specialmente debitori della esatta descrizione del *fonzetto* di Piemonte, cui nomò *male aftonglare*, atteso la coincidenza delle afte con una esulcerazione ai piedi di egual natura. Quando tal morbo è per isvilupparsi, gli animali cessano dall' appetire il proprio cibo; lo assumono con difficoltà, ruminano malamente, sfiorano soltanto l' acqua e ne inghiottono appena qualche sorsata, cambiansi le orine, rara diviene la defecazione, menomansi le secrezioni, singolarmente quella del latte, l' animale porta la testa bassa, ama sdrajarsi, ha lo sguardo abbattuto, soffre insoliti tremori. Tutte queste cose succedonsi dal primo al terzo giorno, al quarto poi le funzioni sono ancora più alterate, somma è la difficoltà dell' inghiottire, le vacche hanno le mammelle infiammate, aumentasi la sensibilità della pelle, il pannicolo carnoso è più irritabile, i peli sono arruffati. Al quinto giorno mancano talmente la masticazione e la ruminazione che l' animale non può più mangiare veruna cosa nè fieno fresco, nè crusca bagnata, finalmente la bocca copresi di afte, e l' alito diviene fetidissimo; codeste vescichette riscontransi specialmente sul cercine incisivo della mascella anteriore, talune riescono voluminosissime; molte si riuniscono, appalesandosi sopra le labbra, gengive, la lingua, in tutta la bocca, nelle fauci, ed il trasudamento dei piedi esala orribile puzza. Nel sesto giorno mitigansi i sintomi, apronsi le vescichette, l' animale è colto da un flusso di bava infetta e siero-purulente, formasi una vescica sulla pelle denudata di peli, che separa le due parti unguicolate, dette zoccoli, succede dimagramento, ed èssi costretti nutrire l'animale con minestre dacchè si rifiuta cogliere l' erba più tenera, tanto arde l' interno della sua bocca. Le afte nel settimo giorno assunsero considerabile estensione, staccasi la cuticola a lembi con meravigliosa facilità; ogni piccola causa meccanica determina il suo scorticamento, tutti i sintomi da ultimo si moderano, mostrasi il rudimento del nuovo epitelio, e nell' undecimo giorno siffatta membrana è totalmente rigenerata, ma le esulcerazioni non si cicatrizzano che dall' undecimo al vigesimo giorno. Comprovò benissimo il professor Buniva, essere il termine di questo male, in generale, felicissimo, e cita in tal proposito la Comune di Virlo, ove sopra mille bestie colte dal fonzetto non ne morì neppur un' individuo. Siffatta descrizione ne presenta per certo il prototipo dell' afte allo stato acuto.

Vuolsi avvicinare a codesto prospetto così esatto del professor Buniva, la descrizione non meno pittoresca delle afte del bestiame tracciata dal celebre Sagar, medico nel 1764 del circolo d' Iglau nella Moravia; ecco il corso seguito dall'affezione. Gli animali dapprincipio erano tristi, pativano insolito calore i loro occhi divenivano più o men rossi, l' interno della bocca e delle fauci eziandio assumeva color più carico, avevano l' alito maggiormente caldo, scemava ad essi l' appetito, e riesciva sorprendente che, in onta di questi segni visibili di flemmasia, appalesavano poca o niuna sete, l'orina mostravasi più colorita che nello stato naturale, le funzioni del ventre non erano sensibilmente alterate, riscontravasi molta debolezza caratterizzata dall' abbassamento delle orecchie e dalla lentezza dei movimenti. Questi sintomi aumentavano quasi insensibilmente per tre o quattro giorni, allora vedevansi innalzarsi vescichette nell' interno della bocca, della gola, delle narici; subito difficoltavasi la deglutizione e talvolta gli animali non potevano nè bere nè mangiare prima del periodo della desquamazione, d' onde avveniva che taluni immagrivansi nè potevano reggersi sui piedi.

Erano le afte assembrate in gran numero, confluenti, ricoprivano tutto l' interno della bocca e prolungavansi sulla gola, erano di figura emisferica, poco prominenti, sorpassando appena il volume di un grano di miglio; il colore (la cui considerazione riesce di grande importanza) consisteva spesso in quello dell' acqua insieme colla trasparenza di questo fluido; altre volte pareggiava quello delle perle, e più di raro le afte mostravansi opache o rossastre, mai livide o nerastre, ove pur

si prescinda dai cadaveri. Siccome tali eruzioni infestano le fosse nasali, così il passaggio dell'aria ne soffriva grandi difficoltà e gli animali respiravano colla bocca mezz' aperta; la desquamazione effettuavasi al settimo giorno in quelli che erano stati leggermente attaccati, ed avveniva più tardi od anzi differivasi fin al giorno vigesimo quarto se l'affezione risultava violentissima.

Destò gran meraviglia il vedere zoppicare tutti gli animali dopo la caduta delle afte; cercò Sagar la causa di questo singolar fenomeno, e la rinvenne in tumori di variabile volume sopraggiunti di repente in ogni zoccolo, e specialmente nella parte posteriore; siffatti tumori, non aperti a tempo, prolungavano lo zoppicamento finchè il pus facevasi strada all' esterno. Durante la malattia, il latte delle vacche presentava particolari caratteri; appena lo si avvicinava al fuoco, se ne separava una porzione caseosa e sierosa; era quel liquido affatto privo di sua dolcezza, ed aveva inoltre una proprietà contagiosa, dappoichè contrassero il morbo tutti gli animali che bevettero il latte di codeste vacche, e gli uomini stessi non ne andarono esenti; ne vennero attaccati tutti i monaci di un convento, niuno eccettuato. Fecersi cimenti sopra cani, gatti e volatili, e se ne ritrasse pari risultamento. La epidemia, d' altronde, fu in generale benigna, ne vennero molestati principalmente i buoi, taluni dei quali perdettero le unghie, di cui quasi tutti i montoni ne furono spogliati; le capre domestiche non isfuggirono alla epizoozia, ma esse non ne presentarono, per così dire, altro che i sintomi generali; i majali, all' opposto, ne furono crudelmente malmenati, sicchè ne perì gran numero, la qual cosa attribuì Sagar alla loro eccessiva pinguedine ed alla difficoltà di far loro comportare dicevole trattamento.

SPECIE

DELL' AFTE CRONICA

Le afte croniche trovansi spesso connesse con altre diatesi morbose, come, ad esempio, quelle dello scorbuto, della gotta, della consunzione polmonare, della dissenteria e di tutte le infiammazioni viscerali, ma sonvi certi esseri cotanto essenzialmente in preda a tal genere di decomposizione, che per essi divenne lenta sebbene progressiva. In certuni, pel fatto, la degenerazione aftosa si mostra cotanto inerente da riescirvi abituale. Vedo in questo punto una vecchia dama la quale da oltre dieci anni, fassi abbrucciare le afte che la cruciano, col nitrato di argento, operazione la quale più o men ripetuta nel corso di ogni mese, pure non impedisce loro di riprodursi, e di ricondurre a certe epoche eguali sofferenze ed inconvenienti; siffatta malattia risulta talmente inerente alla sua costituzione individuale, da doverlasi riputare superiore a qualunque sussidio dell' arte.

Quanto dice Ketelaer *(De aphtis nostralibus)* intorno alle afte endemiche nei paesi freddi, può applicarsi benissimo alla descrizione delle afte croniche; sono, giusta la giudiziosa osservazione di quell'esperto pratico, vere vescichette biancastre le quali occupano la superficie interna della bocca, si propagano talvolta fin nell' esofago e nella trachea-arteria; bisogna distinguerle dalle afte degli antichi, dappoichè esse non offrono nè esulcerazione nè soluzione di continuità. Tali eruzioni non corrodevano le parti ove stanziavano, non suppuravano, nè formavano escare; maturatesi cadevano *sed vel maturae frustulatim decidunt;* talvolta scorgevansi risolversi, riassorbirsi, svanire; l' integumento non serbava, d' altronde, traccia, veruna del loro soggiorno.

Le afte croniche rendonsi specialmente osservabili per la loro somma tenacità, essendovi pel fatto certuni costretti a comportarsele per tutta la propria vita; in un triste caso, vidi queste afte insistenti servire di pretesto ad una separazione fra due sposi, i quali pur confacevansi in tutti que' vantaggi atti ad assicurare la felicità; era la donna che non aveva mai potuto liberarsi da tale ributtevole infermità; nell' epoca della desquamazione aftosa, tramandava essa tanta copia di fiocchi di materia biancastra da riempierne molte vaschette. Vide, d' altronde, Ketelaer spesso egual fenomeno sui numerori malati da lui così bene studiati.

Presentano all' incirca lo stesso carattere le afte sintomatiche, e seguono l' identico corso delle afte idiopatiche; solo tal carattere e corso vengono modificati dalla malattia principale; nei bambini specialmente esse complicansi pur troppo spesso colla diatesi verminosa; si appalesano eziandio principalmente nelle lunghe febbri accompagnate da flusso disenterico, da violenti tormini e da egestioni mucose sanguinolenti, in quelle diarree interminabili che vanamente procurasi vincere collo sconsiderato uso degli astringenti; caratterizzano talvolta l' ultimo grado della idropisia, ed allora singolarmente le afte, pervenute alla propria maturità, vengono ad un tempo rigettate col vomito e cogli scarichi alvini; il maggior supplizio della esistenza però è quello di vederle rinovarsi e prolungarsi all' infinito, ed in queste circostanze vidi gl' infermi darsi a cupissima disperazione.

EZIOLOGIA

Devo qui ripetere, riguardo alle cause delle afte, quanto n' ebbero ad insegnare Ketelaer, Boerhaave e Van-Swieten. Le afte, appena conosciute nelle regioni meridionali ed occidentali, formano morbo frequentissimo nei paesi del Nord e specialmente in Olanda; mostransi più comuni se al freddo aggiungesi certa situazione bassa, umida, paludosa; la Zelanda

riunisce tutte le condizioni maggiormente favorevoli al loro sviluppo, e quindi le afte sono in siffatta provincia endemiche; però uno delle loro principali cause eccitanti è, per certo, il cattivo stato delle prime vie, ed Arnemann, Oosterdyk ed altri, confermarono spesso questa osservazione.

Molte volte, in vero, la eruzione aftosa viene annunciata dalla riunione di parecchi sintomi gastrici, come ansietà, gravezza di stomaco, vertigine, sonnolenza, singhiozzo, tosse secca, sputi frequenti; e quindi tutto ciò che può ledere l'apparato digerente, il cattivo latte, una balia malatticcia, dedita al bevere o collerica e va discorrendo, diventano nei bambini altrettante sorgenti di afte. Negli adulti la mancanza della traspirazione specialmente va riguardata come causa ordinaria di questa dolorosa infermità.

A Parigi, le afte riscontransi in tutta la loro gravezza singolarmente nei trovatelli. Andry, Doublet, Auvity padre e figlio, Hulme, ed ultimamente Lelut, hanno a perfezione indicato tutti i pericoli a cui trovansi esposti questi piccoli esseri giungendo alla vita; la storia ne dice che ai tempi di S. Vincenzo di Paolo erano venduti, di presente invece raccolgonsi per nudrirli malamente. Sono, pel fatto, pur troppo necessarie tante cure a sorreggere la esistenza di tutte quelle organizzazioni cotanto fragili e delicate che siffatte cure non possono essere prodigalizzate in massa, devono riescire ad ogni istante minuziose, bisogna proporzionarle alla età, alle forze, al grado di vitalità di ogni individuo che le richiede; cosa dobbiamo aspettarci da tutte quelle donne mercenarie che trafficano il proprio latte ed i loro servigi! per quanto si moltiplicheranno le precauzioni negli ospizj non si eseguirà mai quello che conviensi; sole le cure materne valgono a garantire dal freddo, dalla morte; esistono d'altronde infiniti bisogni pei quali i bambini non possono essere compresi ned intesi; *et sane perquam difficile est puerperorum morbos, causas et symptomata dignoscere; et saepe divinatione opus esset, quia defectus suos, vel ob denegatam loquelam, vel ob intellectus imbecillitatem explicare non possunt.*

Kaetlaer, che tanto osservò le afte, occupossi eziandio molto intorno alle loro cause, e formossi su tal argomento certa sua idea favorita, sopra della quale ritorna egli del continuo, vale dire di considerare siffatte eruzioni come il risultato d'imperfetta crisi di natura; che anzi le sue pretensioni sistematiche a tanto giungono in siffatto proposito, ch'egli propone stabilire quel canone non aversi mai avuto codeste eruzioni verun'altra origine e destinazione; *omnes, quotquot sunt, aphtas, per crisin, gigni, plerumque imperfectam et lentam, et unam ac solam causam agnoscere empyreuma.*

Le osservazioni di Ketelaer però valgono meglio delle sue teorie, ed io mi astengo dal riportare qui le ipotesi di quest'autore, che non risultano confacevoli al gusto dell'epoca attuale, e mi limito dire che esso indica le afte come morbo endemico delle regioni boreali; siffatte eruzioni sembrano avere la stessa patria dello scorbuto che regna negli stessi luoghi come la elefantiasi in Egitto, il gozzo negli alpigiani, e la plica sulle spiaggie della Vistola.

È però un fatto costante che le afte possono essere il prodotto di certe costituzioni epidemiche in paesi ne'quali di raro si osservano; per tal guisa Bosquillon, uno dei commentatori di Cullen, parla di quelle che avvennero nel 1783, i cui sintomi principali consistevano in febbre ardente, asciuttezza di pelle e di tutto l'interno della bocca, grande oppressione nelle funzioni respiratorie, ansietà nella regione epigastrica, lingua tumefatta, rossastra; riscontravasi principalmente gran copia di salivazione, sicchè un malato assistito da Bosquillon, ne tramandava tre o quattro libbre per giorno.

Le cause più comuni delle afte, d'altronde, sono la umidità e le intemperie dell'atmosfera, la cattiva qualità dei cibi, delle bevande, la soppressione del movimento esalatorio negli adulti, la ritenzione del meconio nei neonati, la gotta, la sifilide, lo scorbuto, e tant'altre diatesi morbose, la mancanza di pannolini, le odiose abitudini del sudiciume, l'uso di certi masticatorj, come quello del betel presso i popoli della Nuova-Olanda, e dell'argilla presso alcuni Selvaggi.

Le cause influenti sulle afte degli animali domestici, possono illuminarne intorno a quelle che determinano gli stessi effetti morbosi sulla umana specie; le investigò Sagar con singolare perspicacia, ed attribuisce lo sviluppo di queste fatali eruzioni 1.° alla subitanea e prodigiosa variazione dell'aria atmosferica; 2.° alla bevanda degli animali ch'è comunemente acqua limacciosa e stagnante; 3.° al prosciugamento degli stagni finita la pesca; 4.° alla cattiva costruzione delle stalle; 5.° alla mancanza di pavimento. L'autore si fa ad analizzare ciascuna di tali cause in particolare, e produce un dotto commentario, da cui, uopo è limitarsi togliere alcune idee interessanti. Le stalle della Moravia sono specie di prigioni ermeticamente chiuse, le quali non ricevono nè aria, nè luce, il pavimento è costrutto di pietre irregolari sulle quali il povero animale non può sostenersi, e specialmente coricarsi senza patire dolore; non si esce da tali stufe che per entrare in cert'aria glaciale, ed aggiungiamo essere la flora di codesto paese singolarmente sterile, dappoichè invano vi si cercano le piante maggiormente comuni dell'Austria, vi si trovano poche ombrellifere, ed i prati che servono di pascolo al bestiame somministrano scarsissime gramigne; ecco ragioni per cui il latte delle vacche morave risulta privo di quel piacevole sapore e parfumo e di quelle proprietà diuretiche onde va fornito l'altro delle vacche della Stiria, della Carniola e simili; finalmente tesse Sagar grande elogio del sale, alla diffalta del quale attribuisce esso la maggior frequenza delle afte. Ora tutte codeste condizioni operano in modo più o meno analogo sulla specie umana.

CURA

Il metodo curativo consiste nel favorire, da una parte, la maturazione delle afte, e dall' altra nel calmare la soverchia eczemazione e l' eccesso di movimento febbrile che ne risulta; esclude Ketelaer il salasso a meno che sintomi gravi ed urgenti non ne richiedano imperiosamente siffatta sottrazione, in generale contraria, pel motivo che essa induce la retropulsione e tutti gli accidenti che ne sono inseparabili; le stesse ragioni che fanno proscrivere il salasso contro-indicano i purganti, ma bisogna insistere sui clisteri emollienti, specialmente se certa ostinata stitichezza osti agli sforzi salutari della natura. Non iscorgendosi verun sintomo funesto, dice Ketelaer, e non essendo l' infermo molto indebolito, non gli si darà veruna sorta di medicamento: *optimum hic remedium est nullo uti remedio;* scorgesi, essere l' autore sempre diretto dalle idee teoretiche per lui proposte, giacchè può sucedere, soggiunge egli, che la eruzione dell' afte induca crisi tanto favorevole, da calmare o togliere tutti gli accidenti.

Ma la cura delle afte deve essere specialmente locale, somministrando pure bevande diluenti, come acqua gommata, acqua mielita, decotto di linseme, siero di latte, e simili; s' insisteranno nei gargarismi raddolcenti; adopransi con vantaggio i decotti di liquirizia, quello di radice di fragaria collo sciroppo di more, o l' altro di berbero volgare col borace. Bisogna inoltre procurare in ogni modo di calmare quegli ardenti calori che destansi nell' interno della bocca mediante il latte puro; talvolta giova reprimere le eruzioni con pennello intriso nell' acido idroclorico allungato, la pietra di nitrato d' argento od altro di simile. Nello spedale S. Luigi, usansi con qualche vantaggio i cloruri di Masuyer e di Labarraque.

Sonvi certi casi ne' quali la condizione settica degli umori e la prostrazione delle forze richiedono l'uso della corteccia peruviana, della ratania, della quassia amara, della salvia e di altri vegetali antisettici. La complicazione verminosa specialmente si merita particolar attenzione, ed in tali casi tornano profittevoli la radice di felce, quella di granato, il calomelano e simili. Il morbo però di cui ragioniamo riesce tanto spesso sintomatico e procedente da origini così diverse, da doverglisi opporre mezzi differenti e combatterlo sempre giusta le sue cause; numerosissimi ne sono i rimedj, e spetta all' esperienza sceglierli e regolarne l' applicazione.

FINE

AVVERTIMENTO DEL TRADUTTORE

Nel corso di questa mia volgarizzazione, mi sono ingegnato, per quanto era in me, di sopperire ad alcune reticenze dell' autore in proposito specialmente delle cose italiane, e molto più avrei desiderato praticare se diffalta di tempo e di spazio tipografico non me l' avessero interdetto.

Ben diversamente procedette la cosa riguardo agli errori di stampa, sui quali procurai usare grande severità; ometto di chiamare l' attenzione del lettore sopra quelli di minor rilievo, ma giovami fargli osservare che nel testo, verbigrazia, alla pagina 349, *il nostro Buzzi è per ben due volte nomato Ruzzi; che nella pagina* 359, *fu tralasciata una linea intiera; che nella pagina* 377 *si promette dare un figura non esistente e non citata nell' indice; e che nella stessa pagina inoltre insieme che nella precedente, esiste il gravissimo strafalcione della ripetizione parola per parola di quattro intieri paragrafi, ascendenti alla somma di ventitre linee; brutture tutte delle quali ebbersi a purgare la nostra edizione.*

Nè ciò si volle dire a detrimento dell' autore, già ben meritevole ed encomiato sì per questa che per altre sue opere eccellentissime, ma solo a gloria di nostre tipografie, e ad iscusa di qualche erroruccio, in che fossi per malavventura incappato.

TAVOLA ALFABETICA

DEGLI ORDINI, DEI GENERI, DELLE SPECIE E VARIETÀ

NELLA PRESENTE OPERA CONTENUTI

N. B. *Il numero arabo indica la pagina.*

A

Acne, vocabolo usato da Aezio e riprodotto da Willan. *Vedi* varo.
Acore, genere appartenente all' ordine delle dermatosi tignose, 139. — Acore mucoso, 140. — Acore latticinoso, 141.
Acrocordone. *Vedi* verruca.
Acromo, genere spettante all'ordine delle dermatosi discromatose, 365. — Acromo vitiligine, *ivi.* — Acromo congenito, 368.
Acrotimio. *Vedi* verruca.
Adustione; eritema per adustione. *Vedi* tal vocabolo.
Afte. *Vedi* oflittide.
Albaras di Avicenna. *Vedi* spiloplassia.
Albinismo. *Vedi* acromo.
Alfos. *Vedi* acromo.
Andro di Koempfer. *Vedi* elefantiasi.
Antrace. *Vedi* carboncello.
Aragnea, nome del carboncello. *Vedi* questo vocabolo.

B

Bagdad, suo bottone. } *Vedi* piroflittide endemica.
Bassora, suo bottone. }
Botor latteo. *Vedi* acore.
Bottone di Aleppo, di Bagdad. *Vedi* piroflittide endemica.

C

Cacherlachi, specie di albini. *Vedi* acromo.
Calli ai piedi. *Vedi* tilosi.
Cancerose, ordine di dermatosi, 205.
Cancro. *Vedi* carcino. — Cancro bianco. *Vedi* cheloide. — Cancro volante. *Vedi* carboncello.
Carate, macchia endemica della pelle. *Vedi* panno.
Carboncello, genere appartenente all' ordine delle dermatosi eczematose, 55. — Carboncello sporadico, 56. — Carboncello epidemico, 57. — Carboncello sintomatico, 58.
Carcino, genere appartenente all' ordine delle dermatosi cancerose, 209. — Carcino tubercoloso, 210. — Carcino verrucoso, 211. — Carcino melanato, 212. — Carcino eburneo, 213. — Carcino globuloso, 214. — Carcino midollare, 215.
Cavane, suo male. *Vedi* micosi.
Cavol-fiore. *Vedi* sifilide.
Cheloide, genere dell' ordine delle dermatosi cancerose, 221. — Cheloide vera, 222. — Cheloide falsa, 224.
Chichen-pox. *Vedi* varicella.
Chine-pox. *Vedi* vaccina.
Ciragra polonica. *Vedi* tricoma.
Clavelata, genere appartenente all' ordine delle dermatosi esantematiche, 94. — Clavelata discreta, 95. — Clavelata confluente, *ivi.* — Clavelata anormale, 96.
Cnidosi, genere spettante all'ordine delle dermatosi eczematose, 35. — Cnidosi acuta, 36. — Cnidosi cronica, 37.
Coiras. } *Vedi* scrofola.
Coirades. }
Comedo, } varo comedo. *Vedi* varo.
Comedoni, }
Condiloma. *Vedi* sifilide.
Coparosa. *Vedi* varo.
Corona. *Vedi* farcino.
Cowpock. } *Vedi* vaccina.
Cowpox. }
Cowrap, vocabolo usato da Prospero Alpino. *Vedi* melitagra.
Creste di gallo. *Vedi* sifilide.
Crinoni o sironi. *Vedi* varo comedo.
Crosta erpetica degli spedali. *Vedi* melitagra. — Crosta di latte. *Vedi* acore. — Crosta cangrenosa di Ungheria. *Vedi* piaoflittide.

D

Dermatolisia, genere appartenente all' ordine delle dermatosi eteromorfe, 390. — Dermatolisia palpebrale, *ivi.* — Dermatolisia facciale, *ivi.* — Dermatolisia di un pastore dei dintorni di Gisors, *ivi.* — Dermatolisia cervicale, 391. — Dermatolisia ventrale, *ivi.* — Dermatolisia genitale, 392.
Dermatosi eteromorfa non ancora paragonabile a verun fatto analogo, 393.
Discromatose, ordine di dermatosi, 358.
Dondos, specie di Albini. *Vedi* acromo.
Dotiano. *Vedi* furunculo.
Dsudam o madsiudam. *Vedi* elefantiasi.

E

Eczematose, ordine di dermatosi, 3.
Efelide. *Vedi* panno.
Elefantiasi, genere appartenente all' ordine delle dermatosi lebbrose, 245. — Elefantiasi volgare, 246. — Elefantiasi tuberosa, 250. Elefantiasi scrotale, 252.
Emacelinosi. *Vedi* peliosi.
Ematose, genere di dermatosi, 472.
Epinittide, genere dell'ordine dermatosi eczematose, 40. — Epinittide acuta, 41. — Epinittide cronica, 42.
Eritema, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 5. — Eritema spontaneo, 6. — Eritema epidemico, 7. — Eritema endemico, *ivi.* — Eritema intertrigine, 9. — Eritema paratrima, *ivi.* — Eritema pernio, *ivi.* — Eritema per adustione, 10.
Erpedone. *Vedi* erpete.
Erpete, genere dell'ordine dermatosi, 172. — Erpete crostaceo. *Vedi* melitagra. — Erpete forforaceo, 173. — Erpete forforaceo volatile, *ivi.* — Erpete forforaceo circinato, 174. — Erpete squamoso, 175. — Erpete squamoso umido, *ivi.* — Erpete squamoso scabbioide, 176. — Erpete squamoso orbicolare, *ivi.* — Erpete squamoso centrifugo, 177. — Erpete squamoso lichenoide, *ivi.* — Erpete pustoloso. *Vedi* varo. — Erpete corrodente degli spedali. *Vedi* estiomene.
Erpetiche, ordine di dermatosi, 166.

Erpetone. *Vedi* erpete.
Esantematiche, ordine di dermatosi, 67.
Essera degli Arabi. *Vedi* cnidosi.
Estiomene, genere appartenente all' ordine delle dermatosi erpetiche, 201. — Estiomene terebrante o perforante, 202. — Estiomene ambulante o serpiginoso, *ivi.*
Eteromorfe, ordine delle dermatosi, 371.
Etolice. *Vedi* furunculo.

F

Falcadina. *Vedi* micosi.
Farcino, genere appartenente all' ordine dermatosi strumose, 318. — Farcino benigno, 319. — Farcino maligno, *ivi.*
Favo, genere dell'ordine dermatosi tignose, 153. — Favo volgare, 154. — Favo scutiforme, 156.
Fenimmo di Plouquet. *Vedi* varo.
Figetlone. } *Vedi* furunculo.
Fipella. }
Fiume, suo male. *Vedi* micosi.
Flizacia, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 31. — Flizacia acuta, 32. — Flizacia cronica, *ivi.*
Framboesia. *Vedi* micosi.
Ftiriasi. *Vedi* prurigine pedicolare.
Fungina d' Islanda. *Vedi* micosi.
Fungo ematode, 209.
Fuoco sacro, 57.
Furunculo, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 61. — Furunculo comune, 62. — Furunculo vespajo, 63. — Furunculo panulato o figetlone, *ivi.* — Furunculo tonico, 64.

G

Galoni. *Vedi* tigna granellata.
Garotillo degli Spagnuoli. *Vedi* scarlattina.
Giavardo cutaneo. *Vedi* farcino.
Glaviau. *Vedi* clavelata.
Gotta-rosacea. *Vedi* varo.
Granchio. *Vedi* cheloide.
Gratarella, 326.

I

Impetigine; nome dato da qualche patologo all'erpete crostoso. *Vedi* melitagra.
Intertrigine. *Vedi* eritema.
Ittiosi, genere dell' ordine dermatosi eteromorfe, 373. — Ittiosi perlata, 374. — Ittiosi serpentina, *ivi.* — Ittiosi cornea, 375.

J

Judam, } dsudam, o madsiudam. *Vedi* elefantiasi.
Jusam, }

L

Ladreria. *Vedi* elefantiasi.
Lattime. *Vedi* acore.
Lebbrose, ordine di dermatosi, 227.
Lenticola. } *Vedi* panno.
Lentigine. }
Leuce, genere appartenente all' ordine dermatosi lebbrose, 234. — Leuce volgare o lebbra bianca, 235. — Leuce tiriaca od a striscie, 237.
Leucopatia. *Vedi* acromo.
Lichene. *Vedi* prurigine lichenoide o forforacea.
Lictraa d' Islanda. *Vedi* radesige.
Luna. *Vedi* nevo.
Lupo. *Vedi* estiomene.

M

Macchie di rossori. *Vedi* panno.
Malandria. *Vedi* elefantiasi.
Male di S. Lazzaro. *Vedi* elefantiasi. — Male degli ardenti, male nero. *Vedi* carboncello. — Male rosso di Cajenna. *Vedi* elefantiasi. — Male inglese, male francese, male spagnuolo, male napoletano, male di Galizia. *Vedi* sifilide. — Male di S. Main. *Vedi* spiloplassia.
Malis. *Vedi* clavelata.
Meliceria. } *Vedi* melitagra.
Meliceride. }
Melitagra, genere appartenente all' ordine delle dermatosi erpetiche, 195. — Melitagra acuta o giallescente, 196. — Melitagra cronica o nerognola, 197.
Mentagra. *Vedi* varo.
Micosi, genere dell' ordine dermatosi vajuolose, 283. — Micosi framboesio, 284. — Micosi fungoide, 285. — Micosi sifilitica, 286.
Miliare, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 121. — Miliare normale, 122. — Miliare anormale, 123. — Miliare varo. *Vedi* varo.
Mirmecia. *Vedi* verruca.
Morbillo, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 107. — Morbillo idiopatico, *ivi.* — Morbillo sintomatico, 108.
Morbo macchiato di Werlhof. *Vedi* peliosi.
Mughetto. *Vedi* oflittide.
Muzetto. *Vedi* carboncello.

N

Nevo, genere appartenente all' ordine dermatosi eteromorfe, 394. — Osservazione di un orfano, *ivi.* — Storia del giardiniere Delaitre, detto la Talpa, 395.
Nirlo, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 104. — Nirlo idiopatico, 105. — Nirlo sintomatico, *ivi.*
Noli me tangere. *Vedi* carcino.

O

Occhio di gazzera, *oculus gallinaceus*. *Vedi* tilosi.
Oloflittide, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 44. — Oloflittide miliare, 45. — Oloflittide volante, *ivi.* — Oloflittide prolabiale, 46. — Oloflittide progenitale, *ivi.* — Oloflittide idroica, 47.
Onice. *Vedi* onigosi.
Onichia. } *Vedi* onigosi.
Onicofima. }
Onigosi, genere dell' ordine dermatosi eteromorfe, 387. — Onigosi acuta, *ivi.* — Onigosi cronica, 388. — Onigosi incarnata, *ivi.* — Onigosi per deformità, *ivi.*
Onigottosi. *Vedi* onigosi.
Onigosi, genere dell' ordine dermatosi eteromorfe.
Orticaria. *Vedi* cnidosi.

P

Panno, genere dell' ordine dermatosi discromatose, 362. — Panno lenticolare, *ivi.* — Panno epatico, 363. — Panno melanato, *ivi.* — Panno carateo, 364.
Panula. *Vedi* furunculo panulato o figetlone.
Papula saltante. *Vedi* epinittide.
Paratrimma. *Vedi* eritema.
Pargamena, nome volgare della ittiosi. *Vedi* tal vocabolo.
Patereccio. *Vedi* onigosi.
Pelagra. *Vedi* eritema endemico.
Peliomata. *Vedi* peliosi.
Peliosi, genere dell' ordine dermatosi ematose, 350. — Peliosi volgare, — 351. Peliosi emorragica, *ivi.* — Peliosi contusa o per contusione, 352.
Penfigo, genere dell' ordine dermatosi ematose, 21. — Penfigo acuto, — 22. Penfigo cronico, 23.
Perical di Koempfer. *Vedi* elefantiasi.
Pernio. *Vedi* eritema.
Peste rossa. *Vedi* carboncello.
Petecchianosi, 350.
Petecchia, genere dell' ordine dermatosi ematose, 354. — Petecchia idiopatica, 355. — Petecchia sintomatica, *ivi.*

Pian degli Americani, epian. *Vedi* micosi.
Piroflittide, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 50. — Piroflittide sporadica, *ivi*. — Piroflittide endemica, 51.
Pitiriasi di Paolo. *Vedi* porrigine.
Plica. *Vedi* tricoma.
Pochen dell' isola Amboina. *Vedi* micosi.
Pomfolice, varietà del penfigo, 21.
Pommeliera. *Vedi* farcino.
Porco-spino, uomo. *Vedi* ittiosi.
Poro. } *Vedi* tilosi.
Poroma.
Porosi.
Porfirisma di Plouquet. *Vedi* scarlattina.
Porrigine, genere dell' ordine dermatosi tignose, 145.
Porrigine forforacea, 146. — Porrigine amiantacea, 147. — Porrigine granellata, *ivi* — Porrigine tonsurante 148.
Porpora. *Vedi* peliosi.
Porro della filigine.
Pruna. *Vedi* carboncello.
Prurigine, genere dell' ordine dermatosi scabbiose, 339. — Prurigine lichenoide o forforacea, 340. — Prurigine formicante, *ivi*. — Prurigine pedicolare, 342, — Prurigine latente, 343.
Psora, 326.
Psoriasi. *Vedi* erpete.
Pterigio. *Vedi* onigosi.
Pustola di Aleppo, di un anno, mascolina, maligna. *Vedi* piroflittide endemica.
Pusula di Columella. *Vedi* clavelata.

R

Radesige, genere dell' ordine dermatosi lebbrose, 259. — Radesige volgare, *ivi*. — Radesige scabbiosa, 260.
Ragade. *Vedi* rogna.
Raschia. *Vedi* acore.
Risipola, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 15. — Risipola semplice, 16.— Risipola flemmonosa, 17.— Risipola edematosa, 18.
Rogna, genere di dermatosi eczematose, 326. — Rogna legittima, *ivi*. — Rogna bastarda o spuria, 328. — Rogna pecorina, 329.
Rosa di Sennerto. *Vedi* risipola. — Rosa, suo male. *Vedi* spiloplassia.
Rosolia, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 109. — Rosolia normale 110. — Rosolia anormale, 111.
Rosso-vecchio. *Vedi* rogna.
Rubeola degli antichi. *Vedi* scarlattina.

S

Salsedine, varietà della pellagra, 8.
Satiria. } *Vedi* elefantiasi.
Satiriasi.
atiriasmo.
Saturno, sua malattia. *Vedi* sifilide.
Scabbia. *Vedi* rogna.
Scabbiose, ordine di dermatosi, 322.
Scabritudine. } *Vedi*
Scabrizie.
Scarlattina, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 115. — Scarlattina normale, 116. — Scarlattina anormale, 117.
Scherlievo. *Vedi* micosi.
Scorbuto rosso. *Vedi* peliosi.
Scrofola, genere dell' ordine dermatosi strumose, 305. — Scrofola volgare, 306. — Scrofola endemica, 309.
Serpigine. *Vedi* erpete.
Sibbens, male di Scozia o sivin. *Vedi* radesige.
Sicosi dei Greci. *Vedi* micosi.
Sifilide, genere dell' ordine dermatosi sifilitiche, 271. — Sifilide pustolante, 272. — Sifilide vegetante, 273. — Sifilide ulcerante, 274.
Sivin. *Vedi* sibbens.
Spedalsc. *Vedi* radesige.
Spedalsched. *Vedi* radesige.
Spiloplassia, genere dell'ordine dermatosi lebbrose, 240. — Spiloplassia volgare o mal morto, 241. — Spiloplassia scorbutica, 242. — Spiloplassia indiana, 243.
Storia di un pastore, 390.
Strangolatore, esantema di Corona. *Vedi* scarlattina.
Stranguglioni. *Vedi* farcino.
Struma di Celso. *Vedi* scrofola.
Strumose, ordine di dermatosi, 299.
Sudamina. *Vedi* oloflittide.
Suggellazioni, 350.

T

Talpa. *Vedi* nevo
Tau di Africa. *Vedi* micosi.
Terminto. *Vedi* furunculo.
Tigna mucosa. *Vedi* acore. — Tigna favosa. *Vedi* favo. — Tigna amiantacea, tigna forforacea, tigna tonsurante. *Vedi* porrigine.
Tignose, ordine di dermatosi, 135.
Tilosi, genere dell' ordine dermatosi eteromorfe, 379. — Tilosi gonfoso, *ivi*. — Tilosi calloso, 380. — Tilosi bulboso, *ivi*.
Timiosi di Swediaur. *Vedi* micosi.
Tricoma, genere dell' ordine dermatosi tignose, 160. — Tricoma vero, 161. — Tricoma falso, 162.

U

Unghiata. *Vedi* onigosi.
Uritide notturna. *Vedi* epinittide.
Urticaria. *Vedi* cnidosi.

V

Vaccino, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 84. — Vaccino normale, 85. — Vaccino anormale, 87.
Vajuolo, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 71. — Vajuolo discreto, 73. — Vajuolo confluente, 75. — Vajuolo mitigato, 77.
Vajuoloide. *Vedi* vajuolo.
Vajuolose, ordine di dermatosi, 263.
Varicella, genere dell' ordine dermatosi esantematiche, 100. — Varicella vescicolosa, 101. — Varicella pustolosa, 102.
Varo, genere dell' ordine dermatosi erpetiche, 182. — Varo comedo, — 183. — Varo miliare, 185. — Varo orzajuolo, *ivi*. — Varo disseminato, 186. — Varo gotta-rosea, *ivi*. — Varo mentagra, 187.
Verruca, genere dell' ordine dermatosi eteromorfe, 384. — Verruca volgare o sessile, 384. — Verruca acrocordone o pedicellata, *ivi*.
Vespajo. *Vedi* furunculo.
Vitiligine. *Vedi* acromo.
Voglie. *Vedi* nevo.

Z

Zarant di Mosè. *Vedi* leuce.
Zona. *Vedi* zoster.
Zostere, genere dell' ordine dermatosi eczematose, 27. — Zostere acuto, 28. — Zostere cronico, *ivi*.

FINE DELLA TAVOLA DEGLI ORDINI, DEI GENERI E DELLE VARIETA'

TAVOLA DELLE FIGURE

N.°		Pag.
1.	Albero delle dermatosi	*di faccia al frontispizio*
2.	Eritema spontaneo	6
3.	Eritema pellagroso	7
4.	Risipola semplice	16
5.	Penfigo	23
6.	Serpigine o zoster acuto	28
7.	Flizacia acuta	32
8.	Vajuolo confluente	75
9.	Varicella pustolosa	102
10.	Rosolia idiopatica	107
11.	Morbillo normale	110
12.	Scarlattina normale	116
13.	Acore mucoso	140
14.	Porrigine forforacea	146
15.	Porrigine amiantacea	147
16.	Porrigine granellata	*ivi*
17.	Favo scutiforme	156
18.	Tricoma vero	161
19.	Tricoma falso	162
20.	Tricoma sopra-pubico	164
21.	Tricoma congenito	*ivi*
22.	Tricoma caudiforme	*ivi*
23.	Erpete forforaceo volatile	173
24.	Erpete forforaceo circinato	*ivi*
25.	Erpete squamoso umido	175
26.	Erpete squamoso orbicolare	176
27.	A. Erpete squamoso centrifugo	177
	B. Erpete squamoso lichenoide	*ivi*
28.	Varo miliare	185
29.	Varo-gotta-rosea	186
30.	Varo mentagra	187
31.	Melitagra acuta o giallascente	196
32.	Melitagra stalatitiforme	197
33.	Melitagra cronica o nerognola	*ivi*
34.	Estiomene terebrante	202
35.	Carcino	209
36.	Cheloide vera	222
37.	Cheloide falsa	224
38.	Leuce volgare	235
39.	Spiloplassia volgare	241
40.	Elefantiasi volgare	246
41.	Elefantiasi tubercolosa	*ivi*
42.	Elefantiasi tuberosa	250
43.	Sifilide pustolosa crostacea	271
44.	Sifilide pustolosa lenticolare	*ivi*
45.	Sifilide pustolosa a grappolo	*ivi*
46.	Sifilide pustolosa visciolata	*ivi*
47.	Sifilide pustolosa piana	*ivi*
48.	Sifilide vegetante framboesia	*ivi*
49.	Micosi framboesio	284
50.	Micosi fungoide	285
51.	Scrofola volgare	306
52.	Erpete corrodente scrofoloso	*ivi*
53.	Scrofola cancerosa	*ivi*
54.	Scrofola endemica	309
55.	Rogna legittima o vescicolosa	*ivi*
56.	Rogna sierosa o canina	327
57.	Prurigine pedicolare	342
58.	Ematesi varicosa	344
59.	Panno lenticolare	362
60.	Panno epatico	363
61.	Panno melanato	*ivi*
62.	Ittiosi perlata	374
63.	Ittiosi cornea	375

TAVOLA DELLE MATERIE

Discorso Preliminare . . . pag. I
Scopo dell' autore . . . » 1

PRIMO ORDINE

DERMATOSI ECZEMATOSE 3

Genere I Eritema . . . » 5
Prospetto generale del genere eritema . . . » 6
Specie. Eritema spontaneo . . . » *ivi*
—— epidemico . . . » 7
—— endemico . . . » *ivi*
—— intertrigine . . . » 9
—— paratrima . . . » *ivi*
—— pernio . . . » *ivi*
—— per adustione . . . » 10
Eziologia dell' eritema . . . » *ivi*
Cura dell' eritema . . . » 12
Genere II Risipola . . . » 15
Prospetto generale del genere risipola . . . » *ivi*
Specie. Risipola semplice . . . » 16
—— flemmonosa . . . « 17
—— edematosa . . . » 18
Eziologia della risipola . . . pag. 19
Cura della risipola . . . » *ivi*
Genere III Penfigo . . . » 21
Prospetto generale del genere penfigo . . . » 22
Specie. Penfigo acuto . . . » *ivi*
—— cronico . . . » 23
Eziologia del penfigo . . . » 24
Cura del penfigo . . . » 25
Genere IV Zoster . . . » 27
Prospetto generale del genere zoster . . . » *ivi*
Specie. Zoster acuto . . . » 28
—— cronico . . . » *ivi*
Eziologia dello zoster . . . » 29
Cura dello zoster . . . » *ivi*
Genere V Flizacia . . . » 31
Prospetto generale del genere flizacia . . . » *ivi*
Specie. Flizacia acuta . . . » 32
—— cronica . . . » *ivi*
Eziologia della flizacia . . . » 33
Cura della flizacia . . . « 34
Genere VI Cnidosi . . . » 35
Prospetto generale del genere cnidosi . . . » *ivi*

Specie. Cnidosi acuta . . . . . pag. 36
—— cronica . . . . . » 37
Eziologia della cnidosi. . . . . » ivi
Cura della cnidosi . . . . . » 39
Genere VII Epinittide . . . . . » 40
Prospetto generale del genere epinittide . . » ivi
Specie. Epinittide acuta . . . . . » 41
—— cronica. . . . . » 42
Eziologia della epinittide . . . . » ivi
Cura della epinittide . . . . . » 43
Genere VIII Oloflittide . . . . . » 44
Prospetto generale del genere oloflittide . . » 45
Specie. Oloflittide miliare . . . . » ivi
—— volatile . . . . » ivi
—— prolabbiale . . . . » 46
—— progeniale . . . . » ivi
—— idroica . . . . » 47
Eziologia della oloflittide . . . . » ivi
Cura della oloflittide . . . . . » ivi
Genere IX Piroflittide . . . . . » 50
Prospetto generale del genere piroflittide . . » ivi
Specie. Piroflittide sporadica . . . . « ivi
—— endemica . . . . » 51
Eziologia della piroflittide. . . . . » 53
Cura della piroflittide . . . . . » ivi
Genere X Carbone . . . . . » 55
Prospetto generale del genere carbone . . . » ivi
Specie. Carbone sporadico . . . . » 56
—— epidemico . . . . » 57
—— sintomatico . . . . » 58
Eziologia del carbone . . . . . » 59
Cura del carbone. . . . . . « 60
Genere XI Furuncolo . . . . . » 61
Prospetto generale del genere furuncolo. . . » ivi
Specie. Furuncolo comune . . . . » 62
—— vespajo. . . . . » 63
—— pannulato . . . . » ivi
—— atonico . . . . » 64
Eziologia del furuncolo . . . . . » 65
Cura del furuncolo . . . . . » ivi

SECONDO ORDINE

DERMATOSI ESANTEMATICHE 67

Genere I Vajuolo . . . . . » 71
Prospetto generale del genere vajuolo . . . » 72
Specie. Vajuolo discreto . . . . » 73
—— confluente . . . . » 75
—— mitigato . . . . » 77
Eziologia del vajuolo . . . . . » 79
Cura del vajuolo. . . . . . » 80
Genere II Vaccina. . . . . . » 84
Prospetto generale del genere vaccina . . . » ivi
Specie. Vaccina normale . . . . » 85
—— anormale . . . . » 87
Eziologia della vaccina. . . . . » ivi
Cura della vaccina . . . . . . » 88
Vaccinazione . . . . . . » ivi
Genere III Clavelata. . . . . . » 94
Prospetto generale del genere clavelata. . . » ivi
Specie. Clavelata discreta . . . . » 95
—— confluente . . . . » ivi
—— anormale . . . . » 96
Eziologia della clavelata . . . . » 97
Cura della clavelata . . . . . » 98
Clavelizzazione . . . . . . » 99
Genere IV Varicella . . . . . « 100
Prospetto generale del genere varicella . . » ivi
Specie. Varicella vescicolosa . . . . » 101
—— pustolosa . . . . » 102
Eziologia della varicella . . . . » ivi
Cura della varicella . . . . . » 103
Genere V Nirlo . . . . . . » 104
Prospetto generale del genere nirlo . . . » ivi
Specie. Nirlo idiopatico . . . . » 105
—— sintomatico . . . . » ivi
Eziologia del nirlo . . . . . » ivi
Cura del nirlo . . . . . . » 106
Genere VI Rosolia . . . . . » ivi
Specie. Rosolia idiopatica . . . . » ivi
—— sintomatica . . . . » 108
Eziologia della rosolia . . . . . » ivi
Cura della rosolia. . . . . . » ivi
Genere VII Morbillo . . . . . » 109
Prospetto generale del genere morbillo . . . » ivi
Specie. Morbillo normale . . . . » 110
—— anormale . . . . » 111
Eziologia del morbillo . . . . . » 112
Cura del morbillo . . . . . . » 113

Genere VIII Scarlattina . . . . . pag. 115
Prospetto generale del genere scarlattina . . « ivi
Specie. Scarlattina normale . . . . » 116
—— anormale . . . . » 117
Eziologia della scarlattina . . . . » 119
Cura della scarlattina . . . . . » ivi
Genere IX Miliare . . . . . . » 121
Prospetto generale del genere miliare . . . » ivi
Specie. Miliare normale . . . . » 122
—— anormale . . . . » 123
Eziologia della miliare . . . . . » 126
Cura della miliare . . . . . . » 127

TERZO ORDINE

DERMATOSI TIGNOSE 133

Genere I Acore. . . . . . » 139
Prospetto generale del genere acore . . . » 140
Specie. Acore mucoso . . . . . » ivi
—— lattime o latticinoso . . . » 141
Eziologia dell' acore . . . . . » ivi
Cura dell' acore . . . . . . » 142
Genere II Porrigine . . . . . » 145
Prospetto generale del genere porrigine. . . » 146
Specie. Porrigine forforacea . . . . » ivi
—— amiantacea . . . . » 147
—— granellata . . . . » ivi
—— tonsurante . . . . » 148
Eziologia della porrigine . . . . » 149
Cura della porrigine . . . . . » ivi
Genere III Favo . . . . . . » 153
Prospetto generale del genere favo . . . » ivi
Specie. Favo volgare . . . . . » 154
—— scutiforme . . . . » 156
Eziologia del favo . . . . . . » 157
Cura del favo. . . . . . . » 158
Genere IV Tricoma . . . . . » 159
Prospetto generale del genere tricoma . . . » ivi
Specie. Tricoma volgare . . . . » 161
—— falso . . . . . » 162
Eziologia del tricoma . . . . . » 163
Cura del tricoma . . . . . . » 164

QUARTO ORDINE

DERMATOSI ERPETICHE 166

Genere I Erpete . . . . . . » 172
Prospetto generale del genere erpete . . . » 173
Specie. Erpete forforaceo . . . . » ivi
—— squamoso . . . . » 175
Eziologia dell' erpete . . . . . » 178
Cura dell' erpete. . . . . . » 179
Genere II. Varo . . . . . . » 182
Prospetto generale del genere varo . . . » 183
Specie. Varo comedo o sebaceo . . . » ivi
—— miliare . . . . . » 185
—— orzajuolo . . . . » ivi
—— disseminato . . . . » 186
—— gotta-rosea . . . . » ivi
—— mentagra . . . . » 187
Eziologia del varo . . . . . . » 189
Cura del varo . . . . . . » 190
Genere III Melitagra . . . . . » 195
Prospetto generale del genere melitagra . . » ivi
Specie. Melitagra acuta o giallognola . . . » 196
—— cronica . . . . . » 197
Eziologia della melitagra . . . . » 198
Cura della melitagra . . . . . » ivi
Genere IV Estiomene . . . . . » 201
Prospetto generale del genere estiomene . . » ivi
Specie. Estiomene terebrante o perforante . . » 202
—— ambulante o serpiginoso . . » ivi
Eziologia dell' estiomene . . . . » 203
Cura dell' estiomene . . . . . » 204

QUINTO ORDINE

DERMATOSI CANCEROSE 205

Genere I Carcino . . . . . . » 209
Prospetto generale del genere carcino . . . » 210
Specie. Carcino tubercoloso . . . . » ivi
—— verrucoso . . . . » 211
—— melanato . . . . » 212
—— eburneo . . . . » 213
—— globoso . . . . « 214
—— midollare . . . . » 215
Eziologia del carcino . . . . . » 216
Cura del carcino. . . . . . » 217
Genere II Cheloide . . . . . » 221

Prospetto generale del genere cheloide. . . . pag. *ivi*
Specie. Cheloide vera. . . . . » 222
—— falsa . . . . . » 224
Eziologia della cheloide . . . . » *ivi*
Cura della cheloide . . . . . » 225

SESTO ORDINE

DERMATOSI LEBBROSE 227

Genere I Leuce . . . . . » 234
Prospetto generale del genere leuce . . . » 235
Specie. Leuce volgare o lebbra bianca . . . » *ivi*
—— tiriaca od a striscie . . . » 237
Eziologia della leuce . . . . . » 238
Cura della leuce. . . . . . » *ivi*
Genere II Spiloplassia . . . . » 240
Prospetto generale del genere spiloplassia. . . » 241
Specie. Spiloplassia volgare . . . . » *ivi*
—— scorbutica . . . . » 242
—— indiana . . . . . » 243
Eziologia della spiloplassia . . . . » 244
Cura della spiloplassia . . . . » *ivi*
Genere III Elefantiasi . . . . » 245
Prospetto generale del genere elefantiasi . . » 246
Specie. Elefantiasi volgare o tubercolosa. . . » *ivi*
—— tuberosa . . . . » 250
—— scrotale . . . . » 252
Eziologia dell' elefantiasi . . . . » 253
Cura dell' elefantiasi . . . . . » 255
Genere IV Radesige. . . . . » 259
Prospetto generale del genere radesige. . . » *ivi*
Specie. Radesige volgare . . . . » *ivi*
—— scabbioso . . . . » 260
Eziologia del radesige . . . . » 261
Cura del radesige . . . . . » *ivi*

SETTIMO ORDINE

DERMATOSI SIFILITICHE 263

Genere I Sifilide . . . . . » 272
Specie. Sifilide pustolante . . . . » *ivi*
—— vegetante . . . . » 273
—— ulcerante . . . . » 274
Eziologia della sifilide . . . . . » 276
Cura della sifilide . . . . . » 277
Genere II Micosi . . . . . » 283
Prospetto generale del genere micosi . . . » 284
Specie. Micosi framboesio . . . . » *ivi*
—— fungoide . . . . » 285
—— sifiloide. . . . . » 286
Eziologia del micosi . . . . . » 288
Cura del micosi. . . . . . » 289

OTTAVO ORDINE

DERMATOSI STRUMOSE 299

Genere I Scrofole . . . . . » 305
Prospetto generale del genere scrofole . . . » 306
Specie. Scrofola volgare . . . . » *ivi*
—— endemica . . . . » 309
Eziologia della scrofola. . . . . » 311
Cura della scrofola. . . . . . » 313
Genere II Farcino . . . . . « 318
Prospetto generale del genere farcino . . . » *ivi*
Specie. Farcino benigno. . . . . » 319
—— maligno. . . . . » *ivi*
Eziologia del farcino . . . . . » 320
Cura del farcino. . . . . . » 321

NONO ORDINE

DERMATOSI SCABBIOSE 322

Genere I Rogna . . . . . » 326
Prospetto generale del generale rogna . . . » *ivi*
Specie. Rogna legittima. . . . . » *ivi*
—— falsa o bastarda . . . . » 328
—— pecorina . . . . » 329
Eziologia della rogna . . . . . » 330
Cura della rogna. . . . . . » 333
Genere II Prurigine. . . . . » 339
Prospetto generale del genere prurigine. . . » *ivi*
Specie. Prurigine lichenoide o forforacea. . . » 340
—— formicante. . . . . » *ivi*
—— pedicolare. . . . . » 342
—— latente. . . . . » 343
Eziologia della prurigine. . . . . » *ivi*
Cura della prurigine . . . . . » 344

DECIMO ORDINE

DERMATOSI EMATOS pag. 346

Genere I Peliosi. . . . . » 350
Prospetto generale del genere peliosi. . . . » 351
Specie. Peliosi volgare . . . . . » *ivi*
—— emorragica. . . . . » *ivi*
—— per contusione . . . . » 352
Eziologia della peliosi . . . . . » *ivi*
Cura della peliosi . . . . . » 353
Genere II Petecchie. . . . . » 354
Prospetto generale del genere petecchie. . . » *ivi*
Specie. Petecchia idiopatica . . . . » 355
—— sintomatica . . . . » *ivi*
Eziologia della petecchia . . . . » 356
Cura della petecchia . . . . . » 357

UNDECIMO ORDINE

DERMATOSI DISCROMATOSE 358

Genere I Panno . . . . . « 362
Prospetto generale del genere panno . . . » *ivi*
Specie. Panno lenticolare. . . . . » *ivi*
—— epatico. . . . . » 363
—— melanato . . . . . » *ivi*
—— carateo. . . . . » 364
Eziologia del panno . . . . . » 365
Cura del panno. . . . . . » 366
Genere II Acromo . . . . . » 367
Prospetto generale del genere acromo . . . » *ivi*
Specie. Acromo vitiligine . . . . « *ivi*
—— congenito . . . . » 368
Eziologia dell' acromo. . . . . » 369
Cura dell' acromo . . . . . » 370

DUODECIMO ORDINE

DERMATOSI ETEROMORFE 371

Genere I Ittiosi . . . . . » 373
Prospetto generale del genere ittiosi . . . » *ivi*
Specie. Ittiosi perlata. . . . . » 374
—— serpentina. . . . . » *ivi*
—— cornea. . . . . » 375
Eziologia della ittiosi. . . . . » 377
Cura della ittiosi . . . . . » 378
Genere II Tilosi . . . . . » 379
Prospetto generale del genere tilosi . . . » *ivi*
Specie. Tilosi gonfoso. . . . . » *ivi*
—— calloso . . . . . » 380
—— bulboso. . . . . « *ivi*
Eziologia del tilosi . . . . . » 381
Cura del tilosi. . . . . . » *ivi*
Genere III Verruca. . . . . » 383
Prospetto generale del genere verruca . . . » *ivi*
Specie. Verruca volgare. . . . . » 384
—— acrocordone o con pedicello . . » *ivi*
Eziologia della verruca. . . . . » 385
Cura della verruca . . . . . » *ivi*
Genere IV Onigosi . . . . . » 387
Prospetto generale del genere onigosi . . . » *ivi*
Specie. Onigosi acuta. . . . . » *ivi*
—— cronica. . . . . » 388
—— incarnata. . . . . » *ivi*
—— per deformità. . . . . » *ivi*
Eziologia dell' onigosi. . . . . » *ivi*
Cura dell' onigosi . . . . . » 389
Genere V Dermatolisia. . . . . » 390
Specie. Dermatolisia palpebrale. . . . » *ivi*
—— facciale . . . . . » *ivi*
—— storia di un Pastore . . . » *ivi*
—— eteromorfa. . . . . » *ivi*
—— cervicale . . . . . » 391
—— ventrale . . . . . » *ivi*
—— genitale . . . . . » 392
—— proveniente da tumore straordinario » *ivi*
—— eteromorfa non avente verun fatto analogo. » 393
Genere VI Neo o Nevo . . . . » 394
Osservazione di un orfanello . . . » *ivi*
Storia del giardiniere Delaitre detto Talpa . . » 395
Eziologia dei nei . . . . . » 396
Cura dei nei . . . . . . » *ivi*
Genere VII Afte. . . . . » 397
Prospetto generale del genere afte . . . » *ivi*
Specie. Afte acute . . . . . » *ivi*
—— croniche . . . . » 399
Eziologia dell' afte . . . . . » *ivi*
Cura dell' afte . . . . . . » 401
Avvertimento del traduttore . . . » 402
Tavola alfabetica degli ordini, dei generi e delle varietà » 403
Tavola delle figure . . . . . » 406

FINE DELLA TAVOLA DELLE MATERIE

Albero delle Dermatosi
Quest' Albero rappresenta la cute. I tronchi principali, le diverse Malattie che le sono particolari. I rami indicano i generi. I ramoscelli le specie e le varietà.
Dermatosi Lebbrose
Dermatosi Vajuolose
Dermatosi Cancerose
Dermatosi Strumose
Dermatosi Erpetiche
Dermatosi Scabbiose
Dermatosi Tignose
Dermatosi Ematose
Dermatosi Esantematiche
Dermatosi Discromatose
Dermatosi Eczematose
Dermatosi Eteromorfe
Micosi
Frambosia
Fungoide
Sifilitica
Vajuole
Endemiche
Gavina
Benigna
Maligna
Rogna
Legittima
Bastarda
Pecorina
Leuce
Comune o bianco
Radesige
Elefantiasi
Erpete
Porrigine
Tricoma
Acore
Pelliosi
Emorragica
Volgare
Petecchie
Rosolia
Morbilli
Scarlattina
Migliare
Vajuolo
Vaccino
Varicella
Pannus
Lenticolare
Verruca
Onigosi
Cnidosi
Epinittide
Ittiosi
Neo
Vascolare
Furoncolo
Pustolosa
Vescicolosa
Anormale
Normale
Cronica
Acuta

Eritema spontaneo

G. Bottazzon inc.

Eritema Pelagroso

Lit. Antonelli G. Buttazzon inc.

Risipola semplice

Venezia Stab. Antonelli G. Bullazzon inc

Penfigo cronico.

G. Baltazzon inc.

Serpigine acuta

Venezia Stab. Antonelli M. Zuliani inc.

Flizacia acuta

Moretti inc.

Stab. Antonelli

Vajuolo confluente

Stab. Antonelli *G. Buttazzon inc.*

Varicella Pustolosa

Stab. Antonelli

Moretti inc.

Rosolia Idiopatica

Moretti inc.

Stab. Antonelli

Rosolia Anormale

G. Buttazzoni inc.

Stab. Antonelli

Scarlatina Normale

Stab. Antonelli Moretti inc.

Acore Mucoso

Moretti inc.

Stab. Antonelli

Porrigine Forforacea

Moretti inc.

Stab. Antonelli

Porrigine Amiantacea

Moretti inc.

Stab. Antonelli

Porrigine Granellata

Moretti inc.

Favo Scutiforme

Stab. Antonelli Moretti inc.

Tricoma Vero

Stab. Antonelli

Moretti inc.

Falso Tricoma

Stab. Antonelli

Moretti inc.

Sotto Pubica

Stab. Antonelli

Moretti inc.

Tricoma Congenito

Stab. Antonelli

Moretti inc.

Tricoma Caudiforme

...ab. Antonelli *Moretti inc.*

Erpete Forforaceo Volante

Moretti inc.

Erpete Forforaceo Circinato

Moretti inc.

Erpete Squamoso Umido

Erpete Squamoso Orbiculare

Moretti inc.

A

B

A. *Erpete Squamoso Centrifugo*

B. ——— *Squamoso Lichenoide*

Moretti inc.

Varo Miliare

Moretti inc.

Varo Mentagra

Moretti inc.

Varo Gotta - Rosacea

Moretti inc.

Melitagra Acuta o Giallognola

Melitagra Cronica e Nereggiante

Moretti inc.

Melitagra Stalatiforme

Moretti inc.

Estiomene Terebrante

Moretti inc.

Carcino

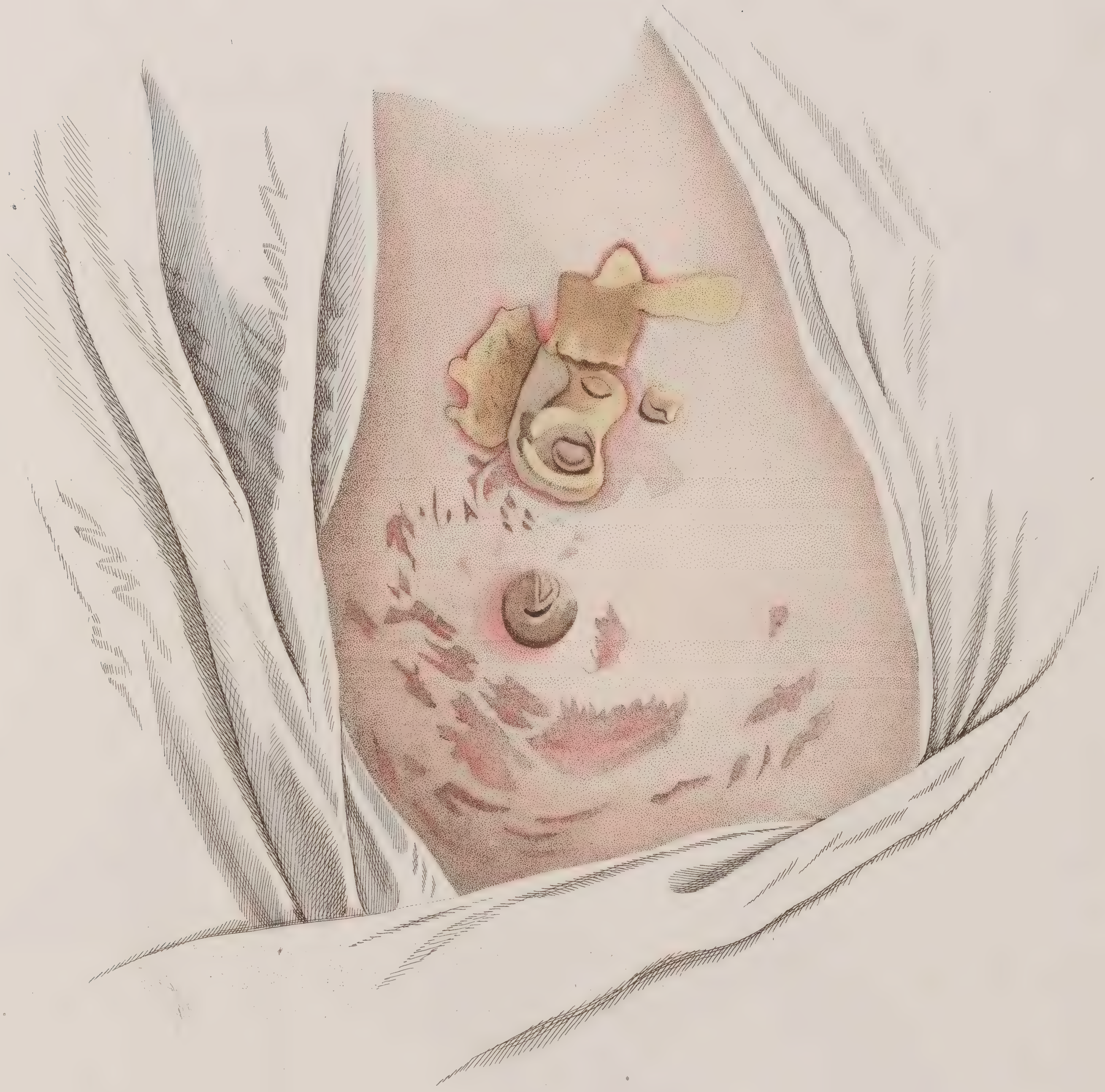
Moretti inc.

Cheloide Vera

Moretti inc.

Cheloide Falsa

Moretti inc.



Leuce Comune

Moretti inc.

Spiloplassia Comune

Moretti inc.

Elefantiasi Comune

Moretti inc.

Elefantiasi Tuberosa

Moretti inc.

Elefantiasi Tuberosa

Moretti inc.

Sifilide Pustolosa

Moretti inc.

Sifilide Pustolosa Lenticulare

Moretti inc.

Sifilide Pustolosa a Grappolo

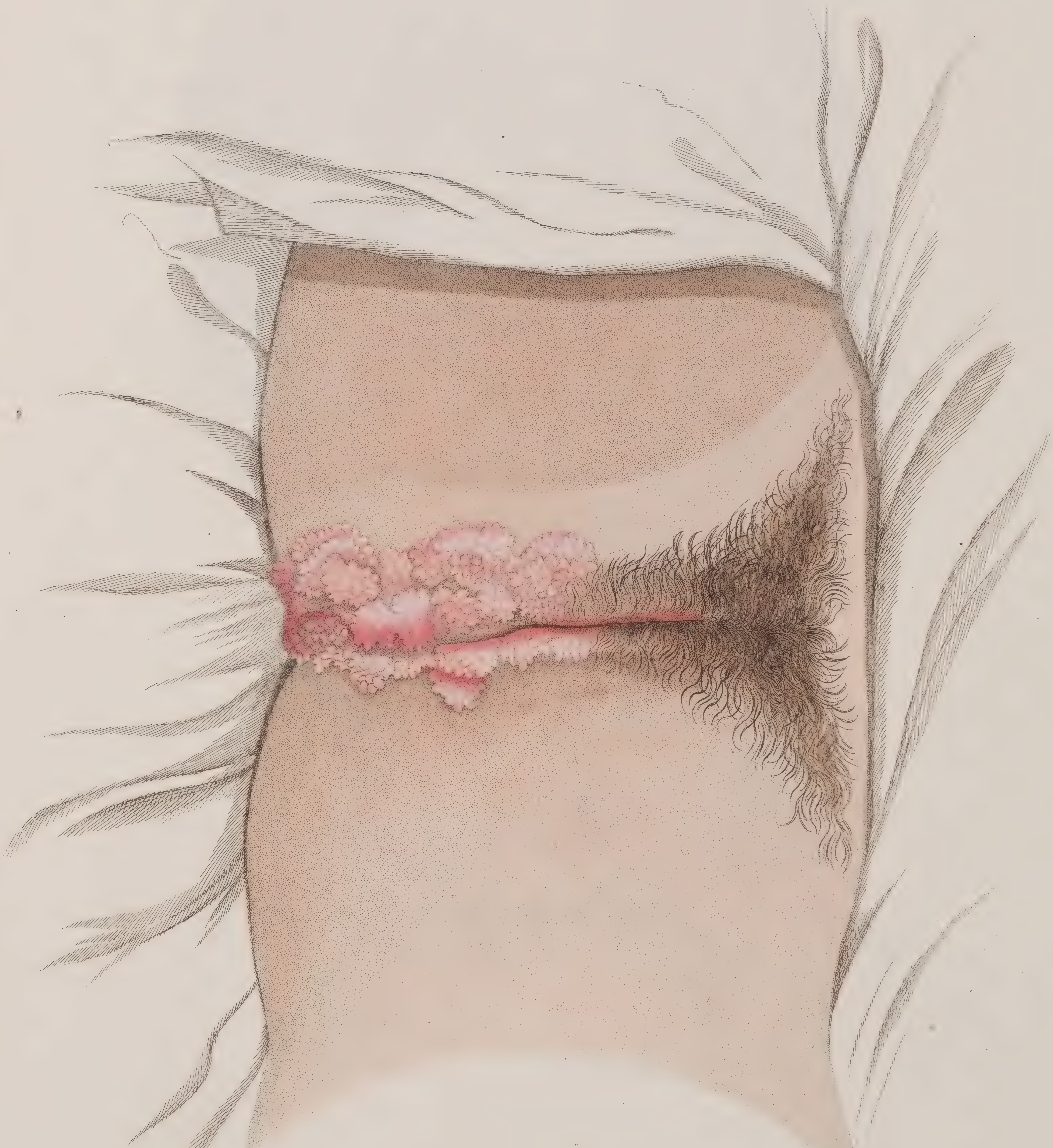
Moretti inc.

Sifilide Pustolosa Visciolata

Moretti inc.

Sifilide pustolante piana

Moretti inc.



Sifilide Vegetante Framboesia.

Moretti inc.

Micosi Framboesia

Moretti inc.

Micosi Fungoide

Moretti inc.

Scrofola Volgare

Moretti inc.

Erpete Rosicchiante Scrofoloso

Moretti inc.

Scrofola Cancerosa

Moretti inc.

Scrofola Endemica

Moretti inc.

Rogna leggitima o Vesciolosa

Moretti inc.

Rogna Sierosa o Canina

Moretti inc.

Prurigine Pedicolare

Morelli inc.

Ematosi Varicosa

Moretti inc.

Panno Lenticolare

Morotti inc.

Panno Epatico

Moretti inc.

Panno Melanato

Moretti inc.

Ittiosi Perlata

Moretti inc.

Ittiosi Cornea

N. Moretti inc.